

REGIONE MARCHE
Assemblea legislativa

proposta di atto amministrativo n. 76

a iniziativa della Giunta regionale

presentata in data 17 dicembre 2019

PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 4,
COMMA 1, DELLA LEGGE REGIONALE 5 GENNAIO 1995, N. 7 "NORME PER LA
PROTEZIONE DELLA FAUNA SELVATICA E PER LA TUTELA DELL'EQUILIBRIO
AMBIENTALE E DISCIPLINA DELL'ATTIVITÀ VENATORIA"

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA REGIONALE

Visto il comma 1 dell'articolo 4 della legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria" che stabilisce che il Piano faunistico-venatorio regionale è approvato dal Consiglio regionale;

Vista la delibera di Giunta regionale n. 903 del 23 luglio 2019: "L. n. 157/92, art. 10 - L.r. n. 7/95, artt. 3, 4 e 5 - D.Lgs. n. 152/2006, art. 14. Piano Faunistico-Venatorio Regionale. Adozione della proposta di Piano e avvio del procedimento di consultazione pubblica ai fini della Valutazione Ambientale Strategica (VAS)" con la quale veniva adottato, per la fase di consultazione e osservazione il Piano Faunistico-Venatorio Regionale unitamente al Rapporto Ambientale, allo Studio di Incidenza e alla Sintesi non tecnica;

Considerato il rispetto delle procedure e dei tempi previsti;

Atteso che sono state presentate osservazioni entro i termini stabiliti e che le stesse sono state istruite dalla P.F. Caccia e pesca nelle acque interne in collaborazione con la PF. Valutazioni e autorizzazioni ambientali, qualità dell'aria e

protezione naturalistica sulla base delle rispettive competenze e funzioni;

Vista la proposta della Giunta regionale;

Visto il parere favorevole di cui all'articolo 16, bis della l.r. 15 ottobre 2001, n. 20 in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Dirigente della P.F. Caccia e pesca nelle acque interne, nonché l'attestazione dello stesso che dalla deliberazione non deriva né può comunque derivare un impegno di spesa a carico della Regione, resi nella proposta della Giunta regionale;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

di approvare, ai sensi del comma 1 dell'articolo 4 della l.r. 7/1995 il "Piano Faunistico-Venatorio Regionale" che viene allegato (allegato A) alla presente deliberazione e ne costituisce parte integrante e sostanziale, composto da:

- a) Piano Faunistico-Venatorio regionale;
- b) Rapporto ambientale;
- c) Studio d'incidenza;
- d) Sintesi non tecnica;
- e) Dichiarazione di sintesi.

“PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE”

composto da:

- PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE;
- RAPPORTO AMBIENTALE;
- STUDIO D'INCIDENZA;
- SINTESI NON TECNICA;
- DICHIARAZIONE DI SINTESI.

I documenti del presente allegato sono depositati in forma cartacea presso la segreteria della P.F. Caccia e pesca nelle acque interne in visione negli orari di ufficio e in formato digitale al link: <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Turismo-Sport-Tempo-Libero/Caccia-e-Pesca-acque-interne#Piano-Faunistico>

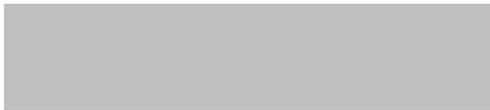
**PIANO FAUNISTICO
VENATORIO
REGIONALE**

DICEMBRE 2019

Coordinamento gruppo di lavoro a cura di:



Analisi, elaborazione dati e redazione a cura di:



INDICE

1	INTRODUZIONE.....	8
1.1	INDIRIZZI GENERALI E OBIETTIVI DEL PIANO	8
1.2	NORMATIVA DI RIFERIMENTO	8
1.2.1	Convenzioni e accordi internazionali	8
1.2.2	Direttive comunitarie	9
1.2.3	Normativa nazionale.....	9
1.2.4	Normativa regionale	10
1.2.5	Documenti tecnico-scientifici di riferimento.....	12
2	ABBREVIAZIONI.....	15
3	QUADRO CONOSCITIVO	16
3.1	INQUADRAMENTO GENERALE	16
3.2	GEOMORFOLOGIA, UNITÀ DI PAESAGGIO E CLIMATOLOGIA.....	17
3.2.1	Aspetti geomorfologici	17
3.2.2	Unità di paesaggio	21
3.2.3	Aspetti climatologici.....	22
3.3	USO DEL SUOLO	24
3.3.1	Aspetti generali	24
3.3.2	Unità territoriali omogenee.....	25
3.4	CALCOLO DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE (TASP).....	28
3.5	POPOLAZIONE VENATORIA REGIONALE	30
3.6	VIGILANZA VENATORIA	31
4	PIANIFICAZIONE TERRITORIALE ATTUALE.....	33
4.1	AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA	33
4.1.1	ATC Pesaro 1 (PS1).....	34
4.1.2	ATC Pesaro 2 (PS2).....	35
4.1.3	ATC Ancona 1 (AN1)	36
4.1.4	ATC Ancona 2 (AN2)	38
4.1.5	ATC Macerata 1 (MC1)	39
4.1.6	ATC Macerata 2 (MC2)	40
4.1.7	ATC Fermo (FM)	41
4.1.8	ATC Ascoli Piceno (AP)	43
4.2	AREE PROTETTE NAZIONALI E REGIONALI	44
4.3	DEMANI FORESTALI	45
4.4	RETE NATURA 2000	48
4.4.1	Misure di conservazione.....	52
4.5	AREE PERCORSE DA INCENDI	56
4.6	ISTITUTI DI GESTIONE FAUNISTICA AI SENSI DELLA LEGGE LN 157/92 E LR 7/95.....	57
4.6.1	Oasi di protezione della fauna	58
4.6.2	Zone di ripopolamento e cattura.....	59
4.6.3	Centri pubblici di riproduzione della fauna allo stato naturale	61
4.6.4	Centri privati di riproduzione della fauna allo stato naturale	62
4.6.5	Aziende faunistico-venatorie.....	62
4.6.6	Aziende agri-turistico-venatorie	64
4.6.7	Zone destinate alla cinofilia.....	65
4.6.8	Fondi chiusi e Fondi sottratti.....	67
4.6.9	Aree di rispetto.....	68
4.7	ATTUALE DESTINAZIONE DEL TASP	71

4.8	APPOSTAMENTI DI CACCIA.....	74
4.9	RETE ECOLOGICA MARCHE	76
5	SPECIE DI INTERESSE GESTIONALE E CONSERVAZIONISTICO	78
5.1	INTRODUZIONE	78
5.1.1	Stato delle popolazioni animali.....	78
5.1.2	Modelli di idoneità ambientale	78
5.1.3	Stima della consistenza e prelievi.....	80
5.2	UCCELLI	81
5.2.1	Coturnice (<i>Alectoris graeca</i>).....	81
5.2.2	Starna (<i>Perdix perdix</i>)	84
5.2.3	Pernice rossa (<i>Alectoris rufa</i>)	87
5.2.4	Quaglia (<i>Coturnix coturnix</i>)	89
5.2.5	Fagiano (<i>Phasianus colchicus</i>)	91
5.2.6	Beccaccia (<i>Scolopax rusticola</i>).....	96
5.2.7	Colombaccio (<i>Columba palumbus</i>)	98
5.2.8	Tortora (<i>Streptopelia turtur</i>)	100
5.2.9	Allodola (<i>Alauda arvensis</i>)	102
5.2.10	Turdidi di interesse venatorio.....	103
5.2.11	Migratori acquatici di interesse venatorio	109
5.2.12	Corvidi di interesse venatorio e gestionale.....	125
5.2.13	Specie prelevabili in deroga	127
5.2.14	Check-list degli Uccelli delle Marche	133
5.3	MAMMIFERI.....	143
5.3.1	Lepre europea (<i>Lepus europaeus</i>).....	143
5.3.2	Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>).....	148
5.3.3	Capriolo (<i>Capreolus capreolus</i>)	173
5.3.4	Cervo (<i>Cervus elaphus</i>).....	182
5.3.5	Daino (<i>Dama dama</i>)	186
5.3.6	Camoscio appenninico (<i>Rupicapra pyrenaica ornata</i>).....	191
5.3.7	Orso marsicano (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)	192
5.3.8	Lupo (<i>Canis lupus</i>).....	195
5.3.9	Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>)	196
5.3.10	Check list dei Mammiferi delle Marche.....	200
6	IMPATTO DELLA FAUNA SELVATICA SULLE ATTIVITÀ ANTROPICHE E INTERVENTI AMBIENTALI	203
6.1	DANNI DA FAUNA SELVATICA	203
6.2	PREVENZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA.....	205
6.3	INCIDENTALITÀ STRADALE	206
6.4	INTERVENTI AMBIENTALI	208
7	DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI	210
8	PIANIFICAZIONE TERRITORIALE A FINI FAUNISTICI.....	213
8.1	CRITERI GENERALI PER LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE.....	213
8.1.1	Pianificazione della superficie protetta regionale.....	213
8.1.2	Pianificazione della superficie “protetta gestionale” degli ATC.....	214
8.1.3	Pianificazione della superficie delle AFV e AATV	216
8.2	ISTITUTI DI GESTIONE AI SENSI DELLA LEGGE LN 157/92 E LR 7/95.....	217
8.2.1	Oasi di protezione della fauna	217
8.2.2	Zone di ripopolamento e cattura.....	217
8.2.3	Centri pubblici di riproduzione della fauna allo stato naturale	219

8.2.4	Centri privati di riproduzione della fauna allo stato naturale	219
8.2.5	Aziende faunistico-venatorie e Aziende agri-turistico-venatorie	220
8.2.6	Zone destinate alla cinofilia.....	222
8.2.7	Aree di rispetto.....	223
8.2.8	Demani forestali.....	223
8.2.9	Fondi chiusi e fondi sottratti.....	223
8.2.10	Zone boscate percorse dal fuoco	224
8.3	PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC.....	224
8.4	TASP E INDICI DI DENSITÀ VENATORIA	224
8.5	APPOSTAMENTI DI CACCIA.....	225
9	INDIRIZZI DI GESTIONE PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO.....	228
9.1	COTURNICE (<i>ALECTORIS GRAECA</i>).....	228
9.1.1	Obiettivi e azioni.....	228
9.1.2	Azioni supplementari per gestione specie	229
9.1.3	Pianificazione territoriale	230
9.1.4	Modalità di monitoraggio.....	230
9.1.5	Piano di prelievo.....	231
9.2	STARNA (<i>PERDIX PERDIX</i>).....	231
9.2.1	Obiettivi.....	231
9.2.2	Azioni	233
9.3	PERNICE ROSSA (<i>ALECTORIS RUFA</i>)	236
9.3.1	Obiettivi.....	236
9.3.2	Indicazioni gestionali.....	237
9.4	QUAGLIA (<i>COTURNIX COTURNIX</i>)	237
9.4.1	Obiettivi e azioni.....	237
9.5	FAGIANO (<i>PHASIANUS COLCHICUS</i>)	238
9.5.1	Obiettivi.....	238
9.5.2	Azioni	238
9.6	BECCACCIA (<i>SCOLOPAX RUSTICOLA</i>).....	241
9.6.1	Obiettivi.....	241
9.6.2	Azioni	242
9.7	COLOMBACCIO (<i>COLUMBA PALUMBUS</i>).....	243
9.8	TORTORA (<i>STREPTOPELIA TURTUR</i>)	243
9.8.1	Obiettivi.....	243
9.8.2	Azioni	244
9.9	ALLODOLA (<i>ALAUDA ARVENSIS</i>).....	245
9.9.1	Obiettivi.....	245
9.9.2	Azioni	245
9.10	TURDIDI DI INTERESSE VENATORIO	247
9.11	MIGRATORI ACQUATICI DI INTERESSE VENATORIO	248
9.12	CORVIDI DI INTERESSE VENATORIO E GESTIONALE	250
9.13	. SPECIE PRELEVABILI IN DEROGA	250
9.13.1	Storno (<i>Sturnus vulgaris</i>).....	250
9.13.2	Tortora dal collare (<i>Streptopelia decaocto</i>).....	252
9.13.3	Piccione o Colombo di città (<i>Columba livia</i> forma <i>domestica</i>)	253
9.14	LEPRE EUROPEA (<i>LEPUS EUROPAEUS</i>).....	254
9.14.1	Obiettivi.....	254
9.14.2	Azioni.....	255
9.15	CINGHIALE (<i>SUS SCROFA</i>)	259

9.15.1	Obiettivi.....	259
9.15.2	Azioni.....	259
9.16	CAPRIOLO (<i>CAPREOLUS CAPREOLUS</i>).....	263
9.16.1	Obiettivi.....	263
9.16.2	Azioni.....	263
9.17	CERVO (<i>CERVUS ELAPHUS</i>).....	267
9.17.1	Obiettivi.....	267
9.17.2	Azioni.....	267
9.18	DAINO (<i>DAMA DAMA</i>).....	271
9.18.1	Obiettivi.....	271
9.18.2	Azioni.....	271
9.19	VOLPE (<i>VULPES VULPES</i>).....	272
9.19.1	Obiettivi.....	272
9.19.2	Azioni.....	273
10	MISURE DI CONSERVAZIONE PER SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO.....	275
10.1	RAPACI DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO.....	275
10.2	CAMOSCIO APPENNINICO (<i>RUPICAPRA PYRENAICA ORNATA</i>).....	275
10.3	ORSO MARSICANO (<i>URSUS ARCTOS MARSICANUS</i>).....	276
10.4	LUPO (<i>CANIS LUPUS</i>).....	276
11	LINEE DI GESTIONE DEI DANNI E INDIRIZZI PER I MIGLIORAMENTI AMBIENTALI.....	281
11.1	DANNI DA FAUNA SELVATICA.....	281
11.2	PREVENZIONE DEI DANNI.....	281
11.2.1	Ungulati.....	282
11.2.2	Avifauna.....	283
11.2.3	Lagomorfi.....	284
11.2.4	Lupo, orso.....	284
11.3	INCIDENTALITÀ STRADALE.....	285
11.4	INTERVENTI AMBIENTALI.....	288
11.4.4	Zone umide.....	293
12	METODI DI STIMA DELLE POPOLAZIONI.....	295
13	CONTROLLO DELLA FAUNA SELVATICA.....	297
13.1	RIFERIMENTI NORMATIVI.....	297
13.2	MOTIVAZIONI E OBIETTIVI.....	298
13.3	METODI ECOLOGICI.....	299
13.4	METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE POPOLAZIONI.....	300
13.4.1	Catture.....	300
13.4.2	Abbattimenti.....	300
13.5	SPECIE OGGETTO DI CONTROLLO.....	301
13.5.1	Cinghiale.....	301
13.5.2	Volpe.....	306
13.5.3	Corvidi.....	308
13.5.4	Piccione.....	309
13.5.5	Nutria.....	312
13.6	CONTROLLO SANITARIO DELLA FAUNA SELVATICA.....	315
14	RETE NATURA 2000.....	318
15	OSSERVATORIO FAUNISTICO E VIGILANZA VENATORIA.....	319
15.1	OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE.....	319
15.2	VIGILANZA VENATORIA.....	319
15.3	PERSONALE TECNICO.....	320

16	INDIRIZZI E MODALITÀ DI RACCOLTA E UTILIZZAZIONE DEI DATI.....	321
17	MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO.....	322
18	CARTOGRAFIA VETTORIALE E ALLEGATI.....	323
18.1	CARTOGRAFIA VETTORIALE.....	323
18.2	ALLEGATI.....	323

1 INTRODUZIONE

1.1 INDIRIZZI GENERALI E OBIETTIVI DEL PIANO

Il piano faunistico venatorio rappresenta lo strumento di pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale, di gestione della fauna e dell'attività venatoria, previsto dalla normativa di settore. La legge n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", all'art. 10, prevede che "tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio". Le regioni e le province, con le modalità previste dall'art. 10 della legge n. 157/92, realizzano la pianificazione faunistico-venatoria mediante la destinazione differenziata del territorio.

Il piano faunistico venatorio regionale è lo strumento con il quale la Regione Marche esercita la propria facoltà di disciplinare in materia di pianificazione e programmazione faunistico-venatoria del territorio. Con la legge regionale n. 7/95, la Regione Marche tutela la fauna selvatica secondo metodi di razionale programmazione dell'utilizzazione del territorio e di uso delle risorse naturali e disciplina il prelievo venatorio nel rispetto delle tradizioni locali e dell'equilibrio ambientale, nell'ambito delle funzioni ad essa trasferite e nell'osservanza dei principi e delle norme stabiliti dalla legge n. 157/92, dalle direttive comunitarie e dalle convenzioni internazionali. È obiettivo della programmazione regionale promuovere il mantenimento e la riqualificazione degli habitat naturali e seminaturali al fine di adeguare ed incrementare la popolazione di tutte le specie di mammiferi ed uccelli, viventi naturalmente allo stato selvatico nel loro territorio, a un livello corrispondente alle esigenze ecologiche, scientifiche, culturali e ricreative della regione, assicurando l'eliminazione o la riduzione dei fattori di squilibrio e di degrado ambientale. Il piano faunistico venatorio regionale in particolare stabilisce le modalità di tutela della fauna selvatica nell'ambito di Comprensori omogenei appositamente individuati, le attività finalizzate alla conoscenza delle risorse naturali e dei parametri ecologici riferiti alla fauna selvatica, con l'indicazione di modalità omogenee di indagine e gestione faunistica delle specie di interesse venatorio e di quelle di particolare valore naturalistico, i criteri per la pianificazione territoriale e gli indirizzi gestionali degli istituti faunistici a livello regionale e provinciale. Il piano faunistico venatorio rappresenta pertanto il principale strumento di programmazione, attraverso il quale la Regione definisce le proprie linee guida relative alle finalità e gli obiettivi della pianificazione faunistico-venatoria, mediante la destinazione differenziata del territorio, tenendo conto delle realtà ambientali e socio-economiche dello stesso. È il prodotto di un processo partecipato di interesse pubblico che vede il contributo delle principali categorie dei portatori d'interesse e degli Enti territoriali che operano in ambito regionale.

1.2 NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Il piano faunistico venatorio regionale è stato predisposto con riferimento alle norme e agli indirizzi comunitari, nazionali e regionali; a seguire vengono presentati il quadro normativo di riferimento e i principali documenti tecnico-scientifici di settore.

1.2.1 Convenzioni e accordi internazionali

- Convenzione di Parigi (18 ottobre 1950) per la conservazione degli uccelli;

- Convenzione di Ramsar (2 febbraio 1971) sulle zone umide di importanza internazionale;
- Convenzione di Bonn (23 giugno 1979) sulla conservazione e gestione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica;
- Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia (*African-Eurasian Waterbird Agreement* - AEWA), a cui l'Italia ha aderito con legge n. 66 del 06/02/06, stipulato nell'ambito della Convenzione di Bonn;
- Convenzione di Berna (19 settembre 1979) sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale;
- Convenzione di Rio de Janeiro (5 giugno 1992) sulla biodiversità;
- Convenzione di Washington - CITES (3 marzo 1973) sulla regolamentazione del commercio delle specie selvatiche minacciate di estinzione.

1.2.2 Direttive comunitarie

- Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- Direttiva 2006/105/CE del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania;
- Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;
- Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente;
- Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici – Febbraio 2008 – Commissione Europea;
- Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/EEC - Key concepts document on period of reproduction and pre-nuptial migration of huntable bird species in the EU - Commissione Europea 2001.

1.2.3 Normativa nazionale

- Codice Civile, art. 482, relativo alla regolamentazione dell'accesso ai terreni privati;
- Legge 11 febbraio 1992, n. 157 e s.m.i. "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";
- Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette", testo coordinato, aggiornato al D.L. n. 262/2006 (G.U. n. 292 del 13/12/1991, S.O.);
- Legge 2 dicembre 2005, n. 248 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria" (G.U. n. 281 del 02/12/2005, SO n. 195), art. 11-quaterdecies, comma 5;
- D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";
- D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";

- Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 “Norme in materia ambientale” (G.U. n. 88 del 14 aprile 2006 – Suppl. O. n. 96 e s.m.i. (“testo unico sull’ambiente”);
- Decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4 “Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale”, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 24 del 29 gennaio 2008 - Suppl. Ordinario n. 24;
- Decreto legislativo 14 giugno 2014, n. 91 “Possibilità di effettuare la caccia di selezione su terreni innevati anche negli Ambiti Territoriali di Caccia e non solo nei Comprensori Alpini”;
- D.M. 3 aprile 2000 “Elenco delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE e dei siti di importanza comunitaria proposti ai sensi della direttiva 92/43/CEE (2) (3)” (G.U. 29 agosto 2000);
- D.M. 3 settembre 2002 “Linee guida per la gestione dei Siti Rete Natura 2000”;
- D.M. 25 marzo 2005 “Annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del Comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle Zone di protezione speciale (ZPS) e delle Zone speciali di conservazione (ZSC)” (G.U. n. 155 del 6 luglio 2005);
- D.M. 25 marzo 2005 “Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea, ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE” (G.U. n. 157 del 8 luglio 2005);
- D.M. 5 luglio 2007 “Elenco delle Zone di Protezione Speciale, classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE”;
- D.M. 17 ottobre 2007 “Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione e a Zone di Protezione Speciale”;
- D.M. 19 gennaio 2015 “Elenco delle specie alloctone escluse dalle previsioni dell’art. 2, comma 2 bis, della legge n. LN 157/92”.

1.2.4 Normativa regionale

- Legge regionale 20 dicembre 1974, n. 52 “Provvedimenti per la tutela degli ambienti naturali”;
- Legge regionale 28 aprile 1994, n. 15 “Norme per l’istituzione e gestione delle aree protette naturali” e s.m.i.;
- Legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7 “Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell’equilibrio ambientale e disciplina dell’attività venatoria” e s.m.i. e regolamenti regionali ad essa riferiti;
- Legge regionale 20 gennaio 1997, N. 10 “Norme in materia di animali da affezione e prevenzione del randagismo”;
- Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6 “Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 14 aprile 2004, n. 7, 5 agosto 1992, n. 34, 28 ottobre 1999, n. 28, 23 febbraio 2005, n. 16 e 17 maggio 1999, n. 10. Disposizioni in materia ambientale e Rete Natura 2000”;
- Piano forestale regionale (PFR). Legge regionale 23 febbraio 2005, n. 6, articolo 4 (Delibera di G.R. del 26/02/2009, n. 114);
- Programma di sviluppo rurale (PSR) Regione Marche 2014-2020;
- Criteri ed indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria 2010/2015. Legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7 (Delibera di G.R. del 13 luglio 2010, n. 5);
- Regolamento regionale 9 ottobre 1995, n. 41 “Disciplina delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agri-turistico venatorie”;

- Regolamento regionale 12 gennaio 1996, n. 42 “Disciplina degli allevamenti di fauna selvatica, dei cani da caccia e della detenzione e l'uso dei richiami vivi, in attuazione degli artt. 23 e 32 della L.R. 7/95”;
- Regolamento regionale 2 febbraio 2006, n. 1 “Modifiche ed integrazioni al regolamento regionale 9 ottobre 1995, n. 41 (Disciplina delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agri-turistico venatorie)”;
- Regolamento regionale 23 marzo 2012, n. 3 e s.m.i. “Disciplina per la gestione degli ungulati nel territorio regionale, in attuazione della L.R. 7/95”;
- Regolamento regionale 13 marzo 2013, n. 1 “Risarcimento dei danni prodotti dalla fauna selvatica e nell’esercizio dell’attività venatoria in attuazione dell’articolo 34 della Legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7 (norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell’equilibrio ambientale e disciplina dell’attività venatoria)”;
- Delibera di G.R. 5 febbraio 1996, n. 315 “Modalità di delimitazione degli istituti faunistici”;
- Delibera di G.R. 28 dicembre 2005, n. 1733 “Proposta di modifica di regolamento regionale di competenza del Consiglio regionale concernente: Modifiche ed integrazioni del Regolamento n. 41/1995 disciplina delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agri-turistico venatorie”;
- Delibera di G.R. 14 aprile 2008, n. 561. Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente – D.lgs. 3 aprile 2006 n. 152 “Norme in materia ambientale” - L.R. 12 giugno 2007, n. 6 “Disposizioni in materia ambientale e Rete Natura 2000” – D.lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 Ulteriori disposizioni correttive e integrative del d.lgs 3 aprile 2006 n. 152, recante norme in materia ambientale”. Atto di indirizzo interpretativo e applicativo;
- Delibera di G.R. 20 ottobre 2008, n. 1400. LR n. 6/2007 “Disposizioni in materia ambientale e rete Natura 2000” art. 20 “Approvazione delle Linee guida regionali per la valutazione ambientale strategica”;
- Delibera di G.R. 27 ottobre 2008, n. 1471. DPR 357/97 - Decreto ministeriale 17 ottobre 2007 “Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE”;
- Delibera di G.R. del 22 giugno 2009, n. 1036 “Adeguamento delle misure di conservazione generali per le ZPS e per i SIC. Modifiche ed integrazioni della DGR n. 1471 del 27 ottobre 2008”;
- Delibera di G.R. 9 febbraio 2010, n. 220. LR n. 6/2007 - DPR n. 357/1997 “Adozione delle linee guida regionali per la valutazione di incidenza di piani ed interventi”;
- delibera di G.R. 21 dicembre 2010, n. 1813 “Aggiornamento delle linee guida regionali per la Valutazione Ambientale Strategica di cui alla DGR 1400/2008 e adeguamento al D. Lgs 152/2006 così come modificato dal D.Lgs 128/2010”;
- Delibera di G.R. 30 gennaio 2012, n. 83. LR N. 6/2007 - DPR N. 357/1997 “Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche - Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Pesaro e Urbino. Revoca della DGR n. 1868 del 16 novembre 2009”;
- Delibera di G.R. 25 febbraio 2013, n. 242 “Criteri e modalità di istituzione e gestione delle zone addestramento cani”;
- Delibera di G.R. 9 settembre 2013, n. 1244 “Direttive per il rilascio delle abilitazioni relative alla gestione degli ungulati”;

- Delibera di G.R. 26 gennaio 2015, n. 23. DPR 8 settembre 1997, n. 357. Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6. “Linee guida regionali per la Valutazione di incidenza di piani ed interventi. Modifica della DGR n. 220/2010”;
- Delibera di G.R. 7 agosto 2015, n. 673 “Modalità di gestione delle Aree di Rispetto”;
- Delibera di G.R. 23 novembre 2016, n. 1432. DPR 8 settembre 1997, N. 357. DM 17 ottobre 2007 “Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione quali Zone Speciali di Conservazione di quarantatré siti facenti parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche”;
- Delibera di G.R. 23 gennaio 2017, n. 29 “Regolamento regionale di competenza della Giunta regionale concernente: Modifica ulteriore al regolamento regionale 23 marzo 2012, n. 3 Disciplina per la gestione degli ungulati nel territorio 32 regionale, in attuazione della legge regionale 5 gennaio 1995, n. 7 (Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria). Approvazione. Revoca della DGR 30 dicembre 2016 n. 1662”
- Delibera di G.R. 6 febbraio 2017, n. 100 “Modifica dell'Allegato A di cui alla DGR n. 242 del 25/02/2013 concernente i criteri e le modalità per l'istituzione, l'autorizzazione e la gestione delle Zone di allenamento e addestramento dei cani e per le gare e le prove cinofile”;
- Delibera di G.R. 10 aprile 2017, n. 344 “Direttive per la commercializzazione delle carni di selvaggina abbattuta. Tracciabilità e tutela della sicurezza alimentare”;
- Delibera di G.R. 23 ottobre 2017, n. 1247 “Definizione della rete Ecologica delle Marche (REM). Legge regionale 5 febbraio 2013, n. 2, art. 4 e DGR 1634/2011, DGR n. 1288/2018, “Legge Regionale 5 febbraio 2013, n. 2, art. 6, comma l. Approvazione degli indirizzi per il recepimento della Rete Ecologica delle Marche (REM)”;
- Delibera di G.R. 9 aprile 2018, n. 461 “L.R. 7/1995 e ss .mm. ii. -art. 34 Risarcimento dei danni prodotti dalla fauna selvatica e nell'esercizio dell'attività venatoria - Individuazione condizioni, criteri e modalità per accedere all'indennizzo per danni alla circolazione stradale causati da fauna selvatica, ai sensi dei commi 3 bis, ter, quater, quinquies e sexies”;
- Delibera di G.R. 16 aprile 2018, n. 499 “Calendario per il prelievo in forma selettiva del Cinghiale 2018/2019”;
- Delibera di G.R. 17 maggio 2018, n. 645 “L.R. n. 7/95, art. 25. Piano di Controllo regionale del Cinghiale anni 2018-2023”;
- Delibera di G.R. 9 luglio 2018, n. 953 “Calendario per il prelievo in forma selettiva dei Cervidi 2018/2019. Modifica dell'Allegato A) della D.G.R. n. 499 del 16.04.2018 "Calendario per il prelievo in forma selettiva del Cinghiale 2018/2019 "
- Delibera di G.R. 30 luglio 2018, n. 1068 “L.R. n. 7/95. art . 30 - Calendario venatorio regionale 2018/2019”;
- Delibera di G.R. 8 novembre 2018, n. 1469 “Integrazione dell'Allegato A) della D.G.R. n. 645 del 17/05/2018 "L.R. n. 7/95, art. 25. Piano di Controllo regionale del Cinghiale anni 2018-2023”;
- Delibera di G.R. 17 dicembre 2018, n. 1750 “Art. 26 bis L.R. 7/1995 -Costituzione del Centro Recupero Animali selvatici Regionale. Cras Marche”;
- Delibera di G.R. 16 aprile 2019, n. 465 “Calendario per il prelievo in forma selettiva degli ungulati 2019/2020”.

1.2.5 Documenti tecnico-scientifici di riferimento

Quaderni di Conservazione della Natura (INFS/ISPRA, MIPAF/MATTM), tra i quali:

- N. 2 - Mammiferi e uccelli esotici in Italia: analisi del fenomeno, impatto sulla biodiversità e linee guida gestionali;
- N. 3 - Linee guida per la gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette;
- N. 5 - Linee guida per il controllo della Nutria (*Myocastor coypus*);
- N. 9 - Piano d'azione nazionale per la Lepre italiana (*Lepus corsicanus*);
- N. 10 - Piano d'azione nazionale per il Camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*);
- N. 13 - Piano d'azione nazionale per la conservazione del Lupo (*Canis lupus*);
- N. 14 - Mammiferi d'Italia;
- N. 16 - Uccelli d'Italia;
- N. 21 - Uccelli d'Italia (*Falconiformes, Galliformes*);
- N. 22 - Uccelli d'Italia (*Gaviiformes, Podicipediformes, Procellariiformes, Pelecaniformes, Ciconiiformes, Phoenicopteriformes, Anseriformes*);
- N. 23 - Piano d'azione nazionale per l'Anatra marmorizzata (*Marmaronetta angustirostris*);
- N. 25 - Piano d'azione nazionale per la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*);
- N. 27 - Linee guida per l'immissione di specie faunistiche;
- N. 37 Piano d'azione nazionale per la tutela dell'Orso bruno mARicano (PATOM);
- N. 39 - Piano d'azione nazionale per la Starna (*Perdix perdix*);
- N. 40 - Piano d'azione nazionale per la Coturnice (*Alectoris graeca*).

Manuali e linee guida (INFS/ISPRA, MIPAF/MATTM) tra i quali:

- Monaco A., B. Franzetti, L. Pedrotti e S. Toso - 2003. Linee guida per la gestione del Cinghiale. Min. Politiche Agricole e Forestali - Istit. Naz. Fauna Selvatica, pp. 116;
- Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P. (A cura di), 2011. Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011;
- Raganella Pelliccioni E., Riga F., Toso S., 2013 - Linee guida per la gestione degli Ungulati. Cervidi e Bovidi. ISPRA - Manuali e Linee Guida 91/2013.

Documenti Tecnici (ISPRA) tra i quali:

- Mattioli S. e De Marinis A.M., 2009 - Guida al rilevamento biometrico degli Ungulati. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Documenti Tecnici, 28: 1-216.

Biologia e conservazione della fauna, tra i quali:

- Pedrotti L., E. Duprè, D. Preatoni, S. Toso, 2001. Banca Dati Ungulati. Status, distribuzione, consistenza, gestione, prelievo venatorio e potenzialità delle popolazioni di Ungulati in Italia. 109: 1-132.
- Carnevali L., L. Pedrotti, F. Riga, S. Toso, 2009 - Banca Dati Ungulati: Status, distribuzione, consistenza, gestione e prelievo venatorio delle popolazioni di Ungulati in Italia. Rapporto 2001-2005. 117: 1-168.

Documenti redatti a livello internazionale e pubblicazioni, tra i quali:

- BirdLife Internazionale, 2015. European Red List of Birds. Luxembourg. Office for Official Publications of European Communities;
- Ciabò S., Fabrizio M., Ricci S., Mertens A. (2015). Manuale per la mitigazione dell'impatto delle infrastrutture viarie sulla biodiversità. Az. E1 - Progetto LIFE11 BIO/IT/000072-LIFE STRADE. Regione Umbria.
- EIONET (European Environment Information and Observation Network), 2014. Birds in the European Union - Reporting under Article 12 of the Birds Directive. European Topic Centre on Biological Diversity;

- Herrero, J., Lovari, S. & Berducou, C. 2008. *Rupicapra pyrenaica*. The IUCN Red List of Threatened Species 2008: e.T19771A9012711;
- IUCN, 200. IUCN Red List Categories and Criteria: Version 3.1. IUCN Species Survival Commission. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK. ii + 30 pp.;
- IUCN, 2008. IUCN Red List of Threatened Species;
- IUCN, 2012. Guidelines on Reintroductions and other Conservation Translocations". IUCN Species Survival Commission. Gland, Switzerland.);
- Lovari, S., J. Herrero, J. Conroy, T. Maran, G. Giannatos, M. Stübbe, S. Aulagnier, T. Jdeidi, M. Masseti, I. Nader, K. de Smet, & F. Cuzin, 2008. *Capreolus capreolus*. In: IUCN 2008. 2008 IUCN Red List of Threatened Species;
- Lutz M. & F. P. Jensen, 2005. European Union management plan for Woodcock *Scolopax rusticola*. 2006 – 2009;
- Munafò M. (a cura di), 2018. Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. ISPRA Serie rapporti 288/2018;
- Nardelli R., Andreotti A., Bianchi E., Brambilla M., Brecciaroli B., Celada C., Dupré E., Gustin M., Longoni V., Pirrello S., Spina F., Volponi S., Serra L., 2015. Rapporto sull'applicazione della Direttiva 147/2009/CE in Italia: dimensione, distribuzione e trend delle popolazioni di uccelli (2008-2012). ISPRA, Serie Rapporti, 219/2015;
- Robinson J. A. & B. Hughes (a cura di) 2006. International single species action plan for the conservation of the Ferruginous Duck *Aythya nyroca*. CMS Technical Series No.12 & AEWA Technical Series No.7. Bonn, Germany;
- Spina F., Volponi S, 2008. Atlante delle migrazioni degli Uccelli in Italia. ISPRA-MATTM;
- Staneva A. and Burfield I., 2017. European birds of conservation concern. Populations, trends and national responsibilities. BirdLife International;
- Zenatello M., Baccetti N., Borghesi F. 2014. Risultati dei censimenti degli Uccelli acquatici svernanti in Italia. Distribuzione, stima e trend delle popolazioni nel 2001-2010. ISPRA Serie Rapporti 206/2014.
- Paolo Ciucci, Tiziana Altea, Antonio Antonucci, Luca Chiaverini, Antonio Di Croce, Mauro Fabrizio, Paolo Forconi, Roberta Latini, Luigi Maiorano, Antonio Monaco, Paola Morini, Filomena Ricci, Luciano Sammarone, Federico Striglioni, Elisabetta Tosoni, Bear Monitoring Network Regione Lazio. 2017. Distribution of the brown bear (*Ursus arctos mARicanus*) in the Central Apennines, Italy, 2005-2014. Hystrix It. J. Mamm. 2017;28(1):86–91
- Carpaneto G. M., Ciucci p., Mattioli S. 2003. *Ursus arctos* (Linnaeus, 1758). In: Boitani L., Lovari S. and Vigna Taglianti A. (a cura di), Fauna d'Italia Vol. XXXVIII. Mammalia III, Carnivora – Artiodactyla: 85-102.
- Bricchetti P & Fracasso G. - Ornitologia italiana. Vol. 1-9. Alberto Perdisa Editore. Bologna

2 ABBREVIAZIONI

Nella tabella sottostante sono riportate le abbreviazioni utilizzate nella redazione del Piano faunistico venatorio regionale.

Abbreviazione	Significato
AATV	Azienda Agri Turistico Venatoria
AFV	Azienda Faunistico Venatoria
AR	Area di Rispetto
ATC	Ambito Territoriale di Caccia
CIPFV	DGR 5/2010 Criteri e Indirizzi per la Pianificazione Faunistico-Venatoria 2010-2015
CPuFS	Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna Selvatica
CPrFS	Centri Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica
DGR	Delibera della Giunta Regionale
d.n.p.	Dato non pervenuto
DG	Distretti di gestione
DM	Decreto Ministeriale
LN	Legge Nazionale
LR	Legge Regionale
RR	Regolamento Regionale
MGC	Misura Generale di Conservazione
MSC	Misura Specifica di Conservazione
MV	Misura Vincolante
OFR	Osservatorio Faunistico Regionale
PDG	Piano di Gestione
PFVR	Piano faunistico-venatorio regionale
PFVR_Abruzzo	Bozza del Piano faunistico venatorio regionale dell'Abruzzo 2019/2023
PN	Parco Nazionale
PR	Parco Regionale
PNMS	Parco Nazionale dei Monti Sibillini
REM	Rete Ecologica Marche
RRU	RR 3/2012 Disciplina per la gestione degli ungulati nel territorio regionale
SIC	Sito di Importanza Comunitaria
TASP	Territorio Agro Silvo Pastorale
ZAC	Zona di Addestramento Cani
ZPS	Zona di Protezione Speciale
ZRC	Zona di Ripopolamento e Cattura
ZSC	Zona Speciale di Conservazione
UG	Unità di gestione
UTO	Unità territoriali omogenee

Tabella 1 - Elenco delle abbreviazioni e loro significato.

3 QUADRO CONOSCITIVO

3.1 INQUADRAMENTO GENERALE

Le Marche si estendono per circa 940.000 ettari tra il fiume Conca a nord e il Tronto a sud. Il territorio regionale, collocato sul versante del “medio Adriatico”, è compreso tra l’omonimo mare, nel quale si affaccia per 185 km, e la Dorsale appenninica (Figura 1). Propriamente in questa regione la Dorsale trova il limite di congiunzione geologica tra l’Appennino settentrionale (Appennino tosco-emiliano), a nord del valico di Bocca Serriola, e l’Appennino centrale (Appennino umbro-marchigiano) che rappresenta la porzione predominante del territorio regionale montuoso. Questa dorsale viene indicativamente ricompresa da nord a sud tra i massicci montuosi del M. Nerone (1.526 m. s.l.m.) e i Monti Sibillini in cui il Monte Vettore (2.476 m. s.l.m.) costituisce la massima elevazione dell’Appennino umbro-marchigiano. Il territorio regionale è suddiviso in 5 province (Tabella 2, Figura 2).

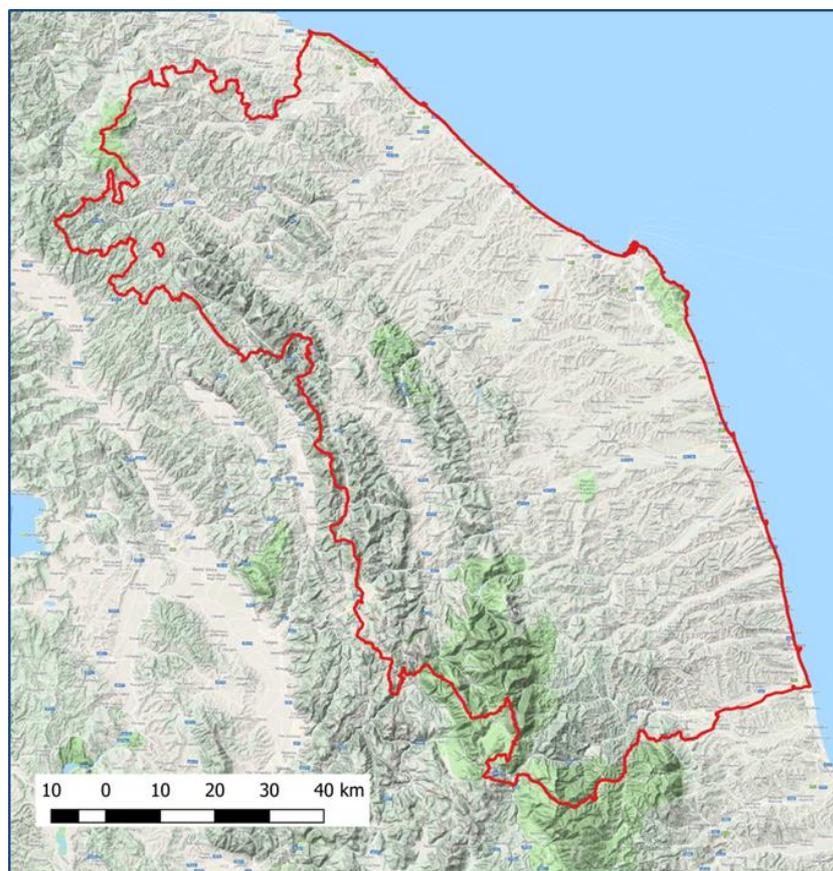


Figura 1 – Regione Marche.

Provincia	Estensione Km ²
Ancona	1.963
Ascoli Piceno	1.228
Fermo	862
Macerata	2.779
Pesaro e Urbino	2.567

Tabella 2 –Estensione delle province marchigiane.

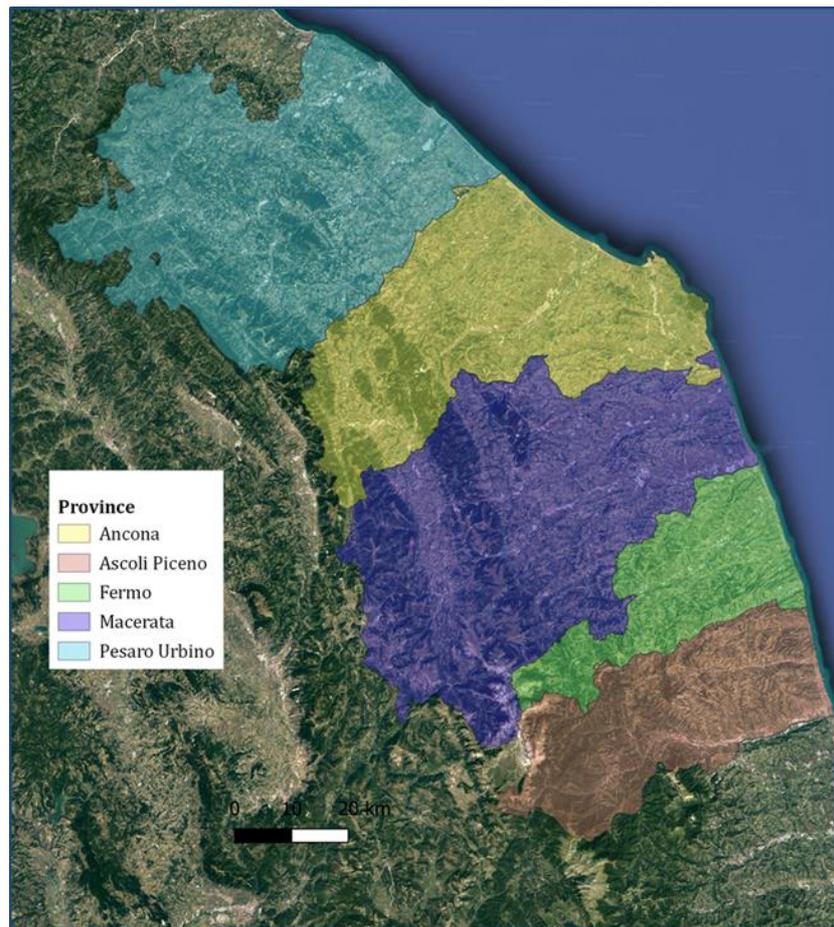


Figura 2 - Province delle Marche.

3.2 GEOMORFOLOGIA, UNITÀ DI PAESAGGIO E CLIMATOLOGIA

La descrizione generale del paesaggio fisico, degli aspetti geomorfologici e climatologici del territorio marchigiano trae riferimento da *L'Ambiente Fisico delle Marche. Geologia, Geomorfologia, Idrologia* (1991) richiamando per i profili di dettaglio quanto indicato da C. Bischi, F. Dramis in *La geomorfologia delle Marche* (1991).

3.2.1 Aspetti geomorfologici

Le Marche sono caratterizzate dall'assenza di aree pianeggianti di rilevante estensione (11%) e risultano, invece, una delle regioni italiane più montuose con uno sviluppo preponderante dell'isoipsa di 500 m. s.l.m. La morfologia del territorio marchigiano mostra complessivamente un forte contrasto tra due porzioni principali: quella occidentale, prevalentemente montuosa e quella orientale, essenzialmente collinare che si estende fino al litorale Adriatico. Ciò, si riflette anche sotto il profilo altimetrico così che l'intera regione può essere inclusa in due principali fasce altimetriche: quella collinare, che comprende rilievi generalmente al di sotto di 800 m. s.l.m. e che spesso si spinge fino a lambire il mare, è pari al 53%, e quella propriamente montuosa che rappresenta il 36% c.a. (Fonte: Regione Marche, Ambiente). Da un punto di vista strettamente geologico le Marche appartengono al “*dominio umbro-marchigiano*” caratterizzato da rocce sedimentarie, depositatesi in un generale ambiente marino durante un lungo intervallo di tempo che va dal Trias superiore (200 m.a.) al Pleistocene inferiore (1 m.a.).

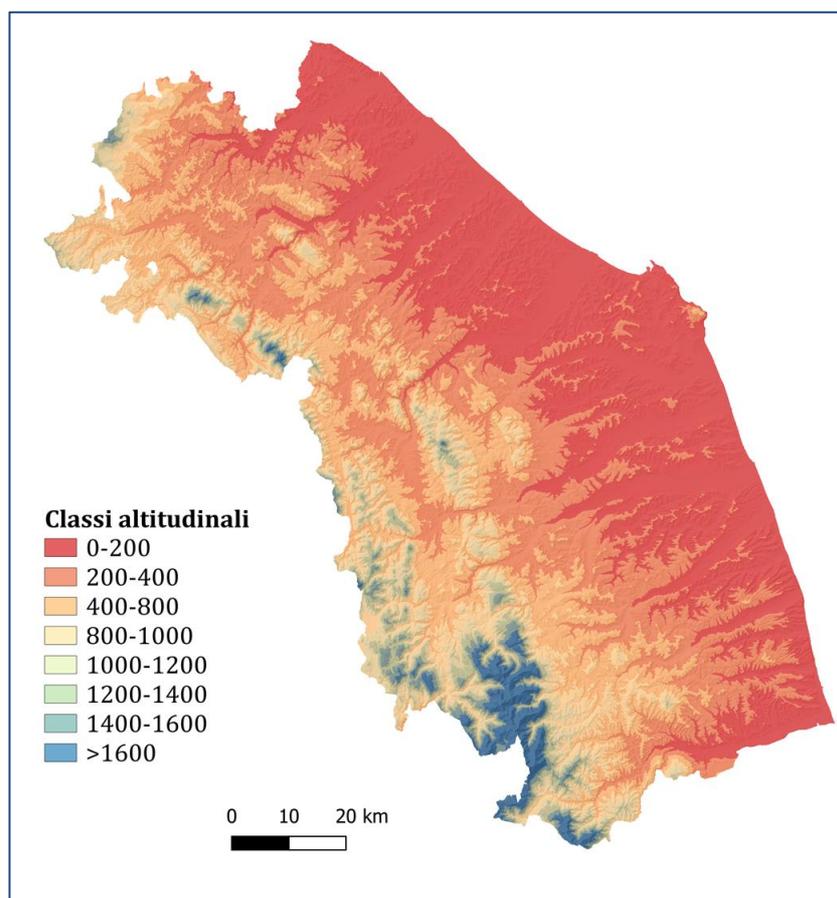


Figura 3 - Classi altitudinali delle Marche.

La porzione occidentale della regione, propriamente detta “*fascia appenninica*”, è costituita da due dorsali montuose costituite in prevalenza da rocce calcaree mesozoiche con assetto anticlinalico o anticlinorico. Esse sono separate da una fascia collinare intermedia corrispondente ad affioramenti terrigeni cenozoici disposti a sinclinale o a sinclinorio. Le due dorsali appenniniche, subparallele e che attraversano la regione in senso longitudinale, si fondono a sud in una unità orografica di maggiore entità ed elevazione andando a costituire il massiccio dei Monti Sibillini, dove si raggiungono le altitudini più elevate (M. Vettore, 2.476 m. s.l.m.). Nella parte settentrionale della regione la dorsale appenninica ha un orientamento circa NO-SE per poi ruotare nella parte meridionale in direzione N-S. Questo particolare orientamento delle dorsali conferisce la nota e tipica forma arcuata dell’Appennino umbro-marchigiano che parimenti si riflette su molte caratteristiche del territorio regionale fino alla costa adriatica che presenta anch’essa un analogo andamento.

La fascia orientale della regione, generalmente indicata come “*fascia subappenninica*”, è invece caratterizzata da un paesaggio molto più dolce, modellato su una estesa struttura monoclinale formata da termini terrigeni immergenti verso circa NE.

La maggior parte del territorio regionale drena le proprie acque verso il Mare Adriatico. Solo un modesto tratto (l’alto bacino del F. Nera) rientra sul versante tirrenico. I principali fiumi della regione scorrono, quindi, verso oriente, attraversando le dorsali calcaree appenniniche in caratteristiche chiuse. Le valli fluviali sono prevalentemente strette e profonde nella fascia appenninica, andando ad aprirsi sensibilmente solo nella fascia collinare. Generalmente poco sviluppate sono anche le piane alluvionali, fatta eccezione nei tratti prossimi alle foci dove, comunque, non si raggiungono sezioni trasversali superiori a

qualche km. In conseguenza di ciò, tranne che nelle corrispondenze delle foci fluviali, la fascia costiera si presenta come una stretta cimoso di tratti bassi, sabbiosi o ciottolosi, antistanti antiche e ormai inattive falesie. Le uniche eccezioni a questa morfologia litoranea sono rappresentate dal litorale del Monte Conero e da quello a nord di Pesaro (Monte San Bartolo) dove la costa alta e le rare falesie attive sono a diretto contatto con il mare.

La regione, in definitiva, può essere divisa in due settori orograficamente differenti: il primo prevalentemente montuoso (l'Appennino) e il secondo tipicamente collinare (il Subappennino).

Un'analisi più dettagliata, tuttavia, evidenzia che l'assetto sopra schematizzato è in realtà interessato da diverse complicazioni locali. In particolare, va evidenziata la presenza di tre fasce più rilevate perpendicolari all'andamento delle dorsali appenniniche. Lungo queste tre fasce si assiste ad un generale incremento di quote, tanto nella zona montana quanto in quella collinare, fino alla costa; tali zone più rilevate corrispondono, da nord a sud, agli allineamenti M. Nerone-Pesaro, M. Penna-Cingoli e M.ti Sibillini-Porto San Giorgio. Ciononostante, la schematica suddivisione del territorio regionale in due settori geografici adiacenti (Appennino e Subappennino) risulta valida anche geologicamente, oltre che da un punto di vista geografico fisico (*Bischi et al., 1991*). Pertanto, di seguito, si riporta in modo schematico l'analisi delle principali caratteristiche morfologiche del territorio marchigiano suddiviso in dette due unità geografiche. Per ciò che concerne il complesso sistema appenninico delle Marche un'ulteriore semplificazione descrittiva può essere ottenuta ricorrendo ad una ripartizione di questo in 3 parti distinguibili in base alla loro collocazione geografica: Parte settentrionale, Dorsale Umbro-Marchigiana, Dorsale Marchigiana.

L'Appennino

A sud dei rilievi appenninici marnoso-arenacei della Provincia di Pesaro e Urbino (Parte settentrionale), le due catene principali della fascia montana, costituite da rocce prevalentemente calcaree, corrispondono ad altrettante strutture aventi assetto anticlinalico: la Dorsale Umbro-Marchigiana a ovest e la Dorsale Marchigiana a est. L'area collinare che separa queste due dorsali corrisponde invece ad una complessa struttura sinclinalica afferente al Bacino Marchigiano Interno ed è modellata in massima parte sulle formazioni terrigene cenozoiche della serie Umbro-Marchigiana. Come già evidenziato, verso sud questa fascia di minor rilievo scompare e le due dorsali principali si fondono nella struttura dei Monti Sibillini nell'ambito dei quali sono presenti diverse cime al di sopra dei 2.000 m. s.l.m. A SE di questa struttura montuosa compaiono dei rilievi montuosi modellati su torbiditi arenacei della Formazione della Laga, che ricade tuttavia in prevalenza in territorio abruzzese (Parte meridionale). E' considerata parte dell'Appennino anche la lunga fascia di rilievi che si estende a est della Dorsale Umbro-Marchigiana, caratterizzata da quote che raramente superano i 500 m. s.l.m. A nord questa ha inizio già sull'alto corso del F. Conca, al contatto della Colata Gravitativa della Valmarecchia e si estende a sud fino ai Monti Sibillini. Detta fascia collinare "preappenninica" nella sua porzione settentrionale, in corrispondenza del dell'alto bacino del F. Foglia fino agli estesi rilievi collinari dell'urbinate, raggiunge un'estensione laterale notevole (la più grande nella regione) tanto da sfumare direttamente nella fascia collinare periadriatica. Infine, è una piega secondaria dell'Appennino anche il promontorio del M. Conero che arriva a lambire la costa adriatica tra Ancona e Numana.

Parte settentrionale

L'estrema porzione della fascia appenninica marchigiana, situata a N e NE della regione nella provincia di Pesaro e Urbino, differisce profondamente dal restante territorio montuoso regionale. A partire dal margine settentrionale della regione, nella parte di territorio afferente alla Valle del Conca, troviamo rilievi arenacei e calcarei di notevole spicco, parzialmente

inglobati nelle argille scagliose della Colata Gravitativa della Valmarecchia. I rilievi appenninici che costituiscono il margine settentrionale e occidentale della provincia di Pesaro e Urbino hanno in genere morfologie dolci e acclività piuttosto basse se paragonate a quelli della Dorsale Umbro-Marchigiana. Dal punto di vista geologico essi sono costituiti nella parte prossima al massiccio dell'Alpe della Luna da rocce appartenenti al Complesso Ligure (Serie della Pietraforte-Albererose) conseguentemente alla sovrapposizione tettonica della catena del Falterona alle Unità più occidentali del Dominio Umbro-Marchigiano-Romagnolo. Questa porzione di Appennino della regione Marche non appartiene, perciò, al Dominio Umbro-Marchigiano (Appennino Centrale), bensì a quello Tosco-Emiliano (Appennino Settentrionale) (*Bischi et al., 1991*). Generalmente indicata come catena montuosa del Montefeltro, questa sezione appenninica è tipicamente allungata con un andamento trasversale SO-NE. Oltre alla citata Alpe della Luna e al vicino Monte Fumaiolo, entrambi al di fuori dei limiti amministrativi delle Marche, il rilievo principale di questo gruppo montuoso ricadente nel territorio regionale marchigiano è il M. Carpegna (1.415 m. s.l.m.), caratterizzato da un notevole stacco morfologico tra il paesaggio calanchivo e collinare circostante e i rilievi minori da questi emergenti. Altre cime e valichi degni di nota di questo settore marchigiano dell'Appennino Settentrionale sono il M. Palazzolo (1.194 m. s.l.m.), il M. Copiolo (1.033 m. s.l.m.), il Sasso Simoncello (1.221 m. s.l.m.), il M. Maggiore (1.384 m. s.l.m.), il Poggio dei Tre Termini (1.173 m s.l.m.) la Serra Maggio (1015 m. s.l.m. a Pian della Serra) e i valichi del Passo di Bocca Trabaria (1.044 m. s.l.m.) e del Passo di Bocca Serriola (730 m. s.l.m.).

Dorsale Umbro-Marchigiana

La Dorsale Umbro-Marchigiana è quella che fa da confine con l'Umbria e che si estende a sud di Bocca Trabaria (PU). Già a pochi chilometri verso meridione dal F. Foglia iniziano le catene montuose impostate sui litotipi prevalentemente calcarei e calcareo-marnosi. La prima e più occidentale di tali catene si origina in prossimità del M. Vicino (880 m s.l.m.), con il M. Nerone (1.526 m. s.l.m.) e prosegue verso sud senza interruzioni di rilievo per circa 100 km fino al M. Fema (1.575 m s.l.m.) in provincia di Macerata. Il primo segmento di questa catena si estende dalla Serra di Maggio allungandosi in direzione NO-SE con il sopra citato M. Nerone e il massiccio del M. Acuto (1.668 m. s.l.m.) e del M. Catria (1.702 m. s.l.m.) e si eleva, più a est, con il M. Strega (1.276 m. s.l.m.). Ancora più a sud la Dorsale Umbro-Marchigiana prosegue con il massiccio del M. Cucco (1.566 m s.l.m.) di cui solo le propaggini orientali appartengono alle Marche (M. Lo Spicchio, 1.200 m s.l.m.). La catena principale della Dorsale Umbro-Marchigiana riprende dopo l'interruzione dei torrenti Riobono e Giano con il M Puro (1.155 m s.l.m.) allungandosi verso sud senza interruzioni di continuità fino al M. Fema (1.575 m. s.l.m.). Di qui in poi la catena interessa prevalentemente il territorio umbro. Nella porzione medio-terminale della catena va rilevata la presenza di due bacini cARici intraappenninici di origine tettonica: i Piani di Montelago (MC) e la Piana di Colfiorito (PG).

Dorsale Marchigiana

La Dorsale Marchigiana rappresenta la seconda delle catene che formano "l'ossatura" montuosa delle Marche, impostata anch'essa sulle rocce calcaree della parallela Dorsale Umbro-Marchigiana. Il primo e più settentrionale tratto di questa struttura si estende tra la valle del F. Metauro e del Torrente Tarugo. Essa viene a comporsi dal M. Pietralata (888 m s.l.m.) e dal M. Paganuccio (976 m. s.l.m.) tra i quali il Torrente Candigliano ha inciso la ripida Gola del Furlo. A sud di questa, per circa 25 km, i rilievi divengono più modesti con caratteri più collinari che montuosi e sono attraversati dai corsi dei fiumi Cesano e Misa. Ad oriente di questa porzione settentrionale della Dorsale Marchigiana, separati da questa dal F. Metauro si ergono i rilievi dei Monti delle Cesane. Nel suo tratto centrale, invece, la Dorsale Marchigiana assume aspetti prettamente montuosi con il M. San Vicino (1472 m. s.l.m.) e il M. Canfaieto (1.111 m. s.l.m.) a segnare le quote più elevate. In prossimità del margine settentrionale di

questo tratto, il F. Esino ha inciso la Gola della Rossa. Ad est del M. San Vicino affiora un'altra dorsalina calcarea: la "Struttura di Cingoli" che raggiunge nel M. Acuto (820 m s.l.m.) la sua quota altimetrica massima. Al gruppo del M. San Vicino seguono, verso sud, una serie di rilievi montuosi impostati su terreni calcareo-marnosi di età cretacea e che terminano con il M. Frascare (1.302 m. s.l.m.) oltre il quale si estende il massiccio più importante della regione, quello dei Monti Sibillini. Il gruppo dei Monti Sibillini rappresenta la parte più meridionale della fascia montana marchigiana ed è costituito da rilievi di notevole altezza scolpiti in prevalenza in rocce calcaree di età mesozoica. Sui Sibillini, a partire da basi geologico-strutturali è possibile distinguere due settori paralleli adiacenti, allineati in direzione N-S. Quello più occidentale si estende da M. Val di Fibbia (1.577 m. s.l.m.) a M. Lieto (1.994 m. s.l.m.). Il secondo, più orientale, si origina a nord dal Pizzo di Meta (1.576 m. s.l.m.) e prosegue verso sud senza interruzioni fino al M. Vettoreto (2.052 m. s.l.m.). Tra le principali cime di questo importante settore montuoso vanno menzionate quelle del M. Priora (2.332 m. s.l.m.), del M. Porche (2.233 m. s.l.m.), delle Cime Valle Lunga (2.221 m. s.l.m.) e infine del M. Vettore (2.470 m. s.l.m.) il più alto delle Marche. All'estremità meridionale del territorio regionale, a S-O dei Monti Sibillini, si elevano i Monti della Laga che si estendono a sud ben oltre il confine con l'Abruzzo. Più a est di questo massiccio montuoso sorge una seconda catena appartenente al medesimo gruppo, quella della Montagna dei Fiori che interessa solo marginalmente il territorio marchigiano con la sua cima più settentrionale, il M. Giammatura (1.034 m. s.l.m.).

Il Subappennino

Come Subappennino viene considerata la stretta fascia torbidityca, composta da teneri e recenti terreni, che affiora a est della Dorsale Marchigiana e che funge da raccordo con la monoclinale periadriatica. Nella parte settentrionale della regione essa a origine nei pressi di Urbino e si estende senza soluzioni di continuità fino alla valle del F. Misa, per poi riprendere dopo pochi chilometri in corrispondenza della valle del F. Esinante (affluente del F. Esino). Da qui essa prosegue senza interruzioni fino a fondersi a sud nella litologicamente geologicamente affine dei Monti della Laga. La larghezza di questa fascia è mediamente di 5 km, anche se a nord, tra i fiumi Foglia e Metauro risulta molto più estesa e i termini tipici di questa zona tornano ad affiorare diffusamente all'interno della monoclinale. Il paesaggio di questa fascia di raccordo, modellata su terreni prevalentemente pelitici e arenacei, è tipicamente collinare, anche se più aspro e acclive di quello caratteristico della più bassa fascia collinare periadriatica.

3.2.2 Unità di paesaggio

A partire dalla geomorfologia, un modello di riferimento attraverso cui è possibile classificare i diversi profili paesaggistici delle Marche può essere costruito a partire dalla definizione di *Nardone et al.* (2008) delle "unità di paesaggio". Queste unità corrispondono ad ambiti regionali in cui è riconoscibile un'omogeneità di struttura, caratteri e relazioni e che costituiscono il quadro di riferimento generale entro cui applicare regole di tutela paesistica. Tali unità sono identificate dal Piano Paesistico previsto dalla pianificazione urbanistica e territoriale regolata dalla Legge Galasso n. 431/1985. Secondo tale modello una lettura interpretativa dei sistemi di paesaggio delle Marche è fornita in Figura 4.

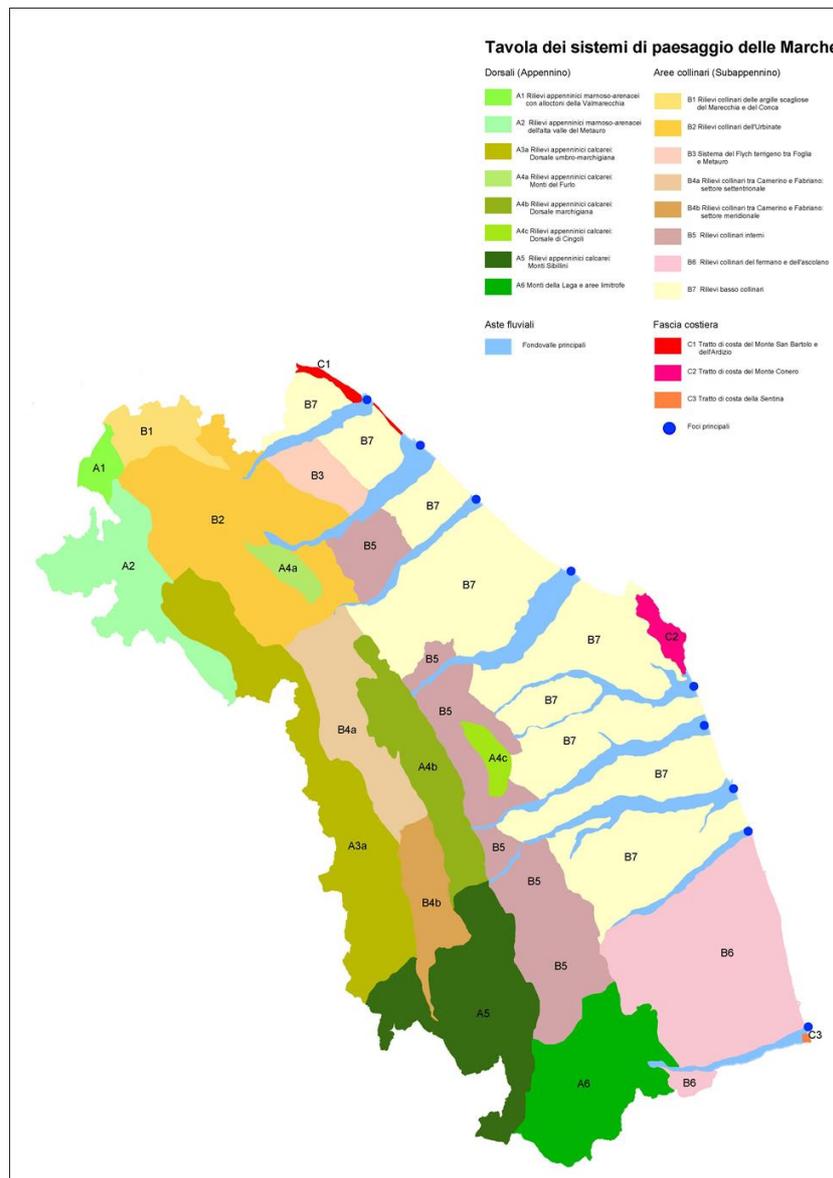


Figura 4 - Sistemi di paesaggio delle Marche (da Nardone & Viscecchia, 2008, modificato).

3.2.3 Aspetti climatologici

Il clima della regione, in linea generale, è positivamente influenzato da vari fattori, tra i quali la latitudine (compresa tra il 42° e il 44° parallelo Nord), il grande sviluppo delle coste rispetto alla superficie totale della regione (1 km di litorale/56 km² di territorio), la modesta batimetria ed apertura del Mare Adriatico, la prossimità dei massimi rilievi appenninici alla costa (in media 60 km) e l'incremento progressivo delle quote altimetriche dal litorale. Da un punto di vista climatologico le Marche, approssimativamente, possono essere inquadrare nell'ambito della Regione Peninsulare Centrale, sottoregione del versante adriatico. Questa sottoregione viene a caratterizzata da escursioni annue di temperatura intorno ai 21°-22°, con temperatura media di circa 14°-16° (Bischi *et al.*, 1991). Rispetto alla sottoregione tirrenica si assiste a maggiori escursioni termiche annue con minore media annua e maggiore continentalità climatica. La descrizione del profilo climatico deve essere ritenuta valida per la media del territorio regionale, dato che numerosi fattori concorrono a tipizzare il clima di ciascun sito. Tra gli agenti che esercitano un'importante azione di caratterizzazione dei microclimi locali vanno annoverati: l'altitudine, la distanza dalla costa, l'esposizione, la

corografia e la latitudine del sito. Un'ulteriore e importante fattore di variabilità del clima regionale è rappresentato dalla differente orientazione delle linee di costa (come conseguenza della singolare rotazione delle due dorsali appenniniche) nella porzione settentrionale (a nord del M. Conero) e meridionale (a sud del M. Conero) della regione. Ciò si riflette con differenze, anche se non molto marcate, nella distribuzione delle temperature, dei venti e delle precipitazioni tra queste due porzioni geografiche delle Marche (*Bischi et al., 1991*).

In linea generale, le Marche presentano un clima di tipo mediterraneo nella fascia costiera e medio-collinare che, man mano che ci si sposta verso l'interno, diviene gradualmente sub-mediterraneo, mentre nella zona montuosa, può definirsi come di tipo oceanico sebbene siano ancora presenti influssi di tipo mediterraneo. Parallelamente le precipitazioni presentano un analogo andamento, sebbene, come accennato, possano registrarsi delle variazioni di tendenza dovute ad influssi locali. Ad esempio a Macerata le precipitazioni medie annue raggiungono i 769 mm. di pioggia, inferiore cioè alle stazioni di Ancona e Pesaro rispettivamente con 789 e 784 mm. La stazione più piovosa è invece quella di Fonte Avellana (PU) con 1.722 mm. annui. Nella zona termicamente più calda delle Marche, compresa fra S. Benedetto e Porto d'Ascoli, si registrano invece i valori più bassi di piovosità con appena 700 mm. annui. Le temperature medie annue, sono invece comprese fra gli 11° e i 14° circa (fonte: Regione Marche).

Una definizione più dettagliata delle caratteristiche climatologiche delle Marche può essere ottenuta attraverso la definizione di 5 profili bioclimatici che caratterizzano, su scala locale, i diversi territori regionali (Figura 5).

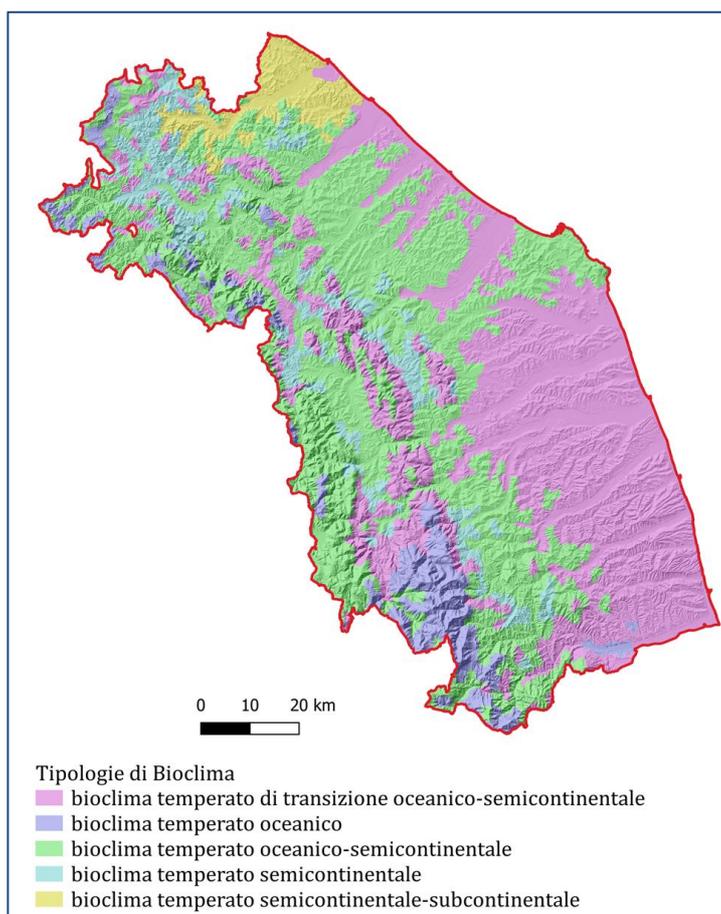


Figura 5 - Tipologie di Bioclima nelle Marche.

3.3 USO DEL SUOLO

3.3.1 Aspetti generali

Una descrizione delle principali categorie di uso del suolo è offerta dalla cartografia del progetto Corine Land Cover (CLC), in particolare dall'ultimo aggiornamento disponibile rappresentato dal CLC 2018 IV livello. Il progetto Corine Land Cover è nato a livello europeo specificamente per il rilevamento e il monitoraggio delle caratteristiche di copertura e uso del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela ambientale. Di seguito, accorpate per semplicità di lettura in categorie al secondo livello di dettaglio, vengono riportate la rappresentatività in ettari e la distribuzione geografica delle categorie di uso suolo che caratterizzano le Marche (Tabella 3, Figura 6).

Codice II livello	Categoria uso suolo	Superficie (ha)
1.1, 1.2, 1.3, 1.4	Urbano	44.814
2.1	Seminativi	396.124
2.2	Colture permanenti	6.536
2.3	Foraggiere	3.540
2.4	Aree agroforestali	192.583
3.1	Boschi	199.473
3.2	Pascoli e Arbusteti	88.659
3.3	Rocce, Dune, Vegetazione rada	6.229
5.1	Bacini e Corsi d'Acqua	988
	Totale regionale	938.946

Tabella 3 – Principali categorie di uso del suolo delle Marche (CLC 2018 IV livello)

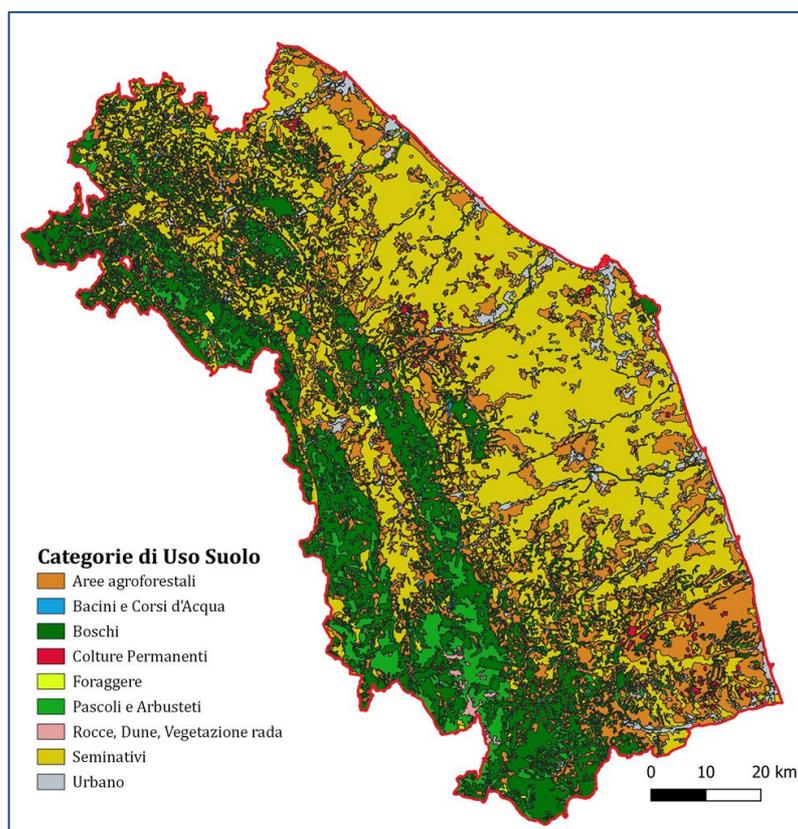


Figura 6 - Principali categorie di uso del suolo delle Marche (CLC 2018 IV livello).

3.3.2 Unità territoriali omogenee

Le Unità Territoriali Omogene (UTO) sono aree definite tali, a scala regionale, dal solo punto di vista ambientale. La scala spaziale utilizzata per definire le UTO deve essere coerente con la scala spaziale a cui viene indirizzata la pianificazione faunistico-venatoria. Le UTO infatti forniscono uno strumento conoscitivo che associato alle informazioni derivate dai dati faunistici permette di indirizzare le azioni di pianificazione faunistico-venatoria.

Per rendere le UTO un valido strumento di pianificazione a scala regionale, tutto il territorio è stato suddiviso in maglie di 1km², ad ognuna delle quali sono stati assegnati i corrispondenti valori dei parametri ambientali, considerati maggiormente caratterizzanti il territorio. Tale procedimento comporta necessariamente una semplificazione della realtà ambientale territoriale, ma risulta essere il miglior compromesso tra la necessità di rappresentare le caratteristiche ambientali territoriali e produrre uno strumento operativo per la pianificazione. Per l'identificazione delle UTO è stata adottata una procedura di clusterizzazione che permette di suddividere il territorio regionale nelle differenti unità territoriali secondo criteri di omogeneità. L'analisi dei cluster permette infatti di assegnare ciascuna maglia ad una specifica UTO sulla base della loro somiglianza dal punto di vista ambientale e della loro relazione spaziale. La scelta degli attributi ambientali da inserire nell'analisi è stata fatta utilizzando gli strati informativi disponibili al momento delle analisi, con il relativo livello di dettaglio e cercando di massimizzare la loro capacità di caratterizzazione ambientale delle maglie, minimizzando al contempo la complessità dell'elaborazione. La risoluzione delle informazioni utilizzate per definire le UTO è stata resa coerente con la scala spaziale utile alla pianificazione.

Per la caratterizzazione ambientale si è scelto di utilizzare:

1) l'uso del suolo (basato sul Corine Land Cover) che rappresenta la copertura fisica e biologica del territorio regionale, comprendendo le superfici artificiali, le zone agricole, i boschi e le foreste, le aree seminaturali, le zone umide e i corpi idrici;

2) l'altimetria che influenza sia le condizioni climatiche dell'area come anche la distribuzione delle comunità di piante e animali;

3) l'indice di eterogeneità ambientale, che permette di tener conto delle porzioni di territorio in cui è alta la variabilità spaziale dei fattori ambientali, che si esprime nella presenza di mosaici di comunità o di ecosistemi.

L'uso del suolo e l'indice di eterogeneità ambientale sono entrambe variabili di tipo categorico, mentre l'altitudine risulta una variabile continua. Questa è stata quindi convertita in classi in modo da ridurre la complessità dell'analisi. In particolare per la caratterizzazione altimetrica delle maglie è stato usato un modello digitale del terreno (DEM) con una risoluzione di 20 m². Il raster originale è stato poi ri-campionato per ottenere delle celle di dimensioni pari alle maglie utilizzate nell'analisi e riclassificato in classi di altitudine (Tabella 4).

Range di altitudine	Classe di altitudine
0-200 m s.l.m	1
200-400 m s.l.m	2
400-800 m s.l.m	3
800-1500 m s.l.m	4
>1500 m s.l.m	5

Tabella 4 - Classi di altitudine utilizzate nella cluster analysis per l'identificazione delle aree omogenee territoriali.

Per la caratterizzazione della copertura fisica e biologica del territorio è stata utilizzata la Carta dell'Uso del Suolo (CUS) 2007 1:10.000 (revisione anno 2017) elaborata dalla Regione Marche sulla base della legenda Corine Land Cover al II livello. La mappa vettoriale, con unità cartografica minima (MCU) di 0,3 ha, è stata utilizzata per assegnare un valore di uso del suolo ad ogni maglia di 1Km² utilizzando la caratterizzazione dell'uso del suolo al secondo livello Corine Land Cover (Tabella 5).

Primo livello	Secondo livello
1.SUPERFICI ARTIFICIALI	1.1. Zone urbanizzate di tipo residenziale 1.2. Zone industriali, commerciali ed infrastrutturali 1.3. Zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati 1.4. Zone verdi artificiali non agricole
2.SUPERFICI AGRICOLE UTILIZZATE	2.1. Seminativi 2.2. Colture permanenti 2.3. Prati stabili (foraggiere permanenti) 2.4. Zone agricole eterogenee
3.TERRITORI BOSCATI E AMBIENTI SEMI-NATURALI	3.1. Zone boscate 3.2. Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea 3.3. Zone aperte con vegetazione rada o assente
4. ZONE UMIDE	4.1. Zone umide interne 4.2. Zone umide marittime
5. CORPI IDRICI	5.1. Acque continentali 5.2. Acque marittime

Tabella 5 - Classi di uso del suolo utilizzate per nella cluster analysis per l'identificazione delle aree omogene territoriali.

A ogni maglia è stato assegnato il valore corrispondente alla categoria di uso con massima percentuale di copertura della maglia stessa. Infine per una migliore caratterizzazione ambientale è stata stimata l'eterogeneità ambientale, indicizzando le singole maglie in riferimento alle celle circostanti. L'indice di eterogeneità ambientale è stato derivato dai dati di uso del suolo e calcolato come misura della differenza tra il valore di una cella centrale e le otto circostanti, assegnando un valore da 1 a 20 ad ogni particella. Alla fine di tale procedimento ogni maglia di 1 Km² risultava essere caratterizzata da diversi valori dei suddetti parametri ambientali. L'insieme delle maglie è stato trattato come insieme di unità campionarie e sottoposto a clusterizzazione. L'analisi dei cluster è stata condotta utilizzando l'algoritmo K-means di clustering partizionale, che permette di suddividere un insieme di oggetti in K gruppi sulla base dei loro attributi. L'algoritmo minimizza la varianza totale intra-cluster assegnando ogni oggetto ad un gruppo specifico attraverso una procedura iterativa. Inizialmente esso crea K partizioni e assegna a ogni partizione i punti d'ingresso o casualmente o usando alcune informazioni euristiche. Quindi calcola il centroide di ogni gruppo; costruisce poi una nuova partizione associando ogni punto d'ingresso al cluster il cui centroide è più vicino ad esso. Vengono poi ricalcolati i centroidi per i nuovi cluster e così via, finché l'algoritmo non converge. Questa procedura necessita di una definizione a priori del numero di cluster a cui ciascuna maglia verrà assegnata. Per la definizione delle UTO regionali l'analisi è stata fatta impostando k=5. La scelta del numero di cluster di partenza ottimale è stata fatta facendo correre l'analisi per un numero diverso di K (da 2 a 7) e calcolando la somma totale tra le distanze di ciascun punto e il suo centroide più vicino allo scopo di trovare un punto di flesso. Il numero di cluster predefinito è stato variato fino a trovare il punto in cui l'aumento di k causava una diminuzione molto piccola della somma delle distanze e viceversa la sua diminuzione ne causava incremento significativo. In base ai parametri ambientali

utilizzati il numero di cluster ottimale è risultato essere 5. Il range del numero di cluster da utilizzare è stato scelto in base al criterio per il quale un numero troppo elevato di UTO, benché potesse essere più rappresentativo dell'eterogeneità ambientale regionale, non rappresentasse uno strumento operativo utile per la pianificazione.

La cluster analysis ha permesso di suddividere il territorio regionale in 5 cluster (Figura 7).

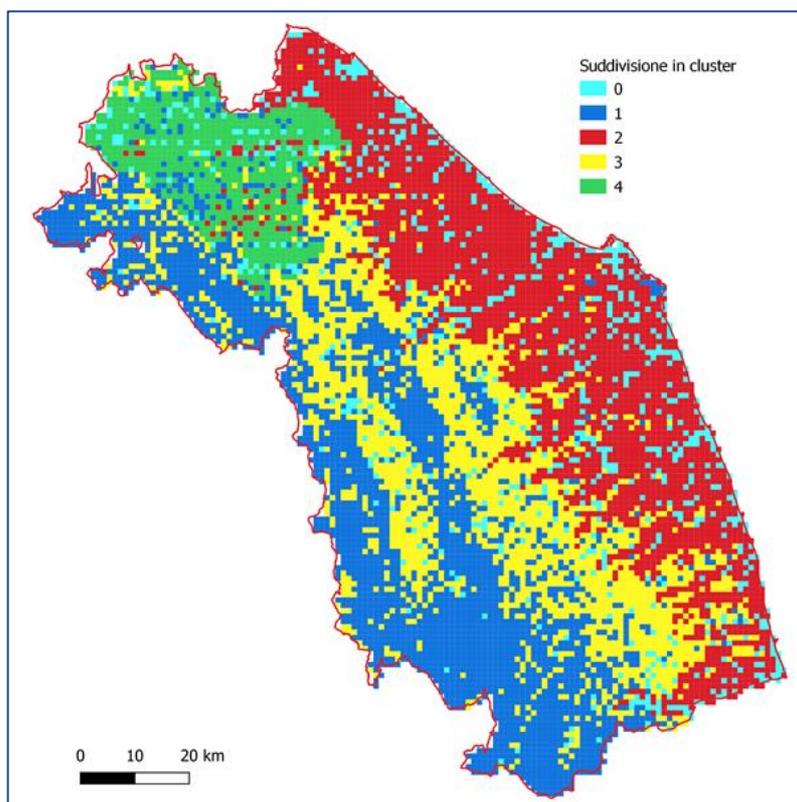


Figura 7 - Suddivisione delle parcelle territoriali (risoluzione di 1Km²) nei 5 clusters ottenuti tramite la procedura di cluster analysis per l'individuazione delle unità territoriali omogenee.

Al fine di ottenere delle UTO che risultassero uno strumento operativo efficace, si è provveduto a eliminare la frammentazione spaziale delle particelle assegnate a ogni singolo cluster per ottenere superfici uniformi. Tale procedura è giustificata dal fatto che le UTO devono essere utili alla pianificazione territoriale a scala regionale. La loro eccessiva frammentazione, seppur maggiormente aderente alla realtà ambientale regionale, non rappresenta uno strumento snello di pianificazione territoriale. A tal fine si è proceduto a una analisi spaziale che unificasse le particelle appartenenti alla stessa classe ed eliminasse in modo opportuno le maglie isolate. Nonostante questo si è ritenuto corretto mantenere un certo grado di eterogeneità, in particolare mantenendo la compenetrazione delle UTO 2 e 3 e la presenza di "isole" al loro interno. Tali aree rappresentano infatti zone con caratteristiche ambientali che si distinguono nettamente dal territorio circostante. L'UTO 1 interessa un territorio molto vasto, dal livello del mare fino all'area collinare, e anche se comprende aree eterogenee al suo interno, risulta principalmente caratterizzata da aree agricole. Questa procedura ha permesso di ottenere 4 unità territoriali omogenee (Figura 8).

Le UTO così ottenute sono fortemente coerenti con la distribuzione spaziale delle categorie di uso del suolo e ricalcano in maniera importante la distribuzione degli habitat e delle unità di paesaggio vegetale definiti nell'ambito della realizzazione della Rete Ecologica Regionale,

che rappresentano una caratterizzazione ecologica del territorio regionale basata sull'analisi delle comunità vegetali in rapporto alla geologia e al clima.

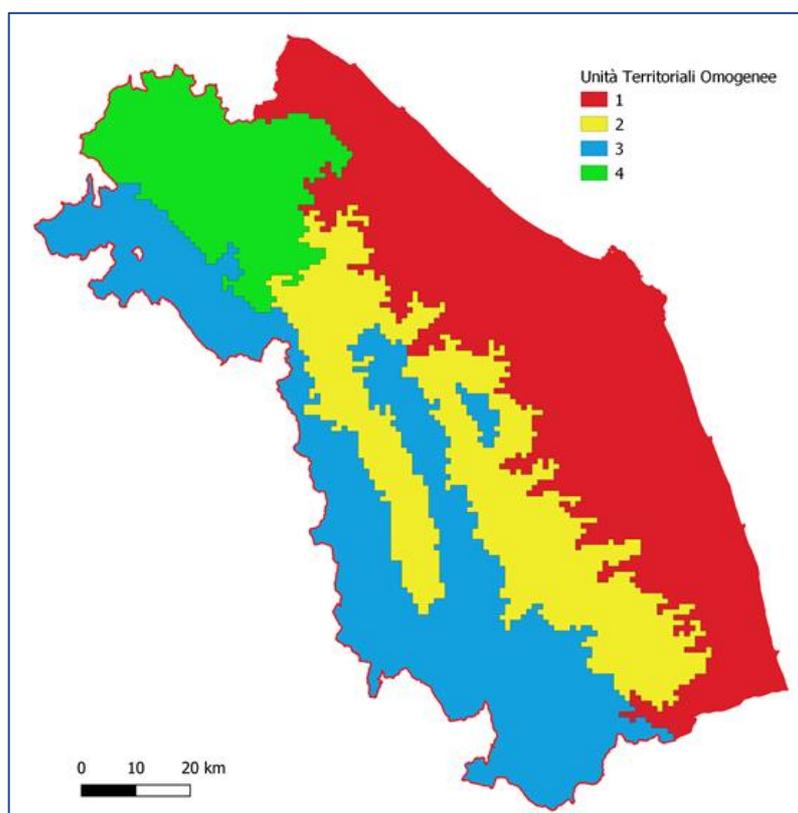


Figura 8 - Suddivisione del territorio regionale in quattro Unità Territoriali Omogenee sulla scorta della procedura di cluster analisi basata sulla caratterizzazione ambientale di parcelle di 1km².

3.4 CALCOLO DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE (TASP)

La LR 7/95 definisce il TASP come “Il territorio agro-silvo-pastorale soggetto a pianificazione faunistico-venatoria è quello che ricomprende ambienti naturali e seminaturali, ovvero quello escluso dalla presenza di qualsiasi infrastruttura di origine antropica, in cui possa essere esercitata un'effettiva attività di tutela e gestione della fauna”.

Per il calcolo del TASP è stata utilizzata la Carta dell'Uso del Suolo (CUS) 2007 1:10.000 (revisione anno 2017) elaborata dalla Regione Marche sulla base della legenda Corine Land Cover al II livello. La mappa vettoriale presenta un'unità cartografica minima (MCU) di 0,3 ha e un'accuratezza geometrica migliore di 10m.

In linea con quanto riportato in “Criteri ed Indirizzi per la Pianificazione Faunistico-Venatoria 2010/2015” della Regione Marche, è stato assunto che lo spazio ricompreso nell'intorno di 20 m (buffer) da aree classificate come urbanizzate non debba essere soggetto a pianificazione. Tali aree sono infatti spesso occupate da annessi non individuati in cartografia quali, aie, cortili, recinzioni, rimesse agricole, piazzali, ecc. Va inoltre considerato l'effettivo disturbo antropico che impedisce l'utilizzo effettivo di queste aree da parte della fauna.

Analogamente si assume che gli assi viari e le loro pertinenze debbano essere sottratti dal territorio soggetto a pianificazione. A tal fine è stato utilizzato il grafo della rete viaria fornito dalla Regione Marche. Per ricostruire l'effettivo ingombro delle strade, in quanto rappresentate in forma lineare nel file a disposizione, è stato calcolato un buffer di dimensioni variabile per le varie categorie indicate, come riportato di seguito:

- Autostrada 25 m per lato;
- Strada Statale 15 m per lato;
- Strada Provinciale 5m per lato;
- Strade di connessione 5m per lato;
- Rampe e Svincoli 5m per lato;
- Altre strade 3m per lato;
- Ferrovia 10m per lato.

È stato verificato che tali distanze, calcolate rispetto all'asse centrale della strada, rappresentano con buona approssimazione l'effettivo ingombro della carreggiata e delle relative pertinenze.

Le strade classificate come sterrate sono state escluse dal suddetto calcolo e sono state quindi considerate nel territorio effettivamente utilizzabile dalla fauna. Per il calcolo del TASP sono state quindi sottratte dall'area totale le aree classificate come urbanizzate, con il relativo buffer e la rete viaria asfaltata con relative pertinenze.

Sono state considerate invece nel TASP realtà territoriali, quali zone umide, corsi d'acqua, bacini, incolti, rocce, calanchi ed altro, che non rientrano nella definizione letterale del termine "Agro-Silvo-Pastorale" ma che risultano comunque di rilevante interesse dal punto di vista dell'utilizzo da parte della fauna. Rimangono pertanto escluse dal calcolo del TASP solo le superfici che non vengono utilizzate in tutto o in buona parte dalla fauna selvatica o che, per le loro stesse caratteristiche, non possono essere gestite a fini faunistici. Si specifica che tali superfici sono al lordo delle aree precluse alla caccia anche ai sensi della LN 394/91.

Il TASP regionale, rappresentato cartograficamente in Figura 9, è di 812.159,35 ettari e risulta ripartito tra province e ATC come indicato in Tabella 6.

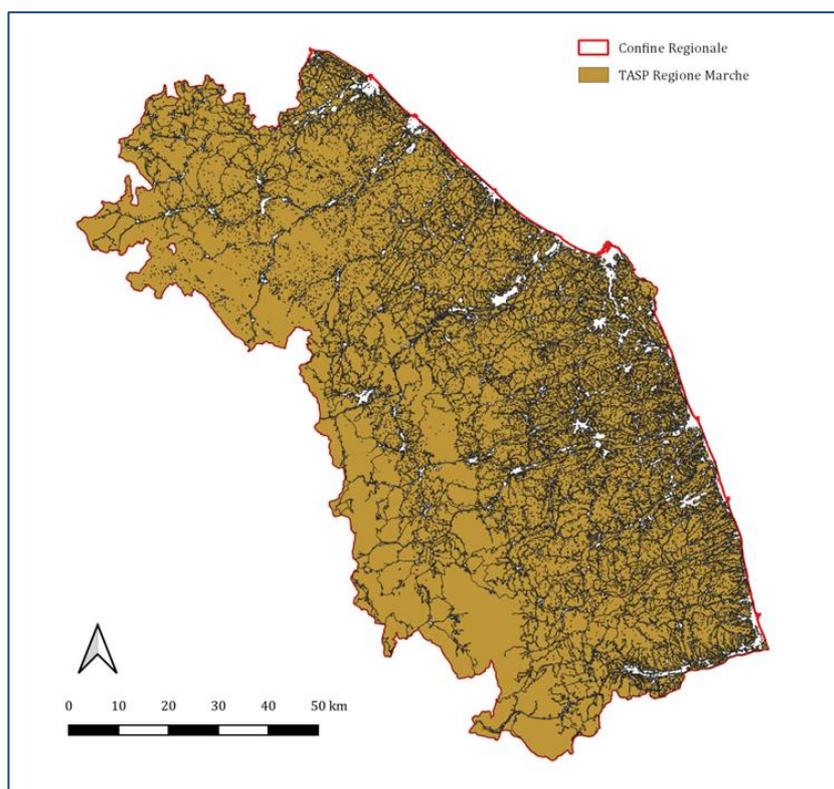


Figura 9 – Cartografia del TASP regionale.

Provincia	TASP Provincia (ha)	ATC	TASP ATC (ha)
Ancona	160.935,56	ATCAN1	78.118,83
		ATCAN2	82.816,73
Ascoli Piceno	107.216,51	ATCAP	107.216,51
Fermo	70.417,62	ATCFM	70.417,62
Macerata	244.619,99	ATCMC1	99.344,10
		ATCMC2	145.275,89
Pesaro Urbino	228.969,67	ATCPS1	107.416,91
		ATCPS2	121.552,76
Totale regionale	812.159,35		812.159,35

Tabella 6 – Ripartizione del TASP regionale tra provincie e ATC.

3.5 POPOLAZIONE VENATORIA REGIONALE

La popolazione venatoria regionale, relativamente alla stagione 2017/18, è composta da 24.306 cacciatori (Tabella 7). In linea con la tendenza generale a livello nazionale, l'età media risulta elevata. A livello complessivo i cacciatori con più di 65 anni rappresentano circa il 46% del totale, mentre quelli di età inferiore a 35anni sono circa il 7%. In Tabella 8 è riportata la suddivisione dei cacciatori iscritti agli ATC suddivisi per opzione di caccia. La caccia in forma vagante risulta essere quella largamente più esercitata, raggiungendo a livello complessivo il 96% degli iscritti.

	18-34 anni	35-50 anni	51-65 anni	66-75 anni	Oltre 75	Nd	Totale
AN1	167	361	858	765	384	1	2.536
AN2	172	357	965	900	438	1	2.833
AP	250	345	889	690	362	1	2.537
FM	150	284	820	755	384	1	2.394
MC1	147	256	632	592	359		1.986
MC2	194	363	836	663	391	21	2.468
PS1	245	659	1.499	1.447	1.496	36	5.382
PS2	361	690	1.418	1.059	614		4.142
Nd	7	3	8	2	8		28
Totale	1.693	3.318	7.925	6.873	4.436	61	24.306

Tabella 7 – Suddivisione in classi di età dei cacciatori negli ATC regionali.

	Opzione A	Opzione B	Opzione C	Nd	Totale
AN1	1	79	2.431		2.536
AN2		47	2.767		2.833
AP		43	2.484		2.537
FM		29	2.362		2.394
MC1		25	1.923		1.986
MC2		24	2.316	65	2.468
PS1		157	5.146		5.382
PS2		222	3.918		4.142
Nd			13		28
Totale	1	626	23.360	65	24.306

Tabella 8 – Suddivisione per opzione di caccia dei cacciatori negli ATC regionali.

3.6 VIGILANZA VENATORIA

Di seguito, ai sensi dell'art. 33 della LN 157/92, vengono riportati i dati inerenti i verbali che sono stati redatti nel triennio 2015-2017. Nella Tabella 9 si possono leggere i dati inerenti al numero di verbali redatti, il soggetto che li ha redatti e talora anche lo sforzo in termini di giornate di servizio.

Stagione venatoria	2015			2016			2017		
	Unità addette	Giornate di servizio	Verbali redatti	Unità addette	Giornate di servizio	Verbali redatti	Unità addette	Giornate di servizio	Verbali redatti
Corpo Forestale dello Stato/Carabinieri Forestali	n.d.	n.d.	53	n.d.	n.d.	46	n.d.	n.d.	40
Carabinieri	n.d.	n.d.	5	n.d.	n.d.	0	n.d.	n.d.	0
Polizia Provinciale	55	4.450	556	52	1.938	988	50	1.953	478
Guardie Volontarie	410	908	20	412	708	13	424	1.043	40
Altre forme di vigilanza	n.d.	n.d.	9	n.d.	n.d.	9	n.d.	n.d.	6
Totale	465	5.358	643	464	2.646	1056	474	2.996	564

Tabella 9 – Verbali redatti nel triennio 2015-2017 in regione.

Complessivamente, per il triennio considerato, sono stati redatti 2.263 verbali a carico dei Servizi preposti come da Figura 10. Gli stessi hanno permesso di contestare un totale di 303 illeciti amministrativi e penali.

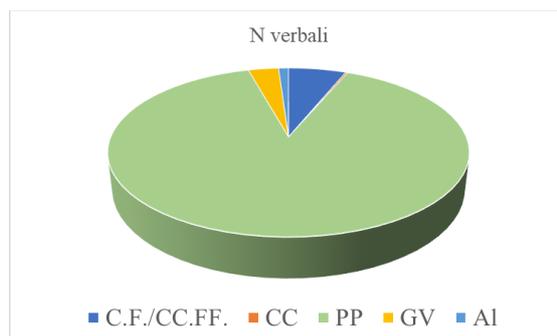


Figura 10 – Suddivisione dei verbali redatti per Servizio preposto.

Per quanto riguarda gli illeciti contestati, nella tabella che segue è possibile visualizzare il dettaglio, distinto tra quelli amministrativi e penali.

Illeciti amministrativi LN 157/92	2015	%	2016	%	2017	%	2015-17	%
Art. 31 lett. a)	0	0,0%	0	0,0%	4	4,9%	4	1,6%
Art. 31 lett. b)	0	0,0%	0	0,0%	3	3,7%	3	1,2%
Art. 31 lett. c)	3	4,1%	0	0,0%	2	2,5%	5	2,1%
Art. 31 lett. d)	1	1,4%	0	0,0%	0	0,0%	1	0,4%
Art. 31 lett. e)	23	31,5%	19	21,3%	18	22,2%	60	24,7%
Art. 31 lett. f)	6	8,2%	2	2,2%	2	2,5%	10	4,1%
Art. 31 lett. g)	1	1,4%	0	0,0%	0	0,0%	1	0,4%
Art. 31 lett. h)	1	1,4%	1	1,1%	0	0,0%	2	0,8%
Art. 31 lett. i)	33	45,2%	54	60,7%	46	56,8%	133	54,7%
Art. 31 lett. l)	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Art. 31 lett. m)	5	6,8%	13	14,6%	6	7,4%	24	9,9%
Totale	73	100,0%	89	100,0%	81	100,0%	243	100,0%

Illeciti penali LN 157/92	2015	%	2016	%	2017	%	2015-17	%
Art. 30 lett. A)	0	0,0%	3	21,4%	2	8,7%	5	8,3%
Art. 30 lett. B)	0	0,0%	3	21,4%	2	8,7%	5	8,3%
Art. 30 lett. C)	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Art. 30 lett. D)	1	4,3%	0	0,0%	1	4,3%	2	3,3%
Art. 30 lett. E)	1	4,3%	3	21,4%	4	17,4%	8	13,3%
Art. 30 lett. f)	0	0,0%	0	0,0%	1	4,3%	1	1,7%
Art. 30 lett. g)	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Art. 30 lett. h)	21	91,3%	5	35,7%	13	56,5%	39	65,0%
Art. 30 lett. i)	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Art. 30 lett. l)	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%
Totale	23	100,0%	14	100,0%	23	100,0%	60	100,0%

Tabella 10 – Verbali redatti nel triennio 2015-2017 distinti tra amministrativi e penali.

Per quanto riguarda gli illeciti amministrativi quelli prevalenti riguardano, in ordine di importanza, l'Art. 31 lett. i) (*Mancata esecuzione delle prescritte annotazioni sul tesserino regionale*), Art. 31 lett. e) (*Esercizio della caccia in zone di divieto non diversamente sanzionate*) e Art. 31 lett. m) (*Mancata esibizione della licenza, della polizza di assicurazione o il tesserino regionale, pur essendone munito*). Per quanto riguarda invece gli illeciti penali prevale l'Art. 30 lett. H) (*abbattere, catturare o detenere specie di mammiferi o uccelli nei cui confronti la caccia non è consentita o fringillidi in numero superiore a cinque o per chi esercita la caccia con mezzi vietati. La stessa pena si applica a chi esercita la caccia con l'ausilio di richiami vietati di cui all'articolo 21, comma 1, lettera r)*).

Nel triennio considerato l'andamento degli illeciti amministrativi e penali viene visualizzato nella Figura 11.

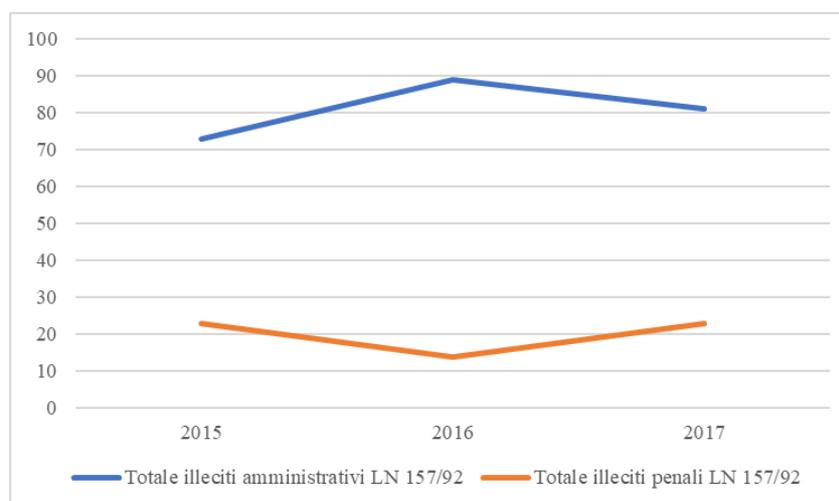


Figura 11 – Andamento degli illeciti amministrativi e penali nelle Marche dal 2015 al 2017.

4 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE ATTUALE

4.1 AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

La LN 157/92 definisce gli ATC nell'art. 14 al comma 1: "le Regioni, con apposite norme, sentite le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e le province interessate, ripartiscono il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia programmata ai sensi dell'articolo 10, comma 6, in ambiti territoriali di caccia, di dimensioni subprovinciali, possibilmente omogenei e delimitati da confini naturali". Gli ATC rappresentano pertanto il principale istituto di gestione faunistico-venatoria previsto dalla legge e la loro realizzazione sulla totalità del territorio non sottoposto a regime di protezione o di caccia privata costituisce uno degli elementi fondamentali della norma.

Attualmente nella Regione Marche sono stati individuati 8 ATC che comprendono tutto il territorio regionale al lordo delle aree protette come si può vedere dalla Figura 12. Nella stessa tavola è possibile osservare i confini degli ATC, sempre al lordo degli altri istituti faunistici, tracciati sopra il DTM (Digital Terrain Model) della regione Marche, dalla quale si deduce che tali aree sono state disegnate tutte a partire dalla costa per arrivare alle quote appenniniche più alte disponibili a livello regionale.

I confini principali sono stati attestati su quelli dei comuni in essi compresi, e nella Tabella 11 è possibile visualizzare le superfici complessive al lordo delle aree protette e delle aree a gestione privata della caccia.

L'ATC di dimensioni minori è quello di Fermo, seguito da Ancona 1; quello di dimensioni maggiori è quello di Macerata 2. Il valore medio e mediano si discostano di poco essendo pari rispettivamente a 117.287,45 e 117.591,10 ettari.

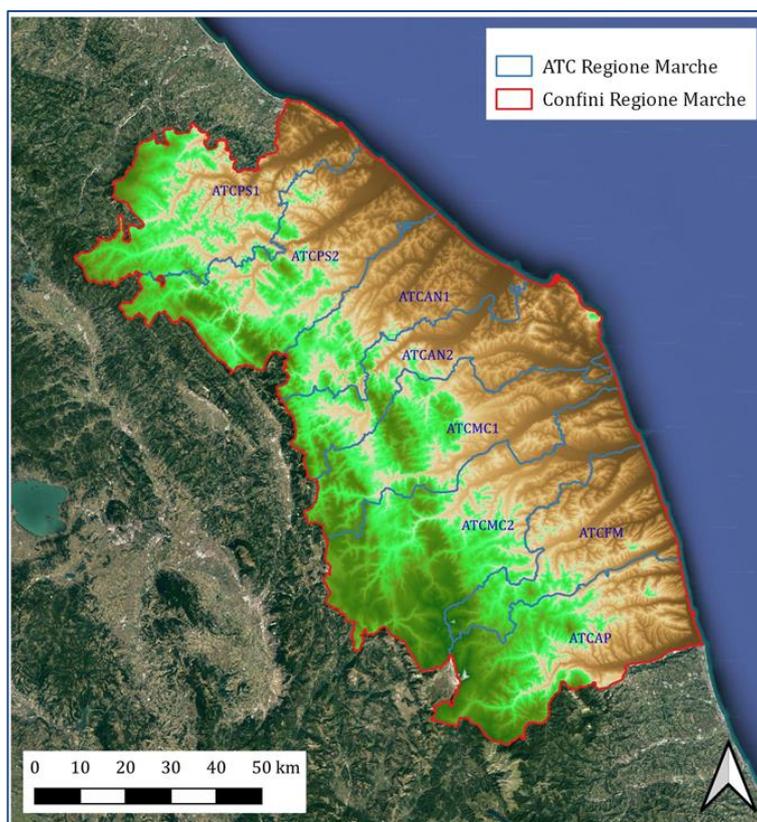


Figura 12 - Inquadramento degli ATC della Regione Marche su DTM (sfondo Google Satellite per il contesto italiano).

ATC	Provincia	Superficie (ha)
ATCAN1	Ancona	91.943,03
ATCAN2	Ancona	103.976,82
ATCAP	Ascoli Piceno	122.593,75
ATCFM	Fermo	85.966,68
ATCMC1	Macerata	114.009,06
ATCMC2	Macerata	163.367,72
ATCPS1	Pesaro Urbino	121.173,13
ATCPS2	Pesaro Urbino	135.269,39
Totale		938.299,58

Tabella 11 - Superfici degli ATC della Regione Marche al lordo di aree protette ai sensi LN 394/91, demani forestali, istituti faunistici privati e di protezione (superfici GIS).

4.1.1 ATC Pesaro 1 (PS1)

L'ATC "Pesaro 1" ha una superficie lorda di 121.173,13 ettari ed è localizzato nella porzione più settentrionale della Provincia di Pesaro Urbino. In tabella viene riportato l'elenco dei comuni compresi all'interno dell'ATC e le relative superfici lorde totali.

ATC	ISTAT	Nome	Area_ha
ATCPS1	11041003	Auditore	2.033,1
ATCPS1	11041005	Belforte all'Isauro	1.191,7
ATCPS1	11041006	Borgo Pace	5.600,9
ATCPS1	11041009	Carpegna	2.830,8
ATCPS1	11041014	Fermignano	4.319,8
ATCPS1	11041017	Frontino	1.070,6
ATCPS1	11041019	Gabicce Mare	493,8
ATCPS1	11041020	Gradara	1.751,8
ATCPS1	11041022	Lunano	1.463,7
ATCPS1	11041023	Macerata Feltria	4.021,2
ATCPS1	11041025	Mercatello sul Metauro	6.850,9
ATCPS1	11041026	Mercatino Conca	1.449,9
ATCPS1	11041030	Montecalvo in Foglia	1.840,5
ATCPS1	11041031	Monte Cerignone	1.807,8
ATCPS1	11041033	Montecopiolo	3.573,7
ATCPS1	11041035	Monte Grimano Terme	2.394,2
ATCPS1	11041036	Montelabbate	1.963,2
ATCPS1	11041041	Peglio	2.019,0
ATCPS1	11041044	Pesaro	12.662,1
ATCPS1	11041045	Petriano	1.139,9
ATCPS1	11041047	Piandimeleto	3.993,4
ATCPS1	11041048	Pietrarubbia	1.308,4
ATCPS1	11041057	Sant'Angelo in Vado	6.742,3
ATCPS1	11041059	Sassocorvaro	6.643,1
ATCPS1	11041060	Sassofeltrio	2.096,4
ATCPS1	11041064	Tavoletto	1.199,7
ATCPS1	11041065	Tavullia	4.237,7
ATCPS1	11041066	Urbania	7.774,8
ATCPS1	11041067	Urbino	22.782,8
ATCPS1	11041068	Vallefoglia	3.915,9

Tabella 12 - Elenco dei comuni e relative superfici lorde dell'ATC Pesaro 1

L'ATC Pesaro 1 confina ad est con il Mare Adriatico, a nord con la Regione Emilia Romagna (Provincia di Forlì), ad ovest con la Regione Toscana e Umbria (provincie di Arezzo e Perugia) ed infine a sud con l'altro ATC che interessa il territorio della Provincia di Pesaro Urbino. La quota minima è di 0 metri s.l.m., mentre quella massima è di poco superiore ai 1.200 metri s.l.m.

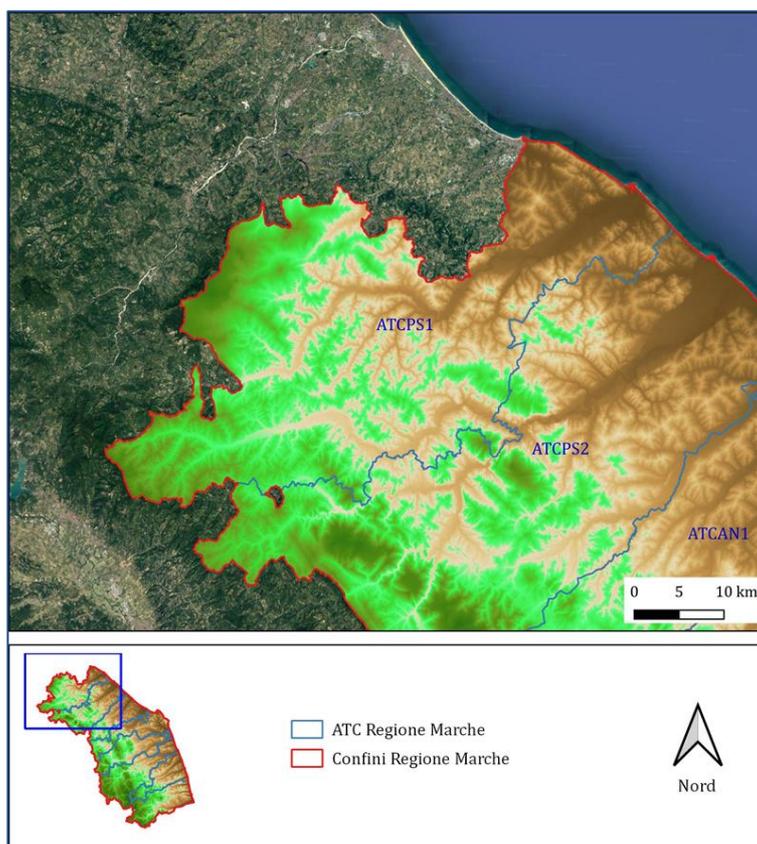


Figura 13 - Inquadramento dell'ATC Pesaro 1 su DTM

4.1.2 ATC Pesaro 2 (PS2)

L'ATC "Pesaro 2" ha una superficie lorda di 135.269,39 ettari ed è localizzato nella porzione più meridionale della Provincia di Pesaro Urbino. L'ATC Pesaro 2 confina ad est con il Mare Adriatico, a nord con l'altro ATC che interessa il territorio della Provincia di Pesaro Urbino, ad ovest con la Regione Umbria (Provincia di Perugia) ed infine a sud con la Provincia di Ancona. La quota minima è di 0 metri s.l.m., mentre quella massima è di poco superiore ai 1.500 metri s.l.m. In tabella viene riportato l'elenco dei comuni compresi all'interno dell'ATC e le relative superfici lorde totali.

ATC	ISTAT	Nome	Area_ha
ATCPS2	11041001	Acqualagna	5.081,7
ATCPS2	11041002	Apecchio	10.319,8
ATCPS2	11041070	Terre Roveresche	7.054,1
ATCPS2	11041007	Cagli	22.610,4
ATCPS2	11041008	Cantiano	8.304,1
ATCPS2	11041010	Cartoceto	2.319,1
ATCPS2	11041013	Fano	11.999,0
ATCPS2	11041015	Fossombrone	10.665,5
ATCPS2	11041016	Fratte Rosa	1.562,4

ATCPS2	11041018	Frontone	3.600,3
ATCPS2	11041021	Isola del Piano	2.307,2
ATCPS2	11041027	Mombaroccio	2.820,9
ATCPS2	11041028	Mondavio	2.951,6
ATCPS2	11041029	Mondolfo	2.424,5
ATCPS2	11041032	Monteciccardo	2.586,1
ATCPS2	11041034	Montefelcino	3.877,7
ATCPS2	11041069	Colli al Metauro	4.602,4
ATCPS2	11041038	Monte Porzio	1.830,5
ATCPS2	11041043	Pergola	11.341,9
ATCPS2	11041049	Piobbico	4.819,7
ATCPS2	11041051	San Costanzo	4.070,4
ATCPS2	11041054	San Lorenzo in Campo	2.873,0
ATCPS2	11041058	Sant'Ippolito	1.968,9
ATCPS2	11041061	Serra Sant'Abbondio	3.278,4

Tabella 13 - Elenco dei comuni e relative superfici lorde dell'ATC Pesaro 2

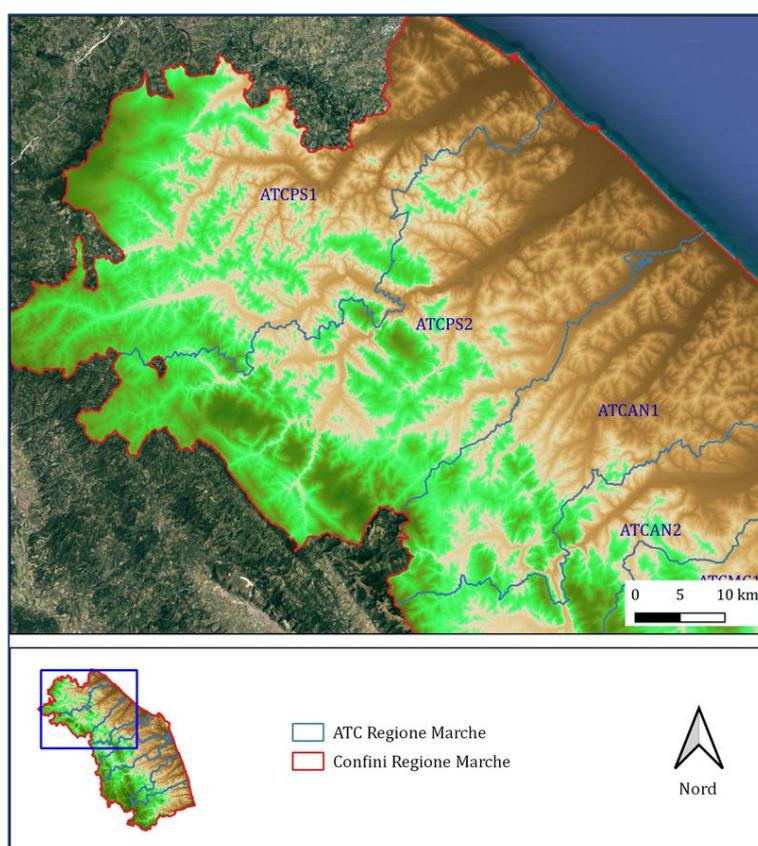


Figura 14 - Inquadramento dell'ATC Pesaro 2 su DTM

4.1.3 ATC Ancona 1 (AN1)

L'ATC "Ancona 1" ha una superficie lorda di 91.943,03 ettari ed è localizzato nella porzione più settentrionale della Provincia di Ancona. L'ATC Ancona 1 confina ad est con il Mare Adriatico, a nord con la Provincia di Pesaro Urbino, ad ovest con la Regione Umbria (Provincia di Perugia) ed infine a sud con l'altro ATC che interessa il territorio della Provincia di Ancona. La quota minima è di 0 m s.l.m., mentre quella massima è di poco superiore ai 1.200 m s.l.m.

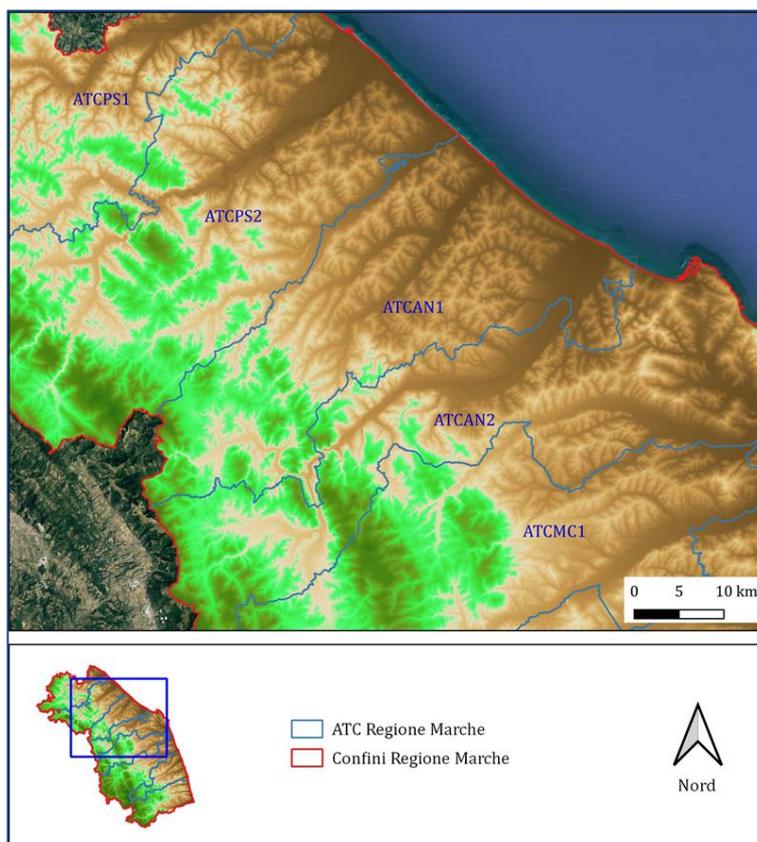


Figura 15 - Inquadramento dell'ATC Ancona 1 su DTM

ATC	ISTAT	Nome	Area_ha
ATCAN1	11042001	Agugliano	2.165,3
ATCAN1	11042003	Arcevia	12.729,9
ATCAN1	11042004	Barbara	1.091,8
ATCAN1	11042005	Belvedere Ostrense	2.927,9
ATCAN1	11042007	Camerata Picena	1.204,1
ATCAN1	11042011	Castelleone di Suasa	1.589,8
ATCAN1	11042014	Chiaravalle	1.752,7
ATCAN1	11042015	Corinaldo	4.918,0
ATCAN1	11042018	Falconara Marittima	2.583,9
ATCAN1	11042020	Genga	7.269,9
ATCAN1	11042025	Monsano	1.455,1
ATCAN1	11042026	Montecarotto	2.432,5
ATCAN1	11042027	Montemarciano	2.224,7
ATCAN1	11042030	Monte San Vito	2.162,6
ATCAN1	11042031	Morro d'Alba	1.938,4
ATCAN1	11042035	Ostra	4.712,4
ATCAN1	11042036	Ostra Vetere	2.998,7
ATCAN1	11042037	Poggio San Marcello	1.350,8
ATCAN1	11042041	San Marcello	2.587,3
ATCAN1	11042044	Sassoferrato	13.694,4
ATCAN1	11042045	Senigallia	11.795,3
ATCAN1	11042046	Serra de' Conti	2.445,8
ATCAN1	11042050	Trecastelli	3.911,7

Tabella 14 - Elenco dei comuni e relative superfici lorde dell'ATC Ancona 1

4.1.4 ATC Ancona 2 (AN2)

L'ATC "Ancona 2" ha una superficie lorda di 103.976,82 ettari ed è localizzato nella porzione più meridionale della Provincia di Ancona. L'ATC Ancona 2 confina ad est con il Mare Adriatico, a nord con l'altro ATC che interessa il territorio della Provincia di Ancona, ad ovest con la Regione Umbria (Provincia di Perugia) ed infine a sud con la Provincia di Macerata. La quota minima è di 0 metri s.l.m., mentre quella massima è di poco inferiore ai 1.400 metri s.l.m.

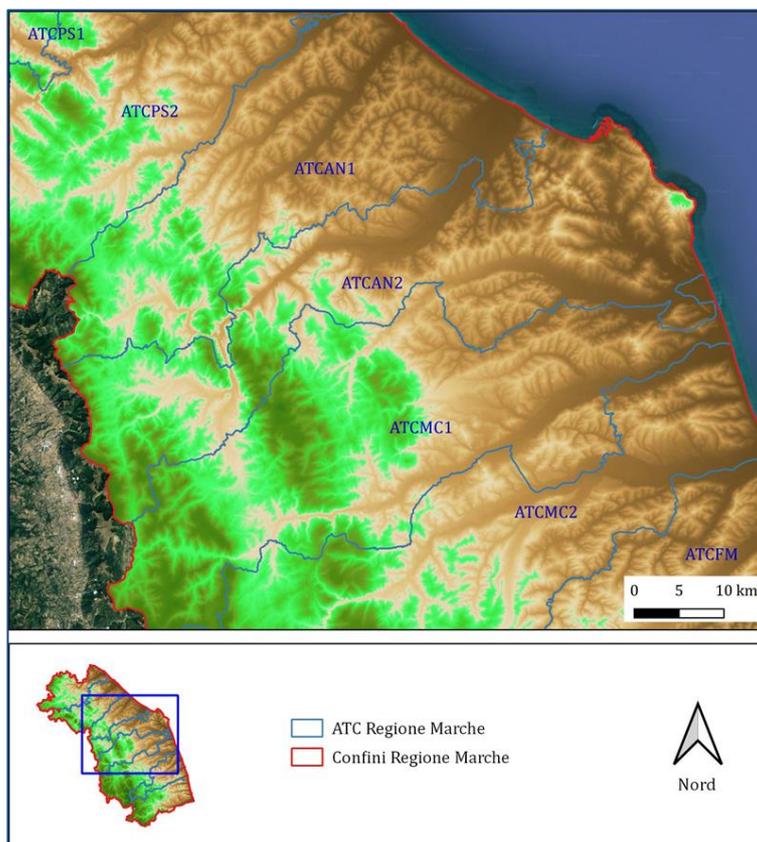


Figura 16 - Inquadramento dell'ATC Ancona 2 su DTM

ATC	ISTAT	Nome	Area_ha
ATCAN2	11042002	Ancona	12.442,1
ATCAN2	11042006	Camerano	2.010,2
ATCAN2	11042008	Castellbellino	603,0
ATCAN2	11042010	Castelfidardo	3.326,4
ATCAN2	11042012	Castelplanio	1.522,9
ATCAN2	11042013	Cerreto d'Esì	1.686,6
ATCAN2	11042016	Cupramontana	2.717,3
ATCAN2	11042017	Fabriano	27.247,4
ATCAN2	11042019	Filottrano	7.143,2
ATCAN2	11042021	Jesi	10.845,7
ATCAN2	11042022	Loreto	1.789,1
ATCAN2	11042023	Maiolati Spontini	2.141,9
ATCAN2	11042024	Mergo	724,3
ATCAN2	11042029	Monte Roberto	1.362,6
ATCAN2	11042032	Numana	1.081,6
ATCAN2	11042033	Offagna	1.057,3

ATCAN2	11042034	Osimo	10.661,4
ATCAN2	11042038	Polverigi	2.482,8
ATCAN2	11042040	Rosora	940,0
ATCAN2	11042042	San Paolo di Jesi	1.015,1
ATCAN2	11042043	Santa Maria Nuova	1.824,6
ATCAN2	11042047	Serra San Quirico	4.935,7
ATCAN2	11042048	Sirolo	1.677,3
ATCAN2	11042049	Staffolo	2.738,3

Tabella 15 - Elenco dei comuni e relative superfici lorde dell'ATC Ancona 2

4.1.5 ATC Macerata 1 (MC1)

L'ATC "Macerata 1" ha una superficie lorda di 114.009,06 ettari ed è localizzato nella porzione più settentrionale della Provincia di Macerata. L'ATC Macerata 1 confina ad est con il Mare Adriatico, a nord con la Provincia di Ancona, ad ovest con la Regione Umbria (Provincia di Perugia) ed infine a sud con l'altro ATC che interessa il territorio della Provincia di Macerata. La quota minima è di 0 metri s.l.m., mentre quella massima è di 1.570 metri s.l.m. (monte Pennino).

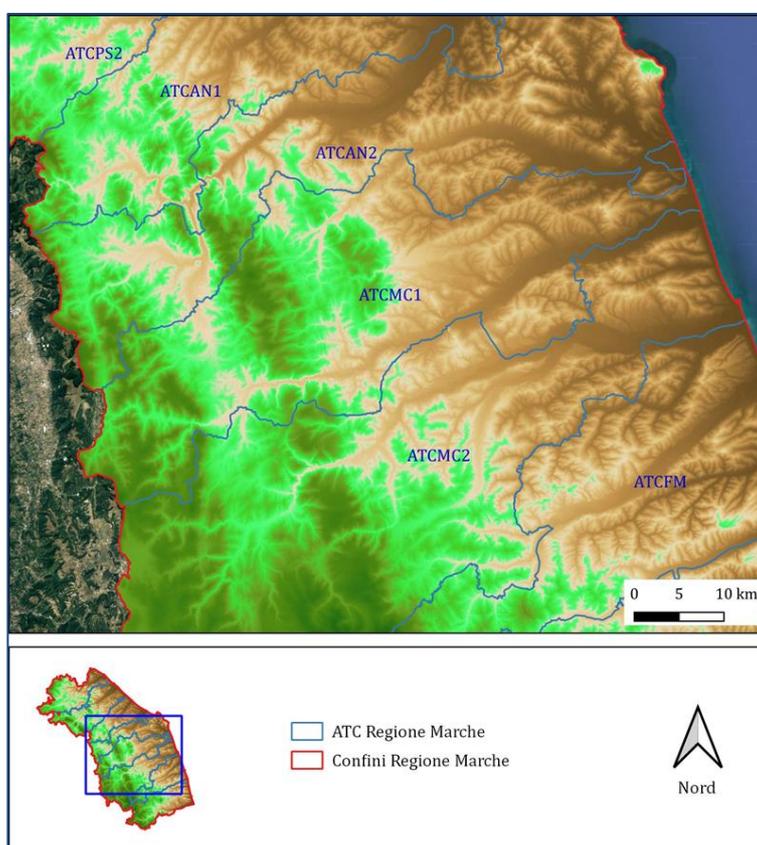


Figura 17 - Inquadramento dell'ATC Macerata 1 su DTM

ATC	ISTAT	Nome	Area_ha
ATCMC1	11043002	Apiro	5.369,5
ATCMC1	11043003	Appignano	2.265,8
ATCMC1	11043009	Castelraimondo	4.488,9
ATCMC1	11043012	Cingoli	14.800,2
ATCMC1	11043016	Esanatoglia	4.779,3

ATCMC1	11043019	Fiuminata	7.665,9
ATCMC1	11043020	Gagliole	2.404,7
ATCMC1	11043023	Macerata	9.267,1
ATCMC1	11043024	Matelica	8.108,9
ATCMC1	11043026	Montecassiano	3.296,2
ATCMC1	11043029	Montefano	3.409,4
ATCMC1	11043039	Pioraco	1.948,8
ATCMC1	11043040	Poggio San Vicino	1.286,2
ATCMC1	11043042	Porto Recanati	1.726,1
ATCMC1	11043044	Recanati	10.283,7
ATCMC1	11043047	San Severino Marche	19.368,1
ATCMC1	11043050	Sefro	4.230,9
ATCMC1	11043054	Treia	9.309,3

Tabella 16 - Elenco dei comuni e relative superfici lorde dell'ATC Macerata 1

4.1.6 ATC Macerata 2 (MC2)

L'ATC "Macerata 2" ha una superficie lorda di 163.367,72 ettari ed è localizzato nella porzione più meridionale della Provincia di Macerata. L'ATC Macerata 2 confina ad est con il Mare Adriatico, a nord con l'altro ATC che interessa il territorio della Provincia di Macerata, ad ovest con la Regione Umbria (Provincia di Perugia) ed infine a sud con la Provincia di Fermo. La quota minima è di 0 metri s.l.m., mentre quella massima è di poco superiore ai 2.000 metri s.l.m.

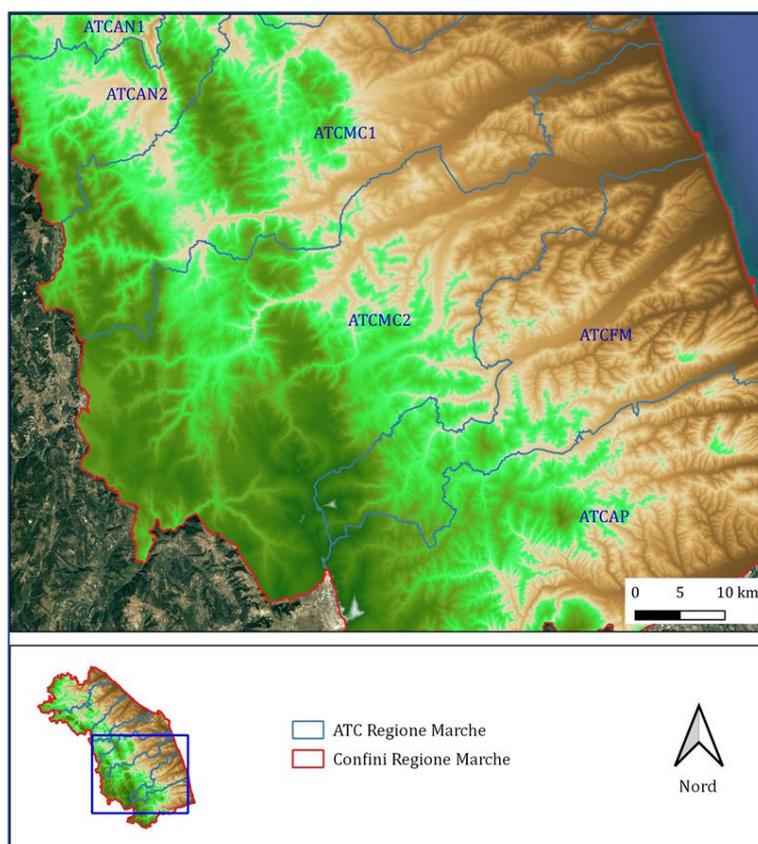


Figura 18 - Inquadramento dell'ATC Macerata 2 su DTM

ATC	ISTAT	Nome	Area_ha
ATCMC2	11043004	Belforte del Chienti	1.590,0
ATCMC2	11043005	Bolognola	2.587,3
ATCMC2	11043006	Caldarola	2.906,9
ATCMC2	11043007	Camerino	12.970,1
ATCMC2	11043008	Camporotondo di Fiastrone	880,7
ATCMC2	11043010	Castelsantangelo sul Nera	7.068,7
ATCMC2	11043011	Cessapalombo	2.773,4
ATCMC2	11043013	Civitanova Marche	4.587,8
ATCMC2	11043014	Colmurano	1.117,4
ATCMC2	11043015	Corridonia	6.195,1
ATCMC2	11043017	Fiastra	8.429,4
ATCMC2	11043058	Valfornace	4.854,2
ATCMC2	11043021	Gualdo	2.214,5
ATCMC2	11043022	Loro Piceno	3.242,1
ATCMC2	11043025	Mogliano	2.928,9
ATCMC2	11043027	Monte Cavallo	3.859,4
ATCMC2	11043028	Montecosaro	2.172,2
ATCMC2	11043030	Montelupone	3.270,8
ATCMC2	11043031	Monte San Giusto	2.004,9
ATCMC2	11043032	Monte San Martino	1.849,2
ATCMC2	11043033	Morrovalle	4.258,1
ATCMC2	11043034	Muccia	2.565,6
ATCMC2	11043035	Penna San Giovanni	2.814,2
ATCMC2	11043036	Petriolo	1.563,3
ATCMC2	11043038	Pieve Torina	7.483,2
ATCMC2	11043041	Pollenza	3.950,6
ATCMC2	11043043	Potenza Picena	4.823,1
ATCMC2	11043045	Ripe San Ginesio	1.012,6
ATCMC2	11043046	San Ginesio	7.769,7
ATCMC2	11043048	Sant'Angelo in Pontano	2.749,6
ATCMC2	11043049	Sarnano	6.293,7
ATCMC2	11043051	Serrapetrona	3.756,9
ATCMC2	11043052	Serravalle di Chienti	9.577,6
ATCMC2	11043053	Tolentino	9.476,7
ATCMC2	11043055	Urbisaglia	2.279,1
ATCMC2	11043056	Ussita	5.523,8
ATCMC2	11043057	Visso	9.967,1

Tabella 17 - Elenco dei comuni e relative superfici lorde dell'ATC Macerata 2

4.1.7 ATC Fermo (FM)

L'ATC "Fermo" ha una superficie lorda di 85.966,68 ettari e coincide con confini della Provincia di Fermo. L'ATC Fermo confina ad est con il Mare Adriatico, a nord con la Provincia di Macerata, ed infine a sud con la Provincia di Ascoli Piceno. E' l'unico ATC che non confina con un'altra regione italiana. La quota minima è di 0 metri s.l.m., mentre quella massima è di poco superiore ai 1.700 metri s.l.m.

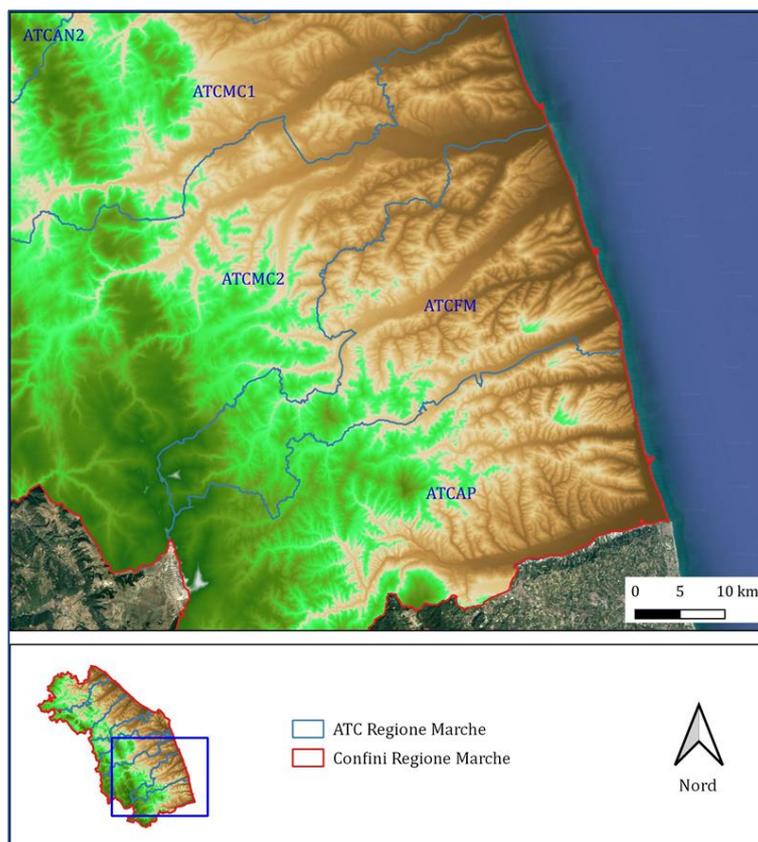


Figura 19 - Inquadramento dell'ATC Fermo su DTM.

ATC	ISTAT	Nome	Area_ha
ATCFM	11109001	Altidona	1.299,7
ATCFM	11109002	Amandola	6.931,8
ATCFM	11109003	Belmonte Piceno	1.054,9
ATCFM	11109004	Campofilone	1.214,9
ATCFM	11109005	Falerone	2.452,4
ATCFM	11109006	Fermo	12.413,0
ATCFM	11109007	Francavilla d'Ete	1.023,8
ATCFM	11109008	Grottazzolina	927,5
ATCFM	11109009	Lapedona	1.482,8
ATCFM	11109010	Magliano di Tenna	777,9
ATCFM	11109011	Massa Fermana	772,8
ATCFM	11109012	Monsampietro Morico	961,3
ATCFM	11109013	Montappone	1.038,2
ATCFM	11109014	Montefalcone Appennino	1.598,5
ATCFM	11109015	Montefortino	7.824,5
ATCFM	11109016	Monte Giberto	1.264,7
ATCFM	11109017	Montegiorgio	4.743,4
ATCFM	11109018	Montegranaro	3.120,9
ATCFM	11109019	Monteleone di Fermo	814,1
ATCFM	11109020	Montelparo	2.164,6
ATCFM	11109021	Monte Rinaldo	774,9
ATCFM	11109022	Monterubbiano	3.217,7
ATCFM	11109023	Monte San Pietrangeli	1.825,5
ATCFM	11109024	Monte Urano	1.672,6
ATCFM	11109025	Monte Vidon Combatte	1.091,9
ATCFM	11109026	Monte Vidon Corrado	598,9

ATCFM	11109027	Montottone	1.642,1
ATCFM	11109028	Moresco	632,9
ATCFM	11109029	Ortezzano	698,5
ATCFM	11109030	Pedaso	380,5
ATCFM	11109031	Petricoli	2.377,1
ATCFM	11109032	Ponzano di Fermo	1.436,3
ATCFM	11109033	Porto San Giorgio	878,4
ATCFM	11109034	Porto Sant'Elpidio	1.813,5
ATCFM	11109035	Rapagnano	1.249,3
ATCFM	11109036	Santa Vittoria in Matenano	2.595,0
ATCFM	11109037	Sant'Elpidio a Mare	5.041,8
ATCFM	11109038	Servigliano	1.844,4
ATCFM	11109039	Smerillo	1.126,6
ATCFM	11109040	Torre San Patrizio	1.187,0

Tabella 18 - Elenco dei comuni e relative superfici lorde dell'ATC Fermo.

4.1.8 ATC Ascoli Piceno (AP)

L'ATC "Ascoli Piceno" ha una superficie lorda di 122.593,75 ettari e coincide con confini della Provincia di Ascoli Piceno. L'ATC Ascoli Piceno confina ad est con il Mare Adriatico, a nord con la Provincia di Fermo, a ovest con la Regione Umbria (Provincia di Perugia) e Regione Lazio (Provincia di Rieti), ed infine a sud con la Regione Abruzzo (Provincia di Teramo). La quota minima è di 0 metri s.l.m., mentre quella massima è di poco superiore ai 2.450 metri s.l.m. con i 2.476 metri del Monte Vettore che costituisce il punto più alto della Regione Marche.

ATC	ISTAT	Nome	Area_ha
ATCAP	11044001	Acquasanta Terme	13.795,8
ATCAP	11044002	Acquaviva Picena	2.091,5
ATCAP	11044005	Appignano del Tronto	2.296,9
ATCAP	11044006	Arquata del Tronto	9.227,6
ATCAP	11044007	Ascoli Piceno	15.810,2
ATCAP	11044010	Carassai	2.231,7
ATCAP	11044011	Castel di Lama	1.097,8
ATCAP	11044012	Castignano	3.885,9
ATCAP	11044013	Castorano	1.410,6
ATCAP	11044014	Colli del Tronto	597,3
ATCAP	11044015	Comunanza	5.414,1
ATCAP	11044016	Cossignano	1.511,6
ATCAP	11044017	Cupra Marittima	1.731,7
ATCAP	11044020	Folignano	1.476,5
ATCAP	11044021	Force	3.415,6
ATCAP	11044023	Grottammare	1.782,8
ATCAP	11044027	Maltignano	811,2
ATCAP	11044029	Massignano	1.628,7
ATCAP	11044031	Monsampolo del Tronto	1.553,1
ATCAP	11044032	Montalto delle Marche	3.407,2
ATCAP	11044034	Montedinove	1.188,9
ATCAP	11044036	Montefiore dell'Aso	2.806,1
ATCAP	11044038	Montegallo	4.856,9
ATCAP	11044044	Montemonaco	6.760,3
ATCAP	11044045	Monteprandone	2.631,6
ATCAP	11044054	Offida	4.928,1
ATCAP	11044056	Palmiano	1.263,5
ATCAP	11044063	Ripatransone	7.408,5

ATCAP	11044064	Roccafluvione	6.074,5
ATCAP	11044065	Rotella	2.721,5
ATCAP	11044071	Spinetoli	1.243,0
ATCAP	11044073	Venarotta	2.997,9
ATCAP	11044066	San Benedetto del Tronto	2535,1

Tabella 19 - Elenco dei comuni e relative superfici lorde dell'ATC Ascoli Piceno.

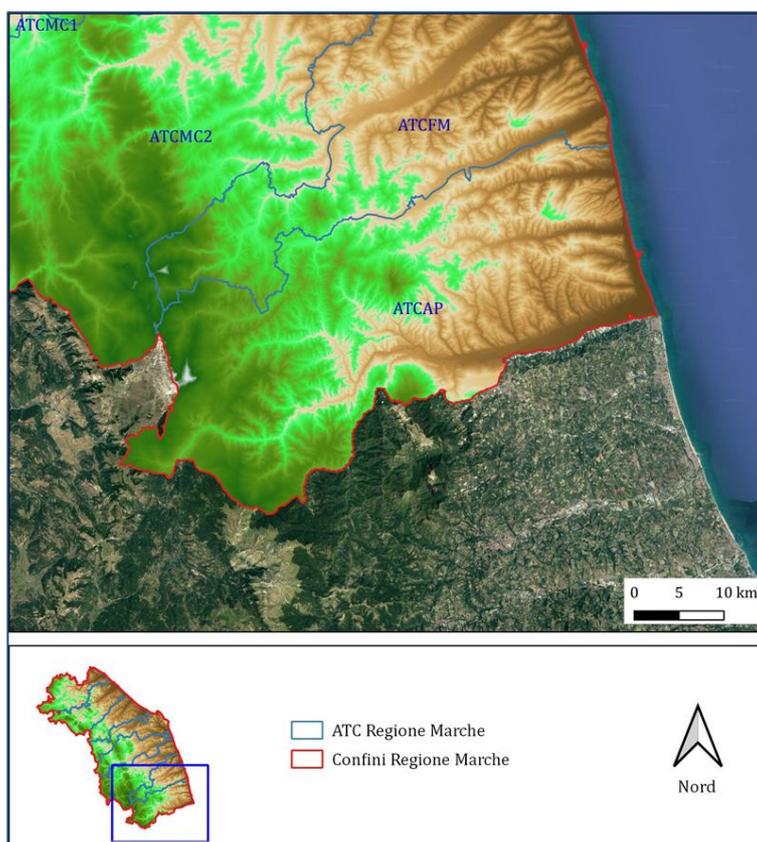


Figura 20 - Inquadramento dell'ATC Ascoli Piceno su DTM.

4.2 AREE PROTETTE NAZIONALI E REGIONALI

Le tipologie di aree protette ai sensi della LN 394/91 presenti in ambito regionale sono:

- Parchi Nazionali;
- Parchi Naturali Regionali e Interregionali;
- Riserve Naturali Statali;
- Riserve Naturali Regionali.

Nella regione Marche esistono 12 aree protette ai sensi della normativa sopra citata, e alcune di loro estendono i loro confini anche all'esterno della Regione Marche. In questo ultimo caso, nel contesto del presente lavoro, i confini illustrati e le relative superfici saranno riferiti esclusivamente alla porzione ricadente nella regione Marche. La superficie complessiva interessata dalle aree protette è pari a 90.120,03 ettari, di cui 85.401,39 di TASP pari al 94,8%. Nella Tabella 20 è possibile leggere i dati salienti delle aree e nella Figura 21 visualizzare la loro localizzazione sul territorio.

Denominazione	Sup. Tot. (ha)	Sup. TASP (ha)	% TASP
P.N. Gran Sasso e dei Monti della Laga	9.365,97	9.223,20	98,5%
R.N.S. della Gola del Furlo	3.626,58	3.560,31	98,2%
R.N.S. della Montagna di Torricchio	316,34	316,34	100,0%
P.N.I. del Sasso Simone e Simoncello	3.387,57	3.166,58	93,5%
P.N.R. della Gola d. Rossa e Frasassi	10.027,15	9.361,69	93,4%
P.N. dei Monti Sibillini	51.484,43	49.958,79	97,0%
P.N.R. del Conero	5.985,44	4.515,91	75,4%
R.N.R. del M. S. Vicino e M. Canfai	1.946,93	1.930,12	99,1%
R.N.S. dell'Abbadia di Fiastra	1.904,09	1.679,25	88,2%
R.N.R. di Ripa Bianca	310,94	277,36	89,2%
R.N.R. della Sentina	174,43	146,11	83,8%
P.N.R. del Monte San Bartolo	1.590,15	1.254,11	78,9%
Totale	90.120,03	85.401,39	94,8%

Tabella 20 - Elenco delle aree protette presenti nelle Marche ai sensi LN 394/91.

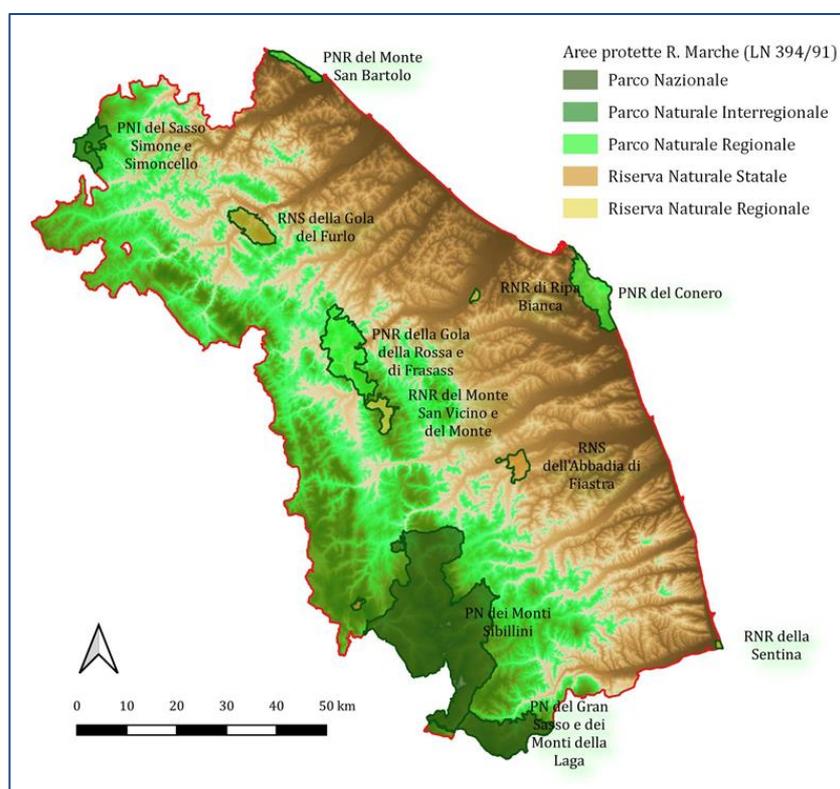


Figura 21 - Inquadramento delle aree protette presenti nelle Marche ai sensi LN 394/91.

4.3 DEMANI FORESTALI

Il Demanio Forestale di un territorio regionale costituisce un patrimonio pubblico per il quale il vincolo rispetto all'attività venatoria può essere deciso in funzione delle caratteristiche faunistico ambientali. Nelle Marche il demanio forestale risulta chiuso all'attività venatoria, fatto salvo che per la provincia di Ancona dove invece è consentita l'attività venatoria (laddove non esista un altro vincolo di protezione). Alcune aree demaniali regionali sono di fatto già comprese all'interno di aree protette ai sensi di altre normative, in particolare della LN 394/91. La superficie complessiva interessata dal Demanio Forestale è pari a 24.020,60. Nella Tabella 21 è possibile leggere i dati salienti di tali aree demaniali e nella Figura 22 visualizzare la loro localizzazione sul territorio.

Denominazione	Area_Ha
FD Monte Martello	337,06
FD Monte Vicino sul Candigliano	1.423,356
FD Monte di Montiego	1.643,463
FD Monte Petrano	913,288
FD Bocca Serriola	556,353
FD Monte Catria	314,981
FD Monti della Cesana	1.674,248
FD Ex Azienda Dorelli	305,496
FD Gola del Furlo	2.814,837
FD Monte Carpegna	435,97
FD La Valle	126,968
Demanio Regione Marche	3,944
Demanio dello Stato	158,471
FD Gruppo di Sefro	291,986
FD del Fiastra	518,095
FD di Castelmarardo	2.419,84
FD di Cingoli	1.202,243
FD San Gerbone	351,388
FD Altoesino	4.139,792
FD Albacina	2.296,563
FD di San Severino	2.092,254
Totale	24.020,60

Tabella 21 - Elenco e superfici delle Foreste Demaniali della Regione Marche.

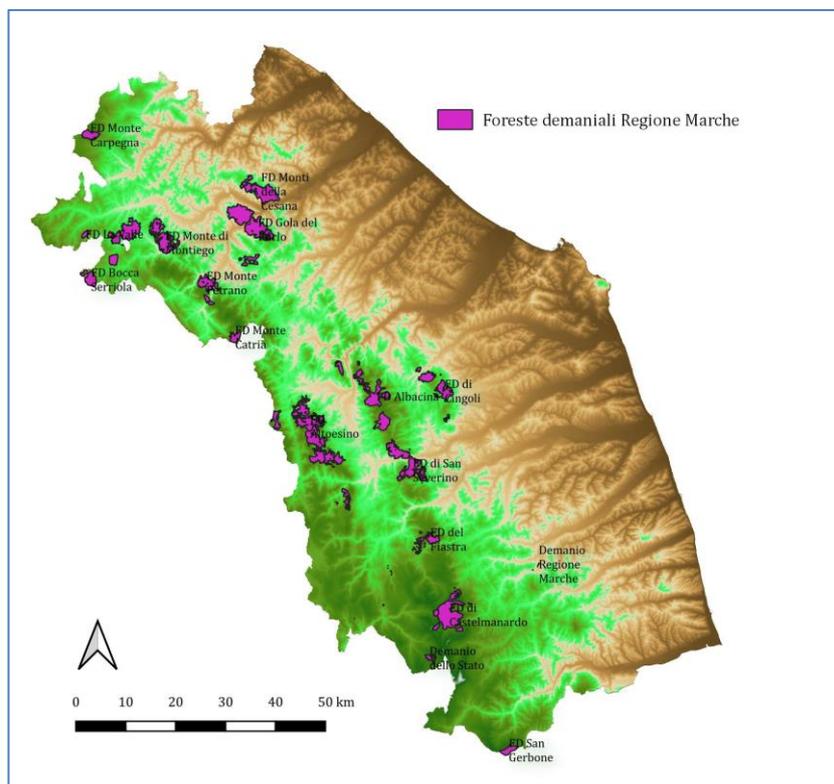


Figura 22 - Inquadramento delle Foreste Demaniali della Regione Marche.

Nelle prossime tabelle vengono elencati, con le relative superfici, i Demani Forestali differenziati tra quelli che rimangono all'interno o all'esterno delle aree protette ai sensi della LN 394/91. La porzione che rimane inclusa nelle aree protette è pari 8.737,37 ha, che corrispondono al 36,4% di tutto il Demanio Forestale della Regione Marche. Nella Figura 23 la visualizzazione delle Foreste demaniali interne ed esterne alle aree protette. La superficie effettivamente non cacciabile dei Demani Forestali è di ettari 15.281,84.

Denominazione	Area_Ha
Demanio dello Stato	7,68
Demanio Regione Marche	3,94
FD Albacina	23,22
FD Altoesino (AN)*	2.015,10
FD Altoesino (MC)	2.123,28
FD Bocca Serriola	556,35
FD di Castelmarcardo	226,92
FD di Cingoli	1.202,24
FD di San Severino	2.092,25
FD Ex Azienda Dorelli	305,50
FD Gruppo di Sefro	291,99
FD La Valle	126,97
FD Monte Catria	314,98
FD Monte di Montiego **	1.643,46
FD Monte Martello	337,06
FD Monte Petrano	913,29
FD Monte Vicino sul Candigliano	1.423,36
FD Monti della Cesana	1.674,25
Totale	15.281,84

*Tabella 22 - Elenco e superfici delle Foreste Demaniali della Regione Marche esterne alle aree protette ai sensi LN 394/91; * 984 ha interni a Oasi di protezione; ** interamente compresa nell'Oasi omonima.*

Denominazione	Area_Ha
Demanio dello Stato	150,80
FD Albacina	2.273,35
FD del Fiastra	518,10
FD di Castelmarcardo	2.192,92
FD Gola del Furlo	2.814,84
FD Monte Carpegna	435,97
FD San Gerbone	351,39
Totale	8.737,37

Tabella 23 - Elenco e superfici delle Foreste Demaniali della Regione Marche interne alle aree protette ai sensi LN 394/91.

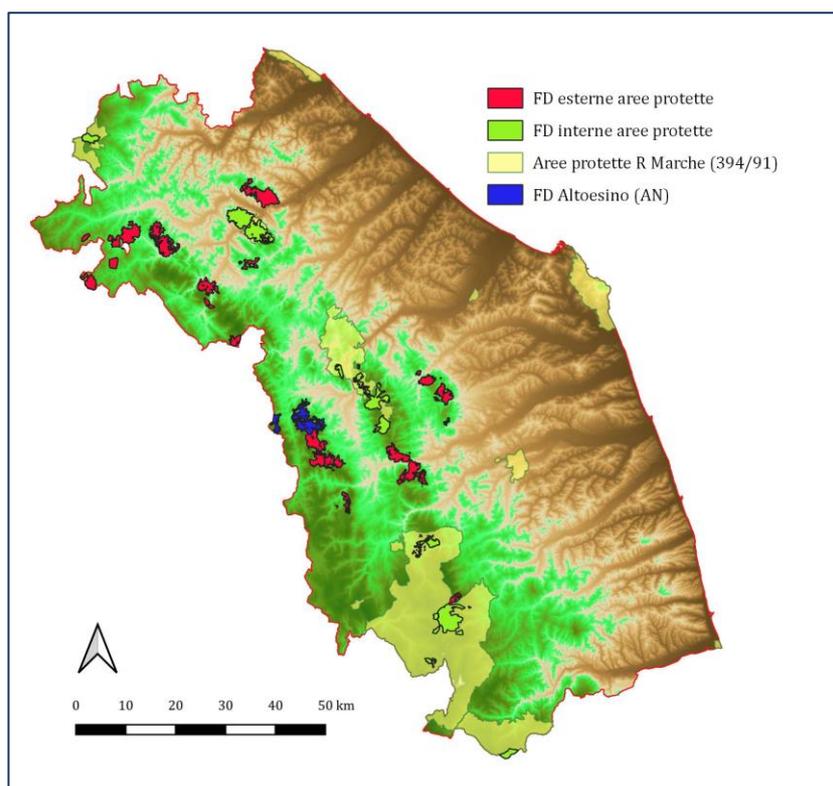


Figura 23 - Inquadramento delle Foreste Demaniali suddivise tra interne ed esterne alle aree protette ai sensi L. 394/91 (in blu FD Altoesino unica priva di divieto di caccia, per la parte esterna all'oasi).

4.4 RETE NATURA 2000

L'elenco dei siti della Rete Natura della Regione Marche è consultabile nelle tabelle che seguono dove vengono riportati i dati principali a essi riferiti (Tabella 24, Tabella 25). Nella prima vengono illustrati i dati dei siti SIC-ZSC (Siti di Importanza Comunitaria, Zone Speciali di Conservazione), mentre nella seconda quelli delle ZPS (Zone di Protezione Speciale). In un solo caso un SIC (Costa del Piceno - San Nicola a mare) non è ancora classificato ZCS. I dati sono stati raccolti in rete presso il sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e risultano aggiornati al dicembre 2017 (<https://www.minambiente.it/pagina/sic-zsc-e-zps-italia>).

Codice	Denominazione	ZSC	Area (ha)
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	sì	563
IT5310004	Boschi del Carpegna	sì	59
IT5310005	Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti	sì	746
IT5310006	Colle S. Bartolo	sì	1.193
IT5310007	Litorale della Baia del Re	sì	17
IT5310008	Corso dell'Arzilla	sì	327
IT5310009	Selva di S. Nicola	sì	5,65
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	sì	2.624
IT5310011	Bocca Serriola	sì	1.273
IT5310012	Montecalvo in Foglia	sì	3.181
IT5310013	Mombaroccio	sì	2.446
IT5310014	Valle Avellana	sì	1.729
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	sì	827
IT5310016	Gola del Furlo	sì	3.059
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	sì	8.155

IT5310018	Serre del Burano	sì	3.720
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	sì	8.746
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	sì	771
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	sì	988
IT5320002	Valle Scappuccia	sì	289
IT5320003	Gola di Frasassi	sì	728
IT5320004	Gola della Rossa	sì	1.301
IT5320005	Costa tra Ancona e Portonovo	sì	466
IT5320006	Portonovo e falesia calcarea a mare	sì	229
IT5320007	Monte Conero	sì	1.123
IT5320008	Selva di Castelfidardo	sì	115
IT5320009	Fiume Esino in località Ripa Bianca	sì	406
IT5320010	Monte Maggio - Valle dell'Abbadia	sì	716
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	sì	1.514
IT5320012	Valle Vite - Valle dell'Acquarella	sì	1.057
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	sì	371
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	sì	644
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (versante occidentale)	sì	997
IT5330002	Val di Fibbia - Valle dell'Acquasanta	sì	3.131
IT5330003	Rio Terro	sì	1.815
IT5330004	Monte Bove	sì	2.213
IT5330005	Monte Castel Manardo - Tre Santi	sì	1.631
IT5330006	Faggete del S. Lorenzo	sì	761
IT5330007	Pian Perduto	sì	383
IT5330008	Valle Rapegna e Monte Cardosa	sì	2.341
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	sì	3.404
IT5330010	Piana di Pioraco	sì	558
IT5330011	Monte Letegge - Monte d'Aria	sì	1.774
IT5330012	Macchia di Montenero	sì	355
IT5330013	Macchia delle Tassinete	sì	179
IT5330014	Fonte delle Bussare	sì	9,26
IT5330015	Monte S. Vicino	sì	847
IT5330016	Gola di S. Eustachio	sì	583
IT5330017	Gola del Fiastrone	sì	2.553
IT5330018	Gola di Pioraco	sì	804
IT5330019	Piani di Montelago	sì	839
IT5330020	Monte Pennino - Scurosa	sì	2.496
IT5330021	Boschetto a tasso presso Montecavallo	sì	479
IT5330022	Montagna di Torricchio	sì	1.231
IT5330023	Gola della Valnerina - Monte Fema	sì	3.542
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	sì	1.113
IT5340001	Litorale di Porto d'Ascoli	sì	213
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripatransone	sì	1.223
IT5340003	Monte dell'Ascensione	sì	1.152
IT5340004	Montagna dei Fiori	sì	606
IT5340005	Ponte d'Arli	sì	261
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	sì	379
IT5340007	S. Gerbone	sì	679
IT5340008	Valle della Corte	sì	1.814
IT5340009	Macera della Morte	sì	465
IT5340010	Monte Comunitore	sì	696
IT5340011	Monte Ceresa	sì	1.024
IT5340012	Boschi ripariali del Tronto	sì	153
IT5340013	Monte Porche - Palazzo Borghese - Monte Argentella	sì	1.765
IT5340014	Monte Vettore e Valle del lago di Pilato	sì	3.775
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	sì	444

IT5340016	Monte Oialona - Colle Propezzano	sì	969
IT5340017	Colle Galluccio	sì	241
IT5340018	Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta	sì	964
IT5340019	Valle dell'Ambro	sì	2.020
IT5340020	Valle dell'Infernaccio - Monte Sibilla	sì	3.415
IT5340022	Costa del Piceno - San Nicola a mare	no	23

Tabella 24 - Elenco e principali caratteristiche dimensionali dei SIC e delle ZSC delle Marche (IT534022 è l'unico SIC non classificato ZSC), (<https://www.minambiente.it/pagina/sic-zsc-e-zps-italia>).

Codice	Denominazione	Area (ha)
IT5310011	Bocca Serriola	1.273
IT5310018	Serre del Burano	3.720
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	771
IT5310024	Colle San Bartolo e litorale pesarese	4.031
IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	10.162
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	5.590
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	2.810
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	1.481
IT5310029	Furlo	4.945
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	9.233
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	8.844
IT5320009	Fiume Esino in località Ripa Bianca	406
IT5320015	Monte Conero	1.980
IT5320016	Valle Scappuccia	1.028
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	2.640
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	1.301
IT5330008	Valle Rapeda e Monte Cardoso	2.341
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfai	4.719
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	4.522
IT5330027	Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge	2.936
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola di Pioraco	5.704
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	26.611
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	8.497
IT5340001	Litorale di Porto d'Ascoli	213
IT5340004	Montagna dei Fiori	606
IT5340016	Monte Oialona - Colle Propezzano	969
IT5340021	Monte dell'Ascensione	1.463
IT5310011	Bocca Serriola	1.273
IT5310018	Serre del Burano	3.720
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	771
IT5310024	Colle San Bartolo e litorale pesarese	4.031
IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	10.162
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	5.590
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	2.810
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	1.481
IT5310029	Furlo	4.945
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	9.233
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	8.844
IT5320009	Fiume Esino in località Ripa Bianca	406
IT5320015	Monte Conero	1.980
IT5320016	Valle Scappuccia	1.028
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	2.640
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	1.301

Tabella 25 - elenco e principali caratteristiche dimensionali delle ZPS della Regione Marche (<https://www.minambiente.it/pagina/sic-zsc-e-zps-italia>).

Alcuni siti sono caratterizzati da una sovrapposizione di classificazione, cioè sono contestualmente sia ZPS che ZSC anche se non sempre i confini e le relative superfici coincidono, i dati sono visualizzabili nella Tabella 26.

Codice	Denominazione	ZPS (ha)	ZSC (ha)	Differenza (ha)
IT5310011	Bocca Serriola	1.273	1.273	0
IT5310018	Serre del Burano	3.720	3.720	0
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	771	771	0
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	1.481	827	-654
IT5320009	Fiume Esino in località Ripa Bianca	406	406	0
IT5320015	Monte Conero	1.980	1.123	-857
IT5320016	Valle Scappuccia	1.028	289	-739
IT5330008	Valle Rapedna e Monte Cardosa	2.341	2.341	0
IT5340001	Litorale di Porto d'Ascoli	213	213	0
IT5340004	Montagna dei Fiori	606	606	0
IT5340016	Monte Oialona - Colle Propezzano	969	969	0
IT5340021	Monte dell'Ascensione	1.463	1.152	-311

Tabella 26 - elenco dei siti della Rete Natura 2000 sui quali insistono sia il vincolo di ZPS che di ZSC con relative superfici

Definire le superfici coperte dai siti della Rete Natura 2000 non costituisce una operazione semplice ed immediata per i seguenti motivi:

- vi sono aree, come precedentemente esposto, sulle quali insiste più di un vincolo;
- le digitalizzazioni disponibili sono afflitte da errori topologici anche laddove le aree sono le stesse;
- molte aree sono sovrapposte, totalmente o parzialmente, ad aree protette ai sensi della L.N. 394/91;
- alcuni siti sono sovrapposti, totalmente o parzialmente, a Foreste demaniali;
- alcuni siti interessano zone litoranee marine che non rientrano nelle competenze del presente piano.

Se si effettua la somma delle aree indicate dalla tabella del Ministero, risulta interessata una superficie complessiva pari a 224.503,91 ha, mentre le superfici calcolate al GIS forniscono un dato pari a 214.229,94 (ha) con una differenza di 10.273,97 ha. Se si tiene conto delle sovrapposizioni tra i diversi tipi di vincolo, e si calcola la superficie reale coperta dai siti della rete Natura 2000, si ottiene un'area pari a 137.578,88 ha. Per i motivi sopra esposti le superfici soggette a vincoli per la presenza di siti inclusi nella Rete natura 2000 non possono essere ricavati, sulla scala regionale delle Marche, con la semplice somma. Per la stesura del presente piano sono state effettuate operazioni di sovrapposizione ottenendo uno strato informativo (shape file) delle sole superfici residue poste all'esterno di Istituti Faunistici oggetto di divieto di caccia per vincoli di legge (Aree protette LN 394/91 e Foreste Demaniali). Al fine di rendere evidente il concetto esposto dal punto di vista cartografico, nella Figura 24 è possibile visualizzare tutti i siti della Rete Natura 2000 della Regione Marche, mentre nella successiva il risultato delle operazioni sopra descritte (Figura 25). La superficie finale che risulta soggetta a vincolo per i siti della rete natura 2000, al netto delle sovrapposizioni, è pari a 81.770,88 ha.

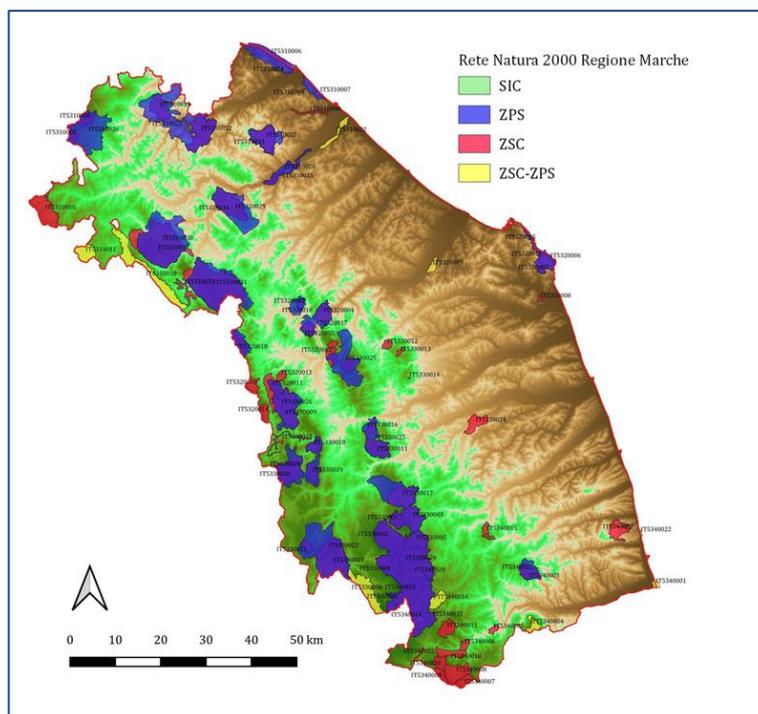


Figura 24 - Siti Rete Natura 2000 nelle Marche (per la sovrapposizione dei siti si consultino le tabelle).

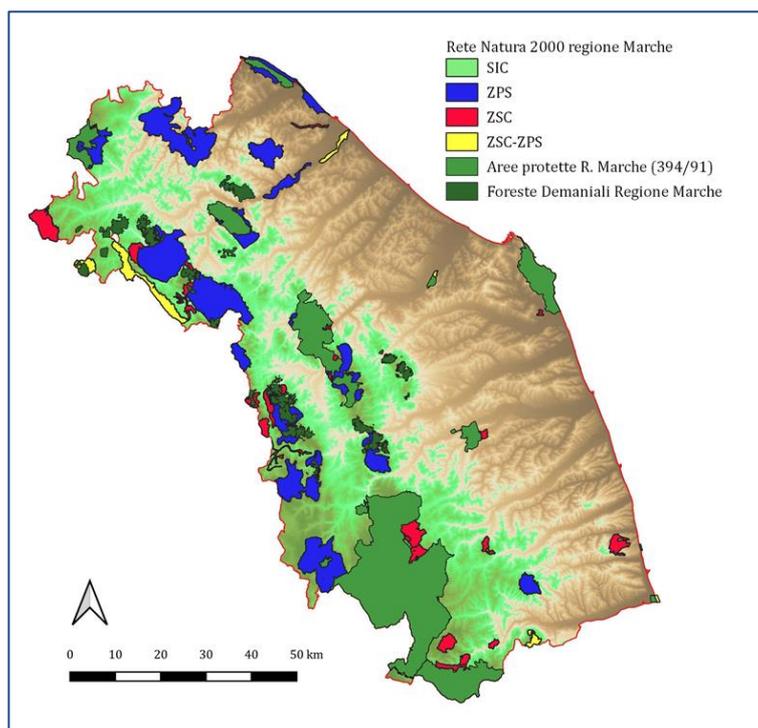


Figura 25 - Siti Rete Natura 2000 delle Marche al netto delle aree protette ai sensi della LN 394/91 e delle Foreste Demaniali.

4.4.1 Misure di conservazione

Il territorio regionale è interessato da 105 siti Rete Natura 2000:

- 76 Zone Speciali di Conservazione (ZSC);
- 1 Sito di Interesse Comunitario (SIC);

- 28 Zone di Protezione speciale (ZPS).

I siti possono essere inclusi in area protetta (Tabella 27); l'attività venatoria è stata accertata dall'analisi dei Piani di Gestione (PDG) ed è consentita, su superficie variabile, in almeno 47 siti.

Inclusione in Area Protetta	Numero di siti	% di siti
Non incluso	51	48,6%
Parziale	23	21,9%
Completamente incluso	31	29,5%
Totale siti	105	

Tabella 27 – Siti inclusi/esclusi in area protetta

Le attività che possono essere svolte entro i confini della Rete Natura 2000 sono regolamentate da:

1. Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007 *Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)* e ss.mm.;
2. Delibera Regionale di adeguamento DGR 1471 del 27 ottobre 2008 e ss.mm.;
3. Delibere regionali di approvazione di specifici Piani di Gestione dei SIC/ZPS.

Misure Generali di Conservazione

Le Misure Generali di Conservazione di cui ai punti 1 e 2 hanno carattere universale, valgono per tutti i siti e, limitatamente alle attività faunistico-venatorie e ai piani di controllo, sono state raccolte in un foglio xls di rapida consultazione che contiene i seguenti campi (**Tabella B – Misure generali di conservazione**):

- **ATTO**: atto di riferimento
- **sito**: viene evidenziato se la misura riguarda tutti i siti o solo alcune tipologie
- **MGC n.**: numero progressivo della Misure Generale di Conservazione
- **target**: obiettivo della misura (es. controllo dei corvidi)
- **misura vincolante**: tutte le Misure Vincolanti sono catalogate come divieto (sono state trasformate in questa forma anche quelle non definite come “divieto di...” ma come “è consentito...”)
- **testo originale**: viene riportato il testo originale qualora si sia resa necessaria la trasformazione nel campo precedente

La Tabella 28 riporta un esempio di record.

ATTO	sito	MGC n.	target	misura vincolante	testo originale
DM 17/10/07 e ss.mm.	tutti	6	controllo corvidi	Divieto di controllo dei corvidi nelle aree di presenza del lanario (<i>Falco biarmicus</i>)	Il controllo demografico delle popolazioni di corvidi è comunque vietato nelle aree di presenza del lanario (<i>Falco biarmicus</i>)

Tabella 28 – Esempio di record della tabella delle Misure Generali di Conservazione

La tabella generale che ne deriva è caratterizzata da una certa ridondanza, perché sono state elencate le prescrizioni di ciascun atto (DM e DGR), e perché quando in una stessa prescrizione sono presenti due o più divieti, essi vengono registrati con il numero corrispondente di record. Ad esempio se una norma prevede il divieto di istituzione o ampliamento di una ZAC, saranno presenti in tabella due record, uno per il divieto di istituzione e uno per quello di ampliamento.

La tabella delle Misure Generali di Conservazione conta complessivamente 41 record e 16 target (Tabella 29); sono percentualmente uguali o superiori al 10% le misure che limitano il prelievo di specie, il controllo dei corvidi, la tipologia di munizioni e la tutela dei nidi. I 16 target sono poi stati accorpato per analogia, generando 11 gruppi principali: se ne deduce che nelle misure generali rivestono maggior peso quelle relative alle ZAC (17%) o le limitazioni alla caccia o a specie (12,2%), controllo corvidi, immissioni, tutela dei nidi e uso di munizioni sfiorano il 10%; le altre misure sono percentualmente sottorappresentate (Tabella 30).

Target	Numero di misure che lo contengono	%	accorpamento
limitazione specie	5	12,2%	limitazione specie
controllo corvidi	4	9,8%	controllo corvidi
munizioni	4	9,8%	munizioni
tutela nidi	4	9,8%	tutela nidi
braccata	3	7,3%	cinghiale
immissioni	3	7,3%	immissioni
limitazione caccia	3	7,3%	limitazione caccia
acque	2	4,9%	acque
addestramento cani	2	4,9%	ZAC
ampliamento ZAC	2	4,9%	ZAC
caccia in deroga	2	4,9%	caccia in deroga
istituzione ZAC	2	4,9%	ZAC
pre-apertura	2	4,9%	limitazione caccia
avifauna acquatica	1	2,4%	avifauna acquatica
rinnovo ZAC	1	2,4%	ZAC
ripopolamenti	1	2,4%	immissioni
	41		

Tabella 29 – Target percentuale delle Misure Generali di Conservazione

Target accorpato	Numero di misure che lo contengono	%
ZAC	7	17,1%
limitazione caccia	5	12,2%
limitazione specie	5	12,2%
controllo corvidi	4	9,8%
immissioni	4	9,8%
munizioni	4	9,8%
tutela nidi	4	9,8%
cinghiale	3	7,3%
acque	2	4,9%
deroga	2	4,9%
avifauna acquatica	1	2,4%
	41	

Tabella 30 – Accorpamenti percentuali delle Misure Generali di Conservazione

Misure Specifiche di Conservazione

Un'analisi analoga alla precedente è stata svolta analizzando i Piani di Gestione dei siti della rete Natura 2000 e costruendo la relativa tabella (**Tabella C – Misure specifiche di conservazione**); in questo caso le misure valgono solo per il sito di riferimento, ma i campi in tabella sono più numerosi perché rispondono a un'esigenza di maggior complessità. Essi sono:

- **Tipo:** ZSC/SIC/ZPS
 - **Codice sito:** Codice alfanumerico del sito, depositato al Ministero
 - **Nome sito:** Nome del sito, depositato al Ministero
 - **Provincia:** Provincia in cui ricade il sito
 - **ATC:** ATC in cui ricade il sito
 - **Inclusione in area protetta:** Totale/parziale/escluso
 - **Ente gestore:** Ente che gestisce il sito
 - **Attività venatoria:** quando presente nel PDG, si riporta la possibilità o meno di cacciare
 - **MV n.:** numero progressivo della misura vincolante
 - **misura vincolante:** tutte le misure vincolanti sono catalogate come divieto (sono state trasformate in questa forma anche quelle non definite come “divieto di...” ma come “è consentito...”)
 - **testo originale:** viene riportato il testo originale qualora si sia resa necessaria la trasformazione nel campo precedente
- La Tabella 31 riporta un esempio di record.

Tipo	ZPS
Codice sito	IT5320009
Nome sito	Fiume Esino In Località Ripa Bianca
Provincia	AN
ATC	AN2
Inclusione in area protetta	parziale
Ente gestore	RN Ripa Bianca di Jesi; Prov. AN
Attività venatoria	Sì, nel 23% della superficie
MV n.	3
target	uso del cane
Misura vincolante	È vietato utilizzare i cani per attività di censimento e gestione della fauna selvatica alloctona o invasiva senza specifica autorizzazione dell'Ente Gestore della Riserva
testo originale	I cani utilizzati per attività di censimento e gestione della fauna selvatica alloctona o invasiva vengono impiegati dietro specifica autorizzazione dell'Ente Gestore della Riserva

Tabella 31 – Esempio di record della tabella delle Misure Specifiche di Conservazione

L'analisi restituisce 172 record dei quali 92 hanno il campo “target” vuoto e corrispondono ai siti per i quali non ci sono Misure Specifiche in materia di gestione faunistico-venatoria o controllo; i rimanenti 80 record corrispondono ad altrettante Misure Specifiche di Conservazione (in 12 siti) alle quali è stato assegnato un target per velocizzarne l'individuazione (Tabella 32). È anche stato indicato quando non c'è una misura specifica, ma un'indicazione dettagliata presente nel Piano Faunistico Venatorio della provincia di riferimento ed è ripresa dal PDG.

Le misure che riguardano il cinghiale superano il 17%, quelle che riguardano le AFV il 15%, appostamenti 12,5% e controllo del cinghiale 11%.

Target	Numero di misure che lo contengono	%	accorpamento
cinghiale	14	17,5%	cinghiale
AFV	12	15,0%	aziende venatorie
appostamenti fissi	10	12,5%	appostamenti

Target	Numero di misure che lo contengono	%	accorpamento
controllo cinghiale	9	11,3%	controllo
AAATV	7	8,8%	aziende venatorie
ZAC	7	8,8%	ZAC
censimenti	5	6,3%	censimenti
controllo volpe	5	6,3%	controllo
disturbo fauna	3	3,8%	disturbo fauna
introduzioni	3	3,8%	immissioni
acque	2	2,5%	acque
uso del cane	2	2,5%	uso del cane
munizioni	1	1,3%	munizioni
	80		

Tabella 32 – Target percentuale delle Misure Speciali di Conservazione

Dopo l'accorpamento per analogia, risultano invece più numerose le misure che riguardano le Aziende Venatorie nel loro complesso (circa il 24%), e quelle per il cinghiale e il controllo (17,5%), come mostrato in Tabella 33.

Target	Numero di misure che lo contengono	%
aziende venatorie	19	23,8%
cinghiale	14	17,5%
controllo	14	17,5%
appostamenti	10	12,5%
ZAC	7	8,8%
censimenti	5	6,3%
disturbo fauna	3	3,8%
immissioni	3	3,8%
acque	2	2,5%
uso del cane	2	2,5%
munizioni	1	1,3%
	80	

Tabella 33 – Accorpamenti percentuali delle Misure Speciali di Conservazione

4.5 AREE PERCORSE DA INCENDI

La normativa vigente (LN 353/2000) prevede all'art.10 comma 1 che siano vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia.

Per l'istituzione del divieto la sopracitata legge prevede all'art.10 comma 2, le seguenti procedure da parte del Comune territorialmente competente:

“I comuni provvedono, entro novanta giorni dalla data di approvazione del piano regionale di cui al comma 1 dell'articolo 3, a censire, tramite apposito catasto, i soprassuoli già percorsi dal fuoco nell'ultimo quinquennio, avvalendosi anche dei rilievi effettuati dal Corpo forestale dello Stato. Il catasto è aggiornato annualmente. L'elenco dei predetti soprassuoli deve essere esposto per trenta giorni all'albo pretorio comunale, per eventuali osservazioni. Decorso tale termine, i comuni valutano le osservazioni presentate ed approvano, entro i successivi sessanta giorni, gli elenchi definitivi e le relative perimetrazioni. E' ammessa la revisione degli elenchi con la cancellazione delle prescrizioni relative ai divieti di cui al comma 1 solo dopo che siano trascorsi i periodi rispettivamente indicati, per ciascun divieto, dal medesimo comma 1”.

Il dato fornito dai Comuni su specifica richiesta da parte della Regione, riguarda esclusivamente l'anno 2018 ed indica un totale di 16 aree percorse da fuoco per complessivi 17,21 ha, di cui 10,89 relativi ad aree boscate. Il dato risulta quindi ininfluenza dal punto di vista della pianificazione regionale.

4.6 ISTITUTI DI GESTIONE FAUNISTICA AI SENSI DELLA LEGGE LN 157/92 E LR 7/95

Gli istituti faunistici costituiscono delle entità territoriali con diverse finalità istitutive che concorrono alla gestione faunistica del territorio agro-silvo-pastorale di una regione.

Nella Tabella 34 è possibile trovare le informazioni in merito alle superfici lorde complessivamente utilizzate per i diversi Istituti Faunistici, le superfici riferite al TASP e relativi percentuali; nella Figura 26 è possibile visualizzare la loro distribuzione a livello regionale.

Istituto	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP
AATV	7.059,76	6.591,76	93,4%
AFV	32.635,56	30.837,88	94,3%
AR	33.242,59	28.064,74	84,4%
CPuRF	5.412,21	4.590,29	84,8%
Oasi	14.321,03	12.375,39	86,4%
ZAC	4.688,61	3.984,80*	85,0%
ZRC	63.271,03	53.171,03	84,0%
Totale complessivo	160.630,79	139.615,89	86,90%

Tabella 34 - Superfici lorde e nette ai fini del TASP interessate dagli Istituti Faunistici (*dato stimato in assenza del file cartografico di diverse aree)

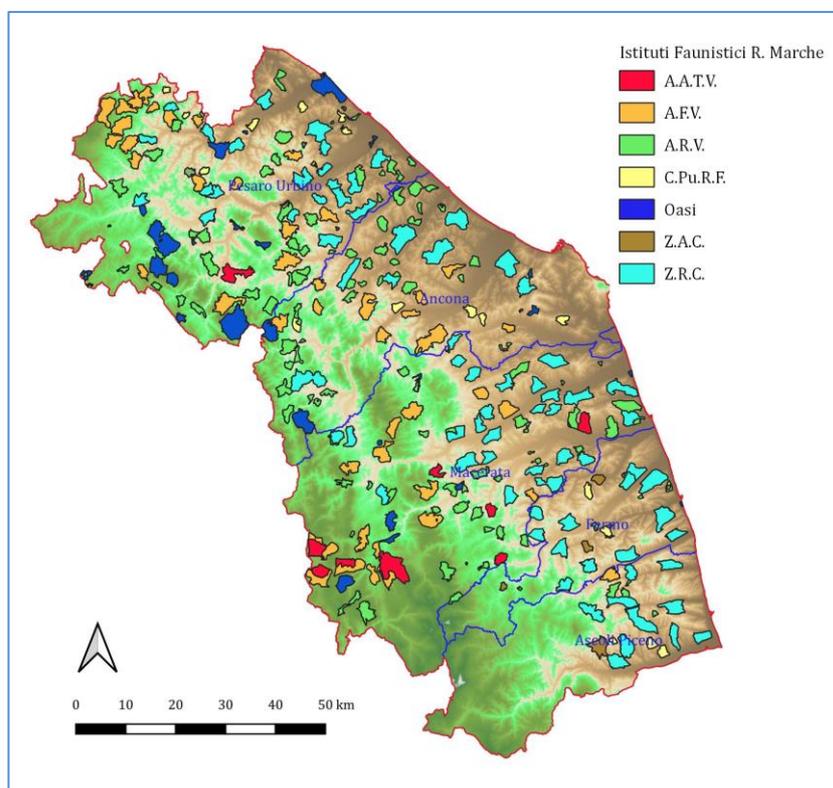


Figura 26 - Distribuzione e localizzazione degli Istituti faunistici delle Marche.

4.6.1 Oasi di protezione della fauna

Le Oasi di protezione hanno come finalità il rifugio, la riproduzione e la sosta della fauna selvatica.

Nella Tabella 35 è possibile visualizzare l'elenco delle Oasi con le loro caratteristiche principali; nella Figura 27 è possibile visualizzarne la localizzazione geografica. Il TASP totale interessato dalle Oasi è pari a 12.375,39 ha (1,5% del TASP regionale).

Provincia	ATC	Istituto	Nome Istituto	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP
Ancona	AN1	Oasi	Monte Strega	964,12	944,97	98,0%
Ancona	AN1	Oasi	San Gaudenzio-Senigallia	31,81	28,33	89,1%
Ancona	AN2	Oasi	Alto Esino	1.259,02	1.243,07	98,7%
Ancona	AN2	Oasi	Laggetti Sadam	10,69	8,98	84,0%
Ancona	AN2	Oasi	San Paterniano S.to Stefano	216,22	180,86	83,6%
Ancona	AN2	Oasi	Selva di Gallignano	99,06	88,67	89,5%
Ascoli Piceno	AP1	Oasi	Sentina	184,02	144,86	78,7%
Fermo	FM1	Oasi	Capodarco	44,49	25,73	57,8%
Fermo	FM1	Oasi	Marina Palmense	31,92	3,01	9,4%
Macerata	MC1	Oasi	Matelica	75,09	72,77	96,9%
Macerata	MC1	Oasi	Castreccioni	111,76	111,25	99,5%
Macerata	MC2	Oasi	Le Grazie	163,05	157,79	96,8%
Macerata	MC2	Oasi	Monte Fietone	765,81	759,08	99,1%
Macerata	MC2	Oasi	Polverina	235,36	206,48	87,7%
Macerata	MC2	Oasi	Porto Potenza Picena	63,84	42,90	67,1%
Macerata	MC2	Oasi	San Vito Arcofiato	574,63	545,47	94,9%
Pesaro Urbino	PS1	Oasi	Alto Metauro	220,09	209,22	94,9%
Pesaro Urbino	PS1	Oasi	Ardizio-San Bartolo	1714,12	239,67	14,0%
Pesaro Urbino	PS1	Oasi	Badia	652,05	590,00	90,1%
Pesaro Urbino	PS1	Oasi	Beata Margherita	15,71	14,81	94,3%
Pesaro Urbino	PS1	Oasi	Monte di Colbordolo	48,38	32,29	66,7%
Pesaro Urbino	PS1/PS2	Oasi	Montiego	2.171,43	2.115,71	97,4%
Pesaro Urbino	PS2	Oasi	Bosco di Tecchie	222,47	222,47	100,0%
Pesaro Urbino	PS2	Oasi	Catria	2.415,11	2.404,69	99,6%
Pesaro Urbino	PS2	Oasi	Chizanchi	235,62	235,62	100,0%
Pesaro Urbino	PS2	Oasi	Fossombrone	56,35	33,92	60,2%
Pesaro Urbino	PS2	Oasi	Frontino	52,65	50,83	96,5%
Pesaro Urbino	PS2	Oasi	Furlo	88,21	86,41	98,0%
Pesaro Urbino	PS2	Oasi	Monte Nerone	1.486,35	1.471,93	99,0%
Pesaro Urbino	PS2	Oasi	Stagni Urbani	111,60	103,60	92,8%
Totale				14.321,03	12.375,39	86,41%

Tabella 35 - Elenco e principali caratteristiche delle Oasi.

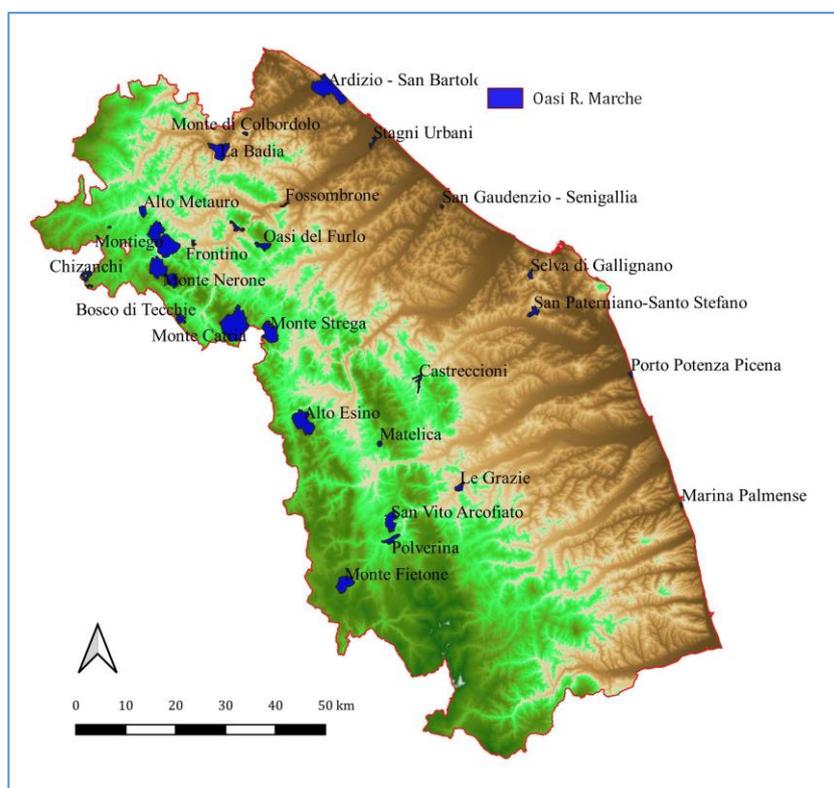


Figura 27 - Distribuzione e localizzazione delle Oasi.

4.6.2 Zone di ripopolamento e cattura

Le Zone di ripopolamento e cattura (ZRC) sono Istituti Faunistici destinati "alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento" (LN 157/92 art. 10, comma 8). Nella Tabella 36 è possibile visualizzare l'elenco delle ZRC presenti nella Regione Marche con le loro caratteristiche principali; nella Figura 28 è possibile visualizzarne la localizzazione geografica. Il TASP totale interessato dalle ZRC è pari a 53.171,03 ha (6,5% del TASP regionale).

Provincia	ATC	Istituto	Nome Istituto	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP
Ancona	AN1	ZRC	Coste	531,09	502,74	94,7%
Ancona	AN1	ZRC	Grancetta	1.410,31	1.104,01	78,3%
Ancona	AN1	ZRC	La Torre	1.233,74	1.124,63	91,2%
Ancona	AN1	ZRC	Montale 1	996,33	923,31	92,7%
Ancona	AN1	ZRC	San Bonaventura	1.659,96	1.482,55	89,3%
Ancona	AN1	ZRC	San Gregorio	1.708,44	1.467,75	85,9%
Ancona	AN2	ZRC	La Cesola	501,35	413,54	82,5%
Ancona	AN2	ZRC	Marischio	544,60	376,31	69,1%
Ancona	AN2	ZRC	Monte Camillone	588,84	373,84	63,5%
Ancona	AN2	ZRC	Montesecco	495,32	427,56	86,3%
Ancona	AN2	ZRC	Nebbianco	447,92	378,73	84,6%
Ancona	AN2	ZRC	Rio Morro	615,12	494,55	80,4%
Ancona	AN2	ZRC	San Biagio	480,85	372,47	77,5%
Ancona	AN2	ZRC	San Donato	442,44	392,71	88,8%
Ancona	AN2	ZRC	San Filippo	699,65	583,94	83,5%
Ancona	AN2	ZRC	San Michele	1.777,50	1.558,86	87,7%
Ancona	AN2	ZRC	Sant'Ignazio	832,89	731,13	87,8%
Ancona	AN2	ZRC	Vallone	833,78	678,02	81,3%
Ascoli Piceno	AP1	ZRC	Ascoli P.-Appign	868,38	745,45	85,8%

Ascoli Piceno	AP1	ZRC	Carassai	556,52	460,25	82,7%
Ascoli Piceno	AP1	ZRC	Colle Guardia	942,82	843,34	89,4%
Ascoli Piceno	AP1	ZRC	Cossignano	943,19	818,37	86,8%
Ascoli Piceno	AP1	ZRC	Massignano-Mont*	687,35	583,51	84,9%
Ascoli Piceno	AP1	ZRC	Monsampolo del *	648,84	579,25	89,3%
Ascoli Piceno	AP1	ZRC	Monteprandone	590,75	341,05	57,7%
Ascoli Piceno	AP1	ZRC	Offida	1.412,14	1.181,90	83,7%
Ascoli Piceno	AP1	ZRC	Rotella	953,74	880,06	92,3%
Ascoli Piceno	AP1	ZRC	Villa Chiarini	1.002,00	878,57	87,7%
Fermo	FM1	ZRC	Camera	1.149,73	948,15	82,5%
Fermo	FM1	ZRC	Castelletta	1.426,74	1.080,57	75,7%
Fermo	FM1	ZRC	Falerone	574,87	498,43	86,7%
Fermo	FM1	ZRC	Fonterososa	794,82	618,66	77,8%
Fermo	FM1	ZRC	Indaco	619,55	552,40	89,2%
Fermo	FM1	ZRC	Mad.na di Loreto	731,82	661,78	90,4%
Fermo	FM1	ZRC	Montappone	558,61	475,96	85,2%
Fermo	FM1	ZRC	Monte Sicuro	961,43	821,93	85,5%
Fermo	FM1	ZRC	Rengone	564,82	508,28	90,0%
Fermo	FM1	ZRC	San Giovanni (MUrano)	633,08	387,45	61,2%
Fermo	FM1	ZRC	San Giovanni (SElpidio)	661,14	497,75	75,3%
Fermo	FM1	ZRC	Svarchi	550,71	439,18	79,7%
Macerata	MC1	ZRC	Appignano	609,22	479,80	78,8%
Macerata	MC1	ZRC	Bagnolo	1.054,62	953,91	90,5%
Macerata	MC1	ZRC	Carbonari	595,28	512,20	86,0%
Macerata	MC1	ZRC	Castelletta	598,75	550,48	91,9%
Macerata	MC1	ZRC	Catafolle	465,00	450,07	96,8%
Macerata	MC1	ZRC	Esanatoglia	532,14	465,74	87,5%
Macerata	MC1	ZRC	Fonte Giuliano	463,63	400,53	86,4%
Macerata	MC1	ZRC	La Chiusa	656,26	522,18	79,6%
Macerata	MC1	ZRC	Lazzarini	505,50	373,58	73,9%
Macerata	MC1	ZRC	Matelica	651,80	539,20	82,7%
Macerata	MC1	ZRC	Montanello	363,73	287,39	79,0%
Macerata	MC1	ZRC	Montecassiano	566,40	413,39	73,0%
Macerata	MC1	ZRC	San Severino	710,04	651,97	91,8%
Macerata	MC1	ZRC	San Vittore	452,77	418,41	92,4%
Macerata	MC2	ZRC	Bura Acquasalata	1.057,50	832,54	78,7%
Macerata	MC2	ZRC	Campiglia	596,76	480,91	80,6%
Macerata	MC2	ZRC	Cantagallo	497,88	394,01	79,1%
Macerata	MC2	ZRC	Corridonia	723,63	531,60	73,5%
Macerata	MC2	ZRC	Loro Piceno	691,11	542,68	78,5%
Macerata	MC2	ZRC	Mogliano	993,18	757,47	76,3%
Macerata	MC2	ZRC	Montelupone	1.079,10	905,70	83,9%
Macerata	MC2	ZRC	Petriolo	509,45	443,21	87,0%
Macerata	MC2	ZRC	Pollenza	724,50	558,77	77,1%
Macerata	MC2	ZRC	Potenza Picena	1.102,15	716,19	65,0%
Pesaro Urbino	PS1	ZRC	Biancalana	439,74	403,59	91,8%
Pesaro Urbino	PS1	ZRC	Ca Salvatore	524,97	490,29	93,4%
Pesaro Urbino	PS1	ZRC	Feltria	485,17	449,34	92,6%
Pesaro Urbino	PS1	ZRC	Fermignano	598,16	539,64	90,2%
Pesaro Urbino	PS1	ZRC	Montecalvo	557,78	483,94	86,8%
Pesaro Urbino	PS1	ZRC	Montemarrone	707,99	606,96	85,7%
Pesaro Urbino	PS1	ZRC	Ponte Armellina	590,19	526,32	89,2%
Pesaro Urbino	PS1	ZRC	Sogesta	643,66	391,88	60,9%
Pesaro Urbino	PS1	ZRC	Ventena 2	372,13	362,34	97,4%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Alberone	1.269,21	1.180,76	93,0%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Borgaccio	411,87	207,27	50,3%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Cavallara	780,73	703,06	90,1%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Genga	934,16	819,08	87,7%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	La Bara	817,14	757,67	92,7%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Palerno	966,33	904,17	93,6%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Rio Cupo	445,75	427,97	96,0%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Rio Giardini	803,80	710,69	88,4%

Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Santa Maria della Valle	384,54	366,30	95,3%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Tombolina	374,86	349,25	93,2%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Val di Veltrica	939,03	765,67	81,5%
Pesaro Urbino	PS2	ZRC	Vergineto	390,24	353,97	90,7%
Totale				63.271,03	53.171,03	84,04%

Tabella 36 - elenco e principali caratteristiche delle Zone di ripopolamento e cattura regionali.

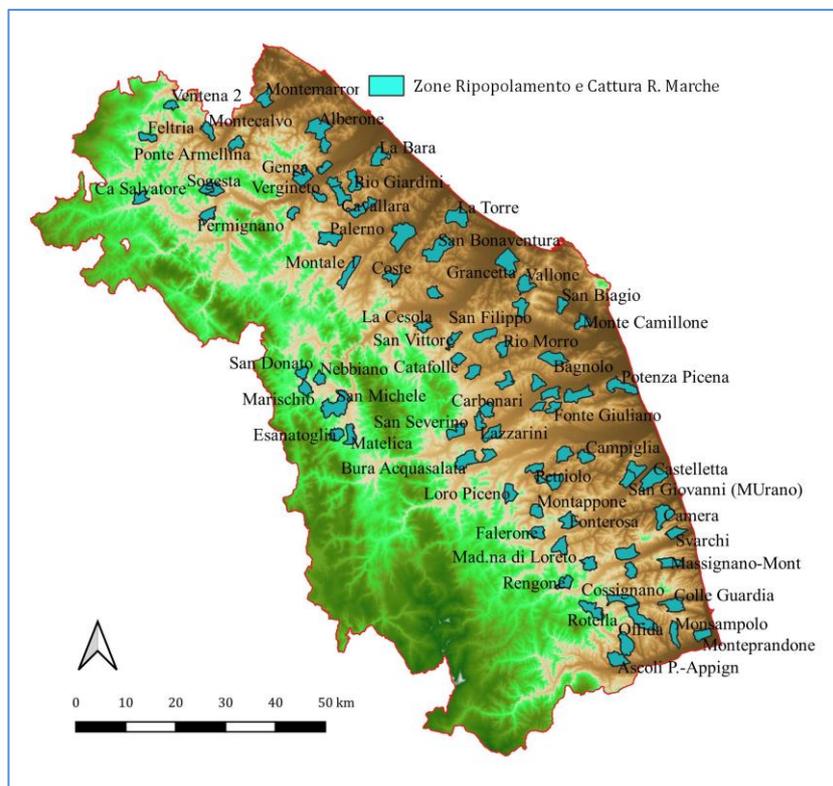


Figura 28 - Distribuzione e localizzazione delle Zone di ripopolamento e cattura.

4.6.3 Centri pubblici di riproduzione della fauna allo stato naturale

I Centri pubblici per la riproduzione della fauna (CPuRF) sono Istituti faunistici destinati alla ricostituzione delle popolazioni autoctone di fauna selvatica o mediante immissioni o mediante riproduzione naturale per la successiva irradiazione naturale o traslocazione a scopo di immissione in altri territori.

In tabella successiva è possibile visualizzare l'elenco dei CPuRF presenti nella Regione Marche con le loro caratteristiche principali; in figura è possibile visualizzarne la localizzazione geografica. Il TASP totale interessato dai CPuRF è pari a 4.590,29 ha (0,6% del TASP regionale).

Provincia	ATC	Istituto	Nome Istituto	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP
Ancona	AN1	CPuRF	Sassoferrato	324,10	309,41	95,5%
Ancona	AN2	CPuRF	Castelplanio	340,50	266,92	78,4%
Ancona	AN2	CPuRF	La Scarpara	249,06	184,95	74,3%
Ancona	AN2	CPuRF	Le Fontanelle	405,08	359,01	88,6%
Ancona	AN2	CPuRF	Osimo	344,24	229,33	66,6%
Ancona	AN2	CPuRF	Vallina	272,77	245,81	90,1%
Ascoli Piceno	AP1	CPuRF	Appignano del T.	134,57	118,41	88,0%
Ascoli Piceno	AP1	CPuRF	Castorano	351,68	287,32	81,7%
Ascoli Piceno	AP1	CPuRF	Spinetoli	384,74	277,44	72,1%

Fermo	FM1	CPuRF	Capriano	317,95	295,33	92,9%
Fermo	FM1	CPuRF	Santa Maria	380,77	325,01	85,4%
Pesaro Urbino	PS1	CPuRF	Gadana	228,63	213,20	93,3%
Pesaro Urbino	PS1	CPuRF	Rancitella	286,00	285,44	99,8%
Pesaro Urbino	PS1	CPuRF	San Giovanni	126,50	122,22	96,6%
Pesaro Urbino	PS1	CPuRF	Sassofeltrio	155,92	141,96	91,0%
Pesaro Urbino	PS1	CPuRF	Talacchio	319,85	246,32	77,0%
Pesaro Urbino	PS1	CPuRF	Villa Ceccolini	270,76	243,45	89,9%
Pesaro Urbino	PS2	CPuRF	Cartoceto	50,51	43,39	85,9%
Pesaro Urbino	PS2	CPuRF	Fenile	262,06	208,28	79,5%
Pesaro Urbino	PS2	CPuRF	Prelato Monte Giove	206,52	187,09	90,6%
Totale				5.412,21	4.590,29	84,8%

Tabella 37 - Elenco e principali caratteristiche dei Centri Pubblici per la Riproduzione della Fauna.

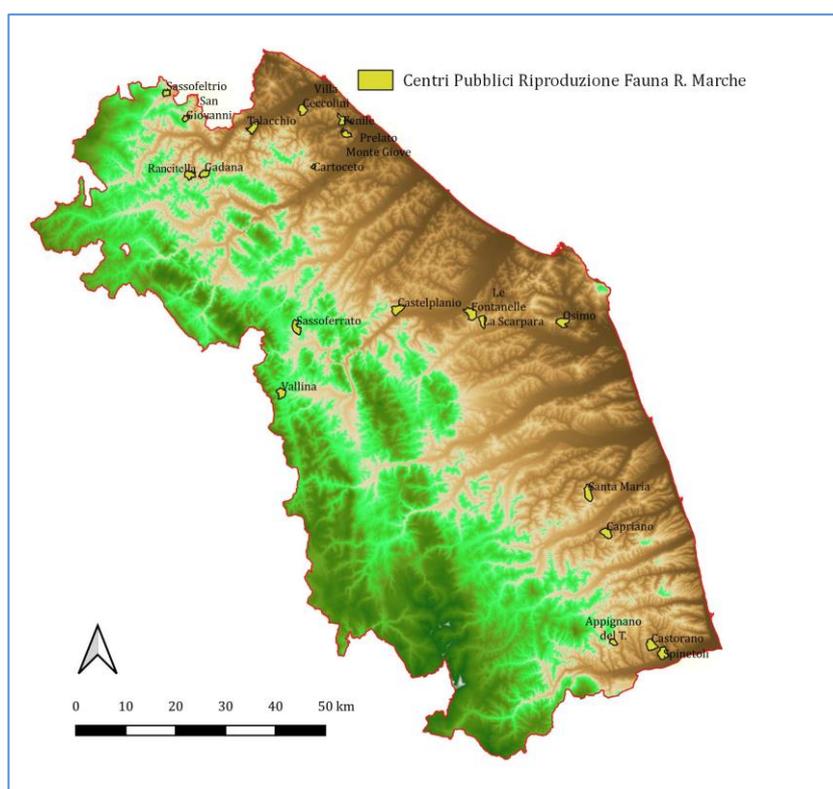


Figura 29 - Distribuzione e localizzazione dei Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna.

4.6.4 Centri privati di riproduzione della fauna allo stato naturale

Non risultano presenti Centri privati per la riproduzione della fauna.

4.6.5 Aziende faunistico-venatorie

Le Aziende faunistico venatorie sono Istituti faunistici a gestione privata dell'attività venatoria. Nella tabella successiva è possibile visualizzare l'elenco delle AFV presenti nella Regione Marche con le loro caratteristiche principali; nella figura seguente è possibile visualizzarne la localizzazione geografica. Il TASP totale interessato dalle AFV è pari a 30.837,88 ha (3,8% del TASP regionale).

Provincia	ATC	Istituto	Nome Istituto	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP
Ancona	AN1	AFV	Arcevia	403,86	381,42	94,4%
Ancona	AN1	AFV	La Serra	567,9	524,59	92,4%

Ancona	AN1	AFV	La Strega	766,07	697,12	91,0%
Ancona	AN1	AFV	Palazzo	432,6	423,65	97,9%
Ancona	AN1/AN2	AFV	Tassanare	1.136,38	1.069,85	94,1%
Ancona	AN2	AFV	Collina del Verdicchio	1.676,71	1.562,54	93,2%
Ancona	AN2	AFV	Del Molino	393,1	300,53	76,5%
Ancona	AN2	AFV	Montepolesco	309,95	278,12	89,7%
Ancona	AN2	AFV	Monteschiavo	456,21	417,78	91,6%
Ancona	AN2	AFV	Oasi di Diana	553,07	473,55	85,6%
Ascoli Piceno	AP1	AFV	Montevarmine	642,06	605,16	94,3%
Macerata	MC1	AFV	Gagliole	930,44	838,23	90,1%
Macerata	MC1	AFV	Leode	627,38	620,46	98,9%
Macerata	MC1	AFV	Lepor	860,24	724,25	84,2%
Macerata	MC1	AFV	Maria Cristina	981,87	941,27	95,9%
Macerata	MC1	AFV	Monte Gemmo	702,93	659,63	93,8%
Macerata	MC1	AFV	Schito	554,97	461,48	83,2%
Macerata	MC2	AFV	Ete Morto	365,09	344,18	94,3%
Macerata	MC2	AFV	Fiordimonte	908,67	864,79	95,2%
Macerata	MC2	AFV	Fonte delle Mattinate	882,5	864,89	98,0%
Macerata	MC2	AFV	Fonte delle Raje	1.042,92	1.029,24	98,7%
Macerata	MC2	AFV	I Felceti	871,89	846,13	97,0%
Macerata	MC2	AFV	Monte di Giulio	935,8	932,04	99,6%
Macerata	MC2	AFV	Pintura	550,76	533,19	96,8%
Macerata	MC2	AFV	Sant'Uberto	808,66	778,42	96,3%
Macerata	MC2	AFV	Serrapetrona	963,83	938,68	97,4%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	Carpineto	627,65	599,71	95,5%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	Cerrigna	726,56	678,3	93,4%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	Fonti Meleto	569,04	526,31	92,5%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	Il Lago	1.275,32	1.167,04	91,5%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	La Cerreta	391,18	374,91	95,8%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	La Faggiola	1.005,32	966,27	96,1%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	Maiano	557,21	521,14	93,5%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	Monte San Lorenzo	324,82	314,85	96,9%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	Monte San Paolo	612,34	583	95,2%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	Montefeltro	798,5	759,22	95,1%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	San Marino	407,23	390,27	95,8%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	San Silvestro	587,99	582,84	99,1%
Pesaro Urbino	PS1	AFV	Valle Avellana	580,77	566,98	97,6%
Pesaro Urbino	PS2	AFV	AFV Valtorda	1.203,07	1.152,09	95,8%
Pesaro Urbino	PS2	AFV	Il Colle	694,17	646,08	93,1%
Pesaro Urbino	PS2	AFV	La Carda	406,78	403,12	99,1%
Pesaro Urbino	PS2	AFV	Monte Mattera	510,67	494,49	96,8%
Pesaro Urbino	PS2	AFV	Valle Amara	760,65	719,15	94,5%
Pesaro Urbino	PS2	AFV	Valpiana	1.288,43	1.280,92	99,4%
Totale				32.635,56	30.837,88	94,3%

Tabella 38 - Elenco e principali caratteristiche delle Aziende Faunistico Venatorie.

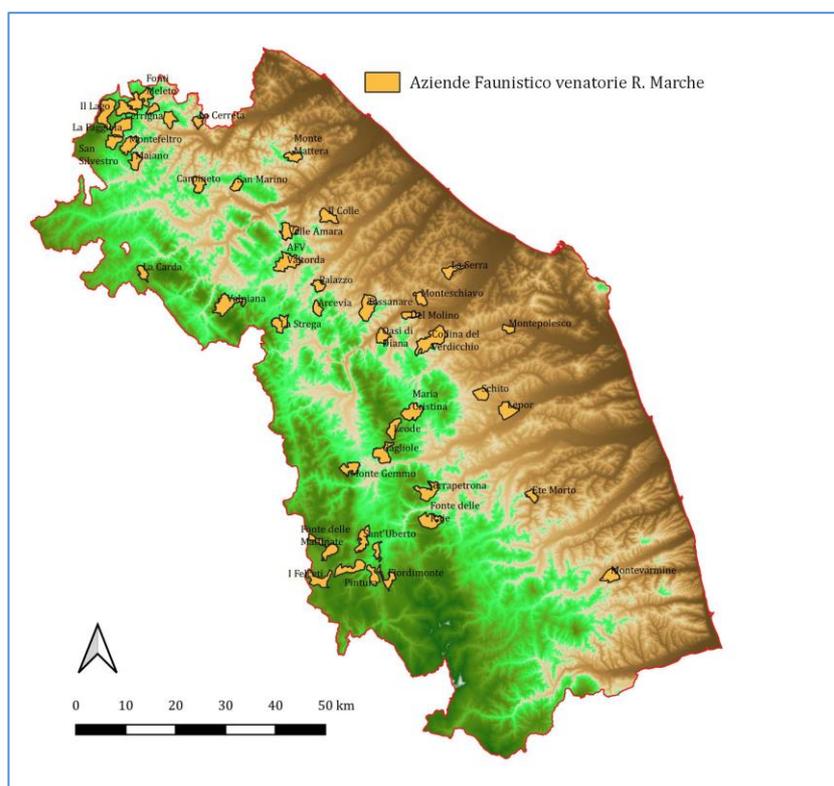


Figura 30 - Distribuzione e localizzazione delle Aziende Faunistico Venatorie.

4.6.6 Aziende agri-turistico-venatorie

Le Aziende agri-turistico venatorie sono Istituti faunistici a gestione privata dell'attività venatoria. Nella tabella successiva è possibile visualizzare l'elenco delle AATV presenti nella Regione Marche con le loro caratteristiche principali; nella figura seguente è possibile visualizzarne la localizzazione geografica. Il TASP totale interessato dalle AATV è pari a 6.591,76 ha (0,8% del TASP regionale).

Provincia	ATC	Istituto	Nome Istituto	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP
Macerata	MC1	AATV	Il Capriolo	429,86	413,95	96,3%
Macerata	MC2	AATV	Castellano	387,31	371,06	95,8%
Macerata	MC2	AATV	Fiordimonte	2.198,55	2.102,91	95,6%
Macerata	MC2	AATV	Fonte delle Mattinate	918,36	877,76	95,6%
Macerata	MC2	AATV	I Felceti	623,84	596,61	95,6%
Macerata	MC2	AATV	Le Rote-Monte di Giulio	525,69	506,07	96,3%
Macerata	MC2	AATV	San Gabriele	807,93	604,20	74,8%
Pesaro Urbino	PS2	AATV	San Fiorano	1.168,22	1119,2	95,8%
Totale				7.059,76	6.591,76	93,4%

Tabella 39 - Elenco e principali caratteristiche delle Aziende Agriturismo Venatorie.

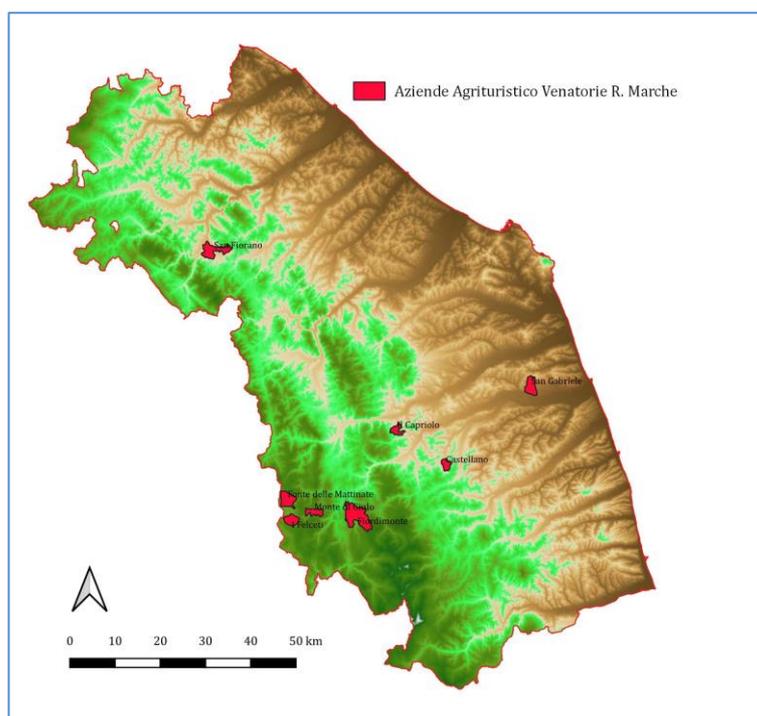


Figura 31 - Distribuzione e localizzazione delle Aziende Agrituristiche Venatorie.

4.6.7 Zone destinate alla cinofilia

Le Zone Addestramento Cani sono Istituti Faunistici all'interno dei quali, secondo specifici regolamenti, è possibile effettuare attività di addestramento, allenamento e gare di cani, possono essere permanenti oppure temporanee.

Nella tabella a seguire è possibile visualizzare l'elenco delle ZAC permanenti presenti nella Regione Marche, con le loro caratteristiche principali. Al momento non è disponibile il file cartografico di molti istituti, per i quali viene quindi indicata la sola superficie complessiva. Nella figura seguente è possibile visualizzare la localizzazione delle aree correttamente cartografate. La superficie totale interessata dalle ZAC è pari a 4.688,61 ha (0,6% del TASP regionale).

Provincia	ATC	Istituto	Nome Istituto	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP
Ancona	AN1	ZAC	San Pietro	9,00		
Ancona	AN1	ZAC	Falcinetto	15,00		
Ancona	AN1	ZAC	Monticelli di Ronondo	9,00		
Ancona	AN1	ZAC	Casamenetto	11,00		
Ancona	AN1	ZAC	Colcello	4,79		
Ancona	AN1	ZAC	L'Orecchiona	3,00		
Ancona	AN1	ZAC	La Selva	1,00		
Ancona	AN1	ZAC	Petrolati	4,00		
Ancona	AN1	ZAC	Colle Aprico	9,00		
Ancona	AN1	ZAC	Castellaro	11,00		
Ancona	AN2	ZAC	Gigli	4,00		
Ancona	AN2	ZAC	Collamato di Pocognoli	18,00		
Ancona	AN2	ZAC	Mazzangrugno	706,16		
Ancona	AN2	ZAC	Via Di Filottrano	13,00		
Ascoli Piceno	AP1	ZAC	Bretta	957,12	886,08	92,6%
Fermo	FM1	ZAC	Eschito	310,76	296,09	95,3%
Fermo	FM1	ZAC	Mad.na del Buoncuore	380,21	335,37	88,2%
Fermo	FM1	ZAC	Marnacchia	157,43	143,08	90,9%

Macerata	MC1	ZAC	Carpignano	2,00		
Macerata	MC1	ZAC	Colleluce	2,00		
Macerata	MC1	ZAC	San Bonfiglio	18,00		
Macerata	MC1	ZAC	Sant'Elena	42,85		
Macerata	MC1	ZAC	Di Contra-Crispiero	15,00		
Macerata	MC1	ZAC	Intriglione	48,55		
Macerata	MC1	ZAC	Tavignano	17,00		
Macerata	MC1	ZAC	Pian dei Conti	50,00		
Macerata	MC1	ZAC	Loc. La Rossa	7,00		
Macerata	MC1	ZAC	Vasconi-Poggio	5,00		
Macerata	MC1	ZAC	Sant'Elena	1,96		
Macerata	MC1	ZAC	Colmone	18,00		
Macerata	MC1	ZAC	Colmone	20,00		
Macerata	MC1	ZAC	C.da Potenza	3,50		
Macerata	MC2	ZAC	Loc. Milano	8,60		
Macerata	MC2	ZAC	Asola	1,00		
Macerata	MC2	ZAC	Morichella	4,50		
Macerata	MC2	ZAC	Picarelli-Schito	80,00		
Macerata	MC2	ZAC	Canaletti	17,00		
Macerata	MC2	ZAC	Taverne	40,00		
Macerata	MC2	ZAC	Collelungo	438,60		
Macerata	MC2	ZAC	Loc. Ventracciano	9,86		
Macerata	MC2	ZAC	Collina	3,50		
Macerata	MC2	ZAC	C.da Milano	8,60		
Macerata	MC2	ZAC	Castelletta	13,70		
Macerata	MC2	ZAC	Tenna	3,80		
Macerata	MC2	ZAC	Madonna di Loreto	9,00		
Macerata	MC2	ZAC	San Savino	13,00		
Macerata	MC2	ZAC	Castello	50,00		
Macerata	MC2	ZAC	Castello	50,00		
Macerata	MC2	ZAC	Lamaticci	1,00		
Macerata	MC2	ZAC	Collalto	3,87		
Macerata	MC2	ZAC	S. Claudio	2,30		
Macerata	MC2	ZAC	San Claudio	4,35		
Macerata	MC2	ZAC	Fraz. Rasenna	1,00		
Macerata	MC2	ZAC	Rosciano	8,69		
Macerata	MC2	ZAC	Morichella	1,67		
Macerata	MC1	ZAC	Loc. Pianello Villanova	0,60		
Pesaro Urbino	PS1	ZAC	Cà Barone	47,00		
Pesaro Urbino	PS1	ZAC	Bruciata	28,00		
Pesaro Urbino	PS2	ZAC	Coldurante	7,64		
Pesaro Urbino	PS2	ZAC	Le Cesane	957,00	941,19	98,3%
Totale				4.688,61		

Tabella 40 - elenco e principali caratteristiche delle Zone Addestramento cani della Regione Marche.

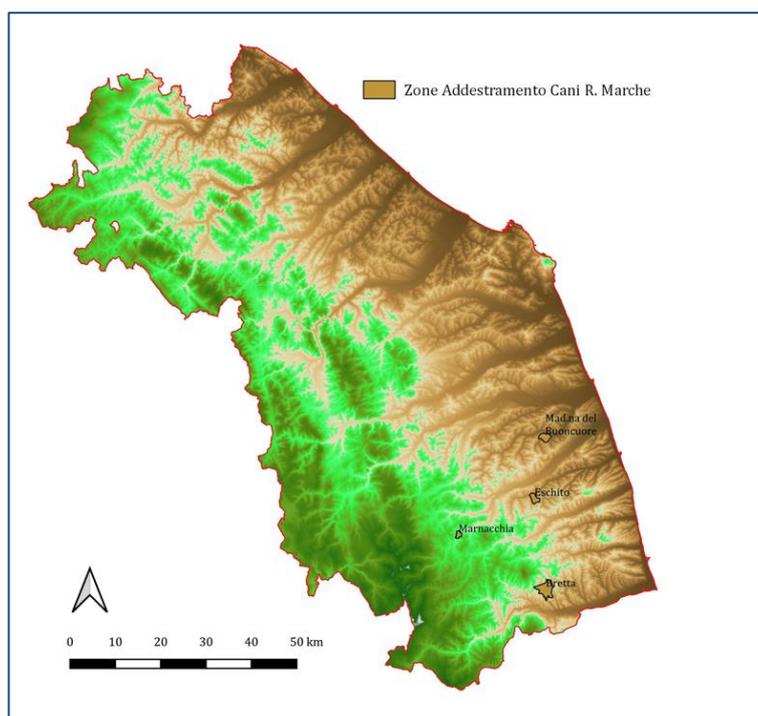


Figura 32 - Distribuzione e localizzazione delle Zone Addestramento Cani della Regione Marche.

Nella tabella seguente sono riportate le ZAC che si sovrappongono ad altri istituti e che quindi non vengono considerate nel calcolo del territorio precluso all'attività venatoria.

Provincia	ATC	Istituto	Nome Istituto	Area TOT (ha)	Note
Pesaro Urbino	PS1	ZAC	Piangallo*	27,00	Interne AFV
Pesaro Urbino	PS2	ZAC	Garibaldi	18,00	Interne AFV
Macerata	MC2	ZAC	Monte D'Aria	215,00	Interne a Demanio
Macerata	MC2	ZAC	M.te Colleluce	104,00	Interne a Demanio
Macerata	MC1	ZAC	Loc. Internone Cima Mastrocola	20,00	Interne a Demanio
Totale				384,00	

Tabella 41 - elenco ZAC sovrapposte ad altri istituti.

4.6.8 Fondi chiusi e Fondi sottratti

Nelle tabelle a seguire è possibile visualizzare l'elenco dei Fondi chiusi e dei Fondi sottratti all'attività venatoria presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche. Al momento non è disponibile il file cartografico, per cui viene quindi indicata la sola superficie complessiva. La superficie totale interessata da queste aree è pari a 5.123,39 ha (0,6% del TASP regionale).

Provincia	ATC	Istituto	Area TOT (ha)
Ancona	AN1	Fondi chiusi	88,35
Ancona	AN2	Fondi chiusi	18,95
Ascoli Piceno	AP1	Fondi chiusi	155,21
Fermo	FM1	Fondi chiusi	97,66
Macerata	MC1	Fondi chiusi	471,96
Macerata	MC2	Fondi chiusi	134,14
Pesaro	PS1	Fondi chiusi	352,79

Pesaro	PS2	Fondi chiusi	182,38
Totale			1.501,44

Tabella 42 - Elenco Fondi chiusi.

Provincia	ATC	Istituto	Area TOT (ha)
Ancona	AN1	Fondi sottratti	325,01
Ancona	AN2	Fondi sottratti	186,91
Ascoli Piceno	AP1	Fondi sottratti	160,69
Fermo	FM1	Fondi sottratti	141,76
Macerata	MC1	Fondi sottratti	432,97
Macerata	MC2	Fondi sottratti	355,76
Pesaro	PS1	Fondi sottratti	1309,95
Pesaro	PS2	Fondi sottratti	708,9
Totale			3.621,95

Tabella 43 - Elenco Fondi sottratti all'attività venatoria.

4.6.9 Aree di rispetto

Le Aree di Rispetto sono istituti faunistici all'interno dei quali possono essere previste delle limitazioni all'esercizio venatorio o all'addestramento dei cani. Questi istituti vengono individuati dai comitati di gestione degli ATC e possono avere validità temporale anche più limitata rispetto alle altre tipologie. Nella tabella successiva è possibile visualizzare l'elenco delle AR presenti nella Regione Marche con le loro caratteristiche principali; nella figura seguente è possibile visualizzarne la localizzazione geografica. Il TASP totale interessato dalle AR è pari a 28.064,74 ha.

Provincia	ATC	Istituto	Nome Istituto	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP
Ancona	AN1	AR	Barbara	264,17	194,16	73,5%
Ancona	AN1	AR	Berbentina	267,83	224,88	84,0%
Ancona	AN1	AR	Borghetto	314,49	241,16	76,7%
Ancona	AN1	AR	Borgo Passera	132,69	110,76	83,5%
Ancona	AN1	AR	Brugnetto	280,18	189,65	67,7%
Ancona	AN1	AR	Castellare	219,47	201,23	91,7%
Ancona	AN1	AR	Corinaldo	450,15	368,45	81,9%
Ancona	AN1	AR	Fontanelle	116,82	85,77	73,4%
Ancona	AN1	AR	Fosso San Martino	142,35	132,24	92,9%
Ancona	AN1	AR	Lago Agarbati	53,74	29,35	54,6%
Ancona	AN1	AR	Magandorsa	305,01	266,60	87,4%
Ancona	AN1	AR	Montale	281,82	230,17	81,7%
Ancona	AN1	AR	Montedoro	555,78	507,73	91,4%
Ancona	AN1	AR	Monterado	486,58	401,90	82,6%
Ancona	AN1	AR	Monteschaivo 1	501,78	456,84	91,0%
Ancona	AN1	AR	Muracce	163,60	153,86	94,0%
Ancona	AN1	AR	Osteria	117,39	90,72	77,3%
Ancona	AN1	AR	Ostra Vetere	365,39	263,40	72,1%
Ancona	AN1	AR	Radicosa	229,81	206,72	90,0%
Ancona	AN1	AR	Roncitelli	145,52	127,62	87,7%
Ancona	AN1	AR	San Giovanni	90,35	79,80	88,3%
Ancona	AN1	AR	San Martino	285,45	246,09	86,2%
Ancona	AN1	AR	Scapezzano	202,38	151,56	74,9%
Ancona	AN1	AR	Scorzosa	101,78	98,13	96,4%
Ancona	AN1	AR	Stavellina	709,18	622,94	87,8%
Ancona	AN2	AR	Fornace	107,61	74,84	69,5%

Ancona	AN2	AR	I Moreschi	430,31	369,22	85,8%
Ancona	AN2	AR	La Villa	24,68	23,77	96,3%
Ancona	AN2	AR	Santa Croce	279,00	138,80	49,7%
Ancona	AN2	AR	Santa Croce	84,43	67,93	80,5%
Ancona	AN2	AR	Scuola Agraria	147,10	81,62	55,5%
Ancona	AN2	AR	Serroni	517,12	438,21	84,7%
Ancona	AN2	AR	Villa Centofinestre	62,31	42,06	67,5%
Ascoli Piceno	AP1	AR	Carassai	53,85	51,60	95,8%
Ascoli Piceno	AP1	AR	Cossignano	208,63	184,04	88,2%
Ascoli Piceno	AP1	AR	Foyer	92,23	84,17	91,3%
Ascoli Piceno	AP1	AR	Maliscia	440,58	412,00	93,5%
Fermo	FM1	AR	Cimitero vecchio	121,65	88,43	72,7%
Fermo	FM1	AR	Fonte Fallera	54,01	19,92	36,9%
Fermo	FM1	AR	Grotta nuova	135,63	56,58	41,7%
Fermo	FM1	AR	Madonna della Catasta	51,35	49,58	96,6%
Fermo	FM1	AR	Monte Guzzo	45,31	21,61	47,7%
Fermo	FM1	AR	Poggio Castello	3,93	3,26	83,0%
Fermo	FM1	AR	San Michele	44,28	30,57	69,0%
Fermo	FM1	AR	Valle Cupa	37,69	31,02	82,3%
Fermo	FM1	AR	Porto Sant'Elpidio	496,60	246,31	46,9%
Macerata	MC1	AR	Chiarino	43,98	27,38	62,3%
Macerata	MC1	AR	Colle verde	451,22	344,53	76,4%
Macerata	MC1	AR	Cross	10,73	4,52	42,1%
Macerata	MC1	AR	Esino	74,04	35,16	47,5%
Macerata	MC1	AR	Forano	13,74	11,24	81,8%
Macerata	MC1	AR	Macerata 03	26,18	23,88	91,2%
Macerata	MC1	AR	Montefano	605,56	491,45	81,2%
Macerata	MC1	AR	Monticoli	160,29	150,86	94,1%
Macerata	MC1	AR	Moscosi	124,75	114,09	91,5%
Macerata	MC1	AR	Piaggia	283,41	238,77	84,2%
Macerata	MC1	AR	Recanati	95,69	88,89	92,9%
Macerata	MC1	AR	San Mauro	175,21	160,42	91,6%
Macerata	MC1	AR	San Sommeo	294,87	241,73	82,0%
Macerata	MC1	AR	Santa Croce	125,55	58,33	46,5%
Macerata	MC1	AR	Vergini-Montanello 01	64,38	46,50	72,2%
Macerata	MC1	AR	Vergini-Montanello 02	36,93	31,74	86,4%
Macerata	MC1	AR	Villa Koch	40,31	29,95	74,3%
Macerata	MC1	AR	Treia	161,46	142,87	88,5%
Macerata	MC2	AR	Campanotico	15,53	13,57	87,4%
Macerata	MC2	AR	Castelmanardo	310,47	309,04	99,5%
Macerata	MC2	AR	Colbuccaro	39,96	27,21	68,1%
Macerata	MC2	AR	Colvenale	491,79	429,08	87,2%
Macerata	MC2	AR	Corridonia	163,10	142,98	87,7%
Macerata	MC2	AR	la Fornace	422,26	342,15	81,0%
Macerata	MC2	AR	la Maestà	129,39	112,23	86,7%
Macerata	MC2	AR	Mergnano San Pietro	105,20	102,86	97,8%
Macerata	MC2	AR	Monte Fema	879,12	878,59	99,9%
Macerata	MC2	AR	Montecavallo-Torricchio	427,98	425,2	99,4%
Macerata	MC2	AR	Morrovalle	616,37	555,55	90,1%
Macerata	MC2	AR	Passo Sant'Angelo	306,29	277,39	90,6%
Macerata	MC2	AR	Petriolo	94,09	78,26	83,2%
Macerata	MC2	AR	Pievefavera	163,19	151,46	92,8%
Macerata	MC2	AR	Pizzo Meta	637,62	622,72	97,7%
Macerata	MC2	AR	Redentore	479,57	402,49	83,9%
Macerata	MC2	AR	Sabbietta	290,30	271,20	93,4%
Macerata	MC2	AR	Salino di Contro	280,45	265,99	94,8%
Macerata	MC2	AR	San Ginesio	135,91	117,12	86,2%
Macerata	MC2	AR	San Giovanni	34,59	30,27	87,5%
Macerata	MC2	AR	San Rocco	130,22	125,20	96,1%
Macerata	MC2	AR	San Savino	936,43	632,02	67,5%
Macerata	MC2	AR	Santa Maria Apparente	124,15	64,32	51,8%
Macerata	MC2	AR	Schito	174,67	157,30	90,1%

Macerata	MC2	AR	Serravalle	67,83	63,52	93,6%
Macerata	MC2	AR	Serrone	392,03	353,29	90,1%
Macerata	MC2	AR	Stazione Montecosaro	792,89	496,72	62,6%
Macerata	MC2	AR	Via della Selva	8,98	7,12	79,3%
Pesaro Urbino	PS1	AR	Belforte	650,69	603,91	92,8%
Pesaro Urbino	PS1	AR	Case Nuove	379,76	364,22	95,9%
Pesaro Urbino	PS1	AR	Sassocorvaro	553,75	529,72	95,7%
Pesaro Urbino	PS1	AR	Stroppato	451,53	382,67	84,7%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Apecchio	163,28	101,83	62,4%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Cartoceto	22,57	16,92	75,0%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Conventino Monteccardo	650,72	598,88	92,0%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Cuppio	574,53	516,64	89,9%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Farneta	491,93	427,88	87,0%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Fosso Campanaro	391,30	378,57	96,7%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Frontino	205,69	201,47	97,9%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Frontone	453,08	346,03	76,4%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Grifoletto	172,15	58,34	33,9%
Pesaro Urbino	PS2	AR	I Ripiani	73,53	52,67	71,6%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Il Palazzaccio	871,60	772,26	88,6%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Le Terrazze	41,01	29,19	71,2%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Magiotti	23,57	21,09	89,5%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Manocca	251,12	238,03	94,8%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Mazzanotte	282,42	268,31	95,0%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Monbaroccio	57,45	36,47	63,5%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Mondolfo 1	172,19	99,06	57,5%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Mondolfo 2	172,77	85,47	49,5%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Monte delle Allodole	386,46	379,70	98,3%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Monteguiduccio	284,56	276,04	97,0%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Monteporzio	113,40	86,32	76,1%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Palcano	360,41	311,70	86,5%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Peglio	472,82	442,16	93,5%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Pianello	242,47	231,15	95,3%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Piobbico	205,09	131,79	64,3%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Poggetto	574,44	514,03	89,5%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Poggiarelli	552,57	515,10	93,2%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Prebenda	525,25	486,38	92,6%
Pesaro Urbino	PS2	AR	San Costanzo	86,53	80,64	93,2%
Pesaro Urbino	PS2	AR	San Martino	368,53	316,22	85,8%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Sant'Andrea	27,03	16,49	61,0%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Ulivo	87,15	69,63	79,9%
Pesaro Urbino	PS2	AR	Valdara	188,55	183,33	97,2%
Totale				33.242,59	28.064,74	84,42%

Tabella 44 - elenco e principali caratteristiche delle Aree di Rispetto della Regione Marche.

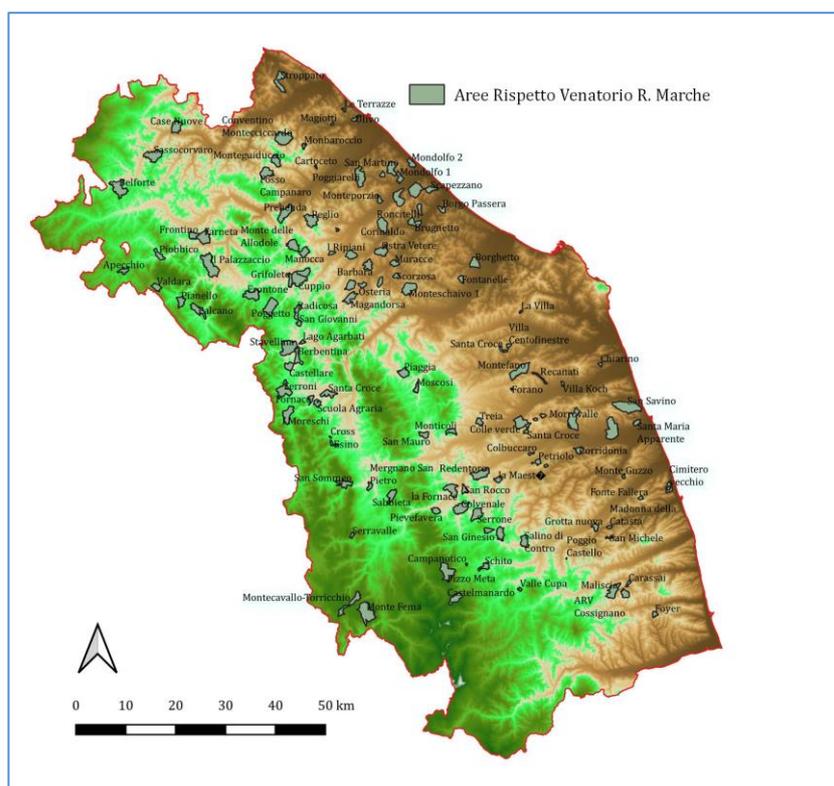


Figura 33 - Distribuzione e localizzazione delle Aree di Rispetto della Regione Marche.

4.7 ATTUALE DESTINAZIONE DEL TASP

La normativa vigente prevede che sul territorio regionale una superficie compresa tra il 20% e il 30% del Territorio Agro-Silvo Pastorale debba essere posta a divieto di caccia; nella Tabella 45 è possibile trovare i dati riferiti agli Istituti con tale caratteristica, le relative superfici e percentuali, mentre nella Figura 34 è possibile visualizzare la localizzazione geografica. L'attuale destinazione territoriale complessiva è riportata in dettaglio nella **Tabella A - Destinazione territoriale attuale**.

Istituti	Superficie TASP (ha)	% su TASP regionale
Aree Protette (394/91)	85.389,39	10,5%
CPuFS	4.590,29	0,6%
Foreste Demaniali*	11.152,94	1,4%
Oasi	12.375,39	1,5%
ZRC	53.171,03	6,5%
ZAC	4.688,07	0,6%
Fondi Chiusi e Sottratti	5.123,39	0,6%
Regione Marche	176.490,50	21,7%

Tabella 45 - superfici e percentuali di TASP a divieto di caccia secondo le normative vigenti (* Foreste demaniali a divieto di caccia esterne ad aree già a divieto per altra tipologia di Istituti).

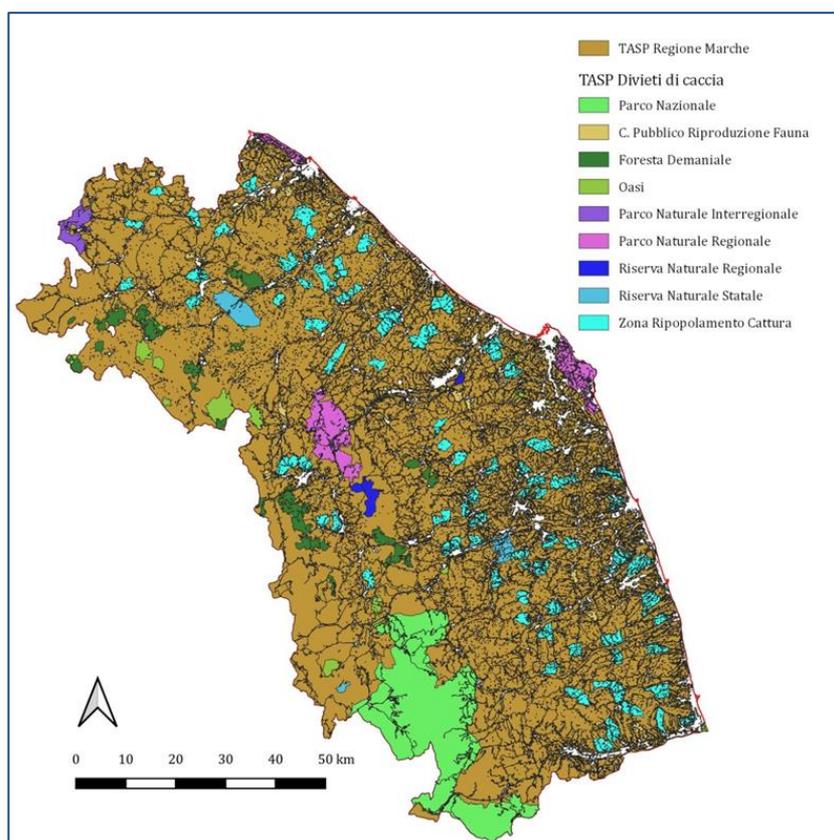


Figura 34 - Localizzazione degli Istituti posti in divieto di caccia secondo la normativa vigente.

La superficie di TASP complessiva interessata dal divieto di caccia è pari a 176.490,78 ettari, che corrispondono al 21,7% della TASP della Regione Marche. Nel calcolo non sono state considerate le Aree di Rispetto in quanto la tipologia di vincolo di protezione (temporale o limitato ad alcune specie) non ne consente l'inserimento tra le aree di protezione.

La normativa prevede inoltre che una superficie non superiore al 10% possa essere destinata alla gestione privata della caccia (AFV e AATV), che nel caso della Regione Marche è complessivamente per le due tipologie pari a 37.429,64 che corrispondono al 4,6% dell'intero TASP regionale.

L'assetto territoriale ripartito per provincia e ATC è sintetizzato nelle due tabelle successive.

	OASI	ZRC	CPURF	ZAC PERMANENTI	FONDI CHIUSI	FONDI SOTTRATTI
ATC AN1	973,30	6.604,99	309,41	76,79	88,35	325,01
ATC AN2	1.521,58	6.781,66	1.286,02	741,16	18,95	186,91
ANCONA	2.494,88	13.386,65	1.595,43	817,95	107,3	511,92
ATC AP	144,86	7.311,75	683,17	957,12	155,21	160,69
ASCOLI PICENO	144,86	7.311,75	683,17	957,12	155,21	160,69
ATC FM	28,74	7.490,54	620,34	848,4	97,66	141,76
FERMO	28,74	7.490,54	620,34	848,4	97,66	141,76
ATC MC1	184,02	7.018,85	0	250,92	471,96	432,97
ATC MC2	1.711,72	6.163,08	0	774,04	134,14	355,76
MACERATA	1.895,74	13.181,93	0	1.024,96	606,1	788,73

ATC PS1	2.393,99	4.254,30	1.252,59	75,00	352,79	1.309,95
ATC PS2	5.417,18	7.545,86	438,76	964,64	182,38	708,9
PESARO URBINO	7.811,17	11.800,16	1.691,35	1.039,64	535,17	2.018,85
REGIONE MARCHE	12.375,39	53.171,03	4.590,29	4.688,07	1.501,44	3.621,95

Tabella 46 – Ripartizione territoriale degli istituti faunistici della LN 157/92 e LR 7/95.

	AREE PROTETTE NAZIONALI	AREE PROTETTE REGIONALI	DEMANI FORESTALI	ISTITUTI PROTETTI LN 157/92	TASP PROTETTA	% PROTETTA
ATC AN1	0	5.254,93	0	8.377,85	13.632,78	17,45
ATC AN2	0	8.900,00	0	10.536,28	20.468,02	24,71
ANCONA	0	14.154,93	0	18.914,13	33.069,06	20,50
ATC AP	21.561,94	146,11	0	9.412,80	31.120,85	29,03
ASCOLI PICENO	21.561,94	146,11	0	9.412,80	31.120,85	29,03
ATC FM	7.645,90	0	0	9.227,44	16.873,34	23,96
FERMO	7.645,90	0	0	9.227,44	16.873,34	23,96
ATC MC1	0	1.930,10	5.354,56	8.358,72	15.643,38	15,75
ATC MC2	31.969,70	0	371,86	9.138,74	41.480,30	28,55
MACERATA	31.969,70	1.930,10	5.726,42	17.497,46	57.123,70	23,35
ATC PS1	577,710	4.420,69	1.926,92	9.638,62	16.563,94	15,42
ATC PS2	2.982,59	0	3.499,6	15.257,72	21.739,91	17,89
PESARO URBINO	3.560,30	4.420,69	5.426,52	24.896,34	38.303,85	16,73
REGIONE MARCHE	64.737,84	20.651,83	11.152,94	79.948,17	176.490,78	21,73

Tabella 47 – Percentuale TASP protetto per singole ATC nella regione Marche

Per quanto riguarda il TASP disponibile a livello dei ATC, nella Tabella 48 è possibile trovare i dati delle superfici e relative percentuali; nella Figura 35 è possibile visualizzare la loro distribuzione.

ATC	Area TASP Totale	Area_TASP ATC	% TASP ATC
ATCAN1	78.118,83	64.486,05	82,5%
ATCAN2	82.816,73	61.317,71	74,0%
ATCAP	107.216,51	76.095,66	71,0%
ATCFM	70.417,62	53.544,28	76,0%
ATCMC1	99.344,10	83.700,72	84,3%
ATCMC2	145.275,89	103.795,59	71,4%
ATCPS1	107.416,91	90.852,97	84,5%
ATCPS2	121.552,76	99.814,38	82,1%
Totale Regione	812.159,35	633.607,36	78,01%

Tabella 48 - superfici TASP lorde e effettivamente disponibili negli ATC della Regione Marche.

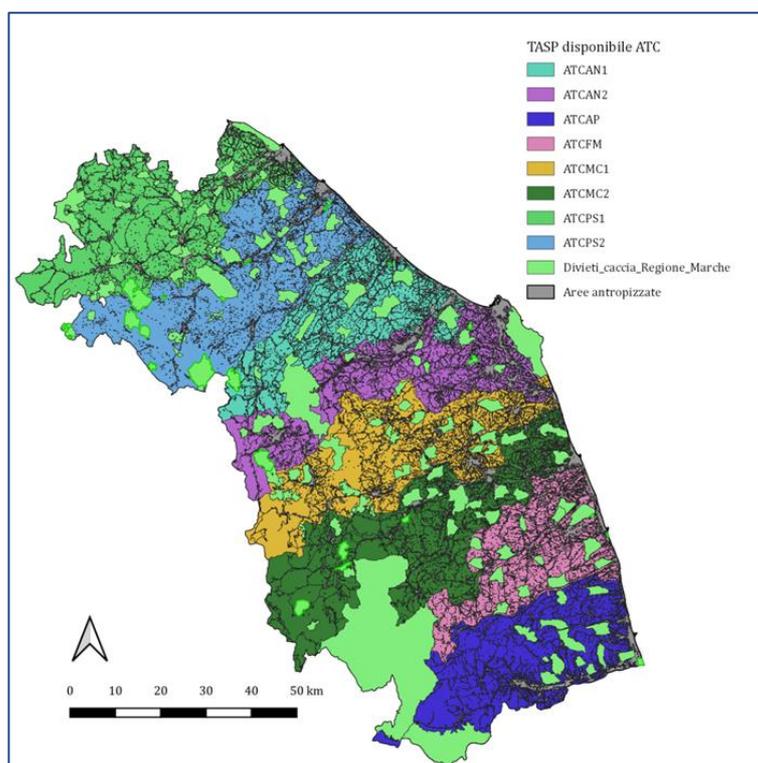


Figura 35 - Visualizzazione delle superfici TASP effettivamente disponibili negli ATC marchigiani.

4.8 APPOSTAMENTI DI CACCIA

Per quanto riguarda la Regione Marche allo stato attuale delle conoscenze sono presenti n. 2.113 appostamenti classificati come si può vedere nella Tabella 49. Dettagli più specifici a livello territoriale non sono ad oggi possibili a livello regionale per mancanza di informazioni.

Tipologia di appostamento	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
Fisso con uso di richiami vivi	177	49	26	38	251	541
Fisso senza uso di richiami vivi	76	14	33	126	91	340
Fisso acquatici con uso di richiami vivi	12	0	3	10	9	34
Fisso acquatici senza uso di richiami vivi	90	14	27	31	5	167
Colombacci con uso di richiami vivi	214	82	87	136	91	610
Colombacci senza uso di richiami vivi	0	0	0	0	421	421
Totale	569	159	176	341	868	2.113

Tabella 49 - Appostamenti fissi e per colombacci suddivisi per tipologia e provincia.

Per i soli ATC di Pesaro Urbino è stato possibile georeferire gli appostamenti, anche se non in modo completo, grazie alla disponibilità di coordinate in formato utilizzabile. Nella Tabella 50 numeri e percentuali degli appostamenti di cui è stato possibile individuare la localizzazione e in Figura 36 e Figura 37 la visualizzazione geografica degli stessi. Gli appostamenti per i quali non esiste la rappresentazione cartografica mancano di coordinate o le stesse non erano coerenti con il contesto territoriale.

	N totale	N con coordinate	%
ATC PS1	381	325	85,3%
ATC PS2	487	453	93,0%

Tabella 50 - Numeri e percentuali degli appostamenti degli ATC PS1 e PS2 di cui si dispone delle coordinate corrette.

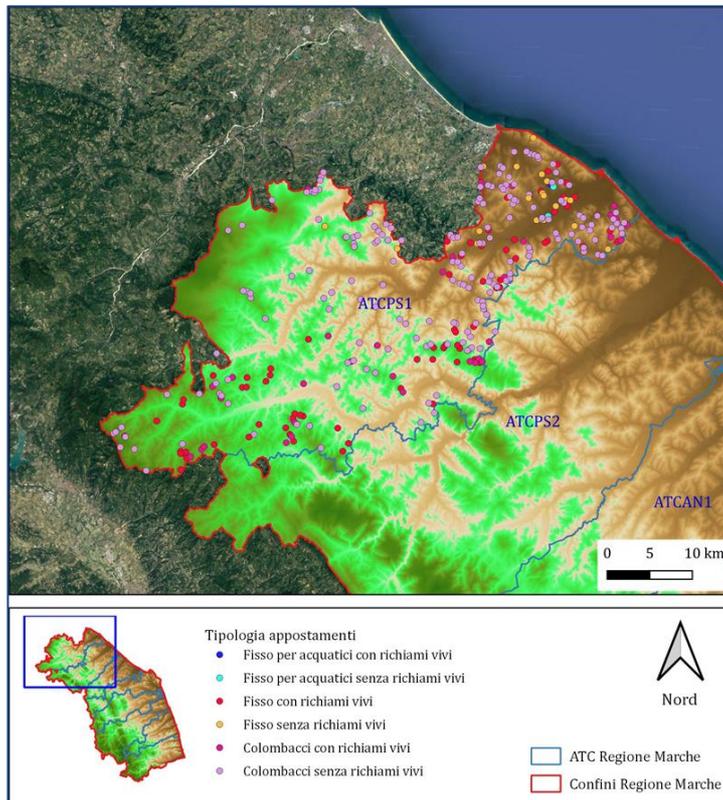


Figura 36 - Localizzazione degli appostamenti di caccia classificati per tipologia nell'ATC PS1.

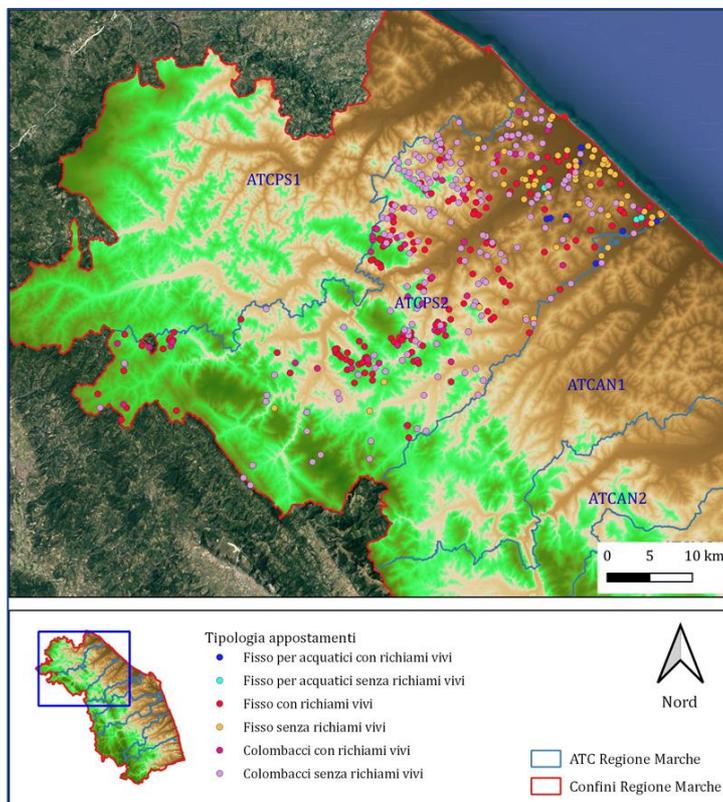


Figura 37 - Localizzazione degli appostamenti di caccia classificati per tipologia nell'ATC PS2.

4.9 RETE ECOLOGICA MARCHE

Con Legge Regionale n. 2 del 5 febbraio 2013 la Regione Marche si è dotata di una norma che istituisce e disciplina la Rete ecologica (REM). La REM si basa sulle aree di valenza ecologica già esistenti e (Rete Natura 2000, Oasi di protezione faunistica, ecc.) e rappresenta lo strumento di analisi, interpretazione e gestione della realtà ambientale regionale più completo da mettere a disposizione dei vari livelli di programmazione e pianificazione del territorio. La legge prevede il recepimento della REM negli strumenti di pianificazione adottati dopo la sua entrata in vigore e favorisce gli interventi di rafforzamento delle connessioni ecologiche e, più in generale, la valorizzazione dei servizi ecosistemici. La REM è composta da un “Quadro Conoscitivo” e da un “Quadro Propositivo” con vari approfondimenti e l’indicazione di apposite “Linee guida”. Il materiale completo è consultabile sul sito della Regione Marche

(www.ambiente.marche.it/Ambiente/Biodiversitàereteecologica/Biodiversità/ReteEcologica/Regionale).

In Figura 38 e Figura 39 sono riportati alcuni esempi degli elaborati disponibili, consultati per la stesura del PFVR.

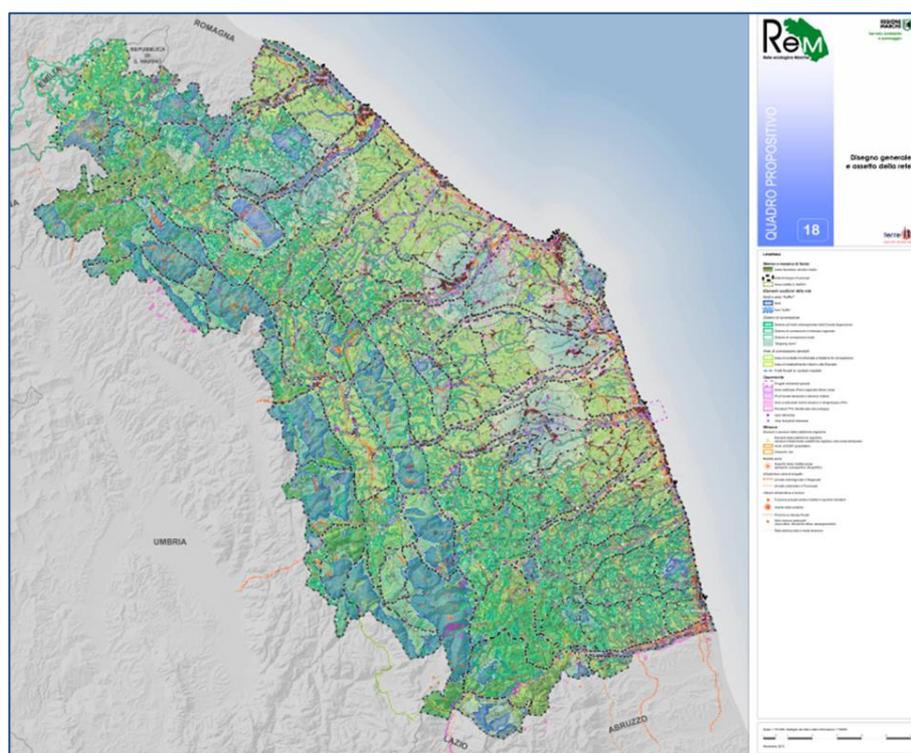


Figura 38 - Disegno generale e assetto della REM.

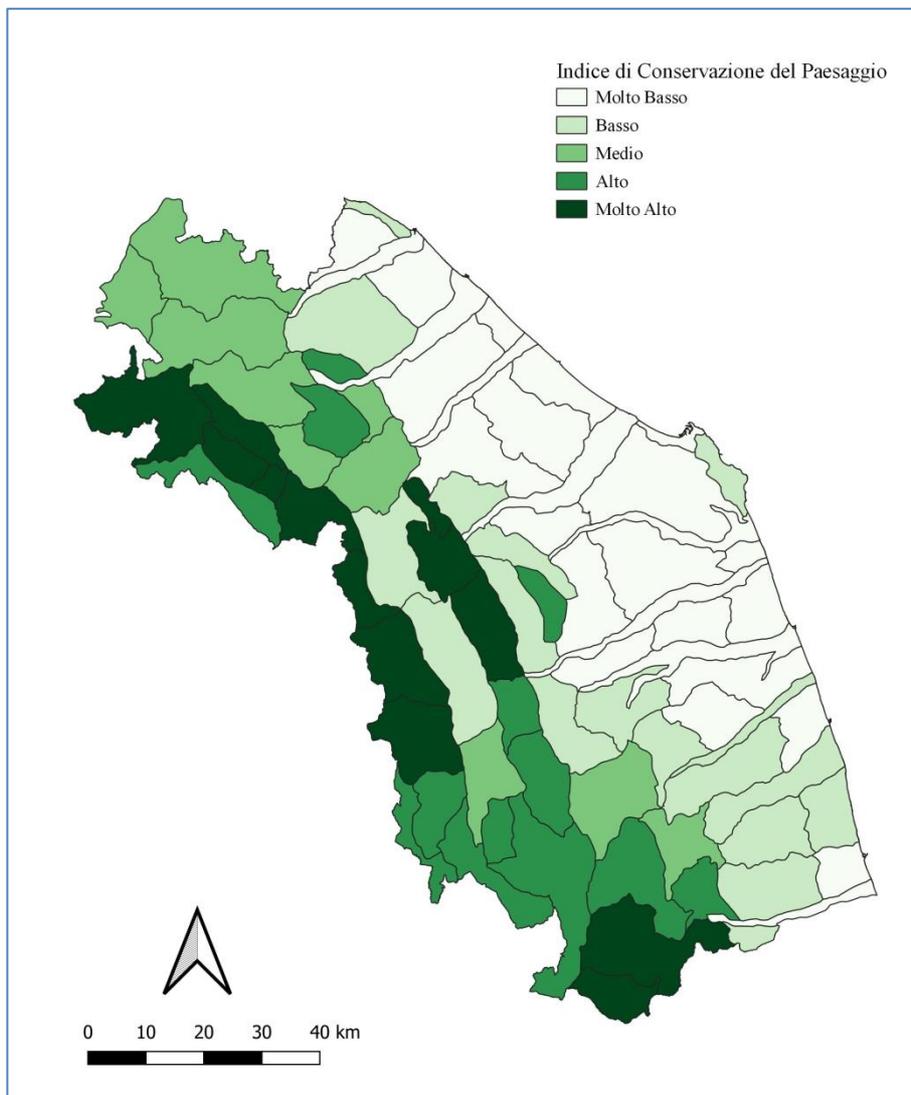


Figura 39 – REM: Indice di conservazione del paesaggio.

5 SPECIE DI INTERESSE GESTIONALE E CONSERVAZIONISTICO

5.1 INTRODUZIONE

In questo capitolo viene fornito un quadro generale sullo status e distribuzione delle specie di Uccelli e Mammiferi di interesse venatorio e conservazionistico. Qualora disponibili sono stati riportati anche i dati regionali relativi a consistenze, prelievi e immissioni effettuate a scopo venatorio.

5.1.1 Stato delle popolazioni animali

Nel seguente capitolo vengono trattate le principali specie di interesse venatorio ed alcune delle specie di interesse conservazionistico, riportando le principali criticità presenti e gli interventi gestionali effettuati nel quinquennio 2012-2017.

Per la classificazione dello stato di conservazione delle specie si è fatto riferimento alle categorie proprie della IUCN (<http://www.iucn.it>) La categoria Minor Preoccupazione (**LC**, *Least Concern*) è adottata per le specie che non rischiano l'estinzione nel breve o medio termine. Tra le categorie di minaccia, che identificano specie che corrono un crescente rischio di estinzione nel breve o medio termine ci sono: Vulnerabile (**VU**, *Vulnerable*), In Pericolo (**EN**, *Endangered*) e In Pericolo Critico (**CR**, *Critically Endangered*). Queste specie rappresentano delle priorità di conservazione, perché senza interventi specifici mirati a neutralizzare le minacce nei loro confronti e in alcuni casi a incrementare le loro popolazioni, la loro estinzione è una prospettiva concreta. Oltre alle categorie citate, a seguito della valutazione le specie possono essere classificate. Carenti di Dati (**DD**, *Data Deficient*) se non si hanno sufficienti informazioni per valutarne lo stato. Non Applicabile (**NA**, *Not Applicable*), che si usa quando la specie in oggetto non può essere inclusa tra quelle da valutare (per esempio se è introdotta o se la sua presenza nell'area di valutazione è marginale).

Inoltre, per gli Uccelli verranno indicate anche le categorie individuate da BirdLife International per valutare lo stato di conservazione delle specie, con particolare riferimento alla distribuzione europea ed extraeuropea:

- SPEC 1= specie europea di particolare interesse conservazionistico a livello globale,
- SPEC 2= specie con status di conservazione in Europa sfavorevole e popolazione concentrata in EU,
- SPEC 3= specie con status di conservazione in Europa sfavorevole e popolazione non concentrata in EU,
- Non SPEC = specie con status di conservazione favorevole.

5.1.2 Modelli di idoneità ambientale

I modelli di idoneità ambientale sono un valido strumento per la programmazione faunistico-venatoria permettendo di definire le aree adatte alla presenza delle diverse specie dal punto di vista biologico. Essi permettono inoltre di valutare le densità obiettivo in relazione alla compatibilità delle diverse specie con le attività antropiche. A questo scopo sono stati realizzati i modelli di idoneità per alcune specie di interesse gestionale e conservazionistico sfruttando le potenzialità dei Geographic Information System (GIS) e utilizzando diversi dati geografici e informazioni da essi derivate.

La conoscenza delle esigenze autoecologiche delle specie viene quindi tradotta in una valutazione d'idoneità ambientale permettendo di tracciare la distribuzione potenziale di ogni specie sul territorio. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie, possono però non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi.

Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale ha comunque lo scopo di orientare la pianificazione faunistica, rispetto alle caratteristiche ed esigenze del territorio.

Dal punto di vista metodologico, per la realizzazione di questi modelli, si è fatto riferimento alla "Rete ecologica nazionale, Un approccio alla conservazione dei vertebrati italiani" (Boitani, L. et al. 2002). Si è proceduto in primo luogo alla scelta delle variabili ambientali da utilizzare. Tale scelta è stata guidata prioritariamente dalle conoscenze sull'ecologia delle specie, permettendo di selezionare le variabili ambientali che discriminassero l'idoneità del territorio in modo efficace. In secondo luogo il modello è stato impostato sulla base dei dati e della cartografia disponibili, con copertura omogenea e adeguata risoluzione, a livello regionale.

Una volta selezionate le variabili da considerare nell'analisi di una data specie, queste sono state tradotte individualmente sulla base della sua ecologia in misure quantitative di idoneità. Per ogni livello delle variabili ambientali considerate (es. classe di altitudine, categoria di uso del suolo, classe di pendenza) è stato assegnato un valore numerico relativo di idoneità specie-specifico, sulla base dell'effetto che questo ha sulla probabilità di presenza, sopravvivenza e riproduzione della specie. Successivamente gli indici di idoneità relativi a ciascuna variabile sono stati combinati in un singolo indice, che sintetizza l'idoneità dell'habitat per ogni specie.

I valori di idoneità specie-specifici per ogni variabile ambientale considerata sono stati basati sulla consultazione di uno o più esperti che, sulla base della loro conoscenza hanno costituito un punto di riferimento per la costruzione e la formalizzazione del modello di relazioni specie-ambiente. Nonostante la valutazione dell'esperto contenga una componente soggettiva inevitabile, essa ha un importante valore sintetico essenziale per la costruzione di questi modelli (Boitani, L. et al. 2002). Si è fatto inoltre riferimento a studi di idoneità ambientale elaborati per altri Enti quali: ATC di Reggio Calabria 1 (2010), Provincia di Lucca (2002), Parco Nazionale dell'Aspromonte (2004), Provincia di Pistoia (PFV 2007-2012).

Attraverso la procedura descritta sopra, sono state realizzate le mappe di idoneità ambientale per Cinghiale, Capriolo, Cervo, Starna, Fagiano, Pernice, Coturnice e Lepre europea.

Per la costruzione dei modelli di idoneità per la Regione Marche, in relazione agli obiettivi di utilizzo, e alla cartografia disponibile, si è scelto di costruire delle mappe che presentassero un'elevata risoluzione spaziale, utilizzando unità territoriali di 100m². Per le analisi sono state utilizzate le informazioni relative alla quota, alla pendenza, all'uso del suolo, alla vicinanza ai corpi idrici e ai centri abitati, oltre che alla presenza di altre attività antropiche.

Per la caratterizzazione altimetrica e di pendenza delle unità territoriali è stato usato un modello digitale del terreno (DEM) con una risoluzione di 20m². Da questo sono stati estratte le informazioni relative alla pendenza e all'altimetria per tutto il territorio regionale. Per la caratterizzazione dell'uso del suolo si è utilizzata l'edizione 2018 del Corine Land Cover IV livello (CLC); nello specifico è stata utilizzata una mappa del Corine Land Cover classificata al III livello per tutte le categorie tranne che per le superfici agricole e le aree boscate per le quali si è utilizzata una classificazione più di dettaglio utilizzando il Corine Land Cover al IV livello.

Il passaggio successivo del processo di modellizzazione è stato quello di combinare gli indici di idoneità relativi a ciascuna variabile in un singolo indice sintetico di idoneità per ogni specie in relazione alla loro sovrapposizione spaziale. Ad ogni unità territoriale di 100m² è

stato quindi assegnato tale valore utilizzando algoritmi specie-specifici in grado di integrare le informazioni ambientali, assegnando un peso diverso alle singole variabili sulla base delle diverse esigenze ecologiche delle specie. Inoltre fattori moltiplicativi inseriti nel modello hanno permesso di soppesare influenze positive e negative delle singole variabili andando a modificare il valore assunto dalle singole celle in relazione alla presenza o meno di una determinata variabile ambientale.

In particolare l'algoritmo è stato costruito in modo che il valore di idoneità fosse modificato in maniera importante in funzione della distanza dai corpi idrici e delle aree fortemente antropizzate considerando questi elementi rilevanti per definire l'idoneità dell'habitat. Per far questo si è calcolato un'area di influenza di questi elementi territoriali che è stata poi inserita nell'analisi. In particolare si è costruito: un buffer di 200m intorno a tutti gli elementi della rete idrografica, comprensiva degli specchi d'acqua, fornita dalla Regione; un buffer di 100m da tutte le aree classificate come "superfici artificiali" (codice CLC 1) e tutte le "superfici agricole utilizzate" (codice CLC 2) per tener conto dell'effetto delle attività antropiche sulla vocazionalità territoriale.

Tutti gli strati informativi sono stati quindi rasterizzati, ricampionati e allineati per rendere possibile il processo di analisi. Il risultato finale è rappresentato da mappe di vocazionalità ambientale in formato raster in cui ogni pixel (risoluzione 100m²) presenta un valore continuo di vocazionalità risultante dal confronto tra i diversi strati informativi. Queste mappe rappresentano la variazione spaziale dell'idoneità ambientale all'interno del territorio regionale. Al termine dell'analisi i valori di idoneità per ogni specie sono stati convertiti in classi di idoneità secondo il seguente schema:

- **Non idoneo:** ambienti che non soddisfano le esigenze ecologiche della specie;
- **Bassa idoneità:** habitat che possono supportare la presenza della specie, in maniera non stabile nel tempo;
- **Buona idoneità:** habitat che possono supportare la presenza stabile della specie, ma che nel complesso non risultano habitat ottimali;
- **Alta idoneità:** habitat che risultano habitat ottimali alla presenza della specie.

Per le specie di ungulati di interesse venatorio (cervo, capriolo e cinghiale), oltre alla vocazionalità biologica è stata calcolata anche la vocazionalità agro-forestale. Essa esprime la capacità di un ambiente di ospitare una o più specie mantenendo entro livelli accettabili l'impatto della fauna sulle attività antropiche. La vocazionalità agro-forestale per ognuna di queste specie è stata calcolata riducendo i valori di vocazionalità biologica nelle aree ad alta presenza di attività antropica.

5.1.3 Stima della consistenza e prelievi

Le stime di consistenza derivano dalle informazioni fornite dalla Regione Marche relativamente ai vari ATC e agli istituti faunistici presenti. I dati relativi ai prelievi degli ungulati e quelli relativi agli abbattimenti in controllo di specie opportuniste (volpe, corvidi), derivano dai dati comunicati dagli ATC alla Regione Marche, mentre i dati relativi all'abbattimento della piccola fauna stanziale derivano dall'elaborazione dei tesserini venatori regionali, e si riferiscono alle stagioni 2016-17 e 2017-2018 per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica attualmente in essere.

5.2 UCCELLI

Per la definizione dello stato di conservazione degli Uccelli, le tendenze demografiche e la stima delle popolazioni nidificanti e svernanti, a livello europeo, dell'Unione Europea e italiano, si è fatto riferimento alle seguenti fonti:

- AA.VV. *Report under the Article 12 of the Birds Directive. Period 2008-2012.* <https://bd.eionet.europa.eu/article12/summary>.
- Baccetti N., Fracasso G. e Commissione Ornitologica Italiana. 2019. *LaLista CISO-COI degli uccelli italiani.*
- Bricchetti P. e Fracasso G., 2004. *Ornitologia Italiana. Vol 2.* <http://ciso-coi.it/commissione-ornitologica-italiana/checklist-e-red-list>
- Nardelli R., Andreotti A., Bianchi E., Brambilla M., Brecciaroli B., Celada C., Dupré E., Gustin M., Longoni V., Pirrello S., Spina F., Volponi S., Serra L., 2015. *Rapporto sull'applicazione della Direttiva 147/2009/CE in Italia: dimensione, distribuzione e trend delle popolazioni di uccelli (2008-2012).* ISPRA, Serie Rapporti, 219/2015.
- Rondinini, C., Battistoni, A., Peronace, V., Teofili, C. (Eds.). 2013. *Lista rossa dei vertebrati italiani. Pesci cartilagine, Pesci d'acqua dolce, Anfibi, Rettili, Uccelli, Mammiferi. Comitato Italiano IUCN. MATTM.*
- Spagnesi M.,L. Serra (a cura di), 2004 - *Uccelli d'Italia.* Quad Cons.Natura,21 Min.Ambiente - Ist.Naz. Fauna Selvatica
- Staneva A., Burfield I., 2017 - *European Birds of conservation concern. Population, trends, and National responsibilities.*
- <https://www.iucnredlist.org>
- <http://www.iucn.it/classe-aves.php>

5.2.1 Coturnice (*Alectoris graeca*)

La Coturnice è una specie politipica a corologia europea, diffusa nella ex-Jugoslavia, Bulgaria e Grecia, presente anche sull'arco alpino dalla Francia all'Austria. In Italia è presente la sottospecie *saxatilis* nelle alte e medie altitudini delle Alpi, la sottospecie *graeca* nell'Appennino centro meridionale, mentre in Sicilia è presente la sottospecie *whitakeri*. La popolazione europea è stimata in 41.800-73.400 coppie, il che equivale a 83.500-147.000 individui maturi.



Figura 40 - Distribuzione italiana della Coturnice (ISPRA, 2016).

La specie è in declino a causa del degrado dell'habitat causato dall'intensificarsi delle pratiche agricole e dall'urbanizzazione. Sta diminuendo anche a causa della caccia eccessiva in alcune aree (*Del Hoyo et al. 1994*). Pertanto la Coturnice è classificata come specie europea di interesse conservazionistico (SPEC 1). Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN la specie viene classificata come NT (Near Threatened: quasi minacciata) a livello europeo. A livello italiano la specie è classificata come Vulnerabile.



Figura 41 - Tendenza delle popolazioni di Coturnice nell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La popolazione italiana è costituita da 20.000-40.000 individui maturi ed è considerata in declino nella maggior parte del suo areale. Per quanto riguarda le popolazioni Alpine e Appenniniche, diversi studi indicano un trend negativo per la specie. In generale in Appennino la Coturnice è scomparsa negli ultimi 40 anni da numerosi gruppi montuosi come lo Strega ed il Vicino nelle Marche ed in Umbria (*Giacchini et al. 1999*). Mentre la presenza è stata accertata sul Monte Cucco (*Velatta e Magrini 2010*) La sottospecie siciliana (*Alectoris graeca whitakeri*) è anch'essa in diminuzione (areale ridotto del 11%, Lo Valvo 2013), mentre le popolazioni residue sono molto frammentate. La specie in Italia è inoltre minacciata dall'abbandono dei pascoli e dei coltivi in quota, oltre che dall'esercizio venatorio (ibridazioni con congenerici e prelievo), dal bracconaggio e dal disturbo antropico (specie in Sicilia). Da questi dati si sospetta che la diminuzione effettiva della specie in Italia sia stata di almeno del 30% negli ultimi 10 anni (tre generazioni).

Per sviluppare il modello di idoneità biologica della specie è stato sviluppato uno specifico algoritmo che assegnasse ad ogni unità territoriale di 100m² un valore di sintesi integrando i valori di idoneità per le singole variabili ambientali usate (uso del suolo, quota; la pendenza, la presenza di centri abitati). Dal punto di vista ambientale la specie predilige aree rocciose tendenzialmente aride, praterie xeriche con strato erbaceo basso, pascoli e coltivi con affioramenti rocciosi. Alle unità territoriali che presentavano queste tipologie di uso del suolo sono stati dati i valori più alti di idoneità. La fascia altimetrica utilizzata dalla specie è molto ampia. Sugli Appennini varia tra 1600 e 2300 m s.l.m., con minimi anche a 400m fino ad arrivare a poche decine di metri sul livello del mare a 2000 m in Calabria e in Sicilia. Per la

Regione Marche il range altitudinale ottimale per la specie, a cui è stato dato il massimo valore di idoneità, è stato considerato compreso tra i 1000 e 1500 m s.l.m.. Inoltre, un fattore moltiplicativo ha permesso di escludere, in quanto aree non idonee alla specie, la porzione di territorio regionale al di sotto degli 800 m s.l.m. Contemporaneamente, è stato considerato come range di pendenza più idoneo alla specie quello rappresentato dalle classi intermedie a cui sono stati assegnati i valori di idoneità più alti. Infine all'interno dell'algoritmo è stato aggiunto fattore in modo tale che il valore di idoneità finale risultasse nullo in presenza di aree urbanizzate

In Figura 42 è riportato il modello di idoneità ambientale elaborato per la specie.

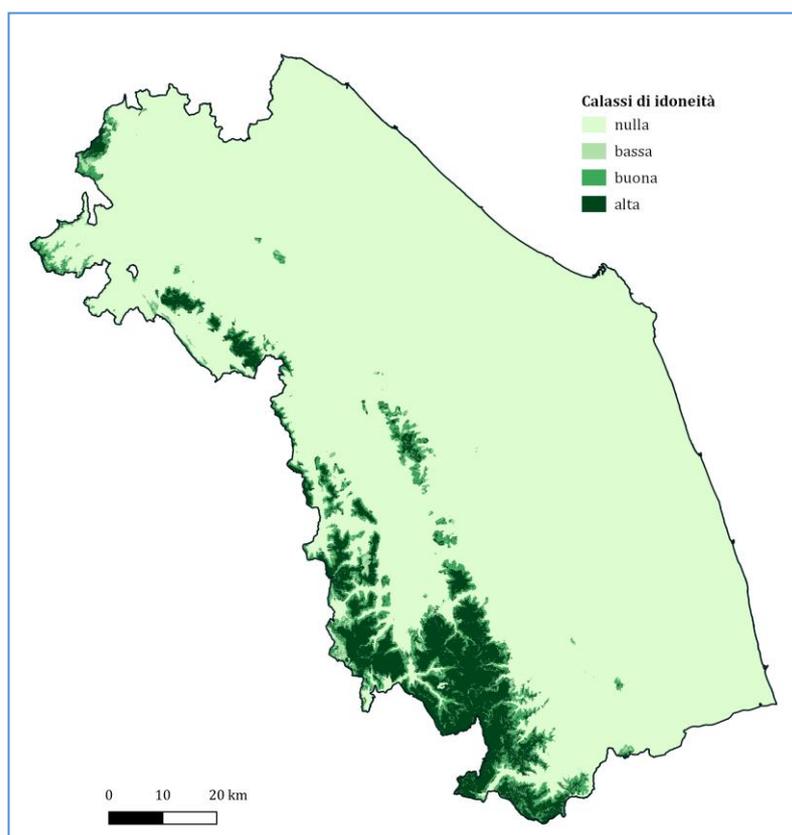


Figura 42 - Modello di idoneità per la Coturnice.

La Regione Marche ha approvato uno specifico Piano di Gestione per la specie Coturnice (DGR 1337/2018) relativo all'ambito di caccia MC2, nel quale vengono individuati i distretti di gestione del Galliforme e nel quale vengono effettuate stime di consistenza con varie metodologie. Dalla stagione venatoria 2018-19 il prelievo della specie sul territorio regionale è consentito esclusivamente nei distretti indicati e nel rispetto di quanto previsto dal Piano di Gestione. I dati di consistenza e prelievo indicati nel suddetto Piano, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti, risultano più attendibili rispetto a quelli riportati nei tesserini venatori (Tabella 51). Il dato rilevato dai tesserini infatti, è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti potrebbero quindi essere stati effettuati in altre ATC o fuori regione. È inoltre possibile che esistano errori di identificazione della specie abbattuta con specie simili (Pernice Rossa, Chukar)

ATC	2016-17	2017-18
AN1	72	71
AN2	62	84
AP	19	10
FM	39	22
MC1	32	38
MC2	42	30
PS1	103	81
PS2	138	118
Totale	507	454

Tabella 51 - Abbattimenti di Coturnice a livello di ATC nelle stagioni venatorie 2016-2017 e 2017-2018.

5.2.2 Starna (*Perdix perdix*)

La Starna è una specie politipica a corologia euroasiatica. L'attuale distribuzione comprende la Regione Palearctica occidentale fino alla Mongolia, con esclusione dell'Islanda e delle isole mediterranee. La popolazione europea è stimata in 1.380.000-2.670.000 coppie, che equivale a 2.750.000-5.340.000 individui maturi (*BirdLife International 2015*).

La popolazione ha subito forti cali in tutte le parti del suo areale originario a causa della perdita di habitat e del degrado causato dall'intensificazione agricola e dalla perdita di prede causate dai pesticidi (*McGowan e Kirwan 2013*). A ciò è probabilmente dovuto il forte declino a lungo termine (1980-2013) segnalato per la popolazione europea dal Pan-European Common Bird Monitoring Scheme (*EBCC 2015*) e il declino (25%) della popolazione europea su tre generazioni (11,7 anni), riportato dalla European Red List of Birds 2015 (*BirdLife International 2015*). Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN la specie viene classificata come LC (Least concern: preoccupazione minima) a livello europeo. La popolazione italiana è difficile da stimare a causa delle immissioni generalizzate a fini di ripopolamento venatorio. La situazione complessiva porta comunque a definire la specie in declino (SPEC 2).

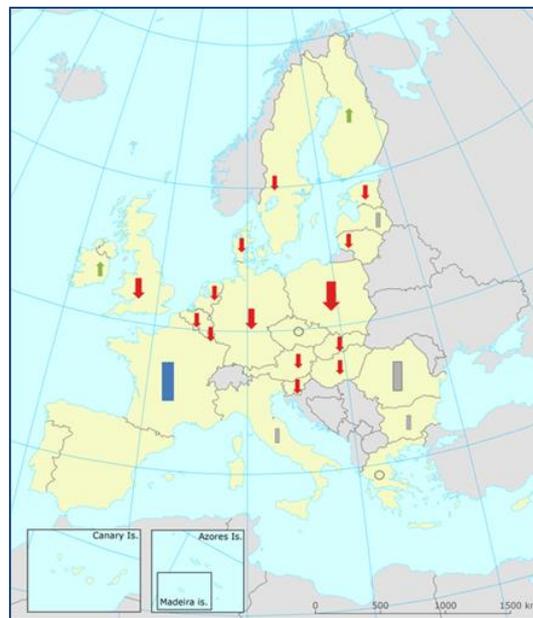


Figura 43 – Tendenze delle popolazioni di Starna nell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli)

In Italia l'areale storico comprendeva l'intera penisola, attualmente la distribuzione è discontinua e circoscritta all'Italia settentrionale e solo localmente nell'Appennino Abruzzese e Umbro-Marchigiano. I nuclei presenti, di norma non autosufficienti, si sono formati a seguito di interventi di immissione. La sottospecie italiana (*Perdix perdix italica*), sulla quale per altro esistono incertezze sulla effettiva classificazione, è da considerarsi pressoché estinta (Figura 44).



Figura 44 – Distribuzione italiana della Starna (ISPRA, 2016)

Per sviluppare il modello di idoneità biologica della specie è stato sviluppato uno specifico algoritmo che assegnasse ad ogni unità territoriale di 100m² un valore di sintesi integrando i valori di idoneità stimati per le singole variabili ambientali utilizzate (uso del suolo, quota; la pendenza, la presenza di corpi idrici e di centri abitati). La starna predilige ambienti agricoli tradizionali a prevalenza di colture cerealicole. Frequenta aree di pianura e di collina caratterizzate dall'alternanza di zone arate coltivate, prati da foraggio, pascoli, vigneti, frutteti, incolti e fasce cespugliate. Per questo i maggiori valori di idoneità per la specie sono stati dati alle classi di uso del suolo corrispondenti alle zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea e le agricole eterogenee e alle classi di altitudini corrispondenti alle aree collinari e pedemontane. È stato poi assegnato un punteggio di idoneità via via crescente alle classi di pendenza minori. Per tener conto dell'affetto positivo della presenza di corpi idrici per la specie è stato usato un fattore moltiplicativo all'interno dell'algoritmo, in modo da soppesare positivamente il valore di idoneità in prossimità di tali aree (come spiegato nel capitolo specifico). Infine per fare in modo che il valore di idoneità finale risultasse nullo in presenza di aree urbanizzate è stato aggiunto un ulteriore fattore moltiplicativo all'interno dell'algoritmo. In Figura 45 è riportato il modello di idoneità ambientale elaborato per la specie.

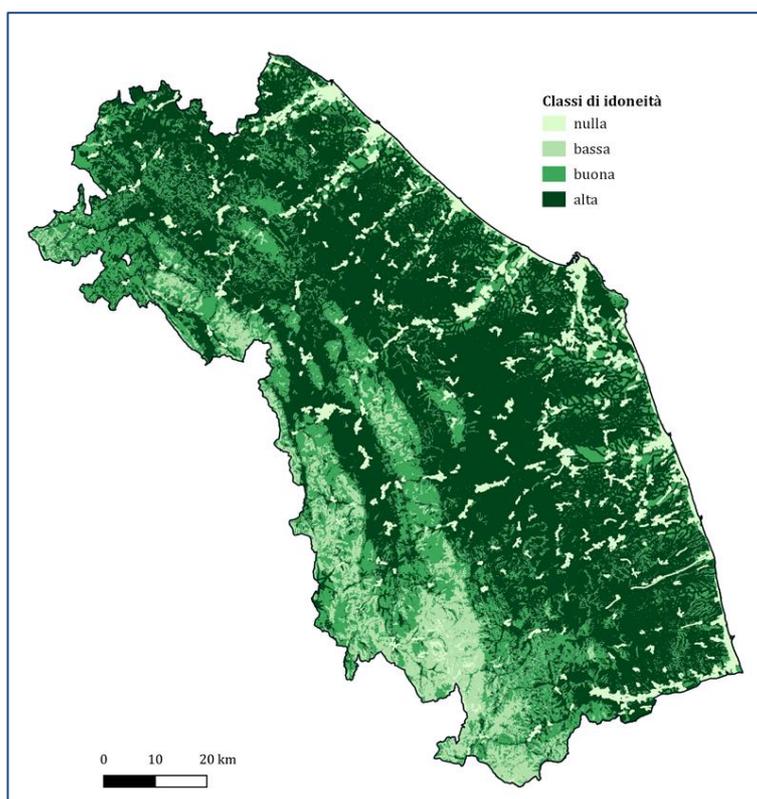


Figura 45 – Modello di idoneità ambientale biologica per la Starna

Nella Tabella 52 sono riportati i dati disponibili sulle immissioni di starna negli Ambiti territoriali di caccia. L'andamento delle immissioni ha avuto un trend complessivamente crescente negli anni considerati. Analizzando il dato dei singoli ATC si evidenzia come non risultano immissioni nell'ATC AN2 e PS1 per tutto il periodo considerato, mentre negli ATC AN1 e PS2 risultano eseguite solo nell'anno 2017.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	0	0	0	0	465
AN2	0	0	0	0	0
AP	1.110	1.455	1.375	1.430	2.046
FM	2.420	2.400	2.400	2.400	2.380
MC1	800	1.100	1.000	1.100	1.100
MC2	2.400	2.500	2.800	3.600	3.255
PS1	0	0	0	0	0
PS2	0	0	0	0	1.650
Totale	6.730	7.455	7.575	8.530	10.896

Tabella 52 - Immissioni di starna in alcuni ATC marchigiani.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016/17 e 2017/18 (Tabella 53).

ATC	2016-17	2017-18
AN1	273	158
AN2	439	353
AP	291	273
FM	572	505
MC1	504	419

MC2	1.141	814
PS1	161	79
PS2	175	122
Totale	3.556	2.723

Tabella 53 - Abbattimenti di Starna negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/17 e 2017/18.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.3 Pernice rossa (*Alectoris rufa*)

Specie politipica a corologia europea, presente nell'Europa sud-occidentale. In Italia è presente in entrambi i versanti dell'Appennino settentrionale dal Piemonte all'Emilia-Romagna, nelle Isole d'Elba, Pianosa e Capraia e con piccoli nuclei localizzati, in Toscana, Umbria e Lazio. La specie predilige habitat di collina o media montagna caratterizzati da un'ampia diversità ambientale con vegetazione erbacea o arbustiva su terreni tendenti all'aridità (Boitani et al. 2002). La specie trova un fattore limitante nel mutare del paesaggio alto collinare e montano, dovuto all'abbandono delle coltivazioni e alla conseguente espansione del bosco.

In Italia è stimata una popolazione di circa 3.000-4.000 individui (Nardelli R, et al. 2015). In gran parte dell'areale la specie è mantenuta stabile da continue operazioni di ripopolamento a scopo venatorio, spesso anche di individui ibridi con specie congeneriche come *Alectoris chukar*. Al momento non esistono sufficienti studi per determinare a scala nazionale l'intensità del problema relativo all'inquinamento genetico e quanto le sub-popolazioni siano dipendenti dai ripopolamenti. Per tali ragioni la popolazione italiana viene valutata carente di dati (DD).

La popolazione europea è stimata in 5.060.000-7.080.000 coppie, che equivale a 10.100.000-14.200.000 individui maturi (BirdLife International 2015) ed è considerata in decremento. Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN la specie viene classificata come LC (Least concern: preoccupazione minima) a livello europeo e, visto lo status di conservazione sfavorevole in Europa, come SPEC 2 per le categorie individuate da BirdLife International.



Figura 46 – Tendenza delle popolazioni di Pernice rossa nell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli)

I dati della letteratura scientifica confermano la presenza storica della Pernice rossa nel territorio marchigiano, come dimostrato dagli stessi Brichetti P. e Fracasso G., 2004 Ornitologia Italiana, Vol. 2 - Tetraonidae-Scolopacidae. Alberto Perdisa Editore "In tempi storici ritenuta diffusa sull'Appennino centro-settentrionale (Piemonte-Marche) e nell'Arcipelago Toscano, ma quasi ovunque in sensibile decremento; estinta a Capraia, Pianosa e sulle Alpi Venete e Lombardia a fine XIX secolo" e avvalorato da testi storici come Giglioli 1886 - Avifauna Italica, in cui l'autore racconta che "popolazioni di coturnice presenti nell'Ascolano vivevano a contatto con popolazioni di pernice rossa" e Arrigoni degli Oddi 1904 - Manuale di Ornitologia Italiana. pag 505: "In Italia questa specie abita parecchi distretti del Piemonte (Cuneo e Alessandria) e della Liguria, gli Appennini delle province settentrionali e centrali (Emilia, Marche e Toscana) sino al Monte Vettore..."

Per sviluppare il modello di idoneità biologica della specie è stato sviluppato uno specifico algoritmo che assegnasse ad ogni unità territoriale di 100m² un valore di sintesi integrando i valori di idoneità per le singole variabili ambientali usate (uso del suolo, quota; la pendenza, la presenza di corpi idrici e di centri abitati). In particolare sono state considerate maggiormente vocate per la specie, con un conseguente peso maggiore nel valore di idoneità finale, le zone agricole eterogenee, i seminativi e le zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea. Il range di altitudine considerato più idoneo alla specie è rappresentato dalle classi di altitudini intermedie a cui sono stati assegnati i valori di idoneità più alti. Per tener conto dell'affetto positivo della presenza di corpi idrici per la specie è stato usato un fattore moltiplicativo all'interno dell'algoritmo, in modo da aumentare il valore di idoneità in prossimità di tali aree (come spiegato nel capitolo specifico). Infine all'interno dell'algoritmo è stato aggiunto un ulteriore fattore in modo tale che il valore di idoneità finale risultasse nullo in presenza di aree urbanizzate. In Figura 47 è riportato il modello di idoneità ambientale biologica sviluppato per la specie.

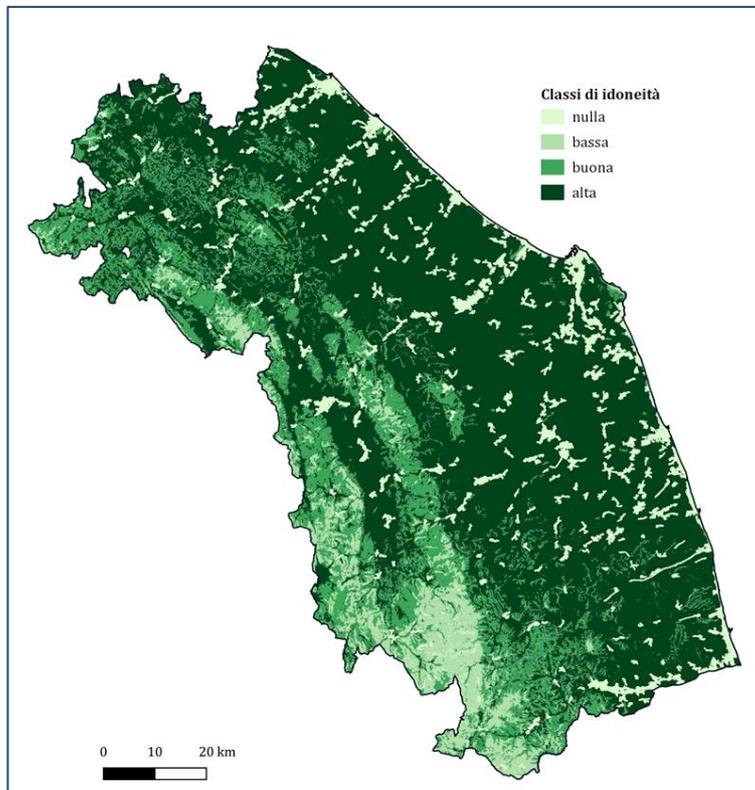


Figura 47 – Modello di idoneità ambientale biologica per la Pernice rossa.

Per quanto riguarda la gestione della specie nel quinquennio 2012-2017 sono stati effettuati ripopolamenti a seguito di specifici studi di fattibilità seguendo le indicazioni dei documenti tecnici di ISPRA. Relativamente all'anno 2017 risultano immessi un totale di 2.500 capi negli ATC MC1,MC2 e PS1.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 54).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	16	16
AN2	10	5
AP	33	14
FM	25	3
MC1	15	11
MC2	6	22
PS1	66	156
PS2	21	9
Totale	192	236

Tabella 54 - Abbattimenti di Pernice rossa negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.4 Quaglia (*Coturnix coturnix*)

La Quaglia è un galliforme migratore, a corologia paleartica-paleotropicale, la sottospecie presente in Eurasia ed Africa è quella nominale *Coturnix coturnix coturnix*. La popolazione europea è stimata in 6.630.000-13.400.000 individui maturi (BirdLife International 2015). Nel periodo 1970-1990 questa specie ha attraversato una fase di forte declino; negli anni successivi la consistenza ha continuato a diminuire nell'Europa sud-orientale, mentre ha mostrato un incremento nell'Europa centrosettentrionale. Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN la specie viene classificata come LC (Least concern: preoccupazione minima) a livello europeo. La popolazione italiana è difficile da stimare a causa delle immissioni generalizzate a fini di ripopolamento venatorio. La situazione complessiva porta comunque a definire la specie in declino (SPEC 3).



Figura 48 – Tendenza delle popolazioni di Quaglia nell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli)

La specie in Italia è minacciata gravemente dall'inquinamento genetico dovuto alle immissioni a scopo venatorio (prelievo e addestramento cani) effettuate con stock alloctoni o di allevamento (Brichetti & Fracasso 2004, Randi 2008). Lo status della popolazione autoctona è difficilmente valutabile in assenza di specifici studi a scala nazionale. Per queste ragioni viene valutata Carente di Dati (DD). Secondo il programma MITO 2000 la popolazione nidificante è giudicata in incremento moderato tra il 2000 e il 2014. In Figura 49 la distribuzione italiana delle popolazioni nidificanti della specie.



Figura 49 – Distribuzione delle popolazioni nidificanti di Quaglia (ISPRA, 2016).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 55).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	2.302	1.146
AN2	2.473	1.257
AP	618	461
FM	1.150	737
MC1	993	518
MC2	2.078	911
PS1	855	385
PS2	2.342	766
Totale	12.811	6.181

Tabella 55 - Abbattimenti di Quaglia negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.5 Fagiano (*Phasianus colchicus*)

Specie politipica a corologia sub-cosmopolita, diffusa originariamente nell'Asia centroccidentale e centrorientale e successivamente introdotta in Europa e in altre parti del mondo. In Italia la sottospecie nominale fu introdotta dai romani a scopo alimentare e ornamentale; lungo il corso della storia sono proseguite immissioni con soggetti di varia provenienza.

La popolazione europea è stimata in 4.140.000-5.370.000 coppie, il che equivale a 8.280.000-10.740.000 individui maturi. Nell'UE27 si stima che la dimensione della popolazione sia in aumento (Figura 50).



Figura 50 – Tendenza delle popolazioni di Fagiano nell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli)

Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN la specie viene classificata come LC (*Least concern*: preoccupazione minima) a livello europeo. La popolazione italiana è difficile da stimare a causa delle immissioni generalizzate a fini di ripopolamento venatorio. In Figura 51 la distribuzione della specie sul territorio italiano.



Figura 51 – Distribuzione italiana del Fagiano (ISPRA, 2016).

Il Fagiano è dotato di una spiccata plasticità ecologica utilizzando ambienti diversi dal livello del mare fino ad altitudini di circa 1.500 m. Per la stima dell'idoneità ambientale sono stati quindi dati punteggi via via più bassi salendo di quota fino a valori nulli per quote superiori ai 1600m. Gli habitat più idonei per la specie sono rappresentati da zone di pianura e di collina con coltivi alternati a incolti, boschi cedui e arbusteti. A queste tipologie di uso del suolo è stato dato un maggior peso per il calcolo dell'idoneità finale del territorio. Contemporaneamente È stato quindi assegnato un punteggio di idoneità via via crescente alle classi di altitudine e pendenza minori. Data la particolare importanza che assume la presenza di acqua durante tutto l'anno per la specie è stato aggiunto un fattore moltiplicativo che tenesse conto dell'affetto positivo della presenza di corpi idrici aumentando il valore di idoneità in prossimità di tali aree (come spiegato nel capitolo specifico). Infine all'interno dell'algoritmo è stato aggiunto un ulteriore fattore in modo tale che il valore di idoneità finale risultasse nullo in presenza di aree urbanizzate. In Figura 52 è riportato il modello di idoneità ambientale elaborato per la specie.

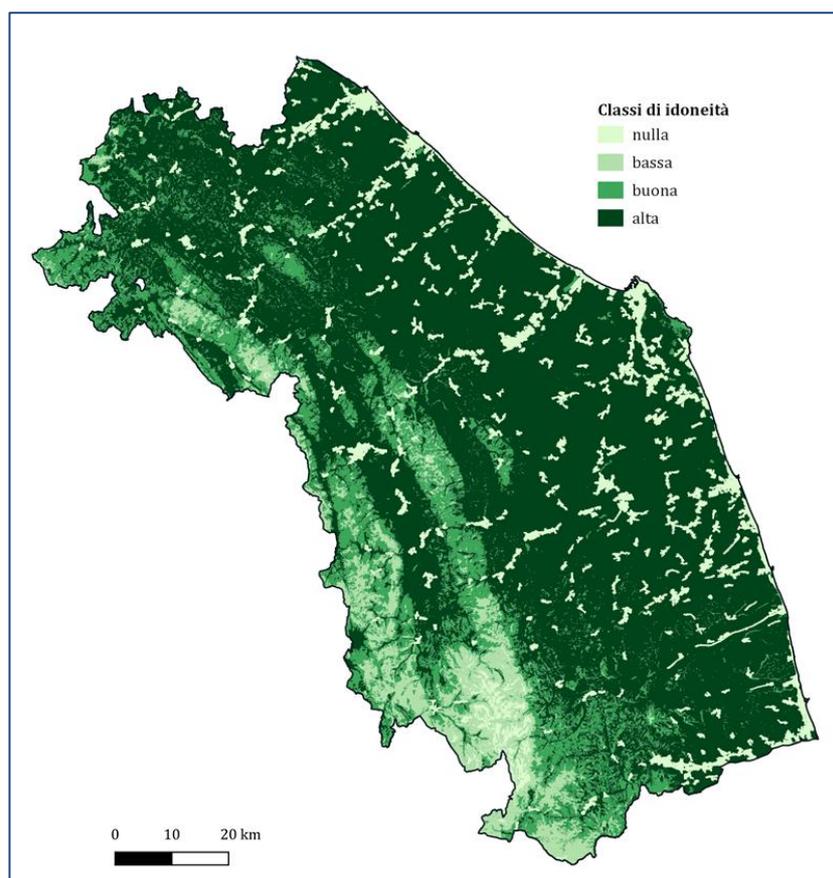


Figura 52 – Modello di idoneità ambientale biologica per il Fagiano nella Regione Marche.

La principale criticità gestionale è costituita soprattutto dall'immissione di grandi quantità di individui nel territorio, spesso senza alcun tipo di ulteriori iniziative gestionali. In Tabella 56 sono riportate le immissioni di fagiano effettuate negli ATC delle Marche negli anni 2013-2017.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	2.224	3.355	3.107	4.877	4.891
AN2	0	3.221	2.671	2.449	3.584
AP	2.636	3.828	2.464	1.950	1.472
FM	3.270	2.650	2.807	2.807	2.730
MC1	6.215	1.500	2.007	2.496	4.400
MC2	1.497	1.329	1.608	1.543	1.659
PS1	2.840	3.000	4.951	5.400	4.500
PS2	4.498	4.664	4.185	6.780	5.988
Totale	25.193	25.561	25.815	30.318	31.241

Tabella 56 - Immissioni di fagiano negli ATC delle Marche

L'andamento delle immissioni ha avuto un trend complessivamente crescente negli anni considerati. Analizzando il dato dei singoli ATC si evidenzia l'andamento in controtendenza dell'Ambito di Ascoli Piceno, mentre l'ATC di Fermo ha mantenuto un livello di immissioni piuttosto stabile.

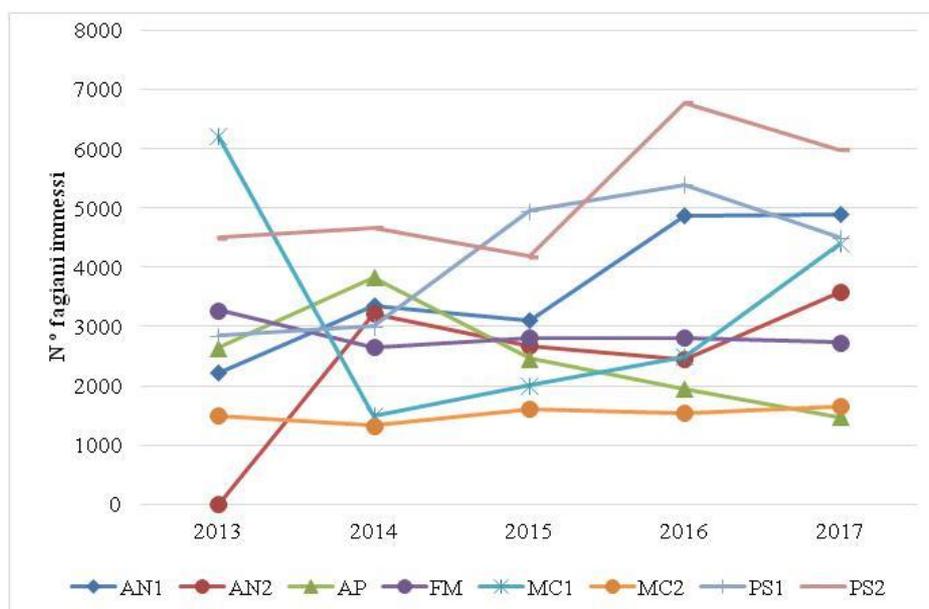


Figura 53 – Andamento delle Immissioni di Fagiano degli ATC della Regione Marche dal 2013 al 2017.

È interessante osservare come sia cambiata la tipologia di animali immessi nel corso degli anni (Tabella 57). Si rileva infatti una tendenza a diminuire l'uso di animali adulti e a preferire il lancio di capi giovani, come peraltro previsto dagli "Indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria 2010-2015". Tale andamento deriva da una precisa scelta da parte degli Enti gestionali di preferire animali giovani e quindi maggiormente adattabili, ma anche di puntare su immissioni più ravvicinate ai periodi di apertura della caccia. Va anche evidenziato come l'utilizzo di animali adulti è spesso più oneroso, sia dal punto di vista monetario che gestionale, prolungando nel tempo le operazioni necessarie all'ambientamento e alla sopravvivenza dei capi. Tali considerazioni sono da attribuire al fatto che le immissioni avvengono principalmente con capi allevati e selezionati con criteri industriali da molte generazioni; ovviamente il risultato sarebbe diverso se si usassero per le immissioni soggetti di cattura.

Tipologia soggetti	2013	2014	2015	2016	2017
Adulti	12.266	10.700	9.248	11.025	8.386
Giovani	10.740	12.152	14.426	17.012	20.607
Totale	23.180	23.547	23.800	28.302	29.224

Tabella 57 - Andamento delle immissioni di Fagiano degli ATC della Regione Marche dal 2013 al 2017, suddiviso per tipologia di animali.

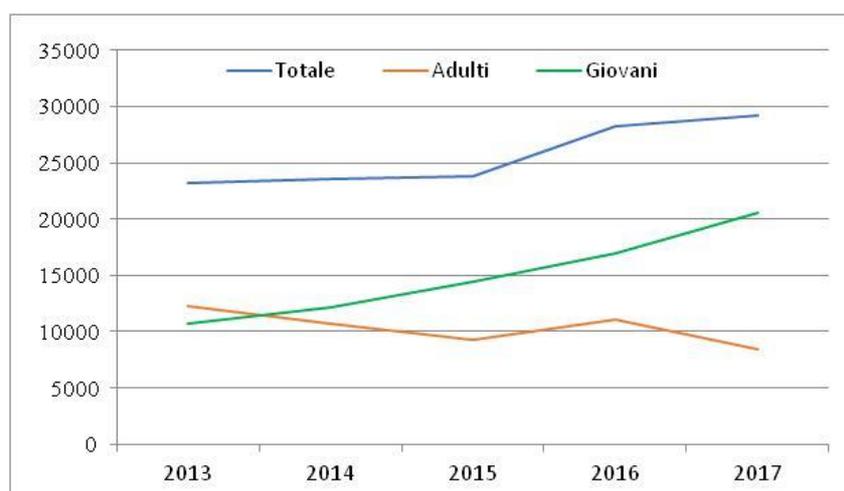


Figura 54 – Andamento delle Immissioni di Fagiano degli ATC della Regione Marche dal 2013 al 2017, suddiviso per tipologia di animali.

Dai dati fornitici risulta che le catture effettuate in ZRC siano piuttosto modeste rispetto ai capi immessi (Tabella 58). L'andamento nel corso degli anni risulta altalenante.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	0	55	105	117	115
AN2	242	212	463	0	305
AP	0	0	0	0	0
FM	51	1	20	3	113
MC1	168	172	216	42	120
MC2	0	0	0	0	0
PS1	0	0	0	0	0
PS2	174	0	21	148	116
Totale	635	440	825	310	769

Tabella 58 - Numero di catture di Fagiano nelle ZRC dal 2013 al 2017, suddiviso per ATC.

Le catture nei CPuFS interessano solo gli ATC di Ancona 2 e Fermo; l'andamento nel corso dei cinque anni considerati è risultato decisamente calante, portando dai quasi 1.000 capi del 2013 a meno di 100 nel 2017 (Tabella 59).

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	0	0	0	0	0
AN2	859	630	209	0	55
AP	0	0	0	0	0
FM	104	73	23	53	26
MC1	0	0	0	0	0
MC2	0	0	0	0	0
PS1	0	0	0	0	0
PS2	0	0	0	0	0
Totale	963	703	232	53	81

Tabella 59 - Catture di Fagiano in CPuFS suddivisi per ATC.

In Tabella 60 sono riportate le densità medie rilevate nelle ZRC e CPuFS dei vari ATC nel corso del periodo considerato. Il dato è comunque da considerarsi indicativo in quanto derivante da situazioni difficilmente confrontabili dal punto di vista ambientale e dimensionale.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	1,0	2,7	5,6	8,1	11,3
AN2	19,9	21,5	14,4	15,8	13,8
AP	2,1	2,1	1,9	1,8	1,7
FM	4,0	4,7	6,0	9,2	6,8
MC1	20,3	19,3	16,0	39,5	42,7
MC2	12,8	11,7	9,9	10,3	12,2
PS1	--	--	--	--	--
PS2	11,2	8,0	6,4	9,7	7,9

Tabella 60 – Densità medie (capi/100 ha) di fagiano in CPuFS e ZRC rilevate negli ATC.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 61). Il numero complessivo dei capi abbattuti risulta inferiore a quello dei capi immessi, tuttavia considerando l'alta mortalità conosciuta per la specie relativamente al rilascio di capi allevati, è probabile la presenza nel carniere di un buon contingente di popolazione proveniente da riproduzione naturale.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	3.747	2.859
AN2	3.704	3.464
AP	1.114	547
FM	1.056	1.029
MC1	2.093	2.190
MC2	2.162	1.750
PS1	3.614	2.557
PS2	3.859	2.906
Totale	21.349	17.302

Tabella 61 - Abbattimenti di fagiano negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.6 Beccaccia (*Scolopax rusticola*)

La Beccaccia è uno Scolopacide migratore monotipico a diffusione eurosibirica. Nel Paleartico nidifica in una fascia latitudinale compresa essenzialmente tra 40° e 67° N. L'areale di nidificazione risulta continuo in Russia ed in Scandinavia, mentre diviene via via più frammentato procedendo verso Sud-Ovest. Le aree di svernamento sono ubicate principalmente nell'area mediterranea ed in corrispondenza delle regioni dell'Europa occidentale che si affacciano sul mare. La popolazione europea è stimata in 13.800.000-17.400.000 individui maturi (*BirdLife International 2015*). la tendenza generale della popolazione è stabile, sebbene alcune popolazioni abbiano tendenze sconosciute.



Figura 55 – Tendenza delle popolazioni di Beccaccia nell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli)

In Italia la specie nidifica in modo scarso (50-150 coppie), soprattutto nell’area alpina, prealpina e nell’Appennino settentrionale, tra 500 e 1.100 m s.l.m.; sono segnalate nidificazioni occasionali anche in aree di pianura e fino ad una quota massima di 1.700 m s.l.m.



Figura 56 – Distribuzione riproduttiva della Beccaccia (ISPRA, 2016).

I soggetti migratori raggiungono l’Italia settentrionale soprattutto a partire dalla seconda metà di ottobre, mentre più a Sud gli arrivi risultano posticipati di 10-15 giorni; arrivi più tardivi nel corso dell’inverno sembrano essere correlati al peggioramento delle condizioni climatiche nelle aree di svernamento poste alle latitudini maggiori. I movimenti pre riproduttivi divengono consistenti in febbraio e si protraggono fino ai primi giorni di aprile. La popolazione svernante, presente in tutto il territorio nazionale, è composta da 50.000-100.000 individui, provenienti da un’ampia regione che comprende Finlandia, area baltica,

Russia continentale e Balcani. La beccaccia è classificata come specie europea di interesse conservazionistico (SPEC 3). Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (IUCN Red List of Threatened Species) la specie viene classificata come LC (Least concern: preoccupazione minima) a livello europeo mentre a livello italiano la specie è classificata come DD (Data deficient: dati incerti).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 62).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	1.129	1.083
AN2	1.484	1.325
AP	871	863
FM	1.397	1.082
MC1	783	823
MC2	1.577	1.522
PS1	1.481	1.043
PS2	1.577	944
Totale	10.299	8.685

Tabella 62 - Abbattimenti di Beccaccia negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.7 Colombaccio (*Columba palumbus*)

Il Colombaccio ha un'ampia distribuzione su tutto il paleartico occidentale. La sottospecie nominale occupa l'Europa ed il Nord Africa; ad oriente la distribuzione arriva al Bassopiano Siberiano occidentale ed all'Iraq. La popolazione europea è stimata in 20.500.000-29.000.000 di coppie, il che equivale a 40.900.000-58.000.000 di individui maturi (BirdLife International 2015).



Figura 57 – Tendenze delle popolazioni di Colombaccio nell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli)

La popolazione è in aumento in diverse parti dell'areale in quanto capace di sfruttare habitat modificati dall'uomo. La tendenza della popolazione in Europa è in moderato aumento tra il 1980 e il 2013 (EBCC 2015). Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (IUCN Red List of Threatened Species) la specie viene classificata come LC (Least concern: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale. L'areale della popolazione italiana risulta essere vasto. Il numero di coppie nidificanti è stimato in 40.000-80.000 con un trend previsto in aumento sia nel breve che nel lungo periodo (Nardelli, R., 2015). In Italia è presente in quasi tutto il territorio, anche nelle isole; assente localmente in alcune aree dell'Italia centrale e meridionale.

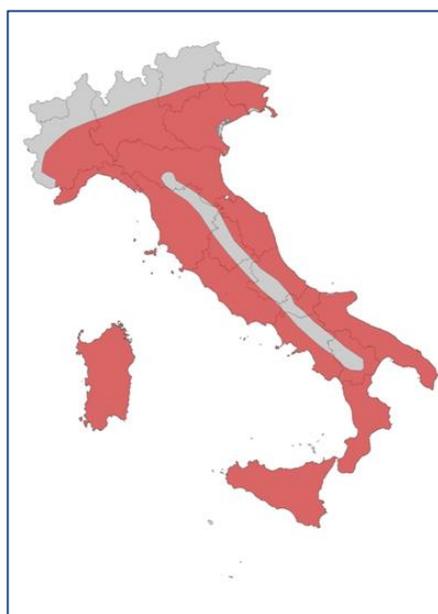


Figura 58 – Distribuzione della popolazione nidificante di Colombaccio (ISPRA, 2016).

Il Colombaccio è specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare di doppio passo e localmente svernante. Le popolazioni nidificanti si spostano a breve raggio per nutrirsi nei seminativi e negli incolti. Il flusso migratorio investe in autunno l'Italia trasversalmente, ma anche con vie che tendono a percorrere le coste tirreniche provenendo dalla valle del Rodano. Il movimento migratorio post-riproduttivo, già avvertibile in settembre, ha un picco nella prima metà di ottobre con ritardi di una-due settimane al Sud; quello pre-riproduttivo inizia in marzo con un picco verso la fine del mese. Movimenti più precoci sono tuttavia spesso segnalati. Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 63).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	8.161	10.908
AN2	13.504	13.606
AP	4.470	5.261
FM	5.600	7.956
MC1	4.416	5.582
MC2	7.714	10.461
PS1	10.758	12.026
PS2	10.833	12.394
Totale	65.456	78.194

Tabella 63 - Abbattimenti di Colombaccio negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.8 Tortora (*Streptopelia turtur*)

Specie paleartico-etiopica. In Italia è presente la sottospecie nominale estesa in un vasto areale che dalle Isole Canarie attraverso l'Europa, l'Asia Minore ed il Caspio, si estende fino alla Siberia occidentale. In Europa in tre generazioni (15,9 anni) la specie è andata incontro ad un rapido declino, pari al 30-49%. La popolazione precedentemente numerosa nella Russia europea è diminuita di oltre l'80% dal 2000 e di oltre il 90% dal 1980 (BirdLife International 2015). Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN la specie viene classificata come VU (Vulnerable: vulnerabile). Nel 2017, in occasione dell'aggiornamento dello stato di conservazione degli uccelli in Europa, prodotto da BirdLife International, è stata classificata come SPEC1 (precedentemente era SPEC3).



Figura 59 – Tendenza delle popolazioni di Tortora nell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli)

In Italia la specie è nidificante e migratrice regolare, è presente in quasi tutto il territorio ad eccezione delle zone alpine e dei rilievi più alti della catena appenninica, l'area di svernamento è situata nell'Africa a sud del Sahara. La migrazione pre-riproduttiva va da marzo a giugno (picco metà aprile-metà maggio). Adulti e giovani iniziano la migrazione post-riproduttiva ad agosto, che si protrae fino a circa il 20 settembre, con un picco tra fine agosto e la seconda decade di settembre.



Figura 60 – Distribuzione della popolazione nidificante di Tortora (ISPRA, 2016)

I principali fattori di minaccia, individuati nella Global Red List, sono le trasformazioni delle pratiche agricole e la perdita di habitat seminaturali che portano ad una riduzione delle risorse trofiche e dei siti riproduttivi, nonché i cambiamenti climatici delle aree di svernamento africane. Il prelievo venatorio rappresenta un ulteriore fattore di minaccia, specialmente quando interessa la migrazione primaverile e la fase di svernamento, visto che la specie è ampiamente cacciata ed è caratterizzata da bassa produttività e ridotta sopravvivenza di giovani e adulti. La pressione venatoria non sostenibile viene considerata un fattore con criticità alta (High/Critical) anche nella bozza di piano europeo per la specie, preparato nell’ambito del LIFE EuroSAP Project (2015-2018). Tale piano prevede che debbano essere allestiti modelli statistici per stimare la sostenibilità del prelievo e di conseguenza una gestione adattativa dello stesso.

In occasione della rendicontazione sullo stato di conservazione dell’avifauna per il periodo 2008-12, la popolazione nidificante italiana è stata stimata in 150.000-300.000 coppie, mentre tendenza a breve e lungo periodo non è noto. Il progetto “Rete rurale e nazionale LIPU” valuta stabile la popolazione italiana fra il 2000 ed il 2017 ed in “incremento moderato” la popolazione nidificante nella Regione Marche.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 64).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	2.796	2.557
AN2	2.923	2.543
AP	638	485
FM	1.424	993
MC1	1.790	1.447
MC2	2.247	1.739
PS1	1.958	1.318
PS2	2.707	2.436
Totale	16.483	13.518

Tabella 64 - Abbattimenti di Tortora negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.9 Allodola (*Alauda arvensis*)

Questa specie si trova nella maggior parte degli habitat aperti e ha una forte associazione con i terreni coltivati in tutto il suo areale, ma è presente anche in aree caratterizzate da brughiere, prati, pascoli, steppe, bordi di paludi, dune e persino in estese radure boschive. Evita in genere le aree boschive e gli habitat xerici; la taiga rappresenta una barriera nel nord dell'Eurasia e i deserti e le steppe aride una barriera nel sud.

In Europa, la popolazione riproduttiva è stimata in 44.300.000-78.800.000 coppie, il che equivale a 88.700.000-158.000.000 individui maturi (BirdLife International 2015). Si stima che la popolazione sia in declino in seguito ai marcanti cali regionali negli ultimi decenni legati principalmente all'intensificazione delle pratiche agricole (del Hoyo et al., 2004). In Europa, le tendenze tra il 1980 e il 2013 mostrano che le popolazioni hanno subito un declino moderato (EBCC 2015). L'Allodola è classificata come specie europea di interesse conservazionistico (SPEC 3). Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN la specie viene classificata come LN (Least Concern: minor preoccupazione) a livello europeo. A livello italiano la specie è classificata come Vulnerabile.

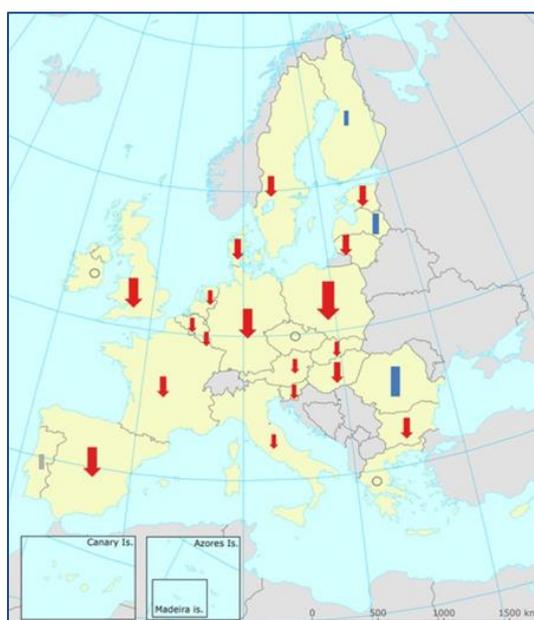


Figura 61 – Tendenza delle popolazioni dell'allodola nell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

In Italia la specie è parzialmente sedentaria, svernante e migratrice regolare, le aree più importanti per lo svernamento sono le zone costiere dell'Italia centromeridionale. La migrazione pre-nuziale inizia nella terza decade di febbraio e si conclude a marzo; la migrazione post-riproduttiva si protrae da metà settembre a novembre, con un picco a fine ottobre-inizio novembre.

L'areale della specie in Italia risulta essere vasto, la popolazione è stimata in 1-2 milioni di individui e risulta in declino del 30% nell'arco temporale 2000-2010 (LIPU & Rete Rurale Nazionale 2011, www.mito2000.it). La specie è fortemente legata agli ambienti agricoli e

pertanto sensibile alla veloce trasformazione che caratterizza questi ambienti. Per tali ragioni la specie viene classificata Vulnerabile (VU).



Figura 62 – Distribuzione della popolazione nidificante di *Allodola* (ISPRA, 2016).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 65).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	1.302	1.151
AN2	1.897	1.546
AP	220	167
FM	529	583
MC1	705	449
MC2	1.178	813
PS1	909	1.152
PS2	3.372	3.259
Totale	10.112	9.120

Tabella 65 - Abbattimenti di *Allodola* negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.10 Turdidi di interesse venatorio

Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*)

Il Tordo bottaccio è presente con tre sottospecie in un territorio molto vasto del paleartico occidentale: Gran Bretagna e Irlanda, dalla Spagna attraverso l'Europa continentale fino al Mar Nero, Urali e Lago Bajkal. In Europa, la popolazione riproduttiva è stimata in 24.400.000-38.400.000 coppie, il che equivale a 48.800.000-76.800.000 individui maturi (BirdLife International 2015). La tendenza generale dal 1980 al 2013 è in aumento (EBCC 2015). Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (IUCN Red List of Threatened

Species) la specie viene classificata come LC (Least concern: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale.



Figura 63 – Tendenza delle popolazioni del Tordo bottaccio dell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

In Italia il tordo bottaccio è nidificante sulle Alpi e in misura minore sugli Appennini (Figura 64), parzialmente sedentario e migratore regolare; sverna nelle aree con scARa o assente copertura nevosa. La popolazione nidificante in Italia è stimata in 100.000-300.000 coppie ed è considerata in incremento sia nel breve che nel lungo periodo (Nardelli R., et Al. 2015).



Figura 64 – Distribuzione della popolazione nidificante del Tordo bottaccio (ISPRA, 2016).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 66).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	15.926	19.509
AN2	18.680	22.794
AP	4.285	4.531
FM	7.675	9.776
MC1	5.823	9.278
MC2	9.539	13.297
PS1	16.183	14.486
PS2	22.571	23.529
Totale	100.682	117.200

Tabella 66 - Abbattimenti di Tordo bottaccio negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

Tordo sassello (*Turdus iliacus*)

Il Tordo sassello ha come areale riproduttivo gran parte dell'Eurasia settentrionale, dalla Scozia alla Siberia orientale, mentre l'area di svernamento comprende la Gran Bretagna, l'Europa centrale, il bacino mediterraneo, i Paesi baltici e il Medio Oriente. La popolazione europea è stimata in 13.200.000-20.100.000 coppie, il che equivale a 26.300.000-40.300.000 individui maturi (BirdLife International 2015). Si stima che la popolazione diminuisca ad un tasso che si avvicina al 30% in 15,6 anni (tre generazioni) (BirdLife International 2015). Il tordo sassello è classificato come specie europea di interesse conservazionistico (SPEC 1). Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN la specie viene classificata come NT (Near Threatened: quasi minacciata) a livello europeo.



Figura 65 – Tendenza delle popolazioni del tordo sassello dell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

In Italia è svernante e migratore, le rare nidificazioni che si sono verificate in ambiente alpino possono essere dovute ad uccelli fuggiti dalla cattività. La valutazione secondo la lista

rossa IUCN è Non Applicabile (NA) in quanto la nidificazione della specie in Italia è irregolare (Brichetti & Fracasso 2008).

In base al recente cambiamento dello stato di conservazione della specie (cfr. BirdLife, 2017), è attualmente in fase di valutazione la possibilità di adottare misure di conservazione specifiche per il tordo sassello.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	1.615	2.850
AN2	1.798	2.450
AP	559	1.270
FM	591	834
MC1	600	976
MC2	1.027	1.512
PS1	3.632	4.158
PS2	4.311	6.683
Totale	14.133	20.733

Tabella 67 - Abbattimenti di Tordo sassello negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

Cesena (*Turdus pilaris*)

La Cesena è una delle specie più abbondanti e con la più ampia distribuzione d'Europa: l'areale riproduttivo si estende dalla Francia e le Alpi, fino ai Carpazi e poi ancora verso est fino alla Siberia, e a sud il limite è rappresentato dal lago Bajkal e dal Kazakhstan settentrionale. In Europa, la popolazione riproduttiva è stimata in 14.200.000-28.600.000 coppie, il che equivale a 28.400.000-57.300.000 individui adulti (BirdLife International 2015). Le tendenze tra il 1980 e il 2013 mostrano che le popolazioni sono rimaste stabili (EBCC 2015).



Figura 66 – Tendenza delle popolazioni di Cesena dell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

In Italia la cesena è un migratore regolare, svernante e nidificante sull'arco alpino. Sulla base dei dati relativi al progetto MITO2000, la specie risulta in decremento del 53% nell'arco temporale 2000-2010 (LIPU & Rete Rurale Nazionale 2011, www.mito2000.it), mentre da altre indagini, non quantitative, non emerge un declino così marcato (BirdLife International 2004, Brichetti & Fracasso 2008). In Italia la popolazione nidificante è stimata in 5.000-10.000 (Nardelli R., et al. 2015) ed è stimata in declino sia nel breve che nel lungo periodo.



Figura 67 – Distribuzione della popolazione nidificante di Cesena (ISPRA, 2016).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	1.868	1.382
AN2	1.284	902
AP	307	254
FM	242	154
MC1	313	402
MC2	470	384
PS1	2.480	1.485
PS2	3.612	2.965
Totale	10.576	7.928

Tabella 68 - Abbattimenti di Cesena negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

Merlo (*Turdus merula*)

Il Merlo è una specie politipica a distribuzione paleartica. L'areale di nidificazione comprende l'Europa e il Nord Africa e, verso est, fino alla Cina orientale e lo Sri Lanka, assente invece nella parte settentrionale della Fennoscandia. Le aree di svernamento coincidono con le aree di nidificazione più meridionali. In Europa, la popolazione è stimata in 110.000.000-

174.000.000 individui adulti (BirdLife International 2015). Il trend è considerato in crescita tra il 1980 e il 2013 (EBCC 2015). Lo stato delle popolazioni del merlo non presenta problemi dal punto di vista della conservazione, viene classificato come specie LC (minor preoccupazione) sia in ambito europeo che italiano.



Figura 68 – Tendenza delle popolazioni di Merlo dell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

In Italia il numero di coppie riproduttive è stimato in 2.000.000-10.000.000 (Nardelli R., et Al. 2015) e risulta in generale aumento nell'arco temporale 2000-2010 (LIPU & Rete Rurale Nazionale 2011, www.mito2000.it).



Figura 69 – Distribuzione della popolazione nidificante di Merlo

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	12.283	11.304
AN2	11.266	9.882
AP	2.255	1.823
FM	4.427	3.620
MC1	4.093	4.059
MC2	7.102	6.178
PS1	15.419	11.729
PS2	19.438	15.641
Totale	76.283	64.236

Tabella 69 - Abbattimenti di Cesena negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.11 Migratori acquatici di interesse venatorio

Le specie che vengono incluse in questa categoria sono: alzavola (*Anas crecca*), codone (*Anas acuta*), germano reale (*Anas platyrhynchos*), marzaiola (*Spatula querquedula*), mestolone (*Spatula clypeata*), canapiglia (*Mareca strepera*), fischione (*Mareca penelope*), moretta (*Aythya fuligola*), moriglione (*Aythya ferina*), folaga (*Fulica atra*), gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), porciglione (*Rallus aquaticus*), beccaccino (*Gallinago gallinago*), combattente (*Calidris pugnax*), frullino (*Lymnocyptes minimus*), pavoncella (*Vanellus vanellus*).

I principali problemi di conservazione riguardano il moriglione e la pavoncella classificati come Vulnerabile dall'IUCN e come SPEC1 da BirdLife 2017.

Per tutte le specie che frequentano gli ambienti acquatici le principali criticità riguardano la perdita di habitat idoneo, l'avvelenamento da piombo delle acque e l'attività venatoria non sostenibile.

Moriglione (*Aythya ferina*)

Informazioni recenti suggeriscono che la popolazione di Moriglione è diminuita rapidamente nella maggior parte del suo areale ed è stata inserita quindi nella categoria Vulnerabile della Lista Rossa IUCN relativa all'Europa. Nelle valutazioni riportate in dettaglio nella scheda specifica dell'IUCN si evince che la pressione venatoria non risulta essere un fattore di maggiore criticità. Ad ogni modo le azioni di conservazione evidenziano l'importanza di un accurato monitoraggio dei carnieri per disporre di informazioni che possano garantire un prelievo sostenibile. Queste indicazioni devono essere seguite anche in Italia dove la tendenza decennale della popolazione svernante risulterebbe in calo moderato (-3.9% all'anno) e così pure quello di lungo periodo (-1.5%), meno accentuato di quello registrato per la popolazione svernante europea (30-49% in 22.8 anni). Tuttavia si deve tener conto che, probabilmente, i metodi utilizzati per l'analisi del dataset europeo e italiano sono stati differenti.



Figura 70 – Tendenza delle popolazioni di Moriglione dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 70).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	57	46
AN2	33	22
AP	14	7
FM	8	3
MC1	16	282
MC2	18	15
PS1	24	26
PS2	42	23
Totale	212	424

Tabella 70 - Abbattimenti di Moriglione negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Pavoncella (*Vanellus vanellus*)

Si ritiene che la popolazione stia diminuendo a un tasso abbastanza rapido. La specie quindi è classificata come quasi minacciata (NT) nella Global Red List e vulnerabile a livello europeo (VU). La caccia non è considerata un fattore di minaccia principale per questo limicolo. Nondimeno, le azioni di conservazione della specie includono anche la riduzione della pressione venatoria e la raccolta di affidabili statistiche sui carnieri. Non si prevedono al momento misure più restrittive sulla caccia alla Pavoncella anche in considerazione del fatto che la tendenza della popolazione svernante in Italia, che in passato era di aumento consistente (+7.7% all’anno), nell’ultimo decennio è caratterizzata ancora da un moderato incremento (+2.1%) e lo stesso si rileva sul lungo periodo (+5.1%) (Zenatello et al. 2014). Tuttavia, un attento monitoraggio degli abbattimenti di Pavoncella e dell’abbondanza della popolazione migratrice e svernante della specie nel territorio nazionale sono necessari per una sua corretta gestione venatoria futura.

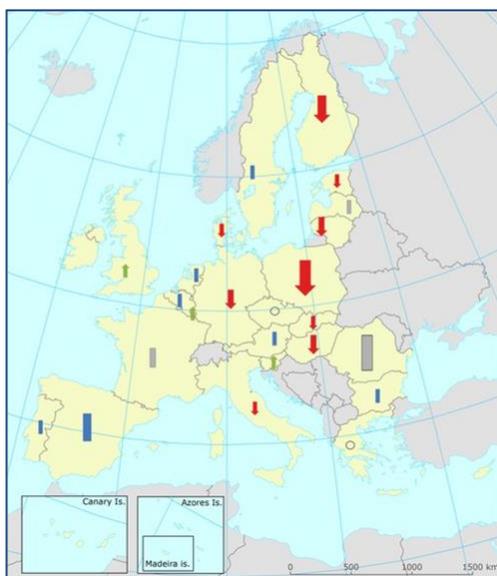


Figura 71 – Tendenza delle popolazioni di Pavoncella dell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 71).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	68	99
AN2	122	88
AP	51	12
FM	40	21
MC1	76	42
MC2	75	75
PS1	97	76
PS2	529	603
Totale	1 058	1.016

Tabella 71 - Abbattimenti di Pavoncella negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

Alzavola (*Anas crecca*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 557.000-915.000 coppie, il che equivale a 1.110.000-1.830.000 individui maturi, mentre il trend è definito sconosciuto (BirdLife International 2015).

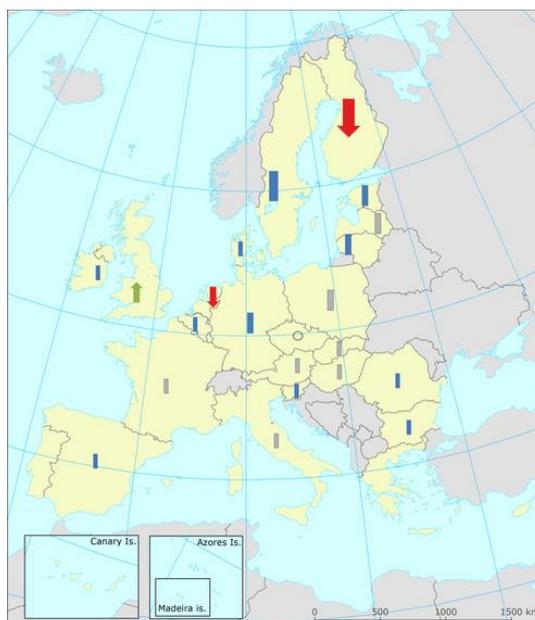


Figura 72 – Tendenza delle popolazioni di Alzavola dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La popolazione italiana viene classificata come in Pericolo (EN) a causa delle dimensioni estremamente ridotte del contingente riproduttivo (BirdLife International 2004). Mentre il Report art.12 della Direttiva uccelli indica un incremento della popolazione svernante, sia nel breve che nel lungo periodo.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	640	395
AN2	588	489
AP	141	42
FM	267	92
MC1	322	234
MC2	406	209
PS1	122	173
PS2	411	173
Totale	2.897	1.807

Tabella 72 - Abbattimenti di Alzavola negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Codone (*Anas acuta*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 210.000-269.000 coppie, il che equivale a 419.000-539.000 individui maturi, mentre il trend è definito in decrescita (BirdLife International 2015).

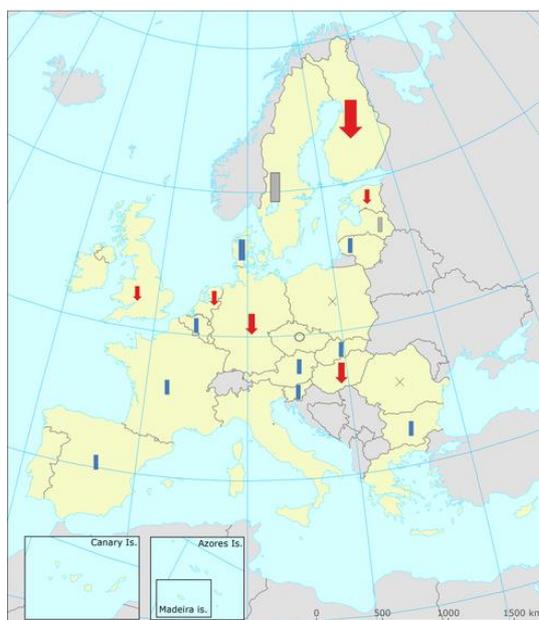


Figura 73 – Tendenza delle popolazioni di Codone dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La nidificazione della specie in Italia è irregolare (Brichetti & Fracasso 2003). Mentre il Report art.12 della Direttiva uccelli indica un trend oscillante della popolazione svernante nel breve periodo ed in incremento che nel lungo periodo.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	75	92
AN2	141	113
AP	117	48
FM	82	65
MC1	83	68
MC2	123	103
PS1	184	172
PS2	132	92
Totale	937	753

Tabella 73 - Abbattimenti di Codone negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Germano Reale (*Anas platyrhynchos*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 2.850.000-4.610.000 coppie, il che equivale a 5.700.000-9.220.000 individui maturi ed è considerata stabile (BirdLife International 2015).



Figura 74 – Tendenza delle popolazioni di Germano reale dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

Lo status e la distribuzione della popolazione autoctona della specie in Italia risulta essere difficile da individuare a causa dell'immissione quasi generalizzata nel Paese di individui domestici o semi-domestici principalmente a scopo venatorio. Se ancor presente, essa è oggi infatti sicuramente minacciata in maniera critica dall'inquinamento genetico, per questo motivo viene classificata Carente di Dati (DD).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	217	229
AN2	336	354
AP	94	108
FM	112	61
MC1	128	195
MC2	230	100
PS1	148	222
PS2	264	225
Totale	1.529	1.494

Tabella 74 - Abbattimenti di Germano Reale negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Marzaiola (*Spatula querquedula*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 352,000-524,000 coppie, il che equivale a 704,000-1,050,000 individui maturi. La dimensione della popolazione è stimata in diminuzione (BirdLife International 2015).

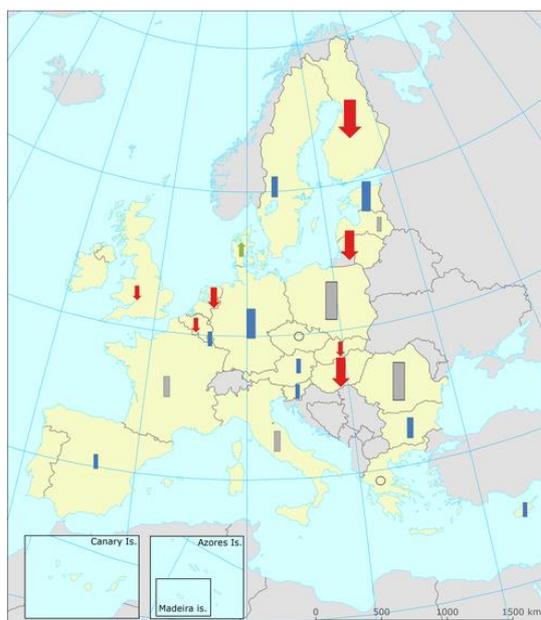


Figura 75 – Tendenza delle popolazioni di Marzaiola dell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La specie viene classificata come VU (vulnerabile) a livello italiano e risulta avere un trend in decremento della popolazione (Report Art.12, Direttiva Uccelli).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	43	33
AN2	21	30
AP	18	11
FM	22	4
MC1	13	199
MC2	25	35
PS1	12	14
PS2	40	5
Totale	194	331

Tabella 75 - Abbattimenti di Marzaiola negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

Mestolone (*Spatula clypeata*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 170.000-233.000 coppie, il che equivale a 340.000-466.000 individui maturi ed è considerata stabile (BirdLife International 2015).

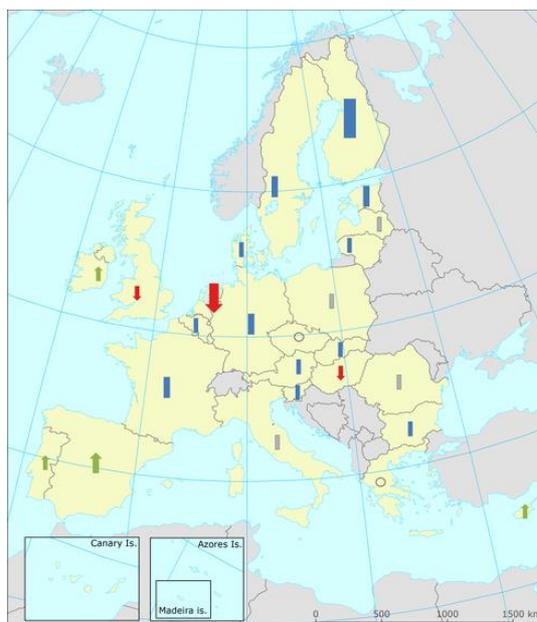


Figura 76 – Tendenza delle popolazioni di Mestolone dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La popolazione italiana viene classificata Vulnerabile (VU) a causa delle sue piccole dimensioni. Il Report art.12 della Direttiva uccelli indica un trend in diminuzione della popolazione svernante nel breve periodo ed in incremento che nel lungo periodo.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	84	51
AN2	57	68
AP	22	13
FM	27	15
MC1	64	209
MC2	34	43
PS1	45	43
PS2	56	40
Totale	389	482

Tabella 76 - Abbattimenti di Mestolone negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Canapiglia (*Mareca strepera*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 75.400-125.000 coppie, il che equivale a 151.000-250.000 individui maturi ed è considerata in incremento (BirdLife International 2015).



Figura 77 – Tendenza delle popolazioni di Canapiglia dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La popolazione italiana viene classificata Vulnerabile (VU) a causa delle sue piccole dimensioni. Il Report art.12 della Direttiva uccelli indica un trend in aumento della popolazione svernante sia nel breve che nel lungo periodo.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	60	54
AN2	25	15
AP	34	17
FM	24	10
MC1	12	127
MC2	14	22
PS1	17	10
PS2	13	15
Totale	199	270

Tabella 77 - Abbattimenti di Canapiglia negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Fischione (*Mareca penelope*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 469,000-645,000 coppie, il che equivale a 937,000-1,290,000 individui maturi ed è considerata stabile (BirdLife International 2015).

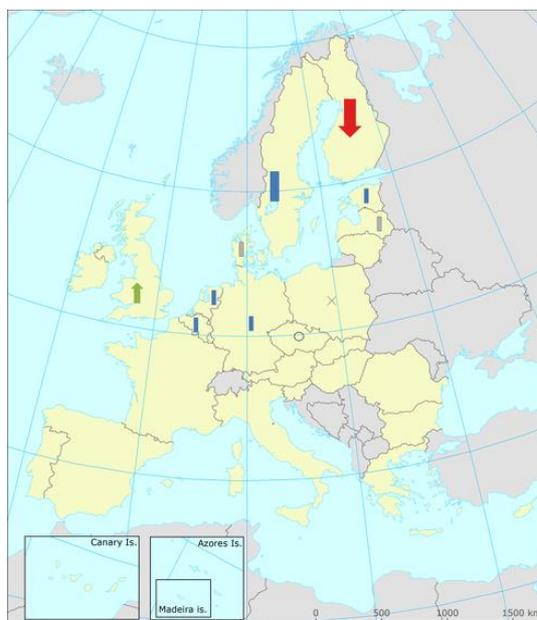


Figura 78 – Tendenza delle popolazioni di Fischione dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La nidificazione della specie in Italia è irregolare (Brichetti & Fracasso 2003). Mentre il Report art.12 della Direttiva uccelli indica un trend stabile della popolazione svernante nel breve periodo ed in incremento che nel lungo periodo.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	103	67
AN2	85	82
AP	61	9
FM	38	10
MC1	82	136
MC2	67	24
PS1	40	21
PS2	98	21
Totale	574	370

Tabella 78 - Abbattimenti di Fischione negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Moretta (*Aythya fuligula*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 551.000-742.000 coppie, il che equivale a 1.100.000-1.480.000 individui maturi. La dimensione della popolazione è stimata stabile, mentre è considerata in diminuzione quella della UE 27 (BirdLife International 2015).



Figura 79 – Tendenza delle popolazioni di Moretta dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La popolazione italiana viene classificata Vulnerabile (VU) a causa delle sue piccole dimensioni. Il Report art.12 della Direttiva uccelli indica un trend in aumento della popolazione svernante e riproduttiva.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 61).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	15	9
AN2	33	20
AP	14	1
FM	6	2
MC1	18	221
MC2	17	8
PS1	7	5
PS2	15	5
Totale	125	271

Tabella 79 - Abbattimenti di Moretta negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Folaga (*Fulica atra*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Global Red List IUCN, mentre a livello europeo viene classificata come quasi minacciata (NT). La popolazione europea è stimata in 945,000-1,550,000 coppie, il che equivale a 1,890,000-3,090,000 individui maturi. La dimensione della popolazione è stimata in diminuzione sebbene vi sia un’elevata incertezza nelle tendenze segnalate (BirdLife International 2015).



Figura 80 – Tendenza delle popolazioni di Fofaga dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) a livello italiano e risulta avere un trend stabile della popolazione invernale.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	28	9
AN2	16	9
AP	36	13
FM	14	16
MC1	12	147
MC2	10	9
PS1	28	16
PS2	39	23
Totale	183	242

Tabella 80 - Abbattimenti di Fofaga negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Gallinella d’acqua (*Gallinula chloropus*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 4,956,000-8,400,000 individui maturi ed è considerata stabile (BirdLife International 2015).

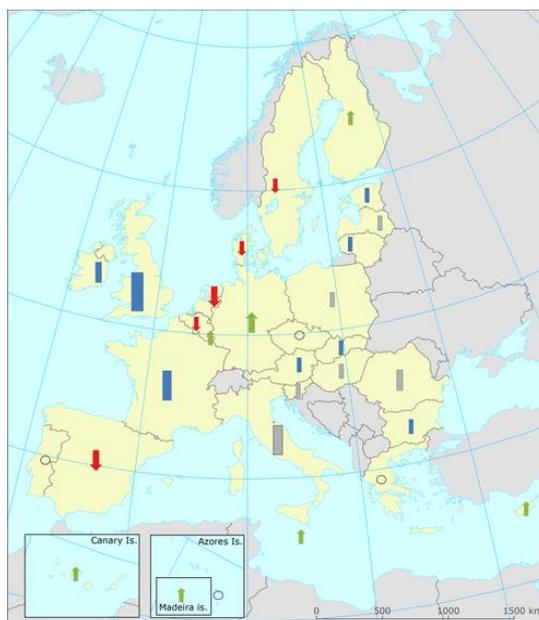


Figura 81 – Tendenza delle popolazioni di Gallinella d'acqua dell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) a livello italiano e risulta avere un trend stabile della popolazione.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	71	43
AN2	25	31
AP	23	15
FM	16	7
MC1	13	236
MC2	21	15
PS1	26	15
PS2	64	33
Totale	259	395

Tabella 81 - Abbattimenti di Gallinella d'acqua negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

Porciglione (*Rallus aquaticus*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 557.000-915.000 coppie, il che equivale a 1.110.000-1.830.000 individui maturi, mentre il trend è definito sconosciuto (BirdLife International 2015).



Figura 82 – Tendenza delle popolazioni di Porciglione dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) a livello italiano e risulta avere un trend stabile della popolazione.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	89	53
AN2	53	66
AP	40	32
FM	39	35
MC1	18	343
MC2	49	44
PS1	110	60
PS2	93	49
Totale	491	682

Tabella 82 - Abbattimenti di Porciglione negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Beccaccino (*Gallinago gallinago*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 2,670,000-5,060,000 coppie, il che equivale a 5,350,000-10,100,000 individui maturi. Si stima che la popolazione europea abbia subito un moderato declino tra il 1980 e il 2013 (EBCC 2015).

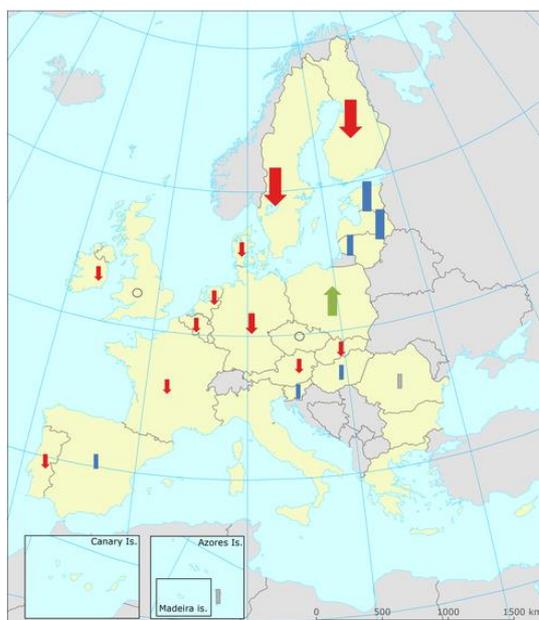


Figura 83 – Tendenza delle popolazioni di Beccaccino dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

In Italia, sebbene la specie sverni regolarmente, la valutazione è Non Applicabile (NA), in quanto la nidificazione della specie è irregolare (Brichetti & Fracasso 2004).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	310	239
AN2	310	253
AP	77	46
FM	114	73
MC1	100	121
MC2	211	158
PS1	120	137
PS2	374	325
Totale	1.616	1.352

Tabella 83 - Abbattimenti di Beccaccino negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

Combattente (*Calidris pugnax*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 265.000-1.650.000 maschi riproduttori, il che equivale a 531.000-3.310.000 individui maturi ed è considerata in decremento. Il decremento risulta più marcato nella UE 27 (BirdLife International 2015).

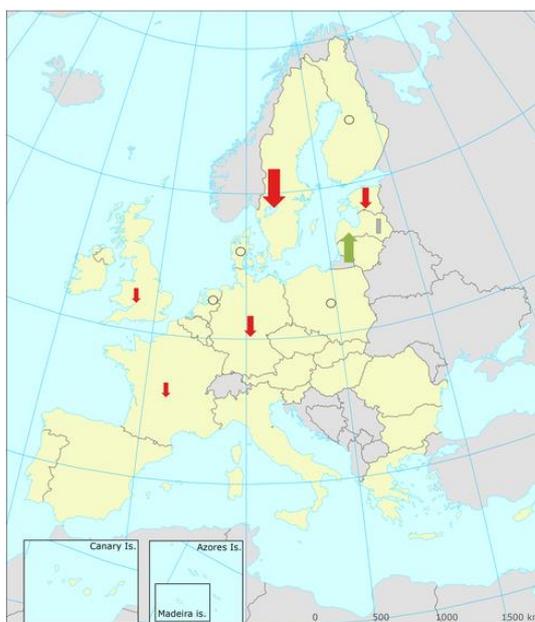


Figura 84 – Tendenza delle popolazioni di Combattente dell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	310	239
AN2	310	253
AP	77	46
FM	114	73
MC1	100	121
MC2	211	158
PS1	120	137
PS2	374	325
Totale	1.616	1.352

Tabella 84 - Abbattimenti di Combattente negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

Frullino (*Lymnocyptes minimus*)

La specie viene classificata come LC (minor preoccupazione) nella Red List IUCN a livello europeo e globale. La popolazione europea è stimata in 19.600-44.100 coppie, il che equivale a 39.300-88.200 individui maturi ed è considerata stabile (BirdLife International 2015).



Figura 85 – Tendenza delle popolazioni di Combattente dell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	29	22
AN2	77	41
AP	25	3
FM	16	6
MC1	16	154
MC2	56	40
PS1	18	7
PS2	57	33
Totale	294	306

Tabella 85 - Abbattimenti di Frullino negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima.

5.2.12 Corvidi di interesse venatorio e gestionale

I tre Corvidi di interesse venatorio, Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), Gazza (*Pica pica*), Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), sono specie autoctone distribuite su tutto il territorio nazionale e regionale.

I dati di BirdLife International (2017) evidenziano che la cornacchia grigia e la ghiandaia sono in incremento nel territorio europeo mentre la gazza è considerata stabile. Non sono presenti problemi di conservazione; in alcuni casi le tre specie possono avere un impatto negativo sia sulle colture agricole sia dal punto di vista biologico in istituti destinati alla riproduzione della fauna stanziale (ZRC, CPuFS). In Tabella 86 e Tabella 87 vengono riportate le densità stimate negli Istituti (ZRC, CPuRS) di alcuni ATC della Regione Marche. I dati

risultano non omogenei, ma possono comunque fornire un'indicazione sulle presenze delle specie in oggetto.

	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	1,6	--	--	--	2,3
AN2	2,4	2,4	3,0	2,0	3,0
AP	1,5	--	1,6	2,4	--
FM	2,3	2,4	1,9	1,8	2,3
MC1	1,6		--	--	2,3
MC2	--	--	--	--	--
PS1	--	--	5,6	--	2,3
PS2	--	--	--	--	--

Tabella 86 - Densità di Cornacchia grigia in CPuFS e ZRC rilevate in ATC.

	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	3,1	--	--	--	3,1
AN2	4,3	4,3	4,6	4,8	5,2
AP	2,8	--	2,6	3,1	--
FM	2,9	2,9	3,0	2,9	4,8
MC1	3,1	--	--	--	3,1
MC2	--	--	--	--	--
PS1	--	--	5,5	--	--
PS2	--	--	--	--	--

Tabella 87 - Densità di Gazza in CPuFS e ZRC rilevate in ATC.

In Tabella 88 e Tabella 89 vengono riportati il numero di capi abbattuti in controllo nelle ZRC di alcuni ATC regionali. I dati risultano non omogenei, ma possono comunque fornire un'indicazione sulle presenze delle specie in oggetto. Negli ATC AP e FM sono stati effettuati piano di controllo della gazza anche nei CPuFS.

	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	--	174	170	--	--
AN2	--	227	64	--	--
AP	12	77	120	--	87
FM	152	153	84	--	102
MC1	--	--	623	489	891
MC2	--	--	--	--	--
PS1	--	--	--	--	--
PS2	--	--	--	--	--
Totale	164	631	1.061	489	1.080

Tabella 88 - Prelievi di Cornacchia grigia in ZRC rilevati in ATC.

	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	--	602	786	--	--
AN2	--	473	212	--	--
AP	441	411	1.005	--	1.101
FM	1.406	1.594	1.065	--	1.247
MC1	--	--	770	732	451
MC2	--	--	--	--	--
PS1	--	--	--	--	--
PS2	--	--	--	--	--

Totale	1.847	3.080	3.838	732	2.799
---------------	--------------	--------------	--------------	------------	--------------

Tabella 89 - Prelievi di Gazza in ZRC rilevati in ATC.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	310	239
AN2	310	253
AP	77	46
FM	114	73
MC1	100	121
MC2	211	158
PS1	120	137
PS2	374	325
Totale	1.616	1.352

Tabella 90 - Abbattimenti di Cornacchia grigia negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	725	532
AN2	775	835
AP	215	188
FM	492	958
MC1	339	211
MC2	286	539
PS1	270	323
PS2	622	664
Totale	3.724	4.250

Tabella 91 - Abbattimenti di Gazza negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	1.273	680
AN2	769	443
AP	620	240
FM	701	554
MC1	597	358
MC2	766	590
PS1	810	424
PS2	1.596	1.020
Totale	7.132	4.309

Tabella 92 - Abbattimenti di Ghiandaia negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.13 Specie prelevabili in deroga

Storno (*Sturnus vulgaris*)

Lo Storno è una specie politipica a distribuzione eurasiatica. Ha un areale riproduttivo compreso tra il 40° ed il 70° meridiano Nord dove è ampiamente diffuso nelle zone a clima temperato e boreale, mentre la presenza risulta più frammentaria nell'area del mediterraneo. Nel meridione d'Italia e in Sardegna è sostituito dal congenere Storno nero (*Sturnus unicolor*). La sottospecie nominale *S. v. vulgaris*, distribuita in Europa centro-occidentale, è generalmente migratrice nella porzione nord-orientale dell'areale riproduttivo, con le popolazioni urbanizzate che tuttavia risultano residenti. Nella porzione sud-occidentale dell'areale è invece parzialmente migratore o residente. La popolazione di storno in Europa è stimata in 28.800.000-52.400.000 coppie riproduttive (BirdLife International, 2015).

A partire dal decennio 1990-2000, le popolazioni settentrionali hanno mostrato significativi cali demografici, in contrasto con quanto registrato alle latitudini più meridionali del continente, dove la specie è stabile o in aumento (Spina F. & Volponi S., 2008). La situazione complessiva porta a definire la specie in declino (SPEC 3). Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (IUCN Red List of Threatened Species) specie viene classificata come LC (Least concern: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale.



Figura 86 – Tendenza delle popolazioni di Storno nell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli)

In Italia nidifica soprattutto nelle Regioni settentrionali e centrali mentre è meno presente andando verso sud, dove tuttavia si è diffuso negli ultimi decenni colonizzando aree urbane e periurbane. La popolazione nidificante italiana è stimata in 800.000-2.000.000 di coppie (Nardelli R., et Al. 2015), con consistenza maggiore durante l'inverno per la presenza di soggetti in svernamento.



Figura 87 – Distribuzione della popolazione nidificante di Storno (ISPRA, 2016).

Nella Regione Marche, in linea con quanto registrato a livello nazionale, si registra un aumento della consistenza di popolazione (Marche-Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014).

La caccia allo storno è stata chiusa in Italia nel 1997. Tuttavia, a causa dei danni che può provocare alle colture agricole, è stato oggetto di prelievo in deroga ai sensi della direttiva “Uccelli” 2009/147/CE e dell’art. 19 della legge LN 157/92. Il regime di deroga di cui all’articolo 9, paragrafo I, lettera a) della Direttiva Comunitaria prevede che, ove non ci siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare al regime di protezione per prevenire gravi danni alle colture.

La Regione Marche, nel corso del quinquennio 2012-2017, è ricorsa all’utilizzo della deroga, in considerazione del fatto che molte delle produzioni agricole distribuite sul territorio presentano un alto livello di qualità, soprattutto per quanto riguarda la produzione di vino e olio extra vergine d’oliva. Nelle motivazioni della deroga è stata inoltre valutata l’elevata frammentarietà territoriale, caratterizzata da piccole aziende che svolgono un ruolo rilevante sia nel mercato, che dal punto di vista della definizione del paesaggio.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18 (Tabella 93).

ATC	2016/17	2017/18
AN1	13.426	13.537
AN2	9.335	9.671
AP	2.822	2.164
FM	5.780	2.293
MC1	9.593	9.412
MC2	11.615	10.633
PS1	11.952	7.658
PS2	28.759	22.665
Totale	93.282	78.033

Tabella 93 - Prelievi di Storno negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

Tortora dal Collare (*Streptopelia decaocto*)

La Tortora dal Collare è una specie orientale. La sottospecie nominale è presente in Europa, Medio Oriente (fino al Nilo), Arabia settentrionale e da qui attraverso Pakistan e Afganistan fino all'India ed al Nepal. È stata introdotta in Cina, Corea e Giappone.

La popolazione europea è stimata in 7.910.000-14.300.000 coppie, che equivale a circa 15.800.000-28.600.000 individui maturi (BirdLife International 2015). Si presume che la popolazione aumenti in quanto il degrado degli habitat in corso sta creando nuove aree idonee. In Europa, si stima che la popolazione abbia subito un modesto aumento tra il 1980 e il 2013 (EBCC 2015). Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (IUCN Red List of Threatened Species) la specie viene classificata come LC (Least concern: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale.



Figura 88 – Tendenza delle popolazioni di Tortora dal collare nell'Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli)

In Italia l'indigenazione è recente, a partire dalle prime segnalazioni avvenute in Padania nei primi anni '40 del XX secolo (prima nidificazione accertata nel 1947). Diffusa soprattutto al Nord sino ad anni recenti, oggi è ampiamente presente anche in Meridione e in Sardegna. Un ruolo fondamentale nel processo di espansione d'areale è stato certamente giocato dai centri abitati e dal verde urbano. Localmente abbondante, ha tuttavia curiose discontinuità legate forse a differenze nelle risorse alimentari e dei siti di nidificazione, oppure alla predazione da parte di Corvidi od alla competizione con specie ecologicamente simili come il colombo di città (Spagnesi M., L. Serra, 2003). Specie originaria di climi aridi, preferisce nell'area indiana d'origine le regioni aperte coltivate con foreste rade ad Acacia. In Italia è localizzata principalmente in parchi urbani e suburbani ricchi d'alberature a pino. Spesso nidifica sulle palme o sui manufatti. Preferisce senz'altro le aree di pianura e quelle rivierasche; nella tarda estate si dirige spesso verso le campagne dove può costituire un serio problema per le coltivazioni. La popolazione italiana è stimata in 400.000-600.000 coppie e prevista in aumento sia nel breve che nel lungo periodo.

A causa dei danni che può provocare alle colture agricole, è stata oggetto di azioni di caccia in deroga ai sensi della direttiva "Uccelli" 2009/147/CE e dell'art. 19 legge LN 157/92. Il regime di deroga di cui all'articolo 9, paragrafo 1, lettera a) della Direttiva Comunitaria prevede che, ove non ci siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare al regime di protezione per prevenire gravi danni alle colture. La Regione Marche, nel corso del quinquennio 2012-2017, è ricorsa più volte all'utilizzo della deroga a fronte di un danno cumulativo attribuito alla specie di 28.986,10 euro (DGR 926/2018).

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	2.750	2.977
AN2	2.513	2.885
AP	868	782
FM	1.869	1.379
MC1	2.182	3.193
MC2	3.299	3.122
PS1	2.316	1.679
PS2	5.509	5.028
Totale	21.306	21.045

Tabella 94 - Prelievi di Tortora dal Collare negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

Piccione (*Columba livia forma domestica*)

Specie paleartico-etiopica-orientale. La sottospecie nominale è presente lungo le coste del Mediterraneo, salvo che nell'area egiziana e medio-orientale, spingendosi variamente verso l'interno. Ad Est arriva agli Urali, al Caucaso e all'Iraq. Le popolazioni europee settentrionali potrebbero essersi insediate in seguito ad introduzione antropica od aver spontaneamente seguito l'espandersi delle coltivazioni cerealicole. L'attuale distribuzione è mal definibile, in quanto molte popolazioni locali sono state sostituite o geneticamente estinte da colombe di provenienza domestica (popolazioni ferali, oggi cosmopolite). Per l'Italia ciò ha determinato un forte restringimento dell'areale per cui le colonie in accettabile stato di purezza hanno distribuzione centro-meridionale ed insulare. La specie selvatica è considerata in decremento anche a livello europeo. Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (IUCN Red List of Threatened Species) specie viene classificata come LC (Least concern: preoccupazione minima).



Figura 89 – Tendenza delle popolazioni di Piccione selvatico nell’Unione Europea (da Report art. 12, Direttiva Uccelli)

Il Piccione domestico è presente in modo diffuso in tutto il territorio, sfruttando edifici rurali ed urbani per il riposo notturno e la nidificazione e le limitrofe aree rurali per l'alimentazione (voli di foraggiamento), utilizzando sia i campi seminati che le colture prossime al raccolto. L' ISPRA ha più volte ribadito che il Piccione di città sta conoscendo incrementi importanti delle presenze e della distribuzione su ampie porzioni del territorio nazionale, grazie anche all'elevato potenziale biotico proprio di questa specie. I piccioni possono rappresentare inoltre una crescente fonte di problematiche che riguardano aspetti differenti della vita cittadina e più in generale della convivenza uomo/animale, con implicazioni di natura igienicosanitaria e di danno al patrimonio artistico-monumentale, senza trascurare gli aspetti economici e le conseguenze derivanti dall'ampia dispersione dei colombi di città nelle campagne circostanti.

Negli ultimi cinque anni sono stati liquidati o riconosciuti liquidabili 137.201,40 euro imputabili alla specie *Columba livia* forma *domestica*. La Regione Marche, nel corso del quinquennio 2012-2017, è ricorsa più volte all'utilizzo della deroga.

Per quanto riguarda i carnieri si riportano, per tutti gli ATC, i dati relativi alle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	3.068	3.134
AN2	2.650	3.048
AP	1.046	923
FM	2.354	1.326
MC1	3.574	3.923
MC2	3.877	3.378
PS1	2.352	2.083
PS2	5.299	4.228
Totale	24.220	22.043

Tabella 95 - Abbattimenti di Piccione negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell'ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell'ATC solo in linea di massima.

5.2.14 *Check-list degli Uccelli delle Marche*

Di seguito viene riportata la check-list degli uccelli delle Marche, tratta dalla precedente lista pubblicata nel 1987 (Pandolfi M. & Frugis S. 1987) ed aggiornata nel 2003 (Giacchini P., 2003) e nel 2016 (Giacchini P., et al 2016). Si riporta di seguito l'indicazione della metodologia utilizzata tratta dalla "Check-list degli Uccelli delle marche (Giacchini P., Riv. ital. Orn., Milano, 73 (1): 25-45, 30-IX-2003). Per la nomenclatura e la sistematica ci si è riferiti alla nuova LaLista CISO-COI degli uccelli italiani (Baccetti et al. 2019). Per quanto riguarda la sono state usate le seguenti codifiche:

- Sedentaria (S): specie o popolazione legata per tutto il corso dell'anno a un determinato territorio, dove viene normalmente portato a termine il ciclo riproduttivo; possono essere compiuti erratismi stagionali di breve portata, generalmente in autunno-inverno e a seguito di particolari situazioni ambientali o meteorologiche; viene sempre abbinato a B.
- Nidificante (B): specie o popolazione che porta regolarmente a termine il ciclo riproduttivo in un determinato territorio.
- Migratrice (M): specie o popolazione che compie annualmente spostamenti dalle aree di nidificazione verso i quartieri di svernamento. Una specie è considerata migratrice per un determinato territorio quando vi transita senza nidificare o svernare.
- Svernante (W): specie o popolazione migratrice che si ferma a passare l'inverno o buona parte di esso in un determinato territorio, ripartendo in primavera verso le aree di nidificazione. Specie per le quali la presenza invernale non sembra rappresentare un vero e proprio caso di svernamento, vengono indicate con il termine W irr.
- Accidentale (A): specie che capita in modo del tutto sporadico, singolarmente o con un numero limitato di individui; si tratta generalmente di individui con areale lontano da quello oggetto dell'indagine, spinti fuori dalle abituali rotte migratorie da particolari condizioni atmosferiche.
- Regolare (reg): abbinato solo a M.
- Irregolare (irr): abbinato a tutti i simboli.
- Parziale (par): solo abbinato a SB o W; in quest'ultimo caso indica che sverna solo una parte della popolazione migratrice.
- *Rara (rar): abbinato a B. (Inserito per indicare i nidificanti definiti "rari" nell'aggiornamento 2016.)
- (R): specie incrementata con ripopolamenti a fini venatori o con appositi progetti di reintroduzione.
- (N): specie naturalizzata
- ? = può seguire ogni simbolo e indica uno stato fenologico in dubbio.

Per ogni specie viene riportata anche la numerazione progressiva, il nome italiano, il nome scientifico. Si è inoltre analizzata la popolazione ornitica, ad eccezione delle specie accidentali, in base alle diverse categorie di tutela previste in ambito nazionale e internazionale, così come di seguito schematizzate:

PP: specie particolarmente protette dalla L. LN 157/92

SPEC (Species of European Conservation Concern): suddivisione delle specie globalmente minacciate in categorie a diverso status di conservazione (BirdLife International 2017):

- SPEC1 – specie minacciate globalmente nel mondo
- SPEC2 – specie minacciate e concentrate in Europa
- SPEC3 – specie minacciate ma non concentrate in Europa (3w – relativo alla popolazione svernante)

Direttiva comunitaria “Uccelli” (CEE 1) concernente la conservazione degli uccelli selvatici (79/409/CEE); specie incluse nell’allegato 1, che necessitano di misure di conservazione degli habitat e i cui siti di presenza richiedono l’istituzione di zone di protezione speciale (ZPS).

Convenzione di Berna (Berna II) concernente la conservazione della flora e della fauna selvatica e del loro habitat naturale, in particolare quando richiede la cooperazione tra i vari stati membri (specie incluse nell’allegato II, considerate rigorosamente protette).

È stato inoltre considerato lo status in base alla Lista Rossa dei Vertebrati italiani (Rondinini et al. 2013), che considera le seguenti categorie già individuate e proposte dall’IUCN:

- EX - Specie estinta: un taxon é estinto quando non vi é alcun ragionevole dubbio che l’ultimo individuo sia morto.
- CR - Specie in pericolo molto critico: un taxon è in pericolo critico quando si trova ad altissimo rischio di estinzione in natura nell’immediato futuro.
- EN - Specie in pericolo: un taxon è in pericolo quando non è “in pericolo critico” ma si trova ad altissimo rischio di estinzione in natura nel prossimo futuro.
- VU - Specie vulnerabile: un taxon è vulnerabile quando non è in pericolo critico o in pericolo, ma si trova ad alto rischio di estinzione in natura in un prossimo futuro.
- LC - Specie a più basso rischio: un taxon è a più basso rischio di estinzione in natura quando non rientra nelle categorie precedenti ma sono ancora evidenti alcuni fattori di rischio.

N	Elenco sistematico	Categorie di tutela	Fenologia
GAVIFORMES			
<i>Gavidae</i>			
1	Strolaga minore <i>Gavia stellata</i> (*)	CEE 1, Berna II	M reg, W irr
2	Strolaga mezzana <i>Gavia arctica</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II	M reg, W irr
PODICIPEDIFORMES			
<i>Podicipedidae</i>			
3	Tuffetto <i>Tachybaptus ruficollis</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
4	Svasso maggiore <i>Podiceps cristatus</i>	LC	SB, M reg, W
5	Svasso collorosso <i>Podiceps grisegena</i> (*)	Berna II	M irr, W irr
6	Svasso cornuto <i>Podiceps auritus</i> (*)	CEE1, Berna II	M irr, W irr
7	Svasso piccolo <i>Podiceps nigricollis</i>	Berna II	M reg, W
PROCELLARIFORMES			
<i>Procellaridae</i>			
8	Berta maggiore <i>Calonectris diomedea</i>	CEE 1, Berna II, LC	M reg, W par
9	Berta minore <i>Puffinus yelkouan</i>	SPEC1, CEE 1, Berna II	M irr, W par
<i>Hydrobatidae</i>			
10	Uccello delle tempeste <i>Hydrobates pelagicus</i>	CEE 1, Berna II, NT	A1 (PU 1941)
PELECANIFORMES			
<i>Sulidae</i>			
11	Sula <i>Morus bassanus</i>		M reg
<i>Phalacrocoracidae</i>			
12	Cormorano <i>Phalacrocorax carbo</i>	LC	M reg, W
13	Marangone dal ciuffo <i>Gulosus aristotelis</i>	PP, SPEC2, CEE 1, LC	M irr
14	Marangone minore <i>Microcarbo pygmaeus</i> (*)	CEE 1, Berna, NT	M irr, B**, W irr
<i>Pelecanidae</i>			
15	Pellicano comune <i>Pelecanus onocrotalus</i> (*)	PP, CEE 1, Berna II	M irr

N	Elenco sistematico	Categorie di tutela	Fenologia
16	Pellicano riccio <i>Pelecanus crispus</i> (*)	CEE 1, Berna II	A1 (AP 1953)
CICONIIFORMES			
<i>Ardeidae</i>			
17	Tarabuso <i>Botaurus stellaris</i>	PP, SPEC3, CEE1, Berna II, EN	M reg, W
18	Tarabusino <i>Ixobrychus minutus</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II, LR, VU	M reg, B, W irr
19	Nitticora <i>Nycticorax nycticorax</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II, VU	M reg, B, W par
20	Sgarza ciuffetto <i>Ardeola ralloides</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II, LC	M reg, B rar**
21	Airone guardabuoi <i>Bubulcus ibis</i> (*)	Berna II, LC	M reg**, B**, W**
22	Garzetta <i>Egretta garzetta</i>	CEE 1, Berna II, LC	M reg, B, W irr
23	Airone bianco maggiore <i>Ardea alba</i>	CEE 1, Berna II, NT	M reg, W irr
24	Airone cenerino <i>Ardea cinerea</i>	LC	SB, M reg, W
25	Airone rosso <i>Ardea purpurea</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II, LC	M reg
<i>Ciconiidae</i>			
26	Cicogna nera <i>Ciconia nigra</i>	PP, CEE 1, Berna II, VU	M reg
27	Cicogna bianca <i>Ciconia ciconia</i>	PP, CEE 1, Berna II, LC	M reg
<i>Theskiornitidae</i>			
28	Mignattaio <i>Plegadis falcinellus</i>	PP, CEE 1, Berna II, EN	M reg
29	Spatola <i>Platalea leucorodia</i>	PP, CEE 1, Berna II, VU	M reg
PHOENICOPTERIFORMES			
<i>Phoenicopteridae</i>			
30	Fenicottero <i>Phoenicopus roseus</i> (*)	PP, CEE 1, Berna II, LC	M reg
ANSERIFORMES			
<i>Anatidae</i>			
31	Cigno reale <i>Cygnus olor</i> (*)	PP	M reg, W
32	Cigno minore <i>Cygnus columbianus</i>	CEE 1, Berna II	A1 (AN 1959)
33	Cigno selvatico <i>Cygnus cygnus</i>	PP, CEE 1, Berna II	M irr
34	Oca granaiola <i>Anser fabalis</i>		M reg, W irr
35	Oca lombardella <i>Anser albifrons</i>	CEE 1	M reg, W irr
36	Oca selvatica <i>Anser anser</i>	LC	M reg, W
37	Volpoca <i>Tadorna tadorna</i>	PP, Berna II, VU	M reg, W irr
38	Fischione <i>Mareca penelope</i>		M reg, W
39	Canapiglia <i>Mareca strepera</i>	VU	M reg, W
40	Alzavola <i>Anas crecca</i>	EN	M reg, W
41	Germano reale <i>Anas platyrhynchos</i>	LC	SB, M reg, W, (R)
42	Codone <i>Anas acuta</i>	SPEC3	M reg, W irr
43	Marzaiola <i>Spatula querquedula</i>	VU	M reg, B
44	Mestolone <i>Spatula clypeata</i>	VU	M reg, W
45	Fistione turco <i>Netta rufina</i> (*)	PP, EN	M reg, B rar**
46	Moriglione <i>Aythya ferina</i>	SPEC1, EN	M reg, W
47	Moretta tabaccata <i>Aythya nyroca</i>	SPEC3, CEE 1, EN	M reg, B irr, W irr
48	Moretta <i>Aythya fuligula</i>	SPEC3, VU	M reg, W
49	Moretta grigia <i>Aythya marila</i> (*)	SPEC3	M irr, W irr
50	Edredone <i>Somateria mollissima</i>	SPEC1	M irr
51	Moretta codona <i>Clangula hyemalis</i> (*)		M irr, W irr
52	Orchetto marino <i>Melanitta nigra</i> (*)		M irr
53	Orco marino <i>Melanitta fusca</i> (*)		A1 (MC 1992)
54	Quattrocchi <i>Bucephala clangula</i>		M irr
55	Pesciaiola <i>Mergellus albellus</i>	CEE 1, Berna II	M irr
56	Smergo minore <i>Mergus serrator</i>	SPEC3	M reg, W

N	Elenco sistematico	Categorie di tutela	Fenologia
57	Smergo maggiore <i>Mergus merganser</i>	LC	M irr
ACCIPITRIFORMES			
<i>Accipitridae</i>			
58	Falco pecchiaiolo <i>Pernis apivorus</i>	PP, CEE 1, LC	M reg, B
59	Nibbio bianco <i>Elanus caeruleus</i> (*)	CEE 1	A1 (AN 2000)
60	Nibbio bruno <i>Milvus migrans</i>	SPEC3, PP, CEE 1, NT	M reg, B?
61	Nibbio reale <i>Milvus milvus</i>	SPEC1, PP, CEE 1, VU	M reg, B irr, W irr, (R)
62	Aquila di mare <i>Haliaeetus albicilla</i>	CEE 1	A
63	Capovaccaio <i>Neophron percnopterus</i> (*)	SPEC1, PP, CEE 1, CR	M irr
64	Grifone <i>Gyps fulvus</i>	CEE 1, CR	A3(AN 1872,PU 1900, 1934)
65	Biancone <i>Circaetus gallicus</i>	PP, CEE 1, VU	M reg, B
66	Falco di palude <i>Circus aeruginosus</i>	PP, CEE 1, VU	M reg, W irr
67	Albanella reale <i>Circus cyaneus</i>	PP, CEE 1, NA	M reg, W
68	Albanella pallida <i>Circus macrourus</i> (*)	PP, CEE 1,	M reg
69	Albanella minore <i>Circus pygargus</i>	PP, CEE 1, VU	M reg, B
70	Astore <i>Accipiter gentilis</i>	PP, LC	SB, M reg, W par
71	Sparviere <i>Accipiter nisus</i>	PP, LC	SB, M reg, W
72	Poiana <i>Buteo buteo</i>	PP, LC	SB, M reg, W
73	Poiana codabianca <i>Buteo rufinus</i> (*)	PP, CEE 1	M irr
74	Poiana calzata <i>Buteo lagopus</i>	PP	M irr, W irr
75	Aquila anatraia minore <i>Clanga pomarina</i> (*)	PP, CEE 1	M irr
76	Aquila anatraia maggiore <i>Clanga clanga</i>	PP, CEE 1	M irr
77	Aquila reale <i>Aquila chrysaetos</i>	SPEC3, PP, CEE 1, NT	SB, M irr, W irr
78	Aquila minore <i>Hieraetus pennatus</i> (*)	PP	M irr
79	Aquila di Bonelli <i>Aquila fasciata</i>	PP, SPEC3, PP, CR	A
<i>Pandionidae</i>			
80	Falco pescatore <i>Pandion haliaetus</i>	PP, CEE 1	M reg
<i>Falconidae</i>			
81	Grillaio <i>Falco naumanni</i> (*)	SPEC3, PP, CEE 1, Berna II, LC	M reg
82	Gheppio <i>Falco tinnunculus</i>	SPEC 3, PP, Berna II, LC	SB, M reg, W
83	Falco cuculo <i>Falco vespertinus</i>	SPEC1, PP, CEE 1, Berna II, VU	M reg
84	Smeriglio <i>Falco columbarius</i> (*)	PP, CEE 1, Berna II	M reg
85	Lodolaio <i>Falco subbuteo</i>	PP, Berna II, LC	M reg, B
86	Falco della Regina <i>Falco eleonora</i> (*)	PP, CEE 1, Berna II, VU	M irr
87	Lanario <i>Falco biarmicus</i>	SPEC3, PP, CEE 1, Berna II, VU	SB, M irr?
88	Sacro <i>Falco cherrug</i> (*)	PP, CEE 1, Berna II	M irr
89	Falco Pellegrino <i>Falco peregrinus</i>	PP, CEE 1, LC	SB, M reg, W par
GALLIFORMES			
<i>Phasianidae</i>			
90	Coturnice <i>Alectoris graeca</i>	SPEC1, CEE 1, VU	SB
91	Pernice rossa <i>Alectoris rufa</i> (*)	SPEC2	SB (R)
92	Starna <i>Perdix perdix</i>	SPEC2, CEE 1, LC	SB (R)
93	Quaglia <i>Coturnix coturnix</i>	SPEC3	M reg, B
94	Fagiano comune <i>Phasianus colchicus</i>	NA	SB (R)
GRUIFORMES			
<i>Rallidae</i>			
95	Porciglione <i>Rallus aquaticus</i>	LC	SB, M reg, W
96	Voltolino <i>Porzana porzana</i> (*)	CEE 1, Berna II	M reg
97	Schiribilla <i>Zapornia parva</i> (*)	CEE 1, Berna II	M reg
98	Re di quaglie <i>Crex crex</i> (*)	SPEC2, CEE 1, Berna II	M reg
99	Gallinella d'acqua <i>Gallinula chloropus</i>	LC	SB, M reg, W

N	Elenco sistematico	Categorie di tutela	Fenologia
100	Pollo sultano <i>Porphyrio porphyrio</i> (*)	CEE 1, NT	A1 (PU 1958)
101	Folaga <i>Fulica atra</i>	SPEC3,LC	SB, M reg, W
	<i>Gruidae</i>		
102	Gru <i>Grus grus</i>	PP, CEE 1, Berna II	M reg, W irr
	<i>Otididae</i>		
103	Gallina prataiola <i>Tetrax tetrax</i>	SPEC1, CEE1, Berna II, EN	A (varie segn. ante 1970)
104	Ubara africana <i>Chlamydotis undulata</i>	CEE 1	A1 (AN 1975)
105	Otarda <i>Otis tarda</i>	CEE 1, Berna II	A (varie segn. ante 1970)
	CHARADRIIFORMES		
	<i>Hematopodidae</i>		
106	Beccaccia di mare <i>Haematopus ostralegus</i>	SPEC1, NT	M reg
	<i>Recurvirostridae</i>		
107	Cavaliere d'Italia <i>Himantopus himantopus</i>	PP, CEE 1, Berna II, LC	M reg, B
108	Avocetta <i>Recurvirostra avocetta</i>	PP, CEE 1, Berna II, LC	M reg
	<i>Burhinidae</i>		
109	Occhione <i>Burhinus oedicephalus</i>	SPEC3, PP, CEE 1, Berna II, VU	M reg
110	Corrione biondo <i>Cursorius cursor</i>	CEE 1	M irr?
	<i>Glareolidae</i>		
111	Pernice di mare <i>Glareola pratincola</i>	SPEC3, PP, CEE 1, Berna II, EN	M irr
	<i>Charadriidae</i>		
112	Corriere piccolo <i>Charadrius dubius</i>	Berna II, NT	M reg, B, W irr
113	Corriere grosso <i>Charadrius hiaticula</i>	Berna II	M reg
114	Fratino <i>Charadrius alexandrinus</i>	SPEC3, CEE1, Berna II, EN	M reg, B, W irr
115	Corriere asiatico <i>Charadrius asiaticus</i>		A1 (PU 1887)
116	Piviere tortolino <i>Eudromias morinellus</i>	PP, CEE 1, VU	M reg
117	Piviere dorato <i>Pluvialis apricaria</i>	CEE 1	M reg, W
118	Pivieressa <i>Pluvialis squatarola</i>		M reg, W irr
119	Pavoncella <i>Vanellus vanellus</i>	SPEC1, LC	M reg, W, B rar**
	<i>Scolopacidae</i>		
120	Piovanello maggiore <i>Calidris canutus</i> (*)		M irr
121	Piovanello tridattilo <i>Calidris alba</i>	Berna II	M reg
122	Gambecchio comune <i>Calidris minuta</i>		M reg, W irr
123	Gambecchio nano <i>Calidris temminckii</i> (*)	Berna II	M irr
124	Piovanello comune <i>Calidris ferruginea</i>		M reg
125	Piovanello pancianera <i>Calidris alpina</i>	SPEC3w, Berna II	M reg, W irr
126	Gambecchio frullino <i>Calidris falcinellus</i> (*)	Berna II	A2 (AN 1884, PU 1889)
127	Piro piro fulvo <i>Calidris subruficollis</i> (*)		A1 (PU 1992)
128	Combattente <i>Calidris pugnax</i>	CEE 1	M reg
129	Frullino <i>Lymnocyptes minimus</i> (*)		M reg, W
130	Beccaccino <i>Gallinago gallinago</i>		M reg, W
131	Croccolone <i>Gallinago media</i>	CEE 1, Berna II	M reg
132	Beccaccia <i>Scolopax rusticola</i>		M reg, W, B irr
133	Pittima reale <i>Limosa limosa</i>	SPEC1, EN	M reg
134	Pittima minore <i>Limosa lapponica</i>	CEE 1	M irr
135	Chiurlo piccolo <i>Numenius phaeopus</i>		M reg
136	Chiurlottello <i>Numenius tenuirostris</i>	CEE 1, Berna II	A4 (AN 1875, MC 1914, 1921, 1995?)
137	Chiurlo maggiore <i>Numenius arquata</i>	SPEC1	M reg
138	Piro piro codalunga <i>Bartramia longicauda</i> (*)		A1 (PU 1988)

N	Elenco sistematico	Categorie di tutela	Fenologia
139	Totano moro <i>Tringa erythropus</i>		M reg
140	Pettegola <i>Tringa totanus</i>	SPEC2, LC	M reg
141	Albastrello <i>Tringa stagnatilis</i>	Berna II	M reg
142	Pantana <i>Tringa nebularia</i>		M reg
143	Piro piro culbianco <i>Tringa ochropus</i>	Berna II	M reg, W par
144	Piro piro boschereccio <i>Tringa glareola</i>	CEE 1, Berna II	M reg
145	Piro piro piccolo <i>Actitis hypoleucos</i>	SPEC3, NT	M reg, B, W par
146	Voltapietre <i>Arenaria interpres</i>		M reg
147	Falaropo beccolargo <i>Phalaropus fulicarius</i>		A
148	Falaropo beccosottile <i>Phalaropus lobatus</i> (*)	CEE 1	M irr?
<i>Stercorariidae</i>			
149	Stercorario mezzano <i>Stercorarius pomarinus</i> (*)		A1 (PU 1969)
150	Labbo <i>Stercorarius parasiticus</i>		M irr
151	Labbo codalunga <i>Stercorarius longicaudus</i>		A1 (PU 1932)
<i>Laridae</i>			
152	Gabbiano corallino <i>Larus melanocephalus</i>	PP, CEE 1, Berna II, LC	M reg, W
153	Gabbianello <i>Hydrocoloeus minutus</i>	CEE 1, Berna II	M reg, W
154	Gabbiano comune <i>Larus ridibundus</i>	LC	M reg, W
155	Gavina <i>Larus canus</i>		M reg, W
156	Zafferano <i>Larus fuscus</i>		M reg, W
157	Gabbiano reale nordico <i>Larus argentatus</i>		M irr, W par
158	Gabbiano reale <i>Larus michahellis</i>	LC	M reg, W, B**
159	Gabbiano glauco <i>Larus hyperboreus</i>		A1 (PU 1959)
160	Mugnaiaccio <i>Larus marinus</i>		M irr
161	Gabbiano tridattilo <i>Rissa tridactyla</i>		M irr
<i>Sternidae</i>			
162	Sterna zampanere <i>Gelochelidon nilotica</i>	SPEC3, PP, CEE 1, Berna II, NT	M reg
163	Sterna maggiore <i>Hydroprogne caspia</i>	PP	M reg
164	Beccapesci <i>Thalasseus sandvicensis</i>	CEE 1, Berna II, VU	M reg, W irr
165	Sterna comune <i>Sterna hirundo</i>	CEE 1, Berna II, LC	M reg, W irr
166	Fratichello <i>Sternula albifrons</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II, EN	M reg
167	Mignattino piombato <i>Chlidonias hybrida</i>	CEE 1, Berna II, VU	M reg
168	Mignattino comune <i>Chlidonias niger</i>	SPEC3, CEE 1, EN	M reg
169	Mignattino alibianche <i>Chlidonias leucopterus</i>	Berna II, EN	M reg
<i>Alcidae</i>			
170	Gazza marina <i>Alca torda</i>		A1 (AN 1948)
PTEROCLIDIFORMES			
<i>Pteroclididae</i>			
171	Sirratte <i>Syrhaptus paradoxus</i>	Berna II	A1 (PU 1888)
COLUMBIFORMES			
<i>Columbidae</i>			
172	Piccione selvatico <i>Columba livia</i>		SB
173	Colombella <i>Columba oenas</i>	VU	M reg, W
174	Colombaccio <i>Columba palumbus</i>	LC	SB, M reg, W
175	Tortora dal collare <i>Streptopelia decaocto</i>		SB, M irr
176	Tortora selvatica <i>Streptopelia turtur</i>	SPEC1, LC	M reg, B
PSITTACIFORMES			
<i>Psittacidae</i>			
177	Parrocchetto monaco <i>Myiopsitta monachus</i> (*)		SB (N)
CUCULIFORMES			
<i>Cuculidae</i>			
178	Cuculo dal ciuffo <i>Clamator glandarius</i> (*)	Berna II, EN	M irr
179	Cuculo <i>Cuculus canorus</i>	LC	M reg, B

N	Elenco sistematico	Categorie di tutela	Fenologia
180	Cuculo americano <i>Coccyzus americanus</i> (*)		A1 (AN 1968)
STRIGIFORMES			
<i>Tytonidae</i>			
181	Barbagianni <i>Tyto alba</i>	SPEC3, PP, Berna II, LC	SB, M reg, W
<i>Strigidae</i>			
182	Assiolo <i>Otus scops</i>	SPEC2, PP, Berna II, LC	M reg, B, W irr
183	Gufo reale <i>Bubo bubo</i>	SPEC3, PP, CEE 1, Berna II, NT	SB, M irr
184	Civetta <i>Athene noctua</i>	SPEC3, PP, Berna II, LC	SB, M reg, W par
185	Allocco <i>Strix aluco</i>	PP, Berna II, LC	SB, M irr
186	Gufo comune <i>Asio otus</i>	PP, Berna II, LC	M reg, B, W
187	Gufo di palude <i>Asio flammeus</i>	PP, CEE 1, Berna II	M reg
188	Civetta capogrosso <i>Aegolius funereus</i> (*)	CEE 1, Berna II, LC	A1 (PU 1997)
CAPRIMULGIFORMES			
<i>Caprimulgidae</i>			
189	Succiacapre <i>Caprimulgus europaeus</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II, LC	M reg, B
APODIFORMES			
<i>Apodidae</i>			
190	Rondone comune <i>Apus apus</i>	SPEC3, LC	M reg, B
191	Rondone pallido <i>Apus pallidus</i>	Berna II, LC	M reg, B, W irr
192	Rondone maggiore <i>Tachymarptis melba</i>	Berna II, LC	M reg, B
CORACIFORMES			
<i>Alcedinidae</i>			
193	Martin pescatore <i>Alcedo atthis</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II, LC	SB, M reg, W
<i>Meropidae</i>			
194	Gruccione <i>Merops apiaster</i>	Berna II, LC	M reg, B
<i>Coraciidae</i>			
195	Ghiandaia marina <i>Coracias garrulus</i>	SPEC2, PP, CEE 1, Berna II, VU	M reg**, B irr**
<i>Upupidae</i>			
196	Upupa <i>Upupa epops</i>	Berna II, LC	M reg, B
PICIFORMES			
<i>Picidae</i>			
197	Torcicollo <i>Jynx torquilla</i>	SPEC3, PP, Berna II, EN	M reg, B, W
198	Picchio verde <i>Picus viridis</i>	SPEC2, PP, Berna II, LC	SB, M irr
199	Picchio rosso maggiore <i>Dendrocopos major</i>	PP, Berna II, LC	SB, M reg, W irr
200	Picchio rosso mezzano <i>Leiopicus medius</i> (*)	PP, CEE 1, Berna II, VU	SB, M irr
201	Picchio rosso minore <i>Dryobates minor</i>	PP, Berna II, LC	SB, M irr
PASSERIFORMES			
<i>Alaudidae</i>			
202	Calandra <i>Melanocorypha calandra</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II, VU	M irr
203	Calandrella <i>Calandrella brachydactyla</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II, EN	M reg, B
204	Cappellaccia <i>Galerida cristata</i>	SPEC3, LC	SB, M irr
205	Tottavilla <i>Lullula arborea</i>	SPEC2, CEE 1, LC	SB, M reg, W par
206	Allodola <i>Alauda arvensis</i>	SPEC3, VU	SB, M reg, W
207	Allodola golagialla <i>Eremophila alpestris</i> (*)	Berna II	A5 (AN 1883, PU 1896, ? 1904, AN 1922, PU 1987)
<i>Hirundinidae</i>			
208	Topino <i>Riparia riparia</i>		M reg, B
209	Rondine montana <i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Berna II, LC	M reg, B, W par

N	Elenco sistematico	Categorie di tutela	Fenologia
210	Rondine <i>Hirundo rustica</i>	SPEC3, Berna II, NT	M reg, B
211	Rondine rossiccia <i>Cecropis daurica</i>	Berna II, VU	M reg
212	Balestruccio <i>Delichon urbicum</i>	SPEC2, Berna II, NT	M reg, B
<i>Motacillidae</i>			
213	Calandro maggiore <i>Anthus richardi</i>	Berna II	M irr
214	Calandro <i>Anthus campestris</i>	SPEC3, CEE 1, Berna II, LC	M reg, B
215	Prispolone <i>Anthus trivialis</i>	SPEC3, Berna II, VU	M reg, B
216	Pispola <i>Anthus pratensis</i>	Berna II	M reg, W
217	Pispola golarossa <i>Anthus cervinus</i>	Berna II	M reg
218	Spioncello <i>Anthus spinoletta</i>	Berna II, LC	M reg, B, W
219	Cutrettola <i>Motacilla flava</i>	SPEC3, Berna II, VU	M reg, B
220	Ballerina gialla <i>Motacilla cinerea</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
221	Ballerina bianca <i>Motacilla alba</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
<i>Bombicillidae</i>			
222	Beccofrusone <i>Bombycilla garrulus</i>	Berna II	M irr, W irr
<i>Cinclididae</i>			
223	Merlo acquaiolo <i>Cinclus cinclus</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W par
<i>Troglodytidae</i>			
224	Scricciolo <i>Troglodytes troglodytes</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
<i>Prunellidae</i>			
225	Passera scopaiola <i>Prunella modularis</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W par
226	Sordone <i>Prunella collaris</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
<i>Turdidae</i>			
227	Pettirosso <i>Erithacus rubecula</i>		SB, M reg, W
228	Usignolo maggiore <i>Luscinia luscinia</i> (*)	Berna II	A1 (PU 1990)
229	Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>	Berna II, LC	M reg, B
230	Pettazzurro <i>Cyanecula svecica</i> (*)	CEE 1, Berna II	M reg
231	Codirosso spazzacamino <i>Phoenicurus ochrurus</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
232	Codirosso comune <i>Phoenicurus phoenicurus</i>	LC	M reg, B
233	Stiaccino <i>Saxicola rubetra</i>	SPEC2, Berna II, LC	M reg, B
234	Saltimpalo <i>Saxicola torquatus</i>	Berna II, VU	SB, M reg, W
235	Culbianco <i>Oenanthe oenanthe</i>	SPEC3, Berna II, NT	M reg, B
236	Monachella <i>Oenanthe hispanica</i>	Berna II, EN	M reg
237	Codirossone <i>Monticola saxatilis</i>	SPEC3, Berna II, VU	M reg, B
238	Passero solitario <i>Monticola solitarius</i>	Berna II, LC	SB, M irr, W par
239	Merlo dal collare <i>Turdus torquatus</i>	Berna II, LC	M reg, W par
240	Merlo acquaiolo <i>Cinclus cinclus</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
241	Cesena <i>Turdus pilaris</i>	NT	M reg, W
242	Tordo bottaccio <i>Turdus philomelos</i>	LC	SB par, M reg, W
243	Tordo sassello <i>Turdus iliacus</i>		M reg, W
244	Tordela <i>Turdus viscivorus</i>	LC	SB, M reg, W par
<i>Sylviidae</i>			
245	Usignolo di fiume <i>Cettia cetti</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W par
246	Beccamoschino <i>Cisticola juncidis</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W par
247	Forapaglie macchiettato <i>Locustella naevia</i> (*)	Berna II	M irr
248	Salciaiola <i>Locustella luscinioides</i> (*)	Berna II, EN	M reg
249	Forapaglie castagnolo <i>Acrocephalus melanopogon</i>	CEE 1, Berna II, VU	M reg, W
250	Pagliarolo <i>Acrocephalus paludicola</i> (*)	CEE 1, Berna II	M irr
251	Forapaglie comune <i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	CR	M reg
252	Cannaiola verdognola <i>Acrocephalus palustris</i> (*)	Berna II, LC	M reg
253	Cannaiola <i>Acrocephalus scirpaceus</i>	Berna II, LC	M reg, B
254	Cannareccione <i>Acrocephalus arundinaceus</i>	Berna II, NT	M reg, B
255	Canapino maggiore <i>Hippolais icterina</i> (*)	Berna II	M reg
256	Canapino comune <i>Hippolais polyglotta</i>	LC	M reg, B

N	Elenco sistematico	Categorie di tutela	Fenologia
257	Magnanina sarda <i>Sylvia sarda</i> (*)	CEE 1, LC	A1 (PU 1992)
258	Magnanina <i>Sylvia undata</i>	SPEC1, CEE 1, VU	SB, M irr?
259	Sterpazzola della Sardegna <i>Sylvia conspicillata</i> (*)	LC	SB, M irr
260	Sterpazzolina comune <i>Sylvia cantillans</i>	LC	M reg, B
261	Occhiocotto <i>Sylvia melanocephala</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W par
262	Bigia di Rueppell <i>Sylvia ruppeli</i> (*)		A1 (AN 1989)
263	Bigia grossa occidentale <i>Sylvia hortensis</i>	Berna II, EN	M reg, B
264	Bigia padovana <i>Sylvia nisoria</i>	CEE 1, Berna II, CR	M reg, B irr
265	Bigiarella <i>Sylvia curruca</i> (*)	Berna II, LC	M reg
266	Sterpazzola <i>Sylvia communis</i>		M reg, B
267	Beccafico <i>Sylvia borin</i>	Berna II, LC	M reg, B
268	Capinera <i>Sylvia atricapilla</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
269	Lui scuro <i>Phylloscopus fuscatus</i> (*)	Berna II	A1 (MC 2002)
270	Lui bianco <i>Phylloscopus bonelli</i>	Berna II, LC	M reg, B
271	Lui verde <i>Phylloscopus sibilatrix</i>	Berna II, LC	M reg, B
272	Lui piccolo <i>Phylloscopus collybita</i>	Berna II, LC	SB par, M reg, W
273	Lui grosso <i>Phylloscopus trochilus</i>	Berna II	M reg
274	Regolo <i>Regulus regulus</i>	SPEC2, Berna II, NT	SB, M reg, W
275	Fiorrancino <i>Regulus ignicapilla</i>	Berna II	SB, M reg, W
<i>Muscicapidae</i>			
276	Pigliamosche <i>Muscicapa striata</i>	SPEC2 Berna II, LC	M reg, B
277	Balia caucasica <i>Ficedula semitorquata</i> (*)	CEE 1, Berna II	M irr
278	Balia dal collare <i>Ficedula albicollis</i>	CEE 1, Berna II, LC	M reg, B
279	Balia nera <i>Ficedula hypoleuca</i>	Berna II	M reg
<i>Timaliidae</i>			
280	Basettino <i>Panurus biarmicus</i>	Berna II, EN	SB, M irr, W irr
<i>Aegithalidae</i>			
281	Codibugnolo <i>Aegithalos caudatus</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
<i>Paridae</i>			
282	Cincia bigia <i>Poecile palustris</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
283	Cincia mora <i>Periparus ater</i>	Berna II, LC	SB, M irr, W
284	Cinciarella <i>Cyanistes caeruleus</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
285	Cinciallegra <i>Parus major</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
<i>Sittidae</i>			
286	Picchio muratore <i>Sitta europaea</i>	Berna II, LC	SB, M irr, W irr
<i>Tichodromadidae</i>			
287	Picchio muraiolo <i>Tichodroma muraria</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
<i>Certhiidae</i>			
288	Rampichino alpestre <i>Certhia familiaris</i> (*)	Berna II, LC	SB
289	Rampichino comune <i>Certhia brachydactyla</i>	LC	SB, M irr
<i>Remizidae</i>			
290	Pendolino <i>Remiz pendulinus</i>	VU	SB, M reg, W
<i>Oriolidae</i>			
291	Rigogolo <i>Oriolus oriolus</i>	Berna II, LC	M reg, B, W irr
<i>Laniidae</i>			
292	Averla isabellina <i>Lanius isabellinus</i> (*)		A1 (AP 1998)
293	Averla piccola <i>Lanius collurio</i>	SPEC2, CEE 1, Berna II, VU	M reg, B
294	Averla cenerina <i>Lanius minor</i>	SPEC2, CEE 1, Berna II, VU	M irr, B irr
295	Averla maggiore <i>Lanius excubitor</i>	SPEC3, Berna II	M reg
296	Averla capirossa <i>Lanius senator</i>	SPEC2, Berna II, EN	M reg, B
<i>Corvidae</i>			
297	Ghiandaia <i>Garrulus glandarius</i>	LC	SB, M irr
298	Gazza <i>Pica pica</i>	LC	SB, M irr

N	Elenco sistematico	Categorie di tutela	Fenologia
299	Nocciolaia <i>Nucifraga caryocatactes</i> (*)	Berna II, LC	A4 (MC 1872, PU 1892, 1981, AN 1991)
300	Gracchio alpino <i>Pyrrhonorax graculus</i>	Berna II, LC	SB, M irr
301	Gracchio corallino <i>Pyrrhonorax pyrrhonorax</i>	SPEC3, PP, CEE 1, Berna II, NT	SB
302	Taccola <i>Corvus monedula</i>		SB, M irr, W par
303	Corvo comune <i>Corvus frugilegus</i> (*)		M irr
304	Cornacchia grigia <i>Corvus corone cornix</i>	LC	SB, M reg, W
305	Corvo imperiale <i>Corvus corax</i>	LC	M reg, B rar**
<i>Sturnidae</i>			
306	Storno <i>Sturnus vulgaris</i>	SPEC3, LC	SB, M reg, W
307	Storno roseo <i>Pastor roseus</i>	Berna II	M irr
<i>Passeridae</i>			
308	Passera oltremontana <i>Passer domesticus</i>	SPEC3, LC	M irr
309	Passera d'Italia <i>Passer italiae</i>		SB, M reg
310	Passera sarda <i>Passer hispaniolensis</i> (*)	VU	M reg, B**
311	Passera mattugia <i>Passer montanus</i>	SPEC3, VU	SB, M reg, W
312	Passera lagia <i>Petronia petronia</i>	Berna II, LC	SB, M irr, W irr
313	Fringuello alpino <i>Montifringilla nivalis</i>	Berna II, LC	SB, M irr, W irr
<i>Fringillidae</i>			
314	Fringuello <i>Fringilla coelebs</i>	LC	SB, M reg, W
315	Peppola <i>Fringilla montifringilla</i>		M reg, W
316	Verzellino <i>Serinus serinus</i>	SPEC2, Berna II, LC	SB, M reg, W par
317	Verdone <i>Chloris chloris</i>	Berna II, NT	SB, M reg, W
318	Cardellino <i>Carduelis carduelis</i>	Berna II, NT	SB, M reg, W
319	Lucherino <i>Spinus spinus</i>	LC	M reg, B, W
320	Fanello <i>Linaria cannabina</i>	Berna II, NT	SB, M reg, W
321	Organetto <i>Acanthis flammea</i>	Berna II, LC	M irr
322	Crociere <i>Loxia curvirostra</i>	Berna II, LC	M reg, B, W par
323	Ciuffolotto <i>Pyrrhula pyrrhula</i>	VU	SB, M reg, W
324	Frosone <i>Coccothraustes coccothraustes</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
<i>Emberizidae</i>			
325	Zigolo della Lapponia <i>Calcarius lapponicus</i> (*)	Berna II	M irr
326	Zigolo delle nevi <i>Plectrophenax nivalis</i>	Berna II	M irr, W irr
327	Zigolo golarossa <i>Emberiza leucocephalos</i> (*)	Berna II	M irr
328	Zigolo giallo <i>Emberiza citrinella</i>	SPEC2, Berna II, LC	M reg, B, W par
329	Zigolo nero <i>Emberiza cirius</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W par
330	Zigolo muciatto <i>Emberiza cia</i>	Berna II, LC	SB, M reg, W
331	Ortolano <i>Emberiza hortulana</i>	SPEC2, CEE 1, Berna II	M reg, B
332	Ortolano grigio <i>Emberiza caesia</i>	Berna II	A2 (AN 1873, PU 1879 o 1880)
333	Zigolo boschereccio <i>Emberiza rustica</i>	Berna II	A1 (AN 1933)
334	Zigolo minore <i>Emberiza pusilla</i> (*)	Berna II	M irr
335	Migliarino di palude <i>Emberiza schoeniclus</i>	Berna II, NT	M reg, W
336	Zigolo capinero <i>Emberiza melanocephala</i> (*)	Berna II, NT	A1 (PU 1916), B estinto 1891
337	Strillozzo <i>Emberiza calandra</i>	SPEC2, Berna II LC	SB, M reg, W par
GAVIFORMES			
<i>Gavidae</i>			
1	Strolaga minore <i>Gavia stellata</i> (*)	CEE 1, Berna II	M reg, W irr

Tabella 96 - Check-list degli uccelli delle Marche; (*) specie non comprese nella precedente check-list regionale (1987). (**) aggiornamento della fenologia specie nidificanti (2016).

5.3 MAMMIFERI

Per i dati relativi alla presenza delle diverse specie nel territorio regionale si è fatto riferimento alla seguente bibliografia:

- Amori G., Angelici F.M., Frugis S., Gandolfi G., Groppali R., Lanza B., Relini G., Vicini G., 1993. Vertebrata. In Minelli A., Ruffo S., La Posta S. (a cura di). *Checklist delle specie della fauna italiana*. Calderini, Bologna.
- Mitchell-Jones A.J., Amori G., Bogdanowicz W., Kryštufek B., Reijnders P.J.H., Spitzenberger F., Stubbe M., Thissen J.B.M., Vohralík V., Zima J., 1999. *The Atlas of European Mammals*. T & AC Poyser Ltd., London
- Pandolfi M., 1992. *Fauna nelle Marche – Mammiferi e uccelli. Regione Marche*, Il Lavoro Editoriale.
- Spagnesi M., De Marinis A.M., (a cura di), 2002. *Mammiferi d'Italia. Quad. Cons. Natura, 14*, Min. Ambiente. Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- <http://www.iucn.it> - Comitato italiano IUCN, Unione Mondiale per la Conservazione della Natura.
- Lucilla Carnevali, Luca Pedrotti, Francesco Riga, Silvano Toso, 2009 - *Banca Dati ungulati: Status, distribuzione, consistenza, gestione e prelievo venatorio delle popolazioni di Ungulati in Italia*. Rapporto 2001-2005.

5.3.1 Lepre europea (*Lepus europaeus*)

La Lepre europea era originariamente distribuita esclusivamente nelle regioni centro-settentrionali della penisola. Il limite meridionale originario di distribuzione può essere immaginato da un confine che unisce la Toscana meridionale con la Puglia settentrionale; successivamente, nei primi decenni del secolo scorso, la specie è stata introdotta artificialmente a scopo venatorio anche nelle regioni meridionali e in Sicilia. Attualmente la specie è presente, anche se non in modo continuo in alcuni contesti, su tutto il territorio nazionale a esclusione della Sicilia, della Sardegna e del Gargano (Figura 90). Recentemente sono state monitorate alcune popolazioni entro le quali sono stati isolati aplotipi di lepre che risultano essere esclusivi del territorio italiano. L'isola di Pianosa (LI) è uno dei siti in cui è stata evidenziata la presenza di questi individui che potrebbero, secondo alcuni specialisti, essere ricondotti alla forma originariamente presente in Italia. Altri siti si possono individuare in alcune aree appenniniche d'altitudine del centro Italia. Allo stato attuale delle conoscenze non risulta presente nella Regione Marche la Lepre italiana (*Lepus corsicanus*).



Figura 90 – Distribuzione della Lepre europea (ISPRA 2016).

Nel corso degli ultimi decenni in Europa e in Italia le popolazioni di lepre hanno subito una progressiva contrazione provocata da molteplici cause. Le principali possono essere individuate nella diversa organizzazione e gestione delle colture agricole più favorevoli per la conservazione della specie e nella poco oculata gestione venatoria; quest'ultima spesso basata quasi esclusivamente sui ripopolamenti annuali effettuati prevalentemente con individui alloctoni provenienti da paesi stranieri con tutte le conseguenze sanitarie e di adattamento che questo comporta. Anche la sempre più capillare diffusione della rete stradale, unita ad una velocità media di percorrenza sempre più elevata, comporta effetti negativi sia in forma diretta che indiretta. Nonostante il calo delle consistenze, lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (IUCN Red List of Threatened Species) la specie viene classificata per l'Italia come LC (*Least concern*: preoccupazione minima).

A livello regionale la specie è presente senza soluzione di continuità in tutto l'area idonea, anche se mancano dati precisi sulla sua effettiva distribuzione. Il modello di idoneità per la specie su scala regionale, per la cui costruzione si rimanda al capitolo specifico, è stato sviluppato esclusivamente per l'idoneità biologica, visto lo scarso impatto che la specie può avere sulle attività antropiche se non in casi limitati e specifici.

Per sviluppare tale modello è stato sviluppato uno specifico algoritmo che assegna ad ogni unità territoriale di 100 m² un valore finale di idoneità ottenuto integrando in modo opportuno i singoli valori di idoneità assegnati ad ogni variabile ambientale. In particolare sono state considerate maggiormente vocate per la specie, con un conseguente peso maggiore nel valore di idoneità finale, le superfici agricole e le zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e erbacea. È stato poi assegnato un punteggio di idoneità via via crescente alle classi di altitudine e di pendenza minori. Infine, essendo la presenza di aree urbanizzate particolarmente sfavorevole per la specie, l'algoritmo è stato costruito in modo tale che il valore di idoneità finale risultasse nullo in presenza di queste aree. I risultati ottenuti si possono visualizzare nella Figura 91.

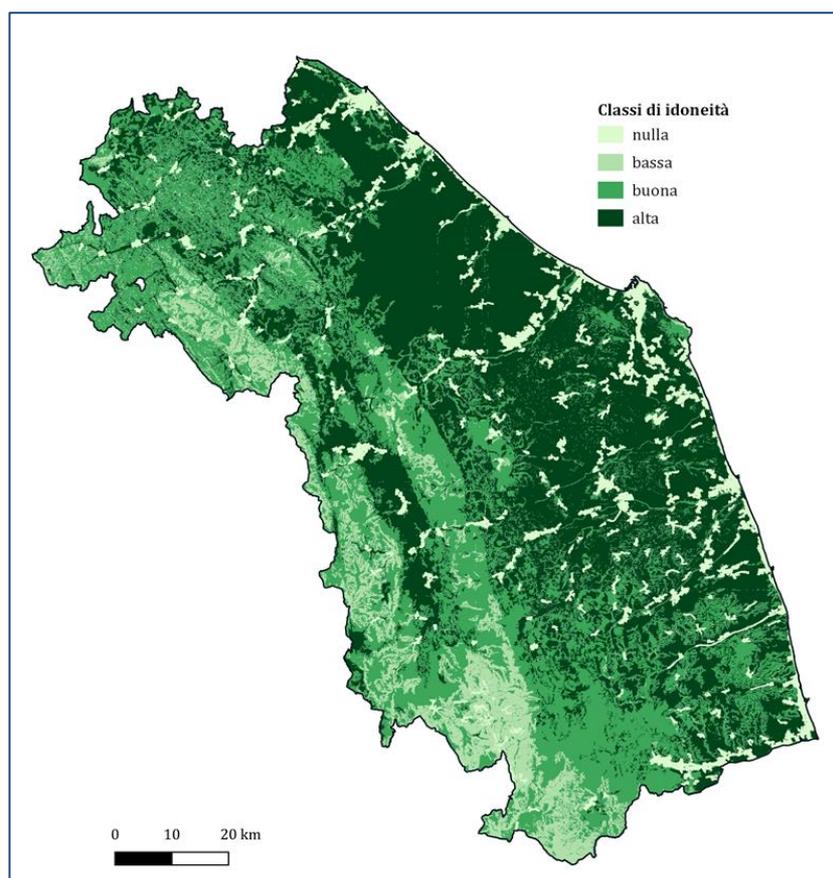


Figura 91 – Modello di idoneità ambientale biologica per la Lepre europea nella Regione Marche

Per quanto riguarda i carnieri si riportano i dati per le stagioni venatorie 2016/17 e 2017/18 (Tabella 97), periodi successivi all’ottimizzazione della lettura dei tesserini da parte della Regione Marche. Il dato rilevato dai tesserini è relativo al numero di abbattimenti effettuati dai cacciatori con residenza venatoria nell’ATC indicato. Gli abbattimenti possono quindi essere riferiti al territorio dell’ATC solo in linea di massima in quanto parte del carniere potrebbe essere stato realizzato in altri contesti territoriali.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	1.312	1.404
AN2	1.314	1.361
AP	406	459
FM	710	687
MC1	846	877
MC2	974	1.025
PS1	2.637	1.862
PS2	2.812	2.469
Totale	11.011	10.144

Tabella 97 - Prelievi di Lepre europea negli ATC nelle stagioni venatorie 2016/2017 e 2017/2018.

I conteggi della lepre, effettuati prevalentemente con la tecnica del faro su percorsi notturni (AN1, AN2, AP, FM) o con le battute campione (PS2 e AN1), hanno portato alla definizione di una densità basata sui capi effettivamente contati e una sui capi stimati. Non essendo omogenea la definizione dei criteri adottati per passare dalla prima alla seconda, verranno illustrati i soli dati riferiti ai capi contati (Tabella 98, Figura 92). Si specifica che i

conteggi sono stati effettuati esclusivamente all'interno di: Zone Ripopolamento e Cattura, Aree a Rispetto Venatorio, Centri Pubblici Riproduzione Fauna Selvatica e Zone Addestramento cani.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	8,4	6,2	8,3	7,8	7,5
AN2	16,3	13,4	14,4	14,8	13,6
AP	7,0	6,9	7,9	9,4	9,6
FM	11,5	13,9	12,9	18,2	10,8
MC1	20,3	10,6	13,5	16,7	20,5
MC2	14,6	12,5	13,3	13,3	11,4
PS1	d.n.p.	7,7	9,0	10,6	6,2
PS2	10,8	6,3	5,8	8,4	7,9

Tabella 98 - Densità (capi/100 ha) di Lepre europea negli ATC calcolata sui capi conteggiati.

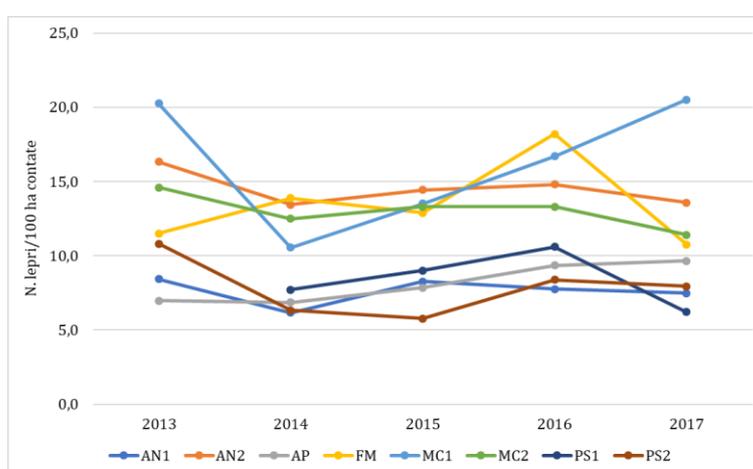


Figura 92 - Andamento delle densità (capi/100 ha) di Lepre europea negli ATC derivata dai capi effettivamente contati.

Per quanto riguarda le catture, effettuate nelle ZRC e nei CPuFS, le tabelle e i grafici seguenti illustrano i risultati conseguiti nei cinque anni analizzati.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	143	70	134	111	76
AN2	124	103	91	0	80
AP	20	13	19	10	30
FM	181	121	78	78	122
MC1	97	94	44	43	50
MC2	0	0	0	0	0
PS1	0	0	0	0	37
PS2	197	51	149	116	134
Totale	762	452	515	358	529

Tabella 99 - Numero di catture di Lepre europea nelle ZRC dal 2013 al 2017, suddiviso per ATC.

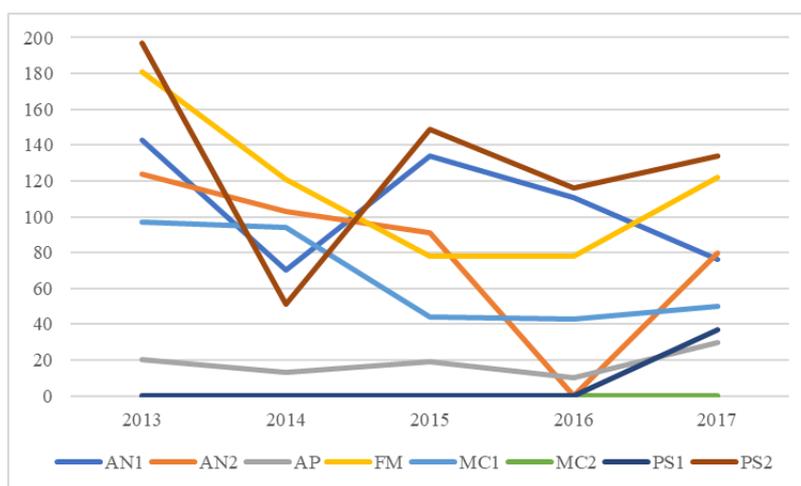


Figura 93 - Andamento delle lepri catturate nelle ZRC.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	0	0	0	0	0
AN2	19	26	35	0	11
AP	0	0	0	0	0
FM	4	15	1	0	0
MC1	0	0	0	0	0
MC2	0	0	0	0	0
PS1	0	0	0	0	24
PS2	0	0	0	0	0
Totale	23	41	36	0	35

Tabella 100 - Catture di Lepre europea in CPuFS suddivisi per ATC.

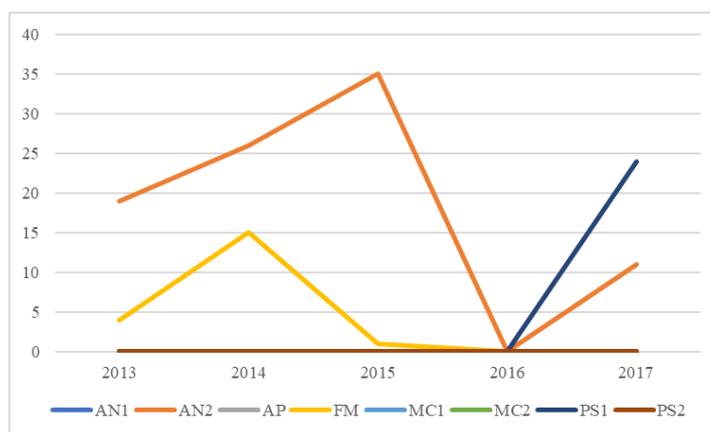


Figura 94 - Andamento delle lepri catturate nei CPuFS.

Le immissioni di lepre effettuate negli ATC nei cinque anni considerati sono illustrati nella Tabella 101 e Figura 95. Risulta quindi che in ambito regionale esiste una vitale popolazione della specie con una buona riproduzione naturale.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	143	70	134	111	76
AN2	0	126	126	0	0
AP	94	150	142	148	0

FM	185	136	79	78	122
MC1	110	233	194	153	155
MC2	326	337	352	360	377
PS1	510	600	150	500	361
PS2	461	211	369	356	339
Totale	1.829	1.863	1.546	1.706	1.430

Tabella 101 - Lepri immesse negli ATC dal 2013 al 2017.

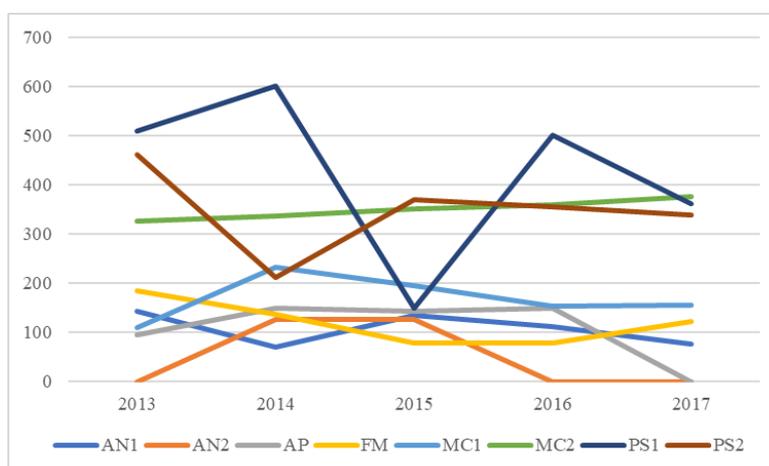


Figura 95 - Andamento delle lepri immesse negli ATC dal 2013 al 2017.

5.3.2 Cinghiale (*Sus scrofa*)

Il Cinghiale è l'ungulato che in Italia ha evidenziato il maggiore successo in termini di dinamica demografica, sia per l'espansione dell'areale che per quanto riguarda le consistenze numeriche, a partire dal momento storico in cui tutte le popolazioni hanno toccato il minimo conosciuto per la specie. Il suo successo è stato determinato da diversi fattori che, in senso contrario a quelli che ne avevano determinato la riduzione, con diverso peso hanno contribuito ai risultati che oggi caratterizzano non solo l'Italia ma l'Europa intera. L'abbandono progressivo da parte dell'uomo delle aree agricole collinari e montane ha restituito, in modo indiretto, risorse ambientali e trofiche un tempo intensamente sfruttate dall'uomo; l'elevata plasticità ecologica della specie ha poi contribuito a sfruttare al meglio le rinnovate opportunità. A partire dagli anni '50 del secolo scorso numerosi sono stati gli interventi di immissione, reintroduzione e ripopolamento con soggetti provenienti anche dall'estero nella speranza di ottenere animali di maggiori dimensioni e superiore prolificità per gli interessi venatori che la specie ha sempre suscitato. Anche l'utilizzo di soggetti ibridati con individui delle razze domestiche ha avuto un ruolo importante in alcuni contesti. La scarsa cultura nei confronti della materia, unita a normative non adeguate al nuovo contesto, non hanno tenuto conto delle principali regole biologiche che, in primis, fanno sì che sviluppo corporeo e prolificità di una specie sia determinata più dalle condizioni alimentari degli individui che dal loro patrimonio genetico. Anche la capacità di sfruttamento delle risorse naturali, con diversi livelli di sopravvivenza in natura, è sicuramente migliore nelle specie selvatiche rispetto a quelle domestiche o ibride. Recenti studi genetici effettuati a livello nazionale mettono in evidenza come la specie sia caratterizzata da un patrimonio genetico molto più prossimo a quello endemico originario, anche se situazioni diversificate si possono trovare su scala locale; gli ibridi con specie domestiche sono in realtà molti meno di quanto fino a poco tempo fa era ritenuto da diversi ambienti gestionali. Oggi sono noti molti dei

fenomeni che determinano la capacità riproduttiva della specie nei diversi contesti gestionali e di come il prelievo venatorio possa influire in queste dinamiche in termini positivi o negativa a seconda dell'approccio adottato. Un ruolo non trascurabile lungo i confini nazionali ad est e ovest del Paese l'anno avuto le migrazioni spontanee come evidenziato dall'evoluzione degli areali nel corso del secolo scorso. Allo stato attuale la specie è distribuita senza soluzione di continuità in tutto il Paese da nord a sud con diversi livelli di densità in funzione delle caratteristiche ambientali. Al sud le uniche aree dove risulta assente sono quelle caratterizzate da clima troppo arido e da scarsità di acqua in diverse stagioni dell'anno, mentre al nord l'areale è ancora in continua espansione e nessuno degli approcci gestionali messi in atto dalle amministrazioni delle regioni alpine è riuscito ad oggi ad arrestare l'avanzata della specie (Figura 96). Le stime per difetto effettuate da ISPRA nel 2016 indicano in non meno di 900.000 individui il contingente presente sul territorio nazionale con una tendenza ancora positiva.



Figura 96 – Distribuzione italiana del Cinghiale (i punti rossi indicano le più recenti segnalazioni di presenza occasionale o sporadica)(ISPRA 2016).

Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (*IUCN Red List of Threatened Species*) specie viene classificata come LC (*Least concern*: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale.

A livello regionale la specie è presente senza soluzione di continuità in tutto l'area idonea e la presenza costante nell'arco di tutto l'anno manca solo lungo il litorale adriatico.

Il modello di idoneità per la specie su scala regionale, per la cui costruzione si rimanda al capitolo specifico, è stato sviluppato sia per l'idoneità biologica che per quella agro-forestale. Si ricorda che la prima valuta esclusivamente le variabili ambientali, mentre la seconda anche le interazioni con le attività antropiche in generale.

Per costruire il modello di idoneità biologica è stato sviluppato uno specifico algoritmo che assegnasse ad ogni unità territoriale di 100m² un valore di sintesi integrando i valori di idoneità per le singole variabili ambientali usate (uso del suolo, quota; pendenza, prossimità con i corsi d'acqua e la presenza di centri abitati). In particolare sono stati considerati territori maggiormente vocati per la specie le aree boscate e gli ambienti semi-naturali oltre alle zone

agricole eterogenee. Le aree interessate da queste tipologie di uso del suolo hanno avuto il peso maggiore nel definire l'idoneità del territorio. Contemporaneamente è stato assegnato un punteggio di idoneità via via crescente alle classi di altitudine e di pendenza minori. Inoltre, essendo la specie favorita dalla presenza di corsi d'acqua, è stato aggiunto un fattore moltiplicativo all'interno dell'algoritmo in modo da incrementare il valore di idoneità in prossimità di tali aree (come spiegato nel capitolo specifico). Allo stesso modo, ma con lo scopo opposto, è stato inserito un fattore in modo tale che il valore di idoneità finale risultasse nullo in presenza di aree urbanizzate.

Per stimare l'idoneità agro-forestale l'algoritmo è stato modificato in modo da ridurre in maniera significativa l'idoneità finale del territorio in corrispondenza delle superfici agricole, dove la presenza della specie entra in maggior conflitto che le attività antropiche. I risultati ottenuti si possono visualizzare rispettivamente nella Figura 97 e nella Figura 98. La presenza di questa specie può avere un potenziale effetto negativo elevato nei confronti delle attività antropiche (agricoltura, selvicoltura, viabilità, zoonosi, ecc.) che dovrà essere preso in attenta considerazione nelle fasi di pianificazione gestionale.

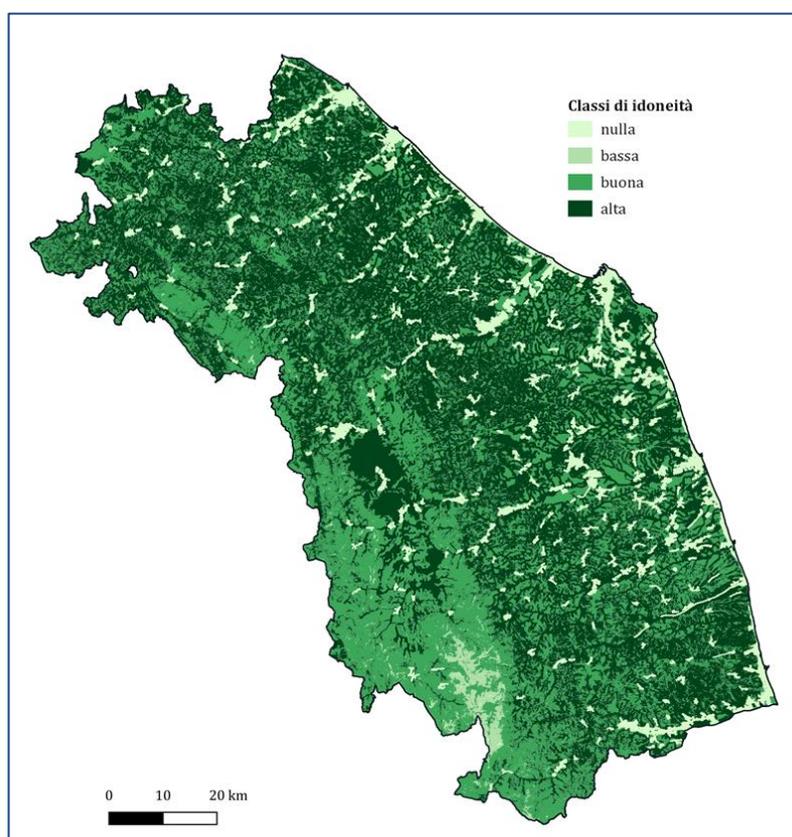


Figura 97 – Modello di idoneità ambientale biologica per il Cinghiale

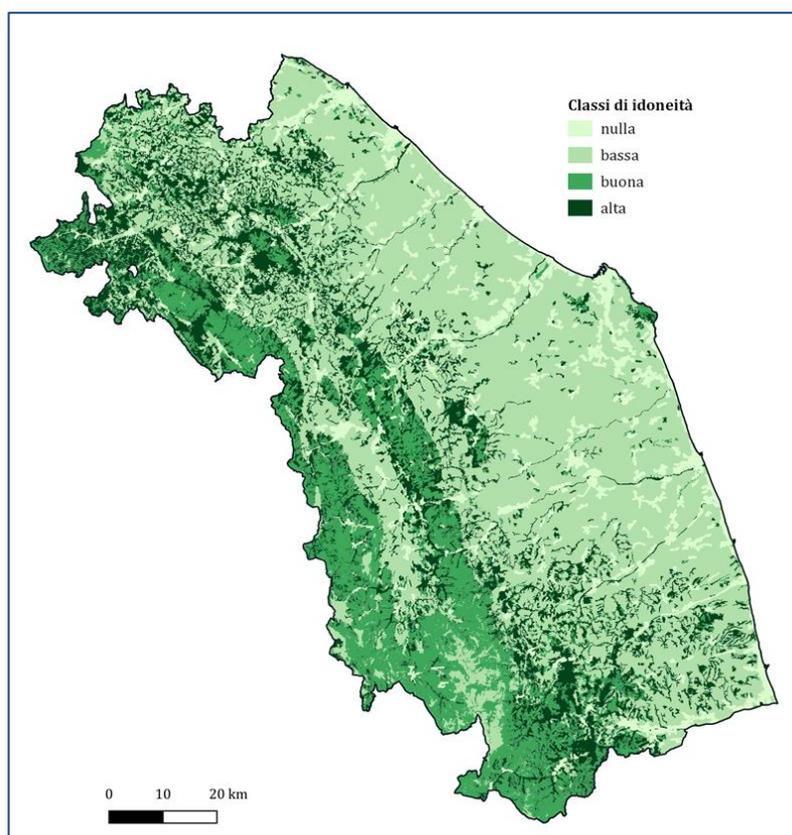


Figura 98 – Modello di idoneità ambientale agro-forestale per il Cinghiale

Per quanto riguarda la gestione pregressa, di seguito verranno presentati i dati cinegetici disponibili per l'ultimo quinquennio. La specie fino ad oggi è stata gestita, per quanto riguarda il territorio a caccia programmata, in modo differenziato nelle diverse aree (A, B, C), utilizzando la braccata, la girata e il prelievo selettivo in funzione degli obiettivi gestionali definiti dal RR 3/2012. Il controllo della specie ai sensi dell'art. 19 della LN 157/92 e dell'art. 25 della LR 7/95 verrà trattato a parte. Per la stesura del presente documento sono stati utilizzati tutti i dati pervenuti dagli ATC. Il periodo considerato è quello del quinquennio dalla stagione faunistico venatoria 2013-2014 a quella 2017-2018.

Nella Tabella 102 è possibile leggere i dati degli abbattimenti effettuati per singolo Ambito Territoriale di Caccia cumulativi per le tre tipologie di prelievo adottate, mentre nei grafici successivi è possibile visualizzare l'andamento degli stessi nel periodo considerato, per singolo ATC e per l'intera Regione Marche.

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	640	1.044	471	838	547
AN2	781	1.215	905	1.407	1.170
AP	946	1.210	951	1.281	959
FM	296	553	400	540	585
MC1	1.163	1.577	1.169	1.599	1.239
MC2	1.759	1.787	1.017	2.033	1.356
PS1	1.359	1.582	1.399	1.808	2.071
PS2	1.204	1.501	1.103	1.699	1.551
Totale	8.148	10.469	7.415	11.205	9.478

Tabella 102 - Capi di cinghiale complessivi prelevati negli ATC con le diverse forme di prelievo.

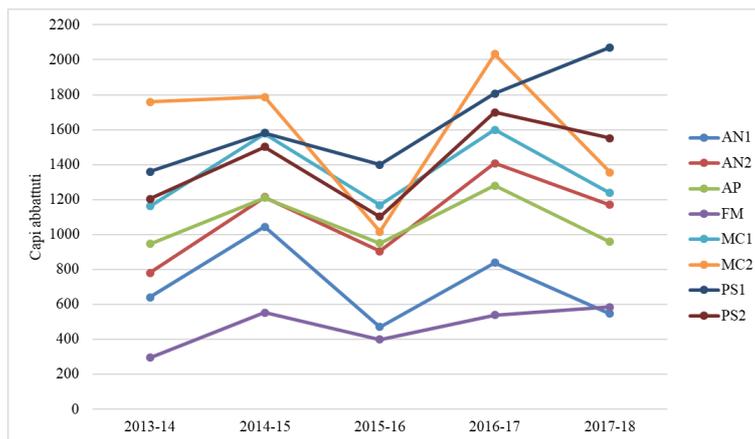


Figura 99 – Andamento temporale dei capi di cinghiale prelevati negli ATC con le diverse forme di prelievo nel quinquennio considerato

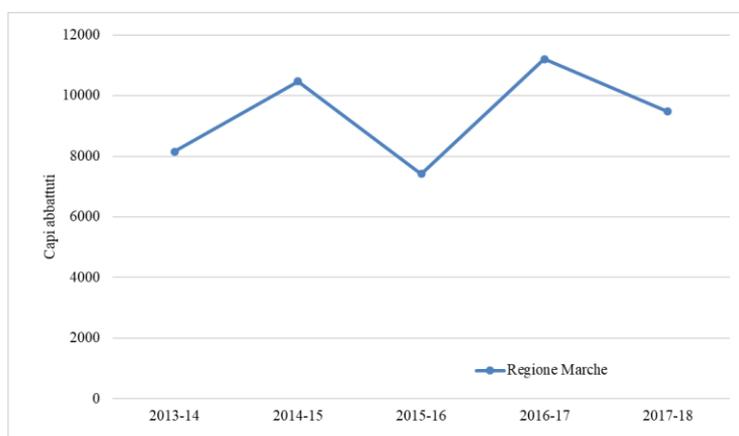


Figura 100 – Andamento complessivo dei capi di cinghiale prelevati nella Regione Marche con le diverse forme di prelievo nel quinquennio considerato

Nelle tabelle successive è possibile leggere il dettaglio dei prelievi del cinghiale negli ATC differenziati per forma di caccia: braccata, girata, prelievo selettivo.

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	584	877	344	704	447
AN2	712	1.063	727	1.110	902
AP	892	1.174	926	1.223	860
FM	249	371	188	200	269
MC1	1.163	1.577	1.169	1.569	1.216
MC2	1.718	1.714	991	1.994	1.289
PS1	1.327	1.516	1.341	1.759	2.006
PS2	1.120	1.386	1.010	1.651	1.474

Tabella 103 - Capi di cinghiale prelevati negli ATC con la forma di caccia della braccata.

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	17	53	21	34	19
AN2	15	39	6	28	27
AP	54	36	25	25	29

FM	33	119	154	244	184
MC1	0	0	0	18	13
MC2	25	7	0	0	0
PS1	18	40	30	18	26
PS2	38	47	45	26	50

Tabella 104 - Capi di cinghiale prelevati negli ATC con la forma di caccia della girata.

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	39	114	106	100	81
AN2	54	113	172	269	241
AP	0	0	0	33	70
FM	14	63	58	96	132
MC1	0	0	0	12	10
MC2	16	66	26	39	67
PS1	14	26	28	31	39
PS2	46	68	48	22	27

Tabella 105 - Capi di cinghiale prelevati negli ATC con la forma di caccia del prelievo selettivo.

In Tabella 106 e in Figura 101 è possibile visualizzare l'andamento degli abbattimenti di cinghiale nel territorio a caccia programmata degli ATC regionali, differenziati per forme di caccia. La lettura dei dati permette di effettuare alcune considerazioni:

- l'andamento dei risultati ottenuti con la braccata è altalenante nel corso degli anni;
- l'andamento delle altre due forme di caccia è simile con una tendenza in crescita nel periodo considerato;
- in termini percentuali la braccata ha permesso di realizzare il 91,6% del piano (dato medio nel quinquennio considerato), contro il 3,3% della girata e il 5,0% della selezione,
- la mancanza di dati sullo sforzo di caccia differenziato per le singole tipologie non permette di fare valutazioni di merito sull'efficacia e l'efficienza delle diverse tipologie di prelievo adottate.

Forma di prelievo	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
Braccata	7.765	9.678	6.696	10.210	8.463
Girata	200	341	281	393	348
Selezione	183	450	438	602	667

Tabella 106 - Andamento complessivo dei prelievi di cinghiale con le diverse forme di caccia nel quinquennio considerato.

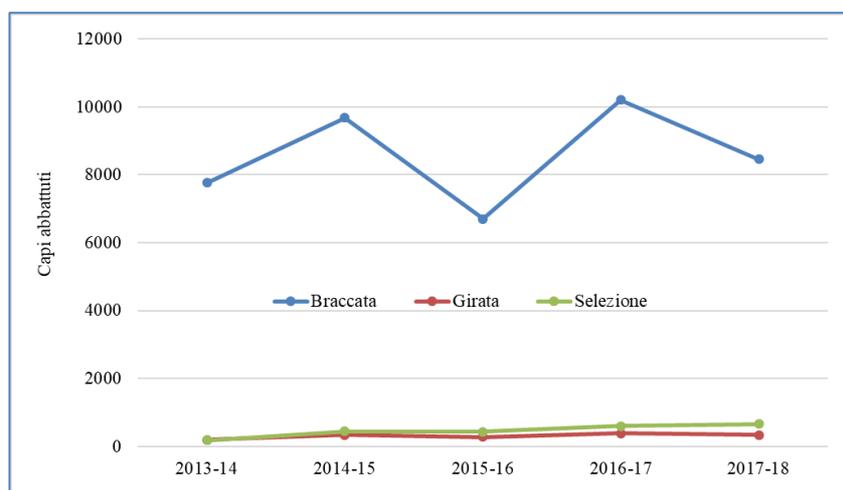


Figura 101 – Andamenti dei capi di cinghiale prelevati nella regione Marche differenziati in funzione della forma di caccia nel quinquennio considerato.

Il solo dato del prelievo non risulta essere molto indicativo se non viene messo in relazione con le superfici a cui è riferito. Questo perché comunemente gli obiettivi vengono fissati in termini di densità (n. capi per 100 ha), ma i risultati vengono rendicontati solo in termini numerici assoluti. E' opinione condivisa dal mondo tecnico e scientifico che i conteggi su specie molto plastiche e caratterizzate da una elusività spiccata, oltre che da una dinamica di popolazione fortemente influenzata dalle diverse disponibilità trofiche nel corso degli anni, diano risultati difficilmente utilizzabili per la pianificazione della gestione faunistica e venatoria. I dati cinegetici invece, essendo più oggettivi (se raccolti in modo organico) possono fornire informazioni più solide di quelle dei conteggi. Per questo motivo nella Tabella 107 vengono riportati i dati della densità di prelievo, intesa come numero di capi abbattuti per ogni 100 ettari di TASP dell'intero ATC.

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	0,82	1,34	0,60	1,07	0,70
AN2	0,94	1,47	1,09	1,70	1,41
AP	0,88	1,13	0,89	1,19	0,89
FM	0,42	0,79	0,57	0,77	0,83
MC1	1,17	1,59	1,18	1,61	1,25
MC2	1,21	1,23	0,70	1,40	0,93
PS1	1,27	1,47	1,30	1,68	1,93
PS2	0,99	1,23	0,91	1,40	1,28

Tabella 107 - Densità di prelievo del cinghiale negli ATC (numero di cinghiali abbattuti per ogni 100 ha di TASP).

Le stesse informazioni vengono rappresentate in forma grafica nelle due figure a seguire, riportando nell'asse delle ascisse rispettivamente gli ATC e le stagioni venatorie; questo al fine di evidenziare un confronto entro anno o entro ATC.

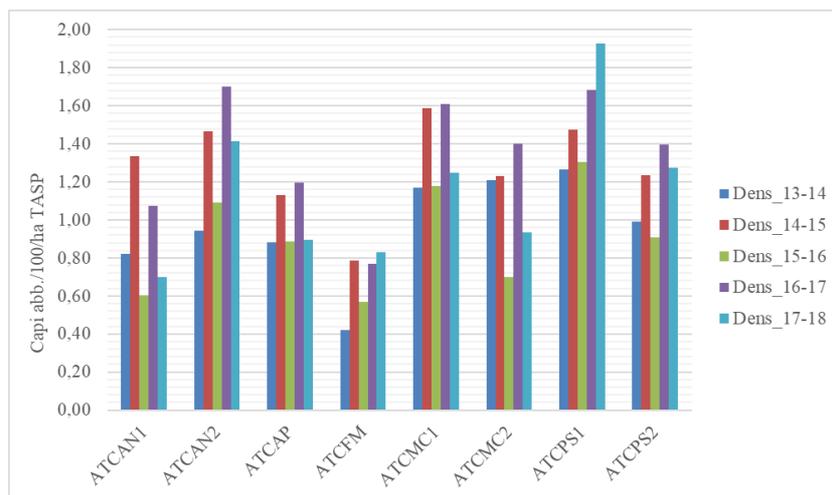


Figura 102 – Densità di prelievo del cinghiale negli ATC (confronto entro ATC).

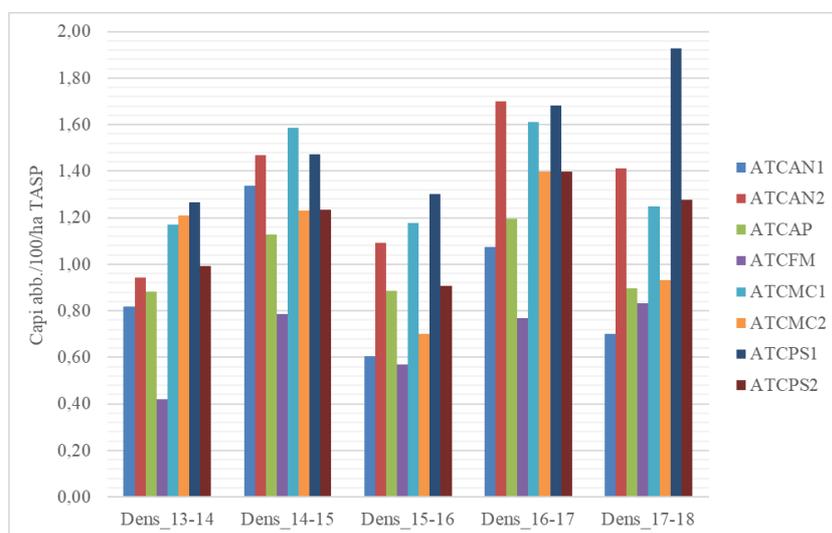


Figura 103 – Densità di prelievo del cinghiale negli ATC (confronto entro anno)

La lettura della tabella e l'osservazione dei grafici permette di evidenziare che l'andamento dei prelievi, oltre ad essere altalenante negli anni, presenta delle differenze macroscopiche sia tra gli ATC che tra i diversi anni considerati. Nella Figura 104 viene rappresentata la densità di prelievo dal punto di vista geografico.

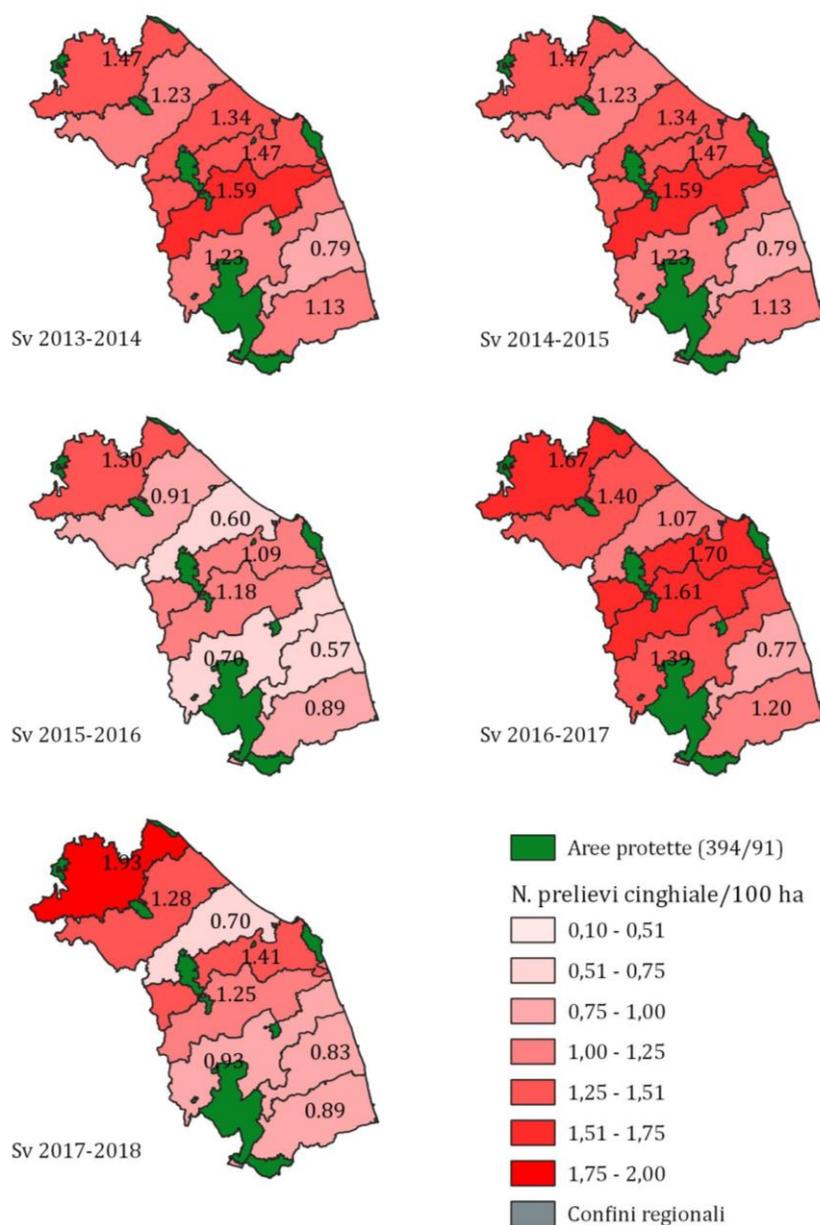


Figura 104 – Densità di prelievo del cinghiale per ogni 100 ettari di TASP degli ATC (stagione 2017/18 dato parziale).

Il cinghiale risulta essere la specie maggiormente impattante nei confronti delle attività antropiche, sia nella Regione Marche che a livello nazionale. Ai fini della riduzione dei danni dobbiamo considerare che le forme di caccia della girata e della selezione possono avere una buona efficacia anche se con un numero di prelievi minore. Non sempre infatti esiste una correlazione diretta tra il numero di cinghiali presenti sul territorio e gli impatti sulle attività antropiche. Le forme di caccia della girata e della selezione presentano grande flessibilità (minor disturbo, maggiore selettività) che permette di attuarle anche in luoghi o in periodi diversi da quelli previsti per la braccata. Le diverse forme di prelievo non vanno quindi intese come in conflitto tra di loro, ma come complementari in termini temporali e spaziali, solo in questo modo si può intervenire in modo puntuale in funzione delle diverse problematiche che si presentano sul territorio.

Nella Tabella 108 vengono riportati i dati riferiti alla densità di prelievo (n. cinghiali abbattuti in 100 ha di TASP) con la tecnica della caccia di selezione, mentre nella Tabella 109 quelli riferiti alla tecnica della girata.

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	0,05	0,15	0,14	0,13	0,10
AN2	0,07	0,14	0,21	0,32	0,29
AP	--	--	--	0,03	0,07
FM	0,02	0,09	0,08	0,14	0,19
MC1	--	--	--	0,01	0,01
MC2	0,01	0,05	0,02	0,03	0,05
PS1	0,01	0,02	0,03	0,03	0,04
PS2	0,04	0,06	0,04	0,02	0,02

Tabella 108 - Densità di prelievo del cinghiale negli ATC con la tecnica della caccia di selezione (numero di cinghiali abbattuti per ogni 100 ha di TASP).

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	0,02	0,07	0,03	0,04	0,02
AN2	0,02	0,05	0,01	0,03	0,03
AP	0,05	0,03	0,02	0,02	0,03
FM	0,05	0,17	0,22	0,35	0,26
MC1	--	--	--	0,02	0,01
MC2	0,02	0,00	--	--	--
PS1	0,02	0,04	0,03	0,02	0,02
PS2	0,03	0,04	0,04	0,02	0,04

Tabella 109 - Densità di prelievo del cinghiale negli ATC con la tecnica della girata (numero di cinghiali abbattuti per ogni 100 ha di TASP).

Nelle tavole che seguono, come già illustrato per i prelievi totali, vengono rappresentati i dati di densità di prelievo per ogni 100 ha di TASP per la caccia di selezione e per la caccia in girata.

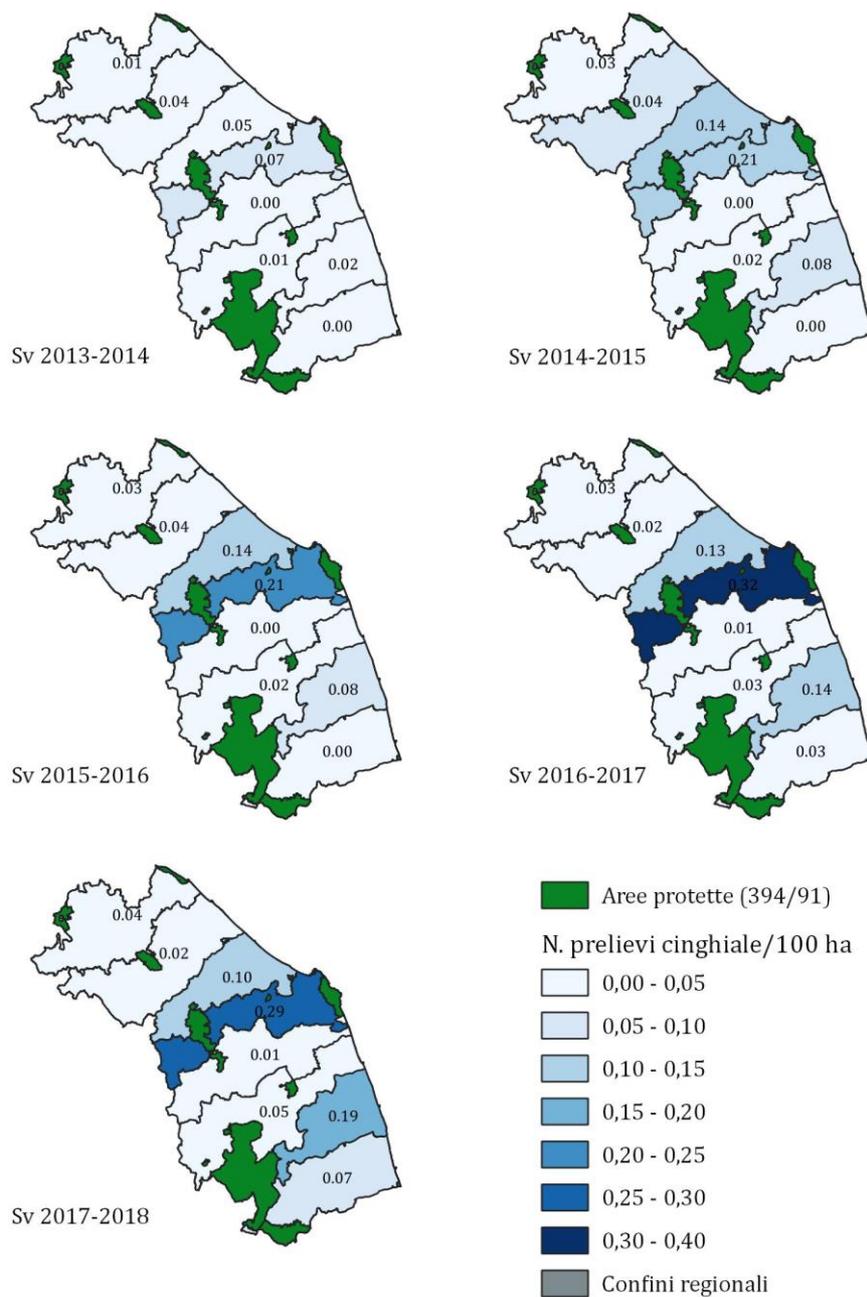


Figura 105 – Densità di prelievo del cinghiale per ogni 100 ettari di TASP degli ATC attraverso prelievo selettivo.

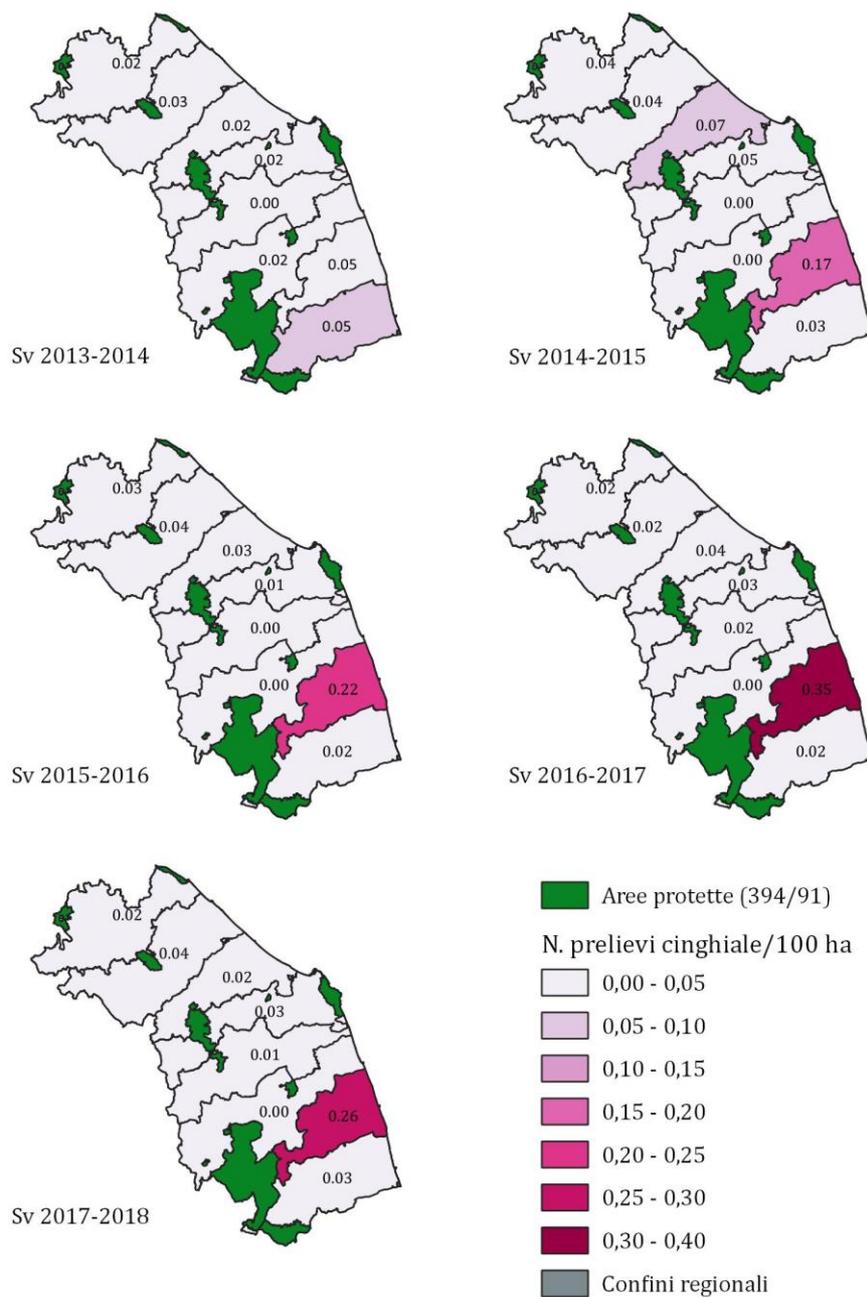


Figura 106 – Densità di prelievo del cinghiale per ogni 100 ettari di TASP degli ATC attraverso prelievo in girata.

In Figura 107 viene illustrato, dal punto di vista territoriale, un confronto tra le densità di prelievo per tutti gli ATC (cumulativo per i cinque anni considerati), con le diverse tecniche di prelievo calcolato come valore medio nei cinque anni considerati.

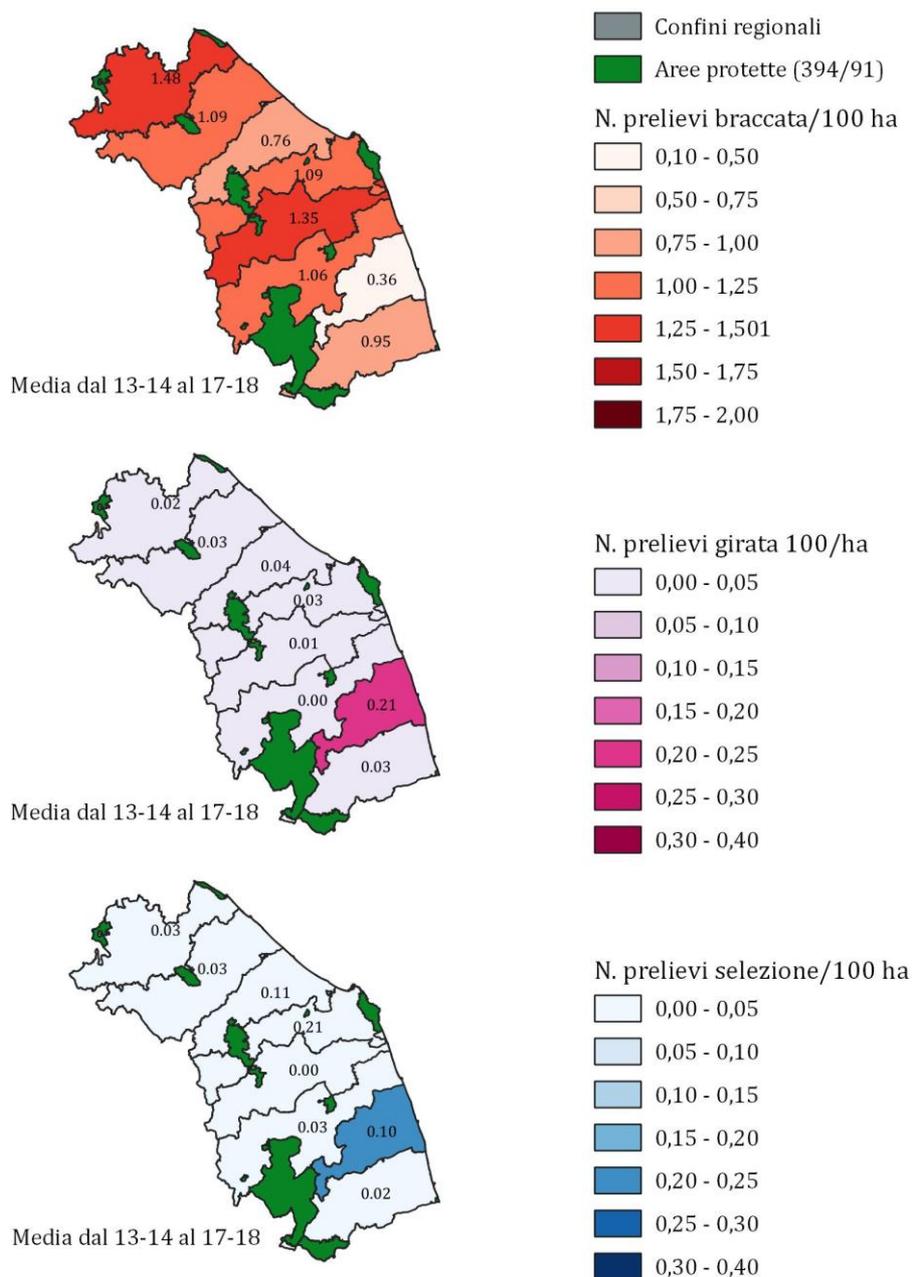


Figura 107 – Densità di prelievo medio nei 5 anni del cinghiale per ogni 100 ettari di TASP degli ATC per le singole forme di caccia (dato parziale).

L'osservazione della tavola permette di verificare che negli ATC dove la densità di prelievo complessiva o delle sole braccate è più bassa, risulta più elevata quella della selezione o della girata.

Per fornire un quadro dettagliato dell'applicazione delle diverse forme di prelievo in funzione della zonizzazione, si riportano i risultati suddivisi per ATC, zona (A, B, o C) e stagione venatoria nel quinquennio considerato (Tabella 110, Tabella 111, Tabella 112). La Figura 108, che precede le tabelle, permette di visualizzare la disposizione geografica delle diverse aree al lordo degli altri Istituti Faunistici e/o aree protette.

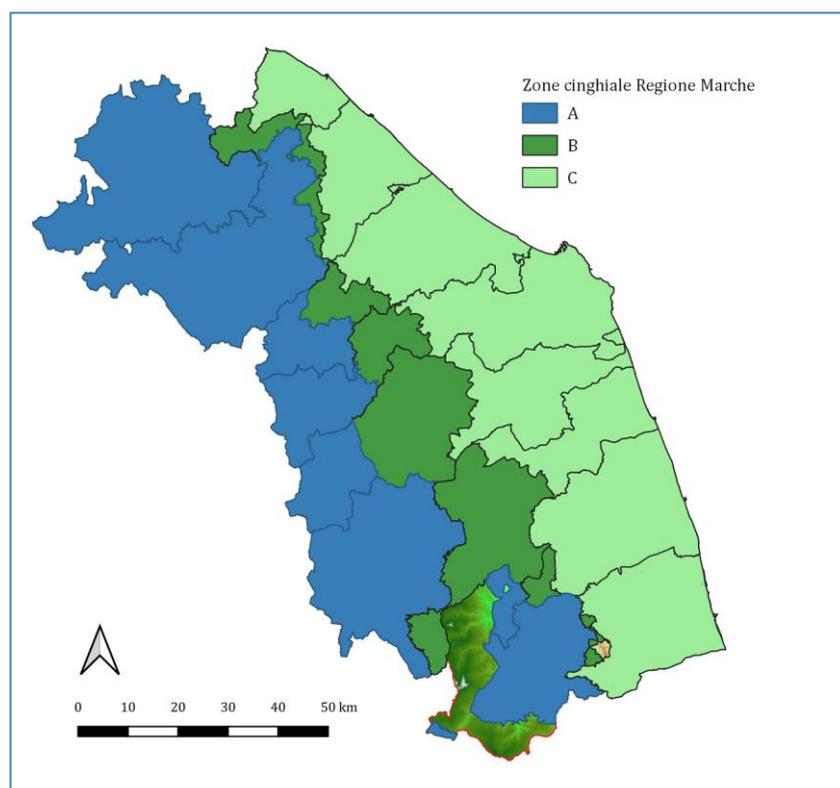


Figura 108 – Zonizzazione per la caccia al cinghiale nella Regione Marche.

ATC	Zona	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	Totale
AN1	A	331	519	213	387	259	1.709
AN1	B	253	358	131	317	188	1.247
AN1	C	0	0	0	0	0	0
AN2	A	513	729	523	686	513	2.964
AN2	B	199	334	204	424	389	1.550
AN2	C	0	0	0	0	0	0
AP	A	888	1.147	890	1.182	847	4.954
AP	B	4	27	36	41	13	121
AP	C	0	0	0	0	0	0
FM	A	140	268	117	165	230	920
FM	B	109	103	71	35	39	357
FM	C						0
MC1	A	248	400	313	284	156	1.401
MC1	B	915	1.177	856	1.285	1.060	5.293
MC1	C						0
MC2	A	843	849	494	917	675	3.778
MC2	B	875	865	497	1.077	614	3.928
MC2	C	0	0	0	0	0	0
PS1	A	1.210	1.427	1.241	1.656	1.908	7.442
PS1	B	117	89	100	103	98	507

PS1	C	0	0	0	0	0	0
PS2	A	934	1.207	803	1.645	1.474	6.063
PS2	B	186	179	207	6	0	578
PS2	C	0	0	0	0	0	0

Tabella 110 - Cinghiali abbattuti con la forma di caccia della braccata nelle diverse zone (A, B e C) per ATC e stagione venatoria nel quinquennio considerato

ATC	Zona	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	Totale
AN1	A	0	0	0	0	0	0
AN1	B	0	0	0	0	0	0
AN1	C	17	53	21	34	19	144
AN2	A	0	0	0	0	0	0
AN2	B	15	39	6	15	2	77
AN2	C	0	0	0	13	25	38
AP	A	0	0	0	0	0	0
AP	B	0	0	0	0	29	29
AP	C	54	36	25	25	0	140
FM	A	0	0	0	0	0	0
FM	B	4	4	5	41	62	116
FM	C	29	115	149	203	122	618
MC1	A	0	0	0	0	0	0
MC1	B	0	0	0	12	10	22
MC1	C	0	0	0	6	3	9
MC2	A	0	0	0	0	0	0
MC2	B	0	0	0	0	0	0
MC2	C	25	7	0	0	0	32
PS1	A	0	0	0	0	0	0
PS1	B	18	40	30	18	21	127
PS1	C	0	0	0	0	5	5
PS2	A	0	0	0	0	0	0
PS2	B	18	42	40	26	50	176
PS2	C	20	5	5	0	0	30

Tabella 111 - Cinghiali abbattuti con la forma di caccia della girata nelle diverse zone (A, B e C) per ATC e stagione venatoria nel quinquennio considerato

ATC	Zona	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18	Totale
AN1	A	6	37	17	24	18	102
AN1	B	15	45	66	38	21	185
AN1	C	18	32	23	38	42	153
AN2	A	16	32	36	71	57	212

AN2	B	11	46	86	111	79	333
AN2	C	27	35	50	87	105	304
AP	A	0	0	0	0	0	0
AP	B	0	0	0	0	0	0
AP	C	0	0	0	33	70	103
FM	A	2	6	12	16	18	54
FM	B	5	7	5	7	9	33
FM	C	7	50	41	73	105	276
MC1	A	0	0	0	1	7	8
MC1	B	0	0	0	11	3	14
MC1	C	0	0	0	0	0	0
MC2	A	2	17	5	14	25	63
MC2	B	7	35	11	13	23	89
MC2	C	7	14	10	12	19	62
PS1	A	7	13	14	14	20	68
PS1	B	3	0	2	1	0	6
PS1	C	4	13	12	16	19	64
PS2	A	14	37	14	10	15	90
PS2	B	2	5	9	1	2	19
PS2	C	30	26	25	11	10	102

Tabella 112 - Cinghiali abbattuti con la forma di caccia della selezione nelle diverse zone (A, B e C) per ATC e stagione venatoria nel quinquennio considerato

Nella Tabella 113 e in Figura 109 il dato cumulativo nel quinquennio considerato, che consente di osservare come le diverse forme di caccia non siano state applicate in modo omogeneo a livello regionale nei singoli ATC (la braccata può essere effettuata solo nelle zone A e B).

Zona ATC	Braccata	Girata	Selezione
A AN1	1.709	0	102
B AN1	1.247	0	185
C AN1	0	144	153
A AN2	2.964	0	212
B AN2	1.550	77	333
C AN2	0	38	304
A AP	4.954	0	0
B AP	121	29	0
C AP	0	140	103
A FM	920	0	54
B FM	357	116	33
C FM	0	618	276
A MC1	1.401	0	8
B MC1	5.293	22	14

C MC1	0	9	0
A MC2	3.778	0	63
B MC2	3.928	0	89
C MC2	0	32	62
A PS1	7.442	0	68
B PS1	507	127	6
C PS1	0	5	64
A PS2	6.063	0	90
B PS2	578	176	19
C PS2	0	30	102

Tabella 113 - Cinghiali complessivamente abbattuti nelle diverse zone (A, B e C) per ATC nel quinquennio considerato

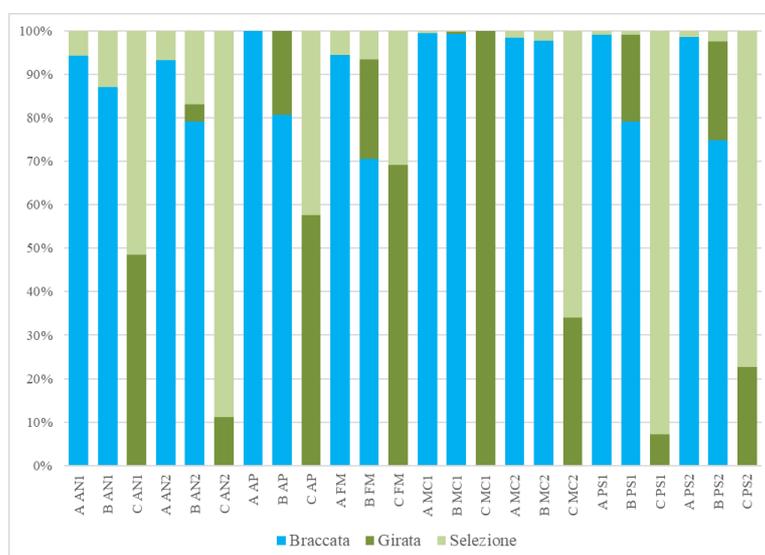


Figura 109 – distribuzione percentuale delle diverse forme di prelievo del cinghiale nelle diverse zone degli ATC della Regione Marche.

Vengono illustrati di seguito i dati riferiti agli abbattimenti di cinghiale all'interno degli istituti faunistici a gestione privata. Nella Tabella 114 è possibile leggere i dati riferiti al numero complessivo di cinghiali abbattuti per provincia di appartenenza delle aziende venatorie differenziati per tipologia di prelievo. Il numero di capi totali prelevati all'interno di questi istituti nei cinque anni considerati è pari a 3.660 capi. Nelle tabelle successive il dettaglio, sempre riferito alle aziende venatorie, per stagione venatoria e tipologia di caccia.

ATC	Braccata	Girata	Selezione	Totale
Ancona	465	83	110	658
Ascoli Piceno	--	--	--	--
Fermo	--	--	--	--
Macerata	2.072	0	26	2.098
Pesaro Urbino	904	0	0	904
Totale	3.441	83	136	3.660

Tabella 114 - Numero di cinghiali prelevati con le diverse forme di caccia nelle aziende venatorie suddivisi per provincia (dato cumulato dalla stagione venatoria 2013-2014 alla s.v. 2017-2018)

Provincia	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	Totale
Ancona	76	175	43	115	56	465
Ascoli Piceno	--	--	--	--	--	--
Fermo	--	--	--	--	--	--
Macerata	431	512	206	468	455	2.072
Pesaro Urbino	184	139	193	184	204	904
Totale	691	826	442	767	715	3.441

Tabella 115 - Numero di cinghiali prelevati con la tecnica della braccata nelle aziende venatorie suddivisi per provincia.

Provincia	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	Totale
Ancona	7	10	15	25	26	83
Ascoli Piceno	--	--	--	--	--	--
Fermo	--	--	--	--	--	--
Macerata	0	0	0	0	0	0
Pesaro Urbino	0	0	0	0	0	0
Totale	7	10	15	25	26	83

Tabella 116 - Numero di cinghiali prelevati con la tecnica della girata nelle aziende venatorie suddivisi per provincia.

Provincia	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	Totale
Ancona	29	53	5	14	9	110
Ascoli Piceno	--	--	--	--	--	--
Fermo	--	--	--	--	--	--
Macerata	0	19	1	4	2	26
Pesaro Urbino	0	0	0	0	0	0
Totale	29	72	6	18	11	136

Tabella 117 - Numero di cinghiali prelevati con la tecnica del prelievo selettivo nelle aziende venatorie suddivisi per provincia.

Il dettaglio dei prelievi per Azienda venatoria viene riportato nelle tabelle successive differenziato per tipologia di caccia.

Azienda venatoria	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18
Totale Ancona	76	175	43	115	56
Arcevia	6	12	4	16	4
Collina del Verdicchio	0	0	0	0	0
La Strega	7	6	8	20	16
Oasi di Diana	1	28	7	15	21
Palazzo	8	6	8	12	0
Tassanare	54	123	16	52	15
Totale Ascoli Piceno	0	0	0	0	0
Totale Fermo	0	0	0	0	0
Totale Macerata	431	512	206	468	455
Fonte delle Raje	17	21	0	5	16
Gagliole	72	89	0	101	66
I Felceti	24	15	0	32	12
Leode	42	47	0	37	12
Maria Cristina	31	44	0	61	61
Monte di Giulio	5	3	0	14	14

Monte Gemmo	14	16	0	0	26
Pintura	0	16	0	11	13
Serrapetrona	23	33	0	37	29
Valle di Fiordimonte	22	33	0	14	36
Castellano	5	23	3	11	7
Fonte delle Mattinate	27	21	10	37	17
Fonte delle Raje	0	0	0	0	0
Gagliole	0	0	88	0	0
I Felceti	23	9	11	9	10
Il Capriolo	19	16	18	22	21
Leode	0	0	0	0	0
Maria Cristina	0	0	0	0	0
Monte di Giulo	9	22	15	4	34
Monte Gemmo	0	0	0	0	0
Pintura	0	0	9	0	0
Prati di Canfaieto	30	0	0	0	0
S.Uberto	24	22	21	18	20
Serrapetrona	0	0	0	0	0
Valle di Fiordimonte	44	82	31	55	61
Totale Pesaro Urbino	184	139	193	184	204
Carpineto	34	0	28	23	21
Cerrigna	11	4	3	1	13
Fontimeleto	2	11	15	17	26
Il Colle	0	0	0	0	2
Il Lago	0	19	28	0	0
La Carda	0	5	0	2	2
La Cerreta	0	1	13	7	24
La Faggiola	18	7	28	27	9
Maiano	19	28	10	22	20
Monte Mattered	22	22	3	0	0
Monte San Lorenzo	5	0	0	2	0
Monte San Paolo	0	0	0	0	9
Montefeltro	4	0	11	7	4
San Fiorano	3	9	1	0	0
San Marino	28	0	13	18	27
San Silvestro	17	14	12	39	20
Valle Amara	1	6	15	1	3
Valle Avellana	0	0	1	9	13
Valpiana	7	4	8	0	2
Valtorta	13	9	4	9	9
Totale complessivo	691	826	442	767	715

Tabella 118 - Numero di cinghiali prelevati con la tecnica della braccata nelle aziende venatorie suddivisi per singolo istituto.

Azienda venatoria	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18
Totale Ancona	7	10	15	25	26
Arcevia	0	0	0	0	0
Collina del Verdicchio	7	10	15	25	26
La Strega	0	0	0	0	0
Oasi di Diana	0	0	0	0	0
Palazzo	0	0	0	0	0
Tassanare	0	0	0	0	0
Totale Ascoli Piceno	0	0	0	0	0
Totale Fermo	0	0	0	0	0

Totale Macerata	0	0	0	0	0
Fonte delle Raje	0	0	0	0	0
Gagliole	0	0	0	0	0
I Felceti	0	0	0	0	0
Leode	0	0	0	0	0
Maria Cristina	0	0	0	0	0
Monte di Giulo	0	0	0	0	0
Monte Gemmo	0	0	0	0	0
Pintura	0	0	0	0	0
Serrapetrona	0	0	0	0	0
Valle di Fiordimonte	0	0	0	0	0
Castellano	0	0	0	0	0
Fonte delle Mattinate	0	0	0	0	0
Fonte delle Raje	0	0	0	0	0
Gagliole	0	0	0	0	0
I Felceti	0	0	0	0	0
Il Capriolo	0	0	0	0	0
Leode	0	0	0	0	0
Maria Cristina	0	0	0	0	0
Monte di Giulo	0	0	0	0	0
Monte Gemmo	0	0	0	0	0
Pintura	0	0	0	0	0
Prati di Canfaieto	0	0	0	0	0
S.Uberto	0	0	0	0	0
Serrapetrona	0	0	0	0	0
Valle di Fiordimonte	0	0	0	0	0
Totale Pesaro Urbino	0	0	0	0	0
Carpineto	0	0	0	0	0
Cerrigna	0	0	0	0	0
Fontimeleto	0	0	0	0	0
Il Colle	0	0	0	0	0
Il Lago	0	0	0	0	0
La Carda	0	0	0	0	0
La Cerreta	0	0	0	0	0
La Faggiola	0	0	0	0	0
Maiano	0	0	0	0	0
Monte Mattera	0	0	0	0	0
Monte San Lorenzo	0	0	0	0	0
Monte San Paolo	0	0	0	0	0
Montefeltro	0	0	0	0	0
San Fiorano	0	0	0	0	0
San Marino	0	0	0	0	0
San Silvestro	0	0	0	0	0
Valle Amara	0	0	0	0	0
Valle Avellana	0	0	0	0	0
Valpiana	0	0	0	0	0
Valtorta	0	0	0	0	0
Totale complessivo	7	10	15	25	26

Tabella 119 - Numero di cinghiali prelevati con la tecnica della girata nelle aziende venatorie suddivisi per singolo istituto.

Azienda venatoria	2013-14	2014-15	2015-16	2016-17	2017-18
Totale Ancona	29	53	5	14	9
Arcevia	0	1	2	2	1

Collina del Verdicchio	0	0	0	0	0
La Strega	4	4	3	1	2
Oasi di Diana	3	10	0	8	6
Palazzo	0	0	0	3	0
Tassanare	22	38	0	0	0
Totale Ascoli Piceno	0	0	0	0	0
Totale Fermo	0	0	0	0	0
Totale Macerata	0	19	1	4	2
Fonte delle Raje	0	2	0	0	0
Gagliole	0	0	0	2	0
I Felceti	0	0	0	0	0
Leode	0	0	0	2	0
Maria Cristina	0	0	0	0	0
Monte di Giulo	0	0	0	0	0
Monte Gemmo	0	0	0	0	0
Pintura	0	2	0	0	0
Serrapetrona	0	0	0	0	0
Valle di Fiordimonte	0	4	0	0	0
Castellano	0	1	0	0	2
Fonte delle Mattinate	0	0	0	0	0
Fonte delle Raje	0	0	0	0	0
Gagliole	0	0	0	0	0
I Felceti	0	0	0	0	0
Il Capriolo	0	0	0	0	0
Leode	0	0	0	0	0
Maria Cristina	0	0	0	0	0
Monte di Giulo	0	0	0	0	0
Monte Gemmo	0	0	1	0	0
Pintura	0	0	0	0	0
Prati di Canfaieto	0	0	0	0	0
S.Uberto	0	0	0	0	0
Serrapetrona	0	0	0	0	0
Valle di Fiordimonte	0	10	0	0	0
Totale Pesaro Urbino	0	0	0	0	0
Carpineto	0	0	0	0	0
Cerrigna	0	0	0	0	0
Fontimeleto	0	0	0	0	0
Il Colle	0	0	0	0	0
Il Lago	0	0	0	0	0
La Carda	0	0	0	0	0
La Cerreta	0	0	0	0	0
La Faggiola	0	0	0	0	0
Maiano	0	0	0	0	0
Monte Mattera	0	0	0	0	0
Monte San Lorenzo	0	0	0	0	0
Monte San Paolo	0	0	0	0	0
Montefeltro	0	0	0	0	0
San Fiorano	0	0	0	0	0
San Marino	0	0	0	0	0
San Silvestro	0	0	0	0	0
Valle Amara	0	0	0	0	0
Valle Avellana	0	0	0	0	0
Valpiana	0	0	0	0	0
Valtorta	0	0	0	0	0
Totale complessivo	29	72	6	18	11

Tabella 120 - Numero di cinghiali prelevati con la tecnica del prelievo selettivo nelle aziende venatorie suddivisi per singolo istituto.

Azienda venatoria	Braccata	Girata	Selezione
Totale Ancona	465	83	110
Arcevia	42	0	6
Collina del Verdicchio	0	83	0
La Strega	57	0	14
Oasi di Diana	72	0	27
Palazzo	34	0	3
Tassanare	260	0	60
Totale Ascoli Piceno	0	0	0
Totale Fermo	0	0	0
Totale Macerata	2.072	0	26
Fonte delle Raje	59	0	2
Gagliole	328	0	2
I Felceti	83	0	0
Leode	138	0	2
Maria Cristina	197	0	0
Monte di Giulio	36	0	0
Monte Gemmo	56	0	0
Pintura	40	0	2
Serrapetrona	122	0	0
Valle di Fiordimonte	105	0	4
Castellano	49	0	3
Fonte delle Mattinate	112	0	0
Fonte delle Raje	0	0	0
Gagliole	88	0	0
I Felceti	62	0	0
Il Capriolo	96	0	0
Leode	0	0	0
Maria Cristina	0	0	0
Monte di Giulio	84	0	0
Monte Gemmo	0	0	1
Pintura	9	0	0
Prati di Canfaieto	30	0	0
S.Uberto	105	0	0
Serrapetrona	0	0	0
Valle di Fiordimonte	273	0	10
Totale Pesaro Urbino	904	0	0
Carpineto	106	0	0
Cerrigna	32	0	0
Fontimeleto	71	0	0
Il Colle	2	0	0
Il Lago	47	0	0
La Carda	9	0	0
La Cerreta	45	0	0
La Faggiola	89	0	0
Maiano	99	0	0
Monte Mattera	47	0	0
Monte San Lorenzo	7	0	0
Monte San Paolo	9	0	0
Montefeltro	26	0	0
San Fiorano	13	0	0
San Marino	86	0	0

San Silvestro	102	0	0
Valle Amara	26	0	0
Valle Avellana	23	0	0
Valpiana	21	0	0
Valtorta	44	0	0
Totale complessivo	3.441	83	136

Tabella 121 - Numero di cinghiali complessivamente prelevati nel quinquennio nelle aziende venatorie suddivisi per singolo istituto e tecnica di prelievo.

Nelle tabelle e nel grafico successivi si possono leggere e visualizzare i dati cumulati del quinquennio suddivisi per tipologia di caccia, per confronto tra ATC e Aziende venatorie.

Provincia	Braccata Aziende venatorie	Braccata ATC	% Aziende venatorie
Ancona	465	7.470	5,9%
Ascoli Piceno	0	5.075	0,0%
Fermo	0	1.277	0,0%
Macerata	2.072	14.400	12,6%
Pesaro Urbino	904	14.590	5,8%
Totale	3.441	42.812	7,4%

Tabella 122 – Confronto tra numero di cinghiali complessivamente prelevati in braccata nel quinquennio nelle aziende venatorie e negli ATC.

Provincia	Girata Aziende venatorie	Girata ATC	% Aziende venatorie
Ancona	83	259	24,3%
Ascoli Piceno	0	169	0,0%
Fermo	0	734	0,0%
Macerata	0	63	0,0%
Pesaro Urbino	0	338	0,0%
Totale	83	1.563	5,6%

Tabella 123 – Confronto tra numero di cinghiali complessivamente prelevati in girata nel quinquennio nelle aziende venatorie e negli ATC.

Provincia	Selezione Aziende venatorie	Selezione ATC	% Aziende venatorie
Ancona	110	1.289	7,9%
Ascoli Piceno	0	103	0,0%
Fermo	0	363	0,0%
Macerata	26	236	9,9%
Pesaro Urbino	0	349	0,0%
Totale	136	2.340	5,5%

Tabella 124 – Confronto tra numero di cinghiali complessivamente prelevati in selezione nel quinquennio nelle aziende venatorie e negli ATC.

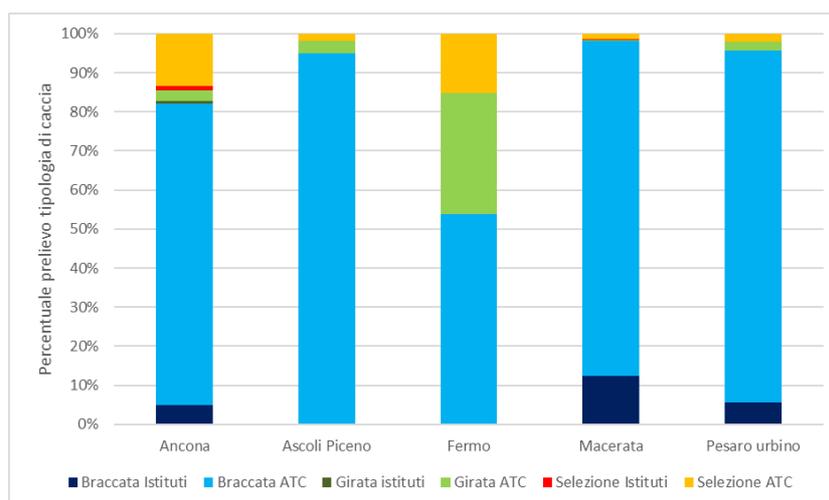


Figura 110 – Proporzioni percentuali del di numero complessivo di cinghiali abbattuti con le tre tecniche negli istituti privati (Aziende venatorie) e in ATC ripartiti per provincia

Nella Tabella 125 è possibile visualizzare i dati riferiti ai piani di controllo sulla specie effettuati ai sensi dell’art. 19 LN LN 157/92, pervenuti per le sole provincie di Fermo e Ascoli Piceno. Si ricorda che gli stessi sono stati effettuati esclusivamente all’interno degli istituti faunistici a divieto di caccia.

Provincia	2013	2014	2015	2016	2017
Ascoli Piceno	0	144	84	25	34
Fermo	0	0	0	50	80
Totale	0	144	84	75	114

Tabella 125 – Prelievi di cinghiale effettuati in controllo ai sensi art. 19 LN 157/92 nelle provincie di Ascoli Piceno e Fermo.

Per quanto riguarda le consistenze sono stati analizzati i dati dei conteggi primaverili effettuati dagli ATC nelle sole zone “A” e “B”. I dati forniti dagli ATC riportano, oltre al numero di animali contati direttamente, anche un valore di stima delle consistenze effettive ma, non essendoci un parametro comune di riferimento per il calcolo questi ultimi, non sono stati riportati. I conteggi dei cinghiali, come già ricordato sopra, non possono essere considerati affidabili per le stime di consistenza. Tuttavia le informazioni raccolte possono essere utilizzate per analizzare le dinamiche, la struttura di popolazione, o per indicare una consistenza minima accertata. Nella Tabella 126 e in Figura 111 vengono illustrati i dati complessivi derivati dal conteggio negli ATC dal 2013 al 2017. La tecnica prevalente è quella del conteggio da punti vantaggiosi, tranne che per gli ATC di Fermo e Ascoli Piceno dove i conteggi sono stati effettuati per area campione.

Zone ATC	2013	2014	2015	2016	2017
ATC zone “A”	3.207	2.350	2.477	2.581	2.625
ATC zone “B”	1.208	902	1.030	877	1.040
Totale	4.415	3.252	3.507	3.458	3.665

Tabella 126 – Risultati dei conteggi di cinghiale effettuati negli ATC dal 2013 al 2017.

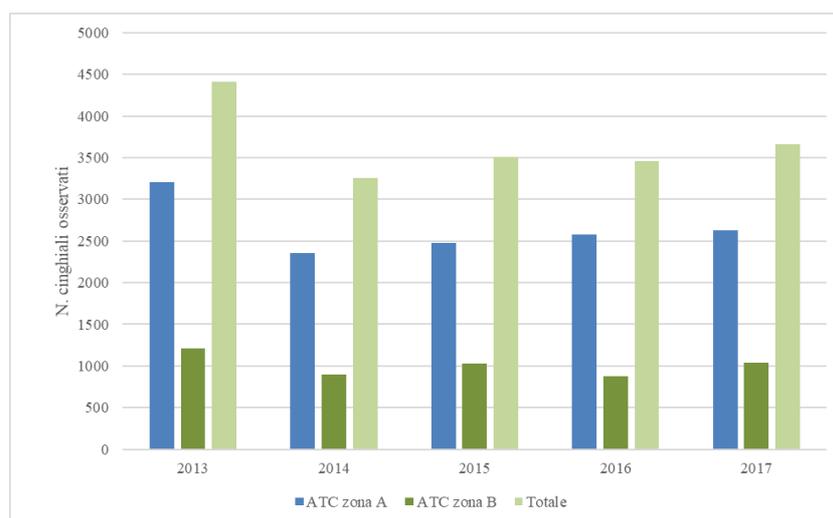


Figura 111 – Risultati dei conteggi di cinghiale effettuati negli ATC dal 2013 al 2017.

Nelle tabelle e nei grafici successivi vengono riportati i dati dei conteggi per ogni ATC dal 2013 al 2017 suddivisi tra zona “A” e zona “B”, con in ultimo l’andamento dei risultati nel quinquennio considerato.

ATC zone “A”	2013	2014	2015	2016	2017
Ancona1	339	260	167	127	143
Ancona2	254	234	202	121	123
Ascoli Piceno	528	452	453	444	473
Fermo	36	49	44	21	59
Macerata1	205	113	138	208	144
Macerata2	273	275	213	259	314
Pesaro1	798	438	704	744	672
Pesaro2	774	529	556	657	697

Tabella 127 – Risultati dei conteggi di cinghiale effettuati nelle zone “A” degli ATC dal 2013 al 2017.

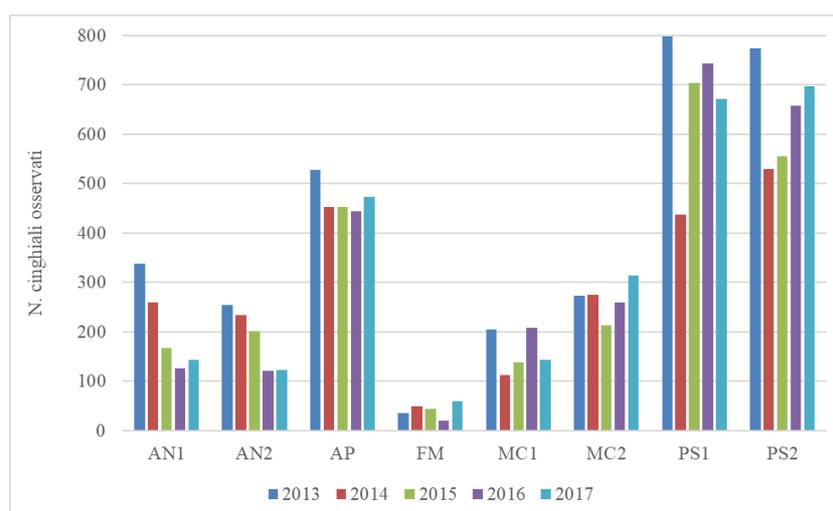


Figura 112 – Risultati dei conteggi di cinghiale effettuati nelle zone “A” degli ATC dal 2013 al 2017.

ATC zone "B"	2013	2014	2015	2016	2017
Ancona1	122	93	71	40	66
Ancona2	106	67	82	41	90
Ascoli Piceno	5	7	10	10	18
Fermo	25	44	24	11	19
Macerata1	481	378	414	520	581
Macerata2	217	204	192	181	192
Pesaro1	63	28	106	57	57
Pesaro2	189	81	131	17	17

Tabella 128 – Risultati dei conteggi di cinghiale effettuati nelle zone "B" degli ATC dal 2013 al 2017.

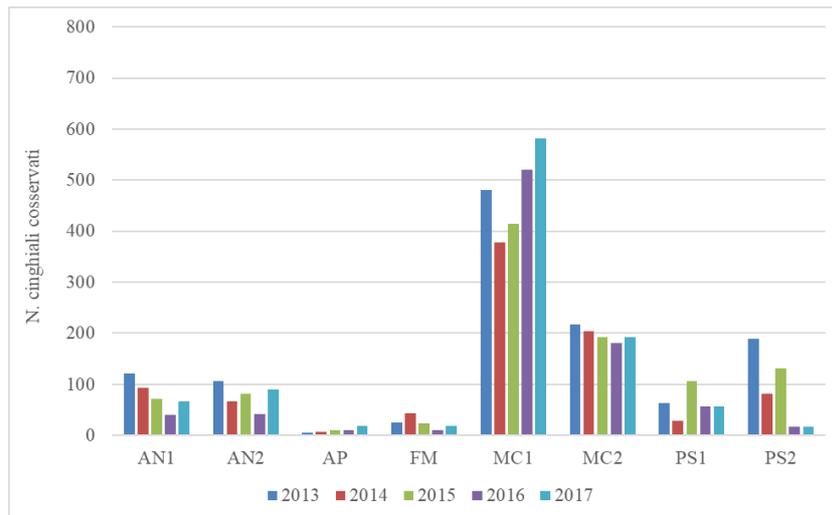


Figura 113 – Risultati dei conteggi di cinghiale effettuati nelle zone "B" degli ATC dal 2013 al 2017.

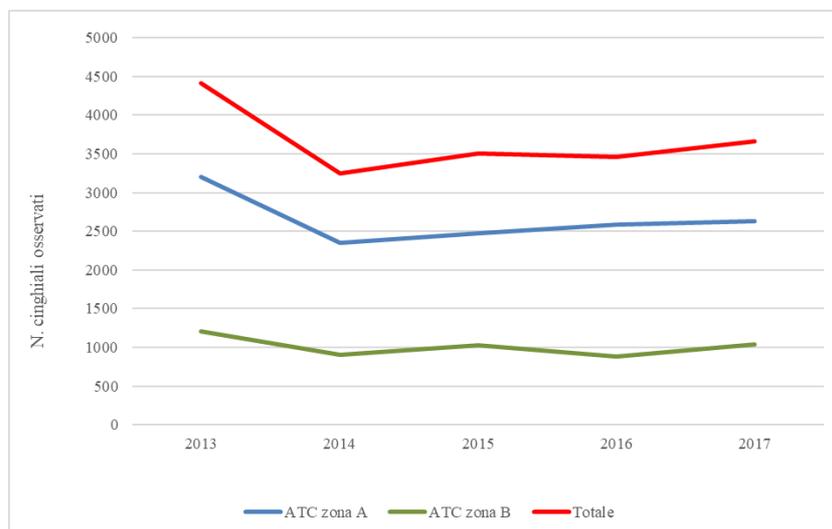


Figura 114 – Andamento del numero dei cinghiali contati nelle aree A e B degli ATC dal 2013 al 2017.

5.3.3 Capriolo (*Capreolus capreolus*)

Il Capriolo è il più piccolo cervide italiano e, al pari degli altri ungulati italiani, ha toccato il suo minimo storico in termini sia numerici che di distribuzione a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Grazie a colonizzazione spontanea in prevalenza lungo l'arco alpino e a numerosi

progetti di reintroduzione allo stato attuale la specie ha nuovamente colonizzato una buona parte del suo areale potenziale e lo si può trovare lungo tutto il Paese dal livello del mare fino all'orizzonte alpino. Dal centro Italia fino a tutto l'arco alpino non vi è più soluzione di continuità nell'areale distributivo, mentre appare più frammentaria la distribuzione nel sud del Paese. Risulta assente dalle isole maggiori. Secondo i dati più aggiornati di ISPRA la popolazione italiana supera i 500.000 individui con una tendenza di evoluzione positiva sia dell'areale distributivo che delle consistenze (Figura 115).

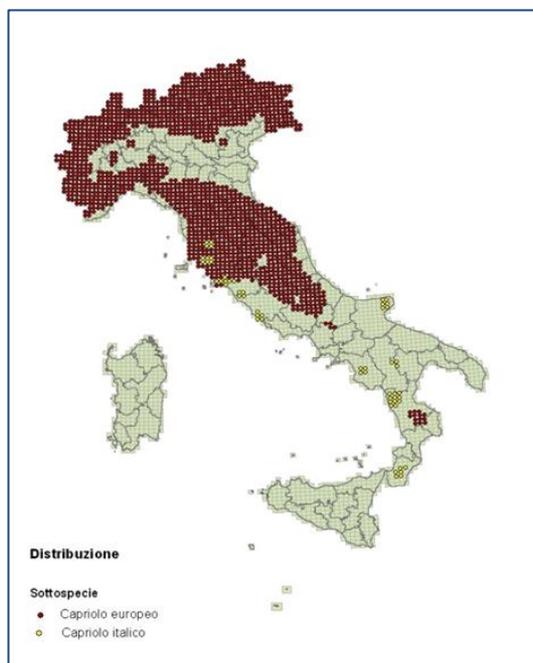


Figura 115 – Distribuzione italiana del capriolo (ISPRA 2016 modificata).

Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (*IUCN Red List of Threatened Species*) la specie viene classificata come LC (Least concern: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale. In alcuni siti vi è la presenza del capriolo italico per le cui specifiche si rimanda allo specifico Piano d'Azione Nazionale.

A livello regionale la specie è presente quasi senza soluzione di continuità in tutto l'area idonea con presenza costante nell'arco di tutto l'anno tranne che lungo il litorale adriatico nella porzione più meridionale della regione. Mancano però i dati specifici sulla distribuzione a livello locale.

Il modello di vocazionalità per la specie su scala regionale, per la cui costruzione si rimanda al capitolo specifico, è stato sviluppato sia per l'idoneità biologica che per quella agro-forestale. Si ricorda che la prima valuta esclusivamente le variabili ambientali, mentre la seconda anche le interazioni con le attività antropiche in generale.

Il modello di idoneità biologica della specie è stato costruito utilizzando uno specifico algoritmo che assegnasse ad ogni unità territoriale di 100 m² un valore di sintesi integrando i valori di idoneità per le singole variabili ambientali usate (uso del suolo, quota; pendenza e la presenza di centri abitati). In particolare sono state considerate maggiormente vocate per la specie, con un conseguente peso maggiore nel valore di idoneità finale, le zone boscate e quelle caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea; tra le aree agricole, che per quasi tutte le tipologie costituiscono ambienti idonee alla specie, hanno assunto particolare rilievo nel determinare l'idoneità del territorio, le zone agricole eterogenee. È stato assegnato poi un punteggio di idoneità via via crescente alle classi di altitudine e di pendenza minori. Infine

all'interno dell'algoritmo è stato aggiunto un ulteriore fattore in modo tale che il valore di idoneità finale risultasse nullo in presenza di aree urbanizzate.

Per stimare l'idoneità agro-forestale è stata rifatta l'analisi aggiungendo all'interno dell'algoritmo un nuovo fattore che riducesse in maniera significativa l'idoneità del territorio in presenza delle superfici agricole, dove la presenza della specie entra in maggior conflitto che le attività antropiche. I risultati ottenuti si possono visualizzare rispettivamente nella Figura 116 e nella Figura 117.

La presenza di questa specie può avere un potenziale effetto negativo nei confronti delle attività antropiche (es. impatti sull'agricoltura, selvicoltura, viabilità, zoonosi, ecc.) che dovrà essere preso in attenta considerazione nelle fasi di pianificazione gestionale.

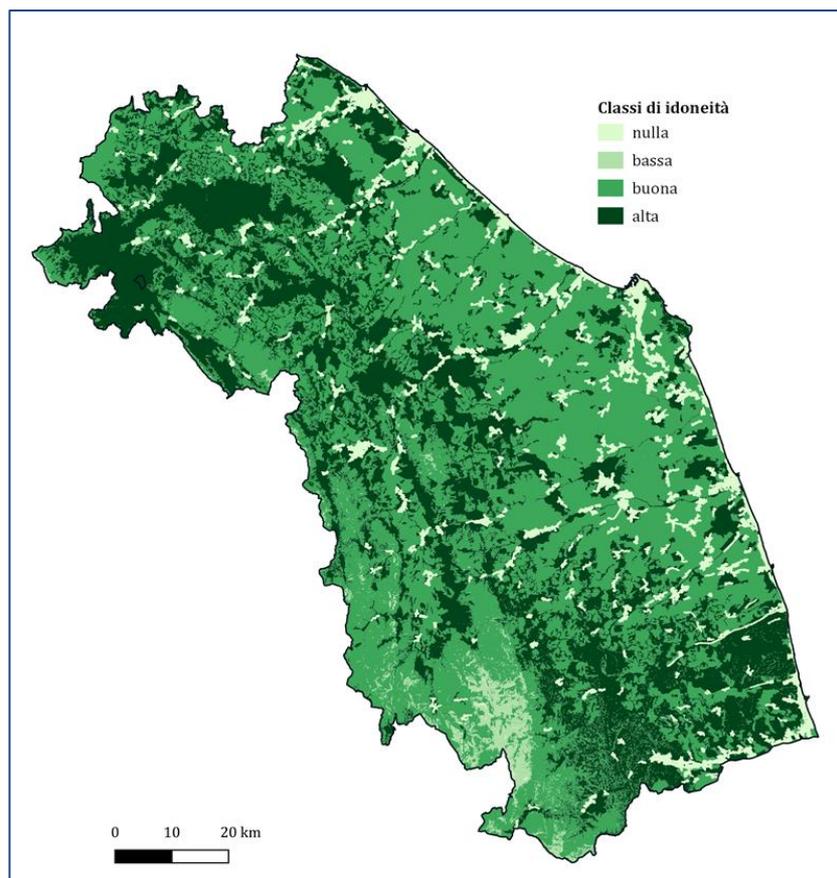


Figura 116 – Modello di idoneità ambientale biologica per il Capriolo

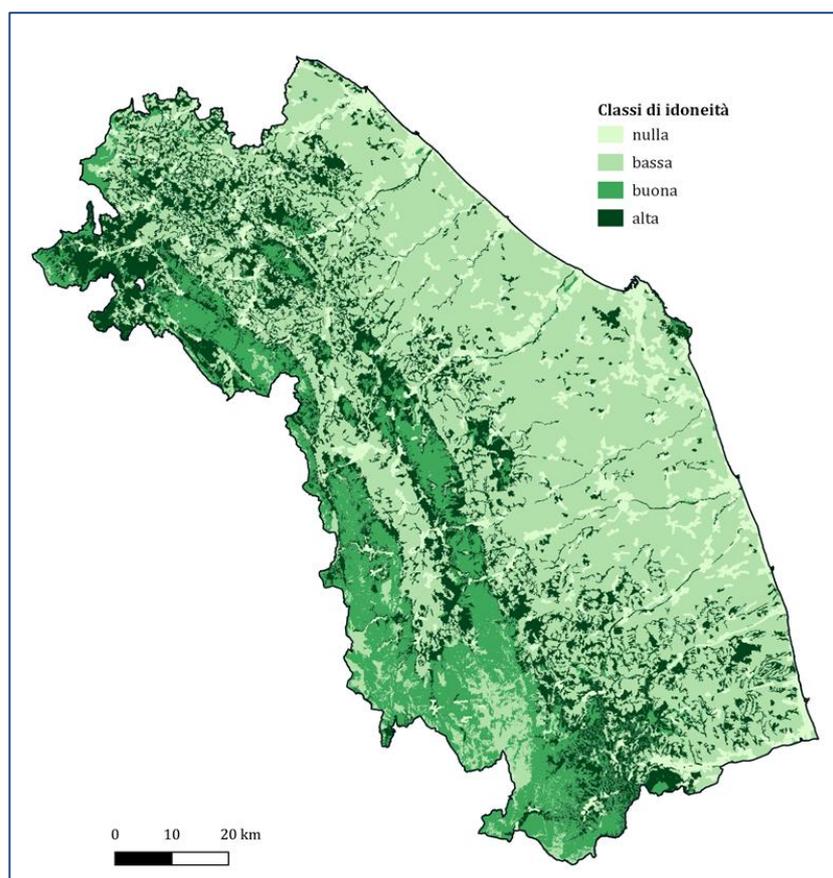


Figura 117 – Modello di idoneità ambientale agro-forestale per il Capriolo

Per quanto riguarda la gestione pregressa, di seguito vengono riportati i dati cinegetici disponibili per l'ultimo quinquennio. La specie fino ad oggi è stata gestita, per quanto riguarda il territorio a caccia programmata, esclusivamente mediante prelievo selettivo. Il periodo considerato è quello del quinquennio dalla stagione faunistico venatoria 2013/2014 a quella 2017/2018. Nella Tabella 129 è possibile leggere i dati del piano di abbattimento assegnato per singolo ATC nelle 5 stagioni venatorie considerate dal 2013/14 al 2017/18, mentre in quella successiva il piano effettivamente realizzato.

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	122	156	176	178	180
AN2	130	166	202	166	192
AP	0	0	74	163	152
FM	65	88	90	43	70
MC1	116	218	286	328	292
MC2	142	169	198	314	286
PU1	1.329	1.460	1.546	1.149	1.067
PU2	856	866	990	846	845
Totale	2.760	3.123	3.562	3.187	3.084

Tabella 129 - Piano di prelievo del capriolo assegnato negli ATC.

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	66	91	88	99	96
AN2	86	88	128	112	127
AP	0	0	49	44	72

FM	15	25	33	16	34
MC1	36	58	82	78	110
MC2	117	112	126	0	188
PS1	1.025	1.147	1.140	866	782
PS2	538	631	744	653	650
Totale	1.883	2.152	2.390	1.868	2.059

Tabella 130 - Piano di prelievo del capriolo realizzato negli ATC.

Nelle tabelle successive vengono riportate le stesse informazioni per gli istituti faunistici a gestione privata (AFV).

Provincia	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
Ancona	12	16	16	23	30
Macerata	68	73	80	75	56
Pesaro Urbino	0	0	0	0	178
Totale	80	89	96	98	264

Tabella 131 - Piano di prelievo del capriolo assegnato alle AFV.

Provincia	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
Ancona	0	0	1	2	9
Macerata	35	42	39	42	37
Pesaro Urbino	0	0	0	11	57
Totale	35	42	40	55	103

Tabella 132 - Piano di prelievo del capriolo realizzato nelle AFV.

Nella Tabella 133 e in dettaglio nei grafici successivi i dati riferiti ai piani di prelievo del capriolo assegnati e realizzati con le relative percentuali.

	2013-14			2014-15			2015-16			2016-17			2017-18		
	Ass.	Prel.	%												
AN1	122	66	54,1%	156	91	58,3%	176	88	50,0%	178	99	55,6%	180	96	53,3%
AN2	130	86	66,2%	166	88	53,0%	202	128	63,4%	166	112	67,5%	192	127	66,1%
AP	0	0		0	0		74	49	66,2%	163	44	27,0%	152	72	47,4%
FM	65	15	23,1%	88	25	28,4%	90	33	36,7%	43	16	37,2%	70	34	48,6%
MC1	116	36	31,0%	218	58	26,6%	286	82	28,7%	328	78	23,8%	292	110	37,7%
MC2	142	117	82,4%	169	112	66,3%	198	126	63,6%	314	0	0,0%	286	188	65,7%
PU1	1.329	1.025	77,1%	1.460	1.147	78,6%	1.546	1.140	73,7%	1.149	866	75,4%	1.067	782	73,3%
PU2	856	538	62,9%	866	631	72,9%	990	744	75,2%	846	653	77,2%	845	650	76,9%
AFV	80	35	43,8%	89	42	47,2%	96	40	41,7%	98	55	56,1%	264	103	39,0%
Totale	2.840	1.918	67,5%	3.212	2.194	68,3%	3.658	2.430	66,4%	3.285	1.923	58,5%	3.348	2.162	64,6%

Tabella 133 - Confronto tra il piano di prelievo assegnato e quello realizzato e percentuale di prelievo.

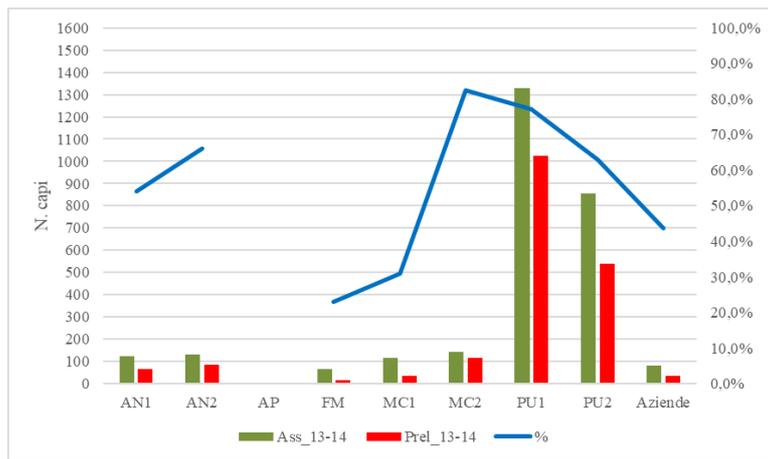


Figura 118 – Piano di prelievo assegnato e realizzato e percentuale di prelievo (2013/14)

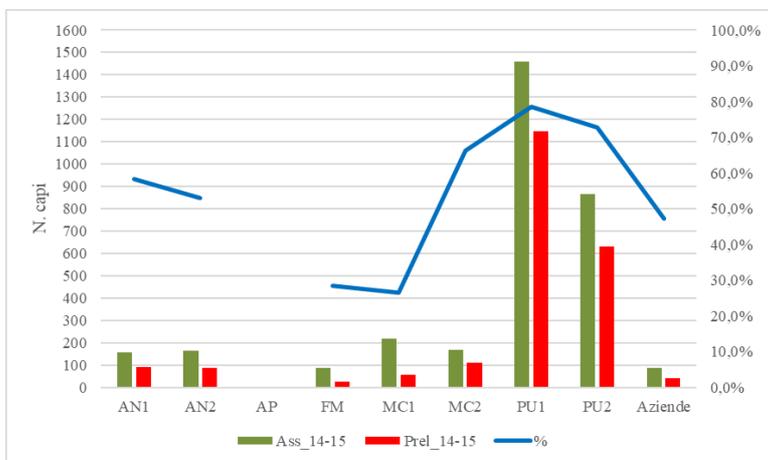


Figura 119 – Piano di prelievo assegnato e realizzato e percentuale di prelievo (2014/15)

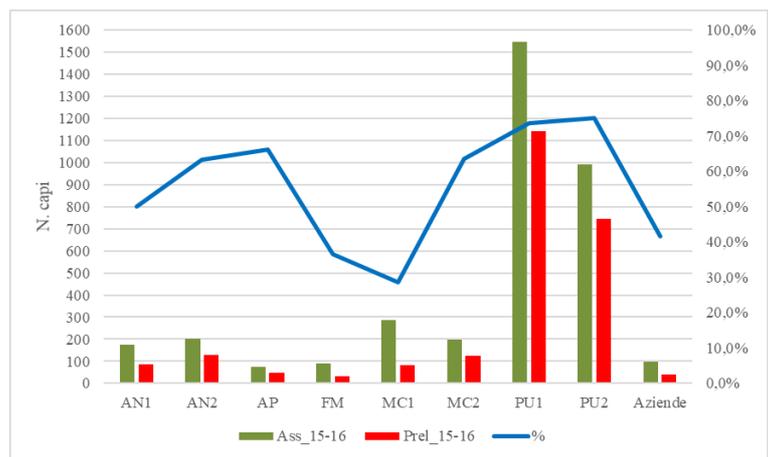


Figura 120 – Piano di prelievo assegnato e realizzato e percentuale di prelievo (2015/16)

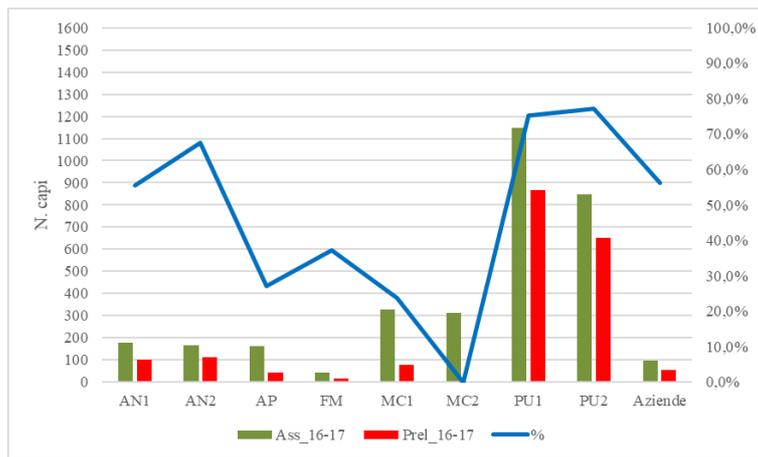


Figura 121 – Piano di prelievo assegnato e realizzato e percentuale di prelievo (2016/17)

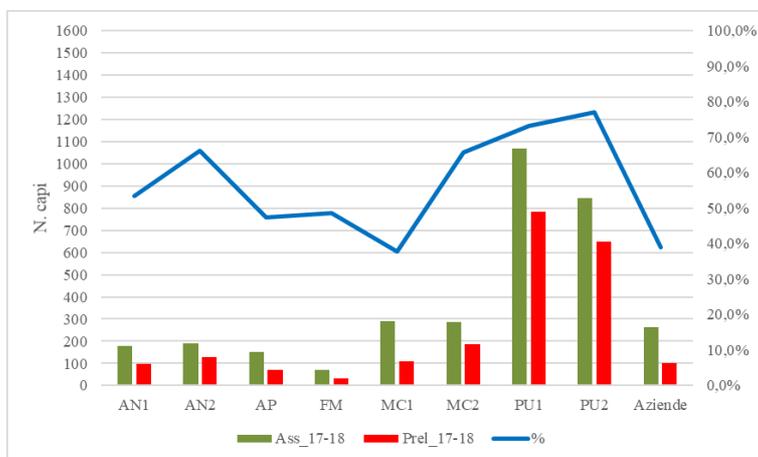


Figura 122 – Piano di prelievo assegnato e realizzato e percentuale di prelievo (2017/18)

A titolo riassuntivo viene riportato l'andamento complessivo dei capi assegnati ed abbattuti nel quinquennio considerato.

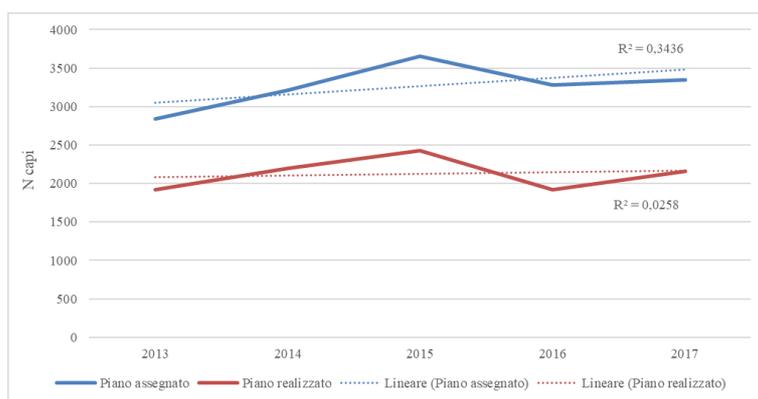


Figura 123 – Andamento del piano di prelievo assegnato e realizzato nel quinquennio considerato.

Nella Figura 124 è possibile visualizzare la densità di prelievo di capriolo (capi/100 ha TASP) per il quinquennio considerato.

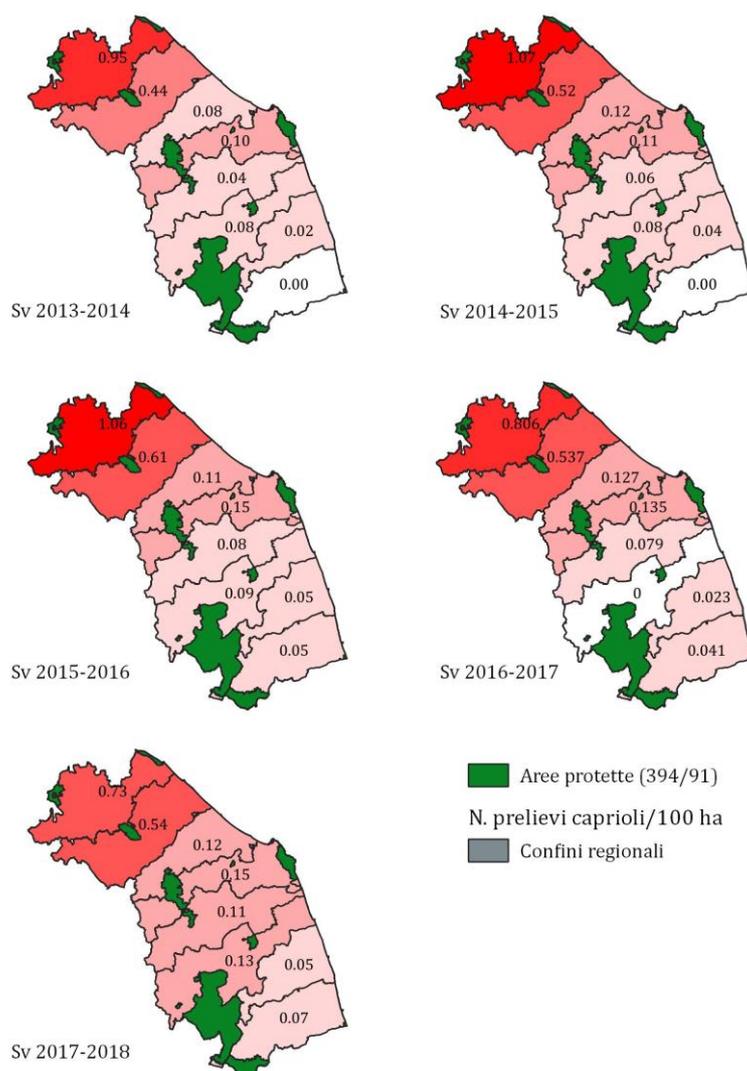


Figura 124 – Densità di prelievo del capriolo per ogni 100 ettari di TASP degli ATC.

Per quanto riguarda i conteggi vengono riportati sia i dati dei capi effettivamente contati, sia i capi stimati. I dati riportati per le stime derivano principalmente da osservazioni da punti vantaggiosi, integrate, soprattutto negli Istituti privati, con battute in area campione (Tabella 134 e Tabella 135, Figura 125 e Figura 126).

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	563	796	833	772	731
AN2	679	729	706	602	658
AP	---	---	399	365	604
FM	534	522	473	454	396
MC1	1.056	1.204	1.186	1.526	1.372
MC2	921	1.305	1.274	1.111	1.197
PS1	6.117	5.492	6.375	4.030	4.568
PS2	2.538	2.574	3.528	3.398	3.282
Totale	12.408	12.622	14.774	12.258	12.808

Tabella 134 - Numero di capi contati derivati dai conteggi effettuati in primavera con le tecniche dei punti vantaggiosi e delle battute campione negli ATC.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	1.493	1.934	2.240	2.483	2.359
AN2	1.659	2.200	2.574	2.267	2.470
AP	---	---	3.500	3.080	3.700
FM	1.716	1.901	473	454	396
MC1	4.952	5.770	5.744	6.838	5.948
MC2	6.993	9.135	8.695	7.300	7.961
PS1	11.056	11.449	12.312	10.330	9.844
PS2	7.546	8.350	9.759	8.999	9.092
Totale	35.415	40.739	45.297	41.751	41.770

Tabella 135 - Stime delle consistenze di capriolo derivate dai conteggi effettuati in primavera con le tecniche dei punti vantaggiosi e delle battute campione negli ATC.

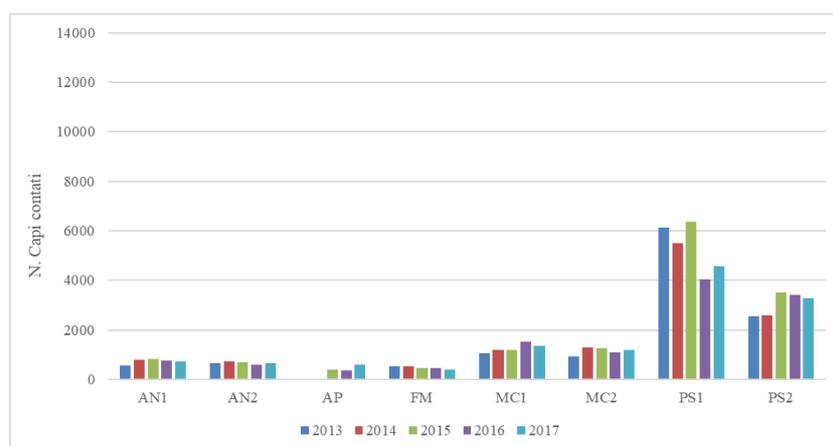


Figura 125 – Numero di capi contati derivati dai conteggi effettuati in primavera con le tecniche dei punti vantaggiosi e delle battute negli ATC

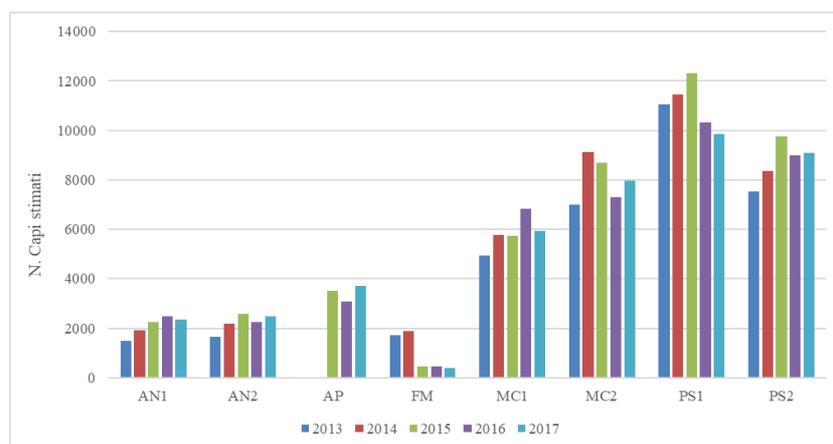


Figura 126 – Stime delle consistenze di capriolo derivate dai conteggi effettuati in primavera con le tecniche dei punti vantaggiosi negli ATC

Nella tabella e nel grafico seguenti è possibile visualizzare il dato complessivo a livello regionale. Si osserva che in media il numero degli animali contati rappresenta circa un terzo di quelli stimati.

	2013	2014	2015	2016	2017
Regione Marche contati	12.408	12.622	14.774	12.258	12.808
Regione marche stimati	35.415	40.739	45.297	41.751	41.770
Percentuale contati su stimati	35,0%	31,0%	32,6%	29,4%	30,7%

Tabella 136 - Rapporto tra capi contati e capi stimati nella Regione Marche nel quinquennio considerato.

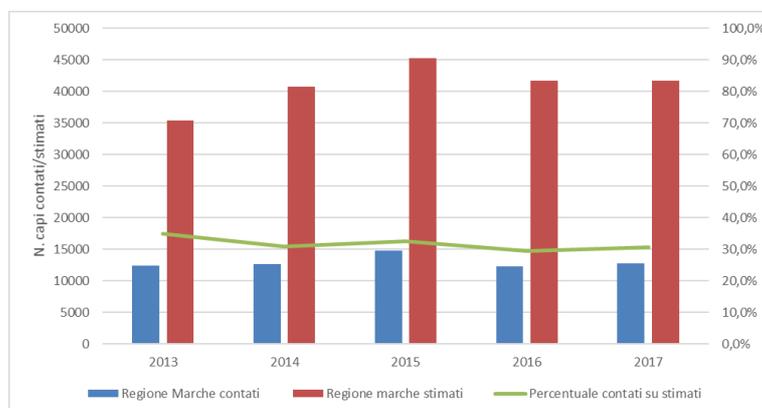


Figura 127 – Andamento del rapporto tra capi contati e capi stimati nella Regione Marche nel quinquennio considerato

Per quanto riguarda gli Istituti faunistici a gestione privata (AFV) i dati dei conteggi vengono riportati nella Tabella 137.

Provincia	2013	2014	2015	2016	2017
Ancona	161	213	215	257	285
Macerata	663	701	708	747	781
Pesaro Urbino	1.498	1.434	1.712	d.n.p.	1.491
Totale	2.322	2.348	2.635	1.004	2.557

Tabella 137 - Stime delle consistenze di capriolo derivate dai conteggi effettuati in primavera con le tecniche dei punti vantaggiosi e delle battute campione negli istituti faunistici a gestione privata.

I dati di prelievo e monitoraggio indicano una popolazione in leggero incremento nel quinquennio, con ancora grandi differenze tra i vari ATC. In particolare gli ATC della Provincia di Pesaro e Urbino presentano alte densità di animali ma con una tendenza alla diminuzione (PS1) o pressoché stabile (PS2). Gli ATC di Macerata presentano un buon numero di animali con tendenza generale all'aumento. Si ipotizza invece che negli ATC con densità più basse possano esserci incrementi più marcati nei prossimi anni, dovuti alla colonizzazione di aree nuove, come già osservato in altri contesti nazionali.

5.3.4 Cervo (*Cervus elaphus*)

Il Cervo è il più grosso cervide italiano e, al pari degli altri ungulati italiani, ha toccato il suo minimo storico in termini sia numerici che di distribuzione a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Grazie a colonizzazione spontanea in prevalenza lungo l'arco alpino e a numerosi progetti di reintroduzione allo stato attuale la specie ha nuovamente colonizzato una discreta parte del suo areale potenziale e lo si può trovare lungo tutto l'arco alpino ed in modo più discontinuo lungo la dorsale appenninica peninsulare; è assente dalla Sicilia mentre in Sardegna è presente con la sottospecie locale (*Cervus elaphus corsicanus*); alle foci del Po è presente l'unica

popolazione che presumibilmente appartiene ai cervi autoctoni del Paese. Si stima che la specie abbia recuperato circa il 50% del proprio areale idoneo. Secondo i dati più aggiornati di ISPRA la popolazione italiana supera gli 80.000 individui con una tendenza di evoluzione positiva sia dell'areale distributivo che delle consistenze.



Figura 128 – Distribuzione italiana del Cervo (ISPRA 2016)

Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (*IUCN Red List of Threatened Species*) la specie viene classificata come LC (*Least concern*: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale. A livello regionale la specie è presente quasi esclusivamente nella porzione meridionale in coincidenza del Parco Nazionale dei Monti Sibillini all'interno del quale sono state effettuate operazioni di reintroduzione con soggetti fondatori provenienti dall'Appennino tosco-emiliano (66 capi nel 2005, 11 nel 2001 e 2 nel 2012). Nella primavera del 2019 ne è stata rilevata la presenza con osservazioni dirette nella Valle del Metauro in Provincia di Pesaro Urbino (Gaggioli, com. pers.); si ritiene plausibile che si tratti di animali provenienti dalla limitrofa area di presenza nota della Regione Umbria. Una ulteriore segnalazione riguarda, sempre per il 2019, il Comune di Fabriano, ma non è possibile fornire informazioni sulla consistenza o distribuzione, in assenza di un monitoraggio accurato del fenomeno. Nella Figura 129 viene rappresentata la distribuzione generica conosciuta attuale grazie ai dati forniti dal PN dei Monti Sibillini; il parco stesso stima una popolazione di poco inferiore ai 500 capi.

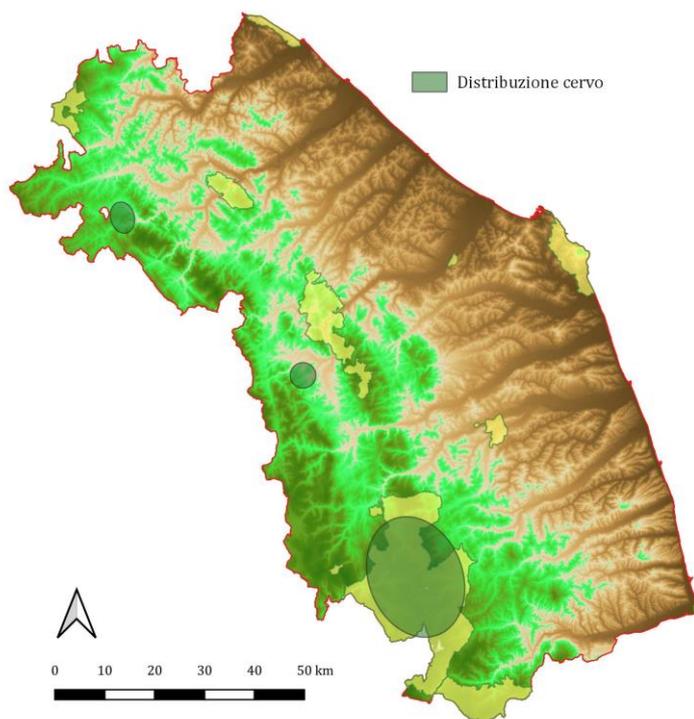


Figura 129 – Distribuzione indicativa del cervo nella regione Marche (per le presenze segnalate nel Comune di Fabriano non è possibile localizzare le segnalazioni in modo accurato).

Il modello di vocazionalità per la specie su scala regionale, per la cui costruzione si rimanda al capitolo specifico, è stato sviluppato sia per l' idoneità biologica che per quella agro-forestale. Si ricorda che la prima valuta esclusivamente le variabili ambientali, mentre la seconda anche le interazioni con le attività antropiche in generale.

Per costruire il modello di idoneità biologica della specie è stato sviluppato uno specifico algoritmo che assegnasse ad ogni unità territoriale di 100 m² un valore di sintesi integrando i valori di idoneità per le singole variabili ambientali usate (uso del suolo, quota; la pendenza, la presenza di corpi idrici e di centri abitati). In particolare sono state considerate maggiormente vocate per la specie, con un conseguente peso maggiore nel valore di idoneità finale, le zone boscate, le zone agricole eterogenee e le colture permanenti, assegnando valori di idoneità via via più bassi all'aumentare del grado di antropizzazione dell'area. Il range di altitudine considerato più idoneo alla specie è rappresentato dalle classi di altitudini intermedie a cui sono stati assegnati i valori di idoneità più alti. È stato poi assegnato un punteggio di idoneità via via crescente alle classi di pendenza minori. Per tener conto dell'affetto positivo della presenza di corpi idrici per la specie è stato usato un fattore moltiplicativo all'interno dell'algoritmo, in modo da soppesare positivamente il valore di idoneità in prossimità di tali aree (come spiegato nel capitolo specifico). Parallelamente un ulteriore fattore ha reso nullo il valore di idoneità finale in presenza delle aree urbanizzate. L' idoneità agro-forestale per la specie si differenzia da quella biologica per la netta riduzione dei valori finali di idoneità impostati in corrispondenza delle superfici agricole, dove la presenza della specie potrebbe entrare in conflitto con le attività antropiche. La specie ad oggi non è oggetto di gestione faunistico-venatoria nelle Marche, ma potrebbe avere in futuro un potenziale negativo talvolta elevato nei confronti di alcune attività antropiche che dovrà essere preso in considerazione. In diversi contesti italiani si è infatti verificata una forte espansione della popolazione dalle aree di reintroduzione, spesso situate in aree protette in

zone montane, verso aree agricole a bassa quota. La biologia della specie infatti non indica una esclusiva predilezione per le aree montane (Figura 130 e Figura 131). La specie ad oggi, in Regione Marche, non è mai stata gestita dal punto di vista venatorio.

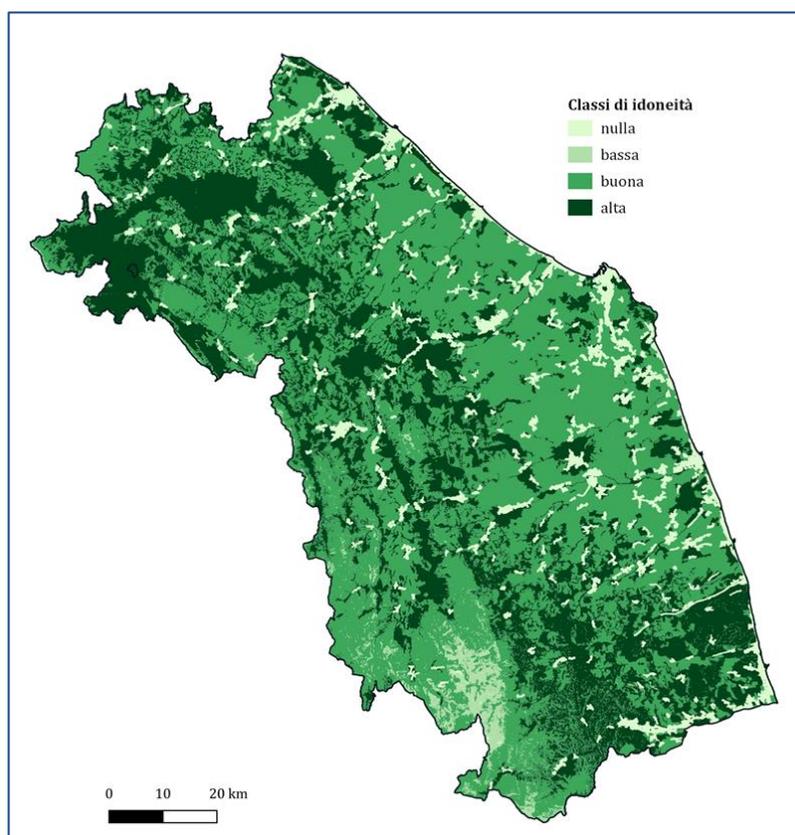


Figura 130 – Modello di idoneità ambientale biologica per il cervo.

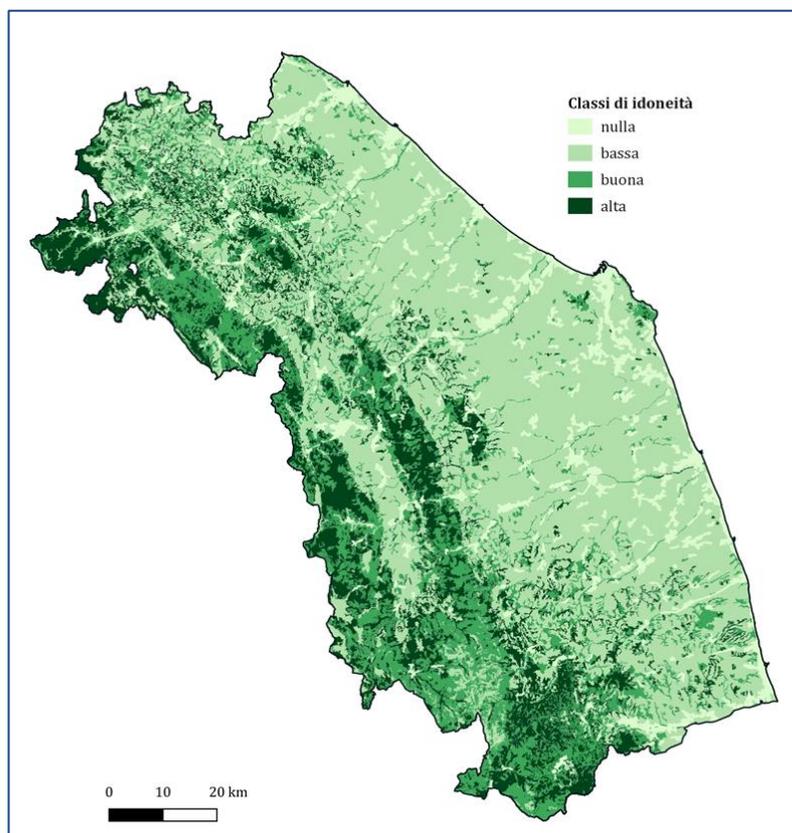


Figura 131 – Modello di idoneità agro-forestale per il cervo.

5.3.5 Daino (*Dama dama*)

Il Daino è attualmente considerato para-autoctono in Italia: secondo le linee guida ISPRA è opportuno limitare la diffusione della popolazione e eventualmente mantenere la presenza nelle sole aree storiche. La presenza della specie sul territorio nazionale deriva esclusivamente da reintroduzioni o fuoriuscite da recinti realizzati per finalità venatorie od ornamentali.



Figura 132 – Distribuzione del Daino (ISPRA 2016)

La distribuzione del Daino a livello nazionale risente molto delle sue esigenze ambientali dove, in particolare, le precipitazioni nevose e più in generali i climi rigidi ne limitano la diffusione. Secondo i dati più aggiornati di ISPRA la popolazione italiana si aggira attorno ai

18.000 individui con una sostanziale stabilità dell'areale distributivo. Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (*IUCN Red List of Threatened Species*) la specie viene classificata come LC (*Least concern*: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale.

A livello regionale mancano dati specifici sulla distribuzione più aggiornati o dettagliati rispetto a quelli disponibili dalla Banca Dati Ungulati dell'ISPRA su scala nazionale. Il modello di vocazionalità per la specie su scala regionale non è stato realizzato in quanto la specie è considerata para-autoctona, e quindi dovrebbe essere gestita in modo da evitarne l'espansione territoriale.

Per quanto riguarda la gestione pregressa, di seguito verranno presentati i dati cinegetici disponibili per l'ultimo quinquennio. La specie fino ad oggi è stata gestita, per quanto riguarda il territorio a caccia programmata, esclusivamente mediante prelievo selettivo.

Il periodo considerato è quello del quinquennio dalla stagione faunistico venatoria 2013/14 a quella 2017/18. Nella Tabella 138 è possibile leggere i dati del piano di abbattimento assegnato per singolo ATC nelle 5 stagioni venatorie considerate, mentre in quella successiva il piano effettivamente realizzato.

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	18	14	16	6	10
AN2	0	0	0	0	0
AP	0	0	0	0	0
FM	0	0	0	0	0
MC1	0	0	0	0	0
MC2	0	0	0	0	0
PS1	5	15	12	5	5
PS2	162	130	96	70	78
Totale	185	159	124	81	93

Tabella 138 - Piano di prelievo del Daino assegnato negli ATC.

ATC	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1	7	7	3	2	4
AN2	0	0	0	0	0
AP	0	0	0	0	0
FM	0	0	0	0	0
MC1	0	0	0	0	0
MC2	0	0	0	0	0
PS1	0	0	0	0	0
PS2	84	82	57	49	49
Totale	91	89	60	51	53

Tabella 139 - Piano di prelievo del Daino realizzato negli ATC.

Nelle tabelle successive vengono presentate le stesse informazioni per gli istituti faunistici a gestione privata (AFV).

Provincia	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
Ancona	4	4	4	4	4
Pesaro Urbino	0	0	0	0	48
Totale	4	4	4	4	52

Tabella 140 - Piano di prelievo del Daino assegnato alle AFV.

Provincia	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
Ancona	0	0	0	0	0
Pesaro Urbino	0	0	0	0	1
Totale	0	0	0	0	1

Tabella 141 - Piano di prelievo del Daino realizzato nelle AFV.

In Tabella 142 e nei grafici successivi vengono riportati i dati riferiti ai piani di prelievo del daino assegnati e realizzati con le relative percentuali di prelievo.

	2013-14			2014-15			2015-16			2016-17			2017-18		
	Ass.	Prel.	%	Ass.	Prel.	%	Ass.	Prel.	%	Ass.	Prel.	%	Ass.	Prel.	%
AN1	18	7	38,9%	14	7	50,0%	16	3	18,8%	6	2	33,3%	10	4	40,0%
PS1	5	0	0,0%	15	4	26,7%	12	2	16,7%	5	0	0,0%	2	0	0,0%
PS2	162	84	51,9%	130	82	63,1%	96	57	59,4%	70	49	70,0%	78	49	62,8%
AFV	4	0	0,0%	4	0	0,0%	4	0	0,0%	4	0	0,0%	52	1	1,9%
Totale	189	91	48,1%	163	93	57,1%	128	62	48,4%	85	51	60,0%	142	54	38,0%

Tabella 142 - Confronto tra il piano di prelievo assegnato e quello realizzato e percentuale di prelievo.

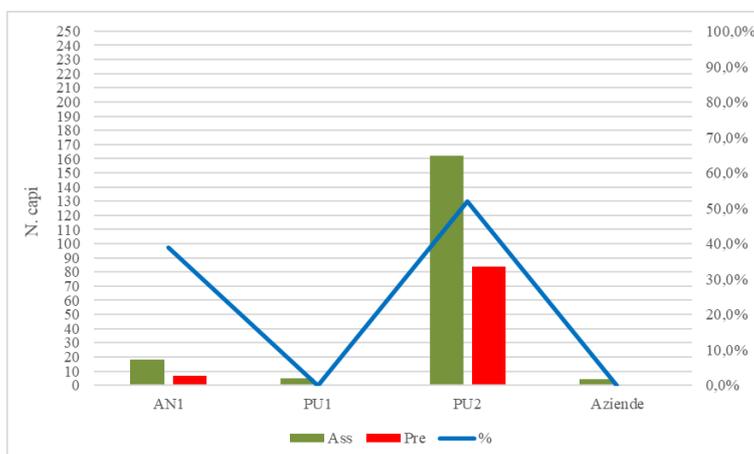


Figura 133 – Piano di prelievo assegnato e realizzato e percentuale di prelievo (2013/14)

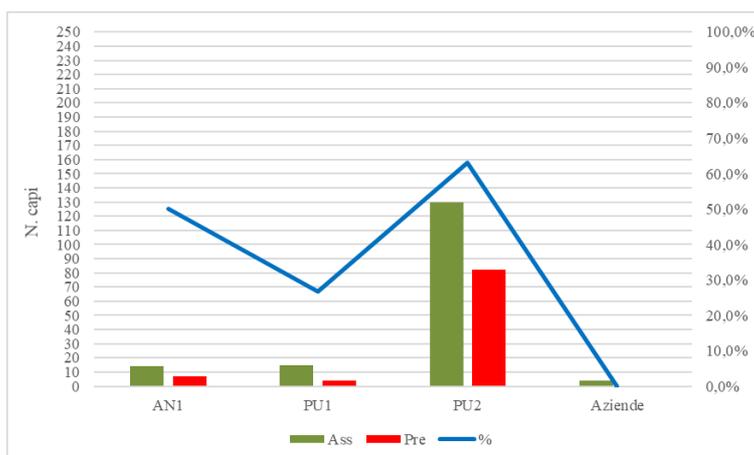


Figura 134 – Piano di prelievo assegnato e realizzato e percentuale di prelievo (2014/15)

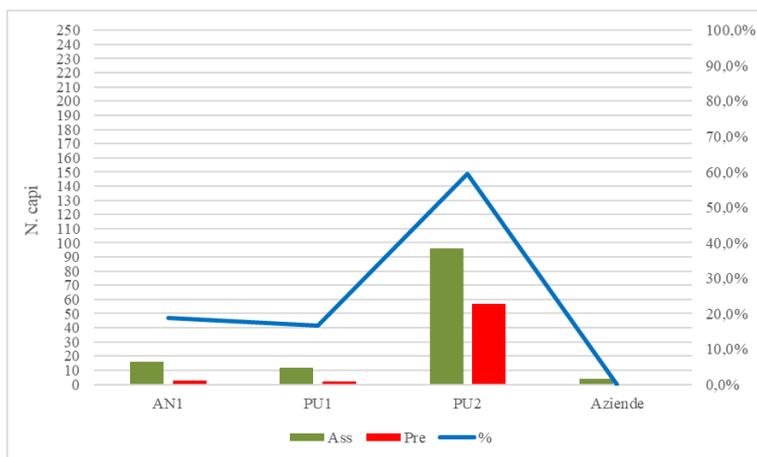


Figura 135 – Piano di prelievo assegnato e realizzato e percentuale di prelievo (2015/16)

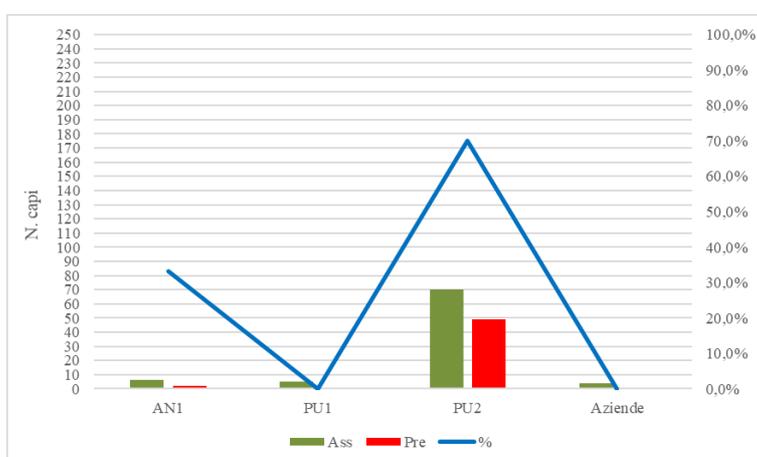


Figura 136 – Piano di prelievo assegnato e realizzato e percentuale di prelievo (2016/17)

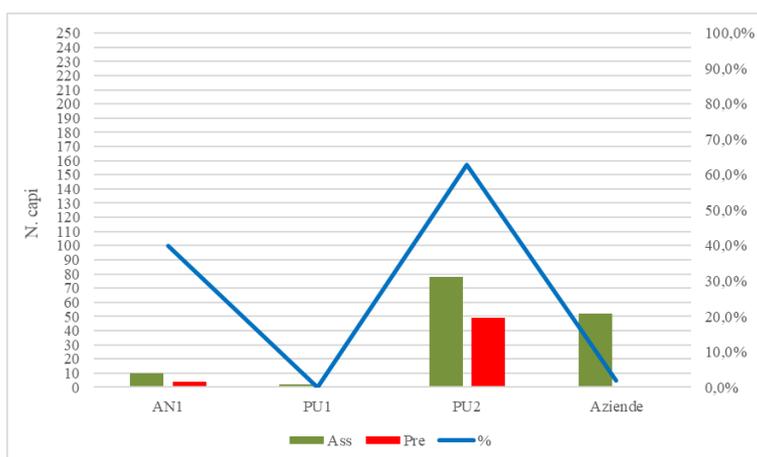


Figura 137 – Piano di prelievo assegnato e realizzato e percentuale di prelievo (2017/18)

Infine, a titolo riassuntivo, si riporta l'andamento dei capi assegnati ed abbattuti nel quinquennio considerato; si osserva che l'andamento dei due grafici è tendenzialmente negativo, indicando una probabile riduzione della consistenza di popolazione.

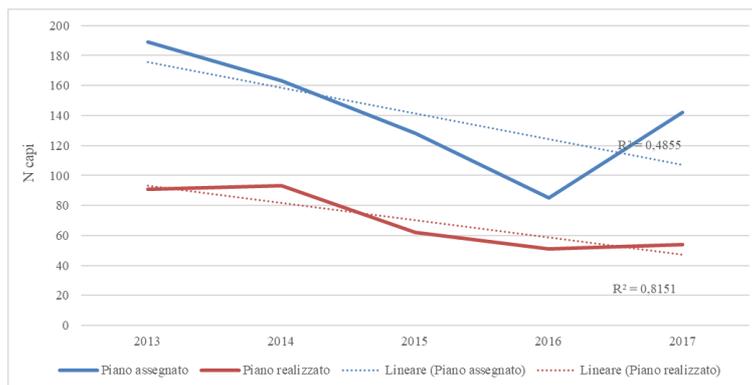


Figura 138 – Andamento del piano di prelievo assegnato e realizzato nel quinquennio considerato

Per quanto riguarda i conteggi si riportano i dati complessivi degli animali contati e stimati con le osservazioni da punti vantaggiosi, per i singoli ATC in cui vi è presenza della specie (Tabella 143).

Provincia	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18
AN1 contati	57	90	113	57	87
AN1 stimati	203	157	244	133	210
PS1 contati	23	55	47	25	27
PS1 stimati	23	120	71	80	89
PS2 contati	943	883	803	600	642
PS2 stimati	1.478	1.340	1.159	1.033	1.045
Totale contati	1.023	1.028	963	682	756
Totale stimati	1.704	1.617	1.475	1.246	1.344

Tabella 143 – conteggi e stime delle consistenze di daino derivate dai conteggi effettuati in primavera con le tecniche dei punti vantaggiosi negli ATC.

Il dato complessivo a livello regionale viene di seguito messo a confronto tra il numero dei capi contati ed il numero dei capi stimati per il quinquennio considerato. Nella tabella e nel grafico seguenti è possibile visualizzare il risultato, dove si osserva che in media il numero degli animali contati rappresenta circa due terzi di quelli stimati con un trend leggermente negativo.

	2013	2014	2015	2016	2017
Regione Marche contati	1.023	1.028	963	682	756
Regione marche stimati	1.704	1.617	1.475	1.246	1.344
Percentuale contati su stimati	60,0%	63,6%	65,3%	54,7%	56,3%

Tabella 144 – Rapporto tra capi contati e capi stimati nella Regione Marche nel quinquennio considerato.

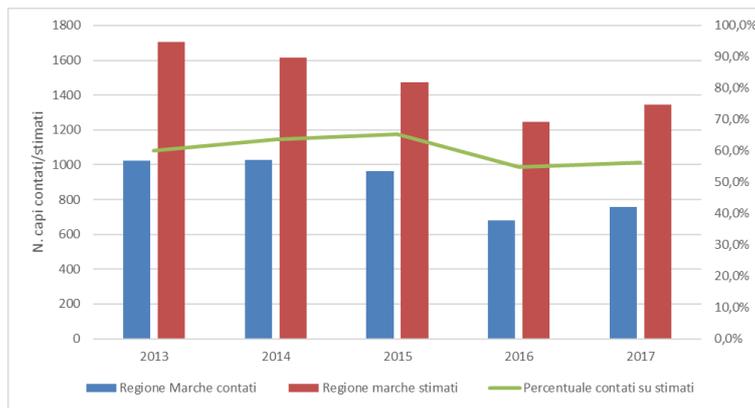


Figura 139 – Andamento del rapporto tra capi contati e capi stimati nella Regione Marche nel quinquennio considerato

I dati di abbattimento e di monitoraggio indicherebbero dunque una leggera diminuzione della popolazione a livello regionale nel periodo considerato.

5.3.6 Camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*)

Il Camoscio appenninico è una sottospecie endemica presente esclusivamente nel nostro Paese (Dupré et al., 2001). Attualmente, grazie a progetti specifici di conservazione, la sua presenza è accertata in 5 distinte popolazioni nella porzione centrale della catena montuosa appenninica (Figura 140). Una di esse è presente nella Regione Marche all'interno del parco nazionale dei Monti Sibillini originatasi da operazioni di reintroduzione ed attualmente suddivisa in due nuclei principali: uno più consistente che gravita nell'area di M.te Bove Nord/Croce del Bove/Quinte di M.te Bove, ed uno di più recente costituzione nell'area del M.te Bico/Bove Sud/Passo Cattivo (Figura 141). Le stime fornite dal PNMS aggiornate all'autunno 2018 indicano in 129-150 individui, dove la prima cifra indica il numero minimo certo osservato e quello superiore il numero stimato con diverse tecniche.



Figura 140 – Distribuzione del Camoscio d'Abruzzo (ISPRA 2016)

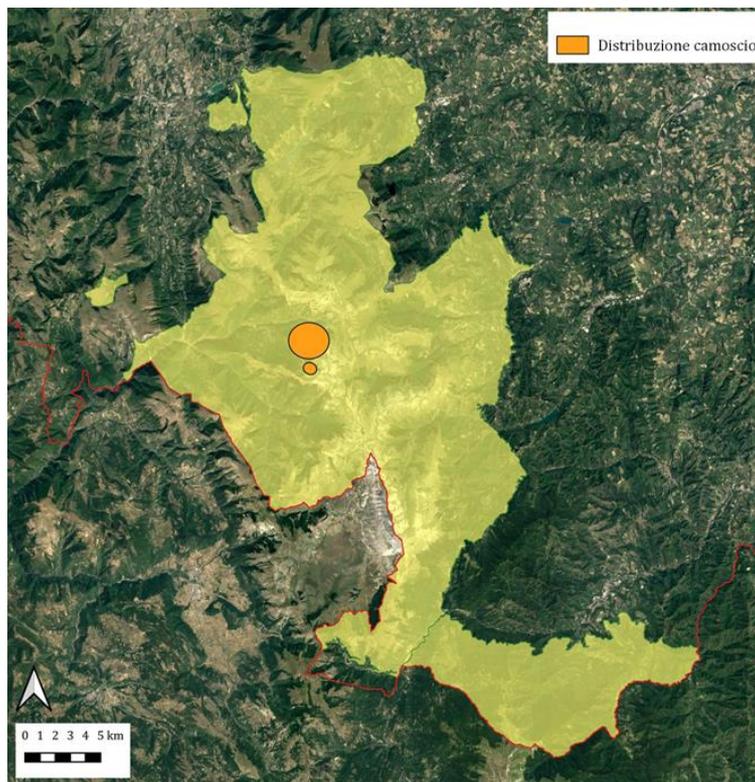


Figura 141 – Localizzazione indicativa dei due principali nuclei di camoscio d'Abruzzo nel PNMS

La specie ad oggi risulta ancora seriamente minacciata da diverse concause dove le principali sono state individuate, almeno per gli areali storici abruzzesi, negli effetti indiretti dei cambiamenti climatici sulle specie vegetali tipiche degli areali storici e dalla concorrenza con altri ungulati (cervo e cinghiale). Il camoscio appenninico è stato inserito negli allegati II e IV della Direttiva Habitat (92/43/CEE), ed è inserito nella Red List dei vertebrati italiani e nell'Appendice II della C.I.T.E.S. (Convenzione sul Commercio Internazionale di Specie Animali e Vegetali in Pericolo di Estinzione) e viene considerato "vulnerabile" nel Piano d'Azione per la sottofamiglia delle *Caprinae* del Caprinae Specialist Group (IUCN-SSC). La legislazione italiana, nel recepire le Direttive Comunitarie, lo ha inserito nel D.P.R. 357/97 e nella legge LN 157/92. Inoltre, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha elaborato uno specifico Piano d'Azione per la salvaguardia del camoscio appenninico.

5.3.7 Orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus*)

L'Orso bruno (*Ursus arctos*), è presente in Italia con 2 popolazioni disgiunte: una alpina di recente ricostituzione ed una presente storicamente negli Appennini centrali. La popolazione alpina, attualmente composta da 48-66 individui si è originata grazie ad un programma di reintroduzione realizzato tra il 1999 e il 2002 nella Provincia Autonoma di Trento, e risulta attualmente in continuità attraverso Alpi e Prealpi orientali con la popolazione Dinarico-Balcanica. Nell'Appennino centrale, prevalentemente concentrata nella Regione Abruzzo, si trova una sottospecie distinta (*Ursus arctos marsicanus*, Altobello, 1921), che secondo i più recenti studi genetici risulta isolata da altre popolazioni da un periodo stimato in 400-700 anni. Il lungo isolamento ha determinato significative differenze, morfologiche oltre che genetiche, che distingue questi soggetti da tutti gli altri orsi dell'arco alpino e del resto d'Europa. In funzione di questi fattori la residua popolazione Appenninica di orsi bruni va considerata un'unità evolutiva di elevato valore conservazionistico. Nella Figura 142 si può visualizzare la distribuzione dell'orso sul territorio italiano.



Figura 142 –Distribuzione dell’orso bruno in Italia (ISPRA, 2016).

In Appennino l’areale storico ha cominciato a contrarsi nel XVII secolo e negli ultimi 200 anni ha subito la riduzione maggiore principalmente a causa della persecuzione a causa dell’uomo e delle diverse pratiche di utilizzo delle risorse ambientali. Una sostanziale stabilità dell’areale nell’arco del secolo scorso è stata garantita dall’istituzione del Parco Nazionale d’Abruzzo, che oggi comprende anche altre regioni con la denominazione di Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise. Un recente lavoro molto accurato ha permesso per la prima volta di definire l’areale della specie con avanzati modelli statistici grazie ad un campione di oltre 48.000 indici di presenza certa della specie raccolti tra il 2005 e il 2014 in tutta l’area conosciuta (Ciucci P, 2017). Allo stato attuale delle conoscenze quindi, l’area centrale di distribuzione della specie è individuata nel territorio compreso tra il PN d’Abruzzo, Lazio e Molise e la porzione sud-occidentale del PN della Majella. L’areale di distribuzione comprende una superficie complessiva di poco inferiore ai 5.500 km² kmq composti da un corpo centrale (4.923 km² pari al 91% circa) concentrato nella Regione Abruzzo ed uno più ridotto (499 km² pari al 9,2%) che interessa quasi interamente la Regione Abruzzo ed in minima parte la Regione Umbria; Per quanto riguarda la Regione Marche è compreso quasi interamente all’interno dei confini del Parco nazionale dei Monti Sibillini e deriva dalla presenza certa di un individuo di sesso maschile che ha frequentato l’area tra il 2006 e il 2010. Negli ultimi anni in questa porzione di areale non vi sono più segnalazioni della specie, anche se l’area costituisce un elemento fondamentale per la conservazione della specie e della potenziale espansione del suo areale (Figura 143). La sottospecie presente in Appennino, stimata attualmente in 45-69 individui, è considerata come “Critical endangered” nella Lista Rossa dei Vertebrati Italiani.

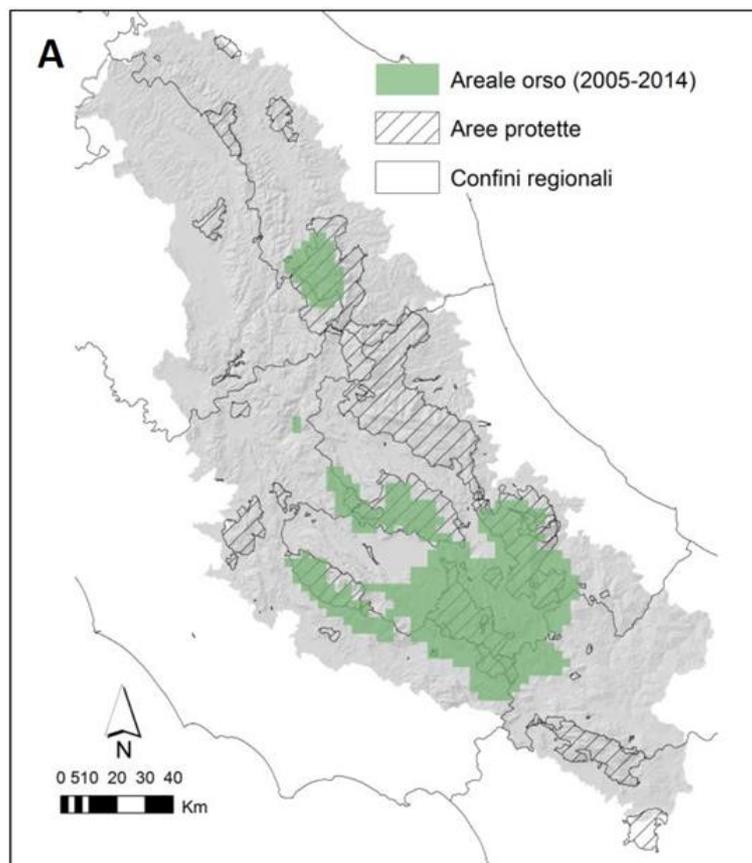


Figura 143 – Distribuzione dell’orso bruno marsicano basato sui dati raccolti tra il 2005 e il 2014 sulla dorsale appenninica centrale (da Ciucci P. et al, 2016).

Particolarmente interessante per la Regione Marche risulta, ai fini della conservazione della sottospecie, il lavoro realizzato per l’individuazione delle aree potenzialmente idonee per la specie; un modello di idoneità è stato realizzato, nell’ambito dell’Azione 2 della Convenzione MATTM-UZI “Preservazione e valorizzazione degli ecosistemi e di alcune specie di fauna selvatica particolarmente protette”, dal Dipartimento di Biologia e Biotecnologie “Charles Darwin”, Università di Roma “La Sapienza” in collaborazione con l’Unione Zoologica Italiana Onlus. Nella Figura 144 è possibile visualizzare il modello di distribuzione potenziale dell’orso bruno marsicano su scala centro-appenninica. Risulta palese ed evidente l’elevata importanza della Regione Marche nel ruolo futuro di conservazione della sottospecie.

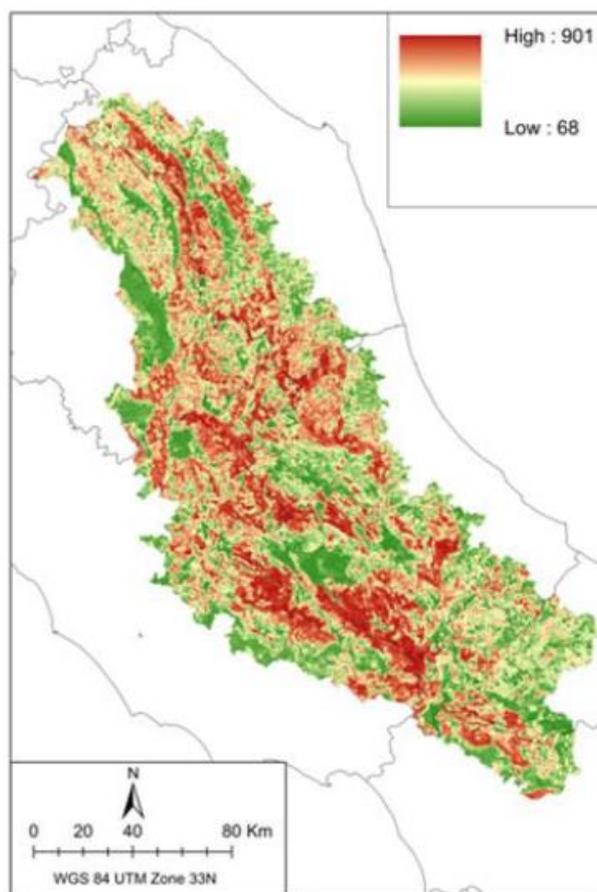


Figura 144 – Modello di distribuzione potenziale dell'orso bruno marsicano su scala centro-appenninica (da Ciucci P. et al, 2016).

5.3.8 Lupo (*Canis lupus*)

Il Lupo risulta essere presente in centro Italia alla metà del secolo scorso con due soli nuclei caratterizzati da una discreta soluzione di continuità tra la Campania e il Lazio. In seguito all'impegno profuso per la sua conservazione, a partire dagli '90 del secolo scorso è venuta meno la soluzione di continuità andando a definire un unico areale dall'Aspromonte (Calabria meridionale) fino alle Alpi Marittime. Altri nuclei indipendenti o in parziale continuità con l'areale principali vengono segnalati con continuità in diverse regioni italiane; è in corso la colonizzazione delle Alpi da due fronti opposti con individui provenienti anche da altri stati membri. Nella Figura 145 è possibile visualizzare l'areale conosciuto a livello nazionale.



Figura 145 – Distribuzione del Lupo in Italia (ISPRA 2016).

Le stime numeriche più recenti ipotizzano un numero di individui di poco superiore alle 1.000 unità per la penisola, e ormai superiore ai 100 per l'arco alpino (Piano di conservazione e gestione del Lupo in Italia). La lista rossa nazionale dei vertebrati italiani, classifica le popolazioni italiane nella categoria IUCN di "Vulnerable".

A livello della Regione Marche un recente lavoro ha ricostruito il quadro dello status della specie su tre macro-aree: nord, sud e centro (Giacchini, 2012). Il lavoro, che ha coinvolto diversi soggetti pubblici e privati, ha permesso di stimare per il 2010-11 un numero minimo di nuclei familiari pari a 28 con un numero di individui, sempre stimato, compreso tra i 142 e i 160 individui. Viene inoltre evidenziato come la rete delle aree protette della Regione Marche costituisca uno degli elementi territoriali più importanti per conservazione del predatore.

5.3.9 Volpe (*Vulpes vulpes*)

La Volpe ha una distribuzione pressoché ubiquitaria sul territorio nazionale a esclusione delle isole minori (Isola d'Elba compresa). Le densità più basse si trovano nella pianura padana dove le particolari caratteristiche, legate prevalentemente alle attività antropiche, ne limitano la diffusione (Figura 146). In realtà sono in parte poco chiare le cause che ne limitano la diffusione considerando l'elevata plasticità ecologica della specie che è in grado di vivere in ambienti urbani con grande facilità. Dal punto di vista altitudinale la si può trovare dal livello del mare fino ad oltre 3.000 m di quota anche in ambienti caratterizzati da climi molto rigidi.

Per quanto riguarda lo status secondo i criteri della lista rossa IUCN (*IUCN Red List of Threatened Species*) la specie viene classificata come LC (*Least concern*: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale.



Figura 146 – Distribuzione della volpe in Italia (ISPRA, 2016).

La Volpe è l'unico Carnivoro per il quale è previsto, oltre al controllo ai sensi dell'art. 19 della legge n. LN 157/92, anche il prelievo venatorio. Viene spesso vista come un elemento fortemente limitante per la riproduzione di alcune specie di selvaggina stanziale e non solo, ma in realtà spesso sono le immissioni di selvaggina di scarso profilo qualitativo che ne garantiscono la diffusione e la riproduzione con dinamiche non naturali. Il prelievo difficilmente è in grado di limitarne la diffusione e, talora, può anche influenzare in modo positivo le dinamiche grazie alla grande capacità di modulare il proprio comportamento riproduttivo in funzione della densità e delle disponibilità alimentari. Soprattutto nel periodo riproduttivo può esercitare un forte impatto sulla sopravvivenza di alcune specie selvatiche, anche di importanza conservazionistica, ma questo solitamente avviene in ambienti fortemente manipolati dall'uomo.

In alcuni casi la specie è oggetto di interventi di controllo numerico ai sensi dell'art.19 della legge n. LN 157/92. Queste attività, sono in grado di condizionare la consistenza e la dinamica delle popolazioni solo in casi limitati, ove si concentrano in maniera intensa, senza soluzione di continuità, e su aree di piccole dimensioni. La normativa vigente prevede che il controllo venga effettuato prioritariamente con metodi ecologici, che per la volpe possono essere identificati con:

- graduale eliminazione delle immissioni pronta-caccia di quantitativi elevati di fagiani e lepri dotati di scarsa fitness individuale;
- creazione di zone di rifugio e di nidificazione che abbattano l'incidenza della predazione (miglioramenti ambientali);
- chiusura delle discariche abusive di rifiuti e protezione di quelle autorizzate con recinzione perimetrale a prova di mammifero e interrimento frequente dei rifiuti.

Qualora i metodi ecologici risultino inefficaci, è possibile ricorrere al controllo numerico diretto, utilizzando però tecniche selettive e in grado di garantire il minimo impatto sulle specie non obiettivo.

Per la Regione Marche si riportano i dati dei tesserini venatori per le stagioni venatorie 2016/17 e 2017/18. Nella Tabella 145 e in Figura 147 è possibile visualizzare i dati e i relativi andamenti. La serie storica limitata a soli due anni non permette di trarre solide conclusioni.

ATC	2016/17	2017/18
AN1	667	93
AN2	81	95
AP	0	24
FM	0	37
MC1	79	0
MC2	107	58
PS1	71	66
PS2	80	150
Totale	1.085	523

Tabella 145 - Volpi abbattute in caccia negli ATC della Regione Marche dalla stagione venatoria 2016/17 alla 2017/18 (dati ricavati dai tesserini venatori).

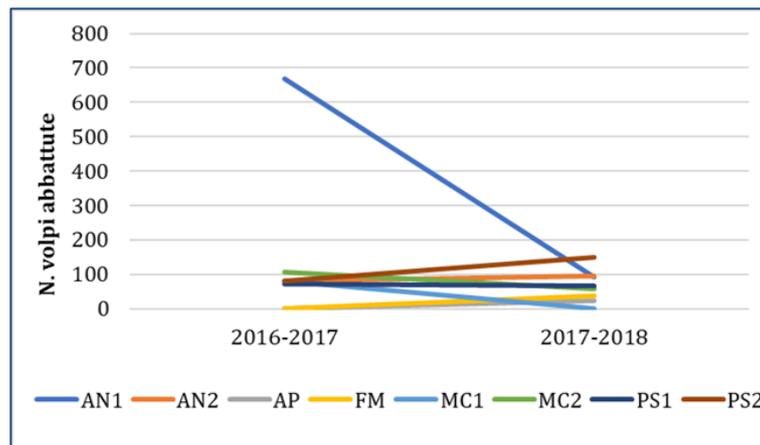


Figura 147 – Andamento delle volpi abbattute in caccia negli ATC della Regione Marche dalla stagione venatoria 2016/17 alla 2017/18 (dati ricavati dai tesserini venatori).

La specie è inoltre oggetto di piani di controllo all'interno di alcuni istituti, in particolare ZRC e CPuFS. I risultati di tale attività per le ZRC sono riportati in Tabella 146 e in Figura 148, e per i CPuFS in Tabella 147 e in Figura 149.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	0	0	0	0	0
AN2	0	0	0	0	0
AP	147	192	146	65	125
FM	51	84	64	56	34
MC1	0	146	75	70	60
MC2	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.
PS1	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.
PS2	0	0	0	0	0
Totale	198	422	285	191	219

Tabella 146 - Volpi abbattute in controllo nelle ZRC degli ATC.

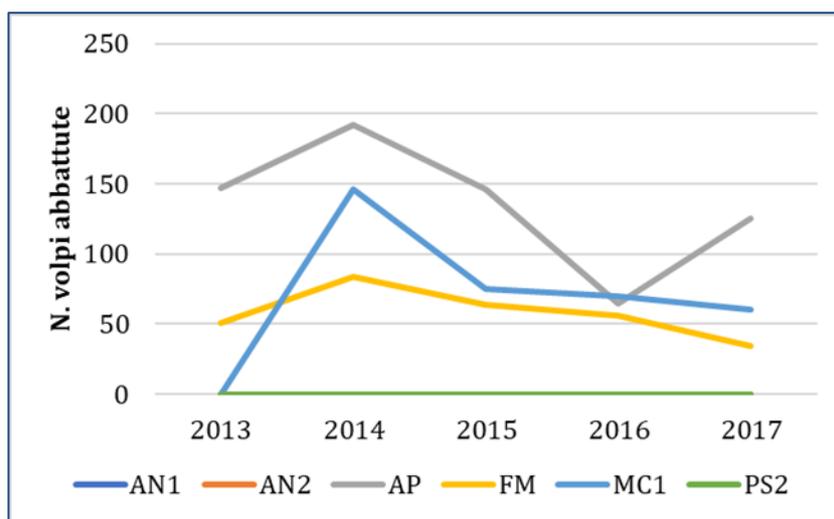


Figura 148 – Andamento delle volpi prelevate in controllo nelle ZRC degli ATC.

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	0	0	0	0	0
AN2	0	0	0	0	0
AP	7	13	20	13	26
FM	1	13	6	5	6
MC1	0	0	0	0	0
MC2	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.
PS1	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.
PS2	0	0	0	0	0
Totale	8	26	26	18	32

Tabella 147 - Volpi prelevate in controllo nei CPuFS degli ATC.

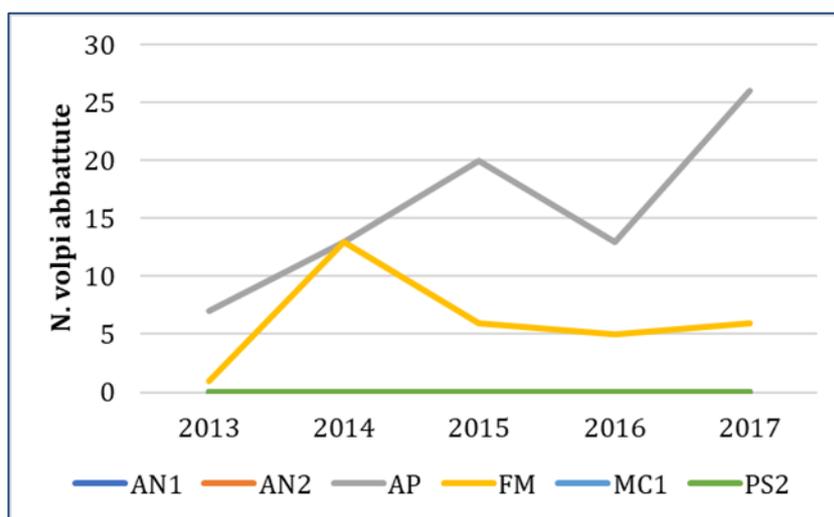


Figura 149 – Andamento delle volpi prelevate in controllo nei CPuFS degli ATC.

Per quanto riguarda i conteggi della specie, vengono riportati i dati dei capi contati lungo transetti notturni con l'ausilio di faro, nei diversi Istituti (Tabella 148).

Provincia	Istituto	2013	2014	2015	2016	2017
Ancona	ARV	49	585	874	759	1309
	CPuFS	870	726	663	659	661
	TCP	350	---	---	---	---
	ZAC	---	---	---	---	---
	ZRC	2062	2040	2213	2001	1937
Ascoli Piceno	ARV	---	---	---	---	---
	CPuFS	49	35	56	118	32
	TCP	---	---	---	---	---
	ZAC	96	52	91	82	55
	ZRC	793	476	835	953	581
Fermo	ARV	---	---	---	---	---
	CPuFS	185	158	109	168	103
	TCP	---	---	---	---	---
	ZAC	38	40	40	39	71
	ZRC	1122	1236	1406	1893	1880
Macerata	ARV	---	---	---	32	42
	CPuFS	---	---	---	---	---
	TCP	361	---	23	---	---
	ZAC	---	---	---	---	---
	ZRC	2028	1515	615	411	323
Pesaro Urbino	ARV	19	211	203	270	---
	CPuFS	---	25	18	25	---
	TCP	---	---	---	---	---
	ZAC	---	---	---	---	---
	ZRC	227	210	343	564	---

Tabella 148 - Numero di volpi contegiate per tipologia di istituto faunistico provinciale.

Le modalità di calcolo delle densità risultano non omogenee, non permettendo un corretto confronto tra le varie realtà territoriali. Le stime di densità della volpe risultano comunque particolarmente difficoltose, a causa delle caratteristiche eco-etologiche della specie, dotata di grande plasticità ecologica.

5.3.10 Check list dei Mammiferi delle Marche

Di seguito viene riportata la check list dei mammiferi presenti nella Regione Marche. I dati relativi alla presenza delle diverse specie nel territorio regionale sono stati ricavati alla bibliografia disponibile (*Amori et al. 1993; Pandolfi 1992; Mitchell-Jones et al. 1999 e Spagnesi e De Marinis 2002*).

Per ogni specie viene riportato l'allegato all'interno del quale sono segnalate le specie nella Direttiva Habitat e nella Convenzione di Berna e lo stato di conservazione delle popolazioni a scala nazionale secondo quanto riportato dalla Lista rossa IUCN Italia.

La Convenzione di Berna è relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (19 settembre 1979), approvata dal Consiglio delle Comunità europee con decisione 82/72/CEE del 3 dicembre 1981 (G.U.C.E. 10 febbraio 1982, n. L 38) – Ratificata dallo Stato italiano con L. 5 agosto 1981, n. 503. Essa presenta due allegati con elencate le specie "specie rigorosamente protette" (All. II) e le "specie di fauna protetta" (All. III). La Direttiva Habitat 92/43/CEE del 21 maggio 1992 è relativa alla conservazione degli habitat

naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche – Recepita dallo Stato Italiano con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357. Essa presenta tre allegati con elencate le specie “specie animali d’interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione” (All. II), la “specie animali e vegetali d’interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa” (All. IV), “specie animali e vegetali d’interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione” (All. V).

Per la classificazione dello stato di conservazione delle specie si è fatto riferimento alle categorie proprie della IUCN (<http://www.iucn.it>).

Nome delle specie		Conv. di Berna	Direttiva Habitat	Lista rossa IUCN pop. italiana
Ord. INSECTIVORA				
Erinaceidae				
Riccio europeo	<i>Erinaceus europaeus</i>	III		LC
Soricidae				
Toporagno comune	<i>Sorex araneus</i>	III		LC
Toporagno nano	<i>Sorex minutus</i>	III		LC
Toporagno appenninico	<i>Sorex samniticus</i>	III		LC
Toporagno acquatico di Miller	<i>Neomys anomalus</i>	III		DD
Toporagno d'acqua	<i>Neomys fodiens</i>	III		DD
Mustiolo	<i>Suncus etruscus</i>	III		LC
Crocidura ventre bianco	<i>Crocidura leucodon</i>	III		LC
Crocidura minore	<i>Crocidura suaveolens</i>	III		LC
Talpidae				
Talpa cieca	<i>Talpa caeca</i>			DD
Talpa europea	<i>Talpa europaea</i>			LC
Talpa romana	<i>Talpa romana</i>			LC
Ord. CHIROPTERA				
Rhinolophidae				
Ferro di cavallo euriale	<i>Rhinolophus euryale</i>	II	II,IV	VU
Ferro di cavallo maggiore	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	II	II,IV	VU
Ferro di cavallo minore	<i>Rhinolophus hipposideros</i>	II	II,IV	EN
Vespertilionidae				
Vespertilio di Bechstein	<i>Myotis bechsteinii</i>	II	II,IV	EN
Vespertilio di Blyth	<i>Myotis blythii</i>	II	II,IV	VU
Vespertilio di Capaccini	<i>Myotis capaccinii</i>	II	II,IV	EN
Vespertilio smarginato	<i>Myotis emarginatus</i>	II	II,IV	NT
Vespertilio maggiore	<i>Myotis myotis</i>	II	II,IV	VU
Vespertilio mustacchino	<i>Myotis mystacinus</i>	II	II,IV	VU
Pipistrello albolimbato	<i>Pipistrellus kuhlii</i>	II	IV	LC
Pipistrello di Nathusius	<i>Pipistrellus nathusii</i>	II	IV	NT
Pipistrello nano	<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	III	IV	LC
Nottola di Leisler	<i>Nyctalus leisleri</i>	II	IV	NT
Nottola comune	<i>Nyctalus noctula</i>	II	IV	VU
Pipistrello di Savi	<i>Hypsugo savii</i>	II	IV	LC
Serotino comune	<i>Eptesicus serotinus</i>	II	IV	NT
Barbastello	<i>Barbastella barbastellus</i>	II	II,IV	EN
Orecchione comune	<i>Plecotus auritus</i>	II	IV	NT
Orecchione meridionale	<i>Plecotus austriacus</i>	II	IV	NT
Miniopteridae				
Miniottero	<i>Miniopterus schreibersii</i>	II	II,IV	VU
Molossidae				
Molosso del Cestoni	<i>Tadarida teniotis</i>	II	IV	LC
Ord. LAGOMORPHA				

Nome delle specie		Conv. di Berna	Direttiva Habitat	Lista rossa IUCN pop. italiana
Leporidae				
Coniglio selvatico	<i>Oryctolagus cuniculus</i>			NA
Lepre comune	<i>Lepus europaeus</i>			LC
Ord. RODENTIA				
Sciuridae				
Scoiattolo comune	<i>Sciurus vulgaris</i>	III		LC
Gliridae				
Quercino italiano	<i>Eliomys quercinus dichrurus</i>	III		NT
Ghiro	<i>Glis glis</i>	III		LC
Moscardino	<i>Muscardinus avellanarius</i>	III	IV	LC
Cricetidae				
Arvicola rossastra	<i>Myodes glareolus</i>			LC
Arvicola agreste	<i>Microtus agrestis</i>			LC
Arvicola campestre	<i>Microtus arvalis</i>			LC
Arvicola di Fatio	<i>Microtus multiplex</i>			LC
Arvicola di Savi	<i>Microtus savii</i>			LC
Arvicola delle nevi	<i>Chionomys nivalis</i>	III		LC
Muridae				
Topo selvatico collo giallo	<i>Apodemus flavicollis</i>			LC
Topo selvatico	<i>Apodemus sylvaticus</i>			LC
Ratto delle chiaviche	<i>Rattus norvegicus</i>			NA
Ratto nero	<i>Rattus rattus</i>			NA
Topolino domestico	<i>Mus musculus</i>			NA
Hystriidae				
Istrice	<i>Hystrix cristata</i>	II	IV	LC
Myocastoridae				
Nutria	<i>Myocastor coypus</i>			NA
Ord. CARNIVORA				
Canidae				
Lupo	<i>Canis lupus</i>	II	II,IV,V	VU
Volpe	<i>Vulpes vulpes</i>			LC
Ursidae				
Orso bruno mARicano	<i>Ursus arctos mARicanus</i>	II	II,IV	CR
Mustelidae				
Tasso	<i>Meles meles</i>	III		LC
Donnola	<i>Mustela nivalis</i>	III		LC
Puzzola	<i>Mustela putorius</i>	III	V	LC
Faina	<i>Martes foina</i>	III		LC
Martora	<i>Martes martes</i>	III	V	LC
Felidae				
Gatto selvatico	<i>Felis silvestris</i>	II	IV	NT
Ord. ARTIODACTYLA				
Suidae				
Cinghiale	<i>Sus scrofa</i>			LC
Cervidae				
Cervo	<i>Cervus elaphus</i>	III		LC
Daino	<i>Dama dama</i>	III		NA
Capriolo	<i>Capreolus capreolus</i>	III		LC
Bovidae				
Muflone	<i>Ovis aries</i>	III		NA
Camoscio d'Abruzzo*	<i>Rupicapra pyrenaica ornata</i>	II	II,IV	VU

Tabella 149 – Check list dei Mammiferi della regione.

6 IMPATTO DELLA FAUNA SELVATICA SULLE ATTIVITÀ ANTROPICHE E INTERVENTI AMBIENTALI

6.1 DANNI DA FAUNA SELVATICA

La valutazione dei dati sui danni causati da fauna selvatica all'interno del territorio regionale è risultata piuttosto problematica a causa della mancanza di un protocollo univoco di raccolta e archiviazione, che causa una forte disomogeneità nell'informazione registrata e ne rende difficile l'analisi. Al momento risultano inoltre mancanti i dati di competenza regionale e delle aree protette. Risulta comunque possibile effettuare alcune valutazioni sulle specie maggiormente impattanti, le culture più suscettibili, e la distribuzione spaziale degli eventi.

Dai dati disponibili, la specie che risulta avere un maggior impatto sulle colture agricole è il cinghiale, che causa più del 75% degli eventi di danno. Questo dato è riferito ai soli eventi attribuiti con certezza alla specie; se si considerano invece i dati attribuiti al cinghiale unitamente ad altre specie (ad esempio cinghiale-capriolo, cinghiale-volatili, cinghiale istrice, ecc) si supera l'80% del numero degli eventi. Le singole registrazioni di danno vengono spesso attribuite a più specie, rendendo impossibile una corretta assegnazione dell'importo relativo. Anche considerando gli importi erogati come indennizzo, il cinghiale risulta la specie maggiormente impattante. Se ai danni attribuibili con certezza alla specie, vengono sommati quelli relativi alla categoria "ungulati" e "specie multiple", si supera l'87% del totale degli importi (Tabella 150). All'interno della categoria dei volatili, le specie maggiormente impattanti risultano essere il piccione e lo storno.

Specie	2013	2014	2015	2016	2017	Totale
Carnivori	3.748	3.475	500	746	119	8.589
Piccola stanziale	11.532	12.902	6.814	18.998	11.334	61.582
Specie multiple	22.490	6.205	10.854	12.99	27.455	79.999
Cinghiale	591.074	612.724	508.651	487.848	546.004	2.748.070
Ungulati	60.031	30.525	8.877	54.831	33.834	188.100
Volatili	67.731	93.910	94.938	45.262	49.308	351.150
Non Dichiarate	554	6.996	224	2.171	195	10.140
Totale	757.162	766.739	630.860	622.852	668.249	3.447.632

Tabella 150 – Andamento annuale degli indennizzi erogati per i danni da fauna selvatica nel quinquennio 2013-2017 suddivisi per specie o gruppo di specie responsabili del danno. Il dato deriva dalle informazioni comunicate dalla Regione Marche e risulta al momento mancante dei dati relativi al territorio di competenza di Regione e Aree Protette.

Le colture maggiormente colpite sono rappresentate dalle coltivazioni a cereali che determinano il maggior valore di economico degli indennizzi erogati per tutto il quinquennio considerato. I danni a fauna di allevamento risultano avere un impatto molto modesto, bisogna considerare però che in tali dati non sono compresi gli indennizzi per predazioni da lupo.

Coltura danneggiata	2013	2014	2015	2016	2017	Totale
Altro	18.747	16.572	20.990	18.566	13.994	88.869
Cereali	458.544	483.078	363.991	399.402	344.223	2.049.241
Colture multiple	19.418	26.437	21.292	18.006	23.580	108.735

Fauna da allevamento	3.748	3.475	500	1.026	169	8.919
Foraggiere	136.821	61.372	72.627	40.320	103.982	416.893
Frutti	17.016	17.815	16.709	15.146	24.072	90.760
Orticole	82.506	118.927	118.971	92.398	128.271	541.075
Vite	20.359	39.061	15.777	37.985	29.955	143.138
Totale	757.162	766.739	630.860	622.852	668.249	3.447.632

Tabella 151 – Andamento annuale degli indennizzi erogati per i danni da fauna selvatica nel quinquennio 2013-2017 suddivisi per coltura danneggiata. Il dato deriva dalle informazioni comunicate dalla Regione Marche relative al sono territorio di competenza degli ATC.

Di seguito vengono riportati i danni rilevati nel quinquennio 2013-2017 suddivisi per gli Ambiti Territoriali di competenza (Tabella 152).

ATC	2013	2014	2015	2016	2017
AN1	131.087	84.940	72.858	56.361	60.461
AN2	124.186	108.367	117.795	87.910	88.869
AP	89.931	75.322	53.182	62.083	67.727
FM	44.078	55.275	43.175	63.353	30.031
MC1	56.082	114.130	49.505	75.787	89.928
MC2	63.368	57.109	39.821	68.491	36.783
PS1	125.116	104.174	136.732	85.834	14.9856
PS2	123.311	167.418	117.788	123.029	14.4591
Totale	757.162	766.739	630.860	622.852	668.249

Tabella 152 – Importi relativi a danni alle colture per ogni ATC

La distribuzione spaziale del danno è un'informazione fondamentale per una corretta pianificazione territoriale. Anche per quanto riguarda questo dato però, a causa della mancanza di un protocollo univoco di raccolta, l'analisi è risultata difficoltosa. Il danno viene infatti georeferito con sistemi di riferimento diversi ed archiviato con formati disparati.

Data l'entità dei danni attribuibili alla specie cinghiale, che risulta abbondantemente la specie più impattante, per avere un quadro di massima sulla distribuzione spaziale, è stata prodotta la cartografia dei danni cumulativi del periodo considerato, georeferita a livello di comune (Figura 150). Le zone maggiormente colpite risultano essere quelle afferenti ai comuni delle fasce altitudinali intermedie.

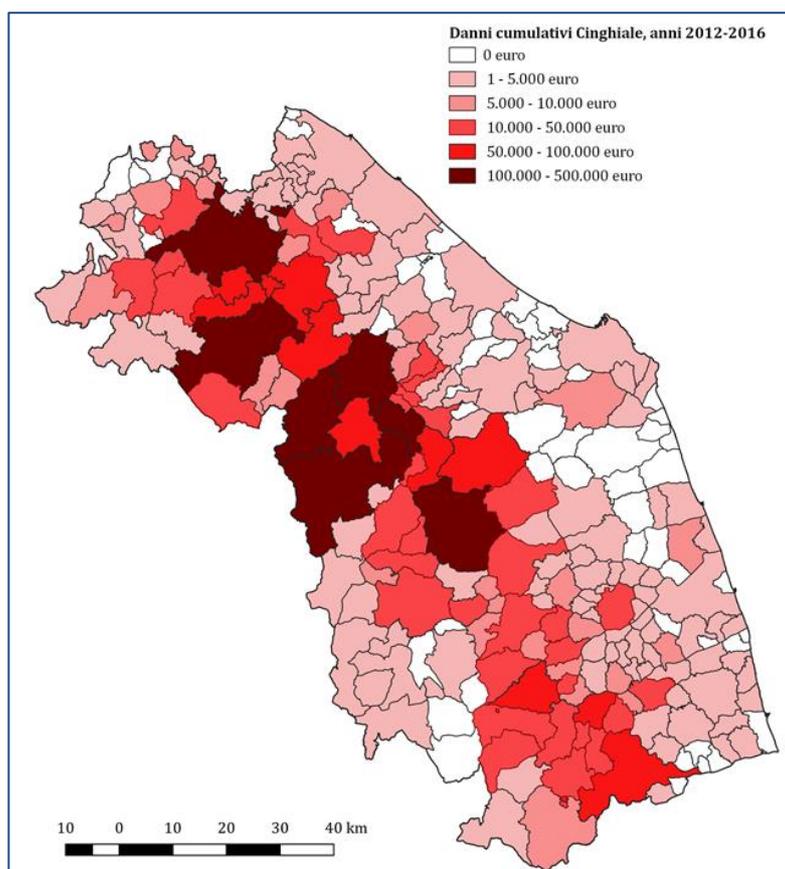


Figura 150 – Distribuzione spaziale degli importi cumulati erogati come indennizzi per danni attribuibili al cinghiale.

6.2 PREVENZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA

La valutazione dei dati sulla prevenzione dei danni causati da fauna selvatica all'interno del territorio regionale è risultata piuttosto problematica a causa della mancanza di un protocollo univoco di raccolta e archiviazione, che causa una forte disomogeneità nell'informazione registrata e ne rende difficile l'analisi. Nonostante questo si è cercato di sintetizzare i dati ad oggi prevenuti per fornire un quadro, anche se parziale, delle attività di prevenzione per i singoli ambiti territoriali di caccia. La rendicontazione delle attività risente inoltre del fatto che l'importo delle singole attività di prevenzione, nonostante queste siano segnalate, viene fornito solo nel 66% dei casi. I dati disponibili mostrano un investimento difforme negli anni da parte degli ATC (Tabella 153).

ATC	2013	2014	2015	2016	2017	Totale
AN1	1.800	5.000	6.100	3.900	3.950	20.750
AN2	18.800	6.800	--	--	--	25.600
AP	--	--	--	--	--	--
FM	22.065	22.758	23.798	22.478	19.875	110.974
MC1	--	--	--	--	--	--
MC2	--	--	--	--	--	--
PS1	3.729	12.353	3.155	8.086	10.282	37.606
PS2	--	8.462	8.082	2.404	9.377	28.326
Totale	46.394	55.374	41.135	36.869	43.485	223.256

Tabella 153 – Andamento annuale del costo degli interventi di prevenzione suddivisi per singolo ATC.

Considerando l'andamento annuale del numero delle attività di prevenzione, si osserva innanzi tutto una quantità nettamente maggiore di interventi nell'ATC FM, un andamento costante del numero di interventi per tutti gli ATC considerati tranne che per AP e PS2 che hanno visto un costante incremento nell'ultimo quinquennio (Tabella 154).

ATC	2013	2014	2015	2016	2017	Totale
AN1	2	6	10	9	10	37
Altro	0	0	2	1	0	3
Cinghiale	2	6	8	7	9	32
Volatili	0	0	0	1	1	2
AN2	3	3	2	1	0	9
Cinghiale	3	3	2	0	0	8
Volatili	0	0	0	1	0	1
AP	27	37	50	50	42	206
Cinghiale	27	37	50	50	42	206
FM	152	177	192	155	148	824
Altro	8	14	13	14	11	60
Cervidi	7	2	2	7	5	23
Cinghiale	59	71	61	60	48	299
Ungulati	4	1	5	7	6	23
Volatili	74	89	111	67	78	419
MC1	2	2	2	0	0	6
Cinghiale	2	2	2	0	0	6
MC2*	d.n.e..	d.n.e..	d.n.e..	d.n.e..	d.n.e..	d.n.e..
PS1	d.n.p	12	19	9	17	57
Cinghiale	d.n.p	10	6	4	9	29
Ungulati	d.n.p	0	5	1	2	8
Storno	d.n.p	2	8	4	6	20
PS2	25	38	52	66	63	244
Altro	2	2	6	8	4	22
Cervidi	2	4	3	6	11	26
Cinghiale	9	11	14	23	22	79
Ungulati	4	3	4	4	10	25
Volatili	8	18	25	25	16	92
Totale complessivo	211	275	327	290	280	1.413

Tabella 154 – Andamento del numero di attività di prevenzione suddivisi per specie target e ATC.*il dato di MC2 non è elaborabile in quanto non viene indicata la specie target

Le specie principali per cui vengono effettuate le azioni di prevenzione del danno all'interno degli ATC sono il cinghiale, che rappresenta la specie target nel 51% dei casi e gli uccelli (principalmente corvidi, piccioni e storni) che rappresentano il 41% dei casi.

Gli strumenti di prevenzione utilizzati (considerando solo i dati in cui la specie target fosse dichiarata in modo esplicito) sono nel 45% dei casi recinzioni elettriche utilizzate per la riduzione dei danni da ungulati. Nel 44% dei casi invece vengono utilizzati i dissuasori acustici prevalentemente per la difesa di danni da uccelli, ma anche da ungulati.

6.3 INCIDENTALITÀ STRADALE

Il numero degli incidenti stradali fornito dalla Regione è sicuramente una sottostima del numero reale, in quanto non tutti gli incidenti vengono denunciati, soprattutto per quanto riguarda animali di piccole dimensioni (volpe, tasso, lepre, ecc). È comunque possibile

individuare un trend che evidenzia un andamento decrescente degli stessi nel periodo 2013-2018 (Figura 151).

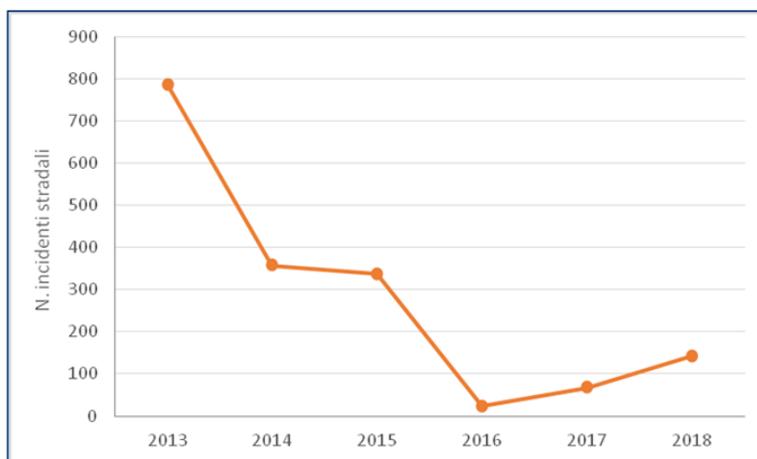


Figura 151 – Andamento degli incidenti stradali con fauna selvatica nella regione, dal 2013 al 2018.

Le elaborazioni sugli incidenti stradali risultano complicate in quanto il dato è disomogeneo dal punto di vista dell'indicazione delle specie. Negli anni 2013 e 2014 vengono indicate le specie coinvolte negli incidenti (Tabella 155, Tabella 156).

Specie	N°Eventi
Capriolo	414
Cervo	3
Cinghiale	291
Daino	37
Istrice	24
Lepre	3
Lupo	2
Tasso	7
Volpe	1
Nd	3
Totale 2013	785

Tabella 155 – Numero di incidenti stradali suddivisi per specie coinvolta in regione, anno 2013.

Specie	N°Eventi
Capriolo	214
Cervo	2
Cinghiale	116
Daino	14
Istrice	3
Lupo	1
Riccio	1
Tasso	3
Nd	3
Totale 2014	357

Tabella 156 – Numero di incidenti stradali suddivisi per specie coinvolta in regione, anno 2014.

Per l'anno 2015 il totale complessivo è comunque di 337 eventi. Per gli anni 2016, 2017 e 2018 risulterebbero coinvolte solo 4 specie (capriolo, cinghiale, daino, istrice). Le 4 specie

rappresentano comunque la quasi totalità delle specie coinvolte anche negli anni precedenti (97%). Il capriolo risulta essere la specie maggiormente interessata da questi eventi (circa 55%) seguito dal cinghiale (circa 35%). Per gli ultimi 3 anni il dato è stato georeferito a livello di comune. In Figura 152 è possibile visualizzare la distribuzione spaziale cumulativa per comune degli anni dal 2016 al 2018 degli incidenti stradali dovuti a caprioli e cinghiali.

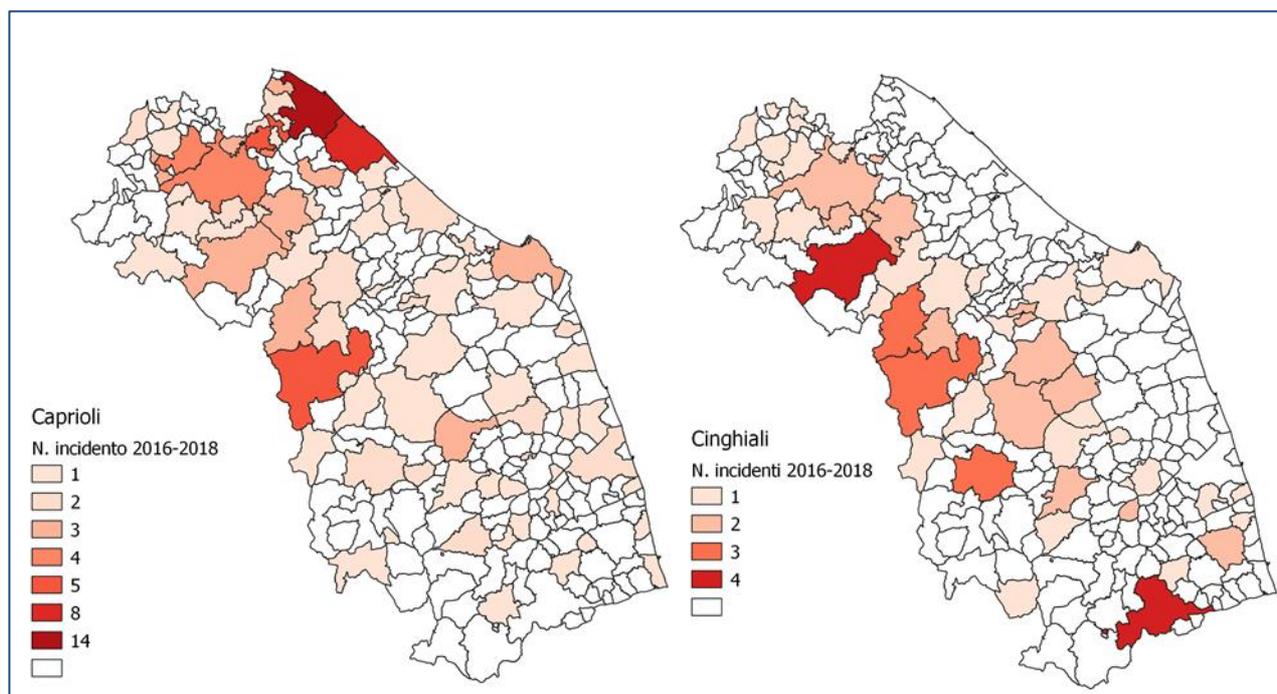


Figura 152 – Distribuzione spaziale cumulativa per comune degli anni dal 2016 al 2018 degli incidenti stradali dovuti a caprioli e cinghiali.

6.4 INTERVENTI AMBIENTALI

La valutazione dei dati sui miglioramenti ambientali all'interno del territorio regionale è risultata piuttosto problematica a causa della mancanza di un protocollo univoco di raccolta e archiviazione, che causa una forte disomogeneità nell'informazione registrata e ne rende difficile l'analisi. Gli interventi di miglioramento, effettuati durante il quinquennio 2013-2017, hanno interessato prevalentemente le zone di ripopolamento e cattura (52% degli interventi) e in misura minore le aree di rispetto (18%) e il territorio a caccia programmata (23%). L'analisi risente della carenza dei dati disponibili e rappresenta per tanto solo una visione parziale del fenomeno, per tale ragione non è possibile fare una valutazione dell'andamento annuale degli investimenti fatti. In Tabella 156 si riporta una sintesi del numero di interventi e del costo annuale sostenuto da ogni ATC.

La maggior parte degli interventi di miglioramento ambientale riguardano il mantenimento di colture a perdere (60% del totale degli interventi) e in seconda misura il mantenimento di stoppie (21%) attraverso posticipo nell'aratura (Figura 153). Le specie target dichiarate, che dovrebbero per prime beneficiare degli interventi, sono il fagiano, la lepre e in seconda misura la starna. Rimane comunque sottointeso che questi interventi favoriscono la sopravvivenza e la presenza di molte altre specie, favorendo l'incremento di biodiversità.

ATC	2013		2014		2015		2016		2017	
	Euro	N°	Euro	N°	Euro	N°	Euro	N°	Euro	N°
AN1	19.740	25	22.382	27	29.838	41	15.171	17	15.601	24
AN2	d.n.p.	d.n.p.	18.154	13	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	8.308	11
AP	21.527	15	10.116	16	11.494	18	d.n.p.	d.n.p.	4.780	7
FM	13.258	28	16.820	32	17.506	37	d.n.p.	d.n.p.	11.014	16
MC1	18.847	28	18.515	34	9.200	12	d.n.p.	d.n.p.	8.500	9
MC2	25.885	37	36.406	44	32.259	44	6.205	7	0	0
PS1	12.180	12	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.	d.n.p.
PS2	24.209	33	16.846	23	27.643	39	7.210	14	22.678	31
Totale	135.646	178	139.238	189	127.940	191	28.586	38	70.881	98

Tabella 157 – Andamento annuale degli investimenti per i miglioramenti ambientali suddivisi per singolo ATC.

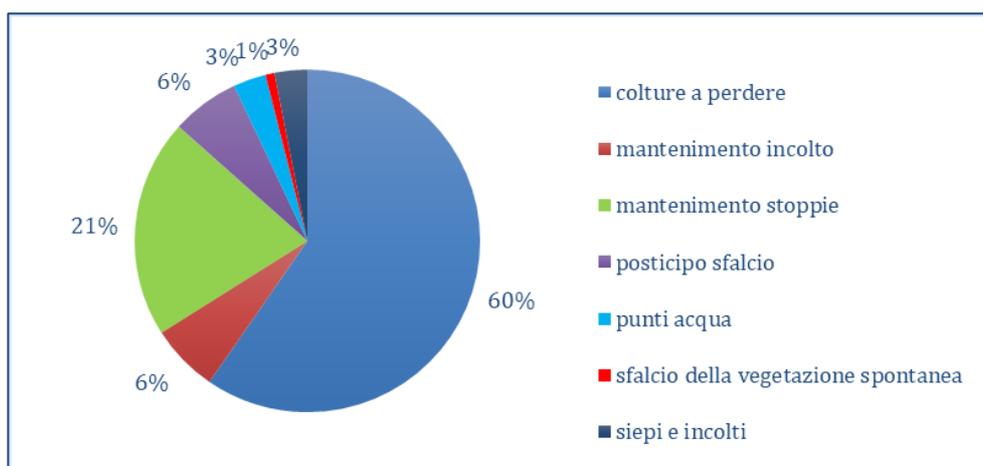


Figura 153 – Ripartizione percentuale delle tipologie di interventi di miglioramento ambientale fatti il quinquennio 2013-2017 nel territorio degli ATC.

7 DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI

La LN all'art. 10, comma 7 stabilisce che [...] *Ai fini della pianificazione generale del territorio agro-silvo-pastorale le province (oggi Regioni) predispongono, articolandoli per Compensori omogenei, piani faunistico-venatori [...]. L'ex INFS ora ISPRA nel Documento Tecnico N. 15 (Spagnesi et al.,1993) sancisce [...] che i Compensori si configurano come un livello di programmazione sub-provinciale e dovrebbero corrispondere a fasce territoriali ben caratterizzabili sotto il profilo ambientale e faunistico [...].* La LR agli art. 4 e 5, contempla i Compensori omogenei quale riferimento territoriale per la pianificazione. In sintesi i Compensori omogenei costituiscono l'articolazione territoriale di base per la pianificazione faunistica e sono definiti individuando, sulla base di variabili ambientali e faunistiche, realtà territoriali a omogenea vocazione faunistica e gestionale. In considerazione del fatto che il presente strumento di pianificazione sarà il riferimento per il prossimo quinquennio si è posta la necessità nella definizione dei Compensori di non considerare unicamente il quadro attuale delle conoscenze, ma si è cercato di intercettare quelle che potranno essere le dinamiche di sviluppo dei fenomeni oggi in corso, in particolare relativamente alla fauna selvatica. Questo tipo di compito è affidato ai modelli statistici, ovvero strumenti con caratteristiche predittive, utili quindi a fare scelte gestionali di prospettiva. Per definire i Compensori si è quindi proceduto a misurare la coerenza tra le UTO (componente ambientale) e i Modelli di Idoneità (componente faunistica).

Nello specifico per le seguenti specie:

- Coturnice;
- Starna;
- Pernice rossa;
- Fagiano;
- Lepre;

si è fatto ricorso ai Modelli biotici.

Per gli ungulati invece e segnatamente per:

- Cinghiale;
- Capriolo;
- Cervo;

in ragione del conclamato o potenziale impatto alle attività agro-imprenditoriali si è preferito ricorrere alle mappe di vocazione agro-forestale.

In Tabella 158 sono riportate per le specie di Uccelli elencate e per la lepre, le proporzioni in cui si articola l'idoneità territoriale (vocazione biotica) nelle UTO. In Tabella 159 è invece riepilogata la distribuzione nelle UTO dell'idoneità agro-forestale per gli Artiodattili considerati.

SPECIE	UTO	Voc. Nulla	Voc. Bassa	Voc. Buona	Voc. Alta
Lepre	1	16%	0%	1%	83%
Fagiano	1	16%	0%	1%	83%
Starna	1	16%	0%	14%	70%
Pernice	1	16%	0%	1%	83%
Coturnice	1	100%	0%	0%	0%
Lepre	2	5%	1%	11%	83%
Fagiano	2	5%	1%	7%	87%
Starna	2	5%	1%	14%	80%
Pernice	2	5%	1%	11%	83%
Coturnice	2	100%	0%	0%	0%
Lepre	3	2%	26%	47%	25%

SPECIE	UTO	Voc. Nulla	Voc. Bassa	Voc. Buona	Voc. Alta
Fagiano	3	4%	25%	43%	28%
Starna	3	3%	28%	48%	21%
Pernice	3	2%	26%	47%	25%
Coturnice	3	60%	2%	13%	25%
Lepre	4	5%	1%	21%	73%
Fagiano	4	5%	1%	13%	81%
Starna	4	5%	1%	26%	68%
Pernice	4	5%	1%	22%	72%
Coturnice	4	96%	1%	2%	1%

Tabella 158 – distribuzione nelle UTO dell'idoneità biotica.

SPECIE	UTO	Voc. Nulla	Voc. Bassa	Voc. Buona	Voc. Alta
Cinghiale	1	15%	76%	2%	6%
Cervo	1	16%	76%	6%	2%
Capriolo	1	16%	76%	1%	8%
Cinghiale	2	5%	66%	7%	21%
Cervo	2	5%	67%	17%	11%
Capriolo	2	5%	66%	4%	25%
Cinghiale	3	2%	18%	53%	27%
Cervo	3	2%	16%	43%	39%
Capriolo	3	2%	22%	49%	27%
Cinghiale	4	5%	50%	11%	34%
Cervo	4	5%	51%	22%	22%
Capriolo	4	5%	50%	9%	35%

Tabella 159 – distribuzione nelle UTO dell'idoneità agro-forestale.

L'analisi dei valori riportati nelle soprastanti tabelle ed alcune elaborazioni effettuate cumulando le classi utilizzate (es. nulla+bassa; buona+alta), hanno confermato la buona coerenza tra UTO e Modelli, validandone l'utilizzo come Comprensori omogenei (Figura 154). Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l'intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili.

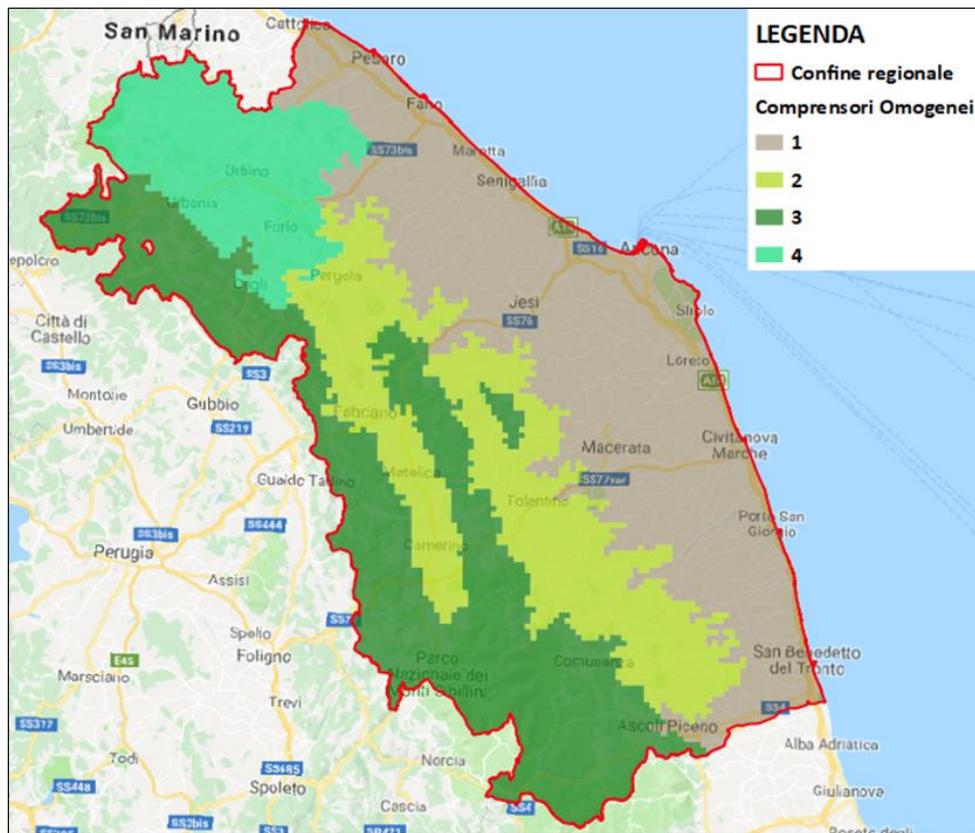


Figura 154 – Compensatori omogenei (Base Google Maps©).

8 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE A FINI FAUNISTICI

8.1 CRITERI GENERALI PER LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

L'attuale destinazione della TASP regionale descritta nel capitolo 4 è sintetizzata in **Tabella A - Destinazione territoriale attuale**. A seguire, nel presente capitolo, vengono individuati i criteri di pianificazione territoriale previsti per il periodo di vigenza del PFVR.

8.1.1 Pianificazione della superficie protetta regionale

Il territorio complessivamente protetto, così come definito dalla LR 7/95 all'art. 3, comma 1, lettera a), ammonta a 176.490 ha, pari al 21,7% del TASP regionale.

Per schematizzare l'attuale ripartizione del territorio complessivamente protetto e per rendere più efficace la pianificazione delle superfici a divieto di caccia per il periodo di validità del PFVR, definiremo:

- **“Protetto naturalistico”** la superficie totale dei territori ricompresi nelle Aree protette nazionali e regionali e nelle Oasi.
- **“Protetto gestionale”** la superficie totale dei territori ricompresi nelle zone di ripopolamento e cattura, nei centri pubblici e privati di riproduzione della fauna allo stato naturale, nelle zone di addestramento cani permanenti.
- **“Altro protetto”** la superficie totale dei territori ricompresi nei demani forestali a divieto di caccia, nei fondi chiusi e nei fondi sottratti.

Adottando la ripartizione sopra riportata, il territorio complessivamente protetto regionale risulta così distribuito:

- Protetto naturalistico: 97.765 ha (12,0% del TASP)
- Protetto gestionale: 62.449 ha (7,7% del TASP)
- Altro protetto: 16.276 ha (2,0% del TASP)

Il protetto naturalistico, che come detto è composto da Aree protette nazionali e regionali e Oasi, occupa la percentuale più alta della superficie a divieto di caccia regionale.

La superficie protetta regionale per il periodo di validità del PFVR è fissata tra 170.553 ha (21% del TASP) e 194.918 ha (24% del TASP).

Il valore **minimo** regionale del protetto di 170.553 ha (21% del TASP) potrà essere raggiunto secondo i seguenti criteri:

- La superficie complessiva del “protetto naturalistico” di 97.765 ha (12,0% del TASP) sarà mantenuta invariata. In merito alle Oasi, esse potranno essere modificate e/o revocate e potranno esserne istituite delle nuove a patto che la superficie complessiva regionale delle Oasi di 12.375 ha (1,5% del TASP) rimanga invariata. In ragione della presenza di percentuali protette elevate negli ATC AP (20,4%) e ATC MC2 (23,2%) non è consentito al loro interno l'aumento della superficie a Oasi.
- La superficie complessiva del “protetto gestionale” potrà ridursi fino a 60.606 ha, (7,5% del TASP); la superficie complessiva di ciascuna tipologia di istituto dovrà rientrare entro i limiti fissati dalla LR 7/95.
- La superficie complessiva dell'“altro protetto” potrà ridursi fino a 12.182 ha (1,5% del TASP). Fondi chiusi e fondi sottratti, al fine di non ostacolare la pianificazione faunistico venatoria regionale, non potranno complessivamente occupare più di 6.497 ha (0,8% del TASP).

Il valore **massimo** regionale del protetto di 194.918 ha (24% del TASP) potrà essere raggiunto secondo i seguenti criteri:

- La superficie complessiva del “protetto naturalistico” di 97.765 ha (12,0% del TASP) sarà mantenuta invariata. In merito alle Oasi, esse potranno essere modificate e/o revocate e potranno esserne istituite delle nuove a patto che la superficie complessiva regionale delle Oasi di 12.375 ha (1,5% del TASP) rimanga invariata. In ragione della presenza di percentuali protette elevate negli ATC AP (20,4%) e ATC MC2 (23,2%) non è consentito al loro interno l’aumento della superficie a Oasi.
- La superficie complessiva del “protetto gestionale” potrà arrivare fino a 79.503 ha (9,8% del TASP). La superficie complessiva di ciascuna tipologia di istituto dovrà rientrare entro i limiti fissati dalla LR 7/95.
- La superficie complessiva dell’“altro protetto” potrà arrivare fino a 17.650 ha (2,2% del TASP). Fondi chiusi e fondi sottratti, al fine di non ostacolare la pianificazione faunistico venatoria regionale, non potranno complessivamente occupare più di 6.497 ha (0,8% del TASP).

Per ripartire la percentuale massima di superficie destinata a fondi chiusi e fondi sottratti sul territorio regionale in modo uniforme, la superficie di detti fondi nel periodo di validità del PFVR non potrà superare lo 0,8% del TASP di ciascuna Provincia. A seguire le superfici massime occupabili in ciascuna Provincia da fondi chiusi e fondi sottratti:

- Ancona = 1287 ha;
- Ascoli Piceno = 858 ha;
- Fermo = 563 ha;
- Macerata = 1.957 ha;
- Pesaro Urbino = 1.832 ha.

8.1.2 Pianificazione della superficie “protetta gestionale” degli ATC

L’attuale superficie del “protetto gestionale” ammonta a 62.449 ha (7,7% del TASP) e risulta inserita nella forbice prevista dal PFVR per il protetto gestionale (da 60.606 ha a 79.503 ha). Un primo confronto per valutare la distribuzione del protetto gestionale tra gli ATC è offerto dalla Tabella 160. In tabella viene mostrato l’attuale superficie protetta gestionale di ciascun ATC e confrontato con la previsione minima e massima del protetto gestionale qualora esso fosse distribuito proporzionalmente tra gli ATC in base al loro TASP:

- Gli ATC che hanno una superficie protetta gestionale al di sotto della forbice regionale sono: MC1, MC2, PS1, PS2.
- Gli ATC che hanno una superficie protetta gestionale all’interno della forbice regionale sono: AN1, AP.
- Gli ATC che hanno una superficie protetta gestionale al di sopra della forbice regionale sono: AN2, FM.

ATC/Provincia	Protetto gestionale attuale	Protetto gestionale 7,5%	Protetto gestionale 9,8%
ATC AN1	6.991	5.829	7.647
ATC AN2	8.809	6.180	8.107
ANCONA	15.800	12.010	15.754
ATC AP	8.952	8.001	10.496
ASCOLI PICENO	8.952	8.001	10.496
ATC FM	8.959	5.255	6.893
FERMO	8.959	5.255	6.893
ATC MC1	7.270	7.413	9.725
ATC MC2	6.937	10.841	14.221
MACERATA	14.207	18.254	23.946
ATC PS1	5.582	8.016	10.515
ATC PS2	8.949	9.071	11.899
PESARO URBINO	14.531	17.086	22.414
REGIONE MARCHE	62.449	60.606	79.503

Tabella 160 – Attuale superficie protetta gestionale di ciascun ATC e previsione minima e massima del protetto gestionale.

Per cercare di bilanciare nel periodo di validità del PFVR la distribuzione della superficie protetta regionale tra gli ATC, oltre a verificare questa prima corrispondenza con la previsione regionale in merito al “protetto gestionale”, è opportuno tenere in considerazione per ciascun ATC anche altri aspetti relativi alla pianificazione territoriale e alla densità venatoria, in particolare (Tabella 161):

- Distribuzione percentuale del “protetto naturalistico”
- Distribuzione percentuale delle aree a gestione privata (AFV e AATV)
- Distribuzione percentuale del territorio a caccia programmata
- Indice di densità venatoria (ettari per cacciatore).

ATC/Provincia	% protetto naturalistico	% AFV e AATV	% territorio a caccia programmata	Indice di densità venatoria
ATC AN1	8,0	3,1	79,5	24
ATC AN2	12,6	4,5	72,0	21
ANCONA	10,3	3,8	75,6	23
ATC AP	20,4	0,6	70,4	30
ASCOLI PICENO	20,4	0,6	70,4	30
ATC FM	10,9	0,0	76,0	22
FERMO	10,9	0,0	76,0	22
ATC MC1	2,1	4,7	79,6	40
ATC MC2	23,2	8,4	63,1	37
MACERATA	14,6	6,9	69,8	38
ATC PS1	6,9	7,5	77,1	15
ATC PS2	6,9	4,8	77,3	23
PESARO URBINO	6,9	6,0	77,2	19
REGIONE MARCHE	12,0	4,6	73,7	25

Tabella 161 – Distribuzione percentuale del “protetto naturalistico”, delle aree a gestione privata, del territorio a caccia programmata e indice di densità venatoria.

In merito alla percentuale di superficie del “protetto naturalistico” si osserva che:

- È basso negli ATC PS1, PS2 e particolarmente basso nel MC1;
- È piuttosto alto negli ATC AP e MC2.

In merito alla percentuale di superficie delle aree a gestione privata si osserva che:

- È piuttosto bassa nell'ATC AP e nulla nel FM;
- È alta negli ATC PS1, MC2.

In merito alla percentuale di superficie del territorio a caccia programmata si osserva che:

- È piuttosto basso nell'ATC MC2;
- È alto negli ATC PS1, PS2, AN1, MC1.

Infine, in circa l'indice di densità venatoria si osserva che:

- La densità dei cacciatori è decisamente alta nel PS1;
- La densità dei cacciatori è bassa nell'ATC AP e molto bassa negli ATC MC1, MC2.

Alla luce delle considerazioni sopra esposte in merito ad alcuni aspetti relativi alla pianificazione territoriale e tenuto conto dell'attuale destinazione territoriale per il periodo di vigenza del PFVR si ripartisce il "protetto gestionale" tra gli ATC come da tabella seguente (Tabella 162):

ATC/Provincia	Protetto gestionale attuale	Protetto gestionale 7,5%	Protetto gestionale 9,8%
ATC AN1	6.991	6.829	8.647
ATC AN2	8.809	7.180	9.107
ANCONA	15.800	14.009	17.754
ATC AP	8.952	8.501	11.496
ASCOLI PICENO	8.952	8.501	11.496
ATC FM	8.959	7.255	9.893
FERMO	8.959	7.255	9.893
ATC MC1	7.270	8.413	9.725
ATC MC2	6.937	7.841	11.221
MACERATA	14.207	16.254	20.946
ATC PS1	5.582	5.516	8.015
ATC PS2	8.949	9.071	11.399
PESARO URBINO	14.531	14.587	19.414
REGIONE MARCHE	62.449	60.606	79.503

Tabella 162 – Previsione minima e massima del protetto gestionale di ciascun ATC.

8.1.3 Pianificazione della superficie delle AFV e AATV

Nel periodo di vigenza del PFVR per le AFV e le AATV si destinano ulteriori 1500 ha di TASP per ciascuna Provincia. Le superfici disponibili per ciascuna Provincia sono indicate in Tabella 163.

ATC/Provincia	Superficie attuale AFV e AATV	Ulteriore destinazione territoriale	Superficie disponibile AFV e AATV	% TASP disponibile AFV e AATV
ANCONA	6.129,15	1.500	7.629,15	4,7
ASCOLI PICENO	605,16	1.500	2.105,16	2,0
FERMO	0	1.500	1.500	2,1
MACERATA	1.6849,44	1.500	1.8349,44	7,5
PESARO URBINO	1.3845,89	1.500	1.5345,89	6,7
REGIONE MARCHE	3.7429,64	7.500	44.929,64	5,5

Tabella 163 – Superfici disponibili per AFV e AATV in ciascuna Provincia.

8.2 ISTITUTI DI GESTIONE AI SENSI DELLA LEGGE LN 157/92 E LR 7/95

8.2.1 Oasi di protezione della fauna

Ai sensi della LN 157/92 e LR 7/95 le Oasi di Protezione sono destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica; di conseguenza queste zone dovranno essere istituite laddove siano presenti territori con caratteristiche ambientali idonee alla salvaguardia delle specie di maggior valore conservazionistico, per consentire loro possibilità di rifugio, di sosta e di riproduzione. Pertanto i territori prioritari ove collocare le Oasi sono: i siti della Rete Natura 2000, le aree a particolare valenza ecologica (con alto indice di conservazione del paesaggio individuate dalla REM), le Foreste Demaniali, le zone umide con peculiarità faunistiche e altre aree di pregio caratterizzate da specie di fauna selvatica di interesse conservazionistico. Nella valutazione dei requisiti o delle proposte per l'istituzione delle Oasi, oltre alle suddette valenze di carattere ambientale, debbono essere preventivamente valutati eventuali progetti di reintroduzione o piani di gestione settoriali di determinate specie faunistiche proposti per gli stessi territori.

Vista la grande importanza che la gestione del cinghiale riveste in relazione agli impatti che la specie determina non solo all'agricoltura ma anche sulla flora, il cotico erboso e le specie nidificanti a terra, si ritiene opportuno che le Oasi istituite nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 debbano avere di norma una ridotta superficie boscata.

Per quanto riguarda la dimensione delle Oasi, essa va rapportata alle esigenze ecologiche delle specie target e in questo senso l'estensione in quanto tale non deve costituire una pregiudiziale: se infatti generalmente la fauna stanziale richiede superfici di gestione anche ampie, questo non è necessariamente vero per l'avifauna migratoria o quella acquatica, per le quali anche zone di ridotte dimensioni possono essere fondamentali per la sosta, l'alimentazione e la riproduzione, soprattutto quando localizzate lungo le rotte di migrazione, i valichi montani e le zone umide. Piuttosto, riveste una certa importanza la forma di questi istituti, i cui confini è opportuno seguano elementi fisici del territorio (fiumi, strade, crinali, forre), senza creare aree di discontinuità ove risulterebbe difficile far rispettare il regime di tutela. Nelle Oasi è infatti vietato il prelievo venatorio, mentre sono consentiti le catture temporanee a scopo scientifico e il controllo nelle modalità e forme previste dalla legge.

Il programma di gestione di ciascuna Oasi deve individuare gli obiettivi faunistici di conservazione, anche quantitativamente, ed essere focalizzata almeno su due filoni principali: quello ambientale (analisi dettagliata dell'uso del suolo, caratteristiche vegetazionali, interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat) e quello faunistico (attività di monitoraggio faunistico, organizzazione di ricerche scientifiche e di conservazione). Non meno importanti sono la vigilanza e le attività che permettano la corretta fruizione dell'Oasi, come quelle di educazione ambientale, promozione e valorizzazione di tali istituti. Per realizzare gli obiettivi la gestione può essere affidata ad associazioni di protezione ambientale, venatorie e agricole, previa stipula di apposite convenzioni che contengano gli elementi già citati e individuino il personale tecnico esperto di riferimento.

8.2.2 Zone di ripopolamento e cattura

Nelle ZRC la fauna selvatica ivi tutelata deve avere la possibilità di riprodursi allo stato naturale e irradiarsi nelle zone circostanti; è altresì consentita la cattura di una parte della fauna riprodottasi e la traslocazione in territori a bassa densità di popolazione (altri istituti di protezione, territori a caccia programmata, ecc.). La scelta dei territori da destinare a questo istituto dovrà tener conto della vocazionalità del territorio così come individuato dal presente PFVR e delle esigenze ecologiche della specie.

Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Comprensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4).

Potranno essere istituite di ZRC di piccole e grandi dimensioni. Le ZRC di piccole dimensioni, con TASP compreso tra ha 300 e di ha 1000, possono essere funzionali anche al solo irradiazione della fauna. Per le ZRC di grandi dimensioni, intese come quelle con TASP superiore ad ha 1.000, deve essere necessariamente previsto un programma di cattura delle specie per cui l'area è stata istituita. È opportuno che ogni ATC abbia almeno 2 ZRC di grandi dimensioni.

Per quanto riguarda i confini, è opportuno che essi seguano elementi fisici e orografici (fiumi, strade, crinali, forre), senza creare aree di discontinuità ove risulterebbe difficile far rispettare il regime di tutela; nelle ZRC è infatti vietato il prelievo venatorio.

Oltre al criterio ambientale ed ecologico, va considerata anche la dimensione delle ZRC: se infatti da un lato è preferibile avere zone medio grandi a seconda della specie considerata, dall'altro l'obiettivo normativo di avere densità di popolazione anche elevate per permettere la cattura e l'irradiazione, impone la necessità di tenere conto dei possibili contrasti con il mondo agricolo e di conseguenza quella di rendere compatibile la presenza della fauna con le attività produttive, prevedendo sistemi efficaci di prevenzione dei danni e un loro indennizzo rapido.

Le specie target nelle ZRC sono principalmente la Lepre e il Fagiano; per quest'ultima è importante la presenza di punti d'acqua per l'abbeverata. Sono previste densità ottimali pre-riproduttive di riferimento, per la Lepre (10 lepri/kmq) e per il Fagiano (12 fagiani/kmq), che dovranno essere verificate annualmente con censimenti primaverili e alle quali si dovrà arrivare entro tre anni dal vincolo della ZRC. Le immissioni di selvaggina all'interno delle ZRC di nuova istituzione devono essere completate entro due anni dal vincolo di ZRC. Possono essere istituite anche ZRC per la Starna, se è stato redatto un apposito piano di gestione.

La gestione delle ZRC è affidata all'ATC sulla base di specifico piano di gestione faunistico-ambientale, approvato dalla Regione. Nella gestione gli ATC possono avvalersi delle associazioni venatorie. Il soggetto gestore, entro il 31 marzo di ogni anno, presenta alla Regione un programma annuale delle attività corredato dalla relazione descrittiva dell'attività svolta nell'anno precedente. La Regione, entro trenta giorni dalla data di presentazione del programma, nel caso ravvisi difformità dallo specifico piano di gestione approvato con l'atto di concessione della zona o in base agli indirizzi del piano PFVR formula osservazioni alle quali deve attenersi il soggetto gestore. Qualora entro il predetto termine non vengano formulate osservazioni il programma deve essere ritenuto approvato. La Regione svolge attività di controllo sulla corretta esecuzione delle attività gestionali. Nel caso in cui il soggetto gestore non rispetti l'esecuzione dei programmi gestionali, la Regione, previa diffida, revoca la concessione.

Il piano di gestione faunistico-ambientale deve contenere almeno i seguenti punti:

- obiettivi ambientali (interventi di miglioramento ambientale e in agricoltura a fini faunistici);
- obiettivi faunistici (monitoraggio delle specie target e dei predatori, previsione di piani di controllo, piani di cattura, il tutto con relative modalità di attuazione);
- necessità di effettuare immissioni, loro modalità di realizzazione, caratteristiche della selvaggina da immettere, controllo sanitario;
- indicazioni sulle densità minime per l'esistenza della ZRC e la gestione della specie (soglie minime per consentire la cattura);
- sistemi di vigilanza;

- modalità di restituzione della ZRC alla caccia programmata qualora non vengano rispettate le densità obiettivo, o alla scadenza naturale dell'istituto.

Le attività che interferiscono anche solo potenzialmente con la biologia delle specie, (es. operazioni di immissione, catture, prove cinofile) debbono essere svolte avvalendosi di documenti tecnici quali quelli prodotti da ISPRA o da altra letteratura scientifica, sulla base di valutazioni quali-quantitative a seguito di censimenti, senza interferire con le esigenze biologiche delle specie, tenendo conto anche delle colture agricole e delle indicazioni veterinarie.

L'estensione cumulata delle ZRC non può superare il 50% di tutto il territorio protetto regionale.

8.2.3 Centri pubblici di riproduzione della fauna allo stato naturale

I centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica (CPuFS) sono istituiti a scopo di riprodurre fauna selvatica allo stato naturale, per ricostituire il patrimonio faunistico autoctono, da utilizzare esclusivamente per le azioni di ripopolamento del territorio provinciale, hanno durata triennale e al loro interno è vietata la caccia.

Nel CPuFS devono essere realizzate strutture e interventi atti a perseguire gli scopi istitutivi di produzione e in tal senso questi territori possono essere utilizzati come aree destinate alla ricerca, all'innovazione e alla sperimentazione di metodi di allevamento e immissione. Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali e dimensionali di questi istituti (vocazionalità, specie target, interventi ambientali), e il contenuto del piano di gestione, possono essere riprese le indicazioni previste per le ZRC, nonostante la gestione dei CPuFS sia più spiccatamente volta agli aspetti riproduttivi, rispetto a quelli di naturalità e irradiazione.

Gli animali prodotti saranno prioritariamente destinati a immissioni nelle ZRC e in altri ambiti protetti e, in subordine, ad ATC e associazioni sulla base delle richieste pervenute.

Il programma di gestione deve contenere come minimo questi elementi:

- la presenza di strutture permanenti o mobili di ambientamento della fauna (voliere chiuse o a cielo aperto, recinzioni, palchetti, etc.) e le indicazioni per la loro realizzazione;
- i piani di immissione delle specie target;
- i metodi e la periodicità dei monitoraggi faunistici (almeno uno pre e uno post riproduttivo);
- il monitoraggio dei predatori e la previsione di piani di controllo;
- la localizzazione degli interventi agro-ambientali, loro modalità di realizzazione, accordi economici con gli agricoltori;
- le modalità di prevenzione dei danni e loro indennizzo;
- l'indicazione del personale tecnico e di vigilanza di riferimento.

8.2.4 Centri privati di riproduzione della fauna allo stato naturale

I centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale (CPrFS), sono istituti organizzati in forma di azienda agricola, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentita la cattura di animali allevati appartenenti a specie cacciabili; la loro autorizzazione è subordinata all'osservanza di un disciplinare con le prescrizioni per l'esercizio delle varie attività permesse. La fauna selvatica prodotta al loro interno viene prioritariamente destinata alla Regione in base al fabbisogno segnalato; eventuali eccedenze possono essere riservate agli ATC che liberano la fauna per ripopolare esclusivamente le zone a caccia programmata.

Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali e dimensionali di questi istituti (vocazionalità, specie target, interventi ambientali), e il contenuto del piano di gestione,

possono essere riprese le indicazioni previste per le ZRC, nonostante la gestione dei CPrFS sia più spiccatamente volta agli aspetti riproduttivi, rispetto a quelli di naturalità e irradiazione. Circa i requisiti dimensionali, i CPrFS devono avere superficie TASP compresa tra 100 e 300 ettari. I CPrFS non potranno occupare più del 1% del TASP protetto di ciascun ATC.

8.2.5 Aziende faunistico-venatorie e Aziende agri-turistico-venatorie

Per l'individuazione dei terreni idonei al rilascio delle concessioni delle AFV e AATV la Regione si dovrà attenere ai seguenti parametri, che dovranno essere recepiti nell'allegato del RR 41/95. Per il rilascio delle apposite concessioni ai richiedenti, la Regione, in fase di istruttoria delle domande pervenute, valuta l'idoneità degli ambienti proposti (oltre a verificare il rispetto dei requisiti formali e di eventuali prescrizioni) e, in caso di esubero di richieste relativamente alla disponibilità territoriale, rilascia la concessione a coloro che si posizionano ai primi posti della graduatoria a punti che verrà appositamente stilata facendo riferimento ai seguenti criteri di valutazione:

1) Uso del suolo:

PER A.F.V.:

Bosco			Acqua			Incolto			Prato-pascolo Frutteti Oliveti Vigneti			Coltivi		
da	a	Punti	da	a	Punti	da	a	Punti	da	a	Punti	da	a	Punti
0%	10%	10	0%	0%	0	0%	15%	20	0%	5%	20	0%	15%	30
10.1%	30%	30	0.01%	1%	10	15.1%	30%	30	5.1%	10%	30	15.1%	30%	60
30.1%	50%	50	1.1%	2%	20	30.1%	45%	40	10.1%	20%	40	30.1%	45%	50
50.1%	70%	40	2.1%	3%	30	45.1%	60%	50	20.1%	30%	50	45.1%	60%	40
70.1%	90%	20	3.1%	5%	40	60.1%	75%	40	30.1%	40%	60	60.1%	75%	20
90.1%	100%	10	5.1%	100%	60	75.1%	100%	30	40.1%	100%	40	75.1%	100%	0

PER A.A.T.V.:

Bosco			Acqua			Incolto			Prato-pascolo Frutteti Oliveti Vigneti			Coltivi		
da	a	Punti	da	a	Punti	da	a	Punti	da	a	Punti	da	a	Punti
0%	10%	50	0%	0%	20	0%	15%	50	0%	5%	10	0%	15%	10
10.1%	30%	30	0.01%	1%	40	15.1%	30%	40	5.1%	10%	20	15.1%	30%	20
30.1%	50%	10	1.1%	2%	30	30.1%	45%	30	10.1%	20%	30	30.1%	45%	30
50.1%	70%	0	2.1%	3%	20	45.1%	60%	20	20.1%	30%	30	45.1%	60%	40
70.1%	90%	0	3.1%	5%	10	60.1%	75%	10	30.1%	40%	40	60.1%	75%	50
90.1%	100%	0	5.1%	100%	0	75.1%	100%	0	40.1%	100%	50	75.1%	100%	60

2) Numero di specie di Rapaci (diurni e notturni) e Piciformi nidificanti:

da	a	Punti	
		A.F.V.	A.A.T.V.
0	2	0	27
3	4	3	17
5	6	7	13
7	8	12	10
9	10	16	8
11	12	21	6
13	14	26	5
15	16	31	3
17	18	36	2
19	20	41	1
21	>	46	0

3) Numero di specie di Rapaci e Piciformi in periodo invernale e in migrazione:

da	a	Punti	
		A.F.V.	A.A.T.V.
0	4	0	14
5	8	5	8
9	12	11	5
13	16	17	4
17	20	24	2
21	24	30	1
25	>	36	0

4) Valore specifico delle presenze (mammiferi presenti stabilmente e uccelli nidificanti) nel comprensorio ove insiste l'Azienda:

Specie	Punti	
	A.F.V.	A.A.T.V.
Orso	100	-200
Lince	100	-200
Gatto selvatico	50	-100
Martora	50	-100
Gufo reale	50	-100
Aquila reale	50	-100
Astore	50	-100
Falco pellegrino	30	-50
Lanario	30	-50
Falco pecchiaiolo	30	-50
Falco di palude	30	-50

Specie	Punti	
	A.F.V.	A.A.T.V.
Biancone	30	-50
Lupo	30	-20
Albanella minore	30	-20
Lodolaio	30	-20
Puzzola	20	-5
Sparviere	10	-5
Gufo comune	10	-5
Allocco	10	-5
Assiolo	10	-5
Barbagianni	10	-5

5) Percentuale del territorio ricadente in siti rete Natura 2000:

da	a	Punti	
		A.F.V.	A.A.T.V.
0%	10%	10	-20
10.1%	20%	20	-40
20.1%	40%	30	-60
40.1%	60%	40	-80
60.1%	80%	50	-100
80.1%	>	60	-150

Sulla base dell'assegnazione dei suesposti punteggi, non potranno comunque essere rilasciate concessioni ai richiedenti la cui domanda non raggiunga il punteggio minimo di 180 punti.

Aziende faunistico-venatorie

Le Aziende faunistiche Venatorie (AFV) sono istituti senza fini di lucro, con prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, con particolare riferimento alla tipica fauna appenninica; l'autorizzazione viene concessa a seguito di partecipazione a uno specifico bando pubblicato dalla Regione, i cui contenuti determinano un sistema di punteggio, e quindi di graduatoria, in base al quale istituire le AFV. Le principali caratteristiche che generano punteggio sono l'uso del suolo, la presenza di specie di pregio (Rapaci e Piciformi nidificanti, svernanti e migratori; Mammiferi presenti in modo stabile), l'inclusione in siti rete Natura 2000.

Preme sottolineare che questi istituti devono essere gestiti in ottica di qualità ambientale, per cui rivestono estrema importanza tutti quegli interventi sul territorio volti a incrementare le presenze faunistiche, il cui prelievo va commisurato alle consistenze accertate. È quindi importante che all'interno dell'AFV vengano perseguiti questi obiettivi:

- favorire un'agricoltura poco impattante sia da un punto di vista del consumo del suolo, sia da quello dei prodotti utilizzati;
- agire attivamente in funzione della diversificazione ambientale mediante incolti, colture a perdere, la piantumazione di siepi e filari frangivento;
- mantenere le stoppie dopo la raccolta, posticipando l'aratura;
- proporre la rotazione colturale con semine invernali particolarmente utili alla fauna;
- posticipare lo sfalcio della vegetazione spontanea presente nelle aree di margine degli appezzamenti a dopo la metà di luglio, a tutela del periodo riproduttivo e di cure parentali per fagiano, starna e lepre,;
- adottare misure specifiche di tutela della piccola selvaggina durante le operazioni di sfalcio e di raccolta delle colture (partire dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, ridurre la velocità, utilizzare barre d'involò, etc).

Una buona idoneità ambientale unita alle misure agronomiche indicate garantisce sul medio-lungo termine una presenza faunistica che rispetti l'esigenza di prelievo commisurato alle consistenze verificate. L'indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica è a carico del concessionario.

Aziende agri-turistico-venatorie

Le Aziende agri Turistico Venatorie (AATV) sono istituite con finalità di impresa agricola; devono essere preferibilmente situate in territori con scarso rilievo faunistico e ricadere in aree di agricoltura svantaggiata, motivo per cui non sembra opportuno autorizzarne di superficie superiore a poche centinaia di ettari. Contrariamente a quanto avviene nel caso delle AFV, al loro interno sono consentite le immissioni e il prelievo durante la stagione venatoria non è vincolato alle consistenze accertate.

L'autorizzazione viene concessa a seguito di partecipazione a uno specifico bando pubblicato dalla Regione, i cui contenuti determinano un sistema di punteggio, e quindi di graduatoria, in base al quale istituire le AATV. Le principali caratteristiche che generano punteggio sono l'uso del suolo, la presenza di specie di pregio (Rapaci e Piciformi nidificanti, svernanti e migratori; Mammiferi presenti in modo stabile), l'inclusione in siti rete Natura 2000.

Le AATV dovranno essere preferenzialmente ubicate in territori con Indice di conservazione del paesaggio medio-basso, così come indicato dalla REM.

8.2.6 Zone destinate alla cinofilia

Le zone destinate all'allenamento e addestramento dei cani da caccia ed alle gare cinofile (ZAC), sono autorizzate dalla regione e gestite dagli ATC, dal mondo associativo (venatorie riconosciute, cinofile, professionali degli addestratori cinofili) e da imprenditori agricoli singoli o associati.

L'addestramento, l'allenamento e le gare di cani possono svolgersi anche su fauna selvatica naturale, mentre nelle ZAC in cui è previsto l'abbattimento, questo deve essere esclusivamente su fauna selvatica di allevamento.

I gestori delle zone cinofile sono tenuti a rendicontare le specie e le quantità immesse, gli animali devono essere marcati.

Le ZAC possono essere permanenti o temporanee e sono di varie tipologie, poiché rispondono alle diverse esigenze della cinofilia. La normativa vigente consente o meno la sparo, fornisce indicazioni su estensioni minime e massime e sulle distanze con altri istituti (di tutela o venatori).

Obiettivo del PFVR è dare attuazione al protocollo sottoscritto tra la Regione Marche e l'ENCI per la collaborazione nella specializzazione ed impiego di unità cinofile in ambito faunistico-venatorio e per la valorizzazione di aree per lo svolgimento di attività cinotecniche. La Regione provvederà entro nove mesi dall'approvazione del PFVR ad allestire il database cartografico di tutte le zone destinate alle attività cinofile.

8.2.7 Aree di rispetto

Le aree di rispetto sono istituite dagli ATC per incrementare e ambientare la fauna sul territorio, la tabellazione e i danni sono a carico degli ATC. Questi istituti sono un utile strumento gestionale in quanto permettono la tutela della/e specie target e consentono il prelievo di specie predatrici o potenzialmente problematiche (ungulati) senza ricorrere ai piani di controllo.

Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali necessarie ad individuare aree idonee all'istituzione delle AR, si rimanda a quanto già detto per le ZRC. La loro dimensione dev'essere funzionale alle finalità di irradiazione e/o ambientamento, perseguibile anche mediante strutture fisiche quali recinti mobili e voliere a cielo aperto.

Le AR possono anche essere intese come un istituto transitorio fra la ZRC e il territorio a caccia programmata, sia in fase di pre-istituzione della ZRC sia in quella successiva alla sua revoca.

Il divieto di caccia può riguardare una o più specie ed è almeno di una stagione venatoria, ma viste le finalità dell'istituto si ritiene coerente il suo mantenimento per almeno tre anni; in ogni caso sarebbe opportuno che il piano di gestione adottato dall'ATC prevedesse nelle AR forme di abbattimento a basso impatto e con un numero limitato di interventi. La superficie complessiva delle AR di ciascun ATC non può essere superiore al 10% del TASP dell'ATC.

8.2.8 Demani forestali

Gli ATC, qualora a seguito di analisi ambientali e faunistiche, ritengano che un'area interessata dal demanio forestale possa essere totalmente o parzialmente restituita alla caccia, possono fare specifica proposta alla Regione corredando l'istanza da relazione tecnica faunistico ambientale a supporto della proposta stessa. La relazione deve essere trasmessa alla Giunta Regionale entro 120 giorni dall'approvazione del PFVR. La Giunta Regionale, a seguito di valutazione tecnica e sentito l'ISPRA, entro 60 giorni dal ricevimento della relazione, determina la possibilità di restituire alla caccia il territorio dei demani forestali.

8.2.9 Fondi chiusi e fondi sottratti

Le nuove comunicazioni di fondo chiuso e le istanze di sottrazione dei fondi alla gestione programmata della caccia, al fine di consentire il calcolo dell'effettiva superficie protetta regionale, dovranno essere corredati anche di cartografia vettoriale. La Regione provvederà entro nove mesi dall'approvazione del PFVR, previa verifica delle pregresse comunicazioni di

fondo chiuso, ad allestire il database cartografico regionale mediante specifica richiesta ai rispettivi proprietari o conduttori dei fondi. Il proprietario o conduttore di un fondo che intenda vietare sullo stesso l'esercizio dell'attività venatoria deve inoltrare, entro trenta giorni dalla pubblicazione del PFVR, richiesta motivata alla Regione, specificando anche l'eventuale durata del divieto stesso. Decorsi 30 giorni dalla pubblicazione sul BUR del PFVR, le superfici disponibili previste potranno essere autorizzate nel periodo di vigenza del PFVR.

8.2.10 Zone boscate percorse dal fuoco

La Regione provvederà entro sei mesi dall'approvazione del PFVR a inoltrare richiesta ai comuni, a cui è attribuita la competenza di legge, relativamente alle zone boscate percorse dal fuoco al fine di allestire e mantenere aggiornato il database cartografico regionale.

8.3 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC

Il territorio agro-silvo-pastorale regionale che non è destinato alle finalità di cui ai titoli II e III della LR 7/95 è suddiviso in ATC, nei quali viene esercitata la gestione faunistica e praticata la caccia in forma programmata. La gestione faunistico venatoria del territorio di caccia in forma programmata di ciascun ATC dovrà essere differenziata e avvenire seguendo le indicazioni previste per ciascun Comprensorio omogeneo.

Si conferma l'attuale perimetrazione degli ATC (Figura 155).

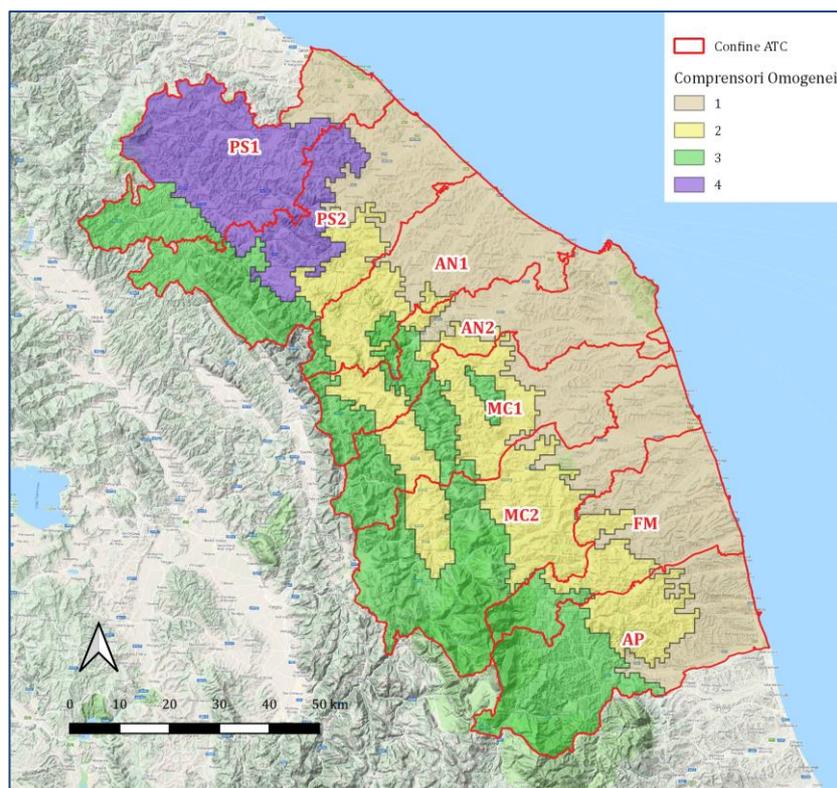


Figura 155 – Perimetrazione degli ATC regionali e Comprensori omogenei.

8.4 TASP E INDICI DI DENSITÀ VENATORIA

La LR 7/95 all'articolo 15 comma 6, stabilisce che "(...) la Giunta regionale determina annualmente, sulla base dei dati censuari, sentiti gli ATC, la densità venatoria massima nei territori a gestione programmata della caccia, costituita dal rapporto fra il numero dei

cacciatori, ivi compresi quelli che praticano l'esercizio venatorio da appostamento fisso, e il territorio agro-silvo-pastorale regionale.”

Nota il valore del TASP regionale di cui al § 3.4, il territorio a gestione programmata di ciascun ATC sarà calcolato annualmente sottraendo al TASP le seguenti superfici:

1. TASP delle Aree Protette ai sensi della LR 15/94 e ss. mm.;
2. TASP delle aree forestali demaniali ai sensi e nei limiti dell'art. 21 comma 1/c della LN LN 157/92;
3. TASP di Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Centri Pubblici per la Produzione di Fauna Selvatica;
4. TASP di territorio a vario titolo preclusi all'attività venatoria per effetto di altre leggi o disposizioni, incluse le Aree di rispetto di cui all'art. 10 bis della LR 7/95 quando il divieto di caccia è su tutte le specie;
5. TASP di fondi chiusi e altri terreni sottratti all'esercizio venatorio ai sensi dell'art. 15 della LN LN 157/92;
6. TASP degli istituti a gestione privata (aziende venatorie, centri privati di riproduzione della fauna, nonché zone e campi per l'addestramento e le gare cinofile);
7. superficie di cui all'art.21 comma 1/e della LN 157/92, (aie, corti o altre pertinenze di fabbricati rurali; zone comprese nel raggio di cento metri da immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o a posto di lavoro e a distanza inferiore a cinquanta metri da vie di comunicazione ferroviaria e da strade carrozzabili, eccettuate le strade poderali ed interpoderali) in base alla cartografia di uso del suolo regionale.

Ai sensi della LN 157/92, la superficie occupata dagli istituti di cui ai punti dall'1 al 5 compresi dev'essere compresa fra il 20 e il 30% del TASP regionale. La superficie degli scogli e delle barriere frangiflutti posti in mare rientra nel TASP regionale e ai fini del calcolo degli indici di densità venatoria è già ricompresa nel calcolo contenuto nel § 3.4.

8.5 APPOSTAMENTI DI CACCIA

Nelle Marche sono presenti n. 2.113 appostamenti classificati come si può vedere nella Tabella 164, che possono essere confrontanti con i dati al 2008 (DGR 5/2010) di cui alla Tabella 165.

Tipologia di appostamento (2019)	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
Fisso con uso di richiami vivi	177	49	26	38	251	541
Fisso senza uso di richiami vivi	76	14	33	126	91	340
Fisso acquatici con uso di richiami vivi	12	0	3	10	9	34
Fisso acquatici senza uso di richiami vivi	90	14	27	31	5	167
Colombacci con uso di richiami vivi	214	82	87	136	91	610
Colombacci senza uso di richiami vivi	0	0	0	0	421	421
Totale	569	159	176	341	868	2.113

Tabella 164 - Appostamenti fissi e per colombacci suddivisi per tipologia e provincia, anno 2019.

Tipologia di appostamento (2008)	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
Fisso con uso di richiami vivi	233	85	n.d.	84	n.d.	402
Fisso senza uso di richiami vivi	51	13	n.d.	76	n.d.	140
Fisso acquatici con uso di richiami vivi	15	6	n.d.	7	n.d.	28
Fisso acquatici senza uso di richiami vivi	74	21	n.d.	49	n.d.	144
Colombacci	163	115	n.d.	142	n.d.	420
Totale	536	240	0	358	0	1.134

Tabella 165 - Appostamenti fissi e per colombacci suddivisi per tipologia e provincia, anno 2008.

Per le sole province con dati disponibili nel 2008 e nel 2019 (AN, AP e MC) è stato calcolato l'incremento o il calo percentuale per tipologia di appostamento. I risultati esposti nella Tabella 166 mostrano una flessione percentuale evidente per gli appostamenti fissi e acquatici con uso di richiami vivi, e contenuta per gli acquatici senza uso di richiamo. Sono aumentati di una sola unità annua gli appostamenti al colombaccio, mentre l'unico aumento apprezzabile è quello dei fissi senza uso di richiami vivi.

(solo AN, AP, MC)	2008	2019	aumento/calo
Fisso con uso di richiami vivi	402	264	-34,3%
Fisso senza uso di richiami vivi	140	216	54,3%
Fisso acquatici con uso di richiami vivi	28	22	-21,4%
Fisso acquatici senza uso di richiami vivi	144	135	-6,3%
Colombaccio	420	432	2,9%
Totale 3 province	1.134	1.069	-5,7%

Tabella 166 – Confronto 2008 vs 2019: aumenti e cali percentuali delle tipologie di appostamento.

La Tabella 167 mostra invece la ripartizione percentuale delle tipologie di appostamento nei due anni considerati: rimane sostanzialmente invariata la percentuale di appostamenti fissi acquatici con e senza uso di richiami vivi, mentre aumentano leggermente quelle di colombaccio e fisso senza richiami, a spese della tipologia fisso con richiami per la quale si registra la maggiore contrazione. Tali variazioni sono graficamente rappresentate in Figura 156 e in Figura 157.

(solo AN, AP, MC)	2008	2019	% tipologia	
			2008	2019
Fisso con uso di richiami vivi	402	264	35,4%	24,7%
Fisso senza uso di richiami vivi	140	216	12,3%	20,2%
Fisso acquatici con uso di richiami vivi	28	22	2,5%	2,1%
Fisso acquatici senza uso di richiami vivi	144	135	12,7%	12,6%
Colombaccio	420	432	37,0%	40,4%
Totale 3 province	1.134	1.069	100%	100%

Tabella 167 – Confronto 2008 vs 2019: percentuale delle varie tipologie di appostamento.

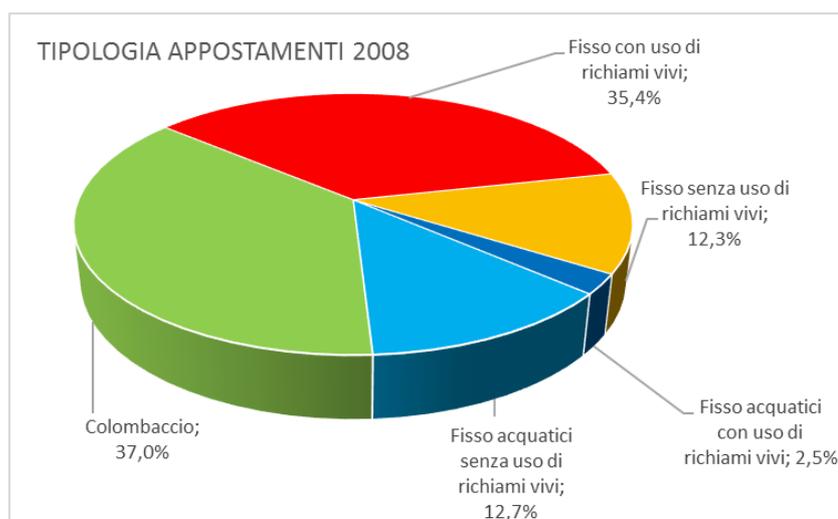


Figura 156 – Ripartizione percentuale delle tipologie di appostamento, anno 2008.

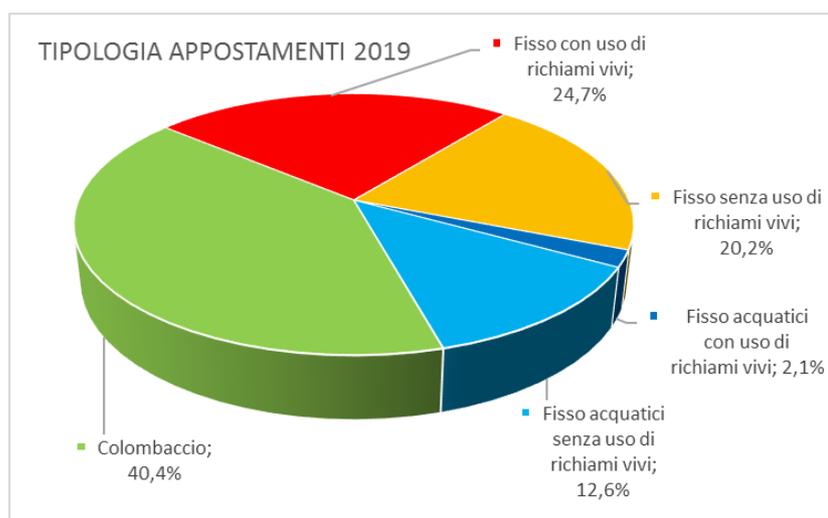


Figura 157 - Ripartizione percentuale delle tipologie di appostamento, anno 2019.

Entro nove mesi dall'approvazione del PFVR la Regione provvederà alla georeferenziazione di tutti gli appostamenti fissi presenti sul territorio regionale. La Giunta regionale, entro 30 giorni dall'approvazione del PFVR, con specifico atto definirà i criteri e gli indirizzi uniformi per il rilascio delle autorizzazioni di appostamento fisso. Il numero massimo di appostamenti autorizzabili, la loro ubicazione e la loro densità sono definiti dalla normativa vigente, fatte salve eventuali o ulteriori prescrizioni.

9 INDIRIZZI DI GESTIONE PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO

9.1 COTURNICE (*ALECTORIS GRAECA*)

Le popolazioni italiane di coturnice hanno subito un ingente decremento negli ultimi 15 anni, rientrando così nella categoria SPEC1, ed esigendo un approccio gestionale di tipo conservativo.

Le minacce più rilevanti indicate dal PDG sono rappresentate da:

- Modificazioni ambientali;
- Frammentazione dell'areale, isolamento delle popolazioni e basse densità;
- Ibridazione con altre specie del genere *Alectoris* immesse in area appenninica con finalità di ripopolamento venatorio, prima tra tutte la pernice rossa (*A. rufa*), ma anche la coturnice orientale (*A. chukar*);
- Prelievo venatorio;
- Predazione e randagismo canino;
- Inquinamento e pesticidi;
- Patologie;

Il presente PFVR ha come obiettivi l'incremento del numero delle popolazioni e della rispettiva consistenza, nonché la realizzazione di un prelievo sostenibile della specie secondo quanto previsto dal PDG della specie. Questi obiettivi sono realizzabili mediante: contenimento dell'impatto di altre specie sul successo riproduttivo e sulla sopravvivenza e attraverso pianificazione di programmi di reintroduzione nelle aree idonee.

Di seguito sono riportati i principali obiettivi e le principali azioni da perseguire per il loro conseguimento, previsti dal PDG della coturnice.

9.1.1 Obiettivi e azioni

Obiettivo 1 - Salvaguardia dell'habitat della specie per ridurre i fattori limitanti e le minacce per le popolazioni di Coturnice nidificanti in Italia.

- Azione 1 - Mantenimento delle pratiche agro-pastorali tradizionali in aree montane. Sostenere adeguatamente le aziende agricole che operano in territori svantaggiati, favorendo inoltre in queste aree l'avvio di imprese agricole da parte di giovani agricoltori;
- Azione 2 - Incentivazione delle attività pastorali. Incentivare il pascolamento da parte di animali domestici in caso di vegetazione forestale tendente all'espansione, per limitare la naturale evoluzione della vegetazione;
- Azione 3 - Decespugliamento delle aree di macchia e bosco basso. Incentivare l'apertura di nuove radure o l'ampliamento delle aree prative esistenti lungo le fasce marginali di ricrescita del bosco;
- Azione 4. Agricoltura biologica in aree in aree frequentate dalla Coturnice per motivi trofici.

Obiettivo 2 – Conservazione e incremento delle popolazioni al fine di consentire la sopravvivenza dei nuclei residui e creare nuove popolazioni in habitat idonei.

- Azione 1 - Azioni in favore della vigilanza ambientale ("Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici" redatto dall'ISPRA per conto del MATTM), con particolare attenzione nell'intensificare i controlli da parte del personale preposto negli ambiti territoriali di caccia appenninici e siciliani;
- Azione 2. Prevenzione e controllo delle attività cinotecniche illegali. Emettere indicazioni chiare sui periodi in cui è consentito effettuare gare cinofile (fermo delle

manifestazioni su fauna naturale dal 15 marzo al 15 agosto nelle aree di presenza potenziale e reale della specie) ed incremento della vigilanza sull'addestramento dei cani nei periodi non consentiti;

- Azione 3 - Divieto di ripopolamenti con esemplari appartenenti al genere *Alectoris*. E' proibito immettere nel territorio coturnici provenienti da allevamenti non controllati, frutto di ibridazione con altre specie (*A. chukar*, *A. rufa*) o sottospecie;
- Azione 4 - Programmi di reintroduzione della specie. La realizzazione dei programmi di reintroduzione deve essere attuata sulla base di specifici studi di fattibilità, basati sull'analisi della presenza potenziale e reale della specie, che valutino tutti gli aspetti in grado di influenzare il successo delle operazioni come indicato dal PNG della coturnice.

Obiettivo 3 – Monitoraggio delle popolazioni residue o neocostituite al fine di acquisire informazioni sulla tendenza delle popolazioni e di programmare eventuali interventi di recupero.

- Azione 1 - Identificazione delle popolazioni residue. Ricerca delle popolazioni di Coturnice in tutte le aree di presenza (aree tutelate ai sensi della LN 157/92 e della LR 394/91, ATC, AFV, ecc.);
- Azione 2 - Conteggi primaverili con il metodo del playback;
- Azione 3 - Monitoraggio estivo delle popolazioni di Coturnice mediante cani da ferma.

Obiettivo 4 – Sostenibilità del prelievo venatorio, per diminuire l'impatto del prelievo indiscriminato sulla conservazione della specie.

- Azione 1 – Distretti di gestione. Istituzione dei distretti di gestione di dimensioni idonee per contenere l'intera unità di popolazione di Coturnice;
- Azione 2 - Specializzazione del cacciatore per la caccia alla Coturnice. Formazione del cacciatore con appositi corsi per l'accesso al monitoraggio ed al prelievo;
- Azione 3 - Monitoraggio della popolazione. Realizzazione dei conteggi primaverili con il metodo del playback per rilevare il numero di coppie riproduttive e accertamento del successo riproduttivo in tarda estate con l'utilizzo dei cani da ferma;
- Azione 4 - Divieto di ripopolamenti con esemplari appartenenti al genere *Alectoris*. È proibito immettere nel territorio coturnici provenienti da allevamenti non controllati, frutto di ibridazione con altre specie (*A. chukar*, *A. rufa*) o sottospecie;
- Azione 5 - Piano di prelievo. Definizione del piano di prelievo ed assegnazione nominale del capo da abbattere o adozione di sistemi per la comunicazione immediata del capo da abbattere e la sospensione del prelievo in caso di raggiungimento del tetto;
- Azione 6 - Periodo di caccia alla coturnice. Il prelievo della specie, dove autorizzato, deve essere effettuato nel periodo compreso tra dal 1 ottobre al 30 novembre; nei distretti di gestione della specie, anche tutte le altre forme di caccia (ad eccezione della caccia collettiva al Cinghiale e alla caccia di selezione degli Ungulati) deve iniziare non prima del 1 ottobre;
- Azione 7 - Raccolta dati di prelievo. Raccolta delle informazioni derivanti dal prelievo venatorio: numero animali abbattuti e sforzo di caccia per tutte le aree di presenza della specie; rapporto sessi ed età per aree campione rappresentative (come superficie e habitat) della popolazione regionale, realizzate da personale qualificato nella determinazione.

9.1.2 Azioni supplementari per gestione specie

- Razionalizzazione del pascolo montano;

- Dove esistano chiari segni di degrado causati dal pascolamento eccessivo, i carichi di bestiame vengono limitati, in particolar modo nelle aree protette, e vengono effettuati maggiori controlli per ridurre il pascolo in quota al di fuori del periodo estivo (Appennino);
- Regolamentazione dell'accesso alle strade di montagna;
- Controllo del randagismo per diminuire l'impatto dei cani vaganti sulla sopravvivenza e sul successo riproduttivo delle popolazioni di Coturnice è prioritario incrementare la vigilanza sulla presenza di questi animali in aree naturali, ed effettuare campagne di sensibilizzazione sull'opinione pubblica, sugli allevatori nelle zone montane e sulle amministrazioni comunali che sono competenti in materia.
- Controllo di predatori generalisti (Volpe, Cinghiale, Corvidi). L'impatto delle popolazioni di taluni predatori generalisti (Cornacchia, Gazza, Volpe e Cinghiale) sulla Coturnice non va sottovalutato (soprattutto ai danni delle covate o dei giovani) alla luce delle precarie condizioni delle popolazioni residue o in fase di reintroduzione. In particolare, è necessario condurre un'indagine sull'impatto del Cinghiale su nidificazione e sopravvivenza dei pulcini. Laddove, sia accertato un impatto negativo consistente di alcuni predatori sul successo riproduttivo della Coturnice, sarà necessario prevedere azioni di controllo dei predatori coinvolti.
- Analisi genetica delle popolazioni. Indagine sulla variabilità genetica delle popolazioni di Coturnice al fine di individuare eventuali individui ibridi con altre specie (o sottospecie) all'interno della popolazione e per verificare il tasso di incrocio nelle popolazioni isolate;
- Indagini sulla distribuzione della specie in periodo invernale. Risulta indispensabile aumentare le conoscenze su questo argomento, in considerazione del fatto che la stagione invernale può essere critica per la specie.

Per la gestione della Coturnice a livello regionale, si dovrà fare riferimento alla DGR 1337 dell'11/10/2018, che ha come oggetto l'Approvazione del Piano Annuale di Gestione per la Coturnice – Stagione Venatoria 2018/2019 e ai futuri Piani annuali approvati dalla Regione Marche. Il PDG della Coturnice per le Marche è stato redatto nel rispetto di quanto previsto dal PDG nazionale, approvato il 15 febbraio 2018 dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e delle indicazioni tecniche fornite da ISPRA.

9.1.3 Pianificazione territoriale

La gestione della specie si basa sulla creazione di distretti di gestione per Coturnice (DGC) identificati sulla base dei dati di distribuzione reale nelle aree in cui è consentita l'attività venatoria e sul modello di idoneità ambientale realizzato per la specie.

Nei DGC bisogna porre particolare attenzione, per la gestione della specie in oggetto, a:

- Programmazione dei prelievi su base di adeguati censimenti o stime mirati al mantenimento della struttura delle popolazioni;
- Monitoraggio dell'attività di prelievo;
- Ricerche sul campo finalizzate a stabilire i fattori limitanti come il livello di dinamismo vegetazionale o lo status quali-quantitativo della pastorizia

9.1.4 Modalità di monitoraggio

Censimento primaverile dei maschi cantori (playback)

Il conteggio è finalizzato al conteggio dei maschi cantori, per calcolare la densità dei maschi presenti sull'area campione. In particolare, il dato di consistenza ottenuto (riferito alla sola

componente maschile) che scaturisce da questo tipo di censimento, fornisce un valore che permette di seguire nel tempo le fluttuazioni della popolazione di questo fasianide.

Nell'impossibilità di monitorare tutte le aree idonee, desunte, dalle carte di vocazionalità faunistica, è opportuno procedere ad una scelta casuale delle aree campione. L'utilizzo del criterio casuale per la selezione delle aree campione offre le migliori garanzie di affidabilità dei dati nell'operazione di estrapolazione dei dati censiti a tutto il territorio di interesse. Le aree campione possono essere scelte ogni anno oppure solo la prima volta (in tal caso, i monitoraggi sono ripetuti ogni anno nelle stesse aree).

Nel caso sussista la necessità di riorganizzare il sistema delle aree campione a livello regionale (al termine del periodo di validità del presente PFVR), si dovrà comunque assicurare una sufficiente continuità con le aree preesistenti, al fine di mantenere una serie storica dei dati confrontabili tra loro. In ogni caso tali aree potranno essere modificate solo per giustificate ragioni di carattere tecnico.

Nelle aree da censire dovranno essere tracciati dei percorsi campione standardizzati, percorribili in contemporanea da più operatori, oppure in giornate successive, nell'arco della mattinata. Le operazioni dovranno essere svolte nel periodo di massima territorialità dei maschi, nell'arco di circa un mese (15 aprile - 15 maggio).

Censimento estivo con i cani da ferma

Questa modalità di conteggio prevede la verifica del successo riproduttivo delle popolazioni di coturnice attraverso un censimento condotto con l'ausilio di cani da ferma con lo scopo di rilevare il numero totale delle femmine con nidiata e quello degli individui adulti (sia maschi che femmine). I cani dovranno essere perfettamente addestrati e di età non inferiore a 3 anni; ogni cane dovrà essere munito di un apposito brevetto ENCI.

E' fondamentale che questa forma di monitoraggio sia realizzata annualmente, poiché il successo riproduttivo rilevato nelle aree campione, confrontato con il trend degli anni precedenti, rappresenta un elemento essenziale per valutare il successo riproduttivo nella stagione.

9.1.5 Piano di prelievo

Secondo il PDG nazionale per la coturnice il prelievo può essere autorizzato qualora la densità delle coppie riproduttive in un DG-coturnice è superiore a 1 ind/kmq e il rapporto J/AD ottenuto con il censimento riproduttivo è superiore a zero.

I criteri per la formulazione dei piani di prelievo per la Coturnice stabiliscono che la consistenza primaverile dei maschi adulti venga ricavata dal numero di maschi censiti sulle aree campione estrapolato all'intera area di distribuzione presente nel DGC, come definita dalle carte di vocazionalità redatte ed aggiornate.

Le valutazioni sulla consistenza delle popolazioni di Coturnice, sulla quale si determinerà l'eventuale piano di prelievo, devono riferirsi ai dati raccolti nei censimenti effettuati nei territori esclusivamente soggetti a gestione venatoria, con esclusione di quelli eventualmente effettuati all'interno di istituti dove il prelievo della specie non è consentito.

9.2 STARNA (*PERDIX PERDIX*)

9.2.1 Obiettivi

Nella definizione degli obiettivi per la gestione della starna, è necessario riportare all'attenzione alcuni elementi, alcuni dei quali già riportati nel presente elaborato (§ 5.2.2):

- a livello europeo la specie *Perdix perdix* è classificata SPEC 3 (specie a sfavorevole stato di conservazione in Europa) ed è inserita nella Lista Rossa dell'IUCN con la valutazione "Least Concern" (BirdLife International, 2012)
- la Direttiva 2006/105/CE, che ha modificato la Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE (ora 2009/147/CE), elenca la sottospecie *Perdix p. italica* nell'Allegato I ("specie che necessitano di misure speciali di conservazione dell'habitat");
- la presenza della starna in Italia riportata da Franzetti e Toso (2009) è caratterizzata da popolazioni selvatiche in piccoli nuclei tra loro fortemente disgiunti e localizzati nella parte settentrionale e centrale del Paese. Tali piccole popolazioni, quando autosufficienti, lo sono a bassissime densità e a rischio di sopravvivenza. Gustin et al. (2016) descrivendo lo status della specie in Italia riportano: areale molto ridotto, estinzioni locali diffuse, popolazioni appartenenti geneticamente alla sottospecie italica virtualmente estinte, habitat in peggioramento;
- un'indagine svolta nel 2002 (Toso e Trocchi, 2003), volta a verificare la sorte delle popolazioni di Starna italica (*Perdix p. italica*) residue aveva segnalato due popolazioni in ripresa spontanea all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, la cui presenza non risulta però confermata dai dati recenti;



Figura 158 –Distribuzione della Starna *Perdix perdix* in Italia tratta da P.d.N. per la Starna italica (Trocchi et al., 2016).

- le popolazioni attualmente presenti sul territorio regionale non rappresentano nuclei autoctoni residui della sottospecie Starna italica (*Perdix p. italica*), ma derivano dalle continuative operazioni di ripopolamento con individui genericamente appartenenti alla specie *Perdix perdix*;
- la specie riveste tradizionalmente un forte interesse cinegetico e cinotecnico;
- la specie è oggetto di un Piano d'Azione Nazionale di recente pubblicazione (<http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/quaderni/conservazionedella->

natura/piano-dazione-nazionale-per-la-starna-perdix-perdix) e di un Piano di Gestione Nazionale in corso di predisposizione.

Viste queste premesse, in considerazione dell'attuale stato di conservazione della specie sul territorio regionale e del suo status giuridico (Convenzione di Berna, Direttiva Uccelli), obiettivo primario risulta, in coerenza con quanto declinato nel Piano d'Azione, pianificare l'avvio di azioni finalizzate al recupero della specie, distinguendo tra piani di intervento volti alla reintroduzione/recupero di nuclei di starna italiana (*Perdix p. italica*), da attuarsi all'interno di aree protette e idonei siti Rete natura 2000 attraverso specifici programmi di reintroduzione, dai programmi di gestione attiva della specie attuati attraverso specifici Piani poliennali da ATC e AFV, comunque finalizzati alla stabilizzazione di nuclei vitali. Inoltre, si impone la necessità di verificare l'effettiva presenza di popolazioni di starna italiana all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, segnalate all'interno del recente Piano Nazionale d'Azione, ma la cui effettiva frequentazione del territorio regionale non è confermata da alcuna fonte recente.

9.2.2 Azioni

Programmazione delle presenze nei Comprensori omogenei

La carta di idoneità per la starna identifica nei Comprensori omogenei 1, 2 e 4 quelli maggiormente vocati per la specie (Figura 159), con un'estensione del territorio a vocazionalità medio-alta variabile nei tre comparti dall'84% (Comprensorio 1) al 94% (Comprensori 2 e 4) (cfr. § 7).

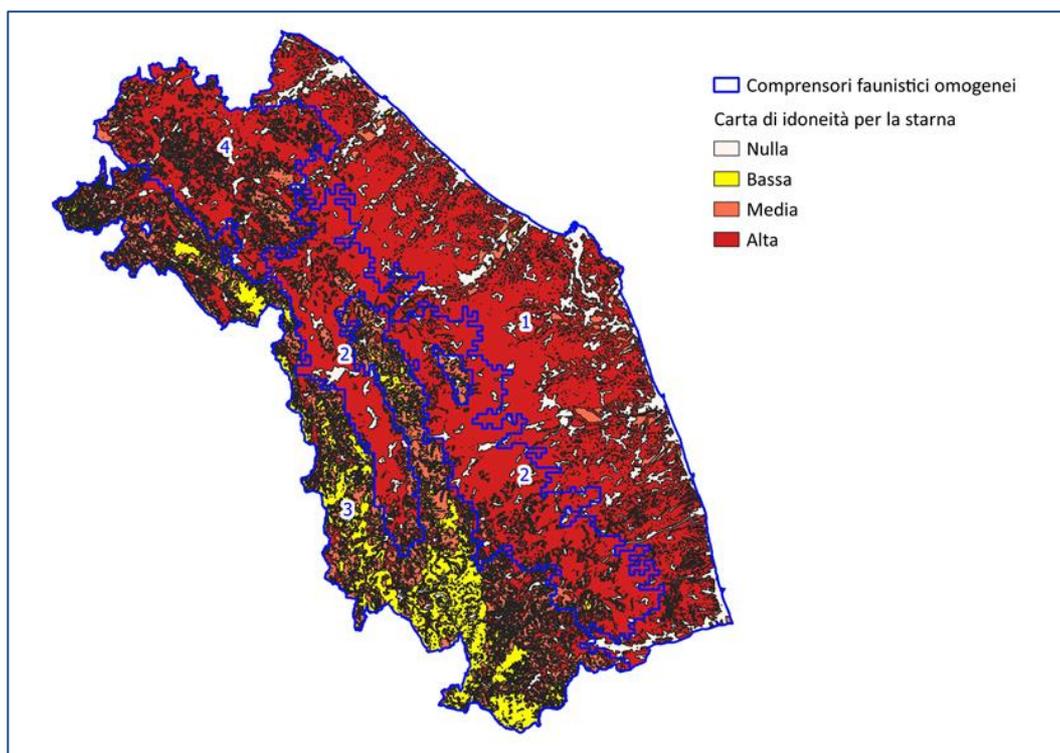


Figura 159 – Carta di vocazione biotica per la starna sovrapposta ai Comprensori omogenei.

La constatazione che la specie sia presente con popolazioni nidificanti lungo tutta la fascia collinare, ma al contempo che la sua presenza sia dovuta in gran parte a ripopolamenti venatori, rende estremamente difficoltosa l'interpretazione dei dati a disposizione allo scopo di indicare densità obiettivo per la specie nei tre Comprensori. Inoltre, non disponendo di

stime attendibili relative all'attuale consistenza delle popolazioni presenti (cfr. § 5.2.2), e comunque constatando che consistenze e distribuzione risultano artificiali poiché determinate da entità e localizzazione delle operazioni di immissioni a scopo venatorio, non è possibile ad oggi una reale programmazione delle presenze nei singoli Comprensori regionali. Sulla base della carta di idoneità, è opportuno concentrare prioritariamente le attività gestionali (gestione attiva, piani di reintroduzione) nei Comprensori omogenei 1, 2, 4, e in quelle aree del Comprensorio omogeneo 3 che alla luce di recenti esperienze progettuali sperimentali e di situazioni puntuali hanno dimostrato un buon livello di idoneità locale per la specie.

Modello gestionale di previsione

La strategia di gestione della starna finalizzata al recupero ed alla stabilizzazione delle presenze e al raggiungimento di densità sufficienti a consentirne una soddisfacente fruizione venatoria, prevede obbligatoriamente il passaggio ad un modello gestionale ecologicamente sostenibile fondato sulla produttività naturale e sull'incremento della presenza di nuclei autosufficienti. Su tutto il territorio regionale, saranno valorizzati programmi di recupero della specie in idonei distretti di gestione, attraverso l'applicazione di prassi di gestione sostenibile, prevedendo immissioni programmate (anche con individui non riconducibili alla forma autoctona) e coinvolgendo le associazioni venatorie e cinofile per la promozione di investimenti in favore dei miglioramenti ambientali e di programmi di ripopolamento. La gestione attiva della specie dovrà attenersi al Piano di Gestione Nazionale per la Starna una volta che sarà sancito, ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 28, su proposta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, l'accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano come già avvenuto per l'Allodola e la Coturnice.

Per quanto attiene la programmazione di Piani di Reintroduzione in favore del recupero del taxon autoctono (*Perdix p. italica*), seguendo le indicazioni fornite dalle linee guida per i progetti di reintroduzione contenute nell'Appendice II del Piano Nazionale d'Azione (Trocchi et al., 2016), essi dovranno prevedere:

- piano di fattibilità: valutazione dell'idoneità del territorio, rimozione delle cause di declino/scomparsa della specie, previsione di sviluppo ed espansione della popolazione reintrodotta, individuazione di fonti di approvvigionamento di esemplari idonei per la reintroduzione, analisi strutture di ambientamento pre-esistenti, definizione degli interventi di controllo dei predatori e degli interventi ambientali necessari, definizione del piano di monitoraggio annuale della popolazione;
- identificazione delle aree interessate dal piano di reintroduzione sulla base dell'idoneità del territorio. L'area minima deve avere un'estensione di almeno 10.000 ettari, al cui interno devono essere distribuite aree protette (di estensione minima di 500 ettari) non distanti fra loro (1.500-2.000 metri);
- sospensione temporanea del prelievo venatorio e della fruizione cinofila;
- ripartizione dei punti di rilascio e realizzazione delle strutture di ambientamento dove non pre-esistenti;
- miglioramenti ambientali finalizzati a favorire l'insediamento delle popolazioni immesse aumentandone la sopravvivenza e riducendone la dispersione, da concentrarsi all'interno delle aree protette ed in prossimità dei punti di rilascio (foraggiamento intensivo, incolti, aree a "maggese", uso ridotto dei pesticidi, siepi e cespugli);
- controllo dei predatori: al fine di massimizzare la sopravvivenza delle starne nella vulnerabile fase di ambientamento e per migliorare il successo riproduttivo in seguito,

all'interno delle aree protette prescelte e per una fascia circostante di almeno 1 Km (comunque entro un raggio di 3 km attorno a ciascuna struttura di ambientamento), dovrà essere applicato un piano di controllo della volpe, dei Corvidi (Gazza e Cornacchia), ed eventualmente del cinghiale.

- selezione dei fondatori attraverso l'individuazione degli allevamenti idonei per la produzione di individui di *Perdix p. italica* in grado di fornire idonea documentazione relativa alla caratterizzazione genetica degli individui allevati;
- rilascio attraverso idonee tecniche e strutture di ambientamento di almeno 1.000 esemplari all'anno per un Comprensorio di 10.000 ettari (almeno 300 starni/anno per ciascuna area protetta inclusa nel Comprensorio), attraverso le metodiche previste dall'Appendice II del Piano d'Azione nazionale;
- monitoraggio degli individui immessi con le modalità previste nel Piano d'Azione nazionale (Appendice II);
- trascorsi i primi 3-5 anni, sospensione delle immissioni con valutazione del trend della popolazione;
- censimenti primaverili e tardo estivi, con le metodiche descritte in dettaglio Appendice I del Piano d'Azione nazionale.

Interventi di miglioramento ambientale

Gli interventi di miglioramento ambientale nelle aree sede di programmi di reintroduzione sono descritti nel dettaglio all'interno delle linee guida in Appendice II del Piano d'Azione nazionale. Per quanto attiene gli interventi di miglioramento dell'habitat in agro-ecosistemi del comparto pianiziale si segnalano quelli di seguito riportati oggetto già oggetto di incentivi e finanziamenti previsti da PSR (misure 4, 10 e 11) e PAC (greening):

- Incentivi per il mantenimento delle stoppie in inverno e la semina su sodo;
- Favorire l'agricoltura biologica e le pratiche di coltivazione estensiva con regolamento sui tempi di tagli e sfalci. Posticipazione delle operazioni colturali (es. tagli di margini incolti; tagli di aree inerbite sotto vigneti, uliveti, ecc.) nei seminativi autunnali (grano, orzo, avena ecc.) e primaverili (girasole, sorgo, mais ecc.);
- Sostenere la semina di "prati a sfalcio tardivo" nelle aree di pianura, con durata almeno biennale in rotazione;
- Interventi a favore dell'eterogeneità delle coltivazioni erbacee (es. ampliamento delle coltivazioni di erba medica, di maggese, di set-aside a rotazione o di altre forme di messa a riposo dei seminativi, esclusivamente nelle pianure, vietando nel contempo qualsiasi forma di diserbo della coltura);
- Incentivare le fasce di incolti erbacei a ridosso delle coltivazioni. Nelle aree a vocazione agricola la realizzazione di incolti erbacei è particolarmente utile alla starna. Quest'azione prevede anche una migliore gestione dei bordi delle scoline favorendo la falciatura al posto del diserbo. Le fasce tampone vicino ai corsi d'acqua sono già obbligatorie nei terreni agricoli e possono rivelarsi utili per la starna purché non falciate fino al 31 luglio;
- Attuare delle modifiche sulle modalità di irrigazione nelle coltivazioni erbacee di pieno campo, al fine di non impattare sui processi di nidificazione.
- Mantenere e ampliare le superfici a prato e/o a pascolo estensivo. In pianura anche attraverso la riconversione dei seminativi in pascoli o prati-pascoli e nelle zone montane e collinari difendendo gli ambienti prativi e agricoli dall'invasione dei cespugli e del bosco.

Raccolta di dati faunistici

La starna, così come la pernice rossa e la coturnice, malgrado l'interesse conservazionistico che rivestono, sono tra le specie trattate quelle per le quali i dati conoscitivi relativi a distribuzione e consistenze risultano maggiormente carenti e lacunosi. In particolar modo, i dati demografici, raccolti con metodiche non standardizzate, risultano disponibili solo per gli ATC che effettuano una fruizione venatoria della specie.

Utile alla standardizzazione di metodiche di raccolta, rendicontazione e archiviazione dei dati relativi a censimenti, immissioni e prelievi risulta senza dubbio l'organizzazione degli ATC in Distretti di gestione. Di seguito, i dati gestionali dei quali si ritiene prioritaria la raccolta per la starna in ambito regionale:

- cartografia digitale delle unità territoriali di gestione;
- georeferenziazione e caratteristiche degli interventi di miglioramento ambientale realizzati e programmati;
- georeferenziazione delle strutture adibite ad alimentazione suppletiva;
- dati di stima delle popolazioni e metodiche utilizzate;
- dati relativi agli interventi di immissione (ripopolamenti con finalità venatorie o programmi di reintroduzione);
- provenienza dei capi destinati al rilascio;
- georeferenziazione delle strutture per l'ambientamento e il rilascio dei capi immessi;
- prelievo realizzato.

9.3 PERNICE ROSSA (*ALECTORIS RUFA*)

Le conoscenze sullo stato attuale della popolazione italiana di Pernice Rossa sono lacunose. Non esistono studi a scala nazionale riguardo l'intensità del problema relativo all'inquinamento genetico e quanto le sub-popolazioni siano dipendenti dai ripopolamenti. Per tali ragioni la popolazione italiana viene valutata Carente di Dati (DD).

I dati della letteratura scientifica confermano la presenza della Pernice rossa nell'intero Bacino Mediterraneo anche in considerazione delle percentuali di alleli riscontrati sulle popolazioni di coturnice e pernice rossa dalla Penisola Iberica all'Albania passando per la Penisola Italiana come dimostrato dagli stessi Brichetti P. e Fracasso G., 2004 - Ornitologia Italiana, Vol. 2 - Tetraonidae-Scolopacidae. Alberto Perdisa Editore "In tempi storici ritenuta diffusa sull'Appennino centro-settentrionale (Piemonte-Marche) e nell'Arcipelago Toscano, ma quasi ovunque in sensibile decremento; estinta a Capraia, Pianosa e sulle Alpi Venete e Lombardia a fine XIX secolo" e avvalorato da testi storici come Giglioli 1886 - Avifauna Italica, in cui l'autore racconta che "popolazioni di coturnice presenti nell'Ascolano vivevano a contatto con popolazioni di pernice rossa" e Arrigoni degli Oddi 1904 - Manuale di Ornitologia Italiana. pag 505: "In Italia questa specie abita parecchi distretti del Piemonte (Cuneo e Alessandria) e della Liguria, gli Appennini delle province settentrionali e centrali (Emilia, Marche e Toscana) sino al Monte Vettore...".

9.3.1 Obiettivi

L'obiettivo del presente PFVR è di adottare un prelievo sostenibile per questa specie sulla base delle indicazioni comunitarie, e di incrementare la raccolta di dati cinegetici, e favorire la raccolta delle informazioni sulle popolazioni presenti sul territorio regionale.

Diversi fattori comuni alle diverse specie di fasianidi minano lo stato di conservazione della pernice rossa: frammentazione dell'habitat e modificazioni ambientali, prelievo venatorio; la minaccia maggiore per questa specie tuttavia è costituita dall'inquinamento genetico dovuto a ripopolamenti a scopo venatorio (Brichetti & Fracasso 2004). Queste operazioni sono state effettuate con esemplari di origine incontrollata e hanno reso possibile l'introduzione

nell'areale occupato dalla specie di individui appartenenti alla specie orientale *Alectoris chukar* o loro ibridi, esponendo le popolazioni di pernice rossa al rischio di introgresione genetica (Barbanera et al., 2005) e nei casi più gravi, all'estinzione dei ceppi autoctoni della specie gestita.

9.3.2 Indicazioni gestionali

Il monitoraggio demografico delle popolazioni di pernice rossa è opportuno avvenga mediante due censimenti annuali, in periodo primaverile e tardo estivo, che permettano di verificare non solo la densità ma anche il successo riproduttivo di questa specie. Per le operazioni di dettaglio sul monitoraggio si tenga conto di quanto previsto per la coturnice.

Per questa specie non è stato predisposto un PDG nazionale, dunque il piano di prelievo dovrà essere dimensionato sulla base di stime di consistenza del fasianide. Tenuto tuttavia conto della particolare condizione di presenza della specie all'esterno dell'areale originario non pare sussistano le condizioni per adottare particolari cautele dal punto di vista conservazionistico.

Le immissioni di pernice rossa nel territorio regionale sono effettuate a seguito di specifici studi di fattibilità seguendo le indicazioni dei documenti tecnici di ISPRA in particolare AA. VV., 2007. Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura 27. Min Ambiente - INFS. Nel Comprensorio omogeneo 1 il ripopolamento non pare rappresentare un concreto fattore di rischio per la coturnice, mentre nei Comprensori 2, 4 e maggiormente nel Comprensorio 3 costituiscono una pratica sconveniente. Per questi motivi nei distretti di gestione individuati nel Piano di Gestione per la specie Coturnice (DGR 1337 dell'11-10-2018) le immissioni di pernice rossa sono interdette. Al fine di scongiurare rischi di sovrapposizioni di areale tra coturnice e pernice rossa, risulta necessario che gli ATC identifichino opportuni buffer, dimensionati in base alle capacità di espansione d'areale noti per le due specie, a partire dalle aree di presenza presenti e future. Anche in questi intorni, soggetti a periodiche revisioni ed approvati dalla Regione, sono vietate le immissioni di esemplari di *A. rufa*.

9.4 QUAGLIA (*COTURNIX COTURNIX*)

Per la gestione a livello regionale della quaglia è possibile fare riferimento alle indicazioni fornite dal relativo Piano Europeo di Gestione, redatte in seguito all'individuazione dei principali fattori che ne minano lo stato di conservazione. Di seguito sono riportati i principali fattori limitanti per questa specie:

- forte riduzione degli ambienti idonei alla riproduzione e alla sosta;
- inquinamento genetico;
- prelievo venatorio.

9.4.1 Obiettivi e azioni

Il PFVR si pone l'obiettivo specifico di migliorare lo stato di conservazione della specie, incentivando la realizzazione di miglioramenti ambientali per contrastare la perdita di habitat idoneo, il controllo del bracconaggio e il monitoraggio degli individui abbattuti durante l'attività venatoria. Nello specifico si propone di:

- conservare, ripristinare e gestire ambienti idonei per la specie durante la migrazione e la riproduzione, attraverso l'applicazione di misure agro climatico ambientali del PSR vigente e attraverso la definizione di misure agro climatico ambientali specifiche, da avviare nelle successive programmazioni del PSR.
- contrastare l'inquinamento genetico, sia in ambienti naturali che negli allevamenti, mediante:

- rimozione i nuclei acclimatati già presenti;
- divieto dell'utilizzo di quaglie giapponesi o di ibridi per attività cinofile o fini venatori, e contestualmente autorizzando la produzione esclusiva di Quaglia comune negli allevamenti adibiti alla produzione di esemplari per suddette attività;
- l'instaurazione di una sinergia tra diversi stakeholders e altri soggetti interessati: Amministrazioni locali, ATC, AFV, gli ornitologi che operano in regione e le Associazioni degli allevatori amatoriali nel Piano di gestione europeo dedicato a questa specie (*Perennou 2009*)
- raccolta e analisi efficienti, relative a dati di campioni rappresentativi di carniere (numero capi abbattuti rispetto alle giornate di caccia e unità territoriale di gestione, rapporto adulti/giovani e rapporto maschi /femmine) in collaborazione con il mondo venatorio.

9.5 FAGIANO (*PHASIANUS COLCHICUS*)

9.5.1 Obiettivi

Come emerge dal § 5.2.5, la gestione del fagiano è caratterizzata da un approccio "consumistico", ben lontano dal modello gestionale fondato sui criteri della naturalità e della sostenibilità declinato per altre specie. D'altra parte, il Decreto 19 gennaio 2015 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (Allegato I) e le Linee guida per l'immissione di specie faunistiche – Quaderni di Conservazione della Natura INFS (Allegato I) definiscono il fagiano specie "parautoctona". La specie, tradizionalmente oggetto di forte interesse di tipo venatorio e cinofilo, in conseguenza dei continuativi interventi di ripopolamento, può definirsi attualmente ubiquitaria su tutto il territorio regionale.

Ciò premesso, gli obiettivi gestionali per il periodo di validità del presente piano devono muoversi nella direzione di migliorare la qualità della fruizione venatoria e cinofila del fagiano, garantendone la conservazione sulla base di criteri il più possibile razionali, attraverso un'ottimizzazione della gestione delle zone di tutela finalizzata all'incremento naturale dei contingenti presenti, la programmazione di una graduale riduzione delle immissioni a scopo venatorio, fino alla loro sospensione al raggiungimento degli obiettivi di pianificazione, un'attenzione a provenienza e qualità dei capi destinati al rilascio e, non ultima, la sperimentazione di criteri gestionali improntati alla sostenibilità del prelievo.

9.5.2 Azioni

Programmazione delle presenze nei Comprensori omogenei

La distribuzione e consistenza dei nuclei di fagiano sul territorio regionale sono il frutto delle routinarie operazioni di immissione a scopo venatorio (cfr. § 5.2.5), condizione che unita alla scarsità e disomogeneità dei dati di tipo conoscitivo rendono ad oggi velleitaria una reale programmazione delle presenze nei Comprensori Faunistici. La carta di idoneità riconosce una maggiore potenzialità dei Comprensori 1, 2 e 4, e un netto decremento dell'idoneità nel Comprensorio 3 (Figura 160).

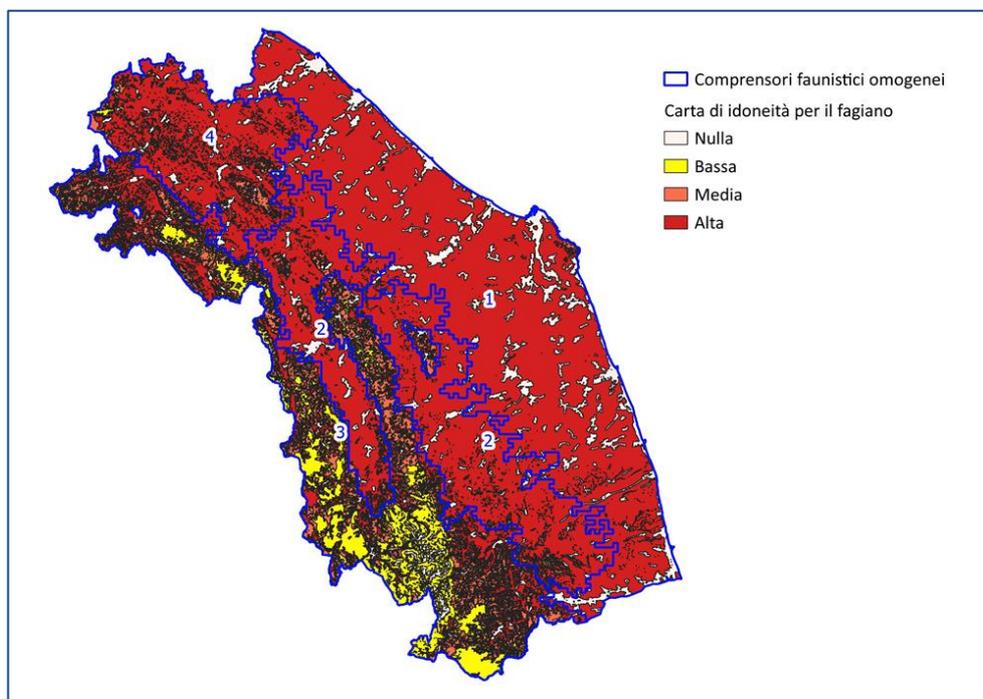


Figura 160 – Carta di vocazione biotica per il fagiano sovrapposta ai Comprensori omogenei.

Questa evidenza permette di indirizzare le risorse finalizzate alla gestione attiva della specie, focalizzando obiettivi e azioni nei Comprensori 1, 2 e 4, dove le densità post-riproduttive a cui tendere in zone di tutela opportunamente gestite sono comprese tra i 25 e i 40 capi/kmq (Cocchi et al., 1998).

Modello gestionale di previsione

Appurato che le popolazioni di fagiano presenti sul territorio regionale derivino nella quasi totalità da immissioni di soggetti di allevamento (e quindi geneticamente ibridi), ne deriva che le linee di gestione proposte sono indirizzate non tanto alla tutela della specie in quanto tale, quanto al permetterne una fruizione venatoria e cinofila soddisfacente, definendo standard qualitativi minimi e riducendo progressivamente il ricorso a operazioni di ripopolamento (fino ad oggi massive e prive di qualsiasi programmazione). Il potenziale ecologico della specie si presta oltretutto all'applicazione di modelli gestionali sostenibili: è dimostrato come i miglioramenti ambientali, il foraggiamento invernale, il controllo dei predatori e l'utilizzo per i ripopolamenti di esemplari allevati secondo criteri qualitativi, piuttosto che quantitativi, influenzino in maniera significativa la possibilità di costituzione ed incremento di popolazioni naturali (Draycott et al., 2005, Draycott et al., 2009, Santilli et al., 2009, Santilli & Azara, 2011).

In quest'ottica, si rivela indispensabile una disamina delle caratteristiche in termini di idoneità ambientale ed effettiva produttività delle zone di tutela (ZRC, AR, CPuFS), in gran parte distribuite nei Comprensori a maggior vocazione biotica per la specie, e se necessario rivederne l'attuale assetto, allo scopo di investire nella giusta direzione le risorse disponibili in termini di interventi di miglioramento degli habitat (§ 11.4) e contenimento dei predatori (volpe, corvidi). Le misure attuate devono mirare alla conservazione e all'incremento dei nuclei già presenti attraverso cicli riproduttivi naturali. Nel caso si rendano necessari interventi di ripopolamento, nella scelta degli individui da rilasciare (riproduttori in stagione invernale) dovrà essere data priorità a contingenti derivanti da catture locali, solo in seconda istanza a soggetti di allevamento provenienti da fornitori selezionati.

Una simile gestione delle zone protette è finalizzata, perlomeno nel comparto a maggior vocazionalità per la specie, a massimizzare la diffusione naturale su territorio cacciabile di

esemplari dalla rete di zone di tutela, permettendo quindi una progressiva riduzione del numero di soggetti immessi annualmente, e ad incentivare le catture di individui destinati alla traslocazione in altri siti idonei, così da limitare il più possibile il ricorso a capi d'acquisto.

Per quanto riguarda le pratiche del ripopolamento a scopo venatorio da parte degli ATC, le azioni da sviluppare nel periodo di validità del piano sono:

- riduzione del numero dei capi "pronta caccia", privilegiando le immissioni di esemplari giovani nel periodo primaverile-estivo dopo opportuno ambientamento, e di riproduttori a fine inverno (di cattura preferibilmente, altrimenti di allevamento nazionale) allo scopo di garantire un adeguato contingente riproduttivo in primavera;
- miglioramento delle tecniche di ambientamento e immissione in natura di fagiani allevati;
- selezione di fornitori nazionali sulla base di criteri relativi a strutture, gestione dell'allevamento, aspetti igienico-sanitari (programmi vaccinali, trattamenti antiparassitari, igiene delle strutture);
- graduale riduzione delle importazioni di fagiani (di cattura o d'allevamento) dall'estero per ridurre i rischi sanitari connessi a tale pratica.

Gli ATC avranno la facoltà di avviare in uno o più distretti un modello di gestione sperimentale del galliforme, basato su criteri di sostenibilità: censimenti, pianificazione del prelievo sulla base delle consistenze stimate, assegnazione individuale di capi in abbattimento, assenza di interventi di ripopolamento. E' superfluo sottolineare come nei distretti a gestione sperimentale assuma un ruolo fondamentale la corretta gestione delle aree di tutela, effettivo bacino a cui tutto il territorio attinge per permettere una fruizione venatoria e cinofila soddisfacente della specie in assenza di immissioni.

Le AFV, che ricoprono un ruolo non marginale nella gestione della specie sul territorio regionale, possono svolgere, se condotte sulla base di criteri razionali, un ruolo positivo anche nella gestione complessiva del territorio. Sarà facoltà della singola AFV scegliere se impostare una gestione "tradizionale" della specie, basata su ripopolamenti con fagiani allevati in cattività e prelievo programmato, o se investire le proprie risorse nel miglioramento ambientale (oltre che in un'adeguata vigilanza e nel controllo dei predatori), riconoscendo nella gestione sostenibile di popolazioni di fagiano naturali un obiettivo qualificante. Per le AFV che continuano ad effettuare ripopolamenti con fagiani di acquisto, valgono le medesime considerazioni relative al miglioramento delle pratiche di immissione dei soggetti declinate per gli ATC, dalla pianificazione di una riduzione progressiva del numero di esemplari immessi fino al controllo sulla qualità dei fornitori.

In zone di protezione, distretti degli ATC avviati alla sperimentazione di un modello gestionale alternativo, e AFV, il monitoraggio demografico della specie deve avvenire attraverso l'applicazione di metodiche di conteggio standardizzate e comunque dichiarate al momento della rendicontazione del dato (cfr. § 12). Le metodiche da applicare sono:

- censimento in battuta con l'ausilio di cani da ferma in aree campione, in periodo pre-riproduttivo (febbraio-marzo) e post-riproduttivo (agosto-settembre);
- censimento al canto dei maschi territoriali (aprile-maggio).

Azioni di mitigazione degli impatti alle attività antropiche (settore zoo-agro-forestale)

Sulla base dei dati disponibili (quinquennio 2013-2017, danni risarciti dagli ATC vedi § 6.1) il fagiano si colloca tra le specie a minor impatto sulle colture. Si sottolinea però come la mancanza di dati di risarcimento di competenza regionale potrebbe falsare questa evidenza, soprattutto per gli eventi di danneggiamento a carico di colture all'interno di zone a divieto di caccia, generalmente caratterizzate da densità del galliforme significativamente maggiori rispetto al resto del territorio cacciabile.

Pertanto, si ritiene opportuno prevedere una pianificazione delle azioni gestionali volte a mitigare l'impatto esercitato del fagiano sulle attività agricole, sulla base delle seguenti considerazioni:

- il Comprensorio omogeneo sede privilegiata delle attività di prevenzione dovrà essere il Comprensorio 1, dove si concentra la totalità degli eventi di danneggiamento ad opera del Galliforme;
- le colture oggetto di danneggiamento sono rappresentate in gran parte da colture cerealicole e vigneti, verso i quali andranno indirizzati i maggiori sforzi in termini di messa in opera di strumenti di mitigazione del danno;
- nelle zone a divieto di caccia, è opportuno prevedere di affiancare ad interventi di prevenzione dei danni alle produzioni agricole, nel caso le densità ed il trend demografico delle popolazioni lo imponga, la programmazione di operazioni di cattura quale strumento di contenimento delle presenze.

Raccolta e archiviazione dei dati di interesse gestionale

Le maggiori carenze a carico dei dati relativi alla gestione del fagiano risultano quelli di consistenza, per i quali emerge l'assenza di standardizzazione nella raccolta e archiviazione dei dati e la mancanza di un riferimento territoriale, e la carente rendicontazione degli interventi di ripopolamento, sia in merito a numero e provenienza degli esemplari immessi, sia riguardo alla geo-localizzazione del sito di rilascio. Una migliore rendicontazione è riservata ai dati relativi alle operazioni di cattura. La possibile suddivisione degli ATC in distretti di gestione univoci per le specie di selvaggina stanziale di interesse gestionale è finalizzata proprio a una più efficiente organizzazione nelle attività di raccolta, rendicontazione e archiviazione dei dati relativi a censimenti, immissioni e prelievi. Lo sviluppo di uno strumento in grado di garantire l'archiviazione in formato digitale dei dati, la loro organizzazione in serie storiche indispensabili alla comprensione di fenomeni e tendenze nel medio-lungo periodo, e il loro efficiente trasferimento in flussi informativi, interfacciato con i GIS (sistemi informativi territoriali) garantirebbe non solo l'acquisizione, ma anche la corretta rendicontazione e trasmissione dei dati faunistici e gestionali da parte dei diversi operatori preposti alla gestione della specie. Per il fagiano, si ritiene prioritaria la raccolta dei seguenti dati gestionali:

- cartografia digitale delle unità di gestione (ZRC, AR, AFV, eventuali distretti ATC);
- georeferenziazione e caratteristiche degli interventi di miglioramento ambientale realizzati e programmati;
- dati di stima delle popolazioni nelle unità territoriali di riferimento (zone protette, eventuali distretti ATC, AFV) e metodiche utilizzate;
- dati relativi agli interventi di ripopolamento (numero, caratteristiche e provenienza degli esemplari rilasciati, località e modalità di rilascio);
- anagrafe dei fornitori selezionati per il reperimento di esemplari destinati al rilascio;
- dati relativi alle catture;
- georeferenziazione delle strutture per l'ambientamento e il rilascio dei capi immessi;
- prelievo realizzato.

9.6 BECCACCIA (*SCOLOPAX RUSTICOLA*)

9.6.1 Obiettivi

La gestione di questa specie ha come obiettivo principale quello di incrementare il monitoraggio degli individui svernanti e la raccolta dei dati cinegetici, quindi il rapporto giovani/adulti negli individui abbattuti, come indicato nel Piano di Gestione Europeo per la

beccaccia, attualmente non più in vigore, ma utilizzato come esempio di gestione della specie in altri atti pianificatori redatti dopo la sua scadenza (2009), insieme al nuovo protocollo realizzato da ISPRA nel 2018 sul monitoraggio delle beccacce nelle aree di svernamento con il cane da ferma, che riprende il documento già redatto dall'Istituto nel 2006. Nel documento si considerano necessarie la raccolta e l'analisi dei dati relativi ai carnieri (numero di capi abbattuti/ unità territoriale di gestione; rapporto maschi/femmine e giovani/adulti in un campione significativo del carniere complessivo), poiché il prelievo venatorio viene considerato un fattore di rischio di media importanza.

L'obiettivo del PFVR è quindi quello di adottare un prelievo sostenibile per la specie. Sulla base delle indicazioni comunitarie, a livello nazionale risulta fondamentale prestare molta attenzione alle aree di svernamento al fine di costruire una efficace strategia di conservazione della beccaccia.

Nel dettaglio, è opportuno adottare uno schema di monitoraggio standardizzato delle popolazioni; prevenire gli abbattimenti illegali; monitorare i carnieri; acquisire dati cinegetici attendibili.

Secondo il Piano di Gestione Europeo un'azione prioritaria consiste nell'introduzione di un sistema di sospensione dell'attività venatoria qualora si verificano eventi climatici dannosi per la beccaccia (nevicata in periodo di svernamento e/o periodi di gelo protratti) o che la rendano vulnerabile; per questo motivo sono molto importanti il monitoraggio e la verifica dell'adeguatezza della rete esistente di aree protette per la conservazione della specie.

9.6.2 Azioni

Monitoraggio

ISPRA ha realizzato nel 2018 un nuovo protocollo sul monitoraggio delle beccacce nelle aree di svernamento con il cane da ferma, che riprende il documento già redatto dall'Istituto nel 2006. Il monitoraggio è finalizzato all'acquisizione dei dati relativi alla presenza, abbondanza e distribuzione della specie sul territorio regionale.

L'indice di abbondanza così ottenuto può essere utilizzato per misurare l'andamento delle popolazioni svernanti e in seguito definire quali sono le aree più adeguate alla conservazione di questa specie, nonché di elaborare strategie gestionali sostenibili.

In ultimo, l'attuazione del monitoraggio delle beccacce svernanti secondo quanto descritto dal protocollo ISPRA, rappresenta la base per attuare un prelievo sostenibile nel rispetto delle Direttive Comunitarie, e allo stesso tempo motivare il prolungamento del periodo di caccia a questa specie.

Le aree di campionamento dovranno essere individuate anche all'interno delle aree protette ai sensi della LN 394/91 (Parchi Nazionali, Parchi Regionali, Riserve Naturali) e della LN 157/92 (Oasi di protezione, ZRC, ecc.), in collaborazione con l'Ente gestore dell'area. L'opportunità di estendere il monitoraggio al di fuori delle aree precluse, potrà essere valutata con l'ISPRA; in particolare, la scelta di incentivare il monitoraggio all'interno delle aree protette nasce dalla necessità di fotografare con sufficiente attendibilità la popolazione svernante, al netto delle perdite dovute al prelievo venatorio e alla potenziale alterazione del comportamento spaziale degli animali dovuto al conseguente disturbo.

Gestione delle popolazioni svernanti in circostanza di eventi climatici avversi

Condizioni climatiche avverse, come ad esempio nevicata in periodo di svernamento e/o periodi di gelo prolungati, hanno gravi ripercussioni sulle popolazioni (dinamica) e sugli individui (fisiologia e comportamento) di beccaccia. Per questo motivo, la caccia alla beccaccia potrà essere sospesa in presenza di particolari condizioni, descritte nel Calendario Venatorio

Regionale. Si potrebbe altresì fare riferimento inoltre ai criteri elaborati da ISPRA per la definizione della condizione di “ondate di gelo”:

- temperature minime giornaliere molto basse;
- temperature massime sottozero (tali da impedire il disgelo);
- temperature medie giornaliere inferiori a quelle della norma stagionale;
- estensione minima del territorio interessato su base provinciale;
- brusco calo delle temperature minime (<10°C in 24h);
- definizione dell'ondata di gelo entro il terzo giorno.
- durata dell'ondata di gelo stimata in 6-7 giorni;

I criteri sopra citati implicano il monitoraggio costante delle condizioni climatiche a livello regionale, che quindi deve essere attivato da organismi preposti, nonché l'assunzione di eventuali provvedimenti amministrativi di sospensione dell'attività venatoria per la specie e di specifici provvedimenti di revoca della sospensione, e l'utilizzo di un sistema informativo e di divulgazione in tempo reale. È pertanto opportuna la realizzazione di un sistema di “allerta gelo” analogo a quello realizzato in Emilia Romagna da ARPA, che avvisi i cacciatori in tempo reale (il giorno precedente) circa la possibilità di cacciare beccacce. Di seguito il collegamento alla pagina web: <https://www.arpae.it/sim/?extra/beccaccia>.

Raccolta dei dati cinegetici

Qualora venga prevista la figura del cacciatore- rilevatore, formato per eseguire rilievi in caso di abbattimento, lo stesso sarà munito di buste di raccolta e schede di rendicontazione delle uscite giornaliere di caccia e dovrà conferire le ali delle beccacce abbattute. I dati raccolti saranno utilizzati per determinare l'age-ratio degli animali abbattuti e per determinare la fenologia stagionale della specie nella regione.

9.7 COLOMBACCIO (*COLUMBA PALUMBUS*)

Allo stato attuale le popolazioni di colombaccio non presentano particolari problemi di conservazione. Lo stato delle popolazioni europee di colombaccio, secondo le diverse classificazioni attualmente utilizzate infatti è:

- Direttiva Uccelli = II/1, III/1
- Lista Rossa IUCN = LC
- Lista Rossa Italiana = LC
- Categoria SPEC = Non - SPEC

I principali obiettivi del PFVR per questa specie saranno di incrementare la raccolta di dati cinegetici, garantire il prelievo sostenibile, continuare nonché favorire la raccolta delle informazioni sulle popolazioni svernante e riproduttiva e incentivare gli interventi ambientali a favore della specie. Per i progetti di monitoraggio delle popolazioni svernanti già esistenti, realizzati dal mondo venatorio; si rimanda alla pagina web <https://www.ilcolombaccio.it/CMS/> per la consultazione delle attività in essere.

9.8 TORTORA (*STREPTOPELIA TURTUR*)

9.8.1 Obiettivi

Nella Global Red List sono identificati come principali fattori di minaccia per questa specie le trasformazioni delle pratiche agricole e la distruzione e trasformazione di habitat, che portano ad una diminuzione del numero dei siti di riproduzione e alimentazione e alla riduzione della disponibilità di risorse trofiche, a causa dell'uso di erbicidi e della diminuzione delle superfici coltivate a cereali. Per la gestione della tortora è stato redatto un piano di

gestione europeo che descrive le minacce a cui questa specie è soggetta e spiega quali azioni di gestione e conservazione devono essere intraprese dagli Stati Membri dell'UE affinché lo status di conservazione delle popolazioni di tortora passi da sfavorevole a favorevole.

Ulteriori fattori di minaccia non ritenuti trascurabili per la specie tortora sono il cambiamento climatico nelle aree di svernamento, la siccità, l'attività venatoria, se illegale o insostenibile, e la competizione con la tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*), specie già ampiamente distribuita in Europa. La Tortora è anche sensibile ad infezioni di *Trichomonas gallinae*, un protozoo parassita che ne causa mortalità.

Il "Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie" realizzato per la Regione Marche per il periodo 2000- 2017 riporta "Tra le specie in incremento sono da segnalare la tortora elvatica, che mostra invece diminuzioni significative delle popolazioni nidificanti in larga parte del continente (BirdLife International 2017) e in diversi settori del nostro Paese (Gustin et al. 2010a)". Di seguito è riportato un estratto della tabella che descrive l'andamento di popolazione della tortora selvatica ricavato dal documento sopraccitato:

3.2 ANDAMENTI DI POPOLAZIONE DELLE SPECIE AGRICOLE

L'andamento di popolazione delle specie degli ambienti agricoli individuate per il calcolo del Farmland Bird Index regionale nelle Marche è riportato in Tabella 3.

Tabella 3: Riepilogo degli andamenti di popolazione registrati nei 16 anni di indagine, per le specie degli ambienti agricoli. Per ciascuna specie sono riportati l'andamento di popolazione stimato per il periodo 2000-2017, il metodo di analisi adottato (PA: particelle, pu: punti), il numero di casi positivi (N. positivi), ovvero il numero di volte che, nel periodo considerato è stato rilevato almeno un individuo della specie nelle unità di rilevamento selezionate per le analisi, il numero di unità di rilevamento, particelle o punti, (N. siti), la variazione media annua (con il relativo errore standard) e la significatività (* = $p < 0.05$; ** = $p < 0.01$) degli andamenti 2000-2017 (Sig.). Simboli utilizzati per gli andamenti: DD: dati insufficienti; =: stabile; +: incremento moderato; ++: incremento forte; -: declino moderato; --: declino forte; <>: incerto.

Specie	2000 2017	Metodo	N. positivi	N. siti	Variazione media annua \pm ES	Sig.
Poiana	=	PA	94	30	0,49 \pm 1,73	
Gheppio	<>	pu	116	94	4,72 \pm 2,28	
Tortora selvatica	+	PA	121	31	3,80 \pm 1,01	**

Gli obiettivi specifici di questo PFVR per la tortora rappresentano il recepimento delle prescrizioni fornite dal Piano di Gestione Europeo di questa specie, adattate a livello regionale una volta che sarà sancito, ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 28, su proposta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, l'accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano come già avvenuto per l'Allodola e la Coturnice.

9.8.2 Azioni

Le azioni prioritarie da intraprendere riguardano la realizzazione di miglioramenti ambientali per contrastare la perdita di habitat idoneo per questa specie; il controllo del bracconaggio e il monitoraggio degli individui abbattuti durante l'attività venatoria (numero dei capi abbattuti per giornate di caccia e per unità territoriale di gestione, rapporto maschi/femmine e giovani/adulti in un campione significativo del carniere complessivo). Incentivare la collaborazione con il mondo venatorio risulta fondamentale al fine di garantire la conservazione e la gestione sostenibile della specie, poiché sebbene si conosca il numero complessivo di capi abbattuti di questa specie, sia a livello europeo che nazionale e regionale, si deve considerare la scarsità delle conoscenze relative all'impatto della caccia sulla dinamica di popolazione delle popolazioni di tortora.

Al fine di migliorare lo stato di conservazione della tortora, e sulla base delle conoscenze attuali dei fattori limitanti per questa specie nella regione Marche, sono riportate di seguito le indicazioni gestionali da seguire:

- Incentivare la conservazione, la gestione e il ripristino degli ambienti idonei per la specie durante la riproduzione e le migrazioni, attraverso l'applicazione di misure agro climatico ambientali del PSR vigente e attraverso la definizione di misure agro climatico ambientali specifiche, da avviare nelle successive programmazioni del PSR;
- Raccogliere dati scientifici mediante monitoraggio, su status e trend della popolazione, sull'ecologia e sulla dinamica della popolazione della specie, sia nelle zone di riproduzione che di svernamento. Il monitoraggio potrà essere effettuato prevedendo rilevamenti mirati per questa specie, oppure a sostegno di attività già avviate a livello comunitario o nazionale, come il progetto Monitoring di ISPRA o il progetto MITO2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico);
- La raccolta di dati scientifici più solidi per comprendere meglio l'impatto della caccia sulle popolazioni di Tortora;

L'analisi della competizione tra la Tortora e la tortora dal collare può essere considerata un fattore limitante: Rocha e Hidalgo (2000) hanno osservato una relazione di esclusione tra le due specie. Inoltre, l'analisi delle densità di entrambe le specie negli stessi luoghi ha mostrato che la densità della tortora diminuisce con l'aumentare delle densità della tortora dal collare. Gluts & Bauer, (1992), hanno osservato che in Ungheria la Tortora è scomparsa da molte delle sue aree tradizionali, contestualmente all'aumento delle popolazioni di Tortora dal collare. La Tortora dal collare risulta un competitore migliore della Tortora per molteplici aspetti: ha dimensioni maggiori, è territoriale, denota maggiore aggressività (*Fletcher, 1979*) e ha un alto successo riproduttivo (66%, contro il 35% stimato per la Tortora). La pressione venatoria a carico della Tortora dal collare è poi nettamente inferiore rispetto a quella a carico della Tortora. Sarebbe opportuno prevedere un aumento della pressione sulla specie Tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*), in favore della tutela delle popolazioni di tortora selvatica (*Streptopelia turtur*), mediante un irrobustimento dei provvedimenti di deroga.

9.9 ALLODOLA (*ALAUDA ARVENSIS*)

9.9.1 Obiettivi

Per la gestione dell'allodola la Conferenza Stato - Regioni ha approvato lo schema del "Piano di gestione nazionale" che, al fine di migliorare lo stato di conservazione di questa specie, definisce la realizzazione di miglioramenti ambientali, soprattutto negli agro-ecosistemi, l'acquisizione delle informazioni disponibili sulla specie e la realizzazione del prelievo sostenibile.

Gli obiettivi specifici del PFVR per l'allodola sono: interventi di miglioramento ambientale e organizzazione del prelievo venatorio sostenibile e lotta al bracconaggio.

9.9.2 Azioni

Miglioramenti ambientali negli agro - ecosistemi

L'allodola ha risentito fortemente delle modifiche delle pratiche agricole: la loro intensificazione e l'abbandono delle aree rurali montane hanno determinato un radicale peggioramento dell'habitat della specie (*Gustin et al., 2010*).

Una strategia di conservazione idonea ad una specie così ampiamente distribuita come l'Allodola deve essere volta al mantenimento e ripristino di pratiche e paesaggi agricoli compatibili con le esigenze ecologiche di questa specie. Tale strategia deve quindi realizzARi

principalmente attraverso politiche agricole idonee, anche sostenute attraverso le misure previste dai Piani di Sviluppo Rurale (PSR).

Di seguito sono riportati gli interventi di miglioramento ambientale finalizzati a migliorare lo stato di conservazione di questa specie, e di conseguenza a migliorarne il successo riproduttivo, secondo quanto riportato dal Piano di Gestione Nazionale dell'Allodola:

- Incentivare il mantenimento delle stoppie in inverno e la semina su sodo. Il mantenimento delle stoppie dei cereali fino a febbraio dell'anno successivo è un elemento in grado di favorire lo svernamento e la sopravvivenza delle allodole. La semina su sodo è vantaggiosa poiché avviene direttamente sulle stoppie nell'ambito di rotazioni colturali positive;
- Incentivare l'agricoltura biologica e le pratiche di coltivazione estensiva con regolamento sui tempi di tagli e sfalci. Promuovere l'agricoltura biologica prevedendo la posticipazione delle operazioni colturali (es. tagli di margini incolti) nei seminativi autunnali (grano, orzo, avena ecc.) e primaverili (girasole, sorgo, mais ecc.);
- Sostenere la semina di "prati a sfalcio tardivo" nelle aree di pianura, con durata almeno biennale in rotazione;
- Incentivare l'eterogeneità delle coltivazioni erbacee (es. ampliamento delle coltivazioni di erba medica, di maggese, di set-aside a rotazione o di altre forme di messa a riposo dei seminativi, esclusivamente nelle pianure, vietando nel contempo qualsiasi forma di diserbo della coltura). Per le grandi aziende (ossia con più di 10 ettari di superficie ammissibile a finanziamenti) la presenza di un territorio diversificato in due o più colture è già un obbligo del greening (Pagamenti I Pilastro/PAC);
- Incentivare le fasce di incolti erbacei a ridosso delle coltivazioni insieme ad una migliore gestione dei bordi delle scoline favorendo la falciatura al posto del diserbo;
- Attuare delle modifiche sulle modalità di irrigazione nelle coltivazioni erbacee di pieno campo, al fine di non impattare sui processi di nidificazione. In molte colture deve essere favorita la micro-irrigazione;
- Mantenere e ampliare le superfici a prato e/o a pascolo estensivo. In pianura anche attraverso la riconversione dei seminativi in pascoli o prati-pascoli e nelle zone montane e collinari difendendo gli ambienti prativi e agricoli dall'invasione dei cespugli e del bosco

Prelievo

Lo stato attuale delle conoscenze relative allo status della popolazione regionale di allodola è lacunoso sotto molteplici aspetti:

- origine degli animali abbattuti in Italia;
- status di alcune popolazioni europee;
- andamento pluriennale degli abbattimenti nelle diverse regioni;
- andamento delle popolazioni migratrici e svernanti in Italia stabilito con piani di monitoraggio estesi a tutto il territorio nazionale.

Ne deriva che il successo nella raccolta di informazioni sull'attività venatoria e l'analisi dei dati relativi ai carnieri realizzati necessita della piena collaborazione tra Regione, ATC e Associazioni venatorie. Nell'ambito del monitoraggio dell'attività venatoria risulta fondamentale studiare il rapporto maschi/femmine su campioni significativi di capi abbattuti. Le azioni prioritarie da intraprendere per la redazione del prelievo sostenibile a carico dell'allodola sono le seguenti, già descritte nel Piano di Gestione di questa specie:

- Carniere massimo giornaliero 10 capi e stagionale di 50 capi; con adeguate motivazioni si potrà prevedere nel calendario venatorio un incremento del carniere massimo giornaliero (fino a 20 capi);

- Regolamentare il prelievo in mobilità venatoria. Gli abbattimenti fuori regione di residenza venatoria devono concorrere al carniere massimo totale di 50 capi previsto stagionalmente per un cacciatore; tutti gli abbattimenti di allodola devono essere segnati sul tesserino venatorio regionale del cacciatore. Risulta quindi opportuno limitare l'accesso dei cacciatori extra regionali in possesso del permesso giornaliero nelle aree particolarmente importanti per la conservazione dell'allodola.
- Possibilità di adottare carnieri (giornaliero e massimo) differenziati tra i cacciatori di allodole specialisti o occasionali. Le Regione può promuovere la specializzazione del cacciatore e la differenziazione dei carnieri (fino ad un massimo di 20 allodole giornaliere e 100 annuali per cacciatori specialisti, riducendo il carniere consentito ai cacciatori generalisti). La Regione potrà richiedere un parere all'ISPRA solo quando in possesso di un elenco dei cacciatori specialisti di allodole (es. possessori richiami vivi di allodola da banca dati regionale o specialisti con appostamenti fissi e temporanei, o identificazione mediante tesserini speciali o individuazione mediante l'integrazione di informazioni tra le categorie precedenti) nonché dei dati relativi ai tesserini venatori almeno degli ultimi 3 anni (comprendente informazioni sul numero di cacciatori che hanno cacciato l'allodola in ciascun anno). L'ISPRA in base ai dati forniti valuterà l'adozione di carnieri giornaliero e massimo differenti tra cacciatori di allodole specialisti o generalisti, verificando che l'impatto previsto sull'Allodola in termini di capi abbattuti non risulti superiore a quello registrato negli anni precedenti.
- Azioni in favore della vigilanza ambientale ("Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici" redatto dall'ISPRA per conto del MATTM).

Monitoraggio

Per una migliore comprensione dei fattori che influiscono sulle dinamiche di popolazione e in accordo con il principio di un prelievo sostenibile per la specie, risulta opportuno anche l'incremento del monitoraggio dei contingenti migratori e svernanti con conteggi a vista o mediante cattura con reti, effettuati da personale abilitato dall'ISPRA, allo scopo di studiare gli andamenti demografici delle popolazioni migratrici e svernanti che raggiungono e attraversano il nostro Paese. Questo monitoraggio potrebbe:

- sostenere quello già attivo sulle popolazioni nidificanti, effettuato grazie al Progetto MITO2000, oppure supportare il progetto MonTRing, per l'intero ciclo annuale;
- prevedere l'avvio di nuove attività sulle popolazioni svernanti e migratrici;
- prevedere l'avvio di studi sulla sex ratio dei capi abbattuti.

9.10 TURDIDI DI INTERESSE VENATORIO

Le principali specie di turdidi di interesse venatorio in Italia sono: Cesena (*Turdus pilaris*), Merlo (*Turdus merula*), Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) e Tordo sassello (*Turdus iliacus*). Lo stato delle popolazioni europee di Cesena è:

- Direttiva Uccelli = II/2
- Lista Rossa IUCN = LC
- Lista Rossa Italiana = NT
- Categoria SPEC = Non - SPEC

Lo stato delle popolazioni europee di Merlo è:

- Direttiva Uccelli = II/2
- Lista Rossa IUCN = LC
- Lista Rossa Italiana = LC
- Categoria SPEC = Non - SPEC

Lo stato delle popolazioni europee di Tordo bottaccio è:

- Direttiva Uccelli = II/2
- Lista Rossa IUCN = LC
- Lista Rossa Italiana = LC
- Categoria SPEC = Non - SPEC

Lo stato delle popolazioni europee di Tordo sassello è:

- Direttiva Uccelli = II/2
- Lista Rossa IUCN = NT
- Lista Rossa Italiana = LC
- Categoria SPEC = 1

Complessivamente, eccezion fatta per il Tordo sassello, lo stato di conservazione dei turdidi di interesse venatorio è buono.

I principali obiettivi di gestione per le specie di turdidi saranno finalizzate ad acquisire dati cinegetici, a limitare il bracconaggio e l'abbattimento accidentale di eventuali specie protette (Tordela e Merlo dal collare), garantire il prelievo sostenibile e incrementare la raccolta delle informazioni sulle popolazioni svernanti e riproduttive.

Una particolare attenzione merita il tordo sassello, a causa dello sfavorevole stato di conservazione delle sue popolazioni. Risulta quindi prioritario condurre un monitoraggio particolarmente attento dello svernamento, del passaggio migratorio e dell'entità degli abbattimenti che si verificano in regione, ai fini di una corretta gestione venatoria, considerando che individui in transito in Italia provengono da nazioni (Cfr. Spina e Volponi 2008) in cui la specie ha uno stato di conservazione sfavorevole.

9.11 MIGRATORI ACQUATICI DI INTERESSE VENATORIO

La gestione venatoria delle specie migratrici di interesse conservazionistico deve essere attuata in riferimento alle indicazioni contenute nella Direttiva 2009/147/CE. L'ecologia degli uccelli migratori acquatici è strettamente legata alla qualità degli ambienti in cui vivono, dunque risulta fondamentale costituire o preservare habitat idonei a creare una rete ecologica che favorisca lo svernamento delle specie e che preservi i siti di stop-over, necessari per il successo della migrazione. Gli ambienti acquatici interni sono impattati da molteplici fattori: inquinamento, captazione delle acque, sfruttamento venatorio, ecc., quindi è importante salvaguardarli, per la conservazione degli uccelli che li frequentano. Ai sensi della Direttiva Uccelli il periodo in cui è possibile esercitare l'attività venatoria deve terminare con l'inizio della migrazione di ritorno ai quartieri riproduttivi, che rappresenta l'inizio del periodo riproduttivo di una determinata specie.

Le azioni prioritarie da intraprendere a livello regionale per i migratori acquatici sono finalizzate a migliorare lo stato di conservazione delle specie e per questo sono legate essenzialmente a:

- Pianificare l'attività venatoria in modo da rendere sostenibile il prelievo delle specie maggiormente minacciate, affiancando al monitoraggio dei dati derivanti dai prelievi, quelli prodotti da altri sistemi di monitoraggio (es. censimenti degli uccelli svernanti);
- Pianificare l'attività venatoria in modo da rendere sostenibile il prelievo delle specie maggiormente minacciate.

Di seguito vengono riportate le principali azioni da intraprendere per la conservazione degli uccelli migratori legati agli ambienti umidi e a quelli acquatici.

Miglioramento dell'habitat negli agro sistemi

- conservare gli ambienti esistenti idonei per le specie, attuando misure di gestione dei livelli dell'acqua per evitare la sommersione dei nidi, e anche di riduzione dell'inquinamento delle acque, conducendo in maniera prudente la gestione della vegetazione elofitica nelle zone umide frequentate ed in altre potenzialmente idonee;
- ripristinare e gestire zone umide con condizioni ambientali potenzialmente favorevoli per le specie, anche attraverso l'applicazione di misure agro climatico ambientali finalizzate a creare e gestire prati umidi, stagni e laghetti da parte di imprese agricole;
- regolamentare l'uso di prodotti chimici in agricoltura e bonifica degli inquinanti;
- vigilare sull'uso dei fitofarmaci in agricoltura e sugli sversamenti di sostanze inquinanti;
- migliorare le condizioni degli ambienti di nidificazione della Pavoncella (*Vanellus vanellus*) in ambito rurale, per aumentare il successo riproduttivo della popolazione nidificante.

Questa è una misura di notevole importanza, è attuabile elaborando e finanziando attraverso il PSR specifiche misure di:

- riduzione/eliminazione di erbicidi e pesticidi nelle aree utilizzate per la riproduzione;
- pratiche di controllo della vegetazione in fossati, ecc.

Interventi per la conservazione e la realizzazione di zone umide

Nel 2005 l'ISPRA, allora INFS, ha redatto in collaborazione con MIPAF e Coop Sterna la "Guida alla programmazione delle misure di miglioramento ambientale a fine faunistico", documento all'interno del quale sono annoverate tre tipologie di intervento per la realizzazione e la conservazione delle zone umide. Sono riportate di seguito.

- Ripristino di zone umide. Gli interventi devono essere funzionali alle diverse esigenze e tipologie, dovranno riguardare i seguenti aspetti:
 - regimazione delle acque;
 - pulizia dei canali di afflusso e deflusso, contemplando anche l'esportazione dei sedimenti in eccesso per consentire il mantenimento di minimi livelli idrici;
 - controllo del sottobosco con eliminazione delle erbe infestanti. In caso di nuove piantumazioni, per le quali si dovranno utilizzare esclusivamente specie autoctone, bisognerà considerare le problematiche di tipo fitopatologico (ad es. focolai batterici);
 - divieto di immissione di specie ittiche alloctone.
 - controllo dello sviluppo eccessivo dei canneti per creare e mantenere specchi d'acqua aperti (limitatamente al periodo 1° agosto – 30 settembre). Attuabili mediante tagli a rotazione che favoriscano la formazione di anse e canali interni;
 - eliminazione dei rifiuti e trasporto degli stessi in discarica, nonché bonifica delle sostanze inquinanti di natura agricola;
- Salvaguardia di zone umide (pulizia dei canali di afflusso e deflusso delle acque, eliminazione di eventuali rifiuti e il loro trasporto in discarica, bonifica delle sostanze inquinanti di natura agricola);
- Allagamento temporaneo dei prati. La creazione ed il ripristino dei prati umidi permette di instaurare le condizioni ottimali per la sosta e l'alimentazione di limicoli, anatre di superficie ed ardeidi. Il sottile strato d'acqua deve variare da pochi millimetri fino a circa 30 cm e l'allagamento deve essere assicurato per un periodo di almeno 6 mesi all'anno (indicativamente da ottobre a marzo) su almeno il 50% della superficie. La parte non soggetta a sommersione deve avere una copertura vegetale bassa, costituita prevalentemente da graminacee, da tagliare o trinciare in agosto-settembre.

Pianificazione dell'attività venatoria

- analisi di campioni rappresentativi di dati di carniere (numero capi abbattuti rispetto alle giornate di caccia, rapporto adulti/giovani e rapporto maschi/femmine) attraverso la collaborazione con il mondo venatorio;
- vigilanza sul divieto di uso dei pallini di piombo per la caccia nelle zone umide;
- prevenzione del disturbo eccessivo legato all'attività venatoria nelle zone umide comprese in siti Natura 2000;

Censimenti degli uccelli acquatici e inanellamento

Attività che viene ripetuta annualmente, e che si svolge verso la metà di gennaio, fornisce dati basati su conteggi completi relativi all'entità delle popolazioni annualmente. Dal 1980 l'ISPRA coordina le attività a livello nazionale, ospita e gestisce il database italiano e i contatti con il coordinamento internazionale. La continuazione ed il potenziamento di questa attività è di fondamentale importanza per l'acquisizione di dati utili per la conservazione e la gestione dei migratori acquatici e deve essere considerata una azione prioritaria da promuovere da parte della Regione e dagli enti preposti alla gestione del territorio protetto (Aree protette) e di quello cacciabile (ATC). La Regione Marche dovrà costituire una banca dati regionale dei censimenti invernali degli uccelli acquatici (IWC), in collaborazione con i rilevatori ufficiali ISPRA, per comprendere meglio lo status delle popolazioni svernanti di uccelli in stato di conservazione sfavorevole o di interesse venatorio. Una ulteriore attività da sostenere in questo PFVR è quella dell'inanellamento di uccelli a scopo scientifico, poiché rappresenta una fonte cospicua di dati relativi alle rotte e ai periodi di migrazione primaverile e autunnale.

Disturbo antropico

- Controllo dei fattori di disturbo antropico durante il periodo di insediamento delle coppie e per tutta la riproduzione e regolamentazione dell'accesso dei visitatori nelle zone umide;
- Messa in sicurezza di linee elettriche che insistono in contesti critici e definire disciplinari per la realizzazione di nuove linee elettriche o per l'ammodernamento di quelle preesistenti;

9.12 CORVIDI DI INTERESSE VENATORIO E GESTIONALE

I tre Corvidi di interesse venatorio, cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), gazza (*Pica pica*), ghiandaia (*Garrulus glandarius*), sono specie autoctone distribuite su tutto il territorio nazionale e regionale. I dati di BirdLife International (2017) evidenziano che la cornacchia grigia e la ghiandaia sono in incremento nel territorio europeo e che la gazza è stabile. Non sono presenti problemi di conservazione, in alcuni casi le tre specie possono avere un impatto negativo sulle colture agricole, oltre ad essere individuati come potenziale fattore di minaccia per alcune specie di interesse conservazionistico e venatorio (coturnice, starna, fagiano) per l'attività di predazione a carico di uova e nidiacei.

Gli obiettivi specifici di pianificazione per queste tre specie sono: prelievo delle specie finalizzato a contenerne gli impatti, acquisizione dei dati cinegetici, eventuale ricorso al controllo delle popolazione ai sensi dell'art. 19 della LN 157/92.

9.13. SPECIE PRELEVABILI IN DEROGA

9.13.1 Storno (*Sturnus vulgaris*)

Alla definizione di linee gestionali per la specie storno contribuiscono le seguenti considerazioni:

- secondo i criteri della lista rossa IUCN (*IUCN Red List of Threatened Species*) la specie viene classificata come LC (*Least concern*: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale;
- in Italia la popolazione nidificante è stimata in 800.000-2.000.000 di coppie (*Nardelli R., et al. 2015*), con consistenza maggiore durante l'inverno per la presenza di soggetti in svernamento;
- lo status della popolazione è confermato, inoltre, dalla Check-list per l'art. 12 della Direttiva Uccelli, contenuta nel "Rapporto sull'applicazione della Direttiva 147/2009/CE in Italia: dimensione, distribuzione e trend delle popolazioni di uccelli (2008-2012)" edito da ISPRA e Ministero dell'Ambiente in cui sono indicate le dimensioni delle popolazioni specifiche ed il loro trend; per lo Storno si registra un incremento sia a breve che a lungo termine;
- nella Regione Marche, in linea con quanto registrato a livello nazionale, si registra un aumento della consistenza di popolazione (Marche-Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2017);
- lo storno è inserito nell'elenco delle 100 specie invasive più dannose al mondo - "100 of the World's Worst Invasive Alien Species" - stilato dal gruppo ISSG (Gruppo di studio sulle specie invasive della IUCN);
- in Italia lo storno è una specie non cacciabile ai sensi della Direttiva 2009/147/CE, allegato II, che prevede anche all'art. 9 paragrafo 1 lettera a) la possibilità di derogare al divieto di prelievo venatorio nei confronti di specie protette al fine di prevenire gravi danni alle coltivazioni agricole;
- la LN 157/92, art. 19, demanda alle Regioni la disciplina all'esercizio delle deroghe;
- la Regione Marche, con LR 8/2007, si è dotata di una disciplina per il prelievo delle specie in deroga e nel corso del quinquennio 2012-2017, è ricorsa all'utilizzo della deroga per le specie Storno, Piccione domestico e Tortora dal collare;
- molte delle produzioni agricole marchigiane presentano oggi un alto livello di qualità dimostrato da numerose denominazioni di origine per i vini (DOC, DOCG, ITG) e varietà per l'olio extra vergine d'oliva (che dal 2017 è stato riconosciuto eccellenza agricola e alimentare europea ottenendo la denominazione UE IGP) per le quali, tra l'altro, è da considerarsi l'altrettanto elevata frammentarietà territoriale caratterizzata da piccole realtà che comunque svolgono un ruolo rilevante sia nel mercato di nicchia, che dal punto di vista della caratterizzazione del paesaggio;
- lo storno si è dimostrato pesantemente impattante proprio su frutteti e vigneti, evidenza confermata dall'analisi delle colture che registrano i maggiori importi in quanto a danni risarciti in Regione nel quinquennio 2013-2017 (Figura 161);

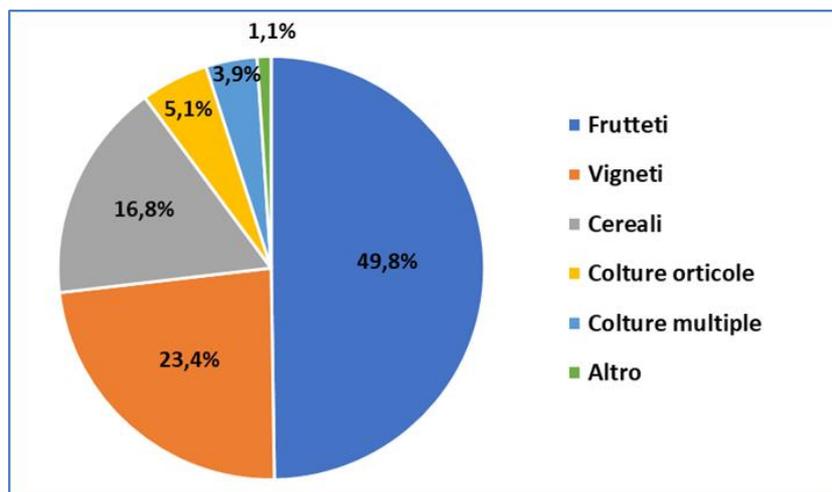


Figura 161 – Tipologie colturali oggetto di danneggiamento da parte dello storno (proporzioni sul totale). Anni 2013-2017.

- Nell'ultimo triennio i danni da storno presentano un trend negativo, a riprova dell'efficacia dell'applicazione di una combinazione tra strumenti di prevenzione e prelievo (Figura 162);

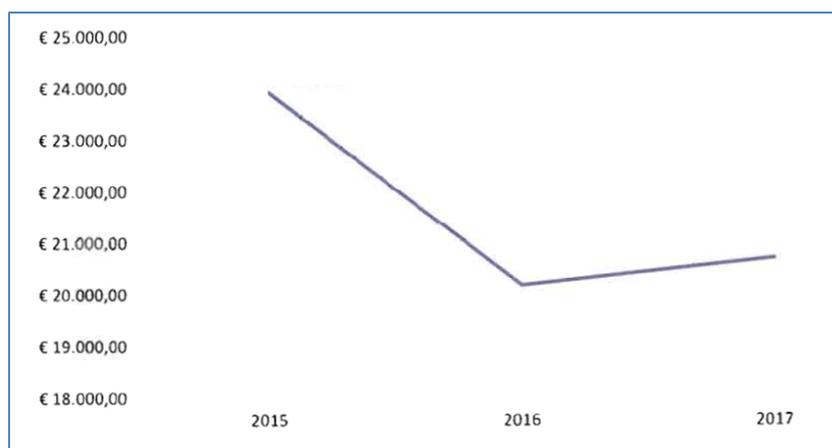


Figura 162 – Andamento dei danni da storno in Regione Marche, fonte: Osservatorio Faunistico Regionale. Grafico tratto da DGR 926/2018 "Esercizio delle deroghe previste dalla Direttiva 2009/147/CE. Autorizzazione al prelievo per l'anno 2018".

Alla luce delle suddette valutazioni, bilanciando esigenze di conservazione delle specie e tutela delle produzioni agricole, si ritiene che sussista la necessità di mantenere attive tutte le iniziative finalizzate alla riduzione di eventi dannosi per la salvaguardia prevalentemente della produzione vitivinicola e di quella olivicola distribuite su tutto il territorio regionale. A tale scopo, si individua quale obiettivo di piano il proseguo al prelievo in deroga della specie Storno, a integrazione e rafforzamento delle misure per la prevenzione e mitigazione dei danni già poste in essere, concentrando i prelievi nei Comuni dove si sono verificati danni o sono presenti coltivazioni (in particolare vigneti, frutteti ed oliveti) suscettibili di gravi danni da parte della specie.

9.13.2 Tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*)

Considerando quanto segue:

- lo status della specie secondo i criteri della lista rossa IUCN (*IUCN Red List of Threatened Species*) viene classificato come LC (*Least concern*: preoccupazione minima) sia a livello europeo che nazionale;
- la popolazione italiana è stimata in 400.000-600.000 coppie e prevista in aumento sia nel breve che nel lungo periodo (*Birdlife International, 2015*);
- a causa dei danni che può provocare alle colture agricole, è stata oggetto di azioni di controllo ai sensi della direttiva “Uccelli” 2009/147/CE e dell’art. 19 LN LN 157/92. Il regime di deroga di cui all'articolo 9, paragrafo 1, lettera a) della Direttiva Comunitaria prevede che, ove non ci siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare al regime di protezione per prevenire gravi danni alle colture;
- a fronte di un danno cumulativo attribuito alla specie nel triennio 2015-2017 pari 28.986,10 euro (dato estratto dalla DGR 926/2018), nello stesso periodo il trend dei risarcimenti dei danni imputabili alla tortora dal collare è in decisa crescita (Figura 163);

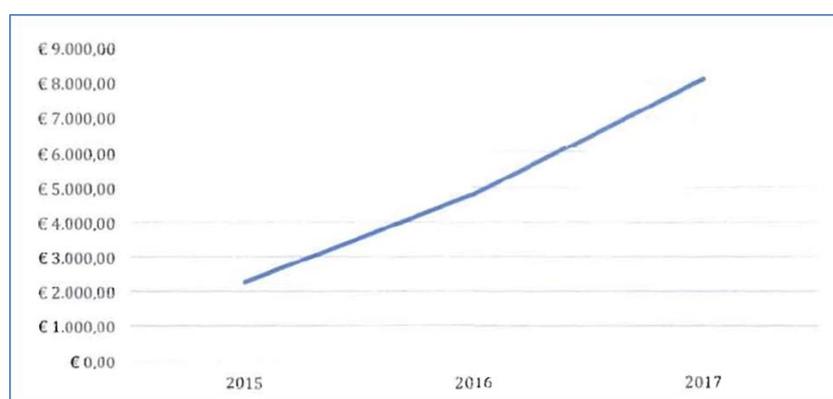


Figura 163 – Andamento dei danni da tortora dal collare in Regione Marche, fonte: Osservatorio Faunistico Regionale. Grafico tratto da DGR 926/2018 “Esercizio delle deroghe previste dalla Direttiva 2009/147/CE. Autorizzazione al prelievo per l'anno 2018”.

- la Regione Marche, nel corso del quinquennio 2012-2017, è ricorsa più volte all'utilizzo della deroga;

al fine di assicurare e mantenere gli effetti positivi delle azioni combinate di prelievo e mezzi di dissuasione a tutela delle colture, si intende continuare a ricorrere al prelievo in deroga della Tortora dal collare.

9.13.3 Piccione o Colombo di città (*Columba livia forma domestica*)

Considerando quanto segue:

- il piccione domestico è presente in modo diffuso in tutto il territorio regionale, sfruttando edifici rurali ed urbani per il riposo notturno e la nidificazione e le limitrofe aree rurali per l'alimentazione, utilizzando sia i campi seminati che le colture prossime al raccolto;
- la sentenza della Corte di Cassazione Sez. III Penale n. 2598 del 25 gennaio 2004 ha definito il colombo o piccione torraio animale selvatico in quanto vive in stato di libertà naturale nel territorio nazionale;
- l'ISPRA ha ribadito che il Piccione di città sta conoscendo incrementi importanti delle presenze e della distribuzione su ampie porzioni del territorio nazionale, grazie anche all'elevato potenziale biotico proprio della specie;

- lo status della specie in Europa secondo i criteri della lista rossa IUCN (IUCN Red List of Threatened Species) specie viene classificato come LC (Least concern: preoccupazione minima);
- A causa dei danni che può provocare alle colture agricole, è stata oggetto di azioni di controllo ai sensi della direttiva "Uccelli" 2009/147/CE e dell'art. 19 LN LN 157/92. Il regime di deroga di cui all'articolo 9, paragrafo 1, lettera a) della Direttiva Comunitaria prevede che, ove non ci siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare al regime di protezione per prevenire gravi danni alle colture;
- L'ISPRA, con nota n. 37805/T -A 18 dell'08.06.20 18 ha trasmesso un parere in cui ribadisce come, lo stato di conservazione risulti generalmente favorevole e che le popolazioni da tempo stiano conoscendo un'importante espansione territoriale e numerica tali da determinare impatti sulle coltivazioni di cereali autunno-vernini e sulle colture proteoleaginose nelle fasi fenologiche;
- I piccioni possono rappresentare quindi una crescente fonte di problematiche con implicazioni di natura igienico-sanitaria, di danno al patrimonio artistico-monumentale, di danno alle colture agricole per la dispersione dalle città verso le campagne circostanti.
- in ambito rurale, l'impatto del piccione di città è principalmente a carico di colture agricole passibili di asporto (semine di cereali autunno-vernini e colture sarchiate primaverili in epoca sia di semina che di maturazione), ma non sono da trascurare i rischi sanitari connessi alla presenza di piccioni nei pressi di allevamenti, stalle e magazzini per lo stoccaggio di granaglie;
- la coltura maggiormente appetita per la specie risulta essere il girasole sia in fase pre che durante la germinazione, i danni, solo a questa coltura, nel quinquennio considerato 2012-2016 sfiorano i 143.000 euro (dato estratto dalla D.G.R. 1598/2018 "Piano di controllo del Piccione domestico (*Columba livia domestica*) 2018-2023");
- da un'analisi dettagliata delle aree territoriali in cui si sono verificati danni da Piccione negli anni 2015, 2016 e 20 17, associata all'analisi delle colture vulnerabili, è possibile individuare, quali sono le aree critiche per il danneggiamento dove le attività a tutela delle colture;
- la Regione Marche, nel corso del quinquennio 2012-2017, è ricorsa più volte all'utilizzo della deroga;

al fine di assicurare e mantenere gli effetti positivi delle azioni combinate di prelievo e mezzi di dissuasione a tutela delle colture, si intende continuare a ricorrere al prelievo in deroga del Piccione domestico (*Columba livia forma domestica*), bilanciando esigenze di conservazione delle specie e tutela delle produzioni agricole, concentrando i prelievi nei Comuni dove si sono verificati danni o sono presenti coltivazioni (in particolare girasole e colture cerealicole) suscettibili di gravi danni da parte della specie.

9.14 LEPRE EUROPEA (*LEPUS EUROPAEUS*)

9.14.1 Obiettivi

Tra gli obiettivi per la specie rientra anche la messa in atto di strategie rivolte alla graduale sostituzione del modello di gestione tradizionale, basato su catture e ripopolamenti e assenza di pianificazione del prelievo, con un modello gestionale sostenibile incentrato su progressiva riduzione delle immissioni e dei traslocamenti, ripopolamento naturale e pianificazione del prelievo sulla base di stime di consistenza attendibili. Gli ATC avranno pertanto la facoltà di avviare in uno o più distretti un modello di gestione sperimentale della lepre, basato su criteri

di sostenibilità: censimenti, pianificazione del prelievo sulla base delle consistenze stimate, assegnazione individuale di capi in abbattimento, assenza di interventi immissione e riduzione delle traslocazioni. E' superfluo sottolineare come nei distretti a gestione sperimentale assuma un ruolo fondamentale la corretta gestione delle aree di tutela, effettivo bacino a cui tutto il territorio attinge per permettere una fruizione venatoria e cinofila soddisfacente della specie in assenza di immissioni. Una svolta gestionale in questa direzione, che prevede inevitabilmente la riorganizzazione del territorio in unità di gestione (distretti), potrà rendersi effettiva solo in un arco temporale di medio termine, attraverso il diretto coinvolgimento dei cacciatori, a esempio con l'avvio di distretti sperimentali nei quali rendere fruibili i concreti benefici offerti da una gestione alternativa della specie.

9.14.2 Azioni

Programmazione delle presenze nei Comprensori faunistici

La Carta di vocazione biotica per la lepre (cfr. § 5.3.1), fornisce indicazioni sul potenziale recettivo di ciascun Comprensorio Omogeneo, e individua nei Comprensori 1, 2 e 4 i maggiormente vocati, con valori di idoneità medio-alta che caratterizzano proporzioni variabili tra l'84% (C1) ed il 94% (C2 e C4) della TASP (cfr. § 7). Dato confermato dall'attuale distribuzione delle zone di produzione e tutela (ZRC, AR, CPuFS), concentrate in questi comparti per una quota superiore al 90% del totale della TASP occupata sul territorio regionale (§ 4.5).

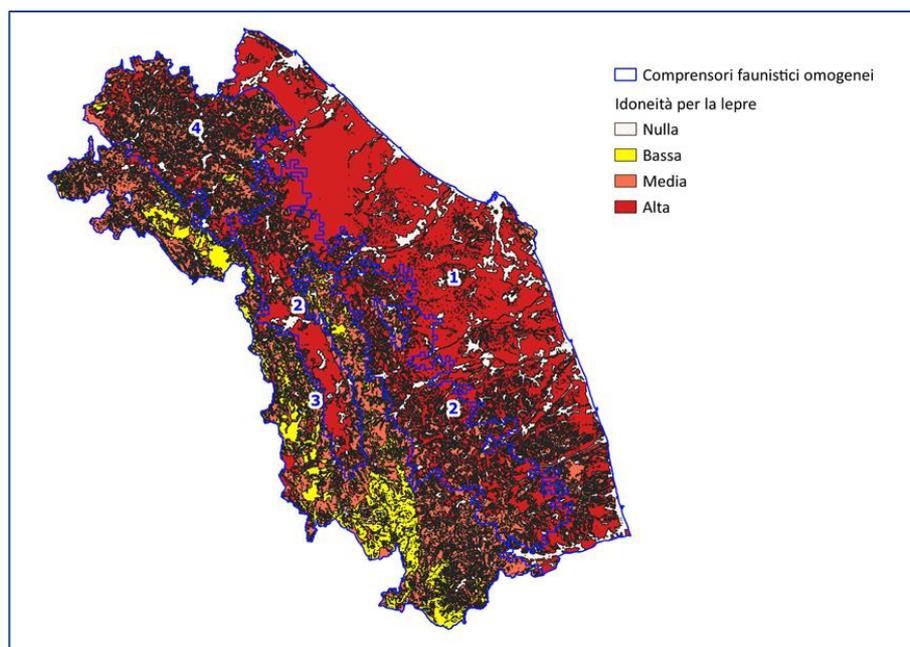


Figura 164 – Carta di idoneità della lepre sovrapposta ai Comprensori omogenei.

Pertanto, i Comprensori 1, 2 e 4 saranno sede preferenziale delle attività di gestione rivolte alla specie, pur risultando inattuabile una effettiva programmazione delle presenze sull'intero territorio regionale, principalmente perché se le stime di consistenza, che permetterebbero una realistica programmazione delle densità, caratterizzano solo piccole porzioni del territorio (zone di produzione e tutela), in territorio cacciabile le popolazioni di lepre subiscono fluttuazioni numeriche annuali molto ampie, presentandosi con densità "artificiali", fortemente influenzate da annuali interventi di ripopolamento.

È invece opportuno, nella pianificazione delle attività di prelievo tramite cattura in ZRC, AR e CPuFS, definire una densità post-riproduttiva minima che consenta la conservazione in loco di densità di popolazione superiori ai 15 capi/100 ettari, al fine di tutelare un nucleo di riproduttori in grado di garantire un buon reclutamento annuo, e prevenire i rischi connessi alla diffusione dell'EBHS (*Frölich & Lavazza, 2008; Chiari et al., 2014*). Con questo obiettivo da perseguirsi nel prossimo ciclo gestionale, si fissano le seguenti densità soglia per l'avvio delle catture nelle zone di tutela negli anni successivi all'approvazione del PFVR, associate a percentuali massime di prelievo tramite cattura:

Anni dall'approvazione del PFVR	Densità minima per le catture (capi/kmq)	Percentuale massima di prelievo sui conteggiati (stima post-riproduttiva)
0-2	10	20%
2-4	12	30%
4-5	15	40%

Nei casi in cui le densità si assestino su valori inferiori a quelli programmati, sarà comunque possibile ricorrere alla cattura in tutti i casi in cui la presenza del Lagomorfo rappresenti un fattore di rischio di danneggiamento alle colture, quale misura di prevenzione.

Si sottolinea come rappresenti un presupposto imprescindibile ad una tale programmazione la realizzazione sull'intero territorio regionale dei censimenti secondo i criteri tecnici, ripresi nel Capitolo 12, che possano fornire garanzia dell'affidabilità delle stime di consistenza ottenute.

I censimenti al lagomorfo devono essere realizzati in due repliche annuali, nel periodo febbraio-marzo per ottenere una stima pre-riproduttiva, e nel periodo tardo estivo-autunnale per una stima post-riproduttiva. Le metodiche di censimento sono:

- Conteggio su area illuminata in orario notturno da autovettura, percorrendo transetti standardizzati e ripetibili negli anni;
- Censimenti in battuta in aree campione.

Modello gestionale di previsione

A fianco del modello gestionale tradizionale, la gestione della specie si potrà compiere all'interno di distretti di gestione, come già previsto dai CIPFV, di estensione variabile tra i 3.000 e i 10.000 ettari. L'organizzazione del territorio in distretti ha lo scopo di migliorare e razionalizzare l'organizzazione delle attività connesse alla gestione della specie, uniformare la raccolta e la trasmissione dei dati faunistici e gestionali per unità territoriali standardizzate e cartograficamente riconoscibili, nonché incentivare il coinvolgimento degli iscritti. Al fine di avviare la sperimentazione di un modello gestionale alternativo al tradizionale, ciascun ATC potrà individuare al suo interno uno o più distretti a gestione sperimentale della lepre da proporre alla Regione per l'approvazione, nel quale adottare un approccio che contempli:

- monitoraggio demografico delle popolazioni attraverso censimenti standardizzati (su transetto in orario notturno con ausilio di faro direzionale) da ripetersi in due repliche/anno (fine inverno e fine estate) per stimare la consistenza pre e post-riproduttiva;
- pianificazione del prelievo sulla base del successo riproduttivo annuale e dei livelli di densità prefissati (prelievo sostenibile);
- riduzione dei fattori di resistenza ambientale (miglioramenti ambientali, contenimento numerico dei predatori);
- assenza di traslocazioni (tradizionali operazioni di cattura) e di immissioni con soggetti d'allevamento;

- formazione e specializzazione dei cacciatori;
- rilievi biometrici sui capi abbattuti, in primis esame del tubercolo di Stroh per la stima del rapporto giovani/adulti;
- rilievi biologici a campione per monitoraggi sanitari;
- adozione di metodi in grado di garantire la comunicazione in tempo reale e l'identificazione dell'abbattimento effettuato (tesserino elettronico, contrassegni inamovibili).

Un simile modello gestionale, basato sullo sfruttamento sostenibile delle popolazioni, oltre a permettere di conservare le popolazioni naturali di lepre in un rapporto di compatibilità con l'ambiente, evitando il ricorso a ogni forma di ripopolamento artificiale, consente di stimolare la partecipazione dei soggetti coinvolti nelle diverse attività collegate alla gestione, dalle operazioni di conteggio agli interventi ambientali. Per consentire la più ampia partecipazione di tutti gli iscritti all'ATC alla gestione della specie, ciascun cacciatore avrà l'opportunità di accedere al distretto a gestione sperimentale per fornire il proprio contributo nelle diverse attività connesse alla gestione. Ciascun ATC si doterà di un Regolamento di accesso al distretto. I capi, sulla scorta di piani di prelievo redatti annualmente sulla base delle effettive presenze riscontrate e degli obiettivi prefissati, verranno assegnati individualmente, consentendo al singolo cacciatore di programmare il prelievo dei propri capi, realmente presenti sul territorio, durante tutto l'arco della stagione venatoria. Sulla restante porzione di territorio di propria competenza, l'ATC ha la facoltà di mantenere un modello gestionale tradizionale.

Su tutto il territorio sarà inoltre necessaria una rivalutazione della reale efficienza degli istituti di tutela e produzione (ZRC in primis, ma anche AR e CPuFS) nel soddisfare le proprie finalità, cioè il mantenimento sul territorio di popolazioni naturali di lepre e il contributo al ripopolamento naturale del territorio, attraverso la dispersione spontanea degli individui, e artificiale a seguito di operazioni di cattura e traslocazione.

Se nei distretti a gestione sperimentale sarà interrotta qualsiasi forma di ripopolamento artificiale, nelle aree degli ATC a gestione tradizionale, pur mantenendo la possibilità di ricorrere a operazioni di cattura e traslocazione nelle ZRC e gestite a tale scopo, la ristrutturazione della rete di zone di produzione e tutela dovrà comunque tendere a privilegiare la funzione di irradiazione. In tutti i casi in cui si renda necessario il ripopolamento con lepri d'acquisto, si potrà fare ricorso unicamente a soggetti giovani (leprotti) provenienti da allevamenti nazionali, che dovranno essere pre-ambientati per almeno 90 giorni in recinto. Ribadendo le problematiche sanitarie ed il rischio di inquinamento genetico inevitabilmente legati al rilascio e al mescolamento di individui di diversa provenienza, ed i risvolti negativi anche da un punto di vista gestionale ed economico conseguenti a interventi di ripopolamento privi di una reale programmazione, si sottolinea la necessità di operare una selezione critica delle fonti, in particolar modo attraverso una valutazione delle caratteristiche igienico-sanitarie e di management degli allevamenti di origine. Sul territorio regionale non è pertanto consentito liberare lepri di provenienza estera (di cattura e/o di allevamento).

I dati faunistici ottenuti nei distretti a gestione sperimentale, qualora istituiti, al termine del primo triennio dall'entrata in vigore del presente piano saranno oggetto di un'analisi critica dei risultati sia dal punto di vista dell'efficienza nella conservazione della specie, sia riguardo all'effettiva sostenibilità venatoria del modello applicato. Sulla base dei risultati ottenuti, si valuterà se estendere il modello basato su stima delle presenze e pianificazione del prelievo al restante territorio regionale.

Azioni di mitigazione degli impatti alle attività antropiche (settore zoo-agro-forestale)

Nella pianificazione delle azioni gestionali volte a mitigare l'impatto esercitato dalla lepre sulle attività agricole, deve essere considerato che :

- i dati disponibili non permettono una realistica mappatura delle aree a maggior rischio di danneggiamento, in particolare non consentendo di evidenziare criticità a carico di tutte le zone di protezione. Considerando d'altro canto la sovrapposizione di gran parte delle zone di tutela con i Comprensori risultati a maggior vocazionalità per la specie (Comprensori 1,2 e 4), è necessario prevedere in tali comparti l'investimento di risorse in interventi volti alla protezione delle colture, e nel caso di accertamenti di danni da lepre in zone di tutela, la programmazione di operazioni di cattura quale strumento di contenimento delle presenze.
- le colture oggetto di danneggiamento sono rappresentate in gran parte da produzioni cerealicole, frutticole e orticole (Figura 165), evidenza che può aiutare a delimitare all'interno dei tre Comprensori le aree critiche per il danneggiamento da parte del lagomorfo e fornire indicazioni utili ad indirizzare gli sforzi volti alla messa in opera di strumenti di prevenzione.

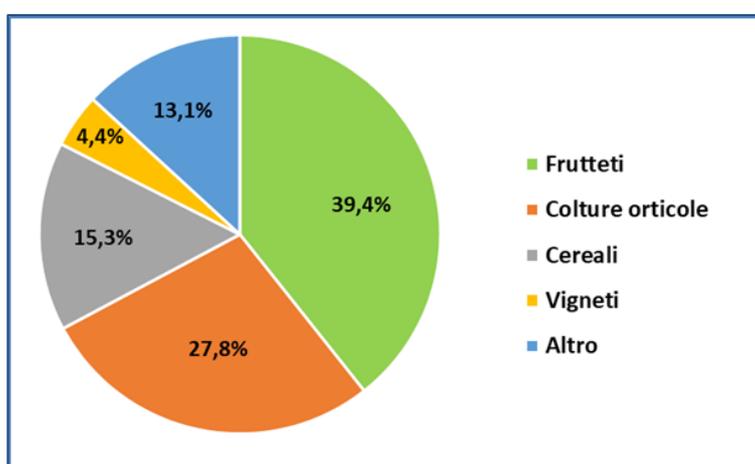


Figura 165 – Tipologia di colture danneggiate dalla lepre, anni 2013-2017.

Raccolta e archiviazione dei dati di interesse gestionale

Presupposto indispensabile ad una razionale pianificazione della gestione della lepre è la disponibilità di dati conoscitivi relativi a demografia e attività gestionali sui quali ponderare obiettivi e azioni. Attualmente, le metodiche di rendicontazione e archiviazione dei dati relativi a censimenti e prelievi risultano carenti in quanto a standardizzazione e mancano molto spesso di riferimenti territoriali, un miglior dettaglio è invece riservato ai dati relativi alle catture. La possibile suddivisione degli ATC in distretti ha proprio come prima finalità quella di fornire un'unità territoriale univoca sulla cui base non solo programmare le attività connesse alla gestione della specie, ma anche organizzare la raccolta e l'organizzazione dei dati di interesse gestionale. Per garantire l'archiviazione in formato digitale dei dati, la loro organizzazione in serie storiche indispensabili alla comprensione di fenomeni e tendenze nel medio-lungo periodo, ed il loro efficiente trasferimento in flussi informativi, lo sviluppo di uno strumento informatico interfacciato con i GIS (sistemi informativi territoriali) capace di gestire tutte le informazioni utili alla gestione rappresenta una scelta obbligata. Per la lepre, risulta prioritaria la raccolta dei seguenti dati gestionali:

- cartografia digitale delle unità di gestione (distretti, ZRC, AR, CPuFS);
- dati di stima delle popolazioni;
- prelievo realizzato;

- sforzo di caccia;
- dati relativi alle catture;
- dati relativi agli interventi di ripopolamento;
- dati relativi ai danni;
- dati relativi all'attività di prevenzione;
- dati biologici relativi ai capi abbattuti, etc.

Riguardo all'ultimo punto, ad affiancare i soli dati di stima delle consistenze, per comprendere la dinamica delle popolazioni può rivelarsi importante pianificare indagini per la determinazione di alcuni parametri demografici, riproduttivi in primis, sfruttando campioni biologici prelevati dai capi oggetto di prelievo venatorio. Tra le indagini praticabili nella gestione routinaria della specie, utili a fornire informazioni su successo riproduttivo, struttura per età, sopravvivenza giovanile, ricordiamo il conteggio e la valutazione delle cicatrici uterine, la già citata determinazione dell'età tramite palpazione del tubercolo di Stroh, o tramite pesatura del cristallino.

9.15 CINGHIALE (*SUS SCROFA*)

9.15.1 Obiettivi

Il cinghiale, come accade in molte realtà nazionali, anche nella regione Marche si rivela una specie ad elevato impatto a carico delle attività antropiche. L'approccio gestionale nei confronti di questo ungulato deve necessariamente mettere in primo piano l'esigenza di contenere gli impatti sia al comparto agro-forestale che alla viabilità. Gli obiettivi generali per il cinghiale risultano quindi essere: la mitigazione degli impatti attraverso la rimozione degli effettivi della specie, nel tentativo di contenerne la presenza e la consistenza numerica, oltre che con una efficace attività di prevenzione

9.15.2 Azioni

La carta di vocazione agroforestale predisposta per il presente PFVR, la suddivisione in zone con obiettivi differenziati stabilita tramite il Regolamento Ungulati e la distribuzione dei danni alle produzioni agricole (cfr. DGR n. 645/2018), evidenziano la necessità di differenziare le azioni nel contesto regionale, articolandole sulla base dei Comprensori omogenei.

Programmazione delle presenze

Il Comprensorio 1, si rivela il comparto a minore vocazione agro-forestale per la specie nonché l'ambito che presenta nel complesso le caratteristiche identificate dal Regolamento Ungulati per la zona C. Di conseguenza in questa regione è prevista la gestione non conservativa del cinghiale con l'obiettivo di ridurre al minimo gli effettivi della specie.

I Comprensori 2 e 4 presentano oltre il 50% della superficie di riferimento classificata a valore agroforestale nullo o basso ed al contempo presentano nel complesso caratteristiche, sensu Regolamento Regionale, da zone B. In queste regioni è quindi programmabile la gestione conservativa del suide avendo come riferimento i valori di consistenza indicati dal suddetto Regolamento (due capi/100 ettari, nel periodo 1 Marzo/30 Aprile di ciascun anno).

Infine il Comprensorio 3 risulta essere il comparto a maggiore vocazione agroforestale presentando all'incirca l'80% della superficie idonea alla presenza dell'ungulato ed al contempo, in ragione di una superficie a seminativo inferiore al 9% del totale, presenta nel suo insieme le caratteristiche identificate per le zone A, dal Regolamento Ungulati. Anche in questo Comprensorio è quindi sostenibile la gestione conservativa del suide avendo come

riferimento i valori di consistenza indicati dal suddetto Regolamento (cinque capi /100 ettari, nel periodo 1 Marzo/30 Aprile di ciascun anno).

Considerata la difficoltà di addivenire a stime attendibili della consistenza per il cinghiale, causata dalle caratteristiche eco-etologiche intrinseche di questa specie, si reputa opportuno affiancare ai valori di densità stabiliti dal Regolamento Regionale, valori economici sostenibili di impatto alle attività antropiche, da utilizzare in sinergia (DGR n. 645/2018, tabella 46).

Nel definire obiettivi di densità e valori economici di impatto alle produzioni agricole sostenibili, gli ATC e le AFV recepiscono le indicazioni fornite in questa sede per i Comprensori, adattandole al territorio di competenza; ovvero per quanto attiene gli ATC, alle sub-unità gestionali indicate nel Regolamento Ungulati, sulla base della classificazione del territorio, in Zona A, B o C.

Sebbene i Comprensori 2,3 e 4, siano ritenuti idonei alla gestione conservativa del cinghiale, la presenza al loro interno di una estesa rete di Aree Protette costituisce una minaccia per il comparto agricolo (Figura 166). In un quadro di questo tipo è di fondamentale importanza un efficiente coordinamento dei diversi Soggetti coinvolti nella gestione di questa specie, sulla base di obiettivi gestionali unanimemente condivisi: ne consegue l'opportunità di estendere misure di contenimento della presenza del cinghiale (es. piani di limitazione numerica) anche all'interno di territori interdetti alla caccia, tenendo in debito conto la natura giuridica di detti ambiti ed il ruolo ecologico del cinghiale quale specie preda per i Carnivori di interesse conservazionistico.

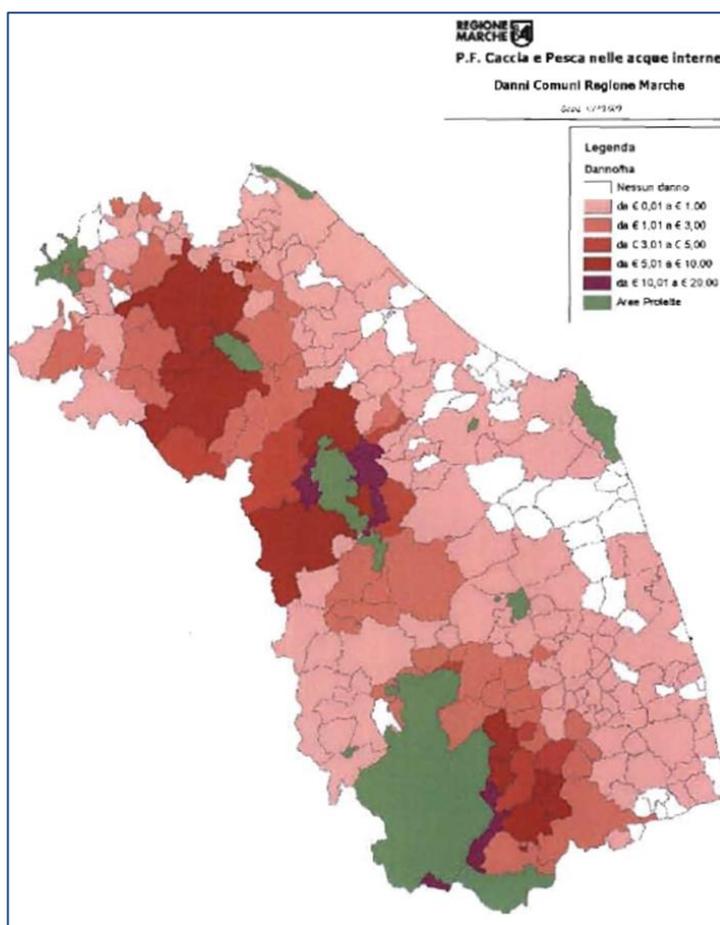


Figura 166 – Danni per ettaro (su base comunale) provocati dal cinghiale alle produzioni agricole. Da: DGR n. 645/2018 (TAV. 7).

Modello gestionale di previsione

Il Comprensorio 1 in ragione delle caratteristiche ambientali si presta in modo prevalente alla caccia con il metodo della girata ed al prelievo in forma individuale: la caccia in braccata è opportuno sia limitata ai contesti in cui i due metodi succitati si rivelano meno efficaci (estesa copertura arboreo-arbustiva).

I Comprensori 2 e 4 posseggono le caratteristiche per ammettere tutte le forme di caccia indicate dal Regolamento Ungulati.

Il Comprensorio 3 risulta essere la sub-regione del territorio esaminato che possiede le caratteristiche meglio idonee alla realizzazione della caccia in braccata, ferma restando la possibilità di esercitare anche le altre forme di attività venatoria, sulla base delle disposizioni del Regolamento Ungulati.

Relativamente al prelievo selettivo, alla luce di recenti pareri rilasciati da ISPRA (66592/T-A23 del 16.11.2016) appare opportuno, mediante aggiornamento normativo, prevedere un'offerta trofica attrattiva che consenta di migliorare l'efficienza del prelievo venatorio selettivo (sensu Legge LN 157/92, art. 18 e Decreto-Legge 30 settembre 2005, n. 203, art.11 quaterdecies) senza interferire in maniera sensibile sulla disponibilità alimentare complessiva e quindi sulla dinamica demografica delle popolazioni locali di cinghiale. Le modalità tramite le quali operare sono elencate di seguito:

- realizzazione di non più di un punto di alimentazione ogni 50 ha di superficie dell'unità territoriale di gestione;
- utilizzo esclusivo di mais in granella o in pannocchie;
- quantitativo massimo di cibo da somministrare giornalmente in ciascun punto di alimentazione pari ad un kg di granella di mais;
- sospensione della somministrazione di alimentazione attrattiva al termine del periodo di prelievo consentito e/o nel momento in cui risultino completati gli abbattimenti assegnati.

Un frammento dell'areale dell'orso bruno marsicano, disgiunto dalla restante area di presenza, è identificato nella Tavola 7, a corredo del PATOM (<https://www.minambiente.it/pagina/piano-dazione-la-tutela-dellorso-mARicano-patom>).

Un'ampia porzione del territorio regionale è inoltre identificata quale area di espansione e connessione potenziale dell'orso bruno marsicano. Vaste aree dell'appennino marchigiano sono infine riconosciute idonee all'insediamento stabile del plantigrado (aree critiche). Ricerche recenti (Ciucci et al., 2017) datano tuttavia al 2010 le ultime segnalazioni del Carnivoro: esse sono relative ad un unico maschio (G70) che ha frequentato il territorio del PNMS; nessun dato è invece disponibile circa la presenza di femmine adulte riproduttive. In considerazione di quanto circostanziato, al momento non sussistono le condizioni identificate dall'azione B1 del PATOM (Gestione attività venatoria): non sussistono in particolare le condizioni per l'applicazione del divieto di braccata, essendo tale vincolo applicabile alle aree di presenza della specie. Resta inteso che, laddove, citando il PATOM, "[...] *sulla base delle risultanze del monitoraggio* [...]" fosse verificata la presenza di individui nel territorio in cui si applica il presente PFVR ed aggiornata la corrispondente cartografia indicata nel succitato Piano d'Azione (cartografia delle aree di divieto della caccia alla braccata), tali indicazioni saranno prontamente recepite.

Azioni di mitigazione degli impatti alle attività antropiche (settore zoo agro-forestale)

L'attività di prevenzione degli impatti alle produzioni agricole, rappresenta, in particolare nel caso del cinghiale, un'attività irrinunciabile, alla quale risulta necessario fare ampio ricorso nel periodo di validità del presente Piano. La DGR 645/2018, fornisce un elenco delle

tecniche di prevenzione dei danni impiegate nei confronti del cinghiale nel periodo 2012-2017, dagli ATC marchigiani:

- Recinzioni meccaniche;
- Recinzioni elettrificate;
- Cannoncini dissuasori;
- Repellenti odorosi;
- Colture a perdere (con funzione di allontanamento dai siti vulnerabili).

In linea generale le tecniche in elenco rientrano nel novero delle soluzioni collaudate ed efficaci, alle quali se ne possono aggiungere altre, se oggettivamente idonee.

Al pari dell'impiego di adeguate modalità di protezione delle colture, parimenti importante risulta essere un efficiente collegamento tra mondo venatorio e mondo agricolo nella gestione dell'attività di prevenzione: per questa ragione si ritiene necessario in questa sede ribadire l'opportunità (già prevista nella succitata Delibera), da parte degli agricoltori di effettuare segnalazioni della presenza di esemplari di cinghiale nei fondi di proprietà o in conduzione, sia agli ATC competenti per territorio che agli Agenti di Polizia Provinciale, chiamati alla gestione del piano di controllo. In particolare nei Comprensori maggiormente vulnerabili agli impatti del cinghiale (Comprensori 1,2,4), a fronte di dette segnalazioni gli ATC dovranno mettere in campo opportune contromisure: laddove l'attività di prevenzione non risultasse sufficiente, dette contromisure dovranno contemplare anche il ricorso ad abbattimenti da effettuare, a seconda del periodo e del luogo, tramite attività venatoria o nell'ambito del piano di controllo approvato.

Raccolta e archiviazione dei dati di interesse gestionale

La gestione faunistico-venatoria del cinghiale produce, una considerevole mole di informazioni, molte delle quali possiedono un riferimento territoriale. I dati relativi allo sforzo di caccia, all'efficacia di prelievo etc., messi in relazione, ad esempio, con posizione ed entità degli impatti alle attività antropiche e posizione degli interventi di prevenzione, costituiscono riferimenti essenziali per misurare la bontà delle azioni adottate. Tutte queste informazioni oggi sono raccolte e gestite, secondo le indicazioni del Regolamento regionale. Lo sviluppo di soluzioni informatiche, capaci di gestire le informazioni utili alla gestione rappresenta un'azione necessaria. Tra i dati oggi forniti e da prevedere come utili nell'implementazione del SIT, si possono indicare i seguenti:

- cartografia digitale della zonizzazione del territorio (distretti e unità di gestione del cinghiale);
- autorizzazioni al prelievo;
- sforzo di caccia;
- prelievo realizzato;
- dati relativi ai danni;
- dati relativi all'attività di prevenzione;
- dati relativi alle attività di controllo numerico;
- dati biologici relativi ai capi abbattuti;
- segnalazioni di presenza di esemplari/branchi effettuate da agricoltori.

Per monitorare l'efficienza delle azioni gestionali risulta strategico disporre di serie storiche di dati. A questo scopo l'articolazione territoriale delle unità di gestione deve mantenersi il più possibile stabile nel tempo: l'optimum in tal senso è mantenere invariata la zonizzazione del territorio oggetto di gestione con quella del presente PFVR.

9.16 CAPRIOLO (*CAPREOLUS CAPREOLUS*)

9.16.1 Obiettivi

La presenza del capriolo nel contesto regionale non presenta particolari criticità. Un certo grado di attenzione si rende tuttavia necessario relativamente ai danni alle colture ed agli incidenti stradali. Nei confronti del Cervide, gli obiettivi gestionali sono:

- l'espansione dell'area sottoposta a gestione faunistico-venatoria, con l'obiettivo di includere entro i distretti di gestione (sensu Regolamento Ungulati) l'intero areale regionale di presenza della specie, adottando soluzioni utili a mitigare gli impatti ai settori agro-forestale ed alla viabilità;
- indirizzare la gestione faunistico-venatoria nelle sub-regioni in cui i conflitti con le attività antropiche sono o possono divenire maggiormente critici (Comprensorio 1 in particolare), in un'ottica di contenimento della specie entro valori di densità sostenibili;
- l'incremento numerico delle figure contemplate nel Regolamento Ungulati, da impiegare nelle attività di gestione;
- acquisizione, organizzazione e catalogazione delle informazioni fondamentali inerenti la specie in archivi informatici di facile consultazione.

9.16.2 Azioni

Il quadro generale relativo allo stato delle conoscenze per la specie nel contesto regionale rappresenta una situazione molto articolata, tra cui spiccano i danni alle produzioni agro-forestali e i dati inerenti le collisioni con automezzi. In un contesto di questo tipo, in particolare stante la necessità di differenziare le azioni nel contesto regionale, articolandole sulla base dei Comprensori omogenei, quanto segue tiene come riferimento principalmente le carte di vocazione predisposte per il presente PFVR.

Programmazione delle presenze.

Il Comprensorio 1, fortemente caratterizzato dalla presenza di territori agricoli (ampiamente occupati da seminativi) e da una importante frazione di superfici artificiali (es. zone urbanizzate e reti stradali) si rivela il comparto a minore vocazione agro-forestale per la specie (circa il 92% della superficie a vocazione nulla o bassa), presentando tuttavia una estensione non trascurabile di territori a idonei al Mammifero sotto il profilo biotico (Figura 167). In questo comparto la gestione del cervide deve essere orientata al contenimento numerico fissando valori di densità obiettivo medio-bassi (tra 0 e 6 capi/kmq). Per il raggiungimento attraverso l'esercizio venatorio dei valori inferiori dell'intervallo di densità proposto, dovranno essere previste delle opportune modifiche regolamentari (RRU).

I Comprensori 2 e 4 caratterizzati da un mosaico di territori agricoli, alternati a territori boscati, con una minore estensione delle superfici artificiali, rispetto al Comprensorio 1, presentano oltre il 50% della superficie di riferimento classificata a valore agroforestale nullo o basso ed ampie aree a vocate sotto il profilo biotico (Figura 168). In questi comparti la gestione del cervide deve essere orientata programmando valori di densità obiettivo intermedi (tra 6 e 15 capi/kmq).

Il Comprensorio 3, caratterizzato da estese superfici boscate, con un ridotto sviluppo dei territori agricoli ed una relativamente bassa estensione di aree artificiali, presenta elevata idoneità sia dal punto di vista agroforestale (circa 77% del totale) che biotico (Figura 169). In questi comparti la gestione del cervide deve essere orientata programmando valori di densità obiettivo anche elevati (tra 6 e oltre 15 capi/kmq).

Nel definire gli obiettivi di densità, gli ATC e le AFV recepiscono le indicazioni fornite in questa sede per i Comprensori, adattandole al territorio di competenza; ovvero per quanto attiene gli ATC, alle sub-unità gestionali indicate nel Regolamento Ungulati.

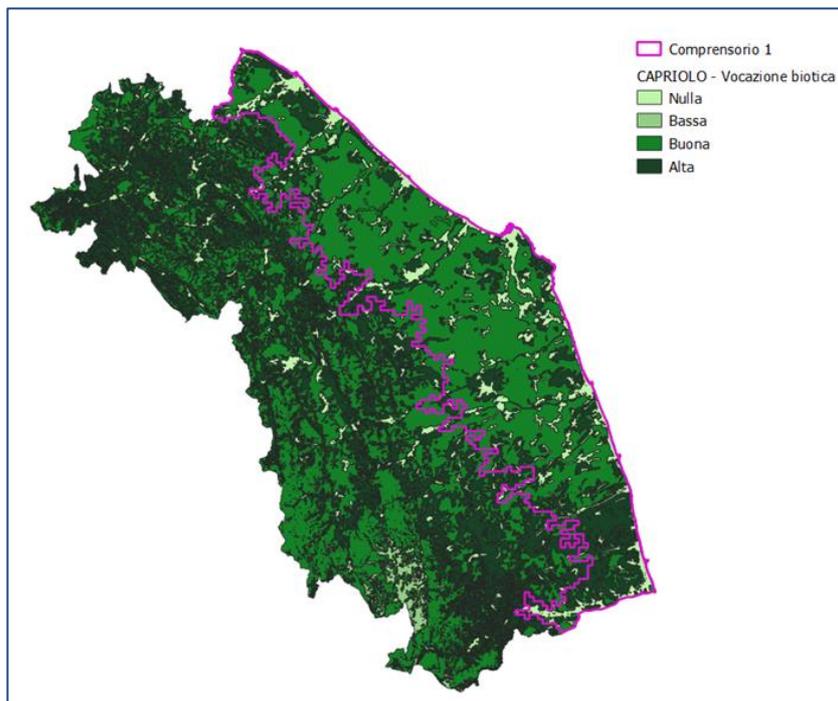


Figura 167 – Vocazione biotica per il capriolo nel Comprensorio 1.

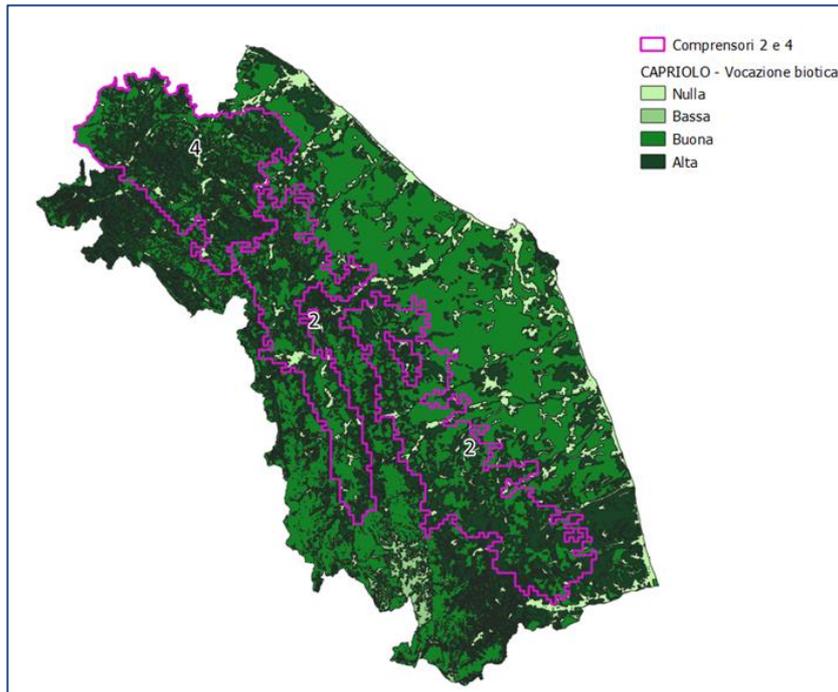


Figura 168 – Vocazione biotica per il capriolo nei Comprensori 2 e 4

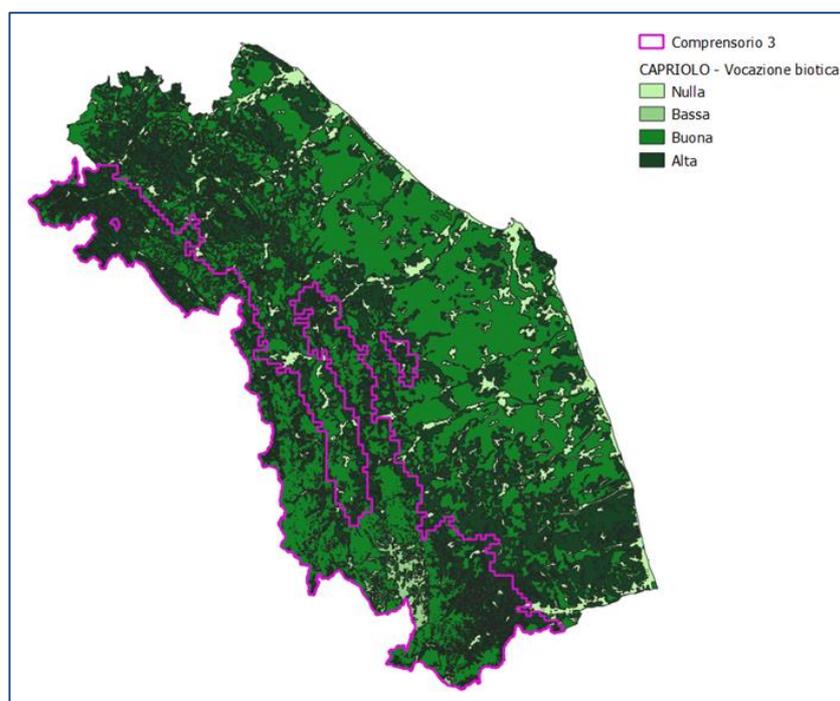


Figura 169 – Vocazione biotica per il capriolo nei Comprensorio 3.

Modello gestionale di previsione

Le modalità per la raccolta dei dati di consistenza sono indicate nel manuale redatto a cura di Raganella Pelliccioni et al. (2013), al quali si rimanda per dettagli. In particolare:

- nei DG-cervidi e nelle UG-cervidi afferenti al Comprensorio 1 molto adatto risulta essere il conteggio notturno con faro (*spot light count*);
- nei DG-cervidi e nelle UG-cervidi afferenti ai Comprensorio 2 e 4, risultano applicabili le conte dirette da punti di vantaggio e le conte in battuta;
- nei DG-cervidi e nelle UG-cervidi afferenti al Comprensorio 3 paiono da privilegiare le conte in battuta, ma localmente appaiono applicabili anche le conte dirette da punti di vantaggio.

Di fondamentale importanza risulta essere il raggiungimento della più ampia copertura possibile del territorio di competenza al fine di ricomprendere l'intero areale di presenza del capriolo entro i distretti di gestione. A titolo esclusivamente esemplificativo, si riporta il caso dell'ATC PS2, che ha suddiviso l'intero territorio di competenza in distretti di gestione (Figura 170). Nei DG-cervidi a gestione venatoria non conservativa (con densità obiettivo zero) è opportuno, dopo necessario adeguamento regolamentare:

- che il piano di prelievo sia assegnato prescindendo da quote pro-capite di esemplari prelevabili e dall'assegnazione per classi di sesso e di età;
- che i periodi identificati dal calendario venatorio per l'esecuzione dello stesso tengano conto della sovrapposizione di tempi con altre forme di caccia.

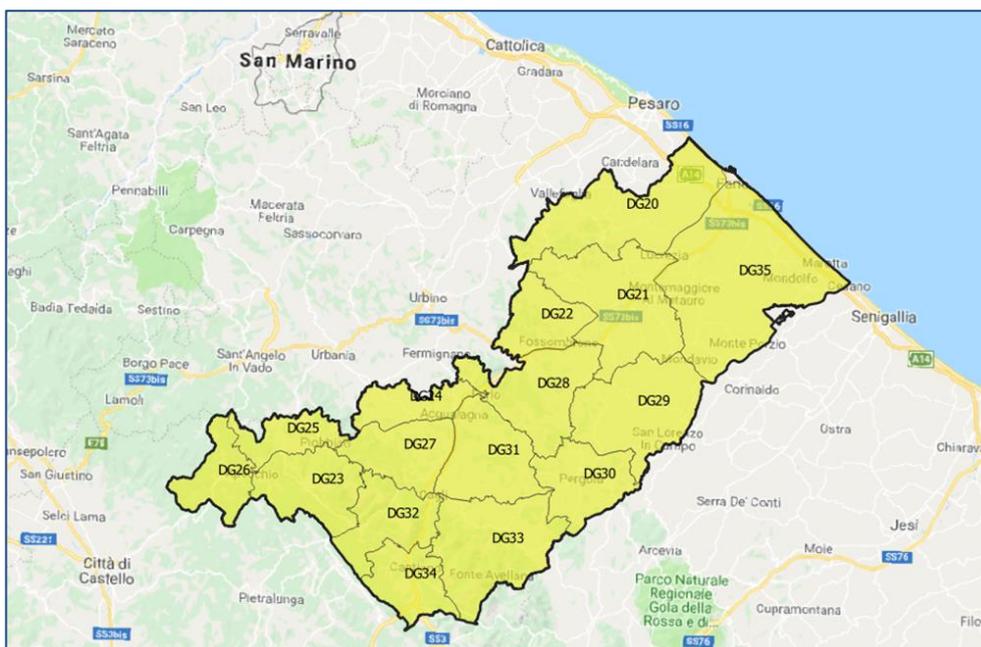


Figura 170 – Articolazione in distretti di gestione del territorio di competenza dell'ATC PS2.

Azioni di mitigazione degli impatti alle attività antropiche (settore agro-forestale)

Le tecniche per mitigare l'impatto della presenza del capriolo alle produzioni agricole sono note e collaudate (Riga et al., 2011). Tra queste si possono ricordare:

- recinzioni elettriche (es. a 4 fili);
- recinzioni meccaniche;
- shelter/protezioni individuali delle singole piante da reddito;
- sostante repellenti;
- dissuasori acustici/visivi (molto promettenti sembrano essere i dissuasori basati su ultrasuoni, cfr. § 11.2.1).

Al pari dell'adozione di adeguate tecniche, altrettanto importante risulta essere la gestione faunistico venatoria mirata, ovvero concentrando gli abbattimenti nelle UG dove sono note criticità e/o presenti colture sensibili alla presenza della specie. Analogamente a quanto scritto per il cinghiale pare opportuna inoltre la possibilità da parte degli agricoltori di effettuare segnalazioni della presenza di esemplari del cervide nei fondi di proprietà o in conduzione ai Soggetti gestori, laddove presenti fattori di rischio per le produzioni agricole in campo.

Raccolta e archiviazione dei dati di interesse gestionale

Anche per questa specie la raccolta delle informazioni utili alla gestione rilevata (cfr. presente paragrafo in testa), rende necessario anche per questa specie lo sviluppo di soluzioni informatiche capaci di gestire i dati di interesse. Tra gli elementi che è conveniente siano gestiti, si possono indicare i seguenti:

- cartografia digitale dei distretti e delle unità di gestione del capriolo;
- dati di stima quali-quantitativa delle popolazioni;
- autorizzazioni al prelievo;
- sforzo di caccia;
- prelievo realizzato;
- dati relativi ai danni;
- dati relativi all'attività di prevenzione;

- dati biologici relativi ai capi abbattuti;
- segnalazioni di presenza di esemplari effettuate da agricoltori.

Anche per il capriolo per monitorare l'efficienza delle azioni gestionali risulta strategico disporre di serie storiche di dati. A questo scopo l'articolazione territoriale dei distretti di gestione è opportuno rimanga invariata per il periodo di vigenza del presente PFVR.

9.17 CERVO (*CERVUS ELAPHUS*)

9.17.1 Obiettivi

La principale criticità nei confronti del cervo è rappresentata dalla mancanza di una organica base dati in quanto finora presente e censito solamente nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Le notizie frammentarie raccolte, unitamente agli unici dati ben strutturati e completi forniti dal PNMS, fanno tuttavia ipotizzare un quadro regionale caratterizzato da presenza diffusa con tendenza all'aumento dell'ungulato. Trattandosi di una specie potenzialmente impattante, esiste una condizione di urgenza nell'acquisire elementi conoscitivi necessari ad impostare un modello di gestione che, seppure di carattere conservazionistico, si prefigga di mitigare l'impatto della specie sulle attività agricole e sulla circolazione stradale.

Sotto il profilo conoscitivo, si considerano obiettivi di riferimento per il quinquennio venturo quelli elencati di seguito:

- definizione dell'areale complessivo ed individuazione di eventuali sub-popolazioni;
- stima di consistenza e struttura demografica dei contingenti della specie;
- raccolta e catalogazione cartografica degli impatti causati alle produzioni agricole;
- raccolta e catalogazione cartografica degli incidenti stradali.

Per consentire l'avvio della gestione faunistico venatoria del cervo e dare seguito alle azioni indicate nel paragrafo successivo, è indispensabile provvedere all'aggiornamento regolamentare (RRU).

9.17.2 Azioni

Sulla base di quanto premesso, oltre ad identificare i principali aspetti relativamente ai quali è necessario comporre un quadro conoscitivo adeguato, risulta già in questa sede opportuno dare indicazioni su quali sub-regioni del territorio regionale posseggono le caratteristiche idonee alla gestione conservativa dell'ungulato e quali invece solamente in misura insufficiente.

Programmazione delle presenze.

In maniera perfettamente identica a quanto evidenziato per il capriolo, il Comprensorio 1, si rivela il comparto a minore vocazione agro-forestale per la specie (circa il 92% della superficie a vocazione nulla o bassa), presentando tuttavia una estensione non trascurabile di territori idonei al cervo sotto il profilo biotico (Figura 171). In questo comparto la presenza del cervo deve essere fissata a fissando valori di densità medio-bassi (tra 0 e 1 capi/kmq).

Per il cervo vale lo stesso discorso fatto per il capriolo riguardo i Comprensori 2 e 4: essi presentano oltre il 50% della superficie di riferimento classificata a valore agroforestale nullo o basso ed ampie aree vocate sotto il profilo biotico (Figura 172). In questi comparti la consistenza dell'ungulato deve essere mantenuta a valori di densità intermedi (tra 2 e 3 capi/kmq).

Le considerazioni fatte per il capriolo per il Comprensorio 3, ancora una volta si estendono anche al cervo: detta sub-regione presenta elevata idoneità sia dal punto di vista agroforestale

(circa 82% del totale) che biotico (Figura 173). In questo comparto la densità del cervo può essere programmata su valori anche elevati (tra 2 e 6 capi/kmq).

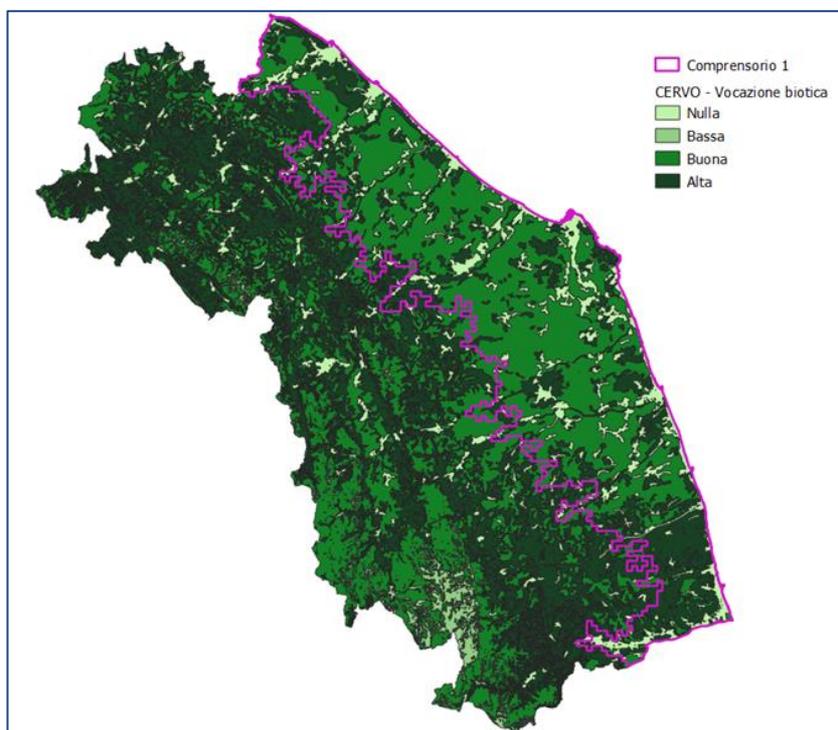


Figura 171 – Vocazione biotica per il cervo nel Comprensorio 1.

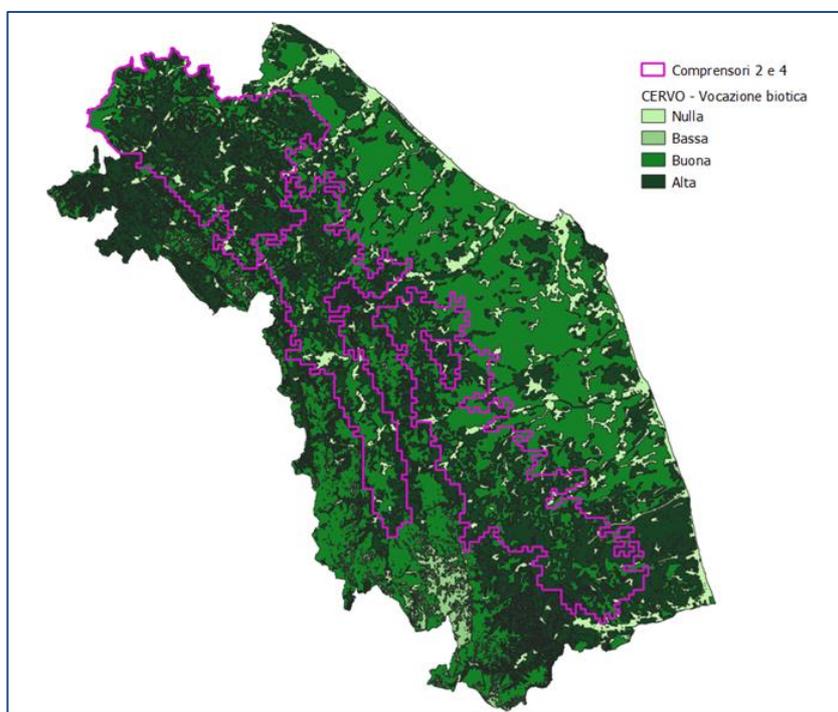


Figura 172 – Vocazione biotica per il cervo nei Comprensori 2 e 4.

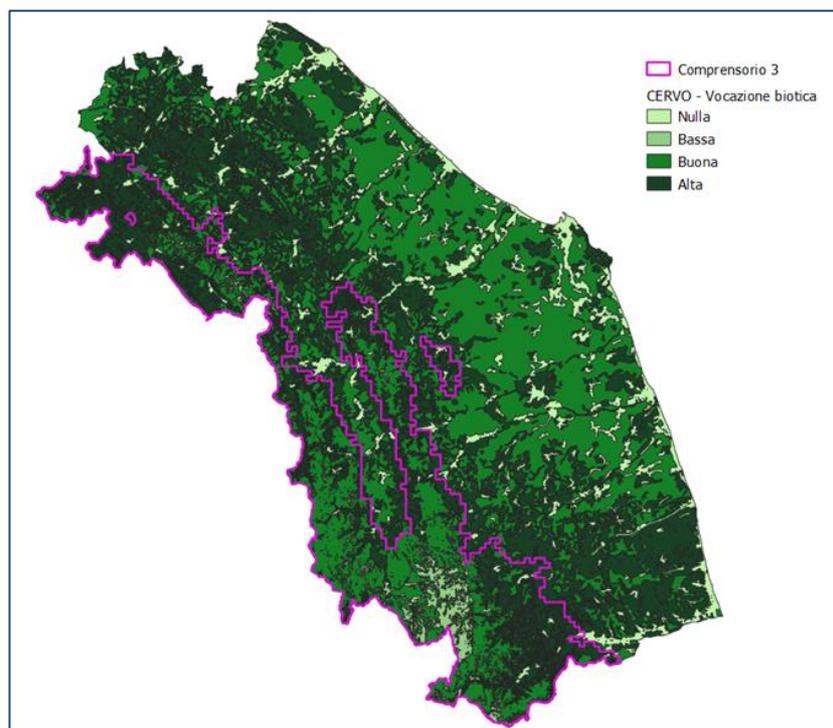


Figura 173 – Vocazione biotica per il cervo nei Comprensorio 3.

Definizione dell'areale complessivo ed individuazione di eventuali sub-popolazioni

La presenza del cervo deve essere rendicontata durante i conteggi realizzati nei confronti delle altre specie appartenenti all'Ordine ed i dati archiviati sulla base dell'articolazione territoriale presente e futura (si legga § 9.16), relativa al capriolo ed al daino (DG e UG). Dovranno pertanto essere attivati i corsi di formazione delle figure tecniche previste dal Regolamento regionale. Risulta necessario sulla base della medesima articolazione territoriale organizzare la raccolta dati annuale anche durante l'attività di bramito, utilizzando la specifica tecnica (Raganella Pelliccioni et al., 2013). Opportuna appare inoltre la realizzazione di transetti mensili nelle UG, finalizzate a accertare la presenza (o viceversa l'assenza) del cervo entro dette unità territoriali.

Stima di consistenza e struttura demografica dei contingenti della specie

I metodi idonei alla raccolta di questo tipo di informazioni sono molteplici (Raganella Pelliccioni et al., 2013). Tra questi i più utilizzati, per la realizzazione dei quali è prevedibile un largo impiego di addetti alla gestione di tipo volontario (cacciatori, wildlife watchers etc.) sono:

- conte dirette da punti di vantaggio;
- conteggio notturno con faro da automezzo (*spot light count*);
- conteggio al bramito (esclusivamente per l'accertamento dell'areale riproduttivo e per la stima dei maschi bramitanti).

L'adozione di uno o più dei metodi elencati con ripetizione annuale, per periodi significativi (non meno di 3 anni) rappresenta lo sforzo minimo necessario per ottenere dati sufficientemente robusti, utili cioè a caratterizzare la popolazione bersaglio.

Raccolta e catalogazione cartografica degli impatti causati alle produzioni agricole

La raccolta dei dati relativi agli impatti al comparto produttivo agro-forestale, debitamente geo-referenziati, con puntuale indicazione delle superfici colpite, dell'entità economica dei singoli eventi, delle colture danneggiate e della data per ciascun singolo evento sono elementi

imprescindibili per calibrare la gestione di questo ungulato. Ancora una volta l'attività deve essere prevista per periodi poliennali.

Raccolta e catalogazione cartografica degli incidenti stradali.

Altro dato essenziale a produrre valutazioni consapevoli sulle scelte gestionali da applicare all'ungulato in esame sono i rischi che la presenza di quest'ultimo produce alla salute umana in relazione alla circolazione veicolare. Anche in questo caso per mettere in campo strategie efficaci si rende necessaria la raccolta di dati geo-referenziati utili a descrivere il fenomeno nelle sue componenti essenziali:

- geografica;
- temporale;
- dimensionale.

Archivi strutturati compilati per più anni permettono l'esecuzione delle analisi geo-statistiche necessarie.

Altri dati importanti per la corretta gestione della specie.

Tra i dati che spesso vengono elusi, in ragione delle complessità di raccolta e dei costi necessari, si possono elencare i seguenti:

- Definizione di forma, dimensione e grado di frammentazione degli home-range annuali e stagionali;
- Definizione dell'entità, del periodo e dei tempi dei movimenti di dispersione;
- Definizione dei quartieri stagionali;
- Definizione delle preferenze ambientali.

Si tratta di informazioni che sono raccogliabili unicamente tramite studi bio-telemetrici, ovvero dotando un campione significativo di esemplari di dispositivi di localizzazione utili a studiarne il comportamento spaziale. In molte realtà la gestione faunistico-venatoria del cervo è stata avviata prescindendo da questo tipo di approfondimenti, per poi, a posteriori, capirne l'importanza e decidere di avvalersene. Si ritiene pertanto opportuno prevederne l'utilizzo in un quadro come quello marchigiano dai tratti ancora tutti da delineare.

Modello gestionale di previsione

Per una specie come il cervo, che si caratterizza per una elevata mobilità, ampie aree vitali ed utilizzo stagionale dello spazio, il modello gestionale preferibile è quello già collaudato in altre parti dell'Appennino, ovvero fondato sulla gestione delle unità di popolazione (Raganella Pelliccioni et al., 2013) presenti sul territorio regionale, includendole entro unità territoriali di gestione con forma e dimensioni adeguate (Comprensori, si legga oltre). Il cosiddetto "modello ACATER", si basa su una pianificazione poliennale (Piano poliennale di gestione) di durata quinquennale tramite la quale vengono definiti:

- gli obiettivi gestionali;
- gli interventi previsti sulla popolazione;
- l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria.

La gestione della specie è poi attuata per stralci annuali, che sono delineati in un documento annuale condiviso dagli stakeholders (Programma annuale operativo), i cui contenuti sono elencati di seguito:

- individuazione cartografica e aggiornamento degli areali (incluso quello riproduttivo);
- individuazione dei distretti e delle zone di gestione;
- operazioni necessarie alla valutazione quali-quantitativa delle popolazioni;
- analisi sulle condizioni sanitarie e sulle caratteristiche biometriche delle popolazioni;
- tempi e metodi di raccolta dei dati inerenti l'impatto della specie sulle attività antropiche;

- l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria dei distretti di gestione;
- la definizione cartografica e progettuale degli interventi di miglioramento ambientale e di prevenzione dei danni alle produzioni agricole;
- il piano di prelievo venatorio (se previsto);
- gli eventuali interventi di cattura (se previsti).

L'impostazione sopra descritta viene attuata nell'ambito di un Comprensorio di gestione, che è appunto l'unità geografica che contiene la popolazione di interesse. Nell'ambito del Comprensorio si attua una gestione "trasversale", ovvero che coinvolge l'intero territorio incluso entro il perimetro del Comprensorio stesso, prescindendo dai limiti amministrativi, nel rispetto delle diverse finalità istituzionali delle componenti coinvolte (es. Aree Protette, ATC etc.). Un'impostazione del tipo indicato, seppure auspicabile, necessita della disponibilità di alcuni elementi di base, oggi carenti. Non ultima la disponibilità di personale tecnico e volontario adeguatamente formato. Per tale ragione si reputa prevedibile un periodo preliminare, di durata perlomeno triennale, durante il quale applicare quanto definito nel presente PFVR, al fine di raccogliere gli elementi necessari a dare attuazione al modello gestionale descritto nel presente paragrafo.

Raccolta e archiviazione dei dati di interesse gestionale

In ragione di quanto descritto sopra, vale per il cervo, quanto scritto per il capriolo circa la necessità di mettere a punto uno strumento informatico in grado di archiviare i dati utili alla gestione.

9.18 DAINO (*DAMA DAMA*)

9.18.1 Obiettivi

La presenza del Daino nel territorio marchigiano è riportata in entrambe le edizioni della Banca Dati Ungulati, a cura di ISPRA (*Pedrotti et al., 2001; Carnevali et al., 2009*). Le Linee Guida più recenti per la gestione del cervide edite da ISPRA (*Raganella Pelliccioni et al., 2013*) suggeriscono per il daino [...] *la conservazione dei nuclei storici in ambiente mediterraneo (Tenute di S. Rossore e Castelporziano, Parco Regionale della Maremma) e delle popolazioni maggiormente affermate presenti nell'Appennino centro-settentrionale (settore alessandrino - genovese, tosco-emiliano e tosco-romagnolo). In questi casi andrebbero mantenute densità compatibili con la rinnovazione forestale e dovrebbe essere previsto il congelamento dell'areale, attraverso la rimozione sistematica degli individui in dispersione. I piccoli nuclei isolati e quelli di recente formazione, spesso originati da fughe da recinti o da introduzioni abusive, dovrebbero essere totalmente rimossi [...].* La popolazione marchigiana di daino, in particolare nella provincia di Pesaro-Urbino e Ancona, si ritiene rientri a buon titolo tra quelle "maggiormente affermate". Ne consegue che l'obiettivo per il cervide per il periodo di vigenza del presente PFVR, altro non può essere se non il congelamento dell'areale attuale (Capitolo 5.3.5) e il mantenimento della popolazione a densità compatibili con la conservazione della stessa e con le attività antropiche. Per dare seguito alle azioni indicate nel paragrafo successivo, è necessario provvedere all'aggiornamento regolamentare (RRU).

9.18.2 Azioni

Le unità territoriali (Capitolo 5.3.5) dalle quali sono pervenuti dati di conteggio e prelievo rientrano negli ATC PS1, PS2 e AN1 e interessano sostanzialmente i Comprensori 2,3,4. L'azione più urgente nei confronti del daino è, a partire dalle unità territoriali indicate, la definizione dell'areale a gestione conservativa; ovvero il contesto entro il quale sarà possibile attuare l'approccio indicato nelle Linee Guida, per le popolazioni appenniniche maggiormente

affermate. Entro detto areale potranno essere pianificate densità obiettivo comprese tra 1 e 3 capi/KMQ, da modulare in funzione degli impatti che la specie produce alle attività antropiche e della simpatria con altre specie di cervidi. È infatti noto il rischio di competizione tra daino e cervo, nonché tra daino e capriolo (Pedrotti et al., 2001; Carnevali et al., 2009): in casi di questo tipo sarà opportuno operare privilegiando i due cervidi autoctoni. Gli ATC e le AFV interessate identificano i territori da inserire entro l'areale a gestione conservativa e li sottopongono alla Regione, che li approva con specifici Atti.

Segnalazioni di presenza di esemplari di daino provengono da altre aree del territorio regionale. In Figura 174, è riportata la mappa delle collisioni tra questo ungulato e i veicoli a motore: è possibile osservare come risultino interessati territori disgiunti dai distretti trattati in precedenza. Al di fuori dell'areale a gestione conservativa, dando priorità al Comprensorio 1, che non possiede caratteristiche idonee alla presenza di ungulati (cfr. quanto scritto per le altre specie), si dovrà operare mediante la rimozione sistematica di tutti gli individui presenti.

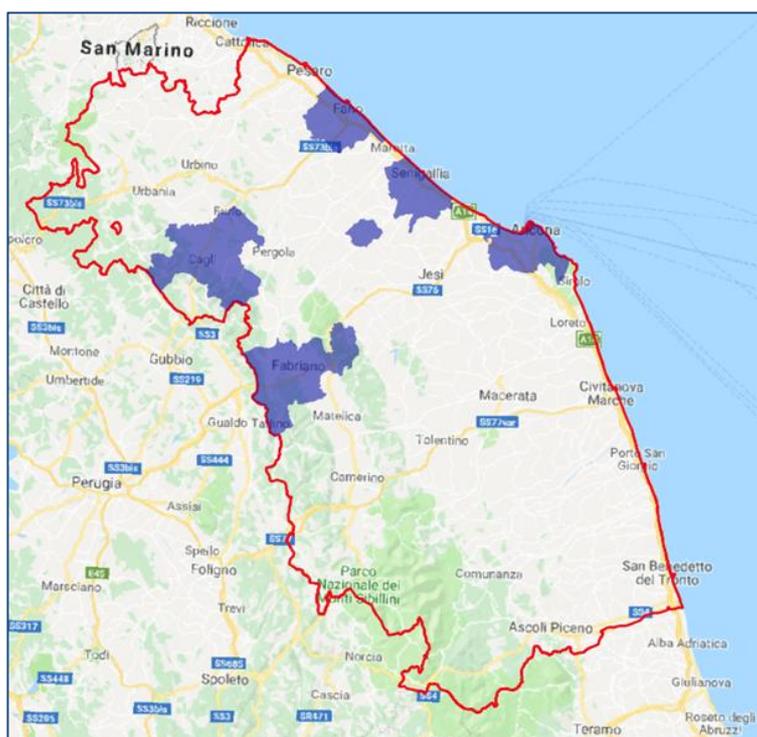


Figura 174 – Comuni (blu) interessati da collisioni tra daino e automezzi

9.19 VOLPE (*VULPES VULPES*)

9.19.1 Obiettivi

Nella definizione di obiettivi gestionali per la specie volpe si considera quanto segue:

- L'IUCN (2013) valuta la volpe specie Least Concern (LC, Minor Preoccupazione) per la sua ampia distribuzione, per la popolazione abbondante, per la tolleranza a una vasta varietà di habitat;
- in Italia la volpe è comune su tutto il territorio nazionale, frequenta una grande varietà di ambienti (dalle praterie alpine a pianure e colline coltivate fino all'ambiente urbano), non presenta problemi di conservazione ed è l'unico carnivoro cacciabile;

- in Regione, la specie ha una distribuzione ubiquitaria, non esistono stime esaustive della sua consistenza, e riveste un interesse cinegetico modesto (i prelievi si assestano nell'ultimo biennio su una media di meno di 800 capi abbattuti in tutta la Regione);
- la predazione da parte della volpe può esercitare un forte impatto sulla sopravvivenza di alcune specie selvatiche, non solo di interesse venatorio (Galliformi, Lagomorfi) ma anche di importanza conservazionistica: studi condotti su coturnici munite di radiocollare nel corso di progetti di reintroduzione della specie confermano che la predazione da parte del carnivoro può rappresentare un importante fattore di mortalità (*Trocchi et al., 2016*);
- l'effetto della predazione della volpe sulla selvaggina è assai variabile in dipendenza di numerosi fattori locali: le densità del predatore e delle specie predate, la disponibilità e la dispersione di fonti di cibo alternative e, nel caso dei ripopolamenti, il grado di adattabilità degli animali immessi e le tecniche di rilascio utilizzate;
- in ambito regionale risulta trascurabile l'impatto della volpe sugli animali di bassa coorte;
- la specie è oggetto di interventi di controllo numerico ai sensi dell'art.19 della LN LN 157/92. Nel quinquennio 2013-2017 in Regione sono stati abbattuti in controllo in media circa 3.500 capo/anno.

Alla luce delle suddette considerazioni, la gestione della volpe sarà finalizzata a contenere le presenze del carnivoro (con mezzi diretti e indiretti) soprattutto nelle aree sede di programmi di reintroduzione e ripopolamento di specie di interesse venatorio e conservazionistico (starna e coturnice in primis, ma anche fagiano), nel rispetto delle esigenze di conservazione della specie e del ruolo che essa ricopre all'interno dell'ecosistema, ed alla programmazione delle attività necessarie a monitorare consistenze e dinamiche delle popolazioni di prede e predatore.

9.19.2 Azioni

Programmazione delle presenze nei Comprensori faunistici

Come premesso, la distribuzione ubiquitaria della specie, e la carenza di informazioni esaustive sul territorio regionale rendono velleitaria qualsiasi programmazione delle presenze all'interno dei singoli Comprensori.

Modello gestionale di previsione

La gestione della volpe dovrà prevedere:

- attivazione di tutte le misure utili a contenere la presenza del predatore attraverso metodi ecologici, in primis la riduzione delle fonti alimentari disponibili: eliminazione delle discariche di rifiuti a cielo aperto o, quantomeno, la recinzione delle stesse a prova di animale; eliminazione delle operazioni di ripopolamento intese come massiccio rilascio di selvaggina allevata piuttosto che come reintroduzioni operate su corrette basi tecnico-scientifiche; eliminazione di tutte le fonti alimentari di origine antropica, quali le discariche abusive, soprattutto avicole, e quant'altro rappresenta scarto della produzione dell'allevamento;
- verificata l'inefficacia dei metodi ecologici, attivazione del piano di controllo a tutela della riproduzione della selvaggina stanziale negli istituti con specifiche finalità di produzione della fauna selvatica ed in genere delle aree identificate quali sede di programmi integrati di interventi finalizzati alla ricostruzione di nuclei di popolazione di piccola selvaggina in grado di autosostenersi. Il prelievo diretto andrà effettuato utilizzando tecniche selettive e in grado di garantire il minimo impatto sulle specie non obiettivo: l'intervento in tana con l'ausilio di cani specializzati ed il tiro notturno con

fonte luminosa rappresentano le scelte migliori in quanto a selettività ed efficacia dell'intervento;

- monitoraggio delle popolazioni di volpe e specie preda attraverso censimenti notturni con faro su percorsi campione e rilevazione delle tane attive.

10 MISURE DI CONSERVAZIONE PER SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

10.1 RAPACI DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

Analizzando i Piani di Gestione dei siti della rete Natura 2000 e costruendo il relativo database delle MSC (§ 4.4.1) è emerso che nessuna specie è stata individuata quale target di specifiche misure di conservazione collegate all'attività faunistico-venatoria. Tutte le MSC che interessano i rapaci sono volte a ridurre l'impatto di attività quali arrampicata, volo, osservazioni ravvicinate, durante il periodo della nidificazione. Stante questa circostanza non si reputa di inserire ulteriori misure di conservazione.

10.2 CAMOSCIO APPENNINICO (*RUPICAPRA PYRENAICA ORNATA*)

A seguito del progetto di reintroduzione iniziato nel 2008, il camoscio appenninico è presente nel PNMS con non meno di 129 effettivi (dati PNMS, aggiornamento 2018). La colonia è organizzata in due distinti branchi (Figura 175), che frequentano territori interni al Parco:

- un branco più numeroso che frequenta l'area M.te Bove Nord/Croce del Bove/Quinte di M. te Bove;
- un secondo gruppo meno consistente che utilizza l'area M.te Bico/M.te Bove Sud/Passo Cattivo.

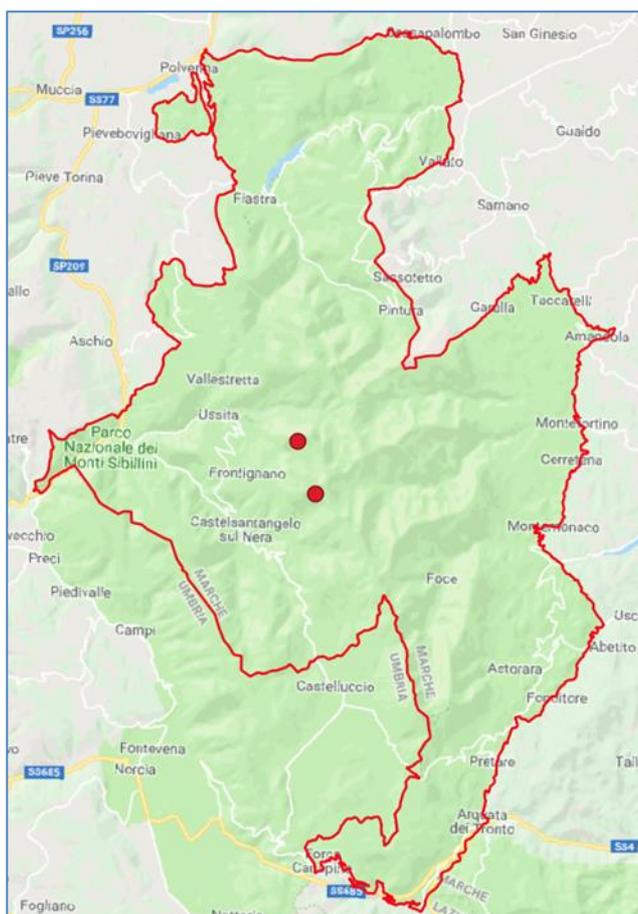


Figura 175 – Territori frequentati dalle colonie di camoscio appenninico (punti rossi) nel territorio del PNMS (confine in rosso).

Si tratta di una colonia tuttora in fase di accrescimento, per la quale si ipotizzano ulteriori interventi di rinforzo della popolazione (cfr. PFVR_Abruzzo). All'esterno dell'Area Protetta sopra menzionata non sono invece note presenze. Nel periodo di validità del Presente PFVR, nei territori esterni al PNMS, tra le azioni contemplate nel Piano d'azione nazionale per il Camoscio appenninico, pare necessario dare attuazione alle seguenti:

- sulla base del Modello di Valutazione Ambientale per il camoscio appenninico che costituisce a sua volta azione del succitato Piano, programmare densità del cervo contenute entro valori intermedi (es. 2-3 capi/kmq), tali cioè da non innescare fenomeni di sovra-sfruttamento delle risorse e/o eventuali future competizioni tra cervide e bovide (fatto riportato in letteratura da Lovari et al., 2014 e Ferretti et al., 2015);
- vietare l'immissione di mufloni nelle aree riconosciute idonee per il camoscio appenninico sulla base del MVA di cui al punto precedente: il bovide parautoctono è segnalato unicamente nella provincia di Pesaro-Urbino con un numero molto esiguo di effettivi (Carnevali et al., 2009); tale circostanza rende al momento il rischio di competizione inesistente.

10.3 ORSO MARSICANO (*URSUS ARCTOS MARSICANUS*)

In altre parti del presente elaborato è stata chiarita la situazione relativa al Carnivoro nel territorio marchigiano: basandosi su un approccio "evidence based" è possibile affermare che la specie è assente dal contesto di riferimento (Ciucci et al., 2017). Ciononostante il territorio regionale presenta ampie aree idonee all'orso in cui è auspicabile ed ipotizzabile la futura colonizzazione (cfr. PATOM). Alla luce del quadro attuale delle conoscenze relative al plantigrado, al presente non sussistono le condizioni per dare attuazione alla parte di competenza delle Amministrazioni regionali relativamente alle seguenti azioni previste dal PATOM: A1, A2, A3, A4, B1, B4. Di rilevante importanza risulta invece dare attuazione all'azione D2, allo scopo di intercettare il prima possibile (*early warning*), l'ingresso nel territorio marchigiano di eventuali soggetti in dispersione. Il monitoraggio della presenza/assenza dell'orso bruno marsicano nel territorio regionale deve essere perseguito strutturando una efficace rete di segnalazione delle presenze da veicolare, con tutti i riferimenti necessari, ai Soggetti Competenti per territorio (Regione, Aree Protette), allo scopo di attivare con prontezza le attività di verifica delle segnalazioni e di campionamento necessarie. Visto che le aree potenzialmente idonee alla presenza dell'orso bruno marsicano nel territorio regionale si distribuiscono anche all'esterno dei Parchi Nazionali e Regionali, è opportuno prevedere anche il coinvolgimento dei cacciatori nella raccolta dei segni di presenza della specie trattandosi di una categoria capillarmente distribuita sul territorio. La Regione Marche, in collaborazione con gli ATC, è quindi necessario si faccia carico della formazione dei cacciatori, secondo le procedure già in essere nel territorio abruzzese, allo scopo di standardizzare le modalità di raccolta e trasmissione delle informazioni che dovessero eventualmente rendersi disponibili.

10.4 LUPO (*CANIS LUPUS*)

Con riferimento all'aggiornamento del *Piano di Conservazione e Gestione del lupo in Italia*, in corso di approvazione, nei confronti del Mammifero gli aspetti che si ritiene opportuno sviluppare in questa sede, considerate le finalità del PFVR, sono i seguenti:

- Aggiornamento dello stato delle conoscenze;
- Azioni per la mitigazione della mortalità antropogenica;
- Azioni per la prevenzione e mitigazione dei conflitti con le attività zootecniche.

Resta inteso che a seguito dell'approvazione del suddetto Piano, saranno recepite le azioni identificate nel medesimo di competenza delle Regioni.

Per quanto attiene l'aggiornamento del quadro conoscitivo relativo al canide, appare necessario, a seguito dell'indagine realizzata da Giacchini et al. (2012), ripetere esperienze analoghe estendendole all'intero territorio marchigiano in modo trasversale, ovvero prescindendo dalla frammentazione amministrativa delle competenze, ma definendo l'area di indagine solamente sulla base delle caratteristiche ecologiche del territorio, in relazione alle esigenze del lupo. Dal punto di vista metodologico saranno applicate le modalità definite nell'apposito manuale di cui allo *Schema nazionale di monitoraggio* (cfr. azione 4.1 dell'aggiornamento del *Piano di Conservazione e Gestione del lupo in Italia*).

Rispetto al tema della riduzione della mortalità antropogenica occorrono soluzioni differenziate a seconda delle diverse cause note.

Certamente auspicabile appare la creazione di almeno un'unità cinofila specializzata all'identificazione dei bocconi avvelenati che è opportuno operi in un quadro in cui vari Soggetti competenti (Carabinieri Forestali, Polizia Provinciale, Guardaparco, Guardie volontarie delle associazioni venatorie e ambientaliste) attuino le azioni rivolte al contrasto del bracconaggio in modo coordinato e sull'intero territorio regionale. Importante per la messa in campo di questa azione il coinvolgimento dell'ENCI che vanta anni di esperienza nel settore dell'addestramento dei *detection dog*.

In merito alla regolamentazione della caccia in braccata: in attesa dell' "*atto di indirizzo specifico per l'esercizio della caccia con il metodo della braccata nei Siti Natura 2000 e nelle aree contigue e/o adiacenti ai Parchi Nazionali e Regionali*" ed in assenza di una precisa definizione territoriale delle "*aree critiche per il lupo*", entrambi contemplati nell'aggiornamento del *Piano di Conservazione e Gestione del lupo in Italia*, si reputano le Misure Generali e Specifiche di Conservazione dei Siti della Rete Natura 2000, unitamente ai Piani Territoriali ed ai Regolamenti delle Aree Protette attualmente in vigore, misure sufficienti a contenere il rischio di abbattimento accidentale del lupo.

Rispetto alle tecniche di prevenzione dell'impatto del lupo sulle attività zootecniche, sono note soluzioni di vario tipo:

- recinzioni metalliche, eventualmente attrezzate con filo elettrico (Figura 176);
- recinzioni elettriche fisse e mobili;
- utilizzo di fladry (Musiani et al., 2002; [centrograndicarnivori sperimentazione fladry](#)) (Figura 177);
- utilizzo di cani da guardiania (Figura 178);

Tra le azioni del più volte citato aggiornamento del *Piano di Conservazione e Gestione del lupo in Italia* è prevista la redazione di una serie di documenti diretti al mondo agricolo che approfondiranno le tematiche elencate. In attesa di tale documento di indirizzo si reputano adeguate, tra le tecniche elencate, quelle attualmente finanziate tramite il PSR.



Figura 176 – Recinzione metallica anti-lupo attrezzata con supporti a mensola per il passaggio del filo conduttore



Figura 177 – Fladry applicati a recinzione elettrificata (Foto: A. Magnoni)



Figura 178 – Comportamento di sorveglianza di un cane maremmano-abruzzese

Un discorso a parte meritano la sperimentazione e validazione di soluzioni tecniche innovative: l'impiego di dissuasori ad ultrasuoni (Figura 179) è stata oggetto di recenti esperienze condotte in Emilia-Romagna che hanno permesso di ottenere risultati incoraggianti, come attestato dal parere rilasciato da ISPRA (prot. 2816 del 22 Gennaio 2019). Raccogliendo i suggerimenti evidenziati da ISPRA nel predetto parere, le sperimentazioni sull'efficacia di questi sistemi di prevenzione sono tuttora in corso nel Parco Regionale della Maremma e pare opportuno estenderne l'impiego anche in suolo marchigiano, in ragione delle buone *performances* di efficacia mostrate sinora ([video sperimentazione dissuasore](#)).



Figura 179 – Dissuasori ad ultrasuoni accoppiati a video-foto-trappola (sul palo) nel sito di sperimentazione

Altro importante strumento necessario a ridurre il conflitto con la zootecnia risulta essere l'indennizzo dei danni subiti in caso di attacco al bestiame. Ancora una volta l'aggiornamento del Piano di Conservazione e Gestione del lupo in Italia indica una serie di buone pratiche per provvedere agli indennizzi oltre a prevedere linee comuni e atti di indirizzo in materia di prevenzione e indennizzo dei danni e di accesso ai fondi nazionali e comunitari rivolti tra gli altri alle Regioni. Come scritto in precedenza, a seguito dell'approvazione del suddetto Piano, saranno recepite le indicazioni specifiche.

11 LINEE DI GESTIONE DEI DANNI E INDIRIZZI PER I MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

11.1 DANNI DA FAUNA SELVATICA

La Regione Marche si è dotata di un Regolamento (cfr. RR 3/2019) che, in attuazione della LN 157/1992 e dell'articolo 34 della LR 7/1995, disciplina il risarcimento dei danni, non altrimenti risarcibili, cagionati dalla fauna selvatica e dall'esercizio dell'attività venatoria alla produzione agricola, ai pascoli e alle opere approntate dai proprietari o dai conduttori dei fondi sui terreni coltivati. Si rimanda pertanto ai contenuti del suddetto RR per la definizione dei criteri di ammissione dei danni al risarcimento, le modalità e le procedure finalizzate alla presentazione della domanda di risarcimento, di accertamento, stima e liquidazione del danno.

Si sottolinea la improrogabile necessità di allestire un sistema informatizzato che uniformi e garantisca la raccolta e la trasmissione all'Osservatorio Faunistico dei dati relativi agli eventi di danneggiamento da fauna. Nello specifico le informazioni minime richieste:

- Ambito territoriale sede dell'evento di danneggiamento (istituto di protezione o privato, territorio a caccia programmata, ecc.);
- Tipologia colturale danneggiata;
- Specie responsabile;
- Estensione/entità del danneggiamento;
- Importo richiesto;
- Importo risarcito;
- Geolocalizzazione dell'evento di danno.

Un dataset georiferito dei danni centralizzato, che dialoghi con gli attuali geodataset georiferiti degli ATC, e che fornisca informazioni chiare su specie responsabile e coltura danneggiata (superando il ricorso ad accorpamenti che sottraggono precisione e veridicità all'informazione) e l'indispensabile geo-referenziazione del dato costituisce l'unico strumento utile a realizzare mappe di rischio sulla base della distribuzione degli eventi sul territorio regionale e conseguentemente a indirizzare le corrette scelte gestionali nella programmazione degli interventi di prevenzione e di controllo numerico delle specie responsabili.

11.2 PREVENZIONE DEI DANNI

Allo scopo di mitigare efficacemente l'impatto economico che i danni ad opera della fauna selvatica provocano sul comparto agro-zootecnico, è necessario adottare tutte le misure disponibili:

- prelievo venatorio (per le specie cacciabili);
- strumenti di prevenzione dei danni;
- indennizzi monetari
- controllo della fauna selvatica (cfr. § 13)

Come già sottolineato nel capitolo precedente in relazione ai danni, si impone l'allestimento di un sistema informatizzato e geo-riferito di raccolta e trasmissione all'Osservatorio faunistico regionale dei dati relativi agli interventi di prevenzione dei danni da fauna al comparto agro-zootecnico annualmente realizzati sul territorio regionale, che permetta l'archiviazione e la successiva analisi delle seguenti informazioni di minima:

- Ambito territoriale sede dell'intervento di prevenzione (istituto di protezione o privato, territorio a caccia programmata, ecc.);

- Tipologia colturale oggetto di tutela;
- Specie target;
- Tipologia e quantità del materiale utilizzato;
- Spesa sostenuta;
- Geolocalizzazione dell'intervento.

Di seguito, una breve disamina degli strumenti di prevenzione opportuni per specie o gruppi di specie.

11.2.1 Ungulati

I principali sistemi di prevenzione dei danni da ungulati sono rappresentati da:

- foraggiamento dissuasivo
- repellenti chimici
- sistemi acustici
- recinzioni elettriche
- recinzioni metalliche e protezioni individuali
- controllo numerico della popolazione selvatica

Il **foraggiamento dissuasivo** è concepito principalmente per il cinghiale e si basa sul presupposto che l'aumento delle disponibilità alimentari modifichi il comportamento spaziale degli individui, riducendone gli spostamenti. E' da attuarsi nel periodo di maturazione dei cereali o delle uve, e consiste in strisce di mais larghe una decina di metri, per un totale di 40-50 kg, lunghe almeno 300 m ogni 500-1.000 ettari di bosco. Sullo stesso principio si basa la messa in opera di colture a perdere, distribuite in parcelle all'interno dei complessi boscati.

Per quanto riguarda i **repellenti chimici**, esistono due categorie: quelli che agiscono attraverso l'odore e quelli definiti "di contatto" che agiscono sul gusto degli animali. I repellenti che agiscono sull'odore sono fondamentalmente derivati organici (urina, sangue animale, uova in decomposizione, ecc.) la cui funzione repulsiva sembra derivare dalla liberazione di composti solforosi e acidi grassi volatili che ricordano l'odore della carne in decomposizione, cosa che viene interpretata dagli animali come presenza di predatori. Queste sostanze devono essere distribuite su tamponi di stoffa appesi alla vegetazione lungo il perimetro dell'appezzamento, ad un'altezza di circa 90 cm dal suolo ed una distanza di 12-15 metri tra loro, con una ripetizione di applicazione del prodotto ogni 15 giorni circa. In alternativa, possono essere utilizzate corde impregnate dei repellenti appese sopra le colture da proteggere, che offrono il vantaggio di poter essere utilizzati su grandi superfici (ad esempio lungo il perimetro di un campo coltivato). I repellenti di contatto, invece, utilizzano principalmente principi attivi come la capsaicina, sostanza irritante del nervo trigemino derivata dal peperoncino, il Thiram, fungicida irritante della mucosa orale e il denatonium benzoate (Bitrex), una sostanza particolarmente amara. I repellenti che agiscono attraverso il gusto si applicano alla singola pianta per renderla inappetibile al selvatico e il trattamento va ripetuto ogni 7-10 giorni. Numerose sperimentazioni sono state condotte per testare l'efficacia dei repellenti. Si è osservato che la resa non sempre è uniforme e dipende tanto dalla densità degli animali (i repellenti sono più efficaci in presenza di basse densità), quanto dalle ripetizioni del trattamento in relazione alle condizioni meteorologiche (in presenza di pioggia il prodotto viene rapidamente dilavato). In generale, l'uso dei repellenti dovrebbe essere utilizzato soltanto per la protezione di piante di elevato valore economico in quanto i costi (dovuti anche alla necessità di ripetere più volte il trattamento), le restrizioni applicative e l'influenza delle variabili ambientali rendono poco efficace il loro uso su coltivazioni estensive.

I metodi **bioacustici** sono caratterizzati dall'emissione di segnali di comunicazione animale, ad esempio versi di allarme o soccorso. I potenziali vantaggi dell'uso dei segnali bioacustici sono la scARA assuefazione e l'efficacia a bassa intensità. Tale sistema può essere efficacemente utilizzato per proteggere campi coltivati di piccole dimensioni e colture ad alto valore economico. E' stata anche dimostrata l'efficacia dei sistemi di disturbo attivati dalla presenza stessa degli animali attraverso l'utilizzo di cellule fotoelettriche o sensori di presenza passivi ed associati alla riproduzione in ordine casuale di suoni in grado di spaventare gli ungulati scelti tra varie opzioni (abbaiare aggressivo di cani, spari di carabine, versi di allarme di ungulati, ecc.) rafforzati dall'illuminazione di una figura umana. Tra i dissuasori acustici meritevoli di attenzione alcune soluzioni tecniche innovative: l'impiego di dissuasori ad ultrasuoni, oggetto di recenti esperienze condotte in Emilia-Romagna, ha permesso di ottenere risultati incoraggianti sulla specie cinghiale, come attestato dal parere rilasciato da ISPRA (prot. 2816 del 22 Gennaio 2019) (<https://www.natechescape.com/sperimentazioni/>).

Le **recinzioni elettriche** devono essere in grado di fornire, nel punto più lontano dall'elettrificatore una differenza di potenziale di almeno 3500 volt e di erogare almeno 300 m joule di energia. Nel caso del cinghiale, in zone poco frequentate e/o per colture poco appetibili può essere sufficiente una recinzione ad un singolo filo, posizionato a circa 25 cm di altezza dal suolo su picchetti di 60 cm. In zone ad alta densità e/o in presenza di colture particolarmente appetite dalla specie sarà invece necessaria una recinzione a due fili posizionati a 25 e a 50 cm dal suolo. Talvolta si ha la necessità di aggiungere un terzo cavo. In questo caso il secondo cavo va posizionato a 40 e il terzo a 60 cm dal suolo. Il primo cavo dovrà essere posizionato il più possibile vicino al terreno (anche 10-15 cm), facendo però attenzione al contatto con la vegetazione. Per i Cervidi, nel caso di coltivazioni poco appetibili, una recinzione a due fili può essere sufficiente. In caso contrario è consigliabile adottare una recinzione a quattro fili a 25, 50, 100 e 170 cm da terra (nel caso del Cervo anche fino a 2,5 m).

Le **recinzioni metalliche** rappresentano certamente lo strumento più efficace, ma anche più dispendioso, sfruttabile quindi per la tutela di produzioni di pregio (vivai, ortofloricoltura) ma non su grandi appezzamenti. Le reti metalliche dovranno essere montate su pali, preferibilmente in legno resistente con diametro di circa 9 cm, posti ad una distanza di circa 3 m uno dall'altro. È fondamentale che tutta la rete sia fissata al terreno tramite ancoraggi in ferro (picchetti, sardine, ferri a U) o direttamente interrata e che la sua altezza venga valutata in relazione alla pendenza del terreno su cui si mette in posa. Per quanto riguarda l'altezza delle recinzioni in rete metallica bisogna tenere in considerazione le specie con cui si sta trattando. I Cervidi sono dei buoni saltatori e sarà quindi necessaria un'altezza di almeno 2 m per specie quale il Capriolo, e di 2,5-3 m per il Cervo . Tuttavia spesso si sono avuti ottimi risultati anche con altezze inferiori portando alla formulazione di soluzioni economicamente più sostenibili come quella di una recinzione in rete alta circa 1,5 m sovrastata da due serie di filo spinato che portano la recinzione ad un'altezza superiore ai 2 m. Le protezioni individuali possono essere di diversi tipi e consistono in manicotti (shelter) in plastica o in rete metallica che vanno a proteggere una parte o la totalità della pianta L'altezza dello shelter per il capriolo deve essere di 120 cm.

11.2.2 Avifauna

I principali sistemi di prevenzione dei danni sono rappresentati da:

- dissuasione visiva
- dissuasione acustica

- dissuasione chimica
- esclusione meccanica
- controllo numerico

Tra i metodi di **dissuasione visiva** i più utilizzati, ma anche i meno efficaci, sono nastri argentati e superfici riflettenti, mentre dimostrano una maggiore efficacia i palloni gonfiabili (Predator), in particolare su vite e cereali, e gli aquiloni (Helikite), in particolare per seminativi di ampia superficie.

I **dissuasori acustici** possono essere detonatori, che emettono una detonazione ogni 45-60 minuti, ma provocano una rapida assuefazione, oppure gli emettitori Distress call, che emettono il richiamo di angoscia della specie da allontanare, e hanno dato alcuni risultati incoraggianti sullo storno, pur persistendo il problema legato all'assuefazione. Nel novero della dissuasione acustica per l'avifauna, citiamo anche la tecnica del disturbo e allontanamento con arma da fuoco dalle colture sensibili.

I **repellenti chimici** possono dimostrARi efficaci specialmente per prevenire i danni sulle semine di mais e barbabietole da parte di corvidi, fagiani e altri volatili. Si tratta di polveri bagnabili a base di antrachinone che vengono distribuite sul seme, su cui formano una pellicola che poi rimane anche sulla plantula. Negli animali che se ne nutrono causa disturbo e malessere, portando a sviluppare un condizionamento avversativo ed evitano l'alimento trattato.

L'**esclusione meccanica** prevede l'utilizzo di reti di copertura che impediscono l'accesso ai frutti (protezione individuale o per filari). Per limitare i danni da uccelli ittiofagi, è possibile ricorrere alla copertura con reti anti-uccello delle vasche di allevamento di specie ittiche. Le reti coprono interamente gli impianti di allevamento, hanno maglie tali da impedire l'accesso ai predatori e, essendo poste a diversi metri di altezza, consentono tutte le attività lavorative all'interno delle aziende.

11.2.3 Lagomorfi

I principali sistemi di prevenzione dei danni da Lepre e altri Lagomorfi sono rappresentati da:

- recinzioni metalliche e protezioni individuali
- recinzioni elettriche

Le **recinzioni metalliche** devono avere maglie esagonali (da 38 a 42 mm), di altezza fuori terra di almeno 1 metro ed interrate di 30 cm. In alternativa si può ricorrere a protezioni individuali, rivestendo parzialmente o completamente con manicotti di plastica o di rete metallica le singole piante. I manicotti dovranno avere un'altezza di almeno 70 cm.

Per quanto riguarda le **recinzioni elettrificate**, i fili vanno posti a 7 cm ed a 24 cm dal suolo e fissati su supporti di legno o ferro tramite isolanti di plastica, distanziati di 6-10 m. L'elettrificazione della recinzione può essere ottenuta a mezzo di un emettitore di impulsi elettrici alimentato da una batteria a pile secche da 8 o 12 Volt o da un accumulatore a 12 V.

11.2.4 Lupo, orso

Premesso che in questo stesso elaborato (§ 10.4 e 10.5) sono descritti mezzi di dissuasione per i due carnivori, tra i metodi di prevenzione si richiamano:

- Riduzione di fonti alimentari artificiali;
- Utilizzo di recinzioni metalliche, anche dotate di filo elettrico;
- Utilizzo di recinzioni elettrificate, fisse e mobili;
- Utilizzo di fladry ([centrograndicarnivori sperimentazione flandry](#)) e dissuasori acustici;
- Utilizzo di cani da guardiania e da dissuasione.

La chiusura delle discariche abusive di rifiuti, l'impedito accesso a scarti di macellazione, la protezione delle discariche autorizzate con recinzioni perimetrali a prova di mammifero e l'interramento frequente dei rifiuti si rivelano mezzi efficaci ad evitare che fonti di cibo di origine antropica attirino i carnivori, inclusa la volpe, nelle vicinanze di insediamenti urbani, periurbani e agro-zootecnici. Da sottolineare anche l'importanza della realizzazione di adeguati ricoveri notturni per greggi, mandrie e animali di bassa corte. L'utilizzo di cani da guardiania e da dissuasione si rivela un metodo efficace al fine della protezione delle greggi e delle mandrie durante il periodo dei pascoli e, in aggiunta al ricovero notturno in recinti o stabili, della riduzione del rischio di predazione durante le ore notturne. Inoltre per il lupo, nell'aggiornamento del Piano di Conservazione e Gestione del lupo in Italia è prevista la redazione di una serie di documenti diretti al mondo agricolo che approfondiranno le tematiche elencate. In attesa di tale documento di indirizzo si reputano adeguate, tra le tecniche elencate, quelle attualmente finanziate tramite il PSR (BandoPSR).

11.3 INCIDENTALITÀ STRADALE

La frammentazione di habitat e l'espansione delle popolazioni di ungulati in corso nel nostro Paese sono le concause alla base della diffusione ed in taluni casi dell'incremento del fenomeno (Guccione *et al.*, 2008). Il territorio marchigiano non è indenne dalla problematica in questione, che si presenta anzi ampiamente diffusa e che vede appunto gli ungulati selvatici essere i principali protagonisti (§ 6.3).

L'argomento in esame presenta alcune criticità. Prima di tutto la competenza giuridica rispetto alla materia è frammentata e lacunosa. Da una parte ci sono i Soggetti competenti alla pianificazione e gestione faunistico-venatoria (Regione, ATC, etc.), dall'altra quelli che la Normativa identifica come Responsabili della rete stradale (ANAS, Comuni, Province etc). Questa situazione sovente rende complesso identificare le responsabilità per l'applicazione delle soluzioni ritenute necessarie, proprio a causa della mancanza di un approccio multidisciplinare verso il problema. La materia necessita un maggiore coordinamento tra settori e di un efficace passaggio di informazioni.

La revisione delle soluzioni impiegate per mitigare l'impatto alla circolazione stradale dovuto alla presenza di ungulati selvatici, permette di articolare gli interventi in tre categorie principali, in base alla loro differente natura:

1. gestione faunistico-venatoria;
2. informazione e sensibilizzazione dei conducenti;
3. gestione dell'attraversamento stradale da parte della fauna selvatica.

La prima categoria di interventi, raggruppa il complesso delle azioni che permettono di raggiungere gli obiettivi fissati attraverso i Piani di settore, tra i quali il presente PFVR. A tale proposito si rimanda alla definizione delle densità obiettivo per gli ungulati (cfr. § 9).

La seconda raggruppa tutte le soluzioni che permettono di rendere più consapevoli i guidatori e che contribuiscono ad accrescere la soglia di attenzione mentre essi sono alla guida dei veicoli.

La terza agisce direttamente sugli animali ed ha il fine di dissuaderli all'attraversamento in particolari tratti o momenti, eventualmente canalizzandone il movimento verso infrastrutture all'uopo strutturate (es. ecodotti; cfr. Damarad e Bekker, 2003), o semplicemente cercando di contrastarne il movimento temporaneamente, ovvero in concomitanza di veicoli in transito. Come spesso accade i migliori risultati si ottengono adottando soluzioni complementari tra loro, che possono essere integrate da opportune polizze di risarcimento dei danni causati ai conducenti dagli impatti, oggi proposte da diverse compagnie assicuratrici come estensione delle garanzie Kasko.

Tra gli strumenti necessari, prima di tutto occorre disporre di una base dati ben strutturata e continuativa delle collisioni che vedono coinvolti ungulati selvatici, ricorrendo a soluzioni per la raccolta delle informazioni semplici ed affidabili. Un contributo rilevante in questo senso può pervenire direttamente dai conducenti, che sono i principali stakeholder: la cosiddetta *Citizen Science*, rappresenta una risorsa da sfruttare al meglio a questo scopo (cfr. [csmon-life](#); [wildlifeandroads](#)). La banca dati è lo strumento di partenza per analizzare il fenomeno ed identificare i cosiddetti 'hot spots' (Iuell et al., 2003), ovvero i tratti della rete stradale a maggiore ricorrenza delle collisioni. Tra gli strumenti più efficaci ed efficienti per raggiungere l'obiettivo certamente rientrano le applicazioni per dispositivi mobili (*App*). Gli esempi sono numerosi (es. [roadkills](#); [inaturalist](#) etc.): il denominatore comune è importante sia la facilità di utilizzo e la possibilità, anche per utenti non esperti di fauna selvatica, di raccogliere e trasferire l'informazione di interesse. In questo senso la possibilità di scattare ed inviare fotografie geo-referenziate che saranno poi categorizzate da personale tecnico, pare la soluzione vincente. I dati a corredo degli scatti (coordinate del punto, data, ora ed eventuali note), sono infatti gli elementi necessari all'allestimento della banca dati in questione. L'applicazione rappresenta inoltre al contempo uno strumento di informazione e sensibilizzazione dei conducenti (cfr. punto 2). Tra le azioni del presente PFVR si prevede pertanto la realizzazione della soluzione descritta e si identifica l'Osservatorio faunistico regionale quale struttura competente.

Tra le soluzioni del secondo tipo efficaci e a costi sostenibili, risultano esserci i cartelli *non standard* di segnalazione di pericolo (Huijser et al., 2007). Si tratta di pannelli posti a lato dei tratti stradali ad elevato rischio di collisioni, che tramite opportuna iconografia stimolino l'attenzione dei conducenti (Figura 180).



Figura 180 – Esempio di cartello non standard installato in provincia di Reggio Emilia nell'ambito del progetto sperimentale in corso in Emilia- Romagna ([Sperimentazione Regione Emilia-Romagna](#))

Tali pannelli, in particolare se opportunamente equipaggiati con sistemi lampeggianti associati ad un rilevatore di velocità, contrastano il rischio di assuefazione noto per i cartelli statici (Stanley et al., 2006; Huijser et al., 2007).

Per quanto attiene la gestione dell'attraversamento stradale (punto 3 dell'elenco), focalizzando l'attenzione sulle soluzioni economicamente sostenibili, di provata efficacia

risultano essere i dissuasori elettronici acustico/visivi (Fontana et al., 2016). Detti dispositivi, installati su marginatori stradali (Figura 181), sono attivi nelle fasi crepuscolare e notturna al sopraggiungere dei veicoli e tramite una sequenza di luci a LED contemporaneamente all'emissione di onde sonore, contribuiscono ad allontanare gli esemplari in prossimità della carreggiata. In ragione della comodità di installazione, della scARa manutenzione e quindi del potenziale largo impiego sono strumenti in uso in diversi paesi (Rosell, 2016).



Figura 181 – Dissuasori elettronici di diverso modello (A e B) impiegati nell'ambito del progetto sperimentale in corso in Emilia- Romagna ([Sperimentazione Regione Emilia-Romagna](#)).

Le categorie 2 e 3, sono state oggetto di uno specifico Progetto Life anche in suolo marchigiano (www.lifestrade.it), di cui la regione Marche e la Provincia di Pesaro-Urbino sono stati Beneficiari Associati. La soluzione ideata si basa su sensori di movimento in grado di rilevare e segnalare la presenza di fauna in prossimità della strada, integrati con sistemi di dissuasione/allontanamento degli animali in avvicinamento e di dispositivi luminosi di allarme che avvisano gli automobilisti di ridurre la velocità (Figura 182). Si tratta di allestimenti complessi, con costi di realizzazione non trascurabili e necessità di manutenzione *post-operam* che ne rendono l'impiego attuabile nelle situazioni a maggiore grado di criticità.

Un'ultima considerazione è d'obbligo riguardo la gestione faunistico-venatoria (punto 1 dell'elenco), in quanto la normativa di settore (LN 157/92) si rivela lacunosa per gli aspetti trattati in questa sede: l'articolo 19 non contempla infatti tra le motivazioni sufficienti all'attivazione dei piani di limitazioni numerica, elementi riconducibili ai rischi connessi al rapporto tra fauna selvatica e traffico veicolare, riducendo di fatto gli strumenti a disposizione per la mitigazione di questo fenomeno, che rappresenta un rischio rilevante per la salute umana (Mertens et al., 2014).

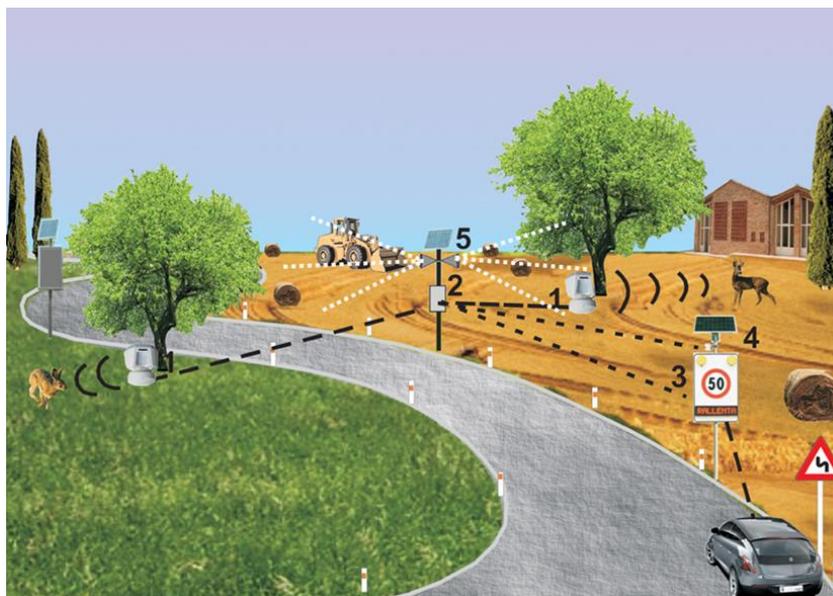


Figura 182 – Schema di funzionamento del sistema di prevenzione sviluppato nell’ambito del progetto Life Strade (tratto da: [lifestrade-prevenzione](#))

11.4 INTERVENTI AMBIENTALI

Per interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici si intendono interventi finalizzati ad incrementare le aree idonee alla riproduzione e/o al rifugio dai predatori per la fauna selvatica, attraverso il miglioramento o il ripristino di condizioni ambientali favorevoli e la riduzione degli impatti significativi causati dalle attività produttive, soprattutto quelle agricole e forestali. A seconda della specie target e del tipo di ambiente in cui vengono realizzati, dovranno essere adottati interventi diversi. Nel caso degli Ungulati, ad esempio, i miglioramenti ambientali sono finalizzati principalmente a creare fonti di alimentazione naturale, per distogliere l’attenzione delle specie selvatiche (soprattutto cinghiale) dalle coltivazioni, configurandosi pertanto quali misure di mitigazione dei danni sulle attività agricole. Per la piccola selvaggina, le misure di miglioramento degli habitat sono invece finalizzate a ricreare condizioni ambientali distrutte o degradate dall’azione o dall’incuria dell’uomo, inserendosi in una strategia più ampia di conservazione dell’ambiente e di alcune risorse naturali in modo specifico, con effetti positivi non solo sulle specie faunistiche di interesse venatorio.

In linea generale, gli interventi di miglioramento degli habitat necessitano di una programmazione pluriennale che ne garantisca il mantenimento e se possibile l’intensificazione negli anni, e sia utile a calibrare la tipologia di intervento in base alle necessità, al contesto ambientale di riferimento ed alle risorse economiche disponibili.

In merito alla sede degli interventi, dovranno essere privilegiate le zone di tutela e produzione (ZRC, ARS, CPubFS). Per le azioni proposte in aree della rete Natura 2000 dovrà essere effettuata una preliminare verifica della loro coerenza con le eventuali prescrizioni dei siti.

Si torna a sottolineare come anche per gli interventi di miglioramento degli habitat a fini faunistici realizzati dai vari soggetti gestori del territorio (ATC e Aziende venatorie) sia indispensabile l’allestimento di un sistema informatizzato di raccolta e trasmissione dei dati, che comprenda informazioni quali:

- Ente promotore e realizzatore dell’intervento
- Tipologia di istituto sede dell’intervento
- Descrizione dell’intervento

- Importo investito
- Geolocalizzazione dell'intervento realizzato

Nel presente elaborato, sono descritti gli interventi di miglioramento degli habitat più opportuni per compartimenti ambientali che caratterizzano il territorio regionale, rifacendosi alla suddivisione proposta da Genghini (1994) adattata alla ripartizione in Comprensori faunistici: zone di pianura e bassa collina intensamente coltivate (Comprensorio faunistico 1), zone di collina coltivate in modo estensivo (Comprensori faunistici 2 e 4) e zone di montagna in cui prevale il pascolo e la forestazione (Comprensorio faunistico 3). Se nelle zone pianiziali e collinari gli interventi di miglioramento dell'habitat si intendono indirizzati principalmente alle specie di piccola fauna stanziale (lepre, fagiano, starna, pernice rossa), gli interventi proposti per la fascia alta collinare e montana sono rivolti prevalentemente agli ungulati. Inoltre, verranno sinteticamente trattati i miglioramenti ambientali in ambienti caratterizzati dalla presenza di zone umide, indirizzati pertanto al miglioramento e ripristino di habitat idonei all'avifauna migratoria. Si sottolinea infine come interventi specifici per ciascuna specie sono già riportati tra le azioni di piano nei rispettivi capitoli, mentre per coturnice, starna ed allodola, si rimanda a quanto previsto dai rispettivi piani di gestione.

11.4.1 Zone di pianura e bassa collina intensamente coltivate

In questo comparto, le misure adottate saranno indirizzate principalmente a mitigare le conseguenze delle trasformazioni dovute ai processi di modernizzazione e di intensificazione dell'agricoltura, con interventi tesi al mantenimento della più elevata diversità e ricchezza delle componenti ambientali, conservando o creando elementi naturali e semi-naturali quali siepi, boschetti, golene, macchie di arbusti, fasce di vegetazione spontanea ed incolti, intercalati a policolture arative, frutteti e vigneti.

Anche l'incentivazione delle forme di agricoltura biologica, ed in genere la limitazione all'utilizzo di prodotti fito-sanitari, può ritenersi una misura di miglioramento dell'habitat a favore di lepre e galliformi negli ambienti pianiziali ad agricoltura intensiva.

Tra i principali interventi in zone intensamente coltivate citiamo:

- Ripristino e mantenimento degli elementi fissi del paesaggio come siepi, arbusti, cespugli, alberi, frangivento, boschetti, maceri, laghetti, ecc.. Tali elementi sono importanti per la nidificazione e l'alimentazione . per favorire l'alimentazione della fauna selvatica. Si rivela generalmente utile creare un'alternanza di specie sempreverdi (leccio, rovello, agrifoglio, alloro, ginepro, ligustro ecc..) con specie caducifoglie (faggio, albero di giuda, salice, ecc..). Per la messa a dimora di siepi, da privilegiare una composizione mista arborea o soltanto arbustiva privilegiando specie in grado di produrre frutti eduli appetiti dalla fauna selvatica, e disponendo le siepi a fila semplice o doppia con andamento spezzato. Le distanze tra le piante saranno indicativamente di 1-2 m. per le specie arbustive e 5-6m. tra le specie arboree utilizzando piante di almeno due anni e con altezza minima di cm.50-80. La distanza tra le file doppie sarà indicativamente di 2-3m.
- Semina di colture a perdere, per fornire un supporto alimentare per la fauna selvatica nei mesi autunnali e invernali. Tra le colture più importanti, i cereali autunno-vernini (soprattutto il frumento) e le foraggere, che dovranno essere ben distribuite sul territorio. Nelle zone caratterizzate dalla presenza di estese colture industriali di mais, soia e barbabietola (tutte a semina primaverile), spesso realizzate su appezzamenti di grandi dimensioni, sarà necessario intervenire con la semina a strisce di cereali autunno-vernini e foraggere al fine di creare un reticolo per quanto possibile omogeneo. Gli interventi possono svilupparsi in lunghezza su fasce di terreno ai

marginii degli appezzamenti, lungo i fossi, le scoline e le aree cespugliate eventualmente presenti nell'area, oppure come fasce di separazione dei grandi appezzamenti. Nelle aree a vocazione viticola o frutticola, la presenza di foraggiere può risultare carente e costituire un limite all'idoneità dell'ambiente, soprattutto per la lepre. In tale contesto sono da incentivare gli interventi di inerbimento degli interfilari con specie foraggiere ad elevato valore pabulare.

- Ritiro dei terreni dalla produzione (*set-aside*). Queste superfici possono essere più idonee alla fauna selvatica qualora la vegetazione presente venga gestita favorendone l'eterogenicità, l'alternanza tra aree a vegetazione pluriennale e vegetazione annuale, sfalciate ed erpicate superficialmente. La copertura vegetale dei terreni lasciati a riposo può essere spontanea, cioè derivante dallo sviluppo naturale delle essenze avventizie del luogo e dai "ricacci" delle coltivazioni precedenti, risultando nei primi anni molto utile per il pabulum delle covate e dei giovani di galliformi. Con il successivo infittirsi della vegetazione e l'evoluzione delle essenze presenti la dominanza delle graminacee sulle leguminose porta ad una riduzione del valore pabulare, pur conservandosi le funzioni di protezione e rifugio per gli animali (Boatman & Wisset-Warner, 1990). In alternativa, i terreni in *set-aside* possono essere seminati a rotazione con essenze utili alla fauna, privilegiando miscugli comprendenti essenze a foglia larga (ad es. leguminose) per favorire le condizioni di alimentazione, e graminacee per favorire le condizioni di rifugio e protezione (Genghini, 1994).
- Conservazione dei margini dei campi, che includono vegetazione spontanea rappresentata da siepi, filari, strisce inerbite e la bordatura dell'appezzamento coltivato, che può essere ritirata alla produzione, costituendo un cuscinetto di protezione tra la coltivazione e la vegetazione naturale, preservandola così dai rischi di degrado derivanti dalle sostanze chimiche utilizzate per i trattamenti fito-sanitari delle colture.
- Modificazione dei sistemi di coltivazione, attraverso: una maggiore frammentazione degli appezzamenti e delle colture, l'adozione o il ripristino delle rotazioni colturali, il ricorso alle lavorazioni minime del terreno e delle tecniche di agricoltura biologica. La frammentazione degli appezzamenti e delle colture aumentando la biodiversità complessiva dell'ecosistema risulta correlata positivamente alla densità delle popolazioni selvatiche (Genghini, 1994), e può essere ottenuta con appezzamenti lunghi e stretti che mantengono un sufficiente livello di ecotonizzazione dell'ambiente senza gravare eccessivamente sui tempi di lavorazione delle macchine agricole. In quest'ottica, anche la rotazione colturale con preferenza per leguminose, essenze foraggiere e cereali autunno-vernini, risulta in un sostanziale miglioramento dell'agro-sistema per la fauna selvatica.
- Predisposizione di punti di alimentazione ed abbeverata, da distribuire uniformemente sul territorio.
- Riduzione dell'impiego dei fitofarmaci e dei fertilizzanti più dannosi alla fauna selvatica
- Posticipazione dello sfalcio della vegetazione spontanea presente nelle aree di margine degli appezzamenti e nei terreni *set-aside* a dopo la metà di luglio, considerando che il periodo primaverile-estivo è quello più delicato per le popolazioni di galliformi e lepre, in quanto momento di riproduzione, nidificazione, cova, schiusa e cura della prole.
- Posticipazione dell'aratura o dell'interramento delle stoppie ed eliminazione della pratica che prevede la loro bruciatura. Per gli appezzamenti coltivati a cereali autunno-vernini quali grano duro, avena, e orzo è opportuno posticipare l'esecuzione di arature, erpature e fresature seguenti alla mietitrebbiatura.

- Adozione di misure specifiche durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi, di mietitrebbiatura dei cereali e in genere di raccolta delle altre colture. Queste operazioni dovrebbero essere svolte partendo dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, riducendo la velocità, alzando le barre di taglio almeno di 10 cm. dal suolo e prevenendo sistemi di allontanamento dei selvatici dalle superfici lavorate prima o durante le lavorazioni (ad esempio attraverso l'applicazione delle cosiddette "barre d'involò", sistemate anteriormente agli organi falcianti).

11.4.2 Zone di collina coltivate in modo estensivo

In questi territori, l'impatto delle attività agricole sull'ambiente e sulla fauna è generalmente inferiore rispetto a quello che caratterizza aree intensamente coltivate, grazie alla presenza di aree di incolto, siepi, arbusti boschetti che si alternano agli appezzamenti coltivati e garantiscono siti idonei al rifugio e alla nidificazione. Pertanto, in questo comparto l'alternanza tra colture, elementi seminaturali e aree boscate risulta favorente lo sviluppo della fauna selvatica, per la quale il fattore limitante può essere rappresentato dalle disponibilità idriche e alimentari in limitati periodi dell'anno.

Pur sottolineando come anche per queste zone risultino applicabili e valide le indicazioni operative descritte nel paragrafo precedente (§ 11.4.1), si richiamano le seguenti opportunità di intervento di miglioramento ambientale:

- Mantenimento e/o ripristino degli elementi fissi del paesaggio (siepi, macchie arbustive, frangivento, boschetti ecc.), nelle aree ove eventualmente risultino carenti;
- Inerbimento di frutteti e vigneti.
- Recupero di terreni agricoli incolti e arbustati.
- Conservazione delle naturali fasce cespugliate ai margini di boschi o boschetti.
- Realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, oppure incentivazione di appezzamenti più ampi da reddito, seminati con cereali autunno-vernini, cavoli da foraggio, rape, foraggere.
- Impianto di prati da vicenda di leguminose (erba medica, lupinella): i prati a leguminose sono habitat di nidificazione e d'elevata qualità per l'allevamento delle nidiate di galliformi, grazie alla ricchezza, diversità e abbondanza delle comunità di artropodi che ospitano. Inoltre i prati di leguminose ed i prati polifiti in genere aumentando la diversità ambientale costituiscono aree di alimentazione sfruttabili per gran parte dell'anno importanti per la lepore.

Semina di colture primaverili-estive a perdere a sorgo, saggina, girasole, che maturando in autunno e permanendo tutto l'inverno offrono una buona disponibilità alimentare e costituiscono un buon habitat per il rifugio dai predatori (Meriggi et al., 2007).

- Posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate e conservazione di fasce di stoppie anche in inverno: le stoppie sono un ambiente elettivo per l'allevamento dei giovani di galliformi e la loro permanenza nel periodo autunno-invernale aumenta la probabilità di sopravvivenza di giovani e adulti (Kaiser, 1998).
- Adozione di misure preventive durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi in periodo di piena riproduzione.

11.4.3 Zone di montagna in cui prevale il pascolo e la forestazione

Nelle aree montane, a fronte di una forte riduzione dei seminativi, dei prati e dei pascoli sono aumentati notevolmente gli ecosistemi seminaturali. In questi territori, prevalgono i prati, il bosco e le diverse fasi di transizione tra queste due tipologie ambientali. L'evoluzione di questo comparto da un punto di vista ambientale è avvenuta maggiormente a scapito dei

terreni marginali ad agricoltura tradizionale. Pertanto, in questo contesto gli interventi di miglioramento ambientale sono tesi a salvaguardare e se necessario ripristinare gli habitat in contrazione idonei alla piccola selvaggina, ed a migliorare la gestione degli ungulati, minimizzando i danni alle compagini forestali ed alle coltivazioni agrarie presenti in prossimità di questi territori.

I principali interventi in aree incolte o pascolate in cui il bosco non è prevalente riguardano:

- Conservazione delle aree aperte, per evitare la progressiva perdita delle radure a causa degli interventi di rimboschimento o della naturale espansione delle aree boschive.
- Ripristino delle vecchie radure ed esecuzione di tagli del bosco finalizzati a fornire allo stesso una struttura disetanea.
- Mantenimento e/o ripristino degli elementi fissi del paesaggio (siepi, macchie arbustive, frangivento, boschetti ecc.), nelle aree ove eventualmente risultino carenti.
- Gestione a mosaico degli arbusteti più estesi.
- Conservazione e incremento delle coltivazioni agricole, soprattutto di quelle arative.
- Realizzazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere seminati con cereali autunno-vernini, cavoli da foraggio, rape, foraggiere.
- Posticipazione dell'aratura delle stoppie a fine estate e conservazione di fasce di stoppie anche in inverno.
- Miglioramento del valore pabulare dei pascoli, aumentando la qualità del cotico erboso);
- Miglioramento dei pascoli attraverso opportune tecniche agronomiche (scarificazione del cotico erboso, concimazioni ecc.) e trasemina di specie foraggiere di elevato valore pabulare.
- Adozione di misure preventive durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi in periodo di piena riproduzione.

Nelle aree prevalentemente boscate, gli interventi di miglioramento degli habitat prevedono di intervenire prioritariamente sui boschi caratterizzati da presenza di specie alloctone dal basso valore nutritivo, scarsa diversità specifica, bassi valori di disetaneità e stratificazione vegetazionale. Tra gli interventi che è possibile realizzare, finalizzati al raggiungimento del massimo grado di diversità strutturale e specifica, si evidenziano i seguenti:

- Predisposizione di tagli "a raso" di limitata estensione (1-4 ha) distribuiti su tutta la superficie forestale.
- Mantenimento di una fascia perimetrale del bosco ad inerbimento naturale non trattata chimicamente e non sfalciata.
- Predisposizione di parcelle governate a ceduo nell'ambito di strutture forestali gestite a fustaia.
- Realizzazione di tagli finalizzati a mantenere e ricreare una struttura il più possibile disetanea, all'interno della quale la luce solare può arrivare fino in profondità e dar modo al sottobosco di svilupparsi e di produrre frutti appetiti dai cervidi e più in generale dagli Ungulati.
- Operazioni di sfoltimento del bosco mirate ad avvantaggiare specie arbustive e arboree autoctone;
- Messa a dimora di macchie arboreo-arbustive con utilizzo di specie vegetali, tipiche delle località di intervento, in grado di offrire frutti appetiti dagli Ungulati selvatici;
- Allungamento dei turni dei cedui quercini al fine di incrementare la produzione delle ghiande, procurando una risorsa alimentare per cinghiale e cervidi.

Alcuni degli interventi elencati possono rivelarsi utili anche per la conservazione dell'orso, che può avvantaggiarsi di risorse trofiche supplementari.

11.4.4 Zone umide

Si intendono per zone umide quelle naturali che includono specchi e corsi d'acqua, acquitrini, maceri, boschi umidi, e quelle artificiali quali fontanili, canali e fossati, invasi di rietnuta, casse di espansione, cave, bacini artificiali. Gli interventi di miglioramento ambientale da attuarsi in tali contesti ambientali sono indirizzati prevalentemente all'avifauna acquatica e migratoria e sono orientati al ripristino ed al mantenimento degli habitat più idonei alla riproduzione, alla sosta ed allo svernamento.

I principali interventi attuabili in zona umida riguardano:

- Ripristino e/o mantenimento della vegetazione sommersa, natante, emersa e dei terreni circostanti l'area umida attraverso semine, trapianti e taleaggi delle essenze tipiche del luogo. La vegetazione di zona umida svolge un ruolo determinante come risorsa alimentare, come microambiente ricco di prede e come sito di rifugio e nidificazione per la fauna selvatica. Il mantenimento e lo sviluppo della vegetazione è da attuarsi privilegiando l'eterogeneità delle essenze vegetali. Rientra in questa tipologia di interventi anche la conservazione ed il ripristino delle boscaglie ripariali lungo corsi d'acqua, laghi, stagni.
- Gestione della vegetazione e dei livelli idrici. La gestione della vegetazione è finalizzata a rinnovare e rinvigorire le essenze presenti, e limitare la presenza di altre. I mezzi che si possono impiegare sono lo sfalcio, il diserbo ed il fuoco. Con lo sfalcio, applicabile su superfici di estensione limitata, è possibile intervenire in periodi diversi a seconda della tipologia vegetazionale (per i canneti prima della caduta delle foglie, in in verno per i cariceti, ecc.). Il taglio va effettuato sopra il livello dell'acqua ed i residui devono essere asportati. Efficace ma controindicato l'uso di diserbo chimico e fuoco. Il livello dell'acqua è un elemento critico nel favorire o meno la sosta di Anatidi e Limicoli. In questo senso, è da preferire una gestione che favorisca situazioni eterogenee che possano rivelarsi utili a più specie di avifauna contemporaneamente: se un livello alto favorisce gli Anatidi, livelli più bassi favoriscono la presenza di Limicoli e beccaccini, mentre livelli medi risultano i più idonei a favorire la nidificazione in primavera.
- Mantenimento e/o ripristino del profilo irregolare delle rive e degli argini. Insenature e anfratti permettono l'insediamento di un maggior numero di coppie di nidificanti, riducendo il disturbo reciproco e le dispute territoriali. È auspicabile la realizzazione di prolungamenti dell'area umida separati dal corpo idrico principale per semplificare la gestione dell'acqua, di fossati paralleli all'area umida principale per creare zone alternative di alimentazione e di rifugio, di prati e radure umide intorno al corpo idrico principale, per aumentare le risorse alimentari (se depressi, questi ambienti sono ricchi di insetti ed anfibi) e fidelizzare maggiormente gli animali all'area umida.
- Mantenimento e/ predisposizione di zone di acqua bassa (15-25 cm) e riduzione della pendenza di argini e rive (< 5%). Questi interventi sono volti a favorire lo sviluppo della vegetazione di ripa, demersa o sommersa, con un generale miglioramento della recettività faunistica dell'area, ed è particolarmente indicato nel recupero di bacini artificiali, ad esempio cave ed ex cave di estrazione, che presentano rive scoscese ed un livello di acqua troppo alto per consentire lo sviluppo di vegetazione ripariale. Sarebbe auspicabile in tal senso prevedere accordi e convenzioni con i proprietari dei terreni di ex cave per l'avvio di interventi di manutenzione e gestione che, con costi contenuti, porterebbero ad un significativo aumento del valore ambientale e faunistico di queste aree.

- Mantenimento e/o realizzazione di spiagge e isole di ghiaia o terra, atte a migliorare le condizioni di nidificazione per diverse specie di avifauna. Nel caso di isolotti in terra o galleggianti, viene inoltre ridotto il rischio di predazione da parte di predatori terrestri.
- Prevenzione dell'interramento di lanche fluviali e acquitrini e recupero di prati umidi e marcite. Questi ambienti umidi marginali, quasi scomparsi a seguito delle bonifiche agrarie, costituiscono habitat ottimali soprattutto per alcune specie, quali pavoncelle, pivieri, combattenti, pittime.
- Predisposizione di fasce di vegetazione tra zona umida e aree coltivate: le fasce vegetazionali, larghe almeno 20-30 cm, possono essere costituite da vegetazione spontanea o da essenze erbacee seminate, e oltre a costituire habitat idonei per il rifugio e l'alimentazione di diverse specie faunistiche di interesse, riducono il rischio di inquinamento di origine agricola e dei conseguenti fenomeni di eutrofizzazione delle acque creando un effetto "filtro-tampone".
- Creazione di nuove zone umide attraverso l'allagamento di superfici agrarie, anche di limitata estensione.

12 METODI DI STIMA DELLE POPOLAZIONI

La LR 7/1995, all'art. 4 (comma 2, lettera b), cita tra gli aspetti che il Piano faunistico regionale deve trattare, una disamina delle attività finalizzate alla conoscenza della consistenza faunistica, con la previsione di modalità omogenee di rilevazione e di censimento.

In generale, i conteggi delle popolazioni possono distinguersi fra censimenti, cioè veri e propri conteggi degli individui di una popolazione, e stime numeriche, vale a dire valutazioni della dimensione di una popolazione alle quali è necessario associare un margine di errore che ne esprime la precisione, variabile in base al metodo di calcolo utilizzato ed alle caratteristiche eco-etologiche della specie oggetto della stima.

Per quanto riguarda le tipologie di conteggio si può discriminare fra:

- **Censimenti completi o esaustivi:** conteggio completo degli animali presenti in una determinata superficie in un momento specifico. Si ottiene il numero totale degli individui presenti nell'area;
- **Censimenti campionari:** conteggio degli animali in una porzione rappresentativa in un data superficie ed in un dato momento. Si può ottenere il numero minimo certo degli animali (MNA) o, se il metodo di campionamento lo consente la stima numerica della popolazione totale;
- **Conteggi per indici di abbondanza:** rilevazione indici di presenza, espressi come valori relativi per unità lineari o di superficie.

In relazione alla contattabilità, i censimenti possono inoltre essere:

- **Conteggi diretti in Compensori parcellizzati o su striscia** (osservazione diretta e simultanea da parte di più rilevatori, che operano nell'intorno di un'unità territoriale sufficientemente definita, muovendosi lungo percorsi prefissati o da postazioni fisse con l'ausilio di adeguati strumenti ottici);
- **Rilevamenti diretti su percorso lineare** (i conteggi vengono realizzati lungo tracciati prefissati entro un'area d'interesse con vari mezzi a velocità costante);
- **Cattura-marcatura-ricattura:** consiste nel catturare una piccola parte della popolazione, marcarla opportunamente, rilasciarla e successivamente ri-catturare in una o più occasioni i nuovi campioni contando gli animali marcati;
- **Conteggi indiretti:** rilevamento dei segni di presenza in zone campione quale prova indiretta della presenza di animali anche tramite metodi acustici quali l'ascolto dei suoni caratteristici (canto degli uccelli, bramito, etc).

Nel presente elaborato, per ciascuna specie di interesse trattata vengono citati i metodi di monitoraggio demografico più opportuni. Per le specie oggetto di piani nazionali (coturnice, starna), si rimanda ai relativi contenuti del piano per una trattazione in dettaglio dei metodi di stima accettati. Per il lupo, si richiamano le modalità definite nell'apposito manuale di cui allo Schema nazionale di monitoraggio (cfr. azione 4.1 dell'aggiornamento del Piano di Conservazione e Gestione del lupo in Italia).

Nella tabella seguente, vengono ripresi in estrema sintesi i principali metodi proposti nel PFVR, facendo riferimento alle singole specie o gruppi di specie e al periodo ottimale per la loro realizzazione.

Metodo	Periodo indicativo	Risultato	Specie target
Conteggi in battuta su aree campione	Primavera (periodo pre-riproduttivo) Tarda estate (periodo post-riproduttivo)	Conteggio campionario	Lepre, Fagiano, Ungulati
Censimento da punti di vantaggio	Primavera (primo verde)	Conteggio completo (MNA)	Ungulati

	Fine estate	Conteggio dei piccoli	Orso
<i>Block-census</i>	Luglio-agosto	Conteggio completo (MNA)	Camoscio appenninico
Transetti in orario notturno con faro (<i>spot-light count</i>)	Tutto l'anno, in base a altezza della vegetazione erbacea	Indici di abbondanza (IKA), MNA	Lepre, Volpe, Cervo, Capriolo nel Comprensorio faunistico 1
Transetti diurni	Tutto l'anno, in base a altezza della vegetazione erbacea	Indici di abbondanza (IKA), MNA	Fagiano, Cervo
Rilievo dei segni di presenza su transetto	Tutto l'anno	Indici di abbondanza	Cinghiale, lupo, orso
<i>Pellet count</i>	Tutto l'anno	Conteggio campionario	Lepre, Ungulati
Censimento al bramito	Settembre-ottobre	MNA dei maschi bramitanti, accertamento dell'areale riproduttivo	Cervo
Conteggio dei galliformi al canto	Marzo-aprile	Conteggio campionario, MNA delle coppie riproduttive	Fagiano, Starna, Coturnice, Pernice rossa
Conteggio in battuta con cani da ferma in aree campione	Tarda estate	Conteggio campionario, rapporto giovani/adulti	Fagiano, Starna, Coturnice, Pernice rossa
Rilievo con foto-trappole	Tutto l'anno	Rilevazione della presenza	Lupo, Orso, Ungulati

Tabella 168 – Principali metodi di monitoraggio.

Si richiama in questa sede la necessità di dare applicazione all'accordo sottoscritto tra Regione Marche ed Ente Nazionale della Cinofilia Italiana (ENCI), approvato con D.G.R. 1325 dell'8 ottobre 2018, in merito all'impiego di unità cinofile altamente specializzate nelle attività di monitoraggio faunistico. L'attività cinofila si può rivelare fondamentale non solo quale ausilio nell'esercizio venatorio ma anche nelle azioni di monitoraggio della fauna, con livelli di specializzazione che secondo i protocolli ISPRA consentono interventi anche nelle aree protette di cui alla LN 394/91. Pertanto, si auspica una pronta applicazione dei protocolli concordati per la formazione e l'utilizzo delle unità cinofile specializzate e brevettate, finalizzato principalmente al monitoraggio di galliformi e scolopacidi. Si dovranno pertanto coinvolgere in tali attività anche le aree protette ai sensi della LN 394/91 (Parchi Nazionali, Parchi Regionali, Riserve Naturali), in particolare per l'acquisizione di dati relativi a presenza, abbondanza e distribuzione di specie di interesse conservazionistico e gestionale quali la beccaccia, secondo il protocollo ISPRA sul monitoraggio nelle aree di svernamento con cane da ferma, e coturnice, attenendosi alle modalità indicate nel PDG della specie (monitoraggio estivo delle popolazioni con l'ausilio di cani da ferma).

13 CONTROLLO DELLA FAUNA SELVATICA

13.1 RIFERIMENTI NORMATIVI

Il controllo della fauna selvatica trova riscontro nelle seguenti normative.

- **LN 157/92 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”**. L’art. 19, comma 21 e l’art. 22 comma 6 prevedono il controllo anche nelle zone vietate alla caccia (e.g. zone protette ai sensi della medesima legge) ed in linea teorica su tutte le specie, sulla base di motivazioni diversificate che vanno dalla presenza di danni al patrimonio agricolo a motivi sanitari o di “selezione biologica”. In particolare il comma 6 dell’art. 22 prevede che “nei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali regionali l’attività venatoria è vietata, salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici”. Secondo il dettato di questo articolo il controllo deve avere il requisito della selettività, ossia non incidere su altre componenti dell’ecosistema, ed essere esercitato prioritariamente con “metodi ecologici”, vale a dire con sistemi che escludono il prelievo di individui ma influenzano in maniera indiretta la dinamica delle popolazioni o limitano l’accesso ad una risorsa danneggiabile da parte degli animali. Pertanto, ai sensi della 157/92, l’avvio del controllo numerico è subordinato alla comprovata inefficacia dei sistemi di controllo ecologici – intesi nell’accezione di naturali ed indiretti - nel ridurre l’impatto delle popolazioni; la verifica della inefficacia dei sistemi adottati costituisce una parte rilevante dell’istruttoria necessaria ai fini della relativa autorizzazione. Inoltre, il DL n. 91/2014, ha modificato l’art. 2 della L. 157/92 introducendo un obbligo di eradicazione per le specie di mammiferi ed uccelli alloctoni per il Paese.
- **LR 7/1995 “Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell’equilibrio ambientale e disciplina dell’attività venatoria”**. L’art. 25, comma 2 riporta “Le province, ai fini della migliore gestione del patrimonio zootecnico, di tutela del suolo, di tutela sanitaria, di selezione biologica, di tutela del patrimonio storico-artistico, di tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica in sovrannumero anche nelle zone in cui è vietata la caccia. Tale controllo, esercitato selettivamente, viene praticato mediante cattura, ovvero, qualora l’istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale verifichi l’inefficacia degli altri metodi, mediante piani di abbattimento”. Riguardo al personale impiegato nell’esecuzione dei piani, dal comma 5: “I piani di cui al comma 2 sono attuati dalle guardie venatorie dipendenti dalle province. Queste ultime possono avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza per l’esercizio venatorio, nonché delle guardie forestali e delle guardie comunali munite di licenza per l’esercizio venatorio; possono inoltre avvalersi, ove necessario, delle guardie volontarie di cui all’articolo 37, purché in possesso della licenza di caccia, nonché di operatori, muniti di licenza, all’uopo espressamente autorizzati dalla Provincia, selezionati attraverso appositi corsi di preparazione alla gestione faunistica, direttamente coordinati dal personale di vigilanza della Provincia”.
- **Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357**, recante l’attuazione della Direttiva 92/43/CEE, successivamente modificato dal D.M.A. 20 gennaio 1999 e dal D.P.R. 12 marzo 2003 n.120, che all’art. 11 c. 1, che, in deroga al regime di protezione delle specie menzionate negli allegati alla stessa direttiva, ammette il ricorso al controllo delle popolazioni secondo un approccio in larga misura assimilabile a quello adottato dalla legge n. 157/92.

- **LN 394/91“Legge quadro sulle aree protette”**. Successivamente modificata dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426, che, all’art. 11 comma 4, prevede, nell’ambito del regolamento del Parco la possibilità di esercitare il controllo di specie faunistiche attraverso il prelievo – altrimenti strettamente proibito – e solo ai fini della ricomposizione degli “squilibri ecologici accertati dall’Ente Parco”.

Per quanto riguarda la normativa internazionale, va rilevato come sia la Convenzione di Berna (art.9) e la rispettiva legge nazionale di recepimento (legge 503/81, art. 9), sia la direttiva Habitat (CEE 43/92, art. 16) e la direttiva Uccelli (CEE 147/09) ammettano deroghe al regime di protezione delle specie menzionate nei rispettivi allegati. Sia la convenzione di Berna che le direttive Habitat e Uccelli ammettono una deroga al regime di protezione in funzione della risoluzione di problematiche economiche ed ecologiche causate dalle specie, identificandola come soluzione estrema in assenza di alternative. La ratifica delle direttive Habitat impone alle autorità nazionali competenti di redigere annualmente un rapporto sulle specie menzionate negli allegati e per le quali siano state concesse eventuali deroghe.

Nelle Marche, ciascuna amministrazione provinciale aveva provveduto a produrre Regolamenti per il controllo della fauna in sovrannumero, e Piani di controllo provinciali, ai sensi dell’Art. 25 della LR 7/95, che sono stati in gran parte prorogati dalla DGR 443/2016 in attesa della pubblicazione di Piani di controllo regionali per le specie o gruppi di specie oggetto di interventi di contenimento numerico.

Ad oggi, sono stati approvati i seguenti piani regionali con validità quinquennale:

- DGR 645/2018 - Piano di controllo regionale del cinghiale anni 2018-2023, integrato e modificato dalle DGR 1103/2018 e 1469/2018
- DGR 1598/2018 – Piano di controllo del piccione domestico (*Columba livia domestica*) 2018-2023
- DGR 631/2019 – Piano regionale per il controllo con finalità eradicativa della Nutria (*Myocastor coypus*)

13.2 MOTIVAZIONI E OBIETTIVI

Sulla base della normativa vigente e considerati gli aspetti di natura tecnica, il controllo numerico può dunque essere considerato la misura di gestione più appropriata:

- se i metodi ecologici previsti per legge e prioritariamente messi in atto siano risultati, sulla base di dati oggettivi, inefficaci allo scopo di contenere gli impatti esercitati dalla fauna;
- se la popolazione target è effettivamente la causa del problema percepito;
- se la realizzazione del controllo non comporta alcun effetto collaterale sulle specie non target;
- se, rispetto al problema per il quale viene messo in atto, rappresenta la strategia con il miglior rapporto costi/benefici.

Di fatto, il controllo numerico può essere correttamente attuato solo successivamente ad un processo di monitoraggio, di analisi e di valutazione critica del fenomeno conflittuale e quando nessuna alternativa indiretta si sia dimostrata efficace, anche alla luce di un’attenta valutazione del rapporto costi/benefici. L’obiettivo del controllo numerico di una popolazione deve essere dunque sempre chiaramente definito ed i suoi effetti debbono essere verificabili e misurabili al termine delle operazioni.

L’esito atteso deve identificarsi con l’attenuazione dell’entità del conflitto (danni a colture di pregio, impatto sulla rinnovazione forestale o sui pascoli, impatto su altre specie animali, etc.) e non con la riduzione della popolazione ritenuta causa del danno.

Tale considerazione è particolarmente importante poiché impone la realizzazione di un articolato programma di monitoraggio del danno che consenta un confronto ex ante ex post mirato a valutare l'efficacia delle azioni di controllo intraprese. Questa verifica deve costituire quindi parte integrante dei piani di controllo e deve basarsi su un robusto protocollo di monitoraggio che consenta di misurare il livello di raggiungimento degli obiettivi prefissati.

13.3 METODI ECOLOGICI

Di seguito vengono riportati i principali metodi ecologici utilizzati, rimandando ai piani di controllo regionali per le singole specie o gruppi di specie per una trattazione in dettaglio degli stessi.

SPECIE (O GRUPPO)	METODI ECOLOGICI PREVISTI
Uccelli ittiofagi	<p>DIFESA PASSIVA:</p> <ul style="list-style-type: none"> • misure di protezione meccanica (stesura di cavi e di reti anti-uccello); • rifugi per i pesci (gruppi di pali e altri manufatti sommersi, sviluppo di idrofite); • eliminazione di pali emergenti, potenziali posatoi, bassi fondali e dossi emergenti; • installazione di cordoni galleggianti; • perimetrazione bacini con recinti o arelle di canna. <p>DIFESA ATTIVA:</p> <ul style="list-style-type: none"> • disturbo delle specie ittiofaghe con strumenti dissuasivi ecologici non cruenti (nastri colorati o riflettenti, detonatori, spari a salve, dissuasori acustici). <p>GESTIONE DELL'HABITAT E DELLE RISORSE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • costruzione di argini alti e ripidi; • favorire lo sviluppo di densi popolamenti di macrofite sommerse che danno rifugio ai pesci; • creazione di zone alternative di alimentazione con alte densità di pesci di scARa importanza economica.
Piccione, Tortora dal collare, Storno	<ul style="list-style-type: none"> • cannoncini a gas con detonazioni temporizzate durante i periodi più sensibili ai danni; • impiego di sagome dissuasive; • presenza fisica e continuativa dell'uomo in atteggiamento vagante nelle aree coltivate con la possibilità di sparo occasionale (anche a salve); • sistemi di dissuasione all'accesso di magazzini di stoccaggio di granaglie o altri materiali e/o nelle pertinenze di allevamenti di bestiame (pannelli basculanti, anche a strisce verticali, plastificati (PVC) e trasparenti, reti alle finestre).
Corvidi	<ul style="list-style-type: none"> • forte limitazione o esclusione delle immissioni di selvaggina allevata in cattività o d'importazione; • incremento della disponibilità di siti di rifugio e di nidificazione per la selvaggina (aree incolte, siepi, ecc.), oltre che di colture a perdere; • dissuasori visivi (palloni predator); • dissuasori acustici (cannoncini a gas, emulatori di rapaci); • reticelle metalliche; • repellenti.
Volpe	<ul style="list-style-type: none"> • limitazione o esclusione delle immissioni di selvaggina allevata in cattività o d'importazione; • stabulazione degli animali di bassa corte; • smaltimento degli scarti degli allevamenti; • eliminazione discariche e depositi rifiuti di origine antropica.

Tabella 169 – Principali metodi ecologici di controllo.

13.4 METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE POPOLAZIONI

Il controllo diretto delle popolazioni può essere attuato con la cattura degli individui o con l'abbattimento degli stessi.

13.4.1 Catture

Analogamente a quanto richiesto per gli abbattimenti in regime di controllo, anche la realizzazione delle catture deve detenere il carattere di selettività specifica e di minor impatto possibile sull'ecosistema. I sistemi ed il periodo di realizzazione delle catture andranno pertanto valutati in funzione della specie e dell'ecosistema interessati. Inoltre sarà necessario definire in anticipo un protocollo operativo di concerto con la ASL competente per territorio al fine di garantire il rispetto di tutte le normative sanitarie, anche relativamente al destinazione delle spoglie nel caso in cui i capi siano abbattuti, soprattutto se destinate al consumo alimentare. A seconda delle specie, ci sono diversi metodi per la cattura degli individui (gabbie trappola, reti di cattura, ecc.), il requisito che devono rispettare è la selettività e il basso impatto sulle specie non target, di conseguenza non possono essere utilizzati mezzi di cattura che possano essere dannose per le specie non oggetto delle azioni di controllo. In generale è possibile identificare tre opzioni per la gestione degli animali catturati:

- Traslocazione in altre aree. Si tratta di un'operazione assimilabile alla reintroduzione o al ripopolamento, viene di solito utilizzata per l'istrice (*Hystrix cristata*), il tasso (*Meles meles*) la lepre europea (*Lepus europaeus*). Deve essere esclusa per specie come il cinghiale, il daino, i corvidi.
- Trasferimento dei cinghiali presso allevamenti a scopo alimentare. Elementi di ordine pratico rendono questa soluzione di difficile attuazione, considerato che le strutture per la stabulazione degli animali provviste dei requisiti di legge sono assai scarse e con capienza limitata.
In entrambi i casi sopra esposti l'idoneità sanitaria degli animali da traslocare dovrà essere accertata e dovrà essere garantito l'utilizzo di mezzi di trasporto adeguati e provvisti dei necessari documenti di viaggio, sempre nel rispetto della normativa sanitaria vigente.
- Soppressione. La soppressione all'interno delle strutture di cattura (chiusini, corral, ecc.) utilizzando i mezzi contemplati dal DL n.333 del 1998, appare una soluzione praticabile che deve essere coordinata con la competente autorità sanitaria locale. Questa opzione viene di solito utilizzata per corvidi, cinghiale e nutria.

13.4.2 Abbattimenti

Stante l'esigenza di assicurare un basso impatto dell'esercizio del controllo sulle altri componenti dell'ecosistema, in accordo con il principio di selettività richiesto dalla legge, il prelievo effettuato da singoli operatori all'aspetto o alla cerca con armi a canna rigata (anche di notte con l'ausilio di fonti luminose) risulta la modalità di gran lunga preferibile ed in linea teorica praticabile in qualsiasi momento dell'anno.

In considerazione delle recenti evidenze relative agli effetti della contaminazione da piombo delle carni di ungulati abbattuti con munizioni contenenti questo metallo e nella prospettiva che queste munizioni siano sostituite totalmente in un prossimo futuro anche durante la normale attività venatoria, almeno nelle operazioni di controllo numerico degli ungulati dovranno essere utilizzate munizioni atossiche se destinati alla filiera delle carni.

13.5 SPECIE OGGETTO DI CONTROLLO

Nel corso del quinquennio 2013-2017 sono stati abbattuti un totale di 17.703 capi in interventi di controllo. La specie più prelevata risulta la gazza, con 12.296 capi abbattuti. In Figura 183 l'andamento degli abbattimenti di corvidi, cinghiale e volpe nel quinquennio. Non sono disponibili i dati dei prelievi relativi alle altre specie oggetto di controllo.

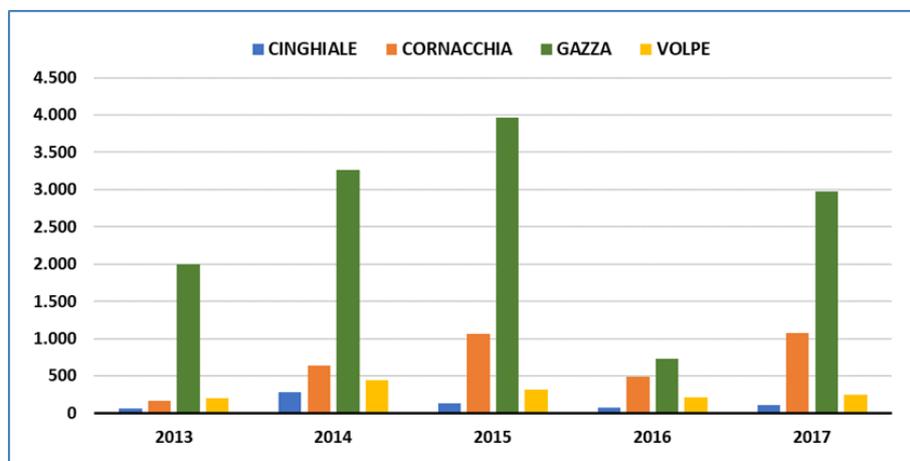


Figura 183 – Numero di capi abbattuti in piano di controllo nel quinquennio 2013-2017

Analizzando la sede degli interventi, dai dati a disposizione per il quinquennio 2013-2017 (prelievi di cinghiale, volpe e corvidi) emerge come quasi il 90% sia realizzato all'interno di zone di produzione e tutela (ZRC, ARS, CPubFS).

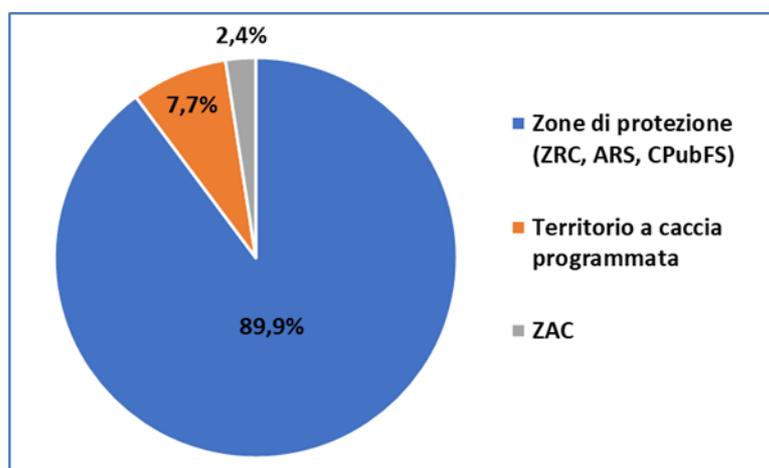


Figura 184 – Ripartizione percentuale dei prelievi in base all'ambito di operatività

13.5.1 Cinghiale

Motivazioni e obiettivi

Con DGR 645/2018, la Regione Marche si è dotata del primo Piano di controllo regionale del Cinghiale 2018-2023, che si configura come uno strumento di pianificazione quinquennale, a seguito del quale ogni anno verranno valutati i risultati ottenuti sulla base delle modalità di intervento adottate. Posto che nelle Aree Protette istituite ai sensi della L. 394/91 l'attività di controllo della fauna compete al soggetto gestore delle stesse, il Piano trova applicazione in tutto il restante territorio regionale agro-silvo-pastorale.

Il Piano regionale persegue le seguenti finalità prioritarie:

- contenimento dei danni causati dal cinghiale alle produzioni agro-forestali;
- gestione omogenea dell'attività di controllo su tutto il territorio regionale, ad esclusione delle aree protette di cui alla L. 394/91 la cui competenza gestionale è attribuita ai rispettivi Enti;
- verifica dei risultati ottenuti attraverso il monitoraggio costante degli interventi programmati.

L'attività di controllo numerico del cinghiale attraverso cattura e/o abbattimento viene operata continuativamente in zona C), in quanto in tale territorio si persegue l'obiettivo di raggiungere densità di cinghiale prossime allo 0 ind./kmq, mentre nel restante territorio a seguito dell'adozione delle tecniche di prevenzione, individuate in dissuasori acustici, repellenti odorosi e barriere costituite da recinzioni meccaniche o elettrificate che dovranno essere realizzate a protezioni di tipologie colturali e secondo protocolli tecnici stabiliti da regolamentazione regionale.

Modalità operative

L'attività di contenimento numerico diretto del cinghiale si attua con le seguenti modalità operative:

- **Cattura e abbattimento.** Per l'attività di cattura possono essere impiegati trappole di cattura mobili costituite da pannelli che vengono assemblati e provvisti di una porta a "ghigliottina" regolata da un meccanismo di chiusura a scatto; recinti mobili (chiusini), cioè recinti di piccole dimensioni realizzati con pannelli fissati tra loro e a un supporto fisso (alberi, pali), e dotati di una porta a ghigliottina; recinti fissi (corral), di dimensioni maggiori, realizzati con rete a maglia sciolta sostenuta da pali ed interrata per circa cm. 50. Le strutture devono essere schermate da vegetazione naturale.

Il personale impiegato nell'attività di cattura comprende Agenti di Polizia Provinciale (APP), con il ruolo di autorizzazione all'uso delle trappole, di verifica degli interventi e abbattimento cinghiali; seletcacciatori abilitati ai sensi del R.R. 3/12 art. 2 -comma 1 -lett. c), e autorizzati da APP a collaborare all'abbattimento dei cinghiali catturati; proprietari o conduttori di fondo coltivato ove sono posizionati gli impianti di cattura ed in possesso di attestato di partecipazione al corso organizzato dall'ATC o dalle Organizzazioni Professionali Agricole circa l'uso degli impianti di cattura, con il ruolo di addetto alla gestione dell'impianto di cattura. Nel caso i proprietari e conduttori di fondi addetti alla gestione dell'impianto di cattura di fondi non siano muniti di licenza di caccia, devono comunicare immediatamente l'avvenuta cattura del cinghiale agli APP che provvedono all'abbattimento del cinghiale nel più breve tempo possibile onde salvaguardare il selvatico catturato. I proprietari e conduttori di fondi addetti alla gestione dell'impianto di cattura muniti di licenza di caccia, devono provvedere a comunicare immediatamente l'avvenuta cattura del cinghiale agli APP e, successivamente alla comunicazione, procedere all'abbattimento del cinghiale nel più breve tempo possibile onde salvaguardare il selvatico catturato.

L'attività di cattura viene intrapresa, e quindi può essere autorizzata, nel caso in cui incorrono le seguenti condizioni:

- a) in territorio ricadente nella zona C) a seguito di richiesta di proprietario o conduttore che intende realizzare l'impianto di cattura con risorse e mezzi propri;
- b) in territorio ricadente nella zona C) quando l'anno precedente nel fondo interessato dalla richiesta di controllo tramite cattura siano stati accertati danni pari o superiori a € 500,00;

c) in territorio ricadente nella zona A) o B) quando l'anno precedente nel fondo interessato dalla richiesta di controllo tramite cattura siano stati accertati danni pari o superiori a € 1.000,00;

d) a seguito di richiesta di proprietario o conduttore il cui fondo ricade in area protetta compresa in zona B), come previsto dal R.R. 3/12, il cui Id sia superiore a € 1,00/ha;

e) a seguito di richiesta di proprietario o conduttore il cui fondo ricade in UG il cui Id sia superiore a € 5,00/ha.

- **Abbattimento da postazione - controllo selettivo.** La tecnica del controllo selettivo prevede: l'impiego di fucile ad anima rigata (carabina), di calibro non inferiore a 5,6 mm e bossolo non inferiore a 40 mm, a caricamento singolo manuale, dotata di ottica di precisione; l'utilizzo di proiettili *no Toxic*; l'individuazione dell'animale da postazione fissa o a seguito di ricerca. Per lo sparo devono essere rispettate le distanze di sicurezza previste per lo svolgimento dell'attività venatoria, salvo deroga in casi di emergenza o per pubblica incolumità concessa da APP che dove individuare la specifica postazione di sparo. È possibile realizzare punti di foraggiamento, impiegando anche appositi distributori, in luoghi facilmente controllabili e posti in condizioni di sicurezza per il tiro nonché a debita distanza da coltivazioni danneggiabili dal cinghiale. Per il foraggiamento può essere impiegato mais in quantità non superiore a kg 1 per giorno.

L'attività di controllo selettivo può essere realizzata nell'arco delle 24 ore, con l'impiego di fonti luminose in orario notturno, dal seguente personale: APP; proprietari o conduttori di fondo coltivato in possesso di licenza per l'esercizio venatorio in corso di validità, titolari del fondo ove si realizza l'intervento di controllo ed in possesso di attestato di partecipazione al corso organizzato dall'ATC o dalle Organizzazioni Professionali Agricole circa i piani di controllo del cinghiale; selescacciatore abilitato ai sensi del R.R. 3/12 art. 2 - comma 1 -lett. c), in possesso di attestato di partecipazione al corso organizzato dall'ATC circa i piani di controllo del cinghiale. I proprietari o conduttori di fondo coltivato titolari del fondo ove si realizza l'intervento di controllo non muniti di licenza di caccia, a seguito di presenza del cinghiale sul fondo agricolo in ogni fase del ciclo produttivo, possono ricorrere ad un selescacciatore in possesso di attestato di partecipazione al corso organizzato dall' ATC o dalle Organizzazioni Professionali Agricole e iscritto nei relativi elenchi.

Gli interventi di controllo numerico del cinghiale tramite abbattimento vengono realizzati quando incorrono le seguenti condizioni:

- a) in zona C), comprensiva degli istituti faunistici in cui è vietato l'esercizio venatorio, ai sensi della L. 157/92, a seguito di segnalazione di tracce e segni di presenza del cinghiale trasmessa da proprietario o conduttore di fondo coltivato all'ATC e agli APP, gli agricoltori vengono autorizzati ad esercitare il controllo entro 6 ore dal ricevimento della comunicazione;
- b) in zona C), durante il periodo di esercizio della caccia di selezione al cinghiale previsto dal Calendario Venatorio Regionale, a seguito di segnalazione di tracce e segni di presenza di Cinghiale, inoltrata da proprietario o conduttore non in possesso di licenza di caccia, all'ATC territorialmente competente. L'Ambito Territoriale provvede ad allertare uno o più selescacciatori autorizzati nel territorio in questione che vengono allo scopo coordinati, secondo criteri stabiliti dall' ATC, che entro 24 ore dalla comunicazione devono presentarsi presso il titolare del fondo in cui è stata rilevata la presenza di cinghiale per avviare l'attività di abbattimento. Tale procedura viene realizzata nell'ambito dell'esercizio venatorio e quindi non si configura come controllo;
- c) negli istituti faunistici posti in divieto di caccia ai sensi della L. 157/92 ricadenti nella zona C), a seguito di segnalazione di tracce e segni di presenza di cinghiale, su fondo in

cui possono essere causati danni alle produzioni agricole, inoltrata da proprietario o conduttore non in possesso di licenza di caccia all'ATe e agli APP competenti territorialmente. In tal caso intervengono gli APP oppure gli stessi provvedono ad autorizzare selecontrollori abilitati;

- d) negli istituti faunistici posti ,in divieto di caccia ai sensi della L. 157/92 ricadenti nelle zone A) e B) in cui l'Id risulti superiore ad € 2,00 vengono autorizzati dagli APP ad operare il controllo per l'intero anno gli Agricoltori ed i selecacciatori autorizzati al prelievo nel DG in cui l'area protetta ricade, in numero adeguato secondo criteri stabiliti dall'ATC in accordo con gli APP;
- e) nelle UG ricomprese nelle zone A) e B), in cui l'Id risulti superiore ad € 5,00 vengono autorizzati dagli APP ad operare il controllo gli Agricoltori a seguito di segnalazione della presenza di tracce e segni di Cinghiale, su fondo in cui possono essere causati danni, inoltrata dagli stessi all'ATC e agli APP. L'autorizzazione ad esercitare il controllo deve essere rilasciata entro 6 ore dalla segnalazione;
- f) nelle UG ricomprese nelle zone A) e B), in cui l'Id risulti superiore ad € 5,00, qualora venga segnalata la presenza di tracce e segni di Cinghiale da proprietari/conduttori di fondi che non siano in possesso di licenza di caccia l'ATC, in periodo di caccia consentita al cinghiale in forma selettiva, provvede a comunicare al selecacciatore autorizzato nell'UG in questione l'esigenza di operare l'intervento di controllo numerico entro 24 ore dalla segnalazione. Tale intervento non si configura come attività di controllo numerico del Cinghiale e quindi non necessita di autorizzazione degli APP. Nel caso in cui il selecacciatore sia in disponibile ad intervenire, l'ATC provvede entro 12 ore ad informare gli APP che operando direttamente o autorizzando selecacciatori ammessi all'esercizio venatorio nel DG in cui l'UG ricade, scelti secondo criteri stabiliti in accordo con l'ATC, intervengono entro 12 ore dal ricevimento della comunicazione da parte dell'ATC;
- g) nei fondi ricadenti nelle zone A) o B), a seguito di segnalazione di danno alle produzioni agricole causate da cinghiale notificata all'ATC e agli APP competenti territorialmente, entro 24 ore dalla segnalazione gli APP provvedono ad attestare la presenza del danno e ad autorizzare l'agricoltore ovvero, nel caso in cui lo stesso non sia in possesso di licenza di caccia, ad intervenire direttamente o ad autorizzare un selecacciatore individuato tra coloro che sono ammessi al prelievo venatorio selettivo nel DG in cui il fondo ricade, secondo criteri e modalità stabilite in accordo con l'ATC;
- h) nel caso nei DG non venga raggiunto l'obiettivo minimo di abbattimento in forma collettiva o in forma selettiva, previa verifica delle densità massime obiettivo previste tramite censimenti che devono essere realizzati a cura dell'ATC, vengono autorizzati dagli APP ad operare interventi di controllo numerico del Cinghiale, sino al conseguimento del piano minimo di abbattimento previsto, selecacciatori individuati tra coloro che non sono cacciatori di cinghiale ammessi al prelievo nel DG in questione, scelti sulla base di criteri stabiliti dall' ATC in accordo con gli APP.

Gli abbattimenti di cinghiale devono essere rilevati dagli APP o loro delegati individuati tra operatori abilitati al prelievo selettivo e alla misurazione biometrica.

- **Controllo con la tecnica della girata.** La tecnica della girata può essere adottata quando, a giudizio degli APP, possa essere ritenuta necessaria per garantire l'abbattimento dei cinghiali in modo più efficace e rapido rispetto all'impiego della tecnica di controllo selettivo da postazione. La tecnica della girata prevede l'impiego di fucile con canna ad anima rigata (carabina), di calibro non inferiore a 5,6 mm e bossolo non inferiore a 40 mm; l'utilizzo di proiettili *no Toxic*; l'impiego di minimo 3 e massimo 8 operatori addetti alle poste, oltre a un addetto alla conduzione di un cane con funzione di limiere. Il controllo con

la tecnica della girata viene realizzata dal seguente personale: APP; gruppi di girata ammessi al prelievo nell'ATC che hanno fatto espressa richiesta di collaborare all'attività di controllo; gruppi di girata appositamente costituiti dall'ATC a cui possono essere ammessi proprietari e conduttori di fondi in possesso di licenza di caccia che possono intervenire nel Distretto di Gestione in cui ricade il fondo di cui sono titolari e cacciatori in possesso di abilitazione della qualifica di cacciatore di cinghiale in forma collettiva o di conduttore di cane limiere. Tali figure devono anche essere in possesso di attestato di partecipazione al corso organizzato dall'ATC circa i piani di controllo del cinghiale.

La girata deve essere svolta entro 24 ore dalla segnalazione inoltrata da proprietario/conduttore di fondo e durante il suo svolgimento deve essere sempre presente un APP o operatore avente titolo espressamente dallo stesso delegato.

Gli interventi di controllo con la tecnica della girata possono essere adottati:

- a) in zona CI, durante il periodo in cui non si esercita il prelievo venatorio del Cinghiale in forma collettiva a seguito di segnalazione della presenza di cinghiale che deve essere accertata da APP;
- b) nelle aree protette durante il periodo di caccia consentita al Cinghiale a seguito di segnalazione di danno alle produzioni agricole, che deve essere accertato da APP, inoltrata da proprietario o conduttore all'ATC e agli APP territorialmente competenti;
- c) in periodo di caccia aperta al cinghiale, nelle aree protette che ricadono in DG il cui ID è superiore a € 2,00;
- d) in periodo di caccia non consentita al cinghiale in forma collettiva nelle UG ricomprese nelle zone A) e B), in cui l'ID risulti superiore ad € 5,00, a seguito di segnalazione di presenza di tracce e segni di cinghiale in fondi i cui possono essere arrecati danni, trasmessa da proprietari o conduttori all'ATC e agli APP territorialmente competenti;
- e) in periodo di caccia non consentita al cinghiale in forma collettiva a seguito di segnalazione di danno alle produzioni agricole, che deve essere accertato da APP, inoltrata da proprietario o conduttore all'ATC e agli APP territorialmente competenti;
- f) a seguito di mancato conseguimento del Piano minimo di abbattimento in ogni UG e/o DG, previa verifica delle densità minime obiettivo previste tramite censimenti che devono essere realizzati a cura dell'ATC territorialmente competente. In tal caso non possono essere chiamati ad operare i gruppi di girata autorizzati all'esercizio venatorio nelle UG in questione.

- **Controllo con la tecnica della braccata.** La tecnica della braccata può essere impiegata solo nei casi in cui, a giudizio degli APP, possa essere garantito un disturbo limitato alla fauna diversa dal cinghiale. Inoltre la tecnica può essere adottata quando risulti necessario sopprimere un consistente numero di cinghiali presenti nel sito di intervento in breve tempo nei casi in cui il rischio di danneggiamento delle produzioni agricole risulti elevato. Per tale motivo vengono individuati parametri soglia minimi di consistenze che possono consentire l'utilizzo della braccata quando ricorrono le condizioni predette, ovviamente valutando come meno efficace la girata o la tecnica del controllo selettivo da postazione fissa.

La tecnica della braccata rispetto alle caratteristiche del territorio ove viene adottata può prevedere: l'impiego di un minimo di 8 e massimo 15 operatori addetti alle poste compreso 1 addetto a condurre i cani nel numero massimo di tre unità (tale braccata è denominata a composizione ridotta); l'impiego di un minimo di 15 e massimo 30 operatori addetti alle

poste ed un addetto a condurre i cani nel numero massimo di 6 unità. Possono essere impiegati fucili a canna rigata o liscia caricati con palla unica.

Il controllo con la tecnica della braccata viene realizzato dal seguente personale: APP; squadre ammesse al prelievo venatorio nell'ATC che hanno fatto espressa richiesta di collaborare all'attività di controllo; squadre costituite da proprietari o conduttori di fondi in possesso di licenza di caccia che possono essere chiamati ad operare nel Distretto di Gestione in cui ricade il fondo di cui sono titolari e/o cacciatori in possesso di abilitazione della qualifica di cacciatore di cinghiale in forma collettiva o di caposquadra. Tali figure devono essere in possesso di attestato di partecipazione al corso organizzato dall'ATC circa i piani di controllo del cinghiale.

La braccata deve essere svolta entro 48 ore dalla segnalazione di danno inoltrata da proprietario/conducente di fondo all'ATC e agli APP, e durante il suo svolgimento deve essere sempre presente un APP.

La tecnica della braccata potrà essere adottata:

a) nelle ZRC e nei CPuFS del territorio della zona C) quando si rilevano, a seguito di censimenti curati dall'ATC territorialmente competente, consistenze superiori a 5 cinghiali.

La braccata in questo caso viene eseguita con composizione ridotta;

b) durante il periodo di caccia consentita al cinghiale negli istituti faunistici posti in divieto di caccia, ad esclusione delle Oasi di protezione, ricadenti in DG dove l'Id è superiore a € 2,00 quando vengano rilevate a seguito di censimenti consistenze superiori a n. 10 individui;

c) negli istituti faunistici ove vige il divieto di caccia della zona B) e C), con esclusione delle Oasi di protezione, in periodo di caccia chiusa al cinghiale a seguito di segnalazione di danno alle produzioni agricole, attestato da APP, nel caso in cui vengano stimate dagli APP o dai tecnici dell'ATC consistenze superiori a 10 cinghiali;

d) nella UG ove insistono fondi in cui sono segnalati danni, accertati dagli APP, ricadenti in un'area individuata per lo svolgimento della braccata, che non può avere una superficie superiore a 100 ettari, ove si rileva un consistenza di almeno n. 10 individui di cinghiale determinati dagli APP o da tecnico faunista dell'ATC.

Negli **Istituti di gestione privatistica** della caccia il controllo numerico del cinghiale può essere esercitato in periodo di caccia non consentita al cinghiale o nelle zone di riproduzione e sviluppo della fauna, posto che devono essere stati preventivamente adottati e metodi di prevenzione dei danni. Nelle AFV possono essere allestiti mezzi di cattura del Cinghiale, il cui utilizzo ai soggetti aventi titolo è autorizzato dagli APP. Inoltre possono essere impiegate le tecniche del controllo da postazione fissa o della girata secondo l'opportunità stabilita dagli APP i quali provvedono ad autorizzare gli operatori aventi titolo, in base alla L.R. 7/95 art. 25, indicati dal concessionario dell'Azienda. Il Concessionario dell'Azienda è tenuto a restituire i dati relativi agli interventi realizzati secondo le modalità indicate dalla Regione.

13.5.2 Volpe

Motivazioni e obiettivi

In Regione Marche il controllo faunistico della specie è stato attuato in ottemperanza a quanto previsto dai "Piani di controllo" approvati dalle singole Province e prorogati con DGR 443/2016, ed è in fase di predisposizione un piano di controllo regionale di durata quinquennale valido per l'intero territorio regionale.

Considerando che:

- la volpe (*Vulpes vulpes*) presenta distribuzione ubiquitaria sul territorio regionale senza soluzione di continuità dalla pianura al crinale appenninico;

- la volpe, oltre a rappresentare un limite alla riproduzione della fauna selvatica negli Istituti con finalità di produzione e riproduzione, è causa di danni agli allevamenti di bassa corte e con lo scavo delle proprie tane può compromettere l'integrità dei terrapieni di infrastrutture viarie o ferroviarie e degli argini pensili;

si ritiene opportuno, parallelamente all'applicazione di metodi ecologici (*cfr.* § 13.2) e nei casi di dimostrata inefficacia degli stessi, prevedere il proseguo delle attività di controllo della popolazione volpina, con le seguenti finalità:

- tutelare la riproduzione della fauna selvatica stanziale negli istituti con specifiche finalità di produzione della fauna selvatica;
- consentire l'attuazione di programmi integrati finalizzati alla costituzione di nuclei di piccola selvaggina stanziale in grado di autosostenersi nelle AFV e negli ATC;
- tutelare l'integrità dei terrapieni di infrastrutture viarie o ferroviarie e degli argini pensili;
- limitare i danni agli allevamenti avicunicoli.

Modalità operative

Gli interventi programmati di controllo numerico del canide, con l'obiettivo di ridurre la predazione su specie di interesse gestionale, verranno effettuati all'interno degli istituti destinati alla riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale ed al loro irradiazione nelle zone circostanti ovvero: ZRC, ARS, AFV.

Nel territorio a caccia programmata (TGPC), il controllo sarà effettuato solo occasionalmente ove si verificano danni alle aziende zootecniche e agricole per impatto su animali di bassa corte e solo qualora si sia verificata l'adozione degli opportuni accorgimenti (recinzioni, ecc.) per la riduzione del rischio di danno; tali interventi saranno condotti in maniera puntuale e nelle specifiche località dove si verificano gli eventi di predazione.

Si prevede di attuare gli interventi di contenimento secondo le seguenti metodologie:

- **Intervento alla tana** durante la stagione riproduttiva con l'impiego di cani addestrati e operatori muniti di armi consentite dalla normativa vigente;
- **Intervento individuale con tecnica dell'aspetto**, da attuarsi al di fuori del periodo riproduttivo, con fucile ad anima liscia o carabine di calibro adeguato alla mole dell'animale;
- **Abbattimenti notturni alla cerca o all'aspetto**, fuori dalla stagione riproduttiva, con l'utilizzo di fonti luminose artificiali, con armi consentite dalla normativa vigente munite di ottica di puntamento;
- **Cattura mediante gabbie-trappola** fuori dalla stagione riproduttiva, prevedendo il controllo giornaliero degli impianti e l'abbattimento degli eventuali individui catturati con metodi eutanasici. L'uso della trappola dovrà essere privilegiato all'interno degli ambiti protetti e nelle AFV.

In base al dettato dell'art. 19 della LN 157/92 e dell'art. 25 della LR 7/95 e ss.mm.ii., sono incaricati delle operazioni di controllo gli Agenti di Polizia Provinciale (APP), che possono essere coadiuvati da proprietari e conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio. Possono inoltre avvalersi, ove necessario, di Guardie Volontarie di cui all'art. 37 purché in possesso della licenza di caccia, nonché di operatori muniti di licenza, all'uopo espressamente autorizzati dalla Provincia, selezionati attraverso appositi corsi di preparazione alla gestione faunistica.

Al fine di consentire l'analisi dello stato di attuazione del piano e la valutazione di eventuali azioni correttive in itinere, dovrà essere annualmente previsto un monitoraggio del piano all'interno delle zone oggetto delle operazioni di controllo, attraverso:

- transetti diurni e notturni con ausilio di faro (percorsi campione), rivolti sia alla volpe che alle specie preda (lepre e fagiano), per la definizione di indici chilometrici di abbondanza relativa (IKA);
- rilevamento delle tane attive di Volpe nel periodo compreso tra marzo e luglio.

Inoltre dovrà essere annualmente fornito dai soggetti attuatori del piano di controllo il resoconto dettagliato delle attività: numero di operatori impiegati, numero di uscite, tecniche impiegate, numero dei capi prelevati per ciascuna tecnica, struttura del carniere in base a sesso e classe di età, Comune, località e Istituto faunistico interessato.

13.5.3 Corvidi

Motivazioni e obiettivi

Nelle more della definizione di un unico provvedimento regionale, sono attualmente vigenti Piani di controllo dei corvidi su scala provinciale. Le specie oggetto di interventi di contenimento delle presenze sono Gazza (*Pici pica*) e Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), responsabili di danni alle coltivazioni, soprattutto colture orticole a pieno campo e produzioni frutticole, e di predazioni a carico di fauna stanziale (fagiano, lepre, starna, coturnice) in grado di incidere significativamente sulla produttività.

Stante la verifica della preliminare messa in opera di metodi ecologici (*cf.* § 13.3) ed in particolare:

- miglioramenti ambientali finalizzati ad incremento della disponibilità dei siti di rifugio e nidificazione per la selvaggina;
- riduzione di fonti trofiche artificiali (discariche, micro-discariche);
- mezzi a difesa delle colture (dissuasori acustici e visivi);

si prevede, principalmente nelle zone di produzione e tutela, la prosecuzione dell'attività di controllo dei corvidi. Si sottolinea la necessità di operare un monitoraggio dell'attuazione del piano attraverso la rendicontazione annuale di:

- dati di censimento della specie bersaglio (corvidi) e delle principali specie di importanza gestionale oggetto di predazione;
- prelievi realizzati distinti per specie e metodo impiegato;
- danni alle produzioni agricole.

Modalità operative

Gli interventi programmati verranno effettuati prioritariamente con l'obiettivo di ridurre i danni agricoli intervenendo sulle colture sensibili, pertanto gli ambiti di intervento saranno identificati a seguito dell'analisi sistematica e georiferita dell'andamento e della distribuzione dei danni per anno, per coltura interessata, per specie e per istituto di gestione. Con l'obiettivo di ridurre la predazione su alcune specie di fauna selvatica stanziale, potrà essere attuato il piano di controllo dei corvidi in AFV, ATC, ZRC, ARS e CPuFS.

Gli interventi di contenimento saranno attuati esclusivamente secondo i seguenti strumenti operativi:

- **trappola Larsen** per la cattura in vivo da utilizzare durante la fase relativa alla nidificazione e cure parentali primaverili, da posizionarsi nelle vicinanze dei nidi abitati dai corvidi durante la loro fase territoriale;
- **trappola Letter Box** (o box francesi o gabbioni francesi) da utilizzarsi tutto l'anno prevalentemente nelle aree di pasturazione;
- **abbattimento con fucile**, rigorosamente su animali al di fuori del nido, all'interno o in prossimità di colture sensibili ai danni da corvidi ed in particolare nei frutteti, nelle colture orticole o specializzate, in forma vagante o da appostamento.

Per quanto attiene l'utilizzo di trappole di cattura, sarà opportuno operare nel rispetto delle seguenti modalità e prescrizioni:

- localizzazione dei nidi attivi o in costruzione e dei siti di pastura;
- posizionamento delle trappole in prossimità dei nidi o dei siti di pastura e cattura dei soggetti da usare come richiamo, mediante esca alimentare;
- attivazione delle trappole con richiamo vivo eventualmente coadiuvato dal contemporaneo utilizzo di esca alimentare;
- controllo giornaliero delle trappole attive (possibilmente a metà giornata) e fornitura di alimento e acqua ai richiami;
- disinnescare sempre tutte le trappole se il giorno seguente non sono possibili i controlli e le relative soppressioni. In caso di tempo limitato innescare un numero di trappole corrispondenti al tempo disponibile;
- liberare subito nel luogo stesso di cattura gli animali eventualmente intrappolati non appartenenti alle specie bersaglio;
- spostamento delle trappole nei pressi di altri nidi o altre colture agricole suscettibili di danno qualora si constati la cessazione delle catture per alcuni giorni consecutivi;
- sostituzione saltuaria dei richiami vivi;
- i corvidi catturati devono essere eliminati con tecniche eutanasiche in grado di procurare una morte pressoché istantanea senza inutili sofferenze. Il metodo più consono consiste nella disarticolazione delle vertebre cervicali così come indicato nel documento tecnico dell'INFS n. 19 "Il controllo numerico della gazza mediante la trappola Larsen". È opportuno non eseguire tale operazione in prossimità delle trappole dove altri corvidi potrebbero notare l'operazione associandola alle trappole stesse oppure in presenza di persone non autorizzate all'intervento.

In base al dettato dell'art. 19 della L. n. 157/1992 e dell'art. 16 della L.R. n. 8/1994, sono incaricati delle operazioni di controllo gli Agenti del Corpo di Polizia Provinciale, che potranno avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani di controllo purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio in corso di validità, e di operatori espressamente abilitati attraverso appositi corsi di preparazione alla gestione faunistica.

Gli effetti dell'attuazione del piano di controllo saranno analizzati annualmente attraverso il monitoraggio del piano di controllo (numero di operatori impiegati, numero di uscite, numero di capi rimossi suddivisi per specie e per metodo utilizzato, Comune, località o istituto faunistico interessato) e mediante i censimenti delle popolazioni della specie bersaglio, delle specie da tutelare, ovvero lepre e fagiano, oltre che tramite la verifica dell'andamento dei danni in agricoltura e degli indennizzi erogati.

13.5.4 Piccione

Motivazioni e obiettivi

Con DGR 1598 del 2018, la Regione Marche si è dotata di un Piano regionale di controllo del piccione domestico (*Columba livia* forma *domestica*), per il quale ISPRA ha espresso con nota n. 64846/T-A18 del 12/11/2018 parere favorevole subordinato al recepimento di alcune prescrizioni in merito a selettività dei metodi e strumenti impiegati in contesto urbano.

Si ricorda come il piccione di città rappresenti la forma domestica della specie selvatica (*columba livia*), ma che la sentenza n.2598 della corte di cassazione, sez. iii penale del 26 gennaio 2004 lo vada ad assimilare agli animali selvatici in quanto "*vive in stato di libertà naturale nel territorio nazionale*".

Vista l'estensione e la continuità spaziale dell' areale distributivo occupato dal columbide sul territorio regionale, il piano di controllo dovrà prevedere un approccio coordinato su scala provinciale, e coinvolgere anche le amministrazioni comunali.

Come riportato nel § 9.13.3, i danni causati dal piccione domestico possono essere così sintetizzati:

- danni di natura economica in ambiente rurale su coltivazioni in fase di pre semina-germinazione ed in fase di maturazione e di raccolta, oltre a nonché perdita di prodotti negli allevamenti, nei centri aziendali di stoccaggio e nei centri di conferimento delle produzioni agricole;
- danno ambientale-culturale-artistica nel contesto urbano, per il deposito di deiezioni su monumenti, arredi urbani, edifici pubblici e privati.
- rischio igienico-sanitario relativamente alla potenziale trasmissione di patologie ad allevamenti zootecnici e a soggetti a rischio (malati, immunodepressi), in ambiente rurale ed in particolari in contesti urbani (ospedali, scuole).

Nella tabella che segue, l'importo dei risarcimenti di danni imputabili al piccione domestico nel quinquennio 2012-2016.

Colture	ATC AN1	ATC AN2	ATC AP	ATC FM	ATC MC1	ATC MC2	ATC PS1	ATC PS2	TOT (€)
Mais	0	0	0	0	0	0	0	515	515
Girasole	25.070	2.029,96	1.518,8	13.402,2	5663	27.087,5	9.151	59.060,2	142.983
Cereali	265,4	187	0	89	0	332	10.33,44	1.841	3.748
Vigneto	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Frutteti	0	0	0	0	0	0	304,17	0	304
Altro	4.214	1100	145	778,71	0	410	0	23.835,4	30.483
TOT (€)	29.549,4	3.316,96	1.663,8	1.4269,9	5663	27.829,6	10.488,6	85.251,6	178.033

Tabella 170 – Danni agricoli suddivisi per ATC e tipologia colturale. Anni 2012-2016. (tabella estratta da DGR 1598/2018 “Piano di controllo del piccione domestico 2018-2023”).

La coltura più colpita si conferma negli anni il girasole (oltre l'80% del totale) e la localizzazione degli eventi di danneggiamento individuano il Comprensorio 1 come quello a maggior impatto da parte del columbide.

Il piano di controllo regionale, di durata quinquennale, individua i seguenti obiettivi in ambito rurale:

- riduzione dell'impatto sulle colture agricole passibili di asporto (semine di cereali autunno-vernini e colture sarchiate primaverili in epoca sia di semina che di maturazione);
- limitazione del danno economico nelle aree adibite allo stoccaggio di granaglie;
- riduzione del danno economico sanitario presso gli allevamenti;
- prevenzione della contaminazione del foraggio animale nelle stalle industriali nelle quali, a causa della elevata disponibilità trofica si verificano presenze numerose e stabili di piccioni.

Gli obiettivi perseguiti dal piano in ambito urbano sono:

- la tutela dell'igiene e del decoro urbano;
- l'eliminazione di possibili veicoli di diffusione di patologie interspecifiche che possono interessare l'uomo;
- la tutela del patrimonio storico-artistico danneggiato dalle deiezioni acide dei piccioni nonché dal trasporto di materiali vari per la nidificazione (aspetto di degrado urbano e di tutela del patrimonio storico-artistico).

In generale, il ricorso esclusivo ai metodi ecologici di contenimento numerico dei colombi può comportare tempi medio-lunghi prima di poter apprezzare effetti tangibili. La rimozione di un determinato numero di esemplari attuata in affiancamento alle misure strutturali (metodi ecologici) può invece accelerare i tempi di conseguimento di un determinato obiettivo di

densità sostenibile e. con ciò, permettere di apprezzare una limitazione degli impatti e dei conflitti in tempi sostanzialmente più celeri.

Modalità operative

Ambito rurale

Il piano di controllo numerico del piccione domestico in ambito rurale potrà prevedere l'uso del fucile con canna ad anima liscia di calibro non superiore al 12 caricata a munizione spezzata in prossimità della perimetrazione di colture passibili di danneggiamento, di allevamenti, di magazzini o di fabbricati rurali ad uso agricolo, mediante:

- abbattimento con fucile con canna ad anima liscia di calibro non superiore al 12;
- utilizzo di carabine ad aria compressa, con incarico "ad personam", munite di ottica di precisione, con potenza anche inferiore ai 7,5 joule, il cui utilizzo spetterà alla Polizia Provinciale che potrà avvalersi dei carabinieri forestali e/o delle guardie comunali, in possesso dei requisiti previsti dalla legge.

Gli interventi di controllo si svolgeranno con le seguenti modalità:

- in forma vagante (solo con calibro 12) o da appostamento;
- dall'alba al tramonto;
- è consentito l'uso di stampi, sagome, zimbelli, giostre o girelli con funzione di richiamo dei volatili;
- tramite reti o gabbie-trappola selettive di cattura attivate con esca alimentare (granaglie) in condizioni di difficoltà di sparo per problemi di sicurezza o per eccessiva vicinanza di strutture potenzialmente danneggiabili o per eccessivo rumore. La gestione delle trappole di cattura dovrà assicurare il controllo quotidiano delle gabbie attivate al fine di garantire la soppressione dei soggetti catturati nel minor tempo possibile e l'immediata liberazione di individui appartenenti a specie diverse dal piccione

In ambiente rurale il controllo può essere attuato tutto l'anno e in maggior modo in corrispondenza ai periodi di massimo danneggiamento alle colture e prioritariamente nei periodi della semina e della raccolta. Durante tutto l'anno in prossimità di fabbricati rurali ad uso agricolo quali stalle, magazzini di stoccaggio di granaglie al fine di prevenire la contaminazione fecale di alimenti ad uso zootecnico, e per salvaguardare l'integrità dei prodotti depositati nei silos o magazzini.

In base al dettato dell'art. 19 della L. 157/92 e dell'art. 25 della L.R. 7/95 e ss.mm.ii., sono incaricati delle operazioni di controllo gli Ufficiali e gli Agenti del Corpo di Polizia Provinciale, che si avvarranno prioritariamente dei proprietari o conduttori dei fondi (proprietà/conduzione agricola dove si interviene) sui quali si attuano i piani di controllo, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio, nonché degli appartenenti al Corpo Forestale dello Stato (ora Carabinieri Forestali) e ai Corpi di Polizia Municipale muniti di licenza per l'esercizio venatorio. Gli appartenenti al Corpo di Polizia Provinciale possono altresì avvalersi dei coadiuvanti agli interventi di controllo del piccione selezionati attraverso appositi corsi di preparazione alla gestione faunistica della specie.

Il monitoraggio dello stato di avanzamento del piano dovrà prevedere la rendicontazione annuale relativa a numero di interventi, numero e tipologia di operatori coinvolti, metodi ecologici messi in opera nell'area di intervento, numero di esemplari abbattuti, Comune, località ed eventualmente istituto faunistico sede dell'intervento.

Ambito urbano

In ambito urbano, costituisce presupposto indispensabile all'attivazione del piano di controllo la conduzione di un monitoraggio standardizzato della consistenza numerica di colombe

presenti, da replicare periodicamente al fine di verificare gli effetti degli interventi di contenimento, oltre naturalmente alla verificata inefficacia dei metodi ecologici (§ 13.3). Anche in affiancamento ai metodi ecologici richiamati nel Cap. 13.3, il controllo diretto del piccione domestico in ambito urbano farà ricorso ai seguenti strumenti operativi:

- cattura mediante impiego di impianti-trappola selettivi di cattura in vivo attivate con quotidiano delle gabbie e l'immediata liberazione di individui appartenenti a specie non target. I colombi catturati andranno soppressi.
- utilizzo di carabine ad aria compressa, con incarico "ad personam", munite di ottica di precisione, con potenza anche inferiore ai 7,5 joule, riservato unicamente agli agenti di Polizia Provinciale, ai carabinieri forestali e/o alle guardie comunali in possesso di licenza di caccia.

In ambiente urbano gli interventi è opportuno che vengano attuati nel periodo compreso tra l'inizio di novembre e la fine marzo di ciascun anno.

I Comuni provvederanno annualmente alla rendicontazione dei dati relativi al monitoraggio del piano (catture, soppressioni, tecnica impiegata, indicazione di eventuali fattori di criticità e proposte operative per il loro superamento).

13.5.5 Nutria

Motivazioni e obiettivi

La nutria (*Myocastor coipus*) è inserita nell'elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale istituito in applicazione del Regolamento UE n. 1143/2014, per le quali è prevista l'eradicazione.

La Raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 77/1999 include la specie tra le 100 specie aliene più pericolose a livello mondiale (*IUCN Report*).

La Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali", pubblicata sulla G.U. n.13 del 18/1/2016, in vigore dal 2/2/2016, ed in particolare l'art.7, comma 5 lett. a), che prevede, ferma restando l'esclusione della nutria dalle specie di fauna selvatica di cui all'art. 2, che gli interventi per il controllo finalizzati all'eradicazione di quest'ultima, vengano realizzati come disposto dall'art. 19 della LN 157/1992.

Con l'approvazione della legge n. 221 del 28 dicembre 2015, entrata in vigore il 2 febbraio 2016, la limitazione della specie, che pur rimane esclusa dalla legge n. 157/1992, deve attuarsi secondo le modalità di cui all'art. 19 della medesima legge e la predisposizione del previsto piano di controllo, da attuarsi previo parere dell'ISPRA, compete alla Regione.

Infine, in riferimento alle recenti disposizioni nazionali (L. 157/92) e comunitarie (Regolamento UE n. 1143/2014) in materia di gestione delle specie alloctone invasive, ISPRA ritiene che l'impiego preventivo di metodi ecologici indicato all'art. 19 della L. 157/92 non debba obbligatoriamente applicarsi al caso delle specie alloctone invasive in generale e alla nutria in particolare., restando fermo l'obbligo di utilizzare tecniche che assicurino la selettività del prelievo.

La nutria nella Regione Marche è distribuita oramai stabilmente lungo tutte le aste fluviali dal Foglia al Tronto, pur occupando il territorio in modo ancora discontinuo se paragonato ad altre realtà.

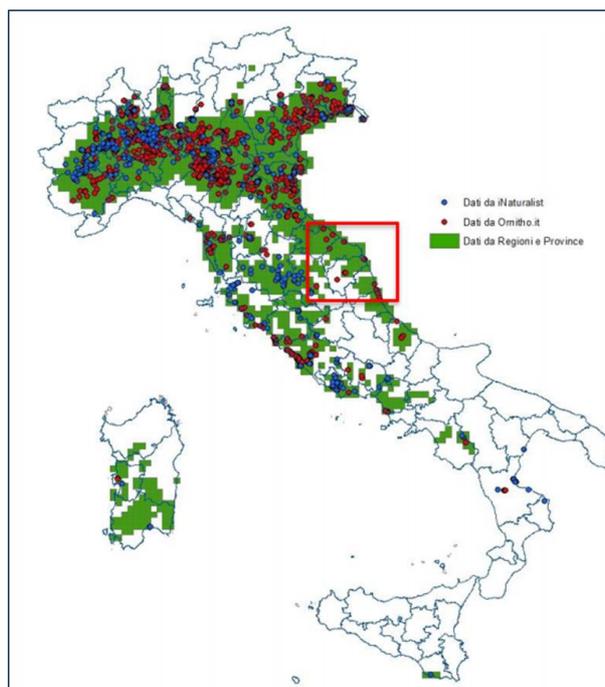


Figura 185 – Distribuzione della nutria in Italia aggiornata al 2017 in base ai dati forniti dalle Amministrazioni locali (quadrati verdi) e ottenuti da siti di Citizen Science (pallini) (Piano di gestione nazionale della Nutria *Myocastor coypus*, ISPRA 2018)

Le tipologie di impatto da nutria nei territori occupati sono sintetizzabili come di seguito:

- Impatto sulle biocenosi: il sovrapascolamento attuato dalle nutrie, che si nutrono delle parti sia epigee che ipogee delle piante, provoca un deterioramento qualitativo dei biotopi umidi, un'alterazione degli ecosistemi fino a estinzione locale della fauna associata a tali ambienti, la distruzione dei nidi e/o la predazione dei pulli di specie di avifauna di zona umida;
- Danni alle produzioni agricole (soprattutto barbabietola da zucchero, riso, colture orticole)
- Rischi idraulici: la consuetudine della specie di scavare gallerie e tane ipogee con sviluppo lineare anche di diversi metri può compromettere la tenuta delle arginature di corsi d'acqua naturali, di canali di irrigazione e di scolo e bacini artificiali, in particolare in occasione di piene. Ciò assume un rilievo maggiore, in termini di sicurezza territoriale, se nelle medesime arginature sono presenti tane di altre specie fossorie quali il tasso l'istrice o la volpe.

Sulla base di quanto premesso, e considerando le caratteristiche ecologiche della specie in termini di capacità di espansione dell'area e potenziale riproduttivo, si ritiene necessario attivare il controllo della specie in tutte le zone della pianura e collina finalizzato al contenimento con intento eradicativo. Gli interventi di limitazione dovranno pertanto assumere caratteristiche di capillarità e continuità sia temporale che spaziale e dovranno vedere coinvolti attivamente tutti i soggetti a diverso titolo interessati dai problemi causati dalla specie, compresi gli Enti gestori delle opere idrauliche e di bacino, dei Parchi e Riserve regionali per i territori di loro competenza, dei Siti della Rete Natura 2000.

Modalità operative

Nell'ambito del piano regionale di controllo della nutria, saranno applicabili le seguenti modalità di intervento:

- **Cattura mediante gabbie-trappola.** La cattura in vivo tramite gabbie-trappola rappresenta il metodo preferenziale di riduzione numerica in virtù della rispondenza a requisiti di selettività, efficacia e ridotto disturbo che ne consentono l'utilizzo in tutti i periodi dell'anno e in tutti i territori. Le gabbie, di adeguate dimensioni, dovranno essere dotate di apertura singola o doppia ed eventualmente di meccanismo a scatto collegato con esca alimentare (mela, granoturco), e preventivamente dotate di matricola identificativa apposta a cura della Polizia provinciale. Le gabbie, una volta attivate, devono essere controllate almeno una volta al giorno (due volte al giorno in periodo estivo avendo cura di posizionarle in zone ombreggiate). La soppressione con metodo eutanascico degli animali catturati con il trappolaggio deve avvenire nel minor tempo possibile dal momento della cattura (entro e non oltre 12 ore) mediante: a) arma da fuoco con canna ad anima liscia di cui all' art. 13 comma 1 della L. n. 157/92; b) arma da fuoco con canna ad anima liscia di piccolo calibro (tipo flobert); c) dispositivi ad aria compressa con potenza non superiore a 7,5 joul e calibro pari a 4.5 per i quali non sono richiesti porto d'anni e licenza per l'esercizio venatorio; d) trasferimento delle nutrie catturate in contenitori ermetici ove vengono esposte al biossido di carbonio ad alta concentrazione.
- **Abbattimento con arma da fuoco.** L'abbattimento diretto può essere effettuato con arma da fuoco consentita dall'art. 13 della L. n. 157/92.

È vietato l'uso di veleni e rodenticidi, così come ogni altro metodo non selettivo.

Le catture e/o gli abbattimenti sono attuati dalla Polizia provinciale territorialmente competente che possono avvalersi dei soggetti indicati all'art. 19 della L. 157/92 e all'art. 25 della L.r. n. 7/95. Nelle Aree naturali protette alle operazioni di cattura e/o abbattimento provvede l'Ente di gestione con il proprio personale o all'occorrenza con l'ausilio della Polizia provinciale competente per territorio previa apposita convenzione. Per le operazioni di cattura mediante gabbie-trappola non è richiesta la licenza di caccia stante l'esclusione della nutria dalle specie di fauna selvatica di cui alla L. n. 157/92. Gli agricoltori possono procedere alla cattura e, se in possesso di licenza di caccia in corso di validità, all'abbattimento diretto con arma da fuoco, dandone preventiva comunicazione alla Polizia Provinciale, sui terreni di proprietà o in conduzione, indossando, per l'utilizzo dell'arma da fuoco, un capo ad alta visibilità. Considerato l' inquadramento giuridico della nutria sono autorizzati all'abbattimento anche i cacciatori durante l'esercizio dell'attività venatoria nei periodi e negli orari indicati dal calendario venatorio. I responsabili di impresa o comunque di suolo privato, gli Enti gestori delle acque, i Consorzi di bonifica, ed eventuali altri soggetti competenti delle difese idrauliche, nonché i Comuni in ambito urbano, possono incaricare delle operazioni di controllo imprese di disinfestazione o *pest control*.

Gli ambiti di applicazione del piano ed i relativi strumenti operativi consentiti sono:

- **Territorio cacciabile.** In territorio cacciabile è consentita la cattura tramite l'utilizzo delle gabbie e successiva soppressione tutto l'anno; l'abbattimento diretto con arma da fuoco tutto l'anno.
- **Oasi di protezione.** Il controllo nelle Oasi di Protezione può essere esercitato tutto l'anno prioritariamente mediante l'uso di gabbie-trappola. Nelle Oasi di Protezione è vietato l'abbattimento diretto delle nutrie con sparo, salvo diverse disposizioni e su esclusiva valutazione della Polizia provinciale, motivata da particolari casi di urgenza ed emergenza, previa individuazione delle zone dove si potranno effettuare gli abbattimenti, la durata e i periodi di tali abbattimenti. Lo sparo andrà comunque escluso in prossimità di garzaie o siti di riproduzione coloniale durante il periodo riproduttivo.
- **Siti Rete Natura 2000.** Nei Siti della Rete Natura 2000, qualora non ricadenti in Aree naturali protette o negli Istituti di protezione, il controllo della Nutria può essere

eseguito mediante cattura con gabbia-trappola e successiva soppressione con i metodi sopraindicati, tutto l'anno; con abbattimento diretto con arma da fuoco che può essere effettuato tutto l'anno fatta eccezione per le zone umide incluse nei siti (SIC e ZPS) nelle quali lo sparo va escluso in prossimità di garzaie o siti di riproduzione coloniale durante il periodo riproduttivo. In tali ambiti è consentito solo l'uso di munizioni atossiche.

- **Istituti di protezione di cui alla L. 157/92, escluse le oasi di protezione (ZRC, CPuFS).** Nelle ZRC e nei CPuFS il controllo della nutria può essere effettuato per l'intero anno mediante l'utilizzo delle gabbie di cattura e successiva soppressione con i metodi sopraindicati. L'abbattimento diretto con arma da fuoco nei suddetti istituti deve essere limitato al periodo 1 agosto-1 febbraio.
- **Istituti privati (AFV, AATV, CPrFS).** Negli istituti privati il controllo della nutria può essere effettuato durante tutto l'arco dell'anno sia mediante l'utilizzo di gabbie di cattura (e successiva soppressione) come precedentemente indicato, sia tramite abbattimento con arma da fuoco .
- **Aree urbane.** Per fronteggiare situazioni contingibili e urgenti derivanti dalla presenza della nutria in ambito cittadino i Comuni possono attivare il controllo della Nutria nelle aree urbane con l'uso esclusivo di gabbie trappola.
- **Aree naturali protette ai sensi LR 15/94 e della LN 394/91.** Nelle Aree naturali protette regionali e, qualora se ne ravvisi la necessità nelle Aree naturali protette nazionali, si applicano le seguenti modalità, con priorità per le aree protette che nei propri Piani hanno individuato la nutria come possibile fattore di minaccia per le specie o per gli habitat presenti. Nelle aree A, B e C il controllo può essere esercitato tutto l'anno prioritariamente mediante l'uso di gabbie-trappola, sotto la responsabilità e sorveglianza dell'ente di gestione, e successiva soppressione, salvo diverse disposizioni sul metodo appositamente emanate dall'ente di gestione dell'area naturale protetta. Nelle aree A, B e C è vietato l'abbattimento diretto delle nutrie con sparo, salvo diversa disposizione dell'ente di gestione motivata da particolari casi di urgenza ed emergenza, previa individuazione delle zone dove si potranno effettuare gli abbattimenti, della durata e dei periodi di tali abbattimenti. Lo sparo andrà comunque escluso in prossimità di garzaie o di siti di riproduzione coloniale durante il periodo riproduttivo sotto la responsabilità e sorveglianza dell'ente di gestione dell'area naturale protetta.

Ogni operatore o Ente che partecipa alle attività di controllo della nutria dovrà rendicontare i risultati delle operazioni di controllo alla Polizia provinciale, e sarà annualmente programmato il monitoraggio del piano attraverso la rendicontazione del numero di animali rimossi suddiviso per tipologia di tecnica impiegata.

13.6 CONTROLLO SANITARIO DELLA FAUNA SELVATICA

Il monitoraggio sullo sanitario della fauna selvatica rientra in una visione sanitaria unica animali-uomo-ambiente senza compartimentalizzazione delle competenze (the One Health Perspective, WHO 2008). Il controllo sanitario della fauna selvatica è necessario per:

- ottenere informazioni sullo stato sanitario delle popolazioni selvatiche
- valutare il rischio per le popolazioni domestiche di animali da reddito e per l'uomo
- raccogliere informazioni per considerare l'impatto di alcune malattie sulla dinamica di popolazione ospite.

Per ottenere la migliore attuazione delle azioni necessarie a conseguire tali obiettivi, risulta indispensabile un coordinamento su scala regionale fra i diversi attori che contribuiscono alla attività di rilevazione dei casi, campionamento, conferimento e analisi dei campioni.

In tal senso, la Regione Marche si avvale della collaborazione tecnico-scientifica dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dei Umbria e Marche (IZSUM) che supporta la Regione nelle diverse attività di monitoraggio, e nello specifico nel:

- controllo di malattie proprie della fauna selvatica, con particolare attenzione alle patologie in grado di impattare la dinamica delle popolazioni ospiti sia per le specie di interesse gestionale, sia per le specie di particolare valore conservazionistico;
- controllo delle malattie comuni a fauna selvatica e bestiame domestico, in particolare per quelle patologie soggette a piani di controllo o eradicazione;
- controllo delle zoonosi;
- indagini medico-forensi sui casi di bracconaggio per l'accertamento analitico del danno da predazione e negli episodi di avvelenamento degli animali selvatici.

Nell'ambito di una già esistente collaborazione tra Servizi veterinari regionali, IZSUM, Istituti di formazione e ricerca scientifica ed Enti di gestione faunistica (ATC, AFV, Enti di gestione delle aree protette), risultano già attivi sul territorio regionale operatori faunistici formati per la sorveglianza ambientale di alcune patologie a carattere epidemico, per citare alcuni esempi, nell'avifauna per il virus West Nile (WN) ed il virus dell'Influenza Aviaria ad alta patogenicità (HPAI), nel cinghiale per la Tubercolosi (TB) e la Peste Suina Africana (PSA). Tale sorveglianza è possibile attraverso un diretto coinvolgimento del mondo venatorio, sotto il coordinamento dell'Autorità sanitaria e degli enti di gestione del territorio, e può configurarsi quale Rete informale di Sorveglianza Epidemiologica, di fondamentale importanza non solo nella verifica dello stato sanitario della fauna in relazione a patologie già presenti, ma anche nella gestione in emergenza di malattie esotiche a rischio di introduzione nel territorio regionale.

A fronte di quanto premesso, obiettivo di piano è la prosecuzione del rapporto di collaborazione già strutturato e attivo tra Regione, IZSUM ed Enti gestori.

Si elencano a tal proposito azioni prioritarie per la prosecuzione e l'ottimizzazione dell'attività di monitoraggio sanitario della fauna selvatica:

- Integrazione dei dati sanitari con dati demografici e di distribuzione ricavati dalle attività di monitoraggio faunistico, con particolare riferimento alle popolazioni di cinghiale: la possibilità di disporre di dati di consistenza, mobilità e distribuzione spaziale delle popolazioni selvatiche oggetto di sorveglianza sanitaria risulta di fondamentale importanza al fine di validare statisticamente le osservazioni epidemiologiche effettuate. In tal senso, assume particolare importanza il flusso di dati faunistici e gestionali prodotti dall'osservatorio faunistico: per portare qualche esempio, la correttezza e completezza dei dati relativi ai prelievi di cinghiali in braccata risultano indispensabili a descrivere l'evoluzione spaziale e temporale della Tubercolosi, come il campionamento sistematico sui cinghiali abbattuti in piano di prelievo ed in controllo permette la sorveglianza della Trichinellosi sull'intero territorio regionale.
- Sorveglianza passiva: la succitata Rete Informale di Sorveglianza dovrebbe prevedere la collaborazione da parte di operatori faunistici e venatori opportunamente formati in relazione alle norme sanitarie e di sicurezza, in grado di ricoprire un ruolo di referenti per la sorveglianza sanitaria della fauna selvatica sul territorio. Ciascun referente rappresenterebbe il primo nodo di raccolta di dati sanitari e segnalazioni da convogliare al Laboratorio di riferimento regionale per le malattie degli animali selvatici dell'IZSUM, presso la sezione di Ancona, a sua volta in collegamento con i

Servizi Veterinari ASUR e con la rete di Centri di Referenza Nazionali per le singole patologie.

- Sorveglianza attiva: la sorveglianza attiva prevede il monitoraggio di patologie di interfaccia eco-patologica tra fauna selvatica, animali domestici e uomo, e deve essere attuata attraverso protocolli pianificati di prelievo sanitario che includano modalità operative di prelievo, conservazione e trasmissione dei campioni, di controllo sanitario dei capi abbattuti e di smaltimento di carcasse sanitarie. Tali protocolli dovranno riportare inoltre ruolo e responsabilità dei diversi operatori della filiera coinvolti. La pianificazione, strutturazione e corretta applicazione di tali protocolli di campionamento, già attivi sul territorio regionale per la sorveglianza attiva di alcune patologie (ad esempio, la Tuberculosis bovina), si rivelano di prioritaria importanza nella gestione di emergenze epidemiche, quale sarebbe la Peste Suina Africana nel caso dovesse esserne accertata la presenza in Regione. La sorveglianza attiva della fauna selvatica può inoltre fornire informazioni di tipo ambientale, come nel caso dell'utilizzo di alcune specie selvatiche quali bio-indicatori del livello di salubrità del territorio di riferimento, e rivelarsi fondamentali nella verifica dei livelli di sicurezza igienico-sanitaria delle carni di selvaggina.

Nell'auspicare la redazione di un documento tecnico pluriennale di programmazione su scala regionale delle attività di monitoraggio e sorveglianza sanitaria della fauna selvatica, si rimarca il ruolo attualmente rivestito quale organo tecnico di riferimento per gli aspetti sanitari relativi alle popolazioni a vita libera il Laboratorio regionale per le malattie degli animali selvatici dell'IZSUM, presso la sezione di Ancona, che opera a supporto delle Regioni Umbria e Marche.

14 RETE NATURA 2000

Il quadro di dettaglio, nonché una restituzione sintetica della Rete Natura 2000 regionale è resa al § 4.4, dove vengono valutate le misure di conservazione (generali e specifiche) archiviate in occasione del presente PFVR. Nell'insieme i vincoli e le mitigazioni previste per il *network* marchigiano paiono sufficienti a garantire gli obiettivi di conservazione fissati per ciascun Sito negli specifici Formolari.

Preme invece evidenziare una certa disomogeneità nell'applicazione delle Misure anche se relative ai medesimi temi: è il caso ad esempio delle misure specifiche di conservazione adottate per i siti IT5340021 e IT5340003, tramite le quali si vieta la realizzazione di appostamenti fissi; mentre nel sito IT5320013 l'autorizzazione è concessa in caso di esito positivo della Valutazione d'incidenza.

In sintesi non si ravvisa la necessità di proporre ulteriori misure ad integrazione dell'articolato quadro già presente, semmai sarebbe da prendere in considerazione una revisione dello stesso al fine di dare uniformità di metodo e applicazione ai vincoli ritenuti necessari.

Si ribadisce infine il divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide e nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne delle zone umide.

15 OSSERVATORIO FAUNISTICO E VIGILANZA VENATORIA

15.1 OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE

L'Osservatorio Faunistico Regionale (OFR) è un organismo tecnico scientifico della Giunta regionale previsto dall'articolo 7 bis della LR 7/95. La responsabilità della direzione dell'OFR è affidata a personale tecnico in possesso di laurea magistrale/specialistica o vecchio ordinamento in discipline tecnico-scientifiche attinenti alla materia con almeno cinque anni di correlata esperienza, e che, prioritariamente, abbia assunto ruoli di responsabilità in amministrazioni pubbliche competenti nella pianificazione, nella gestione faunistica e faunistico-venatoria. L'OFR è il soggetto responsabile del Sistema Informativo Territoriale indispensabile per l'attuazione dei compiti previsti e assegnati dalla legge e che garantirà il conferimento in forma standardizzata, informatizzata e georeferenziata delle informazioni relative a:

- consistenze faunistiche;
- ripopolamenti;
- catture;
- prelievi (fauna stanziale e migratoria);
- prevenzione e danni;
- interventi ambientali;
- strutture di ambientamento per la fauna selvatica
- incidentalità stradale;
- cartografia geo referenziata di tutti gli istituti.

Con questi dati è possibile approfondire le conoscenze inerenti la fauna selvatica, monitorare l'applicazione della pianificazione faunistico-venatoria, verificare gli effetti del prelievo e supportare la formulazione di pareri tecnici. La standardizzazione e l'informatizzazione permettono inoltre di confrontare le diverse realtà e gli obiettivi raggiunti, orientando così i processi decisionali verso una corretta ed efficace gestione faunistica. Infine, le informazioni possono essere il punto di partenza per svolgere indagini scientifiche e svolgere attività sperimentali finalizzate all'acquisizione e divulgazione di nuove conoscenze.

15.2 VIGILANZA VENATORIA

Per quanto riguarda la vigilanza venatoria ad oggi sono presenti sul territorio regionale 48 agenti di Polizia Provinciale e 571 Guardie Venatorie Volontarie, in vistoso calo rispetto ai dati riportati nella DGR 5/2010 e riferiti al 2008; le due annualità sono confrontabili nella Tabella 171, riferita alla Polizia Provinciale e nella Tabella 172, riferita alla Vigilanza Volontaria. In entrambi i casi la variazione è in negativo, ed è pari a circa il 45% per la Polizia Provinciale e del 39% circa per la Volontaria.

Polizia Provinciale			
Provincia	2008	2019	% calo
AN	22	10	-54,5%
AP	17	11	-35,3%
FM	n.d.	3	-
MC	23	12	-47,8%
PU	25	12	-52,0%
Totale	87	48	-44,8%

Tabella 171 – Variazione numerica e percentuale degli agenti di Polizia Provinciale presenti sul territorio marchigiano. Nel 2008 i dati riferiti alla provincia di Fermo sono inclusi in quella di Ascoli Piceno.

Vigilanza venatoria volontaria			
Provincia	2008	2019	% calo
AN	96	58	-39,6%
AP	225	98	-56,4%
FM	-	45	-
MC	161	116	-28,0%
PU	450	254	-43,6%
Totale	932	571	-38,7%

Tabella 172 - Variazione numerica e percentuale degli agenti di Vigilanza Volontaria Venatoria presenti sul territorio marchigiano. Nel 2008 i dati riferiti alla provincia di Fermo sono inclusi in quella di Ascoli Piceno.

15.3 PERSONALE TECNICO

Considerando che molteplici interventi di gestione faunistico-venatoria previsti dal PFVR saranno realizzati da soggetti esterni alla pubblica amministrazione (es. ATC, AFV, AATV, ecc.), si reputa opportuno che attività significative di gestione vengano garantite da adeguate competenze tecniche, come peraltro già previsto da altri provvedimenti o regolamenti della Regione. Pertanto i piani e i programmi di gestione faunistico-venatoria previsti dal PFVR e dalla normativa regionale, nonché tutte le azioni volte alla loro attuazione, devono essere redatti un tecnico faunistico esperto. Viene definito tecnico faunistico esperto, il soggetto in possesso di laurea magistrale/specialistica o vecchio ordinamento in discipline tecnico-scientifiche attinenti alla materia, con almeno tre anni di esperienza professionale in materia. Per esperienza professionale in materia deve intendersi l'esecuzione di attività professionale nel settore della pianificazione, gestione faunistica e faunistico venatoria certificata dal curriculum e dal riconoscimento di corrispettivo economico.

16 INDIRIZZI E MODALITÀ DI RACCOLTA E UTILIZZAZIONE DEI DATI

In varie parti del presente elaborato si è rimarcata la necessità disporre di soluzioni in grado di gestire le informazioni utili alla gestione faunistico-venatoria di numerose specie tra quelle trattate nel presente PFVR (§ 9).

Gli strumenti a disposizione per sopperire a questa carenza sono disponibili: si tratta di prodotti informatici che permettono l'archiviazione e l'interrogazione di dati che sovente sono "collegati" al territorio.

Il punto di partenza è rappresentato da un'analisi dei principali "flussi" di dati relativi alla fauna selvatica ed alla loro classificazione e categorizzazione (es. conteggi, prelievi etc.). A valle della fase di analisi e di definizione dello stato di fatto (*as is*), si procede con la progettazione della soluzione ritenuta necessaria (*to be*).

Le caratteristiche salienti del prodotto software devono essere:

- una struttura idonea a gestire front-office e back office;
- un'agevole modalità di inserimento dei dati essendo gli addetti a questo tipo di attività (lato front-office) non sempre avvezzi all'utilizzo di formati di dati strutturati;
- la capacità di gestire anagrafiche, dati alfanumerici, dati vettoriali;
- una struttura che consenta di effettuare query parametriche e di esportare i dati in diversi formati (es. csv, shp);
- essere accessibile via web ed ottimizzato per computer desktop, notebook, smartphone e tablet.

La disponibilità dei dati richiamati sopra, rappresenta il presupposto per molteplici utilizzi:

- creazione di statistiche;
- analisi di aspetti sulle attività gestionali di primaria importanza quali efficacia ed efficienza delle azioni adottate;
- gestione delle pratiche e rilascio di autorizzazioni;
- supporto nel monitoraggio dello stato di attuazione del Piano (§ 17).

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale è supportato da un adeguato Sistema Informativo Territoriale per l'archiviazione e la gestione di tutti i dati inerenti la pianificazione, la gestione programmata della caccia, la gestione della fauna e la gestione faunistico-venatoria, la cui banca dati deve essere implementabile e corredata di tutti i file grafici necessari (raster e vettoriali) inerenti la pianificazione faunistico-venatoria esportabili in diversi formati tra cui il formato .kml.

17 MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Il presente Piano Faunistico Regionale è articolato in due filoni concettuali: il quadro conoscitivo e la parte di programmazione e pianificazione. La parte di programmazione e pianificazione è a sua volta strutturata per temi (capitoli) a loro volta suddivisi in paragrafi e sotto-paragrafi. Ogni paragrafo contiene un certo numero di obiettivi, che rappresentano gli elementi su cui fondare il monitoraggio dello stato di attuazione del PFVR. Ciascun obiettivo può essere monitorato misurandone l'attuazione in modo omogeneo rispetto agli altri. Costruendo una matrice del tipo proposto in Tabella 173 è infatti possibile quantificare lo stato di avanzamento dell'attuazione degli obiettivi sulla base delle seguenti classi/categorie.

CAPITOLO	PARAGRAFO	OBIETTIVO	INDICATORE	INDICATORE DI AVANZAMENTO
9. Indirizzi di gestione di specie di interesse venatorio	9.16 Capriolo	Includere entro i distretti di gestione l'intero areale regionale di presenza della specie	Estensione dell'areale di presenza incluso entro i distretti di gestione	Progressione dell'estensione dell'areale di presenza incluso entro i distretti di gestione
		Adozione di soluzioni utili a mitigare gli impatti ai settori agro-forestale ed alla viabilità	Numero di eventi dannosi a carico dei settori agro-forestale ed alla viabilità registrati dei DG-cervidi e UG-cervidi	Variazione nel numero di eventi dannosi a carico dei settori agro-forestale ed alla viabilità registrati dei DG-cervidi e UG-cervidi
		Indirizzare la gestione faunistico-venatoria nelle sub-regioni in cui i conflitti con le attività antropiche sono o possono divenire maggiormente critici in un'ottica di contenimento della specie entro valori di densità sostenibili	Numero di DG-Cervidi e UG-Cervidi inclusi nel comprensorio C1 attivi nella gestione faunistico-venatoria del capriolo.	Variazione nel numero di DG-Cervidi e UG-Cervidi attivi nella gestione faunistico-venatoria del capriolo, nel comprensorio C1.
		Incremento numerico delle figure contemplate nel Regolamento Ungulati, da impiegare nelle attività di gestione	Numero di abilitazioni relative a figure idonee allo svolgimento delle attività di gestione (cfr. art. 2 del Regolamento Regionale Ungulati).	Variazione nel numero di nuove abilitazioni relative a figure idonee allo svolgimento delle attività di gestione (cfr. art. 2 del Regolamento Regionale Ungulati).
		Acquisizione, organizzazione e catalogazione delle informazioni fondamentali inerenti la specie in archivi informatici di facile consultazione	Grado di completezza dei layer e delle banche dati alfanumeriche presenti negli archivi.	Variazione nel grado di copertura degli stati geografici digitali e delle corrispondenti banche dati alfanumeriche.

Tabella 173 – Matrice di monitoraggio dello stato di attuazione del PFVR: è riportato come esempio il capriolo.

L'aggiornamento della matrice è previsto sia fatto con cadenza annuale, fissando, non oltre il termine del primo triennio di applicazione del presente PFVR, un momento di condivisione con gli stakeholder al fine di concordare ed eventualmente rimodulare il percorso di attuazione delle azioni previste nel documento.

18 CARTOGRAFIA VETTORIALE E ALLEGATI

18.1 CARTOGRAFIA VETTORIALE

La stesura del PFV con i relativi elaborati cartografici è basata sulle cartografie di base consegnate dalla Regione Marche riportate nel seguente elenco:

- Confini Amministrativi (Regione, Province, Comuni);
- Carte Uso del Suolo, "CUS 07 II liv. Regione Marche" "Corine Land Cover IV liv. 2018".
- Modello digitale del Terreno (DEM) 20 m;
- Grafo viabilità Regione Marche;
- Reticolo idrogeologico
- Carta del Demanio Forestale;
- Carta delle Aree Protette (ex LN 394/91),
- Carta dei Siti Rete Natura 2000;
- Cartografia "Rete Ecologica Marche (REM)";
- Cartografia AFV-AATV
- Cartografie confini ATC ed istituti relativi a LN. 157/92.

Sulla base delle suddette basi sono stati prodotti i seguenti elaborati e consegnati in formato SHP:

- Cartografia Aree Omogenee e Comprensori Omogenei;
- Cartografia dell'"Idoneità Ambientale Biologica" relativa alle Specie: Cinghiale, Capriolo, Cervo, Lepre, Fagiano, Starna, Pernice Rossa, Coturnice;
- Cartografia dell'"Idoneità Agroforestale" relativa alle Specie: Cinghiale, Capriolo, Cervo.
- Cartografia rettificata confini ATC;
- Cartografia Istituti Faunistici Regionali;
- Cartografia del Territorio "Agro-Silvo-Pastorale (TASP)" regionale;
- Cartografia del Territorio "Agro-Silvo-Pastorale (TASP)" relativa ai vari istituti;
- Cartografia del "Indice di conservazione del paesaggio" regionale (REM).

18.2 ALLEGATI

- Tabella A - Destinazione territoriale attuale
- Tabella B - Misure generali di conservazione
- Tabella C - Misure specifiche di conservazione
- Tabella D - Piano di monitoraggio ambientale
- Tabella E - Indicazioni per la Valutazione Ambientale Strategica
- Tabella F - Prescrizioni per la valutazione di incidenza

TABELLA A - DESTINAZIONE TERRITORIALE ATTUALE

	TASP LORDA	TASP AREE PROTETTE NAZIONALI	% AREE PROTETTE NAZIONALI	TASP AREE PROTETTE REGIONALI	% AREE PROTETTE REGIONALI	TASP DEMANI FORESTALI	% DEMANI FORESTALI	TASP OASI	% OASI	TASP ZRC	% ZRC	TASP CPURF	% CPURF	TASP ZAC PERMANENTI	% ZAC PERMANENTI	FONDI CHIUSI	% FONDI CHIUSI	FONDI SOTTRATTI	% FONDI SOTTRATTI	TASP PROTETTO	% PROTETTO
ATC AN1	78118,83	0	0,0	5254,93	6,7	0	0,0	973,3	1,2	6604,99	8,5	309,41	0,4	76,79	0,1	88,35	0,1	325,01	0,4	13632,78	17,5
ATC AN2	82816,73	0	0,0	8900	10,7	0	0,0	1521,58	1,8	6781,66	8,2	1286,02	1,6	741,16	0,9	18,95	0,0	186,91	0,2	19436,28	23,5
ANCONA	160935,56	0	0,0	14154,93	8,8	0	0,0	2494,88	1,6	13386,65	8,3	1595,43	1,0	817,95	0,5	107,3	0,1	511,92	0,3	33069,06	20,5
ATC AP	107216,51	21561,94	20,1	146,11	0,1	0	0,0	144,86	0,1	7311,75	6,8	683,17	0,6	957,12	0,9	155,21	0,1	160,69	0,1	31120,85	29,0
ASCOLI PICENO	107216,51	21561,94	20,1	146,11	0,1	0	0,0	144,86	0,1	7311,75	6,8	683,17	0,6	957,12	0,9	155,21	0,1	160,69	0,1	31120,85	29,0
ATC FM	70417,62	7645,9	10,9	0	0,0	0	0,0	28,74	0,0	7490,54	10,6	620,34	0,9	848,4	1,2	97,66	0,1	141,76	0,2	16873,34	24,0
FERMO	70417,62	7645,9	10,9	0	0,0	0	0,0	28,74	0,0	7490,54	10,6	620,34	0,9	848,4	1,2	97,66	0,1	141,76	0,2	16873,34	24,0
ATC MC1	99344,1	0	0,0	1930,1	1,9	5354,56	5,4	184,02	0,2	7018,85	7,1	0	0,0	250,92	0,3	471,96	0,5	432,97	0,4	15643,38	15,7
ATC MC2	145275,89	31969,7	22,0	0	0,0	371,86	0,3	1711,72	1,2	6163,08	4,2	0	0,0	774,04	0,5	134,14	0,1	355,76	0,2	41480,3	28,6
MACERATA	244619,99	31969,7	13,1	1930,1	0,8	5726,42	2,3	1895,74	0,8	13181,93	5,4	0	0,0	1024,96	0,4	606,1	0,2	788,73	0,3	57123,7	23,4
ATC PS1	107416,91	577,71	0,5	4420,69	4,1	1926,92	1,8	2393,99	2,2	4254,3	4,0	1252,59	1,2	75	0,1	352,79	0,3	1309,95	1,2	16563,94	15,4
ATC PS2	121552,76	2982,59	2,5	0	0,0	3499,6	2,9	5417,18	4,5	7545,86	6,2	438,76	0,4	964,64	0,8	182,38	0,2	708,9	0,6	21739,91	17,9
PESARO URBINO	228969,67	3560,3	1,6	4420,69	1,9	5426,52	2,4	7811,17	3,4	11800,16	5,2	1691,35	0,7	1039,64	0,5	535,17	0,2	2018,85	0,9	38303,85	16,7
REGIONE MARCHE	812159,35	64737,84	8,0	20651,83	2,5	11152,94	1,4	12375,39	1,5	53171,03	6,5	4590,29	0,6	4688,07	0,6	1501,44	0,2	3621,95	0,4	176490,78	21,7

	AFV	% AFV	AATV	%AATV	TASP PRIVATO	% PRIVATO	TASP PROTETTO E PRIVATO	% PROTETTO E PRIVATO	TASP CACCIA PROGRAMMATA	% TASP CACCIA PROGRAMMATA	CACCIATORI	DENSITA' VENATORIA
ATC AN1	2398,56	3,1	0	0,0	2398,56	3,1	16031,34	20,5	62087,49	79,5	2536	24
ATC AN2	3730,59	4,5	0	0,0	3730,59	4,5	23166,87	28,0	59649,86	72,0	2833	21
ANCONA	6129,15	3,8	0	0,0	6129,15	3,8	39198,21	24,4	121737,35	75,6	5369	23
ATC AP	605,16	0,6	0	0,0	605,16	0,6	31726,01	29,6	75490,5	70,4	2537	30
ASCOLI PICENO	605,16	0,6	0	0,0	605,16	0,6	31726,01	29,6	75490,5	70,4	2537	30
ATC FM	0	0,0	0	0,0	0	0,0	16873,34	24,0	53544,28	76,0	2394	22
FERMO	0	0,0	0	0,0	0	0,0	16873,34	24,0	53544,28	76,0	2394	22
ATC MC1	4245,32	4,3	413,95	0,4	4659,27	4,7	20302,65	20,4	79041,45	79,6	1986	40
ATC MC2	7131,56	4,9	5058,61	3,5	12190,17	8,4	53670,47	36,9	91605,42	63,1	2468	37
MACERATA	11376,88	4,7	5472,56	2,2	16849,44	6,9	73973,12	30,2	170646,87	69,8	4454	38
ATC PS1	8030,84	7,5	0	0,0	8030,84	7,5	24594,78	22,9	82822,13	77,1	5382	15
ATC PS2	4695,85	3,9	1119,2	0,9	5815,05	4,8	27554,96	22,7	93997,8	77,3	4142	23
PESARO URBINO	12726,69	5,6	1119,2	0,5	13845,89	6,0	52149,74	22,8	176819,93	77,2	9524	19
REGIONE MARCHE	30837,88	3,8	6591,76	0,8	37429,64	4,6	213920,42	26,3	598238,93	73,7	24278	25

TABELLA B - MISURE GENERALI DI CONSERVAZIONE

ATTO	TIPO	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	acque	divieto di bonifica idraulica delle zone umide naturali
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	acque	divieto di produrre eccessivi sbalzi del livello idrico
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	addestramento cani	divieto di svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria.
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	addestramento cani	divieto di svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria.
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	avifauna acquatica	divieto di abbattimento, in data antecedente al 1° ottobre, di esemplari appartenenti alle specie codone (<i>Anas acuta</i>), marzaiola (<i>Anas querquedula</i>), mestolone (<i>Anas clypeata</i>), alzavola (<i>Anas crecca</i>), canapiglia (<i>Anas strepera</i>), fischione (<i>Anas penelope</i>), moriglione (<i>Aythya ferina</i>), folaga (<i>Fulica atra</i>), gallinella d'acqua (<i>Gallinula chloropus</i>), porciglione (<i>Rallus aquaticus</i>), beccaccino (<i>Gallinago gallinago</i>), beccaccia (<i>Scolopax rusticola</i>), frullino (<i>Lymnocyptes minimus</i>), pavoncella (<i>Vanellus vanellus</i>)
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	braccata	divieto di mute con più di 12 cani
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	braccata	divieto di localizzazione preventiva della zona di rimessa del cinghiale in assenza di un cane specializzato con funzioni di limiere
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	braccata	divieto di scioglimento della muta avviene se non è accertata la presenza del cinghiale nella lestra
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	caccia in deroga	divieto di esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva n. 79/409/CEE
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	caccia in deroga	divieto di esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva n. 79/409/CEE
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	controllo corvidi	divieto di attuazione della pratica dello sparo al nido
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	controllo corvidi	divieto di controllo dei corvidi nelle aree di presenza del lanario (<i>Falco biarmicus</i>)
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	controllo corvidi	divieto di attuazione della pratica dello sparo al nido
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	controllo corvidi	divieto di controllo dei corvidi nelle aree di presenza del lanario (<i>Falco biarmicus</i>)
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZPS	immissioni	è vietata l'immissione in ambiente naturale di specie animali alloctone o, seppur autoctone, non appartenenti a popolazioni locali (alcune eccezioni)
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZPS	immissioni	sono vietate le immissioni faunistiche a scopo venatorio, comprese quelle finalizzate all'addestramento cani, SE NON FATTE con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, ZRC, Centri pub e Priv riprod. FS allo stato naturale, insistenti sul medesimo territorio, previa valutazione d'incidenza
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZPS	immissioni	divieto delle precedenti immissioni se gli strumenti di pianificazione non sono stati sottoposti a valutazione d'incidenza con esito positivo
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	immissioni	divieto di effettuazione di ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o ai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	limitazione caccia	divieto di esercizio dell'attività venatoria in data antecedente al 1° ottobre, con l'eccezione della caccia agli ungulati
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	limitazione caccia	divieto di esercizio dell'attività venatoria in data antecedente al 1° ottobre, con l'eccezione della caccia agli ungulati

TABELLA B - MISURE GENERALI DI CONSERVAZIONE

ATTO	TIPO	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	limitazione caccia	è vietato l'esercizio dell'attività vanatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento fisso e temporaneo e in forma vagante per due giorni alla settimana, prefissate dal calendario venatorio, nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	limitazione specie	divieto di abbattimento di esemplari di pernice bianca (<i>Lagopus mutus</i>), fatte salve le zone ove sia stato monitorato e verificato un favorevole stato di conservazione di tali specie
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	limitazione specie	divieto di abbattimento di esemplari di combattente (<i>Philomachus pugnax</i>)
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	limitazione specie	divieto di abbattimento di esemplari di moretta (<i>Aythya fuligula</i>)
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	limitazione specie	divieto di abbattimento di esemplari di combattente (<i>Philomachus pugnax</i>)
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	limitazione specie	divieto di abbattimento di esemplari di moretta (<i>Aythya fuligula</i>)
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	munizioni	divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	munizioni	divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne delle zone umide
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	munizioni	divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	munizioni	divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne delle zone umide
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	pre-apertura	divieto di effettuazione della preapertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	pre-apertura	divieto di effettuazione della preapertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	tutela nidi	divieto di distruzione intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	tutela nidi	divieto di danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	tutela nidi	divieto di distruzione intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	tutela nidi	divieto di danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	ZAC	divieto di ampliamento di zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile esistenti, fatte salve quelle sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e successive modificazioni
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	ZAC	divieto di ampliamento di zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile esistenti
DM 17/10/07 e ss.mm. 2009	ZSC; SIC; ZPS	ZAC	divieto di costituzione di nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile, fatte salve quelle sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e successive modificazioni
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	ZAC	divieto di costituzione di nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile
DGR1471/2008 e ss.mm.	ZSC; SIC; ZPS	ZAC	divieto di rinnovo di zone esistenti in assenza di valutazione d'incidenza

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
ZSC	IT5310003	MONTI SASSO SIMONE E SIMONCELLO	PIR Sasso Simone e Simoncello	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tenere la densità del cinghiale inferiore a 2/kmq nel tardo inverno, inferiore a 3/kmq negli altri periodi	-
ZSC	IT5310004	BOSCHI DEL CARPEGNA	PIR Sasso Simone e Simoncello	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tenere la densità del cinghiale inferiore a 2/kmq nel tardo inverno, inferiore a 3/kmq negli altri periodi	-
ZSC	IT5310005	SETTORI SOMMITALI MONTE CARPEGNA E COSTA DEI SALT	PIR Sasso Simone e Simoncello	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tenere la densità del cinghiale inferiore a 2/kmq nel tardo inverno, inferiore a 3/kmq negli altri periodi	-
ZPS	IT5310026	MONTE CARPEGNA E SASSO SIMONE E SIMONCELLO	PIR Sasso Simone e Simoncello; UM del Montefeltro	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tenere la densità del cinghiale inferiore a 2/kmq nel tardo inverno, inferiore a 3/kmq negli altri periodi	-
SIC	IT5320001	MONTE LO SPICCHIO - MONTE COLUMEO - VALLE DI S. PIETRO	UM dell'Esino-Frasassi	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tenere la densità del cinghiale inferiore a 5/kmq (periodo 1 marzo-30aprile) prevista dal PFV AN	-
ZSC	IT5320006	PORTONOVO E FALESIA CALCAREA A MARE	PR del Conero	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tenere la densità del cinghiale inferiore a 3/kmq	-
ZSC	IT5320007	MONTE CONERO	PR del Conero	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tenere la densità del cinghiale inferiore a 3/kmq	-
ZSC	IT5320008	SELVA DI CASTELFIDARDO	Prov. AN	ZAC	Divieto di autorizzazione di nuove ZAC	-	-
ZSC	IT5320008	SELVA DI CASTELFIDARDO	Prov. AN	ZAC	Divieto di attività di allenamento	-	-
ZSC	IT5320008	SELVA DI CASTELFIDARDO	Prov. AN	ZAC	Divieto di gare cinofile	-	-
ZSC	IT5320008	SELVA DI CASTELFIDARDO	Prov. AN	ZAC	Divieto di istituzione a meno di 200 metri	-	-
ZSC	IT5320008	SELVA DI CASTELFIDARDO	Prov. AN	AATV	Divieto di istituzione di nuove AATV in ZPS e SIC	-	-
ZSC	IT5320008	SELVA DI CASTELFIDARDO	Prov. AN	AFV	Divieto di istituzione di nuove AFV in assenza di previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
ZSC	IT5320008	SELVA DI CASTELFIDARDO	Prov. AN	AFV	Divieto di rinnovo di AFV esistenti in assenza di previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
ZPS	IT5320009	FIUME ESINO IN LOCALITA' RIPA BIANCA	RN Ripa Bianca di Jesi; Prov. AN	acque	sono vietate le captazioni idriche e le attività che comportino il prosciugamento, anche solo temporaneo, dei corsi d'acqua e delle aree umide, o le improvvise e consistenti variazioni del livello dell'acqua, o la riduzione della superficie di isole o zon	-	-
ZPS	IT5320009	FIUME ESINO IN LOCALITA' RIPA BIANCA	RN Ripa Bianca di Jesi; Prov. AN	uso del cane	E' vietato introdurre nelle aree ad elevato valore ecologico, individuate nell'allegato cartografico 1, cani, anche al guinzaglio, ad eccezione delle pertinenze delle abitazioni private, dove, se recintate, possono stare sciolti	-	-
ZPS	IT5320009	FIUME ESINO IN LOCALITA' RIPA BIANCA	RN Ripa Bianca di Jesi; Prov. AN	censimenti	è vietato utilizzare i cani per attività di censimento e gestione della fauna selvatica alloctona o invasiva senza specifica autorizzazione dell'Ente Gestore della Riserva.	-	-
SIC	IT5320009	FIUME ESINO IN LOCALITA' RIPA BIANCA	RN Ripa Bianca di Jesi; Prov. AN	acque	sono vietate le captazioni idriche e le attività che comportino il prosciugamento, anche solo temporaneo, dei corsi d'acqua e delle aree umide, o le improvvise e consistenti variazioni del livello dell'acqua, o la riduzione della superficie di isole o zon	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
SIC	IT5320009	FIUME ESINO IN LOCALITA' RIPABIANCA	RN Ripa Bianca di Jesi; Prov. AN	uso del cane	E' vietato introdurre nelle aree ad elevato valore ecologico, individuate nell'allegato cartografico 1, cani, anche al guinzaglio, ad eccezione delle pertinenze delle abitazioni private, dove, se recintate, possono stare sciolti	-	-
SIC	IT5320009	FIUME ESINO IN LOCALITA' RIPABIANCA	RN Ripa Bianca di Jesi; Prov. AN	censimenti	è vietato utilizzare i cani per attività di censimento e gestione della fauna selvatica alloctona o invasiva senza specifica autorizzazione dell'Ente Gestore della Riserva.	-	-
SIC	IT5320011	MONTE PURO - ROGEDANO - VALLEREMITA	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	cinghiale	Nel sito la densità del cinghiale deve tendere a raggiungere l'obiettivo di 2 capi/100 ha. A questo scopo possono essere previsti interventi anche nelle aree precluse all'attività venatoria applicando i criteri previsti dall'ISPRA per le aree protette.	-	-
SIC	IT5320012	VALLE VITE - VALLE DELL'ACQUARELLA	PR Gola della Rossa e di Frasassi; UM dell'Esino-Frasassi	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo l'indicazione del contenimento numerico del cinghiale nel rapporto, nel periodo 1 Marzo/30 Aprile di ciascun anno, massimo di due capi/100 ettari con seminativi compresi tra il 40 e il 70 per cento	-
ZSC	IT5320013	FAGGETO DI SAN SILVESTRO	UM dell'Esino-Frasassi	appostamenti fissi	Divieto di autorizzazione di appostamenti fissi in assenza di previa valutazione di incidenza positiva	-	-
ZSC	IT5320013	FAGGETO DI SAN SILVESTRO	UM dell'Esino-Frasassi	controllo cinghiale	Da marzo ad agosto divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi da girata	-	-
ZSC	IT5320013	FAGGETO DI SAN SILVESTRO	UM dell'Esino-Frasassi	controllo cinghiale	Da marzo ad agosto divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi da aspetto con carabina	-	-
ZSC	IT5320013	FAGGETO DI SAN SILVESTRO	UM dell'Esino-Frasassi	controllo volpe	Da marzo ad agosto divieto di controllo della volpe con metodi diversi dalla tecnica dell'aspetto alla tana	-	-
ZSC	IT5320013	FAGGETO DI SAN SILVESTRO	UM dell'Esino-Frasassi	cinghiale	Nel sito la densità del cinghiale deve tendere a raggiungere l'obiettivo di 2 capi/100 ha. A questo scopo possono essere previsti interventi anche nelle aree precluse all'attività venatoria applicando i criteri previsti dall'ISPRA per le aree protette.	-	-
ZSC	IT5320014	MONTE NERO E SERRA SANTA	UM dell'Esino-Frasassi	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tenere la densità del cinghiale inferiore a 5/kmq (periodo 1 marzo-30aprile) prevista dal PFV AN	-
ZPS	IT5320015	MONTE CONERO	PR del Conero	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tenere la densità del cinghiale inferiore a 3/kmq	-
ZPS	IT5320018	MONTE CUCCO E MONTE COLUMEO	UM dell'Esino-Frasassi	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tenere la densità del cinghiale inferiore a 5/kmq (periodo 1 marzo-30aprile) prevista dal PFV AN	-
SIC	IT5330001	MONTE RAGNOLO, MONTE META	PN Monti Sibillini; UM dei Monti Azzurri	-	-	le tecniche della braccata e battuta al cinghiale dovranno essere progressivamente sostituite da abbattimento selettivo, girata e catture	-
SIC	IT5330003	RIO TERRO	PN Monti Sibillini; UM dei Monti Azzurri	-	-	le tecniche della braccata e battuta al cinghiale dovranno essere progressivamente sostituite da abbattimento selettivo, girata e catture	-
SIC	IT5330005	MONTE CASTEL MANARDO, TRE SANTI	PN Monti Sibillini; UM dei Monti Azzurri	-	-	le tecniche della braccata e battuta al cinghiale dovranno essere progressivamente sostituite da abbattimento selettivo, girata e catture	-
SIC	IT5330009	MONTE GIUOCO DEL PALLONE - MONTE CAFAGGIO	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	appostamenti fissi	divieto di autorizzazione di appostamenti fissi senza previa valutazione di incidenza positiva	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
SIC	IT5330009	MONTE GIUOCO DEL PALLONE - MONTE CAFAGGIO	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	controllo cinghiale	Da aprile ad agosto divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi da girata	-	-
SIC	IT5330009	MONTE GIUOCO DEL PALLONE - MONTE CAFAGGIO	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	controllo cinghiale	Da aprile ad agosto divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi da aspetto con carabina	-	-
SIC	IT5330009	MONTE GIUOCO DEL PALLONE - MONTE CAFAGGIO	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	controllo volpe	Da aprile ad agosto divieto di controllo della volpe con metodi diversi da aspetto alla tana	-	-
SIC	IT5330009	MONTE GIUOCO DEL PALLONE - MONTE CAFAGGIO	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	cinghiale	Nel sito la densità del cinghiale deve tendere a raggiungere l'obiettivo di 2 capi/100 ha. A questo scopo possono essere previsti interventi anche nelle aree precluse all'attività venatoria applicando i criteri previsti dall'ISPRA per le aree protette.	-	-
ZSC	IT5330015	MONTE S. VICINO	RN Monte San Vicono e Monte Canfaiato; UM Alte valli del Potenza e dell'Esino	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo l'indicazione del contenimento numerico del cinghiale nel rapporto, nel periodo 1 Marzo/30 Aprile di ciascun anno, massimo di due capi/100 ettari con seminativi compresi tra il 40 e il 70 per cento	-
SIC	IT5330023	GOLA DELLA VALNERINA, MONTE FEMA	PN Monti Sibillini; UM Marca di Camerino	-	-	le tecniche della braccata e battuta al cinghiale dovranno essere progressivamente sostituite da abbattimento selettivo, girata e catture	-
ZPS	IT5330025	MONTE SAN VICINO E MONTE CANFAITO	PR Gola della Rossa e di Frassassi; RN Monte San Vicono e Monte Canfaiato; UM dell'Esino-Frasassi; UM Alte Valli del Potenza e dell'Esino	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo l'indicazione del contenimento numerico del cinghiale nel rapporto, nel periodo 1 Marzo/30 Aprile di ciascun anno, massimo di due capi/100 ettari con seminativi compresi tra il 40 e il 70 per cento	-
ZPS	IT5330026	MONTE GIUOCO DEL PALLONE	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	appostamenti fissi	divieto di autorizzazione di appostamenti fissi senza previa valutazione di incidenza positiva	-	-
ZPS	IT5330026	MONTE GIUOCO DEL PALLONE	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	controllo cinghiale	Da aprile ad agosto divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi da girata	-	-
ZPS	IT5330026	MONTE GIUOCO DEL PALLONE	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	controllo cinghiale	Da aprile ad agosto divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi da aspetto con carabina	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
ZPS	IT5330026	MONTE GIUOCO DEL PALLONE	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	controllo volpe	Da aprile ad agosto divieto di controllo della volpe con metodi diversi da aspetto alla tana	-	-
ZPS	IT5330026	MONTE GIUOCO DEL PALLONE	UM Alte valli del Potenza e dell'Esino; UM Esino Frasassi	cinghiale	Nel sito la densità del cinghiale deve tendere a raggiungere l'obiettivo di 2 capi/100 ha. A questo scopo possono essere previsti interventi anche nelle aree precluse all'attività venatoria applicando i criteri previsti dall'ISPRA per le aree protette.	-	-
ZPS	IT5330030	VALNERINA, M.GNA DI TORRICCHIO, M.TI FEMA E CAVALLO	PN Monti Sibillini; UM Marca di Camerino; Torricchio	munizioni	Divieto di uso di munizioni contenenti piombo nell'attività venatoria nella porzione delle ZPS	-	-
ZSC	IT5340002	BOSCHI TRA CUPRAMARITTIMA E RPRATRANSONE	Prov. AP	-	-	non ci sono vere prescrizioni, solo un'indicazione di massima di tendere a densità pari a zero individui per chilometro quadrato con seminativi superiori al 70 per cento	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	appostamenti fissi	Divieto di autorizzazione di nuovi appostamenti fissi all'interno dei confini dei siti Natura 2000 o porzioni di siti di competenza	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	ZAC	divieto di autorizzazione all'interno dei confini dei siti Natura 2000 o porzioni di siti di competenza, di zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani (ZAC)	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	disturbo fauna	Divieto di disturbare deliberatamente le specie di uccelli durante il periodo di riproduzione e dipendenza	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	introduzioni	Divieto di introduzione, all'interno dei confini dei siti Natura 2000, o porzioni di siti di competenza, di specie alloctone	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	censimenti	divieto di realizzare censimento della fauna di interesse venatorio con l'ausilio dei cani senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AATV	Divieto di istituzione di nuove AATV (aziende agri-turistico-venatorie) all'interno dei siti	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AATV	Divieto di istituzione di nuove AATV (aziende agri-turistico-venatorie) ad una distanza inferiore ai 500 metri dal confine del sito	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AFV	divieto di rinnovo di AFV all'interno dei siti, senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AFV	divieto di rinnovo di AFV ad una distanza inferiore ai 500 metri, senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AFV	divieto di istituzione di nuove AFV all'interno dei siti, senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AFV	divieto di istituzione di nuove AFV ad una distanza inferiore ai 500 metri, senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	appostamenti fissi	Divieto di autorizzazione di appostamenti fissi in ZPS che possono essere interessate da flussi di migrazione e/o presentano avifauna di interesse conservazionistico sia stanziale che svernante	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	controllo cinghiale	Da aprile ad agosto divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi da girata e aspetto con carabina	-	-
SIC	IT5340003	MONTE DELL'ASCENSIONE	UM dei Sibillini; UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	controllo volpe	Da aprile ad agosto divieto di controllo della volpe con metodi diversi dalla tecnica dell'aspetto alla tana	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	appostamenti fissi	Divieto di autorizzazione di nuovi appostamenti fissi all'interno dei confini dei siti Natura 2000 o porzioni di siti di competenza	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	appostamenti fissi	Divieto di autorizzazione di nuovi appostamenti fissi, localizzati nell'ambito dei 500 metri al di fuori dei confini stessi, in assenza di Valutazione di Incidenza l'autorizzazione di	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	ZAC	divieto di autorizzazione all'interno dei confini dei siti Natura 2000 o porzioni di siti di competenza, di zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani (ZAC)	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	disturbo fauna	Divieto di disturbare deliberatamente le specie di uccelli durante il periodo di riproduzione e dipendenza	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	introduzioni	Divieto di introduzione, all'interno dei confini dei siti Natura 2000, o porzioni di siti di competenza, di specie alloctone	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	censimenti	divieto di realizzare censimento della fauna di interesse venatorio con l'ausilio dei cani senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AATV	Divieto di istituzione di nuove AATV (aziende agri-turistico-venatorie) all'interno dei siti	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AATV	Divieto di istituzione di nuove AATV (aziende agri-turistico-venatorie) ad una distanza inferiore ai 500 metri dal confine dei siti RN2000	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AFV	divieto di rinnovo di AFV all'interno dei siti, senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AFV	divieto di rinnovo di AFV ad una distanza inferiore ai 500 metri, senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AFV	divieto di istituzione di nuove AFV all'interno dei siti, senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	AFV	divieto di istituzione di nuove AFV ad una distanza inferiore ai 500 metri, senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	appostamenti fissi	divieto di autorizzazione di appostamenti fissi in SIC che possono essere autorizzati da flussi di migrazione in assenza di previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	controllo cinghiale	Da aprile ad agosto divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi da girata e aspetto con carabina	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
ZSC	IT5340005	PONTE D'ARLI	UM del Tronto e della Val Fluvione; Prov. AP	controllo volpe	Da aprile ad agosto divieto di controllo della volpe con metodi diversi dalla tecnica dell'aspetto alla tana	-	-
ZSC	IT5340006	LECCETO D'ACQUASANTA	UM del Tronto e della Val Fluvione	cinghiale	divieto di utilizzo di metodi diversi dalla girata come metodi integrativi al controllo del cinghiale	-	misure prescritte solo in alcuni habitat
ZSC	IT5340006	LECCETO D'ACQUASANTA	UM del Tronto e della Val Fluvione	cinghiale	nell'utilizzo della girata come metodo integrativo al controllo, divieto di interventi dal 1 gennaio al 30 giugno	-	misure prescritte solo in alcuni habitat
ZSC	IT5340006	LECCETO D'ACQUASANTA	UM del Tronto e della Val Fluvione	cinghiale	nell'utilizzo della girata come metodo integrativo al controllo, divieto di uso di più di un cane	-	misure prescritte solo in alcuni habitat
ZSC	IT5340006	LECCETO D'ACQUASANTA	UM del Tronto e della Val Fluvione	cinghiale	nell'utilizzo della girata come metodo integrativo al controllo, divieto di contemporaneità di intervento su particelle contigue	-	misure prescritte solo in alcuni habitat
ZSC	IT5340006	LECCETO D'ACQUASANTA	UM del Tronto e della Val Fluvione	cinghiale	E' vietato l'utilizzo di munizioni con piombo come da art. 4 della DGR 1471/2008	-	misure prescritte solo in alcuni habitat
ZSC	IT5340018	FIUME TRONTO TRA FAVALANCIATA E ACQUASANTA	PN Gran Sasso - Monti della Laga; UM del Tronto e della Val Fluvione	cinghiale	divieto di utilizzo di metodi diversi dalla girata come metodi integrativi al controllo del cinghiale	-	misure prescritte solo in alcuni habitat
ZSC	IT5340018	FIUME TRONTO TRA FAVALANCIATA E ACQUASANTA	PN Gran Sasso - Monti della Laga; UM del Tronto e della Val Fluvione	cinghiale	nell'utilizzo della girata come metodo integrativo al controllo, divieto di interventi dal 1 gennaio al 30 giugno	-	misure prescritte solo in alcuni habitat
ZSC	IT5340018	FIUME TRONTO TRA FAVALANCIATA E ACQUASANTA	PN Gran Sasso - Monti della Laga; UM del Tronto e della Val Fluvione	cinghiale	nell'utilizzo della girata come metodo integrativo al controllo, divieto di uso di più di un cane	-	misure prescritte solo in alcuni habitat
ZSC	IT5340018	FIUME TRONTO TRA FAVALANCIATA E ACQUASANTA	PN Gran Sasso - Monti della Laga; UM del Tronto e della Val Fluvione	cinghiale	nell'utilizzo della girata come metodo integrativo al controllo, divieto di contemporaneità di intervento su particelle contigue	-	misure prescritte solo in alcuni habitat
ZSC	IT5340018	FIUME TRONTO TRA FAVALANCIATA E ACQUASANTA	PN Gran Sasso - Monti della Laga; UM del Tronto e della Val Fluvione	cinghiale	E' vietato l'utilizzo di munizioni con piombo come da art. 4 della DGR 1471/2008	-	misure prescritte solo in alcuni habitat

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	appostamenti fissi	Divieto di autorizzazione di nuovi appostamenti fissi all'interno dei confini dei siti Natura 2000 o porzioni di siti di competenza	-	-
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	ZAC	divieto di autorizzazione all'interno dei confini dei siti Natura 2000 o porzioni di siti di competenza, di zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani (ZAC)	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	disturbo fauna	Divieto di disturbare deliberatamente le specie di uccelli durante il periodo di riproduzione e dipendenza	-	-
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	introduzioni	Divieto di introduzione, all'interno dei confini dei siti Natura 2000, o porzioni di siti di competenza, di specie alloctone	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	censimenti	divieto di realizzare censimento della fauna di interesse venatorio con l'ausilio dei cani senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	AATV	Divieto di istituzione di nuove AATV (aziende agri-turistico-venatorie) all'interno dei siti	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	AATV	Divieto di istituzione di nuove AATV (aziende agri-turistico-venatorie) ad una distanza inferiore ai 500 metri dal confine del sito	-	-
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	AFV	divieto di rinnovo di AFV all'interno dei siti o ad una distanza inferiore ai 500 metri, senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	AFV	divieto di istituzione di nuove AFV all'interno dei siti o ad una distanza inferiore ai 500 metri, senza previa Valutazione di Incidenza positiva	-	-
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	appostamenti fissi	Divieto di autorizzazione di appostamenti fissi in ZPS che possono essere interessate da flussi di migrazione e/o presentano avifauna di interesse conservazionistico sia stanziale che svernante	-	-

TABELLA C - MISURE SPECIFICHE DI CONSERVAZIONE

TIPO	CODICE_SITO	NOME	ENTE GESTORE	CATEGORIA_MISURA	MISURA_VINCOLANTE	RACCOMANDAZIONE	NOTE
ZPS	IT5340021	MONTE DELL'ASCENSIONE	Unione montana Ambito n.7 dei Sibillini; Unione montana Ambito n.8 del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.	controllo cinghiale	Da aprile ad agosto divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi da girata e aspetto con carabina	-	-

TABELLA D - PIANO DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

Per quanto riguarda il monitoraggio, occorre riepilogare le azioni di piano, inserendole nelle aree, nelle scelte e negli obiettivi della SNSvS – Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. In particolare si fa presente che, tra gli indicatori proposti nel RA (cfr. pagg. 254 – 255), quelli correlati a tutto quanto sopra detto e quindi maggiormente significativi ai fini della Valutazione Ambientale Strategica, sono:

1. densità appostamenti fissi (n. app./1000 ha) per ATC;
2. numero di incidenti stradali, % per specie coinvolta;
3. interventi di miglioramento ambientale per la fauna selvatica realizzati: tipologia, superficie, importi impegnati per AFV;
4. densità (ind./km²) specie faunistiche di interesse venatorio da dati censimenti;
5. indici di fluttuazione di popolazione su base climatica (incremento/riduzione);
6. concentrazione di piombo nella matrice suolo mediante campioni prelevati in SIC/ZSC e ZPS ubicati in crinali appenninici, zone umide, in adiacenza a aree di tiro a segno attive o dismesse.

Inoltre, poiché l'attività venatoria viene praticata anche al di fuori dei Siti Natura 2000, la problematica dell'inquinamento da piombo nelle aree critiche deve essere monitorata non solo all'interno di SIC/ZSC e ZPS. Occorre quindi aggiungere un altro indicatore:

7. concentrazione di piombo nella matrice suolo mediante campioni prelevati al di fuori di SIC/ZSC e ZPS in crinali appenninici, zone umide, in adiacenza a aree di tiro a segno attive o dismesse.

Il Piano di Monitoraggio ai fini VAS, definito quindi Piano di Monitoraggio Ambientale, oltre a contenere i suddetti indicatori, dovrà comprendere le seguenti informazioni:

- a. la periodicità per la trasmissione dei rapporti di monitoraggio ai fini della verifica da parte dell'Autorità competente;
- b. le modalità per il popolamento degli indicatori (fonti dei dati, metodologia per la raccolta o creazione di dati, metodologia per l'elaborazione delle informazioni, ecc.);
- c. le modalità di attuazione delle misure correttive eventualmente da adottare;
- d. tabella di inquadramento degli indicatori negli obiettivi della SNSvS.

Per quanto riguarda in particolare gli indicatori 1 e 6, le misure correttive da adottare, salvo eventuali ulteriori adempimenti previsti dalle norme vigenti, sono state già definite nel RA.

TABELLA E - INDICAZIONI PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

11	<p>Al fine di limitare il rischio di inquinamento da piombo e di potenziare gli effetti positivi della proposta di PFVR occorre attuare le seguenti misure di mitigazione e indicazioni relative alla pianificazione indicate nel Rapporto Ambientale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - nelle operazioni di controllo numerico della fauna selvatica dovranno essere utilizzate munizioni atossiche; - nella pianificazione delle zone di caccia programmata e nella definizione delle aree da destinare alla collocazione degli appostamenti fissi bisognerà valutare attentamente: <ul style="list-style-type: none"> o la presenza di poligoni di tiro prossimi alle aree in progetto; o la densità degli appostamenti fissi in uso già presenti unitamente a: la posizione relativa tra gli appostamenti, utile a valutare la distanza minima da interporre tra questi in funzione del buffer di dispersione dei pallini in piombo (max. 200 m); la piovosità media stagionale delle aree in cui vengono previsti gli appostamenti, correlando l'informazione anche con gli aspetti geomorfologici per valutare la possibile dispersione nel suolo; o la presenza di corsi d'acqua, aree umide o falda superficiale relativamente alla distanza massima di dispersione; o non incrementare ulteriormente la densità di appostamenti fissi all'interno di quelle UEF che presentano un indice di naturalità da livello medio a molto alto (ILC > 0,4) al fine di ridurre l'accumulo stagionale di munizionamenti in piombo nella matrice suolo. <p>Inoltre l'Autorità procedente solleciterà l'ISPRA affinché segnali le rotte di migrazione secondo quanto previsto dall'art. 1, comma 5 della Legge 157/1992 ed applicherà le misure che saranno indicate nei documenti ECHA. Nelle more di tali azioni l'Autorità procedente:</p> <ul style="list-style-type: none"> - non autorizzerà nuovi appostamenti fissi di caccia se posti ad una distanza inferiore a 1.000 m dai valichi montani a confine con l'Umbria (Bocca Trabaria, Fossato di Vico, Carosina) e attiverà il monitoraggio dei valichi montani al fine di regolamentarne la presenza; - per gli appostamenti fissi adotterà gli strumenti per avviare la transizione verso l'esclusiva detenzione e uso di munizioni prive di piombo, ad eccezioni degli appostamenti posti in aree già sottoposte a provvedimenti riguardanti l'esclusivo uso di munizioni prive di piombo; - promuoverà studi di fattibilità tecnico-economica ATC specifici, volti alla graduale sostituzione delle munizioni contenenti piombo; - promuoverà la sensibilizzazione e la formazione dell'utenza venatoria sull'uso di munizioni senza piombo, assicurando altresì il relativo adeguamento dell'esame di abilitazione all'esercizio venatorio.
12	Entro il periodo di validità del PFVR l'Autorità procedente dovrà realizzare la Carta regionale del rischio degli attraversamenti delle sedi stradali da parte della fauna selvatica. Entro il periodo di validità del PFVR l'Autorità procedente dovrà altresì stabilire un programma di installazione e manutenzione di semplici dispositivi a tutela della fauna e degli automobilisti. Oltre a ciò, in corrispondenza dei tratti stradali a maggior rischio e laddove non è possibile ovviare al rischio mediante il suddetto programma, occorrerà proporre agli organi competenti la realizzazione di sovrappassi, sottopassi, recinzioni oppure la modifica delle opere esistenti per la diminuzione del rischio di collisioni.
13	Entro il periodo di validità del PFVR l'Autorità procedente dovrà richiedere a ISPRA-SNPA, prima dell'avvio di ciascuna stagione venatoria, i provvedimenti da adottare per vietare o ridurre in periodi prestabiliti la caccia a determinate specie di fauna selvatica.
14	Entro il periodo di validità del PFVR, ai fini della tutela della salute umana nei confronti del disturbo acustico, l'Autorità procedente dovrà realizzare, mediante la collaborazione con i Servizi Igiene e Sanità e i Servizi Veterinari delle singole Aree vaste ASUR, la cartografia di "aree sensibili" all'interno delle quali non sarà possibile esercitare l'attività venatoria.
15	Entro sei mesi dall'entrata in vigore del Piano dovrà essere redatto il Piano di Monitoraggio Ambientale secondo le indicazioni contenute nel documento istruttorio al par. <i>Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e monitoraggio del PFVR</i> .
16	La proposta di PFVR dovrà contenere la Dichiarazione di Sintesi di cui all'art. 17, comma 1, lettera b) del D. Lgs. 152/2006.
17	Entro il periodo di validità del PFVR l'Autorità procedente dovrà predisporre programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici specifici per gli ATC, coerenti con la vocazione dei territori e funzionali alla conservazione di più specie target, anche di interesse non venatorio. Gli interventi ambientali dovranno essere diversificati: accanto a colture a perdere e al mantenimento delle stoppie, si dovranno incentivare la realizzazione di siepi, boschetti, punti d'acqua, fasce inerbite, golene e macchie di arbusti.
18	Entro il periodo di validità del PFVR l'Autorità procedente dovrà realizzare, all'interno del SIT - Sistema Informativo Territoriale, oltre alla cartografia degli istituti faunistici, anche la cartografia dei miglioramenti ambientali, delle aree sensibili al disturbo acustico e delle aree percorse dal fuoco qualora disponibili. Entro il periodo di validità del PFVR dovrà essere avviata l'evoluzione del SIT in web-gis.
19	Entro un anno dall'entrata in vigore del Piano, l'Autorità procedente dovrà individuare gli obiettivi faunistici di dettaglio delle Oasi di protezione istituite (attuazione della L.r. 7/1995, art. 4, comma 2, lettera c).

TABELLA F - PRESCRIZIONI PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

P1	<p>Al fine di mitigare le possibili incidenze della proposta di PFVR occorrerà attuare le seguenti prescrizioni, valide per tutti i Siti Natura 2000, riportate nello Studio di Incidenza:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. obbligo di recupero di tutte le prede abbattute per evitare il rilascio di carcasse con proiettili in piombo che possano provocare, anche nel medio periodo, problemi di intossicazione ai predatori che se ne cibano (es: rapaci e lupo); b. divieto di svolgere azioni di controllo numerico (art. 19, L.157/92) del cinghiale in braccata nel periodo compreso tra inizio marzo e fine luglio, ovvero quello coincidente con la fase riproduttiva degli Uccelli e dei Mammiferi di interesse conservazionistico presenti nei Siti Natura 2000 ai fini della tutela della fauna selvatica; c. divieto di rimozione di alberi morti e/o deperienti e di qualunque azione di taglio e rimozione di sottobosco per la realizzazione di appostamenti fissi di caccia o per la loro stagionale manutenzione, anche esternamente alle Aree Floristiche, ai fini della tutela delle specie floristiche tutelate e del mantenimento di habitat potenziali per insetti xylofagi, piciformi e chiroterri; d. divieto di impiego della tecnica di "abbattimenti notturni alla cerca o all'aspetto" di volpe nel periodo marzo-luglio; e. divieto di "abbattimento con fucile" di corvidi al di fuori del periodo di caccia consentita; f. divieto di abbattimento di piccioni in ambito rurale in periodo di caccia non consentita, fatto salvo screening di valutazione di incidenza con esito positivo; g. obbligo di valutazione, per la pianificazione degli istituti di protezione della fauna e di AATV e AFV, del livello di naturalità medio dei Siti Natura 2000 così come indicato al § 7.3 dello Studio di Incidenza.
P2	Al fine di mitigare le possibili incidenze della proposta di PFVR occorrerà attuare tutte le prescrizioni sito-specifiche riportate nello Studio di Incidenza da pag. 178 a pag. 185.
P3	Entro tre anni dall'entrata in vigore del Piano, l'Autorità procedente, in collaborazione con gli Enti gestori dei Siti Natura 2000 IT5330005 <i>Monte Castel Manardo</i> e IT5330029 <i>Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore</i> , accerterà i requisiti necessari all'istituzione dell'Oasi di protezione faunistica del Monte Castel Manardo, finalizzata alla sosta, rifugio e riproduzione dell'avifauna di interesse comunitario e, in particolare, di Coturnice e Aquila reale.
P4	Entro tre anni dall'entrata in vigore del Piano, l'Autorità procedente, in collaborazione con l'Ente gestore del Sito Natura 2000 IT5320009 <i>Fiume Esino in Località Ripa Bianca</i> , accerterà i requisiti necessari all'istituzione dell'Oasi di protezione faunistica della Barchetta nell'area di 12 ha attualmente recintata e interdetta alla caccia, limitrofa al Sito Natura 2000 IT5320009 stesso, da estendere fino alla viabilità veicolare perimetrale e includendo, senza soluzioni di continuità, anche la porzione di ZSC/ZPS esterna all'attuale confine della Riserva regionale, ai fini della sosta, rifugio e riproduzione dell'avifauna acquatica che già la utilizza per tali scopi.
P5	Entro tre anni dall'entrata in vigore del Piano, l'Autorità procedente, in collaborazione con l'ente gestore del Sito Natura 2000 IT5320008 <i>Selva di Castelfidardo</i> , accerterà i requisiti necessari all'istituzione dell'Oasi di protezione faunistica della Selva di Castelfidardo, finalizzata alla sosta, rifugio e riproduzione di diverse specie faunistiche, comprese alcune specie cacciabili come tortora, allodola e starna. Inoltre, nella stessa area, accerterà i requisiti per la realizzazione di un progetto di reintroduzione di starna italica.
P6	Per tutto il periodo di validità del Piano, ferme restando le prescrizioni di cui al DM 17 ottobre 2007 e delle DGR n. 1471/2008 e n. 1036/2009, nei Siti Natura 2000 dove è segnalata la presenza di Calandro, Succiacapre e Ortolano, il Calendario venatorio regionale consentirà l'allenamento e l'uso dei cani al di fuori dell'esercizio venatorio dal 1° novembre alla fine della stagione venatoria, ad eccezione delle aree di cui all'art. 10, comma 8, lettera e) della L. n. 157/1992. Nei Siti Natura 2000 dove è segnalata la presenza di Tottavilla, per il periodo di validità del Piano, il Calendario venatorio regionale vieterà l'allenamento dei cani e il loro uso al di fuori dell'esercizio venatorio, ad eccezione delle aree di cui all'art. 10, comma 8, lettera e) della L. n. 157/92.
P7	Per tutto il periodo di validità del Piano, al fine di contenere il disturbo venatorio, nei Siti Natura 2000 dove è segnalata la presenza di rapaci rupicoli (Aquila reale, Lanario, Pellegrino), il Calendario venatorio regionale consentirà la caccia da appostamento fisso e da altana ad una distanza inferiore a 500 m dai loro siti di nidificazione dall'inizio della stagione venatoria fino a dicembre dello stesso anno.
P8	Per tutto il periodo di validità del Piano, al fine di una migliore attività degli organi di sorveglianza riguardo la circolazione motorizzata nei Siti Natura 2000, l'Autorità procedente comunicherà le autorizzazioni per gli appostamenti fissi anche agli organi di sorveglianza della Rete Natura 2000, con l'indicazione dei nominativi degli autorizzati e la targa dei loro autoveicoli.
P9	Per tutto il periodo di validità del Piano, nei Siti Natura 2000 caratterizzati dalla presenza di avifauna acquatica non cacciabile, per le specie cacciabili dell'avifauna acquatica (Germano reale, Alzavola, Marzaiola, Folaga, Canapiglia, Codone, Fischione, Mestolone, Moriglione, Pavoncella, Beccaccino, Gallinella d'acqua, Porciglione, Frullino) il Calendario venatorio regionale disporrà l'apertura della stagione venatoria al 1° ottobre per evitare il rischio di perturbazione e di confusione con l'avifauna acquatica non cacciabile.
P10	Per tutto il periodo di validità del Piano, nei Siti Natura 2000 caratterizzati dalla presenza di avifauna acquatica non cacciabile, per le specie cacciabili dell'avifauna acquatica (Germano reale, Alzavola, Marzaiola, Folaga, Canapiglia, Codone, Fischione, Mestolone, Moriglione, Pavoncella, Beccaccino, Gallinella d'acqua, Porciglione, Frullino) il Calendario venatorio regionale disporrà la chiusura della stagione venatoria al 20 gennaio per evitare il rischio di perturbazione e di confusione con l'avifauna acquatica non cacciabile.

P11	Per tutto il periodo di validità del Piano, nei Siti Natura 2000 dove è segnalata la presenza di Coturnice il Calendario venatorio regionale disporrà la sospensione della caccia a questa specie, salvo quanto disposto dal relativo Piano annuale di gestione.
P12	Per tutto il periodo di validità del Piano, sulla base della persistente problematica relativa alla Pernice rossa nelle Marche e alla luce dell'art. 12 del DPR n. 357/97, l'Autorità procedente approfondirà la citata problematica. Pertanto, per tutto il periodo di validità del Piano, si sospenderanno le immissioni di esemplari di Pernice rossa e di Chukar nei Siti Natura 2000.
P13	Per tutto il periodo di validità del Piano, nei Siti Natura 2000 dove si programmano interventi di reintroduzione di Coturnice e Starna, occorrerà verificare la compatibilità di tali interventi con i Piani di gestione/Misure di conservazione vigenti, sentiti gli Enti gestori dei Siti Natura 2000 interessati.
P14	La realizzazione di interventi di reintroduzione di <i>Alectoris graeca saxatilis</i> e di <i>Perdix perdix</i> italica, sia internamente che esternamente ai Siti Natura 2000, saranno autorizzati, in base a quanto stabilito dall'art. 12 del DPR n. 357/1997 dal competente ufficio regionale o dalle aree nazionali protette. Tale autorizzazione non è necessaria per gli interventi di ripopolamento.
P15	Per tutto il periodo di validità del Piano, sulla base della previsione dell'aumento di superficie di 3.000 ha per le AATV – Aziende Agri-Turistico-Venatorie e le AFV – Aziende Faunistico-Venatorie, distribuito tra gli ATC – Ambiti Territoriali di Caccia AN1, AP e FM, non si dovranno realizzare nuove AATV dentro i Siti Natura 2000 o al confine con gli stessi e con le aree nazionali protette.
P16	Entro tre anni dall'entrata in vigore del Piano, coerentemente con quanto previsto dal PATOM – Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano, l'Autorità procedente, previa verifica della presenza del plantigrado, detterà indirizzi volti alla progressiva sostituzione della caccia al cinghiale in braccata con l'abbattimento selettivo o la girata nei Siti Natura 2000 IT5330001 <i>Monte Ragnolo e Monte Meta (versante occidentale)</i> , IT5330003 <i>Rio Terro</i> , IT5330005 <i>Monte Castel Manardo – Tre Santi</i> , IT5330023 <i>Gola della Valnerina – Monte Fema</i> .
P17	Per il prelievo venatorio del capriolo occorre rispettare la densità minima di 5 capi/Kmq, prevista dal Regolamento Regionale n. 3/2012, art. 14, comma 1.
P18	Per tutto il periodo di validità del Piano l'Autorità procedente, in collaborazione con gli Enti gestori delle aree nazionali protette e dei Siti Natura 2000, realizzerà la mappatura delle aree a maggior rischio di incidenti stradali con la fauna selvatica e proporrà agli organi competenti le pratiche più opportune derivanti dal progetto <i>LIFE Strade</i> .
P19	Per tutto il periodo di validità del Piano, nei Siti Natura 2000 dove è segnalata la presenza di necrofagi secondari (Lupo, Poiana, Aquila reale, Nibbio bruno Nibbio reale, Falco di palude), di avifauna acquatica e di Coturnice e Tortora, il Calendario venatorio regionale consentirà per la caccia da appostamento fisso l'uso soltanto di munizione spezzata priva di piombo o, se contenente piombo, disporrà l'obbligo del recupero nella stessa giornata venatoria di tutti gli animali abbattuti.
P20	Nel corso del periodo di validità del Piano, all'interno dei Siti Natura 2000 verrà esteso l'uso di munizioni prive di piombo a tutte le forme di controllo del cinghiale, promuovendo l'uso dei cani da traccia per le fasi di recupero degli animali eventualmente feriti.
P21	Per tutto il periodo di validità del Piano, nei Siti Natura 2000 dove è segnalata la presenza di necrofagi secondari (Lupo, Poiana, Aquila reale, Nibbio bruno Nibbio reale, Falco di palude), di avifauna acquatica e di Coturnice e Tortora, il Calendario venatorio regionale consentirà per la caccia vagante l'uso soltanto di munizione spezzata priva di piombo o, se contenente piombo, disporrà l'obbligo del recupero nella stessa giornata venatoria di tutti gli animali abbattuti.
P22	Nel corso del periodo di validità del Piano, nei Siti Natura 2000, l'Autorità procedente promuoverà studi di fattibilità tecnico-economica ATC specifici, volti alla graduale sostituzione delle munizioni contenenti piombo.
P23	Nel corso del periodo di validità del Piano, nei Siti Natura 2000, l'Autorità procedente promuoverà la sensibilizzazione e la formazione dell'utenza venatoria sull'uso di munizioni senza piombo, assicurando altresì il relativo adeguamento dell'esame di abilitazione all'esercizio venatorio.
P24	Per tutto il periodo di validità del Piano, a tutela dell'avifauna che in località Ripa Bianca si sposta tra le aree umide del Sito Natura 2000 IT5320009, quelle della Riserva e quelle esterne (vasche di fitodepurazione, laghi di pesca sportiva, Fiume Esino), il Calendario venatorio regionale disporrà il divieto di caccia nell'area compresa tra il Sito Natura 2000 IT5320009 e il confine della Riserva per le seguenti specie: Germano reale, Alzavola, Marzaiola, Folaga, Canapiglia, Codone, Fischione, Mestolone, Moriglione, Pavoncella, Beccaccino, Gallinella d'acqua, Porciglione e Frullino.



Regione Marche
P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE

RAPPORTO AMBIENTALE

VAS (D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.)

GRUPPO DI LAVORO:

RAPPORTO AMBIENTALE: [REDAZIONE]

Coordinamento: [REDAZIONE]

Redazione: [REDAZIONE]

Collaborazioni tecniche: [REDAZIONE]

Elaborazione cartografica: [REDAZIONE]

INDICE

PREMESSA.....	6
SEZIONE INTRODUTTIVA.....	8
1. Quadro normativo di riferimento della VAS e della VI.....	9
SEZIONE A - INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO E PIANIFICATORIO.....	20
A.1. Quadro normativo e procedurale, tecnico-amministrativo di riferimento per il PFVR. Esiti della fase di consultazione preliminare (<i>scoping</i>).	21
2. Presentazione alla cittadinanza delle linee programmatiche del piano	21
3. Avvio del procedimento di VAS (Artt. da 11 a 18 del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii).....	21
4. fase di scoping (Art.12, commi 1 e 2, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii).....	21
5. Elaborazione del Rapporto Ambientale (art.13, commi 3 e 4, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)	24
6. Presentazione al pubblico dell'ipotesi aggiornata di PFVR alle categorie interessate.....	61
7. Successive fasi di adozione, consultazione (art. 14, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii) e pubblicazione, valutazione del rapporto ambientale e degli esiti risultanti dalla consultazione (art.15, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)	61
A.2. Illustrazione degli obiettivi strategici e delle azioni del PFVR.	62
8. le linee programmatiche del PFVR.	62
8.1 Contenuti generali del PFVR.....	62
8.2 Analisi della pianificazione territoriale a fini faunistici al momento zero.	62
9. Gli obiettivi di sostenibilità ambientale del PFV, le componenti ambientali coinvolte, macroobiettivi, obiettivi specifici e azioni previste.	81
9.1 Obiettivi generali dei Piani Faunistico Venatori Regionali	81
9.2 Obiettivi specifici del Piano Faunistico Venatorio della Regione Marche.....	81
9.3 Le azioni del PFVR.....	83
9.4 Valutazione delle scelte del piano e delle alternative.....	89
SEZIONE B - OBIETTIVI AMBIENTALI DI RIFERIMENTO.....	100
B.1. Analisi di coerenza esterna.....	101
9.5 Quadro pianificatorio, programmatico, legislativo di riferimento.....	101
9.6 Obiettivi di riferimento.....	103
9.7 Coerenza tra obiettivi di PFVR e obiettivi di riferimento	114
B.2. Analisi di coerenza interna.	115
SEZIONE C - INQUADRAMENTO DEL CONTESTO AMBIENTALE E TERRITORIALE DI RIFERIMENTO	116
C.1 Ambito territoriale di riferimento.	117
9.8 Inquadramento territoriale dell'ambito di riferimento.....	117
9.9 Le valenze e le tutele.....	119
9.9.1 Aree protette (AAPP) ai sensi della L 349/91.	119
9.9.2 Aree Natura 2000	124

9.9.3	Important Bird Area (IBA).....	130
9.9.4	Aree Floristiche Protette ai sensi della L.R. n. 52/1974.....	138
C.2.	I temi ambientali e gli indicatori ambientali.....	145
9.10	I TEMI AMBIENTALI PERTINENTI.....	145
9.10.1	HABITAT E RETI ECOLOGICHE: vegetazione.....	146
9.10.2	HABITAT E RETI ECOLOGICHE: fauna	149
9.10.3	LA RETE ECOLOGICA: sistema di nodi e connessione della REM.....	158
9.10.4	POPOLAZIONE E ASPETTI SOCIO ECONOMICI	164
9.10.5	AGENTI FISICI E SALUTE PUBBLICA: RUMORE E VIBRAZIONI.....	173
9.10.6	SUOLO E SOTTOSUOLO.....	177
9.11	GLI INDICATORI AMBIENTALI	182
9.11.1	Indice di Conservazione del Paesaggio (ILC).....	183
9.11.2	Farmland Bird Index (FBI)	190
9.11.3	Woodland Bird Index (WBI).....	192
9.11.4	Percentuale della sup. urbanizzata sul totale della sup. regionale	194
9.11.5	Indice di protezione e valenza ambientale (Romano & Paolinelli, 2007).....	194
9.11.6	Percentuale della TASP sul totale della sup. regionale.....	194
9.11.7	Percentuale delle aree escluse dall'attività venatoria sul totale della sup. regionale previste dal PFVR	195
9.11.8	% cacciatori iscritti residenti sul totale cittadini residenti	195
9.11.9	Vigilanza venatoria: numero agenti e/o guardie per 1000 ha.....	195
C.3.	Criticità, sensibilità e vulnerabilità territoriali.....	197
9.12	Elementi di criticità territoriali	197
9.12.1	Elementi di frammentazione ambientale.....	197
9.12.2	Elementi di riduzione della diversità del paesaggio agrario.....	201
9.12.3	Altri fattori antropici.....	204
9.12.4	Elementi di criticità correlati alla gestione faunistico-venatoria.....	206
9.12.5	Sensibilità specie-specifica ai fattori di pressione	207
C.4.	I settori di governo, le dinamiche territoriali, le pressioni ambientali.....	214
	SEZIONE D - VALUTAZIONE	216
D.1.	Le interazioni tra il piano e il sistema ambientale.	217
10.	Valutazione delle interazioni tra azioni di piano e componenti ambientali.....	217
D.2.	Valutazione degli effetti	222
11.	Le azioni di piano: pressioni, risposte, impatti.....	222
11.1	LE PRESSIONI E LE AZIONI MITIGATIVE.....	223
11.1.1	Effetti potenziali correlati con l'attività venatoria.....	230
11.2	LE RISPOSTE	242
D.3.	Valutazione degli effetti cumulativi e sinergici.....	248

11.3	VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI CUMULATIVI E SINERGICI	248
11.4	MISURE DI MITIGAZIONE.....	251
SEZIONE E - MONITORAGGIO.....		253
E.1.	i parametri per il monitoraggio	254
SEZIONE F - CONCLUSIONI		256
F.1.	Bilancio delle valutazioni effettuate	257
F.2.	Eventuali difficoltà incontrate	257
BIBLIOGRAFIA		259
APPENDICI AL RAPPORTO AMBIENTALE.....		262

PREMESSA

I **Piani Faunistico-Venatori Regionali** costituiscono gli strumenti di pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale, di gestione della fauna ed dell'attività venatoria, come previsto dalla normativa di settore (art. 10, comma 1 e 2, dalla Legge 11 febbraio 1992, n. 157 *“Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”*).

La L. 157/92 prevede che *“tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”*. (art 10, comma 1) La suddetta Legge specifica come *“Le regioni e le province, con le modalità previste nei commi 7 e 10, realizzano la pianificazione di cui al comma 1 mediante la destinazione differenziata del territorio”*(art. 10, comma 2), per cui *“Le regioni attuano la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento dei piani provinciali...”*(art 10, comma 10)

Dopo il riordino istituzionale recepito con la Legge Regionale 3 aprile 2015, n. 13 *“Disposizioni per il riordino delle funzioni amministrative esercitate dalle Province”* le competenze del Settore venatorio sono state interamente trasferite alla Regione, cui è stata incaricata l'intera gestione e pianificazione dell'attività venatoria e della gestione faunistica. Il PFVR diviene dunque il documento unitario di riferimento a scala regionale finalizzato a dare omogeneità alla programmazione dell'attività venatoria e per uniformare le modalità di attuazione della gestione della risorsa faunistica nel territorio di competenza. Il PFVR definisce le azioni e gli interventi per mantenere e incrementare la biodiversità ambientale delle Marche con particolare attenzione alla fauna selvatica. Individua azioni e interventi per potenziare la compatibilità con le attività antropiche e nello specifico riducendo i danni alle produzioni agricole e il numero di incidenti stradali. Il PFVR deve fornire elementi oggettivi per valutare l'evoluzione dell'interazione tra presenza dei cacciatori e attività gestionali, il loro potenziale sviluppo e le decisioni organizzative conseguenti.

I riferimenti normativi della L. 157/92 sono stati recepiti a scala regionale dalla L.R. n. 7/95 e ss.mm.ii. *“Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria”* in cui viene specificato come *“La Regione tutela la fauna selvatica secondo metodi di razionale programmazione dell'utilizzazione del territorio e di uso delle risorse naturali e disciplina il prelievo venatorio nel rispetto delle tradizioni locali e dell'equilibrio ambientale, nell'ambito delle funzioni ad essa trasferite e nell'osservanza dei principi e delle norme stabiliti dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157, dalle direttive comunitarie e dalle convenzioni internazionali.”* (Titolo I, art. 1, comma 1).

A tal uopo *“La Giunta regionale propone al Consiglio regionale per l'approvazione il Piano faunistico regionale, che ha durata quinquennale.”* (art. 4, comma 1).

Secondo quanto previsto all' art. 5, comma 2 della suddetta Legge regionale *“il piano faunistico venatorio regionale è corredato, in base a quanto stabilito dai criteri regionali di cui all'articolo 4:*

a) dalla valutazione di incidenza;

b) dalla valutazione ambientale strategica (VAS)”

Il presente **Rapporto Ambientale (RA)** si riferisce al processo di **Valutazione Ambientale Strategica (VAS)** in merito al **Piano Faunistico-Venatorio Regionale delle Marche** (in seguito **PFVR**) che, secondo il *D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.* di recepimento della *Direttiva 2001/42/CE*, rientra nella casistica di piani sottoposti a VAS (*D.Lgs 152/06, art. 6, comma 2 lettera b*).

La **Regione Marche – P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne**, in qualità di *autorità procedente*, ha richiesto l'avvio della procedura di V.A.S., *all'autorità competente*, la **P.F. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali, Qualità dell'Aria e Protezione Naturalistica** della stessa Regione.

Il presente documento fa seguito alla fase di **scoping**, funzionale, secondo quanto previsto dal D.lgs 152/06 e ss.mm.ii., art. 13, comma 1, a stabilire, nelle fasi preliminari di consultazione tra proponente ed i Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA), l'impostazione metodologica, le tematiche da analizzare ed il livello di approfondimento da includere nel RA.

Il RA è stato redatto secondo le indicazioni delle vigenti normative, in particolare seguendo le istruzioni delle *“Linee Guida Regionali per la VAS della Regione Marche”*, Allegato I (D.G.R. n. 1813/2010) e le indicazioni dei documenti ISPRA di indirizzo *“Elementi per l'aggiornamento delle norme tecniche in materia di valutazione ambientale”* (ISPRA, Manuali e Linee Guida 109/2014. ISBN 978-88-448-0649-1) e *“Linee guida per l'analisi e la caratterizzazione delle componenti ambientali a supporto della valutazione e redazione dei documenti della VAS”* (ISPRA, Manuali e Linee Guida 148/2017. ISBN 978-88-448-0813-6).

Dal momento che il territorio regionale oggetto di pianificazione, è interessato da 76 siti Natura 2000, si rende necessaria la **Valutazione di Incidenza**.

Le linee guida regionali per la VAS (D.G.R. 1813/2010) prevedono (Par. 4.2) *“per i piani o i programmi soggetti a valutazione ambientale strategica, la valutazione di incidenza, ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 è compresa nell'ambito della VAS. [...]. Il rapporto ambientale contiene gli elementi di cui all'allegato G del DPR 357/1997.”*

A tale scopo è stato redatto lo *Studio di Incidenza*, allegato al RA e parte integrante dello stesso, per la valutazione degli impatti potenziali sulle valenze di ZSC, SIC e ZPS coinvolti, così come specificato dalle Linee Guida per la V.I. (DGR 220/2010) per i piani (cfr. par. 7, *Contenuti dello studio di incidenza per i piani*, e Cfr. par. 8, *Valutazione degli impatti per i piani*).

SEZIONE INTRODUTTIVA

1. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO DELLA VAS E DELLA VI

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS), procedura introdotta dalla Comunità Europea con la **Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente**, valuta gli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente ed ha, come obiettivo principale, quello *“di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente”* (art. 1 Direttiva 2001/42/CE).

Il **Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, “Norme in materia ambientale”**, disciplina nella Parte Seconda le *“Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione integrata ambientale (IPPC)”* e costituisce per il nostro paese il formale recepimento della direttiva 2001/42/CE.

Il decreto nazionale stabilisce che: *“La valutazione ambientale di piani, programmi e progetti ha la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica. Per mezzo della stessa si affronta la determinazione della valutazione preventiva integrata degli impatti ambientali nello svolgimento delle attività normative e amministrative, di informazione ambientale, di pianificazione e programmazione”* (art. 4, comma 3) e che *“la valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile.”* (art. 4, comma 4, lettera a)

Il D.lgs 152/06 definisce la *“valutazione ambientale di piani e programmi, nel seguito valutazione ambientale strategica, di seguito VAS: il processo che comprende, secondo le disposizioni di cui al titolo II della seconda parte del presente decreto, lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità, l'elaborazione del rapporto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti delle consultazioni, l'espressione di un parere motivato, l'informazione sulla decisione ed il monitoraggio”*. (art. 5, comma 1, lettera a)

La VAS valuta il grado di integrazione degli obiettivi del piano con i principi di sviluppo sostenibile e gli effettivi rischi e fattori di incidenza nei confronti delle diverse componenti ambientali. Per tale motivo *“La fase di valutazione è effettuata anteriormente all'approvazione del piano o del programma, ovvero all'avvio della relativa procedura legislativa, e comunque durante la fase di predisposizione dello stesso. Essa è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione di detti piani e programmi siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione.”* (art. 11, comma 3, D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.)

La Regione Marche ha recepito la normativa nazionale con la Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6 ed ha emanato le **Linee Guida Regionali per la VAS** (DGR 1813 del 21 dicembre 2010) che forniscono indicazioni in merito al percorso metodologico e procedurale.

Tale decreto “[...] disciplina la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) quale processo di valutazione con la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di piani e programmi, assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile”. (Allegato 1, Par. 1.1, punto 2), e specifica come “La VAS [...] è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente, derivanti dall'attuazione di detti piani e programmi, siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione.” (Allegato 1, Par. 1.1, punto 3)

Le valutazioni per la VAS assumono quindi come criterio primario lo **sviluppo sostenibile** ovvero “uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri” (Rapporto Brundtland, 1987).

Un altro elemento fondamentale delle procedure di VAS sono le **consultazioni con il pubblico**. Secondo quanto disposto dalla Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, per “valutazione ambientale s'intende [...] lo svolgimento di consultazioni, la valutazione [...] dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale e la messa a disposizione delle informazioni sulla decisione [...]”. (art. 2, lett. b). Similmente il D.lgs 152/06 riporta come la VAS sia un “[...] processo che comprende [...] lo svolgimento di consultazioni, la valutazione degli esiti delle consultazioni, [...] l'informazione sulla decisione [...]”. (art. 5, comma 1, lett. a) della Parte II)

La consultazione del pubblico è quindi una parte essenziale del procedimento. Secondo il D.lgs 152/06 viene definito quale pubblico interessato “il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure; ai fini della presente definizione le organizzazioni non governative che promuovono la protezione dell'ambiente e che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa statale vigente, nonché le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, sono considerate come aventi interesse” (art. 5, comma 1, lett. v). Tale coinvolgimento ha lo scopo “di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica.” (art. 4, comma 3, Parte II)

Di seguito si riportano sinteticamente i principali riferimenti normativi in merito alle procedure di Valutazione Ambientale Strategica e Valutazione di Incidenza.

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

COMUNITÀ EUROPEA

Direttiva 2001/42/CE “concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente”. (GUCE L 197/32 del 21 luglio 2001)

STATO ITALIANO

Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152. “Norme in materia ambientale”. (GU n. 88 del 14 aprile 2006 - S.O. n. 96)

Decreto Legislativo 16 gennaio 2008, n. 4. “Ulteriori disposizioni correttive e integrative del D.Lgs.3 aprile 2006, n.152 “Norme in materia ambientale” (GU n. 4 del 29 gennaio 2008 – S.O. n. 24)

Decreto Legislativo 29 giugno 2010, n. 128. Modifiche ed integrazioni al Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69.

REGIONE MARCHE

Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6. Modifiche ed integrazioni alle Leggi regionali 14 Aprile 2004, n. 7, 5 Agosto 1992, n. 34, 28 ottobre 1999, n. 28, 23 Febbraio 2005, n. 16 e 17 Maggio 1999, n. 10 - Disposizioni in materia ambientale e rete natura 2000. *CAPO II – II Valutazione ambientale strategica Artt.17-20. (B.U.R. Marche n. 55 del 2 giugno 2007)*

Delibera di Giunta Regionale n. 561 del 14 aprile 2008. Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente – d.lgs. 3 aprile 2006 n. 152 "Norme in materia ambientale" - L.R. 12 giugno 2007, n.6 "Disposizioni in materia ambientale e Rete Natura 2000" – D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive e integrative del D.lgs 3 aprile 2006 n. 152, recante norme in materia ambientale". Atto di indirizzo interpretativo e applicativo. *(B.U.R. Marche n. 42 del 28 aprile 2008)*

Delibera di Giunta Regionale n. 1400 del 20 ottobre 2008. LR n. 6/2007 "Disposizioni in materia ambientale e Rete Natura 2000" art. 20 - Approvazione delle "Linee guida regionali per la valutazione ambientale strategica. *(B.U.R. Marche n. 102 del 31 ottobre 2008)*

Delibera di Giunta Regionale n. 1813 del 21 dicembre 2010. Aggiornamento delle "Linee guida regionali per la valutazione ambientale strategica di cui alla DGR 1400/2008 e adeguamento al D.Lgs 152/2006 così come modificato dal D.Lgs 128/2010. *(B.U.R. Marche n. 02 del 11 gennaio 2011)*

VALUTAZIONE DI INCIDENZA – NATURA 2000

CONVENZIONI INTERNAZIONALI

Convenzione di Parigi (Parigi, Francia, 1950) intesa a proteggere gli uccelli che vivono allo stato selvatico.

Convenzione di Ramsar (Ramsar, Iran, 1971) trattato intergovernativo che fornisce il quadro per l'azione nazionale e la cooperazione internazionale per la conservazione e l'uso razionale delle zone umide e delle loro risorse.

Convenzione di Berna (Berna, Svizzera, 1979) sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa.

Convenzione di Bonn (Bonn, Germania, 1979) sulla conservazione delle specie migratrici terrestri, marine ed aviarie appartenenti alla fauna selvatica in tutti i loro spostamenti.

Agreement on the Conservation of African-Eurasian Migratory Waterbirds (Aia, Paesi Bassi, 1995) cui l'Italia ha aderito con la legge 6 febbraio 2006, n.66 "Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa - EURASIA".

Convenzione di Washington (1975) sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione (CITES) e dei relativi regolamenti comunitari.

Convenzione di Rio de Janeiro (1992) sulla Diversità Biologica (CBD)

COMUNITÀ EUROPEA

Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici – *Febbraio 2008 – Comunità Europea*

Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. *(GUCE L 206 del 22.7.1992, pag. 7)*

Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE, Comunità europea, 2000

Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici del 30 novembre 2009 (*GUCE n. L 20/7 del 26/01/2010*)

Key Concepts document on Period of Reproduction and prenuptial Migration of huntable bird Species in the EU – Version 2014

Decisione di Esecuzione (UE) 2019/22 della Commissione del 14 dicembre 2018 che adotta il dodicesimo aggiornamento dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale [notificata con il numero C(2018) 8534].

Assessment of plants and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of article 6(3) and 6(4) of the Habitats directive 92/43/EEC. European Commission, November 2001.

Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE. (Traduzione non ufficiale a cura dell'Ufficio Stampa e della Direzione regionale dell'Ambiente Servizio VIA – Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, 2002).

7° programma di azione dell'Unione europea (Decisione n. 1386/2013/UE con al primo posto tra gli obiettivi prioritari "proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione").

Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020 (COM(2011)244 definitivo) la quale indica come Obiettivo 1 "Arrestare il deterioramento dello stato di tutte le specie e gli habitat contemplati nella legislazione dell'UE in materia ambientale e conseguire un miglioramento significativo e quantificabile del loro stato in modo che, entro il 2020, rispetto alle valutazioni odierne: i) lo stato di conservazione risulti migliorato nel doppio degli habitat e nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva habitat; e ii) lo stato di conservazione risulti preservato o migliorato nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva Uccelli"

Comunicazione COM(2013) 249 finale Infrastrutture verdi – Rafforzare il capitale naturale in Europa.

STATO ITALIANO

Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE. (*G.U. n. 46 del 25 febbraio 1992*).

D.P.R. n. 357 del 8 settembre 1997 Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. (*S.O. alla G.U. n. 248 del 23 ottobre 1997*).

D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120. Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. (*G.U. n. 124 del 30 maggio 2003*).

Decreto Ministero Ambiente 17 Ottobre 2007. Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS). (*G.U. n. 258 del 6 novembre 2007*).

REGIONE MARCHE

Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6. Modifiche ed integrazioni alle Leggi regionali 14 Aprile 2004, n. 7, 5 Agosto 1992, n. 34, 28 ottobre 1999, n. 28, 23 Febbraio 2005, n. 16 e 17 Maggio 1999, n. 10 - Disposizioni in materia ambientale e rete natura 2000. (*B.U.R. Marche n. 55 del 2 giugno 2007*).

DGR n. 1471 del 27 ottobre 2008. DPR 357/97 – DM 17 ottobre 2007. Adeguamento delle misure di conservazione generali per le ZPS e per i SIC. (*B.U.R. Marche n. 105 del 7/11/08*).

DGR n. 1036 del 22 giugno 2009. DPR n. 357/97 – DM 22 gennaio 2009. Adeguamento delle misure di conservazione generali per le ZPS e per i SIC. Modifiche ed integrazioni della DGR n. 1471 del 27 ottobre 2008. (*B.U.R. Marche n.64 del 3 luglio 2009*).

DGR 220 del 9 febbraio 2010. LR n. 6/2007 - DPR n. 357/1997 - Adozione delle linee guida regionali per la valutazione di incidenza di piani ed interventi. (*B.U.R. Marche n.20 del 26 febbraio 2010*).

L.R. 15 novembre 2010, n. 16. DGR n. 83 del 30/01/2012. LR n. 6/2007 - DPR n. 357/1997. Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche - Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Pesaro e Urbino. Revoca della DGR n. 1868 del 16 novembre 2009.

DGR n. 23 del 26/01/2015. DPR 8 settembre 1997, n. 357. Legge Regionale 12 giugno 2007, n. 6. Linee guida regionali per la Valutazione di incidenza di piani ed interventi. Modifica della DGR n. 220/2010.

DGR n. 1432 del 23/11/2016. DPR 8 settembre 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione quali Zone Speciali di Conservazione di quarantatre siti facenti parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche.

DGR n. 843 del 24/05/2010. LR n. 6/2007 - DPR n. 357/1997 - Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche - Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Macerata.

DGR n. 1421 del 04/10/2010. L.R. n. 6/2007, DPR 357/1997. Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche. Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Ancona.

DGR n. 1456 del 11/10/2010. L.R. n. 6/2007, DPR 357/1997. Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6 - DPR 8 settembre 1997, n. 357 - Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche - Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Fermo.

DGR n. 1025 del 18/07/2011. DPR n. 357/97 - Revisione del perimetro della zona di Protezione Speciale IT5340022 - Litorale di Porto d'Ascoli (La Sentina).

DGR n. 1383 del 17/10/2011. Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6. DPR 8 settembre 1997, n. 357. Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche. Aggiornamento della delimitazione dei siti ricadenti in provincia di Ascoli Piceno.

DGR n. 83 del 30/01/2012. Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6. DPR 8 settembre 1997, n. 357. Revisione dei siti della rete Natura 2000 delle Marche. Aggiornamento dei perimetri dei siti Natura 2000 ricadenti in provincia di Pesaro e Urbino. Revoca della DGR n. 1868 del 16 novembre 2009.

DGR n. 812 del 07/07/2014. D.G.R. 82/2012 - Rete ecologica europea "Natura 2000" - Ridelimitazione della ZPS "IT5310031 Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega" e del SIC "IT5310019 Monti Catria e Acuto" tramite aggiunta del territorio situato nella provincia di Ancona

DGR n. 831 del 05/10/2015. L.R. 6/2007 - D.G.R. 617/2015 - Rete ecologica europea "Natura 2000" - Ampliamento perimetro di IT 5340001 "Litorale di Porto D'Ascoli" tramite aggiunta del territorio a mare antistante quello terrestre.

DGR n. 1106 del 01/08/2011. LR n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione degli habitat naturali e delle specie animali di interesse comunitario per i siti Natura 2000 ricadenti all'interno del Parco naturale regionale del Conero. Pubblicata nel BURM n.71 del 19/08/2011.

DGR n. 1107 del 01/08/2011. LR n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione dell'habitat seminaturale *6210 nel sito della rete Natura 2000 "Zona di Protezione Speciale IT5330030 Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Montecavallo". Pubblicata nel BURM n.71 del 19/08/2011.

DGR n. 1109 del 01/08/2011. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione degli habitat naturali e delle specie animali di interesse comunitario per alcuni siti Natura 2000 ricadenti all'interno del Parco nazionale dei Monti Sibillini, nei Comuni di Cessapalombo, Fiastra, Pievebovigliana, S.Ginesio, Visso, Pievevitorina. Pubblicata nel BURM n.71 del 19/08/2011.

DGR n. 1201 del 12/09/2011. L.R. n. 6/2007 - Approvazione delle misure di conservazione dell'habitat seminaturale *6210 nei siti Natura 2000 ricadenti all'interno del Parco naturale del Sasso Simone e Simoncello. Pubblicata nel BURM n.81 del 23/09/2011.

DGR n. 1202 del 12/09/2011. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione dell'habitat seminaturale *6210 nei siti Natura 2000 "Zona di Protezione Speciale IT5310031 Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega" e "Sito di Importanza Comunitaria IT5310019 Monte Catria, Monte Acuto", adottate dalla Comunità montana Catria e Nerone, Ambito 2B. Pubblicata nel BURM n.81 del 23/09/2011.

DGR n. 1252 del 26/09/2011. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione degli habitat naturali e delle specie animali di interesse comunitario per la ZPS IT5330030 Valnerina, Montagna di Torricchio, Monti Fema e Cavallo nei comuni di Pievevitorina, Visso, Serravalle di Chienti e Montecavallo e per la ZPS IT5330029 Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore nel Comune di Pievebovigliana, adottate dalla Comunità montana Ambito 5 "Marca di Camerino". Pubblicata nel BURM n.87 del 14/10/2011.

DGR n. 1395 del 24/10/2011. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione dell'habitat seminaturale *6210 per i siti Natura 2000 gestiti dalla Comunità Montana Ambito 1 (ZPS IT5310026 Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello; SIC IT5310003 Monti Sasso Simone e Simoncello), adottate dalla Comunità Montana del Montefeltro - Ambito 1. Pubblicata nel BURM n.95 del 14/11/2011.

DGR n. 36 del 16/01/2012. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione degli habitat 6210 e 6510 e per il mantenimento dell'avifauna nel Parco regionale Gola della Rossa e di Frasassi e nelle aree Natura 2000 connesse, a valere sul territorio del relativo Accordo agro-ambientale d'area, adottate dalla Comunità Montana dell'Esino-Frasassi.

DGR n. 1744 del 17/12/2012. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione degli habitat naturali e delle specie animali di interesse comunitario per i siti Natura 2000 ricadenti all'interno del Parco naturale regionale del Conero. Modifica della DGR n. 1106 dell'1 agosto 2011.

DGR n. 542 del 17 aprile 2013. PSR Marche 2007-2013. Approvazione delle disposizioni attuative per le Misure 1.1.1 e 3.2.3

Decreto n. 327/AFP del 16 maggio 2013. PSR Marche 2007-2013. Misura 3.2.3. Azione c). Realizzazione di Piani di gestione dei siti Natura 2000

DGR n.549 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione del piano di gestione del sito Natura 2000 IT5340002 Boschi tra Cupramarittima e Ripatransone, adottato dalla Provincia di Ascoli Piceno e finanziato dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.550 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 IT5330012 Macchia di Montenero, IT5330013 Macchia delle Tassinete,

IT5330014 Fonte delle Bussare, adottati dall'Unione Montana delle Alte Valli del Potenza e dell'Esino e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.551 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione del piano di gestione del sito Natura 2000 IT5320008 Selva di Castelfidardo, adottato dalla Provincia di Ancona e finanziato dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.552 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 IT5340003 Monte dell'Ascensione, IT5340021 Monte dell'Ascensione, IT5340005 Ponte d'Arli, adottati dall'Unione Montana del Tronto e Valfluvione, dalla Provincia di Ascoli Piceno e dall'Unione Montana dei Sibillini e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.553 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 IT5320006 Portonovo e falesia calcarea a mare, IT5320007 Monte Conero, IT5320015 Monte Conero, adottati dall'Ente Parco regionale del Conero e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.554 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 IT5310003 Monti Sasso Simone e Simoncello, IT5310004 Boschi del Carpegna, IT5310005 Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti, IT5310026 Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello adottati dal Parco del Sasso Simone e Simoncello e dall'Unione Montana del Montefeltro e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.581 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione del piano di gestione del sito Natura 2000 IT5310010 Alpe della Luna – Bocca Trabaria adottato dall'Unione Montana dell'Alta Valle del Metauro e finanziato dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.582 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 IT5340006 Lecceto d'Acquasanta, IT5340018 Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta, IT5340007 S. Gerbone, IT5340008 Valle della Corte, IT5340009 Macera della Morte, IT5340010 Monte Comunitore, IT5340012 Boschi ripariali del Tronto, adottati dall'Ente Parco nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, dall'Unione Montana del Tronto e Valfluvione, dal Parco nazionale dei Monti Sibillini e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n.583 del 15 luglio 2015. - Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 ZPS IT5320018, SIC IT5320001, SIC IT5320010, SIC IT5320014, ZPS IT5320016, SIC IT5320002, ZPS IT5320017, SIC IT5320004, SIC IT5320003, SIC IT5320011, SIC IT5330009, ZPS IT5330026, SIC IT5320012, SIC IT5330015, ZPS IT5330025, SIC IT5320013 adottati dal Parco della Gola della Rossa e Frasassi e dall'Unione Montana delle Alte Valli del Potenza ed Esino e finanziati dal PSR Marche 2007-2013, Misura 323

DGR n. 634 del 20 giugno 2016. Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5340004 Montagna dei Fiori, adottate dalla Provincia di Ascoli Piceno in qualità di ente di gestione.

DGR n. 657 del 27 giugno 2016. Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione dei Siti di Importanza Comunitaria IT5310011 Bocca Serriola e IT5310018 Serre del Burano, adottate dall'Unione Montana Catria e Nerone in qualità di ente di gestione.

DGR n. 658 del 27 giugno 2016. Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L.R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione dei Siti di Importanza Comunitaria IT5310007 Litorale della Baia del Re, IT5310008 Corso dell'Arzilla, IT5310009 Selva di San Nicola, IT5310013 Mombaroccio, IT5310015 Tavernelle sul Metauro,

IT5310022 Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce, adottate dalla Provincia di Pesaro e Urbino in qualità di ente di gestione.

DGR n. 659 del 27 giugno 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5310019 Monte Catria, Monte Acuto, adottate dall'Unione Montana Catria e Nerone e dall'Unione Montana dell'Esino Frasassi in qualità di enti di gestione.

DGR n. 660 del 27 giugno 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5310016 Gola del Furlo, adottate dall'Unione Montana Catria e Nerone e dalla Provincia di Pesaro e Urbino in qualità di enti di gestione.

DGR n. 661 del 27 giugno 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione dei Siti di Importanza Comunitaria IT5310006 Colle San Bartolo, adottate dall'Ente Parco del Monte San Bartolo e dalla Provincia di Pesaro e Urbino in qualità di enti di gestione.

DGR n. 687 del 4 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5340011 Monte Ceresa, adottate dall'Unione Montana del Tronto e Valfluvione in qualità di enti di gestione.

DGR n. 688 del 4 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5310014 Valle Avellana, adottate dall'Unione Montana del Montefeltro in qualità di enti di gestione.

DGR n. 689 del 4 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5310017 Monte Nerone, Gola di Gorgo a Cerbara, adottate dall'Unione Montana Catria e Nerone e dall'Unione Montana Alta Valle del Metauro in qualità di enti di gestione.

DGR n. 690 del 4 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330010 Piana di Pioraco, adottate dall'Unione Montana Alti Valli del Potenza e dell'Esino in qualità di enti di gestione.

DGR n. 691 del 4 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5310012 Montecalvo in Foglia, adottate dall'Unione Montana Alta Valle del Metauro e dalla Provincia di Pesaro e Urbino in qualità di enti di gestione.

DGR n. 766 del 18 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione del piano di gestione del sito Natura 2000 IT5320009 Fiume Esino in località Ripa Bianca, adottato dalla Provincia di Ancona e dalla Riserva naturale Ripa Bianca in qualità di enti di gestione.

DGR n. 767 del 18 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5320005 Costa tra Ancona e Portonovo, adottate dall'Ente Parco del Conero con i piani di gestione dei siti IT5320006 Portonovo e falesia calcarea a mare, IT5320007 e IT5320015 Monte Conero.

DGR n. 768 del 18 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione dei SIC IT5330018 Gola di Pioraco, IT5330019 Piani di Montelago, IT5330020 Monte Pennino e Valle Scurosa e della ZPS IT5330028 Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola di Pioraco, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino e dall'Unione Montana delle Alti Valli del Potenza e dell'Esino in qualità di enti di gestione.

DGR n. 769 del 18 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330021 Boschetto a tasso presso Montecavallo, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino in qualità di ente di gestione.

DGR n. 821 del 25 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330022 Montagna di Torricchio e della ZPS IT5330030 Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo per la parte esterna al Parco nazionale dei Monti Sibillini, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino e dall'Università di Camerino-Riserva di Torricchio in qualità di enti di gestione.

DGR n. 822 del 25 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330023 Gola della Valnerina, Monte Fema per la parte esterna al Parco nazionale dei Monti Sibillini, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino in qualità di ente di gestione.

DGR n. 823 del 25 luglio 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330001, IT5330002, IT5330003, IT5330004, IT5330005, IT5330006, IT5330007, IT5330008, IT5330017, IT5330023, IT5340013, IT5340014, IT5340016, IT5340017, IT5340019, IT5340020 e delle ZPS IT5330029 e IT5330030, per le parti ricadenti all'interno del Parco dei Monti Sibillini, adottate dall'Ente Parco nazionale dei Monti Sibillini in qualità di ente di gestione.

DGR n. 869 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330024 Selva dell'Abbadia di Fiastra, adottate dalla Fondazione Giustiniani Bandini - Riserva Abbadia di Fiastra e della Provincia di Macerata in qualità di enti di gestione.

DGR n. 870 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330016 Gola di Sant'Estachio, adottate dall'Unione Montana delle Alti Valli del Potenza e dell'Esino e dell'Unione Montana dei Monti Azzurri in qualità di enti di gestione.

DGR n. 871 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5340015 Montefalcone Appennino, Smerillo, adottate dall'Unione Montana dei Sibillini e dell'Unione Montana dei Monti Azzurri in qualità di enti di gestione.

DGR n. 872 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione della ZPS IT5330027 Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino, dall'Unione Montana delle Alti Valli del Potenza e dell'Esino e dell'Unione Montana dei Monti Azzurri in qualità di enti di gestione.

DGR n. 873 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330011 Monte Letegge, Monte d'Aria e della ZPS IT5330029 dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore per la parte esterna al Parco Nazionale dei Monti Sibillini, adottate dall'Unione Montana Marca di Camerino e dell'Unione Montana dei Monti Azzurri in qualità di enti di gestione.

DGR n. 874 del 1 agosto 2016 . Dir. 92/43/CEE. DPR n. 357/97. L. R. n. 6/2007. Approvazione delle Misure di conservazione del Sito di Importanza Comunitaria IT5330001 Monte Ragnolo e Monte Meta, IT5330003 Rio Terro e IT5330005 Monte Castel Manardo, Tre Santi per la parte esterna al Parco Nazionale dei Monti Sibillini, adottate dall'Unione Montana dei Monti Azzurri in qualità di ente di gestione.

DGR n. 411 del 7 aprile 2014 . Legge Regionale 6/2007. Approvazione delle misure di conservazione del Sito di importanza comunitaria/Zona di protezione speciale IT5340001 Litorale di Porto D'Ascoli.

DGR n. 236 del 30 marzo 2015 - DPR 8 settembre, 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il ministero dell'ambiente per la designazione della Zona Speciale di Conservazione IT5340001 Litorale di Porto D'Ascoli, facente parte della Rete europea Natura2000.

Decreto 6 maggio 2015 - Designazione, quale Zona speciale di conservazione, del Litorale di Porto d'Ascoli, nella regione Marche.

DGR n. 219 del 18 marzo 2016 - DPR 8 settembre 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione quali Zone Speciali di Conservazione di ventinove siti facenti parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche.

DGR n. 220 del 18 marzo 2016 - DPR 8 settembre 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione delle Zone Speciali di Conservazione IT5320006 Portonovo e falesia calcare a mare ed IT5320007 Monte Conero, facenti parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche.

Decreto 12 aprile 2016 - Designazione di 29 Zone speciali di conservazione insistenti nel territorio della regione biogeografica continentale della Regione Marche. (16A03215)

Decreto 12 aprile 2016 - Designazione di 2 Zone speciali di conservazione insistenti nel territorio della regione biogeografica continentale della Regione Marche. (16A03216)

DGR n.1431 del 23 novembre 2016 - DPR 8 settembre 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione quali Zone Speciali di Conservazione IT5320005 Costa tra Ancona e Portonovo, facente parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche.

DGR n.1432 del 23 novembre 2016 - DPR 8 settembre 1997, n. 357. DM 17 ottobre 2007. Espressione dell'intesa con il Ministero dell'Ambiente per la designazione quali Zone Speciali di Conservazione di quarantatre siti, facenti parte della Rete europea Natura 2000 e insistenti nel territorio della Regione Marche.

DGR n. 616 del 27 luglio 2015 . L.R. 6/2007 - Rete ecologica europea "Natura 2000" - Proposta di intesa con la provincia di Ascoli Piceno per l'individuazione del progetto SIC IT5340022 "Costa del Piceno - San Nicola a Mare"

DGR n. 930 del 26 ottobre 2015 . L.R. 6/2007 - D.G.R. 616/2015 - Rete ecologica europea "Natura 2000" - Individuazione del proposto SIC IT5340022 "Costa del Piceno - San Nicola a Mare"

INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE DEL PUBBLICO

Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale. Århus, Danimarca, 25 giugno 1998.

Direttiva 2003/4/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 gennaio 2003, sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale.

Direttiva 2003/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 maggio 2003 che prevede la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale e

modifica le direttive del consiglio 85/337/CEE e 96/61/CE relativamente alla partecipazione del pubblico e all'accesso alla giustizia.

Decreto Legislativo 19 agosto 2005, n. 195. Attuazione della direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale (*G.U. n. 222 del 23 settembre 2005*)

Decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33. Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni (*G.U. n. 80 del 5 aprile 2013*)

**SEZIONE A - INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO E
PIANIFICATORIO**

A.1. QUADRO NORMATIVO E PROCEDURALE, TECNICO-AMMINISTRATIVO DI RIFERIMENTO PER IL PFVR. ESITI DELLA FASE DI CONSULTAZIONE PRELIMINARE (SCOPING).

2. PRESENTAZIONE ALLA CITTADINANZA DELLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL PIANO

Il coinvolgimento del pubblico, come nella Valutazione di Impatto Ambientale, è parte essenziale del processo di VAS, come ribadito dalla stessa **Direttiva 2001/42/CE** e da documenti successivi come la **Convenzione di Aarhus** e la **Direttiva 2003/35/CE**, che mirano a garantire l'informazione ai cittadini anche grazie ad un ruolo attivo della pubblica amministrazione nel divulgare l'informazione ambientale.

Prima ancora dell'elaborazione del RA, e quindi delle fasi di consultazione del pubblico previste dalla normativa in materia di VAS, la Regione Marche ha voluto esporre le linee programmatiche del PFVR in alcuni incontri con le categorie interessate, per facilitare il coinvolgimento dei cittadini.

3. AVVIO DEL PROCEDIMENTO DI VAS (Artt. da 11 a 18 del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)

La Regione Marche – P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne, in qualità di *autorità procedente* ha trasmesso *all'autorità competente*, la P.F. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali, Qualità dell'Aria e Protezione Naturalistica della stessa Regione, il Rapporto Preliminare (RP) per la VAS, richiedendo al contempo *l'avvio della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.)*, di cui agli artt. da 11 a 18 del D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii, per la redazione del nuovo PFVR.

4. FASE DI SCOPING (Art.12, commi 1 e 2, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)

L'autorità competente ha condiviso ed integrato l'elenco dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA), dando *l'avvio alla procedura di scoping* di cui all'art. 12, commi 1 e 2, del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.

Contestualmente, sono state indette *Conferenze di Servizi* di cui agli artt. 14 e ss. della L 241/90, al fine di accogliere pareri e osservazioni di tutti i soggetti coinvolti – pubblici e privati - sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del piano, per la definizione della portata e del livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale.

Un passaggio fondamentale per la VAS è difatti la consultazione obbligatoria dei soggetti competenti in materia ambientale definiti all'art. 5 – comma s D.Lgs 152/06 come *“le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti”*.

I **Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA)** individuati d'intesa con l'autorità procedente, sono elencati qui di seguito:

Tabella 4/A – elenco dei Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA) individuati d'intesa con l'autorità procedente per le consultazioni preliminari.

SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE (SCA)
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione generale per la protezione della natura e del mare (PNM)
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione generale per le valutazioni e le autorizzazioni ambientali (DVA)
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione generale per lo sviluppo sostenibile, per il danno ambientale e per i rapporti con l'Unione europea (SVI)
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche
Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali per le Marche
Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche
Direzione generale ARPAM
ARPAM - Dipartimento provinciale di Pesaro e Urbino
ARPAM - Dipartimento provinciale di Ancona
ARPAM - Dipartimento provinciale di Macerata
ARPAM - Dipartimento provinciale di Fermo
ARPAM - Dipartimento provinciale di Ascoli Piceno
REGIONE MARCHE: <ul style="list-style-type: none"> • SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE • SERVIZIO ATTIVITA' PRODUTTIVE, LAVORO E ISTRUZIONE • SERVIZIO POLITICHE AGROALIMENTARI • SERVIZIO SANITA' • SERVIZIO POLITICHE SOCIALI E SPORT • SERVIZIO TUTELA GESTIONE E ASSETTO DEL TERRITORIO • SVILUPPO E VALORIZZAZIONE DELLE MARCHE
Regione Marche - P.F. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali, Qualità dell'Aria e Protezione Naturalistica
Regione Marche – P.F. Prevenzione Veterinaria e Sicurezza Alimentare
Regione Marche – P.F. Biodiversità e Rete ecologica regionale
Regione Marche – P.F. Trasporto Pubblico Locale, Logistica e viabilità
Regione Marche – P.F. Tutela delle acque e difesa del suolo e della costa
Regione Marche – P.F. Urbanistica, Paesaggio, informazioni territoriali, edilizia ed espropriazione
Regione Marche – P.F. Supporto tecnico nell'ambito della difesa del suolo
Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini
Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
Ente Parco Naturale Interregionale del Sasso Simone e Simoncello
Ente Parco Naturale Regionale del Conero
Ente Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo
Ente Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi
Ente della Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio
Ente della Riserva Naturale Statale Gola del Furlo

Ente della Riserva Naturale Regionale Sentina
Ente della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto
Unione Montana del Montefeltro
Unione Montana Alta Valle del Metauro
Unione Montana del Catria e Nerone
Unione Montana Esino-Frasassi
Unione Montana Potenza Esino Musone
Unione Montana Marca di Camerino
Unione Montana dei Monti Azzurri
Unione montana dei Sibillini
Unione Montana del Tronto e Valfluvione
Provincia di Pesaro e Urbino – Al Dirigente del Servizio 3 - Amministrativo - Ambiente - Trasporto Privato
Provincia di Pesaro e Urbino – Al Dirigente del Servizio 6 - Funzione Pianificazione Territoriale e Governo del Territorio
Provincia di Ancona - Al Dirigente del Settore I – Affari Istituzionali e Generali, Polizia provinciale, Flora e Fauna
Provincia di Ancona - Al Dirigente del Settore VI – Edilizia residenziale, autorizzazioni ambientali, protezione civile
Provincia di Ancona - Al Dirigente del Settore VII – Tutela e valorizzazione dell’ambiente
Provincia di Macerata - Al Dirigente dei Settori 9 e 10 – Territorio e Ambiente
Provincia di Fermo – Al Dirigente del Servizio Ambiente ed Energia
Provincia di Fermo – Al Dirigente del Servizio Urbanistica
Provincia di Ascoli Piceno - Al Dirigente del Servizio Programmazione- Pianificazione ed Assetto del Territorio-Urbanistica- Attività Estrattive-Genio Civile - Tutela Ambientale - Centro Educazione Ambientale CEA- Rifiuti - Energia - Acque - Valutazione Impatto Ambientale (VIA)
Provincia di Ascoli Piceno - Al Dirigente del Servizio Contenzioso Amministrativo per la tutela del Territorio - Sicurezza e Polizia Locale - Risorse Naturali -Caccia e Pesca
Provincia di Ascoli Piceno – Al Dirigente del Servizio Politiche Sociali e per i Giovani -Politiche per l’Immigrazione e della Pace- Housing Sociale ERP - Turismo - Parchi - Gestione SIC ZPS ed Agricoltura - Cultura - Beni Culturali - Pubblica Istruzione - Sport- Progetti Strategici e speciali per il Piceno
Comuni della Provincia di Pesaro e Urbino: Acqualagna, Apecchio, Belforte all'Isauro, Borgo Pace, Cagli, Cantiano, Carpegna, Cartoceto, Colli al Metauro, Fano, Fermignano, Fossombrone, Fratte Rosa, Frontino, Frontone, Gabicce Mare, Gradara, Isola del Piano, Lunano, Macerata Feltria, Mercatello sul Metauro, Mercatino Conca, Mombaroccio, Mondavio, Mondolfo, Monte Cerignone, Monte Grimano Terme, Monte Porzio, Montecalvo in Foglia, Monteciccardo, Montecopiolo, Montefelcino, Montelabbate, Peglio, Pergola, Pesaro, Petriano, Piandimeleto, Pietrarubbia, Piobbico, San Costanzo, San Lorenzo in Campo, Sant'Angelo in Vado, Sant'Ippolito, Sassocorvaro Auditore, Sassofeltrio, Serra Sant'Abbondio, Tavoleto, Tavullia, Terre Roveresche, Urbana, Urbino, Vallefoglia
Comuni della Provincia di Ancona: Agugliano, Ancona, Arcevia, Barbara, Belvedere Ostrense, Camerano, Camerata Picena, Castebellino, Castelfidardo, Castelleone di Suasa, Castelplanio, Cerreto d'Esi, Chiaravalle, Corinaldo, Cupramontana, Fabriano, Falconara Marittima, Filottrano, Genga, Jesi, Loreto, Maiolati Spontini, Mergo, Monsano, Monte Roberto, Monte San Vito, Montecarotto, Montemarciano, Morro d'Alba, Numana, Offagna, Osimo, Ostra, Ostra Vetere, Poggio San Marcello, Poverigi, Rosora, San Marcello,

San Paolo di Jesi, Santa Maria Nuova, Sassoferrato, Senigallia, Serra de' Conti, Serra San Quirico, Sirolo, Staffolo, Treecastelli
Comuni della Provincia di Macerata: Apiro, Appignano, Belforte del Chienti, Bolognola, Caldarola, Camerino, Camporotondo di Fiastrone, Castelraimondo, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Cingoli, Civitanova Marche, Colmurano, Corridonia, Esanatoglia, Fiastra, Fiuminata, Gagliole, Gualdo, Loro Piceno, Macerata, Matelica, Mogliano, Monte Cavallo, Monte San Giusto, Monte San Martino, Montecassiano, Montecosaro, Montefano, Montelupone, Morrovalle, Muccia, Penna San Giovanni, Petriolo, Pieve Torina, Pioraco, Poggio San Vicino, Pollenza, Porto Recanati, Potenza Picena, Recanati, Ripe San Ginesio, San Ginesio, San Severino Marche, Sant'Angelo in Pontano, Sarnano, Sefro, Serrapetrona, Serravalle di Chienti, Tolentino, Treia, Urbisaglia, Ussita, Valfornace, Visso
Comuni della Provincia di Fermo: Altidona, Amandola, Belmonte Piceno, Campofilone, Falerone, Fermo, Francavilla d'Ete, Grottazzolina, Lapedona, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Monsampietro Morico, Montappone, Monte Giberto, Monte Rinaldo, Monte San Pietrangeli, Monte Urano, Monte Vidon Combatte, Monte Vidon Corrado, Montefalcone Appennino, Montefortino, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone di Fermo, Montelparo, Monterubbiano, Montottone, Moresco, Ortezzano, Pedaso, Petritoli, Ponzano di Fermo, Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio, Rapagnano, Santa Vittoria in Matenano, Sant'Elpidio a Mare, Servigliano, Smerillo, Torre San Patrizio
Comuni della Provincia di Ascoli Piceno: Acquasanta Terme, Acquaviva Picena, Appignano del Tronto, Arquata del Tronto, Ascoli Piceno, Carassai, Castel di Lama, Castignano, Castorano, Colli del Tronto, Comunanza, Cossignano, Cupra Marittima, Folignano, Force, Grottammare, Maltignano, Massignano, Monsampolo del Tronto, Montalto delle Marche, Montedinove, Montefiore dell'Aso, Montegallo, Montemonaco, Monteprandone, Offida, Palmiano, Ripatransone, Roccafluvione, Rotella, San Benedetto del Tronto, Spinetoli, Venarotta
Regione Emilia Romagna
Regione Toscana
Regione Umbria
Regione Lazio
Regione Abruzzo
Provincia di Rimini
Provincia di Forlì-Cesena
Provincia di Arezzo
Provincia di Perugia
Provincia di Rieti
Provincia di Teramo

5. ELABORAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE (Art.13, commi 3 e 4, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)

Terminata la fase di consultazione preliminare e sulla base delle indicazioni emerse nello *scoping*, i tecnici consulenti della Regione Marche – P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne (*Hystrix S.r.l.*) hanno provveduto alla stesura del presente RA, contestualmente alla definizione delle linee pianificatorie del PFVR. Nel seguente schema si riporta come le indicazioni degli SCA emerse in fase di *scoping* siano state accolte nel RA e/o nel PFVR.

Le Consultazioni preliminari sono state svolte presso i distretti provinciali di competenza nell'arco di 3 giornate lavorative, suddivise secondo il seguente cronoprogramma:

1. Provincia di Ancona – 24/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso Palazzo Raffaello, Via Gentile da Fabriano, 9;
2. Provincia di Pesaro e Urbino – 24/05/2019, h. 15:30 – 18:00, presso la Sala del Consiglio "W. Pierangeli" Viale Gramsci,4;
3. Provincia di Macerata – 30/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso la sede del Settore 9 – Gestione del Territorio, Via Velluti 41, Loc. Piediripa (MC);
4. Provincia di Fermo – 30/05/2019, h. 15:30 – 18:00, presso la Sede Centrale - Viale Trento, 113/119 c/o Polo Scolastico;
5. Provincia di Ascoli Piceno – 31/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso Cartiera Papale - Via Della Cartiera 2 - 63100 Ascoli Piceno;

Per l'Autorità proponente/procedente sono intervenuti:

- Dott. [REDACTED] – Regione Marche P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne
Dott. [REDACTED] - Regione Marche P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne
Dott. [REDACTED] - Hystrix S.r.l.
Dott. [REDACTED] – Hystrix S.r.l.
Dott. [REDACTED] – Studio Geco S.r.l.
Dott. [REDACTED]

Oltre ai Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA) elencati in tabella 4/A, sono stati invitati anche appartenenti alle categorie del Pubblico Interessato coinvolti nella gestione faunistica o nella protezione delle specie di interesse conservazionistico quali Ambiti Territoriali di Caccia, Associazioni venatorie (Federazione Italiana della Caccia, Associazione Nazionale Libera Caccia, ecc...) LIPU, ENCI, ecc...con la finalità di ricevere osservazioni in merito ai contenuti del PFVR fin dal principio della sua redazione così da poter integrare al meglio le indicazioni di tutti i soggetti interessati dalla applicazione territoriale del Piano.

Nelle tabelle che seguono vengono riportate le principali osservazioni pervenute durante gli incontri. Sono state inserite solo quelle ritenute pertinenti e connesse – direttamente o indirettamente – alle finalità delle Consultazioni Preliminari e che dunque hanno fornito un contributo utile alla redazione del presente Rapporto Ambientale o che hanno costituito spunti utili per la elaborazione dei contenuti del PFVR.

1.1 PROVINCIA DI ANCONA

Consultazioni svolte in data 24/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso Palazzo Raffaello, Via Gentile da Fabriano, 9.

SCA O SOGGETTO PRIVATO	POSIZIONE RICOPERTA	INDICAZIONE/OSSERVAZIONI
Associazione Nazionale Libera Caccia	Presidente Regionale	<p>In merito alle criticità ambientali da considerare nella elaborazione del RA si fa richiesta di inserire la caratteristica peculiare delle aree di bassa e media collina e nei fondovalle prossimi alla fascia costiera che ad oggi subiscono gli effetti di una agricoltura più intensiva, con perdita di diversità ecologica, paesaggistica e dunque anche di biodiversità. Si fa notare che nelle suddette aree vi è una sempre maggiore espansione delle monocolture, con progressiva scomparsa di elementi di diversificazione paesaggistica quali siepi e filari arborei e arbustivi, macchie, colture miste e superfici in <i>set-aside</i> che penalizzano le superfici favorevoli alla fauna selvatica e alla loro mobilità nel territorio.</p> <p>Rif. Prot. 0664064 31/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50</p>
E.N.C.I.	Consiglio Regionale	<p>Si fa richiesta di poter visionare il PFVR durante la fase di elaborazione al fine di poter essere attivamente coinvolti nel processo di redazione e offrire una consulenza specialistica di settore in qualità di <i>stakeholder</i> direttamente coinvolti dagli effetti diretti di approvazione del Piano, in merito agli ambiti di competenza così come individuati nei disciplinari stipulati in collaborazione con il MiPAAFT.</p>
A.T.C. Ancona 1		<p>Richiede di porre particolare attenzione alla criticità ambientale inerente la perdita di biodiversità nelle fasce costiere, basso e medio collinare, per effetto della gestione agricola intensiva.</p>

Polizia Provinciale di Ancona	Responsabile d'Area	<p>In virtù della sempre maggiore ingressione della fauna selvatica in ambito periurbano ed urbano con conseguente innalzamento dei danni dovuti a incidentalità stradale, si chiede, in sede di pianificazione, di considerare tale criticità ai fini di permettere la definizione di aree di rispetto in corrispondenza di superfici urbanizzate, nei limiti e nel rispetto delle normative vigenti in materia venatoria.</p> <p>Viene fatto riferimento anche alla fauna antropofila e sinantropica oramai profondamente diffusa nei distretti di città, quali ad esempio la nutria e i Corvidi, ai fini di permettere una adeguata gestione di tali specie con l'obiettivo di minimizzare le interferenze negative con l'attività antropica. Si chiede inoltre di porre attenzione anche a quelle specie di interesse conservazionistico che trovano in ambito urbano potenziali habitat di specie (es. Falco Pellegrino) al fine di garantire un adeguata gestione in pertinenza agli Obiettivi di Conservazione definiti per tale fauna.</p>
Regione Umbria	Sezione Organizzazione attività venatoria	<p>Sottolinea l'importanza di un coordinamento tra regioni limitrofe, in modo particolare per quanto concerne la pianificazione delle azioni mirate alla gestione dell'avifauna migratoria e degli Ungulati (cervo, capriolo, cinghiale) in modo particolare in corrispondenza dei settori di valico transappenninico, al fine di evitare, ad esempio, l'errata definizione di ambiti di tutela in immediata adiacenza transfrontaliera con aree di caccia programmata.</p> <p>Confronto, coordinamento e sinergia operativa risultano importanti anche nella fase di monitoraggio della fauna.</p>

Federazione Italiana Della Caccia (FIDC) – Regione Marche		<p>Riporta la preoccupazione dell’inserimento nel PFVR di eventuali limitazioni stringenti su azioni di controllo sulla fauna selvatica in sovrannumero.</p> <p>Enfatizza la recente elevata diffusione di popolazioni sempre più consistenti di Corvidi e Ungulati (caprioli e cinghiali) che rappresenta una minaccia grave a danno della piccola avifauna stanziale.</p> <p>Chiede dunque che il PFVR metta a disposizione indicazioni e strumenti idonei allo svolgimento di attività di controllo su specie quali cinghiale, nutria, gazza e cornacchie, piccione e tortora dal collare.</p>
LIPU	Referente Regionale	<p>Comunica l’invio all’Autorità Competente di alcune osservazioni in merito a tematiche quali: valutazione delle più aggiornate check list di Uccelli nelle Marche e relative misure di conservazione (es. SPEC), valutazione delle principali Direttive Europee e Convenzioni Internazionali di specie avifaunistiche presenti in territorio regionale.</p> <p>Chiede che il PFVR venga condiviso e discusso con gli SCA e il pubblico interessato durante il percorso di elaborazione, al fine di poter offrire osservazioni utili in corso d’opera, ponderate secondo un’ottica partecipata tra tutti i portatori di interesse al fine di poter inserire considerazioni valutate pertinenti, durante il processo redazionale del PFVR e non a chiusura del percorso elaborativo.</p> <p>Rif. Prot. n. 0630749 24/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50</p>

1.2 PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Consultazioni svolte in data 24/05/2019, h. 15:30 – 18:00, presso la Sala del Consiglio "W. Pierangeli" Viale Gramsci,4.

SCA O SOGGETTO PRIVATO	POSIZIONE RICOPERTA	INDICAZIONE/OSSERVAZIONI
A.T.C. Pesaro 2		<p>Chiede che vengano esplicitati i criteri di elaborazione della Carta della Vocazionalità faunistica e quelli per la definizione degli Istituti di protezione della fauna ai sensi della L. 157/92.</p> <p>Chiede chiarimenti in merito alla gestione dei demani forestali nell'ambito della nuova pianificazione regionale.</p> <p>Chiede che vengano valutate con attenzione le limitazioni imposte all'attività venatoria all'interno dei siti Natura 2000 in modo da ridurre le restrizioni e evitare che ne vengano poste di nuove.</p> <p>Chiede che gli appostamenti fissi esistenti ad oggi vengano già considerati all'interno del nuovo PFVR e che dunque vengano ufficialmente considerati nella gestione dell'attività venatoria senza ulteriori incombenze inerenti la assoggettabilità a Valutazione di Incidenza di nuove installazioni.</p> <p>Fa richiesta di inserire nel Piano anche le gare cinofile al fine di permetterne la regolare esecuzione che ad oggi viene minata dall'assenza di pianificazione che ne consenta un mantenimento.</p> <p>Chiede di istituire uffici provinciali per il monitoraggio del lupo al fine di realizzare banche dati aggiornate finalizzate a permettere una gestione sostenibile delle risorse faunistiche in relazione alla sempre maggiore diffusione del predatore e all'aumento della densità di popolazione, che porta ad avere ricadute negative sulla consistenza delle specie cacciabili.</p>

Federcaccia	Presidente della Sezione provinciale di Pesaro e Urbino	<p>Chiede che negli elaborati tecnici della VAS e nella sezione del PFVR deputata all'analisi delle popolazioni faunistiche venga considerata la mortalità indotta dalle azioni di sfalcio dei seminativi e delle foraggere.</p> <p>Chiede che il Piano preveda azioni atte a permettere agli A.T.C. di svolgere sperimentazioni nel settore agricolo e ambientale finalizzati alla tutela e alla proliferazione della fauna cacciabile.</p> <p>Chiede che il PFVR consenta l'ampliamento delle ZAC, in modo particolare laddove si prevede l'uso dei cani da posta, lasciando invece le eventuali limitazioni solo su quelle aree destinate all'addestramento di cani da seguito. Sottolinea l'importanza delle ZAC anche per garantire il benessere degli animali i quali necessitano di zone in cui poter fare esercizio fisico dopo il periodo prolungato in cui sono confinati in ambiente domestico.</p> <p>Sottolinea l'importanza di estendere le ZAC di tipo C a superfici maggiori di 50 ha mediante la connessione a ZAC di tipo A o B che si disegnino come buffer esterni alla Zona C più interna, senza più essere solo dei semplici corridoi spesso troppo ristretti per garantire una efficacia di tali superfici in pertinenza allo scopo per cui sono state istituite. Chiede anche che vengano gestite da un unico Ente per ZAC, senza frammentazione della singola area tra amministrazioni differenti.</p>
E.N.C.I. gruppo provinciale		<p>Sottolinea l'importanza dell'attività di addestramento cani nella gestione della fauna selvatica.</p> <p>Pone in risalto il benefit indiretto legato allo svolgimento delle gare cinofile legato alla valorizzazione delle aree interne e alla frequentazione turistica delle zone montane. Illustra come l'affluenza elevata a gare cinofile porti anche alla valorizzazione di attività turistiche e ricettive delle aree interne.</p> <p>Chiede che il PFVR preveda una pianificazione adeguata delle ZAC.</p> <p>Chiede che venga considerato l'utilizzo del cane anche per effettuare attività di monitoraggio della fauna selvatica.</p>

ARCI Caccia		<p>Chiede chiarimenti in merito alle tempistiche di realizzazione e approvazione del PFVR. fa inoltre richiesta dei seguenti punti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - che vengano tabellati i limiti dei siti Natura 2000; - che vengano istituite ZAC permanenti; - che vi sia un adeguamento dei carnieri agli standard degli altri Paesi europei; <p>Evidenzia il sovrannumero di Corvidi, nutria, lupo e Rapaci diurni ai fini di valutare con attenzione le misure di gestione di tale fauna in correlazione alla sostenibilità dell'attività venatoria.</p>
C.P.A.		<p>Chiede che il PFVR venga redatto secondo un principio di semplificazione e snellezza delle azioni, al fine di renderlo più facilmente comprensibile e applicabile e dunque efficace.</p>
ARCI Caccia e ASUR	Tecnico (veterinario)	<p>Chiede che vengano considerati gli aspetti di criticità legati alla difficoltà dello smaltimento delle carcasse di specie invasive oggetto di azioni di contenimento (nutria) in modo da rendere l'operazione più sostenibile per gli agricoltori e i soggetti colpiti da danni. Egli pone l'attenzione sul fatto che ad oggi sussistono grosse limitazioni all'interramento delle carcasse, che obbligano il soggetto privato a sostenere costi gravosi e una eccessiva burocrazia per lo smaltimento dei capi abbattuti a norma di legge, disincentivando le azioni di controllo e dunque vanificandone lo scopo.</p> <p>Chiede che venga considerata l'elevata concentrazione di volpi all'interno delle ZRC in modo che siano adottate le adeguate misure di controllo per la salvaguardia della fauna selvatica per cui viene istituita la zona.</p>

Unione Montana del Catria e Nerone	Responsabile del Settore: Agricoltura-Foreste- Gestione Demanio- Ambiente	In risposta all'osservazione di ARCI Caccia in merito alla tabellazione dei siti Natura 2000, risponde motivando la difficoltà tecnico-operativa ed economica di poter attuare tale azione vista anche l'estensione di molte delle ZPS e delle ZSC presenti nel territorio. Comunica di essere a disposizione a fornire tutto il supporto necessario per agevolare il processo di redazione del PFVR affinché le tempistiche di redazione, adozione e approvazione rispettino la schedula programmata.
------------------------------------	--	---

1.3 PROVINCIA DI MACERATA

Consultazioni svolte in data 30/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso la sede del Settore 9 – Gestione del Territorio, Via Velluti 41, Loc. Piediripa (MC)

SCA O SOGGETTO PRIVATO	POSIZIONE RICOPERTA	INDICAZIONE/OSSERVAZIONI
ENCI – Gruppo cinofilo maceratese		Perviene osservazione scritta dell' ENCI delle Marche finalizzata a ribadire la disponibilità a contribuire attivamente alle azioni di pianificazione faunistica sul territorio.
Comune di Morrovalle	Vice Sindaco	Chiede chiarimenti in merito agli adempimenti che i Comuni devono prevedere ai fini della approvazione del PFVR.
Liberacaccia	Presidente provinciale	Chiede che il PFVR preveda azioni atte a favorire azioni di controllo della fauna – in particolare su nutria e cinghiali – all'interno di Parchi e Riserve ai sensi della L. 394/91, e che vi sia sinergia d'azione tra Enti di gestione delle Aree Protette e Amministrazioni territoriali, relativamente alle finalità di azioni per la gestione della fauna selvatica.
Provincia di Macerata		Pone l'attenzione sulla criticità legata ai fenomeni di cambiamento climatico e alle ripercussioni che questo aspetto può avere sui normali cicli riproduttivi della fauna selvatica. Chiede la possibilità di inserire dei monitoraggi volti a valutare l'andamento delle consistenze e densità delle popolazioni delle specie faunistiche inserite nel PFVR in correlazione con l'andamento climatico stagionale; ciò finalizzato a definire adeguate limitazioni qualora si concerti il persistere di particolari condizioni meteo-climatiche avverse che possano inficiare le fasi riproduttive, provocare incrementi dei tassi di mortalità normalmente considerati per le varie specie e dunque costituire un rischio per la stabilità ecologica della popolazione.

URCA Sezione di Macerata		Chiede chiarimenti in merito a possibili sospensioni del prelievo controllato del Capriolo in seguito a ricevute comunicazioni informali nell'ambito dello SCA di riferimento.
URCA Sezione di Macerata		<p>Interviene sottolineando la presunta incoerenza tra gli obiettivi di gestione degli Istituti di protezione della fauna ai sensi della L. 157/92 rispetto a quelli definiti nei Piani di Gestione delle Aree Protette.</p> <p>In modo particolare riferisce come nella VAS del piano della Riserva di Ripa Bianca vi siano azioni volte all'incremento delle aree boscate quale siti di riproduzione per la fauna mentre all'esterno di tale Area protetta si rileva un forte incremento di ungulati selvatici che recano danno ai sistemi agricoli, così come il PFVR prevede una riduzione delle aree boscate all'interno degli Istituti di protezione in modo da ridurre gli habitat potenziali per la proliferazione del cinghiale.</p> <p>Chiede quindi che vi sia una analisi di coerenza tra gli obiettivi di aree con divieto di caccia e superfici oggetto di attività venatoria in modo da garantire una gestione condivisa e senza conflittualità di finalità.</p> <p>Chiede che nel PFVR vengano descritte con chiarezza i responsabili e le modalità del risarcimento danni da fauna selvatica.</p>

Provincia di Macerata – Settore Ambiente	Referente per le bonifiche e valutazione di impatto ambientale	<p>Anticipa le osservazioni inviate all’Autorità Competente in merito alla presenza alla presenza – in ambito provinciale – di aree con contaminazioni da piombo. Tale contaminazione è frutto dell’accumulo nel tempo di pallini in piombo provenienti dalle munizioni utilizzate durante l’attività venatoria. Trattasi di località in cui si pratica caccia da appostamento fisso per cui, a seguito delle analisi dell’ARPAM, sono emerse concentrazioni di piombo elevatissime nella matrice suolo.</p> <p>In tal senso la responsabilità non è attribuibile ai singoli cacciatori e dunque ricade sui Comuni, tanto che nei casi menzionati, le Amministrazioni locali hanno imposto il divieto di caccia sulle aree contaminate.</p> <p>Chiede quindi che il rischio di contaminazione del suolo per uso di munizionamenti in piombo sia inserito nell’analisi delle criticità territoriali e che vengano prese adeguate misure nel PFVR atte a ridurre il rischio. Chiede inoltre che vengano adottate misure gestionali per valutare la pianificazione territoriale per gli istituti di gestione della fauna con particolare attenzione alle superfici contigue o prossime alle aree in cui veniva svolta attività di tiro a volo.</p> <p>Chiede anche la possibilità di inserire limitazioni stringenti per l’uso di munizioni in piombo e che venga valutata la possibilità di vincolare l’attività venatoria all’uso obbligatorio di munizioni atossiche.</p>
A.T.C. Macerata 1		<p>Riporta come nel Comune di Gagliole sia presente un’Oasi di protezione della fauna di 70 ha. Chiede che venga eliminata o che nel PFVR siano fornite adeguate motivazioni per il suo mantenimento.</p>
Federcaccia		<p>Propone di inserire nel PFVR il monitoraggio di Beccaccina e Frullino.</p> <p>Si rende disponibile a fornire i dati raccolti fino ad oggi.</p>
Regione Marche – P.F. valutazioni e autorizzazioni ambientali, qualità dell’aria e protezione naturalistica	Funzionario specialista tecnico	<p>Presenta le seguenti osservazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - che nel RA venga dedicato un paragrafo volto all’approfondimento della R.E.M.; - che il Piano preveda una analisi delle MdC dei siti Natura 2000 al fine di valutare un percorso di sviluppo sinergico in cui vi sia una valutazione mirata e sito-specifica in

		<p>pertinenza con gli obiettivi e azioni del PFVR;</p> <ul style="list-style-type: none"> - che venga fatta una riflessione sui problemi conseguenti l'utilizzo di munizionamento in piombo per l'attività venatoria.
--	--	--

1.4 PROVINCIA DI FERMO

Consultazioni svolte in data 30/05/2019, h. 15:30 – 18:00, presso la Sede Centrale - Viale Trento, 113/119 c/o Polo Scolastico.

SCA O SOGGETTO PRIVATO	POSIZIONE RICOPERTA	INDICAZIONE/OSSERVAZIONI
A.T.C. Fermo	Rappresentante	Comunica l'intento dell'ATC FM di elaborare delle osservazioni in merito ai contenuti e alle azioni del PFVR basate sull'esperienza della popolazione venatoria di pertinenza territoriale e sulla base degli effetti dovuti alla applicazione del precedente PFV provinciale.

1.5 PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Consultazioni svolte in data 31/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso Cartiera Papale - Via Della Cartiera, 2.

SCA O SOGGETTO PRIVATO	POSIZIONE RICOPERTA	INDICAZIONE/OSSERVAZIONI
A.T.C. Ascoli Piceno	Consulente tecnico	<p>Riporta la criticità territoriale legata ai danni da ungulati selvatici sulle colture orticole ubicate all'interno delle ZRC della fascia basso collinare e litoranea, chiedendo che venga considerato tale aspetto nella scelta dei futuri parametri di pianificazione per la definizione delle nuove ZRC.</p> <p>Chiede che venga presa una posizione chiara e definita nei confronti delle limitazioni all'attività venatoria all'interno dei siti Natura 2000, che sia omogenea e di facile recepimento da parte degli A.T.C.</p> <p>Chiede che gli A.T.C. possano contribuire attivamente al processo di elaborazione del PFVR e che vengano coinvolti dalla Ditta incaricata al fine di poter fornire un adeguato supporto tecnico basato sulla conoscenza del territorio e sull'esperienza pregressa nell'area di interesse.</p> <p>Chiede inoltre se sia possibile poter prendere visione del PFVR durante il suo processo di redazione, facendo sì che gli <i>stakeholder</i> siano attivamente coinvolti nella fase di elaborazione, evitando un approccio di tipo <i>top down</i>.</p>
Libera Caccia		<p>Chiede chiarimenti in merito alla procedura di Valutazione di Incidenza all'interno della V.A.S. e se ciò determinerà ulteriori limitazioni all'attività venatoria all'interno dei siti Natura 2000.</p> <p>Chiede inoltre che vengano considerati all'interno del PFVR aspetti gestionali in merito a Cervidi e Turdidi.</p>
E.N.C.I. Gruppo Cinofilo Piceno; Servizio Tutela dell'Ambiente Provincia di Ascoli Piceno	Presidente Gruppo Cinofilo Piceno; Funzionario pubblico	<p>In riferimento alla elevata diversità ambientale della Regione Marche chiede che il PFVR venga sviluppato in modo da poter permettere una applicazione ponderata sul territorio, ovvero, che contenga strumenti atti a permettere un efficace recepimento nei singoli contesti a scala locale, senza dunque fornire indirizzi vincolanti di carattere generale che porterebbero a una scorretta gestione a piccola scala.</p> <p>Pone risalto alla funzione ecologica delle gare cinofile con cani addestrati e selettivi, che inseguendo la fauna selvatica senza ucciderla, la predispongono alla fuga da predatori, costituendo di fatto una forma di stress positivo in favore di un miglioramento della capacità di</p>

		sopravvivenza dai predatori naturali. Per la stessa ragione l'attività cinofila selettiva consente la dispersione del pool genetico delle specie venatorie locali, stimolandone l'irradiazione dai nodi ecologici e favorendo l'espansione di specie a rischio di isolamento se confinate all'interno delle ZRC.
Comune di Acquasanta Terme; Unione Montana del Tronto e Valfluvione	Vicesindaco	Chiede di considerare come criticità il danno di Cani e Canidi nei territori delle aree montane, enfatizzando l'assenza di adeguate misure di controllo. Chiede che nel PFVR siano inserite anche delle azioni di monitoraggio sul Lupo e soprattutto sui cani randagi, al fine di permettere di attivare azioni mirate al contenimento del fenomeno del randagismo e alla riduzione dei danni a ungulati selvatici e soprattutto agli allevamenti.
A.T.C. Ascoli Piceno	Presidente	Chiede che il PFVR fornisca indicazioni generali di pianificazione, lasciando che i singoli ATC svolgano liberamente le scelte tecniche all'interno dei propri ambiti di pertinenza. Chiede che gli <i>stakeholder</i> vengano coinvolti nel processo di elaborazione dalla ditta incaricata, al fine di poter contribuire attivamente alla realizzazione del piano evitando un approccio <i>top down</i> .
Polizia Provinciale Ascoli Piceno	Responsabile del Servizio	Comunica la difficoltà di svolgimento delle operazioni di controllo sulla caccia di selezione e chiede che il PFVR fornisca azioni che consentano agli organi di polizia di poter operare con più facilità, anche cercando di evitare limitazioni di caccia sito-specifiche, cercando invece di fornire indicazioni prescrittive a carattere più ampio, che si possano applicare a più ampie situazioni territoriali omogenee.

1.6 SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE (SCA)

Nella tabella che segue sono invece indicate le osservazioni degli SCA elencati in Tabella 4/A i cui pareri sono pervenuti all’Autorità Competente mediate comunicazione ufficiale protocollata dalla Regione Marche. Nella tabella sono riportati solo le richieste che, concordemente con l’Autorità procedente/proponente e l’Autorità Competente, risultano significative ai fini della redazione del presente RA.

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
Unione Montana dei Sibillini	0686396 04/06/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	<p>Richiede che si considerino le interferenze del PFVR sui siti Natura2000 ZSC-ZPS “Monte dell’Ascensione” e ZSC “Montefalcone-Smerillo”, considerando quanto previsto dalla DGR 1471/08 e 1036/2009 e quanto specificato nei PdG sito-specifici del SIC IT5340003 e ZPS IT5340021 e del PdG SIC IT5340015;</p> <p>Chiede che vengano rispettate le limitazioni previste dalla DGR 1471/08 e ss.mm.ii e che venga prevista la salvaguardia di habitat, flora e fauna di interesse conservazionistico;</p> <p>Chiede che si considerino gli aspetti di tutela per gli elementi di connessione ecologica;</p> <p>Chiede che nel Piano siano previste idonee misure di controllo della fauna pericolosa (Corvidi, cinghiale, capriolo, nutria) per la conservazione dell’avifauna nidificante a terra e che siano previste misure di monitoraggio del Lupo nell’ambito del SIC IT5340003 e ZPS IT5340021;</p>	<p>Nello Studio di Incidenza che viene elaborato contestualmente al Rapporto Ambientale sono già in analisi i siti Natura 2000 menzionati.</p> <p>Lo Studio per tanto considera ogni possibili effetto perturbativo, diretto o indiretto, che le attività previste dal Piano possono avere su suddetti siti, analizzandone dunque la compatibilità con le limitazioni previste dalla DGR 1471/08 e ss.mm.ii.</p> <p>Il presente RA inoltre basa molte delle sue valutazioni sulla struttura della Rete Ecologica Regionale delle Marche, ponendo dunque grande attenzione in merito alla tutela e valorizzazione di elementi di connessione ecologica. Nell’indagine dello Studio di Incidenza, saranno poste anche limitazioni alla pianificazione degli Istituti faunistici relativamente non solo la presenza di specie di interesse conservazionistico, ma anche all’Indice di conservazione del paesaggio o Indice di naturalità (ILC) che esprime la qualità naturalistica delle Unità Ecologiche Funzionali della R.E.M.</p> <p>Nel presente Rapporto Ambientale vengono indicate alcune misure di monitoraggio</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
			relativamente al Lupo, in funzione della criticità che la diffusione di questo predatore rappresenta per la corretta valutazione degli impatti sugli aspetti socio-economici e sulla fauna di interesse conservazionistico.
Ente del Parco Nazionale dei Monti Sibillini	0668153 31/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	<p>Punto 1: Par. 2.2- FASI E SOGGETTI COINVOLTI NELLE CONSULTAZIONI PRELIMINARI: LA FASE DI SCOPING; Pag. 17: AUTORITÀ COMPETENTE (AC); nello schema, relativamente alle aree protette (Enti Parco), si ritiene necessario aggiungere nelle motivazioni: "In quanto Enti aventi funzione di gestione parziale o totale di siti Natura 2000".</p> <p>Punto 2: Par. 2.3 LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA (DGR 357/97 e s.m.i., LR 6/2007 e s.m.i.); Pag. 41-42 si ritiene necessario specificare che la VInCA dovrà tenere conto anche dei piani di gestione e delle misure di conservazione vigenti; in particolare, relativamente ai siti Natura 2000 che interessano, totalmente o parzialmente il territorio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini</p> <p>Punto 3: Si ritiene che la VInCA, nelle more della individuazione delle "aree contigue" ai</p>	<p>Punto 1: si prende atto della richiesta di integrazione. Si specifica tuttavia che nel RA non verranno nuovamente riportate le motivazioni della convocazione degli SCA.</p> <p>Punto 2: la V.I. che viene elaborata assieme al RA viene effettuata su tutti i siti Natura 2000 che sono parzialmente esterni a AAPP di conseguenza valuta anche i PdG vigenti per suddetti siti, analizzandone la compatibilità dei vincoli con le Azioni previste dal PFVR,</p> <p>Punto 3: nella predisposizione della VI potranno essere considerate eventuali misure di mitigazione in accordo con l'Autorità proponente/procedente e</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>sensi dell'art. 32 della L. n. 394/1991 e smi, tenga conto delle possibili interazioni con gli ecosistemi e la fauna del Parco. In particolare si raccomandano, per le aree limitrofe, modalità di gestione faunistica coordinata con le attività e le finalità del Parco, al fine di garantire la tutela delle specie protette e, al contempo, favorire un coinvolgimento qualificato del mondo venatorio, preferendo, in particolare nella caccia al Cinghiale, l'adozione di tecniche a basso impatto, quali l'abbattimento selettivo da appostamento fisso e la girata.</p> <p>Punto 4: Si ritiene altresì necessario che, almeno all'interno delle suddette "unità di paesaggio", venga scongiurato il rischio di diffusione di genotipi non autoctoni o di patologie trasmissibili alla fauna selvatica derivanti da eventuali ripopolamenti non adeguatamente controllati. Infine, il PFV dovrà prevedere una regolamentazione finalizzata alla riduzione o esclusione delle munizioni contenenti piombo, con particolare attenzione alle ZPS</p>	<p>con l'Autorità competente finalizzati a permettere una migliore azione sinergica tra Enti di Gestione delle AAPP e Regione Marche per quanto concerne le misure di controllo della fauna cacciabile. Verranno inoltre valutate eventuali limitazioni alle forme di caccia più impattanti per i siti in cui è stata segnalata la presenza di Orso marsicano in accordo a quanto previsto dal PATOM.</p> <p>Si specifica che l'assenza di Aree Contigue al Parco Nazionale dei Monti Sibillini non pone dunque vincoli ulteriori alle aree esterne all'AAPP e che le Azioni del PFVR saranno valutate in analisi di compatibilità con la normativa vigente in merito a eventuali restrizioni imposte dalla DGR 1471/08 e ai PdG sito-specifici laddove presenti.</p> <p>Punto 4: si prende atto della richiesta sottolineando che il PFVR recepisce le limitazioni inerenti la immissione di fauna da allevamento, ponendo dunque attenzione ai flussi genici alloctoni. Inoltre si ricorda che la DGR 1471/08 vieta qualunque forma di immissione di specie alloctone all'interno dei siti Natura 2000, per tanto si ritiene che tale osservazione verrà adeguatamente recepita nella documentazione per la VAS e nel PFVR. per approfondimenti, si veda il Par. 11.1 al sottoparagrafo "Immissioni faunistiche" del presente RA.</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
ARPAM	0556792 08/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/49	Diponibilità dell'Agenzia a fornire supporto tecnico scientifico in seguito alla formulazione di quesiti scientifici in relazione all'individuazione di particolari criticità riguardanti una o più matrici ambientali	Si prende atto della disponibilità dell'ARPAM
C.I.A. Marche	0664611 31/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	<p>Punto 1: Paragrafo 2.3 (pag. 22[...]) Si chiede che l'esercizio venatorio, in queste aree sia consentito e rispetti interamente il calendario venatorio degli altri territori qualora questa attività non produca e interferisca negativamente con gli obiettivi per cui le ZPS sono state costituite.</p> <p>Punto 2: Paragrafo 2.3 (pag. 36) .tabelle SIC e ZPS che hanno almeno una parte del loro territorio esterno a Parchi e Riserve. IT5320005 "Costa tra Ancona e Portonovo" e T5320006 "Portonovo e falesia calcarea a mare" - e stato indicato quale area protetta a parziale sovrapposizione Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa – dovrebbe trattarsi di "Parco Regionale del Conero".</p>	<p>Punto 1: Il Calendario Venatorio non rappresenta materia di valutazione del PFVR per cui è stata avviata la VAS. Ad integrazione si ricorda comunque che è in corso il procedimento di Valutazione di Incidenza al Calendario Venatorio delle Marche 2019-2020 al fine di garantire la regolare pratica dell'esercizio venatorio all'interno dei siti Natura 2000 in compatibilità con le misure di conservazione e prescrizioni vigenti in tali ambiti.</p> <p>Punto 2: ringraziando per la nota, si prende atto del refuso di elaborazione e si procede alla correzione dei dati segnalati.</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		Punto 3: aspetti relativamente i contenuti del PFVR	Punto 3: si trasmettono le osservazioni in merito ai contenuti del PFVR alla Ditta incaricata cui si rimanda la risposta delle osservazioni pervenute
Regione Marche – P.F. Valutazioni e autorizzazioni ambientali, qualità dell'aria e protezione naturalistica	ID: 16712647 07/05/2019 VAA ID: 16712647 07/05/2019 VAA	[...]trasmettono le note inviate da quest'ufficio alla Regione Emilia-Romagna e alla Regione Umbria nell'ambito dei procedimenti di approvazione dei rispettivi Piani Faunistici Venatori. Si ritiene che quanto contenuto in tali note possa costituire il contributo di questa Autorità competente per la VAS anche nell'ambito della consultazione preliminare finalizzata alla redazione del Rapporto Ambientale della proposta di Piano Faunistico Venatorio della Regione Marche. Nel rammentare che è in corso di preparazione la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, si chiede di approfondire, tramite apposite riunioni da concordare per le vie brevi, gli obiettivi e le scelte delle alternative di piano che dovranno essere valutate nel Rapporto Ambientale.[...]	Si prende atto della documentazione pervenuta al fine di poter utilizzarla per sviluppare un adeguato RA
Regione Marche – P.F. Valutazioni e autorizzazioni ambientali, qualità dell'aria e protezione naturalistica		Si raccomanda di considerare attentamente questo, come tutti gli altri contributi pervenuti nel corso della consultazione preliminare e di dare evidenza negli elaborati della proposta di PFV di come si è tenuto conto di tali contributi. Si raccomanda inoltre quanto segue:	Le integrazioni pervenute a seguito delle consultazioni preliminari vengono integrate nel limite della pertinenza dei contenuti previsti dal Rapporto Ambientale, al fine di permettere l'elaborazione di un documento completo e condiviso tra SCA e Pubblico Interessato.

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>Punto 1 - Nella proposta di PFV dovranno essere esplicitate le azioni previste, con le relative modalità attuative, al fine di poter effettuare le valutazioni di nostra competenza (VAS e Valutazione di Incidenza).</p> <p>Punto 2 - Dovrà essere valutata la possibilità di raccordare le azioni della proposta di PFV con quelle degli altri strumenti regionali (es.: PSR), indicando anche le possibili sinergie dei rispettivi piani di monitoraggio.</p> <p>Punto 3 - Nella proposta di PFV tutti gli elaborati dovranno essere redatti coerentemente a quanto riportato nell'elaborato di VAS (Rapporto ambientale comprensivo dello Studio di Incidenza e della Sintesi non Tecnica). Nel Rapporto ambientale dovranno essere valutate le possibili alternative di PFV (diverse dalla cosiddetta "alternativa zero") e, tra queste, dovrà essere selezionata, come proposta di PFV da adottare e sottoporre a consultazione pubblica, quella che assicura le migliori prestazioni in termini di tutela della biodiversità (cioè di tutela rivolta a singole specie) e di tutela e miglioramento di struttura e funzioni</p>	<p>Punto 1 – Si inoltra tale osservazione alla Ditta incaricata della redazione del PFVR</p> <p>Punto 2 – Nell'Analisi di Coerenza Esterna sono stati valutati diversi Piano di sviluppo territoriale, tra cui il PSR 2014-2020 della Regione Marche, al fine di considerare gli Obiettivi comuni e la compatibilità con le Azioni del PFVR</p> <p>Punto 3 – Si recepisce quanto descritto nell'osservazione</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		ecosistemiche (cioè di azioni finalizzate al miglioramento ambientale e all'eliminazione di fattori di impatto ambientale in particolare sulle matrici acqua e suolo).	
Regione Marche - P.F. Valutazioni ed autorizzazioni ambientali, qualità dell'aria e protezione naturalistica, Rete Natura 2000		<p>Con riferimento al Rapporto preliminare per lo <i>scoping</i> trasmesso, unitamente al quale è stata presentata anche la struttura del PFVR, ho espresso le seguenti considerazioni.</p> <p>1) Integrare gli atti regionali di riferimento, sia in relazione all'aggiornamento del perimetro dei siti che dell'intesa con MATTM per la designazione delle ZSC(p. 14).</p> <p>2) Correggere l'informazione riguardante il numero delle ZPS (p. 15) e quella riguardante il SIC IT5340022 in ordine al rapporto con le ANP (p. 39).</p>	<p>1) Nel presente elaborato sono state riportate tutte le DGR relative alla designazione, ripermitezza de definizione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000 della Regione Marche</p> <p>2) Il conteggio delle ZPS ha tenuto conto dell'inventario del Ministero dell'Ambiente (dicembre 2017) (fonte: ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Natura2000/TrasmisioneCE_dicembre2017/) e a quanto individuato nel sito ufficiale della Regione Marche relativamente le ZPS presenti in territorio regionale (fonte: https://www.regione.marche.it/Natura2000/pagina_basee9ff.html?id=1522). Pertanto è stata considerata quale ZPS di pertinenza di tale Rapporto di valenza regionale, anche la ZPS IT7110128 - Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga che parzialmente insiste sul territorio</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>3) Relativamente a quanto previsto dall'art. 4, comma 2, lettera e) della L.R. n. 7/95 e smi e dall'art. 5, comma 1 della L.R. n. 2/2013, sia nel Rapporto ambientale (RA) che nel PFVR occorre fare esplicito e diffuso riferimento alla Rete ecologica Marche (ndr. a tale riguardo sarebbe necessario un congruo contributo da parte del competente ufficio regionale).</p> <p>4) Nell'ambito del quadro conoscitivo va adeguatamente illustrata la vigente strategia di conservazione di Rete Natura 2000 Marche (p. 52).</p>	<p>delle Marche. Si conferma dunque il numero totale di 28 ZPS presenti in territorio della Regione Marche.</p> <p>Si ringrazia della segnalazione inerente l'errore di individuazione del Soggetto Gestore il SIC IT5340022 e si provvede alla correzione anche relativamente al rapporto con la Riserva Regionale della Sentina.</p> <p>3) La Rete Ecologica delle Marche è stata impiegata quale sistema di riferimento per le analisi degli impatti e delle interferenze. Il RA esplicita approfonditamente la funzionalità di tale elemento di tutela e utilizza indici diretti o indiretti al fine di valutare la compatibilità delle Azioni del PFVR con le misure di salvaguardia degli elementi di tutela ambientale nel contesto Regionale. Pertanto la REM è stata impiegata quale strumento fondamentale per la caratterizzazione del presente RA e della allegata VI.</p> <p>4) si provvede ad integrare tali informazioni</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>5) Per quanto riguarda le specie di interesse venatorio e conservazionistico, sarebbe importante, sia nel RA che nel PFVR, sviluppare la problematica dell'uso di munizioni contenenti Pb, con riferimento sia agli impatti che ad una strategia regionale di transizione verso il munizionamento privo di Pb, anche sulla scorta di osservazioni riguardanti siti altamente contaminati da questo elemento, corrispondenti ad aree di vecchia ed intensa attività venatoria.</p> <p>6) Relativamente agli interventi/miglioramenti ambientali a scopo faunistico, si rileva la necessità di una loro decisa ed ampia programmazione regionale, sulla base di un'adeguata rappresentazione cartografica della vocazionalità faunistica dei vari ambiti territoriali. Questo anche per esaltare la componente faunistica del PFVR, il cui approccio rischia di far prevalere l'aspetto meramente venatorio.</p> <p>7) Sulla pianificazione territoriale (p. 56), inserire le Zone di ricerca e sperimentazione, peraltro previste dall'art. 11 della L.R. n. 7/95, declinandone le positive funzioni faunistiche.</p> <p>8) Quanto alle misure di conservazione per le specie di interesse conservazionistico, con riferimento in particolare ai siti N2000 (p. 59 e</p>	<p>5-9) si inoltrano tali osservazioni alla Ditta incaricata della redazione del PFVR</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>61), occorre articolare le nuove proposte, sia nei contenuti che nelle procedure, con quanto già vigente ed operante, evitando il rischio di sovrapposizioni e conflitti di competenze.</p> <p>9) Per l'apparato cartografico, occorre definire la carta delle vocazioni faunistiche e la carta degli interventi/miglioramento ambientale (p. 62).</p> <p>10) Quanto all'analisi di coerenza esterna del RA (p. 64), occorre integrarla con la Rete ecologica Marche e con le Misure e i Piani di gestione vigenti dei siti N2000.</p> <p>11) Lo studio per la V.I. (p. 78) è necessario che segua la struttura prevista dai par. 7 e 8 delle Linee guida regionali (DGR n. 220/2010), tenendo conto che le eventuali misure di compensazione (p. 79) operano solo qualora, a seguito di V.I. negativa, si applichino i commi</p>	<p>10) Come già specificato, la REM è stata impiegata quale strumento guida per la definizione degli impatti del PFVR. Nel quadro della Coerenza Esterna ne è stata valutata la compatibilità con le Azioni del Piano. Per quanto concerne la Rete Natura 2000 e le Misure di Conservazione e gli Obiettivi dei Piani di Gestione connessi, si rimanda a quanto sviluppato in modo approfondito nella Valutazione di Incidenza allegata al Rapporto Ambientale.</p> <p>11) si recepisce tale osservazione</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
Ambiente	2019/CPS/50	<p>contaminazione da Piombo, Antimonio e Arsenico nelle aree tradizionalmente interessate dall'esercizio dell'attività venatoria, in alcuni casi già conclamata, che il Rapporto Ambientale analizza tale pressione, valutando le criticità e i rischi ambientali inerenti l'utilizzo delle munizioni da caccia contenenti tali elementi. Ciò sia nelle aree notoriamente caratterizzate da una intensa pressione venatoria sia nelle restanti aree, misurandone i potenziali effetti negativi sull'ambiente (suolo e sottosuolo, acque sotterranee con particolare riferimento alle aree di salvaguardia, acque superficiali, zone umide non protette) nonché le relative conseguenze, prevedendo altresì adeguate misure di monitoraggio, mitigazione, prevenzione, precauzione e, ove necessario, di riparazione, da adottare.</p> <p>Punto 2: [...] per il prossimo quinquennio si dovrà anche tenere conto dell'evoluzione del contesto climatico [...]</p>	<p>individuazione di due vaste aree in territorio della Provincia di Macerata contaminate da piombo quale conseguenza dell'accumulo di munizioni in piombo si comunica all'Ente osservante che nel RA sono state integrate e approfondite le analisi inerenti le problematiche di saturnismo e contaminazione della matrice suolo.</p> <p>Punto 2: il cambiamento climatico rappresenta un fattore di criticità evidente e di recente percezione nell'ambito della pianificazione territoriale. Dato il comprovato effetto che il regime termopluviometrico può avere sulla dinamica delle popolazioni, ma vista l'assenza di dati scientifici tali da poter permettere l'elaborazione di parametri e indicatori adeguati a porre limitazioni</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>Punto 3: nell'analisi di coerenza esterna si ritiene necessario considerare gli obiettivi di protezione e di carattere ambientale di altri strumenti di pianificazione e programmazione (Piani Rifiuti/Siti contaminati, Acque, Rumore...). Dovrebbe inoltre essere data particolare evidenza del recepimento della REM, non solo come strumento di conoscenza ma rispetto agli obiettivi e alle misure gestionali nella stessa indicate.</p> <p>Punto 4: Si raccomanda quindi che il Rapporto Ambientale riporti ogni ulteriore informazione pertinente indicata nell'allegato VI alla Seconda Parte del D.lgs 152/2006, anche quelle di non immediato rilievo per il PFVR che, come indicato nel Rapporto preliminare, si limitano a popolazione, biodiversità, paesaggio e reti ecologiche, allo scopo di valutare tutti gli impatti diretti e indiretti che gli interventi, azioni e misure previste nel Piano potranno avere sulle singole</p>	<p>e prescrizioni valide e non contestabili, si è scelto di inserire il rilevamento stagionale e annuale dei parametri metereologici da correlare con i censimenti periodici delle specie cacciabili nel quadro delle azioni di monitoraggio del PFVR.</p> <p>Punto 3: in riferimento all'analisi di coerenza esterna si ritiene che nel RA in elaborazione siano stati considerati tutti gli strumenti di pianificazione territoriale che possano essere correlati con gli obiettivi di attuazione del PFVR. Una adeguata e approfondita analisi della REM è stata sviluppata anche al fine di utilizzare alcuni degli indicatori (es: ILC) quale parametro per la verifica delle interferenze con le azioni del Piano.</p> <p>Punto 4: nel RA sono state inserite anche le componenti ambientali Salute pubblica – rumore e vibrazione; fattori fisici – rumore; geologia e acqua in pertinenza a quanto indicato nel manuale <i>Elementi per l'aggiornamento delle norme tecniche in materia di valutazione ambientale</i>, ISPRA, Manuali e Linee Guida 109/2014</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>componenti ambientali.</p> <p>Punto 5: chiede l'individuazione dettagliata di obiettivi specifici, interventi e attività inerenti la sostenibilità ambientale, consentirebbe di sviluppare indicatori di monitoraggio maggiormente misurabili e mirati sul contesto territoriale nonché popolare adeguatamente le valutazioni sulla coerenza interna del Piano.</p> <p>Punto 6: attenzione dovrà essere posta sulla descrizione delle modalità di attuazione del monitoraggio ambientale compresa l'individuazione delle responsabilità e delle risorse necessarie per la realizzazione del monitoraggio</p>	<p>Punto 5: una dettagliata analisi su obiettivi specifici e generici e sulle azioni del PFVR è stata elaborata nel RA al fine di consentire una congrua analisi di coerenza esterna, interna e una valutazione adeguata (SEZIONE D – VALUTAZIONE)</p> <p>Punto 6: nel RA saranno dettagliate le misure di monitoraggio con l'individuazione dei soggetti incaricati dello svolgimento e/o della elaborazione dei dati, degli indicatori e delle tempistiche di rilevamento.</p>
Unione Montana Catria Nerone		<p>Pg 24 del "Rapporto" ZSC Monte Nerone Gola di Gorgo a Cerbara (la distinzione ambito 2A e 2B non è più in uso):</p> <p>Unione Alta Valle del Metauro comuni di Urbania e Piobbico</p> <p>Unione Montana Catria Nerone comuni di Acqualagna, Apecchio e Cagli</p> <p>Pg 32 del "Rapporto" ZPS Monte Nerone e monti di Montiego (la distinzione ambito 2A e 2B non è più in uso):)</p>	<p>Si ringrazia l'U.M per la segnalazione e si provvede ad aggiornare con la corretta terminologia i nominativi indicati.</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>Unione Alta Valle del Metauro comuni di Urbania e Piobbico</p> <p>Unione Montana Catria Nerone comuni di Acqualagna, Apecchio e Cagli</p>	
MAATM - DVA	0721613 11/06/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	<p>Osservazione n. 1.1: si rappresenta, per quanto di competenza di questa Direzione, che l'assenza di una proposta di Piano preliminare definitiva, non consente di fornire indicazioni esaustive rispetto alle finalità di consultazione di cui all'art. 13 comma 1, del D.lgs.152/2006.</p> <p>Osservazione n. 1.2: Si consideri, pertanto, l'opportunità di approfondire, nel RA, il rapporto con le valutazioni di livello provinciale anche, in particolare, per ciò che attiene ad eventuali criticità riscontrate in tema di tutela dell'ambiente e delle specie, nonché rispetto al monitoraggio dell'attuazione del quadro pianificatorio di settore venatorio e faunistico.</p> <p>Osservazione n. 1.3: si suggerisce di fare riferimento alle apposite Linee guida disponibili sul portale on-line della Direzione per le Valutazioni Ambientali del MATTM</p>	<p>Osservazione n. 1.1: si prende atto della presente osservazione</p> <p>Osservazione n. 1.2: in merito a tale richiesta si rimanda alla Ditta Incaricata dell'elaborazione del Piano la ricerca bibliografica dei riferimenti di pianificazione venatoria su scala provinciale al fine di integrarli nell'analisi quinquennale antecedente al periodo di validità del PFVR</p> <p>Osservazione n. 1.3: si recepisce il suggerimento ringraziando per l'indicazione delle Linee Guida da utilizzare</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>Osservazione n. 2.1: Si suggerisce, pertanto, di approfondire nel RA il confronto matriciale, attraverso l'integrazione di opportune informazioni di tipo descrittivo, in modo da esplicitare le relazioni che intercorrono tra gli obiettivi del PFVR e gli obiettivi di sostenibilità ambientale desunti dagli strumenti di governo e gestione del territorio, pertinenti, di livello sovraordinato o di pari livello</p> <p>Osservazione n. 2.2 Si suggerisce al riguardo che, oltre alla rappresentazione matriciale, occorre riportare nel RA le informazioni descrittive e quantitative (quando disponibili), considerate ai fini dell'elaborazione dei giudizi valutativi espressi, in modo che l'autorità competente e i soggetti consultati possano ripercorrere e verificare il processo logico che ha condotto all'attribuzione delle "tipologie di interazione" identificate nelle tabelle riportate nel citato paragrafo.</p>	<p>Osservazione n. 2.1: si specifica che nel RA sono state elaborate opportune matrici di analisi di coerenza esterna, interna e valutazione delle correlazioni tra tutti i fattori di analisi previsti dal modello DIPSIR con realizzazione di matrici. Nelle sezioni dedicate all'analisi dei fattori di impatto legate all'attività venatoria e alla pianificazione territoriale legata al PFVR sono stati descritti dettagliatamente tutti i fattori di pressione e di impatto individuati sulla base delle azioni del Piano.</p> <p>Osservazione n. 2.2: secondo quanto già risposto in merito all'osservazione n. 2.1, si specifica che sono stati descritti nel dettaglio le azioni del Piano in grado di produrre impatti e per cui il modello DIPSIR determina correlazioni e interferenze, al fine di permettere una migliore e più chiara comprensione del processo logico impiegato per definire il rapporto impatto/risposte e agevolare la fase di Valutazione.</p>

SCA	N. PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		3. Osservazioni relative a fauna, biodiversità e pianificazione faunistico-venatoria	In merito alle Osservazioni del punto 3 si rimanda alla Ditta incaricata al fine di integrare le richieste fatte dal MAATM per i contenuti di loro competenza.

1.7 PUBBLICO INTERESSATO

Relativamente ai soggetti appartenenti alla categoria del pubblico interessato che in sede di consultazioni preliminari ha preso parte alle conferenze e successivamente depositato ufficiale parere protocollato, si riportano le osservazioni della LIPU Marche e dell'Associazione Nazionale Libera Caccia sez. Marche:

PUBBLICO INTERESSATO	N, PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
LIPU Marche	0630749 24/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	<p>Punto 1: Nel Rapporto preliminare del PFVR manca il riferimento a: [...]</p> <p>Punto 2: Nel capitolo 4.10 del RAPPORTO PRELIMINARE PER LA VAS "FASE X. INDIVIDUAZIONE DI MISURE DI PREVENZIONE, MITIGAZIONE, COMPENSAZIONE" alla fine di pag. 74 [...] Tuttavia, si ricorda che in linea con la necessità di evitare danni alla rete Natura 2000, è opportuno considerare la possibilità di prevedere nella Fase X che l'attività venatoria non venga esercitata quando emergono effetti pregiudizievoli per l'integrità di un sito Natura 2000. Nell'ambito della Valutazione di Incidenza del PFVR deve quindi essere</p>	<p>Punto 1: ringraziando della segnalazione si specifica che ai fini del RA tali documenti non sono stati volutamente elencati in quanto non direttamente connessi alla elaborazione del rapporto. Sono già stati inseriti nello Studio di Incidenza in fase di elaborazione in quanto rappresentano Linee Guida e riferimenti fondamentali per la procedura della VI che sarà elaborata parallelamente al RA.</p> <p>Punto 2: si prende atto della osservazione specificando che la valutazione della compatibilità con l'attività venatoria oggetto di pianificazione verrà valutata in riferimento ai fattori di pressione e minaccia riportati dalla principale documentazione di riferimento gestionale ovvero Piani i Gestione sito-specifici, Misure specifiche di conservazione e DGR 1471/08. Su tali limitazioni, e relativamente a eventuali fattori di criticità specie-specifici verranno calibrate le più opportune misure di mitigazione. Si ricorda comunque che il parere vincolante e la definizione delle Misure di Mitigazione definitive aventi valore di legge</p>

PUBBLICO INTERESSATO	N, PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>considerata anche l'opzione zero.</p> <p>Punto 3: integrare l'elenco con le specie in cattivo stato di conservazione (SPEC) così come recentemente classificate da <i>BirdLife international</i> con il volume BirdLife International (2017) "<i>National responsibilities for European bird populations: a contribution to setting conservation priorities</i>" Cambridge, UK, BirdLife International.</p> <p>Punto 4: la "<i>Guida interpretativa alla Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici in merito all'attività venatoria</i>", dispone che la caccia non possa essere considerata sostenibile a meno che non faccia parte di un piano di gestione adeguato, che preveda anche la conservazione degli habitat e altre misure in grado di rallentare e di invertire la tendenza al declino</p>	<p>risultano quelle che verranno approvate in via definitiva dall'Autorità Competente cui spetterà la Valutazione dello Studio di Incidenza.</p> <p>Punto 3: si trasmette alla Ditta incaricata tale osservazione al fine di aggiornare le liste. Si specifica che nello Studio di Incidenza verranno consultate le più aggiornate check list a disposizione miratamente le specie avifaunistiche censite per il territorio regionale.</p> <p>Punto 4: Il PFVR verrà redatto in adempienza a tutte le normative vigenti in materia di protezione della fauna selvatica omeoterma al fine di garantire un prelievo venatorio sostenibile.</p>
A.N.L.C Marche	0664064 31/05/2019 R_MARCHE GRM CPS A 320.40.20/2019/CPS/50	Si riporta nel dettaglio il contenuto della lettera comunicata con menzionato Prot. n. 0664064 a integrazione di quanto già descritto nelle osservazioni comunicate verbalmente in sede di incontro del 24/5 in Ancona.	Si prende atto della osservazione specificando che si considererà l'agricoltura intensiva nelle aree di media e bassa collina quale fattore di criticità ambientale. Si specifica inoltre che nel RA saranno analizzati i

PUBBLICO INTERESSATO	N, PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
		<p>Viene fatta richiesta di porre particolare risalto alla caratterizzazione dell'ambiente della Regione Marche all'interno del RA, indicando quale criticità la pratica di agricoltura intensiva con monocolture alternate di girasole e grano duro sul 50% del territorio regionale, in modo particolare nelle zone di media e bassa collina. Si fa presente l'impiego di pesticidi e diserbanti in tali superfici.</p> <p>Viene indicato come tali aspetti rappresentino una criticità gravissima per la salvaguardia della biodiversità e per il mantenimento delle popolazioni di selvatici stabili e con sufficiente garanzia di successo riproduttivo. In tale contesto poco diversificato, si incentiva la diffusione di specie ubiquitarie e opportuniste quali i Corvidi che minacciano specie avifaunistiche di piccola taglia come Passeriformi e Galliformi. Penalizzati anche i Lagomorfi.</p> <p>Chiede di adottare adeguate Misure di Mitigazione adeguate, proponendo anche il coinvolgimento costruttivo del settore agricolo.</p>	<p>livelli di naturalità del territorio regionale al fine di valutare le aree più critiche, ove i valori di Indice di conservazione del paesaggio risulta basso.</p> <p>Verranno specificate idonee prescrizioni e misure di mitigazione all'interno della VI associata al RA al fine di evitare ulteriori pressioni per la tutela della biodiversità laddove i valori di ILC risultano bassi o molto bassi.</p> <p>Si specifica anche che nel RA saranno analizzati gli aspetti territoriali in funzione della Rete Ecologica Marchigiana (REM) per cui saranno valutati con attenzione gli aspetti di connettività del sistema di nodi, <i>stepping zone</i> e <i>corridors</i> ai fini di permettere una adeguata valutazione degli impatti che il PFVR può avere su di essi.</p> <p>L'adozione di Misure di Mitigazione dovranno essere calibrate relativamente quelle attività previste dal PFVR che potranno avere implicazioni sulle criticità territoriali, senza tuttavia rappresentare misure dirette al settore agricolo in quanto non pertinente con l'obiettivo principale del PFVR.</p> <p>Si specifica comunque che dal 2003, con la riforma Fisher, la Politica Agricola Comunitaria ha avviato una ragguardevole e significativa rivoluzione nella gestione del sistema produttivo, deviando progressivamente i fondi verso il secondo pilastro della PAC dedicato allo Sviluppo Rurale ove</p>

PUBBLICO INTERESSATO	N, PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
			<p>sussistono numerose Misure relative alla sostenibilità ambientale, al biologico e alla tutela della biodiversità. Regione Marche ha attivato e sta attivando Misure che valorizzano gli elementi di naturalità e diversificazione del paesaggio agricolo (es: Misure 8, 10 e 16) e che incentivano l'agricoltura biologica (Misura 11)</p> <p>Relativamente l'intensivizzazione del sistema agricolo delle marche, si riporta in sintesi quanto descritto nel rapporto del 6° Censimento Generale Istat dell'Agricoltura 2010 nelle Marche.</p> <p>Nelle Marche il maggior numero di aziende sono di piccola e media dimensione (inferiore ai 30 ettari) e dal 200 al 2010 la SAU è diminuita (-4,2%). E' diminuita anche la superficie delle aziende destinata a seminativi (-4,2%) mentre è aumentata la dimensione media della aziende che gestiscono prati permanenti e pascoli (+96,7%)</p> <p>I seminativi mantengono comunque una notevole estensione in quanto sono coltivati in quasi l'88% delle aziende marchigiane (circa 39 mila aziende) e coprono una superficie pari 375 mila ettari di SAU. Tra le aziende che coltivano seminativi quasi il 42% produce frumento duro, il 39,6% foraggere avvicendate e il 20% l'orzo. Tuttavia, risulta molto rilevante il peso delle aziende con terreni a riposo (20,1%), denotando una buona mosaicatura e alternanza di superfici lavorate e terreno in set</p>

PUBBLICO INTERESSATO	N, PROT.	SINTESI OSSERVAZIONE	RISPOSTA
			<p><i>aside.</i></p> <p>Le aziende biologiche nelle Marche sono il 4% del totale nazionale e applicano il metodo biologico su 25.821 ettari di terreni coltivati (5,5% della SAU).</p> <p>Durante il triennio 2008-2010 le aziende agricole marchigiane interessate alla manutenzione e/o la realizzazione di siepi, filari di alberi sono state il 14,4% del totale delle aziende. La manutenzione o la realizzazione di siepi nelle Marche è superiore a quella italiana (9,6% rispetto a 7,2%).</p> <p>In conclusione dunque non è possibile considerare estremamente critica la situazione del sistema agricolo medio regionale, che di fatto risulta avviato verso un progressivo miglioramento delle tecniche di eco-compatibilità e eco-sostenibilità in linea con le politiche europee.</p>

6. PRESENTAZIONE AL PUBBLICO DELL'IPOTESI AGGIORNATA DI PFVR ALLE CATEGORIE INTERESSATE

Presentazione della bozza definitiva alle categorie interessate per condivisione contenuti.

7. SUCCESSIVE FASI DI ADOZIONE, CONSULTAZIONE (art. 14, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii) E PUBBLICAZIONE, VALUTAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE E DEGLI ESITI RISULTANTI DALLA CONSULTAZIONE (art.15, del D.lgs 152/06 e ss.mm.ii)

Vengono riassunti di seguito gli *step* successivi all'elaborazione del presente RA, in cui si interfacciano l'iter per la VAS e l'iter di approvazione del piano stesso:

- 1) Redazione della **I^a bozza** di PFVR in concomitanza con ***l'elaborazione del RA***;
- 2) Verifica di conformità tecnico-amministrativa della **bozza definitiva** di PFVR;
- 3) Elaborazione dello **Studio di Incidenza** nel contesto di elaborazione del Rapporto Ambientale (RA);
- 4) **Adozione** della **Giunta Regionale** del PFVR e del RA;
- 5) ***Pubblicazione del RA e del PFVR*** per osservazioni (*60 giorni*);
- 6) ***Fase decisionale VAS***: verifica delle osservazioni pervenute, attività tecnico-istruttorie ***con acquisizione del parere dell'AC*** (*90 gg o termine inferiore se concordato*);
- 7) **Eventuale nuova adozione** della Giunta Regionale del PFVR a seguito di modifiche o integrazioni;
- 8) **Trasmissione** del PFVR alla competente **commissione consiliare**;
- 9) **Trasmissione** del PFVR e del RA in **Consiglio Regionale** per l'approvazione definitiva.

A.2. ILLUSTRAZIONE DEGLI OBIETTIVI STRATEGICI E DELLE AZIONI DEL PFVR.

8. LE LINEE PROGRAMMATICHE DEL PFVR.

8.1 Contenuti generali del PFVR.

Il PFVR si articola attraverso i seguenti contenuti generali:

- Inquadramento generale dell'assetto territoriale regionale, con particolare riguardo alla definizione delle Unità Territoriali Omogenee (UTO) associate a informazioni derivate dai dati faunistici e gestionali finalizzate a una definizione a grande scala degli indirizzi di pianificazione.
- l'analisi dello stato di fatto, che comprende una raccolta e presentazione delle informazioni riferite al settore faunistico venatorio per le cinque stagioni venatorie pregresse (dal 2013/14 al 2017/18) e l'analisi delle attuali caratteristiche territoriali. La valutazione critica di tali informazioni rappresenta uno tra gli aspetti significativi che definiscono le scelte per la nuova pianificazione;
- i criteri minimi per la pianificazione territoriale degli istituti faunistici;
- la definizione degli indirizzi di gestione per specie di interesse venatorio;
- linee di gestione dei danni da fauna selvatica e indirizzi per le azioni di miglioramento ambientale;
- indirizzi di monitoraggio per lo stato di attuazione del PFVR;
- lo Studio di Incidenza ed il Rapporto Ambientale, allegati funzionali alla Valutazione di Incidenza e alla Valutazione Ambientale Strategica.

La pianificazione faunistica è definita in base ai seguenti parametri:

- obiettivi prioritari specie-specifici;
- distribuzione della popolazione nel territorio;
- caratteristiche di idoneità ambientale definite in base alla carta delle Vocazioni faunistiche;
- esigenza di tutela della fauna;
- risultati positivi conseguiti nel passato quinquennio nella gestione degli istituti faunistici;
- incarichi gestionali per gli ATC.

La pianificazione territoriale comprende:

- la definizione della percentuale di TASP assegnata alle diverse tipologie di Istituto;
- le caratteristiche generali che devono avere gli istituti faunistici;
- l'individuazione delle Unità Territoriali Omogenee (UTO);
- la pianificazione a fini della gestione e del prelievo delle specie di interesse venatorio;

8.2 Analisi della pianificazione territoriale a fini faunistici al momento zero.

Il quadro dell'assetto pianificatorio pregresso a fini faunistici è stato determinato dall'indagine conoscitiva degli Istituti Faunistici attualmente nel territorio regionale unitamente all'analisi dei dati messi a

disposizione dalla Regione Marche e dai corrispettivi AA.TT.CC. Tale aspetto è stato ampiamente trattato nel piano, a cui si rimanda per gli approfondimenti.

Si evidenzia che per la valutazione delle superfici ai fini pianificatori sono definite le modalità di calcolo del territorio agro-silvo-pastorale e di esclusione delle aree antropizzate, utilizzando un supporto informatizzato, che hanno determinato il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) soggetto a pianificazione (vedi § 3.4 del PFVR).

Di seguito si riportano in sintesi i dati essenziali.

Ambiti Territoriali di Caccia

Attualmente nella Regione Marche sono stati individuati 8 ATC che comprendono tutto il territorio regionale al lordo delle aree protette. In tabella si riportano le informazioni generali dei singoli ATC.

Tabella. 8.2/A – informazioni territoriali degli ATC della Regione Marche

ATC	Provincia	Superficie (ha)
ATC AN1	Ancona	91.943,03
ATC AN2	Ancona	103.976,82
ATC AP	Ascoli Piceno	122.593,75
ATC FM	Fermo	85.966,68
ATC MC1	Macerata	114.009,06
ATC MC2	Macerata	163.367,72
ATC PS1	Pesaro e Urbino	121.173,13
ATC PS2	Pesaro e Urbino	135.269,39
Totale		938.299,58

Aree Protette Nazionali e Regionali

Nella regione Marche esistono 12 aree protette ai sensi della normativa sopra citata, e alcune di loro estendono i loro confini anche all'esterno della Regione Marche. In questo ultimo caso, nel contesto del presente lavoro, i confini illustrati e le relative superfici saranno riferiti esclusivamente alla porzione ricadente nella regione Marche. La superficie complessiva interessata dalle aree protette è pari a 90.120,03, di cui 85.401,39 di TASP pari al 94,8%.

Tabella. 8.2/B – informazioni territoriali delle Aree Protette della Regione Marche

Denominazione	Sup. Tot. (ha)	Sup. TASP (ha)	% TASP
P.N. Gran Sasso e dei Monti della Laga	9.365,97	9.223,20	98,5%
R.N.S. della Gola del Furlo	3.626,58	3.560,31	98,2%
R.N.S. della Montagna di Torricchio	316,34	316,34	100,0% P

Denominazione	Sup. Tot. (ha)	Sup. TASP (ha)	% TASP
P.N.I. del Sasso Simone e Simoncello	3.387,57	3.166,58	93,5%
P.N.R. della Gola d. Rossa e Frasassi	10.027,15	9.361,69	93,4%
P.N. dei Monti Sibillini	51.484,43	49.958,79	97,0%
P.N.R. del Conero	5.985,44	4.515,91	75,4%
R.N.R. del M. S. Vicino e M. Canfaieto	1.946,93	1.930,12	99,1%
R.N.S. dell'Abbadia di Fiastra	1.904,09	1.679,25	88,2%
R.N.R. della Sentina	174,43	146,11	83,8%
P.N.R. del Monte San Bartolo	1.590,15	1.254,11	78,9%
Totale	90.120,03	85.401,39	94,8%

Foreste Demaniali

Nelle Marche il demanio forestale risulta chiuso all'attività venatoria, fatto salvo che per la provincia di Ancona dove invece è consentita l'attività venatoria (laddove non esista un altro vincolo di protezione). Alcune aree demaniali regionali sono di fatto già comprese all'interno di aree protette ai sensi di altre normative, in particolare della L.N. 394/91. La superficie complessiva interessata dal Demanio Forestale è pari a 22.030,78.

Tabella. 8.2/C – Elenco e superfici delle Foreste Demaniali della Regione Marche

Denominazione	Area (ha)
FD Monte Martello	337,06
FD Monte Vicino sul Candigliano	1.423,356
FD Monte di Montiego	1.643,463
FD Monte Petrano	913,288
FD Bocca Serriola	556,353
FD Monte Catria	314,981
FD Monti della Cesana	1.674,248
FD Ex Azienda Dorelli	305,496
FD Gola del Furlo	2.814,837
FD Monte Carpegna	435,97
FD La Valle	126,968
Demanio Regione Marche	3,944

Demanio dello Stato	158,471
FD Gruppo di Sefro	291,986
FD del Fiastra	518,095
FD di Castelmarardo	429,88
FD di Cingoli	1.202,243
FD San Gerbone	351,388
FD Altoesino	4.139,792
FD Albacina	2.296,563
FD di San Severino	2.092,254
Totale	22.030,78

La porzione che rimane inclusa nelle aree protette è pari 6.965,02 ha, che corrispondono al 31,6% di tutto il Demanio Forestale della Regione Marche. La superficie effettivamente non cacciabile dei Demani Forestali è di ettari 12.378,75.

Tabella. 8.2/D – Elenco e superfici delle Foreste Demaniali della Regione Marche esterne alle aree protette ai sensi L. 394/91; * 984 ha interni a Oasi di protezione; ** interamente compresa nell’Oasi omonima.

Denominazione	Area_Ha
Demanio dello Stato	7,68
Demanio Regione Marche	3,94
FD Albacina	23,22
FD Altoesino (AN)*	2.015,10
FD Altoesino (MC)	2.123,28
FD Bocca Serriola	556,35
FD di Castelmarardo	9,29
FD di Cingoli	1.202,24
FD di San Severino	2.092,25
FD Ex Azienda Dorelli	305,50
FD Gruppo di Sefro	291,99
FD La Valle	126,97

FD Monte Catria	314,98
FD Monte di Montiego **	1.643,46
FD Monte Martello	337,06
FD Monte Petrano	913,29
FD Monte Vicino sul Candigliano	1.423,36
FD Monti della Cesana	1.674,25
Totale	15.053,85

Tabella. 8.2/E – Elenco e superfici delle Foreste Demaniali della Regione Marche interne alle aree protette ai sensi LN 394/91.

Denominazione	Area (ha)
Demanio dello Stato	150,80
FD Albacina	2.273,35
FD del Fiastra	518,10
FD di Castelmarcardo	420,59
FD Gola del Furlo	2.814,84
FD Monte Carpegna	435,97
FD San Gerbone	351,39
Totale	6.965,02

Rete Natura 2000

Una approfondita analisi della situazione della rete Natura 2000 nella Regione Marche è stata sviluppata ai fini della redazione del presente RA al paragrafo 9.8.2. Per quanto riguarda l'indagine svolta nel PFVR, cui si rimanda per i dettagli, si indica una superficie regionale della Rete Natura 2000 pari a 81.770,88 ha.

Per ogni sito sono state individuate le misure di conservazione influenti aspetti della pianificazione faunistico-venatoria inerenti 11 target gestionali. Tale indagine è stata condotta rispetto sia alle Misure Generali di conservazione che per le Misure specifiche (fauna, flora, habitat) di conservazione.

I risultati vengono riportati nelle seguenti tabelle:

Tabella 8.2/F – Frequenza di presenza dei Target di gestione all'interno delle Misure Generali di Conservazione dei siti Natura 2000 della Regione Marche.

Target	Numero di misure generali di riferimento	%
ZAC	7	17,1%
Limitazione caccia	5	12,2%
Limitazione specie	5	12,2%
Controllo corvidi	4	9,8%
Immissioni	4	9,8%
Munizioni	4	9,8%
Tutela nidi	4	9,8%
Cinghiale	3	7,3%
Acque	2	4,9%
Deroga	2	4,9%
Avifauna aquatica	1	2,4%
	41	

Tabella 8.2/G – Frequenza di presenza dei Target di gestione all'interno delle Misure Specifiche di Conservazione dei siti Natura 2000 della Regione Marche.

Target	Numero di misure specifiche di riferimento	%
Aziende venatorie	19	23,8%
Cinghiale	14	17,5%
Controllo	14	17,5%
Appostamenti	10	12,5%
ZAC	7	8,8%
Censimenti	5	6,3%
Disturbo fauna	3	3,8%
Immissioni	3	3,8%
Acque	2	2,5%
Uso del cane	2	2,5%
Munizioni	1	1%
	80	

Istituti Faunistici preesistenti

La seguente tabella riassume sia la superficie che la TASP per ogni tipologia gestionale.

Tabella 8.2/H – caratteristiche d’area degli Istituti faunistici preesistenti nella Regione Marche.

ISTITUTI	Sup. Tot. (ha)	TASP (ha)	% TASP	% su TASP. Regionale
AATV	7.510,89	7.018,16	93,4%	0,90%
AFV	34.018,02	32.063,64	94,3%	3,90%
AR	32.884,13	27.754,75	84,4%	3,40%
CPURS	5.126,21	4.304,85	84,0%	0,50%
OASI	12.258,89	11.836,50	96,6%	1,50%
ZAC	4.688,61	4.688,61	100,0%	0,60%
ZRC	64.681,24	54.191,01	83,8%	6,70%
Totale	161.167,99	141.857,52	88,2%	17,50%

Oasi di protezione della Fauna

Le Oasi di protezione della fauna sono istituite ai sensi della L. 157/92 e L.R. 7/95 e vengono definite quali aree “destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica.” (comma 1, art. 8, L.R. 7/95)

Secondo quanto stabilito dalla normativa nazionale e regionale, le Oasi sono costituite in territori che comprendono habitat idonei alla salvaguardia della fauna selvatica, che si intende tutelare.

Nella tabella che segue sono riportate le superfici delle Oasi suddivise per ambiti provinciali.

Tabella 8.2/I – Distribuzione delle Oasi per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) prov	% Oasi su Prov.
AN	2.580,92	2.494,88	96,7%	196.322,00	1,31%
AP	184,02	144,86	78,7%	122.827,00	0,15%
FM	76,41	28,74	37,6%	86.277,00	0,09%
MC	1.925,70	1.852,84	96,2%	277.934,00	0,69%
PU	7.491,84	7.315,18	97,6%	256.778,00	2,92%
TOTALE	12.258,89	11.836,50	96,6%	940.138,00	1,30%

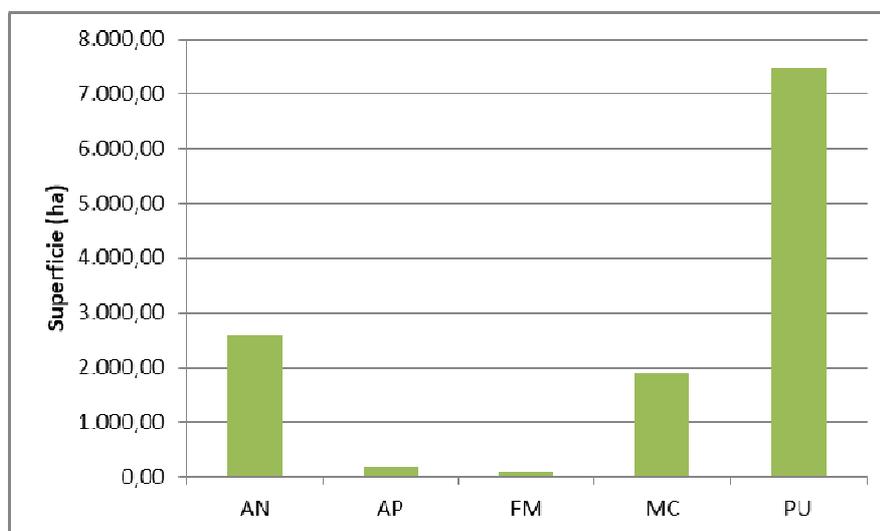


Figura. 8.2/A – superfici delle Oasi per ambito provinciale.

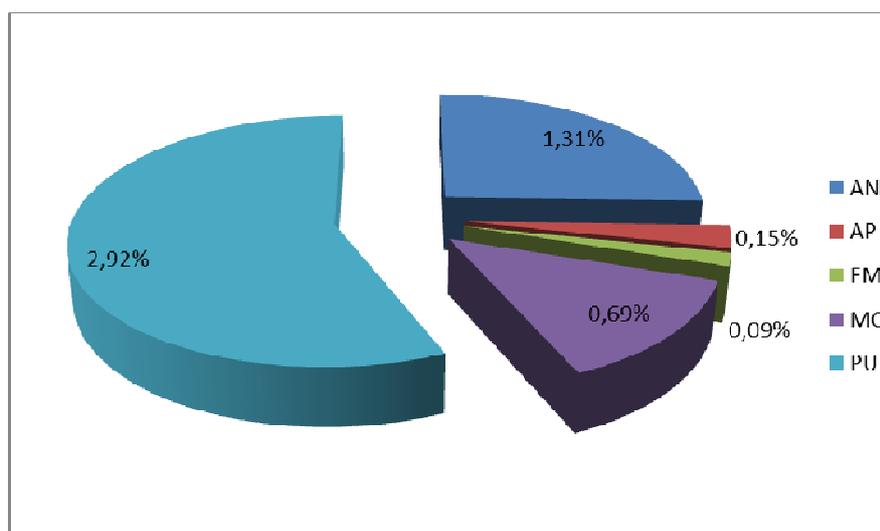


Figura. 8.2/B – superficie occupata dalle Oasi rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

Dall'analisi dei dati raccolti dalla ditta incaricata della redazione del PFVR emerge come la Provincia di Pesaro e Urbino sia l'ambito territoriale con la maggior estensione delle Oasi di protezione faunistica e come tale rilevanza sia mantenuta anche in rapporto all'estensione totale di questi istituti di protezione rispetto alla superficie totale del territorio provinciale.

Zone di ripopolamento e cattura

Le Zone di Ripopolamento e Cattura sono Istituti Faunistici destinati "alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento" (L. 157/92 art. 10, comma 8).

Tabella 8.2/L – Distribuzione delle ZRC per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) Prov	% ZRC su Prov
AN	15.800,13	13.386,65	84,7%	196.322,00	8,05%
AP	8.605,73	7.311,75	85,0%	122.827,00	7,01%
FM	9.227,32	7.490,54	81,2%	86.277,00	10,69%
MC	17.610,61	14.201,91	80,6%	277.934,00	6,34%
PU	13.437,45	11.800,16	87,8%	256.778,00	5,23%
TOTALE	64.681,24	54.191,01	83,8%	940.138,00	6,88%

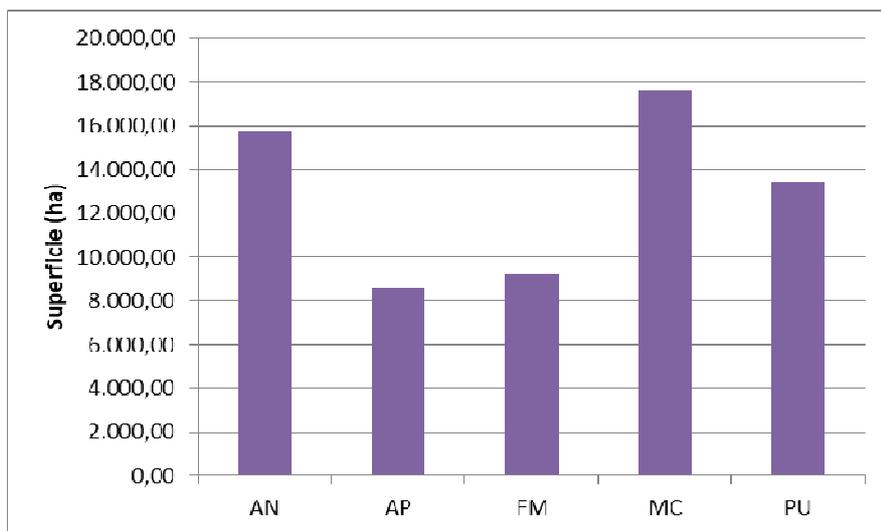


Figura. 8.2/C – superfici delle ZRC per ambito provinciale

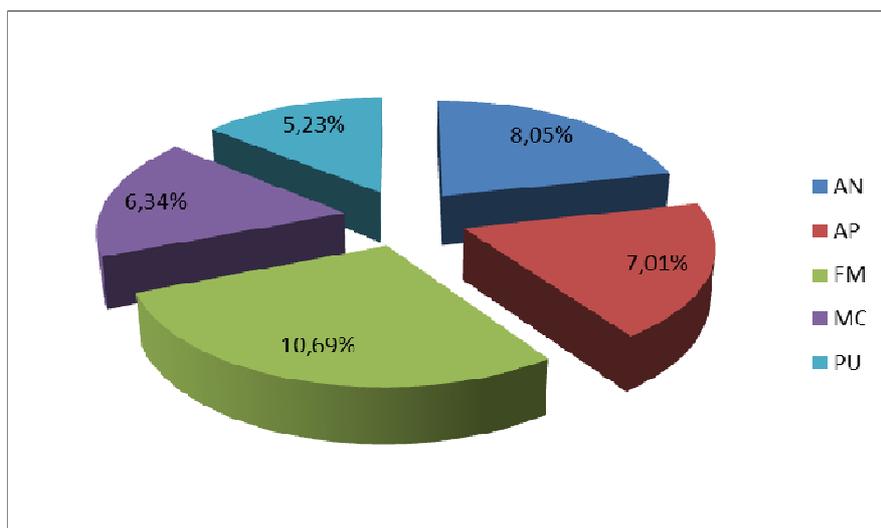


Figura. 8.2/D – superficie occupata dalle ZRC rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

La distribuzione delle ZRC nel territorio regionale è piuttosto omogenea tra i vari distretti provinciali. Il territorio di Pesaro e Urbino, seguito da quello di Ancona, mostrano una più ampia occupazione percentuale delle ZRC (rispettivamente 10,69% e 8,05%) mentre tale indicatore è inferiore nel comprensorio della Provincia di Macerata (5,23%).

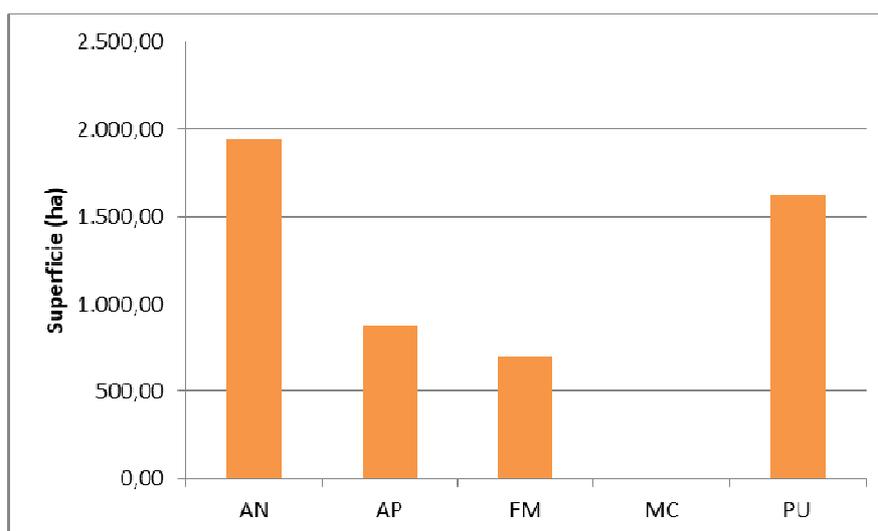
Centri pubblici di riproduzione della fauna allo stato naturale

I Centri Pubblici per la Riproduzione della Fauna (CPuFS) sono Istituti Faunistici destinati alla ricostituzione delle popolazioni autoctone di fauna selvatica o mediante immissioni o mediante riproduzione naturale per la successiva irradiazione naturale o traslocazione a scopo di immissione in altri territori.

In tabella successiva è possibile visualizzare l'elenco dei CPuFS presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche suddivisi per ambiti provinciali. Il TASP totale interessato dai CPuFS è pari a 4.304,85 ha (0,5% del TASP regionale).

Tabella 8.2/M – Distribuzione dei CPuFS per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) Prov.	% CPuFS su Prov.
AN	1.935,75	1.595,43	82,4%	196.322,00	0,99%
AP	870,99	683,17	78,4%	122.827,00	0,71%
FM	698,72	620,34	88,8%	86.277,00	0,81%
MC	0,00	0,00	0,0%	277.934,00	0,00%
PU	1.620,75	1.405,91	86,7%	256.778,00	0,63%
TOTALE	5.126,21	4.304,85	84,0%	940.138,00	0,55%

**Figura. 8.2/E** – superfici dei CPuFS per ambito provinciale

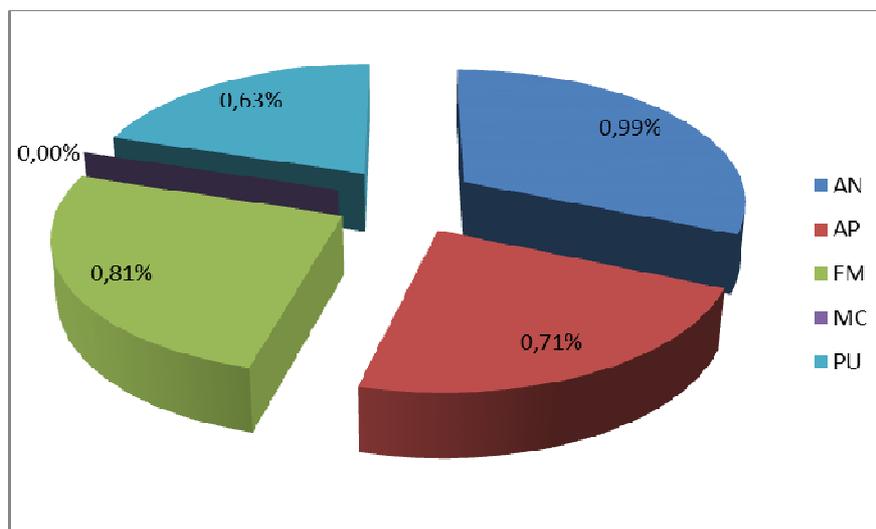


Figura. 8.2/F – superficie occupata dei CPuFS rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

Salvo la completa assenza di Centri pubblici per la riproduzione della fauna selvatica nel territorio di Macerata, tali Istituti risultano omogeneamente distribuiti in modo ben proporzionato all'estensione superficiale per le altre 4 Province della Regione Marche.

Centri privati di riproduzione della fauna allo stato naturale

Non risultano presenti Centri Privati per la Riproduzione della Fauna

Aziende faunistico-venatorie

Le Aziende Faunistico Venatorie sono Istituti Faunistici a gestione privata dell'attività faunistico-venatoria. Nella successiva tabella è possibile visualizzare l'elenco delle AFV presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche. Il TASP totale interessato dalle AFV è pari a 32.063,64 ha (3,9% del TASP regionale).

Tabella 8.2/N – Distribuzione delle AFV per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) Prov	% AFV su Prov
AN	6.695,85	6.129,15	91,5%	196.322,00	3,41%
AP	642,06	605,16	94,3%	122.827,00	0,52%
FM	0,00	0,00	0,0%	86.277,00	0,00%
MC	13.352,41	12.602,64	0,0%	277.934,00	4,80%
PU	13.327,70	12.726,69	95,5%	256.778,00	5,19%
TOTALE	34.018,02	32.063,64	94,3%	940.138,00	3,62%

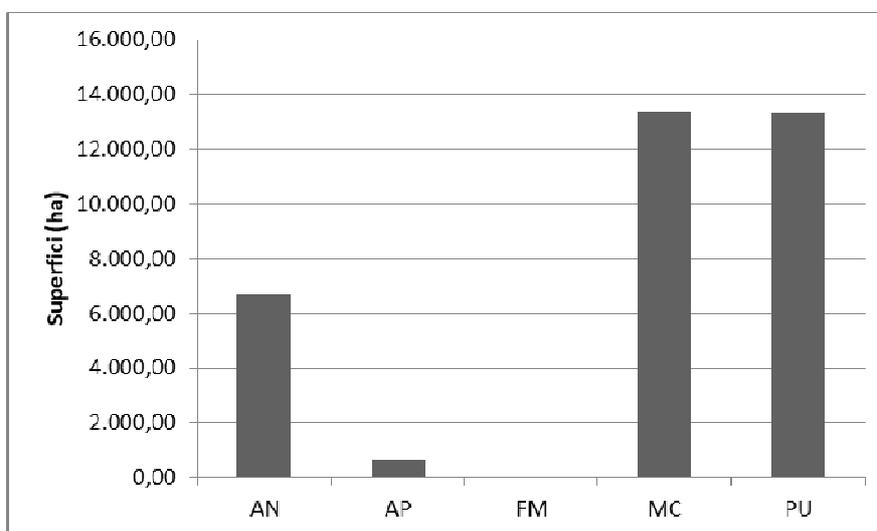


Figura. 8.2/G – superfici delle AFV per ambito provinciale

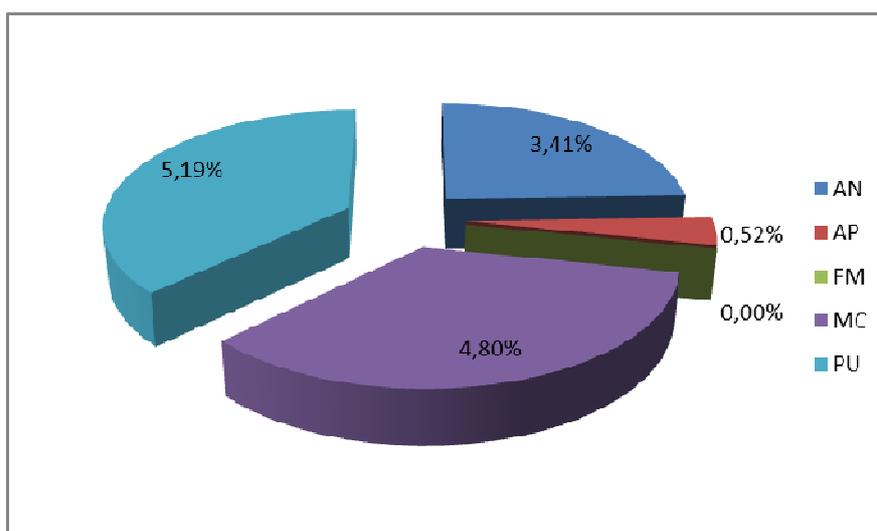


Figura. 8.2/I – superficie occupata delle AFV rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

Dall'analisi dei dati raccolti dalla ditta incaricata della redazione del PFVR emerge la grande vocazionalità delle Province di Pesaro e Urbino e Macerata per la gestione delle Aziende Faunistiche Venatorie, le quali presentano anche una ragguardevole estensione rispetto al territorio provinciale. Con lo 0% di estensione, la Provincia di Fermo non ha alcuna AFV mentre solo 1 AFV è censita nel territorio di Ascoli Piceno.

Aziende agri-turistico-venatorie

Le Aziende Agriturismo Venatorie sono Istituti Faunistici a gestione privata dell'attività venatoria. Nella tabella successiva è possibile visualizzare l'elenco delle AATV presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche. Il TASP totale interessato dalle AATV è pari a 6.413,96 ha (0,8% del TASP regionale).

Tabella 8.2/O – Distribuzione delle AATV per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) Prov	% AATV su Prov
AN	0,00	0,00	0,0%	196.322,00	0,00%
AP	0,00	0,00	0,0%	122.827,00	0,00%
FM	0,00	0,00	0,0%	86.277,00	0,00%
MC	6.342,67	5.898,96	93,0%	277.934,00	2,28%
PU	1.168,22	1.119,20	95,8%	256.778,00	0,45%
TOTALE	7.510,89	7.018,16	93,4%	940.138,00	0,80%

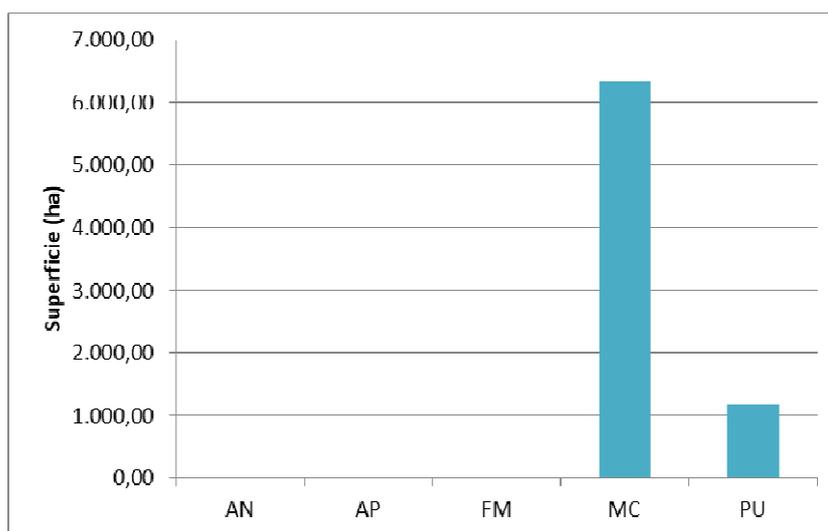


Figura 8.2/L – superfici delle AATV per ambito provinciale

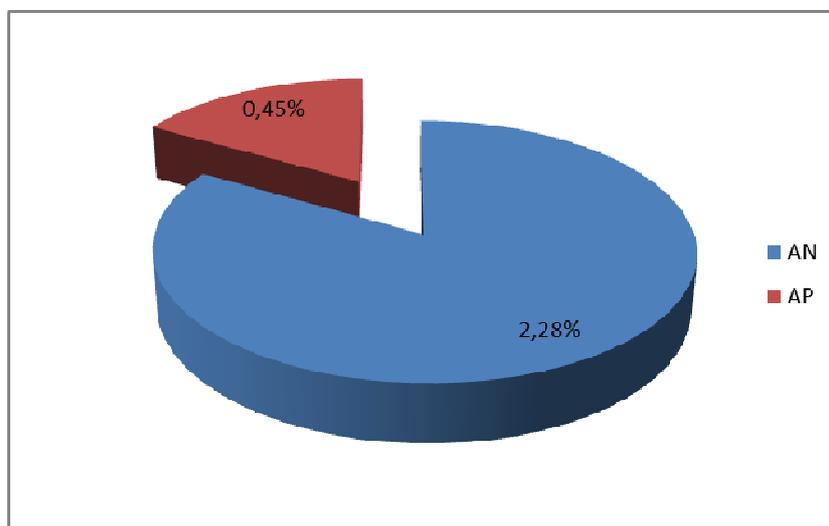


Figura. 8.2/M – superficie occupata dalle AATV rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.**Zone Addestramento Cani**

Le Zone Addestramento Cani sono Istituti Faunistici all'interno dei quali, secondo specifici regolamenti, è possibile effettuare attività di addestramento, allenamento e gare di cani, possono essere permanenti oppure temporanee. Nella tabella a seguire è possibile visualizzare l'elenco delle ZAC permanenti presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche. La superficie totale interessata dalle ZAC è pari a 4.688,61 ha (0,6% del TASP regionale).

Tabella 8.2/P – Distribuzione delle AATV per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Sup. (ha) Prov	% ZAC su Prov
AN	817,95	196.322,00	0,42%
AP	957,12	122.827,00	0,78%
FM	848,40	86.277,00	0,98%
MC	1.025,50	277.934,00	0,37%
PU	1.039,64	256.778,00	0,40%
TOTALE	4.688,61	940.138,00	0,50%

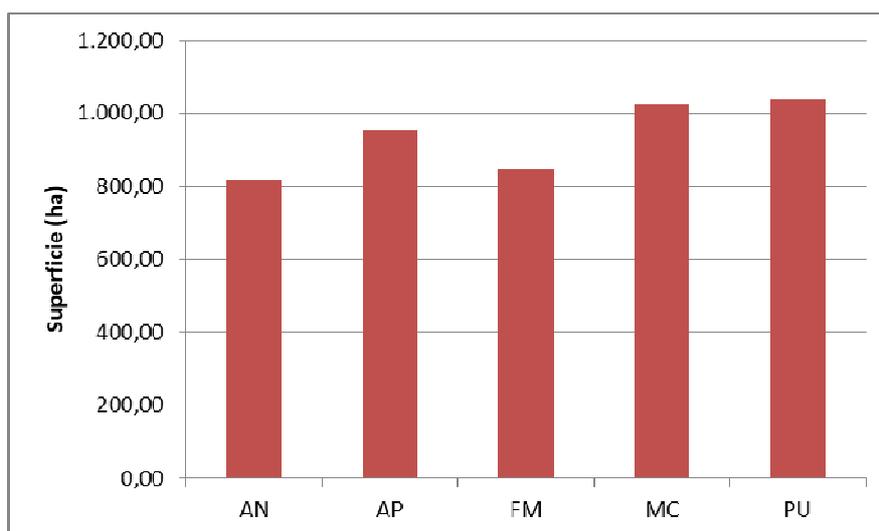
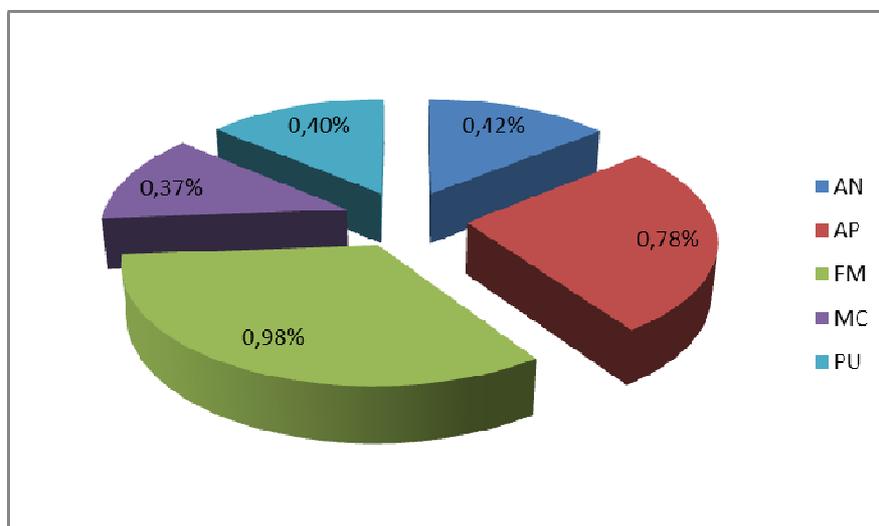
**Figura. 8.2/N** – superfici delle ZAC per ambito provinciale

Figura. 8.2/O – superficie occupata dalle ZAC rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale**Fondi chiusi e fondi sottratti alla gestione programmata della caccia**

I fondi sottratti alla gestione programmata della caccia sono disciplinati dall' articolo 15 "Utilizzazione dei fondi ai fini della gestione programmata della caccia" della L. 157/92 e dall'articolo 21 della L.R. 7/95. Secondo la normativa regionale vigente "Il divieto di esercitare l'attività venatoria opera anche nei confronti del proprietario o conduttore del fondo. Tale divieto decade al venir meno delle ragioni per le quali era stato richiesto. [...] La Giunta regionale determina le modalità per la delimitazione dei confini dei fondi nei quali è vietato l'esercizio dell'attività venatoria [...]" (commi 3 e 4, art. 21, L.R. 7/95). Inoltre viene specificato come "L'esercizio venatorio è vietato e chiunque nei fondi rustici chiusi da muro, rete metallica o altra effettiva chiusura di altezza non inferiore a m. 1,20, nonché da corsi o specchi d'acqua perenni il cui letto abbia la profondità di almeno m. 1,50 e la larghezza di almeno m. 3,00. I fondi chiusi devono essere notificati, a cura del proprietario o del conduttore, alla Giunta regionale [...]. I proprietari o i conduttori dei fondi provvedono ad apporre a proprio carico adeguate tabellazioni esenti da tasse regionali." (commi 5 e 6, art. 21, L.R. 7/95)

Successivamente alla recinzione e al tabellamento del fondo, che sono completamente a carico del proprietario o del conduttore, la comunicazione di istituzione del fondo chiuso deve essere notificata ai competenti uffici regionali, che procedono alla verifica delle condizioni di effettiva chiusura e della regolare tabellazione. La chiusura del fondo all'attività venatoria ha validità da quando è correttamente realizzata (effettiva chiusura e tabellamento) e comunicata.

Nelle tabelle a seguire è possibile visualizzare l'elenco dei Fondi Chiusi e dei Fondi Sottratti all'attività venatoria presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche.

La superficie totale interessata da queste aree è pari a 5.123,39 ha (0,6% del TASP regionale).

Tabella 8.2/I – Fondi Chiusi per Provincia

Provincia	ATC	Area TOT (ha)	Area TOT (ha) per Prov.	Area Prov. (ha)	%
Ancona	AN1	88,35	107,30	196.322,00	0,05%
Ancona	AN2	18,95			
Ascoli Piceno	AP1	155,21	155,21	122.827,00	0,13%
Fermo	FM1	97,66	97,66	86.277,00	0,11%
Macerata	MC1	471,96	606,10	277.934,00	0,22%
Macerata	MC2	134,14			
Pesaro e Urbino	PS1	352,79	535,17	256.778,00	0,21%
Pesaro e Urbino	PS2	182,38			
Totale		1.501,44	1.501,44	940.138,00	0,16%

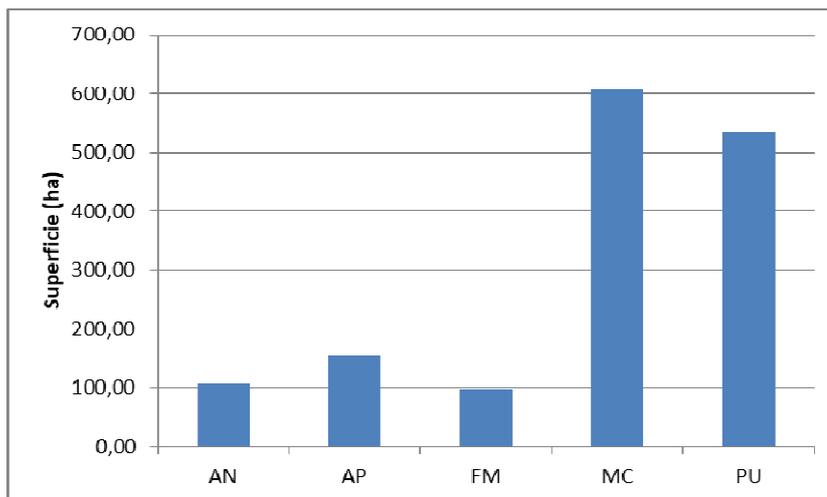


Figura. 8.2/P – superfici dei Fondi Chiusi per ambito provinciale.

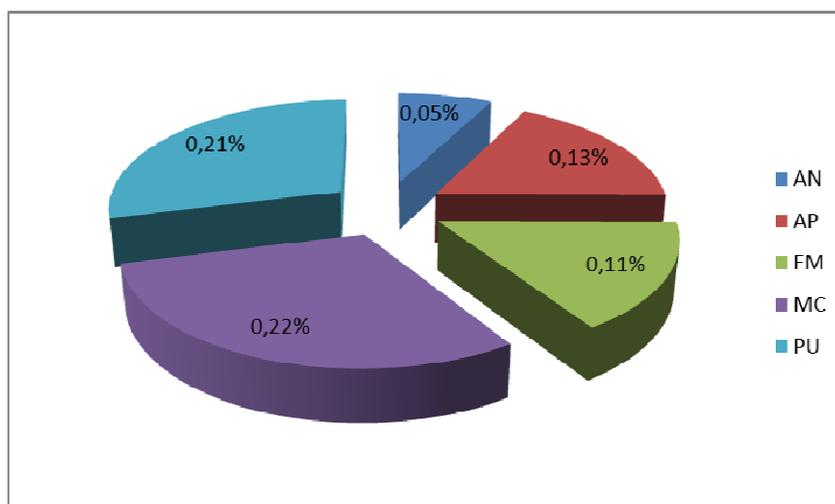


Figura. 8.2/Q – superficie occupata da fondi chiusi rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

Dal grafico emerge chiaramente come la Provincia di Macerata ospiti il maggior numero di Fondi Chiusi, sia per estensione superficiale degli stessi, sia in rapporto all'ampiezza del territorio di competenza amministrativa. Ad essa segue la Provincia di Pesaro e Urbino.

Tabella 8.2/L – Fondi Sottratti all'attività Venatoria per Provincia

Provincia	ATC	Area TOT (ha)	Area TOT (ha) per Prov.	Area Prov. (ha)	%
Ancona	AN1	325,01	511,92	196.322,00	0,26%
Ancona	AN2	186,91			
Ascoli Piceno	AP1	160,69	160,69	122.827,00	0,13%
Fermo	FM1	141,76	141,76	86.277,00	0,16%
Macerata	MC1	432,97	788,73	277.934,00	0,28%
Macerata	MC2	355,76			
Pesaro e Urbino	PS1	1309,95	2.018,85	256.778,00	0,79%
Pesaro e Urbino	PS2	708,9			
Totale		3.621,95	3.621,95	940.138,00	0,39%

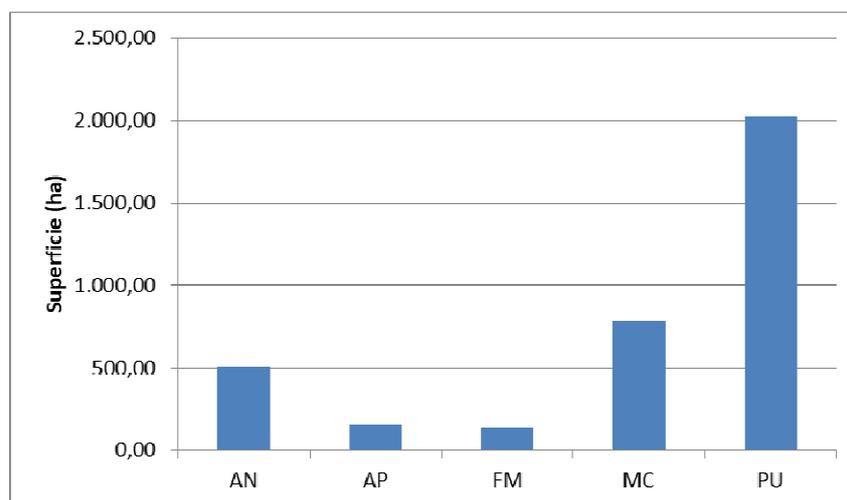


Figura. 8.2/R – superfici dei Fondo sottratti alla caccia suddivisi per ambito provinciale

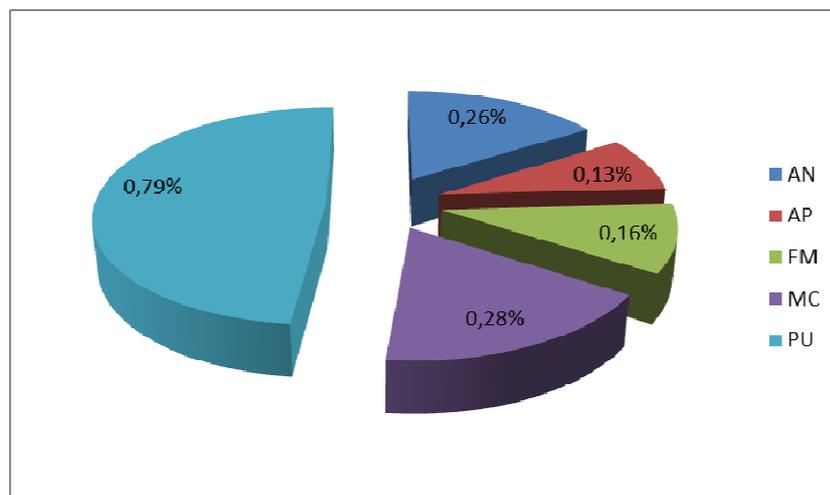


Figura. 8.2/S – superficie occupata da fondi sottratti rispetto alla estensione dell'intero territorio provinciale.

Dall'analisi dei dati indicati nel PFVR emerge come la Provincia di Pesaro e Urbino sia quella che presenta la maggior estensione sul territorio di fondi sottratti dall'attività venatoria. Complessivamente invece, Ancona, Macerata e Ascoli Piceno e Fermo (considerate come unica estensione), mantengono una media dei fondi sottratti pari a circa lo 0,27% di territorio provinciale

Aree di rispetto

Le Aree di Rispetto sono istituti faunistici all'interno dei quali possono essere previste delle limitazioni all'esercizio venatorio o all'addestramento dei cani. Questi istituti vengono individuati dai comitati di gestione degli ATC e possono avere validità temporale anche più limitata rispetto alle altre tipologie. Nella tabella successiva è possibile visualizzare l'elenco delle AR presenti allo stato attuale delle conoscenze nella Regione Marche con le loro caratteristiche principali; nella figura seguente è possibile visualizzarne la localizzazione geografica. Il TASP totale interessato dalle AR è pari a 27.754,35 ha (3,4% del TASP regionale).

Tabella 8.2/M – Distribuzione delle AATV per ambito provinciale

	Area TOT (ha)	Area TASP (ha)	% TASP	Sup. (ha) Prov	% AR su Prov
AN	8.436,27	6.918,18	82,0%	196.322,00	4,30%
AP	795,29	731,81	92,0%	122.827,00	0,65%
FM	990,45	547,28	55,3%	86.277,00	1,15%
MC	11.080,22	9.387,16	0,0%	277.934,00	3,99%
PU	11.581,90	10.170,31	87,8%	256.778,00	4,51%
TOTALE	32.884,13	27.754,74	84,4%	940.138,00	3,50%

Appostamenti fissi

Lo status degli appostamenti fissi è riferito alle autorizzazioni rilasciate nella stagione venatoria 2017/18 . Per quanto riguarda la Regione Marche allo stato attuale delle conoscenze sono presenti n. 2.113 appostamenti classificati come si può vedere nella seguente tabella.

Tabella 8.2/N – Consistenza degli appostamento fissi suddivisi per Provincie. Stato di fatto a chiusura della stagione venatoria 2017/2018.

Tipologia di appostamento	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
Fisso con uso di richiami vivi	177	49	26	38	521	541
Fisso senza uso di richiami vivi	76	14	33	126	91	340
Fisso acquatici con uso di richiami vivi	12	0	3	10	9	34
Fisso acquatici senza uso di richiami vivi	90	14	27	31	5	167
Colombacci con uso di richiami vivi	214	82	87	136	91	610
Colombacci senza uso di richiami vivi	0	0	0	0	421	421
N. totale	569	159	176	341	1138	2113

In sede di redazione del RA sono stati calcolate anche le densità ovvero il numero di appostamenti ogni 1000 ha, per ogni Provincia.

Tabella 8.2/O – Densità (n./1000 ha) degli appostamento fissi suddivisi per Provincie. Stato di fatto a chiusura della stagione venatoria 2017/2018.

	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
Totale appostamenti	569	159	176	341	1138	2113
Sup. (ha)*	196.322,00	122.827,00	86277	277.934,00	256.778,00	940.138,00
n./1000 ha	2,90	1,29	2,04	1,23	4,43	2,25

*fonte: ISTAT, 01/01/2018

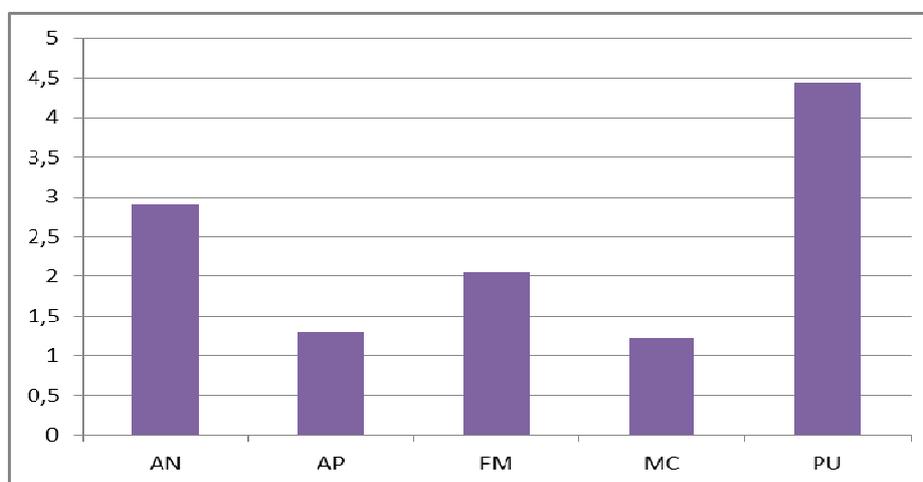


Figura. 8.2/T – distribuzione delle densità (n. appostamento/1000 ha) per territorio provinciale.

Dall'analisi si evince la maggiore frequenza di appostamenti fissi nel territorio della Provincia di Pesaro e Urbino per cui la densità risulta piuttosto alta (4,43 appostamenti ogni 1000 ha di superficie). La maggiore concentrazione di appostamento fissi può determinare una criticità dovuta all'accumulo di munizioni in piombo a terra con contaminazione della matrice suolo così come viene di seguito trattato nel successivo Par. 10.1.

La maggiore densità di appostamenti fissi porta a una maggiore probabilità di avere aree in cui si avrà un accumulo periodico di attività venatoria con sparo localizzato e dunque una maggiore probabilità che si abbiano aree potenzialmente a rischio di contaminazione.

Tale situazione è più significativa per i settori della Provincia di Pesaro e Urbino e per la Provincia di Ancona unitamente a quanto osservato dal Settore Territorio e Ambiente della Provincia di Macerata (Rif. Prot. Regione Marche N. 069351 del 05/06/2019).

9. GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL PFVR, LE COMPONENTI AMBIENTALI COINVOLTE, MACROBIETTIVI, OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI PREVISTE.

9.1 Obiettivi generali dei Piani Faunistico Venatori Regionali

La normativa nazionale (art 10, comma 1, L. 157/92), recepita da quella regionale, prevede che la pianificazione faunistico-venatoria sia finalizzata:

a) per quanto attiene alle specie carnivore:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive per le specie presenti in densità compatibile;
- al contenimento naturale per le specie presenti in soprannumero;

b) per quanto riguarda le altre specie:

- al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

9.2 Obiettivi specifici del Piano Faunistico Venatorio della Regione Marche

Il PFVR è stato redatto nel perseguimento degli obiettivi previsti dalla normativa vigente in materia di gestione faunistica (L. 157/92 e L.R. 7/95) che possono essere sintetizzati in linea generale:

- nella tutela della fauna;
- nella conservazione dell'ambiente naturale;
- nel prelievo venatorio sostenibile.

Più in particolare l'obiettivo di base è quello di sviluppare uno strumento di pianificazione territoriale aggiornato sulla base del passaggio di competenze dalle Province alle Regioni sancito dalla L.R. 13/2015 e ss.mm.ii. In tal senso il nuovo PFVR rappresenta il primo piano in scala regionale finalizzato a fornire omogeneità alla programmazione e uniformare le modalità di attuazione delle attività gestionali previste.

In tal senso, il PFVR permetterà di risolvere le criticità che si sono manifestate nei periodi pregressi in cui i piani faunistici – di estensione provinciale – dovevano essere redatti sulla base dei "Criteri ed indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria 2010/2015" il quale rappresentava di fatto esclusivamente una linea guida di pianificazione che le singole Province dovevano recepire nei propri PFV. A seguito di tale strutturazione pianificatoria non tutte le Province erano adeguatamente organizzate, generando una disomogeneità nella gestione territoriale del patrimonio faunistico regionale.

Il PFVR quindi rappresenta non solo un adeguamento normativo delle nuove competenze regionali nel settore ambientale, ma costituisce uno strumento di un coordinamento di livello superiore, individuando nuove strategie conseguenti all'evoluzione delle metodologie e delle tecnologie di studio e di monitoraggio atte ad ottimizzare l'equilibrio tra la conservazione della natura ed il prelievo venatorio nel rispetto delle produzioni zoo-agro-forestali, in piena pertinenza con il Principio della Sostenibilità.

Di seguito, per ciascun tema ambientale riconosciuto come pertinente (già identificati nel Rapporto Preliminare), vengono individuati gli obiettivi ambientali di riferimento che il piano si propone di perseguire.

Gli **obiettivi di sostenibilità** sono le finalità che ci si prefigge di raggiungere tramite l'attuazione del PFVR, attraverso le **azioni previste** nel perseguimento di una politica di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Per ciascuna **componente ambientale** si possono delineare i relativi obiettivi di sostenibilità, che devono rispettare quanto previsto nella legislazione vigente e nei piani, programmi, accordi internazionali, direttive comunitarie sovraordinate che sono coerenti con il piano in oggetto.

Nella tabella seguente si sintetizzano, per ciascuna componente ambientale, i **macroobiettivi** di sostenibilità delineati e gli **obiettivi specifici**.

Tabella 9.2/A - Obiettivi di sostenibilità ambientale per ciascuna componente ambientale del PFVR.

COMPONENTE AMBIENTALE	MACROBIETTIVI	OBIETTIVI SPECIFICI
POPOLAZIONE ED ASPETTI SOCIOECONOMICI	a) Evitare e/o ridurre conflitti fra aspetti di gestione faunistico-venatoria e aspetti sociali ed economici.	Ob. a.1 Evitare e/o ridurre i conflitti con attività umane e produttive, con particolare riguardo ai settori agricolo e zootecnico, della pesca, della forestazione, del turismo naturalistico. Ob. a.2 Prevenire conflitti di tipo sanitario, sociale ed economico nei confronti della popolazione umana.
	b) Promuovere la crescita culturale e la cooperazione tra tutti gli stakeholders.	Ob. b.1 Garantire l'informazione, la comunicazione e la partecipazione dei diversi attori interessati (<i>soggetti coinvolti nella gestione faunistica e nell'attività venatoria, associazioni agricole, allevatori, associazioni ambientaliste, operatori del turismo naturalistico, etc</i>), nella gestione, conservazione, fruizione degli habitat e della fauna. Responsabilizzazione e coinvolgimento dei soggetti coinvolti nella gestione faunistica e nell'attività venatoria.
	c) Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.	Ob. c.1 Pianificazione e regolamentazione dell'attività venatoria in equilibrio tra esigenze di tipo sociale e conservazione delle valenze faunistiche.
BIODIVERSITÀ – FAUNA	d) Mantenere il giusto equilibrio fra attività venatoria e risorse faunistiche.	Ob. d.1 Conseguimento della densità ottimale delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio e la sua conservazione tramite la regolamentazione del prelievo stesso.
		Ob. d.2 Mantenimento/miglioramento degli equilibri ecologici, delle reti trofiche, della densità ottimale delle popolazioni faunistiche, con particolare attenzione alle specie di interesse conservazionistico, gestionale.
		Ob. d.3 Incremento delle conoscenze in merito allo status delle popolazioni faunistiche.
		Ob. d.4 Prevenzione dell'inquinamento genetico delle popolazioni naturali.

COMPONENTE AMBIENTALE	MACROBIETTIVI	OBIETTIVI SPECIFICI
		Ob. d.5 Vigilanza e controllo sulle operazioni gestionali.
	e) Tutela della fauna protetta e di interesse conservazionistico	Ob. e.1 Tutela e conservazione della fauna protetta e di interesse conservazionistico (ai sensi delle Direttive, accordi internazionali, Liste Rosse, normativa nazionale), con particolare attenzione agli obiettivi di conservazione dei Siti Natura 2000.
BIODIVERSITÀ VEGETAZIONE HABITAT	f) Mantenimento delle risorse ambientali e degli habitat	Ob. f.1 Mantenimento e riqualificazione degli habitat naturali e seminaturali al fine di favorire il naturale incremento della fauna selvatica, con particolare attenzione ai siti Natura 2000 e agli obiettivi di conservazione degli stessi.
BIODIVERSITÀ PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	g) Conservare gli ecosistemi e la connettività tra di essi	<p>Ob. g.1 Mantenimento/miglioramento della Rete Ecologica: garantire la qualità ambientale delle <i>cores areas</i>, della funzionalità dei corridoi ecologici e la connettività ecologica tra gli habitat, con particolare attenzione alla specie di interesse conservazionistico, gestionale, venatorio.</p> <p>Ob. g.2 Consolidamento delle funzioni territoriali dell'attività agricola e valorizzazione delle aree con valenza boschiva.</p> <p>Ob. g.3 Coordinamento tra le politiche di gestione di Parchi e Riserve e Siti Natura 2000.</p>

9.3 Le azioni del PFVR

Di seguito si identificano le azioni previste dal piano (descritte nel PFVR) per il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale:

AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE

AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO

AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA

AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA

AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC

AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS

AZ. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC

AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV

- AZ. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO
- AZ. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI
- AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC
- AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO
- AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)
- AZ. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA
- AZ. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA
- AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE
- AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)
- AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000
- AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA
- AZ. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR
- AZ. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE
- AZ. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR

Tabella 9.2/B - rapporto tra obiettivi e azioni.

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
A) EVITARE E/O RIDURRE CONFLITTI FRA ASPETTI DI GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA E ASPETTI SOCIALI ED ECONOMICI		
Ob. a.1	EVITARE E/O RIDURRE I CONFLITTI CON ATTIVITÀ UMANE E PRODUTTIVE, CON PARTICOLARE RIGUARDO AI SETTORI AGRICOLO E ZOOTECNICO, DELLA PESCA, DELLA FORESTAZIONE, DEL TURISMO NATURALISTICO.	<p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'IDONEITÀ AGROFORESTALE" RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA</p> <p>AZ. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA</p> <p>AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)</p> <p>AZ. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE</p> <p>AZ. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR</p>
Ob. a.2	PREVENIRE CONFLITTI DI TIPO SANITARIO, SOCIALE ED ECONOMICO NEI CONFRONTI DELLA POPOLAZIONE UMANA	<p>AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)</p> <p>AZ. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA</p> <p>AZ. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA</p>
B) PROMUOVERE LA CRESCITA CULTURALE E LA COOPERAZIONE TRA TUTTI GLI STAKEHOLDERS		

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
Ob. b.1	GARANTIRE L'INFORMAZIONE, LA COMUNICAZIONE E LA PARTECIPAZIONE DEI DIVERSI ATTORI INTERESSATI (SOGETTI COINVOLTI NELLA GESTIONE FAUNISTICA E NELL'ATTIVITÀ VENATORIA, ASSOCIAZIONI AGRICOLE, ALLEVATORI, ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE, OPERATORI DEL TURISMO NATURALISTICO, ETC), NELLA GESTIONE, CONSERVAZIONE, FRUIZIONE DEGLI HABITAT E DELLA FAUNA; RESPONSABILIZZAZIONE E COINVOLGIMENTO DEI SOGETTI COINVOLTI NELLA GESTIONE FAUNISTICA E NELL'ATTIVITÀ VENATORIA.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC</p> <p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p> <p>AZ. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE</p> <p>AZ. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR</p>
c) RISPETTARE LE ATTIVITÀ E TRADIZIONI CULTURALI CORRELATE ALL'ATTIVITÀ VENATORIA		
Ob. c.1	PIANIFICAZIONE E REGOLAMENTAZIONE DELL'ATTIVITÀ VENATORIA IN EQUILIBRIO TRA ESIGENZE DI TIPO SOCIALE E CONSERVAZIONE DELLE VALENZE FAUNISTICHE.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>AZ. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO</p> <p>AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC</p> <p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p> <p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p>

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
d) MANTENERE IL GIUSTO EQUILIBRIO FRA ATTIVITÀ VENATORIA E RISORSE FAUNISTICHE		
Ob. d.1	CONSEGUIMENTO DELLA DENSITÀ OTTIMALE DELLE POPOLAZIONI DI SPECIE SOGGETTE A PRELIEVO VENATORIO E LA SUA CONSERVAZIONE TRAMITE LA REGOLAMENTAZIONE DEL PRELIEVO STESSO.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO</p> <p>AZ. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI</p> <p>AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC</p> <p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE</p> <p>AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)</p>

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
Ob. d.2	MANTENIMENTO/MIGLIORAMENTO DEGLI EQUILIBRI ECOLOGICI, DELLE RETI TROFICHE, DELLA DENSITÀ OTTIMALE DELLE POPOLAZIONI FAUNISTICHE, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO, GESTIONALE.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPRESORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p>
Ob. d.3	INCREMENTO DELLE CONOSCENZE IN MERITO ALLO STATUS DELLE POPOLAZIONI FAUNISTICHE.	<p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p> <p>AZ. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR</p>
Ob. d.4	PREVENZIONE DELL'INQUINAMENTO GENETICO DELLE POPOLAZIONI NATURALI.	AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO
Ob. d.5	VIGILANZA E CONTROLLO SULLE OPERAZIONI GESTIONALI	<p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p> <p>AZ. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR</p>
E) TUTELA DELLA FAUNA PROTETTA E DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO		
Ob. e.1	TUTELA E CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (AI SENSI DELLE DIRETTIVE, ACCORDI INTERNAZIONALI, LISTE ROSSE, NORMATIVA NAZIONALE), CON PARTICOLARE ATTENZIONE AGLI OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE DEI SITI NATURA 2000.	<p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p> <p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p>

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
F) MANTENIMENTO DELLE RISORSE AMBIENTALI E DEGLI HABITAT		
Ob. f.1	MANTENIMENTO E RIQUALIFICAZIONE DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI AL FINE DI FAVORIRE IL NATURALE INCREMENTO DELLA FAUNA SELVATICA, CON PARTICOLARE ATTENZIONE AI SITI NATURA 2000 E AGLI OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE DEGLI STESSI.	AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO) AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000
G) CONSERVARE GLI ECOSISTEMI E LA CONNETTIVITÀ TRA DI ESSI		
Ob. g.1	MANTENIMENTO/MIGLIORAMENTO DELLA RETE ECOLOGICA: GARANTIRE LA QUALITÀ AMBIENTALE DELLE CORES AREAS, DELLA FUNZIONALITÀ DEI CORRIDOI ECOLOGICI E LA CONNETTIVITÀ ECOLOGICA TRA GLI HABITAT, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO, GESTIONALE, VENATORIO.	AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000 AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE
Ob. g.2	CONSOLIDAMENTO DELLE FUNZIONI TERRITORIALI DELL'ATTIVITÀ AGRICOLA E VALORIZZAZIONE DELLE AREE CON VALENZA BOSCHIVA.	AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE
Ob. g.3	COORDINAMENTO TRA LE POLITICHE DI GESTIONE DI PARCHI E RISERVE E SITI NATURA 2000.	AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO) AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000

A.3. LE SCELTE DI PIANO E LE ALTERNATIVE VALUTATE

9.4 Valutazione delle scelte del piano e delle alternative

La pianificazione territoriale regionale non può prescindere dalle indicazioni della Legge Regionale n. 7 del 5 gennaio 1997, per cui l'effettiva superficie del **territorio agro-silvo-pastorale (TASP)** deve essere ripartita secondo quanto indicato all' art. 3, comma 1; per cui:

- a) *una quota dal 20 al 30 per cento è destinata a istituti in cui è vietato l'esercizio venatorio, quali:*
- 1) *oasi di protezione faunistica;*
 - 2) *zone di ripopolamento e cattura (ZRC), la cui superficie complessiva non può occupare più del 50 per cento del territorio totale inibito alla caccia;*
 - 3) *centri pubblici e privati di riproduzione della fauna allo stato naturale, la cui superficie complessiva non può occupare più del 2 per cento del territorio precluso alla caccia;*
 - 4) *4) zone di addestramento cani (ZAC) permanenti, la cui superficie complessiva non può interessare più del 2 per cento del territorio inibito alla caccia;*
 - 5) *fondi chiusi e sottratti alla gestione programmata della caccia;*
 - 6) *aree protette ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette);*
 - 7) *aree poste in divieto di caccia, per effetto di altre disposizioni, in cui è prevista un'effettiva azione di tutela e gestione della fauna selvatica;*
 - 8) *zone boscate percorse dal fuoco, da destinare a protezione della fauna selvatica per dieci anni ai sensi dell'articolo 10 della legge 21 novembre 2000, n. 353 (Legge-quadro in materia di incendi boschivi);*
- b) *una quota fino al 10 per cento del territorio agro-silvo-pastorale regionale e fino ad un massimo del 13 per cento di quello provinciale è destinata alla costituzione delle aziende faunistico-venatorie (AFV) ed a quelle agri-turistico-venatorie (AATV), di cui all'articolo 13.*

In base a tali indicazioni viene riportata in tabella la suddivisione del TASP con l'assegnazione ai diversi ambiti di gestione territoriale nei limiti individuati dalla L.R. 7/95.

Tabella 9.4/A - Superfici assegnabili alle diverse tipologie di Istituto in base alle indicazioni della L.R. 7/95

	%		Sup. (ha)	
	Min	Max	Min	Max
Totale TASP della Regione Marche	100%		812.159,35	
<i>Tot. per Istituti</i>	20%	30%	162.431,87	243.647,81
Di cui:				
ZRC	0%	50%	0	121.823,90
CPrFS e CPuFS	0%	2%	0	4.872,96
ZAC	0%	2%	0	4.872,96
<i>Territorio di caccia programmata</i>	70%	80%	568.511,55	649.727,48
Di cui:				
AFV e AATV	0%	10%	0	56.851,15

Di seguito si riportano le motivazioni che hanno guidato alla definizione della pianificazione territoriale, pur restando nei limiti imposti dalle normative e dai CIPFV.

Istituti di protezione della fauna

In base all'art. 3, comma 1 – lett. a) della L.R. 7/95, come modificata dalla L.R. 15/2011, gli istituti protetti comprendono:

Le Oasi di protezione faunistica

Ai sensi della LN 157/92 e LR 7/95 le Oasi di Protezione sono destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica; di conseguenza queste zone dovranno essere istituite laddove siano presenti territori con caratteristiche ambientali idonee alla salvaguardia delle specie di maggior valore conservazionistico, per consentire loro possibilità di rifugio, di sosta e di riproduzione. A tal fine le Foreste Demaniali, i siti della Rete Natura 2000 ed altre aree di pregio (Rete ecologica regionale) non sottoposte a vincolo (es. eventuali aree destinate a diventare Parco, ma non ancora istituite) possono essere scelte quali territori prioritari ove collocare le Oasi.

Vista la grande importanza che la gestione del cinghiale riveste in relazione agli impatti che la specie determina non solo all'agricoltura ma anche sulla flora, il cotico erboso e le specie nidificanti a terra, si ritiene opportuno che, relativamente agli obiettivi trattati in questo paragrafo, le Oasi istituite nei Comprensori Omogenei 1, 2, 4 non abbiano di norma superficie boscata superiore al 20%.

Per quanto riguarda la dimensione delle Oasi, essa va rapportata alle esigenze ecologiche delle specie target e in questo senso l'estensione in quanto tale non deve costituire una pregiudiziale: se infatti generalmente la fauna stanziale richiede superfici di gestione anche ampie, questo non è necessariamente vero per l'avifauna migratoria o quella acquatica, per le quali anche zone di ridotte dimensioni possono

essere fondamentali per la sosta, l'alimentazione e la riproduzione, soprattutto quando localizzate lungo le rotte di migrazione, i valichi montani e le zone umide. Piuttosto, riveste una certa importanza la forma di questi istituti, i cui confini è opportuno seguano elementi fisici del territorio (fiumi, strade, crinali, forre), senza creare aree di discontinuità ove risulterebbe difficile far rispettare il regime di tutela. Nelle Oasi è infatti vietato il prelievo venatorio, mentre sono consentiti le catture temporanee a scopo scientifico e il controllo nelle modalità e forme previste dalla legge.

La gestione delle Oasi deve individuare gli obiettivi faunistici di conservazione, anche quantitativamente, ed essere focalizzata almeno su due filoni principali: quello ambientale (analisi dettagliata dell'uso del suolo, caratteristiche vegetazionali, interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat) e quello faunistico (attività di monitoraggio faunistico, organizzazione di ricerche scientifiche e di conservazione). Non meno importanti sono la vigilanza e le attività che permettano la corretta fruizione dell'Oasi, come quelle di educazione ambientale, promozione e valorizzazione di tali istituti. Per realizzare gli obiettivi la gestione può essere affidata ad associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale, previa stipula di apposite convenzioni che contengano gli elementi già citati e individuino il personale tecnico esperto di riferimento.

Obiettivo di PFVR è il mantenimento dell'attuale estensione e distribuzione delle Oasi sul territorio regionale.

Le Zone di Ripopolamento e Cattura

Nelle ZRC la fauna selvatica ivi tutelata deve avere la possibilità di riprodursi allo stato naturale e irradiarsi nelle zone circostanti; è altresì consentita la cattura di una parte della fauna riprodotta e la traslocazione in territori a bassa densità di popolazione.

La scelta dei territori da destinare a questo istituto dovrà tener conto delle esigenze ecologiche della specie e della vocazionalità del territorio.

Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori Omogenei 1, 2, 4 non abbiano superficie boscata superiore al 20%.

Per quanto riguarda i confini, è opportuno che essi seguano elementi fisici e orografici (fiumi, strade, crinali, forre), senza creare aree di discontinuità ove risulterebbe difficile far rispettare il regime di tutela; nelle ZRC è infatti vietato il prelievo venatorio.

Oltre al criterio ambientale ed ecologico, va considerata anche la dimensione delle ZRC: se infatti da un lato è preferibile avere zone medio grandi a seconda della specie considerata, dall'altro l'obiettivo normativo di avere densità di popolazione anche elevate per permettere la cattura e l'irradiazione, impone la necessità di tenere conto dei possibili contrasti con il mondo agricolo e di conseguenza quella di rendere compatibile la presenza della fauna con le attività produttive, prevedendo sistemi efficaci di prevenzione dei danni e un loro indennizzo rapido.

L'estensione cumulata delle ZRC non può superare il 50% di tutto il territorio tutelato e tali istituti devono essere proporzionalmente ripartiti negli ATC, tenuto conto anche della presenza di altre aree protette.

Le specie target nelle ZRC sono principalmente la Lepre e il Fagiano; per quest'ultima è importante la presenza di punti d'acqua per l'abbeverata. Sono previste densità ottimali pre-riproduttive di riferimento, per la Lepre (10 lepri/kmq) e per il Fagiano (12 fagiani/kmq), che dovranno essere verificate annualmente con censimenti primaverili ed alle quali si dovrà tendere nel periodo di vigenza del PFVR. Possono essere istituite anche ZRC per la Starna, se è stato redatto un apposito piano di gestione.

I confini devono il più possibile seguire elementi fisici del territorio (fiumi, strade, crinali, forre), senza creare aree di discontinuità ove risulterebbe difficile far rispettare il regime di tutela.

La gestione delle ZRC può essere affidata in convenzione ai soggetti individuati dall'art. 9, comma 11 della LR 7/95, anche agli ATC, previa sottoscrizione di un protocollo gestionale molto concreto che deve contenere almeno i seguenti punti:

- obiettivi ambientali (interventi di miglioramento ambientale e in agricoltura a fini faunistici);
- obiettivi faunistici (monitoraggio delle specie target e dei predatori, previsione di piani di controllo, piani di cattura, il tutto con relative modalità di attuazione);
- necessità di effettuare immissioni, loro modalità di realizzazione, caratteristiche della selvaggina da immettere, controllo sanitario;
- indicazioni sulle densità minime per l'esistenza della ZRC e la gestione della specie (soglie minime per consentire la cattura);
- sistemi di vigilanza;
- modalità di restituzione della ZRC alla caccia programmata qualora non vengano rispettate le densità obiettivo, o alla scadenza naturale dell'istituto.

Le attività che interferiscono anche solo potenzialmente con la biologia delle specie, (es. operazioni di immissione, catture, prove cinofile) debbono essere svolte avvalendosi di documenti tecnici quali quelli prodotti da ISPRA o da altra letteratura scientifica, sulla base di valutazioni quali-quantitative a seguito di censimenti, senza interferire con le esigenze biologiche delle specie, tenendo conto anche delle colture agricole e delle indicazioni veterinarie.

Obiettivo di piano è il mantenimento dell'attuale estensione e distribuzione delle ZRC sul territorio regionale.

Centri Pubblici e Privati di riproduzione della fauna allo stato naturale la cui superficie complessiva non può occupare più del 2% del territorio precluso alla caccia;

I centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica (CPuFS) sono istituiti a scopo di riprodurre fauna selvatica allo stato naturale, per ricostituire il patrimonio faunistico autoctono, da utilizzare esclusivamente per le azioni di ripopolamento del territorio provinciale, hanno durata triennale e al loro interno è vietata la caccia.

Nel CPuFS devono essere realizzate strutture e interventi atti a perseguire gli scopi istitutivi di produzione e in tal senso questi territori possono essere utilizzati come aree destinate alla ricerca, all'innovazione e alla sperimentazione di metodi di allevamento e immissione. Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali e dimensionali di questi istituti (vocazionalità, specie target, interventi ambientali), e il contenuto del piano di gestione, possono essere riprese le indicazioni previste per le ZRC, nonostante la gestione dei CPuFS sia più spiccatamente volta agli aspetti riproduttivi, rispetto a quelli di naturalità e irradiazione.

Gli animali prodotti saranno prioritariamente destinati ad immissioni nelle ZRC e in altri ambiti protetti e, in subordine, ad ATC e associazioni sulla base delle richieste pervenute.

La gestione viene affidata agli ATC previa stipula di una convenzione e l'impegno a rispettare un programma di gestione che includa come minimo questi elementi:

- la presenza di strutture permanenti o mobili di ambientamento della fauna (voliere chiuse o a cielo aperto, recinzioni, palchetti, etc.) e le indicazioni per la loro realizzazione;
- i piani di immissione delle specie target;

- i metodi e la periodicità dei monitoraggi faunistici (almeno uno pre e uno post riproduttivo);
- il monitoraggio dei predatori e la previsione di piani di controllo;
- la localizzazione degli interventi agro-ambientali, loro modalità di realizzazione, accordi economici con gli agricoltori;
- le modalità di prevenzione dei danni e loro indennizzo;
- l'indicazione del personale tecnico e di vigilanza di riferimento.

Complessivamente i Centri Pubblici e privati di riproduzione della fauna non possono occupare più del 2% del territorio vietato all'attività venatoria.

Obiettivo di piano è il mantenimento dell'attuale estensione e distribuzione dei CPuFS sul territorio regionale.

Aziende faunistico Venatorie (AFV)

Le Aziende faunistico Venatorie (AFV) sono istituti senza fini di lucro, con prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, con particolare riferimento alla tipica fauna appenninica; l'autorizzazione viene concessa a seguito di partecipazione a uno specifico bando pubblicato dalla Regione, i cui contenuti determinano un sistema di punteggio, e quindi di graduatoria, in base al quale istituire le AFV. Le principali caratteristiche che generano punteggio sono l'uso del suolo, la presenza di specie di pregio (Rapaci e Piciformi nidificanti, svernanti e migratori; Mammiferi presenti in modo stabile), l'inclusione in SIC/ZPS.

Preme sottolineare che questi istituti devono essere gestiti in ottica di qualità ambientale, per cui rivestono estrema importanza tutti quegli interventi sul territorio volti a incrementare le presenze faunistiche, il cui prelievo va commisurato alle consistenze accertate. È quindi importante che all'interno dell'AFV vengano perseguiti questi obiettivi:

- favorire un'agricoltura poco impattante sia da un punto di vista del consumo del suolo, sia da quello dei prodotti utilizzati;
- agire attivamente in funzione della diversificazione ambientale mediante incolti, colture a perdere, la piantumazione di siepi e filari frangivento;
- mantenere le stoppie dopo la raccolta, posticipando l'aratura;
- proporre la rotazione colturale con semine invernali particolarmente utili alla fauna;
- posticipare lo sfalcio della vegetazione spontanea presente nelle aree di margine degli appezzamenti a dopo la metà di luglio, a tutela del periodo riproduttivo e di cure parentali per fagiano, starna e lepre.,
- adottare misure specifiche di tutela della piccola selvaggina durante le operazioni di sfalcio e di raccolta delle colture (partire dal centro degli appezzamenti con direzione centrifuga, ridurre la velocità, utilizzare barre d'involò, etc).

Una buona idoneità ambientale unita alle misure agronomiche indicate garantisce sul medio-lungo termine una presenza faunistica che rispetti l'esigenza di prelievo commisurato alle consistenze verificate. Le immissioni non sono da escludersi a priori, ma devono essere viste come uno strumento eccezionale, per far fronte a situazioni di forte sofferenza, utilizzato limitatamente al breve periodo necessario alla ricostituzione di nuclei di popolazione stabili e in grado di riprodursi (a tal proposito si faccia riferimento alle indicazioni contenute nella circolare ISPRA prot. 549/T-B del 11/01/2016 sulle immissioni di fauna selvatica stanziale nelle aziende faunistico venatorie).

La percentuale massima di territorio regionale destinata alle aziende faunistico-venatorie (AFV) ed a quelle agri-turistico-venatorie (AATV), può arrivare al 10% del territorio agro-silvo-pastorale (fino al 13% a livello provinciale), l'indennizzo dei danni è a carico del concessionario.

Nel corso di validità del PFVR si conferma l'attuale percentuale di TASP regionale destinata agli istituti privati (AFV e AATV) e la loro ripartizione territoriale per ATC, fatta salva la destinazione di ulteriori 3.000 ettari a livello regionale per le strutture di iniziativa privata (AFV e AATV) con la seguente ripartizione tra ATC: 1.000 ettari per l'ATC AN1, 1.000 ettari per l'ATC AP e 1.000 ettari per l'ATC FM.

Aziende agri-turistico venatorie (AATV)

Le Aziende agri-turistico venatorie (AATV) sono istituite con finalità di impresa agricola; devono essere preferibilmente situate in territori con scarso rilievo faunistico e ricadere in aree di agricoltura svantaggiata, motivo per cui non sembra opportuno autorizzarne di superficie superiore a poche centinaia di ettari. Contrariamente a quanto avviene nel caso delle AFV, al loro interno sono consentite le immissioni e il prelievo durante la stagione venatoria non è vincolato alle consistenze accertate.

L'autorizzazione viene concessa a seguito di partecipazione a uno specifico bando pubblicato dalla Regione, i cui contenuti determinano un sistema di punteggio, e quindi di graduatoria, in base al quale istituire le AATV. Le principali caratteristiche che generano punteggio sono l'uso del suolo, la presenza di specie di pregio (Rapaci e Piciformi nidificanti, svernanti e migratori; Mammiferi presenti in modo stabile), l'inclusione in SIC/ZPS.

La percentuale massima di territorio regionale destinata alle aziende faunistico-venatorie (AFV) ed a quelle agri-turistico-venatorie (AATV), può arrivare al 10% del territorio agro-silvo-pastorale (fino al 13% a livello provinciale), l'indennizzo dei danni è a carico del concessionario.

Nel corso di validità del PFVR si conferma l'attuale percentuale di TASP regionale destinata agli istituti privati (AFV e AATV) e la loro ripartizione territoriale per ATC, fatta salva la destinazione di ulteriori 3.000 ettari a livello regionale per le strutture di iniziativa privata (AFV e AATV) con la seguente ripartizione tra ATC: 1.000 ettari per l'ATC AN1, 1.000 ettari per l'ATC AP e 1.000 ettari per l'ATC FM. Nel corso di validità del PFVR le AFV e le ATV potranno essere istituite, modificate e revocate fatto salvo il mantenimento della percentuale massima di TASP destinata a tali istituti negli ATC.

Zone di Addestramento Cani (ZAC) permanenti, la cui superficie complessiva non può interessare più del 2% del territorio inibito alla caccia;

Le zone destinate all'allenamento e addestramento dei cani da caccia ed alle gare cinofile (ZAC), sono autorizzate dalla regione e gestite dagli ATC, dal mondo associativo (venatorie riconosciute, cinofile, professionali degli addestratori cinofili) e da imprenditori agricoli singoli o associati.

L'addestramento, l'allenamento e le gare di cani possono svolgersi anche su fauna selvatica naturale, mentre nelle ZAC in cui è previsto l'abbattimento, questo deve essere esclusivamente su fauna selvatica di allevamento.

I gestori delle zone cinofile sono tenuti a rendicontare le specie e le quantità immesse, gli animali devono essere marcati.

Le ZAC possono essere permanenti o temporanee e sono di varie tipologie, poiché rispondono alle diverse esigenze della cinofilia. La normativa vigente consente o meno la sparatoria, fornisce indicazioni su estensioni minime e massime e sulle distanze con altri istituti (di tutela o venatori). Le ZAC destinate

all'addestramento su lepre e ungulati sono permesse solo in piccole aree recintate (massimo un ettaro). La percentuale massima di territorio regionale destinato alle ZAC permanenti è pari al 2%.

Obiettivo di piano è il mantenimento dell'attuale estensione e distribuzione delle ZAC sul territorio regionale.

Le Aree di rispetto

Le aree di rispetto sono istituite dagli ATC per incrementare e ambientare la fauna sul territorio, la tabellazione e i danni sono a carico degli ATC. Questi istituti sono un utile strumento gestionale in quanto permettono la tutela della/e specie target e consentono il prelievo di specie predatrici o potenzialmente problematiche (ungulati) senza ricorrere ai piani di controllo.

Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali necessarie ad individuare aree idonee all'istituzione delle AR, si rimanda a quanto già detto per le ZRC. La loro dimensione dev'essere funzionale alle finalità di irradiazione e/o ambientamento, perseguibile anche mediante strutture fisiche quali recinti mobili e voliere a cielo aperto.

Le AR possono anche essere intese come un istituto transitorio fra la ZRC e il territorio a caccia programmata, sia in fase di pre-istituzione della ZRC sia in quella successiva alla sua revoca.

Il divieto di caccia può riguardare una o più specie ed è almeno di una stagione venatoria, ma viste le finalità dell'istituto si ritiene coerente il suo mantenimento per almeno tre anni; in ogni caso sarebbe opportuno che il piano di gestione adottato dall'ATC prevedesse nelle AR forme di abbattimento a basso impatto e con un numero limitato di interventi.

Quadro di sintesi della pianificazione territoriale a fini faunistici

Nella seguente tabella si riporta sintesi della destinazione di superficie ai diversi Istituti prevista dal PFVR comparata con la superficie minima assegnata dalla L.R. 7/95.

Tabella 9.4/B – Confronto tra superfici assegnate alle diverse tipologie di Istituto dal PFVR rispetto ai limiti di legge.

	Superfici in base a L.R. 7/95				Superfici del PFVR	
	%		Sup. (ha)		%	Sup. (ha)
	Min	Max	Min	Max		
Totale TASP della Regione Marche	100%		812.159,35			
Tot. per Istituti	20%	30%	162.431,87	243.647,81	21,9%	177.716,64
Di cui:						
ZRC	0%	50%	0	121.823,90	6,7%	54.191,01
CPrFS e CPuFS	0%	2%	0	4.872,96	0,5%	4.304,85
ZAC	0%	2%	0	4.872,96	0,6%	4.688,07
Territorio di caccia programmata	70%	80%	568.511,55	649.727,48	73,3%	595.360,91
Di cui:						
AFV e AATV	0%	10%	0	56.851,15	4,8%	39.081,8

Il PFVR si pone come obiettivo quello di confermare le attuali superfici previste per gli Istituti di protezione faunistica e territorio a caccia programmata presenti sul territorio, rispettando comunque i termini di legge così come identificati dalla L. 157/92 e dalla L.R. 7/95.

In relazione a tale ripartizione territoriale va comunque considerato i valori percentuali assegnati per la protezione della fauna selvatica e per la caccia programmata sono prossimi al minimo stabilito dalla legge (rispettivamente il 21,9% rispetto al minimo del 20% e il 73,3% rispetto al 70%). In funzione di tale situazione è possibile valutare due possibili alternative gestionali.

Alternativa di carattere conservazionistico

Tale alternativa prevede di massimizzare la superficie destinata agli Istituti di protezione della fauna selvatica dal 21,9% al 30%; allo stesso tempo si dovrebbe ridurre il territorio soggetto alla caccia programmata fino al minimo previsto dalla legge, ovvero il 70%, andando dunque di raggiungere le seguenti quote di superficie

Tabella 9.4/C – Ripartizione delle superfici degli istituti faunistici e di gestione programmata della caccia secondo un carattere conservazionistico

	%	Sup. (ha)
Tot. per Istituti	30%	243.647,81
Di cui:		
ZRC	50%	121.823,90
CPrFS e CPuFS	2%	4.872,96
ZAC	2%	4.872,96
Territorio di caccia programmata	70%	568.511,55
Di cui:		
AFV e AATV	0%	0

Questo tipo di gestione potrebbe portare a eventuali possibili effetti positivi:

- aumento delle superfici preservate di disturbo diretto e indiretto legato alla pratica venatoria
- riduzione degli abbattimenti accidentali di specie protette
- aumento dei siti di tutela e proliferazione della fauna selvatica
- consenso delle Associazioni Ambientaliste
- riduzione delle pressioni venatorie sulle componenti ambientali analizzate del RA

Tale alternativa andrebbe adeguatamente valutata sulla base delle criticità legate a:

- effettiva disponibilità di aree idonee alla collocazione di Istituti di protezione di tale estensione;
- possibile incremento dei danni da fauna selvatica e possibile aumento della frequenza di incidentalità stradale a seguito della proliferazione delle popolazioni con tassi di riproduzione medio-elevati;
- proliferazione di fauna problematica;
- riduzione del controllo delle popolazioni di Ungulati selvatici, in modo particolare del Cinghiale, con possibili ripercussioni anche sugli Obiettivi di conservazione della rete Natura 2000;
- vanificazione dell'effetto di incremento delle ZAC a seguito della riduzione effettiva delle superfici in cui praticare attività venatoria;
- criticità legate alla incompatibilità con la tradizione venatoria locale;
- conflittualità con le Associazioni venatorie e con le Associazioni di Agricoltori.

Alternativa di carattere venatorio

Tale alternativa prevede di massimizzare la superficie destinata alla gestione programmata della caccia, portandola 73,3% all'80% e allo stesso tempo si dovrebbe ridurre la superficie destinata agli Istituti di protezione della fauna al 20%, andando dunque di raggiungere le seguenti quote di superficie

Tabella 9.4/D – Ripartizione delle superfici degli istituti faunistici e di gestione programmata della caccia secondo un carattere conservazionistico

	%	Sup. (ha)
Tot. per Istituti	20%	162.431,87
Di cui:		
ZRC	0%	0
CPrFS e CPuFS	0%	0
ZAC	0%	0
Territorio di caccia programmata	80%	649.727,48
Di cui:		
AFV e AATV	10%	56.851,15

Questo tipo di gestione potrebbe portare a eventuali possibili effetti positivi:

- aumento del controllo sulla fauna problematica (Cinghiali, Caprioli, Corvidi, ecc...)
- riduzione dell'incidentalità stradale;
- riduzione dei danni ai sistemi agricoli e orticoli;
- riduzione della pressione a specie prative dovuta alla presenza di aree per addestramento cani
- incremento del settore occupazionale nell'ambito delle Aziende Faunistico Venatorie e Agri-Turistico Venatorie

Tale alternativa andrebbe adeguatamente valutata sulla base delle criticità legate a:

- compromissione della capacità di rinnovazione della risorsa faunistica selvatica con rischio di progressiva intensa riduzione dei popolamenti dei selvatici
- eccessivo prelievo di fauna selvatica con rischio di destabilizzazione delle popolazioni;
- rischio di compromettere la capacità riproduttiva delle specie con conseguente progressiva riduzione delle entità dei prelievi venatori e esigenza di attuare ripopolamenti e reintroduzioni;
- aumento della pressione venatoria e dei relativi disturbi diretti e indiretti (rumore, inquinamento da piombo) su più vaste superfici di territorio
- rischio di incompatibilità con le Misure di Conservazione dei Siti Natura 2000 e dunque nascita di conflittualità tra mondo venatorio e enti preposti alla tutela delle specie e habitat di interesse conservazionistico.

- conflittualità con le Associazioni venatorie per riduzione delle aree destinate alla rinnovazione della risorsa faunistica e allo svolgimento di attività correlate al mondo venatorio (gare cinofile)
- conflittualità con le Associazioni Ambientaliste e con i cittadini residenti soprattutto nelle aree rurali

Per concludere, la pianificazione territoriale proposta dal PFVR rappresenta, su scala regionale, ad oggi una soluzione sostanzialmente equilibrata; il Piano, infatti, non apporta modifiche significative rispetto alla situazione esistente nel territorio ma le omogenizza e le uniforma su scala regionale. In funzione dell'assenza di significative *complaints* da parte degli SCA e del Pubblico Interessato rispetto alla gestione pregressa, dunque, il Piano non va a introdurre elementi di modifiche sostanziali, adeguando un assestamento pianificatorio territoriale che ha trovato il consenso, o quantomeno non sono state prodotte manifestazioni di dissenso, da parte di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti.

Sarebbe comunque opportuno prevedere alternative inerenti l'adeguamento delle perimetrazioni di alcuni Istituti di protezione faunistica presenti nel territorio e identificati in anni pregressi, al fine di renderli idonei a più aggiornate situazioni ambientali e naturalistiche e ponderate sull'attuale situazione reale presente nel territorio.

Inoltre, sarebbe auspicabile valutare una redistribuzione delle Istituti di protezione e di gestione programmata della caccia in modo da mantenere una adeguata proporzionalità omogenea tra i vari ATC o ambiti Provinciali rispetto soprattutto alle situazioni di elevata difformità emerse nell'analisi sviluppata al Par. 8.2 del presente RA.

SEZIONE B - OBIETTIVI AMBIENTALI DI RIFERIMENTO

B.1. ANALISI DI COERENZA ESTERNA

9.5 Quadro pianificatorio, programmatico, legislativo di riferimento

Il quadro pianificatorio e programmatico viene delineato con l'individuazione dei piani e dei riferimenti legislativi ritenuti attinenti con le previsioni di competenza del PFVR.

Questo *step* costituisce la prima considerazione da affrontare nell'analisi di *coerenza esterna*, attraverso la quale si verifica la congruenza degli obiettivi del piano in oggetto con il quadro programmatico sovraordinato e di settore e gli obiettivi di protezione ambientale e di sostenibilità stabiliti a livello superiore (internazionale, nazionale, regionale e provinciale).

Tale *step*, denominato "*Analisi di coerenza esterna*", permette di verificare la coerenza degli obiettivi e delle priorità dello strumento di pianificazione regionale rispetto ai vari livelli di pianificazione e programmazione sovraordinata (internazionale, nazionale) o parallela (regionale) tra cui si individuano i seguenti piani/programmi:

Tabella 9.5/A - piani e documenti di riferimento.

CONVENZIONI, ACCORDI INTERNAZIONALI E DIRETTIVE EUROPEE
Parigi (18 ottobre 1950) Protezione degli uccelli: durante il periodo di riproduzione; la migrazione di ritorno (marzo-luglio) e tutto l'anno per le specie minacciate di estinzione; regolamentazione mezzi di caccia.
Ramsar (2 febbraio 1971) Conservazione zone umide di importanza internazionale e degli uccelli Acquatici.
Berna (19 settembre 1979). Conservazione vita selvatica e ambiente naturale in Europa, della flora e fauna selvatiche e degli habitat.
Rio de Janeiro (5 giugno 1992). Conservazione della biodiversità, uso durevole dei suoi componenti, ripartizione equa dei benefici delle biotecnologie.
Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. (GUCE L 206 del 22.7.1992).
Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici del 30 novembre 2009 (GUCE n. L 20/7 del 26/01/2010).
PIANI E STRUMENTI LEGISLATIVI NAZIONALI
L. 6 dicembre 1991, n. 394. Legge quadro sulle aree protette e ss.mm.ii; (GU 13 dicembre 1991, n. 292, S.O.).
L. 157/92 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE. e ss.mm.ii; (GU, serie generale, n. 46 del 25 febbraio 1992).
DPR n. 357 del 8/09/97 "Regolamento recante norme di attuazione della direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat e semi naturali, nonché della flora e della fauna selvatica" e ss.mm.ii. (S.O. alla G.U. n. 248 del 23 ottobre 1997).
Decreto ministeriale 17 ottobre 2007. Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione

relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS). (GU n. 258 del 6-11-2007).

D.Lgs 34/2018 - Testo unico in materia di foreste e filiere forestali

PIANI E STRUMENTI LEGISLATIVI REGIONALI

L.R. 7/95 e ss.mm.ii, e regolamenti regionali ad essa riferiti;

Legge Regionale 28 aprile 1994, n. 15 "Norme per l'Istituzione e gestione delle aree protette naturali".

PPAR (D.A.C.R. n. 197 del 03.11.1989). Attualmente in fase di aggiornamento, con D.G.R. N. 140/2010 è stato approvato il documento preliminare per la verifica e l'adeguamento del P.P.A.R. al Codice dei beni culturali e del paesaggio e alla Convenzione europea del paesaggio.

L.R. n. 52 del 20 dicembre 1974. Provvedimenti per la tutela degli ambienti naturali. (B.U.R. 31 dicembre 1974, n. 53);

Piano Forestale Regionale (PFR). Legge Regionale 23 febbraio 2005, n. 6, articolo 4. (D.G.R. n. 114 del 26.02.2009);

L. R. 12 giugno 2007, n. 6. Modifiche ed integrazioni alle Leggi regionali 14 Aprile 2004, n. 7, 5 Agosto 1992, n. 34, 28 ottobre 1999, n. 28, 23 Febbraio 2005, n. 16 e 17 Maggio 1999, n. 10 - Disposizioni in materia ambientale e rete natura 2000. (BUR n. 55 del 21/06/2007).

DGR n. 1471 del 27/10/2008. DPR 357/97 - Decreto ministeriale 17 ottobre 2007 - Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE. (B.U.R. n. 105 del 7 novembre 2008);

DGR n. 1036 del 22/06/2009. DPR 357/97 - Decreto ministeriale 22 gennaio 2009 - Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE - Modifiche e integrazioni della DGR n. 1471/2009 (B.U.R. n.64 del 3 luglio 2009);

DGR n. 1732 del 17/12/2018 -Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale (PMPF). (B.U.R.M. n. 120 del 28/12/2018)

Programma di sviluppo rurale (PSR) Regione Marche 2014-2020.

Prioritised Action Framework (PAF) Regione Marche 2014-2020 (DGR n. 390 del 01/04/2014)

Piano di risanamento dell'area di Ancona, Falconara e bassa valle dell'Esino dichiarata ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale con DGR 1 marzo 2000, n. 305 (DACR n. 172 del 9.2.2005)

L.R. 05 febbraio 2013, n. 2 "Norme in materia di rete ecologica delle Marche e di tutela del paesaggio e modifiche alla Legge Regionale 15 novembre 2010, n. 16 "Assestamento del Bilancio 2010" (B.U. 14 febbraio 2013, n. 9)

D.G.R. n. 1247/2017, "Definizione della rete Ecologica delle Marche (REM). Legge regionale 5 febbraio 2013, n. 2, art. 4 e DGR 1634/2011

D.G.R. n. 1288/2018, "Legge Regionale 5 febbraio 2013, n. 2, art. 6, comma I. Approvazione degli indirizzi per il recepimento della Rete Ecologica delle Marche (REM)"

Regolamento Regionale n. 3/2012 - Disciplina per la gestione degli ungulati nel territorio regionale

Regolamento Regionale n. 42/96 - Disciplina degli allevamenti di fauna selvatica, dei cani da caccia e della detenzione e l'uso dei richiami vivi, in attuazione degli artt. 23 e 32 della L.R. n.7/95

Regolamento Regionale n. 41/95 - Disciplina delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agriturismo venatorie

D.G.R. n. 673/2015 - Modalità di gestione delle Aree di Rispetto
D.G.R. n. 1244/2013 - Direttive per il rilascio delle abilitazioni relative alla gestione degli ungulati
D.G.R. n. 242/2013 - Criteri e modalità di istituzione e gestione delle zone addestramento cani
D.G.R. n. 315/96 - Modalità di delimitazione degli istituti faunistici
STRUMENTI PROGRAMMATICI
Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS)
Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFER) 2019-2021
ALTRI PIANI TERRITORIALI
Piani dei Parchi e Riserve Naturali (L. 349/91, L.R. 15/94).
Misure di Conservazione dei siti Natura 2000 (Dir. 92/43/CEE, DPR n. 357/97, L. R. n. 6/2007)

9.6 Obiettivi di riferimento

Di seguito vengono individuati gli obiettivi contenuti nei piani/strumenti normativi sopra elencati, che hanno attinenza con il PFVR.

Per semplicità di analisi, vengono analizzati gli strumenti di carattere sottordinato, dal momento che recepiscono gli indirizzi e le linee di principio dettate dagli strumenti ad essi sovraordinati da cui derivano i propri obiettivi. Ne consegue che l'analisi si concentrerà prevalentemente su strumenti di livello regionale.

Per quanto concerne gli indirizzi dettati dai livelli di tutela e dai vincoli presenti, questi sono stati già esaminati tramite analisi cartografica per la delineazione delle ipotesi del PVFR, trasponendoli sul territorio per guidare nelle scelte di piano.

L. 157/92, L.R. 7/95, L.R 15/2011

La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata *“per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.”*

Le suddette leggi, inoltre, recepiscono integralmente, facendone propri i principi fondanti, le seguenti Direttive:

- **79/409/CEE “Uccelli” del Consiglio del 2 aprile 1979;**
- **85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985;**
- **91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991;**
- **Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950;**
- **Convenzione di Berna del 19 settembre 1979.**

DPR n. 357/97, LR 6/2007, DGR n. 1471/2008

Il **DPR n. 357/97**, recependo la **Direttiva Habitat 92/43/CEE** relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, mira alla salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione delle specie e degli habitat.

L'obiettivo è assicurare il mantenimento, o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario, anche attraverso l'istituzione di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e di Zone Speciali di Conservazione (ZPS).

La DPR 357/97 prevede che le procedure da essa disciplinate, tengano conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.

La **LR 6/2007** disciplina le procedure per l'individuazione e la gestione dei siti della Rete Natura 2000 a livello regionale mentre la **DGR n. 1471/2008**, recependo il **DM 17 ottobre 2007**, indica le misure minime di conservazione relative a SIC e a ZPS.

La pianificazione e programmazione territoriale, e quindi anche il PFVR, deve tenere conto delle valenze naturalistico - ambientali dei siti Natura 2000 individuati.

Convenzione di Ramsar

La Convenzione riconosce l'importanza delle zone umide e delle loro funzioni ecologiche fondamentali come regolatori del regime delle acque e come habitat di una flora e di una fauna caratteristiche ed in particolare, di uccelli acquatici.

Si arriva al riconoscimento delle zone umide come una risorsa di grande valore economico, culturale, scientifico e ricreativo, la cui perdita sarebbe irreparabile.

L'obiettivo è la tutela delle zone umide, della loro flora e fauna, per arrestarne la scomparsa e la progressiva invasione da parte dell'uomo, riconoscendo gli uccelli acquatici come risorsa internazionale, attraverso una internazionale coordinata.

Gli stati contraenti devono favorire, nei limiti del possibile, il razionale utilizzo delle zone umide che si trovano sul loro territorio e devono designare le zone umide del proprio territorio da inserire nell'Elenco dei Siti Ramsar, adottare le misure necessarie per essere informati, al più presto possibile, delle modifiche delle condizioni ecologiche delle zone umide, situate sul suo territorio e inserite nell'Elenco che si sono verificate o si stanno verificando e potranno verificarsi in seguito allo sviluppo tecnologico, alla polluzione o ad altri tipi di interventi da parte dell'uomo.

Le Parti contraenti incoraggiano le ricerche e gli scambi di dati e pubblicazioni, relativi alle zone umide, alla loro flora e fauna, favorendo la formazione di personale competente per lo studio, la gestione e la sorveglianza delle zone umide.

Convenzione di Rio de Janeiro

La Convenzione persegue la tutela della diversità biologica, nell'espressione delle varietà di tutti gli organismi viventi negli ecosistemi del pianeta.

Si pongono i seguenti obiettivi: assicurare la conservazione della diversità biologica *in situ* ed *ex situ*, garantire l'utilizzo sostenibile dei suoi componenti e la corretta ed equa distribuzione dei benefici derivanti dall'utilizzazione delle risorse genetiche, a livello globale.

La Convenzione è il primo accordo globale ed esteso, rivolto a tutti gli aspetti della diversità biologica: *risorse genetiche, specie ed ecosistemi*. Riconosce, per la prima volta, che la conservazione della diversità biologica è un problema comune per l'intera umanità e parte integrante del processo di sviluppo.

Per raggiungere i suoi obiettivi, la Convenzione, in accordo con lo spirito della Dichiarazione sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio, promuove una rinnovata collaborazione tra i Paesi. Le sue disposizioni sulla cooperazione tecnico-scientifica, l'accesso alle risorse genetiche ed il trasferimento di tecnologie compatibili con l'ambiente formano la base di questa collaborazione.

L. 394/1991, L.R. 15/1994

La legge regionale **15/1994**, nell'ambito dei principi fondamentali stabiliti dalla **L. n. 394/1991**, e dalla normativa del PPAR, detta norme per l'istituzione e gestione delle aree naturali protette d'interesse regionale allo scopo di:

- a) applicare metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a garantire una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia di valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- b) conservare le specie animali e/o vegetali, le associazioni vegetali, forestali, le singolarità geologiche, le formazioni paleontologiche di comunità biologiche, i biotipi, i valori scenici e panoramici, i processi naturali, gli equilibri idraulici ed idrogeologici, gli equilibri ecologici, il patrimonio biogenetico;
- c) promuovere le attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica anche interdisciplinare nonché le attività ricreative compatibili;
- d) difendere e ricostruire gli equilibri idraulici e idrogeologici;
- e) promuovere la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali, nonché le attività agro-silvo-pastorali.

Nelle aree regionali protette si intende favorire la valorizzazione e la sperimentazione delle attività produttive compatibili con l'esigenza di tutela dell'ambiente e si promuove la più ampia partecipazione delle forze sociali presenti nel territorio e degli enti locali con i quali sono ricercate forme di collaborazione ed intesa.

D.lgs 34/2018

Il D.lgs 34/2018 è il nuovo Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUF) sviluppato al fine fornire criteri uniformi a livello nazionale utili a indirizzare la pianificazione del patrimonio forestale secondo i principi di gestione sostenibile e multifunzionale.

In tal senso, il TUF indica come *“Le regioni [...] promuovono, per le proprietà pubbliche e private, la redazione di piani di gestione forestale [...] quali strumenti indispensabili a garantire la tutela, la valorizzazione e la gestione attiva delle risorse forestali”* (art. 6, comma 6) sottolineando la necessità di sviluppare una pianificazione integrata e multifunzionale per cui *“Le regioni definiscono e attuano le pratiche selvicolturali più idonee al trattamento del bosco, alle necessità di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del suolo, alle esigenze socio-economiche locali, alle produzioni legnose e non legnose, alle esigenze di fruizione e uso pubblico del patrimonio forestale anche in continuità con le pratiche silvo-pastorali tradizionali o ordinarie.”* (art. 7, comma 3) relativamente alla tutela ambientale, il decreto nazionale specifica che *“Le regioni disciplinano, anche in deroga alle disposizioni del presente articolo, le*

attività di gestione forestale coerentemente con le specifiche misure in materia di conservazione di habitat e specie di interesse europeo e nazionale.” (art. 7, comma 4)

Tra gli obiettivi strategici del TUF coerenti con il PFVR si individua la tutela dell'ambiente promulgata attraverso una gestione forestale sostenibile e integrata, che garantisca la difesa idrogeologica e la conservazione della biodiversità, il riconoscimento del ruolo sociale e culturale delle foreste, la protezione e la valorizzazione del territorio e del paesaggio nazionale a garanzia di una salvaguardia ambientale, la lotta e l'adattamento al cambiamento climatico e lo sviluppo socio-economico delle aree montane e interne del Paese.

PPAR

Attualmente in fase di aggiornamento, con DGR. n. 140/2010 è stato approvato il documento preliminare per la verifica e l'adeguamento del PPAR al Codice dei beni culturali e del paesaggio e alla Convenzione europea del paesaggio.

Il PPAR ha l'obiettivo generale di disciplinare gli interventi sul territorio con il fine di conservare l'identità storica, garantire la qualità dell'ambiente e il suo uso sociale, assicurando la salvaguardia delle risorse territoriali. Il piano riassume il complesso di vincoli esistenti in materia paesistico - ambientale in un regime più organico, esteso ed articolato di salvaguardia, esplicitando e definendo le caratteristiche paesistiche ed ambientali sia delle aree vincolate che di quelle non coperte da vincolo, in modo da individuare lo specifico regime di tutela. Gli obiettivi principali perseguiti dal PPAR, sono:

- il riconoscimento del valore culturale del paesaggio;
- il recupero del tessuto urbano in tutte le sue parti, scoraggiando la crescita dimensionale del costruito che frammenta il territorio e finisce per distruggerne l'identità;
- il mantenimento degli equilibri più delicati esistenti fra naturale e costruito (es. centri storici e paesaggio agrario);
- la coniugazione della tutela dell'ambiente con la presenza dell'uomo;
- la tutela del paesaggio agricolo, particolarmente laddove si abbia contiguità con gli insediamenti storici.

L.R. n. 52/74

La presente legge si propone, a livello regionale, di sviluppare nella collettività una adeguata coscienza dei problemi ecologici nonché di tutelare l'ambiente naturale. Quest'ultimo obiettivo viene perseguito anche tramite la delimitazione delle aree soggette a tutela delle specie floristiche rare o in via di estinzione.

La Regione intende, inoltre, promuovere la divulgazione dei problemi della tutela ambientale ed ecologica e la formazione della coscienza ecologica dei cittadini, in particolare dei giovani, attraverso convegni, pubblicazioni, conferenze, dibattiti e concorsi.

D.G.R e R.R. in materia di gestione faunistica

In pertinenza alle normative internazionali (Convenzioni e Direttive) ed alle leggi nazionali (L. 152/92) e regionali (L.R. 7/95, L.R. 15/2011) che le recepiscono e le applicano al territorio di competenza, la Regione Marche ha elaborato le seguenti Deliberazioni di Giunta Regionale e Regolamenti Regionali concernenti la gestione faunistica e le attività connesse:

- Regolamento Regionale n. 3/2012 - Disciplina per la gestione degli ungulati nel territorio regionale

- Regolamento Regionale n. 42/96 - Disciplina degli allevamenti di fauna selvatica, dei cani da caccia e della detenzione e l'uso dei richiami vivi, in attuazione degli artt. 23 e 32 della L.R. n.7/95
- Regolamento Regionale n. 41/95 - Disciplina delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agrituristico venatorie
- D.G.R. n. 673/2015 - Modalità di gestione delle Aree di Rispetto
- D.G.R. n. 1244/2013 - Direttive per il rilascio delle abilitazioni relative alla gestione degli ungulati
- D.G.R. n. 242/2013 - Criteri e modalità di istituzione e gestione delle zone addestramento cani
- D.G.R. n. 315/96 - Modalità di delimitazione degli istituti faunistici

Le finalità di tali norme adempiono a i principi della pianificazione faunistico-venatoria definiti dalle Convenzioni internazionali, dalle Direttive Europee e dalle Leggi nazionali e regionali di riferimento per la gestione faunistica, recependone vincoli, criteri e contenuti all'interno della loro struttura.

L.R. 6/2005, PFR, PMPF

La **LR 6/2005** disciplina le azioni e gli interventi diretti allo sviluppo del settore forestale, nonché alla salvaguardia dei boschi, delle siepi, degli alberi e dell'assetto idrogeologico del territorio (art. 1).

A tale scopo la legge prevede che la Giunta Regionale predisponga il **PFR** con la finalità di perseguire la "valorizzazione e la tutela delle risorse forestali, per la definizione e la programmazione degli interventi nel settore forestale" (art. 4, LR 6/2005). In coerenza con quanto stabilito dalla L.R. 6/2005 e dalla D.lgs 34/2018 la Regione Marche ha elaborato le nuove Prescrizioni di massima e Polizia forestale regionali (**PMPF**) allo scopo "di regolamentare le attività silvicole nel rispetto delle risorse biologiche e della salvaguardia degli assetti idrogeologici nei terreni sottoposti a vincolo forestale..." (art. 1, comma 3).

Tra gli obiettivi strategici del PFR e delle nuove PMPF coerenti con il PFVR, si individua la tutela dell'ambiente, attraverso il mantenimento e la conservazione della biodiversità negli ecosistemi forestali e il miglioramento del loro contributo al ciclo globale del carbonio, la conservazione delle funzioni protettive nella gestione forestale, con particolare riguardo all'assetto idrogeologico e alla tutela delle acque.

Rete Ecologica delle Marche (REM)

La Rete Ecologia delle Marche (REM) viene individuata ufficialmente per la prima volta con L.R. n. 2 del 5 febbraio 2013. Essa viene istituita "Al fine di incentivare la salvaguardia della biodiversità, riducendo la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e della matrice ambientale, di incrementare la qualità del territorio, favorendone la funzionalità ecologica, e di contribuire alla valorizzazione del paesaggio..." (art. 4, comma 1).

La REM rappresenta lo strumento di analisi, interpretazione e gestione della realtà ecologica regionale più completo e avanzato, da mettere a disposizione dei vari livelli di programmazione e pianificazione del territorio, al fine di integrare concretamente la conservazione della biodiversità, richiesta in sede internazionale e nazionale, con le politiche di sviluppo.

La Legge individua gli elementi che costituiscono la REM nelle aree di valenza ecologica già esistenti e disciplinate dalla propria normativa, tra cui i siti della rete Natura 2000, le Aree Floristiche, e alcuni degli istituti di gestione faunistica individuati alla L. 157/92 e istituiti dalla L.R. 7/95 quali le Oasi di Protezione faunistica. Non vengono quindi determinati nuovi livelli di pianificazione e di vincolo territoriale ma vengono valorizzati e risaltati gli ambiti di tutela già esistenti nel territorio. L'inserimento degli ambiti di

protezione della fauna selvatica ai sensi delle Direttive Europee e dei principali riferimenti normativi nazionali e regionali che disciplinano anche il prelievo venatorio rappresenta un importante collegamento della REM con lo sviluppo del PFVR, il quale, in pertinenza a quanto previsto dalla L.R. 2/2013, deve recepirne i principi al fine di favorire gli interventi di rafforzamento delle connessioni ecologiche e, più in generale, la valorizzazione dei servizi ecosistemici.

Gli obiettivi perseguiti dalla istituzione della REM possono essere riassunti nei seguenti punti:

- tutelare l'integrità dei processi ecologici e dei relativi servizi ecosistemici;
- mitigare la frammentazione del territorio;
- conservare le comunità vegetali e animali;

Con D.G.R. n. 1634 del 7 dicembre 2011 è avvenuta l'approvazione della Struttura, degli obiettivi e degli strumenti di attuazione della Rete ecologica delle Marche. La Rete ecologica delle Marche inoltre è stata definita "quale strumento conoscitivo e propositivo dell'Infrastruttura Verde regionale" dalla D.G.R. n. 1247 del 23 ottobre 2017, che ne ha assunto i contenuti per conseguire gli obiettivi di:

- incentivare la salvaguardia della biodiversità;
- ridurre la frammentazione degli habitat naturali e seminaturali e della matrice ambientale;
- incrementare la qualità del territorio;
- favorire la funzionalità ecologica, e contribuire alla valorizzazione del paesaggio.

Tra le Azioni dirette individuate nel Quadro propositivo della DGR 1634/2011 per i vari elementi della REM coerenti con il PFVR, sono state individuate le seguenti:

- Controllo diretto della Nutria almeno nelle aree lacustri;
- Conservazione dei nuclei e dei complessi forestali maturi e di maggior stabilità temporale;
- Conservazione delle radure;
- Conservazione delle fasce di mantello;
- Tutelare le aree ai margini altitudinali superiori della vegetazione arborea;
- Ripristino e creazione ex novo di stagni, maceri, pozze di abbeverata e fossi;
- Contrasto, anche con interventi diretti, quando coinvolge aree con prateria puntando ad un mantenimento delle formazioni erbacee;
- Contrasto, anche con interventi diretti, dell'evoluzione verso le formazioni forestali nel caso di associazioni di interesse comunitario o valore geobotanico;
- Mantenimento di una frazione significativa di aree arbustive nelle aree incolte in contesti agricoli intervenendo per bloccare l'evoluzione verso le formazioni forestali;

Oltre che le misure di gestione specie-specifiche per cui, in sede di elaborazione dello Studio di Incidenza si terranno conto nell'ambito della valutazione delle interferenze, mentre nella definizione degli ambiti di gestione faunistica si valuteranno le coerenze rispetto agli ambienti di presenza delle specie target.

- Divieto del taglio dei canneti durante i periodi riproduttivi della specie target;
- Gestione delle specie preda (in particolare lepore) in particolare controllando il bracconaggio;
- Creazione di nuove aree umide con caratteristiche idonee alla specie (isolotti ed acque basse con altezza max 20 cm);

- Tutela della aree in cui è presente la specie in particolare evitando disturbi nel periodo riproduttivo della specie target;
- Obbligo di permanenza delle acque per tutto l'anno negli appostamenti fissi di caccia (guazzi);
- Controllo della fruizione nei siti in cui sono presenti specie target;
- Tutela del mosaico boschi – arbusteti – aree aperte nei contesti di media e bassa collina;
- Controllo del bracconaggio, in particolare quello indirizzato al cinghiale, che, attraverso l'uso di lacci, provoca una significativa mortalità anche nella popolazione delle specie target;
- Incremento del livello di tutela del Nodo MC3, attualmente solo Oasi di Protezione della Fauna, individuandola almeno come ZPS;
- Riqualificazione dei bacini lacustri artificiali presenti in regione (in particolare quelli originati da attività estrattive) favorendo in particolare la diffusione della vegetazione ripariale ad elofite;
- Creazione di nuove aree con vegetazione forestale ripariale in situazione protette (aree allagate o circondate dalle acque), in particolare sfruttando le cave dismesse lungo i fondovalle principali;
- Divieto di utilizzo dei pallini di piombo almeno negli appostamenti fissi in aree umide;
- Riduzione o divieto della caccia al cinghiale in braccata nelle aree frequentate dalla specie.

La DGR delinea anche strategie di azione per sistemi ambientali tra cui, in coerenza con il PFVR, sono stati individuati i seguenti aspetti:

- Incremento delle disponibilità di fasce erbacee gestite secondo le esigenze della gestione faunistica
- Creazione, anche attraverso il recupero di aree dismesse, di nuove aree umide.
- Favorire una gestione anche a fini naturalistici dei laghi irrigui
- Favorire la diversità strutturale a livello territoriale

Infine con la D.G.R. n. 1288 del 1 ottobre 2018 vengono stabiliti gli indirizzi per il recepimento della Rete ecologica delle Marche (REM) negli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica adottati dopo l'entrata in vigore della L.R. n. 2/2013. Da tale Delibera deriva che le successive varianti alla pianificazione vigente e ogni nuovo strumento urbanistico in formazione, devono raccordarsi con le indicazioni fornite nel documento di indirizzo per favorire l'attuazione della Rete Ecologica alle diverse scale territoriali come le Reti Ecologiche Locali (REL) e Comunali (REC).

La Rete Ecologica delle Marche REM rappresenta il *policy instrument* attraverso il quale sviluppare il Prioritised Action Framework (PAF) Regione Marche 2014-2020 (DGR n. 390 del 01/04/2014) e implementare uno specifico Action Plan territoriale (2019-2021) volto a migliorare le politiche regionali di sviluppo, integrando dati sulla biodiversità e sul patrimonio naturale regionale, quali volano per un'economia sostenibile per l'ambiente in coerenza con la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile SNSvS.

Strategia Nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici

Per affrontare adeguatamente le conseguenze degli impatti dei cambiamenti climatici e per garantire che le misure di adattamento siano efficaci e tempestive occorre mettere in atto un approccio strategico tra i vari settori e livelli di governo interessati. La Strategia ha come Obiettivo principale l'elaborazione di una visione nazionale su come affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici, l'individuazione di un set di azioni ed

indirizzi per farvi fronte, affinché sia possibile ridurre al minimo i rischi, proteggere la salute e il benessere e i beni della popolazione e preservare il patrimonio naturale, mantenere o migliorare la capacità di adattamento dei sistemi naturali, sociali ed economici nonché trarre vantaggio dalle eventuali opportunità che si potranno presentare con le nuove condizioni climatiche.

Gli impatti attesi più rilevanti nei prossimi decenni potranno essere provocati da un innalzamento eccezionale delle temperature, da un aumento della frequenza di eventi meteorologici estremi, da una riduzione delle precipitazioni annuali medie e dei flussi fluviali annui.

Le aree d'azione della strategia, individuate secondo la loro rilevanza socio-economica e ambientale e la loro vulnerabilità agli impatti dei cambiamenti climatici, riguardano:

- Biodiversità ed ecosistemi
- Foreste
- Agricoltura, acquacoltura e pesca
- Salute (rischi e impatti dei cambiamenti climatici, determinanti ambientali e meteo-climatiche)

Strategia Nazionale per la Biodiversità

La Strategia è incentrata sull'obiettivo di fermare la perdita di biodiversità entro il 2020. Per il suo conseguimento è stata articolata intorno a tre tematiche:

- biodiversità e servizi ecosistemici;
- biodiversità e cambiamenti climatici;
- biodiversità e politiche economiche.

L'aspetto prioritario di attuazione della conservazione della biodiversità, declinato nella salvaguardia e nel recupero dei servizi ecosistemici e nel loro rapporto essenziale con la vita umana, può essere compiuto attraverso la realizzazione di tre Obiettivi strategici entro il 2020:

- *garantire la conservazione della biodiversità, intesa come la varietà degli organismi viventi, la loro variabilità genetica ed i complessi ecologici di cui fanno parte, ed assicurare la salvaguardia e il ripristino dei servizi ecosistemici al fine di garantirne il ruolo chiave per la vita sulla Terra e per il benessere umano.*
- *ridurre sostanzialmente nel territorio nazionale l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, definendo le opportune misure di adattamento alle modificazioni indotte e di mitigazione dei loro effetti ed aumentando le resilienza degli ecosistemi naturali e seminaturali.*
- *integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita.*

Il tema della biodiversità risulta trasversale a numerose politiche di settore, che determinano una coerenza con le seguenti aree di lavoro:

- Specie, habitat, paesaggio;
- Aree protette;
- Risorse genetiche;
- Agricoltura;
- Foreste;
- Ricerca e innovazione;

- Educazione, informazione, comunicazione e partecipazione;
- L'Italia e la biodiversità nel mondo.

PSR

Il PSR 2014-2020 individua i fabbisogni della zona d'interesse e descrive una strategia coerente per soddisfarli, alla luce delle Priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale. Queste Priorità sono 6 e risultano a loro volta declinate in 17 aree di intervento.

Tra i fabbisogni individuati da PSR per l'ambito regionale sono stati individuati quelli connessi con gli aspetti gestionali di competenza del PFVR:

07) Incentivare le imprese agricole e forestali, che erogano servizi sociali, ambientali, ricreativi e turistici

12) Tutela delle acque e dell'aria attraverso metodi di gestione agricole e zootecnica sostenibili

13) Miglioramento della gestione degli ambienti agro-silvo-pastorali montani

14) Preservare e migliorare la biodiversità naturale, agraria e forestale

17) Favorire l'accrescimento del pregio ambientale e la fornitura di servizi ecosistemici delle aree forestali

Per quanto riguarda le Priorità del PSR coerenti con PFVR su cui vengono sviluppati i progetti di sviluppo rurale e per cui viene quindi valutata la coerenza, si elencano i seguenti:

- Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa (4a)
- Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali (6b)

Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti

Il Piano regionale ha una valenza temporale pluriennale fino al 2020 ed è stato elaborato sulla base dei seguenti macro obiettivi:

- minimizzazione della produzione dei rifiuti attraverso efficaci azioni di prevenzione;
- aumento della raccolta differenziata attraverso la riorganizzazione dei servizi di raccolta secondo il modello del "porta a porta";
- massimizzazione del recupero di materiali anche attraverso la valorizzazione del rifiuto indifferenziato;
- miglioramento delle prestazioni tecnico/ambientali degli impianti;
- massima riduzione dello smaltimento in discarica.

Parte integrante del Piano è il Programma regionale di prevenzione dei rifiuti, importante strumento attuativo che delinea gli orientamenti generali, gli strumenti e le linee di intervento in materia di riduzione dei rifiuti da mettere in atto nel territorio regionale in stretta collaborazione enti, istituzioni, organizzazioni della società civile scuole e cittadini.

La politica regionale per la gestione integrata dei rifiuti è in armonia con i principi e le norme comunitarie e persegue le seguenti finalità:

- prevenire la produzione di rifiuti e ridurre la pericolosità;
- potenziare ed agevolare la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, di quelli assimilati adottando in via preferenziale il sistema di raccolta porta a porta;

- promuovere e sostenere le attività di riutilizzo, riciclaggio e recupero dei rifiuti urbani e speciali, nonché ogni altra azione diretta ad ottenere da essi materia prima secondaria;
- favorire lo sviluppo dell'applicazione di nuove tecnologie impiantistiche, a basso impatto ambientale, che permettano un risparmio di risorse naturali;
- favorire la riduzione dello smaltimento di rifiuti.

Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate

Il Piano Regionale per la Bonifica delle aree inquinate (PRB), redatto ai sensi degli articoli 196 e 199 del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale" (in seguito D.Lgs. 152/06), costituisce parte integrante del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti, approvato dal Consiglio Regionale delle Marche con Deliberazione Amministrativa n. 284 del 15 dicembre 1999 e, in tal senso, sostituisce il capitolo 7 e l'allegato 2 dello stesso. La redazione del PRB è stata svolta sulla base dell'ultimo elenco dell'Anagrafe dei siti contaminati individuato con il DDPF 193/CRA_08/09.

L'obiettivo del PRB è quello di fornire un quadro delle aree inquinate sull'intero territorio regionale, di esaminare le caratteristiche delle stesse e di valutare criteri di priorità in ordine alla rimessa in pristino fornendo elementi utili ad una programmazione degli interventi di competenza pubblica.

Esso contiene:

- l'ordine di priorità degli interventi, basato su un criterio di valutazione del rischio sanitario ambientale elaborato dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) ora Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA);
- l'individuazione dei siti da bonificare e delle caratteristiche generali degli inquinamenti presenti;
- l'ordine di priorità di bonifica e risanamento ambientale che privilegino, prioritariamente l'impiego di materiali provenienti da attività di recupero di rifiuti urbani;
- la stima degli oneri finanziari;
- le modalità di smaltimento dei materiali da asportare.

SNSvS

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) disegna una visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla sostenibilità, quale valore condiviso e imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro paese. La SNSvS è strutturata in cinque aree, corrispondenti alle cosiddette "5P" dello sviluppo sostenibile proposte dall'Agenda 2030: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership.

Tra gli obiettivi compatibili con il tema di gestione faunistica di cui il PFVR della regione Marche, tutta l'Area pertinente al "Pianeta" risulta pertinente con il quadro di pianificazione del settore ambientale. Tra gli obiettivi che maggiormente interessano l'ambito della gestione faunistica e del prelievo venatorio è possibile citare i seguenti:

I. Arrestare la perdita di biodiversità:

I.1. Salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat per gli ecosistemi, terrestri e acquatici

I.2. Arrestare la diffusione delle specie esotiche invasive

- I.3. Aumentare la superficie protetta terrestre e marina e assicurare l'efficacia della gestione*
- I.4. Proteggere e ripristinare le risorse genetiche e gli ecosistemi naturali connessi ad agricoltura, silvicoltura e acquacoltura*
- I.5. Integrare il valore del capitale naturale (degli ecosistemi e della biodiversità) nei piani, nelle politiche e nei sistemi di contabilità*
- II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali**
- [...]
- II.2. Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali*
- III. Creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali**
- III.1. Prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di resilienza di comunità e territori*
- [...]
- III.5. Assicurare lo sviluppo del potenziale, la gestione sostenibile e la custodia dei territori, dei paesaggi e del patrimonio culturale*

DEFR e SRSvS (in elaborazione)

Gli obiettivi stabiliti nel SNSvS debbono essere recepiti dalle Regioni per la elaborazione della Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile (ex art. 34 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.). Nel processo di realizzazione della nuova SRSvS 2018 -2030, un ruolo chiave per l'individuazione delle priorità in compatibilità con la strategia nazionale e l'Agenda 2030 è svolto dal Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFER) 2019/2021 della Regione Marche. Il DEFR Marche 2019/2021 (DA n. 82 del 22/10/2018) ha già individuato nella missione 9 (sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente) gli obiettivi strategici dell'Agenda 2030, stabilendo che saranno applicati attraverso l'approvazione della SRSvS in conformità alla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile. Per quanto concerne la gestione faunistica, è bene sottolineare l'estrema pertinenza al PFVR della missione 16 (Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca). Nella Missione 16 – Programma 02 “Caccia e pesca” specifica

“Il passaggio alla Regione delle funzioni non fondamentali, tra cui la caccia e la pesca nelle acque interne, ha vissuto, e per qualche argomento vive ancora oggi, situazioni difficili legate culturalmente alla territorialità e amministrativamente a programmazioni tra loro differenti.

Per questo ci si sta dotando di uno strumento di pianificazione unico in materia faunistica, di natura complessa in quanto coinvolge non solo la PF caccia regionale ma anche altri attori quali: Ambiti territoriali di caccia, associazioni venatorie, agricole, ambientaliste, Comuni e cittadini. Il percorso che porterà alla sua adozione permetterà al contempo una valutazione da nord a sud delle Marche delle peculiarità venatorie, tradizioni, usi, problematicità che dovranno essere valutate e riportate sotto un'unica veste regionale: il primo Piano Faunistico Regionale.

L'anticipazione di cassa per la gestione delle attività venatorie, non altrimenti possibile considerati i tempi di accertamento delle risorse vincolate, è stata adottata come metodo di lavoro annuale per non creare ritardi e disservizi al mondo venatorio.

Il controllo della fauna selvatica in sovrannumero, ex articolo 25 della l.r. 7/1995, a partire in primis dalla specie cinghiale, rappresenta un obiettivo strategico regionale la cui finalità è dettata dalla riduzione dei danni in agricoltura e la diminuzione del contenzioso per gli incidenti stradali da fauna selvatica.

A corollario delle azioni intraprese per ridurre i danni in agricoltura sarà emanato un regolamento unico per la definizione, trattamento, prevenzione per i danni da fauna selvatica e per gli incidenti stradali sempre da fauna selvatica ed è stato ripristinato il fondo per l'indennizzo per i danni alla circolazione stradale.

Altro obiettivo immediato è quello di realizzare lo Statuto Unico regionale degli Ambiti territoriali di Caccia, al fine di avere un riferimento di dialogo unico."

9.7 Coerenza tra obiettivi di PFVR e obiettivi di riferimento

Tabella 9.7/A - analisi di coerenza esterna.

PIANI E STRUMENTI LEGISLATIVI	OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR													
	a1	a2	b1	c1	d1	d2	d3	d4	d5	e1	f1	g1	g2	g3
L. 157/92, L.R. 7/95, L.R 15/2011														
DPR 357/97, LR 6/2007, DGR 1471/2008.														
CONVENZIONE RAMSAR														
CONVENZIONE RIO DE JANEIRO														
L 349/1991, LR 15/1994														
D.LGS 34/2018														
PPAR														
LR N. 52 /74														
D.G.R E R.R. IN MATERIA DI GESTIONE FAUNISTICA														
L.R. 6/2005, PFR, PMPF														
PSR														
PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI														
PRB														
REM														
SNSvS,														
SNACC														
SNB														
DEFR E SRSvS														

B.2. ANALISI DI COERENZA INTERNA.

Di seguito si riporta l'analisi del rapporto tra obiettivi del PFVR e relative azioni individuate per il loro conseguimento.

Tabella 9.7/B - analisi di coerenza interna.

AZIONI/OBIETTIVI	a1	a2	b1	c1	d1	d2	d3	d4	d5	e1	f1	g1	g2	g3
AZIONE 1														
AZIONE 2														
AZIONE 3														
AZIONE 4														
AZIONE 5														
AZIONE 6														
AZIONE 7														
AZIONE 8														
AZIONE 9														
AZIONE 10														
AZIONE 11														
AZIONE 12														
AZIONE 13														
AZIONE 14														
AZIONE15														
AZIONE 16														
AZIONE 17														
AZIONE 18														
AZIONE 19														
AZIONE 20														
AZIONE 21														
AZIONE 22														

**SEZIONE C - INQUADRAMENTO DEL CONTESTO AMBIENTALE E
TERRITORIALE DI RIFERIMENTO**

C.1 AMBITO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO.

Il PFVR ha competenza regionale, pertanto l'ambito di riferimento si configura come il territorio amministrativo della Regione Marche. Da sottolineare che il PFVR ha competenza solo nel territorio esterno ad aree protette (AAPP).

Nella valutazione degli impatti si terrà conto anche dei possibili effetti di margine, nei confronti delle regioni limitrofe, anche se non comprese nel territorio di azione del piano in oggetto.

Il quadro conoscitivo è stato affrontato secondo lo schema proposto nel R.P., considerando i diversi temi ambientali ritenuti pertinenti e recependo le indicazioni emerse in seguito alle consultazioni in fase di *scoping*.

In alcuni settori non è stato possibile recepire informazioni e serie storiche, per mancanza di studi o monitoraggi pregressi, o perché i dati non sono risultati accessibili al momento della redazione del RA.

L'indagine conoscitiva, affrontata di pari passo per PFVR e VAS, è stata affrontata tramite i seguenti step:

- reperimento dei dati pregressi e delle analisi a disposizione;
- individuazione di indicatori in grado di rappresentare le componenti considerate;
- analisi dei trend, qualora possibile.

Importante documento di riferimento per l'analisi del contesto ambientale è stata la relazione di sintesi della prima fase del progetto **Rete Ecologica Marche – REM** (Regione Marche, 2011).

La finalità di tale progetto è l'individuazione delle aree chiave per garantire il funzionamento del sistema di rete ecologica a livello regionale. L'obiettivo è quello di tutelare l'integrità dei processi ecologici e dei relativi servizi ecosistemici attraverso azioni atte ad aumentare la qualità del paesaggio e mitigare la frammentazione del territorio per conservare la vitalità delle popolazioni e delle comunità animali e vegetali ed indirizzare le trasformazioni su porzioni di risorse rinnovabili e non inibenti i processi da mantenere. La REM, in tal senso, acquisisce il valore di Piano-Programma di miglioramento ecologico del territorio, a supporto anche di altri strumenti di pianificazione.

Il piano faunistico, che coinvolge *in primis* il tema ambientale della biodiversità e della gestione degli habitat ed in particolare della fauna, può utilmente confrontarsi con le basi conoscitive e gli indirizzi della REM.

Un particolare approfondimento è stato dedicato ai siti Natura 2000 insistenti nel territorio provinciale. Le analisi effettuate, per semplicità metodologica, sono riportate nella Valutazione di Incidenza allegata al presente RA.

9.8 Inquadramento territoriale dell'ambito di riferimento

La Regione Marche si estende su una superficie di 9 401,38 km²; la forma è quella di un quadrilatero con una lunghezza massima di Km 168 ed una larghezza di Km 80. Confina a Nord con l'Emilia Romagna, ad Ovest per un breve tratto nella porzione più settentrionale con la Toscana, quindi con l'Umbria e per un altro breve tratto nella porzione più meridionale con il Lazio, a Sud con l'Abruzzo e ad Est con l'Adriatico.

La Regione è caratterizzata dalla scarsa presenza di aree pianeggianti di una certa rilevanza; le pianure occupano solo l'11% del territorio, limitate ai fondovalle e alle zone intorno alle foci dei fiumi; la morfologia del territorio risulta essere piuttosto contrastata tra la porzione occidentale prevalentemente montuosa (36% della superficie territoriale regionale) e quella orientale prevalentemente collinare (53%) e che va a lambire il mare Adriatico. L'elemento dominante nella porzione occidentale è dato dall'Appennino Umbro Marchigiano dove è possibile distinguere due importanti dorsali montuose tra loro parallele, separate da una depressione collinare, che attraversano la regione in senso longitudinale e si riuniscono a Sud nel complesso dei Monti Sibillini. Tra i rilievi montuosi e il litorale è compresa una estesa fascia collinare che degrada verso il mare.

Il territorio regionale può quindi essere suddiviso in due settori orografici, il primo prevalentemente montuoso ed il secondo tipicamente collinare. L'assetto sopra delineato è complicato dalla presenza di tre fasce più rilevate e perpendicolari all'andamento della dorsale principale che collegano l'Appennino alla costa.

La fascia più a Nord corrisponde all'allineamento che dal Monte Nerone si collega a Pesaro, nella parte centrale della Regione la fascia che si dirama dal Monte Penna-Cingoli per arrivare al Monte Conero e più a Sud l'allineamento dai Monti Sibillini a Porto San Giorgio. Nell'ambito della fascia appenninica i rilievi più importanti sono rappresentati dal M. Carpegna (1415 m) a Nord nella regione del Montefeltro, M. Nerone (1526 m), M. Catria (1702 m) e M. Acuto (1668 m) tra i bacini del Metauro e del Cesano. A Sud il gruppo dei Monti Sibillini costituisce la porzione più meridionale della fascia montana marchigiana formato da rilievi di notevole altezza di tipo calcareo, tra questi spicca il M. Vettore (2478 m), il più alto della regione. Più a Sud ancora si elevano i Monti della Laga al confine con Abruzzo e Lazio con il M. Communitore (1695 m) e Macera della Morte (2050 m) come rilievo principale.

La seconda dorsale ha origine nei pressi di Urbino e si fonde a Sud nella struttura dei Monti della Laga per una larghezza media sui cinque chilometri prevalentemente collinari. Il settore di territorio compreso tra questa dorsale e il litorale adriatico ha una morfologia prevalentemente collinare con rilievi che generalmente non superano i 200 metri di quota e che degrada verso il mare. Questa zona è percorsa da una ricca rete di corsi d'acqua disposti prevalentemente perpendicolari alla costa.

Il litorale delle Marche è formato per lo più da coste basse che si raccordano alle colline degradanti verso il mare. Eccezioni a questa morfologia costiera sono rappresentate a settentrione dal promontorio di Gabicce a ridosso di Pesaro dove una serie di rilievi corrono paralleli alla costa raggiungendo quote intorno ai 200 metri (Monte San Bartolo 197 m). A Sud di Ancona il rilievo del Monte Conero (572 m) costituisce la maggiore irregolarità di tutta la costa adriatica italiana a Nord del Gargano, mentre in prossimità del termine meridionale della costa marchigiana sono presenti scarpate acclivi con altezze che superano i 100 metri di quota.

I valichi più importanti sono: il Passo di Bocca Trabaria (1049 m) posto tra il Poggio del Romito (1196 m) ed il Monte Sant'Antonio (1168 m) all'estremo settentrionale del confine con l'Umbria, Bocca Serriola (730 m), Passo della Scheggia, Passo di Fossato (733 m), Passo Cornello (813 m), il Colfiorito (780 m), Passo del Galluccio (1156), Forca di Presta (1576), Forca Canapine (1520), che collegano le Marche con l'Umbria.

L'idrografia della Regione Marche è caratterizzata dalla presenza di numerosi corsi d'acqua tra loro paralleli, con direzione da Sud-Ovest a Nord-Est e con sbocco nel mare Adriatico. Procedendo da Nord a Sud le principali aste fluviali sono: Foglia, Metauro, Cesano, Misa, Esino, Musone, Potenza, Chienti, Tenna, Aso, Tesino, Tronto. Ci sono poi altri fiumi che percorrono il territorio regionale ma con bacini imbriferi che ricadono parzialmente in Emilia Romagna (Marecchia) e Toscana (Conca). Nelle Marche sono compresi porzioni di bacini che vanno ad interessare altre regioni come il bacino del Savio (Romagna) e Nera-Velino

(Lazio-Umbria); la testata del bacino del Tronto appartiene all'Abruzzo e al Lazio, così come la testata dell'Esino e del Metauro è compresa nel territorio umbro. I corsi d'acqua compresi nel territorio regionale hanno regime torrentizio e sono a sviluppo piuttosto limitato con bacini imbriferi generalmente inferiori ai 1000 Km²; fanno eccezione il Metauro, l'Esino, il Chienti e il Tronto che hanno bacini imbriferi superiori ai 1000 Km². Nella Regione sono presenti 14 laghi artificiali con capacità compresa tra un minimo di 11 milioni di metri cubi ed un massimo di 87 milioni (Fiastra in Provincia di Macerata); 4 invasi sono in Provincia di Pesaro-Urbino, 5 in Provincia di Macerata e 5 in quella di Ascoli Piceno.

9.9 Le valenze e le tutele

Per quanto attiene le valenze faunistiche e botanico-vegetazionali, la provincia di Ancona presenta le seguenti tutele sancite dalla normativa e/o zone segnalate a livello nazionale o internazionale per le proprie valenze, rappresentate nella Carta delle valenze e delle tutele, riportata in allegato.

9.9.1 Aree protette (AAPP) ai sensi della L 349/91.

Tre sono le aree protette, di carattere regionale, presenti nella Regione Marche, descritte sinteticamente di seguito. (fonte dati: Regione Marche – Ambiente: <http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Ambiente/Natura/Parchi-e-riserve-naturali>).

Tabella 9.9/A – schede descrittive delle Aree Protette che interessano il territorio della regione Marche.

PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI
<i>Anno d'istituzione:</i> 1993
<i>Superficie:</i> circa 70.000 ha, di cui 51.473,98 ha nelle Marche
<i>Comuni delle Marche interessati:</i> Acquacanina; Amandola; Arquata del Tronto, Bolognola; Castelsantangelo sul Nera; Cessapalombo; Fiastra; Fiordimonte; Montefortino; Montegallo; Montemonaco; Pievebovigliana; Pievetorina; San Ginesio; Ussita; Visso.
<i>Descrizione sintetica:</i> I Sibillini costituiscono una catena montuosa di origine prettamente calcarea che è stata profondamente modellata sia dall'azione dei ghiacciai del Quaternario - le cui tracce sono riconoscibili negli splendidi circhi glaciali del Monte Vettore, del Monte Bove, dell'alta Valle dell'Ambro, della Val di Tela (Monte Rotondo) e nelle sottostanti valli ad "U" - sia dai fenomeni carsici, che sono particolarmente evidenti nei piani di Castelluccio di Norcia e nelle numerose doline ubicate nell'alta Val di Panico, in quella dell'Ambro, a Palazzo Borghese, oltre che nei solchi e nelle cavità delle pareti rocciose delle valli principali dove affiora il calcare massiccio, quali ad esempio la Valle del Tenna, dell'Ambro e del Fiastrone. La vegetazione è caratterizzata da estesi boschi di roverella, quindi da vaste faggete e infine (sopra i 1750 m) da praterie d'altitudine, in cui sono presenti specie anche rare come il giglio martagone, la viola di Eugenia, il camedrio alpino e la stella alpina dell'Appennino. Anche dal punto di vista faunistico i Sibillini si rivelano assai interessanti per la presenza del camoscio appenninico (reintrodotta nel 2008), del lupo, dell'orso, del cervo (reintrodotta nel 2005), del gatto selvatico e di numerosi quanto preziosi endemismi, come il famoso chirocefalo del Marchesoni, piccolo fillopode anostraco tipico del Lago di Pilato (1840 m), l'unico di origine naturale delle Marche.

PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA

Anno d'istituzione: 1995

Superficie: 148.935 ha, di cui 9.363,22 nelle Marche

Comuni delle Marche interessati: Acquasanta Terme; Arquata del Tronto.

Descrizione sintetica: nelle Marche ricade il settore settentrionale del massiccio montuoso dei Monti della Laga che, costituito da un cuore di calcare ricoperto da potenti stratificazioni argilloso-arenacee, si è sollevato dal mare verso la fine del Miocene. In quest'ambiente evidenti fenomeni erosivi, determinati sia dai ghiacciai del Quaternario che dalle acque, hanno poi dato vita a un paesaggio unico e straordinario caratterizzato da valli incassate, circhi glaciali e numerose e suggestive cascate come quella delle Volpare o di Selvagrande. Dal punto di vista floristico la presenza del raro abete bianco, che è quasi completamente scomparso dalle Marche costituisce un altro elemento di notevole interesse del parco. Da sottolineare inoltre la presenza di specie di eccezionale valore naturalistico come il lupo e l'orso bruno, che è stato più volte segnalato in tutto il comprensorio

PARCO NATURALE REGIONALE DEL MONTE CONERO

Anno istituzione: 1987

Sup.: 5.982,74 ha

Comuni: Ancona, Camerano, Sirolo, Numana

Descrizione sintetica: Massiccio montuoso sito sul versante adriatico, immediatamente a sud di Ancona, il Conero costituisce un rilievo calcareo e calcareo-marnoso sollevatosi dal mare verso la fine del Miocene e successivamente riunitosi, nel Quaternario antico, alla penisola italiana. La morfologia del complesso è stata determinata, oltre che da fenomeni di carattere tettonico, dall'azione delle forze erosive che ne hanno gradualmente modellato le superfici originando aspetti talvolta assai suggestivi, con tratti di costa a falesia come quelli che si rinvengono fra l'area di Portonovo e Ancona. La tipica vegetazione dell'area è rappresentata dalla macchia mediterranea e, in particolare, dal corbezzolo che risulta essere la specie più diffusa. Dal punto di vista faunistico il Conero è un importante sito per la migrazione dell'avifauna.

PARCO NATURALE REGIONALE DEL MONTE SAN BARTOLO

Anno d'istituzione: 1996

Superficie: 1.584,04 ha

Comuni interessati: Pesaro, Gabicce

Descrizione sintetica: Il San Bartolo e il Monte Conero costituiscono le uniche due aree che, grazie alla peculiare morfologia del comprensorio (costa a falesia sul mare), non sono state oggetto di quel miope processo di violenta "valorizzazione costiera" verificatosi in diverse altre località. La vegetazione del San Bartolo è in particolare, caratterizzata dalla presenza dell'*Arundo plinii*, una graminacea dal carattere essenzialmente pioniero che forma popolamenti pressoché puri; sono inoltre presenti specie di rilevante interesse floristico come l'endemica *Poligala pisaurensis*. Negli impluvi si rinviene inoltre una vegetazione a carattere igrofilo caratterizzata dal Falco pescatore a presenza del pioppo nero e bianco o da piccoli nuclei alto arbustivi con sanguinella, biancospino, carpino nero, ecc.

Dal punto di vista faunistico il San Bartolo è un importantissimo punto di riferimento durante le migrazioni degli uccelli e vede svernare, lungo tutta la sua fascia costiera, interessanti specie come la strolaga minore, gli smerghi, il cormorano dal ciuffo, l'oca selvatica, la moretta codona, l'orchetto marino ed altre.

PARCO NATURALE INTERREGIONALE DEL SASSO SIMONE E SIMONCELLO

Anno d'istituzione: 1996

Superficie: 4.991 ha di cui 3.417,35 nelle Marche

Comuni interessati: Carpegna, Frontino, Montecopiolo, Piandimeleto, Pietrarubbia, Pennabilli (Emilia Romagna)

Descrizione sintetica: caratterizzato, oltre che dai due rilievi da cui prende il nome, anche dal Monte Carpegna (incluso nell' omonima foresta demaniale di proprietà regionale), risulta costituito da rocce calcaree originatesi in un ambiente marino poco profondo nell'area del Mar Tirreno e successivamente traslate (colata gravitativa della Val Marecchia) verso l'area padano-adriatica, Bosco a Pietrarubbia in conseguenza di vari movimenti orogenetici determinatisi nel corso del Miocene e del Pliocene. La vegetazione tipica è rappresentata, alle quote inferiori, da querceti di roverella - anche se sono presenti interessanti formazioni di cerro - oltre che dal carpino nero, dall'orniello e quindi dalla faggeta in cui è possibile rinvenire esemplari di straordinarie dimensioni che sono dei veri e propri "patriarchi" della natura. Dal punto di vista faunistico risulta importante la presenza del falco pellegrino, dello sparviero oltre che di altre specie rare ed importanti come il lupo.

PARCO NATURALE REGIONALE GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI

Anno istituzione: 1997

Sup.: 10.026,53 ha

Comuni: Arcevia, Cerreto d'Esi, Fabriano, Genga, Serra San Quirico.

Descrizione sintetica: Si tratta di un'area di rilevante interesse naturalistico che include principalmente tre differenti biotopi: la Gola di Frasassi, una fra le più belle gole calcaree delle Marche, dove il carsismo ha dato origine a un sistema di complessi ipogei che, con la famosa Grotta del Vento, assumono un rilievo ed un interesse di valore indubbiamente mondiale; la Gola della Rossa, caratterizzata anch'essa da interessanti fenomeni carsici e dove sono rinvenibili specie assai interessanti come la *Moehringia papulosa*; infine la Valle Scappuccia alla quale si può accedere tramite una piccola quanto suggestiva forra naturale sulle pareti della quale si possono osservare considerevoli popolamenti di capelvenere. In generale la vegetazione dell'area, soprattutto nei versanti esposti a sud, è caratterizzata da specie più spiccatamente mediterranee quali il terebinto, la fillirea, il corbezzolo, mentre nei versanti esposti a nord prevalgono le specie più mesofile come l'orniello e il carpino nero o addirittura il faggio. Faunisticamente l'area del Parco offre rifugio a numerose specie di notevole interesse quali il lupo, l'aquila reale e il falco pellegrino. Nelle numerose e affascinanti grotte del comprensorio sono stati inoltre rinvenute grandi colonie di pipistrelli (oltre 12.000 miniotteri) che, proprio per tale motivo, sono tra le più importanti d'Europa. Tra la fauna cavernicola, oltre al geotritone è notevole ricordare la presenza del *Niphargus*, un raro e minuscolo crostaceo che popola i laghetti delle grotte

RISERVA NATURALE STATALE MONTAGNA DI TORRICCHIO

Anno d'istituzione: 1977

Superficie: 310,91 ha

Comuni interessati: Monte Cavallo, Pieve Torina

Descrizione sintetica: ubicata nella Val di Tazza, proprio sul margine ovest del Parco Nazionale dei Sibillini, la Riserva è caratterizzata dalla presenza di formazioni calcaree, calcareo-marnose e marnose. Dal punto di vista vegetazionale si rinvencono interessanti boschi di leccio, roverella, orniello e faggio. I numerosi

habitat offrono inoltre nicchie adatte ad ospitare anche una ricca flora (652 entità catalogate) fra cui spiccano taluni endemismi come la *Viola eugeniae* ssp. *eugeniae*, *Gentianella columnae*, *Campanula tanfanii*, *Campanula apennina* e *Trisetum villosum*. Anche faunisticamente l'area si rivela assai interessante in quanto qui si riproducono la starna, la coturnice e, tra i mammiferi, il tasso, il gatto selvatico e lo scoiattolo; presente anche il lupo.

RISERVA NATURALE STATALE ABBADIA DI FIASTRA

Anno d'istituzione: 1984

Superficie: 1.834,28 ha

Comuni interessati: Tolentino, Urbisaglia

Descrizione sintetica: il territorio presenta una tipica morfologia fluviale caratterizzata da fasce di fondovalle pressoché pianeggianti, lungo le quali si snodano i letti sinuosi dei fiumi Fiastra e Chienti e da rilievi terrazzati, piuttosto bassi e arrotondati, che si sviluppano ai loro lati. La "Selva", che estesa per oltre 100 ha, è il cuore dell'area, riveste, sotto il profilo scientifico, particolare rilievo in quanto costituisce l'ultimo esempio, avente ancora una superficie considerevole, del tipo di foresta che ricopriva fino al 1700, l'intera fascia collinare delle Marche. In essa la specie prevalente è il cerro; sono inoltre presenti la roverella, l'orniello, l'acero campestre e altre. Faunisticamente l'elemento di maggior pregio è il capriolo. Sono inoltre presenti tutte le altre specie tipiche dell'ambiente silvano della media collina marchigiana. La riserva naturale riveste un valore particolare anche dal punto di vista storico e architettonico in quanto comprende la famosa Abbazia cistercense di Chiaravalle di Fiastra che, edificata dai monaci cistercensi nel 1142, fu il fulcro vitale che garantì lo sviluppo economico, sociale e religioso di una vastissima area. La sua storia è ancora oggi puntualmente testimoniata e documentata dalla raccolta delle 3194 pergamene, dette "Carte Fiastrensi", conservate presso l'Archivio di Stato di Roma.

RISERVA NATURALE STATALE GOLA DEL FURLO

Anno d'istituzione: 2004

Superficie: 3.626,94 ha

Comuni interessati: Acqualagna, Cagli, Fermignano, Fossombrone, Urbino.

Descrizione sintetica: gola calcarea incisa dal torrente Candigliano. Spugne, Foraminiferi, Brachiopodi e, soprattutto ammoniti caratterizzano l'intero territorio della riserva naturale. La vegetazione è costituita prevalentemente da boschi di leccio alle quote più basse, da querceti e da vasti orno-ostrieti. Alle quote più elevate si rinvengono quindi i pascoli sommitali. Floristicamente l'area è caratterizzata dalla presenza dell'endemica *Moehringia papulosa*, dal giaggiolo (*Iris graminea*) e da numerose orchidee fra cui *Dactylorhiza maculata* e *Orchis morio*. Anche la fauna presenta numerose specie d'interesse naturalistico. Particolarmente numerosi i rapaci che utilizzano le pareti della gola per nidificare e i prati sommitali per andare a caccia. Fra questi l'aquila reale, il lanario, lo sparviero e l'albanella minore. Fra i mammiferi si segnalano il lupo e l'istrice.

RISERVA NATURALE REGIONALE DI RIPA BIANCA

Anno istituzione: 2004

Sup.: 310,86 ha

Comuni: Jesi

Descrizione sintetica: relitto di una passata attività estrattiva, l'area della riserva è situata lungo il fiume

Esino a metà strada fra il Parco Gola della Rossa e la costa adriatica e presenta un ambiente caratterizzato da isolotti, aree di sponda ghiaiosi, da stagni e da un piccolo bacino artificiale. Nella residua fascia di vegetazione ripariale predominano invece il salice rosso, quello bianco, e il pioppo, sia nero che bianco. La riserva, con i suoi diversi habitat è divenuta un importante sito di svernamento, nidificazione ed estivazione di numerose ed interessanti specie di uccelli come il cavaliere d'Italia. Qui è presente anche la più grande garzaia di aironi delle Marche in cui nidificano nitticore, aironi cenerini, garzette.

RISERVA NATURALE REGIONALE SENTINA

Anno d'istituzione: 2004

Superficie: 174,34 ha

Comuni interessati: San Benedetto del Tronto

Descrizione sintetica: la Sentina che si estende su un'area, sita immediatamente a Nord della foce del fiume Tronto presenta una morfologia riconducibile ad un ambiente di fondovalle costiero, interamente caratterizzato da depositi alluvionali attuali e recenti (Olocene). Per il particolare assetto naturale essa costituisce un sistema omogeneo di zone terrestri, fluviali e lacuali: un dolce paesaggio di acque e sabbia che si sviluppa lungo la costa per una lunghezza di circa 1,7 Km. Antiche testimonianze risalenti al 1600 ed al 1860 ricordano peraltro la presenza di un bacino lacustre che però, a causa di successive urbanizzazioni ed opere di bonifica, è gradualmente scomparso. Ciò nonostante, gli studi ne testimoniano lo straordinario valore naturalistico e biogeografico. Floristicamente qui infatti sono rinvenibili specie che nelle Marche risultano, minacciate d'estinzione come *Aster tripolium* e *Ammophila arenaria* o vulnerabili come *Crypsis aculeia*, *Sueda maritima*, *Eryngium maritimum* e *Medicago marina*. Faunisticamente la Riserva risulta di particolare valore perché costituisce uno dei pochissimi punti di sosta per i migratori tra il Gargano e le zone umide emiliane.

RISERVA NATURALE REGIONALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO

Anno d'istituzione: 2009

Superficie: 1946,69 ha

Comuni interessati: San Severino, Matelica, Apiro, Gagliole

Descrizione sintetica: la Riserva che al momento della sua istituzione aveva una superficie di 1452,13 ha, è caratterizzata da formazioni di calcare massiccio del Trias superiore e comprende oltre al M. San Vicino (1.045 m) anche l'altipiano di Canfai to situato alle sue pendici. Paesaggisticamente il valore è da ricollegarsi alla presenza di una zona pianeggiante di cresta, dalle relativamente vaste aree boschive, alternate da pascoli, che costituiscono, nel loro insieme, un paesaggio particolarmente dolce ed armonioso, anche se di origine antropica. Di rilievo anche i valori antropologici e archeologici dati da grotte, anfratti e ripari sotto-roccia abitati sin dalla preistoria ed in cui sono stati rinvenuti anche antichi strumenti ed utensili in pietra. La vegetazione è invece formata da vaste faggete ridotte a ceduo, in cui sono però presenti anche esemplari secolari (fino a 6 m di circonferenza). Questi veri e propri patriarchi della natura, si sono salvati dai tagli perché i pastori, durante le ore calde dei mesi estivi, vi si rifugiavano cercando riparo fra le loro grandi chiome (merigge). Floristicamente l'area è interessante per la presenza di *Scilla bifolia*, *Crocus neapolitanus*, *Anemone ranuncoloides*, *Cardamine bulbifera*, *C. enneaphyllos*, ecc... Dal punto di vista faunistico è rilevante ricordare la presenza del lupo, del capriolo, del gatto selvatico, del gufo reale, del falco pellegrino e del picchio rosso.

9.9.2 Aree Natura 2000

L'ambito di riferimento (Regione Marche - 9.401 km² - fonte: ISTAT 01/01/2018) risulta interessato da **105 siti Natura 2000** tra cui:

- **76 Zone Speciali di Conservazione (ZSC)**, di cui 23 interni ad aree protette, 36 completamente esterni e 17 parzialmente sovrapposti;
- **1 Sito di Interesse Comunitario (SIC)** marino esterno ad aree protette;
- **28 Zone di Protezione Speciale (ZPS)**, di cui 1 interne ad aree protette, 14 completamente esterne e 13 parzialmente sovrapposti;

Nelle tabelle che seguono si specifica il rapporto tra siti Natura 2000 presenti ed aree protette (AAPP) (ai sensi della L.349/91), specificando se SIC, ZSC e ZPS sono completamente esterni od interni a Parchi e Riserve, oppure se hanno almeno una parte del loro territorio in sovrapposizione con esse.

Tab. 9.9/B - rapporto tra siti Natura 2000 ed Aree protette (L.349/91)

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
ZSC						
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	PU	563,22			545 ha nel <i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>
IT5310004	Boschi del Carpegna	PU	58,73		<i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>	
IT5310005	Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti	PU	746,13		<i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>	
IT5310006	Colle S. Bartolo	PU	1.251,00			566,5 ha nel <i>Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo</i>
IT5310007	Litorale della Baia del Re	PU	17,10	X		
IT5310008	Corso dell'Arzilla	PU	326,74	X		
IT5310009	Selva di S. Nicola	PU	5,65	X		
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	PU	2.623,89	X		
IT5310011	Bocca Serriola	PU	1.273,47	X		
IT5310012	Montecalvo in Foglia	PU	3.181,16	X		
IT5310013	Mombaroccio	PU	2.446,28	X		
IT5310014	Valle Avellana	PU	1.729,34	X		

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	PU	826,66	X		
IT5310016	Gola del Furlo	PU	3.059,48			3021,8 ha nella Riserva Naturale Statale Gola del Furlo
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	PU	8.155,78	X		
IT5310018	Serre del Burano	PU	3.719,69	X		
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	AN, PU	8.593,60	X		
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	PU	771,25	X		
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	AN	988,31	X		
IT5320002	Valle Scappuccia	AN	289,22		Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi	
IT5320003	Gola di Frasassi	AN	728,29		Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi	
IT5320004	Gola della Rossa	AN	1.300,69			1197,4 ha nel Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi
IT5320005	Costa tra Ancona e Portonovo	AN	465,52		Parco Naturale Regionale del Conero	
IT5320006	Portonovo e falesia calcarea a mare	AN	228,51		Parco Naturale Regionale del Conero	
IT5320007	Monte Conero	AN	1.122,97		Parco Naturale Regionale del Conero	
IT5320008	Selva di Castelfidardo	AN	115,40	X		
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca	AN	405,96			298,8 ha nella Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca
IT5320010	Monte Maggio - Valle Dell'abbadia	AN	716,04	X		
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	AN	1.513,68	X		

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
IT5320012	Valle Vite - Valle Dell'acquarella	AN	1.056,80			585,8 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	AN	371,29	X		
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	AN	643,75	X		
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (Versante Occidentale)	MC	996,61			880,2 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330002	Val di Fibbia, Valle dell'Acquasanta	MC	3.131,54		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330003	Rio Terro	MC	1.814,87			69,9 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330004	Monte Bove	MC	2.213,42		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330005	Monte Castel Manardo, Tre Santi	MC	1.631,54			847,8 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330006	Faggete San Lorenzo	MC	761,14		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330007	Pian Perduto	MC	382,93		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330008	Valle Rapegna e Monte Cardosa	MC	2.341,08		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	AN, MC	3.403,79	X		
IT5330010	Piana di Pioraco	MC	558,48	X		
IT5330011	Monte Letegge, Monte D'aria	MC	1.774,49	X		
IT5330012	Macchia di Monte Nero	MC	355,04	X		
IT5330013	Macchia delle Tassinete	MC	179,02	X		
IT5330014	Fonte delle Bussare	MC	9,26	X		
IT5330015	Monte S. Vicino	MC	847,38			503,4 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale del M. San Vicino e M. Canfai</i>

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
IT5330016	Gola di Sant'Eustacchio	MC	582,57	X		
IT5330017	Gola del Fiastrone	MC	2.553,28		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330018	Gola di Pioraco	MC	804,48	X		
IT5330019	Piani di Montelago	MC	838,92	X		
IT5330020	Monte Pennino, Valle Scurosa	MC	2.495,70	X		
IT5330021	Boschetto di Tasso Presso Montecavallo	MC	478,83	X		
IT5330022	Montagna di Torricchio	MC	1.231,54			330,3 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio</i>
IT5330023	Gola della Valnerina, Monte Fema	MC	3.541,89			993,8 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	MC	1.113,49			844,8 nella <i>Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra</i>
IT5340001	Litorale di Porto d'Ascoli	AP	109,42		<i>Riserva Naturale Regionale Sentina</i>	
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripratransone	AP	1.222,89	X		
IT5340003	Monte dell'Ascensione	AP	1.152,24	X		
IT5340004	Montagna dei Fiori	AP	606,37	X		
IT5340005	Ponte d'Arli	AP	260,95	X		
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	AP	379,07	X		
IT5340007	San Gerbone	AP	679,26		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	
IT5340008	Valle della Corte	AP	1.814,28		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	
IT5340009	Macera della Morte	AP	464,55		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	
IT5340010	Monte Comunitore	AP	696,23		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	
IT5340011	Monte Cerasa	AP	1.024,28	X		
IT5340012	Boschi Ripariali del Tronto	AP	153,35		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e</i>	

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
					<i>Monti della Laga</i>	
IT5340013	M.te Porche, Palazzo Borghese, M.te Argentella	AP	1.764,86		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340014	Monte Vettore e Valle del Lago di Pilato	AP	3.775,62		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	AP	444,03	X		
IT5340016	Monte Oialona, Colle Propezzano	AP	969,25		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340017	Colle Galluccio	AP	240,74		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340018	Fiume Tronto tra Favalanziata e Acquasanta	AP	963,89			432 ha nel <i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>
IT5340019	Valle dell'Ambro	AP, FM, MC	2.019,82		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340020	Valle dell'Infernaccio, Monte Sibilla	AP, FM, MC	3.414,81		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
SIC						
IT5340022	Costa del Piceno - San Nicola a mare	AP	43,23		<i>Riserva Naturale Regionale Sentina</i>	
ZPS						
IT5310011	Bocca Serriola	PU	1.273,46	X		
IT5310018	Serre del Burano	PU	3.719,63	X		
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	PU	771,25	X		
IT5310024	Colle San Bartolo e Litorale Pesarese	PU	4.031,44			1557,7 ha nel <i>Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo</i>
IT5310025	Calanchi e praterie aride della Media Valle del Foglia	PU	10.162,45	X		
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	PU	5.590,34			3120 ha nel <i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	PU	2.809,74	X		
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	PU	1.480,95	X		

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
IT5310029	Furlo	PU	4.945,44			3463,7 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	PU	9.233,84	X		
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	PU, AN	8.093,00	X		
IT5320009	Fiume Esino in Localita' Ripa Bianca	AN	405,96			306,64 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca</i>
IT5320015	Monte Conero	AN	1.979,84		<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>	
IT5320016	Valle Scappuccia	AN	1.028,37			855,7 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	AN	2.640,53			2528,3 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	AN	1.301,14	X		
IT5330008	Valle Rapegna e Monte Cardosa	MC	2.341,08		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaieto	AN, MC	4.719,63			1166 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale del M. San Vicino e M. Canfaieto</i> ; 258,6 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	MC	4.522,03	X		
IT5330027	Gola di Sant'Eustacchio, Monte d'Aria e Monte Letegge	MC	2.935,82	X		
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola Di Pioraco		5.704,44	X		

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	MC, FM, AP	26.612,22			23417,1 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	MC	8.497,57			994 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i> ; 333,7 ha nella <i>Riserva Statale Montagna di Torricchio</i>
IT5340004	Montagna dei Fiori	AP	606,37	X		
IT5340016	Monte Oialona, Colle Propezzano	AP	969,25		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340021	Monte dell'Ascensione	AP	1.462,82	X		
IT7110128	Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga	AP	9.367,79		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	

Informazioni in merito ai siti, come cartografie, schede dei Formulari Standard, studi di approfondimento, si possono consultare ai seguenti link:

- Sito del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare:
ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Natura2000/TrasmissioneCE_dicembre2017/
- Sito della Regione Marche – Rete Natura 2000:
<http://www.regione.marche.it/natura2000/index-home.html>

9.9.3 Important Bird Area (IBA)

Le IBA (Important Bird Area) sono siti individuati in tutto il mondo, sulla base di criteri ornitologici applicabili su larga scala, da parte di associazioni non governative che fanno parte di BirdLife International. Nell'individuazione dei siti, l'approccio del progetto IBA si basa principalmente sulla presenza significativa di specie considerate prioritarie per la conservazione, oltre ad altri criteri come la straordinaria concentrazione di individui, la presenza di specie limitate a particolari biomi, ecc.

Nella Regione Marche sono presenti e seguenti IBA:

- 085 - "Monte Conero";
- 087 - "Sentina";
- 094 - "Colfiorito";
- 095 - "Monti Sibillini";
- 212 - "Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega";
- 213 - "Furlo";
- 204 - "Gran Sasso e Monti della Laga".

L'IBA 085 – “Monte Conero” si sovrappone al Parco Naturale Regionale del Monte Conero.

Rispetto all'inventario del 2000, l'IBA 086 - “Gola del Furlo e Monte Catria” è stata divisa nelle IBA 212 - “Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega” e 213 - “Furlo”. Queste corrispondono a due siti disgiunti già individuati indipendentemente come ZPS.

L'IBA 094 - “Colfiorito” ricade in parte in territorio umbro occupando solamente 1208,82 ha in Regione Marche.

L'IBA 095- “Monti Sibillini” ricade a cavallo del confine umbro, occupando una superficie di 64.612,70 ha in territorio marchigiano. Il suo perimetro segue per lo più i confini del Parco Nazionale e delle ZPS confinanti.

L'IBA 204 - “Gran Sasso e Monti della Laga”, ricade a cavallo dei confini laziale ed abruzzese e occupa il territorio marchigiano solo con 9733,21 ha.

Di seguito si riportano i dati inerenti le IBA della Regione Marche (Fonte dati: LIPU, 2002).

Tabella. 9.9/C – schede descrittive delle IBA che insistono nell'ambito territoriale della regione Marche.

IBA 085 - “Monte Conero”						
DESCRIZIONE						
<i>Nome e codice IBA 1998-2000:</i> Monte Conero - 085						
<i>Superficie:</i> 5.924 ha						
<i>Descrizione e motivazione del perimetro:</i> l'IBA include il promontorio calcareo del Conero a sudest della città di Ancona che degrada in un sistema di colline verso l'interno. Il Parco Regionale del Conero coincide con l'IBA. L'area è uno dei più importanti colli di bottiglia d'Italia per i rapaci migratori.						
<i>Categorie e criteri IBA (*):</i> B1iv, C5						
IBA 087 – “Sentina”						
DESCRIZIONE						
<i>Nome e codice IBA 1998-2000:</i> Sentina - 087						
<i>Superficie:</i> 122 ha						
<i>Descrizione e motivazione del perimetro:</i> zona umida costiera residua importante per la sosta dell'avifauna migratrice. L'IBA coincide con la ZPS IT5340022- Litorale di Porto d'Ascoli (La Sentina).						
<i>Categorie e criteri IBA (*):</i> C7						
Specie	Popolazione Minima nidificante	Popolazione Massima nidificante	Popolazione Minima svernante	Popolazione Massima svernante	Num. minimo individui in migrazione	Num. massimo individui in migrazione
Garzetta			11	50		
Airone rosso					6	10
Cicogna bianca					6	10
Albanella minore					6	10

Albanella reale		1		5	
Cavaliere d'Italia					6 10
Martin pescatore	6		10		
IBA 094 - "Colfiorito"					
DESCRIZIONE					
<i>Nome e codice IBA 1998-2000: Colfiorito - 094</i>					
<i>Superficie: 3.135 ha</i>					
<i>Descrizione e motivazione del perimetro: sito carsico dell'Appennino umbro comprendente la Palude di Colfiorito, i Piani di Colle Croce, di Annifo, di Arvello, di Colfiorito, il Col Falcone e i Monti Grillo e Orve.</i>					
<i>Categorie e criteri IBA (*): Criteri relativi a singole specie</i>					
Specie		Nome scientifico		Status	Criterio
Tarabuso		<i>Botaurus stellaris</i>		B	C6
Tarabusino		<i>Ixobrychus minutus</i>		B	C6
Albanella minore		<i>Circus pygargus</i>		B	C6
Ortolano		<i>Emberiza hortulana</i>		B	C6
<i>Specie (non qualificanti) prioritarie per la gestione: Averla piccola (Lanius collurio)</i>					
Specie	Anno di riferimento	Popolazione minima nidificante	Popolazione massima nidificante	Num. minimo individui in migrazione	Num. massimo individui in migrazione
Airone bianco maggiore	1995				3
Airone rosso	1995	1			
Albanella minore	1995	8	10		
Averla piccola	2000/01	30	50		
Falco di palude	2001				
Garzetta	1995				4
Marzaiola	1995				30
Nitticora	1995			6	
Ortolano	2000/01	40	50		
Pagliarolo	2001				1
Piro-piro boschereccio	1995				100-150
Pittima reale	1995				16
Piviere dorato	1995				4

Rondine	2000/01		50.000
Sgarza ciuffetto	1995		3
Tarabusino	1995	10	
Tarabuso	2000/01	8	
IBA 095 - "Monti Sibillini"			
DESCRIZIONE			
<i>Nome e codice IBA 1998-2000:</i> Monti Sibillini - 095			
<i>Superficie:</i> 82.986 ha			
<i>Descrizione e motivazione del perimetro:</i> massiccio montuoso dell'Appennino centrale ai confini di Umbria e Marche. L'area è caratterizzata da vaste praterie d'alta quota, boschi di latifoglie ed ambienti rocciosi. L'IBA include il Parco nazionale dei Monti Sibillini e le seguenti ZPS in via di designazione:			
<ul style="list-style-type: none"> dalla gola del Fiastrone al Monte Vettore; Valnerina, M.na di Torricchio, M.ti Fema e Cavallo. 			
L'IBA include anche il territorio a sud-ovest di Sarnano compreso tra la strada n° 78 ed il confine del Parco. Il perimetro elettronico è stato ricavato da quello ufficiale del Parco Nazionale, la cui georeferenziazione è inesatta, e dalle ZPS. Si è comunque scelto di utilizzarlo per rendere evidente la sovrapposizione tra IBA, ZPS e Parco.			
<i>Categorie e criteri IBA (*):</i> Criteri relativi a singole specie			
Specie	Nome scientifico	Status	Criterio
Biancone	<i>Circaetus gallicus</i>	B	C6
Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>	B	C6
Lanario	<i>Falco biarmicus</i>	B	B2, C2, C6
Pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	B	C6
Coturnice	<i>Alectoris graeca</i>	B	C6
Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	B	C6
Calandro	<i>Anthus campestris</i>	B	C6
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	B	C6
Gracchio corallino	<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>	B	C6
Ortonalo	<i>Emberiza hortulana</i>	B	C6
<i>Specie (non qualificanti) prioritarie per la gestione:</i> Falco pecchiaiolo (<i>Pernis apivorus</i>), Quaglia (<i>Coturnix coturnix</i>), Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>), Tottavilla (<i>Lullula arborea</i>)			
Specie	Anno di riferimento	Popolazione Minima nidificante	Popolazione Massima nidificante
Falco pecchiaiolo	2001	5	
Biancone	2001	2	5
Aquila reale	2001	6	7
Gheppio	2001	70	
Lanario	2001	2	3

Pellegrino	2001	15	17
Coturnice	2001	300	
Starna	2001	30	
Quaglia	2001	600 m	
Tortora	2001	300	
Barbagianni	2001	50	
Assiolo	2001	30	
Gufo reale	2001	1	3
Civetta	2001	150	
Succiacapre	2001	100	
Torcicollo	2001	70	
Picchio verde	2001	200	
Calandrella	2001	3	
Tottavilla	2001	150	
Allodola	2001	300	
Rondine	2001	150	
Calandro	2001	300	
Codiroso	2001	100	
Saltimpalo	2001	300	
Codirossone	2001	50	
Passero solitario	2001	20	
Pigliamosche	2001	60	
Balia dal collare	2001	3	
Averla piccola	2001	400	
Gracchio corallino	2001	150	
Zigolo muciatto	2001	150	
Ortolano	2001	50	

IBA 212 - "Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega"

DESCRIZIONE

Nome e codice IBA 1998-2000: Gola del Furlo e Monte Catria - 086

Superficie: 4.932 ha

Descrizione e motivazione del perimetro: l'IBA include una zona montana a nord-ovest di Sassoferrato che corrisponde alla ZPS IT5310031- Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega.

Categorie e criteri IBA ():* C7

Specie (non qualificanti) prioritarie per la gestione: Coturnice (*Alectoris graeca*)

Specie	Popolazione Minima nidificante	Popolazione Massima nidificante
Aquila reale	1	

Lanario	1	5
Pellegrino	1	5
Tottavilla	11	50
Calandro	11	50
Averla piccola	11	50
Ortolano	11	50
Coturnice	11	50
IBA 213 – “Furlo”		
DESCRIZIONE		
<i>Nome e codice IBA 1998-2000: Gola del Furlo e Monte Catria - 086</i>		
<i>Superficie: 8.896 ha</i>		
<i>Descrizione e motivazione del perimetro: zona montana dell’Appennino marchigiano caratterizzata da pareti rocciose e boschi di Roverella e Carpino nero. Il perimetro dell’IBA coincide con quello della ZPS IT5310029- Furlo.</i>		
<i>Categorie e criteri IBA (*): Criteri relativi a singole specie</i>		
Specie	Nome scientifico	Status
Gracchio corallino	<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>	B
<i>Specie (non qualificanti) prioritarie per la gestione: Succiacapre (Caprimulgus europaeus), Averla piccola (Lanius collurio)</i>		
Specie	Popolazione Minima nidificante	Popolazione Massima nidificante
Falco pecchiaiolo	1	5
Albanella minore	1	5
Aquila reale	1	
Lanario	1	2
Pellegrino	1	5
Gufo reale	1	5
Succiacapre	11	50
Tottavilla	1	5
Calandro	11	50
Averla piccola	50	100
Gracchio corallino	10	
Ortolano	11	50
IBA 204 - “Gran Sasso e Monti della Laga”		
DESCRIZIONE		

<i>Nome e codice IBA 1998-2000: Gran Sasso – 107; Monti della Laga - 101</i>			
<i>Superficie: 143.749 ha</i>			
<i>Descrizione e motivazione del perimetro: le due IBA sono state unite in un'unica IBA coincidente con il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.</i>			
<i>Categorie e criteri IBA (*): Criteri relativi a singole specie</i>			
Specie	Nome scientifico	Status	Criterio
Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>	B	C6
Lanario	<i>Falco biarmicus</i>	B	B2, C2, C6
Pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	B	C6
Coturnice	<i>Alectoris graeca</i>	B	C6
Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	B	C6
Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	B	C6
Calandro	<i>Anthus campestris</i>	B	C6
Balia dal collare	<i>Ficedula albicollis</i>	B	C6
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	B	C6
Gracchio corallino	<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>	B	B2, C2, C6
Fringuello alpino	<i>Montifringilla nivalis</i>	B	A3
Ortolano	<i>Emberiza hortulana</i>	B	C6
<i>Specie (non qualificanti) prioritarie per la gestione: Sordone (<i>Prunella collaris</i>), Picchio muraiolo (<i>Tichodroma muraria</i>), Gracchio alpino (<i>Pyrrhocorax graculus</i>)</i>			
Specie	Anno di riferimento	Popolazione Minima nidificante	Popolazione Massima nidificante
Aquila reale	1997	3	3
Gheppio	1995	100	
Lanario	1993/97	2,1	
Pellegrino	1993/97	10	
Coturnice	1995	200	
Quaglia	1999	300	
Assiolo	1999	100	
Gufo reale	1995/99	1	
Succiacapre	1995/98	100	
Picchio verde	1990/01	100	
Tottavilla	1990/01	400	
Calandro	1990/01	600	
Codirossone	1990/01	100	
Passero solitario	1990/01	100	
Balia dal collare	1995/98	30	
Averla piccola	1995/98	400	

Gracchio corallino	1997	148
Zigolo muciatto	1997	200
Ortolano	1995/01	150
Gracchio alpino	1997	17
Fringuello alpino	1997/00	80
Sordone	1997/00	50
Picchio muraiolo	1997/00	10

(*) LEGENDA CRITERI:

Le IBA vengono identificate applicando un complesso sistema di criteri. Si tratta di soglie numeriche e percentuali applicate alle popolazioni di uccelli che utilizzano regolarmente il sito.

Criteri di importanza a livello mondiale

- A1** Il sito ospita regolarmente un numero significativo di individui di una specie globalmente minacciata.
- A2** Il sito ospita regolarmente taxa endemici, incluse sottospecie presenti in Allegato I Direttiva "Uccelli".
- A3** Il sito ospita regolarmente una popolazione significativa di specie la cui distribuzione è interamente o largamente limitata ad un bioma (es. mediterraneo o alpino).
- A4 I** Il sito ospita regolarmente più del 1% della popolazione paleartico-occidentale di una specie gregaria di un uccello acquatico.
- A4 II** Il sito ospita regolarmente più del 1% della popolazione mondiale di una specie di uccello marino o terrestre.
- A4 III** Il sito ospita regolarmente più di 20.000 uccelli acquatici o 10.000 coppie di una o più specie di uccelli marini.
- A4 IV** Nel sito passano regolarmente più di 20.000 grandi migratori (rapaci, cicogne e gru).

Criteri di importanza a livello biogeografico

- B1 I** Il sito ospita regolarmente più del 1% della popolazione di una particolare rotta migratoria o di una popolazione distinta di una specie gregaria di un uccello acquatico.
- B1 II** Il sito ospita regolarmente più del 1% di una distinta popolazione di una specie di uccelli marini.
- B1 III** Il sito ospita regolarmente più del 1% della popolazione di una particolare rotta migratoria o di una popolazione distinta di una specie gregaria di uccello terrestre.
- B1 IV** Nel sito passano regolarmente più di 3.000 rapaci o 5.000 cicogne.
- B2** Il sito è di particolare importanza per specie SPEC 2 e SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole nell'Unione Europea secondo Tueker & Heath, 1994).
- B3** Il sito è di straordinaria importanza per specie SPEC 4 (specie concentrate in Europa, Tucker & Heath, 1994).

Criteri di importanza a livello dell'Unione Europea

- C1** Il sito ospita regolarmente un numero significativo di individui di una specie globalmente minacciata.
- C2** Il sito ospita regolarmente almeno l'1% di una "flyway" o del totale della popolazione della UE di una specie gregaria inclusa in Allegato 1 della Direttiva "Uccelli".
- C3** Il sito ospita regolarmente almeno l'1% di una "flyway" di una specie gregaria non inclusa in Allegato 1 della Direttiva "Uccelli".
- C4** Il sito ospita regolarmente almeno 20.000 uccelli acquatici migratori o almeno 10.000 coppie di uccelli marini migratori.
- C5** Nel sito passano regolarmente più di 5.000 cicogne o 3.000 rapaci.
- C6** Il sito è uno dei 5 più importanti nella sua regione amministrativa per una specie o sottospecie inclusa in Allegato 1 della Direttiva "Uccelli".
- C7** Sito è già designato come ZPS o comunque meritevole di designazione su basi ornitologiche.

9.9.4 Aree Floristiche Protette ai sensi della L.R. n. 52/1974

La Regione Marche ha individuato 105 Aree Floristiche (AF) protette ai sensi della L.R. n. 52/1974. Tali zone si propongono di tutelare le valenze botanico-vegetazionali di aree in cui è stata accertata la presenza di piante rare o in via di estinzione. La copertura complessiva delle Aree Floristiche nell'intera Regione Marche è pari a 31.325,157 ha, di cui 17.491,528 ha (55,8%) comprese all'interno di AAPP. I restanti 13.883,629 ha (44,2%) fanno parte di superfici esterne a AAPP in cui potenzialmente è possibile svolgere attività di gestione faunistica e venatoria. Di seguito si riportano i riferimenti delle suddette AF in correlazione anche alle AP in cui sono interamente o parzialmente comprese. (Fonte dati: Schede descrittive delle aree floristiche protette – Regione Marche Servizio Ambiente e Territorio, Aggiornamento: Settembre 2014).

Tabella 9.9/D – inquadramento territoriale delle Aree Floristiche della regione Marche.

SIGLA	NOME	AREA (HA)	COMUNE	COLLOCAZIONE GEOGRAFICA	QUOTA	INTERNA AD AAPP	PARZIALMENTE COMPRESA IN AAPP	SUP. INTERNA A AAPP (HA)
001	FALESIA TRA GABICCE E PESARO	441,245	Gabicce Mare, Pesaro	ZONA LITORANEA	da 0 a 223 m		<i>Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo</i>	436,253
002	LITORALE DELLA BAI A DEL RE (O MARINELLA)	15,466	Fano	ZONA LITORANEA	da 0 a 2 m			
003	MONTALTO TARUGO	281,442	Fossombrone	ZONA MONTANA	da 200 a 476 m			
004	SELVE DI SAN NICOLA	6,349	Pesaro	ZONA COLLINARE	da 25 a 100 m			
005	SELVA DI MONTEVECCHIO	4,801	Fano	ZONA COLLINARE	da 25 a 60 m			
006	SELVA SEVERINI	3,859	Fano	ZONA COLLINARE	da 25 a 75 m			
007	MONTEBELLO DI URBINO (MONTI DELLA CESANA)	4,117	Isola del Piano	ZONA COLLINARE	da 400 a 500 m			
008	FONTANELLE (MONTI DELLA CESANA)	4,173	Fossombrone	ZONA COLLINARE	da 400 a 500 m			
009	GLI SCOPI (MONTI DELLA CESANA)	14,439	Fossombrone	ZONA COLLINARE	da 450 a 570 m			
010	BOSCHI DELLA SELVA GROSSA (MONTE CERIGNONE)	16,761	Monte Cerignone	ZONA MONTANA	da 520 a 630 m			
011	GOLA DEL FURLO	314,954	Fermignano, Acqualagna,	ZONA MONTANA	da 150 a 669 m		<i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>	314,919

			Fossombrone, Cagli					
012	MONTE PAGANUCCIO (MONTI DEL FURLO)	41,381	Fossombrone, Cagli	ZONA MONTANA	da 670 a 950 m	<i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>		
013	GOLA DELLA MADONNA DEL SASSO	20,315	Pergola	ZONA MONTANA	da 345 a 525 m			
014	COSTA DEI SALT (MONTE CARPEGNA)	48,220	Pietrarubbia, Montecopiolo, Carpegna	ZONA MONTANA	da 900 a 1250 m	<i>Parco Naturale Inter. Sasso Simone e Simoncello</i>		
015	GOLA DI GORGO A CERBARA	88,682	Urbania, Piobbico	ZONA MONTANA	da 310 a 740 m			
016	LA MONTAGNOLA (GRUPPO DEL MONTE NERONE)	693,210	Apecchio, Piobbico, Cagli	ZONA MONTANA	da 625 a 1525 m			
017	FONDARCA (GRUPPO DEL MONTE NERONE)	79,492	Cagli	ZONA MONTANA	da 700 a 900 m			
018	PONTE ALTO (GOLA DEL BURANO)	4,050	Cagli	ZONA MONTANA	da 315 a 360 m			
019	RANCO PIERELLO (MASSICCO DEL MONTE CATRIA)	50,939	Cagli	ZONA MONTANA	da 885 a 1050 m			
020	PRATI DI TENETRA (MASSICCO DEL MONTE CATRIA)	118,781	Cantiano, Cagli	ZONA MONTANA	da 1110 a 1240 m			
021	MONTE ACUTO (MASSICCO DEL MONTE CATRIA)	133,877	Frontone, Cantiano	ZONA MONTANA	da 1250 a 1668 m			
022	PRATI DELL'INFILATOIO (MASSICCO DEL MONTE CATRIA)	13,686	Frontone, Cantiano	ZONA MONTANA	da 1250 a 1668 m			
023	LA FORCHETTA (MONTE CATRIA)	8,893	Serra Sant'Abbondio	ZONA MONTANA	da 775 a 850 m			
024	MONTE CATRIA	118,355	Frontone, Cantiano	ZONA MONTANA	da 1325 a 1702 m			
025	BALZE DELLA PORRARA (MONTE CATRIA)	32,205	Frontone, Serra Sant'Abbondio	ZONA MONTANA	da 900 a 1200 m			
026	PARCO DEL TRABOCCO	66,110	Montecarotto, Poggio San Marcello	ZONA COLLINARE	da 211 a 405 m			
027	MONTI SIMONE E SIMONCELLO	514,889	Carpegna	ZONA MONTANA	da 650 a 1221 m		<i>Parco Naturale Inter. Sasso Simone e Simoncello</i>	511,424

028	BOSCO BOSCO DEL TORRENTE METROGNA	66,742	Mercatello sul Metauro	ZONA MONTANA	da 460 a 580 m			
029	BOCCA TRABARIA	529,102	Borgo Pace	ZONA MONTANA	da 900 a 1181 m			
030	SERRE DEL BURANO	91,000	Cantiano, Cagli	ZONA MONTANA	da 800 a 1020 m			
031	MONTE CONERO	1055,645	Numana, Sirolo, Ancona	ZONA LITORANEA	da 0 a 572 m		<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>	1038,818
032	SELVA DI MONTEDORO	6,951	Senigallia	ZONA COLLINARE	da 30 a 90 m			
033	SELVA DI CASTELFIDARDO	39,242	Castelfidardo	ZONA COLLINARE	da 20 a 130 m			
034	SELVA DI GALLIGNANO	31,110	Ancona	ZONA COLLINARE	da 100 a 240 m			
035	BOSCHETTI PRESSO IL FIUME MUSONE	67,545	Osimo, Filottrano	ZONA COLLINARE	da 75 a 130 m			
036	BOSCO DEI MONACI BIANCHI	33,968	Cupramontana	ZONA COLLINARE	da 220 a 370 m			
037	GOLA DELLA ROSSA	554,135	Genga, Fabriano, Serra San Quirico	ZONA MONTANA	da 170 a 841 m		<i>Parco Naturale Reg. Gola della Rossa e Frasassi</i>	507,724
038	VALLI DEL MONTE SAN VICINO	776,372	Matelica, Fabriano, Cerreto d'Esi, Matelica, Fabriano, Cerreto d'Esi	ZONA MONTANA	da 320 a 1081 m		<i>Riserva Naturale Reg M. S. Vicino M. Canfai</i>	446,328
039	GOLA DI FRASASSI	498,951	Genga, Fabriano	ZONA MONTANA	da 200 a 730 m		<i>Parco Naturale Reg. Gola della Rossa e Frasassi</i>	492,183
040	VALLE SCAPPUCCIA	206,480	Genga	ZONA MONTANA	da 370 a 802 m	<i>Parco Naturale Reg. Gola della Rossa e Frasassi</i>		
041	BOSCHETTI DI S. GIOVANNI	13,576	Sassoferrato	ZONA MONTANA	da 460 a 520 m			
042	VALLEREMITA - MONTE FANO	2072,827	Fabriano, Esanatoglia	ZONA MONTANA	da 370 a 1155 m			
043	PRATO UMIDO PRESSO FABRIANO	0,643	Fabriano	ZONA MONTANA	400 m			
044	FORMAZIONI A BOSSO DEL SENTINO	118,892	Sassoferrato	ZONA MONTANA	da 350 a 400 m			

045	MONTE DELLA STREGA	45,262	Sassoferrato	ZONA MONTANA	da 1100 a 1276 m			
046	MONTE MAGGIO - MONTE NERO	1415,064	Fabriano	ZONA MONTANA	da 460 a 1400 m			
047	MONTE CUCCO	328,797	Sassoferrato, Fabriano	ZONA MONTANA	da 436 a 1200 m			
048	LITORALE POTENZA PICENA E CIVITANOVA MARCHE	16,138	Civitanova Marche, Potenza Picena	ZONA LITORANEA	da 0 a 2 m			
049	FONTESPINA	0,682	Civitanova Marche	ZONA LITORANEA	da 0 a 2 m			
050	MACCHIA DI MONTENERO	350,008	Cingoli	ZONA COLLINARE	da 318 a 665 m			
051	MACCHIA DELLA TASSINETE	165,549	Cingoli	ZONA COLLINARE	da 450 a 760 m			
052	FONTE DELLE BUSSARE	8,475	San Severino Marche, Treia	ZONA COLLINARE	da 500 a 610 m			
053	SELVA DELL'ABBADIA DI FIASTRA	110,595	Petriolo, Urbisaglia, Tolentino	ZONA COLLINARE	da 172 a 245 m		<i>Riserva Naturale Statale Abbazia di Fiastra</i>	102,399
054	MONTE SAN VICINO	381,538	Matelica, Poggio San Vicino, Apiro, San Severino Marche	ZONA MONTANA	da 870 a 1490 m		<i>Riserva Naturale Reg M. S. Vicino M. Canfaito</i>	344,564
055	PIANI DI CANFAITO	152,808	Matelica, San Severino Marche	ZONA MONTANA	da 1083 a 1110 m		<i>Riserva Naturale Reg M. S. Vicino M. Canfaito</i>	85,261
056	MONTE GIOCO DEL PALLONE	68,190	Fabriano, Esanatoglia	ZONA MONTANA	da 1020 a 1227 m			
057	STAZIONI DI BOSSO DI CASTELRAIMONDO	45,374	Castelraimondo	ZONA MONTANA	da 280 a 509 m			
058	GOLA DI S. EUSTACHIO	574,860	Serrapetrona, San Severino Marche, Castelraimondo	ZONA MONTANA	da 250 a 940 m			
059	SALICETI DI BIVIO D'ERCOLE	16,419	Fiuminata	ZONA MONTANA	da 479 a 550 m			
060	MONTE GEMMO - MONTE TRE PIZZI	250,546	Matelica, Fiuminata, Castelraimondo, Pioraco, Esanatoglia	ZONA MONTANA	da 1055 a 1255 m			
061	GOLA DI PIORACO	676,699	Camerino, Fiuminata,	ZONA MONTANA	da 380 a 1230 m			

			Castelraimondo, Pioraco, Sefro					
062	SORGENTI DELL'ESINO	512,426	Fabriano, Fiuminata, Esanatoglia	ZONA MONTANA	da 528 a 1116 m			
063	TORRE BEREGNA	17,871	Camerino	ZONA MONTANA	da 623 a 703 m			
064	PIANI DI MONTELAGO	171,042	Serravalle di Chienti, Camerino, Sefro	ZONA MONTANA	da 880 a 959 m			
065	PAGANICO	109,856	Camerino	ZONA MONTANA	da 300 a 650 m			
066	MONTE DI MASSA	125,205	Muccia	ZONA MONTANA	da 1000 a 1305 m			
067	VALLE S. ANGELO	7,784	Pieve Torina	ZONA MONTANA	da 650 a 710 m			
068	MONTE PENNINO	879,644	Serravalle di Chienti, Fiuminata, Sefro	ZONA MONTANA	da 650 a 1571 m			
069	GOLA DEL FIASTRONE	1109,542	Fiastra, Cessapalombo	ZONA MONTANA	da 418 a 1251 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	1109,542
070	PIANO DI COLFIORITO	288,407	Serravalle di Chienti	ZONA MONTANA	da 743 a 757 m			
071	PIANI DI RAGNOLO	826,188	Bolognola, Fiastra, Sarnano, San Ginesio, Acquacanina, Bolognola, Fiastra, Sarnano, San Ginesio, Acquacanina	ZONA MONTANA	da 950 a 1582 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	530,480
072	VALLE DEL RIO TERRO	509,207	Sarnano, San Ginesio	ZONA MONTANA	da 640 a 1530 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	532,883
073	VALLE TRE SANTI	375,028	Bolognola, Sarnano	ZONA MONTANA	da 650 a 1410 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	25,981
074	BOSCHI TRA COLLE E BORGHETTI	149,448	Sarnano, San Ginesio	ZONA MONTANA	da 440 a 642 m			
075	PINTURA DI BOLOGNOLA	21,304	Bolognola	ZONA MONTANA	da 1290 a 1427 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
076	MONTE DI VAL DI FIBBIA	657,821	Fiordimonte, Fiastra, Ussita, Visso, Acquacanina	ZONA MONTANA	da 1240 a 1585 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	612,736

077	MONTE ROTONDO - FORCELLA DEL FARGNO	1375,631	Bolognola, Acquacarina, Ussita, Montefortino	ZONA MONTANA	da 797 a 2102 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
078	BOSCHETTI DI S. ANGELO IN PONTANO	73,634	Sant'Angelo in Pontano	ZONA MONTANA	da 250 a 410 m			
079	BOSCHETTO DI MONTECAVALLO	91,876	Monte Cavallo, Serravalle di Chienti	ZONA MONTANA	da 1032 a 1300 m			
080	MONTAGNA DI TORRICCHIO	588,772	Monte Cavallo, Visso, Pieve Torina	ZONA MONTANA	da 800 a 1491 m		<i>Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio</i>	327,804
081	GOLE DELLA VALNERINA	561,575	Visso	ZONA ALTO-MONTANA	da 520 a 1478 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	488,434
082	MONTE DELLE PRATA - PIAN PERDUTO	1282,097	Ussita, Castelsantangelo sul Nera	ZONA ALTO-MONTANA	da 1337 a 1802 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
083	LECCETE FRA CUPRAMARITTIMA E RIPATRANSONE	180,140	Cupra Marittima, Ripatransone	ZONA LITORANEA	da 70 a 460 m			
084	LAGHETTI DELLA SENTINA	47,800	San Benedetto del Tronto	ZONA LITORANEA	da 0 a 5 m		<i>Riserva Naturale Regionale Sentina</i>	15,542
085	BOSCHETTO DI CUGNOLO	5,321	Fermo	ZONA LITORANEA	da 50 a 100 m			
086	COLLINE A SUD DI PONTE S. BIAGIO	5,455	Fermo, Altidona	ZONA LITORANEA	da 20 a 82 m			
087	COLLINA APRUTINA A NORD DI PEDASO	17,351	Altidona	ZONA LITORANEA	da 20 a 57 m			
088	COLLINA LA CUPA	40,023	Pedaso	ZONA LITORANEA	da 20 a 137 m			
089	COLLINA SAN BASSO	11,019	Cupra Marittima	ZONA LITORANEA	da 30 a 100 m			
090	BOSCO PELAGALLO	4,684	Monte Vidon Combatte, Carassai	ZONA COLLINARE	da 156 a 163 m			
091	BOSCO DI SMERILLO	227,922	Monte San Martino, Smerillo, Montefalcone Appennino	ZONA COLLINARE	da 350 a 894 m			
092	MONTE CALVO	114,713	Acquasanta Terme	ZONA COLLINARE	da 710 a 1050 m	<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>		

093	VALLE DELL'AMBRO	653,690	Montefortino	ZONA MONTANA	da 700 a 1564 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
094	MONTE DELL'ASCENSIONE	444,151	Rotella, Ascoli Piceno	ZONA MONTANA	da 500 a 1103 m			
095	INFERNACCIO	211,529	Montefortino, Montemonaco	ZONA MONTANA	da 700 a 1625 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
096	AREE RUPESTRI E SORGENTIFERE DI MONTEGALLO	133,421	Arquata del Tronto, Montegallo	ZONA MONTANA	da 1258 a 2010 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
097	LE SVOLTE	15,223	Montemonaco	ZONA MONTANA	da 1410 a 1550 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
098	VALLE DEL LAGO DI PILATO	854,022	Montegallo, Montemonaco, Arquata del Tronto	ZONA MONTANA	da 1464 a 2476 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	836,606
099	SANTA MARIA IN PANTANO	61,322	Montegallo, Montemonaco	ZONA MONTANA	da 1150 a 1260 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
100	PASSO GALLUCCIO	49,942	Montegallo, Arquata del Tronto	ZONA MONTANA	da 1000 a 1360 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	32,321
101	MONTE CERESA	504,552	Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Montegallo	ZONA MONTANA	da 1200 a 1494 m			
102	DAL MONTE SIBILLA AL MONTE ARGENTELLA	1375,991	Montefortino, Castelsantangelo sul Nera, Montemonaco	ZONA MONTANA	da 1850 a 2233 m		<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	1370,084
103	PIZZO BERRO - MONTE PRIORA	236,308	Ussita, Castelsantangelo sul Nera, Montefortino	ZONA MONTANA	da 2000 a 2331 m	<i>Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>		
104	VERSANTE SETTENTRIONALE DEI MONTI DELLA LAGA	1290,852	Acquasanta Terme, Arquata del Tronto	ZONA MONTANA	da 398 a 1200 m		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	630,876
105	MONTI DELLA LAGA	1194,492	Acquasanta Terme, Arquata del Tronto	ZONA MONTANA	da 980 a 2073 m		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	1187,505
Tot. superficie delle AAFF		31325,157					Tot. sup. delle AAFF all'interno AAPP	17491,528

C.2. I TEMI AMBIENTALI E GLI INDICATORI AMBIENTALI.

9.10 I TEMI AMBIENTALI PERTINENTI

Per l'analisi dei temi ambientali pertinenti, un ruolo fondamentale è stato svolto dall'interpretazione analitica dei dati strutturanti la Rete Ecologica Regionale delle Marche. Con Legge Regionale n. 2 del 5 febbraio 2013 la Regione Marche si è dotata di una norma che istituisce e disciplina la Rete ecologica (REM). Un voto pressoché unanime dell'Assemblea Legislativa ha riconosciuto la conservazione della biodiversità naturale e la tutela del paesaggio quali valori condivisi a vantaggio della collettività.

La REM rappresenta lo strumento di analisi, interpretazione e gestione della realtà ecologica regionale più completo e avanzato, da mettere a disposizione dei vari livelli di programmazione e pianificazione del territorio, al fine di integrare concretamente la conservazione della biodiversità, richiesta in sede internazionale e nazionale, con le politiche di sviluppo.

La REM ha individuato una serie di aree focali, la Rete dei Nodi della Vegetazione, composta da: Aree floristiche, Emergenze Botanico Vegetazionali PPAR, SIC, ovvero aree di valenza ecologica già esistenti e disciplinate dalla propria normativa. Non vengono quindi determinati nuovi livelli di pianificazione e di vincolo territoriale, tuttavia essa rappresenta un elemento da integrare attivamente nel processo di elaborazione degli strumenti di pianificazione adottati dopo l'entrata in vigore della suddetta L.R. 2/2013 al fine di favorire gli interventi di rafforzamento delle connessioni ecologiche e, più in generale, la valorizzazione dei servizi ecosistemici.

La Regione Marche ha realizzato il progetto per la definizione della Rete Ecologica Regionale (REM) con l'obiettivo di tutelare l'integrità dei processi ecologici e dei relativi servizi ecosistemici, di mitigare la frammentazione del territorio e di conservare le comunità vegetali e animali, sulla base delle linee guida adottate con Deliberazione di Giunta Regionale n. 563 del 14 aprile 2008.

Altri temi ambientali considerati pertinenti ai contenuti del PFVR sono stati la popolazione e gli aspetti socio-economici, l'effetto sulla salute pubblica relativamente alle interazioni indirette legate al disturbo acustico, e il rischio di interferenza con la matrice suolo per effetto dell'accumulo di munizioni in piombo a terra. A tal uopo, tali fattori sono stati integrati alla valutazione delle componenti ambientali, sebbene non direttamente correlate alla gestione faunistica, al fine di poter sviluppare un Rapporto completo anche delle matrici interessate per via indiretta dalla applicazione territoriale del Piano. Censimenti ISTAT e dati raccolti per l'elaborazione del Quadro Conoscitivo del PFVR sono stati utilizzati per definire l'assetto strutturale dell'aspetto Sociale pertinente al tema della Popolazione e Aspetti Socio-economici, al fine di fornire un quadro della situazione del mondo venatorio nel contesto regionale. Per la valutazione degli Agenti Fisici (Rumore) e per l'effetto del disturbo acustico sulla salute pubblica si è fatto riferimento ai principali studi di ballistica disponibili su base di ricerca bibliografica, integrandoli con i contenuti e i riferimenti della DGR n. 809/2006 "L. 447/95 "Legge quadro sull'inquinamento acustico" e LR 28/2001: "Modifica criteri e linee guida approvati con DGR 896/2003".

Per la valutazione della matrice Suolo e sottosuolo, si è tenuto in considerazione il Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate - PRB.

9.10.1 HABITAT E RETI ECOLOGICHE: vegetazione

La Regione Marche già da tempo ha individuato una rete di Aree floristiche, riportate sopra, appositamente individuate per la conservazione delle risorse botanico vegetazionale, con la L.R. 52/74.

Successivamente, il PPAR ha posto tra gli elementi centrali della sua architettura l'individuazione e tutela delle emergenze botaniche.

A queste indagini volte all'individuazione di aree di particolare importanza per la conservazione della vegetazione si è successivamente aggiunta la definizione della Rete Natura 2000 (Dir. 92/43/CEE "Habitat") nell'ambito della quale le comunità vegetali hanno ovviamente giocato un ruolo essenziale per la perimetrazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

La REM ha individuato una serie di aree focali, la Rete dei Nodi della Vegetazione, composta da: Aree floristiche, Emergenze Botanico Vegetazionali PPAR, SIC. Nella fase delle sintesi interpretative i nodi sono stati selezionati ed aggregati a quelli per la fauna per giungere alla definizione del sistema dei nodi della REM.

Dal Geodatabase della Vegetazione della REM è stata, inoltre, derivata la **Carta della naturalità**. Per la redazione di tale carta è stato utilizzato l'indice di conservazione del paesaggio (o Index of Landscape Conservation - ILC) proposto da Pizzolotto & Brandmayr (1996) e utilizzato anche come Indice di Naturalità della Vegetazione (INV) in molti studi scientifico-applicativi (Ferrari et al., 2000; APAT, 2003; Blasi et al., 2003). Si tratta di un indice che esprime la naturalità di un'area valutando, per ogni tipologia di vegetazione, la distanza dalla vegetazione climacica. La legenda utilizzata in questo studio della REM è costituita da 5 classi di uguale ampiezza (0.2) che individuano ambiti a naturalità crescente (Molto bassa, bassa, media, alta, molto alta). Valori prossimi all'unità denotano un territorio ad alta naturalità, mentre bassi valori di ILC indicano un paesaggio fortemente antropizzato.

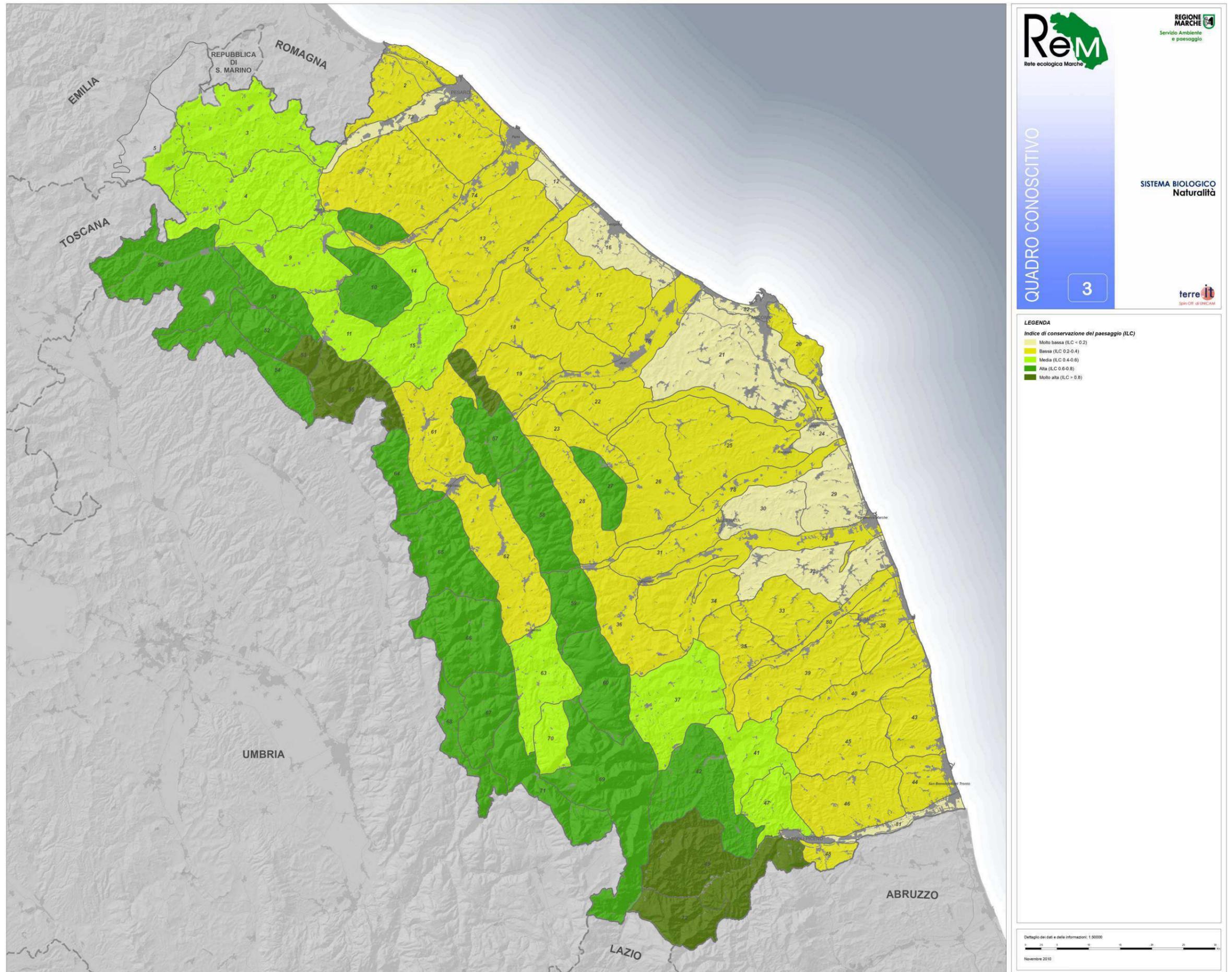
Altro elaborato della REM utile a fornire una rappresentazione critica del territorio, in particolare del valore floristico/vegetazionale, è la **Carta della valenza geobotanica**. Quest'ultima rappresenta un strumento per la valutazione del livello di qualità ambientale e di vulnerabilità dell'area di studio e permette di individuare le aree di maggior rilevanza per la conservazione della biodiversità fitosociologica, che hanno contribuito alla costruzione del sistema dei nodi della REM.

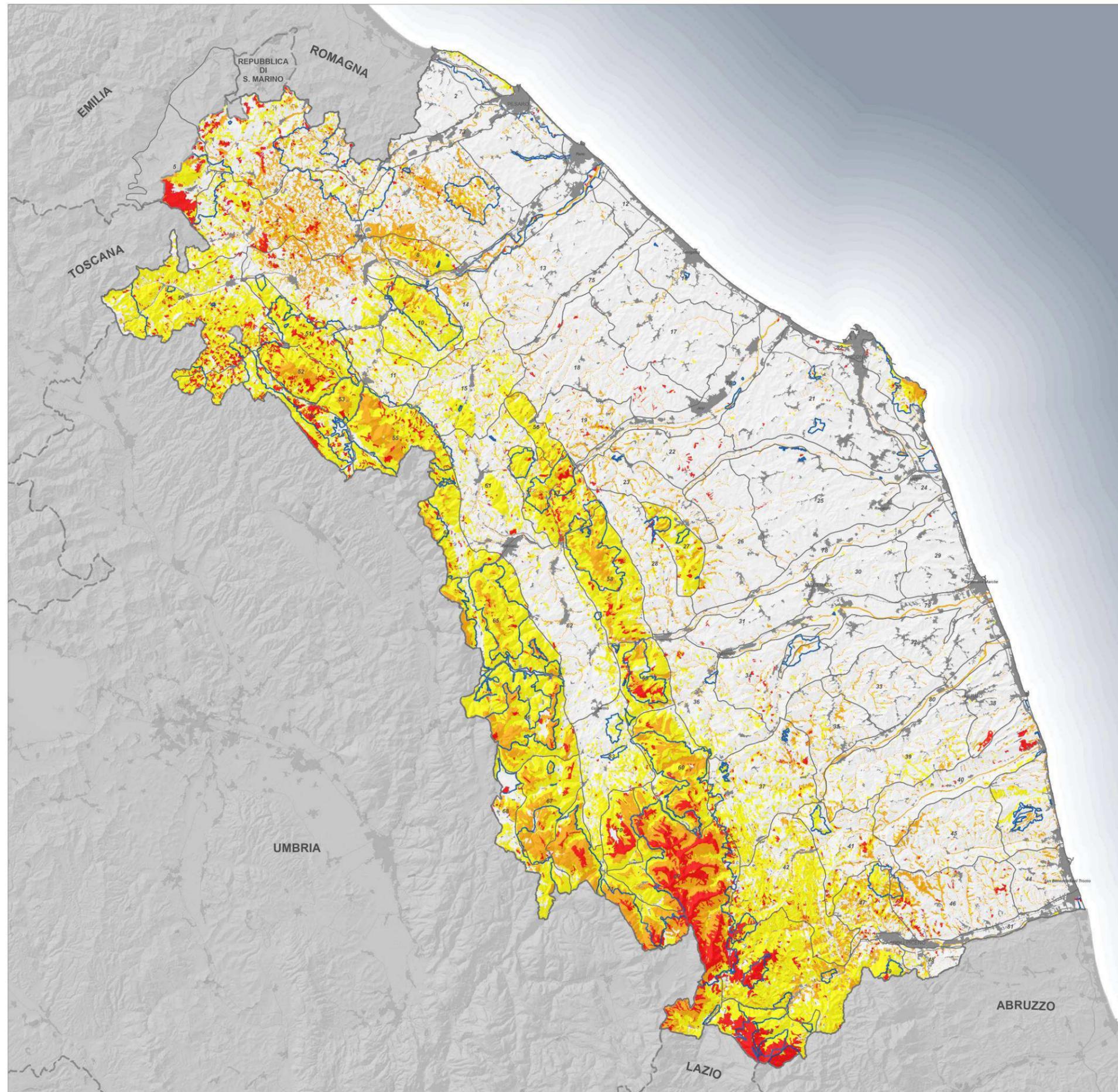
Tiene conto delle caratteristiche di tipo naturalistico e/o biogeografico: diffusione, vulnerabilità, tipo di frammentazione e valore floristico delle singole comunità vegetali per evidenziare le tipologie di vegetazione su cui concentrare gli sforzi di gestione.

Nelle pagg. seguenti:

Figura 9.10/A - carta della naturalità della Regione Marche (Fonte dati: REM)

Figura 9.10/B - valenza geobotanica della Regione Marche (Fonte dati: REM)







REGIONE MARCHE
Servizio Ambiente e paesaggio

SISTEMA BIOLOGICO
Valenza geobotanica

QUADRO CONOSCITIVO

4

LEGENDA

Classi di valenza geobotanica

- I - Alta
- II - Media
- III - Bassa
- Nodi

Dettaglio dei dati e delle informazioni: 1:50000



Novembre 2010

9.10.2 HABITAT E RETI ECOLOGICHE: fauna

Gli studi della REM, sulla base dei rilievi effettuati (sia faunistici che botanico-vegetazionali) e grazie all'utilizzo di specifici modelli e appositi parametri di qualità ambientale valutati faunisticamente, hanno portato alla rappresentazione del territorio secondo una gradualità di idoneità faunistica e funzionalità ecologica. A tale scopo è stato utilizzato l'**Indice Faunistico Cenotico medio (IFm)**, che riassume in sé, attraverso le sue componenti, numerosi parametri quali la rarità, la complessità, la sensibilità, la fragilità e la vulnerabilità.

La mappa che si ottiene dall'interpolazione dell'IFm permette di visualizzare le aree a maggior grado di naturalità, la loro distribuzione spaziale, il grado di frammentazione e la tendenza alla connessione, evidenziando le potenzialità della rete ecologica e mettendo in risalto le criticità.

Dalle analisi si evidenzia come le zone a maggior qualità siano distribuite con estrema continuità lungo le dorsali montuose regionali che presentano scarsi elementi a bassa naturalità costituiti in gran parte da alcuni insediamenti ma, in particolare, dal reticolo stradale che determina il significativo rischio di frammentazione.

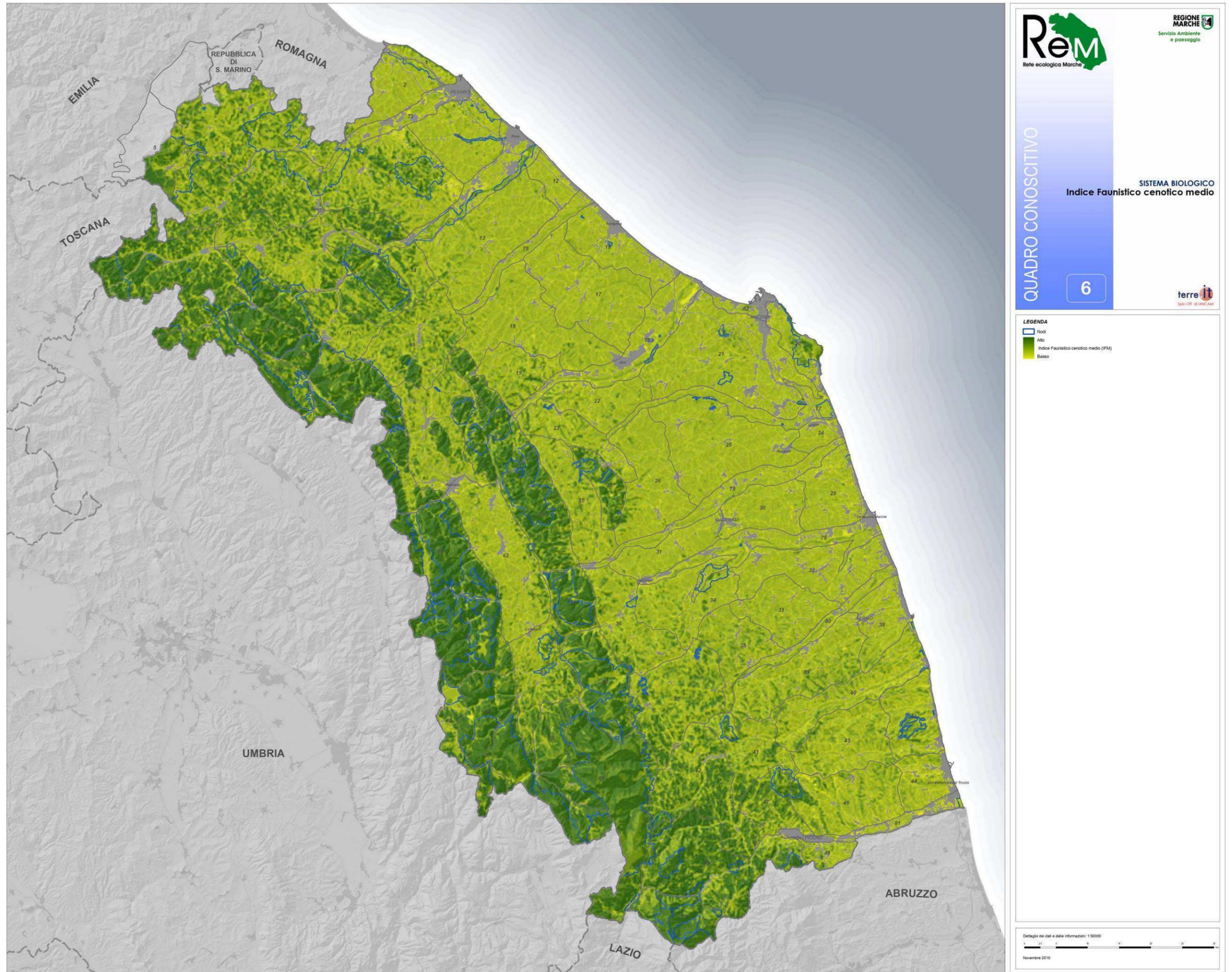
Valori bassi di qualità e quindi di funzionalità ecologica, si registrano ove insiste la pesante infrastrutturazione soprattutto nella porzione più a mare, a ridosso dell'autostrada; importante è anche la componente agricola intensiva. Queste aree sono soggette e subiscono programmazioni d'area più vasta a cui si accompagna una urbanizzazione che si sviluppa lungo queste direttrici aumentando ancor più l'effetto barriera.

Una certa fragilità si registra anche negli ambiti fluviali, in particolare nell'Unità Ecologico Funzionale del fiume Esino, causata in parte dall'infrastrutturazione dei corsi d'acqua e dalla perdita di funzioni dei sistemi di versante.

La presenza di elementi antropogenici artificiali (zone urbane e industriali, infrastrutture viarie) nonché alcune modalità di gestione agronomica intensiva, in particolare lungo le direttrici legate alle infrastrutture lineari, determinano una progressiva frammentazione fino ad una separazione netta tra elementi territoriali in maniera anche importante, degli elementi di contiguità funzionale con estremo disturbo degli ambiti fluviali.

Nella pagina seguente:

Figura 9.10/C - Idoneità faunistica del territorio regionale sulla base IFm (Fonte dati: REM)



L'analisi dei dati disponibili nella documentazione inerente i Quadro conoscitivo (QC) della REM ha permesso di valutare la distribuzione di massima delle specie di interesse ecologico regionale nei diversi contesti ambientali. Nella tabella che segue vengono riportati i valori relativi all'analisi della frequenza delle segnalazioni faunistiche (Fsf) di specie di interesse per la REM, suddivisi per contesti ambientali.

Tabella 9.10/A – frequenze di segnalazioni faunistiche (Fsf) di specie di interesse ecologico indicate nella REM, divise per contesti ambientali delle UEF.

	Alta collina	Bassa collina	Media collina	Montagna	Pianura	Rilievi costieri
n. UEF	10	17	22	21	9	3
Fsf medio	8,2	3	4,6	15,9	5	7,7
Fsf totale	82	52	100	334	45	23
Fsf max	0	0	1	2	0	4
Fsf min	29	8	12	25	9	14
Fsf diff	29	8	1	23	9	10

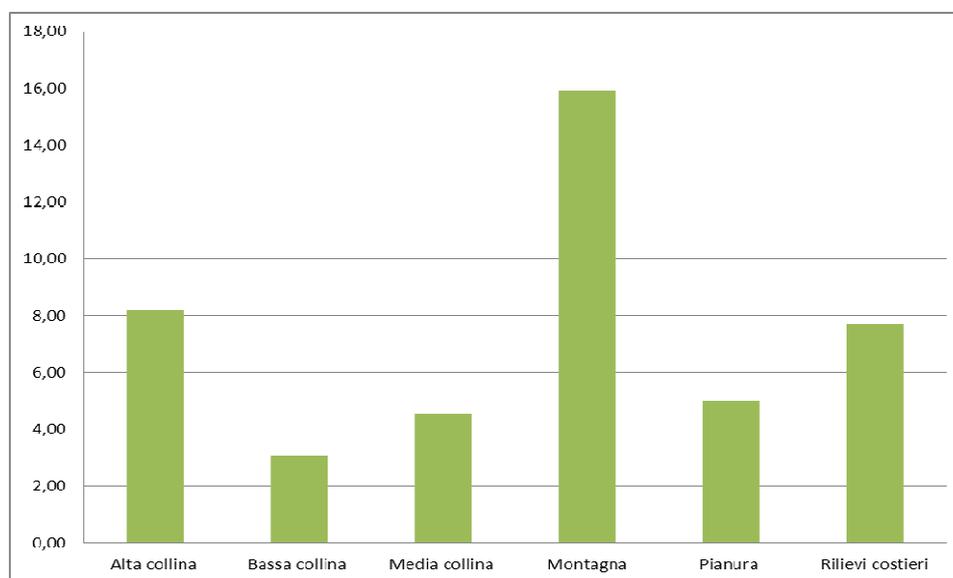


Figura 9.10/D – grafico della media delle frequenze di segnalazioni faunistiche (Fsf) di specie di interesse ecologico indicate nella REM, divise per contesti ambientali delle UEF.

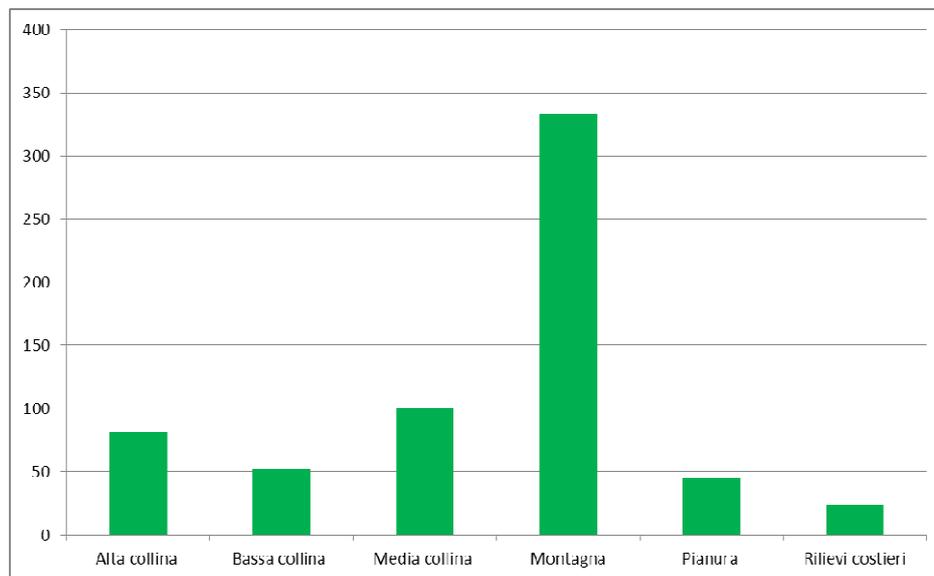


Figura 9.10/E – grafico della somma delle frequenze di segnalazioni faunistiche (Fsf) di specie di interesse ecologico indicate nella REM, divise per contesti ambientali delle UEF.

In media, il territorio regionale, vede la presenza di circa 7,8 specie per UEF, il che denota un carattere indicativamente buono per quanto riguarda la consistenza faunistica di interesse per la REM. Dall'analisi dei dati emerge come la maggior parte delle specie faunistiche di interesse per la REM siano concentrate nel contesto delle UEF montane (15,9) e alto collinari (8,2) ove si registra anche un valore di IFm più elevato (da buono a molto buono). I rilievi costieri, sebbene presentino una quantità di segnalazioni piuttosto scarse (23) ospitano in media un numero di specie che risulta piuttosto rilevante e di poco al di sotto della frequenza di segnalazione media regionale (7,67 rispetto a una media regionale di 7,76), legato al fatto che 2 delle 3 UEF comprendono Aree Naturali protette (Parco Regionale del Monte San Bartolo e Parco Regionale del Monte Conero) in cui si registra una presenza costante di specie avifaunistiche soprattutto durante i periodi migratori.

Media e bassa collina e contesti di pianura, presentano valori di Fsf da medi a scarsi, sebbene le UEF di media collina, vista la maggiore ricchezza di elementi di nodi e connessioni ecologiche, denota una frequenza di segnalazioni pari a circa il doppio (100) di quanto emerge rispetto alla bassa collina (52) e pianura (45).

In generale le UEF si presentano comunque molto variegata in termini di consistenza delle segnalazioni delle diverse popolazioni, in quanto in quasi tutti i contesti, vi sono UEF per cui sono state evidenziate presenze faunistiche (valore 0) oppure piuttosto scarse (valori 1 o 2). Le aree in cui la REM ha individuato il minor numero di specie risultano essere UEF relative alle colline costiere e fasce basso collinari della fascia regionale a sud del Conero. Le aree più ricche sono rappresentate invece dalla dorsale marchigiana e umbro-marchigiana, con particolare menzione dei Fondovalle dell'Esino da Serra San Quirico a Falconara, del Foglia tra Montecalvo in Foglia e Pesaro, del Musone e del Metauro tra Canavaccio (Urbino) e Fano, e delle aree basso collinari tra Montecalvo in Foglia e l'alto bacino del Conca, tra Tavullia e Gradara che, nonostante occupino ambiti territoriali fortemente antropizzati da sistemi agricoli, urbani e periurbani, rientrano tra le UEF con i più alti valori di segnalazioni faunistiche della regione.

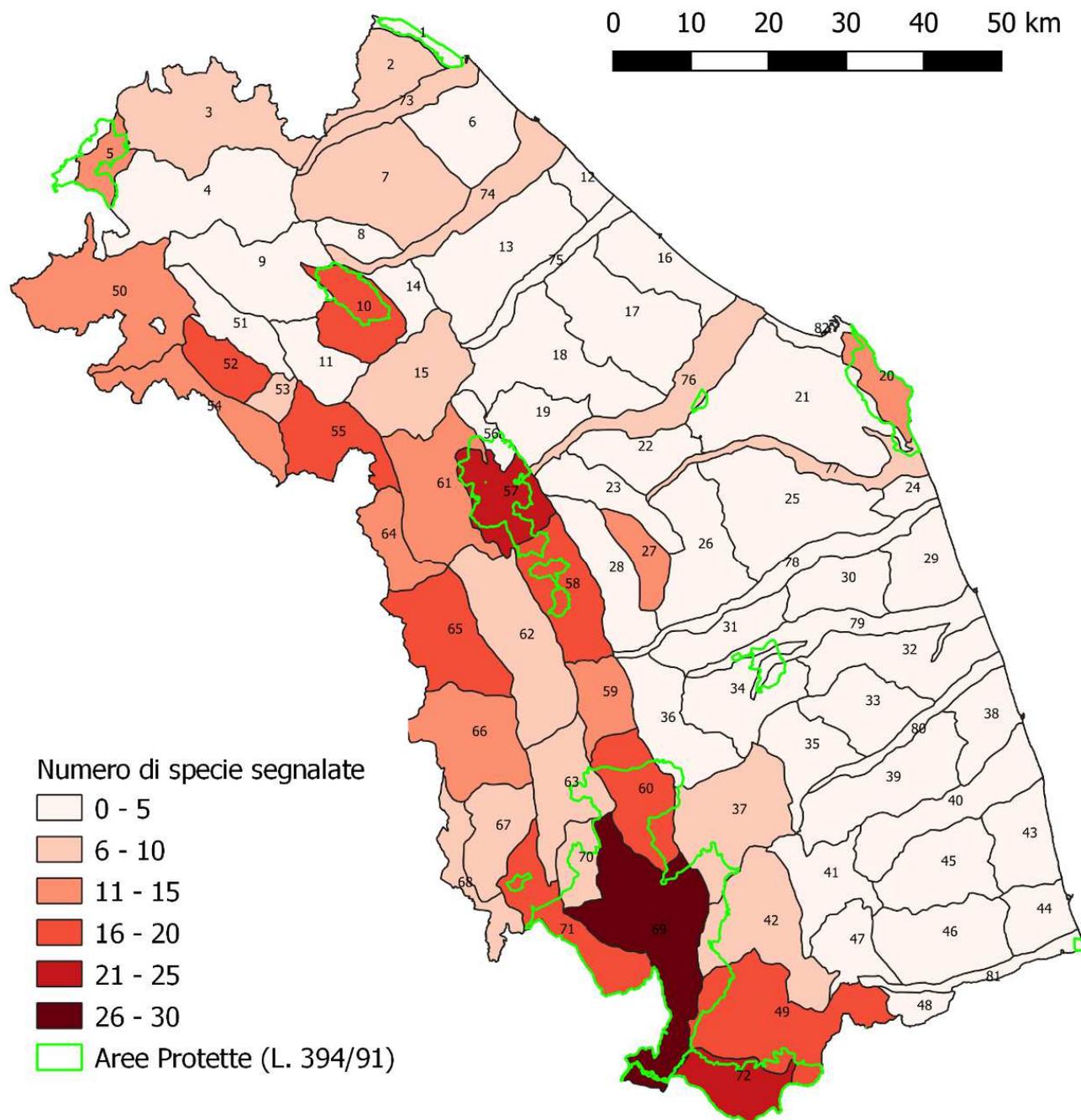


Figura 9.10/F –numero di specie segnalate per UEF (fonte dati: REM; elaborazione: Hystrix S.r.l.)

Dalla figura emerge chiaramente quanto esposto in precedenza. Nella cartografia è anche possibile notare come le UEF con il maggiore numero di specie segnalate (da 21 a 30) ricadano entro gli ambiti di pertinenza di Aree Protette (Parco Nazionale Monti Sibillini, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi) in cui vige il divieto di caccia.

Un altro indice di interesse per quanto concerne l'analisi della fauna è rappresentato dal **Farmland Bird Index (FBI)**. Secondo quanto riportato nell'ultimo rapporto della RRN&LIPU (2018), nella Regione Marche l'FBI ha avuto un incremento nella prima parte del periodo considerato, raggiungendo nel 2009 il suo valore massimo (138,62%). Negli anni successivi l'indicatore ha mostrato, al contrario, un evidente calo che ha di fatto annullato l'incremento del primo periodo, facendo così risultare una sostanziale stabilità tra il 2000 e il 2017. L'interpretazione dell'andamento del FBI va effettuata con cautela poiché la scarsità dei dati presenti nella banca dati regionale, in particolare per gli anni dal 2000 al 2008, rende tuttora poco stabili le stime degli andamenti per molte delle specie agricole regionali e, di conseguenza, quella dell'indicatore composito. La carenza di dati relativa al periodo 2000-2008 obbliga innanzitutto a ricostruire con un andamento lineare gli indici di popolazione delle singole specie tra il 2002 e il 2009: ciò si riflette in un andamento forzatamente lineare dell'indice nello stesso periodo, che, molto probabilmente, non corrisponde al reale andamento delle specie agricole in quel periodo. Dal punto di vista analitico il FBI rappresenta abbastanza fedelmente l'insieme degli andamenti delle singole specie, stimati con le informazioni presenti nella banca dati regionale. Le specie che in media contribuiscono maggiormente a definire il valore dell'indicatore composito sono gheppio, torcicollo e ortolano, comunque con contributi medi inferiori al 5%. Contributi molto importanti (>10%) vengono apportati in singole annualità da saltimpalo e passera mattugia il cui indice di popolazione raggiunge in alcuni anni valori estremamente bassi. Allo stato attuale risulta impossibile ottenere andamenti definiti per oltre il 35% delle specie a vocazione agricola individuate in passato per la produzione dell'indice. Risulta dunque evidente che la situazione della banca dati regionale non è ancora pienamente soddisfacente, nonostante l'incremento dello sforzo di campionamento operato, a partire dal 2009, nell'ambito del presente progetto. I dati a disposizione permettono comunque di ottenere stime definite del trend di popolazione per 19 specie.

Specie	2000 2017	Metodo	N. positivi	N. siti	Variazione media annua \pm ES	Sig.
Poiana	=	PA	94	30	0,49 \pm 1,73	
Gheppio	<>	pu	116	94	4,72 \pm 2,28	
Tortora selvatica	+	PA	121	31	3,80 \pm 1,01	**
Upupa	<>	pu	136	115	-2,84 \pm 1,68	
Torricollo	<>	pu	64	57	-1,04 \pm 2,94	
Tottavilla	<>	pu	45	39	4,62 \pm 3,19	
Allodola	-	PA	95	30	-4,37 \pm 1,26	**
Rondine	=	PA	115	31	0,07 \pm 1,35	
Calandro	DD	PA	10	7		
Prispolone	DD	PA	17	6		
Ballerina bianca	=	PA	66	26	-0,37 \pm 2,13	
Usignolo	=	PA	114	31	0,13 \pm 1,00	
Codirosso spazzacamino	DD	PA	29	14		
Saltimpalo	-	PA	43	26	-8,26 \pm 3,29	*
Beccamoschino	DD	PA	27	15		
Canapino comune	<>	pu	57	45	1,12 \pm 2,85	
Sterpazzolina comune	<>	pu	47	43	-0,67 \pm 3,03	
Occhiocotto	DD	PA	31	15		
Sterpazzola	=	pu	140	109	-1,28 \pm 1,65	
Averla piccola	-	PA	70	26	-7,86 \pm 2,03	**
Gazza	=	PA	111	30	-0,21 \pm 1,52	
Sturno	+	PA	117	31	9,16 \pm 2,19	**
Passera d'Italia	-	PA	125	31	-4,60 \pm 1,08	**
Passera mattugia	-	PA	70	24	-6,34 \pm 1,92	**
Verzellino	=	PA	127	30	0,46 \pm 0,84	
Verdone	-	PA	118	30	-3,52 \pm 1,08	**
Cardellino	-	PA	126	31	-5,11 \pm 1,00	**
Zigolo nero	+	PA	111	31	2,79 \pm 1,19	*
Ortolano	+	PA	67	22	8,36 \pm 2,28	**
Strillozzo	+	pu	249	154	3,22 \pm 1,19	*

Figura 9.10/G - Riepilogo degli andamenti di popolazione registrati nei 16 anni di indagine, per le specie degli ambienti agricoli. Per ciascuna specie sono riportati l'andamento di popolazione stimato per il periodo 2000-2017, il metodo di analisi adottato (PA: particelle, pu: punti), il numero di casi positivi (N. positivi), ovvero il numero di volte che, nel periodo considerato è stato rilevato almeno un individuo della specie nelle unità di rilevamento selezionate per le analisi, il numero di unità di rilevamento, particelle o punti, (N. siti), la variazione media annua (con il relativo errore standard) e la significatività (* = $p < 0.05$; ** = $p < 0.01$) degli andamenti 2000-2017 (Sig.). Simboli utilizzati per gli andamenti: DD: dati insufficienti; =: stabile; +: incremento moderato; ++: incremento forte; -: declino moderato; --: declino forte; <>: incerto. (Fonte: Rete Rurale Nazionale & Lipu (2018). Marche – Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2017)

Le specie in declino risultano 7 così come quelle stabili, mentre è leggermente inferiore il numero delle specie in incremento, pari a 5. Tutte le specie in declino (allodola, saltimpalo, averla piccola, passera d'Italia, passera mattugia, verdone, cardellino) mostrano andamenti coerenti con quelli noti a scala

nazionale: si tratta di specie perlopiù legate ai coltivi che subiscono, in molti settori del nostro Paese e non solo, gli effetti del deterioramento delle condizioni ambientali nei contesti agricoli, in particolare laddove le attività agricole sono condotte con metodi intensivi (Gustin et al. 2010b; a). Tra le specie in incremento sono da segnalare la tortora selvatica, che mostra invece diminuzioni significative delle popolazioni nidificanti in larga parte del continente (BirdLife International 2017) e in diversi settori del nostro Paese (Gustin et al. 2010a) ma anche l'ortolano: per questo zigolo di interesse comunitario le Marche rappresentano una delle poche aree in cui si siano verificati di recente incrementi demografici (Morelli et al. 2012) a fronte di un generale declino della specie a scala continentale (Jiguet et al. 2016). Le Marche rappresentano peraltro la principale roccaforte riproduttiva dell'ortolano nel nostro Paese (Brichetti & Fracasso 2015; Gustin et al. 2010b): per questo motivo, l'andamento demografico regionale influenza sensibilmente il trend registrato a scala nazionale (Rete Rurale Nazionale & Lipu 2018). Gli incrementi di zigolo nero e strillozzo sono infine coerenti con il quadro nazionale.

Di rilevante significatività ai fini della valutazione degli indici faunistici territoriali risulta il **Woodland Bird Index (WBI)** ovvero l'omologo del FBI ma collegato all'analisi dell'andamento delle popolazioni avifaunistiche legate agli ambienti forestali.

Gli ultimi dati del WBI per la regione Marche sono stati elaborati per il periodo dal 2000 al 2014, riportati poi nel rapporto della RRN&LIPU (2015). Dalle analisi è emerso come l'andamento del WBI marchigiano tra 2000 e 2014 permene piuttosto irregolare anche in seguito a quest'ultimo aggiornamento. L'indicatore ha un brusco declino tra 2000 e 2002, un moderato incremento tra 2002 e 2009 (forzatamente lineare a causa della carenza di dati nel periodo intermedio, cfr. paragrafo 2.3) e ampie oscillazioni negli anni successivi, passando dal valore massimo del 140,47% nel 2010 a quello minimo del 71,35% nel 2012 e assestandosi infine nel 2014 al 109,64% del valore di riferimento iniziale. Le stime annuali risultano piuttosto differenti rispetto a quelle ottenute nel 2013 sia a causa dell'utilizzo di nuovi dati dovuto al recupero di particelle visitate in passato una sola volta, sia a causa dell'introduzione di nuove specie nel calcolo dell'indicatore (che da quest'anno hanno dati sufficienti per calcolare i trend): ciò denota ancora una certa instabilità dell'indicatore che dunque difficilmente può ben rappresentare oggi l'andamento complessivo delle specie forestali regionali. Il ridotto numero totale di specie su cui si basa il WBI regionale (pari a 12) fa sì che alcune di esse abbiano un peso importante sul valore dell'indicatore sia in termini di contributo medio sia in relazione ad alcune singole annualità. Anche questo elemento indica come il WBI regionale costituisca, nella sua attuale versione, un indicatore poco robusto statisticamente.

Specie	2000 2013	2000 2014	Metodo	N. positivi	N. siti	Variazione media annua \pm ES	Sig.
Sparviere	DD	DD	PA	12	8		
Colombaccio	++	++	PA	91	26	15,22 \pm 2,70	**
Picchio verde	<>	<>	pu	163	115	3,41 \pm 2,28	
Picchio rosso maggiore	+	+	PA	73	28	10,07 \pm 3,04	**
Scricciolo	=	=	PA	104	31	-0,85 \pm 1,27	
Pettiroso	=	=	PA	104	30	0,40 \pm 1,29	
Luì bianco	DD	<>	pu	71	45	-6,03 \pm 3,18	
Luì piccolo	-	-	PA	93	26	-3,18 \pm 0,98	**
Codibugnolo	-	<>	pu	61	57	-6,05 \pm 3,17	
Cincia bigia	DD	<>	pu	60	47	2,20 \pm 3,47	
Cincia mora	DD	DD	PA	29	13		
Picchio muratore	+	+	pu	111	73	5,18 \pm 2,30	*
Rampichino comune	DD	+	PA	36	15	9,55 \pm 4,42	*
Ghiandaia	=	=	PA	91	27	-0,02 \pm 1,55	
Ciuffolotto	DD	DD	PA	9	7		

Figura 9.10/H - Riepilogo degli andamenti di popolazione registrati nei 15 anni di indagine, per le specie degli ambienti forestali. Per ciascuna specie sono riportati l'andamento di popolazione stimato per i periodi 2000-2013 e 2000-2014, il metodo di analisi adottato nel 2014 (PA: particelle, pu: punti), il numero di casi positivi (N. positivi), ovvero il numero di volte che, nel periodo considerato è stato rilevato almeno un individuo della specie nelle unità di rilevamento selezionate per le analisi, il numero di unità di rilevamento, particelle o punti, (N. siti), la variazione media annua (con il relativo errore standard) e la significatività (* = $p < 0.05$; ** = $p < 0.01$) degli andamenti 2000-2014 (Sig.). Simboli utilizzati per gli andamenti: DD: dati insufficienti; =: stabile; +: incremento moderato; ++: incremento forte; -: declino moderato; --: declino forte; <>: incerto. (fonte: Rete Rurale Nazionale & LIPU (2015). Marche – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014)

I dati raccolti tra il 2000 e il 2014, consentono di definire con certezza le tendenze di 8 specie sulle 15 considerate: la situazione è dunque rimasta invariata rispetto al 2013. Per tre specie, ovvero sparviere, cincia mora e ciuffolotto, non sono disponibili dati in numero sufficiente per procedere con il calcolo dell'andamento di popolazione. Questo numero si è dimezzato rispetto al 2013: quest'anno sono infatti stati calcolati per la prima volta gli andamenti di luì bianco, cincia bigia e rampichino comune. Per le prime due specie l'andamento stimato è di tipo incerto; per il rampichino comune invece è stato stimato un incremento moderato tra 2000 e 2014. Altre due specie hanno andamento incerto: si tratta di picchio verde (stesso risultato rispetto al 2013) e codibugnolo (che invece era stato considerato in incremento moderato sul periodo 2000-2013).

9.10.3 LA RETE ECOLOGICA: sistema di nodi e connessione della REM

Anche in questo caso per l'analisi territoriale, ed il successivo confronto tra azioni di piano e contesto ambientale in cui si inseriscono, ci si è rifatti ampiamente alle elaborazioni per la REM (Regione Marche 2001), di cui si riportano in sintesi alcune elaborazioni e considerazioni.

I lavori per la definizione della Rete Ecologica marchigiana sono partiti dall'analisi del sistema biologico regionale con l'individuazione degli elementi costitutivi del tessuto ecologico. Questi elementi, che devono dar rappresentazione sia degli aspetti botanici che faunistici, sono il punto di partenza per la strutturazione del **sistema di nodi e connessioni della Rete Ecologica**.

I nodi

L'individuazione dei **nodi** è partita dall'analisi delle aree già oggetto di provvedimenti di tutela delle risorse biologiche, quali: i siti Natura 2000, le Oasi di Protezione della Fauna (OPF, L. 157/92) e le Aree Floristiche (AF, L.R. 52/74). Non sono state considerate in questa fase le aree protette (L. 394/91) perché, viste le loro finalità ed obiettivi, la perimetrazione non è basata esclusivamente sulle risorse naturali. Sono stati, quindi, identificati ulteriori nodi che sono privi attualmente di tutela.

Il disegno della REM è stato quindi completato con l'individuazione di **aree buffer**, porzioni di territorio che, pur essendo al di fuori dei nodi, sono funzionalmente strettamente collegate ad essi e delle **zone di connessione, stepping stones e aree di criticità**.

Per poter elaborare strategie progettuali sufficientemente articolate e coerenti con i caratteri ecologici del territorio regionale, la rete è stata articolata in sistemi omogenei. A questo scopo per ognuna delle specie target prescelte sono state definite le esigenze ecologiche in riferimento alla vegetazione e alle fasce bioclimatiche e sono state suddivise in sei categorie: specie forestali, specie delle praterie, specie delle aree rupestri, specie delle aree umide, specie dei litorali e specie degli agro ecosistemi; queste categorie sono state utilizzate per classificare i nodi.

L'analisi ha permesso di evidenziare due situazioni sostanzialmente differenti. Le aree rupestri, le aree umide e le praterie hanno una distribuzione molto frammentata e/o concentrata in porzioni particolari della regione, mentre gli ecosistemi forestali, seppur con caratteri spesso molto differenti, sono presenti in tutto il territorio delle Marche. Da ciò deriva che per le prime la rete sarà costituita da frammenti più o meno importanti, senza tuttavia la possibilità di ricercare una reale contiguità fisica. La gestione dovrà quindi puntare al mantenimento di un congruo numero di sub-popolazioni o territori occupati che attraverso i naturali processi di colonizzazione/ricolonizzazione possa compensare le eventuali estinzioni locali. In questo modo sarà possibile mantenere vitali anche le popolazioni frammentate (metapopolazioni sensu lato). In questo tipo di meccanismo ecologico un ruolo essenziale viene svolto dalle aree non occupate ma potenzialmente idonee per cui, uscendo dalla logica "presenza della risorsa = area da tutelare" è essenziale mettere in campo strategie in grado di valorizzare gli habitat a prescindere dall'effettiva presenza o meno delle specie target.

Le indagini per la REM hanno scaturito alcune considerazioni, che si riportano di seguito.

Aree Rupestri

Le aree rupestri sono per loro natura isolate e, viste le caratteristiche intrinseche della cartografia botanica non facilmente individuabili, soprattutto se di piccole dimensioni. D'altra parte va osservato che la maggior parte delle specie faunistiche ad esse legate sono dotate di grandi capacità di movimento (uccelli e chiroteri) per cui è ipotizzabile una sostanziale continuità tra di esse.

Il disegno della REM per questi ambienti è quindi stato definito evidenziando le Unità ecologico funzionali all'interno delle quali sono presenti aree rupestri idonee all'insediamento delle specie target.

Aree umide

Le aree umide sono il sistema che nelle Marche ha subito, nel corso del tempo, le alterazioni più profonde tanto che oggi possiamo considerare sostanzialmente scomparse quelle di origine naturale. I nodi sono così limitati a pochi lembi fluviali particolarmente ben conservati e ad alcuni bacini artificiali frutto di impianti per la produzione elettrica o di vecchie cave in falda. La velocità con cui sono state colonizzate appena le condizioni ambientali sono diventate appena accettabili, lascia intendere come ci siano ampi spazi per la creazione di un sistema di aree umide di elevato valore naturalistico se si intervenisse riqualificando quelle esistenti.

In questo caso la REM è stata quindi interpretata come un'indicazione delle potenzialità in cui le aree di connessione sono state interpretate come i luoghi in cui concentrare gli sforzi per giungere alla creazione di un sistema di nodi attualmente del tutto frammentario ed insufficiente per garantire la tutela di molti dei *taxa* presenti.

Sono entrati quindi a far parte della REM, oltre ai nodi con le aree buffer definiti in precedenza: le aree con presenza di vegetazione dei greti, i laghi artificiali (anche quelli irrigui) ed i corsi d'acqua principali.

Litorali

Discorso simile può essere fatto per il litorale dove, seppur con meno evidenza, la corretta gestione dei residui tratti liberi porta ad un immediato miglioramento dello stato di conservazione della risorsa. Qui tuttavia gli effetti negativi dell'utilizzo antropico sono stati ancor più marcati tanto che sono ormai limitatissime le aree ancora naturali, soprattutto nei litorali sabbiosi. Nell'ambito della REM gli elementi costitutivi della rete per il sistema dei litorali sono i nodi in cui è stata accertata la riproduzione del fraterno, le principali foci fluviali, le aree con vegetazione psammofila e gli ambiti ineditati censiti dal Piano di Tutela della Costa della Regione Marche. Come per le aree umide l'obiettivo della REM va oltre la conservazione dei nodi esistenti puntando ad un sostanziale rafforzamento attraverso il recupero ambientale dei tratti di costa ancora non alterate in modo irreversibile.

Praterie

Le formazioni erbacee sono senza dubbio uno degli elementi più importanti per la conservazione della biodiversità, sia floristica che botanica delle Marche. Ciò è testimoniato anche dall'elevato numero di nodi che contribuisce alla REM per questo sistema e che nel loro complesso contengono una frazione molto elevata della superficie di questo habitat presente in regione.

Le praterie sono concentrate soprattutto nelle aree sommitali dei massicci montani e per questo si presentano come un sistema di "isole" più o meno separate le une dalle altre. Le aree di connessione sono quindi le porzioni esterne ai nodi dal cui buono stato di conservazione dipende la possibilità o meno delle popolazioni di espandersi facilitando in questo modo sia la sopravvivenza all'interno dei nodi che il flusso di individui tra di essi.

Foreste

Il sistema delle foreste è certamente quello più interessante per la quantità di specie presenti e per la diffusione nel territorio regionale. I boschi o i frammenti che di essi rimangono penetrano in profondità nelle aree collinari giungendo spesso sino al mare e contribuiscono in modo determinante alla biodiversità dei paesaggi agrari. Per questa ragione questo sistema si configura come il vero elemento portante della REM per buona parte della regione.

Core area e sistemi di connessione

La Dorsale appenninica, grande area naturale continua, si configura come una vera e propria core area, il “serbatoio” della REM, in cui i nodi sono lo strumento di gestione principale e la cui continuità rappresenta l’aspetto più importante per valutare come il resto del sistema biologico regionale si in relazione con essa.

La REM ha individuato un sistema principale, la core area della Dorsale appenninica, e i sistemi di connessione e delle *stepping stones*.

La REM ha effettuato una classificazione dei sistemi di connessione a seconda del ruolo svolto in ambito regionale e il rapporto con il sistema principale individuando:

- **Sistemi di connessione di interesse regionale:** grandi sistemi collegati con la dorsale (distanza <100 m) che attraversano trasversalmente la regione innervando le aree collinari;
- **Sistemi di connessione di interesse locale collegati:** sistemi minori che pur essendo collegati con il sistema principale (distanza <100 m) interessano porzioni limitate di territorio;
- **Sistemi di connessione di interesse locale non collegati:** sistemi minori che interessano porzioni limitate di territorio e non sono collegati con il sistema principale.

Dall’analisi delle continuità è stato possibile raggruppare le unità ecosistemiche nelle seguenti quattro categorie:

Sistema Dorsale appenninica

La Dorsale appenninica raggruppa tutte le aree naturali presenti lungo la dorsale da Bocca Trabaria ed Arcevia a nord sino al fiume Tronto. All’interno di questo sistema la continuità è molto elevata anche considerando una distanza massima tra le *patches* di 0 m. Il Sistema Dorsale ospita il cuore della biodiversità regionale e quindi anche la maggior parte dei nodi della REM configurandosi come una vera e propria **core area**.

Modellandosi sulla struttura dei sistemi montuosi è formata quindi da due lunghe fasce, una lungo la dorsale umbro-marchigiana e l’altra lungo quella marchigiana, che si congiungono sul massiccio dei Sibillini. In questo sistema gli obiettivi gestionali sono quelli del massimo potenziamento della qualità ecologica in particolare per le praterie e le aree rupestri che vi sono in gran parte concentrate.

Sistema di connessione di interesse regionale

I sistemi di connessione di interesse regionali comprendono aree naturali continue che da un lato si collegano alla Dorsale appenninica e dall’altro penetrano più o meno diffusamente il territorio collinare sino a giungere alla costa. In generale si caratterizzano per una maggior dimensione nelle aree alto collinari ed un progressivo assottigliamento andando verso il litorale dove sono in genere limitati alle fasce ripariali. L’obiettivo gestionale da perseguire è quello di un mantenimento della loro funzionalità garantendo o incrementando la permanenza delle continuità.

Le analisi condotte hanno portato ad individuarne cinque, tre delle quali in provincia di Ancona e cioè, da nord a sud:

- Sistema “Montefeltro”: molto ampio, interessa tutta porzione settentrionale della catena appenninica da Bocca Trabaria sino al Monte Carpegna e tutta le aree collinari delle valli del Foglia, Conca, Metauro e Cesano. I monti del Furlo sono compresi in questo sistema che giunge sino al mare lungo il Foglia, il Metauro ed il Cesano. L’indebolimento della vegetazione naturale e la presenza della città di Pesaro non permettono il collegamento diretto con il San Bartolo

- Sistema “Bacino del Misa”: è il più piccolo dei cinque sistemi di interesse regionale ed è sostanzialmente confinato al solo bacino del fiume Misa e del suo affluente Nevola. Il sistema è molto debole avendo una struttura dendritica limitata sostanzialmente alle sole fasce ripariali. Anche il collegamento con la Dorsale appenninica è debole giocandosi su poche aree intorno ad Arcevia.
- Sistema “Bacino dell’Esino”: questo sistema è strutturalmente semplice, come il precedente, poiché dipende quasi esclusivamente dalla vegetazione ripariale; tuttavia si caratterizza per essere l’unico a collegarsi con entrambe le dorsali e per questo svolge un ruolo strategico nella REM contribuendo contemporaneamente al sistema delle continuità nelle aree collinari e a quello interno alla Dorsale appenninica attraverso la sinclinale di Camerino.
- Sistema “Dorsale di Cingoli – Potenza – Fiumicello”: la aree tra le province di Ancona e Macerata presentano una situazione delle continuità naturali complessa, dovuta soprattutto alla presenza di alcune discontinuità lungo il corso del Musone che ne riducono il ruolo a livello regionale. Le analisi svolte hanno portato all’individuazione di un sistema caratterizzato ad una prima parte in cui un sistema relativamente solido di connessioni collega la Dorsale appenninica alla Dorsale di Cingoli ed una seconda che da qui, attraverso alcune strette fasce ripariali, si spinge nelle aree collinari.
- Sistema “Laga – Colline del Piceno”: è il più meridionale e strutturato dei sistemi di connessioni di interesse regionale. Comprende buona parte della vegetazione naturale che borda i Sibillini e si estende, con un reticolo spesso complesso, soprattutto nella parte centro meridionale, sino al mare. Il sistema è strettamente connesso con la Dorsale appenninica attraverso ampie aree di collegamento. Al suo interno sono compresi anche i Monti della Laga che non sono stati inseriti nella Dorsale appenninica per la discontinuità fisica prodotta dalla valle del Tronto ed in particolare dalla SS Salaria.

Sistema di connessione locale

I sistemi di connessione locale sono sistemi di vegetazione naturale connessi che interessano porzioni di territorio limitate e per questo non riescono a svolgere un ruolo strategico a livello regionale sebbene siano importanti a scala locale. Alcuni sono comunque molto importanti o perché riguardano aree di grande valore ambientale (es: Monte Conero) o perché possono fungere da punto di appoggio nel rafforzamento delle connessioni ecologiche, ad esempio tra le due dorsali o nelle porzioni di territorio più deboli come quelle tra Ancona e Macerata. L’obiettivo gestionale generale è quello di mantenere la continuità al loro interno e favorire la ricucitura delle connessioni con i sistemi di interesse regionale.

Stepping stones

Tutta la vegetazione naturale non compresa in sistemi è stata considerata come *stepping stone*. Essa quindi svolge una funzione di punto di appoggio nei sistemi di connessione che tuttavia sono fortemente condizionati sia dalle dimensioni che dalla distanza che separa le diverse *patches* dai sistemi di connessione.

Aree di connessione Sensibili

Nell’ambito dei sistemi di connessione naturali sono state individuate le aree che per le caratteristiche delle unità ecosistemiche o per la loro collocazione svolgono una funzione particolarmente importante per la REM. Interventi che portino ad un deterioramento delle continuità ecologiche in queste aree hanno quindi un effetto particolarmente negativo sull’intero sistema mentre dovrebbero essere messi in atto progetti per il loro rafforzamento. Queste aree sono state classificate in tre tipologie differenti:

Area di contatto “dorsale – sistemi di connessione”

Comprende tutti i punti di contatto tra la Dorsale appenninica e i Sistemi di connessione. Sono quindi le aree attraverso le quali si svolgono con più intensità gli scambi di individui tra i diversi sistemi e per questo svolgono un ruolo fondamentale per favorire la diffusione della biodiversità dalle aree montane a quelle collinari.

Area di indebolimento interno alla dorsale

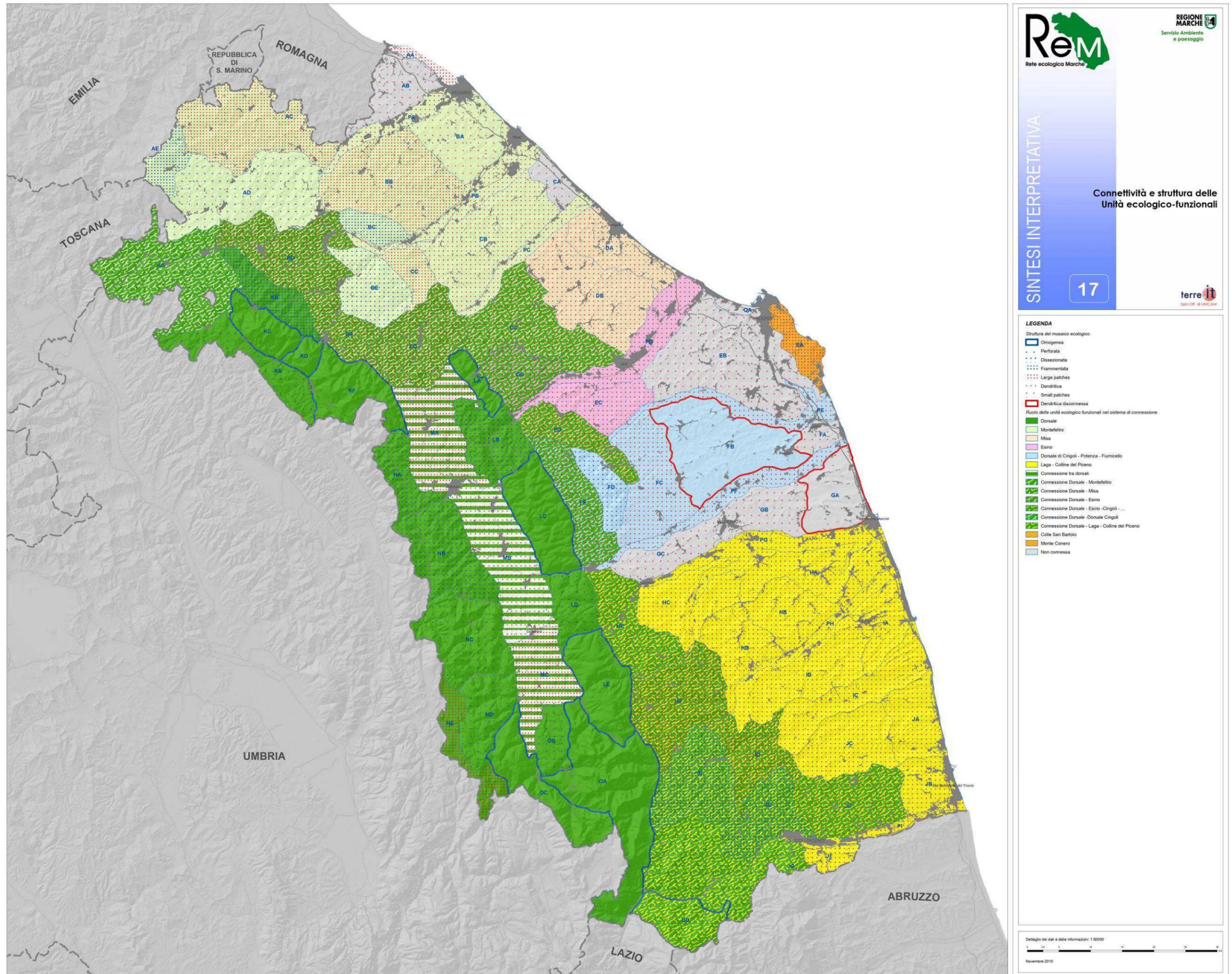
Seppur complessivamente continue, le formazioni naturali all'interno della Dorsale appenninica, in alcune aree si presentano quantitativamente impoverite con un conseguente indebolimento delle connessioni ecologiche. Si tratta per la maggior parte di attraversamenti vallivi che interrompono il sistema di boschi e praterie con infrastrutture lineari o coltivi. Data la centralità della Dorsale appenninica per la REM ed il ruolo che il tratto marchigiano svolge nell'ambito più ampio delle connessioni ecologiche nazionali, è indispensabile monitorare con attenzione queste aree e se, del caso, intervenire per ridurre la frammentazione.

Tratti fluviali in ambito urbano.

I corsi d'acqua rappresentano un elemento essenziale per il sistema delle continuità naturali soprattutto nei fondovalle in ambito collinare e costiero. Per questa ragione i tratti fluviali che attraversano le aree urbane sono, per le pressioni che su di esse vengono esercitate, sicuramente un indebolimento delle continuità sui quali intervenire per garantire la massima efficacia possibile della rete.

Nella pagina seguente:

Figura 9.10/I - I nodi e i sistemi di connessione (Fonte dati: REM)



ReM
Rete ecologica Marche

REGIONE MARCHE
Servizio Ambiente e paesaggio

SINTESI INTERPRETATIVA

Connettività e struttura delle Unità ecologico-funzionali

17

terre.it
Spazi Urbani e Infrastrutture

LEGENDA

Struttura del mosaico ecologico:

- Omogenea
- Perforata
- Dissezionata
- Frammentata
- Large patches
- Dendritica
- Small patches
- Dendritica disconnessa

Ruolo delle unità ecologico funzionali nel sistema di connessione:

- Dorsale
- Montefeltro
- Misa
- Esino
- Dorsale di Cingoli - Potenza - Fiumicello
- Laga - Colline del Piceno
- Connessione tra dorsali
- Connessione Dorsale - Montefeltro
- Connessione Dorsale - Misa
- Connessione Dorsale - Esino
- Connessione Dorsale - Esino - Cingoli - ...
- Connessione Dorsale - Dorsale Cingoli
- Connessione Dorsale - Laga - Colline del Piceno
- Colle San Bartolo
- Monte Conero
- Non connessa

Dettaglio dei dati e delle informazioni: 1:80000
 Novembre 2010

9.10.4 POPOLAZIONE E ASPETTI SOCIO ECONOMICI

Di seguito si analizzano alcuni fattori che hanno implicazioni di tipo sociale ed economico, primo fra tutti la descrizione della popolazione venatoria e problematiche suscettibili di ingenerare conflitti sociali come i danni in agricoltura e gli incidenti stradali con fauna selvatica.

9.10.4.1 Popolazione venatoria

Iscritti per ATC

Nelle seguenti tabelle vengono riportati il numero, la distribuzione per ATC e l'opzione di caccia per la stagione venatoria 2017/18 dei cacciatori della Regione Marche.

Tabella 9.10/B – numero di iscritti per ATC suddivisi per opzione

ATC	Iscritti con opzione B	Iscritti con opzione C	Non disponibile	Totale iscritti residenti
AN1	85	2.436	15	2.537
AN2	50	2.850	13	2.913
AP	43	2.502	10	2.555
FM	26	2.361	3	2.390
MC1	25	1.913	37	1.975
MC2	23	2.261	62	2.413
PS1	157	5.144	78	5.379
PS2	228	3.833	3	4.064
Non disponibile	-	9	13	22
Totale	637	23.309	234	24.248

Tabella 9.10/C – numero di iscritti per provincie e relativo indice di distribuzione

Prov.	AN	AP	FM	MC	PU	n.d.
Num.	5.450	2.555	2.390	4.388	9.443	22
%	22%	11%	10%	18%	39%	0,1%

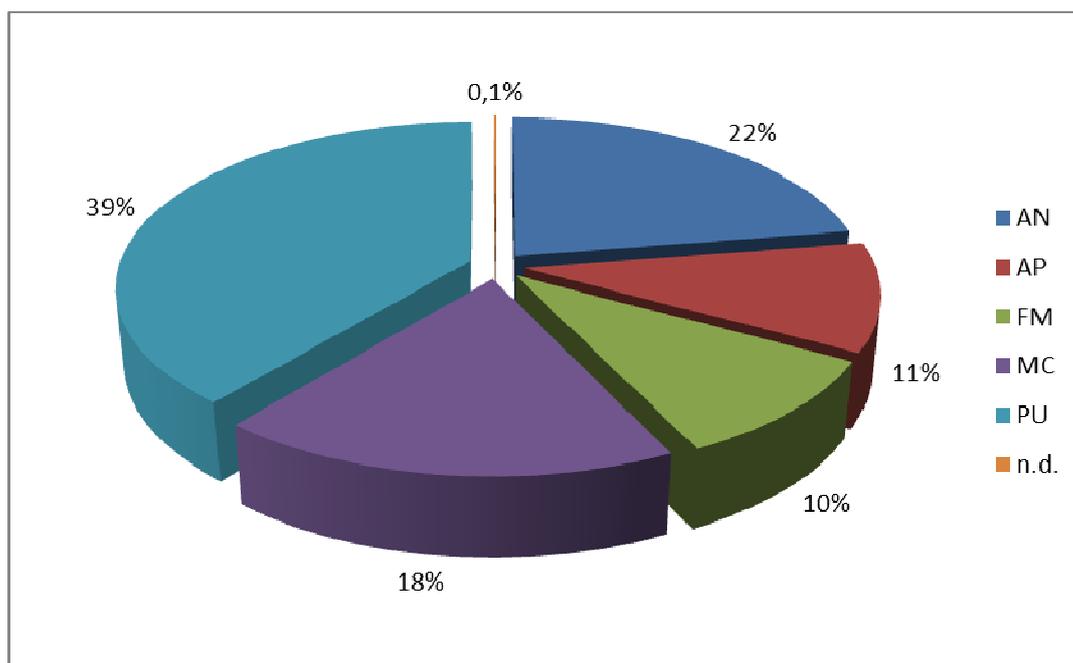


Figura 9.10/L – frequenza del numero di cacciatori iscritti per provincie

Con il 39% dei cacciatori iscritti, la Provincia di Pesaro e Urbino dimostra la sua forte tradizione venatoria rispetto a tutte le altre provincie. Tale situazione verrà in seguito confermata anche dall'analisi della densità di appostamenti fissi (opzione C) che risulta l'opzione maggiormente preferita dai cacciatori della Regione Marche.

9.10.4.2 Appostamenti fissi

Il Piano contiene una raccolta dati inerente la totalità degli appostamenti fissi suddivisi per Provincia e per opzione, relativamente alla stagione venatoria 2017/2018. Nel complesso nell'intero territorio regionale risultano attivi 2.113 appostamenti fissi, così suddivisi:

Tabella 9.10/D - Appostamenti fissi e per colombacci suddivisi per tipologia e provincia

	AN	AP	FM	MC	PU	Totale
<i>Fisso con uso di richiami vivi</i>	177	49	26	38	251	541
<i>Fisso senza uso di richiami vivi</i>	76	14	33	126	91	340
<i>Fisso acquatici con uso di richiami vivi</i>	12	0	3	10	9	34
<i>Fisso acquatici senza uso di richiami vivi</i>	90	14	27	31	5	167
<i>Colombacci con uso di richiami vivi</i>	214	82	87	136	91	610
<i>Colombacci senza uso di richiami vivi</i>	0	0	0	0	421	421
Totale	569	159	176	341	868	2113

Dall'analisi dei dati risulta che la Provincia di Pesaro e Urbino è quella che ospita un maggior numero di appostamenti (868), in modo particolare quelli dedicati alla caccia ai *colombacci senza uso di richiami vivi* (opzione C). Tale opzione risulta per altro quella più diffusa nelle Marche, con ben 610 appostamenti sull'intero territorio regionale. Segue la Provincia di Ancona con 569 appostamenti di cui maggior frequenza hanno quelli relativi alla caccia ai *colombacci senza uso di richiami vivi* e alla caccia da appostamento *fisso con uso di richiami vivi*. La Provincia di Ancona è anche quella che accoglie una maggior vocazionalità nei confronti della caccia all'avifauna aquatica, vista la notevole maggiore presenza di appostamenti destinati a questo tipo di opzione venatoria rispetto alle altre provincie.

Complessivamente dunque gli ambiti territoriali a maggior vocazionalità venatoria da appostamenti fissi risultano le Provincie di Pesaro e Urbino e di Ancona, mentre nettamente inferiori risultano Ascoli Piceno e Fermo, ove la vocazione è maggiormente dedicata alla caccia agli ungulati.

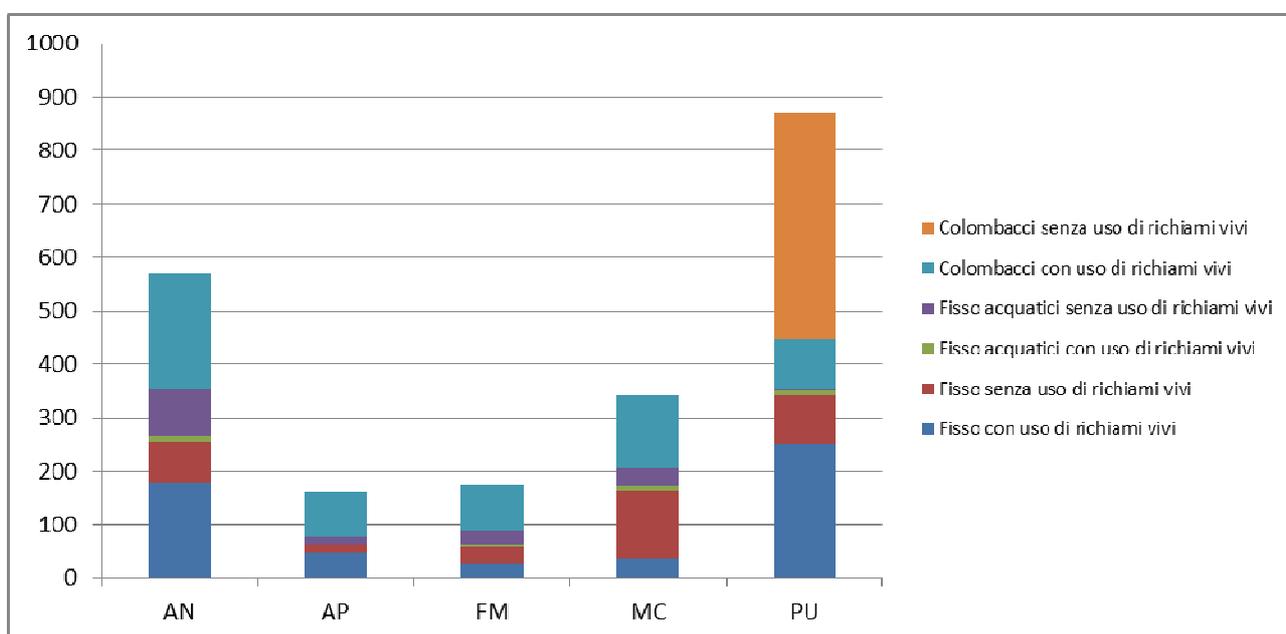


Figura 9.10/M – distribuzione degli appostamenti fissi per tipologia e provincia.

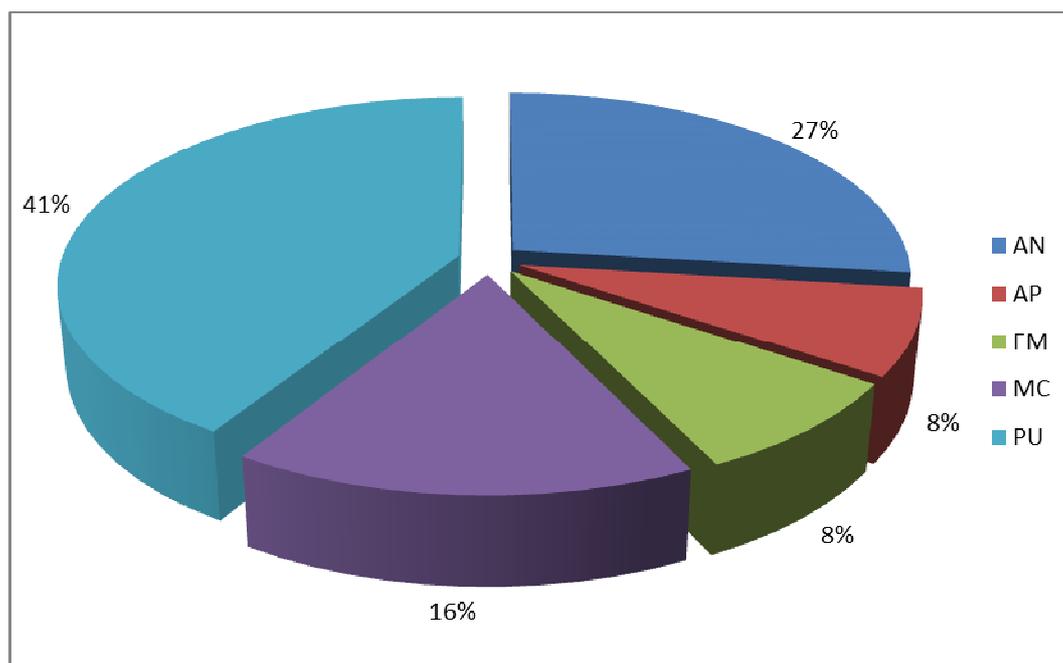


Figura 9.10/N – distribuzione percentuale degli appostamenti per provincie.

Un importante indicatore per la valutazione della sostenibilità dell'attività venatoria nel territorio è la densità di appostamenti su 1000 ha di superficie.

In base ai dati territoriali disponibili (fonte: ISTAT – 01/01/2018) è stato possibile calcolare tale indicatore per quanto concerne gli appostamenti dichiarati per la stagione venatoria 2017/2018.

Tabella 9.10/E – densità di appostamenti fissi su 1000 ha per provincia

	AN	AP	FM	MC	PU
Sup.(Km ²)	1963,22	1228,27	862,77	2779,34	2567,78
Sup.(ha)	196322,00	122827,00	86277,00	277934,00	256778,00
Densità (n. appostamenti/1000 ha)	2,90	1,29	2,04	1,23	3,38

Dalla suddetta analisi si conferma la maggior presenza di appostamenti rispetto all'estensione del territorio provinciale per il distretto della Provincia di Pesaro e Urbino e della Provincia di Ancona; la Provincia di Fermo, nonostante avesse un numero ridotto di appostamenti, presenta una densità media, in virtù della maggiore concentrazione su una superficie territoriale inferiore al 50% in meno rispetto alle altre provincie.

Per la provincia di Pesaro e Urbino il Piano ha riportato anche la localizzazione puntuale, da cui emerge una maggiore concentrazione degli appostamenti fissi in corrispondenza delle aste fluviali maggiori (in particolare il Fiume Metauro), nelle zone di valico (Bocca Trabaria e Bocca Serriola) ma soprattutto nella fascia delle basse colline interne alla costa sino alle aree pre-appenniniche.

9.10.4.3 Incidenti stradali

Una problematica non trascurabile che coinvolge la fauna selvatica è costituita dagli incidenti stradali in cui può essere coinvolta. I sinistri mettono a repentaglio la sicurezza dei veicoli e di chi li guida, soprattutto se l'animale coinvolto è un mammifero di grossa taglia, e possono causare elevate perdite di fauna selvatica, a volte anche di specie rare. È diventato un problema col quale confrontarsi prima in Appennino e poi anche in pianura, soprattutto con l'espansione delle specie di ungulati, tra cui cinghiale e capriolo. In particolare quest'ultimo ha visto negli ultimi anni una notevole espansione in provincia.

Relativamente ai sinistri stradali avvenuti nel territorio regionale nel biennio (2013/14), si restituiscono le informazioni concernenti il numero di sinistri accertati e per i quali è stato erogato un risarcimento e la fauna selvatica responsabile.

Appare evidente una predominanza del capriolo rispetto agli altri ungulati selvatici coinvolti negli incidenti stradali lungo la viabilità regionale

Tabella 9.10/F – incidenti nel biennio 2013/2014

Specie	n. incidenti 2013	n. incidenti 2014	Tot.	%
Capriolo	414	214	628	55,0%
Cervo	3	2	5	0,4%
Cinghiale	291	116	407	35,6%
Daino	37	14	51	4,5%
Istrice	24	3	27	2,4%
Lepre	3		3	0,3%
Lupo	2	1	3	0,3%
Tasso	7	1	8	0,7%
Volpe	1	3	4	0,4%
Non definito	3	3	6	0,5%
Totale	785	357	1142	

Per l'anno 2015 non è disponibile il dato relativo alle specie coinvolte negli incidenti, il totale complessivo è comunque di 337 eventi. Per gli anni 2016, 2017 e 2018 risulterebbero coinvolte solo 4 specie (capriolo, cinghiale, daino, istrice). Le 4 specie rappresentano comunque la quasi totalità delle specie coinvolte anche negli anni precedenti (97%). Il capriolo risulta essere la specie maggiormente interessata da questi eventi (circa 55%) seguito dal cinghiale (circa 35%). Per gli ultimi 3 anni il dato è stato georeferito a livello di comune. In Figura 9.10/O è possibile visualizzare la distribuzione spaziale cumulativa per comune degli anni dal 2016 al 2018 degli incidenti stradali dovuti a caprioli e cinghiali.

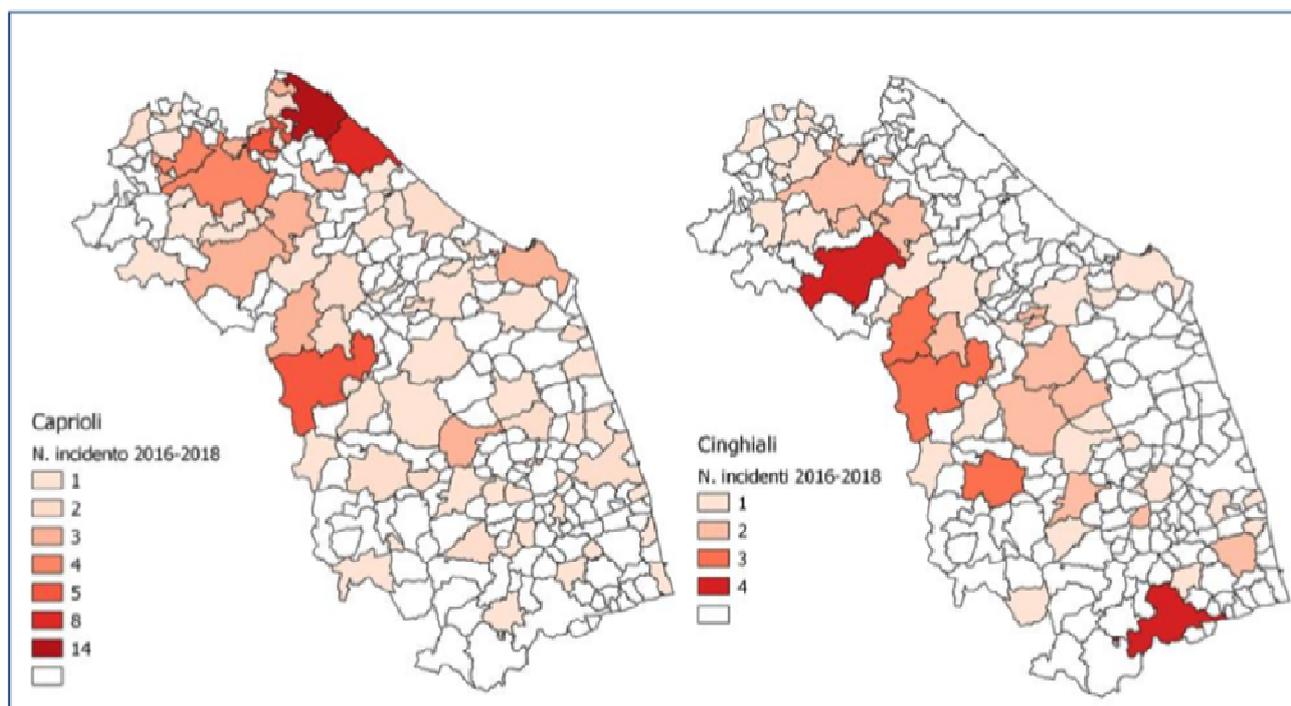


Figura 9.10/O – Distribuzione spaziale cumulativa per comune degli anni dal 2016 al 2018 degli incidenti stradali dovuti a caprioli e cinghiali. (fonte: Piano Faunistico venatorio Regionale, Figura 122, Par. 6.3)

9.10.4.4 Danni agricoltura, tipologia e specie coinvolte

Una problematica da analizzare correlata alla gestione faunistica sono i danni in agricoltura che si possono verificare quando le densità di alcune specie, ungulati in particolare, raggiungono valori elevati e l'incidenza del pascolo o calpestio non è più trascurabile incidendo negativamente sulle produzioni. A livello territoriale il risarcimento dei danni prodotti dalla fauna selvatica alle produzioni agricole compete agli ATC nelle ZRC, Oasi, e nei Centri pubblici di produzione della fauna selvatica; ai concessionari della AFV, AATV e nelle ZAC nei territori di competenza.

Nel PFVR sono stati analizzati i dati inerenti tale problematica, di cui si riporta di seguito un sunto della serie storica (suddiviso per specie interessata e per tipologia culturale) per analizzare il trend del fenomeno.

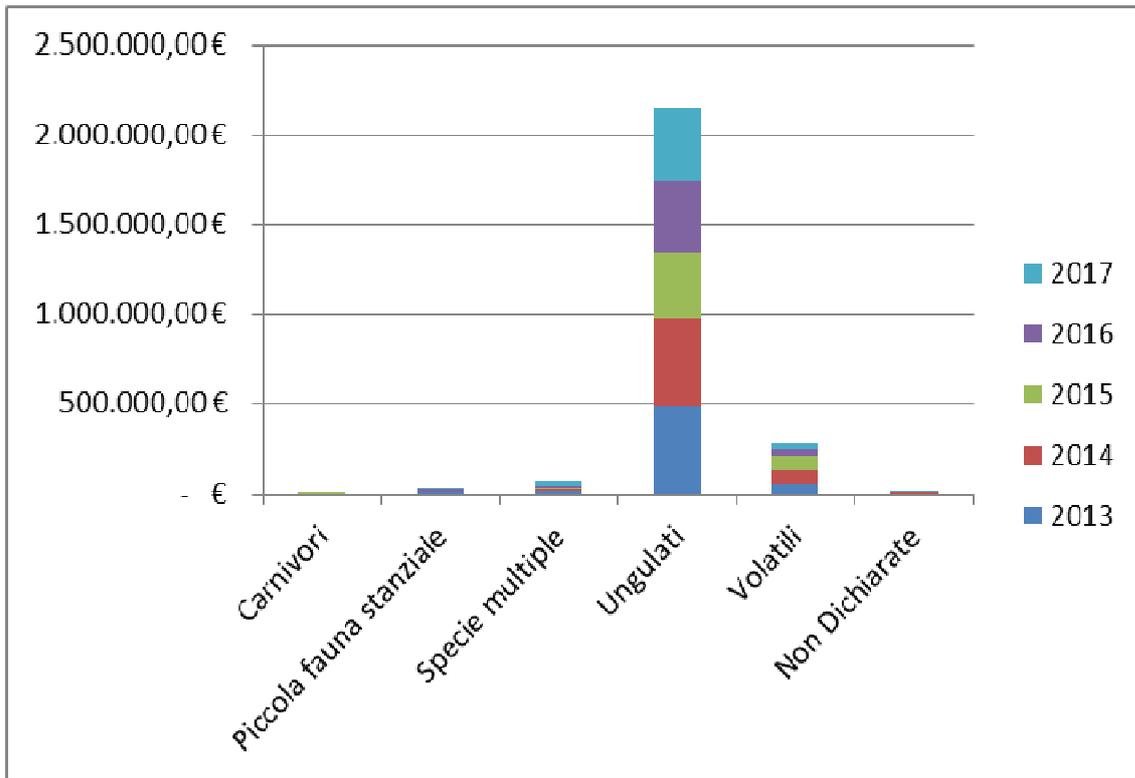


Figura 9.10/P - Andamento annuale degli indennizzi erogati per i danni da fauna selvatica nel quinquennio 2013-2017 suddivisi per specie o gruppo di specie responsabili del danno

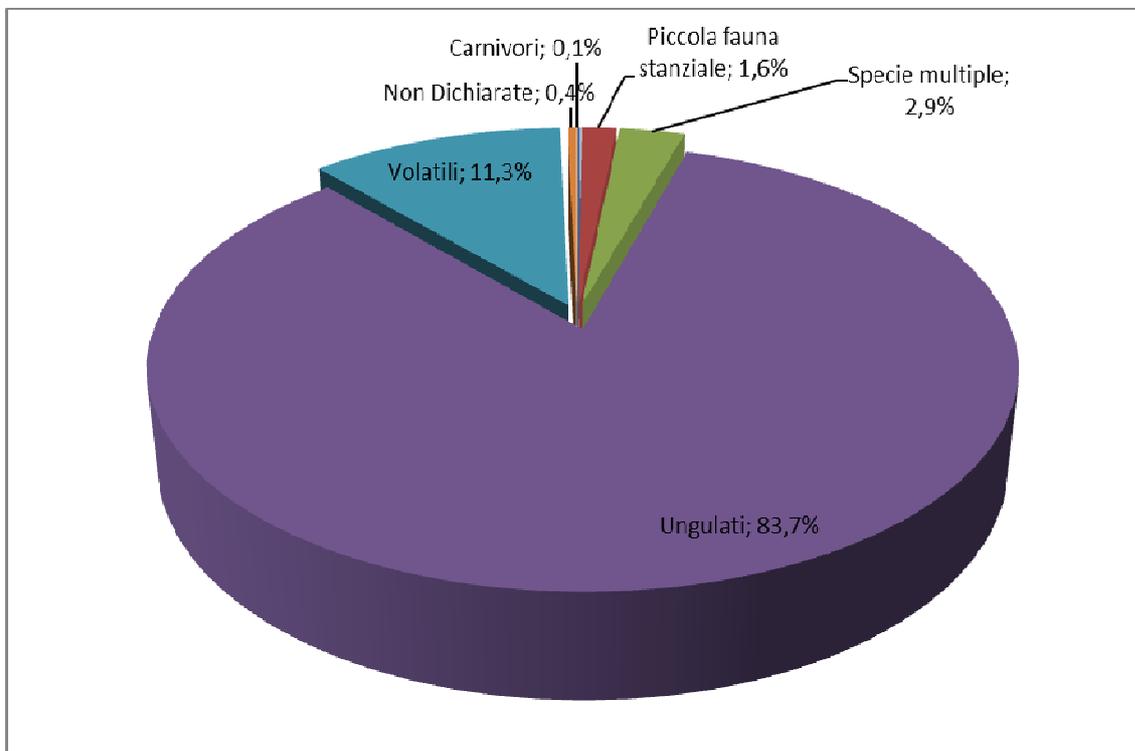


Figura 9.10/Q - Distribuzione percentuale dell'entità cumulativa dei danni per categoria di fauna selvatica del quinquennio 2013-2017.

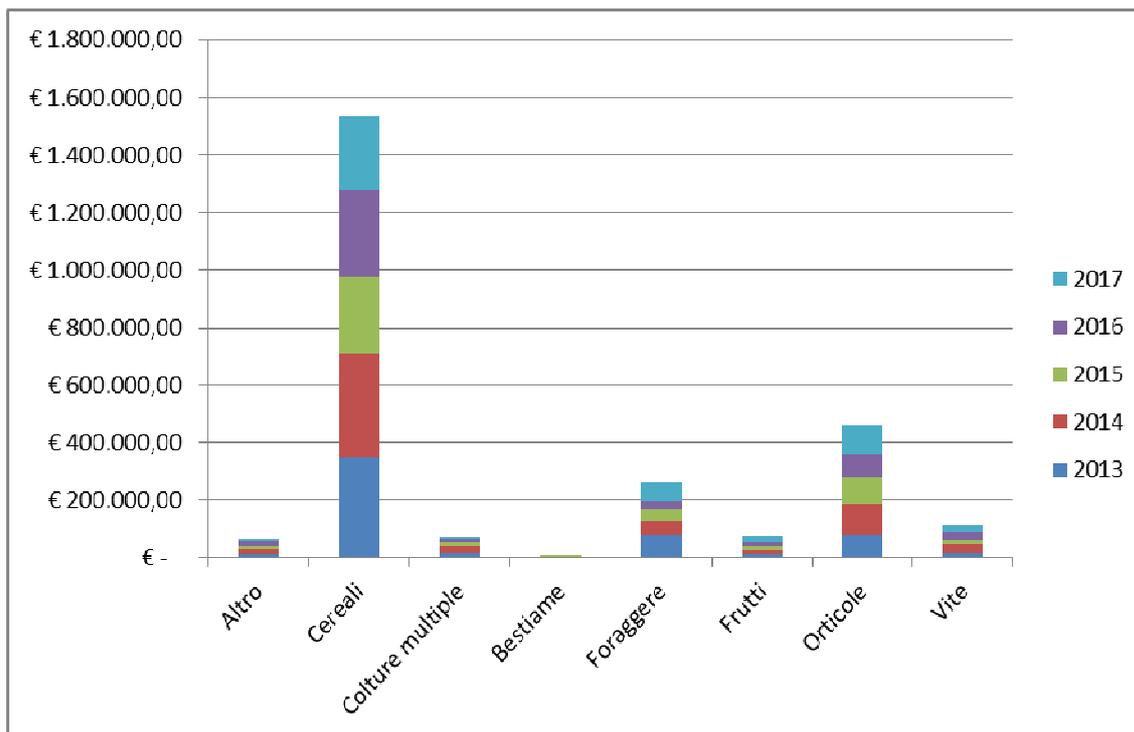


Figura 9.10/R - Andamento annuale degli indennizzi erogati per i danni da fauna selvatica nel quinquennio 2013-2017 suddivisi per coltura danneggiata.

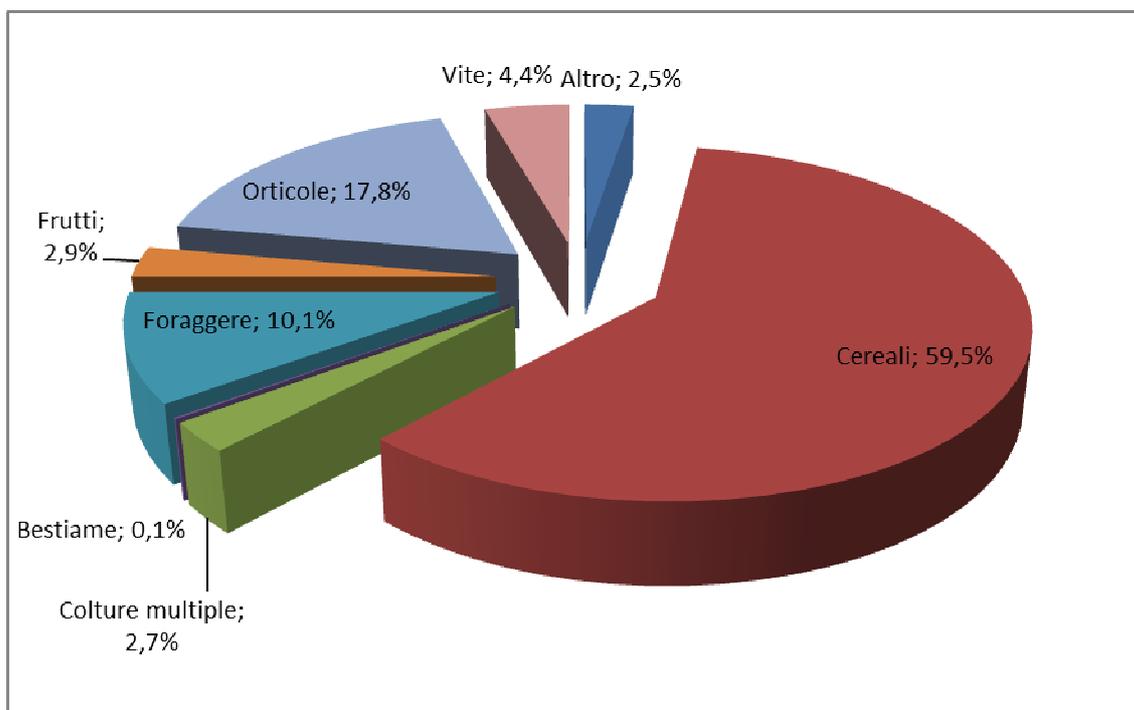


Figura 9.10/S - Distribuzione percentuale cumulativa dei danni per tipologia produzione agricola del quinquennio 2013-2017.

Dai dati disponibili la specie che risulta avere un maggior impatto sulle colture agricole è il cinghiale, che causa più del 75% degli eventi di danno. Questo dato è riferito ai soli eventi attribuiti esclusivamente alla

specie cinghiale, se si considerano invece i dati attribuiti al cinghiale ed ad altre specie si supera l'80%. I singoli eventi di danno vengono infatti spesso attribuiti a più specie anche molto diverse tra loro, rendendo impossibile una corretta assegnazione anche a grandi gruppi (da qui la necessità di creare la categoria "specie multiple"). Anche considerando gli importi erogati come indennizzo dei danni il cinghiale risulta la specie maggiormente impattante. All'interno della categoria "ungulati" esso rappresenta il 94% del totale degli importi. All'interno della categoria dei volatili il piccione e lo storno risultano le specie maggiormente impattanti sulle colture agricole.

Data l'entità dei danni attribuibili al cinghiale risulta utile riportare uno specifico approfondimento sulla specie. Sono disponibili a tale scopo i dati riportati nel piano di controllo del cinghiale 2018-2023 della Regione Marche riferiti alla arco temporale 2013-2017.

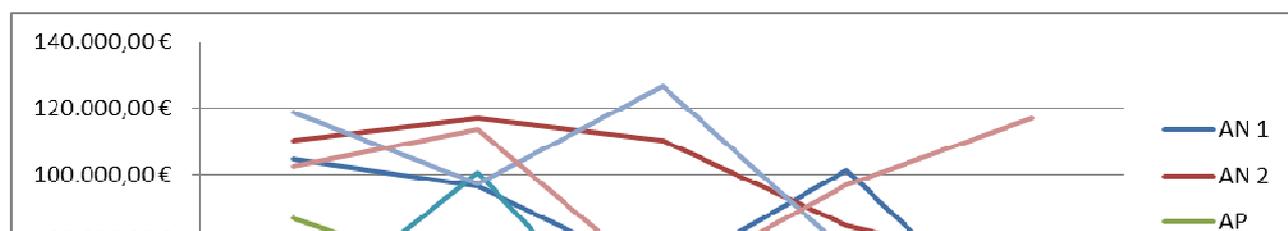


Figura 9.10/T - Tendenze degli importi relativi a danni alle colture causati da cinghiale per ogni ATC.

Dall'analisi delle tendenze si evidenzia un andamento medio in riduzione, ad eccezione dell' ATC PS 2 in cui nel 2017 sono stati erogati 117.088,40 € quali indennità dei danni causati da cinghiale, in netta divergenza con l'andamento medio degli altri ATC. la Provincia di Pesaro e Urbino e quella di Ancona, risultano quelle più colpite, seguite da Ascoli Piceno, Macerata (in modo particolare l'ambito di MC 2) e infine MC 1 e la Provincia di Fermo.

L'analisi effettuata nel PFVR riporta come i danni da cinghiali risultano prevalenti nei comuni appartenenti alle fasce altitudinali intermedie.

9.10.5 AGENTI FISICI E SALUTE PUBBLICA: RUMORE E VIBRAZIONI

Il PFVR interessa tale Tema in merito all'emissione acustica occasionale dello sparo con arma da fuoco durante l'esercizio venatorio. Ai fini della VAS si procede quindi ad analizzare nel RA la situazione delle criticità del sistema dell'inquinamento acustico e le normative vigenti nella regione Marche.

Si specifica comunque fin da ora che l'azione di disturbo è occasionale, puntuale e temporanea e che la sorgente di disturbo legata al cacciatore in esercizio, è puntuale e sporadica, distribuita in aree rurali, forestali, lontano dai centri abitati secondo quanto disposto dai termini di legge.

Il Servizio Tutela e Risanamento Ambientale, sulla base degli elaborati suddetti ha predisposto il documento tecnico concernente: *“Legge regionale 14 novembre 2001, n.28 -Norme per la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico nella Regione Marche: - Criteri e Linee Guida di cui : all'art.5, comma 1, punti a), b), c), d), e), f), g), h), i), l) , all'art.12, comma 1, all'art.20, comma 2”* approvato con DGR n°896 del 24/06/2003

La zonizzazione acustica, così come prevista dalla tabella A del D.P.C.M. 14/11/1997 *“Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore”* e dall'articolo 2 della legge regionale n.28 del 14/11/2001 *“Norme per la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico nella Regione Marche”*, consiste nella suddivisione del territorio comunale nelle sei classi riportate nella tabella I.1, con riferimento sia al territorio urbanizzato sia a quello in cui le trasformazioni urbanistiche non sono ancora attuate. Il D.P.C.M. 14/11/97 fissa, per ciascuna classe, i limiti massimi di esposizione al rumore all'interno di ogni zona territoriale, utilizzando come indicatore il livello continuo equivalente di pressione ponderato A, espresso in dB(A) ed associando ad ogni zona quattro coppie di valori limite, uno per il periodo diurno (dalle ore 6 alle 22) e uno per il periodo notturno (dalle ore 22 alle 6).

Tabella 9.10.5/A - Classi acustiche (Tab. A del D.P.C.M. 14.11.97)

<p>CLASSE I - aree particolarmente protette Rientrano in questa classe le aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo ed allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.</p>
<p>CLASSE II - aree destinate ad uso prevalentemente residenziale Rientrano in questa classe le aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali e artigianali</p>
<p>CLASSE III - aree di tipo misto Rientrano in questa classe le aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali, aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici</p>
<p>CLASSE IV - aree di intensa attività umana Rientrano in questa classe le aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali, le aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie, le aree portuali, le aree con limitata presenza di piccole industrie</p>
<p>CLASSE V - aree prevalentemente industriali Rientrano in questa classe le aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni.</p>
<p>CLASSE VI - aree esclusivamente industriali Rientrano in questa classe le aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi</p>

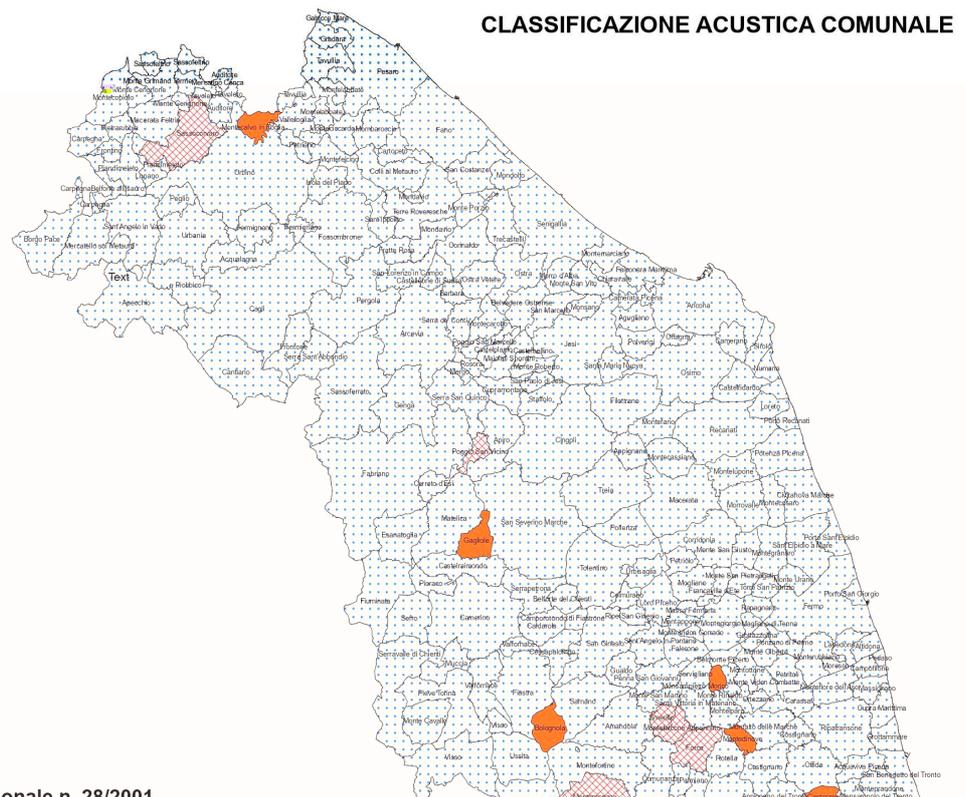
Per tali classi i valori numerici di emissione sono fissati dal D.P.C.M. 14 novembre 1997, così come riportato sinteticamente nelle tabelle seguente:

Tabella 9.10.5/B - Valori limite di emissione - Leq in dB(A)

<i>Definizione: il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora.</i>		
Classi di destinazione d'uso del territorio	Tempi di riferimento	
	Diurno (06.00-22.00)	Notturno (22.00-06.00)
I Aree particolarmente protette	45	35
II Aree prevalentemente residenziali	50	40
III Aree di tipo misto	55	45
IV Aree di intensa attività umana	60	50
V Aree prevalentemente industriali	65	55
VI Aree esclusivamente industriali	65	65

Note: I valori limite di emissione del rumore da sorgenti mobili e da singoli macchinari costituenti le sorgenti sonore fisse, laddove previsto, sono anche regolamentati dalle norme di omologazione e certificazione delle stesse.

Lo Stato di attuazione della Legge Regionale n. 28/2001 per la classificazione acustica dei Comuni della regione Marche è riportata nella seguente cartografia tematica aggiornata all' 01/02/2017 (Fonte: Regione Marche – Ambiente)



Stato di attuazione della Legge Regionale n. 28/2001

La Legge quadro 157/92 in materia di tutela della fauna selvatica omeoterma e di prelievo venatorio, all'art. 21, lett. e, stabilisce che *“vietato a chiunque [...]l'esercizio venatorio [...] nelle zone comprese nel raggio di cento metri da immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o a posto di lavoro e [...] sparare da distanza inferiore a centocinquanta metri con uso di fucile da caccia con canna ad anima liscia, o da distanza corrispondente a meno di una volta e mezza la gittata massima in caso di uso di altre armi, in direzione di immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o a posto di lavoro”* (art. 21, comma 1, lett. e, f)

Questa norma trova la sua ratio nella prevenzione di incidenti di caccia. Al momento quindi non sussistono indicazioni in merito alla gestione del disturbo sonoro derivato dall'azione venatoria rispetto alla salute pubblica. Quale effetto della assenza di una pianificazione degli effetti del disturbo acustico legato all'attività venatoria nei riguardi del disturbo acustico alla popolazione, si segnala una Ordinanza del Sindaco del Comune di Acerra per cui:

Su richiesta del Sindaco di Acerra, l'ASL NA 4 ha espresso parere favorevole all'adozione di un'ordinanza contingibile ed urgente ex art. 9 della L. 447/95 (ordinanza del 18.6.99), prescrivendo cautelativamente la distanza di 400 metri (4 volte superiore a quella prevista dalla Legge 157/92) dalle abitazioni. Tale parere è stato preceduto da prove fonometriche effettuate dai tecnici dell'ASL che hanno misurato il rumore prodotto da alcuni spari di fucili calibro 12 caricati con bossoli simili a quelli utilizzati dai cacciatori della zona. La località oggetto di tutela era posta in un'area di II classe, con valori limite assoluti di immissione di 55 dB(A) diurno e 45 dB(A) notturno. I rilievi fonometrici dell'ASL hanno accertato un LAeq di 74,0 db (A) sparando a 100 metri dall'apparecchio rilevatore e di 69,5 dB(A) sparando a 150 metri. L'ASL ha anche accertato il limite differenziale di immissione, che è risultato essere di 34,0 dB(A) nel caso di spari a distanza di 100 metri dall'apparecchio e 29,5 dB nel caso di spari a 150 metri di distanza (quindi, ben al di sopra dei limiti posti dalla normativa). Anche se si ritiene che tale parametro non possa trovare applicazione nella fattispecie, in quanto trattasi di attività non legata ad esigenze produttive, commerciali o artigianali.

Tale Ordinanza si pone in contrasto con i termini di Legge previsti alla menzionata L. 157/92 rappresentando una modifica di Legge per effetti di competenza di normative dissociate da questa. Ai fini della Valutazione dei possibili effetti derivanti dall'applicazione del PFVR nelle tre componenti della sostenibilità, va dunque considerata la interazione sensibilità che i residenti dei centri pubblici possono avere nei riguardi del disturbo acustico esercitato dai cacciatori all'atto dello sparo.

L'effetto di tale emissione sonora impulsiva è tuttavia estremamente difficile da definire in quanto è legato a numerosi variabili tra cui tipologia di arma, direzione di sparo, condizioni meteorologiche, presenza di barriere e ostacoli, geomorfologia e rumore di fondo dell'ambiente circostante. Ai fini di poter analizzare il tema ambientale legato al disturbo del rumore alla salute pubblica è necessario comprendere il significato di decibel, che è la scala con cui viene misurata l'intensità acustica: per esempio, un bisbiglio raggiunge i 30 dB, una conversazione normale i 60 dB, l'interno di una utilitaria a forte velocità i 90 dB e così via, fino al colpo di cannone o allo scoppio di una bomba, che superano i 200 dB.

L'orecchio umano riesce a percepire pressioni di due decimillesimi di millibar (inizio della scala = 0 dB) fino a due centesimi di millibar (120 dB) che rappresenta la cosiddetta soglia del dolore, oltre la quale i suoni vengono percepiti non come rumore, ma come sensazione dolorosa.

L'intensità del suono diminuisce via via che ci si allontana dalla sorgente sonora e, precisamente, essa varia, in teoria, in ragione inversa al quadrato della distanza; vale a dire che raddoppiando la distanza, l'intensità sonora diventa quattro volte minore. Espresso in termini matematici ciò significa che se un suono di 130 dB a un metro dalla sorgente, è ridotto a 124 dB dopo due metri, alla distanza di 4 metri avrà una intensità pari

ad $\frac{1}{4}$. In modo ancora più semplice si può anche dire che ad ogni raddoppio della distanza si ha una diminuzione di 6 dB.

Secondo la formula del Calcolo della propagazione del suono la relazione tra distanza e pressione acustica è rappresentato da questa relazione:

$$L_p = L_w + 10 \log \left(\frac{Q}{4\pi r^2} \right)$$

Un colpo di fucile a 1 m esercita una pressione acustica istantanea pari a 140 dB che a 150 m scende a circa 96,5 dB.

In pratica però oltre alla diminuzione di intensità dovuta al fatto che l'onda sonora, diffondendosi sfericamente, viene a diffondersi su di una superficie sempre più vasta, si deve tener conto che all'attenuazione contribuiscono le diverse condizioni dell'atmosfera attraversata. Non vi sono dati precisi sull'attenuazione dovuta alla pioggia, alla nebbia, alla neve cadente; in genere si ammette che essa si aggiri attorno ai 15 dB per chilometro. Quando il suono si diffonde vicino al suolo vi è anche un assorbimento da parte della vegetazione che, su terreni con erba e cespugli si aggira attorno a 0,1 dB per metro.

Ne consegue che, in caso di bel tempo, considerando l'assorbimento della vegetazione, il livello di pressione sonora che giunge a 150 m dalla sorgente di sparo si riduce di 1,5 dB, assestandosi attorno a 95 dB.

Per tali valori, eventuali danneggiamento dell'udito si hanno unicamente a seguito di esposizione a lungo termine, con emissioni prolungate nel tempo. Normalmente, il tempo di uno sparo è altamente impulsivo, pari a circa di 10 ms.

La diffusione del suono è solo raramente corrispondente a quella teorica ipotizzata perché essa è influenzata dalle differenze di temperatura tra gli strati d'aria e il terreno, nonché dal vento. Per effetto della temperatura, la velocità del suono varia nei diversi strati atmosferici e le onde sonore (esattamente nello stesso modo in cui un raggio di luce viene deviato passando dall'aria all'acqua) vengono deviate verso l'alto o verso il basso. Una zona d'ombra può quindi incontrarsi sovente sopra vento rispetto alla sorgente sonora, cioè dalla parte da cui spira il vento, poiché qui il gradiente del vento è tale da deviare l'onda sonora verso l'alto. Una zona d'ombra può circondare completamente la sorgente sonora quando si è in presenza di aria a temperatura fortemente decrescente verso l'alto e la velocità del vento è bassa. Di notte può accadere il fenomeno di rumori che si sentono a grande distanza, proprio perché si forma uno strato di aria fredda vicino al suolo, così che i raggi vengono deviati in direzione del suolo invece di disperdersi verso l'alto. Viceversa, di giorno l'aria vicino al suolo si riscalda per effetto del sole e il suono viene deviato verso l'alto.

Per quanto concerne il vento, accade che la velocità di questo e quella del suono si sommano vettorialmente e, siccome la velocità del vento diminuisce con l'avvicinarsi al suolo, avviene che i suoni che seguono la stessa direzione del vento vengano deviati verso il suolo e quelli contro vento verso l'alto. Esperimenti compiuti con un fucile da caccia ed un vento di 2-3 m/sec. vicino al suolo, hanno consentito di misurare, alla distanza di 1000 m, un suono di 62 dB contro vento e di 82 dB sottovento. A maggiori distanze e con forte vento si poterono misurare differenze fino a 40 dB.

Con riferimento a poligoni di tiro, senza particolari condizioni atmosferiche perturbatrici, si è riscontrato che a 1500 metri di distanza gli spari di fucile hanno una intensità di circa 60 dB e a 3000-4000 metri di circa 50 dB.

(fonte: Edoardo Mori – Enciclopedia delle armi, web: <http://www.earmi.it/balistica/acustica.htm>)

9.10.6 SUOLO E SOTTOSUOLO

Questa matrice viene interessata per effetto del PFVR in relazione soprattutto all'utilizzo di munizionamenti in piombo. la considerazione del tema ambientale inerente il Suolo e sottosuolo vede dunque la finalità di inquadrare la situazione attuale dello stato delle aree a maggiore sensibilità da contaminazione del suolo, sottosuolo e acque sotterranee al fine di poter, in fase successiva, considerare eventuali interazioni con le Azioni del PFVR che possano aggravare la situazione attuale.

Al fine di inquadrare al meglio la matrice in analisi, si riporta quanto definito del Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate – PRB approvato con Deliberazione Amministrativa del Consiglio Regionale n. 11 del 14 settembre 2010

La Regione ha definito ed approvato l'elenco aggiornato dell'Anagrafe dei siti inquinati formalizzato con il DDPF 193/CRA_08/09, che segnala la presenza di 442 casi nel territorio regionale.

Di seguito sono riportati grafici estratti dalla relazione del PCB che rappresentano, sulla base dell'Anagrafe, la distribuzione dei siti nel territorio regionale; è importante ricordare che le elaborazioni presentate si basano esclusivamente sul numero di siti e pertanto non considerano la dimensione degli stessi e la qualità degli inquinamenti.

La figura 9.10.6/A esplicita la dinamica degli inserimenti in Anagrafe tra l'anno 2002 e l'anno 2006 disaggregata per province

Dal grafico si evidenzia un notevole incremento dei siti nelle province di Macerata e Ascoli Piceno e, a questo proposito, occorre precisare che tale fenomeno è correlato all'istituzione e alla perimetrazione del SIN denominato "Basso Bacino del fiume

Chienti". In particolare si è registrato, in termini di numero di siti presenti sul territorio provinciale, un aumento attorno al 110% per la Provincia di Macerata e circa del 23% per la Provincia di Ascoli Piceno.

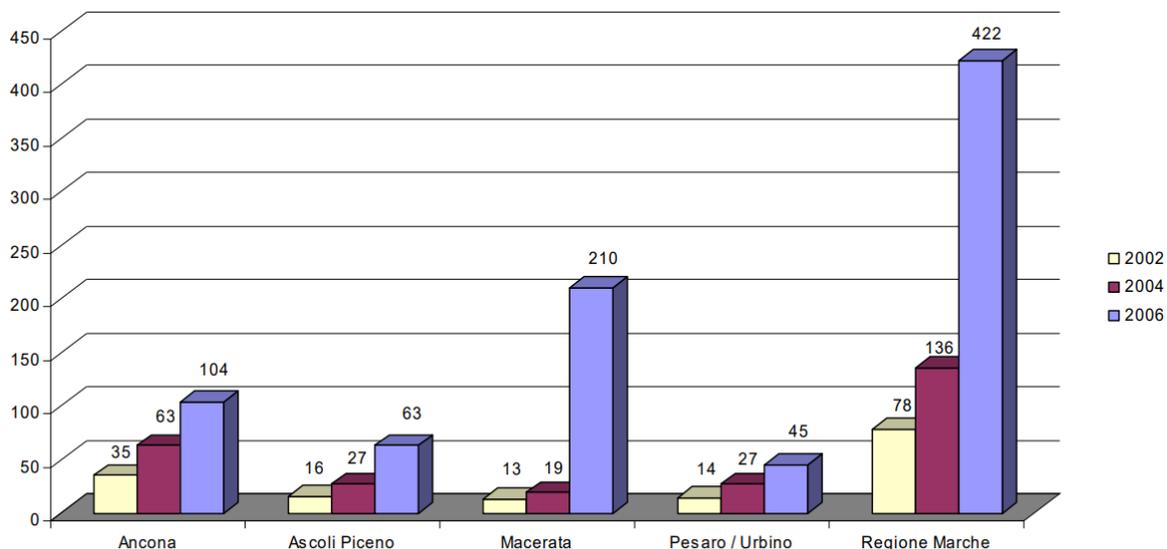


Figura 9.10.6/A - Numero dei siti inquinati presenti in Anagrafe disaggregati per Provincia. Anno 2002 – 2006. (fonte: PCB Regione Marche)

L’elaborazione seguente mette in relazione il numero di siti presenti in ogni provincia con quelli ricompresi nella perimetrazione dei SIN ricadenti nella Regione Marche. Rammentando che per il SIN “Basso Bacino del fiume Chienti”, oltre al criterio del superamento della CSC per i singoli casi, è stato considerato anche il criterio della presenza all’interno della perimetrazione dello stesso SIN si può rilevare che l’ 89% dei siti presenti nella Provincia di Macerata e il 43% di quelli della Provincia di Ascoli Piceno ricadono all’interno del perimetro del SIN.

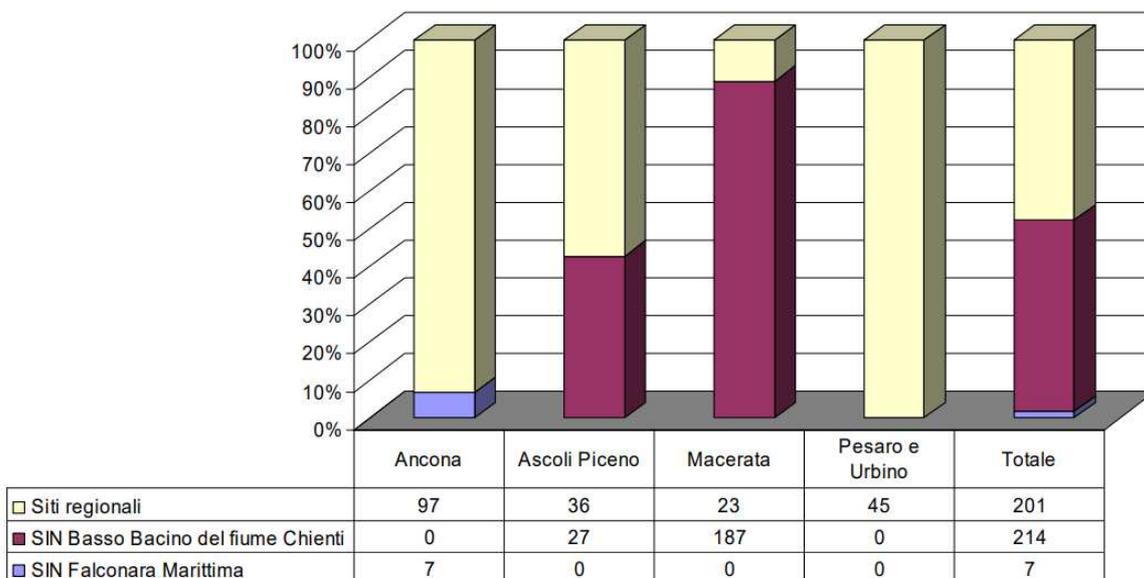


Figura 9.10.6/B - Distribuzione percentuale dei siti inquinati presenti in Anagrafe disaggregati per Provincia e per SIN. Anno 2006.

Per quanto riguarda la tipologia dei siti contaminati inseriti nell’Anagrafe, si sono considerate le categorie più frequenti: aree su cui ricadono industrie attive o dismesse, punti vendita di carburante attivi o dismessi, depositi di carburante e discariche dismesse o abusive. Il peso percentuale di tali categorie sul totale dei siti, è rappresentato nella figura seguente dove per P.V. si intende punto vendita di carburante (distributore):

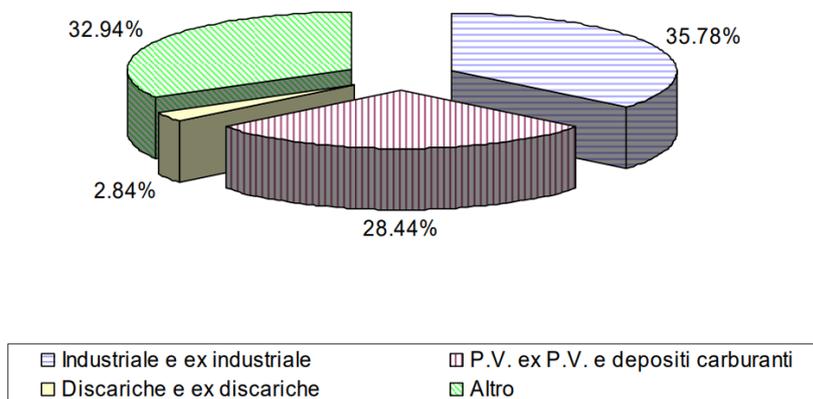


Fig. 9.10.6/C - Tipologie dei siti presenti nell’Anagrafe

Nella dizione “altro” sono comprese, ad esempio, aree interessate da perdite di serbatoi di combustibile da riscaldamento di case private, sversamenti da incidenti stradali e anche tutte le aree private non adibite ad usi industriali per le quali, all’interno del SIN Basso Bacino del fiume Chienti, i proprietari hanno intrapreso la caratterizzazione al posto del pubblico per motivi di urgenza; ciò in quanto avevano necessità di avere il nullaosta a costruire. È evidente che, in termini numerici, le contaminazioni originate dalle attività industriali e di distribuzione e deposito carburante, costituiscono la parte preponderante dell’Anagrafe regionale.

Per quanto riguarda le discariche, attive e non, si rileva che le stesse costituiscono solo il 2,84% del totale dei siti regionali, corrispondente a 12 discariche; di queste 6 risultano aver concluso le operazioni di bonifica, per 2 si stanno concludendo gli interventi e si dispone delle somme necessarie al completamento, per le restanti 4 si stanno attuando i Piani di Caratterizzazione.

In considerazione della presenza dei due SIN sul territorio regionale, la suddivisione sopra riportata può essere letta anche in rapporto alle aree ricadenti nei SIN come mostra il seguente schema dove si intende con BBC: Basso Bacino del fiume Chienti e con FM: Falconara Marittima

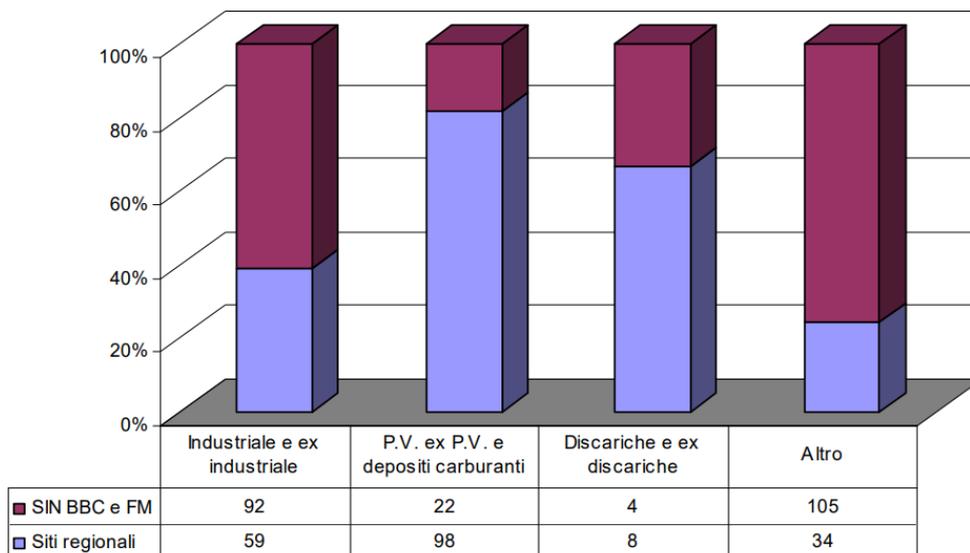


Figura 9.10.6/D - Rapporto tra tipologie dei siti e loro inserimento nei territori SIN.

Appare evidente come la presenza dei siti “industriali” e quelli sotto la denominazione “altro” sia altamente influenzata dalla presenza dei SIN in particolare di quello del “Basso Bacino del fiume Chienti”; mentre le altre tipologie sono equamente distribuite sul territorio regionale. Si potrebbe dedurre che la presenza del SIN ha determinato una più forte consapevolezza rispetto alla materia e un controllo più capillare del territorio. I 422 siti contenuti nell’ultimo aggiornamento dell’Anagrafe regionale presentano differenti gradi di attuazione della procedura di bonifica e lo stato di avanzamento delle procedure amministrative è stato verificato e aggiornato al luglio 2009. Lo schema che segue evidenzia lo stato di avanzamento delle operazioni di bonifica in rapporto all’ubicazione dei siti (interni ed esterni ai SIN); i gradi di avanzamento delle operazioni sono classificati relativamente allo stato delle attivazioni dei vari stadi di progettazione secondo la seguente tabella:

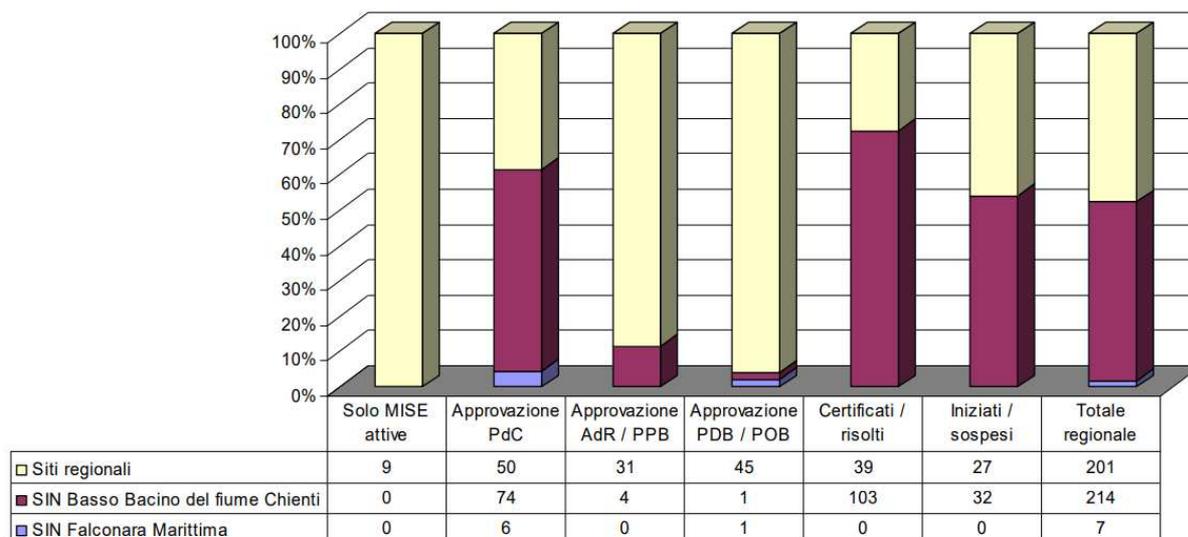


Figura. 9.10.6/E - Stato di avanzamento dell'iter di bonifica e di ripristino ambientale. Anno 2008

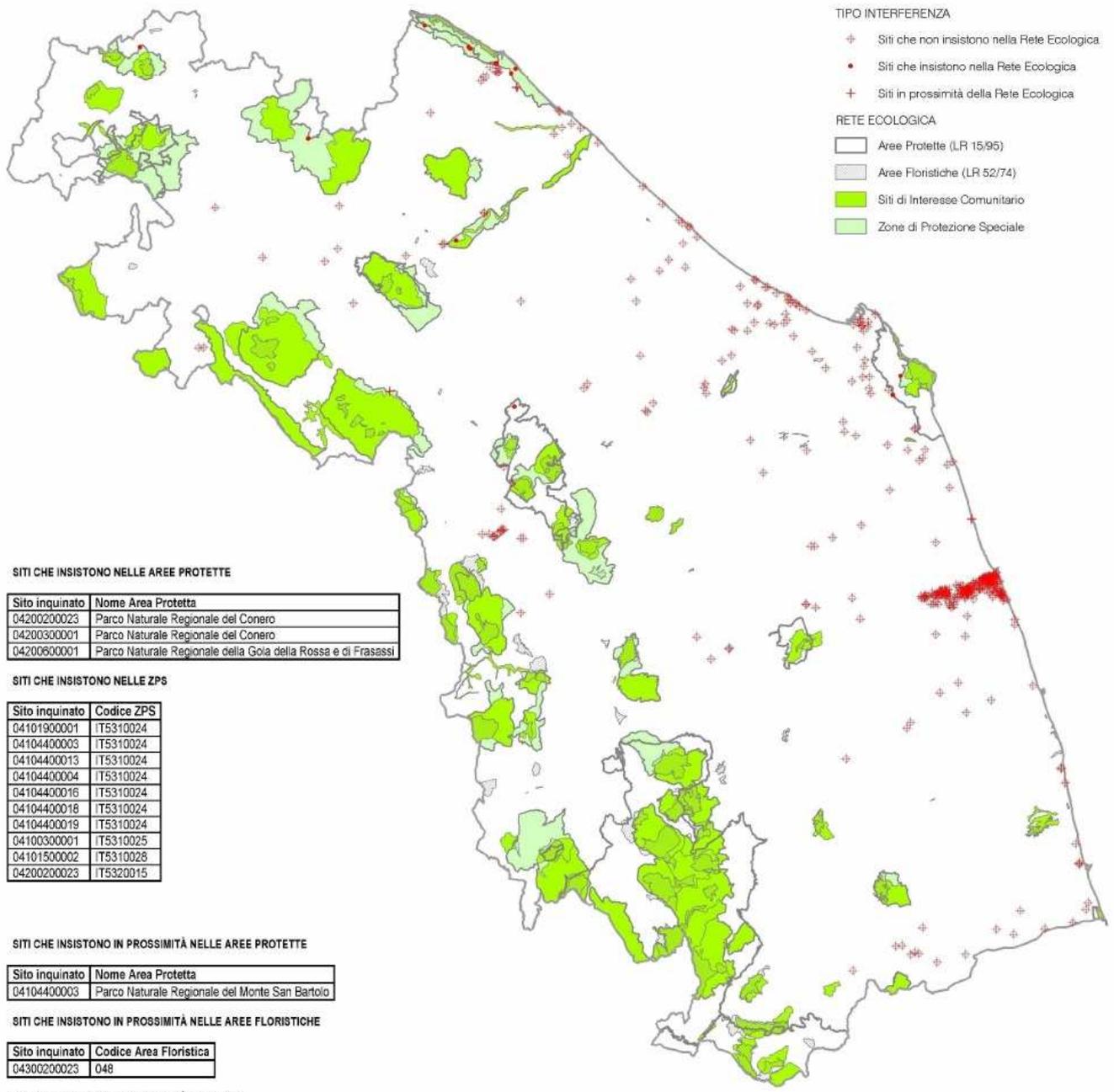
Nel PCB sono state considerate le correlazioni con i fattori naturalistici e quindi con la presenza di Aree Protette, Aree Floristiche, SIC e ZPS, nonché il rapporto con aree esondabili del P.A.I. e con gli acquiferi. Per quanto riguarda il tema dei valori naturalistici si è elaborata una cartografia (Fig. 9) che mette in relazione l'ubicazione dei siti contaminati con la presenza di Aree Protette individuate ai sensi della L.R. 15/95, Aree Floristiche individuate ai sensi della L.R. 72/74, SIC GB40 individuati con la DGR 1709/97 e le ZPS GB40 individuate con la DGR 1701/00. Da tale cartografia risulta che solo una minima parte, pari al 2,80% del totale dei siti contaminati, ricade all'interno dei territori di pregio naturalistico. Di questa parte, il 58,30% è rappresentato da punti vendita di carburante (distributori), il 33,00% è riconducibile ad "altro" ovvero incidenti stradali e/o perdite di serbatoi per riscaldamento con interessamento esclusivo del suolo e raramente del sottosuolo.

Comunque risulta che il 50,00% di questi casi ha terminato le azioni previste, raggiungendo la bonifica dei siti o perché giunto alla fine dell'intero iter procedurale di bonifica o perché le azioni di MISE attivate hanno risolto le problematiche ambientali; il 25,00% ha avviato le operazioni di bonifica e il 16,66% ha attivato la MISE.

Si rileva quindi, sotto questo profilo, una situazione relativamente rassicurante che comunque induce a proporre alcune misure di ulteriore garanzia; in primo luogo di introdurre, per il futuro, tra le informazioni da trasmettere da parte del responsabile, nella comunicazione/notifica anche il rapporto del sito con le emergenze ambientali. Altro elemento di maggiore garanzia potrebbe essere quello di far considerare, nei vari elaborati e strumenti di pianificazione relativi alle Aree Protette, Floristiche e alle SIC e ZPS, la presenza dei siti contaminati presenti nell'Anagrafe. Ulteriore garanzia potrebbe essere l'introduzione, da parte degli strumenti propri di questi settori, di sistemi di verifica e monitoraggio circa le attività di messa in sicurezza e bonifica dei siti presenti nei diversi contesti di valore ecologico ambientale. Si ritiene che questa esigenza possa essere soddisfatta con l'emanazione di apposite linee guida regionali introdotte nei e dai settori regionali interessati.

Nella pagina che segue:

Fig. 9.10.6/F – Rapporto fra ubicazione dei siti inquinati e REM (fonte: PCB)



9.11 GLI INDICATORI AMBIENTALI

L'analisi dei trend in merito alle componenti ambientali non è sempre immediata a causa della mancanza di studi organici e continuativi, almeno su alcuni aspetti. Ad esempio, gli studi sulle popolazioni faunistiche non forniscono sempre un quadro completo con dati confrontabili per poter delineare un andamento storico.

Nel caso in cui dati a disposizione lo hanno permesso, i temi ambientali sono stati descritti anche attraverso l'uso di indicatori, ossia parametri che consentano di evidenziarne lo stato e l'andamento nel tempo per valutarne l'evoluzione senza l'attuazione del piano e nelle sue alternative.

Gli indicatori ambientali devono essere rappresentativi delle condizioni ambientali e socio-economiche locali, dei fattori di pressione sulle risorse locali e globali, delle politiche urbane e territoriali. L'indicatore sintetizza una valutazione, esprime un trend, traduce operativamente un criterio.

Devono avere validità scientifica e al tempo stesso immediatezza comunicativa.

La scelta degli indicatori è condizionata, comunque, dalla reperibilità ed affidabilità dei dati necessari, da costi e tempi necessari alla elaborazione e raccolta dati.

Per la valutazione degli aspetti pertinenti lo stato attuale dell'ambiente, delle dinamiche territoriali, degli elementi di pressione della evoluzione probabile dello stato dell'ambiente, risulta utile un indicatore che deve essere *comparabile nel tempo e nello spazio*.

Gli indicatori ambientali devono essere scelti in base alla:

- rispondenza a precisi requisiti di disponibilità ed aggiornabilità periodica dei dati;
- rappresentatività delle problematiche ambientali considerate;
- alla loro sensibilità (capacità di restituire i mutamenti dei fenomeni monitorati nel tempo e, se possibile, fornire un'indicazione precoce sulle tendenze irreversibili),
- disponibilità a costi ragionevoli;
- alla loro rilevanza ai fini dell'attivazione di politiche ambientali ed all'immediatezza comunicativa.

L'individuazione di indicatori risulta utile anche per la successiva fase del monitoraggio.

Di seguito si forniscono una serie di indicatori finalizzati a rappresentare la situazione a livello di pressione antropica, presenza infrastrutturale, biopermeabilità, per rappresentare interferenze effettive e potenziali dovute all'insediamento. Il ricalcolo di tali indici in momenti temporali diversi potrebbe essere utile per seguire l'evoluzione della situazione territoriale.

9.11.1 Indice di Conservazione del Paesaggio (ILC)

Nelle elaborazioni REM è stato calcolato l'Indice di Conservazione del Paesaggio (ILC) per il territorio regionale per le singole Unità di Paesaggio Vegetale ed anche per le diverse Unità Ecologico-Funzionali.

Tale indice fornisce un'informazione sintetica sul grado di naturalità del paesaggio ed è stato infatti utilizzato nella REM per la definizione della carta della naturalità.

Valori prossimi all'unità denotano un territorio ad alta naturalità, mentre bassi valori di ILC indicano un paesaggio fortemente antropizzato.

$ILC = 1 - (A/A_{max})$ $A = \sum_{i=1}^{nc} x_i - 100$ $A_{max} = 100 (n-1)$	<p>Dove:</p> <p>n è il numero di classi di naturalità (nel presente caso n=6)</p> <p>x_i rappresenta il valore cumulativo percentuale della categoria i-esima.</p> <p>A = grado di antropizzazione del territorio.</p>
---	---

Tabella 9.11/A - Indice di Conservazione del Paesaggio per Unità Ecologica Funzionale (Fonte dati REM, Regione Marche 2011).

Codice Nome dell'Unità Ecologico Funzionale	ILC
1 Monte San Bartolo	0,28
2 Colline tra Tavullia e Gradara	0,21
3 Colline tra Montecalvo in Foglia e l'alto bacino del Conca	0,42
4 Medio ed alto bacino del Foglia	0,53
5 Carpegna	0,54
6 Colline costiere del bacino dell'Arzilla	0,22
7 Fascia medio collinare tra Metauro e Foglia	0,39
8 Monti delle Cesane	0,69
9 Colline dell'alto bacino del Metauro tra Fermignano, Acqualagna e Sant'Angelo in Vado	0,44
10 Monti del Furlo	0,7
11 Colline di Cagli	0,43
12 Colline costiere tra Metauro e Misa	0,17
13 Fascia medio collinare tra Metauro e Cesano	0,24
14 Colline tra Fossombrone e Pergola	0,45
15 Colline di Pergola	0,43
16 Colline costiere di Senigallia	0,18

Codice Nome dell'Unità Ecologico Funzionale	ILC
17 Fascia basso collinare tra Cesano ed Esino	0,2
18 Fascia medio collinare tra Cesano ed Esino	0,23
19 Fascia alto collinare tra Misa ed Esino	0,29
20 Monte Conero	0,34
21 Colline tra Santa Maria Nuova e Osimo	0,19
22 Colline tra Cupramontana e Santa Maria Nuova	0,24
23 Colline tra Esino e Cingoli	0,29
24 Colline costiere tra Musone e Potenza	0,17
25 Fascia basso collinare tra Musone e Potenza	0,2
26 Colline di Cingoli e Treia	0,23
27 Dorsale di Cingoli	0,72
28 Colline tra Apiro e San Severino Marche	0,29
29 Colline costiere tra Potenza e Chienti	0,19
30 Fascia basso collinare tra Potenza e Chienti	0,19
31 Fascia medio collinare tra Potenza e Chienti	0,2
32 Fascia basso collinare e costiera tra Chienti e Tenna	0,19
33 Fascia medio collinare del bacino dell'Ete Morto	0,23
34 Aree collinari del bacino del Fiastra	0,26
35 Colline tra Ete Morto e Tenna	0,33
36 Fascia alto collinare tra San Severino Marche e San Ginesio	0,34
37 Fascia alto collinare tra Fiastra e Tenna	0,49
38 Colline costiere di Fermo	0,2
39 Colline tra Tenna ed Aso	0,32
40 Media e bassa valle dell'Aso	0,31
41 Fascia alto collinare tra Tenna e Tesino	0,45
42 Alto bacino dell'Aso	0,7
43 Colline costiere di Ripatransone	0,36
44 Colline costiere di San Benedetto del Tronto	0,23
45 Fascia basso collinare del Menocchia e del Tesino	0,31
46 Fascia basso collinare del bacino del Tronto	0,29

Codice Nome dell'Unità Ecologico Funzionale	ILC
47 Monte dell'Ascensione	0,58
48 Colline di Folignano e Maltignano	0,32
49 Rilievi tra il Fluvione e il Tronto	0,81
50 Alto bacino del Metauro	0,76
51 Rilievi minori tra Sant'Angelo in Vado e Cagli	0,76
52 Massiccio del Nerone	0,77
53 Monte Petrano	0,84
54 Serre di Burano	0,7
55 Massiccio del Catria	0,82
56 Rilievi di Arcevia	0,82
57 Gole della Rossa e do Frasassi	0,74
58 Massiccio del San Vicino	0,78
59 Monte Letegge - Monte d'Aria	0,7
60 Monte Fiegni - Pizzo di Meta	0,72
61 Sinclinale Sassoferrato e Fabriano	0,36
62 Sinclinale Fabriano - Camerino	0,26
63 Sinclinale Camerino - Sibillini	0,45
64 Monte Cucco	0,74
65 Appennino fabrianese tra il Giano ed il Potenza	0,8
66 Monte Pennino - Montelago	0,8
67 Rilievi tra il Chienti e il Nera	0,72
68 Conche interne tra Colfiorito ed il Nera	0,61
69 Dorsale principale dei Sibillini	0,72
70 Altopiano di Macereto	0,6
71 Dorsale Monte Fema e Monte Cardosa	0,69
72 Monti della Laga	0,89
73 Fondovalle del Foglia tra Montecalvo in Foglia e Pesaro	0,19
74 Fondovalle del Metauro tra Canavaccio (Urbino) e Fano	0,24
75 Fondovalle del Cesano	0,24
76 Fondovalle dell'Esino da Serra San Quirico a Falconara	0,2

Codice Nome dell'Unità Ecologico Funzionale	ILC
77 Fondovalle del Musone	0,21
78 Fondovalle del Potenza tra San Severino Marche e Porto Recanati	0,21
79 Fondovalle del Chienti tra Tolentino e Civitanova Marche	0,22
80 Fondovalle del Tenna tra Servigliano e Porto sant'Elpidio	0,27
81 Fondovalle del Tronto tra Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto	0,19
82 Ancona	0,1

Dall'analisi dei dati messi elaborati per la predisposizione della documentazione della REM è emerso un indice medio ILC delle UEF della Regione Marche pari a 0,43, che denota una discreta naturalità del paesaggio regionale.

Il valore minimo si registra nell'UEF 1 Ancona, con 0,1, in quanto essa corrisponde quasi interamente all'area urbana del capoluogo di Regione. Il valore massimo si ha per l'UEF 71 Dorsale Monte Fema e Monte Cardosa, con un valore pari a 0,89.

Al fine di comprendere al meglio l'assetto della naturalità del macrosistema regionale, è stato calcolato il valore medio dell'ILC per contesto ambientale delle UEF. I valori vengono riportati nella tabella che segue e rappresentati nell'istogramma annesso.

Tabella 9.11/B – correlazione tra valori di ILC per contesto ambientale delle UEF regionali

	Alta collina	Bassa collina	Media collina	Montagna	Pianura	Rilievi costieri
n. UEF	10	17	22	21	9	3
ILC medio	0,59	0,25	0,32	0,72	0,22	0,24
ILC max	0,82	0,45	0,53	0,89	0,27	0,34
ILC min	0,19	0,17	0,20	0,32	0,19	0,10
ILC diff	0,63	0,28	0,33	0,57	0,08	0,24

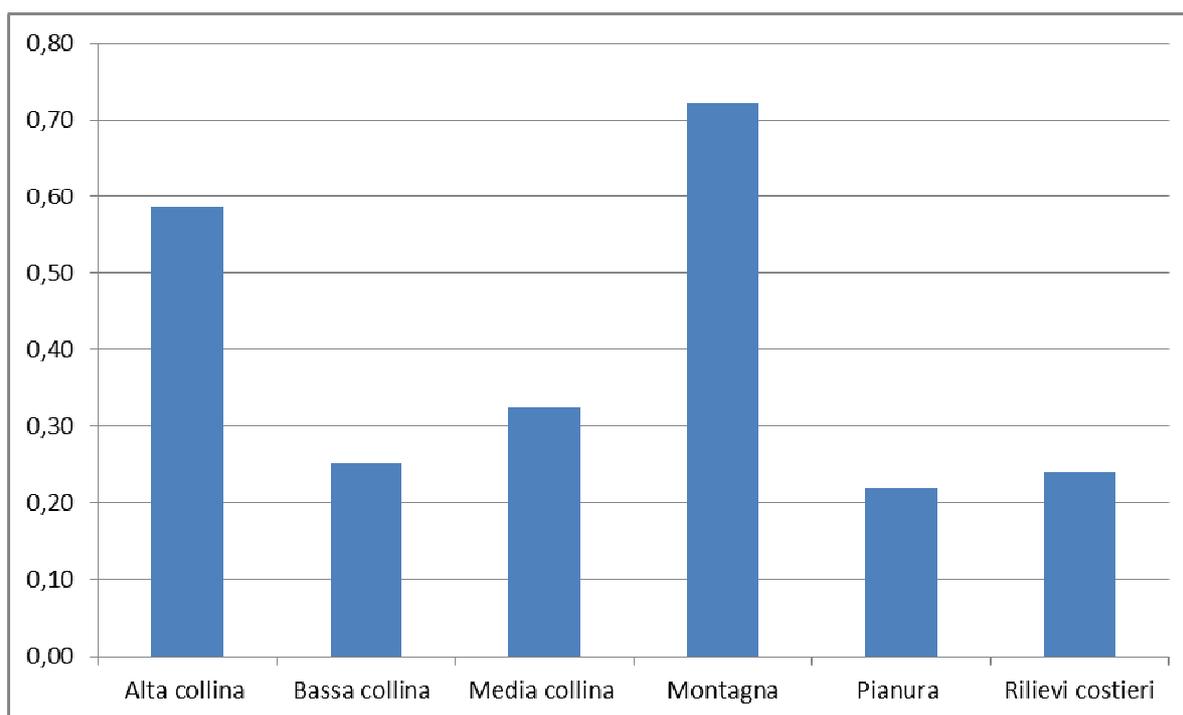


Figura 9.11/A – Distribuzione dei valori medi di ILC per contesti ambientali delle UEF regionali

Dall'analisi dei dati riportati nella tabella e nel grafico sottostante è possibile notare chiaramente come la maggiore naturalità del paesaggio sia conservata nel contesto delle zone montane e alto collinari con valori medi rispettivamente pari a 0,72 e 0,59. Le aree di media collina conservano un ILC discreto pari a 0,32, indice di una ben più elevata antropizzazione degli ambienti con inserimento di sistemi agricoli a carattere variabile tra l'estensivo e il mediamente intensivo. Valori medi piuttosto simili si registrano dalla bassa collina alla pianura e sui rilievi costieri (rispettivamente 0,25, 0,22 e 0,24) come conseguenza alla maggiore intensificazione dei sistemi agricoli, ma soprattutto alla più elevata concentrazione di aree antropizzate con maggiore estensione delle superfici urbanizzate.

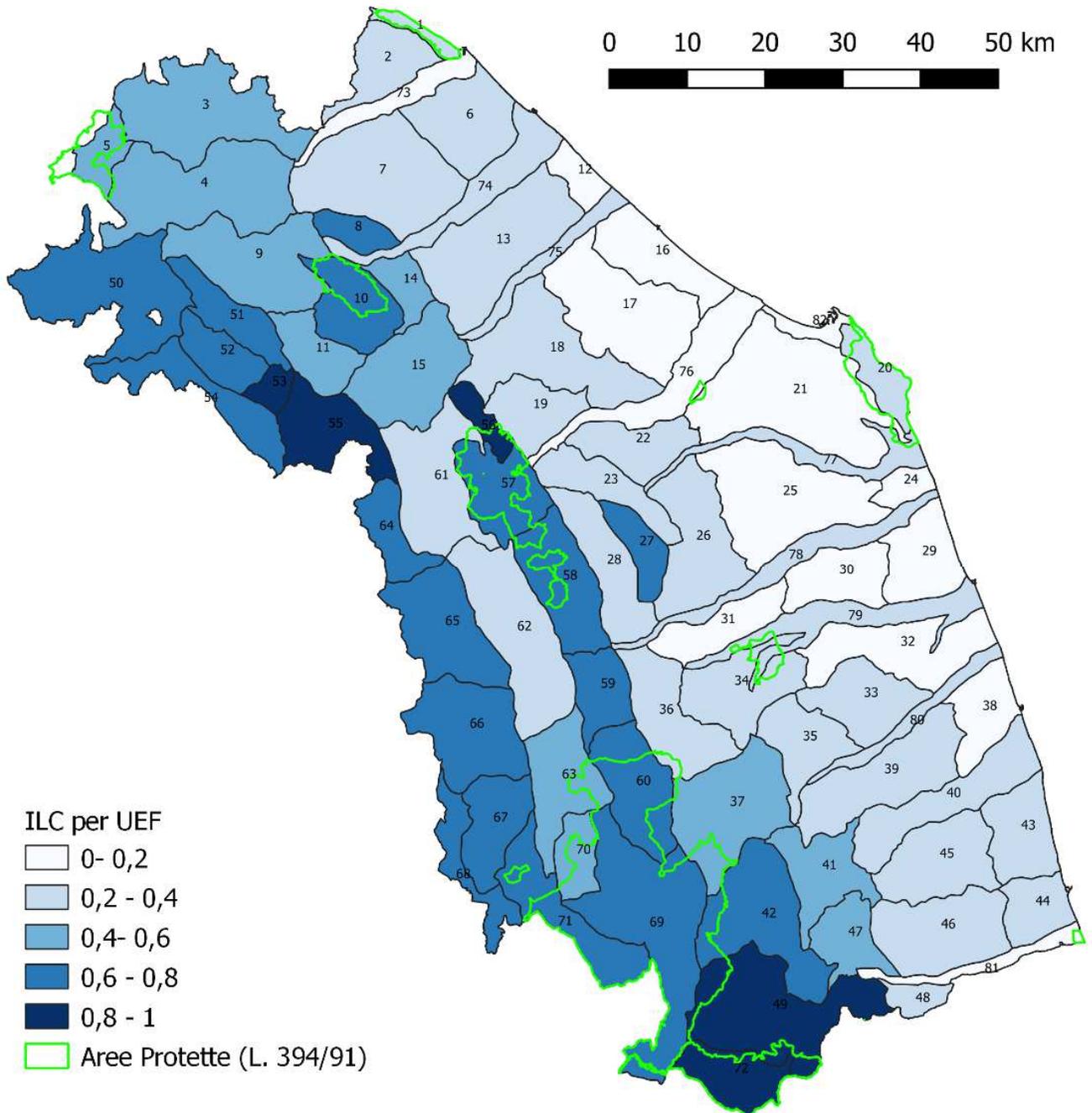
Le aree montane e alto collinari sono anche quelle che presentano una diversità paesaggistica più elevata, rilevabile dal tasso di variazione tra i valori minimi e massimi dell'ILC, tanto più alto quanto maggiore sarà la diversità degli ambienti a differente carattere di naturalità. Montagna e alta collina presentano valori pari a 0,57 e 0,63 a denotare una alta mosaicità con forti contrasti paesaggistici dovuti alla presenza di UEF con minore naturalità (zone prossime a centri abitati delle aree interne o sistemi pedemontani più antropizzati) affiancate a UEF semi-naturali che portano anche elevati valori di IFm (zone alto montane, aree rupestri, crinali appenninici, ecc...). In questi contesti la matrice è quella naturale, con *patches* di seminativi e aree urbane che aumentano di diffusione mano a mano che si scende nei fondovalle o *patches* pascolive che si concentrano nelle linee di crinale dei rilievi appenninici e pre-appenninici.

Valori più omogenei si registrano per la fascia medio e basso collinare ove la mosaicità del paesaggio ancora conserva ambiti di naturalità capillarizzati all'interno dei sistemi antropizzati per effetto di sistemi agricoli tradizionali e un contesto geomorfologico che ha consentito una diffusione omogenea delle attività umane e delle superfici urbanizzate. Tale struttura contribuisce a mantenere minimi eppur significativi elementi di naturalità in siepi, filari, macchie boscate e corsi d'acqua con vegetazione ripariale che caratterizzano la matrice generale del paesaggio di media e bassa collina.

Maggiore omogeneità tra le UEF si registra nel contesto dei rilievi costieri e della pianura ove la matrice è rappresentata prevalentemente da aree urbanizzate e sistemi agricoli intensivi estesi su tutte le *patches*. Le Basse valori di ILC medi e basse differenze tra valori minimi e massimi sono quindi indicativi di una scarsa naturalità delle UEF che si concentrano nei fondovalle delle basse valli fluviali e nella fascia costiera.

Nella pagine seguente:

Figura 9.11/B - Indice di conservazione del paesaggio (ILC) nelle UEF della Regione Marche (*fonte dati: REM 2011, elab. Hystrix s.r.l.*)



9.11.2 Farmland Bird Index (FBI)

Il *Farmland Bird Index* è un indicatore aggregato calcolato come media geometrica degli indici di popolazione di ciascuna delle 25 specie tipiche degli ambienti agricoli regionali per le quali è stato possibile calcolare gli indici annuali di popolazione. L'indicatore viene ricalcolato annualmente sulla base dei nuovi dati aggiunti e di conseguenza i valori assunti per ogni stagione di nidificazione possono differire da quelli calcolati in precedenza. L'indice esprime il trend complessivo delle popolazioni di specie di uccelli nidificanti che dipendono dalle aree agricole per nidificare o alimentarsi. Un trend negativo segnala che gli ambienti agricoli stanno diventando meno favorevoli per gli uccelli; un trend positivo o stazionario, viceversa, segnala il miglioramento o il mantenimento dello "stato di conservazione" degli ambienti agricoli in relazione alle popolazioni di uccelli.

Tabella 9.11/C - Valori assunti dal *Farmland Bird Index* nel periodo 2000-2017. (fonte: Rete Rurale Nazionale & Lipu (2018). Marche – *Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2017*)

Anno	<i>Farmland Bird Index</i>
2000	100,00
2001	101,43
2002	107,26
2003	106,60
2004	113,58
2005	116,44
2006	122,12
2007	127,28
2008	132,21
2009	138,62
2010	132,98
2011	122,85
2012	125,18
2013	90,54
2014	109,70
2015	*dati in fase di archiviazione
2016	*dati in fase di archiviazione
2017	90,96

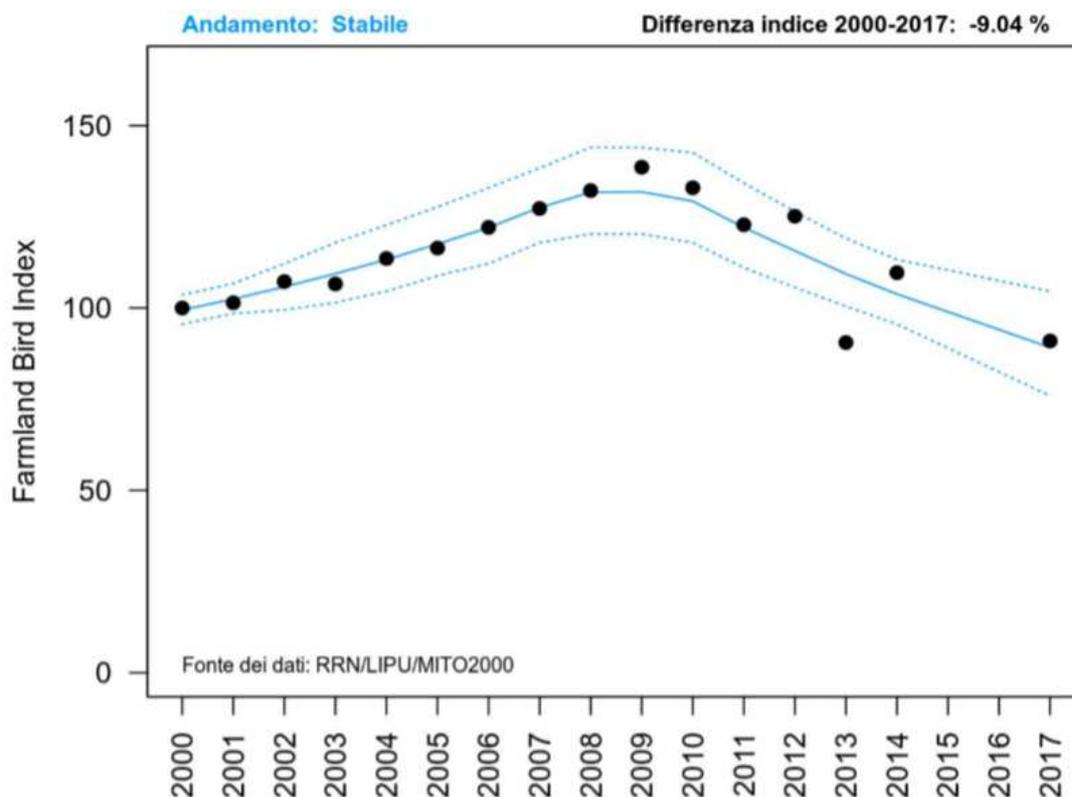


Figura 9.11/C - Andamento del Farmland Bird Index regionale nel periodo 2000-2017. I punti indicano i valori annuali del Farmland Bird Index (calcolato come media geometrica degli andamenti delle singole specie), la linea continua e le linee tratteggiate rappresentano rispettivamente la tendenza dell'indice ed il relativo intervallo di confidenza al 95% (stimati con MSI-tool). (fonte: Rete Rurale Nazionale & Lipu (2018). Marche – Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2017)

Con una variazione dell'indice per il periodo dal 200 al 2017 del -9,07%, l'FBI per la Regione Marche si attesta sul **90,96** e viene considerato **stabile**, anche se l'andamento rappresenta un trend di lento declino delle popolazioni delle specie legate ai sistemi agricoli, dovuto principalmente al decremento solamente di 7 delle 30 specie complessive considerate (vedi par. 9.9.2)

9.11.3 Woodland Bird Index (WBI)

L'indicatore consiste nella combinazione degli indici di popolazione annuali delle specie ornitiche legate agli ambienti forestali. Per "indice di popolazione annuale" si intende il rapporto fra il numero di individui di una data specie contati in un determinato anno ed il numero di individui contati nel primo anno di monitoraggio. Il Woodland Bird Index è un indicatore aggregato calcolato come media geometrica (Gregory et al., 2005) degli indici di popolazione di ciascuna delle 12 specie tipiche degli ambienti forestali regionali, per le quali è stato possibile stimare gli indici annuali di popolazione.

Per la Regione Marche, l'ultimo dato disponibile per il WBI risale al rapporto del 2015 della Rete Rurale Nazionale & LIPU (Marche – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014) per cui si riportano i dati nella seguente tabella:

Tabella 9.11/D - Valori assunti dal Woodland Bird Index e relativo intervallo di confidenza al 95% nel periodo 2000-2014. (fonte: Rete Rurale Nazionale & LIPU (2015). Marche – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014)

Anno	Woodland Bird Index	Intervallo di confidenza (95%)
2000	100,00	
2001	91,48	(82,38 - 100,59)
2002	53,75	(36,79 - 70,71)
2003	66,43	(49,44 - 83,42)
2004	68,16	(51,39 - 84,93)
2005	71,66	(53,50 - 89,82)
2006	84,07	(63,13 - 105,01)
2007	83,80	(60,37 - 107,22)
2008	90,28	(62,12 - 118,44)
2009	93,37	(59,12 - 127,62)
2010	140,47	(99,99 - 180,96)
2011	110,33	(83,85 - 136,80)
2012	71,35	(52,03 - 90,67)
2013	79,32	(59,33 - 99,31)
2014	109,64	(85,12 - 134,16)

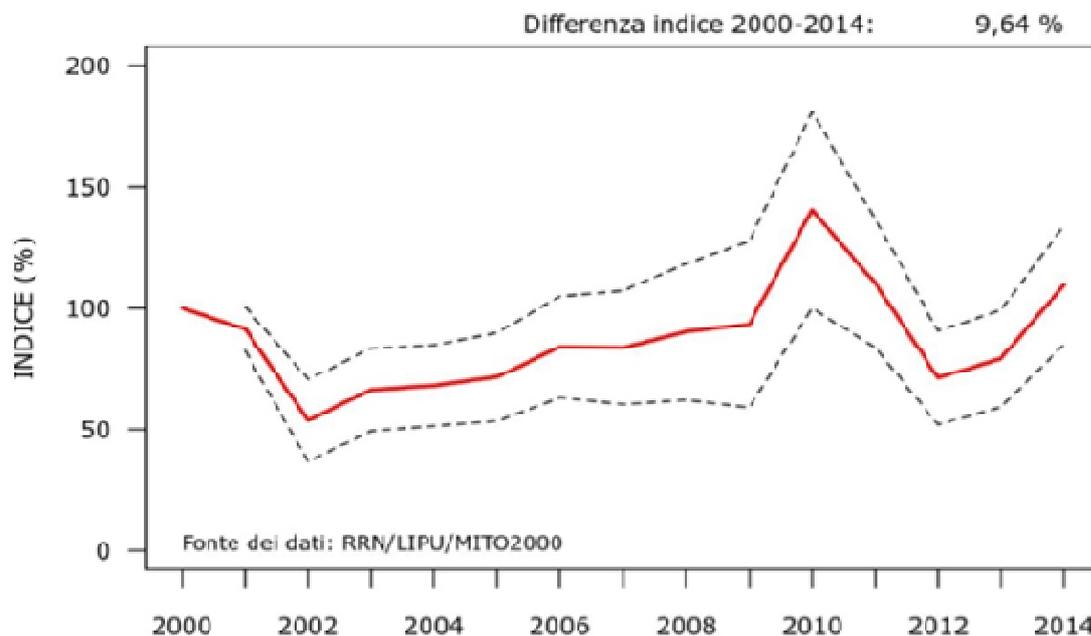


Figura 9.11/D - Andamento del Woodland Bird Index regionale nel periodo 2000-2014. Le linee nere tratteggiate rappresentano l'intervallo di confidenza al 95% del Woodland Bird Index. (fonte: Rete Rurale Nazionale & LIPU (2015). Marche – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014)

Dal rapporto emerge un andamento piuttosto irregolare con un **trend positivo** dal 2012 al 2014 quando si assesta al **109,64%** del valore di riferimento iniziale. Ciò denota ancora una certa **instabilità** dell'indicatore che dunque difficilmente può ben rappresentare oggi l'andamento complessivo delle specie forestali regionali.

9.11.4 Percentuale della sup. urbanizzata sul totale della sup. regionale

$$\text{Perc.} = \frac{\sum Aurb_i \times 100}{Au} \quad (\text{km}^2/\text{km}^2)$$

Dove:

$Aurb_i$ = sup. urbanizzata (km²)

Au = sup. dell'unità territoriale di riferimento (km²)

$Aurb_i$ = 448,14 km² (fonte: CLC 2018 IV livello)

Au = 9.401,38 km² (sup. Regione Marche)

Perc. = 4,77 %

La superficie urbanizzata viene calcolata tramite elaborazioni GIS dalla carta di uso del suolo, accorpando le seguenti categorie della Carta di Uso del suolo: Strade asfaltate, Strade non asfaltate, Urbanizzato, Ferrovia, Edifici isolati, Cave attive.

9.11.5 Indice di protezione e valenza ambientale (Romano & Paolinelli, 2007)

Indica l'entità di superficie interessata da provvedimenti di tutela ambientale e da segnalazione di valori ecosistemici (Parchi e Riserve naturali, ZSC/SIC, ZPS, IBA)

$$\text{Ipa} = \frac{\sum Aap_i \times 100}{Au}$$

Dove:

Aap = sup. delle aree protette, siti Natura 2000 e IBA

Au = sup. dell'unità territoriale di riferimento

Aap = 1831,79 km² (AAPP + superfici esterne dei siti Natura 2000 e delle IBA)

Au = 9.401,38 km² (sup. Regione Marche)

Ipa = 19,29%

9.11.6 Percentuale della TASP sul totale della sup. regionale

$$\text{Perc.} = \frac{A_{TASP} \times 100}{Au} \quad (\text{ha/ha})$$

Dove:

A_{TASP} = sup. TASP (ha)

Au = sup. dell'unità territoriale di riferimento (ha)

A_{TASP} = 812.159,35 ha

Au = 940.138,00 ha (sup. Regione Marche)

Perc. = 86,39%

9.11.7 Percentuale delle aree escluse dall'attività venatoria sul totale della sup. regionale previste dal PFVR

$$\text{Perc.} = \frac{A \times 100}{A_u} \quad (\text{ha/ha})$$

Dove:

A = sup. totale aree in divieto di caccia (ha) secondo l'ipotesi di PFVR

A_u = sup. dell'unità territoriale di riferimento (ha)

A = 181.998,37 ha (Parchi e Riserve naturali – L. 394/91 + Oasi + Centri pubblici e privati produzione fauna + ZRC + Fondi Chiusi e Sottratti – art. 21 della L.R. 7/95 + ZAC+ Foreste Demaniali)

A_u = 9.401,38 km² (sup. Regione Marche)

Perc. = 19,4. %

9.11.8 % cacciatori iscritti residenti sul totale cittadini residenti

$$\text{Nc.} = \frac{N \times 100}{N_i}$$

Dove:

N = numero tot cacciatori iscritti residenti

N_i = numero cittadini tot residenti

N = 24.246 (popolazione venatoria regionale, relativamente alla stagione 2017/18)

N_i = 1.531.753 (Popolazione residente al 1° gennaio 2018 - Fonte dati ISTAT - Elaborazioni: Sistema Informativo Statistico Regione Marche)

Nc. = 1,58%

9.11.9 Vigilanza venatoria: numero agenti e/o guardie per 1000 ha

$$\text{Nag.} = \frac{N}{A_u / 1000}$$

Dove:

N = numero guardie e/o agenti

A_u = sup. dell'unità territoriale di riferimento (ha)

N=619, di cui 48 (Agenti Polizia Provinciale) e 571 (Vigilanza venatoria volontaria)

A_u = 940.138,00 ha (sup. Regione Marche)

Nag=0,66

Nel 2019, il personale impiegato in vario modo e con diverse funzioni alla vigilanza nel settore fauna in ambito provinciale consta di 48 agenti di Polizia Provinciale e 571 Guardie Venatorie Volontarie. I dati indicano un vistoso calo rispetto ai dati riportati nella DGR 5/2010 e riferiti al 2008 per cui si registra una

diminuzione del numero di vigilanti pari a circa il 45% per la Polizia Provinciale e del 39% circa per la Volontaria.

Per un confronto con altre realtà, si riportano i dati relativi alle altre regioni italiane per l'anno 2007.

Tabella 9.11/D - Vigilanza venatoria per regione (Fonte: ISTAT 2007).

Regioni	N. agenti e/o guardie per 1000 ha	Regioni	N. agenti e/o guardie per 1000 ha
Piemonte	1,1	Umbria	1,3
Valle d'Aosta	0,8	Marche	1,5
Lombardia	1,0	Lazio	1,9
Liguria	4,3	Abruzzo	1,3
Trentino-Alto Adige	0,5	Molise	0,7
Bolzano/Bozen	0,1	Campania	2,1
Trento	0,9	Puglia	0,2
Veneto	0,8	Basilicata	1,0
Friuli-Venezia Giulia	0,4	Calabria	1,3
Emilia-Romagna	1,2	Sicilia	0,8
Toscana	0,9	Sardegna	0,1
		ITALIA	1,0

C.3. CRITICITÀ, SENSIBILITÀ E VULNERABILITÀ TERRITORIALI.

Per quanto concerne gli aspetti correlati alla **biodiversità**, si è già discusso delle **valenze territoriali** che confluiscono a comporre il quadro della REM, dei suoi nodi e dei suoi sistemi di connessione.

Tali zone possono essere prese come riferimenti, configurandosi come le aree di maggiore interesse per le componenti ambientali in esse custodite e per la funzionalità della rete ecologica, meritando particolare attenzione.

Di seguito vengono analizzati sia fattori di **criticità e vulnerabilità** direttamente correlati con l'attività di gestione faunistico-venatoria, sia **fragilità** territoriali, alcune delle quali affrontate dalla REM, che vengono considerate in sede VAS per la valutazione della situazione territoriale e per la individuazione di eventuali effetti negativi cumulativi nei confronti della fauna, seppur non connesse con le azioni di piano.

Di seguito vengono analizzati gli elementi che possono costituire fattori di criticità per i sistemi ecologici e per la fauna, sia di tipo infrastrutturale (ad es. sistema insediativo, viabilità, rete elettrica) che correlate ad attività sul territorio (es. gestione faunistico-venatoria, attività turistiche, etc).

9.12 Elementi di criticità territoriali

9.12.1 Elementi di frammentazione ambientale

Secondo D. Rapport, W. Whitford, M. Hilden, (1997), uno dei quattro fattori più rovinosi che affliggono in genere gli ecosistemi è la destrutturazione fisica, cioè la frammentazione, la perdita di matrice, la creazione di barriere, la riduzione della dimensione delle macchie che non riescono più a essere vitali. Ciò è vero sia per i sistemi naturali che per quelli antropici. I sistemi insediativo ed infrastrutturale costituiscono indubbiamente elementi di interruzione della continuità ambientale. Gli effetti dell'urbanizzazione diffusa sulla biodiversità non sono immediatamente evidenti. Lo *sprawl*, come è noto, determina cambiamenti radicali nei paesaggi interessati, anche in assenza di trasformazioni ingenti del territorio. Ciò nonostante, l'urbanizzazione diffusa è considerata uno dei fattori primari per la perdita di biodiversità a livello mondiale, sia per gli effetti diretti (consumo di suolo), che indiretti. Infatti tale modalità insediativa accresce significativamente il depauperamento delle risorse in varie parti del globo a causa del maggior consumo di combustibile, di materiali derivanti da risorse primarie, ecc. e determina effetti importanti sui trasporti, aumentando notevolmente la rete stradale minore e l'utilizzo dell'auto privata (Liu et al, 2003).

Per quanto concerne l'assetto insediativo regionale, la minore densità abitativa si riscontra essenzialmente nelle fasce montane ed alto-collinari, dove prevalgono le zone a maggiore naturalità e a più scarsa presenza antropica.

Le aree a media densità edilizia caratterizzano le zone collinari dove la trama dell'edificato, più o meno diffuso e privo di occasioni accentratrici, si salda con il sistema dei coltivi e della gestione dei fondi. In un tale contesto si arriva ad individuare situazioni che lambiscono i limiti dei maggiori nuclei urbani, siano essi di pianura, di poggio o di versante.

Le aree a maggiore densità, coincidono con il capoluoghi di Provincia e i satelliti ad esso collegati distribuiti lungo la fascia costiera, nonché ai poli urbani della depressione della «sinclinale camertina».

In generale, anche lungo le zone costiere, la densità abitativa appare piuttosto alta, con l'eccezione del comprensorio del Monte Conero.

La REM, per delineare il quadro della situazione regionale, ha utilizzato due diversi indici di frammentazione:

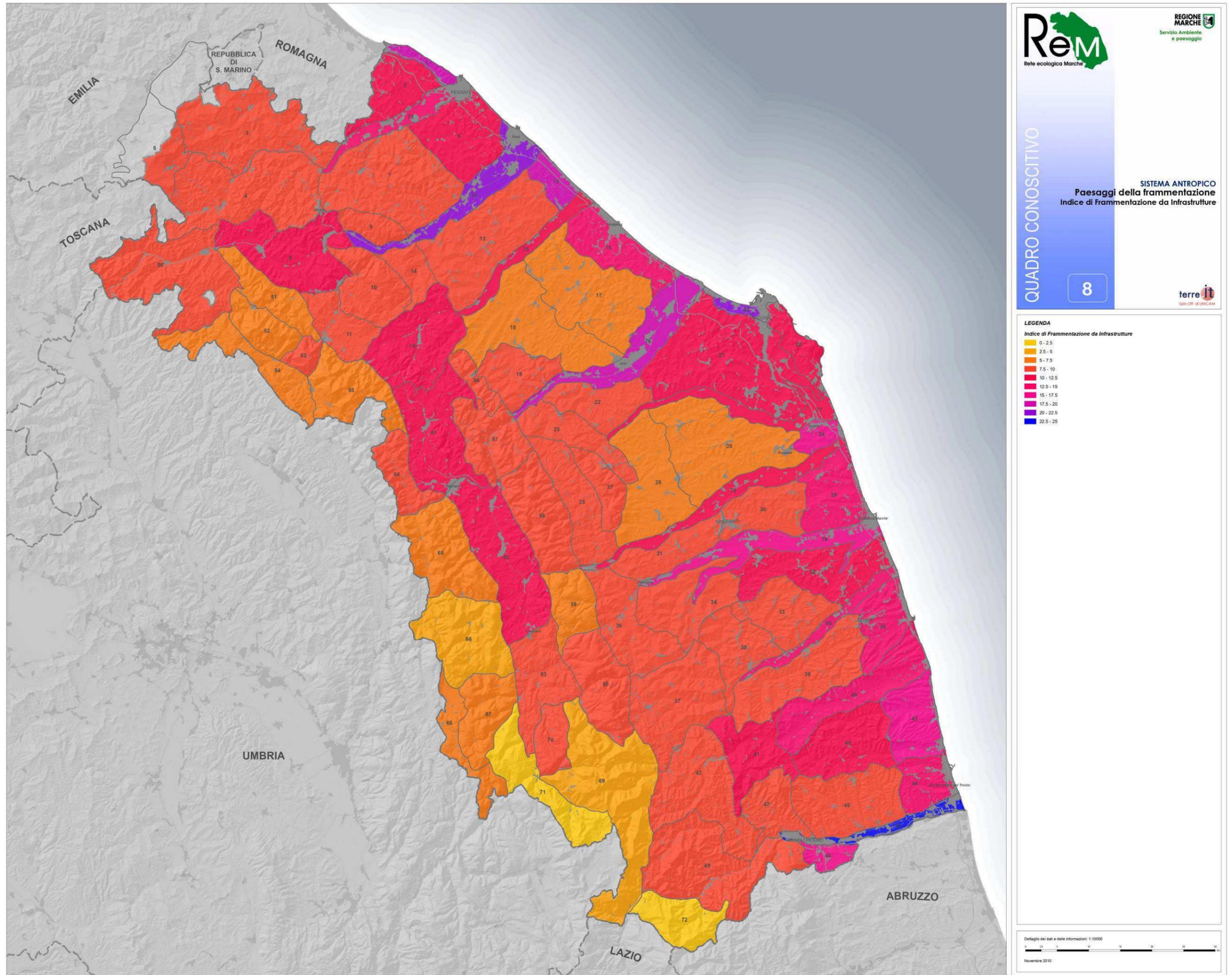
- l'indice da frammentazione da infrastrutture (**Infrastructural Fragmentation Index**).
- l'indice da urbanizzazione lineare (**Urban Fragmentation Index – U.F.I.**)

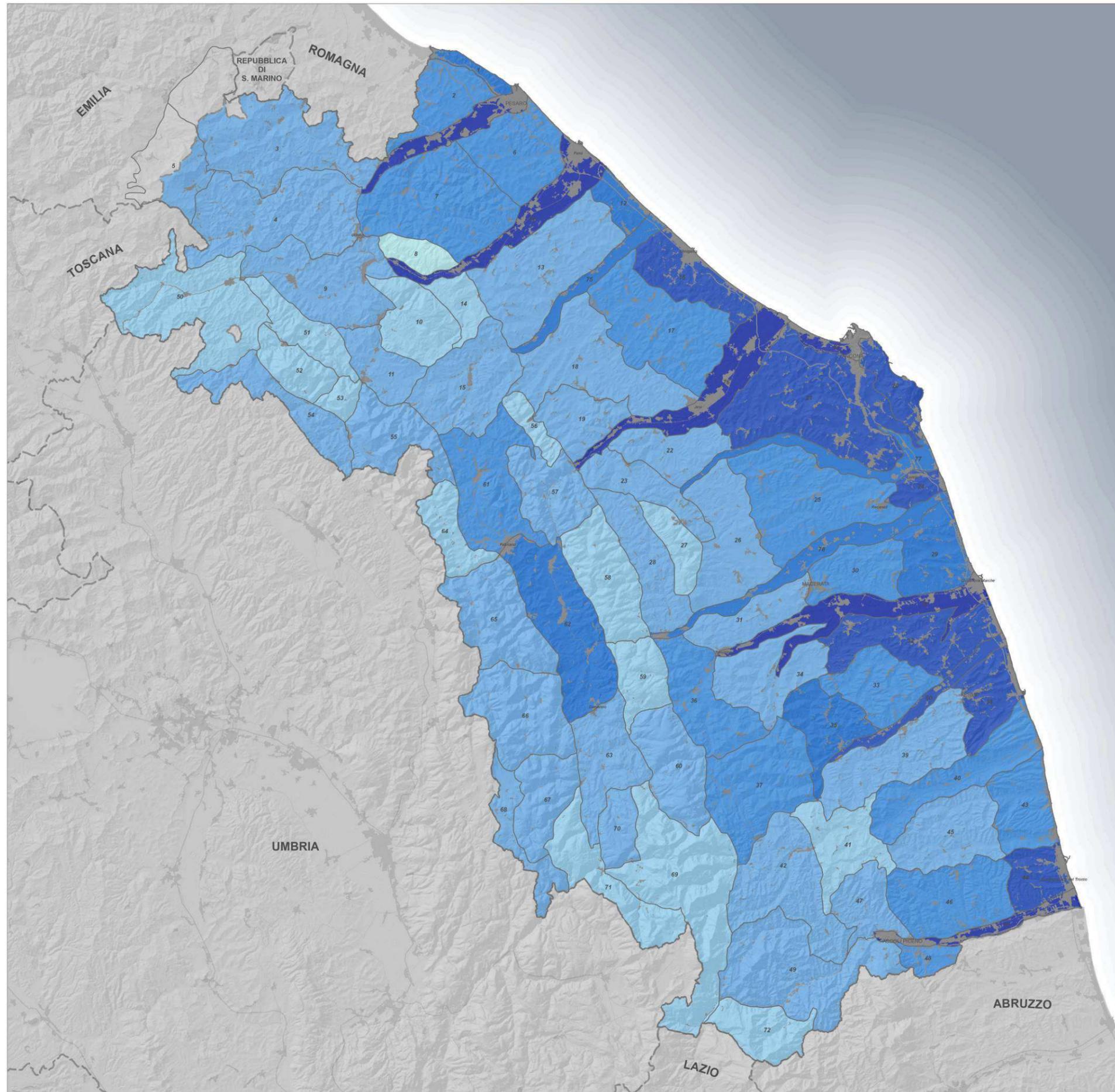
Di seguito si riporta un estratto degli elaborati prodotti dalla REM, in riferimento all'intero territorio regionale.

Nella pagina seguente:

Figura 9.12/A - Frammentazione territoriale (IFI) (Fonte: REM)

Figura 9.12/B - Frammentazione territoriale (UFI) (Fonte: REM)





ReM
Rete ecologica Marche

REGIONE MARCHE
Servizio Ambiente e paesaggio

QUADRO CONOSCITIVO

SISTEMA ANTROPICO
Paesaggi della frammentazione
Indice di Frammentazione da Urbanizzazione

9

terre.it
Spazi Urbani di Qualità

LEGENDA
Indice di Frammentazione da Urbanizzazione

< 0.01
0.01 - 0.10
0.11 - 0.50
0.51 - 1.00
1.01 - 1.50
1.51 - 3.00
3.01 - 6.00
> 6.00

Dettaglio dei dati e delle informazioni: 1:10000
Novembre 2010

L'esito dell'indagine della REM denuncia un fenomeno pronunciato di frammentazione da urbanizzazione in corrispondenza dei principali canali di penetrazione che dalla costa si addentrano verso l'interno, ovvero nelle aree vallive principali (ripercorrendo la consueta struttura a pettine della Regione Marche). Rilevante la natura dei dati riferiti anche alla fascia costiera, sede dell'ormai nota "città diffusa". Il fenomeno perde intensità progressivamente nel passaggio dalla pianura o bassa collina alla fascia alto-collinare e pedemontana, nelle quali il diradamento delle aree antropizzate indirizza in modo deciso il valore numerico dell'indice. Sussistono tuttavia occasioni di criticità anche nell'entroterra, come accade nel caso della sinclinale che da Camerino giunge a Pergola.

Per quanto concerne il quadro fornito dai valori derivanti dall'**indice di frammentazione da infrastrutture (I.F.I.)**, anche in tal caso la scala dei valori numerici definisce il grado di "compromissione" della singola unità ambientale. Il risultato dell'analisi, come specificato dalla relazione finale REM, delinea un tracciato del tutto simile a quello alla base del precedente scenario, con alcune note di interesse proprie di alcune differenze tra i due casi. Dove insiste l'arteria stradale è riscontrabile il maggior valore di frammentazione e questo accade, come previsto, nei medesimi corridoi vallivi sui quali si diffonde principalmente il sistema antropico. L'infrastrutturazione segue il percorso dell'urbanizzazione del territorio ma nel primo caso si segnalano situazioni di accentuazione marcata dei valori in stretta corrispondenza dei limiti dell'edificato di alcuni dei principali nuclei urbani. A precisazione di ciò va anche detto che nel verificarsi di tali occasioni di concentrata frammentazione va parimenti considerata la conformazione e l'estensione dell'unità ambientale cui fa riferimento il nucleo urbano.

9.12.2 Elementi di riduzione della diversità del paesaggio agrario

La presenza di una ricca e varia rete di siepi e filari si è dimostrata essere un importante mezzo la tutela e la conservazione della biodiversità soprattutto negli ambiti di pianura oggi resi più banalizzati e omogenei dall'azione antropica. La biodiversità va intesa non soltanto come diversità specifica delle specie vegetali e animali, ma anche come diversità degli ambienti che caratterizzano il paesaggio di un Paese: questo vale tanto più per l'Italia e per i Paesi mediterranei che in Europa si caratterizzano più di altri per la loro estrema varietà paesaggistica e per l'esistenza di paesaggi di qualità che rappresentano l'armonica integrazione fra fattori sociali, economici ed ambientali nel tempo e nello spazio (Agnoletti, 2009).

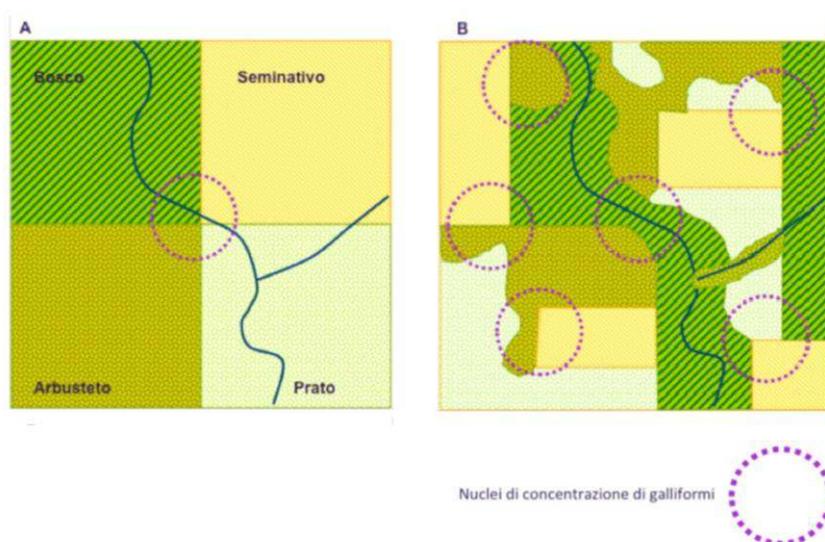
La continuità della rete di siepi e filari è importante in quanto in grado di assicurare il ruolo di corridoio biologico per le specie animali forestali, che utilizzano questa trama verde come luogo privilegiato di spostamento.

L'analisi di questi ambienti, ha rilevato che ad offrire un habitat migliore per la fauna sono le siepi con presenza contemporanea dei tre strati, con maggiori lunghezze e larghezze e con una maggiore diversità vegetale. Infatti, la diversità vegetale si tramuta in varietà di rifugi e risorse alimentari con frutti e bacche, che maturano nelle diverse stagioni. Siepi e filari costituiscono, dunque, una parte integrante degli habitat a disposizione per la fauna selvatica in grado di utilizzare le risorse offerte dai diversi ambiti presenti nel territorio (siepi e filari, boschetti, piccole zone umide, prati).

Esistono legami imprescindibili tra gli aspetti strutturali del paesaggio, le funzioni proprie degli elementi e le funzioni paesistiche che assetti diversi determinano. Tutto ciò è fortemente legato alla biodiversità in termini quantitativi e qualitativi.

L'immagine che segue, tratta da una ricerca di Leopold del 1933 (Silbernagel, 2003), spiega in modo semplice, ma significativo, gli stretti rapporti tra mosaico paesistico e biodiversità. Nelle due immagini A e B, i tipi di elementi e le quantità sono i medesimi, cambiano solo forme e distribuzione: questi danno origine a due paesaggi indubbiamente diversi. A è più specializzato, gli elementi hanno meno interazioni, l'agroecosistema è semplificato, è presente un solo nucleo di galliformi (rappresentati con il tratteggio magenta). In B, la diversificata distribuzione dei medesimi elementi origina un mosaico più complesso, idoneo alla presenza di 6 nuclei di galliformi. Ecco che la biodiversità si pone come indicatore della complessità del Paesaggio la quale, a sua volta, è legata alla sua resilienza, quindi alle probabilità che il paesaggio ha di rispondere positivamente a eventi perturbanti sia naturali che antropici.

Vari studi hanno mostrato che una densità di siepi compresa tra i 60 m e i 100 m lineari per ettaro (Groppali, 2006) è in grado di garantire un alto grado di biodiversità. Un altro elemento che contribuisce ad aumentare il valore naturalistico di siepi e filari è la presenza, nelle vicinanze, di boschi e corpi idrici in grado di offrire ulteriori risorse a numerose specie



Negli ultimi decenni si è verificata una diminuzione dell'utilizzo dell'uomo di siepi e filari che offrivano legna da ardere, insetti utili alla lotta biologica, piccoli frutti, piante ricche di nettare adatte alla produzione del miele e materiali utili alla costruzione di attrezzi agricoli o di altro uso. Ciò ha comportato un crescente disinteresse per il mantenimento delle siepi che sono state via via abbandonate ed eliminate anche in seguito all'accorpamento dei campi.

La meccanizzazione dell'agricoltura e la riduzione del numero di occupati in tale settore hanno prodotto, oltre alla riduzione delle siepi, una gestione irregolare e scorretta delle stesse che spesso si presentano disturbate e degradate. Conseguenze di tali dinamiche sono state la banalizzazione della flora, a causa della diffusione delle specie esotiche arboree e arbustive e la riduzione del numero di specie in seguito alla diffusione dei rovi. Le siepi interpoderali nel corso degli ultimi decenni hanno subito una evidente perdita di biodiversità e di valore naturalistico nonostante rimangano tra le poche aree rifugio della naturalità in ambito pianiziale.

Siepi e filari interpoderali che si rinvengono in pianura appaiono sovente destrutturate, ridotte a strette strisce, dominate dall'esotica robinia e infestate da rovi. Tale condizione, frutto di interventi di

manutenzione approssimativi e agronomicamente scorretti, sono la causa della perdita della funzione ecologica di connessione svolta dalle siepi e del conseguente impoverimento di specie.

Un importante contributo per la valutazione dello stato di diversità del paesaggio agrario nella Regione Marche è stato sviluppato nell'analisi SWOT del PSR 2014-2020. In esso viene evidenziato come l'attività agricola sia un elemento principale di caratterizzazione del paesaggio rurale regionale e rivesta un ruolo rilevante per la gestione delle risorse naturali. Con lo sviluppo tecnologico e della meccanizzazione, e la diffusione della cerealicoltura estensiva gli elementi tipici del paesaggio agrario sono stati in parte eliminati. Dal Censimento realizzato per l'elaborazione del PSR è emersa la ridotta presenza di siepi (9,6%) e filari (7,8%) nelle aziende agricole. Sono poche le aziende che hanno realizzato nuovi elementi di paesaggio agrario, con percentuali al di sotto dell'1%. Gli agroecosistemi sono l'elemento più rilevante dei sistemi ecologici regionali, occupano il 55% della regione, costituiscono la matrice del tessuto ecologico e ospitano comunità floristiche e faunistiche di grandissimo valore. Le formazioni erbose naturali e seminaturali rappresentano uno degli elementi più importanti per la biodiversità regionale, pur occupando una piccola quota di territorio, poiché ospitano il 25% dell'intero contingente floristico, molti habitat di interesse comunitario e molti *taxa* faunistici di interesse conservazionistico.

Il sistema forestale e arbustivo copre circa il 30% della superficie delle Marche, racchiude il maggior numero di Unità Ecologiche, sia di tipo forestale che arbustive e comprende numerosi habitat di interesse comunitario forestali e arbustivi.

Il territorio rurale della regione Marche è caratterizzato da un'attività agricola ampiamente diffusa ma non particolarmente intensiva ed ha una alta valenza naturale e paesaggistica: le aree agricole ad alta valenza naturalistica (AVN) occupano il 44,6% della SAU, valore inferiore a quello medio nazionale (51,3%), ma la quota di SAU interessata dalle classi di maggior valore naturale (alto e molto alto), con un valore del 19% è superiore al dato nazionale (16%).

L'analisi della distribuzione della SAU per tipo di area AVN (tab. 9.12/A) mostra che il 32% della SAU regionale è occupata da aree agricole del tipo 2, ossia aree con presenza di mosaico con agricoltura a bassa intensità e elementi naturali, semi-naturali e strutturali (quali siepi, muretti a secco, boschetti, filari, piccoli corsi d'acqua, ecc.), valore superiore a quello medio stimato a livello nazionale che conferisce al paesaggio agricolo regionale un aspetto "a mosaico".

Tabella 9.12/A - SAU potenzialmente ad alto valore naturale, per tipo di area AVN

	Tipo 1		Tipo 2		Tipo 3		Totale AVN	
	Ha	% SAU	Ha	% SAU	Ha	% SAU	Ha	% SAU
Marche	37.094	7,4	160.184	32	26.315	5,3	223.593	44,6
ITALIA	2.070.314	16,3	3.274	25,8	1.170.439	9,2	6.514.351	51,3

La SAU AVN di tipo 1, con un'elevata proporzione di vegetazione semi-naturale (es. pascoli naturali) rappresenta il 7,4% della SAU regionale, dato molto inferiore alla media nazionale; infine le aree agricole che sostengono specie rare o un'elevata ricchezza di specie di interesse europeo o mondiale (tipo 3) mostrano anch'esse una rilevanza minore rispetto al dato medio nazionale. La SAU AVN del tipo 1 risulta quella qualitativamente superiore essendo per oltre la metà classificata di valore naturale alto o molto alto.

Per quanto riguarda la biodiversità in agricoltura e la tutela del patrimonio genetico animale e vegetale, la Regione Marche ha emanato la L.R. 12/2003 e l'ASSAM ne cura l'attuazione, con il Repertorio Regionale, dove vengono iscritte le risorse genetiche autoctone a rischio di erosione sia per il settore vegetale che animale, e la Rete di Conservazione e Sicurezza costituita dai soggetti individuati come custodi delle risorse genetiche. Nel Repertorio sono stati classificati, ad oggi, 21 genotipi tradizionali di 6 specie erbacee, 39 varietà locali di 6 specie arboree e 5 tipi genetici animali.

La biodiversità dei boschi risulta elevata, nell'Inventario Forestale Regionale risultano 11 tipi forestali, con 77 sottotipi/varianti, 64 specie forestali arboree, 42 specie arbustive, 195 specie erbacee forestali.

9.12.3 Altri fattori antropici

Le minacce potenziali comprendono quegli elementi del sistema antropico che, per le loro caratteristiche intrinseche, possono interferire negativamente con la rete ecologica e più in generale con le risorse biologiche. L'intensità dell'impatto reale dipende dalle caratteristiche puntuali dell'interferenza e da quelle del sistema naturale a scala locale. Sinteticamente, la REM individua i seguenti elementi di criticità:

- sistema della mobilità
- mobilità aerea
- viabilità di progetto
- turismo
- cave attive
- discariche attive
- aerogeneratori (progetti approvati o per cui è avviato l'iter di approvazione)
- interporto Jesi
- rete elettrica

La carta delle Fragilità ai fattori antropici, rappresenta il territorio provinciale evidenziando i fattori di minaccia individuati dalla REM per la componente faunistica. (Fonte Dati: REM, Regione Marche 2011).

Figura 9.12/C - Carta delle Fragilità ai fattori antropici (fonte: REM, elaborazione: Hystrix S.r.l.)

Carta delle Fragilità ai fattori antropici

Sistema delle risorse energetiche

-  Discariche attive
-  Area LEADER Quadrilatero
-  Cave attive
-  Aerogeneratori
-  Rete elettrica

Viabilità

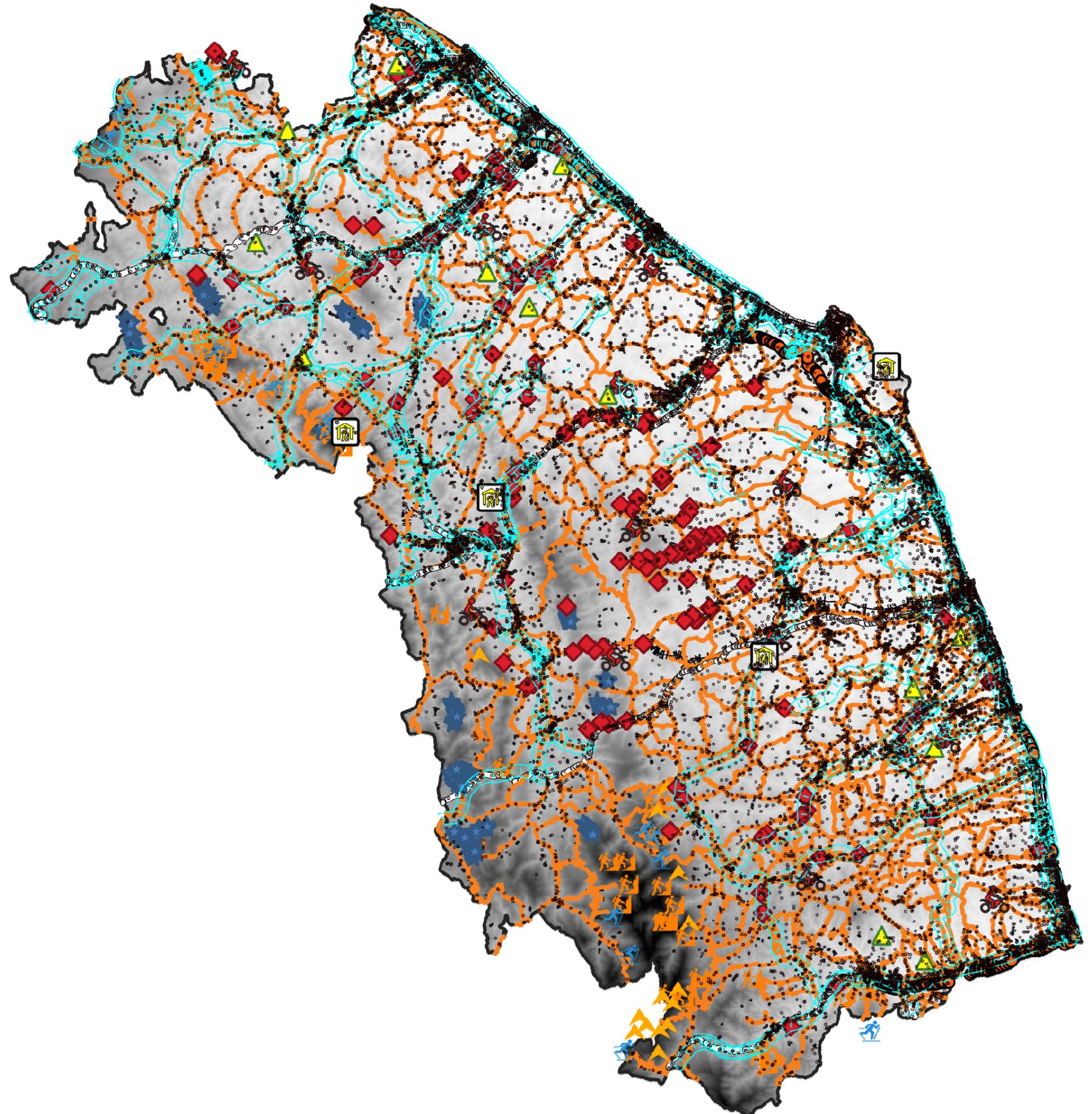
-  Ferrovie
-  Autostrada
-  Rete ferroviaria
-  Strade Comunali
-  Strade Provinciali
-  Strade Statali
-  Viabilità in progetto

Attività turistiche

-  Arrampicata, canyoning, torrentismo
-  Crossodromo
-  Decollo volo libero
-  Stazioni sciistiche
-  Grandi mete turistiche

Aree urbanizzate

-  Aree urbanizzate



9.12.4 Elementi di criticità correlati alla gestione faunistico-venatoria

Tra le problematiche maggiormente significative e non risolte vanno segnalati i **danni** prodotti dalla fauna selvatica **alle produzioni agricole**. Tale emergenza determina un conflitto “sociale” tra la categoria degli imprenditori agricoli e la Pubblica Amministrazione ed i cacciatori e un rilevante impegno economico per il risarcimento degli stessi a carico soprattutto degli ATC. Le notevoli risorse finanziarie impiegate determinano conseguentemente una limitata disponibilità economica per poter realizzare interventi di gestione faunistica, quali i miglioramenti ambientali o il rimborso spese del personale coinvolto. Tale criticità è stata riportata anche in sede di consultazione preliminare nell’ambito territoriale dell’ ATC Ascoli Piceno, nel quale la popolazione venatoria ha fatto presente come all’interno delle ZRC individuate nelle gestioni provinciali pregresse nelle fasce litoranee e basso collinari, si siano verificati perdite di produzione del settore orticolo per effetto delle brucature di Ungulati selvatici.

Altro aspetto che merita maggiore attenzione riguarda l’approfondimento delle **conoscenze** in merito alle **specie faunistiche**, sia di interesse venatorio che conservazionistico.

Per quanto concerne le prime, una considerazione positiva è che i censimenti, nelle ultime stagioni venatorie, sono stati eseguiti sulle specie più comuni oggetto dell’attività venatoria, e che quindi sia ormai partito quel processo virtuoso che dovrebbe legare la gestione all’analisi della consistenza. Tuttavia l’accuratezza, non ha evidentemente raggiunto il suo apice; si possono notare, infatti, alcuni dati anomali, come quelli che mostrano densità molto alte oppure più elevate in periodo pre-riproduttivo piuttosto che in quello post-riproduttivo, come riscontrato più volte sulla lepre. Sarebbe pertanto auspicabile mettere in atto accorgimenti che permettano alle metodologie adottate di ottenere risultati maggiormente attendibili.

Anche per quanto riguarda le indagini sulla fauna di interesse conservazionistico il quadro delle conoscenze è ancora da completare e approfondire, in particolar modo nelle zone esterne alle aree protette. Inoltre non sono disponibili documentazioni sufficientemente dettagliate in merito alle presenze faunistiche all’interno dei siti natura 2000 le cui Misure specifiche di gestione raramente integrano le conoscenze presenti nelle schede dei Formulare Standard in cui vengono riportate anche specie occasionali o frutto di avvistamenti sporadici.

Per quanto concerne la problematica degli **incidenti stradali**, in ambito regionale si stanno portando avanti progetti sperimentali di prevenzione, tramite attività informative e il posizionamento di presidi già utilizzati con successo in altre realtà per la mitigazione del rischio (catadiottri rifrangenti, cartellonistica di avvertimento, etc).

Un elemento di criticità meritevole di attenzione risulta quello legato alla **contaminazione** della **matrice suolo** per accumulo di munizioni in **piombo**. Tale situazione risulta particolarmente significativa laddove si abbiano aree con elevata densità di appostamenti fissi (es: posizioni di valico) o in aree di caccia programmata ubicate accanto a ex poligoni di tiro a volo. La situazione di massima criticità è emersa in Provincia di Macerata, in loc. Pantaneto, nel Comune di Monte Cavallo e loc. Valico di Carosina, nel Comune di Fiuminata. In tali ambiti a seguito delle indagini svolte dai Carabinieri Forestali ed A.R.P.A.M., è stato appurato che una vasta contaminazione dei suoli era stata causata dal Piombo contenuto nelle munizioni utilizzate per l’esercizio dell’attività venatoria, tradizionalmente praticata in quelle aree in varie forme e per numerosi decenni.

In entrambi i siti, a tutt’oggi, non risulta siano state avviate le procedure di cui all’art. 242 del D.lgs 152/2006. Risultano comunque essere stati adottati i seguenti provvedimenti di natura restrittiva:

- in entrambi i siti è stato autorizzato l'esercizio della caccia da appostamento fisso con il solo utilizzo del munizionamento privo di Piombo;
- il Comune di Monte Cavallo ha emanato l'Ordinanza n. 134 del 19/12/2017 con la quale si fa divieto a chiunque, di raccogliere funghi, esercitare attività pascoliva ed utilizzare munizioni tossiche, contenenti Piombo durante l'esercizio dell'attività venatoria di qualunque genere a far data dall'adozione del presente atto fino alla revoca sulle aree risultate contaminate.

Va considerato quale fattore di criticità anche il **cambiamenti climatico**. Nel rapporto inerente l'Analisi del clima 2018 elaborato dall'ASSAM – Centro Operativo di Agrometeorologia della Regione Marche emerge come il 2018 sia stato l'anno più caldo dal 1800 a conferma che il trend crescente delle temperature interessa anche il contesto nazionale. Per quanto riguarda le Marche, in base ai dati rilevati dalla rete agrometeo ASSAM, la temperatura media del 2018 è stata la quarta più elevata dal 1961 pari a 14,4°C e corrispondente ad un'anomalia di +0,8°C rispetto alla media di riferimento 1981-2010. Gli anni più caldi della serie storica a nostra disposizione restano i 2014, 2015, 2017 con 14,5°C di temperatura media. Siamo giunti quindi all'ottavo anno consecutivo più caldo della norma (l'ultimo anno più freddo rimane il 2010 con una differenza di -0,3°C rispetto al 1981-2010). Tutte le stagioni del 2018 sono state più calde della media (tabella 2), l'inverno (da dicembre 2017 a febbraio 2018) di poco, la primavera e l'estate di molto con anomalie di oltre un grado centigrado rispetto alla norma periodale. Si conferma il periodo, iniziato nel 2012, in cui la nostra regione è interessata a precipitazioni più abbondanti della norma. L'andamento stagionale è stato caratterizzato da una prima parte dell'anno, inverno e primavera, più piovosa della media mentre il binomio estate-autunno è stato più secco del normale. Escluso giugno, mese sostanzialmente nella media, i restanti otto mesi dell'anno sono stati più aridi del normale. Le ripercussioni di tali dinamiche climatiche sui cicli riproduttivi della fauna selvatica sono ampiamente note in letteratura: Cambiando anche di poco i parametri di temperatura e piovosità cambiano e si spostano le associazioni vegetali e con loro anche la fauna connessa; le variazioni climatiche influenzano la fauna direttamente e con maggiore intensità maggiore in caso di eventi estremi. Per tale motivo, la valutazione delle dinamiche di popolazione della fauna selvatica in relazione all'andamento climatico stagionale e annuale, risulta un dato essenziale da monitorare al fine di poter pianificare in modo adeguato i prelievi venatori nel rispetto del principio di conservazione e di sostenibilità.

9.12.5 Sensibilità specie-specifica ai fattori di pressione

Di seguito si riporta l'analisi effettuata nelle indagini per la REM circa la sensibilità delle specie target, scelte sulla base del loro valore conservazionistico, ai diversi fattori di pressione.

Sensibilità ai principali fattori di pressione

	Sistema insediativo				Sistema infrastrutturale				Fruizione						Gestione agro silvo pastorale							
	Presenza insediamenti	Presenza verde pubblico o privato	Caratteristiche costruttive	Presenza predatori domestici	Presenza strade quattro corsie	Presenza strade a elevato volume di traffico	Presenza strade a medio o basso volume di traffico	Presenza linee elettriche	Presenza di grandi derivazioni	Fruizione turistica a piedi o in bicicletta	Attività di arrampicata	Attività motoristiche	Attività in ambiente fluviale	Attività venatoria	Attività speleologica	Gestione forestale	Gestione attività zootecnica	Presenza elementi arborei e/o arbustive in aree agricole	Presenza di fasce erbacee in aree agricole	Tecniche agronomiche	Gestione corsi d'acqua	Gestione reticolo minore
Airone cenerino	X						X	X		X		X			X				X	X	X	
Albanella minore					X	X		X			X					X	X	X	X			
Aquila reale										X	X		X	X		X						
Averla piccola	X				X	X					X					X	X	X	X			
Avocetta	X									X												X
Balia dal collare											X				X							X
Biancone							X			X	X				X	X						
Calandrella	X				X	X					X					X	X	X	X			
Calandro											X					X						
Camoscio appenninico										X	X					X						
Cappellaccia	X				X	X											X	X	X			
Cavaliera d'Italia	X							X		X		X									X	X
Cervone					X	X	X			X	X					X						
Colubro di Riccioli					X	X	X			X	X					X						
Coturnice										X	X		X			X						
Falco pecchiaiolo							X				X				X	X						
Folaga	X												X									
Fratino	X									X												
Fringuello alpino										X						X						
Garzetta	X						X	X		X		X			X						X	
Gatto selvatico					X	X					X	X			X							
Geco comune	Y	Y	X	X	X	X	X															
Geco verrucoso	Y	Y	X	X	X	X	X															
Geotritone italiano														X	X							X
Germano reale	X											X	X								X	X
Gracchio alpino										X	X	X				X						
Gracchio corallino										X	X	X				X						
Gufo reale							X				X			X		X						
Lanario							X			X				X		X			X			

	Sistema insediativo				Sistema infrastrutturale					Fruizione					Gestione agro silvo pastorale							
	Presenza insediamenti	Presenza verde pubblico o privato	Caratteristiche costruttive	Presenza predatori domestici	Presenza strade quattro corsie	Presenza strade a elevato volume di traffico	Presenza strade a medio o basso volume di traffico	Presenza linee elettriche		Presenza di grandi derivazioni	Fruizione turistica a piedi o in bicicletta	Attività di arrampicata	Attività motoristiche	Attività in ambiente fluviale	Attività venatoria	Attività speleologica	Gestione forestale	Gestione attività zootecnica	Presenza elementi arborei e/o arbustive in aree agricole			Presenza di fasce erbacee in aree agricole
Lodolaio							X								X	X	X	X	X			
Lupo					X	X					X		X		X	X						
Magnanina																						
Martin pescatore								X				X								X	X	
Merlo acquaiolo								X				X									X	
Moretta tabaccata	X												X									
Natrice tassellata					X	X	X	X												X	X	X
Nibbio reale							X				X				X	X	X		X			
Nitticora								X		X		X			X					X	X	
Orso bruno											X		X		X	X						
Ortolano					X	X					X					X	X	X	X			
Passera lagia											X											
Pellegrino			X				X			X			X									
Picchio muraiolo																						
Picchio rosso mezzano											X				X							
Porciglione	X							X				X	X						X	X	X	
Puzzola	X				X	X											X	X	X	X	X	
Quercino					X	X									X							
Rampichino alpestre															X							
Rana appenninica					X	X	X								X							X
Rana dalmatina					X	X	X								X							X
Rana temporaria					X	X	X								X							X
Rondone maggiore																				X		
Rondone pallido																				X		
Rospo smeraldino	X				X	X	X										X	X	X			X
Salamandra pezzata					X	X	X								X	X						X
Salamandrina dagli occhiali					X	X	X								X	X						X
Sordone																						
Sterpazzola di Sardegna																X						
Succiacapre					X	X									X	X			X			
Tarabusino	X							X				X									X	X

	Sistema insediativo				Sistema infrastrutturale					Fruizione				Gestione agro silvo pastorale								
	Presenza insediamenti	Presenza verde pubblico o privato	Caratteristiche costruttive	Presenza predatori domestici	Presenza strade quattro corsie	Presenza strade a elevato volume di traffico	Presenza strade a medio o basso volume di traffico	Presenza linee elettriche		Presenza di grandi derivazioni	Fruizione turistica a piedi o in bicicletta	Attività di arrampicata	Attività motoristiche	Attività in ambiente fluviale	Attività venatoria	Attività speleologica	Gestione forestale	Gestione attività zootecnica	Presenza elementi arborei e/o arbustive in aree agricole	Presenza di fasce erbacee in aree agricole	Tecniche agronomiche	Gestione corsi d'acqua
Tottavilla											X					X						
Tritone alpestre						X										X						X
Tritone crestato italiano	X				X	X	X									X	X	X	X			X
Ululone appenninico					X	X	X								X	X						X
Vipera dell'Orsini						X				X						X						
Chiotteri														X	X			X	X	X	X	X

Capacità del sistema dei nodi di garantire la gestione delle specie

Di seguito si riporta invece la tavola riassuntiva della REM circa la capacità dei nodi di garantire la gestione delle specie e di conseguenza anche la tutela.

Capacità del sistema dei nodi di garantire la gestione della specie - tavola riassuntiva

1	Molto elevata	La totalità della popolazione è all'interno dei nodi della REM
2	Elevata	Buona parte della popolazione è all'interno dei nodi della REM
3	Media	Una parte significativa della popolazione è all'interno dei nodi della REM
4	Bassa	Una parte modesta della popolazione è all'interno dei nodi della REM
5	Molto bassa	La popolazione è completamente o quasi al di fuori dei nodi della REM

Airone cenerino	1	Le coppie note sono tutte all'interno della rete. Quasi completamente al di fuori sono le aree di alimentazione
Aquila reale	1	I i siti di nidificazione utilizzati, così come quelli storici noti, sono praticamente tutti all'interno dei nodi della rete o comunque in aree protette. Buona parte dei territori di caccia sono nella rete
Avocetta	1	L'unico nidificazione nota per le Marche è avvenuta all'interno della rete
Camoscio appenninico	1	Il sito in cui è stato reintrodotta, così come i territori potenzialmente colonizzabili sono all'interno della rete
Cavaliere d'Italia	1	La popolazione nota è tutta all'interno della rete
Folaga	1	La scarsa popolazione delle Marche è pressoché tutta nella rete
Fringuello alpino	1	Tutta la popolazione, concentrata alle alte quote dei Sibillini e della Laga, è nella rete
Garzetta	1	Le coppie nidificanti sono tutte all'interno della rete. Buona parte delle loro aree di alimentazione sono tuttavia al di fuori.
Gracchio alpino	1	Tutta la popolazione è nella rete
Gracchio corallino	1	Tutta la popolazione è nella rete
Gufo reale	1	Le pochissime segnalazioni di possibili nidificazioni nella Marche sono all'interno della rete
Magnanina	1	La specie sembra presente in maniera molto puntuale e per quanto noto tutti i siti in cui è presente sono nella rete.
Moretta tabaccata	1	L'unico sito in cui ha nidificato è compreso nella rete
Nibbio reale	1	L'unico sito occupato, a seguito di una reintroduzione ancora in corso,

		è nella rete; è comunque ipotizzabile che una futura espansione possa interessare anche aree al di fuori di essa.
Picchio muraiolo	1	La popolazione limitata quasi completamente ai Monti Sibillini è tutta compresa nella rete
Picchio rosso mezzano	1	La sua presenza, comunque molto limitata, è pochissimo nota. Allo stato attuale tutte le segnalazioni ad esso riferibili sono all'interno della rete
Rampichino alpestre	1	La sua distribuzione è poco nota e comunque limitata alle faggete ben conservate poste ai limiti altitudinali superiori della distribuzione di questa tipologia forestale. L'ambiente è in gran parte all'interno della rete
Rana temporaria	1	Segnalata in una sola località, compresa nella rete.
Rondone maggiore	1	Tutte le colonie della specie sono nella rete
Rondone pallido	1	Tutte le colonie della specie sono nella rete
Sordone	1	L'intera popolazione, concentrata sui Monti Sibillini è compresa nella rete
Spioncello	1	La popolazione, concentrata nelle praterie alto montane, è praticamente tutta compresa nella rete dei nodi
Tritone alpestre	1	Nota per una sola località posta all'interno della rete
Vipera dell'Orsini	1	La specie è completamente compresa nella rete
Averla piccola	2	La rete riesce ad intercettare una parte significativa della popolazione presente nelle aree montane. Rimane quasi completamente al di fuori quella diffusa a basse densità nelle aree collinari agricole
Balia dal collare	2	Allo stato attuale delle conoscenze buona parte delle coppie note è all'interno della rete così come i potenziali habitat utilizzabili
Biancone	2	Le poche coppie presenti sono nell'ambito della rete. Alcuni nidi tuttavia si trovano appena fuori dai limiti dei siti istituzionali
Calandro	2	La popolazione, concentrata nelle praterie montane, è per buona parte all'interno della rete
Coturnice	2	La gran parte della popolazione è nella rete. Potrebbero rimanere al di fuori di essa alcuni territori invernali
Geotritone italiano	2	Una parte molto consistente della popolazione è all'interno della rete; rimangono tuttavia parti di essa escluse.
Lanario	2	Le coppie note sono tutte all'interno della rete. Rimangono al di fuori di essa alcuni territori occupati in passato che potrebbero tuttavia essere ricolonizzati.

Lui verde	2	Allo stato attuale delle conoscenze buona parte delle coppie note è all'interno della rete così come i potenziali habitat utilizzabili
Lupo	2	La sua ampia diffusione nelle aree montane rende impossibile comprendere nei nodi l'intera popolazione. La rete costituisce comunque un buon punto di partenza per la sua gestione.
Nitticora	2	Le colonie sono tutte all'interno della rete. Al di fuori di essa sono comunque presenti coppie isolate. Una futura espansione dovrà avvenire in siti non individuati come nodi attuali.
Orso bruno	2	La presenza attuale, limitata probabilmente ad un solo esemplare, interessa siti della rete. Un insediamento stabile della specie potrebbe interessare anche aree esterne.
Pellegrino	2	La gran parte dei siti occupati dalla specie è compresa nella rete. Se dovesse proseguire l'incremento della popolazione a cui si è assistito negli ultimi anni è comunque prevedibile che aumenteranno le coppie al di fuori della rete.
Salamandra pezzata	2	Buona parte della popolazione nota è all'interno della rete
Salamandrina dagli occhiali	2	Buona parte della popolazione nota è all'interno della rete
Tottavilla	2	La rete riesce ad intercettare una parte consistente della sua distribuzione ponendo le basi per una sua gestione congrua
Zigolo giallo	2	La popolazione, concentrata nelle praterie montane, è per buona parte all'interno della rete dei nodi
Albanella minore	3	Rimangono diverse aree di nidificazione al di fuori della rete. I territori di caccia sono per lo più al di fuori. Sono ben rappresentate le aree utilizzate durante il periodo pre migratorio
Colubro di Riccioli	3	La carenza di informazioni rende comunque possibile che una parte più consistente sia al di fuori della rete
Falco pecchiaiolo	3	La diffusione della specie, che comunque sembra limitata alle aree montane, ad esclusione del Conero, non è chiara: Comunque una parte significativa della popolazione è certamente compresa nella rete
Gatto selvatico	3	La rete riesce ad intercettare una porzione consistente dell'area di distribuzione di cui tuttavia rimangono parti significative al di fuori di essa.
Germano reale	3	Allo stato attuale la popolazione è per lo più nella rete; è comunque

		ipotizzabile che un'auspicabile espansione non possa essere gestita attraverso i nodi.
Passera lagia	3	Sono attualmente note solo due segnalazioni, peraltro non recenti. Entrambe coinvolgono più o meno direttamente siti della rete ma nell'incertezza sull'effettiva presenza sul territorio regionale è opportuno ritenere che la rete non sia completamente sufficiente per una sua gestione
Rana appenninica	3	La specie, relativamente diffusa nelle aree montane ed alto collinari, è solo parzialmente gestibile attraverso i nodi.
Sterpazzola di Sardegna	3	La specie, distribuita in pochi siti basso montani è solo parzialmente compresa nella rete
Succiacapre	3	Una frazione importante della popolazione è compresa nella rete. Ne rimane comunque fuori una porzione significativa
Tarabusino	3	Allo stato attuale la rete comprende una frazione significativa dei siti in cui è stata rilevata la sua riproduzione. La carenza di informazioni per molte parti del territorio regionale lascia comunque supporre che ve ne possa essere una porzione almeno altrettanto importante al di fuori.
Ululone appenninico	3	La specie pur presente in modo significativo nella rete presenta una distribuzione che in modo consistente è al di fuori di essa
Cervone	4	Per i dati disponibili il giudizio potrebbe essere medio, tuttavia la carenza di informazioni per il Piceno lascia aperta l'ipotesi che una frazione significativa della popolazione sia al di fuori della rete.
Lodolaio	4	Le scarse informazioni sulla sua presenza nella regione non permettono di delineare un quadro chiaro. Tuttavia se come sembra ipotizzabile oltre che nelle aree montane è presente anche in quelle collinari la rete non riesce ad intercettare che una frazione della popolazione.
Merlo acquaiolo	4	La distribuzione, diffusa nei corsi d'acqua montani, rende i nodi poco efficaci per la sua gestione sebbene diversi di essi lo interessino
Ortolano	4	La rete riesce a coprire in modo significativo solo la porzione di popolazione presente nelle aree montane. Quella dei territori agricoli, molto più consistente e diffusa è quasi completamente al di fuori di essa.
Porciglione	4	Si hanno pochissime segnalazioni della specie come nidificante. Per buona parte esse sono esterne al sistema dei nodi

Puzzola	4	La distribuzione della specie poco nota. Dai dati disponibili sembra comunque che il sistema dei nodi non sia adatto alla sua gestione
Rana dalmatina	4	Il numero di siti in cui è presente la specie compresi nella rete è piuttosto limitato
Tritone crestato italiano	4	Per l'ampia distribuzione la rete non può che cogliere una porzione limitata della sua popolazione
Calandrella	5	La maggior parte delle aree in cui è presente la specie, in particolare quelle in aree costiere, è al di fuori della rete
Cappellaccia	5	La diffusione nelle aree coltivate costiere e basso collinare fa sì che per buona parte la popolazione sia al di fuori della rete.
Fratino	5	Dei quattro siti in cui la specie è segnalata solo uno, la foce del Musone, all'interno del Parco del Conero, è nella rete
Geco comune	5	La distribuzione pressoché totalmente costiera fa sì che la rete non riesca ad intercettare che una porzione molto limitata della popolazione
Geco verrucoso	5	La distribuzione pressoché totalmente costiera fa sì che la rete non riesca ad intercettare che una porzione molto limitata della popolazione
Martin pescatore	5	La distribuzione lungo i principali corsi d'acqua collinari fa sì che la maggior parte della popolazione sia al di fuori dei nodi, che solo in pochi casi (es. Metauro) interessano ampi tratti di ambiente fluviale
Natrice tassellata	5	Solo una parte limitata della popolazione è compresa nella rete
Rospo smeraldino	5	La diffusione lungo le aree costiere rende poco efficace il sistema dei nodi per la gestione della specie

Carta dell'Idoneità Ambientale Biologica

I modelli di idoneità ambientale sono un valido strumento per la programmazione faunistico-venatoria permettendo di definire le aree potenzialmente idonee alla presenza delle diverse specie dal punto di vista biologico. Essi permettono inoltre di valutare le densità obiettivo in relazione alla compatibilità delle diverse specie con le attività antropiche.

Tali modelli mettono in relazione le conoscenze sulle esigenze ecologiche di una determinata specie con le caratteristiche ambientali di un'area andando a evidenziare la distribuzione degli habitat più adatti alla loro presenza e persistenza all'interno di un territorio

strumento di indirizzo per la successiva pianificazione degli istituti faunistici, ma non può essere considerato prescrittivo per la scelta delle zone da destinare agli stessi.

C.4. I SETTORI DI GOVERNO, LE DINAMICHE TERRITORIALI, LE PRESSIONI AMBIENTALI.

I “Settori di Governo” sono le attività umane quali ad esempio, Agricoltura, Industria. Energia (produzione e consumo), Turismo, ecc. che possono influenzare e/o che possono essere influenzate dall’attuazione del P/P e che, interagendo con le componenti ambientali, possono influenzare in qualche maniera lo stato dell’ambiente. I settori di governo costituiscono, generalmente, *pressioni*.

Come già visto alcuni elementi di pressione sul territorio possono influire sulle componenti biotiche. Alcuni di essi non sono correlati con il PFVR e con le azioni da esso previste, ma derivano da fattori antropici che possono, però, incidere sullo status delle componenti ambientali (fauna, vegetazione, ecosistemi). In tal senso, le maggiori pressioni si possono individuare nell’urbanizzazione, che guida le modifiche al sistema urbano e infrastrutturale, e nelle attività produttive (cave, interporto, etc.). Tali aspetti influenzano in via indiretta l’attuazione del PFVR in quanto modificano la destinazione d’uso del territorio di cui il PFVR prende semplicemente atto. In tal senso anche tutti gli aspetti correlati alla gestione degli ambienti naturali e seminaturali nel territorio regionale può avere il suo peso (gestione degli ambienti forestali e delle zone umide, agricoltura, utilizzo intensivo dei litorali, etc).

L’indagine REM denuncia un fenomeno pronunciato di frammentazione nelle aree vallive principali, ma anche lungo la fascia costiera. Il fenomeno perde intensità progressivamente nel passaggio dalla pianura o bassa collina alla fascia alto-collinare e pedemontana. Valori bassi di qualità e quindi di funzionalità ecologica si registrano difatti ove insiste la pesante infrastrutturazione soprattutto nella porzione più a mare, a ridosso dell’autostrada; importante è anche la componente agricola intensiva.

Una certa fragilità si registra anche negli ambiti fluviali, causata in parte dall’infrastrutturazione dei corsi d’acqua e dalla perdita di funzioni dei sistemi di versante.

In merito al turismo e alle attività escursionistiche e ricreative, ci potrebbe essere una interazione nelle zone interessate dall’attività venatoria o di gestione faunistico-venatoria e al contempo oggetto di interesse turistico, anche se le grandi mete sono, in generale, all’interno delle Aree Protette (Sasso Simone e Simoncello, Furlo, Conero, Frasassi, Sibillini), pertanto esterne all’ambito di riferimento del PFVR.

A guidare in modo più diretto le dinamiche inerenti il PFVR è sicuramente l’attività venatoria stessa e le spinte sociali ad essa correlate. Tale settore è indirettamente coinvolto anche nei confronti di una pressione di recente acquisizione legata alla contaminazione della matrice suolo da piombo per accumulo a terra di munizioni. Questa pressione riguarda in modo particolare le aree prossime a valichi montani, laddove la concentrazione di appostamenti fissi ha provocato, nel tempo, un progressivo aumento della concentrazione di pallini in piombo sparati e caduti a terra; in particolare si segnala la presenza di due vaste aree contaminate in Comune di Fiuminata e in Comune di Monte Cavallo per cui sono stati presi provvedimenti di tutela anche con divieto d’uso di munizioni in piombo e limitazioni alla raccolta dei prodotti secondari (funghi).

Anche l’agricoltura interagisce in maniera diretta con le azioni di PFVR, a causa della diretta correlazione tra governo degli habitat, gestione colturale e fauna e per la problematica sociale correlata ai danni alle colture causati dalla fauna. In tal senso, la rilevata progressiva estensione delle monoculture nel settori vallivi della fascia costiera e medio collinare hanno portato a una progressiva semplificazione del paesaggio, con perdita di elementi di connessione lineare tra nodi ecologici (siepi e filari) e conseguente riduzione di habitat di specie e di biodiversità.

Tra le criticità territoriali pertinenti al settore zootecnico e venatorio è emerso, in sede di consultazione preliminare, il fattore di pressione legato alla sempre maggiore diffusione delle popolazioni di Cani e canidi in riferimento non solo al Lupo, ma soprattutto al sempre maggiore *fenomeno del randagismo*. Tale criticità va a inficiare la gestione faunistica a causa del potenziale incremento del tasso di mortalità per predazione delle specie oggetto di tutela all'interno degli Istituti di Protezione della fauna selvatica, con conseguente riduzione degli incrementi necessari a permettere una adeguata dispersione o immissione a scopo venatorio.

Anche se non costituisce un vero e proprio settore di governo, da citare, in merito alle dinamiche sociali riguardanti il settore venatorio, i *movimenti animalisti e ambientalisti*, in cui convergono una pluralità di posizioni diverse, da associazioni dichiaratamente schierate contro la caccia, a gruppi che non sono contrari, seppur hanno un occhio attento sulle politiche legate alla gestione faunistico venatoria.

SEZIONE D - VALUTAZIONE

D.1. LE INTERAZIONI TRA IL PIANO E IL SISTEMA AMBIENTALE.

10. VALUTAZIONE DELLE INTERAZIONI TRA AZIONI DI PIANO E COMPONENTI AMBIENTALI

Nei capitoli precedenti si è provveduto a fornire un quadro sullo stato delle diverse componenti ambientali pertinenti e a contestualizzare poi, nel territorio provinciale, le criticità, sensibilità, e vulnerabilità nelle diverse porzioni.

Sono stati definiti gli obiettivi ambientali che il PFVR si propone e le azioni individuate per conseguirle.

Nella successiva fase, vanno analizzate le probabili relazioni causa/effetto tra le previsioni del piano e le possibili conseguenze sull'ambiente.

A tal fine si considereranno le azioni di piano previste e la loro interazione con le componenti ambientali interessate dalle possibili ricadute. Queste ultime possono essere di tipo *positivo, negativo, o neutro*.

La valutazione deve tenere conto di effetti *diretti e indiretti, nell'immediato e nel medio-lungo termine, reversibili e irreversibili, singoli e cumulativi*.

Per delineare questo scenario previsionale e comprendere come la pianificazione in oggetto interagisce con le dinamiche territoriali prevalenti e con quali risultanze sul territorio, si è ricorsi al modello **DPSIR** (*Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte*), uno schema concettuale molto utilizzato nella VAS.

Tale modello permette di relazionare le diverse informazioni che descrivono lo stato e le modificazioni di un contesto ambientale secondo uno schema logico.

In generale, le *determinanti* sono ciò che determina (cioè origina) una *pressione*. La pressione, a sua volta, agendo sullo *stato* dell'ambiente provoca un *impatto*, ovvero una modificazione (positiva o negativa) dello stato.

Le *risposte* sono le azioni che vengono poste in essere per rendere minimi gli impatti negativi e massimi quelli positivi.

Lo *stato* corrisponde alle diverse componenti ambientali attinenti al piano, che possono essere descritte grazie a degli indicatori.

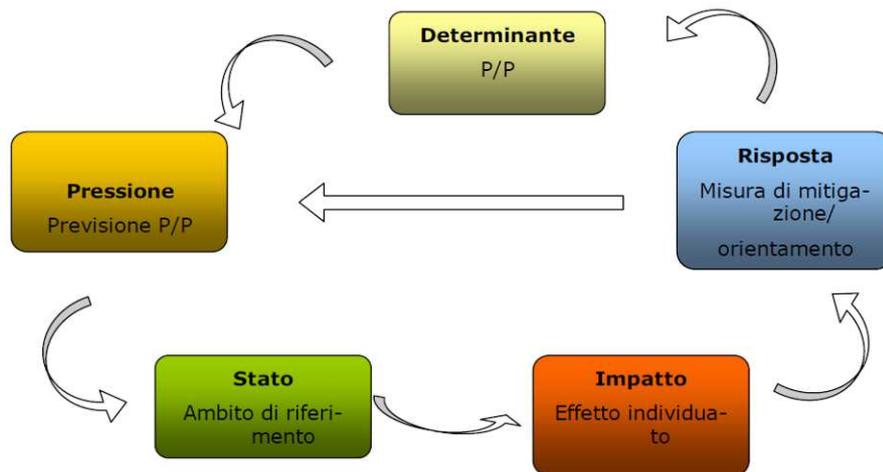
Le *risposte* messe in atto, sono le misure di mitigazione e orientamento, strategie, azioni. Queste possono avere un'efficacia nel ridurre la pressione o gli impatti.

Tale metodologia è stata inizialmente elaborata in ambito Unione Europea (modello PSR) e ripreso dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) che lo ha ampliato e perfezionato concettualmente, arrivando al modello DPSIR.

I settori di governo costituiscono generalmente i *determinanti*, anche se il modello DPSIR non è "rigido", ciò significa che una stessa componente può ricoprire più "ruoli" (determinate, impatto, etc) a seconda della costruzione dello schema logico.

Ad esempio, le previsioni del P/P rappresentano pressioni quando agiscono direttamente sullo stato, mentre sono determinanti se agiscono su un settore di governo.

L'utilizzo di *indicatori* può essere applicato per rappresentare lo stato, i determinanti, le pressioni e gli impatti, per cercare di quantizzare il loro peso e lo sviluppo della situazione nel tempo.



La schematizzazione della complessità dei sistemi territoriali attuata col metodo DPSIR è utile nell'individuazione e valutazione dei possibili impatti.

Di seguito si procede ad analizzare le azioni previste dal piano per il raggiungimento degli obiettivi di riferimento, per stabilire con quali componenti ambientali interagiscono e su quali di esse potrebbero avere un'incidenza di tipo positivo o negativo.

Alcune azioni di piano costituiscono effettivamente delle *pressioni*, altre sono, di fatto, già delle *risposte* messe in atto per la prevenzione e/o mitigazione degli impatti, già inserite nel PFVR in un'ottica di pianificazione sostenibile. In alcuni casi particolari accorgimenti e indicazioni, adottati già nelle prime fasi di elaborazione del piano, permettono di guidare al meglio le azioni previste riuscendo a diminuire gli impatti previsti fino ad annullarli.

Nella tabella per ciascuna azione si specificherà se si tratta di una pressione (P) o di una risposta (R), così come viene intesa nel metodo DPSIR.

Per ogni azione che determina *pressioni*, si valuterà se si può prevedere un impatto effettivo e l'entità dello stesso, nonché le eventuali misure di mitigazione/compensazione per ciascuna componente ambientale coinvolta. Le analisi e considerazioni effettuate possono essere riassunte e semplificate in matrici.

Per quanto concerne i siti Natura 2000 la valutazione degli eventuali impatti sugli obiettivi di conservazione dei siti, viene affrontata nella Valutazione di Incidenza.

LEGENDA



AZIONI CHE POTREBBERO AVERE UNA INTERAZIONE CON POTENZIALE INCIDENZA NEGATIVA SULLA COMPONENTE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO



AZIONI CHE POTREBBERO AVERE UNA INTERAZIONE CON POTENZIALE INCIDENZA POSITIVA SULLA COMPONENTE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO



AZIONI PER CUI NON SI PREVEDONO INTERAZIONI DI RILIEVO SULLA COMPONENTE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO

TIPOLOGIA DI AZIONE PREVISTA:

P = PRESSIONE R = RISPOSTA

Tabella 10/A - Valutazione delle interazioni tra *azioni di piano* e *componenti ambientali*.

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
R	AZ. 1. REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE							
R	AZ. 2. REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO							
P/R	AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPRESORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA							
P	AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA							
P	AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC	 						
P	AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPuFS E CPRFS	 						
P	AZ. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC	 				 		
P	AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV	 		 				

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
P	Az. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO	 						
P	Az. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI	 					 	 
P/R	Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC							
P/R	Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO							
P/R	Az. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)	 						
P/R	Az. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA							
P/R	Az. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA							
R	Az. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE							
R	Az. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)			 				

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
R	Az. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000							
R	Az. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA							
R	Az. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR							
R	Az. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE							
R	Az. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR							

D.2. VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI.

11. LE AZIONI DI PIANO: PRESSIONI, RISPOSTE, IMPATTI.

Di seguito si analizzano le azioni che determinano una “pressione”, positiva o negativa, e si analizzano già le mitigazioni previste dal piano stesso, che possono avere efficacia sull’impatto atteso, con una sua riduzione.

In questa fase emerge quindi l’iter che ha portato alla definizione dell’ipotesi finale del piano, guidata da varie considerazioni di carattere ambientale, oltre che da esigenze socio-economiche.

L’analisi qualitativa dei possibili effetti, positivi o negativi, che le diverse azioni di piano hanno rispetto alle componenti ambientali, viene schematizzata in matrici ne aiuta l’identificazione e coadiuva nell’evidenziazione di impatti cumulativi.

Vengono presi in considerazione, oltre agli effetti diretti, anche quelli indiretti, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei.

In seguito si analizzeranno gli effetti che possono avere carattere cumulativo.

Vengono riportati anche gli indicatori relativi alle pressioni. Alcuni di essi sono stati già utilizzati nella presente relazione e potranno essere utili nel futuro monitoraggio per un confronto con la situazione di partenza al “momento zero” dell’applicazione del piano.

Altri, non utilizzati per mancanza delle informazioni a disposizione al momento dell’elaborazione della VAS, potranno essere utilizzati in future analisi.

Per dare una quantificazione dell’impatto, seppur qualitativo, si utilizzeranno i seguenti parametri, relativi a intensità, probabilità, durata e reversibilità, sia che l’effetto sia positivo che negativo dalla positività o negatività dell’effetto.

INTENSITÀ	SIMBOLOGIA
IMPATTO MOLTO POSITIVO	++
IMPATTO POSITIVO	+
IMPATTO INCERTO	+/-
IMPATTO NEGATIVO	-
IMPATTO MOLTO NEGATIVO	--
REVERSIBILITÀ	SIMBOLOGIA
REVERSIBILE	
UN EFFETTO CHE SCOMPARE QUANDO TERMINA L’AZIONE O IN UN TEMPO FINITO DALL’INTERRUZIONE DELL’AZIONE	REV
IRREVERSIBILE	
UN EFFETTO IN SEGUITO AL QUALE È NECESSARIO INTERVENIRE PER RIPRISTINARE LE CONDIZIONI INIZIALI O È IMPOSSIBILE RIPRISTINARE LE CONDIZIONI INIZIALI	IRREV
PROBABILITÀ	SIMBOLOGIA

POCO PROBABILE		PP
UN EFFETTO EPISODICO E/O UN EFFETTO IL CUI VERIFICARSI NON È CERTO.		
PROBABILE		P
UN EFFETTO CHE AVVIENE CON MODERATA FREQUENZA (MA NON EPISODICO) E/O CHE HA UNA BUONA POSSIBILITÀ DI VERIFICARSI.		
MOLTO PROBABILE		MP
UN EFFETTO CHE AVVIENE CON ELEVATA FREQUENZA E/O CON POSSIBILITÀ VICINE ALLA CERTEZZA		
DIRETTO/INDIRETO		SIMBOLOGIA
DIRETTO		DIR
UN EFFETTO CHE SI VERIFICA COME CONSEGUENZA DELL'AZIONE.		
INDIRETTO		INDIR
UN EFFETTO CHE SI VERIFICA A CAUSA DI UNO O PIÙ EFFETTI PROVOCATI DALL'AZIONE.		

11.1 LE PRESSIONI E LE AZIONI MITIGATIVE

Tabella 11.1/A - Valutazione delle interazioni tra *pressioni* e *componenti ambientali*.

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
PRESSIONI: Az. 3. DEFINIZIONE DEI COMPRESORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA			
DETERMINANTE: ATTIVITÀ VENATORIA			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> + /REV MP /DIR Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura) + /REV P /INDIR	Conflitto attività agricole - /REV P /INDIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione
PRESSIONI: Az. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA			
DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> + /REV MP /DIR	Se non ben pianificato, può contrastare con il rispetto delle tradizioni culturali correlate all'attività venatoria - /REV P /DIR Conflitto attività agricole	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione Applicare misure di controllo sulla fauna

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
		-/REV P/INDIR	selvatica problematica (Az. 17 e 14)
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Protezione aree chiave per la REM +/REV MP/DIR		
FAUNA	Protezione aree destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica +/REV MP/DIR	Incremento delle popolazioni di fauna problematica (es: Ungulati) --/REV P/DIR	Applicare adeguate misure di controllo per il contenimento della fauna selvatica (Az. 17) e la riduzione dei danni alle produzioni agricole (Az. 14) e per la riduzione del rischio di incidenti stradali (Az. 15)
AGENTI FISICI - RUMORE	L'istituzione di aree con divieto di caccia contribuisce a annullare il rischio di emissioni puntali di disturbo acustico +/REV MP/INDIR		
SUOLO SOTTOSUOLO	E All'interno di aree in divieto di caccia non si ha alcun accumulo di munizioni in piombo annullando dunque i rischio di contaminazioni della matrice suolo +/REV P/INDIR		
PRESSIONI: Az. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC			
DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR	Conflitto attività agricole -/REV P/INDIR	Az. 21 Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione. Az. 16. Definizione di criteri ed incentivi per il miglioramento ambientale
FAUNA	Riproduzione e tutela della fauna selvatica allo stato naturale, in aree appositamente individuate, per il suo irradimento nelle zone circostanti e la cattura	Incremento delle popolazioni di fauna problematica (es: Ungulati) --/REV P/DIR	Applicare adeguate misure di controllo per il contenimento della fauna selvatica (Az. 17) e la riduzione dei danni alle produzioni agricole (Az. 14)

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
	della medesima per la traslocazione in territori a bassa densità di popolazione. +/REV MP/DIR		e per la riduzione del rischio di incidenti stradali (Az. 15)
AGENTI FISICI - RUMORE	L'istituzione di aree con divieto di caccia contribuisce a annullare il rischio di emissioni puntali di disturbo acustico +/REV MP/INDIR		
SUOLO SOTTOSUOLO E	All'interno di aree in divieto di caccia non si ha alcun accumulo di munizioni in piombo annullando dunque i rischio di contaminazioni della matrice suolo +/REV P/INDIR		
PRESSIONI: Az. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR	Conflitto attività agricole -/REV P/INDIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione Az. 16. Definizione di criteri ed incentivi per il miglioramento ambientale
FAUNA	Riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, al fine della ricostituzione del patrimonio faunistico autoctono, da utilizzare per le azioni di ripopolamento del territorio provinciale in aree destinate. +/REV MP/DIR		
PRESSIONI: Az. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i>	Conflitto attività agricole -/REV P/INDIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
	+ /REV MP/DIR	Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista - /REV P/DIR	sua attuazione Az. 16. Definizione di criteri ed incentivi per il miglioramento ambientale
FAUNA		Disturbo fauna - /REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.
AGENTI FISICI - RUMORE		Disturbo alle attività ricreative e alla presenza umana per attività non legate al mondo venatorio + /- /REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 11, 12, 13, 18.
PRESSIONI: Az. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> + /REV MP/DIR	Conflitto attività agricole (AFV) - /REV P/INDIR Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista - /REV P/DIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione Az. 16. Definizione di criteri ed incentivi per il miglioramento ambientale
FAUNA	Favorita riproduzione allo stato naturale della fauna + /REV MP/DIR	Disturbo fauna - /REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 11, 12, 13, 18.
PRESSIONI: Az. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> + /REV MP/DIR	Conflitto attività agricole - /REV P/INDIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione Az. 16. Definizione di criteri ed incentivi per il miglioramento ambientale
FAUNA	Incremento allo stato naturale della fauna selvatica stanziale. + /REV MP/DIR	Incremento delle popolazioni di fauna problematica (es: Ungulati) -- /REV P/DIR	Applicare adeguate misure di controllo per il contenimento della fauna selvatica (Az. 17) e la riduzione dei danni alle produzioni agricole (Az. 14)

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
			e per la riduzione del rischio di incidenti stradali (Az. 15)
PRESSIONI: Az. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI			
DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR	Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista -/REV P/DIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione
FAUNA		Disturbo fauna -/REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.
VEGETAZIONE ED HABITAT		Modifica di ambiente naturale -/REV PP/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.
AGENTI FISICI - RUMORE		Disturbo fauna e alle attività umane non connesse con il mondo venatorio (attività turistico-ricreative) +/- /REV P/DIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 11, 12, 13, 18.
SUOLO E SOTTOSUOLO		Rischio di contaminazioni per uso di munizionamenti in piombo -/REV P/INDIR	Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 11, 12, 13, 18.
PRESSIONI: Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC			
DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR Ottimizzazione delle strategie per minimizzare i contrasti sociali e con altre attività antropiche	Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista -/REV P/DIR	Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
	<p>+ /REV P/DIR Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura)</p> <p>+ /REV P/INDIR</p>		
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	<p>Ottimizzazione gestione degli habitat</p> <p>+ /REV P/DIR Interventi di miglioramento ambientale</p> <p>+ /REV P/DIR</p>	<p>Disturbo fauna</p> <p>- /REV P/DIR</p>	<p>Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali</p> <p>Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.</p>
FAUNA	<p>Gestione della risorsa faunistica finalizzata alla conservazione della stessa</p> <p>+ /REV P/DIR Prevenire/mitigare danni alla vegetazione naturale</p> <p>+ /REV P/DIR Riduzione degli incidenti stradali</p> <p>+ /REV P/DIR</p>		
PRESSIONI: Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO			
DETERMINANTE: Attività venatoria			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	<p>Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i></p> <p>+ /REV MP/DIR Ottimizzazione delle strategie per minimizzare i contrasti sociali e con altre attività antropiche</p> <p>+ /REV P/DIR</p>		
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	<p>Ottimizzazione gestione degli habitat</p>	<p>Rischio di contaminazioni per uso di munizionamenti in</p>	<p>Pianificazione e gestione territoriale attenta alle</p>

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
	<p>+/REV P/DIR</p>	<p>piombo +/- / REV P/INDIR</p>	<p>sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.</p>
FAUNA	<p>Gestione della risorsa faunistica finalizzata alla conservazione della stessa +/REV P/DIR</p>	<p>Disturbo fauna -/REV P/DIR</p>	<p>Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.</p>
<p>PRESSIONI: Az. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA) DETERMINANTE: Attività venatoria</p>			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	<p>Contribuisce all' <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR</p> <p>Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura) +/REV MP/DIR</p> <p>Riduzione degli incidenti stradali +/REV P/DIR</p>	<p>Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista -/REV P/DIR</p>	<p>Az. 21, 22. Informazione e coinvolgimento pubblico e <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione</p>
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	<p>Contribuisce all' <i>Ob. g.3 Coordinamento tra le politiche di gestione di Parchi e Riserve e Siti Natura 2000.</i> +/REV MP/INDIR</p>		
FAUNA	<p>Contribuisce all' <i>Ob. d. Mantenere il giusto equilibrio fra attività venatoria e risorse faunistiche.</i> +/REV MP/INDIR</p> <p>Prevenire/mitigare danni alla vegetazione naturale +/REV MP/DIR</p> <p>Riduzione degli incidenti stradali</p>	<p>Disturbo fauna -/REV P/DIR</p>	<p>Pianificazione e gestione territoriale attenta alle sensibilità e criticità ambientali Az. 1, 2, 3, 12, 13, 18.</p>

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO  INTERAZIONE POSITIVA	IMPATTO  INTERAZIONE NEGATIVA	RISPOSTE
	+ /REV P /DIR		
<p>PRESSIONI: Az. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR</p> <p>DETERMINANTE: Attività venatoria</p>			
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Corretta informazione della popolazione, con particolare attenzione <i>stakeholder</i> , per stimolare il fattivo coinvolgimento e la mitigazione degli attriti sociali. ++ /REV P /DIR		

È stato attribuito un valore positivo, riguardo gli aspetti socio-economici, alle azioni funzionali alla pianificazione e definizione della gestione degli istituti di gestione faunistica, e pertanto al raggiungimento dell'ob. **c) Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria**. Allo stesso tempo, viene però considerata la possibilità di interazioni negative con altri settori di governo (agricoltura, turismo naturalistico, etc.) che in alcuni casi possono innescare problematiche di tipo sociale, come nel caso dei danni in agricoltura.

Le stesse azioni possono avere, potenzialmente, effetti negativi dovuti al disturbo dell'attività venatoria e di altre azioni correlate alla gestione faunistico venatoria nei confronti di specie di interesse conservazionistico. Per quanto attiene la conservazione delle specie oggetto di prelievo, una corretta gestione della risorsa dovrebbe risultare in linea con la conservazione della stessa.

Gli effetti negativi possono essere, almeno in buona parte, scongiurati con una adeguata gestione faunistica da parte degli Ambiti Territoriali di Caccia e tramite una corretta pianificazione territoriale e gestione delle specie di interesse venatorio (Az. 11, Az. 12).

Sicuramente positivi gli interventi a favore dell'informazione dei cittadini e del coinvolgimento attivo degli operatori faunistici e dei portatori di interesse a vario livello (settore zootecnico e agricolo, ambientalista, etc) e le proposte di coordinamento con Parchi e Riserve (Ob. g.3) tramite l'individuazione di Indirizzi gestionali per la tutela delle specie di interesse conservazionistico (Az. 13) e alla valutazione delle misure di conservazione delle specie tutelate nei siti Natura 2000 (Az. 18).

11.1.1 Effetti potenziali correlati con l'attività venatoria

Attività venatoria

Questo fattore di impatto si realizza essenzialmente in correlazione con l'**attività di caccia (caccia vagante, da appostamento fisso, agli ungulati)**, che determina un certo disturbo nel momento del suo esercizio.

A proposito dell'attività venatoria il documento della Commissione Europea "**Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici**" – valida e applicata anche alla Direttiva 2009/147/CE - specifica chiaramente il rapporto tra caccia e conservazione

dell'avifauna ai sensi della Direttiva Uccelli: *“La caccia rappresenta una soltanto delle molteplici possibilità di utilizzazione dei siti Natura 2000, accanto all'agricoltura, alla pesca o ad altre attività ricreative. Nelle due direttive in materia di protezione della natura non esiste alcuna presunzione generale contro l'esercizio della caccia nei siti Natura 2000. Tuttavia è evidente che varie attività umane, tra cui la caccia, possono comportare una riduzione temporanea dell'utilizzo degli habitat all'interno di un sito. Tali attività potrebbero avere conseguenze significative qualora fossero in grado di provocare una marcata riduzione della capacità del sito di assicurare la sopravvivenza delle specie per le quali esso è stato designato, e potrebbero inoltre comportare una riduzione del potenziale di caccia”*. (Commissione Europea 2008).

“La caccia sostenibile può avere conseguenze benefiche per la conservazione degli habitat all'interno e nelle vicinanze dei siti. La possibilità di evitare significative perturbazioni derivanti dalla caccia o da altre attività dipende da una serie di fattori, tra cui la natura e l'estensione del sito e dell'attività e le specie presenti. È necessario comprendere per quali motivi il sito è considerato importante ai fini della conservazione della natura ed è incluso nella rete Natura 2000; ciò serve per stabilire gli obiettivi di conservazione del sito. La comprensione di questi aspetti costituisce un punto di partenza essenziale per individuare le azioni specifiche di gestione necessarie per assicurare la conservazione del sito” (Commissione Europea 2008).

Sempre secondo il documento della commissione europea sopra citato gli uccelli acquatici, a causa del comportamento gregario che caratterizza diverse specie di questo gruppo, sembrano più sensibili al disturbo. Specifica inoltre che *“Tuttavia una recente analisi bibliografica della letteratura scientifica sulla fisiologia energetica degli uccelli ha contestato l'ipotesi secondo cui la caccia provoca sempre perturbazioni che minacciano in maniera significativa la sopravvivenza degli uccelli selvatici (cfr. paragrafo 2.6.17). Inoltre un prelievo venatorio limitato a livello locale, anche se elevato, può non incidere sulle popolazioni locali nel lungo termine, a condizione che siano disponibili sufficienti risorse alimentari, se gli uccelli abbattuti possono essere sostituiti da uccelli provenienti da altri luoghi o mediante altri meccanismi compensatori di ordine biologico. Peraltro ciò potrebbe non verificarsi in caso di elevata pressione venatoria su una zona molto ampia dell'areale della specie interessata.*

È probabile che disturbi significativi causati dalla caccia o da altre attività umane determinino una riduzione dell'uso degli habitat nei quali tali attività hanno luogo, costringendo gli uccelli a coprire maggiori distanze o ad adattare il proprio comportamento per sfuggire alla caccia, fino addirittura a rinunciare ad utilizzare habitat in cui la presenza umana è relativamente elevata. (...) Questo fenomeno dipende, tra gli altri fattori, dal tipo di caccia praticata, dalla sua intensità, frequenza e durata, dalle specie interessate e dagli habitat utilizzati nonché dalla disponibilità di zone di rifugio alternative. (...) È quindi importante far sì che tali attività siano gestite in maniera da evitare disturbi che possano incidere in misura significativa sui valori di conservazione dei siti in questione” (Commissione Europea 2008).

Lo stesso documento sottolinea come la bibliografia riporti, a volte, dati discordanti circa la capacità di adattamento dell'avifauna al disturbo, sottolineando in alcuni casi l'elevata sensibilità di alcune specie, in particolare di acquatici, mentre altri studi sostengono come gli uccelli dimostrino una grande capacità di adattamento dal punto di vista fisiologico e comportamentale. Non sono, invece, disponibili informazioni e ricerche sistematiche sugli uccelli in migrazione che consentano di valutare meglio gli effetti dei fattori di disturbo, quali la caccia, sulle popolazioni aviarie e sul loro stato di conservazione.

L'impatto del disturbo della caccia in contesti ambientali diversi dalle zone umide è meno noto. È verosimile che il disturbo arrecato alla fauna terrestre sia variabile da caso a caso, risultando minimo dove non sono presenti specie particolarmente sensibili e dove la densità dei cacciatori è bassa. Gli effetti indiretti possono invece essere non trascurabili in contesti con massicce presenze di cacciatori o in zone con presenza di specie di interesse conservazionistico sensibili al disturbo (Gariboldi *et al* 2004).

Le specie le cui popolazioni migrano in toto, e sono pertanto assenti nelle nostre zone nel periodo invernale, risentono in misura inferiore di tale disturbo, dal momento che la loro presenza si sovrappone alla stagione venatoria in un periodo molto limitato temporalmente, durante parte del passo autunnale, mentre nel più delicato momento della riproduzione non vengono interessate.

Si ritiene quindi di dover prestare particolare attenzione ai siti eventualmente posti in corridoi di migrazione, colli di bottiglia e/o punti di hot spot per la migrazione e in siti caratterizzati da ambienti acquatici o dalla presenza di specie svernanti e/o residenti particolarmente sensibili al disturbo, valutando misure per ridurre l'impatto dell'attività venatoria compatibili con lo svolgimento delle attività previste dal PFVR.

Anche per quanto concerne i mammiferi, il disturbo può essere variabile a seconda delle specie coinvolte e dell'intensità dell'azione di caccia e merita attenzione se può coinvolgere specie d'interesse conservazionistico come, ad esempio, il lupo e l'orso marsicano.

Tali aspetti devono essere determinati zona per zona in funzione delle esigenze ecologiche, comportamentali, nutrizionali ed energetiche delle diverse specie interessate e dell'importanza dell'area per la conservazione della specie. In alcuni casi potrebbe essere auspicabile privilegiare le forme di caccia (da adottare anche nel controllo numerico di specie in sovrannumero) a basso impatto quali quella di selezione e la girata e ridurre il numero di cani per la braccata in modo da ridurre il disturbo.

Va ricordato che la DGR 1471/08 impone già, per i siti Natura 2000, alcune limitazioni in tal senso, alle attività di gestione faunistico-venatoria, che vanno nella direzione di ridurre il disturbo, quali, ad esempio, l'esercizio della caccia a gennaio in due sole giornate a settimana, il divieto di pre-apertura e di caccia in deroga, la riduzione del numero di cani nella caccia in battuta al cinghiale.

Per quanto concerne la caccia da appostamento fisso, ai sensi della LR 7/95 e ss.mm.ii., non è consentito esercitarla: a m. 200 dai confini delle Oasi di protezione, delle Zone di Ripopolamento e Cattura, delle Zone di Ricerca e Sperimentazione faunistica, nonché dei Parchi, Riserve naturali e Centri pubblici di produzione della selvaggina, fatto salvo quanto previsto dal comma 8 dell'art. 31 della medesima L.R. 7/95.

Allenamento ed uso dei cani

Altra attività che può essere ascritta tra quelle capaci di generare disturbo, è l'attività di **allenamento ed uso cani** (art. 33, L.R. 7/95 s.m.i.). Il disturbo arrecato da tale attività ricade principalmente su numerose specie animali, principalmente uccelli, che si riproducono a terra (incluse specie di interesse comunitario quali albanella minore, tottavilla, calandro, ortolano) e migratori che sostano e si rifugiano tra l'erba e prede di vari rapaci. L'istituzione o conferma di una ZAC manifesta impatti diversificati:

- la perturbazione dovuta al disturbo antropico, distribuito durante tutto l'anno, perché non vi sono dei limiti temporali per svolgere le attività previste in tale istituto. Nel periodo di svolgimento di gare e/o addestramento, si individuano interferenze significative che determinano un maggiore presenza antropica, che interferisce con le specie animali presenti;
- il disturbo apportato dallo svolgimento delle prove cinofile nelle zone di addestramento cani può essere considerato agente sia sugli esemplari oggetto di prova, nel caso di un loro utilizzo, sia sulla qualità dell'ecosistema ove si svolgono le attività di cerca sul terreno da esplorare. È importante sottolineare che la facoltà di sparo sulla fauna selvatica di allevamento, nell'ambito dell'addestramento dei cani è possibile tutto l'anno;
- solitamente le aree in cui vengono istituite le ZAC corrispondono a terreni incolti, che nel periodo primaverile vengono utilizzati da alcuni passeriformi per la nidificazione e la riproduzione. In questo

periodo lo svolgimento di gare induce interferenze significative che determinano una maggiore presenza antropica, che interferisce con le specie animali presenti;

La presenza della ZAC in sovrapposizione anche solo parziale con siti Natura 2000, possono quindi determinare, durante i periodi di frequentazione da cani e cacciatori, incidenze a carico degli habitat, così come sono possibili incidenze (es. svolgimento gare nel periodo di nidificazione, in particolare per quelle specie che nidificano a terra) anche sulle specie faunistiche presenti nei siti.

In sintesi, gli impatti negativi riconducibili alla presenza di ZAC sono da correlarsi alle attività di addestramento cani con o senza sparo che possono indurre:

- disturbo generale alle specie ornitiche;
- riduzione negli stazionamenti degli individui nel periodo svernante;
- lo spostamento degli individui per l'attività trofica;
- danneggiamenti degli habitat qualora ricadenti nelle zone più frequentate e/o in quelle prescelte per le gare.

In altri termini, l'elemento nodale che può ingenerare impatto negativo a seguito della istituzione della ZAC non è la possibilità in sé di svolgere l'addestramento con o senza sparo ma la condizione di poter fare ciò durante tutto l'anno.

La DGR 1471/2008 vieta in SIC e ZPS lo svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria, tranne che nelle ZAC sottoposte con esito positivo a Valutazione di Incidenza.

Tali Istituti, in virtù delle attività che vengono svolte al loro interno, potenzialmente impattanti sulla fauna selvatica, dovrebbero essere individuati in distretti caratterizzati da scarsa valenza naturalistica, considerando invece le aree maggiormente vocate alla tutela o alla produzione naturale di fauna venabile idonee per l'individuazione delle Oasi di Protezione e delle Zone di Ripopolamento e Cattura.

Una analisi dettagliata delle interferenze potenziali tra ZAC e siti Natura 2000 verrà sviluppata nella VI allegata al presente RA.

Caccia in braccata

Si tratta di una tecnica di caccia non selettiva in quanto coinvolgendo un gran numero di uomini e cani tende a disturbare tutte le specie di fauna selvatica presenti nell'area in cui essa si svolge, costituendo dunque un importante fattore di impatto verso le specie diverse da quelle per cui viene svolta la battuta (cinghiale). Tale attività, dato il disturbo che può creare, va valutata sito per sito a seconda delle valenze segnalate per individuare eventuali limitazioni o modalità di attuazione meno impattanti, in particolare in corrispondenza o in prossimità di Oasi e Aree protette.

Da considerare, d'altro canto, come la presenza in densità elevate di specie come gli ungulati, in particolare il cinghiale, può avere effetti negativi su habitat, specie avifaunistiche nidificanti a terra sistemi agricoli. Dall'analisi di compatibilità con i Piani di Gestione dei siti Natura 2000 delle Marche è infatti emerso come il disturbo recato dal *rooting* dei Cinghiali e dal sovrannumero delle sue popolazioni gravi su ben 16 siti dei 71 inseriti nella rete Natura 2000 esterna a AAPP. L'indagine conoscitiva relativa alla distribuzione dei danni da fauna selvatica nel settore agricolo ha permesso di valutare come ben il 75% dei sinistri sia provocato dal cinghiale, con una grave ricaduta soprattutto sulle produzioni cerealicole. In ultimo va considerato che nell'ultimo quinquennio, il cinghiale è causa anche del 35% degli incidenti stradali, secondo solo al capriolo (55%)

Di fatto dunque il PFVR rappresenta un importante sistema di pianificazione per il prelievo e la conseguente riduzione – nel rispetto delle soglie di sostenibilità ecologica delle specie – del Cinghiale, favorevole dunque al perseguimento degli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000 e della riduzione dei danni da selvatici con ricadute positive sul contesto socio-economico.

Particolare attenzione va posta nelle zone in cui è segnalata la presenza del lupo. Nei periodi riproduttivi del Canide, ovvero da marzo ad agosto, si ritiene che gli interventi di controllo numerico tramite abbattimento della popolazione del cinghiale possano essere realizzati solo attraverso la tecnica della girata e all'aspetto tramite carabina e quelli di volpe attraverso la tecnica dell'aspetto alla tana.

La caccia al cinghiale in braccata risulta impattante anche per l'Orso marsicano. Al fine di salvaguardare tale specie di particolare interesse conservazionistico è stato elaborato dall'ISPRA il Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso marsicano (PATOM) (2011) in cui viene specificato come tale pratica venatoria risulti essere un fattore di disturbo indiretto rilevante. Il Piano, tra gli Obiettivi, pone quello di vietare progressivamente questa metodologia di caccia nei territori in cui è presente l'Orso, ritenendo idonei e favorevoli tutti gli altri sistemi di caccia (girata, selettivo con carabina su Ungulati, ecc...). Nel 2014 è stato sottoscritto il "Protocollo per la tutela dell'Orso Bruno Marsicano e il miglioramento della gestione venatoria – 2014-2018" con cui le principali Associazioni Venatorie nazionali si sono impegnate con il Ministero dell'Ambiente e dell'ISPRA alla rapida sostituzione della caccia al cinghiale in braccata con altri sistemi di prelievo ai fini della salvaguardia e tutela della popolazione italiana di Orso bruno marsicano.

Si specifica che la caccia al Cinghiale rappresenta un importante strumento attenuante dei fattori di pressione sopraelencati ed è quindi una pratica favorevole al perseguimento degli Obiettivi di Conservazione di molti siti Natura 2000 della Regione Marche.

Controllo della fauna in sovrannumero

Altra attività che potrebbe ingenerare un disturbo è il controllo della fauna in sovrannumero relativamente alle popolazioni di cinghiale, volpe, Corvidi, piccione e nutria. Dalle indagini svolte in fase di redazione del PFVR è emerso come nel corso del quinquennio 2013-2017 sono stati abbattuti un totale di 17.703 capi in interventi di controllo eseguiti per quasi il 90% all'interno di zone di produzione e tutela (ZRC, AR, CPuFS). La specie più prelevata risulta la gazza, con 12.296 capi abbattuti. E' bene precisare che l'attività di controllo della fauna in sovrannumero è estremamente programmata e mirata al perseguimento di un obiettivo sempre chiaramente definito e per cui gli effetti possano essere verificabili e misurabili al termine delle operazioni.

Di fatto, il controllo numerico può essere correttamente attuato solo successivamente ad un processo di monitoraggio, di analisi e di valutazione critica del fenomeno conflittuale e quando nessuna alternativa indiretta si sia dimostrata efficace, anche alla luce di un'attenta valutazione del rapporto costi/benefici.

La Regione Marche sta predisponendo una serie di Piani di controllo regionali per ognuna delle specie target, al fine di elaborare misure di gestione specifiche e uniformate ai principali criteri di contenimento validati e approvati dall'ISPRA.

Con DGR 645/2018, la Regione Marche si è dotata del primo Piano di controllo regionale del Cinghiale 2018-2023, che si configura come uno strumento di pianificazione quinquennale, a seguito del quale ogni anno verranno valutati i risultati ottenuti sulla base delle modalità di intervento adottate. Il PFVR recepisce i contenuti del suddetto Piano di controllo regionale per quanto concerne i metodi, e le tecniche e le procedure di intervento, senza dunque andare a rappresentare un ulteriore sistema di pianificazione accessorio.

Per quanto riguarda la Volpe il controllo faunistico della specie è stato attuato in ottemperanza a quanto previsto dai “Piani di controllo” approvati dalle singole Province e prorogati con DGR 443/2016; ad oggi è in fase di predisposizione un piano di controllo regionale di durata quinquennale valido per l’intero territorio regionale cui il PFVR rimanda per acquisizione di modalità, tecniche e procedure.

Per quanto concerne i Corvidi, nelle more della definizione di un unico provvedimento regionale attualmente in fase di definizione, sono vigenti Piani di controllo dei corvidi su scala provinciale. Le specie oggetto di interventi di contenimento delle presenze sono Gazza (*Pica pica*) e Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), responsabili di danni alle coltivazioni, soprattutto colture orticole a pieno campo e produzioni frutticole, e di predazioni a carico di fauna stanziale (fagiano, lepre, starna, coturnice) in grado di incidere significativamente sulla produttività.

Con DGR 1598 del 2018, la Regione Marche si è dotata di un Piano regionale di controllo del piccione domestico (*Columba livia* forma domestica), per il quale ISPRA ha espresso con nota n. 64846/T-A18 del 12/11/2018 parere favorevole subordinato al recepimento di alcune prescrizioni in merito a selettività dei metodi e strumenti impiegati in contesto urbano.

Con DGR 631/2019, la Regione Marche si è recentemente dotata di un Piano di regionale di controllo della nutria, finalizzato al suo contenimento con intento eradicativo, valido sull’intero territorio regionale, con indicazioni anche per le aree urbane e per le Aree naturali protette (Parchi e Riserve naturali).

Il PFVR dunque non costituisce un ulteriore aspetto gestionale per quanto riguarda tali specie per cui esistono, o sono in definizione, specifici strumenti di pianificazione finalizzati, nel rispetto delle indicazioni dell’ISPRA, a garantire il mantenimento degli equilibri ecologici, delle misure di tutela e conservazione di specie minacciate e della riduzione dei danni ai settori socio-economici colpiti.

Presenza di infrastrutture sul territorio

Le infrastrutture che possono essere poste sul territorio sono quelle funzionali allo svolgimento della caccia da appostamento fisso. *“Sono fissi gli appostamenti di caccia costituiti in legno o altro materiale esclusa la muratura con preparazione del sito, destinati all’esercizio venatorio per almeno una intera stagione venatoria”* (LR 7/95, Art. 31, comma 1). L’appostamento temporaneo è realizzato invece al momento sul luogo di caccia con teli mimetici e ramaglie e smantellato alla fine della giornata.

L’installazione di queste strutture determina modifiche limitate dell’habitat in cui vengono posti, non passibili, generalmente, di determinare impatti sostanziali, così come l’effetto di calpestio di cacciatori e cani.

Attenzione va posta in siti dal particolare valore floristico o dalla particolare fragilità, come le aree floristiche protette.

Immissioni faunistiche

Le operazioni di ripopolamento, eseguite negli anni pregressi dagli ATC in collaborazione con la Provincia e la Regione, riguardano le specie di interesse venatorio quali fagiano, lepre e starna, rilasciate sia in territorio libero che in alcuni istituti di gestione. La liberazione del fagiano viene eseguita di norma nel periodo febbraio-marzo con rilascio diretto dopo breve sosta in voliere pre-ambientamento. Nel 2017 sono stati immessi circa 23.000 fagiani, a chiusura di un trend quinquennale crescente per numero di esemplari. dal 2013 al 2017 è stata inoltre rilevata la tendenza a diminuire l’uso di animali adulti e a preferire il lancio di capi giovani. Tale andamento può essere spiegato con una precisa scelta da parte degli Enti gestionali di preferire animali giovani e quindi maggiormente adattabili, ma anche di puntare su immissioni più

ravvicinate ai periodi di apertura della caccia. Va anche evidenziato come l'utilizzo di animali adulti è spesso più oneroso, sia dal punto di vista monetario che gestionale, prolungando nel tempo le operazioni necessarie all'ambientamento e alla sopravvivenza dei capi. Tali considerazioni sono da attribuire al fatto che le immissioni avvengono principalmente con capi allevati e selezionati con criteri industriali da molte generazioni; ovviamente il risultato sarebbe diverso se si usassero per le immissioni soggetti di cattura.

Nel 2017 sono stati immessi circa 7.600 esemplari di starna in territorio regionale, con un andamento delle immissioni complessivamente crescente negli ultimi tre anni considerati. Analizzando il dato dei singoli ATC si evidenzia come non risulterebbero immissioni di starna nell'ATC AN2 per tutto il periodo considerato, mentre negli ATC AN1 e PS2 risulterebbero eseguite solo nell'anno 2017. Si evidenzia che risulterebbero abbattimenti anche in ATC ed in annate nelle quali non si sono effettuate immissioni (AN2, AN1, PS2).

La lepre è stata oggetto di liberazione ad anni alterni nei vari ATC regionali, con un andamento estremamente diversificato e discontinuo, con trend in riduzione a partire dal 2015. Il numero dei capi immessi nel 2017 è risultato essere di soli 692 individui, a denotare come in ambito regionale la gran parte dei prelievi riguardi esemplari naturalmente riprodotti in ambiente selvatico.

Le immissioni faunistiche possono rappresentare un fattore di pressione e minaccia per i seguenti aspetti:

- conservazione della diversità genetica delle specie autoctone e/o endemiche
- recupero, tutela e incremento delle metapopolazioni frammentate ed endemiche
- mantenimento dell'equilibrio ecologico delle relazioni inter-specifiche e intra-specifiche (in particolare all'interno delle ZRC e delle AATV e AFV)
- definizione delle consistenze delle popolazioni faunistiche (dovuta alla ambiguità tassonomica per creazioni di ibridi da esoincrocio)
- prevenzione della diffusione di patologie diffuse da animali allevati a specie selvatiche;
- tutela della produzione agricole
- sicurezza stradale

Per i siti Natura 2000, le misure minime di conservazione (DGR 1471/2008) prevedono già alcune misure che hanno lo scopo di evitare inquinamenti genetici; all'interno dei siti è vietata "l'immissione in ambiente naturale di specie animali alloctone o, seppur autoctone, non appartenenti a popolazioni locali" ed è previsto che "Le immissioni faunistiche a scopo venatorio, comprese quelle finalizzate all'addestramento cani, sono consentite solo con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, da Zone di ripopolamento e cattura, da centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, insistenti sul medesimo territorio, previa valutazione di incidenza".

Ai fini di ridurre al minimo tali impatti, il PFVR definisce alcune azioni quali risposta alle pressioni:

Per la Coturnice (*Alectorios graeca*):

- E' proibito immettere nel territorio coturnici provenienti da allevamenti non controllati, frutto di ibridazione con altre specie (*A. chukar*, *A. rufa*) o sottospecie;
- Programmi di reintroduzione della specie. La realizzazione dei programmi di reintroduzione deve essere attuata sulla base di specifici studi di fattibilità, basati sull'analisi della presenza potenziale e reale della specie, che valutino tutti gli aspetti in grado di influenzare il successo delle operazioni come indicato dal PNG della coturnice;

- Analisi genetica delle popolazioni. Indagine sulla variabilità genetica delle popolazioni di Coturnice al fine di individuare eventuali individui ibridi con altre specie (o sottospecie) all'interno della popolazione e per verificare il tasso di incrocio nelle popolazioni isolate.

Per la Starna (*Perdix perdix*):

La gestione attiva della specie dovrà attenersi al Piano di Gestione Nazionale per la Starna una volta che sarà sancito, ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 28, su proposta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, l'accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano come già avvenuto per l'Allodola e la Coturnice.

Per quanto attiene la programmazione di Piani di Reintroduzione in favore del recupero del *taxon* autoctono (*Perdix p. italica*), seguendo le indicazioni fornite dalle linee guida per i progetti di reintroduzione contenute nell'Appendice II del Piano Nazionale d'Azione (Trocchi et al., 2016), essi dovranno prevedere:

- piano di fattibilità per la valutazione dell'idoneità del territorio, rimozione delle cause di declino/scomparsa della specie, previsione di sviluppo ed espansione della popolazione reintrodotta, individuazione di fonti di approvvigionamento di esemplari idonei per la reintroduzione, analisi strutture di ambientamento pre-esistenti, definizione degli interventi di controllo dei predatori e degli interventi ambientali necessari, definizione del piano di monitoraggio annuale della popolazione;
- identificazione delle aree interessate dal piano di reintroduzione sulla base dell'idoneità del territorio. L'area minima deve avere un'estensione di almeno 10.000 ettari, al cui interno devono essere distribuite aree protette (di estensione minima di 500 ettari) non distanti fra loro (1.500-2.000 metri);
- sospensione temporanea del prelievo venatorio e della fruizione cinofila;
- ripartizione dei punti di rilascio e realizzazione delle strutture di ambientamento dove non pre-esistenti;
- miglioramenti ambientali finalizzati a favorire l'insediamento delle popolazioni immesse aumentandone la sopravvivenza e riducendone la dispersione, da concentrarsi all'interno delle aree protette ed in prossimità dei punti di rilascio (foraggiamento intensivo, incolti, aree a "maggese", uso ridotto dei pesticidi, siepi e cespugli);
- controllo dei predatori: al fine di massimizzare la sopravvivenza delle starne nella vulnerabile fase di ambientamento e per migliorare il successo riproduttivo in seguito, all'interno delle aree protette prescelte e per una fascia circostante di almeno 1 Km (comunque entro un raggio di 3 km attorno a ciascuna struttura di ambientamento), dovrà essere applicato un piano di controllo della volpe, dei Corvidi (Gazza e Cornacchia), ed eventualmente del cinghiale.
- selezione dei fondatori attraverso l'individuazione degli allevamenti idonei per la produzione di individui di *Perdix p. italica* in grado di fornire idonea documentazione relativa alla caratterizzazione genetica degli individui allevati;
- rilascio attraverso idonee tecniche e strutture di ambientamento di almeno 1.000 esemplari all'anno per un Comprensorio di 10.000 ettari (almeno 300 starne/anno per ciascuna area protetta inclusa nel Comprensorio), attraverso le metodiche previste dall'Appendice II del Piano d'Azione nazionale;
- monitoraggio degli individui immessi con le modalità previste nel Piano d'Azione nazionale (Appendice II);

- trascorsi i primi 3-5 anni, sospensione delle immissioni con valutazione del trend della popolazione;
- censimenti primaverili e tardo estivi, con le metodiche descritte in dettaglio Appendice I del Piano d’Azione nazionale.

Per la Pernice rossa (*Alectoris rufa*): Le immissioni di pernice rossa nel territorio regionale sono effettuate a seguito di specifici studi di fattibilità seguendo le indicazioni dei documenti tecnici di ISPRA in particolare AA. VV., 2007. Linee guida per l’immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura 27. Min Ambiente – INFS. IL PFVR specifica anche che:

- nei distretti di gestione individuati nel Piano di Gestione per la specie Coturnice (DGR 1337 dell’11-10-2018) le immissioni di pernice rossa sono interdette.
- al fine di scongiurare rischi di sovrapposizioni di areale tra coturnice e pernice rossa, risulta necessario che gli ATC identifichino opportuni buffer, dimensionati in base alle capacità di espansione d’areale noti per le due specie, a partire dalle aree di presenza presenti e future. Anche in questi intorni, soggetti a periodiche revisioni ed approvati dalla Regione, sono vietate le immissioni di esemplari di *A. rufa*.

Per la Quaglia (*Coturnix coturnix*) il PFVR si prefigge di contrastare l’inquinamento genetico, sia in ambienti naturali che negli allevamenti, mediante:

- rimozione i nuclei acclimatati già presenti;
- divieto dell’utilizzo di quaglie giapponesi o di ibridi per attività cinofile o fini venatori, e contestualmente autorizzando la produzione esclusiva di Quaglia comune negli allevamenti adibiti alla produzione di esemplari per suddette attività.

per il Fagiano (*Phasianus colchicus*)

- graduale riduzione delle immissioni a scopo venatorio, fino alla loro sospensione al raggiungimento degli obiettivi di pianificazione
- graduale riduzione delle importazioni di fagiani (di cattura o d’allevamento) dall’estero per ridurre i rischi sanitari connessi a tale pratica.

Per la Lepre (*Lepus europaeus*)

- assenza di traslocazioni (tradizionali operazioni di cattura) e di immissioni con soggetti d’allevamento;
- nel caso si renda necessario il ripopolamento con lepri d’acquisto, si farà ricorso unicamente a capi provenienti da allevamento nazionale pre-ambientati in recinto.

Contaminazioni da piombo e saturnismo

L’impatto del piombo sugli ecosistemi è oramai ampiamente noto. Numerosi studi e ricerche hanno dimostrato come l’interazione tra questo metallo e i processi fisiologici degli organismi determini disfunzioni e rischi notevoli alla sopravvivenza. Nel contesto venatorio, l’impatto si manifesta principalmente per effetto di contaminazione della fauna selvatica che ingerisce le munizioni, ma anche per accumulo dei proiettili sparati nelle matrici suolo. Nel Rapporto ISPRA “Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni (2012) viene riportato come diverse specie avifaunistiche siano esposte al rischio di avvelenamento da piombo, in seguito non solo dell’ingestione dei pallini utilizzati per la caccia della piccola selvaggina, ma anche delle schegge dei proiettili impiegati per abbattere gli ungulati.

Gli studi hanno dimostrato come livelli al di sotto dei 100 mg/kg di piombo nella dieta non si abbiano ripercussioni sul successo riproduttivo degli uccelli, tuttavia nelle femmine di quaglie si è osservata una

riduzione della produzione di uova già con 10 mg/kg. Inoltre è possibile che i giovani allevati con cibo contaminato abbiano una minore aspettativa di vita: storni esposti durante la crescita a livelli di piombo pari a circa 90 mg/kg nella dieta (su peso fresco), presentavano un peso del cervello inferiore rispetto a soggetti nutriti con cibo che presentava un tenore di piombo dieci volte inferiore (Scheuhammer, 1987).

La contaminazione da piombo determina il manifestarsi di una serie di sintomi patologici noti con il nome di saturnismo. Tale sindrome ha ricadute anche sul comportamento delle specie afflitte per cui molte specie di Uccelli risultano essere predati con più facilità prima che il decorso dell'avvelenamento li porti alla morte. Nei casi in cui riescono ad evitare la predazione, questi animali rimangono isolati dagli altri e si rifugiano tra la vegetazione o tra le rocce, dove finiscono per morire di inedia. Il saturnismo provoca anche una riduzione generale della fitness riproduttiva delle specie (De Francisco et al., 2003). Nelle forme di intossicazione cronica il calo progressivo delle prestazioni aumenta la probabilità che gli animali incorrano in eventi traumatici fatali (ad esempio, impatti con veicoli, vetrare, cavi sospesi, pale eoliche) o siano vittima di predatori e cacciatori. Per comprendere meglio il rischio di contaminazione da piombo nell'Avifauna, si riporta quanto emerso dalle ricerche condotte sul Germano reale (*Anas platyrhynchos*) per cui è stato possibile rilevare come un singolo pallino di piombo di 0,3 g provochi un innalzamento del livello di piombo nel sangue sino a 1.300 µg/dl dopo solo una settimana dall'ingestione (Plouzeau et al., 2011). I Passeriformi risultano particolarmente sensibili al piombo; l'ingestione di un solo pallino da caccia può uccidere un uccello di media taglia nel giro di 24 ore (Vyas et al., 2001)

I mammiferi intossicati sono ugualmente esposti ad una maggiore mortalità, a seguito delle ridotte capacità di reazione rispetto agli stimoli esterni. Inoltre, si è dimostrato che il piombo può indurre la formazione di neoplasie, in particolare tumori renali (Moore e Meredith, 1979). L'esposizione al piombo nelle fasi di sviluppo fetale o di prime fasi della vita porta ad una diminuzione delle capacità di apprendimento e nelle funzioni motorie, con conseguenze sulla probabilità di sopravvivenza nel lungo periodo (Ma, 1996)

La problematica dell'utilizzo di munizionamenti in piombo ha ricadute significative anche per quanto concerne la tutela della matrice suolo.

Studi condotti in diverse realtà ambientali mostrano come i pallini sparati da fucili tendano a ricadere al suolo ad una distanza di 25-200 m dalle postazioni di tiro, con massime concentrazioni attorno a 80-150 m; essi si accumulano nel terreno nei primi 5 cm di profondità e comunque non oltre i 10- 15 cm (Rooney et al., 1999; Vyas et al., 2000; Craig et al., 2002).

Quando proiettili e pallini vengono sparati, sfregano contro la canna del fucile e impattano sul terreno; ciò determina abrasioni che portano alla formazione di una polvere fine di piombo che viene rapidamente alterata e trasformata in composti reattivi che inducono rapidamente a livelli apprezzabili di contaminazione (Craig et al., 2002; Hardison et al., 2004). Una volta nel terreno il piombo metallico si ossida, dando luogo alla formazione di composti che si disciolgono, liberando cationi bivalenti solubili (Pb²⁺), che tendono ad associarsi alla materia organica del suolo. Il tempo necessario perché tutto il piombo di un pallino si dissolva varia dai 30 ai 300 anni; la disgregazione avviene più rapidamente in presenza di ossigeno e ad elevata acidità (Lin et al., 1995; Scheuhammer e Norris, 1996; Cao et al., 2003; Vantelon et al., 2005). A seguito di questo processo di ossidazione, nelle aree ove si spara con frequenza con il passare degli anni la quantità di piombo inorganico che può essere mobilizzato nel terreno tende ad aumentare. Per comprendere l'entità della contaminazione, nel corso di alcuni studi è stato possibile rilevare come nei poligoni i valori di piombo nel terreno siano molto più elevati rispetto ai livelli naturali, da 1 fino a 150 g/kg (Manninen e Tanskanen, 1993; Rooney et al., 1999; Vantelon et al., 2005). Tali valori sono maggiori rispetto a quelli fissati come limiti di inquinamento dei terreni ad uso verde pubblico privato e

residenziale (100 mg/kg) o ad uso commerciale e industriale (1 g/kg) in base all'allegato 5 del Decreto Legislativo n. 152/2006, parte IV, titolo V

E' bene precisare come il rischio di estensione dell'area contaminata sia piuttosto ridotto in quanto la mobilità del piombo elementare e dei composti che si formano a seguito della degradazione del pallino generalmente è molto bassa per cui la contaminazione spesso rimane circoscritta all'area ove i pallini sono caduti al suolo. Tuttavia molti fattori, tra cui la piovosità, la pendenza, la copertura vegetale, l'acidità del suolo e la quantità di sostanza organica presente possono influire sulla diffusione del piombo (Scheuhammer e Norris, 1996). Il piombo in forma ionica presente nel suolo può essere assorbito dalle piante e dagli organismi che vivono nel terreno; in questo modo entra nella catena alimentare e può salire ai livelli trofici superiori, sino ad interessare l'uomo. Le piante che crescono in corrispondenza dei terreni contaminati dei poligoni di tiro assorbono il piombo attraverso l'apparato radicale e lo accumulano nelle radici e, in minor misura, nelle foglie. L'accumulo del piombo varia a seconda della specie e delle condizioni ambientali (Manninen e Tanskanen, 1993; Rooney et al., 1999; Labare et al., 2004).

I suoli inquinati rappresentano un'importante via di contaminazione per l'uomo, per tramite delle colture agricole destinate all'alimentazione umana; in corrispondenza di terreni abitualmente frequentati dalle persone, l'assunzione può avvenire anche direttamente per ingestione di polveri, cosa che si verifica di frequente nel caso dei bambini (Mielke e Reagan, 1998).

In alcuni Piani di Gestione dei siti della Rete Natura 2000 della Regione Marche il fattore "carcasse con piombo" (F03.01.02) viene riportato quale elemento di pressione e di minaccia per specie come Aquila reale, Biancone, Nibbio bruno, Nibbio reale a anche a predatori quali il Lupo, senza considerare tutti quei carnivori opportunisti che si nutrono degli esemplari abbattuti ma non recuperati dai cacciatori. Sebbene la bibliografia scientifica sia ricca di documentazioni inerenti gli effetti del saturnismo sulle specie predatrici (Miller et. al. 2000, Hunt et. al. 2006, Donázar et. al. 2002, Pain & Amiard-Triquet 1993, Fisher et. al. 2006), l'applicazione di misure pratiche per la riduzione di tale fenomeno risultano di difficile attuazione. Notevoli passi avanti sono stati fatti con la DGR n. 1471/08 che ha introdotto il "*divieto di utilizzo di munizionamento di pallini di piombo all'interno di zone umide e nel raggio di 150 m dalle rive esterne*" (Allegato 2 lettera d) mentre alcune Aree Protette hanno inserito nei propri Piani di Gestione specifiche limitazioni atte a ridurre l'utilizzo delle munizioni in piombo (es: Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi e Parco Naturale Regionale del Conero)

La difficoltà applicativa di strategie volte alla riduzione di tale fattore di minaccia è dovuta anzitutto all'assenza di un controllo capillare e costante nel territorio durante la stagione venatoria, per cui risulta improbabile avere la garanzia che nessun esemplare abbattuto venga poi abbandonato in campo. Deve poi considerarsi che spesso non si tratta di un atto volontario bensì di un accidentale impossibilità di recupero dovuta o allo smarrimento di carcasse di piccole dimensioni (es. colombacci) o al decesso di animali feriti in fuga in ambienti particolarmente difficili (forre, fossi scoscesi) in cui risulta pericoloso svolgere l'operazione di recupero. Si tratta in ogni caso di situazioni anomale, sporadiche, accidentali e inusuali la cui frequenza risulta tale da poter ritenere che l'impatto possa significativo.

Va detto poi che la sostituzione di munizionamenti in piombo con quelli in acciaio è in fase di progresso ed è soggetta alla sottoscrizione dei vari accordi internazionali e comunitari che stanno progressivamente venendo recepiti dall'Italia quali l'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa - Eurasia, fatto a L'Aja il 15 agosto 1996 recepito con L. 6 febbraio 2006, n. 66, immediatamente entrata in vigore, e con il Decreto 17 ottobre 2007 con cui il Ministero dell'Ambiente ha stabilito il divieto nelle zone speciali di conservazione (ZSC) e nelle zone di protezione speciale (ZPS) nelle zone umide (zone di caccia marittime, paludi e acquitrini non bonificati, fiumi, canali, laghi, stagni, specchi d'acqua, risaie, ecc.).

Secondo quanto analizzato dall'esperto d'armi Edoardo Mori i problemi che si pongono nell'uso dei munizionamenti di acciaio sono due: quelli della sicurezza dell'arma e quelli del rendimento balistico. Secondo Mori, i pallini di acciaio non producono un'anomala usura della canna del fucile per il semplice motivo che sono sempre sparati con un'apposita borra-contenitore di plastica che impedisce il contatto con la canna. I produttori hanno sviluppato contenitori di plastica particolarmente resistente. Però il ridotto borrhaggio e il fatto che essi offrono una resistenza poco elastica ai gas, comporta che la pressione viene meno ammortizzata e così che la pressione massima in canna viene raggiunta in un tempo (0,20 millisecondi) che è la metà di quella che si riscontra nelle cartucce con piombo (0,40 ms).

Vi sono invece dei problemi con la strozzatura perché il volume dei pallini è maggiore e i pallini di acciaio non possono deformarsi come quelli di piombo in caso di sovrappressioni e creano perciò spinte radiali maggiori che possono danneggiare la strozzatura. Per questo, prima di impiegare munizioni in acciaio è fondamentale che i fucili vengano sottoposti a controllo esperto per collaudo e idoneità al cambio delle munizioni. L'effettiva possibilità del rischio sulla sicurezza dell'utilizzatore dell'arma non rende quindi facile l'adattabilità degli attuali fucili in circolazione ai munizionamenti in acciaio e per rendere efficace tale transizione di munizionamenti è necessario che si attenda l'adeguamento complessivo del mercato delle armi da fuoco a scopo venatorio che vedrà presumibilmente la produzione di fucili da caccia con strozzatori variabili che consentono in pratica di adeguare qualsiasi fucile per l'uso di cartucce con pallini di acciaio.

Il pallino di acciaio ha un'ottima penetrazione (+ 5-10%) e in genere passa da parte a parte il selvatico. Tale considerazione porta a far riflettere sulla effettiva compatibilità con l'abbattimento immediato dell'animale bersaglio, dato che nel caso in cui non venga colpito un organo vitale, il decesso può sopraggiungere dopo un certo periodo, risultando di fatto non pertinente con i principi etici del mondo venatorio e rendendo difficoltoso anche il recupero della carcassa dopo la fuga. Sempre in base allo studio di Edoardo Mori, le prove sul terreno di caccia hanno dimostrato che con le munizioni in acciaio si può sparare senza problemi fino alla distanza di 40 metri, con una distanza ottimale di tiro dai 25 ai 30 metri. Lo sciame più raccolto impone di migliorare la propria mira, specie nei tiri di traverso. Un pregio dal punto di vista della sostenibilità ambientale è anche dato dalla possibilità di recuperare i proiettili con l'utilizzo di una calamita, rendendo quindi più facile la bonifica delle zone di caccia. (*fonte: <http://www.earmi.it/balistica/acciaio.htm>*)

Allo stato attuale delle conoscenze e considerata la tipologia di armi maggiormente diffuse presso gran parte della popolazione venatoria regionale, si ritiene che il divieto indicato nelle DGR 1471/08 e DGR 1036/2009 sull'uso di munizionamenti in piombo all'interno delle zone umide e nel raggio di 150 m dalle sponde dei corsi e specchi d'acqua superficiali interni a SIC e ZPS, risulta adeguato ad impedire l'aggravarsi di una situazione potenziale di contaminazione ancora per nulla nota.

Un aspetto importante che si dovrà tener presente nell'ambito della pianificazione delle zone di caccia programmata e nella definizione delle aree da destinare alla collocazione degli appostamenti fissi sarà quella di valutare attentamente:

- la presenza di poligoni di tiro prossimi alle aree in progetto
- la densità degli appostamenti fissi in uso già presenti unitamente a:
 - o la posizione relativa tra gli appostamenti, utile a valutare la distanza minima da interporre tra questi in funzione del buffer di dispersione dei pallini in piombo (max. 200 m);
 - o la piovosità media stagionale delle aree in cui vengono previsti gli appostamenti, correlando l'informazione anche con gli aspetti geomorfologici per valutare la possibile dispersione nel suolo;

- o la presenza di corsi d'acqua, aree umide o falda superficiale relativamente alla distanza massima di dispersione.

Sull'argomento comunque la Regione Marche si è dimostrata già attenta a partire dalla emanazione della DGR n. 543 del 12/05/2014 (calendario 2014/2015 per il prelievo degli ungulati in forma selettiva), inoltre, al fine di limitare gli effetti negativi causati dall'uso di munizioni contenenti piombo, anche alla luce dell'Ordinanza del Consiglio di Stato del 23/10/2012, la Regione Marche consiglia l'utilizzo di munizioni atossiche.

11.2 LE RISPOSTE

Tabella 11.2/A - Valutazione delle interazioni tra *risposte* e *componenti ambientali*.

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
RISPOSTA: Az. 1. REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce ad una corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della vocazionalità delle specie +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 2. REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. a. Evitare e/o ridurre conflitti fra aspetti di gestione faunistico-venatoria e aspetti sociali ed economici</i> +/REV MP/DIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della vocazionalità delle specie +/REV P/DIR	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	<u>IMPATTO</u> INTERAZIONE POSITIVA 	<u>IMPATTO</u> INTERAZIONE NEGATIVA 
RISPOSTA: Az. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce all' <i>Ob c Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.</i> +/REV MP/INDIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della ecologia delle specie +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce all' <i>Ob c Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.</i> +/REV MP/INDIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della ecologia delle specie +/REV P/DIR	
SALUTE PUBBLICA – RUMORE E VIBRAZIONI	Contribuisce a una adeguata localizzazione degli Istituti faunistici e delle superfici di caccia controllata sulla base delle conoscenze locali e delle criticità ambientali del territorio +/REV MP/DIR	
AGENTI FISICI – RUMORE	Contribuisce a una adeguata localizzazione degli Istituti faunistici nelle aree a maggior criticità ambientale per l'attività venatoria sulla base delle conoscenze approfondite del territorio +/REV MP/DIR	
SUOLO SOTTOSUOLO	Contribuisce a una adeguata localizzazione degli Istituti faunistici e delle superfici di caccia controllata sulla base delle conoscenze locali e delle criticità ambientali del territorio	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
	+/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce all' <i>Ob c Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.</i> +/REV MP/INDIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della ecologia delle specie +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Riduzione dei danni alle coltivazioni ++/REV MP/DIR	
FAUNA	Prevenzione/mitigazione danni ai sistemi agricoli ++/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Riduzione del rischio di incidenti stradali con la fauna ++/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI ED INCENTIVI PER IL MIGLIORAMENTO AMBIENTALE DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura) ++/REV P/DIR Fattivo coinvolgimento nella gestione degli habitat per la fauna degli agricoltori ++/REV P/DIR	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
FAUNA	Miglioramento habitat (ambienti forestali, agrari zone umide, zone montane) con interventi diretti e limitazione di pratiche dannose alla fauna selvatica. ++/REV P/DIR	
VEGETAZIONE ED HABITAT	Migliore tutela della fauna e incremento della riproduzione di fauna ++/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA) DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura) ++/REV P/INDIR Tutela sanitaria, tutela del patrimonio storico-artistico, delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche ++/REV P/INDIR	Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista -/REV P/DIR
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Tutela specie di interesse venatorio +/REV P/DIR	Disturbo fauna di interesse conservazionistico +/- /REV P/DIR
FAUNA	Prevenzione/mitigazione danni alla vegetazione naturale +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000 DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. g3:</i> Coordinamento tra politiche di gestione di Parchi e Riserve e siti Natura 2000 ++/REV MP/DIR	
PAESAGGIO E RETI	Tutela delle valenze paesaggistiche delle aree rete	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
ECOLOGICHE	Natura 2000 ++/REV P/DIR	
FAUNA	Tutela delle specie faunistiche che contribuiscono agli obiettivi di conservazione delle aree rete Natura 2000 ++/REV P/DIR	
VEGETAZIONE ED HABITAT	Tutela della vegetazione e degli habitat che contribuiscono agli obiettivi di conservazione delle aree rete Natura 2000 ++/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV P/DIR Coinvolgimento diretto operatori coinvolti nella gestione faunistico venatoria +/REV P/DIR	
FAUNA	Maggior controllo sulle operazioni previste +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFV DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR Informazione al pubblico dello stato di attuazione del piano +/REV MP/DIR Verifica in itinere dell'attuazione e dell'efficacia delle azioni di piano +/REV MP/DIR	
FAUNA	Permette di incrementare il numero di dati per indagini sulle dinamiche delle popolazioni di fauna	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
	selvatica in relazione ai fattori climatici +/REV MP/DIR	
SUOLO SOTTOSUOLO E	Permette di individuare aspetti di criticità ambientale legata a aree con contaminazioni da piombo al fine di adottare le adeguate misure di mitigazione ++/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 21. COINVOLGIMENTO <i>STAKEHOLDER</i> IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Informazione e coinvolgimento, responsabilizzazione degli <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione ++/REV MP/DIR Mitigazione possibili contrasti sociali ++/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Informazione e coinvolgimento, del pubblico interessato in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione ++/REV MP/DIR Mitigazione possibili contrasti sociali ++/REV MP/DIR	

D.3. VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI CUMULATIVI E SINERGICI.

11.3 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI CUMULATIVI E SINERGICI

La valutazione dell'esistenza di effetti cumulativi e sinergici si rende necessaria in quanto fattori di incidenza che singolarmente non sono passibili di sortire impatti significativi, potrebbero, combinandosi, rafforzare la propria significatività determinando conseguenze ambientali non trascurabili.

Di seguito si riporta un estratto della tabella di analisi degli impatti, in cui si riportano le azioni di piano che determinano effetti potenzialmente negativi sulle medesime componenti ambientali.

Tabella 11.3/A - azioni di piano che determinano effetti cumulativi sulle componenti ambientali, senza considerare l'applicazione delle misure di mitigazione.

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
R	AZ. 1. REDAZIONE CARTA DELL'IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA" RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE	 	 	 				
R	AZ. 2. REDAZIONE DELL'IDONEITÀ AGROFORESTALE" RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO	 						
P/R	AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA	 						
P	AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA	 		 				

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
P	Az. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC	 						
P	Az. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPuFS E CPRFS	 						
P	Az. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC	 				 	 	
P	Az. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV	 						
P	Az. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO	 						
P	Az. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI	 					 	 
P/R	Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC	 		 				
P/R	Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO	 						
P/R	Az. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)							

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
P/R	Az. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA							
P/R	Az. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA			 				
R	Az. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE							

Dalla tabella si evince come impatti cumulativi riguardano essenzialmente aspetti socio-economici per i conflitti sociali che possono derivare dovuti essenzialmente all'interferenza con altre attività antropiche, in particolare con il settore agricolo e zootecnico. Le azioni di informazione, coinvolgimento diretto, incentivi agli agricoltori per interventi di miglioramento degli habitat, assieme all'adeguata gestione della fauna e delle consistenze numeriche, può mitigare gli effetti negativi.

Anche la fauna può essere interessata potenzialmente da interferenze di tipo negativo da parte di più azioni, correlate essenzialmente all'effetto di potenziale disturbo dovuto all'esercizio della caccia, di cui si è discusso sopra.

11.4 MISURE DI MITIGAZIONE

Gli effetti negativi possono essere, almeno in buona parte, scongiurati con una adeguata gestione faunistica da parte degli Ambiti Territoriali di Caccia e tramite una corretta pianificazione del Territorio di Gestione Programmata della Caccia (Az. 11, 12, 13, 14, 15 e 16) che sia soprattutto attenta alle Criticità Ambientali rilevate nel presente Rapporto Ambientale.

La tutela delle aree importanti per la fauna di interesse conservazionistico, la pianificazione differenziata tarate sulle caratteristiche, vocazionalità territoriali e sul rispetto delle sensibilità, le azioni di miglioramento degli habitat, la gestione del prelievo delle specie cacciabili congruo alle consistenze, possono minimizzare gli effetti negativi, andando anzi nella direzione di una buona qualità della gestione delle risorse biologiche.

Sono già state descritte le azioni di risposta previste dal PFVR, tuttavia, ad integrazione di tali Risposte, sono state individuate alcune strategie di mitigazione degli effetti.

Ai fini di una pianificazione volta a mitigare ogni potenziale impatto negativo sulle componenti ambientali interessate dal PFVR, nonché mirato al perseguimento degli Obiettivi di sostenibilità del Piano, si indicano quindi le seguenti misure di mitigazione:

- Considerare le possibili interferenze legate all'ubicazione degli Istituti faunistici e delle aree di gestione programmata dell'attività venatoria sulla base dell'indice di naturalità (ILC) delle Unità Ecologico Funzionali individuate dalla Rete Ecologica delle Marche. In modo particolare si suggerisce di valutare la distribuzione delle suddette zone secondo lo schema riportato nella seguente tabella, così come approfondito più dettagliatamente nell'annesso Studio di Incidenza ambientale (§ 10, tab. 38):

ILC	Consigliate	Sconsigliate
Molto basso (< 0,2)	AATV, ZAC, CPrFS	AFV, Oasi
Basso (0,2<ILC<0,4)	AATV, ZAC, ZRC, CPuFS, CPrFS	Oasi
		<u>Divieti sito-specifici secondo vincoli delle MdC:</u>
		- IT5320009 e IT5320008: ZAC (tutti i tipi)
		- IT5320008: AFV e AATV
Medio (0,4<ILC<0,6)	AFV, ZAC (tipo A, B), ZRC, Oasi, CPuFS, CPrFS	AATV, ZAC (tipo C con sparo)
		<u>Divieti sito-specifici secondo vincoli delle MdC:</u>
		- IT5340021: ZAC (tutti i tipi)
Alto (0,6<ILC<0,8)	AFV, ZRC, Oasi, ZAC tipo B, CPrFS	AATV, ZAC (tipo C),
Molto Alto (ILC>0,8)	AFV, ZRC, CPuFS, CPrFS, Oasi	AATV, ZAC (tutti i tipi ad eccezione del tipo B)

- pianificare incontri e corsi da destinare agli ATC al fine di sensibilizzare i cacciatori nei confronti del problema dell'uso del munizionamento in piombo e al fine di discutere di possibili soluzioni che

rappresentino un compromesso di tolleranza tra le esigenze venatorie, la sicurezza degli utenti e la salvaguardia ambientale;

- All'interno dei siti Natura 2000 che tutelano ambienti umidi, estendere il divieto di utilizzo di munizioni in piombo a tutta la superficie del sito. Tale indicazione vale specificamente per i seguenti siti:

IT5310007 Litorale della Baia del Re

IT5310008 Corso dell'Arzilla

IT5310015 Tavernelle sul Metauro

IT5310022 Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce

IT5310024 Colle San Bartolo e Litorale Pesarese

IT5310028 Tavernelle sul Metauro

IT5320009 Fiume Esino in Località Ripa Bianca

- Non incrementare ulteriormente la densità di appostamenti fissi all'interno di quelle UEF che presentano un indice di naturalità da livello medio a molto alto ($ILC > 0,4$) a fine da ridurre l'accumulo stagionale di munizionamenti in piombo nella matrice suolo.
- Favorire azioni volte al miglioramento ambientale nelle aziende agri-turistico-venatorie ubicate nelle fasce medio e basso collinari, al fine soprattutto di contribuire alla diversificazione delle colture e degli scenari dei sistemi agricoli a maggiore estensione, in modo da favorire la mosaicatura del paesaggio e l'ingresso di elementi favorevoli alla conservazione della fauna selvatica di interesse venatorio e conservazionistico;
- Incentivare più possibile il processo partecipativo di tutti i rappresentanti degli ATC, al fine di permettere una pianificazione ponderata e in sinergia con le esigenze del settore venatorio, del settore agricolo, del settore ambientalista e delle amministrazioni pubbliche. Secondo tale dinamica si riuscirà a sviluppare una pianificazione condivisa e attenta alle criticità territoriali a scala locale, rendendo dunque molto più applicabili ed efficaci le azioni del Piano nel pieno rispetto delle tutele del territorio e della vocazione culturale ed economica degli stakeholder;
- Incentivare il monitoraggio degli indici elencati nel presente RA, favorendo l'interazione tra soggetti pubblici e privati, volta a favorire la creazione di un sistema informativo con un numero di dati sufficiente a costituire una base scientifica per le future pianificazioni territoriali. In questo modo si avvierà un fenomeno virtuoso volto a favorire la cooperazione paritaria tra enti pubblici e soggetti privati, al fine di raggiungere l'obiettivo comune di una gestione sostenibile delle risorse in equilibrio con gli aspetti ambientali, sociali ed economici.

Al fine di verificare l'efficacia delle *Risposte* e delle misure di mitigazione, sarà fondamentale lo svolgimento dei Monitoraggi Ambientali indicati nel presente RA.

SEZIONE E - MONITORAGGIO

E.1. I PARAMETRI PER IL MONITORAGGIO

Il monitoraggio per la VAS può avvenire contestualmente al monitoraggio dello stato di attuazione del PFVR.

MAIN TOPIC: GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA

TARGET: POPOLAZIONE VENATORIA, FAUNA, SOCIALE, ECONOMICO

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Annuale

ESECUTORE: Regione (PF Caccia e Pesca nelle acque interne e Osservatorio Faunistico Regionale) – Ambiti Territoriali di Caccia - Settori di Polizia provinciale

INDICATORI:

- Densità appostamenti fissi (n. app./1000 ha) per ATC;
- Num. Cacciatori Iscritti con opzione b, Iscritti con opzione c, Totale iscritti residenti, Iscritti da fuori ambito provinciale, Iscritti da fuori ambito regionale per ATC;
- Num incidenti stradali, % per specie coinvolta;
- Danni agricoltura, tipologia e specie coinvolte, danno risarcito €/anno
- Sup. AATV/ sup. tot. SPFV
- Sup. AFV/sup. tot. SPFV
- Sup. ZAC per tipologia/sup. tot. TASP
- Sup. Aree di rispetto/ sup. tot. TASP
- Sup. fondi chiusi art. 21 LR 7/95/ sup. tot. TASP
- Stima Densità (ind./km²) specie faunistiche da dati censimenti (cinghiale, fagiano, lepre, volpe e Corvidi)
- N. catture lepre e fagiano in ZRC, Centri Pubblici di Produzione della Fauna selvatica per ATC;
- Ripopolamenti: n. individui liberati per ATC, per istituto e provenienza
- Interventi di miglioramento ambientale per la fauna selvatica realizzati: tipologia, superficie, importi impegnati per ATV
- Attività di controllo della fauna in sovrannumero (nutrie, corvidi, volpe e cinghiale): numero per specie e istituto.

MAIN TOPIC: DINAMICHE DI POPOLAZIONE IN RELAZIONE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

TARGET: CLIMA, FAUNA

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Mensile/Annuale

ESECUTORE: Enti Gestori Aree Protette (L. 394/91), AA.TT.CC. e concessionari di AATV, AFV e CPrFS (censimenti), Centro Operativo Agrometeo ASSAM Regione Marche (dati climatici), Osservatorio Faunistico Regionale (OFR) (elaborazione e archiviazione dati)

INDICATORI:

- Dati climatici (Mensile)
 - o temperature medie mensili
 - o temperature medie annuali
 - o piovosità media mensile
 - o piovosità media annuale

- Densità (ind./km²) specie faunistiche di interesse venatorio da dati censimenti (Annuale)
- Indici di fluttuazione di popolazione su base climatica (incremento/riduzione) (Annuale)

MAIN TOPIC: ANALISI DI RISCHIO CONTAMINAZIONE DI PIOMBO

TARGET: SUOLO, ACQUA

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Annuale

ESECUTORE: ARPAM

INDICATORI:

- concentrazione di piombo nella matrice suolo su campioni prelevati in SIC/ZSC e ZSP ubicati in crinali appenninici, zone umide, in adiacenza a aree di tiro a segno attive o dismesse

MAIN TOPIC: DISTRIBUZIONE DEL LUPO APPENNINICO

TARGET: FAUNA

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Costante

ESECUTORE: Enti Gestori Aree Protette (L. 394/91), AA.TT.CC, ASUR, Provincia – Settori di Polizia provinciale (censimenti), Osservatorio Faunistico Regionale (OFR) (elaborazione e archiviazione dati)

INDICATORI:

- Num. predazioni da cani e canidi per ATC;
- Num. e localizzazione (se possibile) di tracce di Lupo (avvistamenti, feci, tracce, carcasse) per ATC;

SEZIONE F - CONCLUSIONI

F.1. BILANCIO DELLE VALUTAZIONI EFFETTUATE

Dall'analisi effettuata si evidenzia che buona parte della superficie regionale interessata dei nodi REM è tutelata dalla presenza di AAPP. Situazione analoga si riscontra per le aree della rete Natura 2000 (che contribuiscono a formare i suddetti nodi): più della metà della loro superficie è già sottoposto a tutela. Inoltre, per la tutela di SIC, ZSC e ZPS, sono state indicate delle precise misure.

I potenziali effetti negativi correlati con alcuni aspetti della gestione faunistico venatoria possono essere, almeno in buona parte, scongiurati con una adeguata gestione faunistica da parte degli Ambiti Territoriali di Caccia e tramite una corretta pianificazione del Territorio di Gestione Programmata della Caccia. La tutela delle aree importanti per la fauna di interesse conservazionistico, la pianificazione differenziata tarata sulle caratteristiche, vocazionalità territoriali e sul rispetto delle sensibilità, le azioni di miglioramento degli habitat, la gestione del prelievo delle specie cacciabili congruo alle consistenze, possono minimizzare gli effetti negativi, andando anzi nella direzione di una buona qualità della gestione delle risorse biologiche.

Si sottolinea, comunque, l'importanza del monitoraggio del PFVR, per valutare l'efficacia delle azioni e misure previste e per gestire eventuali effetti non previsti o prevedibili, in modo particolare per la valutazione degli effetti levati alla minaccia della contaminazione da piombo e delle dinamiche di popolazione rispetto agli effetti del cambiamento climatico.

Si sottolinea l'importanza, da parte dell'amministrazione regionale, di favorire lo studio e la conoscenza in merito alle valenze da tutelare, incentivare la vigilanza territoriale, e il coinvolgimento dei portatori di interessi, in accordo anche con gli altri soggetti gestori della fauna (Enti gestori di Parchi e Riserve) e dei Siti Natura 2000 (Province, Unioni Montane, Comuni).

F.2. EVENTUALI DIFFICOLTÀ INCONTRATE

Le difficoltà incontrate riguardano essenzialmente l'esigenza di disponibilità di dati maggiormente omogenei e completi in merito allo status della fauna sia cacciabile che di interesse conservazionistico.

Inoltre la pianificazione indicata nel PFVR è risultata in alcuni punti lacunosa e poco dettagliata, rispetto ai dati relativi alle superfici assegnate sia per le diverse tipologie di Istituti di gestione faunistica sia a livello di pianificazione dei comprensori omogenei o degli AA.TT.CC. Pertanto non è stato sempre possibile attuare una attenta valutazione della reale interferenza tra le azioni di piano (in particolare quelle relative alla localizzazione degli Istituti faunistici) e le criticità. Per tale ragione, anche in fase di elaborazione di Studio di Incidenza allegato al presente RA, si è scelto di adottare un approccio cautelativo in ogni situazione in cui non è stato possibile valutare il reale livello di impatto sulle componenti ambientali considerate, e di porre azioni di mitigazione preventiva atte a ridurre qualunque tipo di pressione negativa su criticità territoriali o elementi di sensibilità.

Sarebbe auspicabile mettere in atto accorgimenti che forniscano indicazioni di maggior dettaglio rispetto alle metodologie adottate per i censimenti di specie cacciabili per ottenere risultati migliori. Anche per quanto riguarda le indagini sulla fauna di interesse conservazionistico, nonostante siano stati portati avanti

alcuni studi in ambito provinciale e regionale, il quadro delle conoscenze appare ancora da completare e approfondire, in particolar modo nelle zone esterne alle aree protette e alla rete Natura 2000.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1992. Le emergenze botanico-vegetazionali della Regione Marche. *Regione Marche. Assessorato Urbanistica Ambiente*.
- AA.VV., 2001. I tipi forestali delle Marche. Inventario e carta forestale della Regione Marche. *Regione Marche. Assessorato Agricoltura e foreste*.
- AA.VV., 2005. Monitoraggio dei siti della Rete Natura 2000 delle Marche per la loro gestione e conservazione e per la realizzazione della Rete Ecologica Marche (REM). Completamento delle indagini di base. Scheda zoologica - avifauna della ZPS IT5310031 "Monte Catria, Monte Acuto, Monte della Strega" (ZPS 14), *Regione Marche Progetto CIPE, Università degli studi di Urbino – Laboratorio Biologia e Conservazione*.
- AAVV, 2008, Guccione M., Gori M., Bajo N., (a cura di) con la collaborazione di Caputo A. Tutela della connettività ecologica del territorio e infrastrutture lineari. © ISPRA, Rapporti 87/2008. ISBN 978-88-448-0366-7
- AAVV, 2013, Cantelli Tiziana, Carabellese Sergio, Carletti Cristina, D'Ercoli Katia, Lucchetti Cristina, Mori Cristiana , Ugolini Gilberto (a cura di). Il 6° censimento generale dell'agricoltura nelle Marche. Regione Marche P.F. Sistemi Informativi Statistici e di Controllo di Gestione.
- Agrotec - Studio Helix Associati 2007. Aggiornamento dei quadri conoscitivi relativi alla fauna presente nei Siti della Rete europea Natura 2000 (report finale). Regione Marche Doc.U.P. SUBMISURA 4.1.2.
- AmbientItalia (a cura di, 2007). Geografia delle Pressioni Ambientali. Studio per l'individuazione delle aree a diversa pressione – criticità ambientale nel territorio della Regione Marche. Relazione 2007. Regione Marche. Assessorato all'Ambiente. Servizio Ambiente e Paesaggio. Autorità Ambientale Regionale.
- Andreotti A., Borghesi F. 2012. Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni. Rapporti ISPRA, 158/2012
- APAT, 2003. Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale. Manuali e linee guida 26/2003 APAT.
- ASSAM Regione Marche, Tognetti D., Leonesi S. (a cura di), 2019. Regione Marche. Analisi clima 2018.
- Battisti C., 2004. Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con riferimento alla fauna selvatica. *Provincia di Roma. Assessorato alle Politiche agricole, ambientali e Protezione civile*.
- Biondi E., a cura di. 2007. Carta della vegetazione (fitosociologica) della Regione Marche. *Università Politecnica delle Marche. Università degli Studi di Camerino. Regione Marche – Assessorato all'Ambiente*.
- BirdLife International (2017) European birds of conservation concern: populations, trends and national responsibilities. ISBN 978-1-912086-00-9
- Blasi C., S. Ercole, D. Smiraglia, 2003. Biodiversità nei paesaggi rurali e rapporto tra sistemi agrari e territorio. In: Biodiversità nei paesaggi agrari forestali, Pantelleria, Palermo
- Brichetti P., Fracasso G., 2003. Ornitologia italiana. Vol 1 – *Gavidae-Falconidae*. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Brichetti P., Fracasso G., 2004. Ornitologia italiana. Vol 2 – *Tetraonidae-Scolopacidae*. Alberto Perdisa Editore, Bologna.

- Brichetti P., Fracasso G., 2006. Ornitologia italiana. Vol 3 – *Stercoraribae-Caprimulgidae*. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Brichetti P., Fracasso.
- Cambridge, UK: BirdLife International. Blasi C., Carranza M.L., Frondoni R., Rosati L., 2000 – Ecosystem classification and mapping: a proposal for Italian landscapes. *Applied Vegetation Science* 3: 233-242.
- Fabietti V., Gori M., Guccione M., Musacchio M.C., Nazzini L., Rago G., (a cura di), 2011. Frammentazione del territorio da infrastrutture lineari. Indirizzi e buone pratiche per la prevenzione e la mitigazione degli impatti, ISPRA, Manuali e Linee Guida 76.1 /2011
- Ferrari C., G. Pezzi, L. Dell’Aquila, Diversità e naturalità della vegetazione. Elementi per un’analisi quantitativa integrata, *Informatore Botanico Italiano*, 32 suppl. 1: 31-34, 2000.
- Filpa A., Romano B. (a cura), 2003, Pianificazione e reti ecologiche, Planeco, p. 300, Gangemi Ed., Roma, ottobre.
- Gambero C., Magrini M., Perna P., Angelici J., 1998. Indagine sulla presenza del Lupo *Canis lupus lupus* L. nelle Marche e sulle sue interazioni con l’attività zootecnica. *WWF Italia – Delegazione Marche*.
- Giacchini P. Pandolfi M., 1995. Avifauna della provincia di Pesaro e Urbino. *Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino. Assessorato Ambiente*.
- Giacchini P., 2003. Check-list degli uccelli delle Marche. *Riv. Ital. Orn.* 73 (1): 25-45.
- Giacchini P., Scotti M., Zabaglia C. (a cura di), 2012. Il lupo nelle Marche. Ieri, oggi..... e domani? Regione Marche, Assessorato Ambiente.
- Guccione M. e Schilleci F. (a cura di), 2010. Le reti ecologiche nella pianificazione territoriale ordinaria. Primo censimento nazionale degli strumenti a scala locale. Rapporti 116/2010, ISPRA, Roma.
- Lipu, 2002. Relazione finale. Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA (Important Bird Areas). *BirdLife Italia. Ministero dell’Ambiente, Servizio Conservazione della Natura*.
- Pandolfi M., 1992 Fauna nelle Marche. Mammiferi e uccelli. Regione Marche. Il lavoro editoriale. <http://www.ambiente.regione.marche.it/Ambiente/Natura/Infrastrutturaverde/Areefloristiche.aspx>
- Pizzolotto R., Brandmayr P., 1996. An index to evaluate landscape conservation state based on land-use pattern analysis and geographic information techniques. *Coenoses*, 11: 37-44.
- Regione Marche 2011 REM. Relazione generale. Quadri conoscitivi e Sintesi interpretative. *Regione Marche Servizio Ambiente e Paesaggio. Terre.it Unicam*.
- Rete Rurale Nazionale & LIPU (2015). Marche – Farmland Bird Index, Woodland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2014.
- Rete Rurale Nazionale & Lipu (2018). Marche – Farmland Bird Index e andamenti di popolazione delle specie 2000-2017
- Romano B., Paolinelli G., 2007. L’interferenza insediativa nelle strutture ecosistemiche. Modelli per la Rete Ecologica del Veneto. Università degli studi dell’Aquila – Dipartimento di Architettura e Urbanistica. Gangemi Editore.
- Salina G., 2016, Effetti del cambiamento climatico sulle popolazioni di Mammiferi selvatici e Tetraonidi nel Parco Naturale Adamello-Brenta. tesi di Laurea (A.A. 2015-2016). Università degli Studi dell’Insubria, Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Corso di Laurea in Scienze dell’Ambiente e della Natura
- Scialabba A., 2017, Effetti dei cambiamenti climatici sulla demografia della fauna selvatica: la dinamica del cervo nelle Alpi Cozie. Tesi di Laurea Magistrale (A.A. 2016-2017). Politecnico di Milano
- Spagnesi M., A. & De Marinis M. (a cura di), 2002 - Mammiferi d’Italia. Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Spagnesi M., Zambotti L., 2001. Raccolta delle norme nazionali e internazionali per la conservazione della fauna selvatica e degli habitat. Quad. Cons Natura, 1, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 378.

Tucker G.M. & Heath M.F., 1994. Birds in Europe: their conservations status. Cambridge, UK.: BirdLife International (BirdLife Conservation Series no. 3)

WWF Italia, 2004. Verso una Rete Ecologica Regionale - Modelli per un progetto di Rete Ecologica nelle Marche. Regione Marche Servizio Ambiente e Paesaggio.

WWF Italia, 2015, Biodiversità e cambiamenti climatici

Sitografia:

<http://retecologica.ambiente.marche.it:81/pmapper/map.phtml>

<http://www.earmi.it/balistica/acciaio.htm>

<http://www.isprambiente.it>

<http://www.iucn.it/liste-rosse-italiane.php>

<http://www.minambiente.it>

<http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Ambiente/Rete-Ecologica-Marche-REM>

<http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Ambiente/Rifiuti-e-inquinamento>

<http://www4.istat.it/it/marche>

<https://www.birdlife.org/sowb2018>

<https://www.cambridge.org/core/journals/bird-conservation-international#>

<https://www.istat.it/>

<https://www.regione.marche.it/natura2000/>

APPENDICI AL RAPPORTO AMBIENTALE

I seguenti documenti, riportati in Appendice, fanno parte integrante del Rapporto Ambientale:

- SINTESI NON TECNICA (D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.)
- VALUTAZIONE DI INCIDENZA (DGR 357/97 e ss.mm.ii.)

APPENDICI AL RAPPORTO AMBIENTALE:

- **SINTESI NON TECNICA (D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.)**
- **VALUTAZIONE DI INCIDENZA (DGR 357/97 e ss.mm.ii.)**



Regione Marche
P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE

STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE

(D.P.R. 357/97 E SS.MM.II., D.G.R. 220/10 E DGR 23/15 E S.M.I.)

GENERALITÀ:

Denominazione del Piano: Piano Faunistico Venatorio Regionale - Regione Marche – Luglio 2019

Autorità procedente/proponente: Regione Marche – Posizione di Funzione Caccia e Pesca nelle acque interne.

Studio di Incidenza Ambientale

Coordinamento: Dott. Marco Bonacoscia

Responsabile elaborazione e redazione: Dott. Alessandro Allegrucci

Collaborazioni tecniche: Dott. Biol. Paolo Giacchini, Dott. Fabio Piccinetti

Elaborazione cartografica: Geom. Mattioli Marco

INDICE

INTRODUZIONE.....	9
1 NORMATIVA DI RIFERIMENTO.....	11
1.1 Norme e documenti di riferimento europei	11
1.2 Norme e documenti di riferimento nazionali	11
1.3 Norme e documenti di riferimento regionali.....	11
2 DESCRIZIONE DELL'AMBITO DI RIFERIMENTO.....	13
3 LE CARATTERISTICHE DEL PIANO: I CONTENUTI E AZIONI DEL PFVR IN SINTESI	30
3.1 I contenuti del PFVR.....	30
3.2 Le Azioni del PFVR.....	31
4 PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA NEI SITI NATURA 2000	32
5 LE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI	37
6 VERIFICA DI COMPATIBILITÀ.....	38
7 VALUTAZIONE DELLE INTERFERENZE.....	90
7.1 Distribuzione delle specie faunistiche nei siti Natura 2000	90
7.2 Habitat di specie, biologia e presenza sul territorio	95
7.3 Indice di Conservazione del Paesaggio (ILC) e Frequenza di segnalazioni faunistiche (Fsf)	102
7.4 Analisi delle interferenze con la biologia di specie	110
7.5 Analisi di compatibilità tra Obiettivi di gestione del PFVR e Obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000	122
8 ANALISI DEGLI IMPATTI ATTESI IN RELAZIONE ALLA PIANIFICAZIONE PREVISTA.....	136
8.1 Scarico di rifiuti al suolo	139
8.2 Produzione di rumori e vibrazioni.....	142
8.3 Strutture.....	148
8.4 Immissioni faunistiche.	149
8.5 Istituti faunistici.....	152
9 ANALISI DELLA SIGNIFICATIVITA' DELLE INTERFERENZE.....	161
10 MITIGAZIONI, PRESCRIZIONI ED INDICAZIONI	174
INDICAZIONI E PRESCRIZIONI VALIDE PER TUTTE LE SIC/ZSC E ZPS	175
INDICAZIONI SITO-SPECIFICHE	178
11 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	186
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO E SITI WEB CONSULTATI.....	188

ALLEGATI.....	194
APPENDICE – LEGENDE.....	201
Allegati previsti dalla DGR 220/2010.....	202
Habitat naturali della Direttiva 92/43/CEE ed altri habitat naturali interessati dal Piano. <i>Cfr. Tav. 1 DGR 220/2010.</i>	202
Lista di controllo dello Studio di incidenza (PIANI). <i>Cfr. Tav. 2 DGR 220/2010.</i>	203
Fattori di impatto e caratteristiche dei rispettivi impatti (Cfr. Tav. 5 DGR 220/2010).....	206
Valutazione della significatività degli impatti. Cfr. Tav. 8 DGR 220/2010.....	208
Allegato 5 - Cfr. Tav. 4 LINEE GUIDA REGIONALI PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà.....	210

PREMESSA

I **Piani Faunistico-Venatori Regionali** costituiscono gli strumenti di pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale, di gestione della fauna ed dell'attività venatoria, come previsto dalla normativa di settore (art. 10, comma 1 e 2, dalla Legge 11 febbraio 1992, n. 157 *“Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”*).

La L. 157/92 prevede che *“tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”*. (art 10, comma 1) La suddetta Legge specifica come *“Le regioni e le province, con le modalità previste nei commi 7 e 10, realizzano la pianificazione di cui al comma 1 mediante la destinazione differenziata del territorio”*(art. 10, comma 2), per cui *“Le regioni attuano la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento dei piani provinciali...”*(art 10, comma 10)

Dopo il riordino istituzionale recepito con la Legge Regionale 3 aprile 2015, n. 13 *“Disposizioni per il riordino delle funzioni amministrative esercitate dalle Province”* le competenze del Settore venatorio sono state interamente trasferite alla Regione, cui è stata incaricata l'intera gestione e pianificazione dell'attività venatoria e della gestione faunistica. Il PFVR diviene dunque il documento unitario di riferimento a scala regionale finalizzato a dare omogeneità alla programmazione dell'attività venatoria e per uniformare le modalità di attuazione della gestione della risorsa faunistica nel territorio di competenza. Il PFVR definisce le azioni e gli interventi per mantenere e incrementare la biodiversità ambientale delle Marche con particolare attenzione alla fauna selvatica. Individua azioni e interventi per potenziare la compatibilità con le attività antropiche e nello specifico riducendo i danni alle produzioni agricole e il numero di incidenti stradali. Il PFVR deve fornire elementi oggettivi per valutare l'evoluzione dell'interazione tra presenza dei cacciatori e attività gestionali, il loro potenziale sviluppo e le decisioni organizzative conseguenti.

I riferimenti normativi della L. 157/92 sono stati recepiti a scala regionale dalla L.R. n. 7/95 e ss.mm.ii. *“Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria”* in cui viene specificato come *“La Regione tutela la fauna selvatica secondo metodi di razionale programmazione dell'utilizzazione del territorio e di uso delle risorse naturali e disciplina il prelievo venatorio nel rispetto delle tradizioni locali e dell'equilibrio ambientale, nell'ambito delle funzioni ad essa trasferite e nell'osservanza dei principi e delle norme stabiliti dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157, dalle direttive comunitarie e dalle convenzioni internazionali.”* (Titolo I, art. 1, comma 1).

A tal uopo *“La Giunta regionale propone al Consiglio regionale per l'approvazione il Piano faunistico regionale, che ha durata quinquennale.”* (art. 4, comma 1).

Secondo quanto previsto all' art. 5, comma 2 della suddetta Legge regionale *“il piano faunistico venatorio regionale è corredato, in base a quanto stabilito dai criteri regionali di cui all'articolo 4:*

a) dalla valutazione di incidenza;

b) dalla valutazione ambientale strategica (VAS)”

Affinché il Piano Faunistico Venatorio Regionale possa essere approvato, si rende quindi necessario sottoporlo alla preventiva procedura di **Valutazione di Incidenza (VI)**, in ottemperanza al D.P.R. 357/92 - così come modificato dall'art. 6 del D.P.R. 120/03 - secondo cui *“I proponenti di piani territoriali, urbanistici*

e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo” (Art.5, comma 2. DPR 357/97 e ss.mm.ii.).

Il procedimento di VI, secondo la Direttiva Habitat si configura come lo strumento preventivo per la salvaguardia dei siti Natura 2000 introdotta dall'articolo 6, comma 3 (recepita in Italia dall'art. 5 del DPR 357/97) che prevede che *“Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo.”*

La scelta segue i riferimenti normativi definiti in base all'art. 6 del nuovo DPR 120/2003, comma 1, per cui nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale delle Zone a Protezione Speciale, dei Siti di Importanza Comunitaria e delle Zone Speciali di Conservazione. Si tratta di un principio di carattere generale tendente a evitare che siano approvati strumenti di gestione territoriale in conflitto con le esigenze di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario. Il procedimento di VI, secondo la Direttiva Habitat si configura dunque come lo strumento preventivo per la protezione dei siti Natura 2000 introdotta dall'articolo 6, comma 3 (recepita in Italia dall'art. 5 del DPR 357/97) che prevede che *“Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo.”*

Ai fini della VI, i proponenti di piani e interventi non finalizzati unicamente alla conservazione di specie e habitat di un sito Natura 2000, presentano uno "studio" volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano o l'intervento può avere sul sito interessato.

Lo studio per la VI deve essere redatto secondo gli indirizzi dell'allegato G al DPR 357/97. Tale allegato, che non è stato modificato dal nuovo decreto, prevede che lo studio per la valutazione di incidenza debba contenere:

- una descrizione dettagliata del piano o del progetto che faccia riferimento, in particolare, alla tipologia delle azioni e/o delle opere, alla dimensione, alla complementarietà con altri piani e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate;
- un'analisi delle interferenze del piano o progetto col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti biotiche, abiotiche e le connessioni ecologiche.

Secondo gli indirizzi dell'allegato G, lo studio per la VI va eseguito su piani e progetti che vadano ad incidere in maniera stabile e permanente sul territorio, modificandone le caratteristiche ed eventualmente compromettendo il grado di naturalità e la protezione degli habitat e delle specie tutelati dai siti Natura 2000. Per poter procedere a tale valutazione è fondamentale sviluppare uno studio specie-specifico delle specie target protette dalla Rete Natura 2000 finalizzato all'acquisizione di un adeguato livello di conoscenze in merito allo stato di conservazione, le dinamiche della popolazione e le principali criticità intese come fattori di pressione e di minaccia alla stabilità ecologica di tali specie.

Il documento di riferimento ufficiale a livello comunitario, per la definizione dello stato di conservazione e le informazioni riguardanti consistenza e *trend* delle popolazioni di uccelli, è il volume *"Birds in Europe:*

population estimates, trends and conservation status" di BirdLife International, 2004, edita da BirdLife International (BirdLife Conservation Series No. 12), Cambridge, UK. Esso presenta un'analisi dello stato di conservazione di tutte le specie di uccelli selvatici presenti in Europa, individuando quelle prioritarie (*Species of European Conservation Concern* o SPECs) in modo da poter attuare azioni di conservazione volte a migliorarne lo status.

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale 2019-2023 della Regione Marche è stato redatto in pertinenza a quanto stabilito dalla L. 157/92 e secondo i contenuti di cui agli artt. 3 e 4 della L.R. 7/95. Recepisce e adotta quanto indicato nella **DGR n. 1471 del 27/10/2008** "DPR 357/97 – Decreto Ministeriale 17 ottobre 2007 – Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CE", successivamente integrata e modificata con DGR n. 1036 del 22/06/2009, che specifica le misure minime di conservazione da applicarsi quali criteri minimi uniformi per la tutela e la protezione a tutti i Siti di Importanza Comunitaria ed a tutte le Zone di Protezione Speciale.

Inoltre tiene conto dei principali indirizzi relativi ai Piani di Gestione Nazionali delle principali specie di interesse venatorio e conservazionistico, tra cui si menzionano:

- N. 3 - Linee guida per la gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette;
- N. 5 - Linee guida per il controllo della Nutria (*Myocastor coypus*);
- N. 9 - Piano d'azione nazionale per la Lepre italiana (*Lepus corsicanus*);
- N. 10 – Piano d'azione nazionale per il Camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*);
- N. 13 - Piano d'azione nazionale per la conservazione del Lupo (*Canis lupus*);
- N. 23 - Piano d'azione nazionale per l'Anatra marmorizzata (*Marmaronetta angustirostris*);
- N. 25 - Piano d'azione nazionale per la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*);
- N. 37 - Piano d'azione nazionale per la tutela dell'Orso bruno marsicano (PATOM);
- N. 39 - Piano d'azione nazionale per la Starna (*Perdix perdix*);
- N. 40 - Piano d'azione nazionale per la Coturnice (*Alectoris graeca*).

Per i riferimenti alle documentazioni tecniche le cui indicazioni sono state comprese all'interno del Piano, si veda Paragrafo 1.2.5 del PFVR.

Ai sensi della Direttiva 2001/42/CEE, recepita in Italia con D.Lgs. 152/06, il PFVR va sottoposto anche al procedimento di **Valutazione Ambientale Strategica (VAS)**, rientrando nella casistica del *comma 2, lettera b, art 6 del D.Lgs. 152/06*.

Le linee guida regionali per la VAS (DGR 1813/2010) prevedono (Par. 4.2) "per i piani o i programmi soggetti a valutazione ambientale strategica, la valutazione di incidenza, ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 è compresa nell'ambito della VAS. [...]. Il rapporto ambientale contiene gli elementi di cui all'allegato G del DPR 357/1997."

Pertanto il presente documento integra il Rapporto Ambientale per la VAS (a cui si rimanda per completare il quadro ambientale ivi approfondito), contenendo gli elementi necessari alla valutazione degli impatti potenziali sulle valenze dei siti Natura 2000 coinvolti, così come specificato dalle **Linee Guida Regionali per**

la VI per i piani (cfr. par. 7, *Contenuti dello studio di incidenza per i piani*, e Cfr. par. 8, *Valutazione degli impatti per i piani*) approvate con la DGR 220/2010 LR n. 6/2007 - DPR n. 357/1997 - *Adozione delle linee guida regionali per la valutazione di incidenza di piani ed interventi* e ss.mm.ii.

L'analisi è corredata dagli **elaborati tecnici e cartografici** previsti dalla DGR 220/2010 - Art. 7 – *Contenuti dello studio di incidenza per i piani*. Le considerazioni effettuate in merito alla Valutazione di Incidenza sono riassunte nelle schede previste (tavv. 1, 2, 5, 6, 8 - Linee guida per la VI).

Tra gli SCA sono stati inseriti gli **enti gestori dei siti**, che dovranno esprimersi in merito alla Valutazione di Incidenza. L'autorità competente la VAS *“acquisisce il parere dell'ente gestore dei siti Natura 2000 interessato dall'applicazione del piano o programma in merito alla Valutazione di Incidenza prima dell'espressione del parere VAS di propria competenza. Il parere motivato di VAS contiene anche gli esiti del parere per la Valutazione di Incidenza”* (Par. 4.2, punto 3 - *Linee guida regionali per la VAS - D.G.R. 1813/2010*).

INTRODUZIONE

Il presente Studio di Incidenza ha il compito di valutare gli effetti che le Azioni e gli Obiettivi previsti dal Piano Faunistico Venatorio Regionale della Regione Marche (da ora in avanti "PFVR") possono determinare sulle componenti faunistiche, vegetazionali e sugli habitat di interesse conservazionistico tutelati all'interno dei siti della Rete Natura 2000 della Regione Marche, rilevandone l'intensità e l'eventuale livello di significatività.

Tali Siti, come noto, sono classificati come:

- **Zone di Protezione Speciale (ZPS)**, in base all'art. 4 della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli), recepita in Italia attraverso la Legge dell'11 febbraio 1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e successivamente sostituita con la Direttiva 2009/147/CE.
- **Siti di Importanza Comunitaria (SIC)**, in base alla la Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), recepita a livello nazionale con il D.P.R. dell'8 settembre 1997 n. 357 e successive modificazioni.
- **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)**, in base alla Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), ovvero Siti di Importanza Comunitaria (SIC) in cui sono state applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino degli habitat naturali e delle popolazioni delle specie per cui il sito è stato designato dalla Commissione europea.

L'insieme dei Siti della Rete Natura 2000 custodisce le tipologie ambientali, gli habitat e le specie di maggior valore conservazionistico presenti su scala comunitaria.

Il PFVR prevede la gestione di determinate specie (quelle definite come *specie cacciabili* in base alla L. 157/92 e quelle *problematiche* per cui è richiesta una attività di controllo, come, ad esempio, Corvidi o nutria), nonché ripartizione territoriale in Aree Omogenee utili all'individuazione dei principali Istituti faunistici per gestione della fauna selvatica, siano essi finalizzati alla protezione e alla riproduzione (es: Oasi, Zone di Ripopolamento e Cattura, ecc...) oppure per la pratica di attività connesse al mondo venatorio (es: Aziende agri-turistico venatorie, Zone Addestramento Cani, ecc...). Il PFVR inoltre, individua aree di vocazione biologica per le specie di interesse venatorio, stabilendo gli ambiti territoriali in cui il contesto ambientale risulta più idoneo per la proliferazione delle specie, tale da garantirne la riproduzione e la diffusione nel territorio in modo da garantire la stabilità ecologica della popolazione in equilibrio con il prelievo venatorio. In ultimo, il PFVR elabora proposte relative a prevenzione dei danni da fauna selvatica e fornisce idonee e specifiche misure gestionali per le immissioni e ripopolamenti. Ogni indirizzo del PFVR viene redatto in compatibilità con i vincoli e le prescrizioni imposte dalle leggi in materia venatoria e di tutela ambientale al fine di permetterne l'applicabilità sul territorio e la compatibilità con gli strumenti di pianificazione vigenti.

Il presente Studio di Incidenza considera **tutti i possibili impatti del PFVR all'interno di SIC/ZSC e ZPS**. Questi impatti manifestano, in pratica, nell'espletamento stesso dell'attività venatoria, con l'abbattimento diretto degli animali. Inoltre sono ipotizzabili altri tipi di disturbi alla fauna, legati all'insieme delle attività connesse alla caccia, come ad esempio l'addestramento cani. Infine si possono ipotizzare generiche alterazioni del territorio e dell'assetto ecologico generale, causate indirettamente dall'attività venatoria,

come: il disturbo dovuto agli automezzi utilizzati durante l'attività venatoria (molto spesso fuoristrada), oppure all'utilizzo di munizioni contenenti piombo, fino all'abbandono di rifiuti sul territorio (bossoli e altro materiale).

In generale, considerando sia le specie cacciabili, sia quelle protette, si possono dividere i possibili impatti arrecati in due grandi categorie:

- **diretti** (prelievo venatorio, immissioni faunistiche, realizzazione appostamenti fissi)
- **indiretti** (attività di addestramento cani, saturnismo, sottrazione di prede, ecc...).

Per quanto riguarda gli impatti diretti, le specie interessate, ovviamente, sono solo quelle cacciabili in base alla L. 157/92. Infatti, il "principio di confusione", secondo cui il cacciatore potrebbe "sbagliare" prelevando una specie protetta, perché molto simile a una specie cacciabile, sebbene riconosciuto all'interno della "Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici" non può essere accolto dal PFVR, né può essere imposto, per legge dallo stesso, vietando l'abbattimento di "specie simili a quelle protette".

Sono da considerarsi oggetto degli impatti indiretti, invece, le specie che nidificano a terra, quali ad esempio il Calandro (*Anthus campestris*), la Tottavilla (*Lullula arborea*) o l'Ortolano (*Emberiza hortulana*), per le quali la fruizione non controllata del territorio da parte di esseri umani, e soprattutto di cani durante il periodo di addestramento, potrebbe significare il fallimento per la stagione riproduttiva. Un altro impatto di tipo indiretto interessa le specie predatrici (es. Aquila reale) che possono assumere rilevanti quantità di piombo derivante dall'abbandono di carcasse uccise e non recuperate o subire effetti di competizione trofica dovuto a un eccessivo prelievo di prede appartenenti alle specie cacciabili (es. Lepre comune).

1 **NORMATIVA DI RIFERIMENTO**

1.1 **NORME E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO EUROPEI**

- *Direttiva 2009/147/CE Conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva "Uccelli");*
- *Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici";*
- *Direttiva 92/43/CEE Conservazione habitat naturali e seminaturali (Direttiva "Habitat");*
- *Decisione di Esecuzione (UE) 2019/22 della Commissione del 14 dicembre 2018 che adotta il dodicesimo aggiornamento dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale [notificata con il numero C(2018) 8534].*

1.2 **NORME E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO NAZIONALI**

- L. 6 dicembre 1991, n. 394. *"Legge quadro sulle aree protette"* e ss.mm.ii.;
- L. 157/92 *"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio* Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE. e ss.mm.ii.;
- D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 *"Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"* coordinato con il DPR 120/2003;
- Decreto 3 settembre 2002 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio *"Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000"*;
- DPR 12 marzo 2003, n. 120 *"Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*;
- Decreto 17 ottobre 2007 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio *"Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)"* così come modificato dal DM 22/01/09;
- Prot. 27028 del 14 dicembre 2017 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Direzione generale per la protezione della natura e del mare, relativo alla trasmissione dell'aggiornamento dei contenuti della Banca dati Natura 2000 alla rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea, per il successivo inoltro alla Commissione europea, Direzione generale ambiente.

1.3 **NORME E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO REGIONALI**

- L.R. 5 gennaio 1995, n. 7 *"Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria"*;

- L.R. 12 giugno 2007, n. 6 "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 14 aprile 2004, n. 7, 5 agosto 1992, n. 34, 28 ottobre 1999, n. 28, 23 febbraio 2005, n. 16 e 17 maggio 1999, n. 10. Disposizioni in materia ambientale e rete Natura 2000";
- D.G.R. 1471/2008 Misure minime di conservazione per SIC e ZPS;
- D.G.R. 1036/2009 Modifiche ed integrazioni della DGR 1471/2008;
- D.G.R. n. 220 del 09/02/2010 "L.R. n. 6/2007 - DPR n. 357/1997 - Adozione delle linee guida regionali per la valutazione di incidenza di piani ed interventi. Pubblicata nel BURM n.20 del 26/02/2010";
- D.G.R. n. 360 del 01/03/2010 "L.R. n. 6/2007 - DPR n. 357/1997 - Adozione delle linee guida regionali per l'esecuzione dei monitoraggi periodici degli habitat e delle specie di interesse comunitario";
- D.G.R. n. 447 del 15/03/2010 "LR n. 6/2007 - DPR n. 357/1997 - Adozione delle linee guida regionali per la predisposizione delle misure di conservazione e dei piani di gestione dei siti Natura 2000";
- D.G.R. n. 23 del 26/01/2015 "DPR 8 settembre 1997, n. 357. Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6. Linee guida regionali per la Valutazione di incidenza di piani ed interventi. Modifica della DGR n. 220/2010";
- D.G.R. n. 57 del 09/02/2015 "DGR n. 23/2015. Rettifica di errore materiale relativo all'indicazione di una delle attività minori da sottoporre a verifica nell'ambito della procedura di valutazione di incidenza";
- L.R. 18 aprile 2019, n.8 "Disposizioni di semplificazione e aggiornamento della normativa regionale".

2 DESCRIZIONE DELL'AMBITO DI RIFERIMENTO

L'ambito di riferimento (Regione Marche - 9.401 km²) risulta interessato da **105 siti Natura 2000** (vedi allegati) tra cui:

- **76 Zone Speciali di Conservazione (ZSC)**, di cui 23 interne ad Aree Protette, 36 completamente esterne e 17 parzialmente sovrapposte;
- **1 Sito di Interesse Comunitario (SIC)** di ambiente marino interno ad Area Protetta;
- **28 Zone di Protezione Speciale (ZPS)**, di cui 1 interna ad Aree Protette, 14 completamente esterne e 13 parzialmente sovrapposte;

Il PFVR è redatto secondo le indicazioni della normativa di settore in merito ai principi da adottare e alle superfici soggette a pianificazione faunistico-venatoria.

Il PFVR prende semplicemente atto della presenza delle 12 Aree protette (AAPP) (2 Parchi nazionali, 1 Parco interregionale, 3 Parchi regionali e 6 Riserve naturali di cui 3 statali e 3 regionali.), all'interno del cui territorio non ha competenza.

Per quanto concerne la gestione dei siti Natura 2000, fatta eccezione per il SIC IT5340022 "Costa del Piceno - San Nicola a Mare" recentemente individuato (DGR n. 930 del 20/10/2015), tutte le ZSC e le ZPS della Regione sono state dotate di Piani di Gestione o Misure Specifiche di Conservazione.

Nelle tabelle che seguono, si descrive il rapporto tra siti Natura 2000 presenti e Aree protette ai sensi della L.349/91, specificando se SIC, ZSC e ZPS sono completamente esterni o interni a Parchi e Riserve, o se hanno almeno una parte del loro territorio in sovrapposizione con esse.

Tab. 1: rapporto tra siti Natura 2000 ed Aree protette (L.349/91)

COD.	Denominazione	Prov.	Area Tot (ha)	ESTERNO ad Aree protette	INTERNO ad Aree protette	PARZIALE sovrapposizione ad Aree protette
ZSC						
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	PU	563,22			545 ha nel <i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>
IT5310004	Boschi del Carpegna	PU	58,73		<i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>	
IT5310005	Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti	PU	746,13		<i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>	
IT5310006	Colle S. Bartolo	PU	1.251,00			566,5 ha nel <i>Parco Naturale Regionale del Monte San</i>

						<i>Bartolo</i>
IT5310007	Litorale della Baia del Re	PU	17,10	X		
IT5310008	Corso dell'Arzilla	PU	326,74	X		
IT5310009	Selva di S. Nicola	PU	5,65	X		
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	PU	2.623,89	X		
IT5310011	Bocca Serriola	PU	1.273,47	X		
IT5310012	Montecalvo in Foglia	PU	3.181,16	X		
IT5310013	Mombaroccio	PU	2.446,28	X		
IT5310014	Valle Avellana	PU	1.729,34	X		
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	PU	826,66	X		
IT5310016	Gola del Furlo	PU	3.059,48			3021,8 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	PU	8.155,78	X		
IT5310018	Serre del Burano	PU	3.719,69	X		
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	AN, PU	8.593,60	X		
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	PU	771,25	X		
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	AN	988,31	X		
IT5320002	Valle Scappuccia	AN	289,22		<i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>	
IT5320003	Gola di Frasassi	AN	728,29		<i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>	
IT5320004	Gola della Rossa	AN	1.300,69			1197,4 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320005	Costa tra Ancona e Portonovo	AN	465,52		<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>	
IT5320006	Portonovo e falesia calcarea a mare	AN	228,51		<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>	
IT5320007	Monte Conero	AN	1.122,97		<i>Parco Naturale Regionale del</i>	

					<i>Conero</i>	
IT5320008	Selva di Castelfidardo	AN	115,40	X		
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca	AN	405,96			298,8 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca</i>
IT5320010	Monte Maggio - Valle Dell'abbadia	AN	716,04	X		
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	AN	1.513,68	X		
IT5320012	Valle Vite - Valle Dell'acquarella	AN	1.056,80			585,8 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	AN	371,29	X		
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	AN	643,75	X		
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (Versante Occidentale)	MC	996,61			880,2 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330002	Val di Fibbia, Valle dell'Acquasanta	MC	3.131,54		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330003	Rio Terro	MC	1.814,87			69,9 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330004	Monte Bove	MC	2.213,42		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330005	Monte Castel Manardo, Tre Santi	MC	1.631,54			847,8 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330006	Faggete San Lorenzo	MC	761,14		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330007	Pian Perduto	MC	382,93		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330008	Valle Rapegna e Monte Cardosa	MC	2.341,08		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	AN, MC	3.403,79	X		
IT5330010	Piana di Pioraco	MC	558,48	X		
IT5330011	Monte Letegge, Monte D'aria	MC	1.774,49	X		
IT5330012	Macchia di Monte Nero	MC	355,04	X		

IT5330013	Macchia delle Tassinete	MC	179,02	X		
IT5330014	Fonte delle Bussare	MC	9,26	X		
IT5330015	Monte S. Vicino	MC	847,38			503,4 ha nella Riserva Naturale Regionale del M. San Vicino e M. Canfaieto
IT5330016	Gola di Sant'Eustacchio	MC	582,57	X		
IT5330017	Gola del Fiastrone	MC	2.553,28		Parco Nazionale Monti Sibillini	
IT5330018	Gola di Pioraco	MC	804,48	X		
IT5330019	Piani di Montelago	MC	838,92	X		
IT5330020	Monte Pennino, Valle Scurosa	MC	2.495,70	X		
IT5330021	Boschetto di Tasso Presso Montecavallo	MC	478,83	X		
IT5330022	Montagna di Torricchio	MC	1.231,54			330,3 ha nella Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio
IT5330023	Gola della Valnerina, Monte Fema	MC	3.541,89			993,8 ha nel Parco Nazionale Monti Sibillini
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	MC	1.113,49			844,8 nella Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra
IT5340001	Litorale di Porto d'Ascoli	AP	109,42		Riserva Naturale Regionale Sentina	
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripratransone	AP	1.222,89	X		
IT5340003	Monte dell'Ascensione	AP	1.152,24	X		
IT5340004	Montagna dei Fiori	AP	606,37	X		
IT5340005	Ponte d'Arli	AP	260,95	X		
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	AP	379,07	X		
IT5340007	San Gerbone	AP	679,26		Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	
IT5340008	Valle della Corte	AP	1.814,28		Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	
IT5340009	Macera della Morte	AP	464,55		Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	

IT5340010	Monte Comunitore	AP	696,23		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	
IT5340011	Monte Cerasa	AP	1.024,28	X		
IT5340012	Boschi Ripariali del Tronto	AP	153,35		<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>	
IT5340013	M.te Porche, Palazzo Borghese, M.te Argentella	AP	1.764,86		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340014	Monte Vettore e Valle del Lago di Pilato	AP	3.775,62		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	AP	444,03	X		
IT5340016	Monte Oialona, Colle Propezzano	AP	969,25		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340017	Colle Galluccio	AP	240,74		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340018	Fiume Tronto tra Favalanziata e Acquasanta	AP	963,89			432 ha nel <i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>
IT5340019	Valle dell'Ambro	AP, FM, MC	2.019,82		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5340020	Valle dell'Infernaccio, Monte Sibilla	AP, FM, MC	3.414,81		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
SIC						
IT5340022	Costa del Piceno - San Nicola a mare	AP	43,23		<i>Riserva Naturale Regionale Sentina</i>	
ZPS						
IT5310011	Bocca Serriola	PU	1.273,46	X		
IT5310018	Serre del Burano	PU	3.719,63	X		
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	PU	771,25	X		
IT5310024	Colle San Bartolo e Litorale Pesarese	PU	4.031,44			1557,7 ha nel <i>Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo</i>
IT5310025	Calanchi e praterie aride della Media Valle del Foglia	PU	10.162,45	X		
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	PU	5.590,34			3120 ha nel <i>Parco Interregionale del Sasso Simone e</i>

						<i>Simoncello</i>
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	PU	2.809,74	X		
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	PU	1.480,95	X		
IT5310029	Furlo	PU	4.945,44			3463,7 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	PU	9.233,84	X		
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	PU, AN	8.093,00	X		
IT5320009	Fiume Esino in Localita' Ripa Bianca	AN	405,96			306,64 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca</i>
IT5320015	Monte Conero	AN	1.979,84		<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>	
IT5320016	Valle Scappuccia	AN	1.028,37			855,7 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	AN	2.640,53			2528,3 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	AN	1.301,14	X		
IT5330008	Valle Rapegna e Monte Cardosa	MC	2.341,08		<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>	
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaieto	AN, MC	4.719,63			1166 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale del M. San Vicino e M. Canfaieto;</i> 258,6 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	MC	4.522,03	X		
IT5330027	Gola di Sant'Eustacchio, Monte d'Aria e Monte Letegge	MC	2.935,82	X		

IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola Di Pioraco		5.704,44	X		
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	MC, FM, AP	26.612,22			23417,1 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	MC	8.497,57			994 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i> ; 333,7 ha nella <i>Riserva Statale Montagna di Torricchio</i>
IT5340004	Montagna dei Fiori	AP	606,37	X		
IT5340016	Monte Oialona, Colle Propezzano	AP	969,25			<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5340021	Monte dell'Ascensione	AP	1.462,82	X		
IT7110128	Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga	AP	9.367,79			<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>

Si specifica che le **ZSC IT5320005 “Costa tra Ancona e Portonovo”** e **IT5320006 “Portonovo e falesia calcarea a mare”** sono considerate interamente comprese all’interno del Parco Naturale Regionale del Conero giacché la porzione di siti estese in ambiente marino, non rientra nelle porzioni di territorio in cui saranno consentite attività di caccia e prelievo faunistico. Le suddette ZSC vengono quindi considerate parte del sistema di tutela e gestione dell’Area Protetta di competenza dato che la porzione terrestre è interamente ricompresa nel perimetro del Parco Naturale del Conero. Per lo stesso motivo, si esclude dalla pianificazione anche il **SIC marino IT5340022 “Costa del Piceno - San Nicola a mare”** di recente istituzione su cui non sarà consentita alcuna tipologia di attività venatoria.

Tale scelta è stata ponderata non solo in virtù del difficile accesso agli ambienti di scogliera o con rocciosità naturale affiorante dal mare antistante alla linea di costa, ma soprattutto per una ragione cautelativa di tutela di ecosistemi fragili, soggetti a continui mutamenti a seguito di mareggiate e modifica delle scogliere ad opera dell’uomo. Inoltre tali ambienti sono molto importanti per la sosta dell’avifauna migratrice in ingresso alle aree terrestri e di conseguenza, vista anche la tangenza con Aree Protette contingenti, si sceglie di escludere tali ambiti dalla pianificazione venatoria al fine di garantire la massima tutela possibile per l’Avifauna migratoria. Tale esclusione viene riportata in seguito anche nel Paragrafo 10.

Informazioni in merito ai siti, come cartografie, schede dei Formulare Standard, studi di approfondimento, si possono consultare ai seguenti link:

- Sito del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare:
ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Natura2000/TrasmissioneCE_dicembre2017/
- Sito della Regione Marche – Rete Natura 2000:
<http://www.regione.marche.it/natura2000/index-home.html>

Tab. 2: Siti Natura 2000 e relativi Enti di gestione

COD.	Denominazione	Prov.	Area Protetta	Ente gestore (L.R. n. 6/2007, L.R. 16/2010)
ZSC				
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	PU	Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello	Soggetto gestore del Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello; Unione Montana del Montefeltro per la porzione di sito ricadente al di fuori dell'Area protetta.
IT5310004	Boschi del Carpegna	PU	Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello	Soggetto gestore del Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello
IT5310005	Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti	PU	Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello	Soggetto gestore del Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello
IT5310006	Colle S. Bartolo	PU	Parco Naturale Regionale Monte San Bartolo	Soggetto gestore della Parco Regionale Monte San Bartolo per la porzione del sito ricadente nell'area protetta; Provincia di Pesaro e Urbino per la parte del sito esterna alla riserva
IT5310007	Litorale della Baia del Re	PU		Provincia di Pesaro e Urbino
IT5310008	Corso dell'Arzilla	PU		Provincia di Pesaro e Urbino
IT5310009	Selva di S. Nicola	PU		Provincia di Pesaro e Urbino
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	PU		Unione Montana Alta Valle del Metauro
IT5310011	Bocca Serriola	PU		Unione Montana del Catria e Nerone
IT5310012	Montecalvo in Foglia	PU		Unione Montana Alta Valle del Metauro per la porzione del sito ricadente in Comune di Urbino; Provincia di Pesaro e Urbino per la parte del sito compresa nei Comuni di Colbordolo e Montecalvo in Foglia
IT5310013	Mombaroccio	PU		Provincia di Pesaro e Urbino
IT5310014	Valle Avellana	PU		Unione Montana del Montefeltro
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	PU		Provincia di Pesaro e Urbino
IT5310016	Gola del Furlo	PU	Riserva Naturale Statale Gola del Furlo	Soggetto gestore della Riserva Naturale Statale Gola del Furlo per la porzione del sito ricadente nell'area protetta;

				<p>Unione Montana del Catria e Nerone per la porzione della ZPS ricadente all'esterno della Riserva ma nei Comuni di Acqualagna e Cagli;</p> <p>Unione Montana Alta valle del Metauro per la porzione del sito ricadente nei Comuni di Urbino e Fermignano;</p> <p>Provincia di Pesaro E Urbino per la restante parte del sito esterna alla Riserva e ricadente al di fuori dei territori delle UM.</p>
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	PU		<p>Unione Alta Valle del Metauro per la porzione del sito ricadente nei comuni di Urbania e Piobbico</p> <p>Unione Montana Catria Nerone per la porzione del sito ricadente nei comuni di Acqualagna, Apecchio e Cagli</p>
IT5310018	Serre del Burano	PU		Unione Montana del Catria e Nerone.
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	AN, PU		<p>Unione Montana del Catria e Nerone;</p> <p>Unione Montana dell'Esino-Frasassi per la porzione di sito ricadente in Comune di Sassoferrato.</p>
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	PU		Provincia di Pesaro e Urbino
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	AN		Unione Montana dell'Esino-Frasassi
IT5320002	Valle Scappuccia	AN	Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi	Soggetto gestore del Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi
IT5320003	Gola di Frasassi	AN	Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi	Soggetto gestore del Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi
IT5320004	Gola della Rossa	AN	Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi	<p>Soggetto gestore del Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi per le porzioni di sito ricadenti all'interno dell'area protetta;</p> <p>Unione Montana dell'Esino-Frasassi per le porzioni del sito esterne al Parco Naturale.</p>
IT5320005	Costa tra Ancona e Portonovo	AN	Parco Naturale Regionale del Conero	Soggetto gestore del Parco Naturale Regionale del Conero
IT5320006	Portonovo e falesia	AN	Parco Naturale Regionale del	Soggetto gestore del Parco

	calcarea a mare		Conero	Naturale Regionale del Conero
IT5320007	Monte Conero	AN	Parco Naturale Regionale del Conero	Soggetto gestore del Parco Naturale Regionale del Conero
IT5320008	Selva di Castelfidardo	AN		Provincia di Ancona
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca	AN	Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca	Soggetto gestore la Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca per la porzione di ZSC interna all'Area Protetta; Provincia di Ancona per la parte di sito esterna alla Riserva.
IT5320010	Monte Maggio - Valle Dell'abbadia	AN		Unione Montana dell'Esino-Frasassi
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	AN		Unione Montana dell'Esino-Frasassi
IT5320012	Valle Vite - Valle Dell'acquarella	AN	Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi	Soggetto gestore del Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi per le porzioni di sito ricadenti all'interno dell'area protetta; Unione Montana dell'Esino-Frasassi per le porzioni del sito esterne al Parco Naturale.
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	AN		Unione Montana dell'Esino-Frasassi
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	AN		Unione Montana dell'Esino-Frasassi
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (Versante Occidentale)	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini per la porzione del sito ricadente all'interno del Parco Naturale; Unione Montana Monti Azzurri per la parte del sito esterna all'Area Protetta.
IT5330002	Val di Fibbia, Valle dell'Acquasanta	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5330003	Rio Terro	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini per la porzione del sito ricadente all'interno del Parco Naturale; Unione Montana Monti Azzurri per la parte del sito esterna all'Area Protetta.
IT5330004	Monte Bove	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5330005	Monte Castel Manardo, Tre Santi	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini per la porzione del sito ricadente all'interno del Parco Naturale; Unione Montana Monti Azzurri

				per la parte del sito esterna all'Area Protetta.
IT5330006	Faggete San Lorenzo	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5330007	Pian Perduto	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5330008	Valle Rapegna e Monte Cardosa	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	AN, MC		Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino; Unione Montana dell'Esino-Frasassi.
IT5330010	Piana di Pioraco	MC		Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino
IT5330011	Monte Letegge, Monte D'aria	MC		Unione Montana Marca di Camerino; Unione Montana Monti Azzurri.
IT5330012	Macchia di Monte Nero	MC		Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino
IT5330013	Macchia delle Tassinete	MC		Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino
IT5330014	Fonte delle Bussare	MC		Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino
IT5330015	Monte S. Vicino	MC	Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e Monte Canfaiato	Soggetto gestore della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e Monte Canfaiato per la porzione del sito ricadente nell'area protetta; Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino per la parte del sito esterna alla Riserva.
IT5330016	Gola di Sant'Eustacchio	MC		Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino; Unione Montana Monti Azzurri.
IT5330017	Gola del Fiastrone	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5330018	Gola di Pioraco	MC		Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino; Unione Montana Marca di Camerino.
IT5330019	Piani di Montelago	MC		Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino; Unione Montana Marca di Camerino.
IT5330020	Monte Pennino, Valle Scurosa	MC		Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino;

				Unione Montana Marca di Camerino.
IT5330021	Boschetto di Tasso Presso Montecavallo	MC		Unione Montana Marca di Camerino
IT5330022	Montagna di Torricchio	MC	Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio	Soggetto gestore della Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio per la porzione di sito interna all'area protetta; Unione Montana Marca di Camerino per la parte del sito esterna alla Riserva.
IT5330023	Gola della Valnerina, Monte Fema	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini per la porzione del sito ricadente all'interno del Parco Naturale; Unione Montana Marca di Camerino per la parte del sito esterna all'Area Protetta.
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	MC	Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra	Soggetto gestore della Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra per la porzione della ZSC ricadente all'interno dell'area protetta; Provincia di Macerata per la restate parte esterna alla Riserva
IT5340001	Litorale di Porto d'Ascoli	AP		Soggetto gestore della Riserva Naturale Regionale Sentina per la porzione del sito ricadente nell'area protetta; Provincia di Ascoli Piceno per la parte del sito esterna alla riserva
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Rpratransone	AP		Provincia di Ascoli Piceno
IT5340003	Monte dell'Ascensione	AP		Unione montana dei Sibillini; Unione montana del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.
IT5340004	Montagna dei Fiori	AP		Provincia di Ascoli Piceno
IT5340005	Ponte d'Arli	AP		Unione montana del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione della UM.

IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	AP		Unione montana del Tronto e Valfluvione
IT5340007	San Gerbone	AP	Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga	Soggetto gestore del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga
IT5340008	Valle della Corte	AP	Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga	Soggetto gestore del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga
IT5340009	Macera della Morte	AP	Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga	Soggetto gestore del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga
IT5340010	Monte Comunitore	AP	Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga	Soggetto gestore del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga
IT5340011	Monte Cerasa	AP		Unione montana del Tronto e Valfluvione
IT5340012	Boschi Ripariali del Tronto	AP	Parco Nazionale dei Monti Sibillini; Parco Nazionale Gran Sasso	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini per la porzione compresa all'interno del proprio ambito di competenza; Soggetto gestore del Parco Nazionale Gran Sasso per la porzione interna al proprio territorio di competenza.
IT5340013	M.te Porche, Palazzo Borghese, M.te Argentella	AP	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5340014	Monte Vettore e Valle del Lago di Pilato	AP	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	AP		Unione Montana dei Sibillini; Unione Montana Monti Azzurri.
IT5340016	Monte Oialona, Colle Propezzano	AP	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5340017	Colle Galluccio	AP	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5340018	Fiume Tronto tra Favallanciatà e Acquasanta		Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga	Soggetto gestore del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga per la porzione del sito ricadente all'interno del Parco Naturale; Unione Montana del Tronto e Valfluvione per la parte del sito esterna all'Area Protetta.
IT5340019	Valle dell'Ambro	AP, FM, MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5340020	Valle dell'Infernaccio, Monte Sibilla	AP, FM,	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini

		MC		
SIC				
IT5340022	Costa del Piceno - San Nicola a mare	AP		Provincia di Ascoli Piceno
ZPS				
IT5310011	Bocca Serriola	PU		Unione Montana del Catria e Nerone
IT5310018	Serre del Burano	PU		Unione Montana del Catria e Nerone
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	PU		Provincia di Pesaro e Urbino
IT5310024	Colle San Bartolo e Litorale Pesarese	PU	Parco Regionale del Monte San Bartolo	Soggetto gestore del Parco Regionale del Monte San Bartolo per la porzione di ZPS interna all'Area Protetta; Provincia di Pesaro e Urbino per la restante porzione esterna al Parco Naturale.
IT5310025	Calanchi e praterie aride della Media Valle del Foglia	PU		Unione montana Alta valle del Metauro; Unione Montana del Montefeltro; Provincia di Pesaro e Urbino per le porzioni di ZPS non comprese entro gli ambiti di competenza delle UM.
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	PU	Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello	Soggetto gestore del Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello per la porzione di ZPS interna all'Area Protetta; Unione Montana del Montefeltro per la parte di sito esterna al Parco Naturale.
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	PU		Provincia di Pesaro e Urbino
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	PU		Provincia di Pesaro e Urbino
IT5310029	Furlo	PU	Riserva Naturale Statale Gola del Furlo	Soggetto gestore della Riserva Naturale Statale Gola del Furlo per la porzione del sito ricadente nell'area protetta; Unione Montana del Catria e Nerone per la porzione della ZPS ricadente all'esterno della Riserva ma nei Comuni di Acqualagna e Cagli; Unione Montana Alta valle del Metauro per la porzione del sito ricadente nei Comuni di Urbino e Fermignano;

				Provincia di Pesaro E Urbino per la restante parte del sito esterna alla Riserva e ricadente al di fuori dei territori delle UM.
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	PU		Unione Alta Valle del Metauro per la porzione del sito ricadente nei comuni di Urbania e Piobbico Unione Montana del Catria e Nerone per la porzione del sito ricadente nei comuni di Acqualagna, Apecchio e Cagli
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	PU, AN		Unione Montana del Catria e Nerone; Unione Montana dell'Esino-Frasassi per la porzione di sito ricadente in Comune di Sassoferrato.
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca	AN	Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca	Soggetto gestore la Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca per la porzione di ZPS interna all'Area Protetta; Provincia di Ancona per la parte di sito esterna alla Riserva.
IT5320015	Monte Conero	AN	Parco Naturale Regionale del Conero	Soggetto gestore del Parco Naturale Regionale del Conero
IT5320016	Valle Scappuccia	AN	Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi	Soggetto gestore del Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	AN	Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi	Soggetto gestore del Parco Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	AN		Unione Montana dell'Esino-Frasassi
IT5330008	Valle Rapegna e Monte Cardosa	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaieto	AN, MC	Parco Naturale regionale della Gola della Rossa e di Frasassi; Riserva Naturale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto	Soggetto gestore del Parco Naturale regionale della Gola della Rossa e di Frasassi per la porzione del sito interna al Parco; Soggetto gestore della Riserva Naturale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto per le porzioni interne alla Riserva; Per la parte di ZPS non compresa all'interno delle suddette Aree Protette la gestione è suddivisa in base ai rispettivi ambiti territoriali di competenza tra Unione

				Montana Ambito n. 3 dell'Esino-Frasassi e Unione Montana Ambito n. 4 Alte Valli del Potenza e dell'Esino
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	MC		Unione Montana dell'Esino-Frasassi; Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino.
IT5330027	Gola di Sant'Eustacchio, Monte d'Aria e Monte Letegge	MC		Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino; Unione Montana Marca di Camerino; Unione Montana Monti Azzurri.
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola Di Pioraco			Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino; Unione Montana Marca di Camerino.
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	MC, FM, AP	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Naturale dei Monti Sibillini per la porzione di sito interna all'area protetta; Per la parte di ZPS non compresa all'interno del Parco la gestione è suddivisa in base ai rispettivi ambiti territoriali di competenza tra Unione Montana Marca di Camerino e Unione Montana Monti Azzurri.
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	MC	Parco Nazionale dei Monti Sibillini; Riserva Naturale Montagna di Torricchio	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini per la porzione del sito interna al Parco; Soggetto gestore della Riserva Naturale Montagna di Torricchio per le porzioni interne alla Riserva; Per la parte di ZPS non compresa all'interno delle suddette Aree Protette la gestione è demandata all'Unione Montana Marca di Camerino.
IT5340004	Montagna dei Fiori	AP		Provincia di Ascoli Piceno
IT5340016	Monte Oialona, Colle Propezzano	AP	Parco Nazionale dei Monti Sibillini	Soggetto gestore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini
IT5340021	Monte dell'Ascensione	AP		Unione montana dei Sibillini; Unione montana del Tronto e Valfluvione; Provincia di Ascoli Piceno Servizio Parchi ed Agricoltura

				per le porzioni di sito esterne all'ambito di gestione delle UM.
IT7110128	Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga	AP	Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga	Soggetto gestore del Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga

Fonte: Regione Marche – Rete Natura 2000 (<http://www.regione.marche.it/natura2000/index-home.html>)

3 LE CARATTERISTICHE DEL PIANO: I CONTENUTI E AZIONI DEL PFVR IN SINTESI

3.1 I CONTENUTI DEL PFVR

Il PFVR della Regione Marche è stato redatto in adempienza a quanto stabilito all' art. 4 "*Criteri e indirizzi regionali*" della L.R. 7/95 si articola attraverso i seguenti contenuti generali:

- Inquadramento generale dell'assetto territoriale regionale, con particolare riguardo alla definizione delle Unità Territoriali Omogenee (UTO) associate a informazioni derivate dai dati faunistici e gestionali finalizzate a una definizione a grande scala degli indirizzi di pianificazione.
- l'analisi dello stato di fatto, che comprende una raccolta e presentazione delle informazioni riferite al settore faunistico venatorio per le cinque stagioni venatorie pregresse (dal 2013/14 al 2017/18) e l'analisi delle attuali caratteristiche territoriali. La valutazione critica di tali informazioni rappresenta uno tra gli aspetti significativi che definiscono le scelte per la pianificazione 2019-2023;
- i criteri minimi per la pianificazione territoriale degli istituti faunistici;
- la definizione degli indirizzi di gestione per specie di interesse venatorio;
- linee di gestione dei danni da fauna selvatica e indirizzi per le azioni di miglioramento ambientale;
- indirizzi di monitoraggio per lo stato di attuazione del PFVR;
- lo Studio di Incidenza ed il Rapporto Ambientale, allegati funzionali alla Valutazione di Incidenza e alla Valutazione Ambientale Strategica.

La pianificazione faunistica è definita in base ai seguenti parametri:

- obiettivi prioritari specie-specifici;
- distribuzione della popolazione nel territorio;
- caratteristiche di idoneità ambientale definite in base alla carta delle Vocazioni faunistiche;
- esigenza di tutela della fauna;
- risultati positivi conseguiti nel passato quinquennio nella gestione degli istituti faunistici;
- incarichi gestionali per gli ATC.

La pianificazione territoriale comprende:

- la definizione della percentuale di TASP assegnata alle diverse tipologie di Istituto;
- le caratteristiche generali che devono avere gli istituti faunistici;
- l'individuazione delle Unità Territoriali Omogenee (UTO);
- la pianificazione a fini della gestione e del prelievo delle specie di interesse venatorio;

3.2 LE AZIONI DEL PFVR

I contenuti del PFVR sono volti al perseguimento di obiettivi specifici inerenti la pianificazione sostenibile della gestione faunistica. Le Azioni che il Piano prevede al fine del perseguimento di tali obiettivi sono le seguenti:

Az. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE

Az. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO

Az. 3. DEFINIZIONE DEI COMPRESORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA

Az. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA

Az. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC

Az. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPURF E CPRRF

Az. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC

Az. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV

Az. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO

Az. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI

Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC

Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO

Az. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)

Az. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA

Az. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA

Az. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

Az. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)

Az. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000

Az. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA

Az. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR

Az. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE

Az. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR

4 PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA NEI SITI NATURA 2000

L'analisi degli impatti va contestualizzata alle singole realtà territoriali dei siti. Infatti, in base alle valenze e vulnerabilità specifiche di sito Natura 2000, l'impatto può verificarsi o non, ed avere una incidenza molto variabile.

Alcuni siti, elencati di seguito, sono completamente interni ad Aree Protette. Pertanto all'interno del loro territorio vige il divieto assoluto di caccia e il PFVR non ha validità e pertinenza all'interno di tali aree:

Tab. 3: Siti Natura 2000 completamente interni ad Aree Protette

SITI COMPLETAMENTE INTERNI AD AREE PROTETTE
ZSC
IT5310004 Boschi del Carpegna (<i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>)
IT5310005 Settori sommitali Monte Carpegna e Costa dei Salti (<i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>)
IT5320002 Valle Scappuccia (<i>Parco Gola Rossa e Frasassi</i>)
IT5320003 Gola di Frasassi (<i>Parco Gola Rossa e Frasassi</i>)
IT5320005 Costa tra Ancona e Portonovo (<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>) [esclusa area marina]
IT5320006 Portonovo e falesia calcarea a mare (<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>) [esclusa area marina]
IT5320007 Monte Conero (<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>)
IT5330002 Val di Fibbia, Valle dell'Acquasanta (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5330004 Monte Bove (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5330006 Faggete San Lorenzo (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5330007 Pian Perduto (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5330008 Valle Rapegna e Monte Cardoso (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5330017 Gola del Fiastrone (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5340001 Litorale di Porto d'Ascoli (<i>Riserva Naturale Regionale Sentina</i>)
IT5340007 San Gerbone (<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>)
IT5340008 Valle della Corte (<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>)
IT5340009 Macera della Morte (<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>)
IT5340010 Monte Comunitore (<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>)
IT5340012 Boschi Ripariali del Tronto (<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>)
IT5340013 M.te Porche, Palazzo Borghese, M.te Argentella (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5340014 Monte Vettore e Valle del Lago di Pilato (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)

SITI COMPLETAMENTE INTERNI AD AREE PROTETTE
IT5340016 Monte Oialona, Colle Propezzano (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5340017 Colle Galluccio (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5340019 Valle dell'Ambro (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5340020 Valle dell'Infernaccio, Monte Sibilla (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
ZPS
IT5320015 Monte Conero (<i>Parco Naturale Regionale del Conero</i>)
IT5330008 Valle Rapedegna e Monte Cardosa (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT5340016 Monte Oialona, Colle Propezzano (<i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>)
IT7110128 Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga (<i>Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga</i>)

Maggiore attenzione meritano i siti che, per almeno una parte del loro territorio, sono interessati da attività venatoria in quanto esterni (parzialmente o interamente) a Aree Protette. Nella tabella che segue sono riportati i siti che ricadono esternamente o che sono solo parzialmente ricompresi in Parchi o Riserve:

Tab. 4: Siti Natura 2000 esterni o parzialmente compresi in Aree Protette

COD.	Denominazione	Prov.	Sup (ha) esterna AAPP	Sup (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94
ZSC				
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	PU	18,22	545 ha nel <i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>
IT5310006	Colle S. Bartolo	PU	684,5	566,5 ha nel <i>Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo</i>
IT5310007	Litorale della Baia del Re	PU	17,10	
IT5310008	Corso dell'Arzilla	PU	326,74	
IT5310009	Selva di S. Nicola	PU	5,65	
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	PU	2.623,89	
IT5310011	Bocca Serriola	PU	1.273,47	
IT5310012	Montecalvo in Foglia	PU	3.181,16	
IT5310013	Mombaroccio	PU	2.446,28	
IT5310014	Valle Avellana	PU	1.729,34	
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	PU	826,66	

COD.	Denominazione	Prov.	Sup (ha) esterna AAPP	Sup (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94
IT5310016	Gola del Furlo	PU	37,68	3.021,8 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	PU	8.155,78	
IT5310018	Serre del Burano	PU	3.719,69	
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	AN, PU	8.593,60	
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	PU	771,25	
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	AN	988,31	
IT5320004	Gola della Rossa	AN	103,29	1197,4 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320008	Selva di Castelfidardo	AN	115,40	
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca	AN	107,16	298,8 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca</i>
IT5320010	Monte Maggio - Valle dell'Abbadia	AN	716,04	
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	AN	1.513,68	
IT5320012	Valle Vite - Valle Dell'acquarella	AN	471,00	585,8 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	AN	371,29	
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	AN	643,75	
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (Versante Occidentale)	MC	116,41	880,2 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330003	Rio Terro	MC	1744,97	69,9 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330005	Monte Castel Manardo, Tre Santi	MC	783,74	847,8 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte	AN, MC	3.403,79	

COD.	Denominazione	Prov.	Sup (ha) esterna AAPP	Sup (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94
	Cafaggio			
IT5330010	Piana di Pioraco	MC	558,48	
IT5330011	Monte Letegge, Monte D'aria	MC	1.774,49	
IT5330012	Macchia di Monte Nero	MC	355,04	
IT5330013	Macchia delle Tassinete	MC	179,02	
IT5330014	Fonte delle Bussare	MC	9,26	
IT5330015	Monte S. Vicino	MC	343,98	503,4 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale del M. San Vicino e M. Canfai</i>
IT5330016	Gola di Sant'Eustacchio	MC	582,57	
IT5330018	Gola di Pioraco	MC	804,48	
IT5330019	Piani di Montelago	MC	838,92	
IT5330020	Monte Pennino, Valle Scurosa	MC	2.495,70	
IT5330021	Boschetto di Tasso Presso Montecavallo	MC	478,83	
IT5330022	Montagna di Torricchio	MC	901,24	330,3 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio</i>
IT5330023	Gola della Valnerina, Monte Fema	MC	2.548,09	993,8 ha nel <i>Parco Nazionale Monti Sibillini</i>
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	MC	268,69	844,8 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra</i>
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripratransone	AP	1.222,89	
IT5340003	Monte dell'Ascensione	AP	1.152,24	
IT5340004	Montagna dei Fiori	AP	606,37	
IT5340005	Ponte d'Arli	AP	260,95	
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	AP	379,07	
IT5340011	Monte Cerasa	AP	1.024,28	
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	AP	444,03	
IT5340018	Fiume Tronto tra Favalanciata e	AP	531,89	432 ha nel <i>Parco Nazionale del Gran</i>

COD.	Denominazione	Prov.	Sup (ha) esterna AAPP	Sup (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94
	Acquasanta			<i>Sasso e Monti della Laga</i>
SIC				
IT5340022	Costa del Piceno - San Nicola a mare	AP	43,23	
ZPS				
IT5310011	Bocca Serriola	PU	1.273,46	
IT5310018	Serre del Burano	PU	3.719,63	
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	PU	771,25	
IT5310024	Colle San Bartolo e Litorale Pesarese	PU	2.473,74	1.557,7 ha nel <i>Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo</i>
IT5310025	Calanchi e praterie aride della Media Valle del Foglia	PU	10.162,45	
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	PU		3.120 ha nel <i>Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello</i>
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	PU	2.809,74	
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	PU	1.480,95	
IT5310029	Furlo	PU	1.481,74	3.463,7 ha nella <i>Riserva Naturale Statale Gola del Furlo</i>
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	PU	9.233,84	
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	PU, AN	8.093,00	
IT5320009	Fiume Esino in Localita' Ripa Bianca	AN	99,32	306,64 ha nella <i>Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca</i>
IT5320016	Valle Scappuccia	AN	172,67	855,7 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	AN	112,23	2.528,3 ha nel <i>Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	AN	1.301,14	
IT5330025	Monte San Vicino e	AN,	3.295,03	1.166 ha nella <i>Riserva Naturale</i>

COD.	Denominazione	Prov.	Sup (ha) esterna AAPP	Sup (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94
	Monte Canfaito	MC		<i>Regionale del M. San Vicino e M. Canfaito; 258,6 ha nel Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi</i>
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	MC	4.522,03	
IT5330027	Gola di Sant'Eustacchio, Monte d'Aria e Monte Letegge	MC	2.935,82	
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola Di Pioraco		5.704,44	
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	MC, FM, AP	3.195,12	23.417,1 ha nel Parco Nazionale Monti Sibillini
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	MC	7.169,87	994 ha nel Parco Nazionale Monti Sibillini; 333,7 ha nella Riserva Statale Montagna di Torricchio
IT5340004	Montagna dei Fiori	AP	606,37	
IT5340021	Monte dell'Ascensione	AP	1.462,82	

5 LE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI

Le azioni del piano non prevedono opere di trasformazione territoriale. **Non** sono previste opere con *incremento della viabilità, insediamenti turistici, residenziali, produttivi, né cambi culturali su vaste superfici, riduzione di aree cotonali né altre modifiche di rilievo riguardo ambienti costieri, collinari e montani.*

Le sole strutture, funzionali all'esercizio dell'attività venatoria, che potranno essere poste temporaneamente nel territorio sono gli appostamenti di caccia temporanei e fissi, descritti al §8.3 in cui si analizzano i potenziali impatti relativi all'installazione di tali strutture puntuali e provvisorie.

6 VERIFICA DI COMPATIBILITÀ

La DGR 220/2010 prevede che si effettui la verifica di compatibilità del piano con:

- a) gli strumenti di pianificazione e regolamentazione delle Aree Naturali protette, qualora il piano interessi territorialmente un Parco naturale od una Riserva naturale;
- b) le misure di conservazione, o i piani di gestione, vigenti nei siti Natura 2000 interessati;
- c) i fattori di vulnerabilità segnalati nel Formulario dei siti interessati;
- d) le Aree Floristiche di cui alla LR n. 52/1974.

Per quanto riguarda il punto a), va detto che il PFVR riguarda esclusivamente il territorio esterno a Parchi e Riserve, al cui interno la gestione faunistica viene normata dagli specifici Piani di Gestione correlate dalle relative Norme Tecniche di Attuazione. Ove i suddetti Piani di Gestione dei Parchi prevedano la presenza di "aree contigue" (Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello e Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo), viene valutata la compatibilità delle azioni del PFVR con i vincoli e le prescrizioni ivi indicate per valutare ogni possibile interferenza diretta tra le previsioni dei Piani.

Per quanto concerne il punto b), la compatibilità con le Misure Specifiche di Conservazione è svolta tenuto conto delle possibili interferenze che le Azioni previste dal PFVR possono avere con gli Obiettivi specifici di conservazione e i Regolamenti vigenti per i corrispondenti siti. Tale analisi di dettaglio è stata approfondita per ogni singolo sito con ulteriore approfondimento per le specie di interesse conservazionistico e specie cacciabili nei capitoli inerenti la valutazione delle possibili interferenze e conseguente analisi degli impatti delle Azioni previste dal PFVR.

Sono inoltre state considerate anche le misure minime di conservazione stabilite dalla DGR n. 1471 del 27/10/2008, di recepimento del DM 17 ottobre 2007 n. 184, diretto a indicare i criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione dei SIC e delle ZPS. Nonostante siano stati elaborati Piani di Gestione di siti con specifiche Misure di conservazione per specie e habitat, richiamando e applicando il *Principio di precauzione* su cui si basa la Valutazione di Incidenza, si ritiene comunque di valutare la compatibilità anche con le precedenti Misure Minime stabilite dalla DGR 1471/08, in quanto dettagliate e specifiche per la regolamentazione dell'attività venatoria all'interno dei siti Natura 2000, ed in modo particolare per quanto concerne le ZPS, volte alla tutela delle specie di interesse conservazionistico.

Inoltre, a seconda delle tipologie ambientali di riferimento che caratterizzano ciascuna ZPS, (definite dalla DGR n. 1471/2008), sono individuate delle misure minime mirate (*divieti e obblighi, attività regolamentate, attività da favorire*), tarate sulla base delle caratteristiche specifiche del sito e sulle valenze che si vogliono tutelare. Di seguito si riportano:

- le indicazioni, i divieti e gli obblighi previsti per SIC e ZPS per il settore faunistico-venatorio, contenute nella DGR n. 1471/2008.
- le indicazioni, in merito al settore faunistico-venatorio, per le diverse tipologie ambientali di riferimento (DGR 1471/2008, Allegato IV).

Misure di conservazione per tutti i Siti di Importanza Comunitaria SIC (Allegato I, DGR 1471/2008 – DGR 1036/2009) per il settore faunistico venatorio.

“ [...] Nei SIC, o loro porzioni, in cui è consentita l'attività venatoria valgono le seguenti prescrizioni:

1. È vietato l'esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento fisso e temporaneo e in forma vagante per due giornate la settimana, prefissate dal calendario venatorio, nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati.
2. Non è consentita l'effettuazione della preapertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati.
3. È vietato l'esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva n. 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979.
4. È vietato l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi naturali e artificiali, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, corsi d'acqua naturali classificati di classe I dall'art. 29 delle NTA del PPAR e corsi d'acqua artificiali, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009.
5. È vietata la pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi. Il controllo demografico delle popolazioni di corvidi è comunque vietato nelle aree di presenza del lanario (*Falco biarmicus*);
6. È vietato l'abbattimento di esemplari appartenenti alle specie combattente (*Philomachus pugnax*), moretta (*Aythya fuligula*);
7. È vietato lo svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria. Sono fatte salve le zone di cui all'art. 10, comma 8, lettera e), della legge n. 157/1992 sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni.
8. È vietata la costituzione di nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile, nonché l'ampliamento di quelle esistenti fatte salve quelle sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del DPR dell'8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni; quelle già esistenti fatte salve quelle sottoposte potranno essere rinnovate nell'ambito delle previsioni del Piano Faunistico venatorio provinciale e del relativo Regolamento, previa valutazione di incidenza.
9. Sono vietati la distruzione o il danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli; è vietato altresì disturbare deliberatamente le specie di uccelli durante il periodo di riproduzione e dipendenza.
10. Nella caccia al cinghiale in braccata, se compatibile con gli eventuali piani di azione che interessino il territorio regionale (es. Piano di azione per la tutela dell'Orso marsicano), valgono le seguenti disposizioni:
 - a. la muta è costituita da un numero di cani non superiore a dodici;
 - b. dalla stagione venatoria 2009/2010 la localizzazione preventiva della zona di rimessa del cinghiale sarà effettuata con un cane specializzato con funzioni di limiere;
 - c. durante l'esecuzione della braccata lo scioglimento della muta avviene solo in accertata presenza del cinghiale nella lestra.”

Misure di conservazione per tutte le Zone di Protezione Speciale (Allegato II, DGR 1471/2008 – DGR 1036/2009) per il settore faunistico venatorio.**“Attività venatoria**

Nelle ZPS, o loro porzioni, in cui è consentita l'attività venatoria valgono le seguenti prescrizioni

- a) *È vietato l'esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento fisso e temporaneo e in forma vagante per due giornate la settimana, prefissate dal calendario venatorio, nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati.*
- b) *Non è consentita l'effettuazione della preapertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati.*
- c) *È vietato l'esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva n. 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979.*
- d) *È vietato l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi naturali e artificiali, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, corsi d'acqua naturali classificati di classe I dall'art. 29 delle NTA del PPAR e corsi d'acqua artificiali, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009.*
- e) *È vietata la pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi. Il controllo demografico delle popolazioni di corvidi è comunque vietato nelle aree di presenza del lanario (*Falco biarmicus*);*
- f) *È vietato l'abbattimento di esemplari appartenenti alle specie combattente (*Philomachus pugnax*), moretta (*Aythya fuligula*);*
- g) *È vietato lo svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria. Sono fatte salve le zone di cui all'art. 10, comma 8, lettera e), della legge n. 157/1992 sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni.*
- h) *È vietata la costituzione di nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile, nonché l'ampliamento di quelle esistenti fatte salve quelle sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del DPR dell'8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni; quelle già esistenti potranno essere rinnovate nell'ambito delle previsioni del Piano Faunistico venatorio provinciale e del relativo Regolamento, previa valutazione di incidenza.*
- i) *Sono vietati la distruzione o il danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli; è vietato altresì disturbare deliberatamente le specie di uccelli durante il periodo di riproduzione e dipendenza.*
- j) *Nella caccia al cinghiale in braccata, se compatibile con gli eventuali Piani di azione che interessino il territorio regionale (es. Piano di azione per la tutela dell'Orso marsicano), valgono le seguenti disposizioni:*
 1. *la muta è costituita da un numero di cani non superiore a dodici;*
 2. *dalla stagione venatoria 2009/2010 la localizzazione preventiva della zona di rimessa del cinghiale sarà effettuata con un cane specializzato con funzioni di limiere;*
 3. *durante l'esecuzione della braccata lo scioglimento della muta avviene solo in accertata presenza*

del cinghiale nella lestra.

Immissioni faunistiche

a) È vietata l'immissione in ambiente naturale di specie animali alloctone o, seppur autoctone, non appartenenti a popolazioni locali. Sono fatti salvi:

- gli interventi finalizzati a recuperi e ripristini ambientali in campo faunistico attraverso: la reintroduzione di specie o popolazioni autoctone estinte localmente; i ripopolamenti di specie autoctone in imminente rischio di estinzione; le introduzioni di specie in pericolo di estinzione sulla base di Piani d'azione nazionale o di altri Piani di tutela. In particolare, per quanto riguarda le specie dell'Allegato D del DPR n. 357/97 e le specie dell'Allegato I della Direttiva 79/409, detti interventi dovranno essere attuati secondo i disposti dell'art. 12 del medesimo DPR n. 357/97;

- le attività zootecniche.

b) Le immissioni faunistiche a scopo venatorio, comprese quelle finalizzate all'addestramento cani, sono consentite solo con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, da Zone di ripopolamento e cattura, da centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, insistenti sul medesimo territorio, previa valutazione di incidenza.

c) Le immissioni faunistiche a scopo alieutico sono consentite, tranne che in stagni, fontanili e corsi d'acqua temporanei, solo con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da incubatoi di valle presenti sul territorio regionale, previa valutazione di incidenza.

d) Le immissioni faunistiche previste nelle precedenti lettere b) e c) potranno essere effettuate qualora i rispettivi strumenti di pianificazione (Piano faunistico venatorio provinciale e Carta ittica) siano stati sottoposti con esito positivo a valutazione di incidenza.

Attività ed interventi

[...] e) La circolazione motorizzata fuoristrada, lungo i sentieri destinata alla circolazione dei pedoni, le piste forestali e le altre strade non di uso pubblico è consentita solo ai mezzi agricoli e forestali, ai mezzi di soccorso, di controllo e sorveglianza, compreso il monitoraggio di rete Natura 2000, di manutenzione di infrastrutture, inoltre ai mezzi necessari all'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto, in qualità di proprietari, lavoratori e gestori, e ai fini dell'accesso agli appostamenti fissi di caccia, definiti dall'art. 31 della L.R. 7/1995, da parte delle persone autorizzate alla loro utilizzazione e gestione, esclusivamente durante la stagione venatoria".

Misure minime di conservazione per le ZPS sulla base delle tipologia ambientali di riferimento (*Allegato IV, DGR 1471/2008 – DGR 1036/2009*) per il settore faunistico venatorio.

ZPS caratterizzate dalla presenza di zone umide (*Allegato IV, art.4 DGR 1471/2008 – DGR 1036/2009*).

Divieti e obblighi:

- *È vietato il prosciugamento artificiale delle zone umide utilizzate come appostamento fisso di caccia nel periodo 1 febbraio – 15 luglio.*
- *È vietato l'esercizio dell'attività venatoria in data antecedente all'1 ottobre, ad eccezione della caccia agli ungulati.*

ZPS caratterizzate dalla presenza di corridoi di migrazione (*Allegato IV, art.7, DGR 1471/2008 – DGR 1036/2009*).

Divieti e obblighi:

- *È vietato l'esercizio dell'attività venatoria in data antecedente all'1 ottobre, ad eccezione della caccia agli ungulati.*

La **verifica di compatibilità** viene sviluppata nella tabella 5, dove si considerano i siti esterni, sia totalmente sia parzialmente, alle Aree Protette.

Per quanto concerne la valutazione della compatibilità della pianificazione con le principali Minacce e Pressioni dei siti Natura 2000, si fa riferimento alla classificazione della check-list delle pressioni, minacce ed attività di cui alla Decisione 2011/484/UE (*Reference list Threats, Pressures and Activities*). La versione impiegata per la codifica delle Minacce e pressioni fa riferimento alla stessa utilizzata nei Formulare Standard Natura 2000 della Regione Marche e inserita poi nei PdG di habitat e specie di ogni ZSC. Non si tratta quindi dell'ultima versione (v. 2.4 del 7/5/2018) bensì di quelle precedenti (2011-2017). La scelta è stata effettuata così da permettere una più immediata e comprensibile correlazione tra i fattori di minaccia descritti nei Formulare e nei PdG dei siti in analisi con gli effetti di disturbo individuati per le attività previste dal PFVR.

Per ogni sito vengono selezionate solo le pressioni e minacce correlate con le Azioni previste dal PFVR, riportate sia sulla scheda del Formulare Standard, sia sul Piano di Gestione dei siti Natura 2000 e relative MdC specifiche. L'analisi di compatibilità valuta, in questa sede, se siano presenti/assenti di Azioni del PFVR che possano risultare *pressioni* in grado di innalzare il livello di minaccia sui fattori generali che il PdG individua per il sistema complessivo del sito o dei siti di competenza.

Per la valutazione della compatibilità minacce e pressioni individuati nelle schede dei Formulare standard e dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000 sono stati selezionati dalla *Reference list Threats, Pressures and Activities* i fattori di impatto collegati alle Azioni previste dal PFVR (Tab. 5):

Tab. 5: Azioni del PFVR che determinano fattori di Pressione/Minaccia sui siti Natura 2000

Azioni	Codice Pressione/Minaccia	Pressione	Mitigazione	Descrizione
Az. 10	B02.03 - Rimozione del sottobosco			In caso di realizzazione/manutenzione di appostamenti fissi di caccia
	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti			
Az. 10, Az. 12, Az. 17	F03.01 - Caccia			Legato allo svolgimento di tutte le pratiche di prelievo venatorio
Az. 12, Az. 14, Az. 15, Az. 17	F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)			Dovuto a un eccesso di densità di popolazione (prevalentemente Ungulati). In questo caso l'Azione diviene un fattore di minimizzazione del disturbo grazie ai prelievi regolamentati e ponderati.
Az. 10, Az. 12	F03.01.02 - Presenza di carcasse con piombo			Dovuto all'utilizzo di munizioni in piombo correlato all'abbandono in campo delle carcasse una volta abbattute che vengono poi consumate dai principali predatori (Lupo, Aquila reale)
Az. 13, Az. 18				La corretta pianificazione dell'attività di gestione faunistica e dell'attività venatoria prevede di considerare eventuali criticità territoriali con attenzione soprattutto alle specie di interesse conservazionistico. In tal senso la programmazione ponderata dell'attività di caccia porta a una riduzione della dispersione del piombo nelle aree di maggiore interesse conservazionistico, ponendosi dunque come azione mitigante la pressione di riferimento.
Az. 5, Az. 6, Az. 7, Az. 8, Az. 10, Az. 11	F03.02 - Prelievo e raccolta di animali (terrestri)			Legato alla attività di cattura e prelievo venatorio. Dato che il prelievo viene fatto esclusivamente su specie cacciabili, tale fattore non rappresenta una effettiva minaccia per i siti Natura 2000, tuttavia si considera comunque ai fini cautelativi laddove vi possa essere una accidentale cattura di specie introdotte affini o fenotipicamente simili (es: avifauna giovane con piumaggio simile a specie cacciabili)
	F03.02.05- cattura accidentale			

Azioni	Codice Pressione/Minaccia	Pressione	Mitigazione	Descrizione
Az. 18, Az. 19, Az. 20	F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio			Il PFVR - in quanto strumento di programmazione - regola l'attività venatoria ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti di bracconaggio
	F03.02.09 - altre forme di prelievo di animali			Dovuto ad azioni di cattura illecita (bracconaggio) o ad uccisioni accidentali
Az. 1, Az. 4, Az. 5, Az. 6, Az. 7, Az. 8	F06.01 - Stazioni di riproduzione di selvaggina/uccelli			Dovute a interventi di ripopolamento faunistico e immissioni
Az. 7, Az. 12, Az. 17	H06.01 - Disturbo sonoro, inquinamento acustico			Legato alle seguenti azioni: - sparo; - abbaio di cani da caccia sia nelle zone di addestramento che durante le azioni di caccia collettiva; - vocalizzazioni umane.
	H06.01.01 - sorgente puntiforme o inquinamento acustico irregolare			
Az. 2, Az. 17	I02 - Specie indigene problematiche			Dovuto a una gestione faunistica non ottimale, con assenza di un adeguato controllo sulle popolazioni di Ungulati selvatici (es. Cinghiale) la cui pressione genera danni su habitat e sistemi agricoli.
Az. 4, Az. 5, Az. 6, Az. 8, Az. 9, Az. 12	I03.01 - Inquinamento genetico (animali)			In caso di ripopolamenti di specie non idonee. Valido soprattutto laddove è presente la Coturnice
Az. 1, Az. 10, Az. 12	J03.01.01 - Riduzione della disponibilità di prede (anche carcasse) (es. per rapaci)			Laddove la pressione venatoria su specie predabili (soprattutto Lepre) è possibile che si manifesti una interferenza con le specie predatrici presenti (Lupo, Aquila reale)
Az. 2, Az. 11, Az. 12, Az. 14, Az. 15, Az. 17	K04.05 - Danni da erbivori (includere specie cacciabili)			Dovuto a una gestione faunistica non ottimale, con assenza di un adeguato controllo sulle popolazioni di Ungulati selvatici (es. Cinghiale) la cui pressione genera danni su habitat e sistemi agricoli.

Azioni	Codice Pressione/Minaccia	Pressione	Mitigazione	Descrizione
Az. 1, Az. 7, Az. 5, Az. 6, Az. 8, Az. 12	K03.05 - Antagonismo dovuto all'introduzione di specie			Principalmente legato a immissioni faunistiche E' possibile valutare questo fattore anche relativamente le aree di addestramento cani la cui presenza può disturbare l'attività di specie predatrici di interesse conservazionistico.

Non è stato considerato il fattore **G-Intrusione umana e disturbo** poiché esso è prevalentemente riferito ad attività ricreative di tipo turistico-sportivo. Il disturbo legato alla presenza umana per la pratica dell'attività venatoria è infatti già integrato nella categoria F03.

L'analisi delle interferenze specifiche dell'attività di gestione faunistica e venatoria con le pressioni e minacce degli habitat e delle singole specie tutelate ai sensi delle Direttive UE verrà sviluppata nel dettaglio nei successivi Capitoli della presente VI.

Per quanto concerne l'analisi di compatibilità con le Misure Specifiche di Conservazione e i Piani di Gestione dei siti Natura 2000, viene di seguito riportata in tabella una analisi di compatibilità di sintesi con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43). In questa sede viene valutato quindi se le Azioni previste dal PFVR si pongono quale ostacolo alle Strategie finalizzate al perseguimento degli Obiettivi di Conservazione oppure violano le Regolamentazioni (RE) dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000.

Per quanto riguarda le Aree Floristiche protette, in generale, laddove – esternamente ad Aree Protette – vi sia sovrapposizione tra Area Floristica e siti Natura 2000, il PFVR è tendenzialmente compatibile, fermo restando la preventiva Valutazione di Incidenza per la realizzazione appostamenti fissi.

Nelle seguenti tabelle, la compatibilità tra attività previste dal PFVR e strumenti di pianificazione è stata enfatizzata anche dall'utilizzo di colorazioni specifiche secondo i seguenti livelli:

Livello di compatibilità	Descrizione
[Green]	Compatibilità ottima , non sussistono Azioni del PFVR correlabili con specifiche Mdc o fattori di pressioni/minaccia; il PFVR rappresenta uno strumento utile al perseguimento degli Obiettivi di Conservazione.
[Cyan]	Compatibilità buona , non sussistono fattori di pressione/minaccia direttamente ricollegabili alle Azioni del PFVR, vengono tuttavia sottolineate alcune buone norme di comportamento e indicazioni informali al fine di annullare in via cautelativa qualunque possibile effetto di disturbo indiretto (in forma comunque non significativa) anche a vegetazione e ecosistemi.
[Yellow]	Compatibilità media , per cui si suggerisce l'adozione di alcune prescrizioni (vedi Cap. 10) che rendano annullino le eventuali interferenze (in forma comunque non significativa) per il perseguimento degli Obiettivi di Conservazione; il PFVR risulta compatibile salvo l'adozione delle indicazioni contenute nei PdG o Regolamenti (normativa specifica).
[Orange]	Compatibilità bassa , il PFVR entra in conflitto con alcuni degli Obiettivi di Conservazione dei siti Natura 2000. La sua applicazione è obbligatoriamente subordinata al recepimento di prescrizioni integrative elaborate per il presente Studio quale ulteriore strumento di tutela -al le Misure minime di conservazione di cui la DGR 1471/08
[Red]	Nessuna Compatibilità , il PFVR rappresenta un fattore di pressione e minaccia ai fini della conservazione di habitat e specie per il sito; si pone come ostacolo al perseguimento degli Obiettivi di Conservazione.
N.D.	Non sono disponibili fattori di pressione e minacce su cui attuare la verifica di compatibilità.

Tab. 6: verifica di compatibilità del PFVR con la DGR 1471/2008 e i Piani di Gestione delle Aree Protette

COD.	Denominazione	DGR 1471/2008		Piani di Gestione delle Aree Protette				
		Tipologie ambientali di riferimento per le ZPS (Allegato III, DGR 1471/2008)	Compatibilità con le misure minime di conservazione	Sup. (ha) esterna AAPP	Sup. (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94	Area protetta	Piano di Gestione Area Protetta (Aree contigue)	Normativa
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	18,22	545	Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello	Compatibile fermo restando il rispetto di quanto disposto all'art. 10 "Norme per le zone contigue" delle NTA del Piano di Gestione del Parco.	La superficie contigua è di 2025 ha pari al 36.2% del totale del Parco. Art. 10. Norme per le zone contigue [...] 3. Le <u>aziende agri-turistico-venatorie</u> (zone contigue speciali) che ricadono in area contigua <u>potranno mantenere la pratica di suddetto esercizio compatibilmente col periodo di vigenza.</u> 4. Le <u>aziende faunistico-venatorie</u> (zone contigue speciali) che ricadono in area contigua <u>potranno continuare ad espletare l'esercizio anche successivamente alla scadenza della concessione in corso, previa richiesta di nuova concessione corredata del programma di gestione dell'area volto a dimostrare la non interferenza delle attività ivi esplicitate con le principali strategie del Piano.</u> 5. <u>Nell'area contigua del parco è possibile effettuare attività venatoria solo dai residenti dei Comuni ricadenti nel parco.</u>
IT5310006	Colle S. Bartolo		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	684,5	566,5	Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo	Compatibile , anche quale fattore fine al perseguimento degli obiettivi di cui all' art. 74, comma 2, punto 3 del Piano di Gestione	"Estendere alle zone contigue le attività di controllo dello status dei popolamenti animali e degli equilibri biologici ed ecologici, anche con riferimento all'art. 32 della L 394/91 ed all'art.15 della L.15/94"
IT5310007	Litorale della Baia del Re		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	17,1	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310008	Corso dell'Arzilla		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	326,74	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310009	Selva di S. Nicola		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	5,65	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	2.623,89	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310011	Bocca Serriola	Ambienti misti mediterranei, Ambienti forestali delle montagne mediterranee	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.273,47	0	N.D.	N.D.	N.D.

COD.	Denominazione	DGR 1471/2008		Piani di Gestione delle Aree Protette				
		Tipologie ambientali di riferimento per le ZPS (Allegato III, DGR 1471/2008)	Compatibilità con le misure minime di conservazione	Sup. (ha) esterna AAPP	Sup. (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94	Area protetta	Piano di Gestione Area Protetta (Aree contigue)	Normativa
IT5310012	Montecalvo in Foglia		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	3.181,16	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310013	Mombaroccio		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	2.446,28	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310014	Valle Avellana		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.729,34	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310015	Tavernelle sul Metauro		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	826,66	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310016	Gola del Furlo		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	37,68	3.021,80	Riserva Naturale Statale Gola del Furlo	Non sono previste Aree contigue	N.D.
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	8.155,78	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310018	Serre del Burano	Ambienti misti mediterranei, Ambienti forestali delle montagne mediterranee	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	3.719,69	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	8.593,60	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	Ambienti misti mediterranei, Ambienti fluviali.	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	771,25	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310024	Colle San Bartolo e Litorale Pesarese	Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	2.473,74	1.557,70	Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo	Compatibile , anche quale fattore fine al perseguimento degli obiettivi di cui all' art. 74, comma 2, punto 3 del Piano di Gestione	"estendere alle zone contigue le attività di controllo dello status dei popolamenti animali e degli equilibri biologici ed ecologici, anche con riferimento all'art. 32 della L 394/91 ed all'art.15 della L.15/94"
IT5310025	Calanchi e praterie aride della Media Valle del Foglia	Ambienti misti mediterranei, Ambienti fluviali.	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	10.162,45	0	N.D.	N.D.	N.D.

COD.	Denominazione	DGR 1471/2008		Piani di Gestione delle Aree Protette				
		Tipologie ambientali di riferimento per le ZPS (Allegato III, DGR 1471/2008)	Compatibilità con le misure minime di conservazione	Sup. (ha) esterna AAPP	Sup. (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94	Area protetta	Piano di Gestione Area Protetta (Aree contigue)	Normativa
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	Ambienti aperti delle montagne mediterranee; Ambienti forestali delle montagne mediterranee.	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	2,470,34	3.120	Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello	Compatibile fermo restando il rispetto di quanto disposto all' art. 10 "Norme per le zone contigue" delle NTA del Piano di Gestione del Parco.	La superficie contigua è di 2025 ha pari al 36.2% del totale del Parco. Art. 10. Norme per le zone contigue [...] 3. Le <u>aziende agri-turistico-venatorie (zone contigue speciali)</u> che ricadono in area contigua <u>potranno mantenere la pratica di suddetto esercizio compatibilmente col periodo di vigenza.</u> 4. Le <u>aziende faunistico-venatorie (zone contigue speciali)</u> che ricadono in area contigua <u>potranno continuare ad espletare l'esercizio anche successivamente alla scadenza della concessione in corso, previa richiesta di nuova concessione corredata del programma di gestione dell'area volto a dimostrare la non interferenza delle attività ivi esplicitate con le principali strategie del Piano.</u> 5. <u>Nell'area contigua del parco è possibile effettuare attività venatoria solo dai residenti dei Comuni ricadenti nel parco.</u>
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	Ambienti misti mediterranei, Ambienti forestali delle montagne mediterranee	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	2.809,74	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	Ambienti fluviali	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.480,95	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310029	Furlo	Ambienti aperti delle montagne mediterranee; Ambienti forestali delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.481,74	3.463,70	Riserva Naturale Statale Gola del Furlo	Compatibile , anche quale fattore fine al perseguimento degli obiettivi di cui all' art. 74, comma 2, punto 3 del Piano di Gestione	"Estendere alle zone contigue le attività di controllo dello status dei popolamenti animali e degli equilibri biologici ed ecologici, anche con riferimento all'art. 32 della L 394/91 ed all'art.15 della L.15/94"
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	Ambienti aperti delle montagne mediterranee; Ambienti forestali delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	9.233,84	0	N.D.	N.D.	N.D.

COD.	Denominazione	DGR 1471/2008		Piani di Gestione delle Aree Protette				
		Tipologie ambientali di riferimento per le ZPS (Allegato III, DGR 1471/2008)	Compatibilità con le misure minime di conservazione	Sup. (ha) esterna AAPP	Sup. (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94	Area protetta	Piano di Gestione Area Protetta (Aree contigue)	Normativa
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	Ambienti aperti delle montagne mediterranee; Ambienti forestali delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	8.093,00	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	988,31	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5320004	Gola della Rossa		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	103,29	1197,4	Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi	N.D.	N.D.
IT5320008	Selva di Castelfidardo		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	115,4	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca	Ambienti fluviali; Zone umide.	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	107,16	298,8	Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca	N.D.	N.D.
IT5320010	Monte Maggio - Valle Dell'abbazia		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	716,04	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.513,68	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5320012	Valle Vite - Valle Dell'acquarella		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	471	585,8	Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi	N.D.	N.D.
IT5320013	Faggeto di San Silvestro		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	371,29	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	643,75	0	N.D.	N.D.	N.D.

COD.	Denominazione	DGR 1471/2008		Piani di Gestione delle Aree Protette				
		Tipologie ambientali di riferimento per le ZPS (Allegato III, DGR 1471/2008)	Compatibilità con le misure minime di conservazione	Sup. (ha) esterna AAPP	Sup. (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94	Area protetta	Piano di Gestione Area Protetta (Aree contigue)	Normativa
IT5320016	Valle Scappuccia	Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	172,67	855,7	Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi	N.D.	N.D.
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	112,23	2.528,30	Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi	N.D.	N.D.
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	Ambienti aperti delle montagne	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.301,14	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (Versante Occidentale)		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	116,41	880,2	Parco Nazionale Monti Sibillini	N.D.	N.D.
IT5330003	Rio Terro		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1744,97	69,9	Parco Nazionale Monti Sibillini	N.D.	N.D.
IT5330005	Monte Castel Manardo, Tre Santi		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	783,74	847,8	Parco Nazionale Monti Sibillini	N.D.	N.D.
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	3.403,79	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330010	Piana di Pioraco		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	558,48	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330011	Monte Letegge, Monte D'aria		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.774,49	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330012	Macchia di Monte Nero		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	355,04	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330013	Macchia delle Tassinete		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	179,02	0	N.D.	N.D.	N.D.

COD.	Denominazione	DGR 1471/2008		Piani di Gestione delle Aree Protette				
		Tipologie ambientali di riferimento per le ZPS (Allegato III, DGR 1471/2008)	Compatibilità con le misure minime di conservazione	Sup. (ha) esterna AAPP	Sup. (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94	Area protetta	Piano di Gestione Area Protetta (Aree contigue)	Normativa
IT5330014	Fonte delle Bussare		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	9,26	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330015	Monte S. Vicino		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	343,98	503,4	Riserva Naturale Regionale del M. San Vicino e M. Canfai	N.D.	N.D.
IT5330016	Gola di Sant'Eustacchio		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	582,57	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330018	Gola di Pioraco		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	804,48	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330019	Piani di Montelago		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	838,92	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330020	Monte Pennino, Valle Scurosa		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	2.495,70	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330021	Boschetto di Tasso Presso Montecavallo		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	478,83	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330022	Montagna di Torricchio		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	901,24	330,3	Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio	N.D.	N.D.
IT5330023	Gola della Valnerina, Monte Fema		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	2.548,09	993,8	Parco Nazionale Monti Sibillini	N.D.	N.D.
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	268,69	844,8	Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra	N.D.	N.D.
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfai	Ambienti aperti delle montagne mediterranee;	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte	3.295,03	1.166	Riserva Naturale Regionale del M. San Vicino e M. Canfai	N.D.	N.D.

COD.	Denominazione	DGR 1471/2008		Piani di Gestione delle Aree Protette				
		Tipologie ambientali di riferimento per le ZPS (Allegato III, DGR 1471/2008)	Compatibilità con le misure minime di conservazione	Sup. (ha) esterna AAPP	Sup. (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94	Area protetta	Piano di Gestione Area Protetta (Aree contigue)	Normativa
		Ambienti forestali delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	le SIC e le ZPS.	3.295,03	258,6	Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi	N.D.	N.D.
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	Ambienti aperti delle montagne mediterranee; Ambienti forestali delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	4.522,03	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330027	Gola di Sant'Eustacchio, Monte d'Aria e Monte Letegge	Ambienti aperti delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	2.935,82	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola Di Pioraco	Ambienti aperti delle montagne mediterranee; Ambienti forestali delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	5.704,44	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	Ambienti aperti delle montagne mediterranee; Ambienti forestali delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	3.195,12	23.417,10	Parco Nazionale Monti Sibillini	N.D.	N.D.
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	Ambienti aperti delle montagne mediterranee; Ambienti forestali delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	7.169,87	994	Parco Nazionale Monti Sibillini	N.D.	N.D.
				7.169,87	333,7	Riserva Statale Montagna di Torricchio	N.D.	N.D.
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripratransone		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.222,89	0	N.D.	N.D.	N.D.

COD.	Denominazione	DGR 1471/2008		Piani di Gestione delle Aree Protette				
		Tipologie ambientali di riferimento per le ZPS (Allegato III, DGR 1471/2008)	Compatibilità con le misure minime di conservazione	Sup. (ha) esterna AAPP	Sup. (ha) in AAPP L 394/91, LR 15/94	Area protetta	Piano di Gestione Area Protetta (Aree contigue)	Normativa
IT5340003	Monte dell'Ascensione		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.152,24	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340004	Montagna dei Fiori	Ambienti aperti delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	606,37	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340005	Ponte d'Arli		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	260,95	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	379,07	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340011	Monte Cerasa		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.024,28	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	444,03	0	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340018	Fiume Tronto tra Favalanciata e Acquasanta		Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	531,89	432	Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	N.D.	N.D.
IT5340021	Monte dell'Ascensione	Ambienti forestali delle montagne mediterranee; Ambienti misti mediterranei	Compatibile fermo restando il rispetto delle indicazioni della DGR 1471/2008 valide per tutte le SIC e le ZPS.	1.462,82	0	N.D.	N.D.	N.D.

Tab. 7: verifica di compatibilità del PFVR con i fattori di Minacce e Pressione del Formulario Standard dei siti Natura 2000.

COD.	Denominazione	Formulari Standard		
		Minacce, pressioni e attività con impatto sul sito (rif. Par. 4.3 Formulario Standard)	Livello di pressione	Compatibilità con i fattori di vulnerabilità del Formulario e delle MdC correlati alle attività del PFVR
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)	Basso	Compatibile , le misure inerenti il controllo della delle specie problematiche (Az. 17) costituiscono un fattore di riduzione della pressione esercitata da eccesso di selvaggina attraverso un controllo equilibrato e ponderato sulle densità di popolazione di selvatici
IT5310006	Colle S. Bartolo	B02.03 -Rimozione del sottobosco I01 - Specie e generi invasivi e/o problematici G01.03.02 - Escursionismo con veicoli motorizzati da fuoristrada	Medio Alto Medio	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi (Az. 10). Compatibile , rispettando quanto previsto dalla DGR 1471/08 relativamente alla lettera e "Attività e interventi" e al paragrafo inerente la regolamentazione di "Immissioni faunistiche"
IT5310007	Litorale della Baia del Re	I01 - Specie e generi invasivi e/o problematici	Medio	Compatibile , rispettando quanto previsto dalla DGR 1471/08 relativamente al paragrafo inerente la regolamentazione di "Immissioni faunistiche"
IT5310008	Corso dell'Arzilla	B02.03 -Rimozione del sottobosco B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti	Alto Basso	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi (Az. 10).
IT5310009	Selva di S. Nicola	B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti	Medio	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi (Az. 10)

COD.	Denominazione	Formulari Standard		
		Minacce, pressioni e attività con impatto sul sito (rif. Par. 4.3 Formulario Standard)	Livello di pressione	Compatibilità con i fattori di vulnerabilità del Formulario e delle MdC correlati alle attività del PFVR
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	B02.03 -Rimozione del sottobosco B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti F03.02.03 -intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	Alto Basso Alto	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi (Az. 10). Il PFVR - quale strumento di pianificazione – regola anche la vigilanza venatoria ponendosi di fatto come strumento di per la riduzione dei fenomeni di illeciti (Az. 19).
IT5310011	Bocca Serriola	B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti	Basso	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi (Az. 10).
IT5310012	Montecalvo in Foglia	Nessuna correlata alle Azioni del PFVR	N.D.	N.D.
IT5310013	Mombaroccio	B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti	Medio	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi (Az. 10).
IT5310014	Valle Avellana	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310016	Gola del Furlo	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310018	Serre del Burano	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	Area nell'ambito di sfruttamento turistico intenso. Apertura nuove strade e attività estrattiva.	N.D.	Compatibile
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310024	Colle San Bartolo e Litorale Pesarese	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310025	Calanchi e praterie aride della Media Valle del Foglia	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	N.D.	N.D.	N.D.

COD.	Denominazione	Formulari Standard		
		Minacce, pressioni e attività con impatto sul sito (rif. Par. 4.3 Formulario Standard)	Livello di pressione	Compatibilità con i fattori di vulnerabilità del Formulario e delle MdC correlati alle attività del PFVR
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310029	Furlo	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	N.D.	N.D.	N.D.
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	Area nell'ambito di sfruttamento turistico intenso. Apertura nuove strade e attività estrattiva.	N.D.	Compatibile
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	Fruizione turistica; apertura di nuove strade; la pressione degli ungulati (cinghiali e caprioli)	N.D.	Compatibile , Il PFVR rappresenta uno strumento efficace per la gestione delle popolazioni di capriolo e cinghiale (Az. 1, 2, 12, 17)
IT5320004	Gola della Rossa	Attività estrattive; fruizione turistica incontrollata. Area nell'ambito di sfruttamento turistico con cave in uso e abbandonate.	N.D.	Compatibile
IT5320008	Selva di Castelfidardo	Utilizzazioni forestali eccessive; funzione turistica incontrollata.	N.D.	Compatibile
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca	Attività estrattiva, costruzioni argini artificiali, inquinamento delle acque; captazione delle acque.	N.D.	Compatibile
IT5320010	Monte Maggio - Valle Dell'abbadia	Cessazione dell'utilizzazione pascoliva, apertura di nuove strade e sentieri, captazione delle acque.	N.D.	Compatibile
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	Fruizione turistica; cessazione dell'utilizzazione pascoliva; apertura di nuove strade e sentieri.	N.D.	Compatibile
IT5320012	Valle Vite - Valle Dell'acquarella	Fruizione turistica; apertura di nuove strade.	N.D.	Compatibile
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	Fruizione turistica, apertura di nuove strade e sentieri	N.D.	Compatibile

COD.	Denominazione	Formulari Standard		
		Minacce, pressioni e attività con impatto sul sito (rif. Par. 4.3 Formulario Standard)	Livello di pressione	Compatibilità con i fattori di vulnerabilità del Formulario e delle MdC correlati alle attività del PFVR
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	Cessazione dell'utilizzazione pascoliva, apertura di nuove strade e sentieri, captazione delle acque.	N.D.	Compatibile
IT5320016	Valle Scappuccia	Possibili minacce per la ZPS possono derivare dalla realizzazione di infrastrutture industriali e viarie nonché dalle attività estrattive.	N.D.	Compatibile
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	Le attività estrattive e l'eccessivo sfruttamento turistico minacciano l'area	N.D.	Compatibile
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	Fruizione turistica; apertura di nuove strade; la pressione degli ungulati (cinghiali e caprioli)	N.D.	Compatibile , Il PFVR rappresenta uno strumento efficace per la gestione delle popolazioni di capriolo e cinghiale (Az. 1, 2, 12, 17)
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (Versante Occidentale)	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330003	Rio Terro	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330005	Monte Castel Manardo, Tre Santi	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330010	Piana di Pioraco	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330011	Monte Letegge, Monte D'aria	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330012	Macchia di Monte Nero	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330013	Macchia delle Tassinete	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330014	Fonte delle Bussare	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330015	Monte S. Vicino	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330016	Gola di Sant'Eustacchio	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330018	Gola di Pioraco	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330019	Piani di Montelago	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330020	Monte Pennino, Valle Scurosa	N.D.	N.D.	N.D.

COD.	Denominazione	Formulari Standard		
		Minacce, pressioni e attività con impatto sul sito (rif. Par. 4.3 Formulario Standard)	Livello di pressione	Compatibilità con i fattori di vulnerabilità del Formulario e delle MdC correlati alle attività del PFVR
IT5330021	Boschetto di Tasso Presso Montecavallo	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330022	Montagna di Torricchio	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330023	Gola della Valnerina, Monte Fema	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaieto	Il sito risulta estremamente vulnerabile per la presenza di una forte pressione turistica e l'apertura di strade. Per il mantenimento della vegetazione dei prati e pascoli è necessario mantenere le pratiche pastorali.	N.D.	Compatibile , rispettando quanto previsto dalla DGR 1471/08 relativamente alla lettera e "Attività e interventi"
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	L'abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali potrebbe contribuire alla diminuzione della diversità vegetale e animale.	N.D.	Compatibile
IT5330027	Gola di Sant'Eustacchio, Monte d'Aria e Monte Letegge	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola Di Pioraco	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	N.D.	N.D.	N.D.
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripratransone	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340003	Monte dell'Ascensione	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340004	Montagna dei Fiori	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340005	Ponte d'Arli	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	N.D.	N.D.	N.D.

COD.	Denominazione	Formulari Standard		
		Minacce, pressioni e attività con impatto sul sito (rif. Par. 4.3 Formulario Standard)	Livello di pressione	Compatibilità con i fattori di vulnerabilità del Formulario e delle MdC correlati alle attività del PFVR
IT5340011	Monte Cerasa	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340018	Fiume Tronto tra Favallanciatà e Acquisanta	N.D.	N.D.	N.D.
IT5340021	Monte dell'Ascensione	N.D.	N.D.	N.D.

Tab. 8: verifica di compatibilità del PFVR con i fattori di Minacce e Pressione generici e gli Obiettivi di conservazione di habitat e specie individuati nei Piani di Gestione specifici dei siti Natura 2000.

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	F03.01 - Caccia	Attività venatoria consentita solo in appena 17 ha del IT5310003 . L'attività venatoria nel sito è molto controllata e il suo impatto è considerato molto modesto.	Ridotta	Compatibile	Compatibile
IT5310006	Colle S. Bartolo	F05.04 - Bracconaggio	Pressioni legate al prelievo illecito e non regolamentato di esemplari di avifauna particolarmente protetta e alla predazione dei nidiacei da parte del cinghiale	Ridotta	Compatibile: il PFVR, quale strumento di pianificazione territoriale, disciplina l'attività venatoria e indirizza i criteri di vigilanza, ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti illeciti (Az.19). Rappresenta lo strumento fondamentale per il controllo delle popolazioni di Cinghiale, permettendo di mantenere sotto controllo le popolazioni di ungulati selvatici al di fuori del contesto delle Aree Protette (Az. 1, 2, 12, 17)	<i>Azione 7 - Conservazione degli Uccelli migratori e/o di presenza occasionale:</i> - Limitazione del disturbo antropico (A) (RE) Compatibile , l'attività venatoria non è praticata nei periodi di migrazione dell'avifauna tutelata. <i>Azione 10 e 11 - Conservazione degli Uccelli dei pascoli appenninici e dell'Avifauna:</i> - Lotta al bracconaggio (A) - Controllo del Cinghiale che può predare uova e nidiacei (A) Compatibile
IT5310007	Litorale della Baia del Re	Nessuna correlata alle attività previste dal PFVR	N.D.	N.D.	Compatibile	Compatibile
IT5310008	Corso dell'Arzilla	Nessuna correlata alle attività previste dal PFVR	N.D.	N.D.	Compatibile	Compatibile
IT5310009	Selva di S. Nicola	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi	Da media a elevata	Compatibile , fermo restando il rispetto dell'obbligo di non abbattere alberi (latifoglie) deperienti attaccati da insetti xilofagi e xilosaprofagi (RE) (Az. 10)	Compatibile , fermo restando il rispetto dell'obbligo di non abbattere alberi (latifoglie) deperienti attaccati da insetti xilofagi e xilosaprofagi (RE) (Az. 10)
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	B02.03 - Rimozione del sottobosco B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	Eventuali danni causati da eccessiva presenza di cinghiali (grufolate e fregoni, insogli ecc.); Pulizia del sottobosco forestale determina la riduzione e/o scomparsa di habitat; Rimozione di alberi morti e deperienti; Avvelenamento e bracconaggio su mammiferi come lupo, moscardino e pipistrelli.	Da media a elevata Molto elevata Da bassa a molto elevata	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10) il PFVR, quale strumento di pianificazione territoriale, disciplina l'attività venatoria e indirizza i criteri di vigilanza, ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti illeciti (Az.19).	Compatibile
IT5310011	Bocca Serriola	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi Bracconaggio e forme di uccisione illecite su Lupo	Molto elevata Molto levata	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10) il PFVR, quale strumento di pianificazione territoriale, disciplina l'attività venatoria e indirizza i criteri di vigilanza, ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti illeciti (Az.19).	Compatibile
IT5310012	Montecalvo in Foglia	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi	Media	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10)	Compatibile

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5310013	Mombaroccio	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi Bracconaggio e forme di uccisione illecite su Lupo	Molto elevata Molto elevata	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10) Il PFVR, quale strumento di pianificazione territoriale, disciplina l'attività venatoria e indirizza i criteri di vigilanza, ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti illeciti (Az.19).	Compatibile
IT5310014	Valle Avellana	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi e di Piciformi	Da Ridotta (Piciformi) a Molto elevata (insetti xylofagi)	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10)	Compatibile , in modo particolare per le strategie inerenti la lotta al bracconaggio e al controllo del Cinghiale che può predare uova e nidiacei. (Az. 1, 2, 12, 17)
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	F03.02 - Prelievo e raccolta di animali (terrestri)	È riferito in modo particolare al <i>Triturus carnifex</i>	Media	Compatibile , poiché le attività di caccia previste dal PFVR non prevedono alcun prelievo di esemplari anfibi.	Compatibile , in modo particolare per le strategie inerenti al controllo del Cinghiale che può predare uova e nidiacei. (Az. 1, 2, 12, 17)
IT5310016	Gola del Furlo	F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione) B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Riferito a habitat rupicoli con specie ad elevata pabularità per Ungulati selvatici Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi e di Chiroterteri con <i>roost</i> forestali estivi	Ridotta Molto elevata	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10) Il PFVR, quale strumento di pianificazione territoriale, disciplina l'attività venatoria e indirizza i criteri di vigilanza, ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti illeciti (Az.19).	Compatibile , in modo particolare per le strategie inerenti la lotta al bracconaggio e al controllo del Cinghiale che può predare uova e nidiacei. (Az. 1, 2, 12, 17)
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione) I03.01 -Inquinamento genetico (animali) B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Riferito a habitat rupicoli con specie ad elevata pabularità per Ungulati selvatici Riferito all'ibridazione del lupo appenninico con esemplari di cane domestico randagi e introduzione di <i>Alectoris rufa</i> e <i>A. chukar</i> Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate che penalizzano Chiroterteri con <i>roost</i> forestali	Ridotta Molto elevata Molto elevata	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10) Inoltre, il PFVR regola azioni di prelievo del Cinghiale risultando di fatto un efficace strumento di pianificazione faunistica finalizzata a mantenere una adeguata densità di specie e ridurre i danni causati da selvaggina. (Az. 1, 2, 12, 17) Nessuna attività del PFVR determina fattori di inquinamento genetico con il lupo appenninico. (Az. 13)	Compatibile , soprattutto quale strumento di pianificazione utile a controllare le densità di popolazione di Ungulati selvatici mantenendone gli equilibri ecologici e limitare quindi i danni causati dall'attività di <i>rooting</i> del Cinghiale e la sua predazione di uova e nidiacei. (Az. 1, 2, 12, 14, 17) Compatibile , fermo restando la il rispetto del divieto di introduzione di <i>Alectoris rufa</i> e <i>A. chukar</i> . (Az. 1, 12, 18) Compatibile , in quanto le attività venatorie previste dal PFVR non determinano minacce di ibridazione con <i>C. lupus</i> . (Az. 13)
IT5310018	Serre del Burano	F03.02 - Prelievo e raccolta di animali (terrestri) B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	È riferito in modo particolare al <i>Bombina pachypus</i> e a <i>Salamandrina perspicillata</i> Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi e di Piciformi	da Media a Molto elevata Ridotta	Compatibile , poiché le attività regolamentate dal PFVR non prevedono alcun prelievo di esemplari anfibi; inoltre si evita qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10)	Compatibile

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	<p>F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>I03.01 -Inquinamento genetico (animali)</p> <p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p>	<p>Riferito a habitat rupicoli con specie ad elevata pabularità per Ungulati selvatici</p> <p>Riferito all'ibridazione del lupo appenninico con esemplari di cane domestico randagi</p> <p>Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate che penalizzano insetti xylofagi e Chiroterri con <i>roost</i> forestali</p>	<p>Ridotta</p> <p>Molto elevata</p> <p>Molto elevata</p>	<p>Compatibile, evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10) Inoltre, il PFVR regola azioni di prelievo del Cinghiale risultando di fatto un efficace strumento di pianificazione faunistica finalizzata a mantenere una adeguata densità di specie e ridurre i danni causati da selvaggina. (Az. 1, 2, 12, 17) Nessuna attività del PFVR determina fattori di inquinamento genetico con il lupo appenninico. (Az. 13)</p>	<p>Compatibile, soprattutto quale strumento di pianificazione utile a controllare le densità di popolazione di Ungulati selvatici mantenendone gli equilibri ecologici e limitare quindi i danni causati dall'attività di <i>rooting</i> del Cinghiale e la sua predazione di uova e nidiacei. (Az. 1, 2, 12, 14, 17)</p> <p>Compatibile, in quanto le attività venatorie previste dal PFVR non determinano minacce di ibridazione con <i>C. lupus</i>. (Az. 13)</p> <p>Compatibile, nel rispetto del divieto di introduzione di <i>Alectoris rufa</i> e <i>A. chukar</i>. (Az. 1, 12, 18)</p> <p>Compatibile, in modo particolare per le strategie inerenti la lotta al bracconaggio. (Az. 19)</p>
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	<p>F03.02 - Prelievo e raccolta di animali (terrestri)</p> <p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p>	<p>Viene riferito in modo particolare al <i>Triturus carnifex</i></p> <p>Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi</p>	<p>Media</p> <p>Ridotta</p>	<p>Compatibile, in quanto le attività previste dal PFVR non prevedono alcun prelievo di esemplari anfibi; inoltre si evita qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi (Az. 10)</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di sottoporre particolare attenzione a tutti gli interventi a carico delle rive della rimozione della vegetazione ripariale (e.g. realizzazione di appostamenti fissi di caccia). La realizzazione di nuovi appostamenti fissi all'interno delle aree boscate all'interno di siti Natura 2000 è consentita salvo il divieto di taglio, rimozione o modificazione dell'assetto vegetazionale pre-esistente.</p>
IT5310024	Colle San Bartolo e Litorale Pesarese	<p>F05.04 - Bracconaggio</p>	<p>Pressioni legate al prelievo illecito e non regolamentato di esemplari di avifauna particolarmente protetta e alla predazione dei nidiacei da parte del cinghiale</p>	<p>Ridotta</p>	<p>Compatibile: il PFVR, quale strumento di pianificazione territoriale, disciplina l'attività venatoria e indirizza i criteri di vigilanza, ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti illeciti (Az.19). Rappresenta lo strumento fondamentale per il controllo delle popolazioni di Cinghiale, permettendo di mantenere sotto controllo le popolazioni di ungulati selvatici al di fuori del contesto delle Aree Protette (Az. 1, 2, 12, 17)</p>	<p>Azione 7 - Conservazione degli Uccelli migratori e/o di presenza occasionale: - Limitazione del disturbo antropico (A) (RE) Compatibile, l'attività venatoria non è praticata nei periodi di migrazione dell'avifauna tutelata.</p> <p>Azione 10 e 11 - Conservazione degli Uccelli dei pascoli appenninici e dell'Avifauna: - Lotta al bracconaggio (A) - Controllo del Cinghiale che può predare uova e nidiacei (A) Compatibile</p>
IT5310025	Calanchi e praterie aride della Media Valle del Foglia	<p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p>	<p>Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi</p>	<p>Media</p>	<p>Compatibile, evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10)</p>	<p>Compatibile</p>
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	<p>F03.01 - Caccia</p>	<p>Attività venatoria consentita solo in appena 17 ha del IT5310003 . L'attività venatoria nel sito è molto controllata e il suo impatto è considerato molto modesto.</p>	<p>Ridotta</p>	<p>Compatibile</p>	<p>Compatibile</p>
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	<p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi</p> <p>Bracconaggio e forme di uccisione illecite su Lupo</p>	<p>Molto elevata</p> <p>Molto elevata</p>	<p>Compatibile, evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10) Il PFVR, quale strumento di pianificazione territoriale, disciplina l'attività venatoria e indirizza i criteri di vigilanza, ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti illeciti (Az.19).</p>	<p>Compatibile</p>

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)			
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	F03.02 - Prelievo e raccolta di animali (terrestri)	Viene riferito in modo particolare al <i>Triturus carnifex</i>	Media	Compatibile , giacché le attività previste dal PFVR non prevedono alcun prelievo di esemplari anfibi.
IT5310029	Furlo	F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione) B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Riferito a habitat rupicoli con specie ad elevata pabularità per Ungulati selvatici Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate antropizzate che penalizzano le specie di insetti xylofagi e di Chiroterri con roost forestali estivi	Ridotta Molto elevata	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10) Inoltre, il PFVR disciplina azioni di prelievo del Cinghiale risultando di fatto un efficace strumento di pianificazione faunistica finalizzata a mantenere una adeguata densità di specie e ridurre i danni causati da selvaggina. (Az. 1, 2, 12, 14, 17)
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione) I03.01 -Inquinamento genetico (animali) B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Riferito a habitat rupicoli con specie ad elevata pabularità per Ungulati selvatici Riferito all'ibridazione del lupo appenninico con esemplari di cane domestico randagi e introduzione di <i>Alectoris rufa</i> e <i>A. chukar</i> Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate che penalizzano Chiroterri con roost forestali	Ridotta Molto elevata Molto elevata	Compatibile , il PFVR disciplina azioni di prelievo del Cinghiale risultando di fatto un efficace strumento di pianificazione faunistica finalizzata a mantenere una adeguata densità di specie e ridurre i danni causati da selvaggina. (Az. 1, 2, 12, 14, 17) Compatibile in quanto il PFVR pianifica e gestisce le immissioni nel rispetto di quanto previsto dalla DGR 1471/08 e recepisce le norme di tutela della rete Natura 2000 al fine di evitare qualunque rischio di contaminazione con le specie endemiche (Az. 11, 12, 13, 18) Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10)
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione) I03.01 -Inquinamento genetico (animali) B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Riferito a habitat rupicoli con specie ad elevata pabularità per Ungulati selvatici Riferito all'ibridazione del lupo appenninico con esemplari di cane domestico randagi Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate che penalizzano insetti xylofagi e Chiroterri con roost forestali	Ridotta Molto elevata Molto elevata	Compatibile , evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10) Inoltre, il PFVR disciplina azioni di prelievo del Cinghiale risultando di fatto un efficace strumento di pianificazione faunistica finalizzata a mantenere una adeguata densità di specie e ridurre i danni causati da selvaggina. (Az. 1, 2, 12, 14, 17) Nessuna attività del PFVR determina fattori di inquinamento genetico con il lupo appenninico (Az. 13, 18)

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	<p>F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggi</p>	<p>Riferito a habitat rupicoli con specie ad elevata pabularità per Ungulati selvatici</p> <p>Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate che penalizzano insetti xylofagi e Chiroterteri con roost forestali</p> <p>Principalmente ai danni dei predatori al vertice della catena alimentare (Aquila reale, Lupo)</p>	<p>Da media a elevata</p> <p>Media</p> <p>Da elevata a molto elevata</p>	<p>Compatibile, evitando qualunque rimozione di sottobosco e alberi morti per la realizzazione di appostamenti fissi. (Az. 10) Inoltre, il PFVR disciplina azioni di prelievo del Cinghiale risultando di fatto un efficace strumento di pianificazione faunistica finalizzata a mantenere una adeguata densità di specie e ridurre i danni causati da selvaggina. (Az. 1, 2, 12, 14, 17) Il PFVR, quale strumento di pianificazione territoriale, disciplina l'attività venatoria e indirizza i criteri di vigilanza, ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti illeciti (Az.19).</p>	<p>Compatibile, soprattutto quale strumento di pianificazione utile a controllare le densità di popolazione di Ungulati selvatici mantenendone gli equilibri ecologici e limitare quindi i danni causati dall'attività di <i>rooting</i> del Cinghiale e la sua predazione di uova e nidiacei. (Az. 1, 2, 12, 14, 17)</p> <p>Compatibile, fermo restando la il rispetto del divieto di introduzione di <i>Alectoris rufa</i> e <i>A. chukar</i>.(Az. 12, 18)</p> <p>Compatibile, in quanto le Azioni previste dal PFVR prevedono indirizzi per una efficace Vigilanza Venatoria e conservazione di specie di interesse conservazionistico (Az. 13, 19)</p>
IT5320004	Gola della Rossa	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Legata a habitat forestali di rilevanza naturalistica	Media	Compatibile	Compatibile
IT5320008	Selva di Castelfidardo	F03.01 - Caccia	<p>Nel territorio del Sito è compresa una parte di un fondo sottratto alla gestione programmata della caccia (art. 21 L.R. 7/95) che si estende per una superficie complessiva di circa 39 ha; la porzione del fondo che ricade nel Sito è pari a circa 23 ha (circa il 20% del SIC) che interessano due porzioni separate della Selva. Nel resto del territorio l'attività venatoria è consentita secondo le modalità previste dalla normativa vigente Sono inoltre segnalati tre appostamenti fissi per la caccia al colombaccio.</p> <p>Nel complesso <u>la pressione venatoria è da considerarsi significativa sebbene non intensa</u>. Si ritiene comunque opportuno recepire quanto previsto dal vigente Piano Faunistico della Provincia di Ancona relativamente alle indicazioni prescrittive che si applicano alle aree della Rete Natura 2000:</p> <p>- <i>Divieto di autorizzazione di nuove ZAC, attività di allenamento e gare cinofile in ZPS e SIC.</i></p> <p>- <i>Le ZAC, attività di allenamento e gare cinofile, non possono essere istituite ad una distanza inferiore a m 200 dalle aree della Rete Natura 2000. - Divieto di istituzione di nuove AATV in ZPS e SIC.</i></p> <p>- <i>L'istituzione di nuove AFV o il rinnovo di quelle esistenti può essere autorizzato solo previa Valutazione di Incidenza positiva.</i></p> <p>Per quanto concerne la caccia agli ungulati, sarebbe opportuno prevedere l'utilizzo di proiettili atossici per la caccia di selezione o per il controllo degli ungulati; a riguardo <u>il calendario regionale venatorio degli ungulati prevede un utilizzo preferenziale dei proiettili atossici per la caccia di selezione al fine di favorire la sostituzione dei proiettili tradizionali</u>, come suggerito nell'Ordinanza del Consiglio di Stato del 23/10/2012.</p>	Media	Compatibile , fermo restando il rispetto dei Regolamenti (RE) previsti dal PdG e delle prescrizioni indicate nella presente VI	Compatibile

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca	<p>Consistenza delle popolazioni di Ardeidi e limicoli molto limitate</p> <p>F03.01 - Caccia</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>La principale minaccia delle specie di Ardeidi e Limicoli di interesse conservazionistico sembra essere il numero limitato di coppie e soprattutto il fatto che esse sono concentrate in poche garzaie e siti di nidificazione dai quali dipendono quindi le intere popolazioni presenti nel sito.</p> <p>Nel sito circa 315 ha pari al 77% del totale vige il divieto di attività venatoria perché compreso nella riserva naturale. L'importanza del sito per le specie svernanti e in migrazione fa sì che, anche se l'area interessata è modesta, il disturbo provocato da questa attività non possa essere considerato non significativo.</p> <p>Nelle aree circostanti le Riserva sono noti episodi sporadici di bracconaggio che tuttavia non costituiscono una pressione molto elevata.</p>	<p>Elevata</p> <p>Elevata</p> <p>Elevata</p>	<p>Compatibile, fermo restando il rispetto dei Regolamenti (RE) previsti dal PdG e delle prescrizioni indicate nella presente VI</p>	<p>Compatibile, fermo restando il rispetto delle indicazioni prescrizioni atte a favorire la stabilizzazione della presenza delle specie di Ardeidi e limicoli di interesse conservazionistico nel sito.</p>
IT5320010	Monte Maggio - Valle Dell'abbadia	<p>B02.03 -Rimozione del sottobosco</p> <p>B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F03.01.01 -Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>Principalmente legata alla rimozione del sottobosco su habitat di interesse conservazionistico che penalizzano anche Microfauna (Roditori)</p> <p>Legata alla riduzione di habitat potenziali per <i>Cerambyx cerdo</i></p> <p>L'incremento delle popolazioni di cinghiale e il conseguente eccessivo calpestio possono essere causa di alterazione dei siti riproduttivi dell'Ululone appenninico</p> <p>A parte gli abbattimenti illegali, <u>l'attività venatoria (e il connesso movimento di cani da caccia) può causare disturbo alla fauna. Nel PdG sono state accolte le prescrizioni del PFV della Provincia di Ancona per limitare l'impatto di alcune pratiche venatorie.</u></p> <p>L'uso di bocconi avvelenati per la lotta ai nocivi un problema che riguarda soprattutto le specie che si nutrono di carcasse, tra cui il Lupo.</p> <p>In certi casi <u>un'eccessiva pressione venatoria su alcune specie (es. Lepre) potrebbe limitare la disponibilità di alcune prede per specie target (es. rapaci migratori).</u></p>	<p>Media</p> <p>Molto elevata</p> <p>Media</p> <p>Da Elevata a Molto elevata</p>	<p>Compatibile, fermo restando che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - per la realizzazione di appostamenti fissi e di qualunque altra Azione del PFVR che abbia interferente con la vegetazione, sia fatto divieto della la rimozione di alberi morti e deperienti o di sottobosco e fasce ecotonali (Az. 10); - Il PFVR dovrà considerare quanto indicato nel precedente PFV della Provincia di Ancona e descritto nel relativo PdG (pagg. 150-152 del Piano di Gestione del SIC IT5320010 "Monte Maggio - Valle dell'Abbadia") <p>Il PFVR - in quanto strumento di pianificazione - regola l'attività venatoria ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti di bracconaggio. (Az. 10)</p> <p>Inoltre, il PFVR indirizza le azioni di gestione del Cinghiale risultando uno strumento utile per il mantenimento delle densità ottimali della popolazione e la riduzione dei danni da fauna selvatica (Az. 1, 2, 12, 17)</p>	<p>Compatibile</p>

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	<p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F.03.01 - Caccia</p> <p>F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>La presenza di alberi secchi, in piedi e a terra, e cavi è un elemento essenziale per la conservazione di molte specie faunistiche di interesse comunitario. Il D.G.R. 1471/08 pone l'obbligo della loro parziale conservazione nelle ZPS senza tuttavia indicare, per gli alberi secchi, criteri a cui attenersi per la loro scelta. Considerando che parte del SIC non è compreso in ZPS e che la mancanza di criteri precisi rende la misura di dubbia applicabilità si ritiene che la pressione sia ancora significativa per il sito.</p> <p>Nel sito è presente un'Oasi di Protezione della Fauna che occupa 749 ha pari al 49.5% del SIC. Si estende sul versante orientale del Monte Rogedano occupando anche una parte significativa delle sue praterie sommitali. Stanti i limiti di legge già vigenti si ritiene che l'impatto di questa pressione possa essere considerato modesto.</p> <p>Sono evidenti, sebbene per ora puntuali, casi di alterazione del cotico erboso provocati dai cinghiali</p> <p>Non sono noti episodi di bracconaggio a carico delle specie di interesse comunitario. L'incremento della conflittualità con il cinghiale può portare ad un incremento dell'utilizzo di lacci e altri metodi di cattura non selettivi con rischi anche per specie di interesse conservazionistico come il lupo. Allo stesso modo l'incremento della conflittualità con questo canide per i danni al bestiame può aumentare il rischio di episodi di bracconaggio a suo carico. In prospettiva si ritiene che la minaccia possa diventare significativa</p>	<p>Elevata</p> <p>Ridotta</p> <p>Media</p> <p>N.D.</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'adozione degli aspetti relativi alla presenza degli ungulati selvatici e indicazioni inerenti la gestione faunistico-venatoria (pagg. 38-40 del Piano di gestione del sito Natura 2000 IT5320011)</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse.(Az. 10)</p>

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
IT5320012	Valle Vite - Valle Dell'acquarella	<p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F.03.01 - Caccia</p> <p>F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>La presenza di alberi secchi, in piedi e a terra, e cavi è un elemento essenziale per la conservazione di molte specie faunistiche di interesse comunitario. Il D.G.R. 1471/08 pone l'obbligo della loro parziale conservazione nelle ZPS senza tuttavia indicare, per gli alberi secchi, criteri a cui attenersi per la loro scelta. Considerando che parte del SIC non è compreso in ZPS e che la mancanza di criteri precisi rende la misura di dubbia applicabilità si ritiene che la pressione sia ancora significativa per il sito.</p> <p>La superficie preclusa all'attività venatoria è pari a 697 ha, corrispondente alla parte di sito compresa nel Parco Naturale Gola della Rossa e di Frasassi. Essa corrisponde al 66% del SIC. Visti questi valori si può ritenere che la pressione esercitata non sia significativa</p> <p>Sono evidenti, sebbene per ora puntuali, casi di alterazione del cotico erboso provocati dai cinghiali.</p> <p>Non sono noti episodi di bracconaggio a carico delle specie di interesse comunitario. L'incremento della conflittualità con il cinghiale può portare ad un incremento dell'utilizzo di lacci e altri metodi di cattura non selettivi con rischi anche per specie di interesse conservazionistico come il lupo. Allo stesso modo l'incremento della conflittualità con questo canide per i danni al bestiame può aumentare il rischio di episodi di bracconaggio a suo carico. In prospettiva si ritiene che la minaccia possa diventare significativa</p>	<p>Elevata</p> <p>Media</p> <p>Media</p> <p>Media</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'adozione degli aspetti relativi alla presenza degli ungulati selvatici e indicazioni inerenti la gestione faunistico-venatoria (pagg. 39-41 del Piano di gestione del sito Natura 2000 IT5320012)</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	<p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F.03.01 - Caccia</p>	<p>La presenza di alberi secchi, in piedi e a terra, e cavi è un elemento essenziale per la conservazione di molte specie faunistiche di interesse comunitario. Il D.G.R. 1471/08 pone l'obbligo della loro parziale conservazione nelle ZPS senza tuttavia indicare, per gli alberi secchi, criteri a cui attenersi per la loro scelta. Considerando che parte del SIC non è compreso in ZPS e che la mancanza di criteri precisi rende la misura di dubbia applicabilità si ritiene che la pressione sia ancora significativa per il sito.</p> <p>Il sito è parzialmente compreso in un' Oasi di Protezione della Fauna. La superficie preclusa all'attività venatoria è di circa 146 ha pari al 39% del SIC. Nel complesso la normativa vigente e la disponibilità di aree in cui l'attività non viene esercitata rendono la pressione non significativa.</p>	<p>Elevata</p> <p>Ridotta</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'adozione degli aspetti relativi alla presenza degli ungulati selvatici e indicazioni inerenti la gestione faunistico-venatoria (pagg. 31-32 del Piano di gestione del sito Natura 2000 IT5320013)</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	<p>B02.03 -Rimozione del sottobosco</p> <p>B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F03.01.01 -Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>Principalmente legata alla rimozione del sottobosco su habitat di interesse conservazionistico che penalizzano anche Microfauna (Roditori)</p> <p>Legata alla riduzione di habitat potenziali per <i>Cerambyx cerdo</i></p> <p>L'incremento delle popolazioni di cinghiale e il conseguente eccessivo calpestio possono essere causa di alterazione dei siti riproduttivi dell'Ululone appenninico</p> <p>A parte gli abbattimenti illegali, <u>l'attività venatoria (e il connesso movimento di cani da caccia) può causare disturbo alla fauna. Nel PdG sono state accolte le prescrizioni del PFV della Provincia di Ancona per limitare l'impatto di alcune pratiche venatorie.</u></p> <p>L'uso di bocconi avvelenati per la lotta ai nocivi un problema che riguarda soprattutto le specie che si nutrono di carcasse, tra cui il Lupo.</p> <p>In certi casi un'eccessiva pressione venatoria su alcune specie (es. Lepre) potrebbe limitare la disponibilità di alcune prede per specie target (es. rapaci migratori).</p>	<p>Media</p> <p>Molto elevata</p> <p>Media</p> <p>Da Elevata a Molto elevata</p>	<p>Compatibile, fermo restando che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - per la realizzazione di appostamenti fissi e di qualunque altra attività del PFVR interferente con la vegetazione si vieta la rimozione di alberi morti e deperienti o di sottobosco e fasce ecotonali (Az. 10); - Il PFVR considerare quanto indicato nel precedente PFV della Provincia di Ancona ed indicato nel relativo PdG (pagg. 144-146 del Piano di Gestione del SIC IT5320014 "Monte Nero e Serra Santa") <p>Il PFVR - in quanto strumento di pianificazione - regola l'attività venatoria ponendosi di fatto come strumento di dissuasione contro atti di bracconaggio. (Az. 10)</p> <p>Inoltre, il PFVR indirizza le azioni di gestione del Cinghiale risultando uno strumento utile per il mantenimento delle densità ottimali della popolazione e la riduzione dei danni da fauna selvatica (Az. 1, 2, 12, 17)</p>	Compatibile
IT5320016	Valle Scappuccia	B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti	Legato esclusivamente a problematiche di conservazione per insetti xylofagi	Media	Compatibile	Compatibile
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Legata a habitat forestali di rilevanza naturalistica	Media	Compatibile	Compatibile
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	<p>F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggi</p>	<p>Riferito a habitat rupicoli con specie ad elevata pabularità per Ungulati selvatici</p> <p>Legata alla rimozione di alberi morti in aree boscate che penalizzano insetti xylofagi e Chiroterri con roost forestali</p> <p>Principalmente ai danni dei predatori al vertice della catena alimentare (Aquila reale, Lupo)</p>	<p>Da media a elevata</p> <p>Media</p> <p>Da elevata a molto elevata</p>	Compatibile	Compatibile
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (Versante Occidentale)	B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti	La minaccia può avere effetti rilevanti nelle aree agricole per la rimozione di esemplari arborei isolati o in filare.	Media	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5330003	Rio Terro	B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti F03.01 - Caccia F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	<p>La minaccia può avere effetti rilevanti nelle aree agricole per la rimozione di esemplari arborei isolati o in filare.</p> <p>Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria.</p> <p>Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario</p>	Media Ridotta Ridotta	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5330005	Monte Castel Manardo, Tre Santi	B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti F03.01 - Caccia F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	<p>La minaccia può avere effetti rilevanti nelle aree agricole per la rimozione di esemplari arborei isolati o in filare.</p> <p>L'attività venatoria interessa la sola porzione in comune di Sarnano non compresa nel Demanio regionale poiché il resto del sito è all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.</p> <p>Occasionalmente possibile</p>	Media Ridotta Ridotta	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di tutela delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	<p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F.03.01 - Caccia</p> <p>F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>La presenza di alberi secchi, in piedi e a terra, e cavi è un elemento essenziale per la conservazione di molte specie faunistiche di interesse comunitario. Il D.G.R. 1471/08 pone l'obbligo della loro parziale conservazione nelle ZPS senza tuttavia indicare, per gli alberi secchi, criteri a cui attenersi per la loro scelta. Considerando che parte del SIC non è compreso in ZPS e che la mancanza di criteri precisi rende la misura di dubbia applicabilità si ritiene che la pressione sia ancora significativa per il sito.</p> <p>Nel sito sono presenti due aree precluse all'attività venatoria. Nella parte in provincia di Ancona un piccolo tratto di un Oasi di Protezione della Fauna (40 ha) mentre in quella di Macerata ben 1500 ha sono vietati alla caccia perché demanio regionale. Complessivamente quindi allo stato attuale il 45% del SIC non è interessato da questa attività.</p> <p>Allo stato attuale la pressione sembra non essere significativa, va notato tuttavia che <u>il divieto interessa soprattutto aree boscate mentre sarebbe molto più utile se riguardasse anche le praterie secondarie dove il prelievo venatorio costituisce un fattore limitante per la lepre</u>, preda principale per l'aquila reale in Appennino. Nell'ipotesi di una rivisitazione dei perimetri delle aree precluse all'attività venatoria sarebbe quindi opportuno, oltre ad un mantenimento sostanziale dell'attuale estensione l'inserimento al loro interno delle aree sommitali interessate da praterie secondarie.</p> <p>Nell'ambito del rinnovo della pianificazione faunistico venatoria della Provincia di Macerata sarebbe inoltre opportuno <u>valutare l'inserimento di norme simili a quelle già previste dal Piano della Provincia di Ancona</u>.</p> <p>Sono evidenti, sebbene per ora puntuali, casi di alterazione del cotico erboso provocati dai cinghiali</p> <p>Non sono noti episodi di bracconaggio a carico delle specie di interesse comunitario. L'incremento della conflittualità con il cinghiale può portare ad un incremento dell'utilizzo di lacci e altri metodi di cattura non selettivi con rischi anche per specie di interesse conservazionistico come il lupo. Allo stesso modo l'incremento della conflittualità con questo canide per i danni al bestiame può aumentare il rischio di episodi di bracconaggio a suo carico. In prospettiva si ritiene che la minaccia possa diventare significativa</p>	<p>Elevata</p> <p>Media</p> <p>Media</p> <p>Media</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'adozione degli aspetti relativi alla presenza degli ungulati selvatici e indicazioni inerenti la gestione faunistico-venatoria (pagg. 44-45 del Piano di gestione del sito Natura 2000 IT5330009)</p>	<p>Compatibile, fermo restando:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse; (Az. 10) - l'adozione delle prescrizioni inerenti: l'autorizzazione di appostamenti fissi solo previa valutazione di incidenza positiva; (Az. 10)
IT5330010	Piana di Pioraco	<p>B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F03.01 - Caccia</p>	<p>La minaccia può avere effetti rilevanti nelle aree agricole per la rimozione di esemplari arborei isolati o in filare.</p> <p>Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria</p>	<p>Media</p> <p>Non significativo</p>	<p>Compatibile</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5330011	Monte Letegge, Monte D'aria	B02.04 -Rimozione di alberi morti e deperienti F03.01 - Caccia	La minaccia può avere effetti rilevanti nelle aree agricole e nelle praterie secondarie (che nel sito derivano da abbandono delle colture) per la rimozione di esemplari arborei isolati o in filare Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria. Parte del sito è all'interno di una Azienda Faunistico Venatorio.	Basso Basso	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5330012	Macchia di Monte Nero	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti F.03.01 - Caccia F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio F06.01 - Stazioni di riproduzione di selvaggina/uccelli	La presenza di alberi secchi, in piedi e a terra, e cavi è un elemento essenziale per la conservazione di molte specie faunistiche di interesse comunitario. Il D.G.R 1471/08 pone l'obbligo della loro parziale conservazione nelle ZPS senza tuttavia indicare, per gli alberi secchi, criteri a cui attenersi per la loro scelta. Considerando che mancanza di criteri precisi rende la misura di dubbia applicabilità si ritiene che la pressione sia ancora significativa per il sito. Allo stato attuale gran parte del sito (86%), essendo compreso in una foresta demaniale, è precluso all'attività venatoria. Nel SIC esiste da tempo una <u>Zona addestramento cani per il cinghiale (Tipo C) recintata</u> . La <u>pressione esercitata dall'attività venatoria</u> è sostanzialmente <u>non significativa</u> . Non sono noti episodi di bracconaggio a carico delle specie di interesse comunitario nel sito. L'incremento della conflittualità con il cinghiale può portare ad un incremento dell'utilizzo di lacci e altri metodi di cattura non selettivi con rischi anche per specie di interesse conservazionistico come il lupo. Allo stesso modo l'incremento della conflittualità con questo canide per i danni al bestiame può aumentare il rischio di episodi di bracconaggio a suo carico. In prospettiva si ritiene che la minaccia possa diventare significativa. Episodi di questo tipo sono stati registrati nel passato in aree relativamente prossime al sito A circa 1 km dal sito, in località Pian dei Conti, è presente un <u>allevamento di ungulati selvatici</u> . La pressione esercitata <u>non è significativa</u> .	Elevata Ridotta Media Ridotta	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5330013	Macchia delle Tassinete	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti K04.05 - Danni da erbivori (incluse specie cacciabili)	Principalmente legata a attività selvicolturali e agricole che vedono la rimozione di siti rifugio per insetti xylofagi e Chiroterri Danni da erbivori (cinghiale) su habitat di prateria di interesse conservazionistico	Molto elevata Da media a elevata	Compatibile , soprattutto in quanto l'attività di gestione faunistica preveder il controllo delle popolazioni di Cinghiale in modo da ridurre il rischio di danni provocati da fauna selvatica (Az. 2, 12, 14, 15, 17)	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle specie <i>Taxus baccata</i> e <i>Ilex aquifolium</i> e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5330014	Fonte delle Bussare	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti	Principalmente legata ad attività selvicolturali e agricole che vedono la rimozione di siti rifugio per insetti xylofagi e Chiroterri	da Ridotta a Media	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5330015	Monte S. Vicino	<p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F.03.01 - Caccia</p> <p>F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>La presenza di alberi secchi, in piedi e a terra, e cavi è un elemento essenziale per la conservazione di molte specie faunistiche di interesse comunitario. Il D.G.R 1471/08 pone l'obbligo della loro parziale conservazione nelle ZPS senza tuttavia indicare, per gli alberi secchi, criteri a cui attenersi per la loro scelta. Considerando che mancanza di criteri precisi rende la misura di dubbia applicabilità si ritiene che la pressione sia ancora significativa per il sito.</p> <p>Nel 71% del sito, in parte per la presenza della RNMSVC ed in parte per il Demanio regionale l'attività venatoria è vietata. Il valore è tale da <u>poter escludere pressioni significative</u>.</p> <p>Non sono evidenti fenomeni diffusi di danni alla vegetazione da parte di erbivori.</p> <p>Non sono noti episodi di bracconaggio a carico delle specie di interesse comunitario. L'incremento della conflittualità con il cinghiale può portare ad un incremento dell'utilizzo di lacci e altri metodi di cattura non selettivi con rischi anche per specie di interesse conservazionistico come il lupo. Allo stesso modo l'incremento della conflittualità con questo canide per i danni al bestiame può aumentare il rischio di episodi di bracconaggio a suo carico. In prospettiva si ritiene che la minaccia possa diventare significativa</p>	<p>Elevata</p> <p>Media</p> <p>Ridotta</p> <p>Media</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'adozione degli aspetti relativi alla presenza degli ungulati selvatici e indicazioni inerenti la gestione faunistico-venatoria (pagg. 43-44 del Piano di gestione del sito Natura 2000 IT5330015)</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>
IT5330016	Gola di Sant'Eustacchio	<p>F.03.01 - Caccia</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria.</p> <p>Attualmente la caccia è vietata in un ampio tratto del sito poiché all'interno di un Demanio forestale.</p> <p>Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario</p>	<p>Bassa</p> <p>Bassa</p>	<p>Compatibile</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>
IT5330018	Gola di Pioraco	<p>F.03.01 - Caccia</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria.</p> <p>Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario</p>	<p>Bassa</p> <p>Bassa</p>	<p>Compatibile</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>
IT5330019	Piani di Montelago	<p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F.03.01 - Caccia</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>La minaccia può avere effetti rilevanti nelle aree coltivate o sfalciate del sito per la rimozione di esemplari arborei isolati o in filare.</p> <p>Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria.</p> <p>Attualmente la caccia è vietata in un ampio tratto del sito poiché all'interno di un Demanio forestale.</p> <p>Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario</p>	<p>Medio</p> <p>Basso</p> <p>Basso</p>	<p>Compatibile</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5330020	Monte Pennino, Valle Scurosa	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti F.03.01 - Caccia F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	La minaccia può avere effetti rilevanti nelle aree coltivate o sfalciate del sito per la rimozione di esemplari arborei isolati o in filare. Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria. Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario	Medio Basso Basso	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5330021	Boschetto di Tasso Presso Montecavallo	F.03.01 - Caccia	Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria.	Basso	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5330022	Montagna di Torricchio	F.03.01 - Caccia F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	La porzione di SIC non compresa nella Riserva Naturale Montagna di Torricchio (circa il 70% del sito), con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria. Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario	Basso Basso	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5330023	Gola della Valnerina, Monte Fema	F.03.01 - Caccia F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	In gran parte del SIC (parte non compresa nel Parco Nazionale Monti Sibillini), con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria. Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario	Basso Basso	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	B.02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti F.03.01 - Caccia F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	Minaccia concreta nelle aree agricole Consentita solo nella piccola porzione di sito al di fuori della Riserva Naturale Abbadia di Fiastra Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario	Medio Favorevole Basso	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5330025	Monte San	B02.04 - Rimozione di	La presenza di alberi secchi, in piedi e a terra, e cavi è un elemento	Elevata	Compatibile , fermo restando l'adozione degli	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
	Vicino e Monte Canfaieto	<p>alberi morti e deperienti</p> <p>F03.01 - Caccia</p> <p>F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>essenziale per la conservazione di molte specie faunistiche di interesse comunitario. Il D.G.R 1471/08 pone l'obbligo della loro parziale conservazione nelle ZPS senza tuttavia indicare, per gli alberi secchi, criteri a cui attenersi per la loro scelta. Considerando che mancanza di criteri precisi rende la misura di dubbia applicabilità si ritiene che la pressione sia ancora significativa per il sito.</p> <p>Nel 71% del sito, in parte per la presenza della RNMSVC ed in parte per il Demanio regionale l'attività venatoria è vietata. Il valore è tale da <u>poter escludere pressioni significative</u>.</p> <p>Non sono evidenti fenomeni diffusi di danni alla vegetazione da parte di erbivori.</p> <p>Non sono noti episodi di bracconaggio a carico delle specie di interesse comunitario. L'incremento della conflittualità con il cinghiale può portare ad un incremento dell'utilizzo di lacci e altri metodi di cattura non selettivi con rischi anche per specie di interesse conservazionistico come il lupo. Allo stesso modo l'incremento della conflittualità con questo canide per i danni al bestiame può aumentare il rischio di episodi di bracconaggio a suo carico. In prospettiva si ritiene che la minaccia possa diventare significativa</p>	<p>Media</p> <p>Ridotta</p> <p>Media</p>	<p>aspetti relativi alla presenza degli ungulati selvatici e indicazioni inerenti la gestione faunistico-venatoria (pagg. 43-44 del Piano di gestione del sito Natura 2000 IT5330015)</p>	<p>fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	<p>B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F03.01 - Caccia</p> <p>F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>La presenza di alberi secchi, in piedi e a terra, e cavi è un elemento essenziale per la conservazione di molte specie faunistiche di interesse comunitario. Il D.G.R. 1471/08 pone l'obbligo della loro parziale conservazione nelle ZPS senza tuttavia indicare, per gli alberi secchi, criteri a cui attenersi per la loro scelta. Considerando che mancanza di criteri precisi rende la misura di dubbia applicabilità si ritiene che la pressione sia ancora significativa per il sito.</p> <p>Nel sito 2114 ha, pari al 47% del totale, sono preclusi all'attività venatoria. Di questi circa 600, tutti in provincia di Ancona sono Oasi di Protezione della Fauna mentre per i restanti, in provincia di Macerata, il divieto è legato alla presenza del Demanio regionale. <u>La superficie è tale da ridurre drasticamente l'impatto della caccia, anche se, va notato, poiché questa attività può creare problemi soprattutto per la riduzione di prede (lepre) per l'aquila reale, sarebbe importante che il divieto coinvolgesse in primo luogo le praterie.</u> Allo stato attuale invece gran parte delle formazioni erbacee nell'area del Monte Giuoco del Pallone e delle cime limitrofe è utilizzato per l'attività venatoria. Nell'ipotesi di una rivisitazione dei perimetri delle aree precluse all'attività venatoria sarebbe quindi opportuno, oltre ad un mantenimento sostanziale dell'attuale estensione l'inserimento al loro interno delle aree sommitali interessate da praterie secondarie. Nell'ambito del rinnovo della pianificazione faunistico venatoria della Provincia di Macerata sarebbe inoltre opportuno valutare <u>l'inserimento di norme simili a quelle già previste dal Piano della Provincia di Ancona.</u></p> <p>Sono evidenti, sebbene per ora puntuali, casi di alterazione del cotico erboso provocati dai cinghiali.</p> <p>Non sono noti episodi di bracconaggio a carico delle specie di interesse comunitario. L'incremento della conflittualità con il cinghiale può portare ad un incremento dell'utilizzo di lacci e altri metodi di cattura non selettivi con rischi anche per specie di interesse conservazionistico come il lupo. Allo stesso modo l'incremento della conflittualità con questo canide per i danni al bestiame può aumentare il rischio di episodi di bracconaggio a suo carico. In prospettiva si ritiene che la minaccia possa diventare significativa.</p>	<p>Elevata</p> <p>Media</p> <p>Media</p> <p>Media</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'adozione degli aspetti relativi alla presenza degli ungulati selvatici e indicazioni inerenti la gestione faunistico-venatoria (pagg. 47-49 del Piano di gestione del sito Natura 2000 IT5320029 e l'adozione delle prescrizioni di cui al presente Studio di Incidenza facendo riferimento a quanto individuato dal PdG relativamente al fattore F03.01</p>	<p>Compatibile, in modo particolare quale fattore utile per il perseguimento dell'Azione 47 "Contenimento della pressione del cinghiale (<i>Sus scrofa</i>) sugli habitat e le specie di interesse comunitario"; (Az, 1, 2, 12, 17)</p> <p>Compatibile fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>
IT5330027	Gola di Sant'Eustacchio, Monte d'Aria e Monte Letegge	<p>F.03.01 - Caccia</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>Il sito, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria. Attualmente una piccola parte è preclusa all'attività di caccia perché compresa in un Demanio forestale.</p> <p>Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario</p>	<p>Basso</p> <p>Basso</p>	<p>Compatibile</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità			
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola Di Pioraco	F.03.01 - Caccia F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	Il sito, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria. Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario	Basso Basso		Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	La minaccia può avere effetti rilevanti nelle aree agricole per la rimozione di esemplari arborei isolati o in filare. Occasionalmente possibile	Basso Basso		Compatibile	Compatibile , fermo restando il rispetto dei divieti e delle prescrizioni indicate nel Piano di Gestione a pagina 318.
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	F03.01 - Caccia F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	Le porzioni del sito non comprese nel Parco Nazionale Monti Sibillini e nella Riserva Naturale Montagna di Torricchio, con le esclusioni previste dalla L.157/92, sono soggette ad attività venatoria. Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario	Basso Basso		Compatibile	Compatibile , fermo restando il rispetto dei divieti e delle prescrizioni indicate nel Piano di Gestione a pagina 230.
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripratransone	F.03.01 - Caccia I02 - Specie indigene problematiche	Nel sito non sono presenti aree precluse all'attività venatoria, fatti salvi i divieti di carattere generale della L. 157/92 ne istituiti con particolari regimi di caccia come AFV e AATV. Nel complesso la normativa vigente, anche in considerazione delle specie presenti, è sufficiente a gestire in modo corretto questa pressione. La presenza di ampie aree coltivate rende particolarmente problematica la presenza del cinghiale. Allo stato attuale l'area è considerata nella pianificazione faunistico venatoria come non idonea alla specie che dovrebbe quindi essere eradicata. Un suo ulteriore incremento potrebbe produrre pressioni significative anche sugli habitat di interesse comunitario. La sua gestione è comunque in corso da parte dell'ATC AP.	Basso Medio		Compatibile , facendo riferimento anche agli Aspetti relativi alla presenza degli ungulati selvatici e indicazioni inerenti la gestione faunistico-venatoria (pag. 44 del Piano di Gestione del SIC IT5340002) e all'applicazione di quanto disposto dal D.G.R. 1471/08 relativamente l'immissione di specie faunistiche a fini venatori.	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle della vegetazione mediterranea e degli alberi morti o deperienti in modo particolare nella zona dell'AF. (Az. 10)
IT5340003	Monte dell'Ascensione	B02.03 - rimozione del sottobosco B02.04 - rimozione di alberi morti e deperienti G05 - altri disturbi e intrusioni umane (es. bracconaggio)	Legato a rimozione di sottobosco nei gineprai di interesse conservazionistico Legato alla tutela del castagno e delle specie di insetti xylofagi e dei Chiropteri con <i>roost</i> forestali Non viene impiegato il fattore F03.02.03 seppure venga specificata l'azione di bracconaggio ad esso collegato con chiarezza. Si tratta di minaccia su principali predatori di interesse conservazionistico (Rapaci Falconiformi, gatto selvatico e Lupo)	Media Molto Elevata da Medio a Elevata		Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5340004	Montagna dei Fiori	F.03.01 - Caccia F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio	Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario	Bassa Non significativa		Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5340005	Ponte d'Arlì	<p>B02.03 - rimozione del sottobosco</p> <p>B02.04 - rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>G05 - altri disturbi e intrusioni umane (es. bracconaggio)</p>	<p>Legato a rimozione di sottobosco nei gineprai di interesse conservazionistico</p> <p>Legato alla tutela del castagno e delle specie di insetti xylofagi e dei Chiropteri con <i>roost</i> forestali</p> <p>Non viene impiegato il fattore F03.02.03 seppure venga specificata l'azione di bracconaggio ad esso collegato con chiarezza. Si tratta di minaccia su principali predatori di interesse conservazionistico (Rapaci Falconiformi, gatto selvatico e Lupo)</p>	<p>Media</p> <p>Molto Elevata</p> <p>da Media a Elevata</p>	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	<p>K04.05 - danni da erbivori (incluse specie cacciabili)</p> <p>B02.04 - rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>Legata principalmente al depauperamento di habitat di prateria ad opera di cinghiali</p> <p>In riferimento alle specie di insetti xylofagi di interesse conservazionistico</p> <p>Principalmente sulla popolazione di lupo appenninico</p>	<p>Elevata</p> <p>Media</p> <p>Molto elevata</p>	Compatibile	Compatibile , in modo particolare considerando l'attività venatoria pianificata su Ungulati selvatici quale fattore utile al perseguimento dell'obiettivo finalizzato a "mantenere e/o ripristinare gli equilibri biologici alla base dei processi naturali (ecologici ed evolutivi)" (Az. 1, 2, 12, 14, 17)
IT5340011	Monte Cerasa	<p>F.03.01 - Caccia</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria</p> <p>Non sono disponibili informazioni puntuali su questa minaccia, soprattutto a carico di specie di interesse comunitario</p>	<p>Bassa</p> <p>Bassa</p>	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	<p>B02.04 - rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F.03.01 - Caccia</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p> <p>K04.05 - danni da erbivori (incluse specie cacciabili)</p>	<p>La minaccia può avere effetti rilevanti nelle aree agricole per la rimozione di esemplari arborei isolati o in filare.</p> <p>Tutto il SIC, con le esclusioni previste dalla L. 157/92, è soggetto ad attività venatoria</p> <p>Non si possono escludere episodi che tuttavia sono, in genere, diretti a specie che non sono di interesse comunitario</p> <p>Possibili danni da parte del cinghiale in alcuni Habitat forestali</p>	<p>Media</p> <p>Bassa</p> <p>Bassa</p> <p>Bassa</p>	Compatibile	Compatibile , fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)

COD.	Denominazione	Piano di Gestione di specie e habitat (Misure Specifiche di Conservazione)				Compatibilità con il Quadro delle Strategie di Conservazione del PdG (rif. misure regolamentari dell'Art. 6 della Direttiva 92/43)
		Pressioni e minacce generiche del Sito	Descrizione	Intensità	Compatibilità con le Pressioni e minacce del Piano di Gestione del sito	
IT5340018	Fiume Tronto tra Favallanca e Acquasanta	<p>K04.05 - danni da erbivori (incluse specie cacciabili)</p> <p>B02.04 - rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio</p>	<p>Legata principalmente al depauperamento di habitat di prateria ad opera di cinghiali</p> <p>In riferimento alle specie di insetti xylofagi di interesse conservazionistico</p> <p>Principalmente sulla popolazione di lupo appenninico</p>	<p>Elevata</p> <p>Media</p> <p>Molto elevata</p>	<p>Compatibile, non sussistono attività del PFVR che possano incrementare le minacce o risultare quali fattori di pressione</p>	<p>Compatibile, in modo particolare considerando l'attività venatoria pianificata su Ungulati selvatici quale fattore utile al perseguimento dell'obiettivo finalizzato a "mantenere e/o ripristinare gli equilibri biologici alla base dei processi naturali (ecologici ed evolutivi)" (Az. 1, 2, 12, 14, 17)</p>
IT5340021	Monte dell'Ascensione	<p>B02.03 - rimozione del sottobosco</p> <p>B02.04 - rimozione di alberi morti e deperienti</p> <p>G05 - altri disturbi e intrusioni umane (es. bracconaggio)</p>	<p>Legato a rimozione di sottobosco nei ginepri di interesse conservazionistico</p> <p>Legato alla tutela del castagno e delle specie di insetti xylofagi e dei Chiropteri con roost forestali</p> <p>Non viene impiegato il fattore F03.02.03 seppure venga specificata l'azione di bracconaggio ad esso collegato con chiarezza. Si tratta di minaccia su principali predatori di interesse conservazionistico (Rapaci Falconiformi, gatto selvatico e Lupo)</p>	<p>Media</p> <p>Molto Elevata</p> <p>da Medio a Elevata</p>	<p>Compatibile, non sussistono attività del PFVR che possano incrementare le minacce o risultare quali fattori di pressione</p>	<p>Compatibile, fermo restando l'obbligo di salvaguardia delle fasce ecotonali e degli alberi deperienti o morti durante le fasi di realizzazione degli appostamenti fissi e attività di manutenzione connesse. (Az. 10)</p>

Tab. 9: verifica di compatibilità del PFVR con gli indirizzi di tutela delle Aree Floristiche Protette della Regione Marche

COD.	Denominazione	Compatibilità con le Aree Floristiche (AF) di cui alla L.R. n. 52/1974
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	Coperta per l'87,46% all'AF027 "Monti Simone e Simoncello" Nei 18 ha esterni all'AP, Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5310006	Colle S. Bartolo	Compatibile , in quanto l'AF001 Falesia tra Gabicce e Pesaro è interamente compresa nel perimetro del Parco e dunque al di fuori dell'area oggetto di attività venatoria
IT5310007	Litorale della Baia del Re	Coperta per il 74,21% all'AF002 "Litorale della Baia del Re (o Marinella)" Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5310008	Corso dell'Arzilla	N.D.
IT5310009	Selva di S. Nicola	Coperta per il 91,5% all'AF004 "Selve di San Nicola" Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	Coperta per il 20,26% dall'AF029 "Bocca Trabaria" che si localizza nella parte alta prossima al crinale Appenninico Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5310011	Bocca Serriola	N.D.
IT5310012	Montecalvo in Foglia	N.D.
IT5310013	Mombaroccio	N.D.
IT5310014	Valle Avellana	N.D.
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	N.D.

COD.	Denominazione	Compatibilità con le Aree Floristiche (AF) di cui alla L.R. n. 52/1974
IT5310016	Gola del Furlo	Coperta per il 9,92% dall'AF011 "Gola del Furlo" compresa tra le pendici Sud-Est del Monte Pietralata e quelle Nord-Ovest del Monte Paganuccio. Compatibile in quanto la porzione di ZSC esterna alla Riserva non si sovrappone all'AF
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	Comprende 3 Aree Floristiche al suo interno: 015 "Fondarca" (0,94%); 016 "La Montagnola" (8,5%); 017 "Gola di Gorgo a Cerbara" (1,21%) Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5310018	Serre del Burano	Coperta per il 2,38% dall' AF030 "Serre del Burano" Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	La ZSC comprende 8 AF protette: 021 "Monte Acuto" (1,54%); 022 "Prati dell'Infilatoio" (0,16%); 023 "La Forchetta" (0,1%); 024 "Monte Catria" (1,438%); 025 "Balze della Porrara" (0,38%); 019 "Ranco Pierello" (0,61%); 020 "Prati di Tenetra" (1,36%); 018 "Ponte Alto" (0,03%) presso la Gola del Burano. Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	N.D.
IT5310024	Colle San Bartolo e Litorale Pesarese	Compatibile , in quanto l'AF001 Falesia tra Gabicce e Pesaro è interamente compresa nel perimetro del Parco e dunque al di fuori dell'area oggetto di attività venatoria. Le AF002 "Litorale della Baia del Re" e AF005 "Selva di Montevecchio" sono invece esterne all'Area Protetta e interamente ricomprese all'interno della ZPS. Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5310025	Calanchi e praterie aride della Media Valle del Foglia	N.D.

COD.	Denominazione	Compatibilità con le Aree Floristiche (AF) di cui alla L.R. n. 52/1974
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	L'AF 014 Costa dei Salti (e Monte Carpegna) è integralmente compresa nell'area del Parco; nei 18 hadell'AF027 "Monti Simone e Simoncello" esterni all'AP, Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	N.D.
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	N.D.
IT5310029	Furlo	Coperta per il 6,14% dall'AF011 "Gola del Furlo" compresa tra le pendici Sud-Est del Monte Pietralata e quelle Nord-Ovest del Monte Paganuccio e per lo 0,8% dall'AF012 "Monte Paganuccio (Monti del Furlo)" Compatibile in quanto la porzione di ZPS esterna alla Riserva non si sovrappone all'AF
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	Comprende 3 Aree Floristiche al suo interno: 015 "Fondarca" (0,83%); 016 "La Montagnola" (7,51%); 017 "Gola di Gorgo a Cerbara" (1,07%) Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	La ZPS comprende 8 AF protette: 021 "Monte Acuto" (1,53%); 022 "Prati dell'Infilatoio" (0,16%); 023 "La Forchetta" (0,1%); 024 "Monte Catria" (1,33%); 025 "Balze della Porrara" (0,38%); 019 "Ranco Pierello" (0,6%); 020 "Prati di Tenetra" (1,34%); 018 "Ponte Alto" (0,01%) presso la Gola del Burano. Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	Coperta per il 32,54% dall' AF047 "Monte Cucco" nel versante Est del Monte Cucco, nella parte del Sito in Comune di Sassoferrato. Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5320004	Gola della Rossa	Coperta per il 42,04% dall' AF037 "Gola della Rossa" nella parte interna al Parco naturale Gola della Rossa e di Frasassi. Compatibile

COD.	Denominazione	Compatibilità con le Aree Floristiche (AF) di cui alla L.R. n. 52/1974
IT5320008	Selva di Castelfidardo	Coperta per il 31,86% dall'AF033 "Selva di Castelfidardo" Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca	N.D.
IT5320010	Monte Maggio - Valle Dell'abbadia	Coperta per il 85,57% dall' AF046 "Monte Maggio - Monte Nero" Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	Coperta per il 90,64% dall' AF042 "Valleremita - Monte Fano" Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5320012	Valle Vite - Valle Dell'acquarella	Coperta per il 56,66% all'AF038 "Valli del Monte San Vicino" Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	Coperta per il 77,6% all'AF042 "Valleremita - Monte Fano" Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	Coperta per il 56,19% all'AF046 "Monte Maggio - Monte Nero" Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5320016	Valle Scappuccia	La sovrapposizione tra ZPS e Aree Floristiche avviene all'interno del perimetro della Riserva ove vige divieto assoluto di caccia. Compatibile

COD.	Denominazione	Compatibilità con le Aree Floristiche (AF) di cui alla L.R. n. 52/1974
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	Nella porzione di ZPS esterna alla Riserva sovrapposta all'AF039 "Gola di Frasassi", Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	Coperta per il 24,72% dall' AF047 "Monte Cucco" nel versante Est del Monte Cucco, nella parte del Sito in Comune di Sassoferrato. Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (Versante Occidentale)	Nella porzione esterna al Parco Nazionale dei Monti Sibillini (12% circa), la ZSC si sovrappone quasi interamente con l'AF071 "Piani di Ragnolo" e a una parte dell'AF072 "Valle del Rio Terro". Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5330003	Rio Terro	Nella porzione esterna al Parco Nazionale dei Monti Sibillini (96% circa), la ZSC si sovrappone con l'AF071 "Piani di Ragnolo", all'AF072 "Valle del Rio Terro" e l'AF073 "Valle Tre Santi". Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5330005	Monte Castel Manardo, Tre Santi	Nella porzione esterna al Parco Nazionale dei Monti Sibillini (50% circa), la ZSC si sovrappone per il 16,94% con l'AF073 "Valle Tre Santi". Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)

COD.	Denominazione	Compatibilità con le Aree Floristiche (AF) di cui alla L.R. n. 52/1974
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	<p>La ZSC si sovrappone per lo 0,25% con l'AF042 "Valleremita - Monte Fano" e contiene integralmente l'AF056 "Monte Gioco del Pallone" e l'AF062 "Sorgenti dell'Esino".</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330010	Piana di Pioraco	<p>La ZSC comprende al suo interno l'intera superficie dell'AF059 "Saliceti di bivio d'Ercole" (2,82%)</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330011	Monte Letegge, Monte D'aria	N.D.
IT5330012	Macchia di Monte Nero	<p>La ZSC ricade per il 95,62% della sua superficie all'interno dell'AF050 "Macchia di Montenero"</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330013	Macchia delle Tassinete	<p>La ZSC coincide per l'88% della sua superficie con l'AF051 "Macchia delle Tassinete"</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330014	Fonte delle Bussare	<p>La ZSC coincide per l'88,45% della sua superficie con l'AF052 "Fonte delle Bussare"</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330015	Monte S. Vicino	<p>Nella porzione di AF054 "Monte San Vicino" esterna alla Riserva e compresa nella ZSC, Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>

COD.	Denominazione	Compatibilità con le Aree Floristiche (AF) di cui alla L.R. n. 52/1974
IT5330016	Gola di Sant'Eustachio	<p>La ZSC coincide per l'89% della sua superficie con l'AF058 "Gola di Sant'Eustachio"</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330018	Gola di Pioraco	<p>Coperta per il 37,13% dall'AF061 "Gola di Pioraco"</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330019	Piani di Montelago	<p>La ZSC comprende interamente l'AF064 "Piani di Montelago" che coprono il 21% circa del sito.</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330020	Monte Pennino, Valle Scurosa	<p>La ZSC comprende interamente l'AF068 "Monte Pennino" che coprono il 34,42% circa del sito.</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330021	Boschetto di Tasso Presso Montecavallo	<p>La ZSC comprende interamente l'AF079 "Boschetto di Montecavallo" che coprono il 18,48% circa del sito.</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>

COD.	Denominazione	Compatibilità con le Aree Floristiche (AF) di cui alla L.R. n. 52/1974
IT5330022	Montagna di Torricchio	<p>La ZSC comprende è coperta per il 41% dall'AF080 "Montagna di Torricchio".</p> <p>Nella porzione del sito esterna alla Riserva e sovrapposta all'AF, Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330023	Gola della Valnerina, Monte Fema	<p>Il sito comprende interamente l'AF081 "Gole della Valnerina" che lo coprono per il 16,15%.</p> <p>Nella porzione esterna al Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	<p>La ZSC è coperta per il 10,17% dall'AF053 "Selva dell'Abbadia di Fiastra".</p> <p>Nella porzione del sito esterna alla Riserva e sovrapposta all'AF, Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaieto	<p>Si sovrappone a 3 Aree Floristiche: AF054 "Monte San Vicino" (8.02%); AF038 "Valli del Monte San Vicino" (8.34%); 055 "Piani di Canfaieto" (3.24%)</p> <p>Nelle aree delle AF esterne alle due Aree Protette, in cui vi è sovrapposizione con la ZPS, Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	<p>Il sito è interessato dalla presenza dell'Area Floristica 042 "Valleremita - Monte Fano" (766.54 ha), dell'Area Floristica 056 "Monte Gioco del Pallone" (68.25 ha) e dell'Area Floristica 062 "Sorgenti dell'Esino" (512.86 ha). Complessivamente il vincolo copre 1348 ha pari al 29.78% del totale della ZPS.</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>

COD.	Denominazione	Compatibilità con le Aree Floristiche (AF) di cui alla L.R. n. 52/1974
IT5330027	Gola di Sant'Eustacchio, Monte d'Aria e Monte Letegge	<p>Il sito comprende quasi interamente l'AF058 "Gola di S.Eustachio" (19.43%)</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola Di Pioraco	<p>Coperta per il 5,24% dall'AF061 "Gola di Pioraco", per il 15,06% dall'AF068 "Monte Pennino" e per il 3,1% dall'AF064 "Piani di Montelago"</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	<p>La ZPS si sovrappone a diverse AF. Tuttavia solo 3 di queste (AF071 "Piani di Ragnolo", AF072 "Valle del Rio Terro" e AF073 "Valle Tre Santi") si pongono parzialmente o interamente al di fuori del perimetro del Parco Naturale. Nelle superfici delle AF esterne all'AP sovrapposte ZPS, l'attività venatoria e la relativa pianificazione e programmazione risulta Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	<p>La ZPS si sovrappone a 3 AF: AF079 "Boschetto di Montecavallo" e AF080 "Montagna di Torricchio" e AF081 "Gole della Valnerina. Di queste, solo la AF079 ricade interamente al di fuori di una AP mentre le altre due sono parzialmente comprese nelle rispettive aree di divieto di caccia.</p> <p>Nelle porzioni di AF esterne alle AP sovrapposte alla ZPS, l'attività venatoria programmata è Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripatransone	<p>Il sito comprende quasi interamente l'AF083 "Leccete fra Cupramarittima e Ripatransone" che lo coprono per il 13,15%.</p> <p>Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)</p>

COD.	Denominazione	Compatibilità con le Aree Floristiche (AF) di cui alla L.R. n. 52/1974
IT5340003	Monte dell'Ascensione	Coperta per il 30,81% dall'AF094 " Monte dell'Ascensione ". Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5340004	Montagna dei Fiori	N.D.
IT5340005	Ponte d'Arlì	N.D.
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	Si sovrappone per 5,89% all'AF107 "Versante settentrionale dei Monti della Laga " Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5340011	Monte Ceresa	Il sito comprende quasi interamente l'AF101 "Monte Ceresa" che lo copre per il 44,33%. Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	Il sito comprende quasi interamente l'AF091 "Bosco di Smerillo" che lo copre per il 47,98%. Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5340018	Fiume Tronto tra Favallanciatà e Acquasanta	Il sito, nella parte esterna all'Area Protetta, è completamente coperto dall'AF104 "Versante settentrionale dei Monti della Laga" Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)
IT5340021	Monte dell'Ascensione	Coperta per il 30,81% dall'AF094 " Monte dell'Ascensione ". Compatibile fermo restando la garanzia di salvaguardia delle specie arboreo-arbustive evitando qualunque alterazione dello stato attuale della vegetazione per la realizzazione degli appostamenti fissi; e in adempimento al divieto di transito dei veicoli fuoristrada al di fuori della viabilità esistente (lettera e, "Attività ed interventi" della DGR 1471/08)

7 VALUTAZIONE DELLE INTERFERENZE

In questo Capitolo vengono analizzate le possibili interferenze tra le Azioni del PFVR e i siti Natura 2000 individuate nel precedente capitolo. Si specifica che:

- le attività venatorie non prevedono alcun tipo di interferenza diretta con habitat e vegetazione, fatta esclusione la realizzazione di nuovi appostamenti fissi di caccia per cui tale Studio di Incidenza valuterà ogni possibile effetto negativo sulla vegetazione;
- nessuna delle Azioni venatorie previste dal PFVR provoca interferenze dirette con Batracofauna, Erpetofauna, Chiroterofauna, Invertebrati e Microfauna (es: piccoli roditori)

Pertanto si specifica fin da ora che le specie analizzate nel presente Capitolo quali specie potenzialmente interferite dalle Azioni previste dal PFVR riguardano l'Avifauna elencata in All. I della Direttiva 2009/147/CE e i Mammiferi inseriti nell' All. II della Direttiva 92/43/CEE individuati nel database ufficiale della Rete Natura 2000 nella Regione Marche (*fonte: <http://www.regione.marche.it/natura2000/>*) per i Siti ZSC e ZPS oggetto del presente Studio di Incidenza.

7.1 DISTRIBUZIONE DELLE SPECIE FAUNISTICHE NEI SITI NATURA 2000

La valutazione delle potenziali interferenze tra Azioni del PFVR e specie di interesse conservazionistico selezionate sulla base dei criteri esposti nel precedente Capitolo 7 ha previsto innanzitutto una analisi della distribuzione delle principali specie interferite.

Dalla consultazione del database ufficiale della Rete Natura 2000 nella Regione Marche è stato possibile correlare le specie faunistiche ai siti in cui queste sono presenti sia come stanziali e permanenti, sia come tappa durante le migrazioni o per svernamento. I dati sono riportati nella seguente tabella.

Ortolano	Picchio rosso mezzano	Piviere dorato	Piviere tortolino	Re di quaglie	Sgarza ciuffetto	Smeriglio	Succiacapre	Tarabusino	Tottavilla	
										IT5310003 - Monti Sasso Simone e Simoncello
										IT5310006 - Colle San Bartolo
										IT5310007 - Litorale della Baia del Re
									X	IT5310008 - Corso dell'Arzilla
									X	IT5310009 - Selva di S. Nicola
								X	X	IT5310010 - Alpe della Luna - Bocca Trabaria
								X		IT5310011 - Bocca Serriola
										IT5310012 - Montecalvo in Foglia
									X	IT5310013 - Mombaroccio
								X	X	IT5310014 - Valle Avellana
								X		IT5310015 - Tavernelle sul Metauro
							X	X	X	IT5310016 - Gola del Furlo
							X			IT5310017 - Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara
									X	IT5310018 - Serre del Burano
							X			IT5310017 - Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara
								X		IT5310022 - Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce
							X		X	IT5320001 - Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro
									X	IT5320004 - Gola della Rossa
								X		IT5320008 - Selva di Castelfidardo
						X			X	IT5320009 - Fiume Esino in località Ripa Bianca
							X			IT5320010 - Monte Maggio - Valle dell'Abbadia
							X		X	IT5320011 - Monte Puro - Rogedano - Valleremita
							X			IT5320012 - Valle Vite - Valle dell'Acquarella
							X			IT5320013 - Faggete di San Silvestro
									X	IT5320014 - Monte Nero e Serra Santa
							X		X	IT5330001 - Monte Ragnolo e Monte Meta (versante occidentale)
							X		X	IT5330003 - Rio Terro
							X		X	IT5330009 - Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio
							X			IT5330010 - Piana di Pioraco
							X		X	IT5330011 - Monte Letegge - Monte d'Aria
							X			IT5330012 - Macchia di Montenero
								X		IT5330013 - Macchia delle Tassinete
								X		IT5330014 - Fonte delle Bussare
							X		X	IT5330015 - Monte S. Vicino
							X		X	IT5330016 - Gola di S. Eustachio
										IT5330018 - Gola di Pioraco
							X		X	IT5330019 - Piani di Montelago
							X			IT5330020 - Monte Pennino - Scurosa
							X		X	IT5330021 - Boschetto a tasso presso Montecalvo
							X		X	IT5330022 - Montagna di Torricchio
							X		X	IT5330023 - Gola della Valnerina - Monte Fema
								X		IT5330024 - Selva dell'Abbadia di Fiastra
									X	IT5340002 - Boschi tra Cupramarittima e Ripatransone
							X		X	IT5340003 - Monte dell'Ascensione
							X		X	IT5340004 - Montagna dei Fiori
								X		IT5340005 - Ponte d'Arli
							X		X	IT5340006 - Lecceto d'Acquasanta
										IT5340011 - Monte Ceresa
							X			IT5340015 - Montefalcone Appennino - Smerillo
							X		X	IT5340018 - Fiume Tronto tra Favallancata e Acquasanta

Tab. 11 – Specie di interesse conservazionistico potenzialmente interessate dagli effetti perturbativi del PFVR e ZPS oggetto di Valutazione

	IT5310025 - Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	IT5310024 - Colle San Bartolo e litorale pesarese	IT5310026 - Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	IT5310027 - Mombarcio e Beato Sante	IT5310028 - Tavernelle sul Metauro	IT5310029 - Furlo	IT5310030 - Monte Nerone e Monti di Montiego	IT5310031 - Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	IT5320016 - Valle Scappuccia	IT5320017 - Gola della Rossa e di Frasassi	IT5320018 - Monte Cucco e Monte Columeo	IT5330025 - Monte San Vicino e Monte Canfairo	IT5330026 - Monte Giuoco del Pallone	IT5330027 - Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge	IT5330028 - Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola di Pioraco	IT5330029 - Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	IT5330030 - Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	IT5340021 - Monte dell'Ascensione
Albanella minore	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Albanella reale									X	X	X							
Aquila di mare		X																
Aquila reale																		
Averla piccola	X	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Balia dal collare		X			X							X				X	X	X
Biancone	X	X	X			X		X	X	X	X	X	X	X		X	X	X
Bigia padovana		X																
Calandra		X																
Calandrella				X	X			X						X		X		
Calandro		X	X			X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X
Capovaccaio		X																
Cavaliere d'Italia																		
Cicogna bianca									X	X								
Cicogna nera	X	X																X
Combattente	X				X													
Coturnice							X	X								X	X	
Falco cuculo		X							X	X								X
Falco di palude									X	X	X							
Falco pecchiaiolo	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Falco pellegrino	X		X			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Falco pescatore	X	X							X	X								
Gabbiano corallino																		X
Garzetta					X													
Gracchio corallino						X	X	X								X	X	X
Grillaio		X																
Gru cenerina	X	X							X	X								X
Gufo di palude		X																
Gufo reale						X	X			X						X	X	
Lanario			X			X	X	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X
Lupo										X								

7.2 HABITAT DI SPECIE, BIOLOGIA E PRESENZA SUL TERRITORIO

Ai fini di una corretta analisi delle interferenze delle Azioni del PFVR con le specie di interesse conservazionistico e con le specie cacciabili presenti nei siti Natura 2000 interessati dalle attività dal piano, si è proceduto alla caratterizzazione ecologica delle suddette specie sulla base dei principali habitat di specie di riferimento.

La fonte dei dati cartografici in merito agli habitat sono state le *Carte degli Habitat in base alla Direttiva 92/43/CEE* dei siti Natura 2000, derivate dalla Carta Fitosociologica, elaborate da *Università Politecnica delle Marche (Dipartimento di Scienze ambientali e delle produzioni vegetali)* e dall'*Università degli studi di Camerino (Dipartimento di Scienze ambientali –Sez. Botanica ed Ecologia)* per conto della Regione Marche - Servizio Ambiente e Paesaggio.

Le tipologie di uso del suolo sono state accorpate in sei categorie di sistemi ambientali che possono avere una valenza ecologica simile per le specie faunistiche, come illustrato nella tabella seguente.

Tab. 12: accorpamento delle categorie di uso del suolo per la definizione dei sistemi ambientali per la fauna.

TIPOLOGIE DI USO DEL SUOLO CARTA DI USO DEL SUOLO	SISTEMI AMBIENTALI PER LA FAUNA CARTA DEGLI HABITAT DELLA FAUNA
BOSCAGLIA ROBINIA, RIMBOSCHIMENTI MISTI BOSCHI CARPINO NERO BOSCHI CERRO BOSCHI CONIFERE BOSCHI FAGGIO BOSCHI FRASSINO, FARNIA, NOCCIOLO, CARPINO BIANCO BOSCHI ROVERELLA VEGETAZIONE RIPARIALE LECCETE	FORESTALE
CORSI D'ACQUA SPECCHI D'ACQUA VEGETAZIONE ACQUATICA, ALOFILA, DI SPIAGGE E GHIAIE SPIAGGE	AREE UMIDE
ARBUSTETI GARIGA VEGETAZIONE ARBUSTIVA CALANCHI	ARBUSTETO
PRATERIE INCOLTI ERBACEI	PRATERIE
IMPIANTI ARBOREI FRUTTA O LEGNO VIGNETO OLIVETO SEMINATIVI	AGROECOSISTEMI
ROCCIA	RUPESTRE

Sono state quindi considerate le specie segnalate nei formulari dei siti Natura 2000 e selezionate in base all'interesse conservazionistico che rivestono, che è stato valutato in relazione alla presenza delle stesse in specifiche liste di riferimento: allegati II e IV della Direttiva Habitat, allegato I della Direttiva Uccelli, Liste Rosse Nazionali e Regionali, Categorie SPEC (*Species of European Conservation Concern – Birdlife International 2004*).

Ciascuna specie è stata quindi abbinata, in base alle sue esigenze ecologiche, al sistema ambientale di riferimento. Tale classificazione appare, ovviamente, una semplificazione comunque utile a rappresentare in modo speditivo gli habitat per le specie faunistiche all'interno dei siti Natura 2000.

Oltre all'ecologia è stata anche analizzata la biologia, e in modo particolare è stata valutata la presenza sul territorio regionale correlata alla fase fisiologica corrispondente (riproduttiva, svernamento, migrazione). Per la compilazione delle tabelle inerenti l'ecologia e i periodi di presenza delle specie in territorio regionale sono state integrate e consultate diverse fonti di seguito elencate:

Bibliografia:

Giacchini P., 2019 – CHECK_LIST_UCCELLI_Marche, Agg. marzo 2019 (Brichetti_Fracasso2014) *in pubblicazione

Brichetti P., Fracasso G., 2003. Ornitologia italiana. Voll. 1-6. Alberto Perdisa Editore, Bologna.

Spina F. & Volponi S., 2008 - Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. Vol 1 e 2. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Tipografia CSR-Roma. 800 pp.

Svensson L., Mullarney K., Zetterstrom D., 2015 - Guida degli uccelli d'Europa, Nord Africa e Vicino Oriente. Ricca Editore

Commissione Europea, 2001 - Key Concepts document on Period of Reproduction and prenuptial Migration of huntable bird Species in the EU

Sitografia:

<http://www.iucn.it/liste-rosse-italiane.php>

<http://www.lavalledelmetauro.it/>

<https://www.sterna.it/>

<http://www.uccellidaproteggere.it/>

<https://www.regione.marche.it/natura2000/>

I periodi riportati nelle tabelle sono quindi frutto di una indagine bibliografica integrata a conoscenze specialistiche; sono stati suddivisi in decenni mensili in modo da allinearsi ai sistemi più diffusi per l'individuazione dei periodi di presenza delle specie nel territorio.

Osservazioni occasionali e saltuarie non sono state considerate quale elemento sufficientemente rilevante da rappresentare un indice di presenza rappresentativo per la specie, mentre, in via precauzionale, qualora fonti ufficiali e confermate riportino periodi leggermente differenti, si è preferito inserire il dato più cautelativo (es: migrazione pre-nuziale da fine marzo anziché inizio aprile oppure nidificazione fino a primi di agosto anziché a fine luglio)

Tale analisi ha permesso di valutare nel dettaglio le possibili interferenze con le Azioni previste dal PFVR, valutando dunque il livello potenziale di disturbo sulle specie, tenuto conto del periodo di presenza nel territorio regionale e alla corrispondente fase biologica.

Di seguito sono elencate le specie con il relativo sistema ambientale, la biologia e l'arco temporale di presenza nel territorio regionale e la fase fisiologica corrispondente:

Specie	Habitat	Biologia	Tutela	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Avifauna di interesse conservazionistico															
Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>	Agricolo Arbusteto	M, B												
Albanella reale	<i>Circus cyaneus</i>	Agricolo	M, W												
Aquila di mare	<i>Haliaeetus albicilla</i>	Aree umide	A												
Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>	Rupestre Praterie	SB, M irr, W irr												
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	Agricolo Arbusteto	M, B												
Balia dal collare	<i>Ficedula albicollis</i>	Forestale	M, B												
Biancone	<i>Circaëtus gallicus</i>	Forestale	M, B												
Bigia padovana	<i>Sylvia nisoria</i>	Arbusteti	B irr?, M irr												
Calandra	<i>Melanocorypha calandra</i>	Praterie	M irr												
Calandrella	<i>Calandrella brachydactyla</i>	Praterie Agricolo	M, B												
Calandro	<i>Anthus campestris</i>	Praterie	M, B												
Capovaccaio	<i>Neophron percnopterus</i>	Praterie	A												
Cavaliere d'Italia	<i>Himantopus himantopus</i>	Aree umide	M, B												
Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>	Aree umide	M												
Cicogna nera	<i>Ciconia nigra</i>	Aree umide	M												
Combattente	<i>Philomachus pugnax</i>	Aree umide	M												
Coturnice	<i>Alectoris graeca</i>	Praterie	SB												
Falco cuculo	<i>Falco vespertinus</i>	Agricolo	M												
Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>	Aree umide	M, W irr												
Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	Forestale	M, B												
Falco pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	Rupestre	SB, M, W												
Falco pescatore	<i>Pandion haliaetus</i>	Aree umide	M												
Gabbiano corallino	<i>Larus melanocephalus</i>	Aree umide	M, W												
Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>	Aree umide	M, B, W												

Specie		Habitat	Biologia	Tutela	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Gracchio corallino	<i>Pyrhcorax pyrrhcorax</i>	Praterie	SB, M irr	PP, CEE 1, SPEC3, Berna II, NT												
Grillaio	<i>Falco naumanni</i>	Agricolo	M	PP, CEE 1, SPEC3, Berna II, Bonn I/II, LC												
Gru	<i>Grus grus</i>	Aree umide	M, W irr	PP, CEE 1, SPEC2, Berna II, Bonn II, RE												
Gufo di palude	<i>Asio flammeus</i>	Aree umide	M	PP, CEE 1, SPEC3, Berna II												
Gufo reale	<i>Bubo bubo</i>	Forestale Rupestre	SB, M irr	PP, CEE 1, SPEC3, Berna II, NT												
Lanario	<i>Falco biarmicus</i>	Rupestre Praterie	SB, M irr	PP, CEE 1, SPEC3, Berna II, Bonn II, VU												
Marangone minore	<i>Microcarbo pygmeus</i>	Aree umide	B, M irr, W	PP, CEE 1, SPEC1, Berna II, NT												
Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>	Aree umide	B, M, W	CEE 1, SPEC3, Berna II, LC												
Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>	Agricolo	M, B?	PP, CEE 1, SPEC3, Berna II, Bonn II, VU												
Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>	Agricolo	M, B irr, W irr (R)	PP, CEE 1, SPEC1, Berna II, Bonn II, VU												
Nitticora	<i>Nyctycorax nyctycorax</i>	Aree umide	M reg, B, W par	CEE 1, SPEC3, Berna II, VU												
Ortolano	<i>Emberiza hortulana</i>	Agricolo Arbusteto	M, B	CEE 1, SPEC2, DD												
Picchio rosso mezzano	<i>Dendrocopos medius</i>	Forestale	SB, M irr	PP, CEE 1, Berna II, VU												
Piviere dorato	<i>Pluvialis apricaria</i>	Aree umide	M, W	CEE 1, Bonn II												
Piviere tortolino	<i>Charadrius morinellus</i>	Aree umide	M	PP, CEE 1, Berna II, Bonn II, VU												
Re di quaglie	<i>Crex crex</i>	Praterie Agricolo	M	CEE 1, SPEC2, Berna II, Bonn II, VU												
Sgarza ciuffetto	<i>Ardeola ralloides</i>	Aree umide	M, B	CEE 1, SPEC3, Berna II, LC												
Smeriglio	<i>Falco columbarius</i>	Agricolo	M	PP, CEE 1, Berna II, Bonn II												
Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>	Praterie	M, B	CEE 1, SPEC2, Berna II, LC												
Tarabusino	<i>Ixobrychus minutus</i>	Aree umide	M, B, W irr	CEE 1, SPEC3, Berna II, Bonn II (wpp), VU												
Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	Praterie Arbusteto	B, M, W	CEE 1, SPEC2, LC												
Mammiferi di interesse conservazionistico																
Lupo	<i>Canis lupus italicus</i>	Ubiquitario		CITES II, CEE IV, Berna II, VU												
Orso bruno	<i>Ursus arctos marsicanus</i>	Forestale		CITES II, CEE II-IV, Berna II, VU												

Tab. 13 – biologia ed ecologia delle specie di interesse conservazionistico individuate dalla Regione Marche nei siti Natura 2000 oggetto di valutazione

Specie	Habitat	Biologia	Tutela	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Avifauna															
Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	Praterie Agricolo	B, M, W	SPEC3, VU											
Alzavola	<i>Anas crecca</i>	Aree umide	M, W	Bonn II, EN											
Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>	Forestale	M, W	SPEC3, Bonn II, DD											
Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>	Aree umide	M, W	SPEC3, Bonn II, NA											
Canapiglia	<i>Anas strepera</i>	Aree umide	M, W	SPEC3, Bonn II, VU											
Cesena	<i>Turdus pilaris</i>	Agricolo	M, W	NT											
Codone	<i>Anas acuta</i>	Aree umide	M, W irr	SPEC3, Bonn II, NA											
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	Agricolo	SB, M, W	LC											
Combattente	<i>Philomachus pugnax</i>	Aree umide	M	CEE 1, SPEC2, Bonn II											
Cornacchia grigia	<i>Corvus cornix</i>	Agricolo	SB, M, W	LC											
Coturnice	<i>Alectoris graeca</i>	Praterie	SB	CEE 1, SPEC1, VU											
Fagiano	<i>Phasianus colchicus</i>	Agricolo	SB (R)	NA											
Fischione	<i>Anas penelope</i>	Aree umide	M, W	Bonn II, NA											
Folaga	<i>Fulica atra</i>	Aree umide	SB, M, W	SPEC3, LC											
Frullino	<i>Lymnocyptes minimus</i>	Aree umide	M, W	SPEC3, Bonn II											
Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>	Aree umide	SB, M, W	LC											
Gazza	<i>Pica pica</i>	Agricolo	SB, M irr	LC											
Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	Aree umide	SB, M, W, (R)	Bonn II, LC											
Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	Forestale	SB, M irr	LC											
Marzaiola	<i>Anas querquedula</i>	Aree umide	B?, M	SPEC3, Bonn II, VU											
Merlo	<i>Turdus merula</i>	Agricolo	B, M, W	LC											
Mestolone	<i>Anas clypeata</i>	Aree umide	M, W	SPEC3, Bonn II, VU											
Moretta	<i>Aythya fuligula</i>	Aree umide	M, W	SPEC3, Bonn II, VU											
Moriglione	<i>Aythya ferina</i>	Aree umide	M, W	SPEC1, Bonn II, EN											

Specie		Habitat	Biologia	Tutela	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>	Aree umide	M, W, B	SPEC1, Bonn II, LC	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Pernice rossa	<i>Alectoris rufa</i>	Praterie Arbusteti	SB (R)	SPEC2, DD	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>	Aree umide	SB, M, W	LC	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	Agricolo	M, B	SPEC3, Bonn II, DD	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Starna	<i>Perdix perdix</i>	Agricolo Arbusteti	SB (R)	CEE 1, SPEC2, LC	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	Forestale Arbusteti	B, M, W	LC	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>	Forestale Arbusteti	M, W	SPEC1, NA	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>	Agricolo Arbusteti	B, M	SPEC1, LC	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Mammiferi																
Volpe	<i>Vulpes vulpes</i>	Agricolo Forestale		LC	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Coniglio selvatico	<i>Oryctolagus cuniculus</i>	Agricolo			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Cinghiale	<i>Sus scrofa</i>	Forestale Agricolo		LC	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Lepre comune	<i>Lepus europaeus</i>	Agricolo Arbusteti		LC	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

Tab. 14 – biologia ed ecologia delle specie cacciabili nella Regione Marche

Legenda:

- Riproduzione (nidificazione, accoppiamento, parti, allevamento della prole fino allo svezzamento, abbandono del rendez-vous o involo)
- Migrazione (per-nuziale; post-nuziale)
- Svernamento
- Presenza

■ Avvio attività addestramento cani nei siti Natura 2000 (DGR 1471/08)

■ limiti della stagione venatoria nei siti Natura 2000 (no preapertura) - dal 15 settembre 2019 al 31 gennaio 2020

7.3 INDICE DI CONSERVAZIONE DEL PAESAGGIO (ILC) E FREQUENZA DI SEGNALAZIONI FAUNISTICHE (Fsf)

Con Legge Regionale n. 2 del 5 febbraio 2013 la Regione Marche si è dotata di una norma che istituisce e disciplina la Rete ecologica (REM). La Legge individua gli elementi che costituiscono la REM nelle aree di valenza ecologica già esistenti e disciplinate dalla propria normativa (siti Natura 2000, aree floristiche, oasi di protezione faunistica, ecc.). Non vengono quindi determinati nuovi livelli di pianificazione e di vincolo territoriale. La legge prevede inoltre il recepimento della REM negli strumenti di pianificazione adottati dopo la sua entrata in vigore e favorisce gli interventi di rafforzamento delle connessioni ecologiche e, più in generale, la valorizzazione degli *ecosystem services*. La Regione Marche ha realizzato il progetto per la definizione della Rete Ecologica Regionale (REM) con l'obiettivo di tutelare l'integrità dei processi ecologici e dei relativi servizi ecosistemici, di mitigare la frammentazione del territorio e di conservare le comunità vegetali e animali, sulla base delle linee guida adottate con Delibera di Giunta Regionale n. 563 del 14 aprile 2008.

Nelle elaborazioni REM è stato calcolato l'Indice di Conservazione del Paesaggio (ILC) per il territorio regionale per le singole Unità di Paesaggio Vegetale ed anche per le diverse Unità Ecologico-Funzionali. Tale indice fornisce un'informazione sintetica sul grado di naturalità del paesaggio ed è stato infatti utilizzato nella REM per la definizione della carta della naturalità.

Valori prossimi all'unità denotano un territorio ad alta naturalità, mentre bassi valori di ILC indicano un paesaggio fortemente antropizzato.

$ILC = 1 - (A/A_{max})$ $A = \sum_{i=1}^{nc} x_i - 100$ $A_{max} = 100 (n-1)$	<p>Dove:</p> <p>n è il numero di classi di naturalità (nel presente caso n=6)</p> <p>x_i rappresenta il valore cumulativo percentuale della categoria i-esima.</p> <p>A = grado di antropizzazione del territorio.</p>
---	---

Ai fini della presente Studio, la Carta della Naturalità è stata un utile strumento per rilevare il valore di ILC medio dei siti Natura 2000 della Regione Marche.

Ad integrazione di quanto ampiamente enunciato inerente la distribuzione del coefficiente di conservazione del paesaggio all'interno del Rapporto Ambientale della VAS del PFVR (§ 9.11.1) si riporta di seguito l'Indice di Conservazione del Paesaggio medio per i siti Natura 2000 della Regione Marche.

Nella tabella vengono indicati anche i valori medi e cumulativi delle segnalazioni di specie faunistiche (*Fsf*) di interesse alla R.E.M. quale indicatore ulteriore di pregio naturalistico. Laddove le segnalazioni (e dunque il numero di specie di interesse ecologico) presenta una media elevata, viene interpretato quale indice di buona variabilità ecosistemica all'interno del sito Natura 2000 che dunque è in grado di ospitare un elevato numero di specie, risultando quindi un buon scrigno di biodiversità.

Ai fini di una adeguata interpretazione dei dati elaborati, vengono definite le seguenti soglie di classe di pregio ecologico dei siti:

Tab. 15 – classi di naturalità dell'ILC medio

Classe	ILC
Molto basso	0 – 0,2
Basso	0,2 – 0,4
Medio	0,4 – 0,6
Alto	0,6 – 0,8
Molto Alto	0,8 - 1

Tab. 16– classi di naturalità per Fsf

Classe	Ffs
Scarso	0-5
Basso	6-10
Discreto	11-15
Medio	16-20
Buono	21-25
Molto buono	26-30

ILC medio e *Fsf* medio, saranno utili al presente Studio al fine di considerare eventuali misure di mitigazione volte a individuare le aree più o meno adatte ad accogliere le varie tipologie di Istituti faunistici e di riproduzione della fauna, nonché delle attività connesse alla pianificazione venatoria (appostamenti fissi e zone di addestramento cani) al fine di integrare quanto individuato dal PFVR e favorire l'integrazione dello stesso con gli obiettivi di tutela disposti dalla Legge Regionale n. 2 del 5 febbraio 2013.

Tab.17 - Indice di Conservazione del Paesaggio medio per siti Natura 2000 (escluso quelli completamente interni a AAPP)

(fonte dati: REM 2011, elab. Hystrix s.r.l.)

CODICE	DENOMINAZI	ILC med	Fsf med
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	0,54	14
IT5310006	Colle S. Bartolo	0,24	7
IT5310007	Litorale della Baia del Re	0,22	6
IT5310008	Corso dell'Arzilla	0,23	8
IT5310009	Selva di S. Nicola	0,22	6
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	0,76	14
IT5310011	Bocca Serriola	0,73	15
IT5310012	Montecalvo in Foglia	0,38	8
IT5310013	Mombaroccio	0,39	9
IT5310014	Valle Avellana	0,42	8
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	0,24	6
IT5310016	Gola del Furlo	0,46	9
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	0,77	13
IT5310018	Serre del Burano	0,73	15
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	0,64	11
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	0,24	6
IT5310024	Colle San Bartolo e litorale pesarese	0,23	7
IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	0,38	8
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	0,50	9
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	0,39	9
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	0,24	6
IT5310029	Furlo	0,46	9
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	0,66	9
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	0,58	10
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	0,74	14
IT5320004	Gola della Rossa	0,62	11
IT5320008	Selva di Castelfidardo	0,20	6
IT5320009	Fiume Esino in località Ripa Bianca	0,20	6
IT5320010	Monte Maggio - Valle dell'Abbadia	0,77	16
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	0,77	16
IT5320012	Valle Vite - Valle dell'Acquarella	0,76	21
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	0,80	17
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	0,80	17
IT5320016	Valle Scappuccia	0,55	18
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	0,62	11
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	0,74	14
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (versante occidentale)	0,72	20
IT5330003	Rio Terro	0,61	14

CODICE	DENOMINAZI	ILC med	Fsf med
IT5330005	Monte Castel Manardo - Tre Santi	0,64	19
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	0,80	17
IT5330010	Piana di Pioraco	0,80	16
IT5330011	Monte Letegge - Monte d'Aria	0,70	15
IT5330012	Macchia di Montenero	0,51	8
IT5330013	Macchia delle Tassinete	0,72	12
IT5330014	Fonte delle Bussare	0,72	12
IT5330015	Monte S. Vicino	0,78	18
IT5330016	Gola di S. Eustachio	0,70	15
IT5330018	Gola di Pioraco	0,80	16
IT5330019	Piani di Montelago	0,80	15
IT5330020	Monte Pennino - Scurosa	0,80	15
IT5330021	Boschetto a tasso presso Montecavallo	0,72	11
IT5330022	Montagna di Torricchio	0,62	12
IT5330023	Gola della Valnerina - Monte Fema	0,58	13
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	0,24	1
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfai	0,60	15
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	0,53	14
IT5330027	Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge	0,74	17
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola di Pioraco	0,80	16
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	0,62	15
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	0,62	12
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripatransone	0,36	2
IT5340003	Monte dell'Ascensione	0,44	5
IT5340004	Montagna dei Fiori	0,81	21
IT5340005	Ponte d'Arli	0,81	21
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	0,85	23
IT5340011	Monte Ceresa	0,81	21
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	0,45	6
IT5340018	Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta	0,85	23
IT5340021	Monte dell'Ascensione	0,44	5

Dall'analisi dell'ILC tra i siti Natura 2000 emerge come i valori medi più elevati dell'indice interessano la fascia dei rilievi appenninici della dorsale umbro-marchigiana della dorsale marchigiana. Il massimo indice medio di naturalità regionale si trova nel complesso dei Monti della Laga e dei Sibillini, con valori molto alti (ILC > 0,8). I siti Natura 2000 che conservano un alto livello di naturalità paesaggistica fanno parte del sistema di tutela delle Aree Protette Nazionali e Regionali, in particolare del complesso del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Va notato che non tutti i siti Natura 2000 con massimo valore di ILC sono interni a tali Aree Protette: IT5340004 Montagna dei Fiori, IT5340005 Ponte d'Arli, IT5340011 Monte Ceresa, IT5340006 Lecceto d'Acquasanta sono esterni (o parzialmente esterni) ai Parchi Nazionali ma conservano un indice di ILC variabile da 0,81 a 0,85, tra i valori più alti tra i siti di tutta la Regione Marche.

Meritevoli di attenzione sono anche i siti Natura 2000 nell'Appennino Fabrianese, e dei massicci calcarei umbro-marchigiani del pesarese (complessi dei Monte Catria, Monte Nerone, Monte Cucco) e i valichi dell'Alpe della Luna-Bocca Trabaria, delle Serre del Burano e di Bocca Serriola. Tutti i siti di questo distretto montano piuttosto ampio, localizzato nella porzione centro-occidentale della Regione Marche, hanno valori di ILC superiori a 0,6 il che significa che ospitano una varietà di ambienti naturali assai ben conservati in cui l'antropizzazione non ha destabilizzato l'equilibrio ecologico tra ambienti naturali, seminaturali e rurali del settore produttivo agro-silvo-pastorale. I siti di tale complesso non risultano interni a Aree Protette e dunque fanno parte della TASP su cui viene svolta attività di caccia programmata. E' bene specificare comunque che in tali aree sono state istituite, nelle gestioni pregresse, Istituti di protezione della fauna, tra cui Oasi e ZRC all'interno delle quali vige il divieto di caccia. Ai fini di ridurre le possibili interferenze con tali ambiti di pregio naturalistico sarebbe consigliabile confermare gli Istituti di protezione con *divieto di caccia* (Oasi, ZRC, AFV) ed estendere più possibile tali istituti al fine di coincidere per quanto possibile con il perimetro dei siti Natura 2000 corrispondenti.

Valori di ILC interessanti si registrano anche in corrispondenza dei rilievi pre-appenninici di Cingoli e del Monte San Vicino e Monte Legete. Anche in tali siti la tutela offerta dalle Aree Protette è piuttosto ridotta in quanto l'estensione della Riserva di Canfaito e del Monte San Vicino comprende solo parzialmente i siti Natura 2000. Vanno dunque menzionati i siti IT5330016 Gola di S. Eustachio, IT5330013 Macchia delle Tassinete, IT5330027 Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge. IT5320012 Valle Vite - Valle dell'Acquarella, IT5330015 Monte S. Vicino i cui valori di ILC sono alti, compresi tra 0,70 e 0,78. Anche in questo caso, la localizzazione di Istituti di protezione della fauna selvatica ai sensi della L. 157/92 (Oasi e ZRC) risulterebbe una misura indicata atta a preservare il pregio naturalistico di tali ambiti di tutela.

Rispetto a una media di ILC per i siti Natura2000 di tutto il territorio assoggettabile a caccia programmata su cui ha validità il PFVR, pari a 0,58, la Provincia di Pesaro e Urbino è il distretto territoriale che ha il più basso valore medio di ILC (0,44). Ancona, Ascoli Piceno e Fermo, e Macerata conservano invece un valore medio di ILC per i siti Natura 2000 interni al loro territorio provinciale compreso tra 0,63 e 0,67.

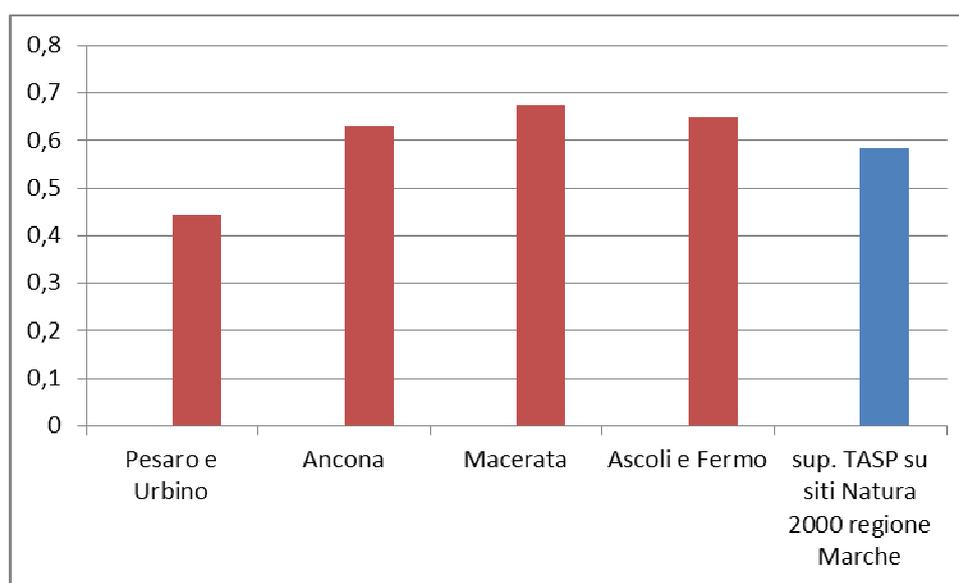


Fig. 7.3/A – valori medi di ILC per siti Natura 2000 suddivisi per ambiti provinciali, a confronto con il valore medio di ILC di tutti i siti della regione Marche soggetti a gestione del PFVR

La naturalità di un ambiente naturale è solitamente correlata a una maggiore disponibilità di nicchie ecologiche per specie faunistiche e vegetazionali. Per valutare la corrispondenza di questa correlazione è stato scelto di affiancare ai valori di ILC il numero medio e totale di specie segnalate per ogni sito Natura 2000, correlando gli elenchi di specie di interesse ecologico per ogni UEF (fonte dati: REM) e calcolando dunque i valori di media e sommatoria per ogni sito Natura 2000.

Come si evince dalla tabella 7.3/C, a maggiori valori di ILC corrisponde un incremento del numero di specie di interesse ecologico segnalate dalla REM (*Fsf*). Da valori di ILC medio-alti ($ILC > 0,53$) il numero di specie faunistiche segnalate supera, mediamente, la decina, raggiungendo le oltre 20 specie per valori di ILC superiori a 0,80.

Questo dimostra come i siti Natura 2000 che conservano anche valori medi di naturalità del paesaggio, siano comunque molto importanti ai fini della conservazione di numerose specie faunistiche di interesse non solo conservazionistico ma anche ecologico, e fungano da importanti core area per la tutela e diffusione di tali specie nel territorio regionale.

Ai fini di poter esprimere con un Indice unitario la correlazione tra *ILC* e *Fsf* è stato scelto di elaborare un **indice di pregio naturalistico (*l_{pn}*)** in grado di enfatizzare al meglio la potenzialità ecologica dei siti Natura 2000 oggetto di Valutazione. Tale Indice è stato ottenuto moltiplicando il valore di ILC medio del sito per l'indice medio di biodiversità, a sua volta equiparato a una densità media di specie faunistiche su estensione in km² del sito.

Più alto è il valore dell'*l_{pn}* e più alto sarà il pregio naturalistico del sito Natura 2000, a significare una maggior biodiversità ecologica e una maggiore naturalità del paesaggio. In questo modo inoltre si enfatizza l'importanza di siti di ridotta estensione, ma che comunque ospitano una ricchezza faunistica degna di nota.

Tab.18 - Indice di pregio naturalistico per siti Natura 2000 (escluso quelli completamente interni a AAPP)
(elab. Hystrix s.r.l.)

CODICE	DENOMINAZI	<i>l_{pn}</i>
IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello	1,34
IT5310006	Colle S. Bartolo	0,14
IT5310007	Litorale della Baia del Re	7,72
IT5310008	Corso dell'Arzilla	0,56
IT5310009	Selva di S. Nicola	23,37
IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria	0,41
IT5310011	Bocca Serriola	0,86
IT5310012	Montecalvo in Foglia	0,10
IT5310013	Mombaroccio	0,14
IT5310014	Valle Avellana	0,19
IT5310015	Tavernelle sul Metauro	0,17
IT5310016	Gola del Furlo	0,13
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	0,12
IT5310018	Serre del Burano	0,29
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	0,08
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	0,17

CODICE	DENOMINAZI	lpn
IT5310024	Colle San Bartolo e litorale pesarese	0,04
IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	0,03
IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	0,08
IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	0,12
IT5310028	Tavernelle sul Metauro	0,09
IT5310029	Furlo	0,08
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	0,06
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	0,07
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro	1,05
IT5320004	Gola della Rossa	0,52
IT5320008	Selva di Castelfidardo	1,04
IT5320009	Fiume Esino in località Ripa Bianca	0,26
IT5320010	Monte Maggio - Valle dell'Abbadia	1,72
IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	0,81
IT5320012	Valle Vite - Valle dell'Acquarella	1,51
IT5320013	Faggeto di San Silvestro	3,66
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa	2,11
IT5320016	Valle Scappuccia	0,96
IT5320017	Gola della Rossa e di Frasassi	0,26
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo	0,80
IT5330001	Monte Ragnolo e Monte Meta (versante occidentale)	1,44
IT5330003	Rio Terro	0,47
IT5330005	Monte Castel Manardo - Tre Santi	0,75
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	0,40
IT5330010	Piana di Pioraco	2,29
IT5330011	Monte Letegge - Monte d'Aria	0,59
IT5330012	Macchia di Montenero	1,14
IT5330013	Macchia delle Tassinete	4,83
IT5330014	Fonte delle Bussare	93,35
IT5330015	Monte S. Vicino	1,66
IT5330016	Gola di S. Eustachio	1,80
IT5330018	Gola di Pioraco	1,59
IT5330019	Piani di Montelago	1,43
IT5330020	Monte Pennino - Scurosa	0,48
IT5330021	Boschetto a tasso presso Montecavallo	1,65
IT5330022	Montagna di Torricchio	0,60
IT5330023	Gola della Valnerina - Monte Fema	0,21
IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	0,02
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaieto	0,20
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	0,16
IT5330027	Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge	0,42
IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola di Pioraco	0,22

CODICE	DENOMINAZI	l_{pn}
IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	0,03
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	0,09
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripatransone	0,06
IT5340003	Monte dell'Ascensione	0,19
IT5340004	Montagna dei Fiori	2,81
IT5340005	Ponte d'Arli	6,52
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta	5,16
IT5340011	Monte Ceresa	1,66
IT5340015	Montefalcone Appennino - Smerillo	0,61
IT5340018	Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta	2,03
IT5340021	Monte dell'Ascensione	0,15

Da questa analisi emerge come siti per cui valori di ILC erano bassi, comunque denotano un interesse conservazionistico per numero di specie segnalate per km². Tra questi, meritano di essere menzionati IT5310007 Litorale della Baia del Re, IT5310009 Selva di S. Nicola, IT5330014 Fonte delle Bussare, IT5330013 Macchia delle Tassinete, IT5340006 Lecceto d'Acquasanta, IT5340005 Ponte d'Arli.

E' bene precisare che, in funzione della valutazione empirica di tale *l_{pn}*, non comprovato a livello scientifico, la scelta gestionale e le eventuali prescrizioni che scaturiranno dal presente Studio si baseranno principalmente sui valori di *ILC*. Il calcolo dell'*l_{pn}* supporterà alcune scelte valutative in merito a eventuali criticità riscontrate nel territorio, al fine di avere un supporto informativo ulteriore su cui sviluppare le opportune considerazioni analitiche (ad esempio, l'individuazione di Oasi di protezione nella fascia basso collinare e costiera).

7.4 ANALISI DELLE INTERFERENZE CON LA BIOLOGIA DI SPECIE

Specie di interesse conservazionistico

La gran parte delle specie avifaunistiche di interesse conservazionistico sono presenti sul territorio regionale principalmente durante il periodo primaverile-estivo. Dalla tabella 13 (§ 7.4) emerge come tutti gli Uccelli affrontino la migrazione pre-nuziale successivamente alla chiusura della stagione venatoria prevista per fine gennaio.

La nidificazione di quasi tutte le specie ornitiche avviene a partire da marzo mentre la migrazione post-nuziale, con i nuovi nati oramai in veste di giovani adulti indipendenti, ha inizio a fine estate, prima dell'apertura della stagione venatoria. Considerando che all'interno dei siti Natura 2000 non è consentita la pre-apertura della caccia, si può escludere una interferenza con i periodi riproduttivi delle specie di Uccelli di interesse conservazionistico.

Considerando che la DGR 1471/08 prescrive il divieto di svolgimento dell'attività addestramento cani prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria all'interno dei siti Natura 2000 (SIC e ZPS), non si ritiene che tale pratica, nei limiti temporali previsti, possa determinare interferenze con le fasi in cui alcuni pulli possano essere ancora presenti al nido (in modo particolare per specie che nidificano a terra in ambiente agricolo). Pertanto si ritiene che la localizzazione delle ZAC non possa andare a interferire significativamente con la biologia delle specie nidificanti in ambiente prativo e pascolivo. In ogni caso si ritiene, in via cautelativa, di considerare alcuni indirizzi per la localizzazione di tali superfici, soprattutto se si parla di ZAC di tipo C (con sparo) al fine di evitare qualunque possibile interferenza indiretta con le specie di interesse conservazionistico che, a seguito di eventuali ritardi e prolungamenti della stagione riproduttiva (anche per effetto dei cambiamenti climatici evidenti in atto) possano essere ancora presenti con prole non involata o durante la migrazione post-nuziale, nel periodo di agosto-settembre, in aree in cui sono state istituite le ZAC (Albanella minore, Albanella reale, Calandra, Calandrella, Calandro, Coturnice, Grillaio, Nibbio bruno, Nibbio reale, Re di quaglie, Smeriglio, Tottavilla).

Un possibile impatto può verificarsi con le specie migratrici in fase post-nuziale e con le specie svernanti o stanziali. Le specie stanziali o svernanti occupano una serie di ambienti diversificati. L'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il Gufo reale (*Bubo bubo*) assieme al Falco pellegrino (*Falco peregrinus*) si trovano principalmente in ambienti rupicoli. I loro siti di nidificazione ricadono per la maggior parte all'interno di Aree Protette e in habitat che non sono accessibili per la pratica venatoria, tant'è vero che nessuno dei due Rapaci viene disturbato da questo tipo di attività in modo diretto. Eventuali effetti, come sarà esposto al successivo Cap. 9, possono essere di tipo indiretto, legati alla riduzione della disponibilità di prede (Lepre e Coniglio selvatico) e a saturnismo da munizioni in piombo. In ogni caso, dall'analisi di compatibilità tra in riferimento agli indirizzi gestionali previsti dal PFVR e periodi sensibili delle specie, non risultano disturbi significativi su fasi sensibili delle specie.

Anche il Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) è una specie che frequenta ambienti rocciosi e detriti di versante a quote elevate, laddove la pressione venatoria risulta estremamente ridotta, in modo particolare per quanto riguarda l'unica forma impattante per questo volatile che risulta essere la caccia ai Passeriformi (Turdidi) da appostamento fisso o in forma vagante. La compatibilità principalmente risiede nella differente tipologia di habitat frequentati dal Gracchio corallino rispetto agli ambiti di caccia in cui

sono svolte le pratiche venatorie previste dal PFVR. Si ritiene che anche in questo caso il disturbo non debba ritenersi significativo.

Averla piccola (*Lanius collurio*) e Tottavilla (*Lullula arborea*) sono specie assai diffuse in tutto il territorio regionale e sono tra le più frequenti nei siti Natura 2000 analizzati. Visto il loro livello di conservazione *Least concern* della IUNC Lista Rossa Italiana e la loro diffusione molto vasta, si può dunque escludere che la pianificazione faunistico venatoria abbia avuto - e dunque possa avere - effetti perturbativi indiretti su tali specie, il cui trend di conservazione è favorevole e la popolazione è stabile sul territorio. Tra le Azioni del piano, non risultano attività tali da modificare l'assetto paesaggistico e ecosistemico del territorio in cui queste specie sono presenti, per tanto, fatto salvo l'effetto dovuto alla azione venatoria propriamente detta, valutandone la compatibilità con i periodi riproduttivi di tali Uccelli, non si ritiene che si possano manifestare interferenze tali da determinare criticità per queste specie.

Il Picchio rosso mezzano (*Dendrocopos medius*) è specie sporadica e localizzata sul territorio, segnalata solo per 2 siti Natura 2000 in Provincia di Pesaro e Urbino. La valutazione delle possibili interferenze legate al disturbo dell'attività venatoria è quindi difficilmente analizzabile per mancanza di dati sufficienti. In ogni caso si evidenzia come i periodi sensibili legati alle fasi di riproduzione e nidificazione ricadono al di fuori dei limiti temporali delle stagioni venatorie e pertanto si ritiene che non si possano verificare effetti perturbativi con la specie. Essendo specie forestale, il Picchio rosso mezzano non subisce neppure gli effetti del disturbo della presenza di cani all'interno delle ZAC, che solitamente risultano localizzate in aree prativo-pascolive. Fermo restando il rispetto delle prescrizioni inerenti la salvaguardia di piante deperienti e alberi morti in piedi (attività correlata solo alla eventuale nuova realizzazione di appostamenti fissi o alla manutenzione di quelli esistenti) non risulta alcuna interferenza.

La maggior concentrazione di specie di interesse conservazionistico stanziali o svernanti si ha nelle zone umide: Marangone minore (*Microcarbo pygmeus*), Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), Martin pescatore (*Alcedo atthis*), Garzetta (*Egretta garzetta*), Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*). Per tali specie il disturbo può essere esclusivamente di tipo indiretto, legato eventualmente all'emissione acustica puntuale dello sparo. Se il Gabbiano corallino può ritenersi escluso anche da tale interferenza data la sua vocazione alle aree costiere e dunque al di fuori dell'ambito di competenza dell'attività venatoria, le altre specie tendono a sostare in prossimità di canneti e foreste ripariali ai margini di corsi d'acqua, stagni e lagune ove la caccia ad Anatidi viene svolta durante tutto il periodo invernale. Non andando comunque a interferire con le fasi riproduttive e di nidificazione, e non essendo le suddette specie confondibili con specie cacciabili, si ritiene che anche in questo caso non avvengano disturbi significativi. Rilevante, per queste specie, risulta comunque la problematica inerente il saturnismo e la contaminazione della matrice acqua e suolo da piombo. Ad oggi risultano attive sul territorio le limitazioni di cui alla DGR 1471/08 ma una disamina più approfondita per la valutazione delle interferenze dirette che le Azioni di PFVR (in modo particolare AZ: 10) possono avere su tale aspetto, verrà sviluppata al successivo paragrafo.

In generale, per riguarda i Rapaci di interesse conservazionistico, si conferma quanto descritto dal PFVR secondo cui "analizzando i Piani di Gestione dei siti della rete Natura 2000 e costruendo il relativo database delle MSC (§ 4.4.1) è emerso che nessuna specie è stata individuata quale target di specifiche misure di conservazione collegate all'attività faunistico-venatoria. Tutte le MSC che interessano i rapaci sono volte a ridurre l'impatto di attività quali arrampicata, volo, osservazioni ravvicinate, durante il periodo della nidificazione. Stante questa circostanza non si reputa di inserire ulteriori misure di conservazione." (Par. 10.1 del PFVR), pertanto, ad esclusione di alcune osservazioni in merito alle possibili interferenze indirette con rapaci degli ambienti prativi, o della interferenza indiretta per effetto della probabile sottrazione di

prede con alcuni rapaci diurni per cui sono stati proposti alcuni indirizzi di mitigazione al Cap. 10, si possono escludere interferenze significative tra Rapaci di interesse conservazionistico e PFVR.

Non emergono quindi criticità dovute alla sovrapposizione tra i periodi riproduttivi o di migrazione pre-nuziale delle specie di interesse conservazionistico e le Azioni previste dal PFVR che possano avere ricadute dirette su tali specie; considerando anche l'adozione delle prescrizioni indicate al Cap. 10 del presente Studio, è possibile escludere il manifestarsi di interferenze significative con l'Avifauna tutelata dalla Direttiva 2009/147/CEE

Per quanto riguarda i Mammiferi (Lupo e Orso) è da specificare che il PFVR analizza dettagliatamente la situazione relativamente la distribuzione di tali specie nel contesto regionale, valutando anche le opportune Misure di conservazione per specie di interesse conservazionistico (§ Cap. 10 del PFVR). La considerazione che è possibile qui sviluppare, in base all'analisi della loro biologia e distribuzione, è favorevole alle azioni di pianificazione dell'attività venatoria (Az. 12):

- Il periodo riproduttivo, dall'accoppiamento allo svezzamento della prole, risulta per entrambe le specie al di fuori della stagione venatoria;
- Il lupo, sebbene non sia ancora disponibile un'indagine di dettaglio sulla nuova distribuzione in territorio marchigiano, è specie in espansione, tanto che la Lista Rossa IUNC lo classifica come specie VU (vulnerabile) abbassandone dunque il livello di minaccia
- per quanto riguarda l'orso marsicano, basandosi su un approccio "evidence based" è possibile affermare che la specie è assente dal contesto di riferimento (Ciucci et al., 2017). Ciononostante il territorio regionale presenta ampie aree idonee a questa specie in cui è auspicabile ed ipotizzabile la futura colonizzazione (cfr. PATOM). Alla luce del quadro attuale delle conoscenze relative al plantigrado, si accoglie quanto specificato nel PFVR secondo cui, ad oggi, non sussistono le condizioni per dare attuazione alla parte di competenza delle Amministrazioni regionali relativamente alle seguenti azioni previste dal PATOM: A1, A2, A3, A4, B1,B4. Tuttavia si proporranno alcune misure di mitigazione al fine di ridurre il potenziale disturbo indiretto su tale specie (vedi Cap. 10)

Il lupo tuttavia inizia la fase dell'accoppiamento molto precocemente (circa da metà gennaio) mentre l'orso marsicano tende a partorire i cuccioli in tana durante la fine della fase letargica a fine gennaio/febbraio. Tali fasi, piuttosto delicate, possono essere disturbate dalla forma di caccia in braccata del cinghiale.

Il PFVR deve comunque adeguarsi alle limitazioni all'attività venatoria svolta all'interno dei siti Natura 2000, secondo quanto prescritto nella DGR 1471/08:

j) *Nella caccia al cinghiale in braccata, se compatibile con gli eventuali Piani di azione che interessino il territorio regionale (es. Piano di azione per la tutela dell'Orso marsicano), valgono le seguenti disposizioni:*

1. *La muta è costituita da un numero di cani non superiore a dodici;*
2. *Dalla stagione venatoria 2009-2010 la localizzazione preventiva della zona di rimessa del cinghiale sarà effettuata con un cane specializzato con funzioni di limiere;*
3. *Durante l'esecuzione della braccata lo scioglimento della muta avviene solo in accertata presenza del cinghiale nella lestra.*

Il 28 maggio 2014 è stato sottoscritto il *“Protocollo per la tutela dell’Orso Bruno Marsicano e il miglioramento della gestione venatoria – 2014-2018”*, con cui le associazioni venatorie nazionali si sono impegnate per contribuire alla conservazione dell’orso, in sintonia con quanto previsto dal Piano d’azione PATOM e dal Protocollo d’intesa per la sua attuazione, assumendosi la responsabilità di aggiornare e formare le principali tecniche di caccia al cinghiale compatibilmente con gli obiettivi di conservazione. In tal senso è quindi già presente sul territorio una notevole attenzione in merito alla sensibilità dell’Orso marsicano nel Centro Italia che coinvolge le associazioni venatorie a livello nazionale.

Considerando anche che difficilmente i cani della muta in attività entrano all’interno delle tane, nonostante comunque la forma venatoria della braccata possa provocare un disturbo diffuso laddove viene svolta, si può escludere un impatto significativo nell’unico sito esterno al Aree Protette in cui è segnalato l’Orso marsicano, considerando per altro che la segnalazione riguarda 1 solo individuo per cui non sono disponibili dati e per cui il Piano di Gestione non assegna obiettivi specifici di conservazione.

Si specifica comunque che per il sito in questione viene proposta l’adozione di prescrizioni di cui al Par. 10.2 del presente Studio.

Similmente sono state indicate prescrizioni atte alla protezione del Lupo appenninico il quale già da gennaio inizia la sua stagione riproduttiva. Sebbene i parti e allevamento della prole avvengano durante il periodo estivo, la caccia in braccata può rappresentare un disturbo durante i primi mesi della stagione degli accoppiamenti. Resta comunque da considerare che la sempre maggiore diffusione del Lupo nell’area regionale e l’aumento significativo degli esemplari in dispersione e di nuovi nuclei familiari e il recente abbassamento del livello di minaccia della specie a VU (vulnerabile) da parte della Lista Rossa Italiana, fanno supporre come la pressione venatoria non rappresenti di fatto una minaccia alla conservazione della specie che è in incremento.

Il PFVR introduce inoltre la proposta di *“creazione di almeno un’unità cinofila specializzata all’identificazione dei bocconi avvelenati che è opportuno operi in un quadro in cui vari Soggetti competenti (Carabinieri Forestali, Polizia Provinciale, Guardaparco, Guardie volontarie delle associazioni venatorie e ambientaliste) attuino le azioni rivolte al contrasto del bracconaggio in modo coordinato e sull’intero territorio regionale. Importante per la messa in campo di questa azione il coinvolgimento dell’ENCI che vanta anni di esperienza nel settore dell’addestramento dei detection dog.”* che appare una misura idonea a contribuire al perseguimento degli Obiettivi di conservazione per questa specie e che si consiglia di valutare attentamente quale misura favorevole da adottare nelle strategie di sviluppo regionale.

IL PFVR propone anche soluzioni di gestione ecologicamente sostenibili per la convivenza con il predatore nei sistemi agro-pastorali, volti a ridurre la minaccia del bracconaggio e a consentire il raggiungimento di un equilibrio tra aspetti conservativi specifici e aspetti socio-economici degli stakeholder soggetti a danni da predazione. Le azioni proposte non prevedono azioni tali da costituire un impatto rilevante sulle altre specie di interesse conservazionistico, dato che le recinzioni proposte si limitano alle estensioni delle aziende ove vengono ricoverati gli animali, oppure a recinti mobili e temporanei che non rappresentano barriere ecologiche per la fauna selvatica.

Anche in questo caso, le prescrizioni di cui al Cap. 10, unitamente a quanto riportato nel PFVR si ritengono validi misure idonee a ridurre notevolmente qualunque potenziale disturbo temporaneo a questa specie di interesse conservazionistico.

Specie cacciabili

La valutazione delle interferenze sulle specie di avifauna cacciabili è estremamente complessa vista la moltitudine di effetti che concorrono a rappresentare un fattore di disturbo cumulativo nell'arco dello svolgimento dell'attività biologica delle singole specie e delle interazioni con le numerose e diversificate attività umane nei diversi siti di svernamento e riproduzione. Mentre altre singole attività umane come la caccia possono non essere così disturbanti se indagate singolarmente, gli effetti di disturbi multipli provenienti da diverse fonti possono avere un effetto sinergico o cumulativo sulla fauna. (Madsen, J. & Fox, A.D. 1995) In ogni caso, tutte le fonti di disturbo hanno lo stesso effetto netto: la presenza di attività umane nega l'accesso a fonti (che siano aree di sosta, siti di alimentazione o di riproduzione) e questo può ridurre i tassi di utilizzo al di sotto di quelli che si sarebbero raggiunti in assenza di tale attività antropica. Secondo questa visione, tutte le attività umane possono essere considerate equivalenti all'essere causa di perdita di habitat di specie. (Madsen & Fox, 1995)

Tuttavia, troppo spesso il disturbo causato dall'attività venatoria si assume essere dannoso senza adeguata fondatezza (Harradine, 1998). Ne consegue che Enti e Istituti responsabili evocano la pratica venatoria come ragione di disturbo univoca e assoluta alla fauna selvatica, definendo forti vincoli e restrizioni sull'attività venatoria (Harradine, 1998, Commissione europea, 2001) anche se altri fattori possono causare lo stesso disturbo come ad esempio le attività escursionistiche (Dooley *et al.*, 2010) il transito di aerei e l'attività agricola (Norriss & Wilson 1988, Klaassen *et al.*, 2006).

Restrizioni eccessive sulla fruizione umana delle risorse naturali possono provocare serie conseguenze negative in termini di costi socio-economici e si pongono in antitesi rispetto alla politica finalizzata al recupero e potenziamento delle attività in ambito rurale (Gill, 2007). Inoltre, limitazioni e vincoli non sempre risultano efficaci o funzionali alla conservazione tanto che, ad esempio, in alcuni casi di gestione conservativa nella Camargue (Francia) per cui è stata aumentata la superficie totale di caccia (e dunque una diluizione della pressione venatoria per unità d'area) unitamente all'applicazione di restrizioni del periodo di caccia (date di chiusura scaglionate dall'inizio di febbraio in base alle specie tenendo conto delle differenze nella fenologia delle migrazioni primaverili) non si sono verificati aumenti della popolazione di anatre (Brochet *et al.*, 2009); in altri casi di studio è stato dimostrato come Uccelli che usavano i siti primari in cui la pressione venatoria era più alta non avevano affatto una durata di sosta più breve di altri. (Sokos *et al.* 2013)

Resta ben inteso che la gestione della caccia è fondamentale poiché pratiche scorrette possono intaccare la capacità di rinnovazione della risorsa faunistica selvatica ma anche la destabilizzazione degli equilibri ecologici tra specie concorrenti (es: sovrappopolamenti di ungulati) ed anche una penalizzazione della tradizione culturale delle popolazioni locali relativamente le attività rurali e venatorie (Madsen *et al.* 1998, Lee & Chun, 1999). Va anche considerato che l'impatto della conservazione per una specie cacciabile diventa rilevante solo quando c'è una diminuzione effettiva della popolazione o il rischio reale che questo avvenga.

In due interessanti *review* pubblicate su *Wildlife Biology*, Madsen, J. & Fox, A.D. (1995) e Sokos *et al.* (2015) hanno analizzato gli effetti del disturbo venatorio sulle principali specie cacciabili nell'area Mediterranea. Gli articoli presentano in modo analitico, oggettivo e scientifico una serie di studi condotti sull'Avifauna cacciabile al fine di valutare se l'attività venatoria possa intendersi un disturbo intollerabile oppure un sistema di prelievo sostenibile.

Uno degli effetti rilevati è rappresentato dall'alterazione dell'attività di foraggiamento, particolarmente significativa dopo dicembre, quando la maggior parte delle specie mostra un calo del peso dovuto alla mancanza di una sufficiente disponibilità di cibo per cui viene consumata la riserva energetica accumulata nei tessuti lipidici all'inizio della stagione migratoria autunnale (Owen *et al.*, 1992, Kestenholz 1994). Molti autori hanno rilevato come le specie cacciabili, al di fuori delle aree rifugio (Parchi e Riserve) abbiano modificato il proprio comportamento incrementando la fase di alimentazione notturna (Raveling *et al.*, 1972, Owen & Williams, 1976, Giroux & Bédard 1988, Riddington *et al.*, 1996). Alcuni autori ritengono che tale alterazione comportamentale vada ad aumentare il rischio di decessi per maggiore suscettibilità a predazione (Madsen & Fox, 1995); tuttavia da alcune ricerche condotte sulla Beccaccia (*Scolopax rusticola*) è emerso che le perdite per effetto dei predatori naturali non variano tra aree rifugio e aree in cui si pratica attività venatoria (Duriez *et al.*, 2005). Casas *et al.* (2009) ha rilevato che l'attività di caccia aumentava la probabilità di volo e il tempo trascorso in stato di allerta, ma non il tempo trascorso a nutrirsi.

Se quindi la modifica del periodo di foraggiamento durante la giornata non determina effetti significativi sulla stabilità della popolazione, è invece evidente un aumento della distanza di fuga da parte delle specie cacciabili durante il periodo di caccia. (Madsen & Fox, 1995) Generalmente la distanza di fuga raddoppia dopo che la stagione venatoria ha inizio, passando, ad esempio per gli Anatidi, da 150-211 m a 367-500 m (Madsen & Fox, 1995). L'incremento del periodo di volo e il conseguente maggiore dispendio energetico possono, unitamente ad una alterazione del regime di alimentazione, determinare un disturbo alle popolazioni di avifauna svernante (Owens, 1977; Wooley & Owen, 1977; White-Robinson, 1982; Bélanger & Bédard, 1990; Keller, 1995).

E' comunque importante considerare che gli effetti del disturbo sono esclusivamente temporanei, e che la capacità portante di un ecosistema nonché la disponibilità di aree rifugio limitrofe in cui non viene svolta attività venatoria, sono fattori importanti per valutare i reali effetti che l'attività venatoria può determinare sulla stabilità energetica dell'Avifauna a seguito del progressivo esaurimento delle risorse alimentari o all'impossibilità di alimentarsi regolarmente durante il periodo invernale (Frederick *et al.*, 1987, Vickery *et al.*, 1995 Borbach-Jaene & Kruckenberg, 2002). Le distanze di movimento giornaliere sono probabilmente proporzionali al dispendio energetico e alla potenziale esposizione alla mortalità (Frederick *et al.*, 1987). Supponendo che questi movimenti siano adattivi, i costi e i rischi associati a un aumento dei movimenti dovrebbero essere compensati da potenziali benefici di fitness per gli individui (Hamilton & Watt, 1970). Frederick *et al.* (1987) hanno scoperto che quando il rifugio offriva cibo abbondante, la mortalità venatoria era ridotta e l'uso del sito da parte degli uccelli acquatici aumentava. Quindi, quando le risorse alimentari sono più abbondanti, l'influenza del disturbo venatorio è effettivamente ridotta (Madsen, 1995).

In particolare nell'areale Mediterraneo, dove molte specie acquatiche migratorie transitano o svernano (McCulloch *et al.*, 1992, Hagemeyer & Blair 1997), la disponibilità e la qualità nutrizionale del cibo non sono un fattore limitante. A differenza dell'Europa centrale e settentrionale, nel bacino del Mediterraneo i giorni sono più lunghi e le risorse nutritive offerte da specie foraggiabili raggiungono i massimi livelli proprio dalla fine dell'inverno all'inizio della primavera (es: Papanastasis, 1982; Prop & Deerenberg, 1991). I frutti di molte piante legnose sono maturi (ad esempio olive, ligustro, biancospino) e forniscono cibo nutriente per gli uccelli (Bairlein 1987, Sokos *et al.*, 2009). Arzel *et al.* (2009), ad esempio, hanno scoperto che la zona umida mediterranea della Camargue offre più cibo (per seme) di qualsiasi altro sito studiato nel Nord Europa.

Inoltre, una specie con un habitat adeguato nelle vicinanze può evitare il disturbo semplicemente perché ha siti alternativi da utilizzare (Gill *et al.*, 2001). Ad esempio *Anas penelope* si sposta prontamente come risposta al disturbo (Madsen 1998b); tuttavia tale versatilità è possibile sia perché vi è abbondanza di habitat di specie nell'area, sia perché la specie ha un'elevata resilienza e ampia valenza ecologica con conseguente alta adattabilità. Questo è importante ai fini della gestione in quanto, anche se sembra che le specie che si spostano facilmente quando disturbate siano quelli che hanno più bisogno di protezione giacché maggiormente suscettibili, possono al contrario essere le specie per le quali il costo del movimento è il più basso, e che quindi non hanno bisogno di protezione in virtù della maggiore versatilità ecologica (Gill *et al.*, 2001).

La capacità di resilienza a disturbi temporanei dovuti all'attività venatoria unita a una facilità di spostamento delle specie cacciabili è dimostrata in molti studi che riguardano il Germano reale per cui è stato possibile notare come intere popolazioni siano tornate in aree disturbate dopo la fine del disturbo in meno di 1 giorno (Parrish & Hunter, 1969; Dooley *et al.*, 2010).

La valutazione del disturbo venatorio sulle specie cacciabili è quindi estremamente complesso e difficilmente ponderabile in maniera univoca o nel lungo periodo. In generale, al di fuori della stagione riproduttiva, la gran parte dell'Avifauna, ed in modo particolare quella legata alle zone umide, si distribuisce nelle aree di sosta e svernamento in base alle potenzialità ecologiche degli ecosistemi collegate alla disponibilità di cibo, e alla etologia delle specie da cui dipende la loro sensibilità ai disturbi. Tendenzialmente, le specie ornitiche – sia cacciabili sia protette - delle zone umide sono maggiormente suscettibili al disturbo venatorio (Madsen, 1988; Meile, 1991; Madsen *et al.* 1992a,b, 1995; Schneider-Jacoby *et al.*, 1993).

Sokos *et al.* (2013) definiscono dunque delle categorie di sensibilità delle principali specie cacciabili applicabili anche in ambito regionale:

- Specie non comuni delle zone umide come la gallinella *Gallinula chloropus*, l'allodola *Alauda arvensis* e lo storno *Sturnus vulgaris*, per cui è improbabile che la perturbazione della caccia possa causare alcun tipo di impatto sulle popolazioni;
- Specie che sono tolleranti al disturbo e hanno un prelievo basso, come la marzaiola *Anas querquedula*, il beccaccino comune *Gallinago gallinago*, la folaga *Fulica atra*, l'*Aythya* spp. per cui è poco probabile che il disturbo della caccia possa causare alcun tipo di impatto sulle popolazioni;
- Specie che sono sensibili al disturbo ma che comunque hanno un livello di prelievo basso, come *Anser* spp., penelope *Anas penelope*, pavoncella *Vanellus vanellus* e il colombaccio *Columba palumbus*, per cui è poco probabile che la caccia determini una destabilizzazione delle popolazioni;
- Specie hanno livelli di prelievo elevati ma che tollerano piuttosto bene il disturbo venatorio, come beccaccia *Scolopax rusticola*, il merlo *Turdus merula* e il tordo bottaccio *Turdus philomelos*, per cui vi è una buona capacità di resilienza delle popolazioni e adattamento al prelievo venatorio;
- specie che presentano intolleranza intermedia ai disturbi e unitamente a prelievi elevati, come la quaglia *Coturnix coturnix* e la tortora *Streptopelia turtur*. Entrambe le specie tuttavia sono cacciate per un periodo relativamente breve all'inizio della stagione venatoria (dall'11/9 al 30/12 la prima e dall'1/9 al 20/10 la seconda) per cui la pressione si manifesta lontano sia dal successivo periodo riproduttivo sia, considerando il divieto di preapertura della caccia nei siti Natura 2000, dal periodo riproduttivo trascorso. Considerando poi che la stagione venatoria nel periodo tardo estivo e inizio

autunnale (anticipata) è più compensativa di quella che si svolge nel periodo invernale (Kokko 2001), anche per queste specie si assume l'assenza di effetti significativi sulla popolazione.

Secondo quanto analizzato nelle *review* menzionate, sebbene il disturbo della caccia abbia spesso effetti sul comportamento e sui movimenti degli Uccelli, ciò non implica un impatto significativo sulla stabilità delle popolazioni per le specie che sono soggette ad attività venatoria nel periodo autunnale e invernale. Gli studi analizzati non hanno riportato alcun aumento della mortalità per cause non venatorie (quindi alcun aumento della suscettibilità a predatori naturali), nessuna riduzione dell'alimentazione giornaliera complessiva o peggioramento delle condizioni del *body fitness*, non hanno evidenziato nessuna riduzione dell'*inbreeding* o il manifestarsi del rischio di una diminuzione della popolazione a lungo termine.

Tuttavia le popolazioni possono reagire attraverso meccanismi di *feedback* negativi dipendenti dalla frequenza del disturbo e dalla sua intensità (ad es. Aebischer, 1997; Connelly *et al.*, 2012), e quindi una popolazione non diminuisce solo fino a quando non viene raggiunto un certo livello di disturbo (Fig. 1)

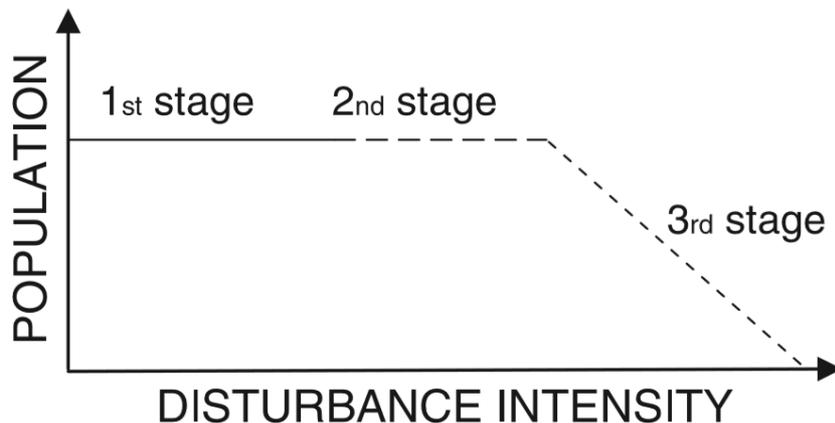


Fig 7.4/A - Fasi di influenza del disturbo venatorio sulla popolazione. Durante la fase 1 ci sono solo effetti, durante la fase 2 ci sono impatti che non causano diminuzione della popolazione a causa di meccanismi compensatori, e durante la fase 3 ci sono impatti additivi che causano una diminuzione della popolazione. (Sokos *et al.* 2013)

Ad esempio è ampiamente dimostrato che l'attività di caccia in forma vagante è più fastidiosa della caccia da appostamenti fissi (Fox & Madsen, 1997). Limiti temporali della caccia vanno considerati al fine di permettere alla fauna di compensare gli effetti del disturbo (Fox & Madsen, 1997; Madsen, 2001a; Bregnballe *et al.*, 2004; Bregnballe & Madsen, 2004, Dooley *et al.*, 2010), così com'è raccomandata un'appropriata sospensione di caccia statutaria durante periodi di freddo prolungato, specialmente per gli uccelli acquatici e gli quelli che si nutrono a terra.

Tale considerazione va unita al fatto che il disturbo della caccia ha il maggiore impatto sulla sopravvivenza durante il tardo periodo invernale (gennaio), quando le riserve corporee raggiungono il punto più basso per le specie avifaunistiche.

In tal senso, la compatibilità del PFVR sta nell'acquisizione delle Misure minime di conservazione di cui alla DGR 1471/08 e nell'essere subordinato comunque alle limitazioni e prescrizioni di tale normativa per l'esercizio venatorio. Inoltre, l'Az. 12 Indirizzi di gestione faunistica per specie di interesse venatorio, di cui al Cap. 9 del PFVR individua obiettivi gestionali in relazione a tutti i principali riferimenti di tutela delle singole specie analizzate, tenendo conto delle fragilità e della minaccia alla conservazione e considerando quanto indicato nei Piani nazionali di Gestione, laddove presenti.

Per quanto concerne i Lagomorfi cacciabili secondo quanto previsto dal PFVR, l'attenzione nella Valutazione delle interferenze va posta relativamente la biologia e potenzialità riproduttiva delle specie. In alcuni siti della Rete Natura 2000 è emerso come il prelievo di Lepre europea e Coniglio selvatico possa rappresentare una pressione per Rapaci diurni (Aquila reale, Biancone, Nibbio bruno e Nibbio reale) e per il Lupo appenninico, per effetto della riduzione della disponibilità di prede.

Tale constatazione trova difficile riscontro nella bibliografia e studi scientifici a disposizione e visto anche l'areale d'espansione del Lupo e l'incremento della consistenza della popolazione in ambito regionale, è difficile poter sostenere con adeguata certezza scientifica l'effetto perturbativo che l'attività venatoria esercita indirettamente su questi predatori, vista anche l'abbondanza di prede alternative di cui questi predatori di nutriono (es. giovani esemplari di cinghiale e capriolo).

In riferimento a quanto riportato da Trocchi & Riga (2005) nella pubblicazione "*I Lagomorfi in Italia. Linee guida per la conservazione e la gestione*", la Lepre europea è ampiamente diffusa in tutto il territorio nazionale anche in conseguenza dei costanti ripopolamenti venatori. Questo Mammifero ha un elevato potenziale riproduttivo che, sebbene influenzato dal fotoperiodo, permette di avere le prime nascite già alla fine di gennaio. Se si considera che i primi nati della stagione possono riprodursi già in estate, nonostante eventuali ritorni di condizioni climatiche avverse possano determinare una elevata mortalità dei leprotti, l'incremento di popolazione è piuttosto regolare e garantito. Il numero delle nascite è massimo tra aprile, maggio, giugno e la metà di luglio, poi decresce rapidamente fino alla prima decade di ottobre.

Il numero di leprotti prodotti annualmente per femmina può essere stimato entro valori di 7,8 - 11,3 e risente sia delle diverse condizioni ecologiche e demografiche che coinvolgono le popolazioni studiate, sia dei diversi metodi d'indagine (Raczynski, 1964; Reynolds e Stinson, 1959; Flux, 1967; Pepin, 1989; Bray, 1998).

Nel bilancio ecologico va considerato come, per la lepre europea, la predazione è un'importante causa di mortalità soprattutto per i leprotti. La Volpe rappresenta il predatore più importante per la specie, anche in considerazione della sua ampia distribuzione e densità relativa. Altri predatori sono il Lupo, alcuni Mustelidi, il Gatto selvatico, l'Aquila reale, il Gufo reale, la Poiana, l'Albanella reale, il Falco di palude ecc.; per ognuno di questi va, tuttavia, considerata la frequenza (a volte la rarità), lo spettro alimentare prevalente, gli ambienti frequentati e, soprattutto, il ruolo ecologico che rivestono, anche nel mantenimento degli equilibri già ricordati. Predatori occasionali sono alcuni Corvidi, il Cinghiale e il Tasso. La mortalità è elevata soprattutto tra i giovani e le perdite possono essere molto consistenti ancora prima dell'apertura della caccia, per cui un'attenta gestione deve valutare attentamente questo fondamentale fattore demografico, al fine di adeguare di conseguenza il prelievo venatorio. Diversamente il rischio è di intaccare il patrimonio dei riproduttori e, quindi, di dare origine ad una fase regressiva delle popolazioni.

Tab. 19– Variazione del tasso annuale di mortalità (%) nelle diverse categorie di lepre (AA.VV)

	Maschi	Femmine	Totale
Adulti	50- 39	56 – 44	56 - 39
Giovani	80 – 32	78 – 48	80 - 32

fonte: Trocchi V. e F. Riga (a cura di), 2005 – I Lagomorfi in Italia. Linee guida per la conservazione e la gestione. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 25:1-128.

Nel documento tecnico ISPRA del 1993 *“La Lepre comune”* viene riportato il periodo riproduttivo diversificato per sessi. Risulta che i maschi sono costantemente idonei alla riproduzione da fine novembre ad agosto-settembre dell’anno successivo, mentre le femmine sono ricettive durante l’estro da metà dicembre fino a ottobre. (Spagnesi & Trocchi, 1993). Normalmente l’accoppiamento avviene nelle ore serali e notturne. Da tali informazioni è possibile dedurre che, nonostante l’elevato tasso di mortalità, la Lepre comune tenda ad avere una potenzialità riproduttiva piuttosto elevata, bilanciata dalla predazione naturale così come dal prelievo venatorio (il quale per altro preveder alcune immissioni faunistiche della specie, bilanciando quindi la quantità di esemplari cacciati). Inoltre oggi anche la pressione venatoria sembra essersi riportata su livelli più sostenibili dalle popolazioni delle specie cacciabili (essendosi più che dimezzato il numero dei cacciatori nell’arco di vent’anni) ed è mutato anche l’interesse venatorio del cacciatore. Sempre più numerosi sono infatti coloro che si dedicano agli ungulati e specialmente al Cinghiale, mentre diminuiscono, a volte in modo considerevole, i cacciatori di lepri con i cani da seguita. (Trocchi & Riga, 2005). Va comunque rilevato che la caccia può costituire una delle principali cause di mortalità per le lepri e, se non opportunamente disciplinata, può condurre alla scomparsa locale della specie (Spagnesi e Trocchi, 1992). L’insieme dei dati disponibili sulla dinamica di popolazioni naturali e considerazioni relative alla mortalità, legata a fattori sia naturali sia artificiali, inducono la maggioranza degli autori a ritenere che sulle popolazioni selvatiche raramente si verificano le condizioni per realizzare un prelievo superiore al 50% della consistenza post-riproduttiva, e di norma non debba essere superato il 30-35%, in ogni caso si sottolinea la necessità di effettuare regolari monitoraggi al fine di calibrare il prelievo sulle specifiche condizioni locali, evitando le conseguenze negative di una pressione venatoria esercitata in assenza di piani di prelievo correttamente formulati (Pandini, 1998).

Ai fini della razionale definizione dell’entità del prelievo è fondamentale la stima del successo riproduttivo, ottenuto attraverso l’accertamento della consistenza dei riproduttori in primavera e del rapporto juv:adulti prima dell’inizio della stagione venatoria, oppure, in alternativa, analizzando i carnieri nelle prime fasi del prelievo. Valori buoni possono essere considerati 3:2 o 2:2, mentre rapporti più bassi, ad esempio inferiori a 1:2 sono indice di scarso successo riproduttivo e quindi di una popolazione declinante e certamente non in grado di sostenere alcun prelievo (Pandini, 1998).

In considerazione del fatto che il tasso di mortalità degli adulti nel periodo riproduttivo tende ad essere piuttosto costante, si ritiene possa essere mediamente fissato in condizioni normali nel 20% della consistenza di fine inverno, ma il verificarsi di anomali fenomeni di mortalità nel corso della stagione riproduttiva deve essere valutato allo scopo di quantificare le opportune correzioni (Spagnesi e Trocchi, 1993).

Ai fini del presente Studio, l'interferenza vuole tenere tuttavia conto delle potenziali perturbazioni indirette sulle specie predatrici di interesse conservazionistico. L'effetto della competizione cacciatori/predatori nei siti Natura 2000 è difficilmente prevedibile ma non si ritiene che, vista la sostenibilità dei prelievi, possano manifestarsi effetti significativi a riguardo. Tuttavia, ai fini di una più efficace pianificazione futura, si consiglia di avviare monitoraggi sulle specie target prevedendo la segnalazione di ogni singolo esemplare di Lepre europea all'interno dei siti Natura 2000 ai fini di realizzare un database da correlare con l'andamento della consistenza delle popolazioni di predatori per cui i cacciatori possono rappresentare un fattore di competizione (principalmente Aquila reale e Lupo appenninico).

Altro Lagomorfo cacciabile è il Coniglio selvatico. Questa è una specie assai prolifica, potenzialmente in grado di riprodursi tutto l'anno (Gibb e Williams, 1994). La riproduzione in periodo invernale è comune nelle aree a clima tipicamente mediterraneo, dove però s'interrompe all'inizio dell'estate, e risulta caratterizzata da una ridotta fertilità e sopravvivenza dei giovani nel periodo estivo e invernale. Si conferma l'importanza delle variabili climatiche sulla riproduzione e sulla sopravvivenza dei giovani sul Coniglio selvatico come già ipotizzato nei giovani per la Lepre europea (Hackländer et al., 2002). L'influenza del clima è probabilmente mediata dalla disponibilità del cibo. Normalmente, nell'areale europeo, una coniglia partorisce da 10 a 28 coniglietti all'anno a seconda delle regioni e delle annate, distribuiti in 2-6 parti; la dimensione media delle figliate è di 3 - 6 coniglietti. (Trocchi & Riga, 2005)

Il Coniglio selvatico costituisce una risorsa trofica molto importante per numerosi predatori. La predazione dei rapaci si concentra nelle ore di luce e nelle zone aperte, mentre quella dei Mammiferi carnivori durante la notte e nelle zone cespugliate (Moreno et al., 1996). Nonostante sia elevato il numero di carnivori che utilizza questa risorsa trofica, la predazione rappresenta un fattore di regolazione solo quando la densità di popolazione sia stata fortemente ridotta da malattie infettive (Trout e Tittensor, 1989; Thompson, 1994; Banks, 2000). La predazione assume normalmente un effetto stabilizzante la dinamica di popolazione e in tal senso può contribuire a contenere le densità più elevate. Da circa cinquant'anni la dinamica delle popolazioni di Coniglio selvatico è pesantemente condizionata anche da altri fattori, quali le trasformazioni ambientali e il diffondersi di gravi patologie (Mixomatosi e M.E.V.). Tuttavia, il Coniglio selvatico possiede forti capacità di ripresa ed è sufficiente che la sopravvivenza dei giovani sia relativamente elevata per determinare forti incrementi di densità in pochi anni.

In considerazione a quanto emerso dalle ricerche bibliografiche è possibile dedurre che l'effetto della pressione venatoria su questa specie, anche in funzione del periodo limitato di prelievo venatorio all'interno dei siti Natura 2000 (dal 15 settembre al 8 dicembre) non rappresenti un disturbo tale da determinare una riduzione della popolazione di coniglio selvatico e di conseguenza non è possibile affermare con adeguata certezza scientifica che l'attività venatoria determini una pressione tale da sottrarre prede alle specie di interesse conservazionistico connesse con relazioni trofiche a questo Lagomorfo. Anche in questo caso quindi l'interferenza può ritenersi non significativa.

In riferimento a quanto già stabilito per la Lepre europea si consiglia inoltre di avviare monitoraggi e censimenti dei capi abbattuti nei siti Natura 2000 anche per il Coniglio selvatico, al fine di correlare l'entità del prelievo venatorio con l'andamento delle popolazioni delle specie target di interesse conservazionistico (principalmente Aquila reale e altri rapaci diurni) e valutarne dunque i reali effetti indiretti inerenti la possibile riduzione della disponibilità di prede.

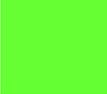
Per quanto riguarda il prelievo del cinghiale, non si segnalano particolari criticità che si riferiscono al periodo selezionato. La sempre maggiore diffusione della specie nel territorio regionale con gruppi anche discretamente numerosi e l'elevata capacità di proliferazione della specie, costituiscono un fattore di criticità di molti siti Natura 2000 che segnalano danni da rooting del Cinghiale e pressioni per eccessiva densità di Ungulati. In tal senso, l'azione di controllo e di gestione del prelievo sulla fauna problematica (Az. 1, 2, 12, 17) costituisce un fattore favorevole al perseguimento delle misure di conservazione, anche su alcune specie di avifauna nidificante a terra e minacciate da predazione di nidiacei da parte dei Cinghiali. Non si ritiene quindi che le Azioni previste dal PFVR possa avere interferenze significative per il Cinghiale, relativamente alla modalità di caccia per tale specie ci si esprime in collegamento alle specie perturbate così come indicato nel successivo Cap. 9.

Per concludere, dal momento che negli ultimi anni molte specie faunistiche hanno evidenziato un incremento di popolazione e di areale (ad esempio Rose & Scott, 1994) e che il numero complessivo di cacciatori risulta mediamente in riduzione, non si può considerare l'attività venatoria come rilevante fonte di perturbazioni significative sulle specie di interesse conservazionistico. Di certo il trend positivo delle popolazioni di animali tutelati sono da attribuire principalmente ad una migliore protezione dalla caccia (Ebbing, 1991) per cui, per molte specie, il prelievo globale è effettivamente diminuito negli ultimi anni (Ebbing 1991, Noer *et al.*, 1995), ma ciò significa anche che l'adeguamento degli strumenti di pianificazione e programmazione dell'attività venatoria ai principi fondamentali della sostenibilità e della conservazione della fauna risulta efficace ed adeguato, così come dimostra la piena compatibilità del PFVR con i principali Piani Nazionali e Linee Guida specie-specifiche ad oggi vigenti in ambito comunitario e nazionale.

7.5 ANALISI DI COMPATIBILITÀ TRA OBIETTIVI DI GESTIONE DEL PFVR E OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE DEI SITI NATURA 2000

Vengono qui di seguito elencati gli Obiettivi e le Azioni previste dal PFVR per le specie oggetto di gestione faunistica. La tabella ha lo scopo di valutare la compatibilità di tali Obiettivi/Azioni con i principali Obiettivi di Conservazione generali dei siti Natura 2000, evidenziando eventuali aspetti sensibili in grado di rappresentare un fattore di pressione discordanti con i principi di tutela delle specie e/o habitat di interesse conservazionistico.

Il Tipo di impatto viene enfatizzato sulla base di cinque classi cromatiche:

	Impatto POSITIVO , l'obiettivo e/o l'azione del PFVR sono favorevoli al perseguimento di Obiettivi generali di conservazione dei siti Natura 2000
	Impatto NULLO , l'obiettivo e/o l'azione del PFVR non hanno alcun tipo di interazione con gli Obiettivi di conservazione
	Impatto BASSO , l'obiettivo e/o l'azione del PFVR determinano il manifestarsi di pressioni su alcune specie il cui livello è comunque non significativo. Secondo il Principio di precauzione vengono comunemente valutate azioni di minimizzazione delle interferenze per tali obiettivi/azioni
	Impatto MEDIO , l'obiettivo e/o l'azione del PFVR sono in discordanza con alcuni Obiettivi di conservazione e determinano il manifestarsi di pressioni su alcune specie, il cui livello potrebbe divenire significativo qualora non vengano adottate idonee misure di mitigazione e minimizzazione.
	Impatto ALTO , l'obiettivo e/o l'azione del PFVR sono in contrasto con gli Obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000, per tanto determinano interferenze significativamente negative.

Tab. 20 - Analisi di compatibilità tra obiettivi di gestione del PFVR e obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000

Obiettivo	Azione	Tipo di Impatto	Pressione/Minaccia	Obiettivi di conservazione	Specie interferite
COTURNICE (<i>Alectoris graeca</i>)					
1	1			Conservazione delle praterie Mantenimento delle pratiche agro-pastorali tradizionali	
	2			Conservazione delle praterie	
	3		A10.01-Rimozioni di siepi e boscaglie B02.03-Rimozione del sottobosco		Albanella minore, Averla piccola, Bigia padovana, Ortolano, Tottavilla
	4			Conservazione della biodiversità	
2	1			Riduzione dei fenomeni di bracconaggio e uccisioni illegali	
	2			Riduzione dei fenomeni di bracconaggio e uccisioni illegali	
	3			Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni	
	4			Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni	
3	1			Incremento delle conoscenze specifiche	
	2			Incremento delle conoscenze specifiche	
	3		K03.05-Antagonismo dovuto all'introduzione di specie		Albanella minore, Aquila reale, Averla piccola, Bigia padovana, Calandra, Calandrella, Calandro,

					Capovaccaio, Coturnice, Gracchio corallino, Lanario, Lupo, Ortolano, Re di quaglie, Succiacapre, Tottavilla
4	1			Miglioramento della gestione territoriale	
	2			Miglioramento della gestione territoriale	
	3		K03.05-Antagonismo dovuto all'introduzione di specie		Albanella minore, Aquila reale, Averla piccola, Bigia padovana, Calandra, Calandrella, Calandro, Capovaccaio, Coturnice, Gracchio corallino, Lanario, Lupo, Ortolano, Re di quaglie, Succiacapre, Tottavilla
	4			Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni	
	5			Riduzione dei fenomeni di bracconaggio e uccisioni illegali	
	6		F03.01-Caccia		Albanella minore, Aquila reale, Averla piccola, Bigia padovana, Calandra, Calandrella, Calandro, Capovaccaio, Coturnice, Gracchio corallino, Lanario, Lupo, Ortolano, Re di quaglie, Succiacapre, Tottavilla
	7			Incremento delle conoscenze specifiche	
Azioni supplementari	1			Razionalizzazione del pascolo montano Conservazione delle praterie	
	2			Razionalizzazione del pascolo montano Conservazione delle praterie	
	3			Riduzione del traffico veicolare in aree sensibili	
	4			Controllo del randagismo	
	5			Riduzione della predazione su nidiacei Controllo degli Ungulati selvatici	

	6		Incremento delle conoscenze specifiche	
	7		Incremento delle conoscenze specifiche	
STARNA (<i>Perdix perdix</i>)				
Garantire la tutela delle popolazioni note di starna italica all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini			Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni Incremento delle conoscenze specifiche	
Reintroduzione/recupero di nuclei di starna italica (<i>Perdix p. italica</i>)			Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni	
Modello gestionale di previsione	1		Miglioramento della gestione territoriale	
	2		Miglioramento della gestione territoriale	
	3		Incremento delle conoscenze specifiche	
	4		Conservazione degli endemismi autoctoni	
	5		Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni	
	6		Miglioramento della gestione territoriale	
	7		Incremento delle conoscenze specifiche	
	8		Incremento delle conoscenze specifiche	

Miglioramento ambientale			Miglioramento della gestione territoriale Conservazione della biodiversità	
Raccolta di dati faunistici			Incremento delle conoscenze specifiche	
PERNICE ROSSA (<i>Alectoris rufa</i>)				
Adottare un prelievo sostenibile			Miglioramento della gestione territoriale	
Incrementare la raccolta di dati cinegetici			Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni	
Favorire la raccolta delle informazioni			Incremento delle conoscenze specifiche	
QUAGLIA (<i>Coturnix coturnix</i>)				
Migliorare lo stato di conservazione della specie	1		Tutela degli habitat di specie Conservazione della biodiversità	
	2		Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni	
	3		Miglioramento della gestione territoriale Coinvolgimento del pubblico interessato	
	4		Incremento delle conoscenze specifiche	
FAGIANO (<i>Phasianus colchicus</i>)				
Favorire l'incremento naturale dei contingenti presenti			Miglioramento della gestione territoriale Conservazione della biodiversità Riduzione del rischio di inquinamento genetico	

Graduale riduzione delle immissioni fino a sospensione				Miglioramento della gestione territoriale Riduzione del rischio di inquinamento genetico	
Attenzione alla provenienza/qualità dei capi destinati al rilascio				Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni	
criteri gestionali improntati alla sostenibilità del prelievo				Conservazione della biodiversità Miglioramento della gestione territoriale	
Programmazione delle presenze nei Compensori omogenei				Conservazione della biodiversità Miglioramento della gestione territoriale	
	Modello gestionale di previsione			Miglioramento della gestione territoriale Conservazione della biodiversità Riduzione del rischio di inquinamento genetico	
	Mitigazione degli impatti alle attività antropiche			Mantenimento delle pratiche agropastorali tradizionali	
	Raccolta e archiviazione dei dati di interesse gestionale			Incremento delle conoscenze specifiche	
BECCACCIA (<i>Scolopax rusticola</i>)					
Incrementare il monitoraggio degli individui svernanti	Monitoraggio			Incremento delle conoscenze specifiche	
	Gestione delle popolazioni svernanti in circostanza di eventi climatici			Conservazione della biodiversità	

	avversi				
Raccolta dei dati cinegetici				Incremento delle conoscenze specifiche Conservazione della biodiversità Riduzione del rischio di inquinamento genetico	
Adottare un prelievo sostenibile				Conservazione della biodiversità Miglioramento della gestione territoriale	
COLOMBACCIO (<i>Columba palumbus</i>)					
Incrementare la raccolta di dati cinegetici				Incremento delle conoscenze specifiche	
Garantire il prelievo sostenibile				Conservazione della biodiversità Miglioramento della gestione territoriale	
Favorire la raccolta delle informazioni sulle popolazioni svernante e riproduttiva				Incremento delle conoscenze specifiche	
TORTORA (<i>Streptopelia turtur</i>)					
Recepimento delle prescrizioni fornite dal Piano di Gestione Europeo				Conservazione degli habitat di specie Riduzione del fenomeno del bracconaggio Incremento delle conoscenze specifiche Coinvolgimento del pubblico interessato	
	1			Conservazione degli habitat di specie	
	2			Incremento delle conoscenze specifiche	
	3			Incremento delle conoscenze specifiche	
ALLODOLA (<i>Alauda arvensis</i>)					

interventi di miglioramento ambientale	1		Conservazione degli habitat di specie Conservazione delle praterie Mantenimento delle pratiche agropastorali tradizionali	
	2		Conservazione della biodiversità Riduzione degli inquinanti Mantenimento delle pratiche agropastorali tradizionali	
	3		Conservazione delle praterie	
	4		Conservazione delle praterie	
	5		Conservazione delle praterie Conservazione della biodiversità	
	6		Risparmio idrico	
	7		Conservazione delle praterie	
Prelievo venatorio sostenibile	1		Conservazione della biodiversità Conservazione degli equilibri ecologici	
	2		Coinvolgimento del pubblico interessato Conservazione della biodiversità Conservazione degli equilibri ecologici Miglioramento della gestione territoriale	
	3		Coinvolgimento del pubblico interessato Conservazione della biodiversità Conservazione degli equilibri ecologici Miglioramento della gestione territoriale	
	4		Riduzione del fenomeno del bracconaggio	
Lotta al bracconaggio			Riduzione del fenomeno del bracconaggio	

Monitoraggio	1			Incremento delle conoscenze specifiche	
	2			Incremento delle conoscenze specifiche	
	3			Incremento delle conoscenze specifiche	
TURDIDI DI INTERESSE VENATORIO					
Acquisire dati cinegetici				Incremento delle conoscenze specifiche	
Limitare il bracconaggio				Riduzione del fenomeno del bracconaggio	
Riduzione dell'abbattimento accidentale di eventuali specie protette				Coinvolgimento del pubblico interessato Conservazione della biodiversità Miglioramento della gestione territoriale	
Garantire il prelievo sostenibile				Coinvolgimento del pubblico interessato Conservazione della biodiversità Conservazione degli equilibri ecologici Miglioramento della gestione territoriale	
Incrementare la raccolta delle informazioni sulle popolazioni svernanti e riproduttive				Incremento delle conoscenze specifiche	
MIGRATORI ACQUATICI DI INTERESSE VENATORIO					
Migliorare la qualità delle zone umide	1			Conservazione degli habitat di specie Conservazione della biodiversità	
	2			Conservazione degli habitat di specie Conservazione della biodiversità	
	3			Conservazione degli habitat di specie Conservazione della biodiversità	

Garantire il prelievo sostenibile	1			Incremento delle conoscenze specifiche Coinvolgimento del pubblico interessato	
	2			Riduzione del fenomeno del bracconaggio Riduzione degli inquinanti	
	3			Riduzione del disturbo antropico	
Miglioramento dell'habitat negli agro sistemi	1			Conservazione degli habitat di specie Conservazione della biodiversità	
	2			Conservazione degli habitat di specie Conservazione della biodiversità	
	3			Riduzione degli inquinanti	
	4			Riduzione degli inquinanti	
	5			Conservazione degli habitat di specie Conservazione della biodiversità	
Censimenti degli uccelli acquatici e inanellamento				Incremento delle conoscenze specifiche	
Riduzione del disturbo antropico	1			Conservazione degli habitat di specie Riduzione del disturbo antropico	
	2			Riduzione della frammentazione degli habitat Riduzione di impatto con elettrostrutture	
CORVIDI DI INTERESSE VENATORIO E GESTIONALE					
Controllo delle popolazione				Riduzione della predazione dei nidiacei	
Acquisizione dei dati cinegetici				Incremento delle conoscenze specifiche	

SPECIE PRELEVABILI IN DEROGA					
Proseguimento al prelievo in deroga della specie				Riduzione dei danni all'agricoltura Conservazione degli equilibri ecosistemici Prevenzione della diffusione di zoosi	
LEPRE EUROPEA (<i>Lepus europaeus</i>)					
Definizione di un modello gestionale sostenibile	1			Incremento delle conoscenze specifiche	
	2			Conservazione degli equilibri ecosistemici	
	3		F03.02.04-controllo dei predatori		Aquila reale, Biancone, Nibbio reale, Nibbio bruno, Gufo reale, Lupo, Volpe
	4			Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni Prevenzione della diffusione di zoosi	
	5			Coinvolgimento del pubblico interessato	
	6			Incremento delle conoscenze specifiche	
	7			Incremento delle conoscenze specifiche Prevenzione della diffusione di zoosi	
	8			Coinvolgimento del pubblico interessato	
Progressiva riduzione delle immissioni				Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi autoctoni Prevenzione della diffusione di zoosi	
Incentivazione del ripopolamento naturale				Riduzione del rischio di inquinamento genetico Conservazione degli endemismi	

			autoctoni Conservazione degli equilibri ecologici Prevenzione della diffusione di zoosi	
Pianificazione del prelievo sulla base di stime di consistenza attendibili			Conservazione degli equilibri ecologici Conservazione della biodiversità Incremento delle conoscenze specifiche	
Mitigazione degli impatti alle attività antropiche			Incremento delle conoscenze specifiche Coinvolgimento del pubblico interessato Riduzione dei danni all'agricoltura	
Raccolta e archiviazione dei dati di interesse gestionale			Incremento delle conoscenze specifiche	
CINGHIALE (<i>Sus scrofa</i>)				
Contenere gli impatti al comparto agro-forestale e alla viabilità		F03.01-Caccia	Conservazione degli equilibri ecologici Conservazione della biodiversità Riduzione della predazione di nidiacei Riduzione del danneggiamento del cotico erboso Conservazione delle praterie Conservazione delle specie floristiche di interesse conservazionistico Riduzione degli incidenti stradali Mantenimento delle pratiche agricole-tradizionali Riduzione dei danni da ungulati selvatici Miglioramento della gestione territoriale	Orso marsicano
CAPRIOLO (<i>Capreolus capreolus</i>)				
Espansione dell'area sottoposta a gestione faunistico-venatori		F03.01-Caccia H06.01.01-sorgente puntiforme o		Albanella minore, Albanella reale, Averla piccola, Calandrella, Falco cuculo, Grillaio,

		inquinamento acustico irregolare		Nibbio bruno, Nibbio reale, Ortolano, Re di quaglie, Smeriglio
Pianificazione zonizzata per comprensori			Mantenimento delle pratiche agricole-tradizionali Riduzione dei danni da ungulati selvatici Miglioramento della gestione territoriale	
Mitigare gli impatti ai settori agro-forestale ed alla viabilità			Riduzione degli incidenti stradali Mantenimento delle pratiche agricole-tradizionali Riduzione dei danni da ungulati selvatici Miglioramento della gestione territoriale	
Contenimento della specie entro valori di densità sostenibili			Conservazione degli equilibri ecologici Conservazione della biodiversità Prevenzione della diffusione di zoosi Riduzione dei danni da ungulati selvatici	
Incremento del personale di competenza per la gestione			Incremento delle conoscenze specifiche Riduzione del fenomeno del bracconaggio	
Incremento dei dati conoscitivi sulla specie			Incremento delle conoscenze specifiche	
CERVO (<i>Cervus elaphus</i>)				
Mitigare l'impatto della specie sulle attività agricole e sulla circolazione stradale			Riduzione degli incidenti stradali Riduzione dei danni da ungulati selvatici	
Incremento dei dati conoscitivi sulla specie			Incremento delle conoscenze specifiche Conservazione degli equilibri ecologici Conservazione della biodiversità	
DAINO (<i>Dama dama</i>)				

Mantenimento della popolazione a densità compatibili con la conservazione della stessa e con le attività antropiche				Conservazione degli equilibri ecologici Conservazione della biodiversità Riduzione dei danni da ungulati selvatici Riduzione degli incidenti stradali	
VOLPE (<i>Vulpes vulpes</i>)					
Contenere la popolazione	metodi ecologici			Conservazione degli equilibri ecologici Conservazione della biodiversità Riduzione della predazione dei nidiacei	
	attivazione del piano di controllo con tecniche selettive		F03.01-Caccia H06.01.01-sorgente puntiforme o inquinamento acustico irregolare	Conservazione degli equilibri ecologici Conservazione della biodiversità Riduzione della predazione dei nidiacei	Albanella minore, Albanella reale, Averla piccola, Calandrella, Falco cuculo, Grillaio, Nibbio bruno, Nibbio reale, Ortolano, Re di quaglie, Smeriglio
Monitorare consistenze e dinamiche delle popolazioni di prede e predatore				Incremento delle conoscenze specifiche Conservazione degli equilibri ecologici Conservazione della biodiversità	

8 ANALISI DEGLI IMPATTI ATTESI IN RELAZIONE ALLA PIANIFICAZIONE PREVISTA

Alcune Azioni previste dal PFVR potrebbero avere effetti diretti ed indiretti su habitat e specie.

Gli effetti dell'attività venatoria sono complessi e difficili da valutare e sono correlati, oltre che al **prelievo** delle specie oggetto di caccia (da cui la fauna di interesse conservazionistico è esclusa), anche al **disturbo**, alla diffusione nell'ambiente di **materiali inquinanti** (piombo dei pallini e plastica delle cartucce), **all'uccisione involontaria** delle specie protette, al **rilascio di animali** per ripopolamento, agli interventi sugli **ambienti** che vengono realizzati per favorire le specie di interesse venatorio (Gariboldi *et al.* 2004).

Di seguito si riporta un'analisi delle possibili incidenze correlate alle azioni previste dal piano, sulle componenti biotiche (fauna, vegetazione, habitat) secondo lo schema metodologico previsto dalle *Linee guida regionali per la Valutazione di Incidenza di piani e progetti* (DGR 220/2010).

Successivamente si sviluppa una disamina inerente le Azioni previste dal PFVR, descrivendone le modalità di esecuzione e correlando tali attività ai fattori di pressione affini così come individuati nella check-list delle pressioni, minacce ed attività di cui alla Decisione 2011/484/UE (*Reference list Threats, Pressures and Activities*). Tale classificazione sarà poi impiegata per correlare i fattori di pressione con quelli di minaccia specifiche per la fauna di interesse conservazionistico individuata nei siti interessati dal PFVR, al fine di valutare la presenza di potenziali incidenze e la loro significatività o non significatività. La versione impiegata per la codifica delle Minacce e pressioni fa riferimento alla stessa utilizzata nei Formulare Standard Natura 2000 della Regione Marche e inserita poi nei PdG di habitat e specie di ogni ZSC. Non si tratta quindi dell'ultima versione (v. 2.4 del 7/5/2018) bensì di quelle precedenti (2011-2017). La scelta è stata ponderata in modo da permettere una più efficace correlazione tra i fattori di minaccia descritti nei Formulare e nei PdG dei siti in analisi, e gli effetti di disturbo individuati per del Azioni del PFVR.

Tab. 21: Fattori di impatto e caratteristiche dei rispettivi impatti (Cfr. tav. 5 DGR 220/2010).

<i>Cause e fattori di impatto</i>					<i>Correlazione con azioni del PFVR</i>
<i>Fattore di impatto</i>	<i>Tipo di impatto (vedi Tav. 6)</i>	<i>Genere (vedi Tav. 7)</i>	<i>Quantità</i>		
1	Escavazioni e movimentazioni di terreno	Nessuno	-	-	Nessuna
2	Occupazione temporanea di suolo per deposito materiali	Nessuno	-	-	Nessuna
3	Occupazione temporanea di suolo per movimentazione macchine operatrici	Nessuno	-	-	Nessuna
4	Urbanizzazioni residenziali e produttive	Nessuno	-	-	Nessuna

Cause e fattori di impatto					Correlazione con azioni del PFVR
Fattore di impatto	Tipo di impatto (vedi Tav. 6)	Genere (vedi Tav. 7)	Quantità		
5	Cambio di destinazione d'uso di ampie superfici agricole	Nessuno	-	-	Nessuna
6	Realizzazione di drenaggi superficiali e/o profondi	Nessuno	-	-	Nessuna
7	Captazioni e derivazioni idriche	Nessuno	-	-	Nessuna
8	Scarico di rifiuti al suolo	3	Perm, Ind, Cum	Variabile seconda a della tipologia di caccia, pressione venatoria e vulnerabilità dell'area	Attività caccia Appostamenti fissi
9	Emissione di rifiuti in atmosfera	Nessuno	-	-	Nessuna
10	Produzione di rumori e vibrazioni	7	Temp, Dir, Cum	Variabile seconda a della tipologia di caccia, pressione venatoria e vulnerabilità dell'area	Attività caccia Addestramento cani Attività controllo numerico di fauna in sovrannumero
11	Produzione di campi elettromagnetici	Nessuno	-	-	Nessuna
12	Realizzazione di infrastrutture lineari	1 3	Temp, Dir, Iso Temp, Dir, Iso	Variabile seconda a della vulnerabilità dell'area	Appostamenti fissi
13	Realizzazione di infrastrutture verticali, fisse o in movimento	1 3	Temp, Dir, Iso Temp, Dir, Iso	Variabile seconda a della vulnerabilità dell'area	Appostamenti fissi
14	Impianti luminosi	Nessuno	-	-	Nessuna
15	Immissioni faunistiche	12	Perm, Dir, Iso		Ripopolamenti a scopo venatorio
16	Immissioni di specie vegetali	Nessuno	-	-	Nessuna

Tab 22: tipo di impatto.*Cfr. tav. 6 DGR 220/2010.*

N. IDENTIFICAZIONE IMPATTO	DENOMINAZIONE TIPO DI IMPATTO
1	Perdita di habitat naturale o di altro habitat
2	Perdita di habitat di specie (alimentazione, riproduzione, rifugio)
3	Degrado o danneggiamento di habitat naturale
4	Degrado o danneggiamento di habitat di specie (alimentazione, riproduzione, rifugio)
5	Frammentazione di habitat naturale
6	Frammentazione di habitat di specie (alimentazione, riproduzione, rifugio)
7	Disturbo di specie animali
8	Perdita di specie animali
9	Interferenza con la circolazione idrica superficiale
10	Interferenza con la circolazione idrica profonda
11	Dissesto idrogeologico
12	Introduzione di fauna alloctona
13	Riduzione degli elementi naturali e seminaturali del paesaggio
14	Introduzione di flora alloctona

Tab. 23: genere di impatto.*Cfr. tav. 7 DGR 220/2010.*

SIGLA IDENTIFICAZIONE GENERE DI IMPATTO	DENOMINAZIONE TIPO DI IMPATTO
Temp	Temporaneo
Perm	Permanente
Dir	Diretto
Ind	Indiretto
Iso	Isolato
Cum	Cumulativo

8.1 SCARICO DI RIFIUTI AL SUOLO

▪ Contaminazioni da piombo e saturnismo

L'impatto del piombo sugli ecosistemi è oramai ampiamente noto. Numerosi studi e ricerche hanno dimostrato come l'interazione tra questo metallo e i processi fisiologici degli organismi determini disfunzioni e rischi notevoli alla sopravvivenza. Nel contesto venatorio, l'impatto si manifesta principalmente per effetto di contaminazione della fauna selvatica che ingerisce le munizioni, ma anche per accumulo dei proiettili sparati nelle matrici suolo. Nel Rapporto ISPRA "Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni (2012) viene riportato come diverse specie avifaunistiche siano esposte al rischio di avvelenamento da piombo, in seguito non solo dell'ingestione dei pallini utilizzati per la caccia della piccola selvaggina, ma anche delle schegge dei proiettili impiegati per abbattere gli ungulati.

Gli studi hanno dimostrato come livelli al di sotto dei 100 mg/kg di piombo nella dieta non si abbiano ripercussioni sul successo riproduttivo degli uccelli, tuttavia nelle femmine di quaglie si è osservata una riduzione della produzione di uova già con 10 mg/kg. Inoltre è possibile che i giovani allevati con cibo contaminato abbiano una minore aspettativa di vita: storni esposti durante la crescita a livelli di piombo pari a circa 90 mg/kg nella dieta (su peso fresco), presentavano un peso del cervello inferiore rispetto a soggetti nutriti con cibo che presentava un tenore di piombo dieci volte inferiore (Scheuhammer, 1987).

La contaminazione da piombo determina il manifestarsi di una serie di sintomi patologici noti con il nome di saturnismo. Tale sindrome ha ricadute anche sul comportamento delle specie afflitte per cui molte specie di Uccelli risultano essere predati con più facilità prima che il decorso dell'avvelenamento li porti alla morte. Nei casi in cui riescono ad evitare la predazione, questi animali rimangono isolati dagli altri e si rifugiano tra la vegetazione o tra le rocce, dove finiscono per morire di inedia. Il saturnismo provoca anche una riduzione generale della fitness riproduttiva delle specie (De Francisco et al., 2003). Nelle forme di intossicazione cronica il calo progressivo delle prestazioni aumenta la probabilità che gli animali incorrano in eventi traumatici fatali (ad esempio, impatti con veicoli, vetrare, cavi sospesi, pale eoliche) o siano vittima di predatori e cacciatori. Per comprendere meglio il rischio di contaminazione da piombo nell'Avifauna, si riporta quanto emerso dalle ricerche condotte sul Germano reale (*Anas platyrhynchos*) per cui è stato possibile rilevare come un singolo pallino di piombo di 0,3 g provochi un innalzamento del livello di piombo nel sangue sino a 1.300 µg/dl dopo solo una settimana dall'ingestione (Plouzeau et al., 2011). I Passeriformi risultano particolarmente sensibili al piombo; l'ingestione di un solo pallino da caccia può uccidere un uccello di media taglia nel giro di 24 ore (Vyas et al., 2001)

I mammiferi intossicati sono ugualmente esposti ad una maggiore mortalità, a seguito delle ridotte capacità di reazione rispetto agli stimoli esterni. Inoltre, si è dimostrato che il piombo può indurre la formazione di neoplasie, in particolare tumori renali (Moore e Meredith, 1979). L'esposizione al piombo nelle fasi di sviluppo fetale o di prime fasi della vita porta ad una diminuzione delle capacità di apprendimento e nelle funzioni motorie, con conseguenze sulla probabilità di sopravvivenza nel lungo periodo (Ma, 1996)

La problematica dell'utilizzo di munizionamenti in piombo ha ricadute significative anche per quanto concerne la tutela della matrice suolo.

Studi condotti in diverse realtà ambientali mostrano come i pallini sparati da fucili tendano a ricadere al suolo ad una distanza di 25-200 m dalle postazioni di tiro, con massime concentrazioni attorno a 80-150 mg; essi si accumulano nel terreno nei primi 5 cm di profondità e comunque non oltre i 10- 15 cm (Rooney et al., 1999; Vyas et al., 2000; Craig et al., 2002).

Quando proiettili e pallini vengono sparati, sfregano contro la canna del fucile e impattano sul terreno; ciò determina abrasioni che portano alla formazione di una polvere fine di piombo che viene rapidamente alterata e trasformata in composti reattivi che inducono rapidamente a livelli apprezzabili di contaminazione (Craig et al., 2002; Hardison et al., 2004). Una volta nel terreno il piombo metallico si ossida, dando luogo alla formazione di composti che si disciolgono, liberando cationi bivalenti solubili (Pb^{2+}), che tendono ad associarsi alla materia organica del suolo. Il tempo necessario perché tutto il piombo di un pallino si dissolva varia dai 30 ai 300 anni; la disgregazione avviene più rapidamente in presenza di ossigeno e ad elevata acidità (Lin et al., 1995; Scheuhammer e Norris, 1996; Cao et al., 2003; Vantelon et al., 2005). A seguito di questo processo di ossidazione, nelle aree ove si spara con frequenza con il passare degli anni la quantità di piombo inorganico che può essere mobilizzato nel terreno tende ad aumentare. Per comprendere l'entità della contaminazione, nel corso di alcuni studi è stato possibile rilevare come nei poligoni i valori di piombo nel terreno siano molto più elevati rispetto ai livelli naturali, da 1 fino a 150 g/kg (Manninen e Tanskanen, 1993; Rooney et al., 1999; Vantelon et al., 2005). Tali valori sono maggiori rispetto a quelli fissati come limiti di inquinamento dei terreni ad uso verde pubblico privato e residenziale (100 mg/kg) o ad uso commerciale e industriale (1 g/kg) in base all'allegato 5 del Decreto Legislativo n. 152/2006, parte IV, titolo V

E' bene precisare come il rischio di estensione dell'area contaminata sia piuttosto ridotto in quanto la mobilità del piombo elementare e dei composti che si formano a seguito della degradazione del pallino generalmente è molto bassa per cui la contaminazione spesso rimane circoscritta all'area ove i pallini sono caduti al suolo. Tuttavia molti fattori, tra cui la piovosità, la pendenza, la copertura vegetale, l'acidità del suolo e la quantità di sostanza organica presente possono influire sulla diffusione del piombo (Scheuhammer e Norris, 1996). Il piombo in forma ionica presente nel suolo può essere assorbito dalle piante e dagli organismi che vivono nel terreno; in questo modo entra nella catena alimentare e può salire ai livelli trofici superiori, sino ad interessare l'uomo. Le piante che crescono in corrispondenza dei terreni contaminati dei poligoni di tiro assorbono il piombo attraverso l'apparato radicale e lo accumulano nelle radici e, in minor misura, nelle foglie. L'accumulo del piombo varia a seconda della specie e delle condizioni ambientali (Manninen e Tanskanen, 1993; Rooney et al., 1999; Labare et al., 2004).

I suoli inquinati rappresentano un'importante via di contaminazione per l'uomo, per tramite delle colture agricole destinate all'alimentazione umana; in corrispondenza di terreni abitualmente frequentati dalle persone, l'assunzione può avvenire anche direttamente per ingestione di polveri, cosa che si verifica di frequente nel caso dei bambini (Mielke e Reagan, 1998).

In alcuni Piani di Gestione dei siti della Rete Natura 2000 della Regione Marche il fattore "carcasse con piombo" (F03.01.02) viene riportato quale elemento di pressione e di minaccia per specie come Aquila reale, Biancone, Nibbio bruno, Nibbio reale e anche a predatori quali il Lupo, senza considerare tutti quei carnivori opportunisti che si nutrono degli esemplari abbattuti ma non recuperati dai cacciatori. Sebbene la bibliografia scientifica sia ricca di documentazioni inerenti gli effetti del saturnismo sulle specie predatrici (Miller et al. 2000, Hunt et al. 2006, Donázar et al. 2002, Pain & Amiard-Triquet 1993, Fisher et al. 2006), l'applicazione di misure pratiche per la riduzione di tale fenomeno risultano di difficile attuazione. Notevoli passi avanti sono stati fatti con la DGR n. 1471/08 che ha introdotto il "*divieto di utilizzo di munizionamento di pallini di piombo all'interno di zone umide e nel raggio di 150 m dalle rive esterne*" (Allegato 2 lettera d) mentre alcune Aree Protette hanno inserito nei propri Piani di Gestione specifiche limitazioni atte a ridurre l'utilizzo delle munizioni in piombo (es: Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi e Parco Naturale Regionale del Conero)

La difficoltà applicativa di strategie volte alla riduzione di tale fattore di minaccia è dovuta anzitutto all'assenza di un controllo capillare e costante nel territorio durante la stagione venatoria, per cui risulta improbabile avere la garanzia che nessun esemplare abbattuto venga poi abbandonato in campo. Deve poi considerarsi che spesso non si tratta di un atto volontario bensì di un'incidentale impossibilità di recupero dovuta o allo smarrimento di carcasse di piccole dimensioni (es. colombacci) o al decesso di animali feriti in fuga in ambienti particolarmente difficili (forre, fossi scoscesi) in cui risulta pericoloso svolgere l'operazione di recupero. Si tratta in ogni caso di situazioni anomale, sporadiche, accidentali e inusuali la cui frequenza risulta tale da poter ritenere che l'impatto possa significativo.

Va detto poi che la sostituzione di munizionamenti in piombo con quelli in acciaio è in fase di progresso ed è soggetta alla sottoscrizione dei vari accordi internazionali e comunitari che stanno progressivamente venendo recepiti dall'Italia quali l'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa - Eurasia, fatto a L'Aja il 15 agosto 1996 recepito con L. 6 febbraio 2006, n. 66, immediatamente entrata in vigore, e con il Decreto 17 ottobre 2007 con cui il Ministero dell'Ambiente ha stabilito il divieto nelle zone speciali di conservazione (ZSC) e nelle zone di protezione speciale (ZPS) nelle zone umide (zone di caccia marittime, paludi e acquitrini non bonificati, fiumi, canali, laghi, stagni, specchi d'acqua, risaie, ecc.).

Secondo quanto analizzato dall'esperto d'armi Edoardo Mori i problemi che si pongono nell'uso dei munizionamenti di acciaio sono due: quelli della sicurezza dell'arma e quelli del rendimento balistico. Secondo Mori, i pallini di acciaio non producono un'anomala usura della canna del fucile per il semplice motivo che sono sempre sparati con un'apposita borra-contenitore di plastica che impedisce il contatto con la canna. I produttori hanno sviluppato contenitori di plastica particolarmente resistente. Però il ridotto borrhaggio e il fatto che essi offrono una resistenza poco elastica ai gas, comporta che la pressione viene meno ammortizzata e così che la pressione massima in canna viene raggiunta in un tempo (0,20 millisecondi) che è la metà di quella che si riscontra nelle cartucce con piombo (0,40 ms).

Vi sono invece dei problemi con la strozzatura perché il volume dei pallini è maggiore e i pallini di acciaio non possono deformarsi come quelli di piombo in caso di sovrappressioni e creano perciò spinte radiali maggiori che possono danneggiare la strozzatura. Per questo, prima di impiegare munizioni in acciaio è fondamentale che i fucili vengano sottoposti a controllo esperto per collaudo e idoneità al cambio delle munizioni. L'effettiva possibilità del rischio sulla sicurezza dell'utilizzatore dell'arma non rende quindi facile l'adattabilità degli attuali fucili in circolazione ai munizionamenti in acciaio e per rendere efficace tale transizione di munizionamenti è necessario che si attenda l'adeguamento complessivo del mercato delle armi da fuoco a scopo venatorio che vedrà presumibilmente la produzione di fucili da caccia con strozzatori variabili che consentono in pratica di adeguare qualsiasi fucile per l'uso di cartucce con pallini di acciaio.

Il pallino di acciaio ha un'ottima penetrazione (+5-10%) e in genere passa da parte a parte il selvatico. Tale considerazione porta a far riflettere sulla effettiva compatibilità con l'abbattimento immediato dell'animale bersaglio, dato che nel caso in cui non venga colpito un organo vitale, il decesso può sopraggiungere dopo un certo periodo, risultando di fatto non pertinente con i principi etici del mondo venatorio e rendendo difficoltoso anche il recupero della carcassa dopo la fuga. Sempre in base allo studio di Edoardo Mori, le prove sul terreno di caccia hanno dimostrato che con le munizioni in acciaio si può sparare senza problemi fino alla distanza di 40 metri, con una distanza ottimale di tiro dai 25 ai 30 metri. Lo sciame più raccolto impone di migliorare la propria mira, specie nei tiri di traverso. Un pregio dal punto di vista della sostenibilità ambientale è anche dato dalla possibilità di recuperare i proiettili con l'utilizzo di una calamita, rendendo quindi più facile la bonifica delle zone di caccia. (fonte: <http://www.earmi.it/balistica/acciaio.htm>)

Allo stato attuale delle conoscenze e considerata la tipologia di armi maggiormente diffuse presso gran parte della popolazione venatoria regionale, si ritiene che il divieto indicato nelle DGR 1471/08 e DGR 1036/2009 sull'uso di munizionamenti in piombo all'interno delle zone umide e nel raggio di 150 m dalle sponde dei corsi e specchi d'acqua superficiali interni a SIC e ZPS, risulta adeguato ad impedire l'aggravarsi di una situazione potenziale di contaminazione ancora per nulla nota.

Un aspetto importante che si dovrà tener presente nell'ambito della pianificazione delle zone di caccia programmata e nella definizione delle aree da destinare alla collocazione degli appostamenti fissi sarà quella di valutare attentamente:

- la presenza di poligoni di tiro prossimi alle aree in progetto
- la densità degli appostamenti fissi in uso già presenti unitamente a:
 - o la posizione relativa tra gli appostamenti, utile a valutare la distanza minima da interporre tra questi in funzione del buffer di dispersione dei pallini in piombo (max. 200 m);
 - o la piovosità media stagionale delle aree in cui vengono previsti gli appostamenti, correlando l'informazione anche con gli aspetti geomorfologici per valutare la possibile dispersione nel suolo;
 - o la presenza di corsi d'acqua, aree umide o falda superficiale relativamente alla distanza massima di dispersione.

Sull'argomento comunque la Regione Marche si è dimostrata già attenta a partire dalla emanazione della DGR n. 543 del 12/05/2014 (calendario 2014/2015 per il prelievo degli ungulati in forma selettiva), inoltre, al fine di limitare gli effetti negativi causati dall'uso di munizioni contenenti piombo, anche alla luce dell'Ordinanza del Consiglio di Stato del 23/10/2012, la Regione Marche consiglia l'utilizzo di munizioni atossiche.

8.2 PRODUZIONE DI RUMORI E VIBRAZIONI

▪ Attività venatoria

Questo fattore di impatto si realizza essenzialmente in correlazione con l'**attività di caccia (caccia vagante, da appostamento fisso, agli ungulati)**, che determina un certo disturbo nel momento del suo esercizio.

A proposito dell'attività venatoria il documento della Commissione Europea "**Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici**" – valida e applicata anche alla Direttiva 2009/147/CE - specifica chiaramente il rapporto tra caccia e conservazione dell'avifauna ai sensi della Direttiva Uccelli: "*La caccia rappresenta una soltanto delle molteplici possibilità di utilizzazione dei siti Natura 2000, accanto all'agricoltura, alla pesca o ad altre attività ricreative. Nelle due direttive in materia di protezione della natura non esiste alcuna presunzione generale contro l'esercizio della caccia nei siti Natura 2000. Tuttavia è evidente che varie attività umane, tra cui la caccia, possono comportare una riduzione temporanea dell'utilizzo degli habitat all'interno di un sito. Tali attività potrebbero avere conseguenze significative qualora fossero in grado di provocare una marcata riduzione della capacità del sito di assicurare la sopravvivenza delle specie per le quali esso è stato designato, e potrebbero inoltre comportare una riduzione del potenziale di caccia". (Commissione Europea 2008).*

“La caccia sostenibile può avere conseguenze benefiche per la conservazione degli habitat all’interno e nelle vicinanze dei siti. La possibilità di evitare significative perturbazioni derivanti dalla caccia o da altre attività dipende da una serie di fattori, tra cui la natura e l’estensione del sito e dell’attività e le specie presenti. È necessario comprendere per quali motivi il sito è considerato importante ai fini della conservazione della natura ed è incluso nella rete Natura 2000; ciò serve per stabilire gli obiettivi di conservazione del sito. La comprensione di questi aspetti costituisce un punto di partenza essenziale per individuare le azioni specifiche di gestione necessarie per assicurare la conservazione del sito” (Commissione Europea 2008).

Sempre secondo il documento della commissione europea sopra citato gli uccelli acquatici, a causa del comportamento gregario che caratterizza diverse specie di questo gruppo, sembrano più sensibili al disturbo. Specifica inoltre che *“Tuttavia una recente analisi bibliografica della letteratura scientifica sulla fisiologia energetica degli uccelli ha contestato l’ipotesi secondo cui la caccia provoca sempre perturbazioni che minacciano in maniera significativa la sopravvivenza degli uccelli selvatici (cfr. paragrafo 2.6.17). Inoltre un prelievo venatorio limitato a livello locale, anche se elevato, può non incidere sulle popolazioni locali nel lungo termine, a condizione che siano disponibili sufficienti risorse alimentari, se gli uccelli abbattuti possono essere sostituiti da uccelli provenienti da altri luoghi o mediante altri meccanismi compensatori di ordine biologico. Peraltro ciò potrebbe non verificarsi in caso di elevata pressione venatoria su una zona molto ampia dell’areale della specie interessata.*

È probabile che disturbi significativi causati dalla caccia o da altre attività umane determinino una riduzione dell’uso degli habitat nei quali tali attività hanno luogo, costringendo gli uccelli a coprire maggiori distanze o ad adattare il proprio comportamento per sfuggire alla caccia, fino addirittura a rinunciare ad utilizzare habitat in cui la presenza umana è relativamente elevata. (...) Questo fenomeno dipende, tra gli altri fattori, dal tipo di caccia praticata, dalla sua intensità, frequenza e durata, dalle specie interessate e dagli habitat utilizzati nonché dalla disponibilità di zone di rifugio alternative. (...) È quindi importante far sì che tali attività siano gestite in maniera da evitare disturbi che possano incidere in misura significativa sui valori di conservazione dei siti in questione” (Commissione Europea 2008).

Lo stesso documento sottolinea come la bibliografia riporti, a volte, dati discordanti circa la capacità di adattamento dell’avifauna al disturbo, sottolineando in alcuni casi l’elevata sensibilità di alcune specie, in particolare di acquatici, mentre altri studi sostengono come gli uccelli dimostrino una grande capacità di adattamento dal punto di vista fisiologico e comportamentale. Non sono, invece, disponibili informazioni e ricerche sistematiche sugli uccelli in migrazione che consentano di valutare meglio gli effetti dei fattori di disturbo, quali la caccia, sulle popolazioni aviarie e sul loro stato di conservazione.

L’impatto del disturbo della caccia in contesti ambientali diversi dalle zone umide è meno noto. È verosimile che il disturbo arrecato alla fauna terrestre sia variabile da caso a caso, risultando minimo dove non sono presenti specie particolarmente sensibili e dove la densità dei cacciatori è bassa. Gli effetti indiretti possono invece essere non trascurabili in contesti con massicce presenze di cacciatori o in zone con presenza di specie di interesse conservazionistico sensibili al disturbo (Gariboldi *et al* 2004).

Le specie le cui popolazioni migrano in toto, e sono pertanto assenti nelle nostre zone nel periodo invernale, risentono in misura inferiore di tale disturbo, dal momento che la loro presenza si sovrappone alla stagione venatoria in un periodo molto limitato temporalmente, durante parte del passo autunnale, mentre nel più delicato momento della riproduzione non vengono interessate.

Si ritiene quindi di dover prestare particolare attenzione ai siti eventualmente posti in corridoi di migrazione, colli di bottiglia e/o punti di hot spot per la migrazione e in siti caratterizzati da ambienti

acquatici o dalla presenza di specie svernanti e/o residenti particolarmente sensibili al disturbo, valutando misure per ridurre l'impatto dell'attività venatoria compatibili le Azioni di pianificazione dell'attività venatoria previste dal PFVR.

Anche per quanto concerne i mammiferi, il disturbo può essere variabile a seconda delle specie coinvolte e dell'intensità dell'azione di caccia e merita attenzione se può coinvolgere specie d'interesse conservazionistico come, ad esempio, il lupo e l'orso marsicano.

Tali aspetti devono essere determinati zona per zona in funzione delle esigenze ecologiche, comportamentali, nutrizionali ed energetiche delle diverse specie interessate e dell'importanza dell'area per la conservazione della specie. In alcuni casi potrebbe essere auspicabile privilegiare le forme di caccia (da adottare anche nel controllo numerico di specie in sovrannumero) a basso impatto quali quella di selezione e la girata e ridurre il numero di cani per la braccata in modo da ridurre il disturbo.

Va ricordato che la DGR 1471/08 impone già, per i siti Natura 2000, alcune limitazioni in tal senso, alle attività di gestione faunistico-venatoria, che vanno nella direzione di ridurre il disturbo, quali, ad esempio, l'esercizio della caccia a gennaio in due sole giornate a settimana, il divieto di pre-apertura e di caccia in deroga, la riduzione del numero di cani nella caccia in battuta al cinghiale.

Per quanto concerne la caccia da appostamento fisso, ai sensi della LR 7/95 e ss.mm.ii., non è consentito esercitarla: a m. 200 dai confini delle Oasi di protezione, delle Zone di Ripopolamento e Cattura, delle Zone di Ricerca e Sperimentazione faunistica, nonché dei Parchi, Riserve naturali e Centri pubblici di produzione della selvaggina, fatto salvo quanto previsto dal comma 8 dell'art. 31 della medesima L.R. 7/95.

L'attività venatoria viene collegata ai seguenti fattori di pressione e minaccia della check list europea:

- F03.01 – Caccia
- F03.01.02 - Presenza di carcasse con piombo
- F03.02.05 - cattura accidentale
- H06.01.01 - sorgente puntiforme o inquinamento acustico irregolare
- J03.01.01 - Riduzione della disponibilità di prede (anche carcasse) (es. per rapaci)

- Allenamento ed uso dei cani

Altra attività che può essere ascritta tra quelle capaci di generare disturbo, è l'attività di **allenamento ed uso cani** (art. 33, L.R. 7/95 s.m.i.). Il disturbo arrecato da tale attività ricade principalmente su numerose specie animali, principalmente uccelli, che si riproducono a terra (incluse specie di interesse comunitario quali albanella minore, tottavilla, calandro, ortolano) e migratori che sostano e si rifugiano tra l'erba e prede di vari rapaci. L'istituzione o conferma di una ZAC manifesta impatti diversificati:

- la perturbazione dovuta al disturbo antropico, distribuito durante tutto l'anno, perché non vi sono dei limiti temporali per svolgere le attività previste in tale istituto. Nel periodo di svolgimento di gare e/o addestramento, si individuano interferenze significative che determinano un maggiore presenza antropica, che interferisce con le specie animali presenti;
- il disturbo apportato dallo svolgimento delle prove cinofile nelle zone di addestramento cani può essere considerato agente sia sugli esemplari oggetto di prova, nel caso di un loro utilizzo, sia sulla qualità dell'ecosistema ove si svolgono le attività di cerca sul terreno da esplorare. È importante

sottolineare che la facoltà di sparo sulla fauna selvatica di allevamento, nell'ambito dell'addestramento dei cani è possibile tutto l'anno;

- solitamente le aree in cui vengono istituite le ZAAC corrispondono a terreni incolti, che nel periodo primaverile vengono utilizzati da alcuni passeriformi per la nidificazione e la riproduzione. In questo periodo lo svolgimento di gare induce interferenze significative che determinano una maggiore presenza antropica, che interferisce con le specie animali presenti;

La presenza della ZAC in sovrapposizione anche solo parziale con siti Natura 2000, possono quindi determinare, durante i periodi di frequentazione da cani e cacciatori, incidenze a carico degli habitat, così come sono possibili incidenze (es. svolgimento gare nel periodo di nidificazione, in particolare per quelle specie che nidificano a terra) anche sulle specie faunistiche presenti nei siti.

In sintesi, gli impatti negativi riconducibili alla presenza di ZAC sono da correlarsi alle attività di addestramento cani con o senza sparo che possono indurre:

- disturbo generale alle specie ornitiche;
- riduzione negli stazionamenti degli individui nel periodo svernante;
- lo spostamento degli individui per l'attività trofica;
- danneggiamenti degli habitat qualora ricadenti nelle zone più frequentate e/o in quelle prescelte per le gare.

In altri termini, l'elemento nodale che può ingenerare impatto negativo a seguito della istituzione della ZAC non è la possibilità in sé di svolgere l'addestramento con o senza sparo ma la condizione di poter fare ciò durante tutto l'anno.

La DGR 1471/2008 vieta in SIC e ZPS lo svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria, tranne che nelle ZAC sottoposte con esito positivo a Valutazione di Incidenza.

Tali Istituti, in virtù delle attività che vengono svolte al loro interno, potenzialmente impattanti sulla fauna selvatica, dovrebbero essere individuati in distretti caratterizzati da scarsa valenza naturalistica, considerando invece le aree maggiormente vocate alla tutela o alla produzione naturale di fauna venabile idonee per l'individuazione delle Oasi di Protezione e delle Zone di Ripopolamento e Cattura.

L'allenamento e addestramento di cani è collegato ai seguenti fattori di pressione e minaccia della check list europea:

- H06.01.01 - sorgente puntiforme o inquinamento acustico irregolare
- K03.05 - Antagonismo dovuto all'introduzione di specie
- Caccia in braccata

Si tratta di una tecnica di caccia non selettiva in quanto coinvolgendo un gran numero di uomini e cani tende a disturbare tutte le specie di fauna selvatica presenti nell'area in cui essa si svolge, costituendo dunque un importante fattore di impatto verso le specie diverse da quelle per cui viene svolta la battuta (cinghiale). Tale attività, dato il disturbo che può creare, va valutata sito per sito a seconda delle valenze segnalate per individuare eventuali limitazioni o modalità di attuazione meno impattanti, in particolare in

corrispondenza o in prossimità di Oasi e Aree protette.

Da considerare, d'altro canto, come la presenza in densità elevate di specie come gli ungulati, in particolare il cinghiale, può avere effetti negativi su habitat, specie avifaunistiche nidificanti a terra sistemi agricoli. Dall'analisi di compatibilità con i Piani di Gestione dei siti Natura 2000 delle Marche è emerso come il disturbo recato dal *rooting* dei Cinghiali e dal sovrannumero delle sue popolazioni gravi su ben 16 siti dei 71 inseriti nella rete Natura 2000 esterna a AAPP. L'indagine conoscitiva relativa alla distribuzione dei danni da fauna selvatica nel settore agricolo ha permesso di valutare come ben il 75% dei danni sia provocato dal cinghiale, con una grave ricaduta soprattutto sulle produzioni cerealicole. In ultimo va considerato che nell'ultimo quinquennio, il cinghiale è causa anche del 35% degli incidenti stradali, secondo solo al capriolo (55%)

Di fatto dunque il PFVR rappresenta un importante sistema di pianificazione per il prelievo e la conseguente riduzione – nel rispetto delle soglie di sostenibilità ecologica delle specie – del Cinghiale, favorevole dunque al perseguimento degli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000 e della riduzione dei danni da selvatici con ricadute positive sul contesto socio-economico.

Particolare attenzione va posta nelle zone in cui è segnalata la presenza del lupo. Nei periodi riproduttivi del Canide, ovvero da marzo ad agosto, si ritiene che gli interventi di controllo numerico tramite abbattimento della popolazione del cinghiale possano essere realizzati solo attraverso la tecnica della girata e all'aspetto tramite carabina e quelli di volpe attraverso la tecnica dell'aspetto alla tana.

La caccia al cinghiale in braccata risulta impattante anche per l'Orso marsicano. Al fine di salvaguardare tale specie di particolare interesse conservazionistico è stato elaborato dall'ISPRA il Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso marsicano (PATOM) (2011) in cui viene specificato come tale pratica venatoria risulti essere un fattore di disturbo indiretto rilevante. Il Piano, tra gli Obiettivi, pone quello di vietare progressivamente questa metodologia di caccia nei territori in cui è presente l'Orso, ritenendo idonei e favorevoli tutti gli altri sistemi di caccia (girata, selettivo con carabina su Ungulati, ecc...). Nel 2014 è stato sottoscritto il "Protocollo per la tutela dell'Orso Bruno Marsicano e il miglioramento della gestione venatoria – 2014-2018" con cui le principali Associazioni Venatorie nazionali si sono impegnate con il Ministero dell'Ambiente e dell'ISPRA alla rapida sostituzione della caccia al cinghiale in braccata con altri sistemi di prelievo ai fini della salvaguardia e tutela della popolazione italiana di Orso bruno marsicano.

Ai fini della conservazione delle specie dei grandi mammiferi predatori, la caccia in braccata rappresenta un fattore di disturbo per le seguenti pressioni:

- F03.01 – Caccia
- F03.01.02 - Presenza di carcasse con piombo
- F03.02.05 - cattura accidentale
- H06.01.01 - sorgente puntiforme o inquinamento acustico irregolare
- J03.01.01 - Riduzione della disponibilità di prede (anche carcasse) (es. per rapaci)

- Controllo della fauna in sovrannumero

Altra attività che potrebbe ingenerare un disturbo è il controllo della fauna in sovrannumero relativamente alle popolazioni di cinghiale, volpe, Corvidi, piccione e nutria. Dalle indagini svolte in fase di redazione del PFVR è emerso come nel corso del quinquennio 2013-2017 sono stati abbattuti un totale di 17.703 capi in interventi di controllo eseguiti per quasi il 90% all'interno di zone di produzione e tutela (ZRC, AR, CPuRF). La specie più prelevata risulta la gazza, con 12.296 capi abbattuti. E' bene precisare che l'attività di controllo della fauna in sovrannumero è estremamente programmata e mirata al perseguimento di un obiettivo sempre chiaramente definito e per cui gli effetti possano essere verificabili e misurabili al termine delle operazioni.

Di fatto, il controllo numerico può essere correttamente attuato solo successivamente ad un processo di monitoraggio, di analisi e di valutazione critica del fenomeno conflittuale e quando nessuna alternativa indiretta si sia dimostrata efficace, anche alla luce di un'attenta valutazione del rapporto costi/benefici.

La Regione Marche sta predisponendo una serie di Piani di controllo regionali per ognuna delle specie target, al fine di elaborare misure di gestione specifiche e uniformate ai principali criteri di contenimento validati e approvati dall'ISPRA.

Con DGR 645/2018, la Regione Marche si è dotata del primo Piano di controllo regionale del Cinghiale 2018-2023, che si configura come uno strumento di pianificazione quinquennale, a seguito del quale ogni anno verranno valutati i risultati ottenuti sulla base delle modalità di intervento adottate. Il PFVR recepisce i contenuti del suddetto Piano di controllo regionale per quanto concerne i metodi, e le tecniche e le procedure di intervento, senza dunque andare a rappresentare un ulteriore sistema di pianificazione accessorio.

Per quanto riguarda la Volpe il controllo faunistico della specie è stato attuato in ottemperanza a quanto previsto dai "Piani di controllo" approvati dalle singole Province e prorogati con DGR 443/2016; ad oggi è in fase di predisposizione un piano di controllo regionale di durata quinquennale valido per l'intero territorio regionale cui il PFVR rimanda per acquisizione di modalità, tecniche e procedure.

Per quanto concerne i Corvidi, nelle more della definizione di un unico provvedimento regionale attualmente in fase di definizione, sono vigenti Piani di controllo dei corvidi su scala provinciale. Le specie oggetto di interventi di contenimento delle presenze sono Gazza (*Pica pica*) e Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), responsabili di danni alle coltivazioni, soprattutto colture orticole a pieno campo e produzioni frutticole, e di predazioni a carico di fauna stanziale (fagiano, lepre, starna, coturnice) in grado di incidere significativamente sulla produttività.

Con DGR 1598 del 2018, la Regione Marche si è dotata di un Piano regionale di controllo del piccione domestico (*Columba livia* forma domestica), per il quale ISPRA ha espresso con nota n. 64846/T-A18 del 12/11/2018 parere favorevole subordinato al recepimento di alcune prescrizioni in merito a selettività dei metodi e strumenti impiegati in contesto urbano.

Con DGR 631/2019, la Regione Marche si è recentemente dotata di un Piano di regionale di controllo della nutria, finalizzato al suo contenimento con intento eradicativo, valido sull'intero territorio regionale, con indicazioni anche per le aree urbane e per le Aree naturali protette (Parchi e Riserve naturali).

Il PFVR dunque non costituisce un ulteriore aspetto gestionale per quanto riguarda tali specie per cui esistono, o sono in definizione, specifici strumenti di pianificazione finalizzati, nel rispetto delle indicazioni

dell'ISPRA, a garantire il mantenimento degli equilibri ecologici, delle misure di tutela e conservazione di specie minacciate e della riduzione dei danni ai settori socio-economici colpiti.

In tal senso, il PFVR si pone come una serie di azioni in favore della riduzione delle seguenti pressioni:

- F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)
- K04.05 - Danni da erbivori (incluse specie cacciabili)

Si specifica che la gestione della fauna problematica di cui all'Az. 17, rappresenta un importante strumento attenuante dei fattori di pressione sopraelencati ed è quindi una pratica favorevole al perseguimento degli Obiettivi di Conservazione di molti siti Natura 2000 della Regione Marche.

8.3 STRUTTURE.

Le strutture che possono essere poste sul territorio sono quelle funzionali allo svolgimento della caccia da appostamento fisso. *“Sono fissi gli appostamenti di caccia costituiti in legno o altro materiale esclusa la muratura con preparazione del sito, destinati all'esercizio venatorio per almeno una intera stagione venatoria”* (L.R. 7/95, Art. 31, comma 1). L'appostamento temporaneo è realizzato invece al momento sul luogo di caccia con teli mimetici e ramaglie e smantellato alla fine della giornata.

La L.R. 7/95 (art. 31, comma 1) specifica come gli appostamenti fissi di caccia autorizzati dalle Province in conformità alle disposizioni della legislazione venatoria non sono soggetti alle prescrizioni normative previste dalla L.R. n. 34/1992 e non sono soggetti al rilascio dei titoli abilitativi edilizi previsti dalle normative vigenti, purché abbiano le seguenti dimensioni:

- a) appostamento fisso alla minuta selvaggina, di norma collocato a terra, avente dimensioni non superiori a 9 mq;
- b) appostamento fisso per colombacci costituito da un capanno principale collocato a terra o su alberi o traliccio artificiale con dimensioni non superiori a 9 mq per ciascun capanno principale o secondario;
- c) appostamento fisso per palmipedi e trampolieri costituito da un capanno collocato in prossimità dell'acqua, sugli argini di uno specchio d'acqua o prato soggetto ad allagamento le cui dimensioni non possono superare complessivamente i 20 mq.

L'installazione di queste strutture determina modifiche limitate dell'habitat in cui vengono posti, non passibili, generalmente, di determinare impatti sostanziali, così come l'effetto di calpestio di cacciatori e cani.

Attenzione va posta in siti dal particolare valore floristico o dalla particolare fragilità. Quindi nelle ZSC e nelle ZPS in cui sono presenti Aree floristiche protette l'autorizzazione di appostamenti fissi appare opportuna solo previa valutazione di incidenza positiva.

La realizzazione di appostamenti fissi di caccia viene collegata ai seguenti fattori di pressione della check list europea:

- B02.03 - Rimozione del sottobosco
- B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti

Qualora la loro realizzazione e manutenzione possa determinare tali alterazioni della vegetazione esistente.

8.4 IMMISSIONI FAUNISTICHE.

Le operazioni di ripopolamento, eseguite negli anni pregressi dagli ATC in collaborazione con la Provincia e la Regione, riguardano le specie di interesse venatorio quali fagiano, lepre e starna, rilasciate sia in territorio libero che in alcuni istituti di gestione. La liberazione del fagiano viene eseguita di norma nel periodo febbraio-marzo con rilascio diretto dopo breve sosta in voliere pre-ambientamento. Nel 2017 sono stati immessi circa 23.000 fagiani, a chiusura di un trend quinquennale crescente per numero di esemplari. dal 2013 al 2017 è stata inoltre rilevata la tendenza a diminuire l'uso di animali adulti e a preferire il lancio di capi giovani. Tale andamento può essere spiegato con una precisa scelta da parte degli Enti gestionali di preferire animali giovani e quindi maggiormente adattabili, ma anche di puntare su immissioni più ravvicinate ai periodi di apertura della caccia. Va anche evidenziato come l'utilizzo di animali adulti è spesso più oneroso, sia dal punto di vista monetario che gestionale, prolungando nel tempo le operazioni necessarie all'ambientamento e alla sopravvivenza dei capi. Tali considerazioni sono da attribuire al fatto che le immissioni avvengono principalmente con capi allevati e selezionati con criteri industriali da molte generazioni; ovviamente il risultato sarebbe diverso se si usassero per le immissioni soggetti di cattura.

Nel 2017 sono stati immessi circa 7.600 esemplari di starna in territorio regionale, con un andamento delle immissioni complessivamente crescente negli ultimi tre anni considerati. Analizzando il dato dei singoli ATC si evidenzia come non risulterebbero immissioni di starna nell'ATC AN2 per tutto il periodo considerato, mentre negli ATC AN1 e PS2 risulterebbero eseguite solo nell'anno 2017. Si evidenzia che risulterebbero abbattimenti anche in ATC ed in annate nelle quali non si sono effettuate immissioni (AN2,AN1,PS2).

La lepre è stata oggetto di liberazione ad anni alterni nei vari ATC regionali, con un andamento estremamente diversificato e discontinuo, con trend in riduzione a partire dal 2015. Il numero dei capi immessi nel 2017 è risultato essere di soli 692 individui, a denotare come in ambito regionale la gran parte dei prelievi riguardi esemplari naturalmente riprodotti in ambiente selvatico.

Le immissioni faunistiche possono rappresentare un fattore di pressione e minaccia per i seguenti aspetti:

- conservazione della diversità genetica delle specie autoctone e/o endemiche
- recupero, tutela e incremento delle metapopolazioni frammentate ed endemiche
- mantenimento dell'equilibrio ecologico delle relazioni inter-specifiche e intra-specifiche (in particolare all'interno delle ZRC e delle AATV e AFV)
- definizione delle consistenze delle popolazioni faunistiche (dovuta alla ambiguità tassonomica per creazioni di ibridi da esoincrocio)
- prevenzione della diffusione di patologie diffuse da animali allevati a specie selvatiche;
- tutela della produzione agricole
- sicurezza stradale

Per i siti Natura 2000, le misure minime di conservazione (DGR 1471/2008) prevedono già alcune misure che hanno lo scopo di evitare inquinamenti genetici; all'interno dei siti è vietata "l'immissione in ambiente naturale di specie animali alloctone o, seppur autoctone, non appartenenti a popolazioni locali" ed è previsto che "Le immissioni faunistiche a scopo venatorio, comprese quelle finalizzate all'addestramento cani, sono consentite solo con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, da Zone di ripopolamento e cattura, da centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, insistenti sul medesimo territorio, previa valutazione di incidenza".

Ai fini di ridurre al minimo tali impatti, il PFVR definisce alcune azioni quali risposta alle pressioni:

Per la Coturnice (*Alectorios graeca*):

- Divieto di ripopolamenti con esemplari appartenenti al genere *Alectoris*. E' proibito immettere nel territorio coturnici provenienti da allevamenti non controllati, frutto di ibridazione con altre specie (*A. chukar*, *A. rufa*) o sottospecie;
- Programmi di reintroduzione della specie. La realizzazione dei programmi di reintroduzione deve essere attuata sulla base di specifici studi di fattibilità, basati sull'analisi della presenza potenziale e reale della specie, che valutino tutti gli aspetti in grado di influenzare il successo delle operazioni come indicato dal PNG della coturnice;
- Analisi genetica delle popolazioni. Indagine sulla variabilità genetica delle popolazioni di Coturnice al fine di individuare eventuali individui ibridi con altre specie (o sottospecie) all'interno della popolazione e per verificare il tasso di inincrocio nelle popolazioni isolate.

Per la Starna (*Perdix perdix*):

La gestione attiva della specie dovrà attenersi al Piano di Gestione Nazionale per la Starna una volta che sarà sancito, ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 28, su proposta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, l'accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano come già avvenuto per l'Allodola e la Coturnice.

Per quanto attiene la programmazione di Piani di Reintroduzione in favore del recupero del *taxon* autoctono (*Perdix p. italica*), seguendo le indicazioni fornite dalle linee guida per i progetti di reintroduzione contenute nell'Appendice II del Piano Nazionale d'Azione (Trocchi et al., 2016), essi dovranno prevedere:

- piano di fattibilità per la valutazione dell'idoneità del territorio, rimozione delle cause di declino/scomparsa della specie, previsione di sviluppo ed espansione della popolazione reintrodotta, individuazione di fonti di approvvigionamento di esemplari idonei per la reintroduzione, analisi strutture di ambientamento pre-esistenti, definizione degli interventi di controllo dei predatori e degli interventi ambientali necessari, definizione del piano di monitoraggio annuale della popolazione;
- identificazione delle aree interessate dal piano di reintroduzione sulla base dell'idoneità del territorio. L'area minima deve avere un'estensione di almeno 10.000 ettari, al cui interno devono essere distribuite aree protette (di estensione minima di 500 ettari) non distanti fra loro (1.500-2.000 metri);
- sospensione temporanea del prelievo venatorio e della fruizione cinofila;
- ripartizione dei punti di rilascio e realizzazione delle strutture di ambientamento dove non pre-esistenti;
- miglioramenti ambientali finalizzati a favorire l'insediamento delle popolazioni immesse aumentandone la sopravvivenza e riducendone la dispersione, da concentrarsi all'interno delle aree protette ed in prossimità dei punti di rilascio (foraggiamento intensivo, incolti, aree a "maggese", uso ridotto dei pesticidi, siepi e cespugli);
- controllo dei predatori: al fine di massimizzare la sopravvivenza delle starne nella vulnerabile fase di ambientamento e per migliorare il successo riproduttivo in seguito, all'interno delle aree protette

prescelte e per una fascia circostante di almeno 1 Km (comunque entro un raggio di 3 km attorno a ciascuna struttura di ambientamento), dovrà essere applicato un piano di controllo della volpe, dei Corvidi (Gazza e Cornacchia), ed eventualmente del cinghiale.

- selezione dei fondatori attraverso l'individuazione degli allevamenti idonei per la produzione di individui di *Perdix p. italica* in grado di fornire idonea documentazione relativa alla caratterizzazione genetica degli individui allevati;
- rilascio attraverso idonee tecniche e strutture di ambientamento di almeno 1.000 esemplari all'anno per un Compensorio di 10.000 ettari (almeno 300 starni/anno per ciascuna area protetta inclusa nel Compensorio), attraverso le metodiche previste dall'Appendice II del Piano d'Azione nazionale;
- monitoraggio degli individui immessi con le modalità previste nel Piano d'Azione nazionale (Appendice II);
- trascorsi i primi 3-5 anni, sospensione delle immissioni con valutazione del trend della popolazione;
- censimenti primaverili e tardo estivi, con le metodiche descritte in dettaglio Appendice I del Piano d'Azione nazionale.

Per la Pernice rossa (*Alectoris rufa*): Le immissioni di pernice rossa nel territorio regionale sono effettuate a seguito di specifici studi di fattibilità seguendo le indicazioni dei documenti tecnici di ISPRA in particolare AA. VV., 2007. Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura 27. Min Ambiente – INFS. IL PFVR specifica anche che:

- nei distretti di gestione individuati nel Piano di Gestione per la specie Coturnice (DGR 1337 dell'11-10-2018) le immissioni di pernice rossa sono interdette.
- al fine di scongiurare rischi di sovrapposizioni di areale tra coturnice e pernice rossa, risulta necessario che gli ATC identifichino opportuni buffer, dimensionati in base alle capacità di espansione d'areale noti per le due specie, a partire dalle aree di presenza presenti e future. Anche in questi intorni, soggetti a periodiche revisioni ed approvati dalla Regione, sono vietate le immissioni di esemplari di *A. rufa*.

Per la Quaglia (*Coturnix coturnix*) il PFVR si prefigge di contrastare l'inquinamento genetico, sia in ambienti naturali che negli allevamenti, mediante:

- rimozione i nuclei acclimatati già presenti;
- divieto dell'utilizzo di quaglie giapponesi o di ibridi per attività cinofile o fini venatori, e contestualmente autorizzando la produzione esclusiva di Quaglia comune negli allevamenti adibiti alla produzione di esemplari per suddette attività.

per il Fagiano (*Phasianus colchicus*)

- graduale riduzione delle immissioni a scopo venatorio, fino alla loro sospensione al raggiungimento degli obiettivi di pianificazione
- graduale riduzione delle importazioni di fagiani (di cattura o d'allevamento) dall'estero per ridurre i rischi sanitari connessi a tale pratica.

Per la Lepre (*Lepus europaeus*)

- assenza di traslocazioni (tradizionali operazioni di cattura) e di immissioni con soggetti d'allevamento;
- nel caso si renda necessario il ripopolamento con lepri d'acquisto, si farà ricorso unicamente a capi provenienti da allevamento nazionale pre-ambientati in recinto.

Gli effetti perturbativi collegati alle immissioni faunistiche sono:

- F06.01 - Stazioni di riproduzione di selvaggina/uccelli
- I03.01 - Inquinamento genetico (animali)
- K03.05 - Antagonismo dovuto all'introduzione di specie

8.5 ISTITUTI FAUNISTICI

Sebbene non sia riconducibile a nessuno dei fattori direttamente individuati dalla DGR 220/10, l'analisi della significatività delle incidenze con i siti Natura 2000 di un Piano di gestione territoriale deve considerare quale sia la previsione della pianificazione territoriale. La pianificazione territoriale degli istituti faunistici per la protezione della fauna selvatica, così come individuati dalla L. 157/92 e L.R. 7/95 implica quindi una attenta analisi territoriale finalizzata a individuare le aree della TASP più idonee al perseguimento degli obiettivi gestionali per cui sono stati proposti i suddetti Istituti. Al fine di comprendere la finalità e dunque il tipo di gestione (e di impatti) che la presenza di tali Istituti possono generare sul territorio, con particolare riferimento agli ambiti di tutela della rete Natura 2000, si riporta la definizione così come descritta nella L.R. 7/95 per ogni Istituto.

In base ai valori dell'Indice di Naturalità medio (*ILC* medio) individuato per ogni Sito (Tabella 17), è stato possibile stabilire una valutazione di massima sui possibili impatti che l'istituzione di ogni tipologia di Istituto Faunistico di protezione della fauna selvatica (ed in modo particolare le Zone di Addestramento Cani) o le Aziende Faunistiche (in modo particolare le Aziende Agri-Turistico venatorie) possono determinare su tali Siti in virtù del loro pregio ecologico, enfatizzato proprio dal coefficiente di *ILC* medio.

In base a tale disamina vengono riportati i possibili impatti che le diverse tipologie di Istituti di protezione della fauna, così come individuati dalla L. 157/92 e L.R. 7/95, potrebbero determinare sui Siti Natura 2000.

Il livello di impatto viene rappresentato secondo la seguente scala:

Impatto	Descrizione
[Green]	Impatto positivo , la presenza dell'Istituto valorizza il pregio naturalistico ed ecologico dell'area. Laddove presente rappresenta una zona in cui il divieto di caccia, o la gestione programmata, favoriscono il perseguimento degli Obiettivi di tutela e conservazione. Laddove non presenti, sarebbe opportuno favorirne l'istituzione visto l'elevato valore di ILC del Sito.
[Cyan]	Impatto neutro , la presenza dell'istituto non determina alcuna interazione rispetto agli Obiettivi di conservazione e non determina alcuna variazione degli equilibri ecologici del Sito o dell'area.
[Yellow]	Impatto basso , la presenza dell'istituto è sconsigliata in quanto le attività di gestione e la finalità per cui l'istituto viene individuato determinano dei fattori di pressione su specie e habitat presenti, anche se di ridotta intensità
[Orange]	Impatto medio , la presenza dell'Istituto o dell'Azienda rappresenta una pressione non trascurabile sulle componenti ecologiche presenti nell'ambito territoriale. Il Valore di ILC rappresenta anche una ricchezza di specie tutelate e di nocchie ecologiche importanti che possono subire effetti potenziali diretti e indiretti da parte dell'attività gestionale o venatoria prevista per l'Istituto
[Red]	Impatto elevato , le attività di gestione della fauna selvatica previste per l'istituto o Azienda determinano degli impatti notevoli sulle componenti ecologiche individuate dalla REM tradotte in elevati valori di naturalità e ricchezza di specie anche di interesse conservazionistico.
N.D.	Non sono disponibili fattori di valutazione.

Oasi di protezione (art. 8)

1. *Le oasi di protezione sono destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica.*

2. *Esse sono costituite in territori che comprendono habitat idonei alla salvaguardia della fauna selvatica, che si intende tutelare.*

3. *Nell'ambito delle oasi di protezione sono vietati l'esercizio venatorio, salvo quanto previsto dall'articolo 25.*

[...]

5. *Alla gestione delle oasi di protezione, con particolare riguardo ai censimenti annuali, al ripristino dell'ambiente per gli scopi di cui al presente articolo ed alle catture temporanee a scopo scientifico, provvedono gli ambiti territoriali di caccia, che possono avvalersi della collaborazione delle associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale, stipulando con esse apposite convenzioni.*

5 bis. *La gestione delle oasi è affidata all'ATC sulla base di uno specifico piano di gestione, approvato dalla Regione. [...]*

Tabella 24 - Impatti potenziali delle Oasi sui siti della rete Natura 2000 in base al loro valore medio di naturalità (ILC)

Oasi di protezione della fauna selvatica (OASI)		
Classe	ILC	Impatto
Molto basso	0 – 0,2	
Basso	0,2 – 0,4	
Medio	0,4 – 0,6	
Alto	0,6 – 0,8	
Molto Alto	0,8 - 1	

Zone di ripopolamento e cattura (art. 9)

1. Le ZRC sono destinate alla riproduzione e tutela della fauna selvatica allo stato naturale, al suo irradiazione nelle zone circostanti e alla cattura della medesima per la traslocazione in territori a bassa densità di popolazione.

[...]

4. La gestione delle ZRC è affidata all'ATC sulla base di specifico piano di gestione faunistico-ambientale, approvato dalla Provincia.

5. Le operazioni di immissione e di cattura di fauna selvatica sono realizzate dal soggetto gestore, sotto la vigilanza del personale provinciale, nel rispetto del programma annuale di cui al comma 4.

6. Ciascuna ZRC deve avere una superficie commisurata alle esigenze biologiche delle specie selvatiche principalmente interessate. L'immissione di soggetti riproduttori avviene in relazione alla superficie della zona stessa per assicurare una popolazione minima vitale.

[...]

8. Le catture devono essere compiute in modo da garantire la continuità della riproduzione della fauna selvatica. La fauna catturata viene trasferita a cura dell'ATC in territori ove si ravvede l'esigenza di incrementare le densità locali di popolazione.

9. Nelle ZRC le Province, d'intesa con il soggetto gestore possono autorizzare prove cinofile, con divieto assoluto di abbattimento della fauna selvatica e comunque al di fuori dei tempi di riproduzione della stessa, sempre che non si arrechi danno alle colture agricole e non si immetta fauna.

[...]

Tabella 25 - Impatti potenziali delle ZRC sui siti della rete Natura 2000 in base al loro valore medio di naturalità (ILC)

Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC)		
Classe	ILC	Impatto
Molto basso	0 – 0,2	
Basso	0,2 – 0,4	
Medio	0,4 – 0,6	
Alto	0,6 – 0,8	
Molto Alto	0,8 - 1	

Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale (art. 10)

1. I centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica [...] hanno per scopo la riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, al fine della ricostituzione del patrimonio faunistico autoctono, da utilizzare esclusivamente per le azioni di ripopolamento del territorio provinciale. [...]

[...]

5. Nei centri di cui al comma 1 è vietata ogni forma di caccia, salvo quanto previsto dall'articolo 25.

Tabella 26 - Impatti potenziali dei CPuFS sui siti della rete Natura 2000 in base al loro valore medio di naturalità (ILC)

Centri pubblici di produzione fauna selvatica (CPuFS)		
Classe	ILC	Impatto
Molto basso	0 – 0,2	
Basso	0,2 – 0,4	
Medio	0,4 – 0,6	
Alto	0,6 – 0,8	
Molto Alto	0,8 - 1	

Aziende faunistico venatorie e aziende agri-turistico-venatorie (Art. 13)

[...]

4. Nelle aziende faunistico-venatorie la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario venatorio di cui all'articolo 30 ai titolari delle aziende e a coloro che siano dagli stessi autorizzati, secondo piani di assestamento e di abbattimento presentati annualmente dai titolari delle aziende ed approvati dalla provincia. In ogni caso nelle aziende faunistico-venatorie non è consentito immettere o liberare fauna selvatica dalla data del 31 agosto a quella di chiusura della caccia alla relative specie. Nel primo anno di funzionamento dell'azienda faunistico-venatoria è vietata esclusivamente la caccia alla fauna stanziale indicata nei piani di utilizzazione presentati.

5. Nelle aziende agri-turistico-venatorie sono possibili l'immissione e l'abbattimento, senza limitazione di capi, di fauna selvatica di allevamento per l'intera durata della stagione venatoria, nonché la gestione degli ungulati secondo le modalità stabilite dal regolamento di cui all'articolo 27 bis.

6. Le aziende agri-turistico-venatorie devono:

a) essere preferibilmente situate nei territori di scarso rilievo faunistico;

b) coincidere di preferenza con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata, ovvero dismesse da interventi agricoli ai sensi del reg. 88/1094/CEE del consiglio.

[...]

Tabella 27 - Impatti potenziali delle AATV sui siti della rete Natura 2000 in base al loro valore medio di naturalità (ILC)

Aziende Agri-Turistico Venatorie (AATV)		
Classe	ILC	Impatto
Molto basso	0 – 0,2	
Basso	0,2 – 0,4	
Medio	0,4 – 0,6	
Alto	0,6 – 0,8	
Molto Alto	0,8 - 1	

Tabella 28 - Impatti potenziali delle AFV sui siti della rete Natura 2000 in base al loro valore medio di naturalità (ILC)

Aziende Faunistico Venatorie (AFV)		
Classe	ILC	Impatto
Molto basso	0 – 0,2	
Basso	0,2 – 0,4	
Medio	0,4 – 0,6	
Alto	0,6 – 0,8	
Molto Alto	0,8 - 1	

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale (Art. 14)

1. Le province autorizzano la costituzione di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentita la cattura con qualsiasi mezzo di animali vivi allevati appartenenti a specie cacciabili, da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate.

[...]

Tabella 29 - Impatti potenziali dei CPrFS sui siti della rete Natura 2000 in base al loro valore medio di naturalità (ILC)

Centri privati di produzione fauna selvatica (CPrFS)		
Classe	ILC	Impatto
Molto basso	0 – 0,2	
Basso	0,2 – 0,4	
Medio	0,4 – 0,6	
Alto	0,6 – 0,8	
Molto Alto	0,8 - 1	

Zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare e le prove cinofile (art. 33)

[...]

3. *L'addestramento, l'allenamento e le gare di cani possono svolgersi anche su fauna selvatica naturale.*

4. *Nelle ZAC in cui è previsto l'abbattimento deve essere esclusivamente utilizzata fauna selvatica di allevamento.*

[...]

Le Zone di Addestramenti cani possono essere delle seguenti tipologie:

ZAC di tipo A:

- aventi un carattere temporaneo
- senza un limite massimo di estensione territoriale
- in cui vige il divieto di sparo

ZAC di tipo B:

- aventi un carattere permanente, salvo revoca o rinuncia
- in cui vige il divieto di sparo

ZAC di tipo C:

- aventi carattere temporaneo o permanente
- istituite in un territorio di caccia programmata
- ubicate ad una distanza non inferiore a: 300 m. da aree protette, oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici o privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale; 150 m. da AFV ed AATV ad altre ZAC già autorizzate nel territorio in caso di ZAC permanenti
- in cui in caso di allenamento ed addestramento di cani o di gare/prove cinofile su ungulati e lepri, si prescrive la recinzione con rete metallica, avente altezza di almeno 1,5 m., adeguatamente interrata in modo da impedire la fuga della fauna o il suo ingresso dall'esterno
- i cui titolari osservano le seguenti disposizioni:
 - consentono la facoltà di sparo tutti i giorni (escluso il martedì e venerdì, dove la ZAC è utilizzabile ma con divieto di sparo) solo alla fauna di allevamento appartenente alle specie cacciabili, e nel rispetto delle distanze di sicurezza stabilite con LR 7/95
 - ne consentono l'accesso solo a soggetti muniti di: porto di armi per l'uso di caccia (fucile, prima e dopo l'accesso a ZAC, deve essere scarico e riposto nell'apposita custodia); polizza assicurativa connessa
 - divieto di abbattere selvaggina cacciata qualora uscita da ZAC;

ZAC di tipo D (su “tane artificiali”):

- aventi carattere permanente o temporaneo
- in cui vige il divieto di sparo
- destinate solo all’addestramento, allenamento, prove e gare di cani da tana su fauna allevata e certificata
- recintate con rete metallica adeguatamente interrata, in modo da impedire la fuga della fauna o il suo ingresso dall’esterno

ZAC di tipo E:

- aventi carattere temporaneo o permanente
- in cui vige il divieto di sparo
- aventi un’estensione inferiore a 100 ha.
- istituite per allenamento, addestramento, prove e gare di cani su ungulati e lepri di allevamento
- recintate con rete metallica di altezza non inferiore a 1,5 m., adeguatamente interrata, in modo da evitare la fuga della fauna o il suo ingresso dall’esterno

Tabella 30 - Impatti potenziali delle ZAC tipo A e B sui siti della rete Natura 2000 in base al loro valore medio di naturalità (ILC)

Zone Addestramento Cani (A e B - senza sparo)		
Classe	ILC	Impatto
Molto basso	0 – 0,2	
Basso	0,2 – 0,4	
Medio	0,4 – 0,6	
Alto	0,6 – 0,8	
Molto Alto	0,8 - 1	

Tabella 31 - Impatti potenziali delle ZAC tipo C sui siti della rete Natura 2000 in base al loro valore medio di naturalità (ILC)

Zone Addestramento Cani (tipo C –con sparo)		
Classe	ILC	Impatto
Molto basso	0 – 0,2	
Basso	0,2 – 0,4	
Medio	0,4 – 0,6	
Alto	0,6 – 0,8	
Molto Alto	0,8 - 1	

Tabella 32 - Impatti potenziali delle ZAC tipo D e E sui siti della rete Natura 2000 in base al loro valore medio di naturalità (ILC)

Zone Addestramento Cani (tipo D e E –con recinzioni)		
Classe	ILC	Impatto
Molto basso	0 – 0,2	
Basso	0,2 – 0,4	
Medio	0,4 – 0,6	
Alto	0,6 – 0,8	
Molto Alto	0,8 - 1	

La correlazione di tali impatti potenziali verrà impiegata nel successivo Capitolo 9 a fine di valutare le possibili interferenze (e il loro livello di significatività) in relazione alla ubicazione individuata nel PFVR in correlazione con i siti Natura 2000 eventualmente interferiti.

9 ANALISI DELLA SIGNIFICATIVITA' DELLE INTERFERENZE

Sulla base degli Impatti individuati per l'esercizio delle Azioni previste dal PFVR e delle specie di interesse conservazionistico segnalate per i siti Natura 2000, è stato possibile valutare la correlazione tra i fattori di impatto e quelli di pressione/minaccia delle specie elencate nel paragrafo 7.2.

Tale correlazione permette di valutare se vi sia interferenza tra Azioni previste dal PFVR e le specie di interesse conservazionistico.

I fattori di pressione/minaccia legati all'attività venatoria per le singole specie sono stati individuati attraverso la consultazione del database della Rete Natura 2000 della Regione Marche integrandola ove necessario con quanto individuato nei corrispondenti Piani di Gestione specifici e correlato con le pressioni e minacce riportate dalla IUNC Lista Rossa italiana.

Si ricorda che sono stati considerati quali fattori di pressione/minaccia pertinenti alle attività venatorie e alla gestione faunistica:

- B02.03 - Rimozione del sottobosco
- B02.04 - Rimozione di alberi morti e deperienti
- F03.01 – Caccia
- F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione)
- F03.01.02 - Presenza di carcasse con piombo
- F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio
- F03.02.05 - cattura accidentale
- F06.01 - Stazioni di riproduzione di selvaggina/uccelli
- H06.01.01 - sorgente puntiforme o inquinamento acustico irregolare
- I03.01 - Inquinamento genetico (animali)
- J03.01.01 - Riduzione della disponibilità di prede (anche carcasse) (es. per rapaci)
- K04.05 - Danni da erbivori (incluse specie cacciabili)
- K03.05 - Antagonismo dovuto all'introduzione di specie

Nel caso in cui vi sia correlazione, si procederà all'approfondimento specifico dell'interferenza, con analisi di compatibilità l'ecologia e la biologia della specie e le Azioni del PFVR che possano determinarne una interferenza.

Si specifica che i fattori di minaccia/pressione: F03.01.01- Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione), F03.02.03 - intrappolamento, avvelenamento, bracconaggio e K04.05 - Danni da erbivori (incluse specie cacciabili), sono considerati attenuati dall'esercizio venatorio perché legati a effetti di sovrappopolamento ed eliminabili solo grazie a un'efficace programmazione e svolgimento di attività di gestione faunistica e prelievo venatorio.

Tab. 33 – Correlazione tra fattori di impatto generate dalle Azioni del PFVR e fattori di minacce/pressione specie-specifiche

		B02.03	B02.04	F03.01	F03.01.01	F03.01.02	F03.02.03	F03.02.05	F06.01	H06.01.01	I03.01	J03.01.01	K04.05	K03.05
Albanella minore	<i>Circus pygargus</i>													
Albanella reale	<i>Circus cyaneus</i>													
Aquila di mare	<i>Haliaeetus albicilla</i>													
Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>													
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>													
Balia dal collare	<i>Ficedula albicollis</i>													
Biancone	<i>Circaëtus gallicus</i>													
Bigia padovana	<i>Sylvia nisoria</i>													
Calandra	<i>Melanocorypha calandra</i>													
Calandrella	<i>Calandrella brachydactyla</i>													
Calandro	<i>Anthus campestris</i>													
Capovaccaio	<i>Neophron percnopterus</i>													
Cavaliere d'Italia	<i>Himantopus himantopus</i>													
Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>													
Cicogna nera	<i>Ciconia nigra</i>													
Combattente	<i>Philomachus pugnax</i>													
Coturnice	<i>Alectoris graeca</i>													
Falco cuculo	<i>Falco vespertinus</i>													
Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>													
Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>													
Falco pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>													
Falco pescatore	<i>Pandion haliaetus</i>													
Gabbiano corallino	<i>Larus melanocephalus</i>													
Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>													
Gracchio corallino	<i>Pyrhocorax pyrrhocorax</i>													
Grillaio	<i>Falco naumanni</i>													
Gru cenerina	<i>Grus grus</i>													
Gufo di palude	<i>Asio flammeus</i>													
Gufo reale	<i>Bubo bubo</i>													
Lanario	<i>Falco biarmicus feldeggii</i>													
Lupo	<i>Canis lupus italicus</i>													
Marangone minore	<i>Phalacrocorax pygmeus</i>													
Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>													
Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>													
Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>													
Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>													
Orso bruno	<i>Ursus arctos marsicanus</i>													

		B02.03	B02.04	F03.01	F03.01.01	F03.01.02	F03.02.03	F03.02.05	F06.01	H06.01.01	I03.01	J03.01.01	K04.05	K03.05
Ortolano	<i>Emberiza hortulana</i>													
Picchio rosso mezzano	<i>Picoides medius</i>													
Piviere dorato	<i>Pluvialis apricaria</i>													
Piviere tortolino	<i>Charadrius morinellus</i>													
Re di quaglie	<i>Crex crex</i>													
Sgarza ciuffetto	<i>Ardeola ralloides</i>													
Smeriglio	<i>Falco columbarius</i>													
Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>													
Tarabusino	<i>Ixobrychus minutus</i>													
Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>													

Dalla correlazione emerge la maggiore frequenza delle minacce è legata all'intrappolamento, avvelenamento e bracconaggio (F03.02.03) che grava particolarmente su quasi tutti i predatori di interesse conservazionistico (Rapaci, Lupo e Orso). Tale fattore è stato collegato all'attività venatoria al fine di rappresentare un indicatore dell'assenza di un adeguato sistema di controllo e pianificazione nel territorio. La redazione di strumento di programmazione e di regolamentazione delle attività umane rappresenta infatti la base su cui gli organi di controllo possono effettuare verifiche di pertinenza e adempienza legale agli stessi. Di fatto dunque il PFVR rappresenta un importante strumento di controllo dell'attività venatoria, che guida i soggetti coinvolti verso la più corretta gestione dei prelievi venatori, diventando anche un fondamentale strumento utile agli organi di polizia preposti al controllo. Il PFVR fornisce indicazioni in merito all'osservatorio faunistico regionale e alla vigilanza venatoria (Az. 19) e fornisce indirizzi gestionali per la tutela delle specie di interesse conservazionistico (Az. 13) e norme di tutela delle zone della Rete Natura 2000 (Az. 18); il PFVR è dunque un fattore di riduzione della pressione dovuta al bracconaggio e alle forme di caccia illecite, la cui adozione e applicazione è funzionale al perseguimento degli Obiettivi di conservazione delle specie minacciate. Per tale fattore specie-specifico non si manifestano interferenze significative di alcun tipo.

Picchio rosso mezzano e Balia dal Collare sono minacciati dalla rimozione di alberi morti e deperienti (B02.04). Tale pressione è principalmente legata a una gestione selvicolturale non conservativa che prevede l'asportazione anche di necromassa in piedi, viepiù nota quale importante habitat di specie xylofaghe (da funghi a insetti) e per la fauna connessa con intime relazioni ecologiche ad esse. Nessuna delle attività venatorie connesse alla pianificazione territoriale prevista dal PFVR determina alcuna rimozione di legname morto o deperiente. La scelta di includere tale fattore nell'elenco delle pressioni e minacce è cautelativo, e dovuto a una limitata forma di disturbo indiretto puntuale da ricondurre a eventuali interventi di manutenzione o realizzazione di appostamenti fissi all'interno di aree boscate o ecotonali. Il presente Studio è anche finalizzato a valutare le possibili alterazioni degli appostamenti fissi di caccia in relazione agli ambienti in cui verranno proposti, enfatizzando anche la buona pratica di rispetto ambientale al fine di evitare la rimozione di qualunque albero morto o deperiente in piedi o l'eliminazione di sottobosco e arbusti ecotonali ai fini di garantire la più completa compatibilità con le MdC specifiche per le specie di interesse. Per tale fattore specie-specifico non si manifestano interferenze significative di alcun tipo. Nel rispetto delle prescrizioni concepite in sede del presente Studio è possibile dunque escludere eventuali

interferenze negative con la vegetazione arborea e dunque con tutte quelle specie di interesse conservazionistico che vedono habitat forestali e alberi vetusti quale loro nicchie ecologiche.

La caccia (F02.03) è una pressione che si manifesta soprattutto su due principali predatori con areale limitato nella regione Marche: Aquila reale e Orso marsicano. Su queste due specie il disturbo si ripercuote in modo differente: per l'Aquila reale l'attività venatoria rappresenta una interferenza di tipo indiretto in modo particolare quando esercita su Lagomorfi (Lepre e Coniglio selvatico) per effetto della sottrazione di prede, mentre sull'Orso marsicano il disturbo è sia diretto che indiretto, dovuto soprattutto all'azione di caccia in braccata con mute di cani numerose e presenza antropica in areale di specie anche durante le fasi finali di gestazione, nonché per possibile confusione con cinghiale e dunque per abbattimenti accidentali.

Per quanto riguarda la competizione "cacciatori-Rapaci" sui Lagomorfi tale criticità viene menzionata per i siti sotto elencati:

IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro
IT5320010	Monte Maggio - Valle Dell'abbadia
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa
IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo
IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone

In tali contesti di tutela le principali MdC specificano come *"La pressione potenzialmente può incidere solo sull'aquila reale per il prelievo venatorio della lepre. La superficie relativamente ampia preclusa all'attività venatoria incide poco, in senso positivo, su questa pressione poiché gran parte delle aree aperte, in cui il rapace caccia, sono al di fuori di essa"*. Gli Obiettivi di conservazione identificati si propongono di *"Incrementare la disponibilità di risorse trofiche attraverso la riorganizzazione della gestione venatoria."*

Tale fattore va unito a quello della riduzione della disponibilità di prede (anche carcasse) (es. per rapaci) (J03.01.01) che grava non solo sull'Aquila reale ma anche su altri predatori tra cui Nibbio bruno, Nibbio reale, Biancone e Lupo appenninico.

A tal uopo va specificato che il tasso di prelievo venatorio per i Lagomorfi nelle Marche considera già la mortalità legata all'effetto della predazione secondo il modello semplificato di tipo conservativo per il calcolo del prelievo annuale in una popolazione di lepri proposto all'inizio degli anni '80 (Pepin 1981 in Spagnesi e Trocchi, 1992).

In funzione di ciò, rimodulare una riduzione dei carnieri stagionali per questo tipo di fauna cacciabile risulta poco indicato, in funzione dell'elevato tasso di incremento delle popolazioni dovuto alla elevata capacità riproduttiva delle specie.

Inoltre il PFVR, fissa densità soglia per l'avvio delle catture nelle zone di tutela negli anni successivi all'approvazione del piano, definendo una densità post-riproduttiva minima che consenta la conservazione in loco di densità di popolazione superiori ai 15 capi/100 ettari, al fine di tutelare un nucleo di riproduttori in grado di garantire un buon reclutamento annuo, e prevenire i rischi connessi alla diffusione dell'EBHS (Frölich & Lavazza, 2008; Chiari et al., 2014).

Per tale motivo si ritiene che l'effetto di competizione cacciatore-predatori naturali sulle specie di lagomorfi cacciabili vada approfondito attraverso un avviamento progressivo di monitoraggi di capi abbattuti da

correlare con l'andamento della consistenza delle popolazioni di Aquila reale e delle principali specie avifaunistiche predatrici di lepre e coniglio selvatico.

Da considerare anche che il periodo di maggiore fabbisogno di prede da parte dell'Aquila reale, così come del Lupo, risulta quello riproduttivo dopo la nascita della prole sino alla loro autonomia, ovvero, in genere, da aprile a luglio-agosto. Tale periodo coincide con i massimi picchi di nascite della lepre europea per cui il numero delle nascite è massimo tra aprile, maggio, giugno e la metà di luglio, con giovani maturi già a metà estate. Per il coniglio selvatico la stagione riproduttiva inizia già a fine inverno, con i giovani che, anche in questo caso, entrano riproduttivi già a giugno luglio, ne consegue che l'attività venatoria, che si svolge dal 15 settembre all'8 dicembre, non entra in conflittualità con i periodi di maggiore incremento di popolazione e più sensibili ai fini della garanzia di rinnovazione e stabilità ecologica, ma svolge una azione di prelievo su popolamenti formati e definiti, alla fine della stagione riproduttiva e su cui la predazione naturale ha già esercitato la propria pressione.

In funzione di tale breve disamina, supportata anche dall'analisi delle dinamiche di popolazione delle specie di Lagomorfi cacciabili inserite nella gestione prevista dal PFVR, si può ritenere che l'attività di prelievo di Lepre comune e Coniglio selvatico non risulta un fattore di perturbazione significativo sulle specie di interesse conservazionistico per effetto di competizione interspecifica. Per il Lupo, vista anche la sempre maggiore diffusione nel territorio regionale e la possibilità di nutrirsi anche di cinghiali e caprioli, non si ritiene che il prelievo venatorio possa rappresentare alcun tipo di minaccia dovuta alla riduzione di prede disponibili.

In via cautelativa si ritiene necessario definire alcune misure di mitigazione sito-specifiche, anche quale integrazione al Modello gestionale di previsione della Lepre comune (*Lepus europaeus*) (§ Par. 9.14 del PFVR), finalizzate a raccogliere dati inerenti le consistenze numeriche delle popolazioni di lagomorfi prelevate durante le stagioni venatorie all'interno dei siti Natura 2000 da correlare, nel tempo, all'andamento della consistenza delle popolazioni delle principali Rapaci predatori inficiati da tale fattore di pressione (in modo particolare Aquila reale).

Per quanto concerne l'Orso marsicano è da specificare che per l'unico sito esterno ad Aree Protette in cui esso è segnalato (IT5330022) non sono presenti dati idonei all'attivazione di misure di conservazione specifiche. Il Formulario Standard e il PdG riportano una sola segnalazione di un singolo individuo. La Regione Marche, nel database della Rete Natura 2000 regionale, riporta come *“La presenza della specie nelle Marche è occasionale, legata alla permanenza più o meno lunga, di individui in dispersione che poi ritornano verso le aree di insediamento stabile dell'Appennino abruzzese. A tutt'oggi le uniche zone che sembrano interessate da questo fenomeno sono quelle del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e del Parco Nazionale del Gran Sasso – Monti della Laga. La specie è stata segnalata in 6 siti tutti compresi nella parte meridionale della catena appenninica; in nessun caso si tratta di insediamento stabile ma sempre di individui in dispersione. La rete Natura 2000 comprende comunque tutte le aree potenzialmente importanti per la specie nella Marche.”*

Non si desume quindi possano manifestarsi interferenze significative con tale specie, anche in virtù del fatto che il sito IT5330022 ospita al suo interno la Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio ove vige il divieto di attività venatoria e dove l'eventuale presenza occasionale dell'Orso marsicano viene tutelata dall'assenza di azioni di caccia collettiva.

In ogni caso, poiché la regione identifica *“aree potenzialmente importanti per la specie nella Marche”* si propone, in via cautelativa, una misura sito- e specie-specifica al fine di ridurre ulteriormente qualunque

possibile interferenza con esemplari erratici di orso marsicano potenzialmente presenti durante la stagione venatoria. In modo particolare si fa riferimento a quanto stabilito nel Piano d'azione per la Tutela dell'Orso marsicano e al successivo Protocollo per la Tutela dell'Orso marsicano e il miglioramento della gestione venatoria 2014/2018. Per questo l'azione di caccia al cinghiale in braccata risulta un effettivo disturbo per questo predatore; a tal uopo sono stati suggerite alcune limitazioni a questa pratica venatoria per il sito IT5330022 al fine di rendere pienamente compatibile la finalità conservazionistica del sito con la vocazione socio-culturale venatoria delle comunità locali. Tali misure consentono di garantire la non significatività di ogni interferenza legata ai fattori di pressione su questo mammifero (F03.01 – Caccia e H06.01.01 - sorgente puntiforme o inquinamento acustico irregolare)

Per quanto riguarda la Coturnice, non si ritiene possano esserci effetti significativi in funzione del fatto che il PFVR recepisce le indicazioni contenute nel Piano di Gestione Nazionale per la Coturnice ai fini della *“realizzazione di un prelievo sostenibile della specie”*. Secondo quanto stabilito dalla Regione Marche inoltre *“La conservazione della specie nelle Marche, considerando che gran parte della popolazione non è soggetta a prelievo venatorio, vivendo all'interno di aree protette, passa soprattutto attraverso la conservazione del suo habitat. A questo scopo è quindi necessario favorire la permanenza o il ripristino, in forme ecologicamente corrette, dell'attività zootecnica nei siti in cui la specie è presente”*; gli stessi obiettivi di conservazione dei siti in cui la Coturnice è segnalata mirano esclusivamente alla conservazione degli habitat idonei alla specie, senza indicare misure particolari inerenti l'attività venatoria.

Il PFVR si fa garante anche della tutela della specie indicando sia per l'Obiettivo 2 che per l'Obiettivo 4 inerenti la gestione della specie, l'azione *“Divieto di ripopolamenti con esemplari appartenenti al genere *Alectoris*. È proibito immettere nel territorio coturnici provenienti da allevamenti non controllati, frutto di ibridazione con altre specie (*A. chukar*, *A. rufa*) o sottospecie;”*

In adempienza al Piano Nazionale di Gestione, il PFVR stabilisce anche che *“Periodo di caccia alla coturnice. Il prelievo della specie, dove autorizzato, deve essere effettuato nel periodo compreso tra dal 1 ottobre al 30 novembre; nei distretti di gestione della specie, anche tutte le altre forme di caccia (ad eccezione della caccia collettiva al Cinghiale e alla caccia di selezione degli Ungulati) deve iniziare non prima del 1 ottobre”* evitando dunque la sovrapposizione con il periodo riproduttivo di tale specie.

Si ritiene quindi che il PFVR non determini interferenze con la Coturnice, sottolineando che le azioni di miglioramento ambientale proposte e le indicazioni gestionali sono invece un fattore favorevole all'incremento degli habitat di specie, alla salvaguardia dei sistemi pascolivi stabili e alla conservazione *in situ* del genoma della specie autoctona.

Un fattore difficilmente controllabile è dovuto alla presenza di carcasse con piombo (F03.01.02), che provoca indirettamente un disturbo a specie come Aquila reale, Biancone, Nibbio bruno, Nibbio reale ma anche a Lupo, a tutti quei predatori opportunisti che si nutrono degli esemplari abbattuti, ma non recuperati, dai cacciatori. Sebbene la bibliografia scientifica sia ricca di documentazioni inerenti gli effetti del saturnismo sulle specie predatrici (Miller et. al. 2000, Hunt et. al. 2006, Donázar et. al. 2002, Pain & Amiard-Triquet 1993, Fisher et. al. 2006), l'applicazione di misure pratiche per la riduzione di tale fenomeno risultano di difficile attuazione. Notevoli passi avanti sono stati fatti con la DGR n. 1471/08 che ha introdotto il *“divieto di utilizzo di munizionamento di pallini di piombo all'interno di zone umide e nel raggio di 150 m dalle rive esterne”* (Allegato 2 lettera d) mentre alcune Aree Protette hanno inserito nei propri Piani di Gestione specifiche limitazioni atte a ridurre l'utilizzo delle munizioni in piombo (es: Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi e Parco Naturale Regionale del Conero)

La difficoltà applicativa di strategie volte alla riduzione di tale fattore di minaccia è dovuta anzitutto all'assenza di un controllo capillare e costante nel territorio durante la stagione venatoria, per cui risulta improbabile avere la garanzia che nessun esemplare abbattuto venga poi abbandonato in campo. Deve poi considerarsi che spesso non si tratta di un atto volontario bensì di un'incidentale impossibilità di recupero dovuta o allo smarrimento di carcasse di piccole dimensioni (es. colombacci) o al decesso di animali feriti in fuga in ambienti particolarmente difficili (forre, fossi scoscesi) in cui risulta pericoloso svolgere l'operazione di recupero. Si tratta in ogni caso di situazioni anomale, sporadiche, accidentali e inusuali la cui frequenza risulta tale da poter ritenere che l'impatto possa significativo.

Va detto poi che la sostituzione di munizionamenti in piombo con quelli in acciaio è in fase di progresso ed è soggetta alla sottoscrizione dei vari accordi internazionali e comunitari che stanno progressivamente venendo recepiti dall'Italia quali l'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa - Eurasia, fatto a L'Aja il 15 agosto 1996 recepito con L. 6 febbraio 2006, n. 66, immediatamente entrata in vigore, e con il Decreto 17 ottobre 2007 con cui il Ministero dell'Ambiente ha stabilito il divieto nelle zone speciali di conservazione (ZSC) e nelle zone di protezione speciale (ZPS) nelle zone umide (zone di caccia marittime, paludi e acquitrini non bonificati, fiumi, canali, laghi, stagni, specchi d'acqua, risaie, ecc.).

Secondo quanto analizzato dall'esperto d'armi Edoardo Mori i problemi che si pongono nell'uso dei munizionamenti di acciaio sono due: quelli della sicurezza dell'arma e quelli del rendimento balistico. Secondo Mori, i pallini di acciaio non producono un'anomala usura della canna del fucile per il semplice motivo che sono sempre sparati con un'apposita borra-contenitore di plastica che impedisce il contatto con la canna. I produttori hanno sviluppato contenitori di plastica particolarmente resistente. Però il ridotto borraggio e il fatto che essi offrono una resistenza poco elastica ai gas, comporta che la pressione viene meno ammortizzata e così che la pressione massima in canna viene raggiunta in un tempo (0,20 millisecondi) che è la metà di quella che si riscontra nelle cartucce con piombo (0,40 ms).

Vi sono invece dei problemi con la strozzatura perché il volume dei pallini è maggiore e i pallini di acciaio non possono deformarsi come quelli di piombo in caso di sovrappressioni e creano perciò spinte radiali maggiori che possono danneggiare la strozzatura. Per questo, prima di impiegare munizioni in acciaio è fondamentale che i fucili vengano sottoposti a controllo esperto per collaudo e idoneità al cambio delle munizioni. L'effettiva possibilità del rischio sulla sicurezza dell'utilizzatore dell'arma non rende quindi facile l'adattabilità degli attuali fucili in circolazione ai munizionamenti in acciaio e per rendere efficace tale transizione di munizionamenti è necessario che si attenda l'adeguamento complessivo del mercato delle armi da fuoco a scopo venatorio che vedrà presumibilmente la produzione di fucili da caccia con strozzatori variabili che consentono in pratica di adeguare qualsiasi fucile per l'uso di cartucce con pallini di acciaio.

Il pallino di acciaio ha un'ottima penetrazione (+ 5-10%) e in genere passa da parte a parte il selvatico. Tale considerazione porta a far riflettere sulla effettiva compatibilità con l'abbattimento immediato dell'animale bersaglio, dato che nel caso in cui non venga colpito un organo vitale, il decesso può sopraggiungere dopo un certo periodo, risultando di fatto non pertinente con i principi etici del mondo venatorio e rendendo difficoltoso anche il recupero della carcassa dopo la fuga. Sempre in base allo studio di Edoardo Mori, le prove sul terreno di caccia hanno dimostrato che con le munizioni in acciaio si può sparare senza problemi fino alla distanza di 40 metri, con una distanza ottimale di tiro dai 25 ai 30 metri. Lo sciame più raccolto impone di migliorare la propria mira, specie nei tiri di traverso. Un pregio dal punto di vista della sostenibilità ambientale è anche dato dalla possibilità di recuperare i proiettili con l'utilizzo di una calamita, rendendo quindi più facile la bonifica delle zone di caccia. (fonte: <http://www.earmi.it/balistica/acciaio.htm>)

Allo stato attuale delle conoscenze e considerata la tipologia di armi maggiormente diffuse presso gran parte della popolazione venatoria regionale, si ritiene che il divieto indicato nelle DGR 1471/08 e DGR 1036/2009 sull'uso di munizionamenti in piombo all'interno delle zone umide e nel raggio di 150 m dalle sponde dei corsi e specchi d'acqua superficiali interni a SIC e ZPS, risulta adeguato ad impedire il manifestarsi di effetti significativi sulle le specie di interesse conservazionistico, quantomeno negli ambienti più sensibili (ecosistemi acquatici). Sull'argomento inoltre si rappresenta che già dalla DGR n. 543 del 12/05/2014 (calendario 2014/2015 per il prelievo degli ungulati in forma selettiva), e al fine di limitare gli effetti negativi causati dall'uso di munizioni contenenti piombo, anche alla luce dell'Ordinanza del Consiglio di Stato del 23/10/2012, la Regione Marche consiglia l'utilizzo di munizioni atossiche.

La cattura accidentale (F03.02.05) rappresenta una minaccia solo per la Calandra (*Melanocorypha calandra*), specie assai poco comune nel territorio marchigiano, e segnalata – per i siti in analisi esterni a Aree Protette - solo per la ZPS "IT5310024 - Colle San Bartolo e litorale pesarese". La Lista Rossa conferma che la specie è minacciata da bracconaggio, talvolta dovuto ad abbattimenti erronei (o incidentali) durante l'attività venatoria. Si specifica che la Calandra è specie migratrice segnalata, per la Regione Marche, rarissime volte. Le segnalazioni riportano alla migrazione primaverile pre-nuziale e dunque non coincidenti con il periodo venatorio. Considerando che il prelievo per la specie cacciabile con cui si può confondere (Allodola) va dal 2 ottobre al 30 dicembre, si può quindi escludere qualunque interferenza con questa specie.

Riguardo al rischio di inquinamento genetico (I03.01) il PFVR non presenta attività che possano in qualche modo rappresentare un fattore diretto di perturbazione alle due specie per cui viene indicato tale fattore (Lupo e Coturnice). Tuttavia è stato considerato questo elemento in funzione di attività connesse alla pratica venatoria, ovvero le immissioni faunistiche. Il PFVR acquisisce le limitazioni indicate nella DGR 1471/08 secondo cui:

- a) È vietata l'immissione in ambiente naturale di specie animali alloctone o, seppur autoctone, non appartenenti a popolazioni locali. [...]
- b) *Le immissioni faunistiche a scopo venatorio, comprese quelle finalizzate all'addestramento cani, sono consentite solo con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, da Zone di ripopolamento e cattura, da centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, insistenti sul medesimo territorio, previa valutazione di incidenza.*
- c) *Le immissioni faunistiche a scopo alieutico sono consentite, tranne che in stagni, fontanili e corsi d'acqua temporanei, solo con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da incubatoi di valle presenti sul territorio regionale, previa valutazione di incidenza.*

Per tali ragioni si può escludere qualunque tipo di rischio di inquinamento genetico tra Coturnice e specie alloctone geneticamente affini.

Per quanto concerne il Lupo, il rischio di ibridazione è dovuto all'incrocio con cani randagi, evento che non può ricollegarsi con alcuna delle Azioni previste dal PFVR in quanto i cani impiegati nelle battute e in fase di addestramento sono controllati e gestiti dai cacciatori e non rappresentano alcun potenziale inoculo genetico che possa minacciare lo status di conservazione del pool genico del Lupo appenninico. Si escludono quindi fattori di interferenza con le specie target per il fattore I03.01.

Le limitazioni inerenti le immissioni faunistiche sono utili anche al fine di ridurre l'antagonismo dovuto all'introduzione di specie (K03.05).

Da quanto fin qui analizzato, non emergono interferenze significative tra le Azioni programmate nel PVFR e le specie di interesse conservazionistico segnalate per i siti Natura 2000 oggetto del presente Studio. L'acquisizione delle prescrizioni di cui alla DGR 1471/08 da parte del PFVR rappresentano un elemento notevole attenuazione dei possibili disturbi. L'adozione delle misure di mitigazione elaborate nel presente Studio potranno apportare una ulteriore riduzione di ogni possibile fattore di disturbo, anche nelle situazioni di maggiore sensibilità per cui, allo stato attuale, sono state individuate possibili interazioni che – seppur non significative – possono determinare lievi modifiche alla normale etologia delle specie nei periodi in cui vi sia sovrapposizione tra presenza delle stesse in ambito regionale e stagione venatoria in corso.

In ultima analisi viene valutata l'ubicazione degli istituti faunistici così come riconfermati dal PFVR in correlazione con la Rete Natura 2000. In base alla sensibilità ecologica di ogni sito Natura 2000 (vedi valori medi degli indici di naturalità in tabella 17, par. 7.3) è stata sviluppata una correlazione con gli impatti potenziali di ogni istituto interferente direttamente con i Siti Natura 2000 sulla base dei valori descritti al Par. 8.3.

Si specifica che tale analisi è stata sviluppata a partire dai dati vettoriali impiegati per la redazione del PFVR e relativi agli Istituti che, come da Quadro propositivo del Piano, sono stati confermati.

Il livello di interferenza si basa anche sui seguenti aspetti:

- Valore medio di ILC per sito
- Prossimità ad Aree Protette
- Eventuali criticità o fattori di minaccia o pressione sulla base delle Misure di Conservazione

Oasi di protezione (art. 8)

Le seguenti Oasi di protezione insistono parzialmente o totalmente sui seguenti siti della rete Natura 2000. Vengono riportati i valori di ILC medio dei siti e il livello di interferenza tra tipo di impatto dell'Oasi e ILC del sito.

Tab. 34 – Livello di interferenza tra Oasi e siti della Rete Natura 2000

Nome Oasi	Codice	Denominazione	ILC medio	Interferenza
Alto Esino	IT5320013	Faggeto di San Silvestro	0,80	
	IT5320011	Monte Puro - Rogedano - Valleremita	0,77	
	IT5330009	Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio	0,80	
	IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	0,53	
Bosco di Tecchie	IT5310018	Serre del Burano	0,73	
Castreccioni	IT5330012	Macchia di Montenero	0,51	
Catria	IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	0,64	
	IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	0,58	
Chizanchi	IT5310011	Bocca Serriola	0,73	
Fossombrone	IT5310015	Tavernelle sul Metauro	0,78	
	IT5310028	Tavernelle sul Metauro	0,78	
Frontino	IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	0,66	

Nome Oasi	Codice	Denominazione	ILC medio	Interferenza
Furlo	IT5310029	Furlo	0,46	
Monte Fietone	IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo	0,62	
Monte Nerone	IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	0,77	
	IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	0,66	
Monte Strega	IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	0,64	
	IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	0,58	
Montiego	IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	0,77	
	IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego	0,66	
Sentina	IT5340001	Litorale di Porto d'Ascoli	0,19	
Stagni Urbani	IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce	0,24	

Le Oasi, in quanto istituti di protezione della fauna selvatica, non rappresentano una minaccia alla conservazione della fauna selvatica dovuta al diretto esercizio venatorio. Le uniche criticità (caselle in giallo) riguardano quei siti per cui sono segnalati i seguenti fattori di pressione:

- F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione),
- K04.05 - danni da erbivori (incluse specie cacciabili),
- I02 - Specie indigene problematiche

In tal senso, la pianificazione venatoria territoriale dovrebbe considerare che in tali ambiti di tutela, vista anche la elevata copertura forestale favorevole agli Ungulati, censimenti e monitoraggi volti a valutare la consistenza delle popolazioni di tali Mammiferi all'interno delle suddette Oasi risulta di fondamentale importanza al fine di ridurre al minimo i fattori di pressione sopraelencati, legati soprattutto al sovrannumero di Cinghiale. Inoltre si ritiene opportuno considerare l'applicazione tempestiva di metodi di controllo del Cinghiale secondo quanto previsto dalle indicazioni del PFVR.

In ogni caso, l'istituzione delle suddette Oasi non determina interferenze significative nei riguardi della rete Natura 2000.

Zone di ripopolamento e cattura (art. 9)

Tab. 35 – Livello di interferenza tra ZRC e siti della Rete Natura 2000

Nome ZRC	Codice	Denominazione	ILC medio	Interferenza
Monte Camillone	IT5320008	Selva di Castelfidardo	0,20	
Petriolo	IT5330024	Selva dell'Abbadia di Fiastra	0,24	
Alberone	IT5310008	Corso dell'Arzilla	0,23	
Ventena 2	IT5310014	Valle Avellana	0,42	
Montecalvo	IT5310012	Montecalvo in Foglia	0,38	
Ponte Armellina	IT5310012	Montecalvo in Foglia	0,38	
Esanatoglia	IT5330026	Monte Giuoco del Pallone	0,53	

Nome ZRC	Codice	Denominazione	ILC medio	Interferenza
Ventena 2	IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	0,38	
Montecalvo	IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	0,38	
Ponte Armellina	IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	0,38	

In virtù della finalità delle ZRC e della loro gestione, si possono escludere interferenze significative con la rete Natura 2000. Unica segnalazione merita la ZRC relazionata al IT5330026. Tale sito infatti presenta quali elementi di pressione i seguenti fattori:

- F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione),
- K04.05 - danni da erbivori (incluse specie cacciabili),
- I02 - Specie indigene problematiche

In tal senso, la pianificazione venatoria territoriale dovrebbe considerare per il sito IT5330026 Monte Giuoco del Pallone, vista anche la elevata copertura forestale favorevole agli Ungulati, censimenti e monitoraggi volti a valutare la consistenza delle popolazioni di tali Mammiferi all'interno delle suddette Oasi risulta di fondamentale importanza al fine di ridurre al minimo i fattori di pressione sopraelencati, legati soprattutto al sovrannumero di Cinghiale. Inoltre si ritiene opportuno considerare l'applicazione tempestiva di metodi di controllo del Cinghiale secondo quanto previsto dalle indicazioni del PFVR.

Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale (art. 10)

Tab. 36 – Livello di interferenza tra CPuFS e siti della Rete Natura 2000

Nome CPuFS	Codice	Denominazione	ILC medio	Interferenza
San Giovanni	IT5310014	Valle Avellana	0,42	
	IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	0,38	

In funzione del valore medio dell'ILC dei siti interessati dal Centro Pubblico, non sussistono interferenze significative.

Aziende faunistico venatorie e aziende agri-turistico-venatorie (Art. 13)

Secondo quanto descritto nel PFVR non sono presenti AATV sovrapposte a siti della rete Natura 2000. Per quanto concerne le AFV, vengono elencate in tabella quelle che si sovrappongono parzialmente o interamente a siti Natura 2000.

Tab. 37 – Livello di interferenza tra AFV e siti della Rete Natura 2000

Nome AFV	Codice	Denominazione	ILC medio	Interferenza
Fonte delle Mattinate	IT5330020	Monte Pennino - Scurosa	0,80	
	IT5330028	Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola di Pioraco	0,80	
Fonte delle Raje	IT5330029	Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore	0,62	
Il Lago	IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	0,50	
La Carda	IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara	0,77	
	IT5310018	Serre del Burano	0,73	
La Cerreta	IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	0,38	
La Faggiola	IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	0,50	
Leode	IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaieto	0,60	
Monte Mattered	IT5310013	Mombaroccio	0,39	
	IT5310027	Mombaroccio e Beato Sante	0,39	
Monte San Lorenzo	IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	0,38	
Prati di Canfaieto La Forcella	IT5330015	Monte S. Vicino	0,78	
	IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaieto	0,60	
San Silvestro	IT5310026	Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello	0,50	
Serrapetrona	IT5330011	Monte Letegge - Monte d'Aria	0,70	
	IT5330027	Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge	0,74	
Valle Avellana	IT5310014	Valle Avellana	0,42	
	IT5310025	Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia	0,38	
Valpiana	IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto	0,64	
	IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega	0,58	

Per i seguenti Siti vigono limitazioni inerenti AATV e AFV recepite all'interno delle Misure Specifiche di Conservazione

- IT5340021 – Monte dell'Ascensione

“Divieto di istituzione di nuove AATV (aziende agri-turistico-venatorie) all'interno dei siti e ad una distanza inferiore ai 500 metri dal confine stesso”;

“L'istituzione di nuove AFV (aziende faunistico-venatorie) o il rinnovo di quelle esistenti all'interno dei siti o ad una distanza inferiore ai 500 metri, può essere autorizzato solo previa Valutazione di Incidenza positiva”.

- IT5320008 – Selva di Castelfidardo

“Divieto di istituzione di nuove AATV in ZPS e SIC”;

“L'istituzione di nuove AFV o il rinnovo di quelle esistenti può essere autorizzato solo previa Valutazione di Incidenza positiva”.

- IT5340005 - Ponte d'Arli

“Divieto di istituzione di nuove AATV (aziende agri-turistico-venatorie) all'interno dei siti e ad una distanza inferiore ai 500 metri dal confine stesso”:

“L'istituzione di nuove AFV (aziende faunistico-venatorie) o il rinnovo di quelle esistenti all'interno dei siti o ad una distanza inferiore ai 500 metri, può essere autorizzato solo previa Valutazione di Incidenza positiva”.

Nessuna AFV insiste all'interno di tali siti. Nel complesso si può ritenere non significativa l'interferenza tra AFV così come individuate dal PFVR e la rete Natura 2000.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale (Art. 14)

Il PFVR non individua CPrRF.

Interferenza nulla

Zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare e le prove cinofile (art. 33)

Il PFVR non individua ZAC di alcun tipo all'interno di siti Natura 2000.

Interferenza indiretta non significativa.

10 MITIGAZIONI, PRESCRIZIONI ED INDICAZIONI

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) 2019-2023 per la Regione Marche assume al suo interno l'adozione delle Linee Guida dei documenti tecnici per la gestione faunistica e gli indirizzi dei Piani di Gestione Nazionali per le specie per cui sono stati elaborati. Un elenco di tali elaborati, recepiti e acquisiti nei contenuti del PFVR, è descritto al Paragrafo 1.2.5 del Piano stesso.

L'assunzione di tali criteri e indirizzi gestionali, unitamente al recepimento vincolante delle **Misure minime di conservazione per SIC e ZPS ai sensi della DGR 1471/08** nonché l'adempimento alle limitazioni imposte dalla L. 157/92 e dalla L.R. 7/95 risultano adeguati a garantire la piena compatibilità del PFVR con i principali Obiettivi di conservazione della rete Natura 2000 della Regione Marche.

Per altro, così come è stato evidenziato al Par. 7.5, quasi tutte le Azioni definite dal PFVR per le specie oggetto di gestione programmata contribuiscono al perseguimento dei macro-obiettivi di conservazione della rete Natura 2000; azioni che riguardano il mantenimento dei sistemi pascolivi per la Coturnice, favoriscono infatti anche la conservazione della biodiversità dei pascoli, le azioni di controllo su Ungulati selvatici – in particolare il Cinghiale – risultano un importante fattore per l'attenuazione delle minacce che gravano su molti dei siti Natura 2000 per effetto dei danni da eccesso di selvaggina e del rooting, senza contare la perdita di specie di interesse conservazionistico per effetto della predazione dei nidiacei.

Azioni di contenimento delle densità di popolazione di specie ubiquitarie e molto adattabili dal punto di vista trofico, risultano fondamentali per garantire il rispetto degli equilibri ecologici, soprattutto per contenere gli effetti legati alla competizione interspecifica.

Il PFVR per altro pone come obiettivo per le specie di maggior interesse venatorio, quale lepre europea e fagiano, la progressiva riduzione delle immissioni, fino all'annullamento, andando dunque a ridurre nel tempo la pressione legata alla ingressione di specie d'allevamento negli ecosistemi naturali.

Sulla base dell'analisi delle compatibilità sviluppate nel Cap. 6 e alla valutazione delle interferenze con le specie cacciabili e di interesse conservazionistico descritte al Cap. 9, non si ritiene che l'approvazione del PFVR e la sua applicazione sulle aree oggetto di tutela della Rete Natura 2000 possa determinare effetti tali da poter determinare effetti significativi sulle specie di interesse conservazionistico ivi segnalate. Tale considerazione si basa anche sul fatto che le specie tutelate dalla Dir. 92/43/CEE e dalla Dir. 2009/147/CEE vedono periodi di riproduzione e nidificazione complessivamente compatibili con i periodi in cui si svolge il prelievo venatorio con tecniche collettive o da appostamenti fissi, o con le attività legate all'addestramento cani all'interno delle ZAC.

Ad ogni modo, in funzione dell'attenuazione delle eventuali interferenze in situazioni puntuali di maggiore sensibilità degli ecosistemi e dei siti Natura 2000, e in adempimento al Principio di Precauzione che deve caratterizzare ogni procedura di Valutazione di Incidenza, si forniscono alcune indicazioni (azioni di mitigazione) da applicare nell'ambito della Rete Natura 2000, al fine di garantire l'assenza di ogni possibile impatto diretto e indiretto sulle specie di interesse conservazionistico tutelate dalla rete.

Le seguenti misure di mitigazione vanno ad integrare i vincoli già esplicitati nelle Misure Specifiche di Conservazione di ciascun sito, senza sostituirsi ad esse, e pertanto, vengono proposte al fine di offrire un ulteriore supporto alla pianificazione compatibile con gli obiettivi di tutela delle specie e habitat di interesse conservazionistico, al fine di ridurre gli impatti diretti e indiretti delle attività previste dal PFVR.

INDICAZIONI E PRESCRIZIONI VALIDE PER TUTTE LE SIC/ZSC E ZPS**Indicazioni generali**

- Obbligo di recupero di tutte le prede abbattute ai fini di evitare il rilascio di carcasse con proiettili in piombo che possano provocare, anche nel medio periodo, problemi di intossicazione a predatori che se ne cibano (es: Rapaci e Lupo);
- Ai fini della tutela della fauna selvatica, si prescrive il divieto di svolgere azioni di controllo numerico (art. 19, L.157/92) del cinghiale in braccata nel periodo compreso tra marzo e luglio, ovvero quello coincidente con la fase riproduttiva degli Uccelli e dei Mammiferi di interesse conservazionistico presenti nei siti della Rete Natura 2000 delle Marche.
- Divieto di rimozione di alberi morti e/o deperienti e di qualunque azione di taglio e rimozione di sottobosco per la realizzazione di appostamenti fissi di caccia o per la loro stagionale manutenzione, anche esternamente alle Aree Floristiche, ai fini della tutela delle specie floristiche tutelate e del mantenimento di habitat potenziali per insetti xylofagi, Piciformi e Chiroterri.
- Per quanto alle indicazioni previste per l'attuazione dei piani di controllo (art. 19 della L. 157/92) delle specie interferenti (§ 13.5 del PFVR) si suggerisce di adottare le seguenti limitazioni rispetto alle pratiche di intervento:
 - divieto di impiego della tecnica della braccata per il controllo del cinghiale da marzo a fine agosto;
 - divieto di impiego della tecnica di "Abbattimenti notturni alla cerca o all'aspetto" di Volpe nel periodo marzo-luglio;
 - divieto di "abbattimento con fucile" di corvidi al di fuori del periodo di caccia consentita;
 - divieto di abbattimento di piccioni in ambito rurale in periodo di caccia non consentita, fatto salvo screening di valutazione di incidenza con esito positivo.
- La pianificazione degli Istituti di protezione della Fauna e di AATV e AFV deve considerare il livello di naturalità medio dei Siti Natura 2000 così come indicato al § 7.3 del presente Studio. Nel rispetto e nella compatibilità con le vincolistiche vigenti su ogni sito in base alle Misure Specifiche di Conservazione, si consiglia di considerare tale schema di gestione:

Tab. 38 – Linee guida per la pianificazione faunistico-venatoria all'interno della Rete Natura 2000

ILC medio	Consigliate	Sconsigliate o Vietate secondo MdC	Siti Natura 2000
Molto basso (< 0,2)	AATV, ZAC, CPrFS	AFV, Oasi	N.P.
Basso (0,2<ILC<0,4)	AATV, ZAC, ZRC, CPuFS, CPrFS	Oasi <u>Divieti sito-specifici secondo vincoli delle MdC:</u> - IT5320009 e IT5320008: ZAC (tutti i tipi)	IT5320009 IT5320008 IT5310007 IT5310009 IT5310024 IT5310008

		- IT5320008: AFV e AATV	IT5310006 IT5330024 IT5310028 IT5310022 IT5310015 IT5340002 IT5310025 IT5310012 IT5310027 IT5310013
Medio (0,4<ILC<0,6)	AFV, ZAC (tipo A, B), ZRC, Oasi, CPuFS, CPrFS	AATV, ZAC (tipo C con sparo) <u>Divieti sito-specifici secondo vincoli delle MdC:</u> - IT5340021: ZAC (tutti i tipi)	IT5310014 IT5340021 IT5340003 IT5340015 IT5310029 IT5310016 IT5310026 IT5330012 IT5330026 IT5310003 IT5320016 IT5310031 IT5330023
Alto (0,6<ILC<0,8)	AFV, ZRC, Oasi, ZAC tipo B, CPrFS	AATV, ZAC (tipo C),	IT5330025 IT5330003 IT5330029 IT5320017 IT5320004 IT5330030 IT5330022 IT5330005 IT5310019 IT5310030 IT5330011 IT5330016 IT5330001 IT5330021 IT5330013 IT5330014 IT5310018 IT5310011 IT5330027 IT5320018 IT5320001 IT5310010 IT5320012 IT5310017 IT5320011 IT5320010 IT5330015

			IT5330028 IT5330009 IT5330020 IT5330019 IT5330018 IT5320014 IT5330010 IT5320013
Molto Alto (ILC>0,8)	AFV, ZRC, CPuFS, CPrFS, Oasi	ATV, ZAC (tutti i tipi ad eccezione del tipo B)	IT5340011 IT5340004 IT5340005 IT5340018 IT5340006

In base alle linee guida per la pianificazione territoriale all'interno dei siti della Rete Natura 2000 espressa nella tabella 38, si forniscono anche le seguenti indicazioni di tipo amministrativo:

- Nei siti in cui ZAC e AFV sono state indicate come consigliate, in caso di loro proposta di istituzione non è necessario sottoporre la proposta di realizzazione a tali istituti a procedura di Valutazione di Incidenza in quanto la loro assenza di interferenze significative è stata già valutata per il corso di validità del PFVR nel presente Studio.
- Laddove l'istituzione di ZAC (o di eventuali tipologie delle stesse) risulta sconsigliato, è possibile comunque proporre l'istituzione, sottoponendo la proposta a procedura di Screening di Valutazione di Incidenza. L'istituzione sarà dunque valutata caso per caso e sarà possibile solo a seguito di parere favorevole dalla parte dell'Autorità Competente.
- L'istituzione di AATV è sempre possibile, anche su siti su cui viene sconsigliata in base alle linee guida in tabella 38, salvo rilascio di parere positivo a seguito di procedura di Valutazione di Incidenza cui deve essere sottoposta la proposta di istituzione dell'Azienda.
- La restituzione degli istituti faunistici al territorio di gestione programmata della caccia si ritiene possa avvenire senza procedura di Valutazione di Incidenza in quanto gli impatti della gestione faunistico-venatoria sono già stati considerati nel presente studio.

INDICAZIONI SITO-SPECIFICHE***Siti per cui vigono specifiche limitazioni inerenti la pianificazione degli Istituti di protezione della fauna selvatica o per rinnovo/realizzazione di Aziende faunistico-venatorie e Agri-turistico venatorie***

Ai fini di garantire la massima compatibilità possibile tra la pianificazione degli Istituti di protezione della fauna selvatica e delle Aziende faunistiche (AFV e AATV) e gli indirizzi di tutela della Rete Natura 2000, si precisa che, oltre ai parametri dell'ILC, nella elencazione della tabella soprariportata, i siti sono stati distribuiti considerando anche le prescrizioni vigenti nelle Misure Specifiche di Conservazione. Ai fini di una più completa visione d'insieme e agevolare la procedura di Valutazione dell'Ente Competente, si riportano sinteticamente le prescrizioni vigenti in alcuni dei siti della rete Natura 2000, citandone i contenuti del testo originale, relativamente agli istituti e aziende venatorie.

Siti per i quali l'alto valore ecologico delle nicchie ecologiche vieta attività cinofile (istituzione di ZAC):

- IT5320009 - Fiume Esino in Località Ripa Bianca
"E' vietato introdurre nelle aree ad elevato valore ecologico, individuate nell'allegato cartografico 1, cani, anche al guinzaglio, ad eccezione delle pertinenze delle abitazioni private, dove, se recintate, possono stare sciolti";
"[...] i cani utilizzati per attività di censimento e gestione della fauna selvatica alloctona o invasiva vengono impiegati dietro specifica autorizzazione dell'Ente Gestore della Riserva."
- IT5340021 – Monte dell'Ascensione
"[...] divieto di autorizzazione all'interno dei confini dei siti Natura 2000 o porzioni di siti di competenza, di zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani (ZAC)";
"Il censimento della fauna di interesse venatorio può essere autorizzato con l'ausilio dei cani solo previa Valutazione di Incidenza positiva",
- IT5320008 – Selva di Castelfidardo
"Divieto di autorizzazione di nuove ZAC, attività di allenamento e gare cinofile in ZPS e SIC";
"Le ZAC, attività di allenamento e gare cinofile, non possono essere istituite ad una distanza inferiore a m 200 dalle aree della Rete Natura 2000".
- IT5340005 - Ponte d'Arli
"[...] divieto di autorizzazione all'interno dei confini dei siti Natura 2000 o porzioni di siti di competenza, di zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani (ZAC)".

Siti per cui sono segnalate specie di avifauna delle praterie e dei pascoli

Trattasi di quei siti in cui è comprovata la presenza di specie tipiche degli ambienti prativi e pascolivi, o degli ecotoni con vegetazione arbustiva, che tendono a nidificare a terra, ovvero Albanella minore, Calandrella, Calandro, Coturnice e Re di quaglie.

Dall'analisi della compatibilità con i periodi di nidificazione (vedi Par. 7.2) è emerso come i periodi di attività venatoria (caccia e addestramento cani) nei siti Natura 2000 non vada a interferire con la presenza di prole ancora al nido. Tuttavia, anche quale misura cautelativa atta a prevedere eventuali prolungamenti dei tempi di involo dal nido per effetto di stagioni primaverili particolarmente piovose o fredde che determinano un ritardo nell'avvio della stagione riproduttiva, si prescrive di evitare qualunque tipo di attività cinofila nel periodo da marzo a fine agosto, in pertinenza con i limiti già imposti dalle Misure Minime di Conservazione, fatta salva l'istituzione di apposite ZAC temporanee previa Valutazione di Incidenza positiva. Nei siti sotto-elencati si consiglia inoltre l'istituzione di ZAC permanenti solo a seguito di Valutazione di Incidenza positiva:

IT5310012 - Montecalvo in Foglia

IT5310013 – Mombaroccio

IT5310014 - Valle Avellana

IT5310016 - Gola del Furlo

IT5310017 - Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara

IT5320001 - Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro

IT5320004 - Gola della Rossa

IT5320011 - Monte Puro - Rogedano – Valleremita

IT5320012 - Valle Vite - Valle dell'Acquarella

IT5320014 - Monte Nero e Serra Santa

IT5330001 - Monte Ragnolo e Monte Meta (versante occidentale)

IT5330003 - Rio Terro

IT5330009 - Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio

IT5330011 - Monte Letegge - Monte d'Aria

IT5330015 - Monte S. Vicino

IT5330016 - Gola di S. Eustachio

IT5330019 - Piani di Montelago IT5330020 - Monte Pennino – Scurosa

IT5330021 - Boschetto a tasso presso Montecavallo

IT5330022 - Montagna di Torricchio

IT5330023 - Gola della Valnerina - Monte Fema

IT5340003 - Monte dell'Ascensione

IT5340004 - Montagna dei Fiori

IT5310025 - Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia

IT5310024 - Colle San Bartolo e litorale pesarese

IT5310026 - Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello

IT5310027 - Mombaroccio e Beato Sante
IT5310028 - Tavernelle sul Metauro
IT5310029 – Furlo
IT5310030 - Monte Nerone e Monti di Montiego
IT5310031 - Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega
IT5320016 - Valle Scappuccia
IT5320017 - Gola della Rossa e di Frasassi
IT5320018 - Monte Cucco e Monte Columeo
IT5330025 - Monte San Vicino e Monte Canfai
IT5330026 - Monte Giuoco del Pallone
IT5330027 - Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge
IT5330028 - Valle Scurosa, Piano di Montelago e Gola di Pioraco
IT5330029 - Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore
IT5330030 - Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo
IT5340021 - Monte dell'Ascensione

Siti per i quali i Piani di Gestione e le Misure Specifiche di conservazione segnalano danni da ungulati selvatici

Al fine di favorire il controllo della popolazione del Cinghiale e dunque favorire il contenimento dei danni da rooting, si consiglia di pianificare la perimetrazione di Istituti di protezione della fauna in modo da ridurre il più possibile gli ambienti forestali. Ciò per quanto concerne i seguenti siti per cui sono segnalati i fattori di pressione F03.01.01 - Danni causati da selvaggina (eccessiva densità di popolazione), K04.05 - danni da erbivori (includere specie cacciabili), I02 - Specie indigene problematiche:

IT5310003	Monti Sasso Simone e Simoncello
IT5310016	Gola del Furlo
IT5310017	Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara
IT5310019	Monte Catria, Monte Acuto
IT5310029	Furlo
IT5310030	Monte Nerone e Monti di Montiego
IT5310031	Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro
IT5320010	Monte Maggio - Valle Dell'abbadia
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa

IT5320018	Monte Cucco e Monte Columeo
IT5330013	Macchia delle Tassinete
IT5330015	Monte S. Vicino
IT5330025	Monte San Vicino e Monte Canfaito
IT5330026	Monte Giuoco del Pallone
IT5340002	Boschi tra Cupramarittima e Ripatransone
IT5340006	Lecceto d'Acquasanta
IT5340015	Montefalcone Appennino – Smerillo
IT5340018	Fiume Tronto tra Favallanciana e Acquasanta

Siti con habitat potenziali per l'Orso marsicano e siti particolarmente favorevoli alla conservazione del Lupo appenninico

In pertinenza con quanto indicato nel Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso marsicano (PATOM) e al Protocollo per la Tutela dell'Orso marsicano e il miglioramento della gestione venatoria 2014/2018, nei siti in cui sono presenti habitat potenziali della specie o per cui è stata anche in passato segnalata la presenza di Orso marsicano, si prescrive l'adozione delle seguenti misure di gestione:

- A partire dal 20 gennaio sino al termine della chiusura annuale della caccia in forma collettiva il prelievo del cinghiale in braccata può essere praticato purché:
 - le squadre si compongano di un massimo di 20 cacciatori complessivi;
 - le mute di cani non superino le 6 unità in campo;
 - venga svolta 1 sola azione di battuta per settimana sullo stesso sito di esecuzione della battuta.

Inoltre, ai fini della riduzione dell'impatto dell'attività venatoria collettiva sui grandi Mammiferi predatori, si riporta quanto specificato nelle Misure Specifiche di conservazione dei siti preposti alla conservazione del Lupo per cui *“nei siti in cui è stata accertata la presenza del LUPO nei periodi compresi fra il mese di aprile e quello di agosto, gli interventi di controllo numerico del cinghiale possono essere realizzati solo attraverso la tecnica della girata o all'aspetto tramite carabina”* e che *“le tecniche della braccata e battuta al cinghiale dovranno essere progressivamente sostituite da abbattimento selettivo, girata e catture”*. Anche in questo caso si prescrive il divieto di svolgere azioni di controllo numerico (art. 19, L.157/92) del cinghiale in braccata nel periodo compreso tra marzo e luglio.

Tali prescrizioni valgono per i seguenti siti:

IT5330022 - Montagna di Torricchio

IT5330001 - Monte Ragnolo, Monte Meta

IT5330003 - Rio Terro

- IT5330005 - Monte Castel Manardo, Tre Santi
IT5330009 - Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio
IT5330023 - Gola Della Valnerina, Monte Fema
IT5330026 - Monte Giuoco del Pallone

Siti di particolare importanza per l'Aquila reale e rapaci diurni

Ai fini della valutazione del potenziale impatto relativo alla riduzione di prede per Rapaci diurni, si prescrive di segnalare all'ATC di competenza ogni singolo abbattimento di Lepre e Coniglio domestico che venga effettuato dai singoli cacciatori all'interno dei siti Natura 2000 sotto elencati, rispettando i limiti dei prelievi previsti dalla pianificazione. I dati costituiranno una base scientifica da analizzare ai fini di un monitoraggio sito-specifico con lo scopo di comprendere la reale pressione esercitata dall'attività venatoria nei confronti delle specie preda da parte dei rapaci di rapaci oggetto di tutela affinché si possano adottare misure di gestione basate su indagini di dettaglio.

Tali prescrizioni vengono applicate ai seguenti siti:

- IT5310016 Gola del Furlo
IT5310017 Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara
IT5310019 Monte Catria - Monte Acuto
IT5320001 Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro
IT5320004 Gola della Rossa
IT5320010 Monte Maggio - Valle dell'Abbadia
IT5320011 Monte Puro - Rogedano – Valleremita
IT5320012 Valle Vite - Valle dell'Acquarella
IT5320014 Monte Nero e Serra Santa
IT5320018 Monte Cucco e Monte Columeo
IT5330001 Monte Ragnolo e Monte Meta (versante occidentale)
IT5330003 Rio Terro
IT5330009 Monte Giuoco del Pallone - Monte Cafaggio
IT5330011 Monte Letegge - Monte d'Aria
IT5330015 Monte S. Vicino
IT5330018 Gola di Pioraco
IT5330020 Monte Pennino – Scurosa
IT5330021 Boschetto a tasso presso Montecavallo
IT5330022 Montagna di Torricchio
IT5330023 Gola della Valnerina - Monte Fema

IT5330026	Monte Giuoco del Pallone
IT5340004	Montagna dei Fiori
IT5340011	Monte Ceresa

Siti istituiti per la protezione di zone umide e di specie di avifauna acquatica

In funzione dell'estrema fragilità degli ecosistemi acquatici, e vista l'evidenza significativa della contaminazione del suolo da parte del munizionamento in piombo, vista la maggiore suscettibilità delle specie legate agli ambienti umidi a incorrere in fenomeni di saturnismo, si consiglia di non incrementare la densità di appostamenti fissi di caccia rispetto a quelli autorizzati nella stagione venatoria 2017/2018 nei seguenti siti Natura 2000:

IT5310007	Litorale della Baia del Re
IT5310008	Corso dell'Arzilla
IT5310015	Tavernelle sul Metauro
IT5310022	Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce
IT5310024	Colle San Bartolo e Litorale Pesarese
IT5310028	Tavernelle sul Metauro
IT5320009	Fiume Esino in Località Ripa Bianca

Siti ubicati nelle posizioni di valico appenninico

In virtù dell'importanza che tali siti rivestono per la sosta e il transito dell'avifauna migratrice, ed in funzione della possibile contaminazione della matrice suolo a seguito dell'accumulo a terra di pallini in piombo per sparo prolungato da appostamenti fissi, si consiglia di non aumentare la densità di tali appostamenti rispetto a quella calcolata per la stagione venatoria 2017/2018 e di limitarla progressivamente, ultima di riferimento per la strutturazione del quadro conoscitivo del PFVR. Tale azione di mitigazione riguarda i seguenti siti Natura 2000:

IT5310010	Alpe della Luna - Bocca Trabaria
IT5310011	Bocca Serriola
IT5310018	Serre del Burano
IT5320001	Monte lo Spicchio - Monte Columeo - Valle di S. Pietro
IT5320010	Monte Maggio - Valle dell'Abbadia
IT5320014	Monte Nero e Serra Santa
IT5330020	Monte Pennino – Scurosa
IT5330030	Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo

In funzione della elevata sensibilità di tali siti a problematiche relative l'accumulo al suolo di munizioni in piombo, si prescrive di sottoporre a procedura di valutazione di Incidenza ogni nuovo appostamento fisso di

nuova realizzazione. Sono esonerati da qualunque tipologia di Valutazione di Incidenza tutti gli appostamenti esistenti per cui già è stato rilasciato parere positivo a seguito di Screening di Valutazione di Incidenza.

Siti in cui sono presenti popolazioni stabili di Coturnice (Alectoris graeca)

L'attuale distribuzione della Coturnice nelle Marche risente della pressione venatoria a cui storicamente è stata soggetta. Confinata nelle aree montane si è progressivamente estinta in gran parte dei massicci minori dove, per ragioni ecologiche, i nuclei presenti erano comunque di modeste dimensioni.

Come si legge nel Piano Nazionale d'Azione per la Coturnice (Trocchi, 2016), essa è specie fondamentalmente sedentaria, ma compie spostamenti altitudinali stagionali di varia ampiezza in relazione alle avversità del clima invernale, e in particolare all'innnevamento. Allo stato attuale delle conoscenze, la distanza più elevata percorsa da un individuo, durante uno spostamento invernale, è stata di 15 km (Bernard-Laurent, 1991).

Una grave minaccia per la specie riguarda l'inquinamento di tipo genetico, conseguente ad attività di ripopolamento a fini venatori, spesso effettuate illegittimamente e con esemplari di origine incontrollata

Il rischio di inquinamento genetico delle popolazioni di Coturnice riguarda anche l'introduzione della Pernice rossa, spesso a sua volta interessata da introgressione genica da parte di *Alectoris chukar*, a ridosso o nell'areale della prima specie (Randi e Bernard-Laurent, 1999). Si tratta di una minaccia particolarmente insidiosa e realistica, considerato che attualmente in Italia sono rarissimi gli allevamenti che producono la Coturnice e la Pernice rossa in purezza e comunque geneticamente controllate.

A seguito degli studi condotti relativamente l'ecologia e la biologia della specie, al fine di garantire la tutela della Coturnice nei territori a maggiore vocazione ecologica, si prescrive dunque il divieto di immissioni nonché l'istituzione di allevamenti di Pernice rossa (*Alectoris rufa*) a distanze inferiori a 10 km dal perimetro sei seguenti siti della Rete Natura 2000 (sono riportati anche siti interni a Aree Protette in funzione del *buffer* di influenza indiretta di tale prescrizione sui siti):

IT5310017 - Monte Nerone - Gola di Gorgo a Cerbara

IT5310019 - Monte Catria - Monte Acuto

IT5310030 - Monte Nerone e Monti di Montiego

IT5310031 - Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega

IT5330002 - Val di Fibbia - Valle dell'Acquasanta

IT5330004 - Monte Bove

IT5330005 - Monte Castel Manardo - Tre Santi

IT5330006 - Faggete del S. Lorenzo

IT5330008 - Valle Rapedegna e Monte Cardoso

IT5330023 - Gola della Valnerina - Monte Fema

IT5330029 - Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore

IT5330030 - Valnerina, Montagna di Torricchio, Monte Fema e Monte Cavallo

IT5340007 - San Gerbone
IT5340008 - Valle della Corte
IT5340009 - Macera della Morte
IT5340013 - Monte Porche - Palazzo Borghese - Monte Argentella
IT5340014 - Monte Vettore e Valle del lago di Pilato
IT5340019 - Valle dell'Ambro
IT5340020 - Valle dell'Infernaccio - Monte Sibilla
IT7110128 - Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga

Siti con habitat di scogliere marine e affioramenti rocciosi in mare

Vista la fragilità di tali ecosistemi nonché l'importanza di tali affioramenti di origine naturale o antropica per la sosta degli Uccelli migratori dopo tratte di sorvolo prolungato del mare Adriatico, tenuto anche conto che l'ambiente marino non rientra propriamente all'interno di quella che la normativa di riferimento (L. 157/92 e L.R. 7/95) definisce come "territorio agro-silvo-pastorale" e la prossimità di aree urbane e infrastrutture, si prescrive di escludere tali siti coincidenti con le aree Rete Natura 2000 dall'attività venatoria.

Tale prescrizione si applica ai seguenti siti:

IT5320005 Costa tra Ancona e Portonovo
IT5320006 Portonovo e falesia calcarea a mare
IT5340022 Costa del Piceno - San Nicola a mare

11 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) per la Regione Marche assume al suo interno l'adozione delle Linee Guida dei documenti tecnici per la gestione faunistica e gli indirizzi del Piano di Gestione Nazionali per le specie per cui sono stati elaborati. Un elenco di tali elaborati, recepiti e acquisiti nei contenuti del PFVR, è descritto al Paragrafo 1.2.5 del Piano stesso.

L'assunzione di tali criteri e indirizzi gestionali, unitamente al recepimento vincolante delle Misure minime di conservazione per SIC e ZPS ai sensi della DGR 1471/08 nonché l'adempimento alle limitazioni di legge imposte dalla L. 157/92 e dalla L.R. 7/95 risultano adeguati a garantire la piena compatibilità del PFVR con i principali Obiettivi di conservazione della rete Natura 2000 della Regione Marche.

L'analisi di compatibilità con gli strumenti di pianificazione specifici per i siti Natura 2000 ha evidenziato la compatibilità del PFVR con gli Obiettivi di conservazione, da cui è emerso come l'attività venatoria non rappresenti un rilevante fattore di minaccia/pressione su gran parte dei siti Natura 2000 in analisi, ed il cui livello di pressione è mediamente *Basso*. Al contrario, è frequente la presenza di fattori legati a danni da selvaggina dovuti a eccessi di popolazione (in modo particolare Cinghiale) e ad attività di bracconaggio e avvelenamento. A tal uopo è bene sottolineare come il PFVR rappresenti uno strumento utile alla gestione faunistica delle specie problematiche, fornendo azioni e indirizzi utili per il controllo delle densità di popolazione del Cinghiale, del Capriolo e del Daino e di tutte le specie avifaunistiche per cui il mancato prelievo determinerebbe – in funzione degli elevati incrementi di popolazione – una destabilizzazione degli equilibri ecologici. Ciò risulta estremamente utile alla salvaguardia delle specie e habitat di interesse conservazionistico, soprattutto ai fini del mantenimento delle praterie (minacciate dal rooting del cinghiale), e dei sistemi agricoli (minacciati da tutti gli Ungulati e Corvidi) nonché alle specie di interesse conservazionistico, che si vedono soggette ad elevati tassi di predazione da parte delle suddette specie problematiche.

Va inoltre specificato che il PFVR è stato redatto in conformità ed equilibrio tra principi di sostenibilità ecologica e ambientale e tradizione venatoria e culturale del territorio. Per questo motivo esso è l'espressione condivisa di tutti i soggetti interessati e competenti nel settore amministrativo, ambientalista, agricolo e venatorio. In tal senso, l'elaborato risulta quale frutto di coordinamento e cooperazione che già assume carattere di sostenibilità degli aspetti sociali, economici e ambientali e per tali ragioni, si può desumere che possa essere anche un efficace strumento per la riduzione del bracconaggio e di uccisioni illegali, che rappresentano uno dei fattori di minaccia e pressione più diffusi e rilevanti per le specie di interesse conservazionistico della Regione Marche. Piani troppo restrittivi, o decontestualizzati dall'ambito sociale territoriale, possono portare invece a un incremento di tali illeciti. Per lo stesso scopo, le misure di mitigazione e le prescrizioni descritte nella presente VI non hanno previsto rilevanti modifiche e restrizioni alla pianificazione descritta nel PFVR, e si pongono quali linee di indirizzo per il soggetto Valutatore al fine di adottare le Misure che più si ritengono pertinenti con le criticità ambientali locali, in equilibrio con le esigenze delle popolazioni locali. Considerando poi il pieno rispetto delle linee guida comunitarie e delle normative nazionali, non risulta opportuno porre ulteriori restrizioni a un programma che di fatto è stato elaborato in piena pertinenza con i principi di sostenibilità ecologica della risorsa faunistica.

Il Piano si pone anche quale indirizzo importante per la riduzione dell'immissione di specie d'allevamento, in modo particolare lepore, fagiano, e per la conservazione e riqualificazione degli endemismi minacciati di Coturnice e Starna. Esso, nel pieno rispetto degli obiettivi di sostenibilità e tutela della biodiversità,

identifica azioni atte a preservare il pool genetico delle specie endemiche minacciate, riducendo, se non addirittura vietando anche in contesti esterni al sistema della rete Natura 2000, l'introduzione di specie alloctone o di allevamento. Ciò rappresenta un aspetto molto importante ai fini della conservazione delle specie di interesse conservazionistico.

Inoltre introduce Azioni di monitoraggio e censimento utili alla creazione di database che possano essere una fonte di informazioni per le pianificazioni future e per la programmazione degli obiettivi e strategie di gestione faunistica nel lungo periodo.

L'assenza di interferenze significative tra specie di interesse conservazionistico e Azioni del PFVR dovute sostanzialmente anche alla compatibilità tra fasi migratorie e/o di nidificazione e riproduzione con i periodi previsti di caccia permette di escludere qualunque tipo di incidenza significativa.

L'adozione delle misure di mitigazione per alcune delle specie target più sensibili o per siti di particolare pregio naturalistico permette di annullare tutti gli effetti perturbativi più significativi, anche favorendo la conservazione delle principali specie cacciabili.

In conclusione è possibile affermare che il PFVR rappresenta uno strumento utile anche ai fini della tutela delle specie di interesse conservazionistico e, fermo restando l'adozione da parte del Valutatore delle Misure di Mitigazione più idonee ai contesti di maggiore sensibilità individuati nel presente Studio, **il Piano Faunistico Venatorio Regionale, non determina interferenze significative sul sistema della Rete Natura 2000 della Regione Marche.**

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO E SITI WEB CONSULTATI

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., 2009 – Piano d'azione Nazionale per la conservazione dell'Orso marsicano – PATOM – MAATM, Documenti Tecnici.
- AA.VV., 2017 - Piano d'azione nazionale per l'Allodola (*Alauda arvensis*). MATTM – ISPRA, Roma
- Aebischer, N.J. 1997: Impact of hunting on the population dynamics of wild birds. - *Gibier Faune Sauvage* 14: 183200.
- Amori G., Angelici F.M., Frugis S., Pandolfi G., Groppali R., Lanza B., Relini G., Vicini G., 1993. Vertebrata. Check-list delle specie della fauna d'Italia (110). Edizioni Calderini, Bologna.
- Arzel, C., Elmberg, J., Guillemain, M., Lepley, M., Bosca, F., Legagneux, P. & Nogues, J-B. 2009: A flyway perspective on food resource abundance in a long-distance migrant, the Eurasian teal (*Anas crecca*). - *Journal of Ornithology* 150: 61-73.
- Bairlein, F. 1987: Nutritional requirements for maintenance of body weight and fat deposition in the long-distance migratory Garden Warbler, *Sylvia borin* (Boddaert). *Comparative Biochemistry and Physiology* A86:337-347.
- Belanger, L. & Bedard, J. 1990: Energetic cost of man-induced disturbance to staging Greater Snow Geese. - *Journal of Wildlife Management* 54: 36-41.
- BirdLife International, 2004. Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status. Cambridge, U.K.: BirdLife International (BirdLife Conservation Series no. 12).
- Borbach-Jaene, H. & Kruckenberg, J.H. 2002: Where to go tomorrow? Are there constant patterns of space use in winter staging white-fronted geese (*Anser albifrons*) on grassland? - *Vogelwelt* 123: 319-326.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2003. Ornitologia italiana. Vol. 1 – Gaviidae-Falconidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2004. Ornitologia italiana. Vol. 2 – Tetraonidae-Scolopacidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2006. Ornitologia italiana. Vol. 3 – Stercorariidae – Caprimulgidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2007. Ornitologia italiana. Vol. 4 – Apodidae – Prunellidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2007. Ornitologia italiana. Vol. 6 – Sylviidae – Paradoxornithidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Brichetti P. & Fracasso G., 2008. Ornitologia italiana. Vol. 5 – Turdidae - Cisticolidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna.
- Brochet, Anne-Laure & Guillemain, Matthieu & Fritz, Hervé & Gauthier-Clerc, Michel & Green, Andy. (2009). The role of migratory ducks in the long-distance dispersal of native plants and the spread of exotic plants in Europe. *Ecography*. 32. 919 - 928. 10.1111/j.1600-0587.2009.05757.x.
- Calvario E., Sarrocco S.. Lista Rossa dei Vertebrati italiani., 1997. WWF Italia. Settore Diversità Biologica. Serie Ecosistema Italia. DB6.
- Carradori R. (2011) - La gestione della caccia ai turdidi. - *Biologia Ambientale*, 25 (n. 2, 2011)
- Casas, F., Mougeot, F., Viñuela, J. & Bretagnolle, V. 2009: Effects of hunting on the behaviour and spatial distribution of farmland birds: importance of hunting-free refuges in agricultural areas. - *Animal Conservation* 12: 346-354.

- Christos K. Sokos, Periklis K. Birtsas, John W. Connelly, and Konstantinos G. Papaspyropoulos "Hunting of migratory birds: disturbance intolerant or harvest tolerant?," *Wildlife Biology* 19(2), (1 June 2013).
- Commissione Europea, 2001. Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa su siti Natura 2000 - Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva Habitat. 92/43/CEE.
- Commissione Europea, 2008 "Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici".
- Connelly, J.W., Gammonley, J. & Keegan, T.W. 2012: Harvest management. - In: Silvy, N.J. (Ed.); *The Techniques Wildlife Manual: management, Volume 2. 7th edition.*-The Wildlife Society, Bethesda, Maryland, USA, pp. 202-231.
- D'Antoni S., Duprè E., La posta S., Verucci P. (A cura di), 2004. Fauna italiana inclusa nella direttiva habitat Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - Direzione generale per la protezione della natura. Unione Zoologica Italiana.
- Donázar et. al. 2002 – Conservation status and limiting factors in the endangered population of Egyptian vulture (*Neophron percnopterus*) in the Canary Island. *Biological conservation* 107: 89-97.
- Dooley, J.L., Sanders, T.A. & Doherty, P.F. 2010: Mallard Response to Experimental Walk-In and Shooting Disturbance. - *Journal of Wildlife Management* 74: 1815-1824.
- Duriez, O., Eraud, C., Barbraud, C. & Ferrand, C. 2005: Factors affecting population dynamics of Eurasian woodcocks wintering in France: assessing the efficiency of a hunting-free reserve. - *Biological Conservation* 122:89-97
- Ebbinge, B.S. 199 1: The impact of hunting on mortality rates and spatial distribution of geese wintering in the western Palearctic. *Ardea* 79: 197-210.
- Fasola M. & Brichetti P., 1984. Proposte per una terminologia ornitologica. *Avocetta*, 7: 37-84
- Fisher et. al. 2006 – A review of lead poisoning from ammunition sources in terrestrial birds. *Biological conservation* 131: 421-432.
- Forconi P., Fusari M. Di Martino V., Micheloni P. F., Renzini F., Polini N., Galassi S., 2005. L'importanza delle zone umide artificiali nella pianificazione delle reti ecologiche. In: Atti del Convegno "Conservazione Ecoregionale, Reti Ecologiche e Governo del Territorio" 9 e 10 giugno 2005 Abbadia di Fiastra (MC).
- Frederick, R.B. Clark. W.H. & Kaas, E.E. 1987: Behaviour. energetics and management of refuging waterfowl: a simulation model. - *Wildlife Monographs* 96: 1-35.
- Gariboldi A., Andreotti A. & Bogliani G. 2004 - La conservazione degli Uccelli in Italia. Strategie e azioni. Alberto Perdisa Editore, pp.590.
- Giacchini P., 2003. Check-list degli uccelli delle Marche. *Riv. Ital. Orn.* 73 (1): 25-45.
- Gill, J.A. 2007: Approaches to measuring the effects of human disturbance on birds. - *Ibis* 149(Suppl. 1): 9-14.
- Gill, J.A., Norris, K. & Sutherland, W.J. 2001: Why behavioural responses may not reflect the population consequences of human disturbance. - *Biological Conservation* 97: 265-268.
- Gill, J.A., Sutherland, W.J. & Norris, K. 1998: The consequences of human disturbance for estuarine birds.-*RSPB Conservation Review* 12: 67-72

-
- Giroux, J-F. & Be´ dard, J. 1988: Use of bulrush marshes by greater snow geese during staging. - *Journal of Wildlife Management* 52: 415-420.
- Hagemeijer, W.J.M. & Blair, M.J. 1997: The EBCC atlas of European Breeding Birds. Their distribution and abundance. - T & Poyser, AD London, UK, 903 pp.
- Hamilton, W.J., III. & Watt, K.E.F. 1970: Refuging. *Annual Review of Ecology and Systematics* 1: 263-286.
- Harradine, J. 1998: Managing waterfowl hunting disturbance. The pragmatic approach. - *Game and Wildlife Science* 15: 897-904.
- Hunt et. al. 2006 – Bullet Fragments in Deer Remains: Implications for Lead Exposure in Avian Scavengers. *Wildlife Society Bulletin* 34(1): 167- 170.
- IUCN 2019. The IUCN Red List of Threatened Species. Version 2019-1. <<https://www.iucnredlist.org>> ISSN 2307-8235
- Keller. V. 1995: Auswirkungen menschlicher Störungen auf Vögel - eine Literaturübersicht. - *Ornithologische Beobachter* 92: 3-38. (In German).
- Kenntner N., Crettenand Y., Funfstuck H.- J., Janovsky M. & Tataruch F. 2007 - Lead poisoning and heavy metal exposure of golden eagles (*Aquila chrysaetos*) from the European Alps. *J Ornithol*, 148: 173-177.
- Kenntner N., Tataruch F. & Krone O. 2001 - Heavy metals in soft tissue of white-tailed eagles found dead or moribund in Germany and Austria from 1993 to 2000. *Environmental Toxicology and Chemistry*, Vol. 20, No. 8, pp 1831-1837. SETAC PRESS, USA.
- Klaassen, M., S. Bauer, J. Madsen, and I. M. Tombre. 2006. Modelling behavioural and fitness consequences of disturbance for geese along their spring flyway. *Journal of Applied Ecology* 43:92–100.
- Kokko, H. 2001: Optimal and suboptimal use of compensatory responses to harvesting: timing of hunting as an example. - *Wildlife Biology* 7(3): 141-150.
- Lee, H. C. & Chun, H. S. 1999: Valuing environmental quality change on recreational hunting in Korea: A contingent valuation analysis. - *Journal of Environmental Management* 57: 11-20
- LIPU, 2009. Valutazione dello stato di conservazione dell'avifauna italiana. Rapporto tecnico finale. Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare.
- Lista Rossa degli Uccelli nidificanti in Italia (LIPU & WWF, 1999).
- Madsen, J. & Fox, A.D. 1995: Impacts of hunting disturbance on waterbirds - a review. - *Wildl. Biol.* 1: 193-207
- Madsen, J. & Fox, A.D. 1995: Impacts of hunting disturbance on waterbirds - a review. - *Wildlife Biology* 1(4): 193-207.
- Madsen, J. 1988: Autumn feeding ecology of herbivorous wildfowl in the Danish Wadden Sea and the impacts of food supplies and shooting on movements. - *Danish Review of Game Biology* 13 (4): 1-32.
- Madsen, J. 1995: Impacts of disturbance on migratory waterfowl. - *Ibis* 137: S67-S74.
- Madsen, J. 1998b: Experimental refuges for migratory waterfowl in Danish wetlands. II. Tests of hunting disturbance effects. - *Journal of Applied Ecology* 35:398-417.
- Madsen, J., Frikke, J., Kristensen, J.B., Begebjerg, E. & Hounisen, J.P. 1992a: Forsøgsreservat Nibe Bredning: Baggrundsundersøgelser efteråret 1985 til foråret 1989. - *Danmarks Miljøundersøgelser, Faglig Rapport fra DMU No. 46*, 50 pp. (In Danish).

-
- Madsen, J., Pihl, S. & Clausen, P. 1998: Establishing a reserve network for waterfowl in Denmark: a biological evaluation of need and consequences. - *Biological Conservation* 85: 241-255.
- McCulloch, M.N., Tucker, G.M. & Baillie, S.R. 1992: The hunting of migratory birds in Europe: a ringing recovery analysis. - *Ibis* 134(Suppl. 1): 55-65.
- Meile, P. 1991: Die Bedeutung der 'Gemeinschaftlichen' Wasserjagd für überwinternde Wasservogel am Ermantinger Becken. - *Ornithologische Beobachter* 88: 27-55. (In German).
- Miller et. al. 2000 – Availability and ingestion of lead shotshell pellets by migrant Bald Eagles in Saskatchewan. *Journal of Raptor research* 34(3): 167-174.
- Noer, H., Clausager, I. & Asferg, T. 1995: The bag of Eider *Somateria mollissima* in Denmark 1958-1990. - *Danish Review of Game Biology* 14 (5): 1-24.
- Norriss, D.W. & Wilson, H.J. 1988: Disturbance and flock size changes in white fronted geese wintering in Ireland. *Wildfowl* 39: 63-70.
- Owen, M. & Cook, W.A. 1977: Variations in body weight, wing length and condition of Mallard *Anas platyrhynchos* and their relationship to environmental changes. - *Journal of Zoology London* 183: 377-395.
- Owen, M. & Williams, G. 1976: Winter distribution and habitat requirements of Wigeon in Britain. - *Wildfowl* 27: 83-90.
- Owen, M., Wells, R.L. & Black, J.M. 1992: Energy budgets of wintering Barnacle Geese : the effects of declining food resources. *Ornis Scandinavica* 23: 451-458.
- Pain & Amiard-Triquet 1993 – Lead poisoning of Raptors in France and Elsewhere. *Ecotoxicology and Environmental Safety* 25: 183–192.
- Pandolfi M., 1992. La fauna delle Marche. Mammiferi e Uccelli. Il Lavoro Editoriale. Ancona.
- Pandolfi M., 1998. Valori naturalistici delle zone umide marchigiane. In: Fragonero F. (a cura di) - Conservazione e ripristino delle zone umide delle Marche: quali prospettive? Atti del Convegno interregionale "Conservazione e ripristino delle zone umide delle Marche: quali prospettive?" Laboratorio di Ecologia all'aperto "Stagno Urbani" (Ed.), Fano: 15-25.
- Papanastasis, V. 1982: Production of rangelands in relation with temperature and rain in North Hellas. - *Forest Research* 111(Suppl.): 28 pp. (In Hellenic).
- Parrish, J.M. & Hunter, B.F. 1969: Waterfowl botulism in the Southern San Joaquin Valley, 1967-68. - *California Fish and Game* 55: 265-272.
- Prop, J. & Deerenberg, C. 1991: Spring staging in brent geese *Branta bernicla*: feeding constraints and the impact of diet on the accumulation of body reserves. - *Oecologia* 87: 19-28.
- Regione Marche, 2006. Monitoraggio dei Siti della Rete Natura 2000 delle Marche per la loro gestione e conservazione e per la Rete Ecologica delle Marche (REM). Completamento delle indagini di base. *Istituto di Scienze Morfologiche, Laboratorio di Zoologia e Conservazione dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo". Regione Marche Progetto CIPE.*
- Regione Marche, 2011. Rete Ecologica Marche. Relazione generale. Quadri conoscitivi e Sintesi interpretative. *Regione Marche Servizio Ambiente e Paesaggio. Terre.it Unicam.*

- Riddington, R., Hassall, M., Lane, S.J., Turner, P.A. & Walters, R. 1996: The impact of disturbance on the behaviour and energy budgets of brent geese *Branta b. bernicla*. - Bird Study 43: 269-279.
- Rose, P.M. & Scott, D.A. 1994: Waterfowl Population Estimates. IWRB Publication No. 29. IWRB, Slimbridge, UK, 102 pp.
- Scebba S., 2012 (a cura di) - Studio sulla migrazione autunnale dell'Allodola in Campania, autunno 2012, 1 Ottobre – 10 Novembre, III Resoconto. Gruppo Inanellamento Limicoli (G.I.L., Napoli), Federazione Italiana della Caccia - Ufficio Avifauna Migratoria.
- Schneider-Jacoby, M, Bauer, H.-G. & Schultze, W. 1993: Untersuchungen tiber den Einfluss von Storungen auf den Wasservogelbestand im Gnadensee (Untersee/Bodensee). - Ornithologisches Jahresbuch Baden-Wtirttemberg 9: 1-24. (In German).
- Sokos, C., Birtsas, P., Milis, C. & Billinis, C. 2009: Preliminary results on energetic parameters of *Turdus philomelos* in a mediterranean area. - Vth International Symposium on Wild Fauna. Organised by Wild Animal Vigilance Euromediterranean Society 21-24/5/2009 Paris, France. Extended abstracts, pp. 163-164. Available at: <http://www.panida.gr/site/wp-content/uploads/2009-Turdus-energetics.pdf> (Last accessed on 24 August 2012).
- Spagnesi M., V. Trocchi, 1993 - La Lepre comune. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 13.
- Spagnesi M., Zambotti L., 2001. Raccolta delle norme nazionali e internazionali per la conservazione della fauna selvatica e degli habitat. Quad. Cons. Natura, 1, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 378.
- Spina F. & Volponi S., 2008a - Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. 1. non-Passeriformi. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Tipografia CSR-Roma. 800 pp.
- Spina F. & Volponi S., 2008b - Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. 2. Passeriformi. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Tipografia SCR-Roma. 632 pp.
- Tack, J. & Williams J. (2018). Un'analisi scientifica sulla dimensione e distribuzione della popolazione, i principali fattori ambientali responsabili, gli impatti e le implicazioni per la gestione. Organizzazione europea dei proprietari terrieri, Bruxelles, 56 pp.
- Trocchi V. e F. Riga (a cura di), 2005 – I Lagomorfi in Italia. Linee guida per la conservazione e la gestione. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 25:1-128.
- Trocchi V., Riga F., Sorace A., 2016 (a cura di) - Piano d'azione nazionale per la Coturnice (*Alectoris graeca*). Quad. Cons. Natura, 40 MATTM – ISPRA, Roma
- Università di Perugia – Manuale Italiano di interpretazione degli habitat della Direttiva 92/43/CEE <http://vnr.unipg.it/habitat/index.jsp>
- Väänänen, V-M. 2001: Hunting disturbance and the timing of autumn migration in *Anas* species. - Wildl. Biol. 7: 3-9.
- Vickery, J. A., Sutherland, W. J., Watkinson, A. R., Lane, S. J. & Rowcliffe, J. M. 1995: Habitat switching by dark bellied brant geese (*Branta bernicla*) in relation to food depletion. - Oecologia 103: 499-508.
- White-Robinson, R. 1982: Inland and saltmarsh feeding by wintering Brent Geese in Essex. -Wildfowl 33: 113-118.
- Wooley, J.B. & Owen, Jr., R.B. 1977: Energy costs of activity and daily energy expenditure in the black duck. - Journal of Wildlife Management 42: 739-745.

Sitografia:

<http://www.isprambiente.it>

<http://www.iucn.it/liste-rosse-italiane.php>

<http://www.lavalledelmetauro.it/>

<http://www.minambiente.it>

<http://www.ucellidaproteggere.it/>

<https://www.regione.marche.it/natura2000/>

<https://www.sterna.it/>

<http://www.earmi.it/balistica/acciaio.htm>

<http://www.enalcaccianazionale.it/>

ALLEGATI

ALLEGATO 1 – Carta dei siti Natura 2000 e delle Aree Protette della Regione Marche

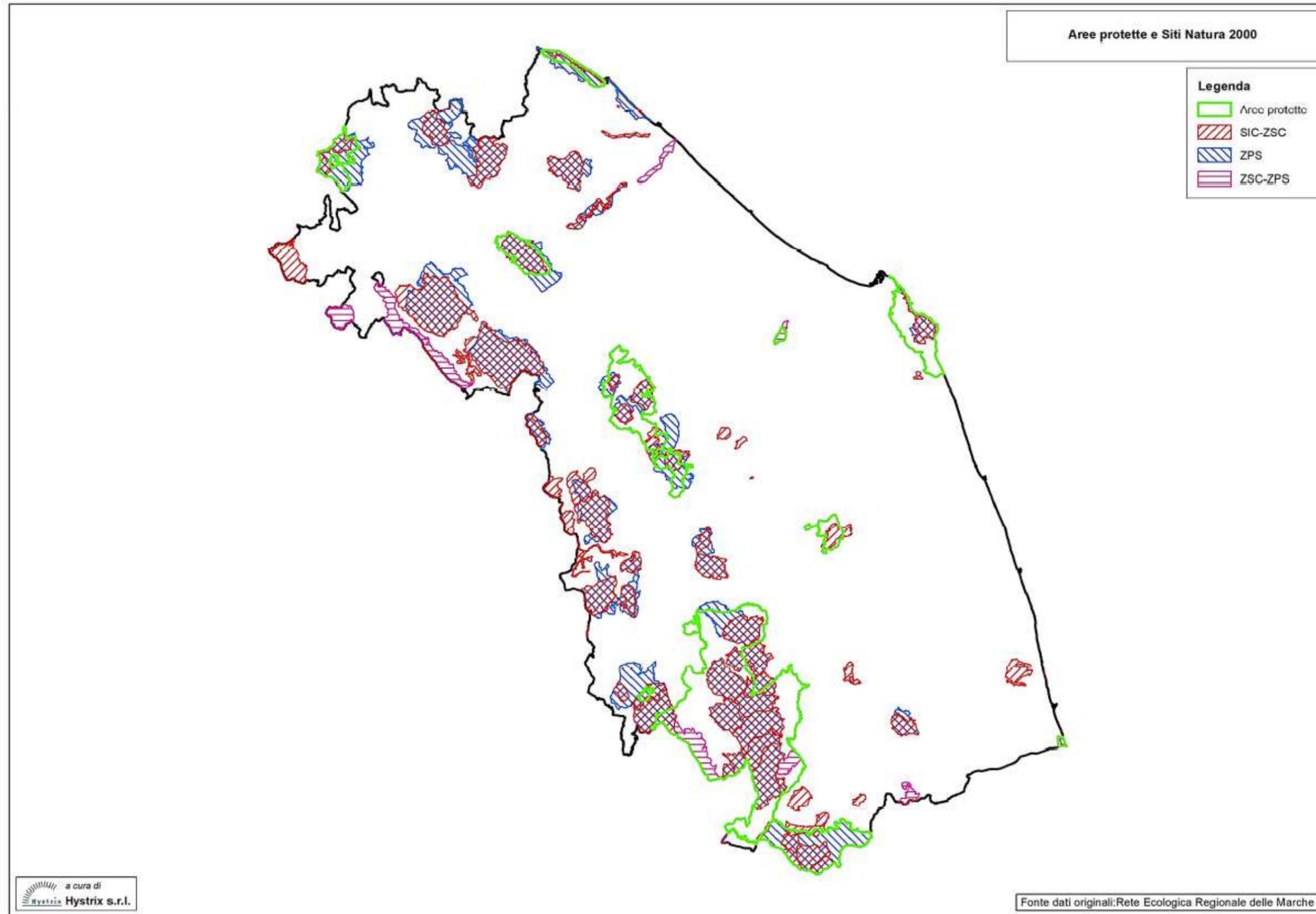
ALLEGATO 2 – Carta dei siti Natura 2000 e delle Aree Floristiche della Regione Marche

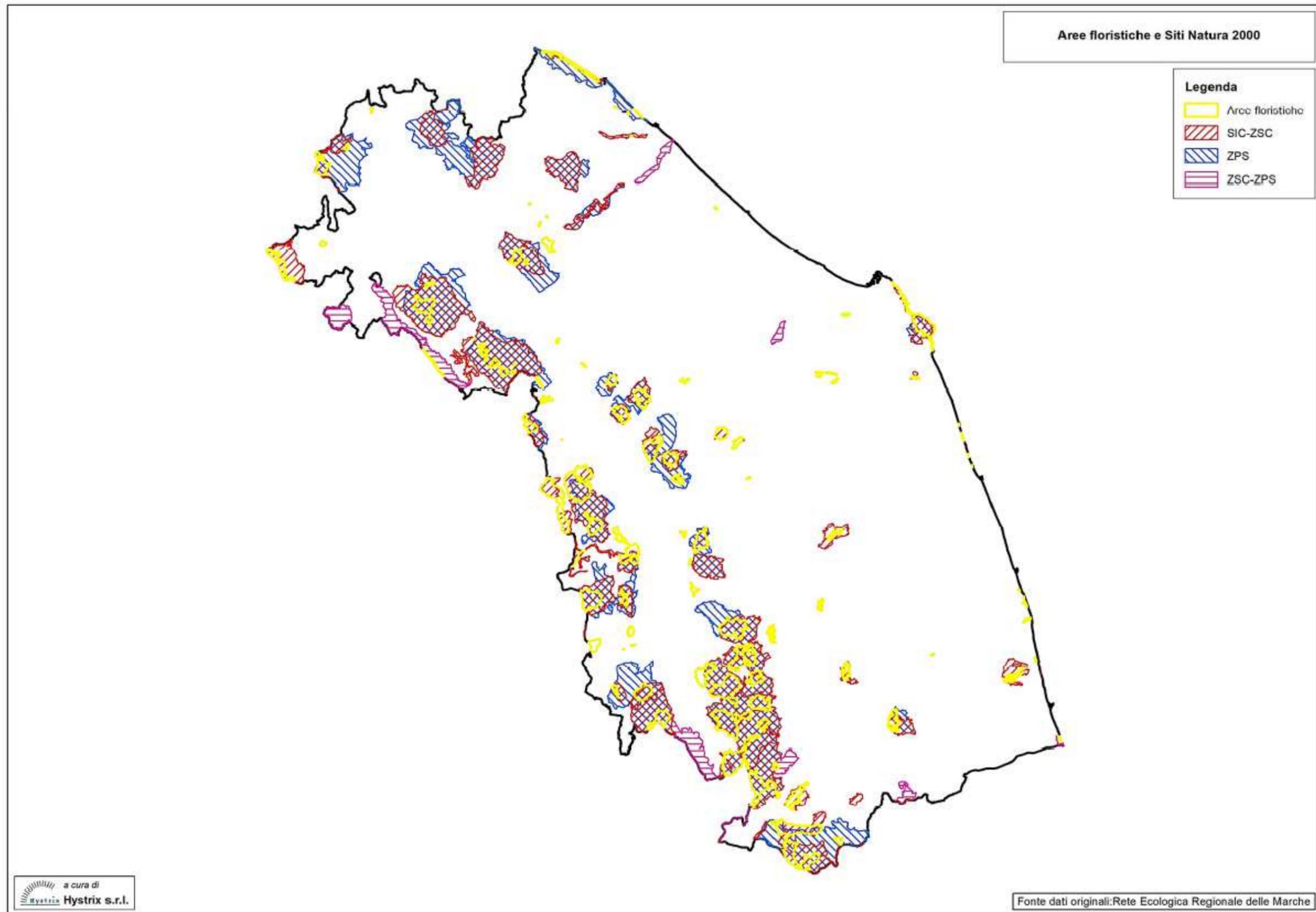
ALLEGATO 3 – Carta dell'Indice di Naturalità dei SIC/ZSC (fonte: REM)

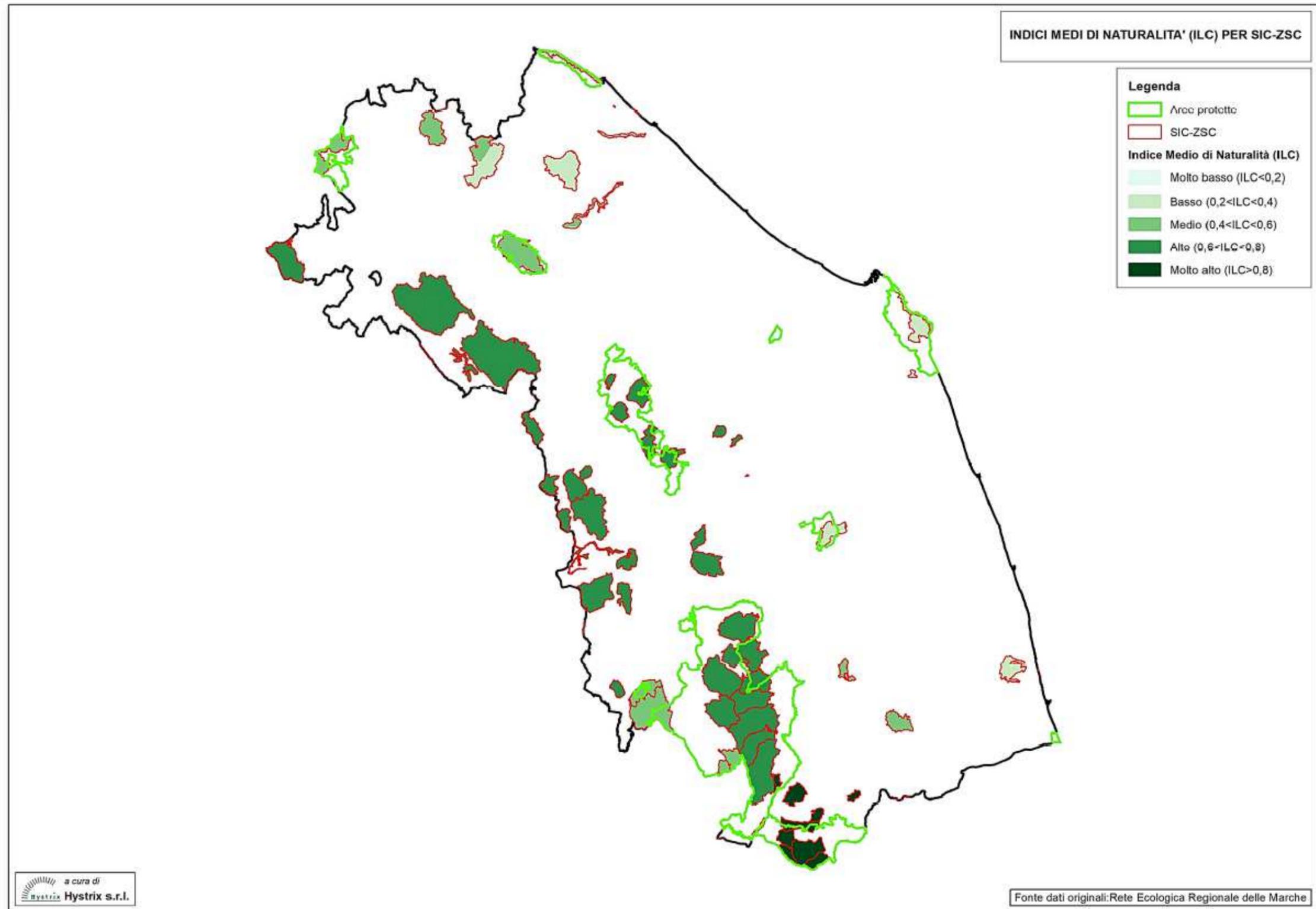
ALLEGATO 4 – Carta dell'Indice di Naturalità delle ZPS (fonte: REM)

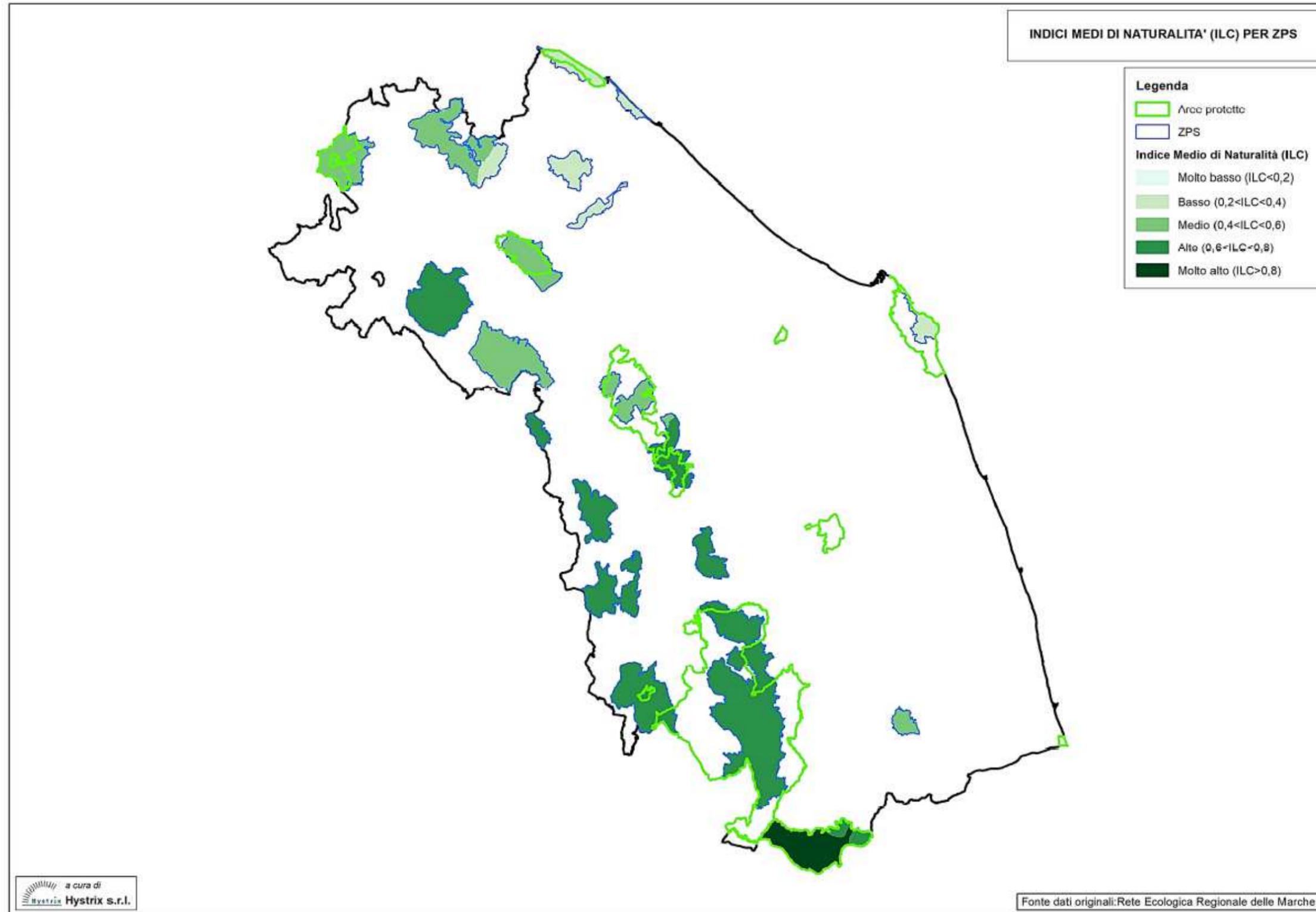
ALLEGATO 5 – Carta dell'Indice di Naturalità delle ZSC/ZPS (fonte: REM)

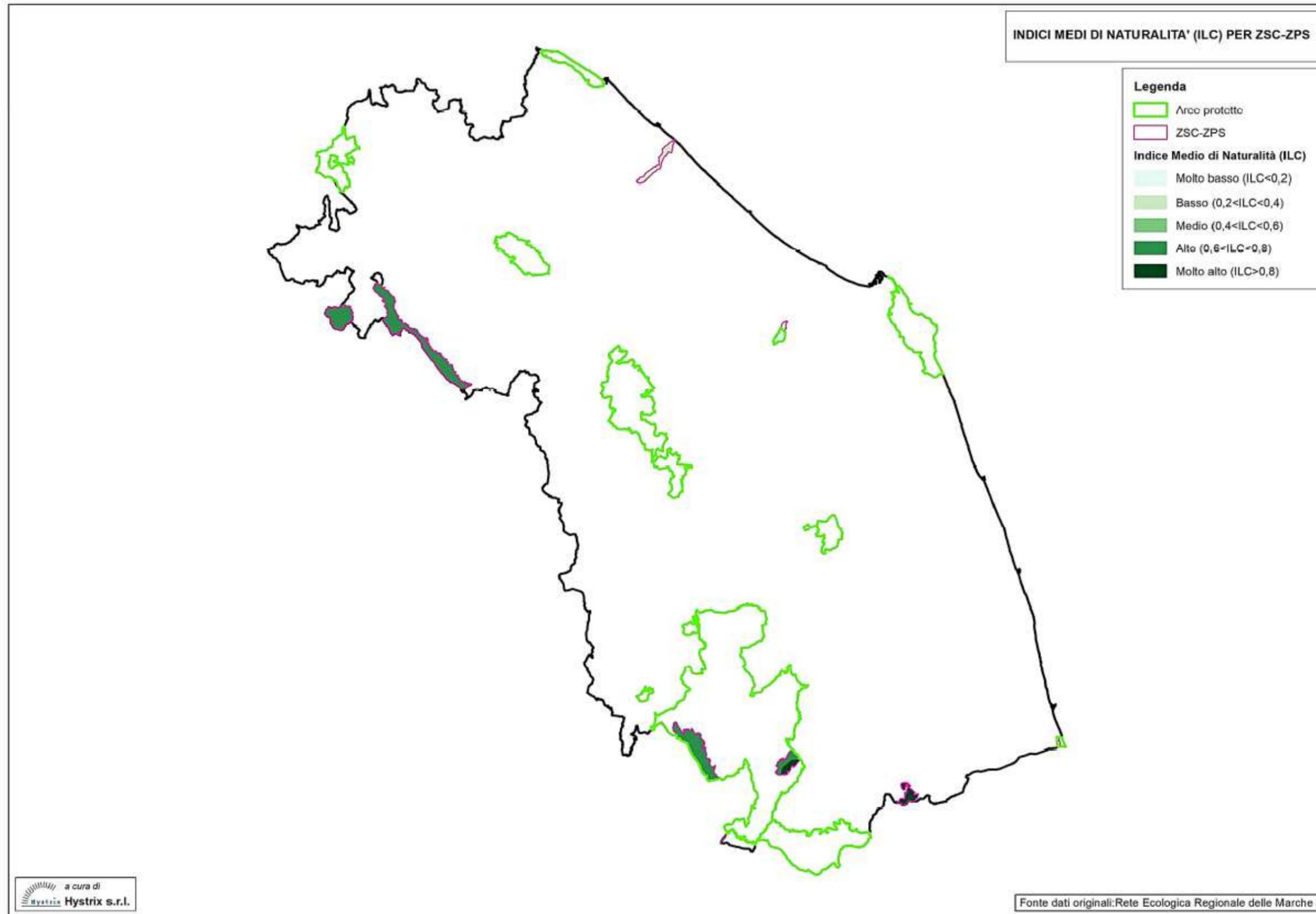
ALLEGATO 6 – Carta degli Istituti di gestione faunistica del PFVR con Rete Natura 2000 (fonte dati: PFVR)

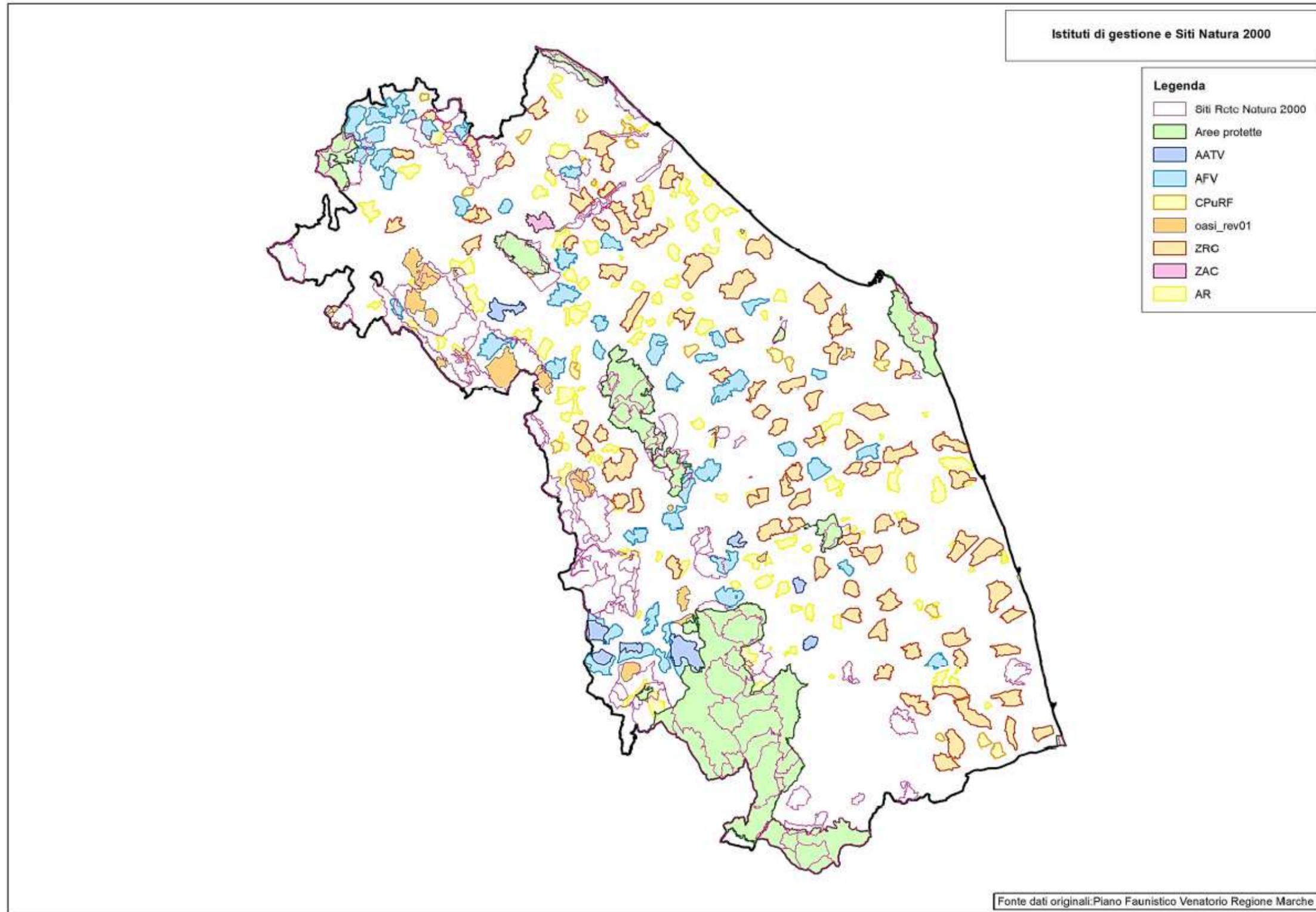












APPENDICE – LEGENDE

LEGENDA LIVELLI DI TUTELA DELLE SPECIE

- **SPEC** (Species of European Conservation Concern): suddivisione delle specie globalmente minacciate in categorie a diverso status di conservazione (BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2004).
 - SPEC1: specie minacciate globalmente nel mondo)
 - SPEC2: specie minacciate e concentrate in Europa
 - SPEC3: specie minacciate ma non concentrate in Europa
- **PP**: specie particolarmente protette dalla L. 157/92
- **CEE**: specie incluse nell'allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici
- **Berna II**: specie incluse nell'allegato II alla Convenzione di Berna concernente la conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa
- **Bonn II**: specie incluse nell'allegato II alla Convenzione di Bonn ovvero "specie che beneficiano di cooperazioni internazionali finalizzate alla loro conservazione e gestione".
- **L.R. Lista rossa**: status in base alla Lista Rossa degli Uccelli nidificanti in Italia (LIPU & WWF, 1999), che considera le seguenti categorie già individuate e proposte dall'IUCN:
 - EX** - Specie estinta: un taxon è estinto come nidificante quando non vi è alcun ragionevole dubbio che l'ultimo individuo sia morto.
 - CR** - Specie in pericolo molto critico: un taxon è in pericolo critico quando si trova ad un altissimo rischio di estinzione in natura nell'immediato futuro.)
 - EN** - Specie in pericolo: un taxon è in pericolo quando non è "in pericolo critico" ma si trova ad un altissimo rischio di estinzione in natura nel prossimo futuro.
 - VU** - Specie vulnerabile: un taxon è vulnerabile quando non è in pericolo critico o in pericolo, ma si trova ad alto rischio di estinzione in natura in un prossimo futuro.
 - LC** - Specie a più basso rischio: un taxon è a più basso rischio di estinzione in natura quando non rientra nelle categorie precedenti ma sono ancora evidenti alcuni fattori di rischio.
 - NT** – Specie molto prossime a rientrare in una delle categorie di minaccia
 - DD** – Specie per cui non si hanno sufficienti informazioni per valutarne lo stato
 - NA** - Specie che non può essere inclusa tra quelle da valutare (per esempio se è introdotta o se la sua presenza nell'area di valutazione è marginale)
 - NE** - Specie che non sono state valutate secondo le Categorie e i Criteri della Red List IUCN

ALLEGATI PREVISTI DALLA DGR 220/2010**HABITAT NATURALI DELLA DIRETTIVA 92/43/CEE ED ALTRI HABITAT NATURALI INTERESSATI DAL PIANO. CFR. TAV. 1 DGR 220/2010.**

1 CODICE				2 *	3 DENOMINAZIONE	SUPERFICIE		
						4 (mq)	5 (%)	6 (%)

Colonna 1 – inserire il codice dell'habitat (per gli habitat di Direttiva)

Colonna 2 – indicare con un asterisco se si tratta di habitat prioritario (per gli habitat di Direttiva)

Colonna 3 – inserire il tipo di habitat secondo la nomenclatura del Manuale di interpretazione degli habitat dell'Unione europea (per gli habitat di Direttiva)

Colonna 4 – inserire la superficie complessiva in mq dell'habitat interessato dal piano/intervento

Colonna 5 – indicare la percentuale della superficie indicata in colonna 4 rispetto al totale della superficie dell'habitat interessato

Colonna 6 – indicare la percentuale della superficie indicata in colonna 4 rispetto al totale della superficie dell'habitat presente nel SIC e/o nella ZPS

Il PFVR non prevede interventi che occupino fisicamente superfici di habitat e porzioni di territorio. La valutazione della densità di appostamenti fissi, già preventivamente autorizzati attraverso il rilascio di parere positivo a seguito della Valutazione di Incidenza cui sono stati sottoposti gli appostamenti esistenti, consente di escludere ulteriori trasformazioni territoriali, considerando il fatto che i capanni sono strutture completamente rimovibili e realizzati in elementi non inquinanti e non impattanti con l'ambiente. La realizzazione ogni nuovo appostamento fisso all'interno dei Siti Natura 2000 della Regione Marche o di Aree Floristiche Protette, in quanto modificanti l'attuale rilevata densità registrata nel PFVR; dovrà essere preceduta dal rilascio di parere positivo a seguito di procedura di Valutazione di Incidenza ai sensi DPR 357/97 e ss.mm.ii

LISTA DI CONTROLLO DELLO STUDIO DI INCIDENZA (PIANI). Cfr. Tav. 2 DGR 220/2010.

Generalità	Denominazione del Piano	SI	
	Normativa di riferimento	SI	
	Comune/i, Provincia/e interessati	SI	
	Proponente	Denominazione	SI
		Indirizzo	SI
		Contatto	SI
	Timbro e firma del tecnico	SI	
Dich. sostitutiva di atto di notorietà	SI		
Ambito di riferimento del Piano	Inquadramento territoriale	Superficie territorio di pianificazione	SI
		Sovrapposizione con altri Piani	SI
		Vincoli presenti	SI
		Aree naturali protette nazionali o regionali	SI
Obiettivi e finalità	SI		
Caratteristiche del Piano	Principali caratteristiche	SI	
	Tipologia delle azioni e opere previste	SI	
Previsioni di trasformazione territoriale	Infrastrutture con incremento della viabilità e dei servizi correlati	NO , non sono previsti dal Piano	
	Interventi con movimentazioni di terreno	NO , non sono previsti dal Piano	
	Insedimenti abitativi, turistici e produttivi su aree naturali e/o seminaturali	NO , non sono previsti dal Piano	
	Cambi colturali su vaste superfici	NO , non sono previsti dal Piano	
	Riduzione di aree ecotonali	NO, non vengono ridotte zone ecotonali	
	Modifica di ambienti fluviali e perfluviali	Non prevedibili.	
	Modifica di ambienti costieri (coste alte, ambienti dunali e retrodunali)	NO , non vengono modificati ambienti costieri	
	Modifica di ambienti collinari e montani	Non prevedibili.	
Siti Natura 2000	Elenco dei siti interessati	SI	
	Modalità della	Formulario SI	

	caratterizzazione naturalistica dei siti interessati	Banche dati naturalistiche	SI
		Rilievi di campo	NO
		Fonti bibliografiche	SI
		Metodiche analitiche	SI
	Contenuti della caratterizzazione naturalistica dei siti interessati	Habitat naturali secondo lo schema di Tav. 1	SI
		Specie animali delle Dir. 92/43/CEE e 79/409/CEE e delle Liste Rosse nazionale e regionale:	<ul style="list-style-type: none"> - lista SI - fenologia SI - dati censimenti SI - superficie habitat di specie NO
		Specie vegetali delle Liste Rosse nazionale e regionale:	<ul style="list-style-type: none"> - lista NO - fenologia NO - dati censimenti NO
		Comunità vegetali in senso fitosociologico:	<ul style="list-style-type: none"> - lista NO - superficie interessata NO - struttura della vegetazione NO - rilievi fitosociologici NO
		Relazione tecnica	SI
		Cartografia del territorio di pianificazione	SI
Elaborati tecnici e grafici	Tavole degli interventi di piano (1:10.000 o <)	Sovrapposta agli habitat naturali	NO
		Sovrapposta agli habitat di specie	NO
	Doc. fotografica	NO	
	Verifica di compatibilità	Con la normativa vigente nell'Area Naturale Protetta	SI
Con le misure di conservazione vigenti nei siti Natura 2000		SI	
Con i fattori di vulnerabilità nei siti Natura 2000		SI	
Con le Aree floristiche di cui alla L.R. n. 52/1974		SI	
Individuazione degli impatti	Cause e fattori di impatto	Tipo di impatto	SI
		Genere di impatto	SI
		Quantità dell'impatto	SI

Mitigazioni	Descrizione e dettagli	SI
Compensazioni	Descrizione e dettagli	NO , non necessarie
	Modalità di attuazione	

FATTORI DI IMPATTO E CARATTERISTICHE DEI RISPETTIVI IMPATTI (CFR. TAV. 5 DGR 220/2010).

Cause e fattori di impatto					Correlazione con azioni del PFVR
Fattore di impatto	Tipo di impatto (vedi Tav. 6)	Genere (vedi Tav. 7)	Quantità		
1	Escavazioni e movimentazioni di terreno	Nessuno	-	-	Nessuna
2	Occupazione temporanea di suolo per deposito materiali	Nessuno	-	-	Nessuna
3	Occupazione temporanea di suolo per movimentazione macchine operatrici	Nessuno	-	-	Nessuna
4	Urbanizzazioni residenziali e produttive	Nessuno	-	-	Nessuna
5	Cambio di destinazione d'uso di ampie superfici agricole	Nessuno	-	-	Nessuna
6	Realizzazione di drenaggi superficiali e/o profondi	Nessuno	-	-	Nessuna
7	Captazioni e derivazioni idriche	Nessuno	-	-	Nessuna
8	Scarico di rifiuti al suolo	3	Perm, Indir, Cum	Variabile seconda della tipologia di caccia, pressione venatoria e vulnerabilità dell'area	Attività caccia Appostamenti fissi
9	Emissione di rifiuti in atmosfera	Nessuno	-	-	Nessuna
10	Produzione di rumori e vibrazioni	7	Temp, Dir, Cum	Variabile seconda della tipologia di caccia, pressione venatoria e vulnerabilità dell'area	Attività caccia Addestramento cani Attività controllo numerico di fauna in sovrannumero
11	Produzione di campi	Nessuno	-	-	Nessuna

elettromagnetici					
12	Realizzazione di infrastrutture lineari	1 3	Temp, Dir, Iso Temp, Dir, Iso	Variabile a seconda della vulnerabilità dell'area	Appostamenti fissi
13	Realizzazione di infrastrutture verticali, fisse o in movimento	1 3	Temp, Dir, Iso Temp, Dir, Iso	Variabile a seconda della vulnerabilità dell'area	Appostamenti fissi
14	Impianti luminosi	Nessuno	-	-	Nessuna
15	Immissioni faunistiche	12	Perm, Dir, Iso		Ripopolamenti a scopo venatorio
16	Immissioni di specie vegetali	Nessuno	-	-	Nessuna

VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI IMPATTI. CFR. TAV. 8 DGR 220/2010.

ID	INDICATORE (* LA PRESENZA ANCHE DI UN SOLO INDICATORE CON ASTERISCO DETERMINA INCIDENZA SIGNIFICATIVA)	EVENTO (BARRARE IN CASO DI OCCORRENZA)	ASSOCIAZIONE (IL VERIFICARSI DI UNO DEGLI ACCOPPIAMENTI DETERMINA INCIDENZA SIGNIFICATIVA)
1	Perdita temporanea di habitat naturale prioritario	Si potrebbe verificare con la realizzazione appostamenti fissi, se questi ultimi interessano habitat naturali prioritari sensibili. <u>Misura preventiva:</u> preventiva VI in ZSC/SIC e nelle ZPS in cui sono presenti Aree floristiche protette.	
2	Perdita permanente di habitat naturale prioritario (*)	- No	
3	Frammentazione temporanea di habitat naturale prioritario	- No	
4	Frammentazione permanente di habitat naturale prioritario (*)	- No	
5	Perdita temporanea di habitat naturale	- Si potrebbe verificare con la realizzazione appostamenti fissi, ma se non interessa Aree floristiche protette o habitat di interesse comunitario non appare significativo.	
6	Perdita permanente di habitat naturale (*)	- No	
7	Frammentazione temporanea di habitat naturale	- No	
8	Frammentazione permanente di habitat naturale	- No	

9	Perdita temporanea di habitat di specie	- Si potrebbe verificare a causa del disturbo dell'attività venatoria e di altre attività correlate alla gestione faunistica, degne di attenzione nelle zone con presenza di specie di interesse conservazionistico sensibili al disturbo o colli di bottiglia per la migrazione, dove sono state però previste misure preventive/mitigative.	
10	Perdita permanente di habitat di specie (*)	- No	
11	Frammentazione temporanea di habitat di specie	- No	
12	Frammentazione permanente di habitat di specie	- No	
13	Perdita di specie animali (*)	- No	
14	Immissione di specie alloctone/invasive (*)	- No . DGR 1471/2008 prevede già limitazioni in tal senso	
15	Rarità regionale, nazionale, comunitaria dell'habitat o della specie interessata (*)	- No	

Allegato 5 - Cfr. Tav. 4 LINEE GUIDA REGIONALI PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA
Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'
(D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445)

Il sottoscritto

[REDAZIONE] in Via Monte [REDAZIONE]

[REDAZIONE] n. [REDAZIONE]

[REDAZIONE]

incaricato della redazione dello **Studio di Incidenza Ambientale** per il "**Piano Faunistico Venatorio Regionale della Regione Marche**"

a conoscenza di quanto disposto dall'articolo 76 del D.P.R. n. 445/2000 che recita

Art. 76 – Norme penali.

1. Chiunque rilascia dichiarazione mendaci, forma atti falsi o ne fa uso nei casi previsti dal presente testo unico è punito ai sensi del codice penale e delle leggi speciali in materia.
2. L'esibizione di un atto contenente dati non più rispondenti a verità equivale ad uso di atto falso.
3. Le dichiarazioni sostitutive rese ai sensi degli articoli 46 (certificazione) e 47 (notorietà) e le dichiarazioni rese per conto delle persone indicate nell'articolo 4, comma 2, (impedimento temporaneo) sono considerate come fatte a pubblico ufficiale.
4. Se i reati indicati nei commi 1, 2 e 3 sono commessi per ottenere la nomina ad un pubblico ufficio o l'autorizzazione all'esercizio di una professione o arte, il giudice, nei casi più gravi, può applicare l'interdizione temporanea dai pubblici uffici o dalla professione e arte.

e consapevole che i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presente dichiarazione viene resa

DICHIARA

di essere in possesso delle competenze in campo biologico, naturalistico, ambientale e nel settore delle valutazioni degli impatti necessarie per la corretta ed esaustiva redazione dello Studio di incidenza perché è in possesso del seguente titolo di studio

LAUREA IN SCIENZE FORESTALI ED AMBIENTALI

e della seguente esperienza professionale:

comprovata esperienza pluriennale nel campo della redazione di studi specialistici ambientali (SIA, VIA, VAS, relazioni paesaggistiche e Valutazioni di Incidenza) nel campo delle opere pubbliche (metanodotti, impianti, installazioni edili). Tra i lavori più rilevanti si segnalano: coordinamento del progetto di indagine geologica a West Qurna 2 (Bassora- Iraq) (2012); analisi della fattibilità ambientale dell'oleodotto da PLT2 alla raffineria di Djeno (Congo) (2013); dal 2014 al 2016 ricoprente incarico di specialista in studi ambientali presso Techfem S.p.A di Fano con redazione di valutazioni ambientali sulle linee di metanodotti in progetto per Snam Rete Gas; responsabile delle valutazioni di impatto ambientale, delle analisi ecologiche e paesaggistiche (fauna, habitat, vegetazione, flora), di mitigazione e ripristino ambientale per lo Studio di Impatto Ambientale per il Met. Interconnessione TAP (56"), da Meledugno (LE) a Brindisi (BR), 55 km (2015); tecnico naturalista per attività di zollatura e minimizzazione degli impatti per realizzazione del metanodotto Brogliano-Schio (12") all'interno del SIC IT3220039. Biotopo "Le Poscole" (VI) (gennaio-aprile 2016); da gennaio 2017 a novembre 2017 Environmental Leader presso Renco-KAT, da maggio 2016 consulente specialista in Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali presso Hystrix s.r.l.;

Luogo Fano, il 15/07/2019

Firma_____

La dichiarazione non è soggetta all'autenticazione della firma quando è presentata contestualmente all'istanza e sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto a ricevere la documentazione, oppure quando è trasmessa attraverso il servizio postale all'ufficio competente insieme alla fotocopia non autenticata di un documento di identità valido del sottoscrittore.



Regione Marche
P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE

SINTESI NON TECNICA

VAS (D.Lgs 152/06 e ss.mm.ii.)

INDICE

DIZIONARIO DEI TERMINI TECNICI ED ELENCO ACRONIMI	3
1. INFORMAZIONI GENERALI	7
1.1 Finalità e contenuti e obiettivi della Sintesi non Tecnica	7
1.2 Obiettivi e strategie del piano nel contesto territoriale e normativo	7
1.3 La Valutazione Ambientale Strategica nel processo di pianificazione/ programmazione	9
2. LA SOSTENIBILITA' AMBIENTALE DEL PIANO	11
2.1 Scenario ambientale e obiettivi di sostenibilità	11
<i>Le valenze e le tutele</i>	11
<i>Vulnerabilità e criticità</i>	14
<i>Obiettivi e strategie del piano nel contesto territoriale e normativo</i>	17
<i>Le azioni del piano</i>	18
2.2 Valutazione Ambientale degli obiettivi del piano	23
2.3 Misure di mitigazione e compensazione ambientale.....	30
2.4 Processi di partecipazione e condivisione dell'informazione ambientale	38
3. IL MONITORAGGIO DEL PIANO	39

DIZIONARIO DEI TERMINI TECNICI ED ELENCO ACRONIMI

Acronimo	Termine	Descrizione
VAS	Valutazione Ambientale Strategica	Procedura introdotta dalla Comunità Europea con la Direttiva 2001/42/CE e disciplinata in Italia dal Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152. E' finalizzata alla valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile.
RA	Rapporto Ambientale	Il rapporto ambientale costituisce parte integrante del piano o del programma e ne accompagna l'intero processo di elaborazione ed approvazione. (art. 13, comma 3, Parte II, L. 152/06) Nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale [...] (art. 13, comma 4, Parte II, L. 152/06)
RP	Rapporto Preliminare	Strumento utile per lo svolgimento delle consultazioni preliminari con gli SCA e con l'autorità competente allo scopo di definire la portata e il livello di dettaglio del rapporto ambientale (fase di <i>scoping</i>), i cui contenuti sono definiti in Allegato III DGR 1813/2010
VI	Valutazione di Incidenza	La valutazione d'incidenza è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso. Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale..
AP	Autorità proponente	il soggetto pubblico o privato che elabora il piano
AP	Autorità procedente	la pubblica amministrazione che recepisce, adotta o approva il piano
AC	Autorità competente	la pubblica amministrazione cui compete l'elaborazione del parere motivato
ATC	Ambito Territoriale di Caccia	Sono delle suddivisioni dei territori provinciali in ciascuno dei quali un Comitato di Gestione, composto da rappresentanti delle associazioni venatorie, agricole, ambientaliste e enti locali, attua la gestione faunistica e organizza il prelievo venatorio nel cosiddetto territorio libero di caccia, cioè tutto il territorio ad esclusione delle aree a divieto di caccia e degli

		istituti faunistico-venatori.
ZAC	Zona Addestramento Cani	Zone destinate all'allenamento e addestramento dei cani da caccia ed alle gare cinofile (art. 33, L.R. 7/95)
ZRC	Zona di Riproduzione Fauna Selvatica	Aree destinate alla riproduzione e tutela della fauna selvatica allo stato naturale, al suo irradiazione nelle zone circostanti e alla cattura della medesima per la traslocazione in territori a bassa densità di popolazione. Nel territorio delle zone di ripopolamento e cattura è vietata ogni forma di caccia. (art. 9, L.R. 7/95)
CPrFS	Centri privati di produzione della fauna selvatica	centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentita la cattura con qualsiasi mezzo di animali vivi allevati appartenenti a specie cacciabili, da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate. (art. 14, L.R. 7/95)
CPuFS	Centri pubblici di produzione della fauna selvatica	Istituti che hanno per scopo la riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, al fine della ricostituzione del patrimonio faunistico autoctono, da utilizzare esclusivamente per le azioni di ripopolamento del territorio provinciale. I centri sono istituiti per un periodo non inferiore a tre anni e sono gestiti dagli ATC. Nei centri è vietata ogni forma di caccia. (art. 10, L.R. 7/95)
AFV	Aziende Faunistico Venatorie	Aziende senza fini di lucro, per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, con particolare riferimento alla tipica fauna appenninica. Nelle aziende la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario e a venatorio ai titolari delle aziende coloro che siano dagli stessi autorizzati, secondo piani di assestamento e di abbattimento presentati annualmente dai titolari delle aziende ed approvati dalla Regione.
AATV	Aziende Agri-turistico Venatorie	aziende finalizzate ad attività di impresa agricola in cui sono possibili l'immissione e l'abbattimento, senza limitazione di capi, di fauna selvatica di allevamento per l'intera durata della stagione venatoria, nonché la gestione degli ungulati secondo le modalità stabilite dalla L.R. 7/95. Le aziende agri-turistico-venatorie devono: essere preferibilmente situate nei territori di scarso rilievo faunistico e coincidere di preferenza con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata.
AR	Aree di rispetto	Le aree di rispetto, istituite dagli ATC, sono funzionali all'incremento della fauna selvatica stanziale, nonché all'adattamento in ambiente naturale di quella utilizzata negli interventi di ripopolamento. (art. 10bis, L.R. 7/95)
OF	Oasi faunistiche	Sono aree destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica, costituite in territori che comprendono habitat idonei alla salvaguardia della fauna selvatica, che si intende tutelare e all'interno delle quali vige divieto di caccia (art. 8, L.R. 7/95)
AF o AAFF	Area/e Floristica/e	Le Aree Floristiche sono state istituite dalla legge regionale n. 52 del 30 dicembre 1974 "Provvedimenti per la tutela degli

		ambientali" la quale prevede che vengano individuate le aree nelle quali crescono piante rare o in via di estinzione e meritevoli di tutela. Tali aree sono indicate da apposite tabelle perimetrali e al loro interno è proibita la raccolta, la estirpazione e il danneggiamento di tutte le piante che vi crescono spontaneamente.
AP o AAPP	Area/e Protetta/e	Parchi o Riserve naturali istituiti ai sensi della Legge 394/91. Le aree protette sono territori ricchi non solo di biodiversità, ma in genere anche di beni archeologici, storici, architettonici e artistici, testimonianza di uno storico rapporto fra uomo e natura che ha garantito il mantenimento di una enorme ricchezza di biodiversità e di paesaggi.
SIC	Sito/e di Importanza Comunitaria	Aree, individuate sulla base della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", destinate a garantire la conservazione delle specie e degli habitat elencati negli allegati I e II della stessa.
ZSC		Sono SIC per cui sono state elaborate specifiche Misure di Conservazione
ZPS		Aree istituite in base alla Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" successivamente sostituita dalla Direttiva 09/147/CE e hanno lo scopo di garantire la conservazione delle specie ornitiche di interesse comunitario elencate nell'Allegato I della direttiva.
MdC	Misure specifiche di Conservazione	Le Misure Specifiche, spesso comprensive di quadro conoscitivo e di regolamento gestionale, descrivono le scelte strategiche finalizzate alla conservazione o al ripristino delle condizioni più favorevoli per gli habitat e per le specie animali e vegetali di pregio naturalistico presenti nei Siti stessi. Nelle Misure Specifiche sono contenuti i divieti e gli obblighi cui attenersi nella realizzazione delle varie attività, comunque soggette a valutazione d'incidenza, che spaziano da quelle agro-silvo-pastorali a quelle venatorie, estrattive e costruttive in genere, allo scopo di prevenire impatti ambientali negativi e di rendere le azioni umane sostenibili e compatibili con la tutela dell'ambiente.
ISPRA	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale	Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale Ente pubblico di ricerca sottoposto alla vigilanza del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che supporta il ministero dell'ambiente per il perseguimento dei compiti istituzionali in materia ambientale.
MA	Monitoraggio Ambientale	Comprende l'insieme di controlli, periodici o continui, attraverso la rilevazione e misurazione nel tempo, di determinati indicatori caratterizzanti le diverse componenti ambientali potenzialmente interessate dall'attuazione del piano/programma
OFR	Osservatorio Faunistico Regionale	Organismo tecnico scientifico della Giunta regionale che, ai sensi dell'art. 7bis della L.R. 7/95, ha il compito di: a) approfondire le conoscenze inerenti la fauna selvatica di interesse venatorio e naturalistico; b) svolgere indagini statistiche-scientifiche sulla fauna; c) monitorare l'applicazione dei criteri ed indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria; d) raccogliere ed elaborare i dati faunistici;

		<p>e) verificare l'entità e gli effetti del prelievo venatorio;</p> <p>f) promuovere l'applicazione di corrette tecniche di gestione faunistica;</p> <p>g) esprimere pareri tecnici in campo faunistico e venatorio e sui piani di abbattimento selettivi</p> <p>h) svolgere attività sperimentali su nuove conoscenze tecnico-scientifiche in materie faunistiche e venatorie.</p>
ILC	Indice di Naturalità	indice che esprime la naturalità di un'area valutando, per ogni tipologia di vegetazione, la distanza dalla vegetazione climacica ovvero una comunità vegetale coerente con le caratteristiche climatiche della zona in cui è distribuita.
Fsf	Frequenza di segnalazioni faunistiche	Numero di specie faunistiche segnalate per ogni UEF
UEF	Unità Ecologico Funzionale	Unità omogenee sotto il profilo delle caratteristiche vegetazionali, faunistiche ed antropiche finalizzata a caratterizzare il tessuto ecologico nelle sue differenti articolazioni strutturali e funzionali per una migliore pianificazione e gestione.
REM	Rete Ecologica delle Marche	La REM rappresenta lo strumento di analisi, interpretazione e gestione della realtà ecologica al fine di integrare concretamente la conservazione della biodiversità, richiesta in sede internazionale e nazionale, con le politiche di sviluppo. Viene istituita con Legge Regionale n. 2 del 5 febbraio 2013 al fine di individuare gli elementi che costituiscono la REM nelle aree di valenza ecologica già esistenti e disciplinate dalla propria normativa (siti Natura 2000, aree floristiche, oasi di protezione faunistica, ecc.).
PFVR	Piano Faunistico Venatorio Regionale	strumenti di pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale, di gestione della fauna ed dell'attività venatoria, come previsto dalla normativa di settore (art. 10, comma 1 e 2, dalla Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio").
SCA	Soggetti Competenti in materia Ambientale	le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione dei piani, programmi o progetti
IFI	Infrastructural Fragmentation Index	Indice che misura il grado di frammentazione degli ambienti naturali ad opera di infrastrutture lineari quali strade, ferrovie, ecc...
UFI	Urban Fragmentation Index	Indice che misura il grado di frammentazione degli ambienti naturali per effetto della presenza di aree urbanizzate e valutandone l'estensione rispetto agli ambienti naturali

1. INFORMAZIONI GENERALI

1.1 Finalità e contenuti e obiettivi della Sintesi non Tecnica

La Direttiva 2001/42/CE introduce la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) che si delinea come un processo finalizzato a *“garantire un elevato livello di protezione dell’ambiente e contribuire all’integrazione di considerazioni ambientali all’atto dell’elaborazione e dell’adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile”*.

Il recepimento della direttiva VAS in Italia è avvenuto con il D.Lgs 3 aprile 2006 n° 152, e nella Regione Marche con la Legge Regionale 12 giugno 2007 n°6, legge con la quale i temi ambientali e gli obiettivi di sostenibilità entrano in modo organico e sistematico nei processi di pianificazione territoriale ed urbanistica.

1.2 Obiettivi e strategie del piano nel contesto territoriale e normativo

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (di seguito PFVR) segue gli indirizzi delineati da una serie di normative e piani di livello superiore che definiscono gli obiettivi di riferimento del Piano (*coerenza esterna*).

Di seguito si riportano gli strumenti di pianificazione e legislazione (internazionale, nazionale, regionale e provinciale) i cui obiettivi sono la base di riferimento per il PFV.

Tab. 1: piani e documenti di riferimento.

CONVENZIONI, ACCORDI INTERNAZIONALI E DIRETTIVE EUROPEE
Parigi (18 ottobre 1950) Protezione degli uccelli: durante il periodo di riproduzione; la migrazione di ritorno (marzo-luglio) e tutto l'anno per le specie minacciate di estinzione; regolamentazione mezzi di caccia.
Ramsar (2 febbraio 1971) Conservazione zone umide di importanza internazionale e degli uccelli Acquatici.
Berna (19 settembre 1979). Conservazione vita selvatica e ambiente naturale in Europa, della flora e fauna selvatiche e degli habitat.
Rio de Janeiro (5 giugno 1992). Conservazione della biodiversità, uso durevole dei suoi componenti, ripartizione equa dei benefici delle biotecnologie.
Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. (GUCE L 206 del 22.7.1992).
Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici del 30 novembre 2009 (GUCE n. L 20/7 del 26/01/2010).
PIANI E STRUMENTI LEGISLATIVI NAZIONALI
L. 6 dicembre 1991, n. 394. Legge quadro sulle aree protette e ss.mm.ii; (GU 13 dicembre 1991, n. 292, S.O.).
L. 157/92 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE. e ss.mm.ii; (GU, serie generale, n. 46 del 25 febbraio

1992).

DPR n. 357 del 8/09/97 "Regolamento recante norme di attuazione della direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat e semi naturali, nonché della flora e della fauna selvatica" e ss.mm.ii. (S.O. alla G.U. n. 248 del 23 ottobre 1997).

Decreto ministeriale 17 ottobre 2007. Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS). (GU n. 258 del 6-11-2007).

D.Lgs 34/2018 - Testo unico in materia di foreste e filiere forestali

PIANI E STRUMENTI LEGISLATIVI REGIONALI

L.R. 7/95 e ss.mm.ii, e regolamenti regionali ad essa riferiti;

Legge Regionale 28 aprile 1994, n. 15 "Norme per l'Istituzione e gestione delle aree protette naturali".

PPAR (D.A.C.R. n. 197 del 03.11.1989). Attualmente in fase di aggiornamento, con D.G.R. N. 140/2010 è stato approvato il documento preliminare per la verifica e l'adeguamento del P.P.A.R. al Codice dei beni culturali e del paesaggio e alla Convenzione europea del paesaggio.

L.R. n. 52 del 20 dicembre 1974. Provvedimenti per la tutela degli ambienti naturali. (B.U.R. 31 dicembre 1974, n. 53);

Piano Forestale Regionale (PFR). Legge Regionale 23 febbraio 2005, n. 6, articolo 4. (D.G.R. n. 114 del 26.02.2009);

L. R. 12 giugno 2007, n. 6. Modifiche ed integrazioni alle Leggi regionali 14 Aprile 2004, n. 7, 5 Agosto 1992, n. 34, 28 ottobre 1999, n. 28, 23 Febbraio 2005, n. 16 e 17 Maggio 1999, n. 10 - Disposizioni in materia ambientale e rete natura 2000.(BUR n. 55 del 21/06/2007).

DGR n. 1471 del 27/10/2008. DPR 357/97 - Decreto ministeriale 17 ottobre 2007 - Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE. (B.U.R. n. 105 del 7 novembre 2008);

DGR n. 1036 del 22/06/2009. DPR 357/97 - Decreto ministeriale 22 gennaio 2009 - Adeguamento delle misure di conservazione generali per le zone di protezione speciale di cui alla direttiva 79/409/CEE e per i siti di importanza comunitaria di cui alla direttiva 92/43/CEE – Modifiche e integrazioni della DGR n. 1471/2009 (B.U.R. n.64 del 3 luglio 2009);

DGR n. 1732 del 17/12/2018 -Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale (PMPF). (B.U.R.M. n. 120 del 28/12/2018)

Programma di sviluppo rurale (PSR) Regione Marche 2014-2020.

Prioritised Action Framework (PAF) Regione Marche 2014-2020 (DGR n. 390 del 01/04/2014)

Piano di risanamento dell'area di Ancona, Falconara e bassa valle dell'Esino dichiarata ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale con DGR 1 marzo 2000, n. 305 (DACR n. 172 del 9.2.2005)

L.R. 05 febbraio 2013, n. 2 "Norme in materia di rete ecologica delle Marche e di tutela del paesaggio e modifiche alla Legge Regionale 15 novembre 2010, n. 16 "Assestamento del Bilancio 2010" (B.U. 14 febbraio 2013, n. 9)

D.G.R. n. 1247/2017, "Definizione della rete Ecologica delle Marche (REM). Legge regionale 5 febbraio 2013, n. 2, art. 4 e DGR 1634/2011

D.G.R. n. 1288/2018, "Legge Regionale 5 febbraio 2013, n. 2, art. 6, comma I. Approvazione degli indirizzi per il recepimento della Rete Ecologica delle Marche (REM)"

Regolamento Regionale n. 3/2012 - Disciplina per la gestione degli ungulati nel territorio regionale
Regolamento Regionale n. 42/96 - Disciplina degli allevamenti di fauna selvatica, dei cani da caccia e della detenzione e l'uso dei richiami vivi, in attuazione degli artt. 23 e 32 della L.R. n.7/95
Regolamento Regionale n. 41/95 - Disciplina delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agrituristico venatorie
D.G.R. n. 673/2015 - Modalità di gestione delle Aree di Rispetto
D.G.R. n. 1244/2013 - Direttive per il rilascio delle abilitazioni relative alla gestione degli ungulati
D.G.R. n. 242/2013 - Criteri e modalità di istituzione e gestione delle zone addestramento cani
D.G.R. n. 315/96 - Modalità di delimitazione degli istituti faunistici
STRUMENTI PROGRAMMATICI
Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS)
Documento di Economia e Finanza Regionale (DEF) 2019-2021
ALTRI PIANI TERRITORIALI
Piani dei Parchi e Riserve Naturali (L. 349/91, L.R. 15/94).
Misure di Conservazione dei siti Natura 2000 (Dir. 92/43/CEE, DPR n. 357/97, L. R. n. 6/2007)

1.3 La Valutazione Ambientale Strategica nel processo di pianificazione/ programmazione

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS), procedura introdotta dalla Comunità Europea con la **Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente**. Il **Decreto Legislativo 3 aprile 2006**, n. 152, "*Norme in materia ambientale*", disciplina nella Parte Seconda le "*Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione integrata ambientale (IPPC)*" e costituisce per il nostro paese il formale recepimento della direttiva 2001/42/CE.

La VAS valuta il grado di integrazione degli obiettivi del piano con i principi di sviluppo sostenibile e gli effettivi rischi e fattori di incidenza nei confronti delle diverse componenti ambientali.

La Regione Marche ha recepito la normativa nazionale con la Legge regionale 12 giugno 2007, n. 6 ed ha emanato le **Linee Guida Regionali per la VAS** (DGR 1813 del 21 dicembre 2010) che forniscono indicazioni in merito al percorso metodologico e procedurale.

Le valutazioni per la VAS assumono come criterio primario lo **sviluppo sostenibile** ovvero "*uno sviluppo che garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri*" (Rapporto Brundtland, 1987).

Un altro elemento fondamentale delle procedure di VAS sono le **consultazioni con il pubblico**. Secondo quanto disposto dalla Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, per "*valutazione ambientale s'intende [...] lo svolgimento di consultazioni, la valutazione [...] dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale e la messa a disposizione delle informazioni sulla decisione [...]*". (art. 2, lett. b). Similmente il D.lgs 152/06 riporta come la VAS sia un "*[...] processo che comprende [...] lo svolgimento di consultazioni, la valutazione degli esiti delle consultazioni, [...] l'informazione sulla decisione [...]*". (art. 5, comma 1, lett. a) della Parte II)

I Piani Faunistico-Venatori Regionali costituiscono gli strumenti di pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale, di gestione della fauna ed dell'attività venatoria, come previsto dalla normativa di settore (art.

10, comma 1 e 2, dalla Legge 11 febbraio 1992, n. 157 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”).

Secondo quanto previsto all’ art. 5, comma 2 della suddetta Legge regionale “il piano faunistico venatorio regionale è corredato, in base a quanto stabilito dai criteri regionali di cui all'articolo 4:

a) dalla valutazione di incidenza;

b) dalla valutazione ambientale strategica (VAS)”

2. LA SOSTENIBILITA' AMBIENTALE DEL PIANO

2.1 Scenario ambientale e obiettivi di sostenibilità

L'ambito di applicazione del PFVR è l'intera Regione Marche che si estende su una superficie di 9 401,38 km²; con una lunghezza massima di Km 168 ed una larghezza di Km 80.

Le valenze e le tutele

Per quanto attiene le valenze faunistiche e botanico-vegetazionali, la Regione Marche presenta le seguenti tutele sancite dalla normativa e/o zone segnalate a livello nazionale o internazionale per le proprie valenze.

Aree protette ai sensi della l 349/91:

<p>PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI</p> <p><i>Anno d'istituzione:</i> 1993</p> <p><i>Superficie:</i> circa 70.000 ha, di cui 51.473,98 ha nelle Marche</p> <p><i>Comuni delle Marche interessati:</i> Acquacanina; Amandola; Arquata del Tronto, Bolognola; Castelsantangelo sul Nera; Cessapalombo; Fiastra; Fiordimonte; Montefortino; Montegallo; Montemonaco; Pievebovigliana; Pievetorina; San Ginesio; Ussita; Visso.</p>
<p>PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA</p> <p><i>Anno d'istituzione:</i> 1995</p> <p><i>Superficie:</i> 148.935 ha, di cui 9.363,22 nelle Marche</p> <p><i>Comuni delle Marche interessati:</i> Acquasanta Terme; Arquata del Tronto.</p>
<p>PARCO NATURALE REGIONALE DEL MONTE CONERO</p> <p><i>Anno istituzione:</i> 1987</p> <p><i>Sup.:</i> 5.982,74 ha</p> <p><i>Comuni:</i> Ancona, Camerano, Sirolo, Numana</p>
<p>PARCO NATURALE REGIONALE DEL MONTE SAN BARTOLO</p> <p><i>Anno d'istituzione:</i> 1996</p> <p><i>Superficie:</i> 1.584,04 ha</p> <p><i>Comuni interessati:</i> Pesaro, Gabicce</p>
<p>PARCO NATURALE INTERREGIONALE DEL SASSO SIMONE E SIMONCELLO</p> <p><i>Anno d'istituzione:</i> 1996</p> <p><i>Superficie:</i> 4.991 ha di cui 3.417,35 nelle Marche</p> <p><i>Comuni interessati:</i> Carpegna, Frontino, Montecopiolo, Piandimeleto, Pietrarubbia, Pennabilli (Emilia Romagna)</p>
<p>PARCO NATURALE REGIONALE GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI</p> <p><i>Anno istituzione:</i> 1997</p>

<p><i>Sup.:</i> 10.026,53 ha</p> <p><i>Comuni:</i> Arcevia, Cerreto d'Esi, Fabriano, Genga, Serra San Quirico.</p>
<p>RISERVA NATURALE STATALE MONTAGNA DI TORRICCHIO</p> <p><i>Anno d'istituzione:</i> 1977</p> <p><i>Superficie:</i> 310,91 ha</p> <p><i>Comuni interessati:</i> Monte Cavallo, Pieve Torina</p>
<p>RISERVA NATURALE STATALE ABBADIA DI FIASTRA</p> <p><i>Anno d'istituzione:</i> 1984</p> <p><i>Superficie:</i> 1.834,28 ha</p> <p><i>Comuni interessati:</i> Tolentino, Urbisaglia</p>
<p>RISERVA NATURALE STATALE GOLA DEL FURLO</p> <p><i>Anno d'istituzione:</i> 2004</p> <p><i>Superficie:</i> 3.626,94 ha</p> <p><i>Comuni interessati:</i> Acqualagna, Cagli, Fermignano, Fossombrone, Urbino.</p>
<p>RISERVA NATURALE REGIONALE DI RIPA BIANCA</p> <p><i>Anno istituzione:</i> 2004</p> <p><i>Sup.:</i> 310,86 ha</p> <p><i>Comuni:</i> Jesi</p>
<p>RISERVA NATURALE REGIONALE SENTINA</p> <p><i>Anno d'istituzione:</i> 2004</p> <p><i>Superficie:</i> 174,34 ha</p> <p><i>Comuni interessati:</i> San Benedetto del Tronto</p>
<p>RISERVA NATURALE REGIONALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO</p> <p><i>Anno d'istituzione:</i> 2009</p> <p><i>Superficie:</i> 1946,69 ha</p> <p><i>Comuni interessati:</i> San Severino, Matelica, Apiro, Gagliole</p>

Rete Natura 2000 (SIC, ZSC e ZPS)

Natura 2000 è il nome che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha assegnato ad un sistema coerente (una "rete") di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione stessa. La creazione di questa rete di Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e di Zone di Protezione Speciale (ZPS) soddisfa un chiaro obbligo comunitario stabilito nel quadro della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica. La "rete" è stata strutturata sulla base di due direttive: la n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, comunemente detta direttiva "Habitat" e la direttiva "Uccelli" (Dir. n. 79/409/CEE) concernente la conservazione degli uccelli selvatici, sostituita dalla Dir. 2009/147/CE.

L'ambito di riferimento (Regione Marche - 9.401 km² - fonte: ISTAT 01/01/2018) risulta interessato da **105 siti Natura 2000** tra cui:

- **76 Zone Speciali di Conservazione (ZSC)**, di cui 23 interni ad aree protette, 36 completamente esterni e 17 parzialmente sovrapposti;
- **1 Sito di Interesse Comunitario (SIC)** marino esterno ad aree protette;
- **28 Zone di Protezione Speciale (ZPS)**, di cui 1 interne ad aree protette, 14 completamente esterne e 13 parzialmente sovrapposti.

IMPORTANT BIRD AREA (IBA - IMPORTANT BIRD AREA)

Le IBA (Important Bird Area) sono siti individuati in tutto il mondo, sulla base di criteri ornitologici applicabili su larga scala, da parte di associazioni non governative che fanno parte di BirdLife International. Nell'individuazione dei siti, l'approccio del progetto IBA si basa principalmente sulla presenza significativa di specie considerate prioritarie per la conservazione, oltre ad altri criteri come la straordinaria concentrazione di individui, la presenza di specie limitate a particolari biomi, ecc.

Nella Regione Marche sono presenti e seguenti IBA:

- 085 - "Monte Conero";
- 087 - "Sentina";
- 094 - "Colfiorito";
- 095 - "Monti Sibillini";
- 212 - "Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega";
- 213 - "Furlo";
- 204 - "Gran Sasso e Monti della Laga".

L'IBA 085 – "Monte Conero" si sovrappone al Parco Naturale Regionale del Monte Conero.

Rispetto all'inventario del 2000, l'IBA 086 - "Gola del Furlo e Monte Catria" è stata divisa nelle IBA 212 - "Monte Catria, Monte Acuto e Monte della Strega" e 213 - "Furlo". Queste corrispondono a due siti disgiunti già individuati indipendentemente come ZPS.

L'IBA 094 - "Colfiorito" ricade in parte in territorio umbro occupando solamente 1208,82 ha in Regione Marche.

L'IBA 095- "Monti Sibillini" ricade a cavallo del confine umbro, occupando una superficie di 64.612,70 ha in territorio marchigiano. Il suo perimetro segue per lo più i confini del Parco Nazionale e delle ZPS confinanti.

L'IBA 204 - "Gran Sasso e Monti della Laga", ricade a cavallo dei confini laziale ed abruzzese e occupa il territorio marchigiano solo con 9733,21 ha.

AREE FLORISTICHE PROTETTE AI SENSI DELLA L.R. N. 52/1974

La Regione Marche ha individuato 105 Aree Floristiche (AF) protette ai sensi della L.R. n. 52/1974. Tali zone si propongono di tutelare le valenze botanico-vegetazionali di aree in cui è stata accertata la presenza di piante rare o in via di estinzione. La copertura complessiva delle Aree Floristiche nell'intera Regione Marche è pari a 31.325,157 ha, di cui 17.491,528 ha (55,8%) comprese all'interno di AAPP. I restanti 13.883,629 ha (44,2%) fanno parte di superfici esterne a AAPP in cui potenzialmente è possibile svolgere attività di gestione faunistica e venatoria.

Le indagini sul territorio hanno evidenziato come le zone a maggior valenza e naturalità - sia da un punto di vista faunistico che paesaggistico e botanico-vegetazione - si collocano con estrema continuità lungo le dorsali montuose della Regione, in particolare lungo la dorsale marchigiana e umbro-marchigiana che sono le aree principali della Rete Ecologica Regionale, ovvero un sistema di elementi naturali di importanza notevole per la conservazione delle specie di fauna e vegetazione. Nella parte costiera si trovano in particolare la zona del Monte San Bartolo, del Conero e della Sentina come aree di particolare importanza.

Di interesse notevole sono anche la fascia di media e bassa collina in Provincia di Pesaro e Urbino e i sistemi fluviali dei principali corsi d'acqua della Regione. Nelle aree collinari interne, soprattutto nella porzione settentrionale della regione, si mantengono elementi di diversificazione del paesaggio con siepi, filari e mosaico di colture diversificate di particolare importanza per garantire alla fauna e alla vegetazione, sistemi di collegamento tra i siti chiave della conservazione (siti della rete Natura 2000). I sistemi fluviali invece rappresentano vie di spostamento della fauna selvatica dalla costa all'interno e viceversa, soprattutto per l'avifauna durante le migrazioni a corto e medio raggio, connettendo il sistema costiero con le zone di valico appenninico.

Valori bassi di qualità e quindi di funzionalità ecologica, sono stati rilevati laddove insiste la più diffusa rete infrastrutturale (strade, autostrade e ferrovie) e soprattutto nella porzione più a ridosso del settore costiero, a ridosso dell'autostrada; in tali aree è di rilievo è anche la componente agricola intensiva. Queste aree sono soggette e subiscono programmazioni d'area più vasta a cui si accompagna una urbanizzazione che si sviluppa lungo queste direttrici aumentando ancor più l'effetto barriera. Una certa fragilità si registra anche negli ambiti fluviali, in particolare nell'Unità Ecologico Funzionale

del fiume Esino, causata in parte dall'infrastrutturazione dei corsi d'acqua e dalla perdita di funzioni dei sistemi di versante.

Vulnerabilità e criticità

Alcuni fattori di **criticità e vulnerabilità** sono direttamente correlati con l'attività di gestione faunistico-venatoria, altre **fragilità** territoriali, seppur non connesse con le azioni di piano. vengono considerate in sede VAS per la valutazione della situazione territoriale e per la individuazione di eventuali effetti negativi cumulativi nei confronti della fauna.

Tali elementi che possono costituire fattori di criticità per i sistemi ecologici e per la fauna, sono sia di tipo infrastrutturale (ad es. sistema insediativo, viabilità, rete elettrica) che correlate ad attività sul territorio (es. gestione faunistico-venatoria, attività turistiche, etc).

Elementi di frammentazione ambientale

I sistemi insediativo ed infrastrutturale costituiscono indubbiamente elementi di interruzione della continuità ambientale. Per quanto concerne l'assetto insediativo regionale, la minore densità abitativa si riscontra essenzialmente nelle fasce montane ed alto-collinari, dove prevalgono le zone a maggiore naturalità e a più scarsa presenza antropica.

Le aree a media densità edilizia caratterizzano le zone collinari dove la trama dell'edificato, più o meno diffuso e privo di occasioni accentratrici, si salda con il sistema dei coltivi e della gestione dei fondi. In un tale contesto si arriva ad individuare situazioni che lambiscono i limiti dei maggiori nuclei urbani, siano essi di pianura, di poggio o di versante.

Le aree a maggiore densità, coincidono con il capoluoghi di Provincia e i satelliti ad esso collegati distribuiti lungo la fascia costiera, nonché ai poli urbani della depressione della «sinclinale camertina».

Elementi di riduzione della diversità del paesaggio agrario

La presenza di una ricca e varia rete di siepi e filari si è dimostrata essere un importante mezzo la tutela e la conservazione della biodiversità soprattutto negli ambiti di pianura oggi resi più banalizzati e omogenei dall'azione dell'uomo. La continuità della rete di siepi e filari è importante in quanto in grado di assicurare il ruolo di corridoio biologico per le specie animali forestali, che utilizzano questa trama verde come luogo privilegiato di spostamento. L'analisi di questi ambienti, ha rilevato che ad offrire un habitat migliore per la fauna sono le siepi con presenza contemporanea dei tre strati, con maggiori lunghezze e larghezze e con una maggiore diversità vegetale. Infatti, la diversità vegetale si tramuta in varietà di rifugi e risorse alimentari con frutti e bacche, che maturano nelle diverse stagioni. Siepi e filari costituiscono, dunque, una parte integrante degli habitat a disposizione per la fauna selvatica in grado di utilizzare le risorse offerte dai diversi ambiti presenti nel territorio (siepi e filari, boschetti, piccole zone umide, prati).

Il territorio rurale della regione Marche è caratterizzato da un'attività agricola ampiamente diffusa ma non particolarmente intensiva ed ha una alta valenza naturale e paesaggistica. Il 32% della superficie coltivata nel territorio regionale è occupata da aree agricole a bassa intensità e elementi naturali, semi-naturali e strutturali (quali siepi, muretti a secco, boschetti, filari, piccoli corsi d'acqua, ecc.), valore superiore a quello medio stimato a livello nazionale che conferisce al paesaggio agricolo regionale un aspetto "a mosaico".

Altri fattori antropici

Le minacce potenziali comprendono quegli elementi del sistema antropico che, per le loro caratteristiche intrinseche, possono interferire negativamente con la rete ecologica e più in generale con le risorse biologiche. L'intensità dell'impatto reale dipende dalle caratteristiche puntuali dell'interferenza e da quelle del sistema naturale a scala locale. Sinteticamente, la REM individua i seguenti elementi di criticità:

- sistema della mobilità
- mobilità aerea
- viabilità di progetto
- turismo
- cave attive
- discariche attive
- aerogeneratori (progetti approvati o per cui è avviato l'iter di approvazione)
- interporto Jesi
- rete elettrica

Elementi di criticità correlati alla gestione faunistico-venatoria

Tra le problematiche maggiormente significative e non risolte vanno segnalati i danni prodotti dalla fauna selvatica alle produzioni agricole. Le notevoli risorse finanziarie impiegate determinano conseguentemente una limitata disponibilità economica per poter realizzare interventi di gestione faunistica, quali i miglioramenti ambientali o il rimborso spese del personale coinvolto.

Altro aspetto che merita maggiore attenzione riguarda l'approfondimento delle conoscenze in merito alle specie faunistiche, sia di interesse venatorio che conservazionistico. I censimenti, nelle ultime stagioni venatorie, sono stati eseguiti sulle specie più comuni oggetto dell'attività venatoria, ma l'accuratezza, non ha evidentemente raggiunto il suo apice. Per quanto concerne la problematica degli incidenti stradali, in ambito regionale si stanno portando avanti progetti sperimentali di prevenzione, tramite attività

informative e il posizionamento di presidi già utilizzati con successo in altre realtà per la mitigazione del rischio (catadiottri rifrangenti, cartellonistica di avvertimento, etc).

Un elemento di criticità notevole risulta quello legato alla contaminazione della matrice suolo per accumulo di pallini in piombo. Tale situazione risulta particolarmente significativa laddove si abbiano aree con elevata densità di appostamenti fissi (es: posizioni di valico) o in aree di caccia programmata ubicate accanto a ex poligoni di tiro a volo. La situazione di massima criticità è emersa in Provincia di Macerata, in loc. Pantaneto, nel Comune di Monte Cavallo e loc. Valico di Carosina, nel Comune di Fiuminata.

Va considerato quale fattore di criticità anche l'effetto dei cambiamenti climatici. Nel rapporto inerente l'Analisi del clima 2018 elaborato dall'ASSAM – Centro Operativo di Agrometeorologia della Regione Marche emerge come il 2018 sia stato l'anno più caldo dal 1800 a conferma che il trend crescente delle temperature interessa anche il contesto nazionale. Le ripercussioni di tali dinamiche climatiche sui cicli riproduttivi della fauna selvatica sono ampiamente note in letteratura: Cambiando anche di poco i parametri di temperatura e piovosità cambiano e si spostano le associazioni vegetali e con loro anche la fauna connessa; le variazioni climatiche influenzano la fauna direttamente e con maggiore intensità maggiore in caso di eventi estremi. Per tale motivo, la valutazione delle dinamiche di popolazione della fauna selvatica in relazione all'andamento climatico stagionale e annuale, risulta un dato essenziale da monitorare al fine di poter pianificare in modo adeguato i prelievi venatori nel rispetto del principio di conservazione e di sostenibilità.

Obiettivi e strategie del piano nel contesto territoriale e normativo

Per ciascun tema ambientale pertinente vengono individuati gli obiettivi ambientali di riferimento che il PFVR si propone di perseguire.

Gli obiettivi di sostenibilità sono le finalità che ci si prefigge di raggiungere attraverso la realizzazione del PFVR, attraverso le azioni previste nel perseguimento di una politica di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Tab. 2: macroobiettivi di sostenibilità e obiettivi specifici per ciascuna componente ambientale. del PFVR.

COMPONENTE AMBIENTALE	MACROBIETTIVI	OBIETTIVI SPECIFICI
POPOLAZIONE ED ASPETTI SOCIOECONOMICI	a) Evitare e/o ridurre conflitti fra aspetti di gestione faunistico-venatoria e aspetti sociali ed economici.	<p>Ob. a.1 Evitare e/o ridurre i conflitti con attività umane e produttive, con particolare riguardo ai settori agricolo e zootecnico, della pesca, della forestazione, del turismo naturalistico.</p> <p>Ob. a.2 Prevenire conflitti di tipo sanitario, sociale ed economico nei confronti della popolazione umana.</p>
	b) Promuovere la crescita culturale e la cooperazione tra tutti gli stakeholders.	<p>Ob. b.1 Garantire l'informazione, la comunicazione e la partecipazione dei diversi attori interessati (<i>soggetti coinvolti nella gestione faunistica e nell'attività venatoria, associazioni agricole, allevatori, associazioni ambientaliste, operatori del turismo naturalistico, etc</i>), nella gestione, conservazione, fruizione degli habitat e della fauna. Responsabilizzazione e coinvolgimento dei soggetti coinvolti nella gestione faunistica e nell'attività venatoria.</p>
	c) Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.	<p>Ob. c.1 Pianificazione e regolamentazione dell'attività venatoria in equilibrio tra esigenze di tipo sociale e conservazione delle valenze faunistiche.</p>
BIODIVERSITÀ – FAUNA	d) Mantenere il giusto equilibrio fra attività venatoria e risorse faunistiche.	<p>Ob. d.1 Conseguimento della densità ottimale delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio e la sua conservazione tramite la regolamentazione del prelievo stesso.</p>
		<p>Ob. d.2 Mantenimento/miglioramento degli equilibri ecologici, delle reti trofiche, della densità ottimale delle popolazioni faunistiche, con particolare attenzione alle specie di interesse conservazionistico, gestionale.</p>
		<p>Ob. d.3 Incremento delle conoscenze in merito allo status delle popolazioni faunistiche.</p>

COMPONENTE AMBIENTALE	MACROBIETTIVI	OBIETTIVI SPECIFICI
		Ob. d.4 Prevenzione dell'inquinamento genetico delle popolazioni naturali.
		Ob. d.5 Vigilanza e controllo sulle operazioni gestionali.
	e) Tutela della fauna protetta e di interesse conservazionistico	Ob. e.1 Tutela e conservazione della fauna protetta e di interesse conservazionistico (ai sensi delle Direttive, accordi internazionali, Liste Rosse, normativa nazionale), con particolare attenzione agli obiettivi di conservazione dei Siti Natura 2000.
BIODIVERSITÀ VEGETAZIONE E HABITAT	f) Mantenimento delle risorse ambientali e degli habitat	Ob. f.1 Mantenimento e riqualificazione degli habitat naturali e seminaturali al fine di favorire il naturale incremento della fauna selvatica, con particolare attenzione ai siti Natura 2000 e agli obiettivi di conservazione degli stessi.
BIODIVERSITÀ PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	g) Conservare gli ecosistemi e la connettività tra di essi	Ob. g.1 Mantenimento/miglioramento della Rete Ecologica: garantire la qualità ambientale delle <i>cores areas</i> , della funzionalità dei corridoi ecologici e la connettività ecologica tra gli habitat, con particolare attenzione alla specie di interesse conservazionistico, gestionale, venatorio.
		Ob. g.2 Consolidamento delle funzioni territoriali dell'attività agricola e valorizzazione delle aree con valenza boschiva.
		Ob. g.3 Coordinamento tra le politiche di gestione di Parchi e Riserve e Siti Natura 2000.

Le azioni del piano

Nella tabella seguente si sintetizzano, per ciascuna componente ambientale, gli obiettivi di sostenibilità delineati e le relative azioni individuate per il loro raggiungimento.

Ovviamente, alcuni obiettivi possono essere gli stessi per più di una componente ambientale ed alcune azioni possono contribuire al raggiungimento di più obiettivi.

Tab. 3: rapporto tra obiettivi e azioni.

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
A) EVITARE E/O RIDURRE CONFLITTI FRA ASPETTI DI GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA E ASPETTI SOCIALI ED ECONOMICI		
Ob. a.1	EVITARE E/O RIDURRE I CONFLITTI CON ATTIVITÀ UMANE E PRODUTTIVE, CON	AZ. 2 REDAZIONE DELL'IDONEITÀ AGROFORESTALE" RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
	PARTICOLARE RIGUARDO AI SETTORI AGRICOLO E ZOOTECNICO, DELLA PESCA, DELLA FORESTAZIONE, DEL TURISMO NATURALISTICO.	<p>AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA</p> <p>AZ. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA</p> <p>AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)</p> <p>AZ. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE</p> <p>AZ. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR</p>
Ob. a.2	PREVENIRE CONFLITTI DI TIPO SANITARIO, SOCIALE ED ECONOMICO NEI CONFRONTI DELLA POPOLAZIONE UMANA	<p>AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)</p> <p>AZ. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA</p> <p>AZ. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA</p>
B) PROMUOVERE LA CRESCITA CULTURALE E LA COOPERAZIONE TRA TUTTI GLI STAKEHOLDERS		
Ob. b.1	GARANTIRE L'INFORMAZIONE, LA COMUNICAZIONE E LA PARTECIPAZIONE DEI DIVERSI ATTORI INTERESSATI (SOGGETTI COINVOLTI NELLA GESTIONE FAUNISTICA E NELL'ATTIVITÀ VENATORIA, ASSOCIAZIONI AGRICOLE, ALLEVATORI, ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE, OPERATORI DEL TURISMO NATURALISTICO, ETC), NELLA GESTIONE, CONSERVAZIONE, FRUIZIONE DEGLI HABITAT E DELLA FAUNA; RESPONSABILIZZAZIONE E COINVOLGIMENTO DEI SOGGETTI COINVOLTI NELLA GESTIONE FAUNISTICA E NELL'ATTIVITÀ VENATORIA.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC</p> <p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p> <p>AZ. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE</p> <p>AZ. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR</p>
c) RISPETTARE LE ATTIVITÀ E TRADIZIONI CULTURALI CORRELATE ALL'ATTIVITÀ VENATORIA		
Ob. c.1	PIANIFICAZIONE E REGOLAMENTAZIONE DELL'ATTIVITÀ VENATORIA IN EQUILIBRIO TRA	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO,</p>

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
	ESIGENZE DI TIPO SOCIALE E CONSERVAZIONE DELLE VALENZE FAUNISTICHE.	<p>STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPuFS E CPrFS</p> <p>AZ. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO</p> <p>AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC</p> <p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p> <p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p>
d) MANTENERE IL GIUSTO EQUILIBRIO FRA ATTIVITÀ VENATORIA E RISORSE FAUNISTICHE		
Ob. d.1	CONSEGUIMENTO DELLA DENSITÀ OTTIMALE DELLE POPOLAZIONI DI SPECIE SOGGETTE A PRELIEVO VENATORIO E LA SUA CONSERVAZIONE TRAMITE LA REGOLAMENTAZIONE DEL PRELIEVO STESSO.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPuFS E CPrFS</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO</p> <p>AZ. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI</p> <p>AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC</p> <p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE</p> <p>AZ. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE</p>

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
		(CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)
Ob. d.2	MANTENIMENTO/MIGLIORAMENTO DEGLI EQUILIBRI ECOLOGICI, DELLE RETI TROFICHE, DELLA DENSITÀ OTTIMALE DELLE POPOLAZIONI FAUNISTICHE, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO, GESTIONALE.	<p>AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE</p> <p>AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO</p> <p>AZ. 3. DEFINIZIONE DEI COMPRESORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA</p> <p>AZ. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC</p> <p>AZ. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS</p> <p>AZ. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV</p> <p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p>
Ob. d.3	INCREMENTO DELLE CONOSCENZE IN MERITO ALLO STATUS DELLE POPOLAZIONI FAUNISTICHE.	<p>AZ. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO</p> <p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p> <p>AZ. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR</p>
Ob. d.4	PREVENZIONE DELL'INQUINAMENTO GENETICO DELLE POPOLAZIONI NATURALI.	<p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p> <p>AZ. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR</p>
Ob. d.5	VIGILANZA E CONTROLLO SULLE OPERAZIONI GESTIONALI	<p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p> <p>AZ. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR</p>
E) TUTELA DELLA FAUNA PROTETTA E DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO		
Ob. e.1	TUTELA E CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (AI SENSI DELLE DIRETTIVE, ACCORDI INTERNAZIONALI, LISTE ROSSE, NORMATIVA NAZIONALE), CON PARTICOLARE ATTENZIONE AGLI OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE DEI SITI NATURA	<p>AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)</p> <p>AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000</p> <p>AZ. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA</p>

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PFVR		AZIONI
	2000.	
f) MANTENIMENTO DELLE RISORSE AMBIENTALI E DEGLI HABITAT		
Ob. f.1	MANTENIMENTO E RIQUALIFICAZIONE DEGLI HABITAT NATURALI E SEMINATURALI AL FINE DI FAVORIRE IL NATURALE INCREMENTO DELLA FAUNA SELVATICA, CON PARTICOLARE ATTENZIONE AI SITI NATURA 2000 E AGLI OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE DEGLI STESSI.	AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO) AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000
g) CONSERVARE GLI ECOSISTEMI E LA CONNETTIVITÀ TRA DI ESSI		
Ob. g.1	MANTENIMENTO/MIGLIORAMENTO DELLA RETE ECOLOGICA: GARANTIRE LA QUALITÀ AMBIENTALE DELLE CORES AREAS, DELLA FUNZIONALITÀ DEI CORRIDOI ECOLOGICI E LA CONNETTIVITÀ ECOLOGICA TRA GLI HABITAT, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO, GESTIONALE, VENATORIO.	AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC AZ. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000 AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE
Ob. g.2	CONSOLIDAMENTO DELLE FUNZIONI TERRITORIALI DELL'ATTIVITÀ AGRICOLA E VALORIZZAZIONE DELLE AREE CON VALENZA BOSCHIVA.	AZ. 1 REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE AZ. 2 REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO AZ. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC AZ. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE
Ob. g.3	COORDINAMENTO TRA LE POLITICHE DI GESTIONE DI PARCHI E RISERVE E SITI NATURA 2000.	AZ. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO) AZ. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000

2.2 Valutazione Ambientale degli obiettivi del piano

Nei capitoli precedenti si è provveduto a fornire un quadro sullo stato delle diverse componenti ambientali pertinenti e a contestualizzare poi, nel territorio provinciale, le criticità, sensibilità, e vulnerabilità nelle diverse porzioni.

Sono stati definiti gli obiettivi ambientali che il PFVR si propone e le azioni individuate per conseguirle.

Nella successiva fase, vanno analizzate le probabili relazioni causa/effetto tra le previsioni del piano e le possibili conseguenze sull'ambiente.

A tal fine si considereranno le azioni di piano previste e la loro interazione con le componenti ambientali interessate dalle possibili ricadute. Queste ultime possono essere di tipo *positivo, negativo, o neutro*.

La valutazione deve tenere conto di effetti *diretti e indiretti, nell'immediato e nel medio-lungo termine, reversibili e irreversibili, singoli e cumulativi*.

Per delineare questo scenario previsionale e comprendere come la pianificazione in oggetto interagisce con le dinamiche territoriali prevalenti e con quali risultanze sul territorio, si è ricorsi al modello **DPSIR** (*Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte*), uno schema concettuale molto utilizzato nella VAS.

Tale modello permette di relazionare le diverse informazioni che descrivono lo stato e le modificazioni di un contesto ambientale secondo uno schema logico.

In generale, le *determinanti* sono ciò che determina (cioè origina) una *pressione*. La pressione, a sua volta, agendo sullo *stato* dell'ambiente provoca un *impatto*, ovvero una modificazione (positiva o negativa) dello stato.

Le *risposte* sono le azioni che vengono poste in essere per rendere minimi gli impatti negativi e massimi quelli positivi.

Lo *stato* corrisponde alle diverse componenti ambientali attinenti al piano, che possono essere descritte grazie a degli indicatori.

Le *risposte* messe in atto, sono le misure di mitigazione e orientamento, strategie, azioni. Queste possono avere un'efficacia nel ridurre la pressione o gli impatti.

LEGENDA



AZIONI CHE POTREBBERO AVERE UNA INTERAZIONE CON POTENZIALE INCIDENZA NEGATIVA SULLA COMPONENTE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO



AZIONI CHE POTREBBERO AVERE UNA INTERAZIONE CON POTENZIALE INCIDENZA POSITIVA SULLA COMPONENTE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO



AZIONI PER CUI NON SI PREVEDONO INTERAZIONI DI RILIEVO SULLA COMPONENTE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO

TIPOLOGIA DI AZIONE PREVISTA:

P = PRESSIONE R = RISPOSTA

Tab. 4: valutazione delle interazioni tra *azioni di piano* e *componenti ambientali*

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
R	Az. 1. REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE							
R	Az. 2. REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO							
P/R	Az. 3. DEFINIZIONE DEI COMPRESORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA							
P	Az. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA							
P	Az. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC	 						
P	Az. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPUFS E CPRFS	 						
P	Az. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC	 				 		
P	Az. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV	 		 				
P	Az. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO							

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
P	Az. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI	 					 	
P/R	Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC							
P/R	Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO							
P/R	Az. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)	 						
P/R	Az. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA							
P/R	Az. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA							
R	Az. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE							
R	Az. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA)			 				
R	Az. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000							
R	Az. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE							

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
	E ALLA VIGILANZA VENATORIA							
R	Az. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVR							
R	Az. 21. COINVOLGIMENTO STAKEHOLDER IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE							
R	Az. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR							

Tab. 5: azioni di piano che determinano effetti cumulativi sulle componenti ambientali, senza considerare l'applicazione delle misure di mitigazione.

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
R	Az. 1. REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE	 	 	 				
R	Az. 2. REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE							

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
	SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO							
P/R	Az. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA	 						
P	Az. 4. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE OASI DI PROTEZIONE FAUNISTICA	 		 				
P	Az. 5. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZRC	 						
P	Az. 6. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DEI CPuFS E CPRFS	 						
P	Az. 7. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE ZAC	 				 	 	
P	Az. 8. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DI AFV, AATV	 						
P	Az. 9. PIANIFICAZIONE E INDIRIZZI GESTIONALI DELLE AREE DI RISPETTO	 						
P	Az. 10. PIANIFICAZIONE APPOSTAMENTI FISSI	 					 	
P/R	Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC							

TIPOLOGIA	AZIONI DI PIANO	COMPONENTI AMBIENTALI						
		POP. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	BIODIVERSITÀ			SALUTE PUBBLICA	AGENTI FISICI	SUOLO E SOTTOSUOLO
			PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	FAUNA	VEGETAZION E ED HABITAT	RUMORE E VIBRAZIONI	RUMORE	
								
P/R	Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO	 						
P/R	Az. 13. INDICAZIONI PER LA TUTELA DI SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO (RAPACI, CAMOSCIO, LUPO, ORSO)							
P/R	Az. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA							
P/R	Az. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA			 				
R	Az. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE							

Dalla tabella si evince come impatti cumulativi riguardano essenzialmente aspetti socio-economici per i conflitti sociali che possono derivare dovuti essenzialmente all'interferenza con altre attività antropiche, in particolare con il settore agricolo e zootecnico. Le azioni di informazione, coinvolgimento diretto, incentivi agli agricoltori per interventi di miglioramento degli habitat, assieme all'adeguata gestione della fauna e delle consistenze numeriche, può mitigare gli effetti negativi.

Anche la fauna può essere interessata potenzialmente da interferenze di tipo negativo da parte di più azioni, correlate essenzialmente all'effetto di potenziale disturbo dovuto all'esercizio della caccia, di cui si è discusso sopra.

Gli effetti negativi possono essere, almeno in buona parte, scongiurati con una adeguata gestione faunistica da parte degli Ambiti Territoriali di Caccia e tramite una corretta pianificazione del Territorio di Gestione Programmata della Caccia (Az. 11, Az. 12) che sia soprattutto attenta alle Criticità Ambientali rilevate nel presente Rapporto Ambientale.

La tutela delle aree importanti per la fauna di interesse conservazionistico, la pianificazione differenziata tarate sulle caratteristiche, vocazionalità territoriali e sul rispetto delle sensibilità, le azioni di miglioramento degli habitat, la gestione del prelievo delle specie cacciabili congruo alle consistenze, possono minimizzare gli effetti negativi, andando anzi nella direzione di una buona qualità della gestione delle risorse biologiche.

Sono già state descritte le azioni di risposta previste dal PFVR. Importante il monitoraggio dello stesso per valutare l'efficacia di tali misure.

2.3 Misure di mitigazione e compensazione ambientale

Gli effetti negativi possono essere, almeno in buona parte, scongiurati con una adeguata gestione faunistica da parte degli Ambiti Territoriali di Caccia e tramite una corretta pianificazione del Territorio di Gestione Programmata della Caccia (Az. 11, 12, 13, 14, 15 e 16) che sia soprattutto attenta alle Criticità Ambientali rilevate nel presente Rapporto Ambientale.

La tutela delle aree importanti per la fauna di interesse conservazionistico, la pianificazione differenziata tarate sulle caratteristiche, vocazionalità territoriali e sul rispetto delle sensibilità, le azioni di miglioramento degli habitat, la gestione del prelievo delle specie cacciabili congruo alle consistenze, possono minimizzare gli effetti negativi, andando anzi nella direzione di una buona qualità della gestione delle risorse biologiche.

Tabella 11.2/A - Valutazione delle interazioni tra *risposte* e *componenti ambientali*.

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
RISPOSTA: Az. 1. REDAZIONE CARTA DELL'“IDONEITÀ AMBIENTALE BIOLOGICA” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO, LEPRE, FAGIANO, STARNA, PERNICE ROSSA, COTURNICE DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> + /REV MP/DIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce ad una corretta pianificazione territoriale + /REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della vocazionalità delle specie + /REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 2. REDAZIONE DELL'“IDONEITÀ AGROFORESTALE” RELATIVA ALLE SPECIE: CINGHIALE, CAPRIOLO, CERVO DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. a. Evitare e/o ridurre conflitti fra aspetti di gestione faunistico-venatoria e aspetti sociali ed economici</i> + /REV MP/DIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale + /REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della vocazionalità delle specie + /REV	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
P/DIR		
RISPOSTA: Az. 3. DEFINIZIONE DEI COMPENSORI OMOGENEI PER LA GESTIONE FAUNISTICA		
DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce all' <i>Ob c Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.</i> + /REV MP/INDIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale + /REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della ecologia delle specie + /REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 11. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC		
DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce all' <i>Ob c Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.</i> + /REV MP/INDIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale + /REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della ecologia delle specie + /REV P/DIR	
SALUTE PUBBLICA – RUMORE E VIBRAZIONI	Contribuisce a una adeguata localizzazione degli Istituti faunistici e delle superfici di caccia controllata sulla base delle conoscenze locali e delle criticità ambientali del territorio + /REV MP/DIR	
AGENTI FISICI – RUMORE	Contribuisce a una adeguata localizzazione degli Istituti faunistici nelle aree a maggior criticità ambientale per l'attività venatoria sulla base delle conoscenze approfondite del territorio + /REV MP/DIR	
SUOLO SOTTOSUOLO	Contribuisce a una adeguata localizzazione degli Istituti faunistici e delle superfici di caccia controllata sulla base delle conoscenze locali e delle criticità ambientali del territorio	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
	+/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 12. INDIRIZZI DI GESTIONE FAUNISTICA PER SPECIE DI INTERESSE VENATORIO DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce all' <i>Ob c Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria.</i> +/REV MP/INDIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Contribuisce a corretta pianificazione territoriale +/REV P/DIR	
FAUNA	Contribuisce ad una adeguata gestione che tiene conto della ecologia delle specie +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 14. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEI DANNI DA FAUNA SELVATICA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Riduzione dei danni alle coltivazioni ++/REV MP/DIR	
FAUNA	Prevenzione/mitigazione danni ai sistemi agricoli ++/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 15. INDICAZIONI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI INCIDENTI STRADALI CON LA FAUNA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Riduzione del rischio di incidenti stradali con la fauna ++/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 16. DEFINIZIONE DI CRITERI ED INCENTIVI PER IL MIGLIORAMENTO AMBIENTALE DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura) ++/REV P/DIR Fattivo coinvolgimento nella gestione degli habitat per la fauna degli agricoltori ++/REV P/DIR	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
FAUNA	Miglioramento habitat (ambienti forestali, agrari zone umide, zone montane) con interventi diretti e limitazione di pratiche dannose alla fauna selvatica. ++/REV P/DIR	
VEGETAZIONE ED HABITAT	Migliore tutela della fauna e incremento della riproduzione di fauna ++/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 17. METODI DI CONTROLLO DIRETTO DELLE SPECIE PROBLEMATICHE (CINGHIALE, VOLPE, CORVIDI, PICCIONE, NUTRIA) DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR Mitigazione conflitti con altre attività antropiche (agricoltura) ++/REV P/INDIR Tutela sanitaria, tutela del patrimonio storico-artistico, delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche ++/REV P/INDIR	Contrasti sociali con mondo animalista/ambientalista -/REV P/DIR
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Tutela specie di interesse venatorio +/REV P/DIR	Disturbo fauna di interesse conservazionistico +/- /REV P/DIR
FAUNA	Prevenzione/mitigazione danni alla vegetazione naturale +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 18. NORME DI TUTELA DELLE ZONE DELLA RETE NATURA 2000 DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. g3: Coordinamento tra politiche di gestione di Parchi e Riserve e siti Natura 2000</i> ++/REV MP/DIR	
PAESAGGIO E RETI ECOLOGICHE	Tutela delle valenze paesaggistiche delle aree rete Natura 2000	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
	++/REV P/DIR	
FAUNA	Tutela delle specie faunistiche che contribuiscono agli obiettivi di conservazione delle aree rete Natura 2000 ++/REV P/DIR	
VEGETAZIONE ED HABITAT	Tutela della vegetazione e degli habitat che contribuiscono agli obiettivi di conservazione delle aree rete Natura 2000 ++/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 19. INDICAZIONI IN MERITO ALL'OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE E ALLA VIGILANZA VENATORIA DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV P/DIR Coinvolgimento diretto operatori coinvolti nella gestione faunistico venatoria +/REV P/DIR	
FAUNA	Maggior controllo sulle operazioni previste +/REV P/DIR	
RISPOSTA: Az. 20. MONITORAGGIO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFV DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Contribuisce allo <i>Ob. c. Rispettare le attività e tradizioni culturali correlate all'attività venatoria</i> +/REV MP/DIR Informazione al pubblico dello stato di attuazione del piano +/REV MP/DIR Verifica in itinere dell'attuazione e dell'efficacia delle azioni di piano +/REV MP/DIR	
FAUNA	Permette di incrementare il numero di dati per indagini sulle dinamiche delle popolazioni di fauna selvatica in relazione ai fattori climatici +/REV	

STATO: COMPONENTI AMBIENTALI	IMPATTO INTERAZIONE POSITIVA 	IMPATTO INTERAZIONE NEGATIVA 
SUOLO SOTTOSUOLO	Permette di individuare aspetti di criticità ambientale legata a aree con contaminazioni da piombo al fine di adottare le adeguate misure di mitigazione ++/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 21. COINVOLGIMENTO <i>STAKEHOLDER</i> IN FASE DI DEFINIZIONE DEL PFVR E NELLA SUA ATTUAZIONE DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Informazione e coinvolgimento, responsabilizzazione degli <i>stakeholder</i> in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione ++/REV MP/DIR Mitigazione possibili contrasti sociali ++/REV MP/DIR	
RISPOSTA: Az. 22. INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE DEL PFVR DETERMINANTE: Attività venatoria		
POP. ED ASPETTI SOCIO-ECONOMICI	Informazione e coinvolgimento, del pubblico interessato in fase di definizione del PFVR e nella sua attuazione ++/REV MP/DIR Mitigazione possibili contrasti sociali ++/REV MP/DIR	

Gli effetti negativi possono essere, almeno in buona parte, scongiurati con una adeguata gestione faunistica da parte degli Ambiti Territoriali di Caccia e tramite una corretta pianificazione del Territorio di Gestione Programmata della Caccia (Az. 11, 12, 13, 14, 15 e 16) che sia soprattutto attenta alle Criticità Ambientali rilevate nel presente Rapporto Ambientale.

La tutela delle aree importanti per la fauna di interesse conservazionistico, la pianificazione differenziata tarate sulle caratteristiche, vocazionalità territoriali e sul rispetto delle sensibilità, le azioni di miglioramento degli habitat, la gestione del prelievo delle specie cacciabili congruo alle consistenze, possono minimizzare gli effetti negativi, andando anzi nella direzione di una buona qualità della gestione delle risorse biologiche.

Sono già state descritte le azioni di risposta previste dal PFVR, tuttavia, ad integrazione di tali Risposte, sono state individuate alcune strategie di mitigazione degli effetti.

Ai fini di una pianificazione volta a mitigare ogni potenziale impatto negativo sulle componenti ambientali interessate dal PFVR, nonché mirato al perseguimento degli Obiettivi di sostenibilità del Piano, si indicano quindi le seguenti misure di mitigazione:

- Considerare le possibili interferenze legate all'ubicazione degli Istituti faunistici e delle aree di gestione programmata dell'attività venatoria sulla base dell'indice di naturalità (ILC) delle Unità Ecologiche Funzionali individuate dalla Rete Ecologica delle Marche. In modo particolare si suggerisce di valutare la distribuzione delle suddette zone secondo lo schema riportato nella seguente tabella, così come approfondito più dettagliatamente nell'annesso Studio di Incidenza ambientale (§ 10, tab. 38):

ILC	Consigliate	Sconsigliate
Molto basso (< 0,2)	AATV, ZAC, CPrFS	AFV, Oasi
Basso (0,2<ILC<0,4)	AATV, ZAC, ZRC, CPuFS, CPrFS	Oasi
		<u>Divieti sito-specifici secondo vincoli delle MdC:</u>
		- IT5320009 e IT5320008: ZAC (tutti i tipi)
		- IT5320008: AFV e AATV
Medio (0,4<ILC<0,6)	AFV, ZAC (tipo A, B), ZRC, Oasi, CPuFS, CPrFS	AATV, ZAC (tipo C con sparo)
		<u>Divieti sito-specifici secondo vincoli delle MdC:</u>
		- IT5340021: ZAC (tutti i tipi)
Alto (0,6<ILC<0,8)	AFV, ZRC, Oasi, ZAC tipo B, CPrFS	AATV, ZAC (tipo C),
Molto Alto (ILC>0,8)	AFV, ZRC, CPuFS, CPrFS, Oasi	ATV, ZAC (tutti i tipi ad eccezione del tipo B)

- pianificare incontri e corsi da destinare agli ATC al fine di sensibilizzare i cacciatori nei confronti del problema dell'uso del munizionamento in piombo e al fine di discutere di possibili soluzioni che rappresentino un compromesso di tolleranza tra le esigenze venatorie, la sicurezza degli utenti e la salvaguardia ambientale;
- All'interno dei siti Natura 2000 che tutelano ambienti umidi, non incrementare la densità di appostamenti fissi di caccia rispetto a quelli autorizzati nella stagione venatorio 2017/2018. Tale indicazione vale specificamente per i seguenti siti:
 - IT5310007 Litorale della Baia del Re
 - IT5310008 Corso dell'Arzilla
 - IT5310015 Tavernelle sul Metauro
 - IT5310022 Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce
 - IT5310024 Colle San Bartolo e Litorale Pesarese
 - IT5310028 Tavernelle sul Metauro
 - IT5320009 Fiume Esino in Località Ripa Bianca

- Non incrementare ulteriormente la densità di appostamenti fissi all'interno di quelle UEF che presentano un indice di naturalità da livello medio a molto alto ($ILC > 0,4$) a fine da ridurre l'accumulo stagionale di munizionamenti in piombo nella matrice suolo.
- Favorire azioni volte al miglioramento ambientale nelle aziende agri-turistico-venatorie ubicate nelle fasce medio e basso collinari, al fine soprattutto di contribuire alla diversificazione delle colture e degli scenari dei sistemi agricoli a maggiore estensione, in modo da favorire la mosaicatura del paesaggio e l'ingresso di elementi favorevoli alla conservazione della fauna selvatica di interesse venatorio e conservazionistico;
- Incentivare più possibile il processo partecipativo di tutti i rappresentanti degli ATC, al fine di permettere una pianificazione ponderata e in sinergia con le esigenze del settore venatorio, del settore agricolo, del settore ambientalista e delle amministrazioni pubbliche. Secondo tale dinamica si riuscirà a sviluppare una pianificazione condivisa e attenta alle criticità territoriali a scala locale, rendendo dunque molto più applicabili ed efficaci le azioni del Piano nel pieno rispetto delle tutele del territorio e della vocazione culturale ed economica degli stakeholder;
- Incentivare il monitoraggio degli indici elencati nel presente RA, favorendo l'interazione tra soggetti pubblici e privati, volta a favorire la creazione di un sistema informativo con un numero di dati sufficiente a costituire una base scientifica per le future pianificazioni territoriali. In questo modo si avvierà un fenomeno virtuoso volto a favorire la cooperazione paritaria tra entri pubblici e soggetti privati, al fine di raggiungere l'obiettivo comune di una gestione sostenibile delle risorse in equilibrio con gli aspetti ambientali, sociali ed economici.

Al fine di verificare l'efficacia delle *Risposte* e delle misure di mitigazione, sarà fondamentale lo svolgimento dei Monitoraggi Ambientali indicati nel presente RA.

2.4 Processi di partecipazione e condivisione dell'informazione ambientale

Il coinvolgimento del pubblico, come nella Valutazione di Impatto Ambientale, è parte essenziale del processo di VAS, come ribadito dalla stessa **Direttiva 2001/42/CE** e da documenti successivi come la **Convenzione di Aarhus** e la **Direttiva 2003/35/CE**, che mirano a garantire l'informazione ai cittadini anche grazie ad un ruolo attivo della pubblica amministrazione nel divulgare l'informazione ambientale.

L'autorità competente ha condiviso ed integrato l'elenco dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA), dando l'avvio alla procedura di scoping di cui all'art. 12, commi 1 e 2, del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii.

Contestualmente, sono state indette Conferenze di Servizi di cui agli artt. 14 e ss. della L 241/90, al fine di accogliere pareri e osservazioni di tutti i soggetti coinvolti – pubblici e privati - sin dai momenti preliminari dell'attività di elaborazione del piano, per la definizione della portata e del livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale.

Terminata la fase di consultazione preliminare e sulla base delle indicazioni emerse nello scoping, i tecnici consulenti della Regione Marche – P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne hanno provveduto alla stesura del presente RA, contestualmente alla definizione delle linee pianificatorie del PFVR. Nel seguente schema si riporta come le indicazioni degli SCA emerse in fase di scoping siano state accolte nel RA e/o nel PFVR.

Le Consultazioni preliminari sono state svolte presso i distretti provinciali di competenza nell'arco di 3 giornate lavorative, suddivise secondo il seguente cronoprogramma:

1. Provincia di Ancona – 24/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso Palazzo Raffaello, Via Gentile da Fabriano, 9;
2. Provincia di Pesaro e Urbino – 24/05/2019, h. 15:30 – 18:00, presso la Sala del Consiglio "W. Pierangeli" Viale Gramsci,4;
3. Provincia di Macerata – 30/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso la sede del Settore 9 – Gestione del Territorio, Via Velluti 41, Loc. Piediripa (MC);
4. Provincia di Fermo – 30/05/2019, h. 15:30 – 18:00, presso la Sede Centrale - Viale Trento, 113/119 c/o Polo Scolastico;
5. Provincia di Ascoli Piceno – 31/05/2019, h. 10:00 – 13:00, presso Cartiera Papale - Via Della Cartiera 2 - 63100 Ascoli Piceno;

Successivamente sono state raccolte le osservazioni i pareri che gli SCA hanno inviato direttamente all'Autorità competente.

Tali osservazioni sono state poi valutate in sinergia tra l'Autorità proponente/procedente e il Gruppo di lavoro incaricato della redazione del RA al fine di fornire le opportune risposte e di valutare gli aspetti e le indicazioni da inserire all'interno del RA. Le osservazioni in merito ai contenuti del PFVR sono state invece discusse direttamente dal gruppo di lavoro incaricato della redazione del Piano in sinergia e approvazione con l'Autorità proponente/procedente.

3. IL MONITORAGGIO DEL PIANO

Il monitoraggio è il processo attraverso il quale si verifica in che modo il piano interagisce con il contesto, valutando le modificazioni positive o negative (effetti) che derivano dall'attuazione del piano stesso.

Il monitoraggio per la VAS può avvenire contestualmente al monitoraggio dello stato di attuazione del PFV.

Di seguito si riportano gli indicatori per l'attuazione del monitoraggio e le modalità di esecuzione.

Il monitoraggio per la VAS può avvenire contestualmente al monitoraggio dello stato di attuazione del PFVR.

MAIN TOPIC: GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA

TARGET: POPOLAZIONE VENATORIA, FAUNA, SOCIALE, ECONOMICO

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Annuale

ESECUTORE: Regione (PF Caccia e Pesca nelle acque interne e Osservatorio Faunistico Regionale) – Ambiti Territoriali di Caccia - Settori di Polizia provinciale

INDICATORI:

- Densità appostamenti fissi (n. app./1000 ha) per ATC;
- Num. Cacciatori Iscritti con opzione b, Iscritti con opzione c, Totale iscritti residenti, Iscritti da fuori ambito provinciale, Iscritti da fuori ambito regionale per ATC;
- Num incidenti stradali, % per specie coinvolta;
- Danni agricoltura, tipologia e specie coinvolte, danno risarcito €/anno
- Sup. AATV/ sup. tot. SPFV
- Sup. AFV/sup. tot. SPFV
- Sup. ZAC per tipologia/sup. tot. TASP
- Sup. Aree di rispetto/ sup. tot. TASP
- Sup. fondi chiusi art. 21 LR 7/95/ sup. tot. TASP
- Stima Densità (ind./km²) specie faunistiche da dati censimenti (cinghiale, fagiano, lepre, volpe e Corvidi)
- N. catture lepre e fagiano in ZRC, Centri Pubblici di Produzione della Fauna selvatica per ATC;.
- Ripopolamenti: n. individui liberati per ATC, per istituto e provenienza
- Interventi di miglioramento ambientale per la fauna selvatica realizzati: tipologia, superficie, importi impegnati per ATV
- Attività di controllo della fauna in sovrannumero (nutrie, corvidi, volpe e cinghiale): numero per specie e istituto.

MAIN TOPIC: DINAMICHE DI POPOLAZIONE IN RELAZIONE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

TARGET: CLIMA, FAUNA

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Mensile/Annuale

ESECUTORE: Enti Gestori Aree Protette (L. 394/91), AA.TT.CC. e concessionari di AATV, AFV e CPrFS (censimenti), Centro Operativo Agrometeo ASSAM Regione Marche (dati climatici), Osservatorio Faunistico Regionale (OFR) (elaborazione e archiviazione dati)

INDICATORI:

- Dati climatici (Mensile)

- temperature medie mensili
- temperature medie annuali
- piovosità media mensile
- piovosità media annuale
- Densità (ind./km²) specie faunistiche di interesse venatorio da dati censimenti (Annuale)
- Indici di fluttuazione di popolazione su base climatica (incremento/riduzione) (Annuale)

MAIN TOPIC: ANALISI DI RISCHIO CONTAMINAZIONE DI PIOMBO

TARGET: SUOLO, ACQUA

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Annuale

ESECUTORE: ARPAM

INDICATORI:

- concentrazione di piombo nella matrice suolo su campioni prelevati in SIC/ZSC e ZSP ubicati in crinali appenninici, zone umide, in adiacenza a aree di tiro a segno attive o dismesse

MAIN TOPIC: DISTRIBUZIONE DEL LUPO APPENNINICO

TARGET: FAUNA

PERIODICITÀ MONITORAGGIO: Costante

ESECUTORE: Enti Gestori Aree Protette (L. 394/91), AA.TT.CC, ASUR, Provincia – Settori di Polizia provinciale (censimenti), Osservatorio Faunistico Regionale (OFR) (elaborazione e archiviazione dati)

INDICATORI:

- Num. predazioni da cani e canidi per ATC;
- Num. e localizzazione (se possibile) di tracce di Lupo (avvistamenti, feci, tracce, carcasse) per ATC;

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

PFVR – PIANO FAUNISTICO-VENATORIO REGIONALE**DICHIARAZIONE DI SINTESI**

art. 17 comma b) D.Lgs. 152/2006

Scopo del documento

La Dichiarazione di Sintesi ai sensi dell'art. 17 comma b) del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., è il documento *“in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate”*.

Chi ha partecipato all'integrazione delle considerazioni ambientali nel PFVR

- *L'autorità competente* per la VAS è l'ufficio regionale competente per le valutazioni ambientali e che ha elaborato il parere motivato di VAS: la *Posizione di Funzione Valutazioni e autorizzazioni ambientali, qualità dell'aria e protezione naturalistica*.
- *L'autorità procedente* è l'ufficio regionale competente per la caccia, che ha elaborato il PFVR, che lo porterà in approvazione presso il Consiglio regionale e che poi lo attuerà: la *Posizione di Funzione Caccia e Pesca nelle acque interne*.
- I *Soggetti Competenti in materia Ambientale – SCA*: le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione del PFVR.
- Il *pubblico*: una o più persone fisiche o giuridiche nonché, ai sensi della legislazione vigente, le associazioni, le organizzazioni o i gruppi di tali persone.
- Il *pubblico interessato*: il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure; le ONG - Organizzazioni Non Governative che promuovono la protezione dell'ambiente e che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa statale vigente, nonché le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, sono considerate come aventi interesse.

Il percorso di valutazione del PFVR

La fase preliminare del procedimento di VAS (scoping) è iniziata ad aprile 2019 sulla base di un Rapporto preliminare che ha riguardato i possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del PFVR.

In questa fase sono intervenuti gli SCA – Soggetti Competenti in materia Ambientale, ai quali è stato chiesto un contributo per definire la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale. In questo documento sono individuati, descritti e valutati gli

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale.

A luglio 2019 è stata avviata la consultazione pubblica della proposta di PFVR, comprensiva di Rapporto Ambientale, al termine della quale sono pervenute, da parte di 26 soggetti (associazioni, enti pubblici, privati cittadini, ecc.) n. 525 osservazioni, 51 delle quali (il 9,7 %) sono state giudicate pertinenti alla VAS e alla Valutazione di Incidenza. Gli esiti delle controdeduzioni a tali osservazioni (accolte, parzialmente accolte, non accolte) sono riportate nell'Allegato 1 al parere motivato dell'Autorità competente per la VAS (Decreto 242/19).

Con il Decreto 242/19 si è stabilito inoltre che le osservazioni non pertinenti alla VAS e alla Valutazione di Incidenza debbano essere controdedotte ed eventualmente recepite dalla *Posizione di Funzione Caccia e Pesca nelle acque interne* in quanto afferenti ad argomenti di competenza del pianificatore. Per tale motivo è stato redatto l'allegato a questo documento nel quale, per ciascuna osservazione si riportano gli elementi identificativi e gli esiti.

Integrazione delle osservazioni e del parere motivato

Nell'Allegato 2 del Decreto 242/19 sono inserite le raccomandazioni, suggerimenti, condizioni e osservazioni che l'Autorità procedente dovrà recepire, mentre nell'Allegato 3 sono riportate le prescrizioni all'adempimento delle quali è vincolato il parere positivo per la Valutazione di Incidenza. La Valutazione di Incidenza è il procedimento, in questo caso coordinato con la VAS, mediante il quale si valuta se il PFVR può avere incidenze nei confronti dei Siti Natura 2000 (SIC/ZSC e ZPS) e si prescrivono determinate azioni per evitarle o per renderle non significative.

I prevedibili effetti negativi, evidenziati anche mediante le analisi contenute nel Rapporto Ambientale e nello Studio per la Valutazione di Incidenza, saranno evitati applicando quanto suggerito e prescritto nel parere motivato di VAS.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

LAC Marche - ENPA - Italia Nostra - LAV - LIPU - Lupus in Fabula - Pro Natura – WWF prot. n. 1109734 del 18/09/19

N.	Sintesi delle osservazioni	accolte	Controdeduzioni
1	Si chiede di adeguarsi all'art. 14 comma 1 Legge 157/92 laddove sono previsti ATC di dimensioni sub provinciali. Si chiede di adeguarsi all'art. 14 comma 1 Legge 157/92 laddove sono previsti ATC di dimensioni sub provinciali.	NO	La l.r. 7/95 art. 15 comma 2 stabilisce che " <i>La perimetrazione degli ATC è definita con la deliberazione di cui all'articolo 4. In ciascuna provincia sono istituiti al massimo due ATC, fatte salve le province di Fermo e Ascoli Piceno in cui è istituito almeno un ATC.</i> "
8	Mancato rispetto della Comunicazione del Ministero Ambiente relativa alle specie Moriglione e Pavoncella. Si chiede quindi, in assenza di specifici piani di gestione o d'azione, di considerare le specie moriglione e pavoncella non cacciabili, escludendole dalle specie di interesse venatorio.	NO	Ad oggi esiste un contrasto non risolto tra la Comunicazione a cui fa riferimento l'osservazione, riferita tra l'altro, ad una singola stagione venatoria e i pareri di ISPRA rilasciati per i calendari venatori delle regioni italiane.
9	Omessa redazione delle schede dei migratori acquatici di interesse venatorio del Capitolo 5 e/o 9 del PFVR – Specie di interesse gestionale e conservazionistico. Si chiede di produrre le relative schede su ognuna delle specie in questione, con dati aggiornati sulla consistenza numerica delle popolazioni, i trend ed eventuali minacce a livello globale e locale	SI PARZIALE	Osservazione condivisibile limitatamente alle informazioni disponibili in particolare sul monitoraggio degli uccelli acquatici svernanti. Pertanto, in riferimento a questo, le integrazioni verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

10	Violazione dell'art. 9 della Direttiva 2009/147/CE e dell'art. 19-bis L. 157/92. Si chiede di cancellare l'intero punto 5.2.13 Specie prelevabili in deroga del PFVR	NO	Il PFVR rappresenta in modo completo tutti i provvedimenti adottati dalla Regione Marche su tutte le specie. La completezza di informazione non sostituisce né compromette la procedura stabilita dalla L. 157/92.
11	Inattendibilità dati scheda Starna – Capitoli 5.2.2 e 9.2. Si chiede di riformulare la scheda della specie Starna di cui al capitolo 5.2.2 e 9.2 in maniera corretta e con dati aggiornati.	SI PARZIALE	Osservazione condivisibile limitatamente alle informazioni disponibili in letteratura. Pertanto, in riferimento a questo, le integrazioni verranno effettuate
12	Inattendibilità dati scheda Beccaccia – Capitolo 5.2.6. Si chiede di riformulare la scheda della specie Beccaccia di cui al capitolo 5.2.6 in maniera corretta e con dati aggiornati, soprattutto riferiti alla Regione Marche.	SI PARZIALE	Osservazione condivisibile limitatamente alle informazioni disponibili in letteratura. Pertanto, in riferimento a questo, le integrazioni verranno effettuate
13	Mancanza dati relativi agli abbattimenti. Si chiede di pubblicare i dati degli abbattimenti di tutte le specie cacciabili delle ultime tre stagioni venatorie.	SI PARZIALE	Saranno pubblicati tutti i dati dei tesserini venatori relativi alle ultime stagioni venatorie per cui è stata ulteriormente ottimizzata la procedura di lettura ottica.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

14	Mancanza dati relativi alle sanzioni in materia di caccia. Si chiede di pubblicare i dati relativi alle sanzioni in materia di caccia elevate sia dalla Polizia Provinciale che dalle Guardie Giurate Venatorie Volontarie nelle ultime tre stagioni venatorie, suddivisi per tipologia di violazione.	SI PARZIALE	Saranno utilizzati i dati trasmessi al Ministero competente in relazione alla rendicontazione prevista dall'art. 33 della L. 157/92
15	Omessa individuazione aree di arrampicata soggette a divieto per la tutela dei siti di nidificazione del' Aquila reale, del Falco pellegrino e del Gufo reale. Si chiede di individuare le pareti rocciose utilizzate come zone di arrampicata soggette a divieto per tutelare i nidi attivi delle specie Aquila reale, Falco pellegrino e Gufo reale.	SI PARZIALE	L'art. 10 della L. 157/92 e l'art. 3 della L.r. 7/95 stabiliscono i contenuti obbligatori del PFVR. I divieti a cui si fa riferimento saranno eventualmente segnalati dalle autorità competenti ed andranno ad implementare il SIT
17	Mancata individuazione dei criteri generali per il rilascio e del rinnovo delle autorizzazioni per la realizzazione di appostamenti fissi di caccia. Si chiede di introdurre nel PFVR i criteri generali per il rilascio e il rinnovo delle autorizzazioni per la realizzazione di appostamenti fissi di caccia.	SI	Il PFVR fornirà criteri e indirizzi per un Regolamento regionale di competenza della Giunta che dovrà essere approvato entro 30 giorni dalla pubblicazione del PFVR sul BUR.
18	Mancata indicazione dell'Istituto faunistico C.Pu.R.F.s. "Rancitella" di Urbino.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

19	Non è chiaro il metodo utilizzato per il calcolo delle “fasce di rispetto” e per la determinazione della superficie agro –silvo -pastorale (TASP)	SI	Osservazione condivisibile. Nel PFVR sarà ulteriormente chiarito il metodo utilizzato.
20	Mancata individuazione delle “Aree contigue” alle aree protette della Regione Marche	SI PARZIALE	L'art. 10 della L. 157/92 e l'art. 3 della L.r. 7/95 stabiliscono i contenuti del PFVR. La competenza per l'individuazione delle aree contigue è della struttura regionale competente d'intesa con l'organismo di gestione dell'area protetta e d'intesa con gli enti locali interessati. Nel PFVR saranno comunque indicate le aree contigue ad oggi istituite



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

Caccia Sviluppo Territorio prot. n. 1115628 del 19/09/19

1	Controllo fauna selvatica pag. 248/249 Deroghe europee alla Direttiva Habitat e rimozione lupi	NO	L'osservazione non può essere accolta in quanto non pertinente con i contenuti del PFVR
2	Trattamento delle carni di selvaggina	SI PARZIALE	Pur non essendo pienamente pertinente con i contenuti del PFVR, si farà riferimento a quanto già stabilito dalla Regione Marche sull'argomento (es. DGR 344/17) adeguando dove necessario i contenuti del Piano avviando un percorso di coerenza con le principali direttive anche in termini di sicurezza alimentare

ENCI Marche prot. n. 1116693 del 19/09/19

1	<p>la collaborazione con gli Enti gestori delle aree regionali protette per lo svolgimento di dette attività;</p> <p>la collaborazione con il Settore Ambiente della Regione Marche per valutare l'incidenza delle prove cinotecniche nelle aree regionali protette;</p> <p>la collaborazione con gli Enti gestori di aree nazionali protette per valutare l'incidenza delle prove cinotecniche in dette aree;</p> <p>collaborazione con gli Enti gestori per individuare le zone per lo svolgimento delle prove cinotecniche e le zone permanenti;</p> <p>collaborazione con gli Enti gestori per individuare le zone per lo svolgimento delle prove cinotecniche e le zone permanenti;</p>	SI	Le osservazioni sono tutte riconducibili a documenti esistenti che saranno richiamati nel PFVR. Conseguentemente sarà integrato il capitolo riferito ai censimenti con un chiaro riferimento a criteri ed indirizzi per una collaborazione con le AAPP.
---	--	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

	<p>con particolare riferimento al “Disciplinare delle unità cinofile impiegate in aree di importanza naturalistica” 15/12/2017 n.32577 stipulato da Ministero Ambiente, ISPRA, ENCI, FEDERPARCHI, LEGAMBIENTE, FNOVI e MATTM e al protocollo 11/12/2018 stipulato dalla Regione Marche e dall’ENCI;</p> <p>necessari per la selezione zootecnica e per la raccolta dei dati e della consistenza delle popolazioni nelle aree protette.</p>		
--	--	--	--

ASSOCIAZIONE NAZIONALE LIBERA CACCIA prot. n. 1121722 del 20/09/19

1	<p>cap. 4.5 Pianificazione attuale: mancata corrispondenza con gli Istituti esistenti. Non condivisibile l’obiettivo del Piano per il mantenimento dell’attuale estensione e distribuzione</p>	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
2	<p>cap. 4.5.9 Aree di Rispetto: inserire una previsione puntuale che disponga che alla scadenza le AR possono essere rinnovate solo dopo acclarata presenza di selvaggina stanziale dimostrata esclusivamente dalle catture effettuate a norma di legge.</p>	NO	Non è questa la finalità delle Aree di Rispetto previste dalla normativa vigente.

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

4	cap. 5.1.2 Modelli idoneità ambientale: quasi assente correlazione tra i modelli e le criticità per specie soprattutto nel Comprensorio 1. Prevedere inoltre forme di interazione tra ATC e Agricoltori	SI PARZIALE	Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le interazioni tra ATC e Agricoltori non sono oggetto del presente capitolo.
5	Cap. 5.2 Dati: incompleti (abbattimenti stanziale e migratoria, censimenti solo aree protette, non esaustivi per il Capriolo). Integrare	SI PARZIALE	I dati che sono stati ritenuti utili per la predisposizione del PFVR saranno integrati con ulteriori dati eventualmente disponibili.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

6	cap. 8.3 la percentuale del 20% di bosco per ZRC nel Comprensorio 1 è troppo alta e può favorire specie difficili in particolare il cinghiale. Aggiungere inoltre come prescrizione: le immissioni di selvaggina all'interno delle ARC di nuova costituzione debbono avvenire nel primo o al massimo nel secondo anno dalla costituzione.	SI PARZIALE	Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Comprensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4). Le immissioni di selvaggina all'interno delle ZRC di nuova istituzione devono essere completate entro due anni dal vincolo di ZRC.
7	cap. 8.6 AFV: non sono indicati i criteri per individuazione dei territori su cui realizzare AFV. Si chiede di prevedere tali criteri. Prevedere inoltre rigidissime regole a cui devono conformarsi i bandi di istituzione. Evitare per il futuro quanto accaduto in Vallesina con la riduzione del territorio a gestione programmata quasi a zero. Si chiede di ridurre la disponibilità per nuove AF e di prevederla su tutti gli ATC. Gli atti di assenso (AFV e AATV) debbono essere presentati ogni 10 anni. Prevedere sanzioni e sospensione autorizzazione di almeno un anno se manomesse le atbelle perimentali (AFV e AATV) in difformità dell'autorizzazione. Le AFV debbono avere selvaggina stanziale sufficiente per i conferimenti, diversamente si procede a revoca della concessione.	SI PARZIALE	L'osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR n. 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l'individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri che diventeranno proposta di eventuale modifica del RR 41/95. Infine, rispetto alla distribuzione di questi istituti, il PFVR potrà eventualmente fornire indicazioni anche sulle densità territoriali ottimali o la vocazionalità di un territorio considerato che la L.r. 7/95 art. 13 comma 10 indica solo la distanza minima tra istituti. Gli altri aspetti indicati nell'osservazione non trovano accoglimento in quanto argomenti di carattere regolamentare piuttosto che di pianificazione.
8	cap. 8.7 AATV: verifica periodica rispondenza allo scopo della AATV come integrazione all'impresa agricola e verifica raggiungimento rendita minima annua di almeno € 5.000,00. Da inserire come prescrizione di Piano.	NO	L'osservazione non può trovare accoglimento in quanto non di pertinenza di uno strumento di pianificazione. Gli obblighi del titolare di una AATV sono già previsti dal RR 41/95.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

9	cap. 8.8 Zone destinate alla cinofilia: reiterare per ogni ATC l'obbligo di costituire almeno tre ZAC temporanee sia per ferma che seguita nel periodo di chiusura della caccia aperte a tutti. (una per la zona basso collinare, una per la collinare e l'altra per la montana)	NO	L'attuale regolamentazione prevede che anche le Associazioni Venatorie possano produrre istanza per la costituzione e gestione di ZAC
10	cap. 8.10 si chiede di ridurre il numero delle UTO	SI PARZIALE	I Comprensori omogenei costituiscono le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l'intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili
12	da cap. 9.1 a 9.5 vanno specificati soggetti, ruoli e funzioni	NO	Quanto indicato nell'osservazione non può essere accolto in quanto sono già definiti per legge o eventualmente nei Piani di gestione che potranno pertanto subire variazioni indipendentemente dal PFVR
13	cap. 9.14.1 rettificare e precisare la natura dei ripopolamenti di lepri effettuati dagli ATC e l'origine dei selvatici	SI	Si dovrà provvedere all'implementazione del capitolo riferito ai ripopolamenti con le informazioni disponibili.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

ATC Pesaro 1 prot. n. 11288890 del 23/09/19

1	cap. 3.4 accorpare le distanze ai margini delle strade oppure fornire cartografia informatizzata contenente i buffer proposti	SI	Sarà fornita la cartografia anche in formato vettoriale che dovrà essere contenuta e disponibile anche nel SIT
2	cap. 3.5 integrare l'analisi della popolazione dei cacciatori in riferimento al passato quinquennio e non all'ultimo anno	NO	Non è possibile per come è strutturata la Banca Dati implementata dagli ATC. La gestione anagrafica dei cacciatori sarà completamente rivista nella realizzazione del SIT
3	cap. 4.1.1 errati i confini di ATC PS1 (Rimini no Forlì) manca il confine con San Marino. Il monte Carpegna è alto 1451 m slm	SI	Le correzioni verranno effettuate
4	cap. 4.3 nelle foreste demaniali della Provincia di Ancona sono indicate quelle con divieto di caccia. Il vincolo non è vigente. Aggiornare.	SI	Le correzioni verranno effettuate
5	cap. 4.5 il quadro degli istituti è incompleto. Aggiornare	SI	Le correzioni verranno effettuate
6	cap. 4.5.7 in tab 32 è riportato che non vi sono dati per le ZAC ATC PS1 mentre nella Tab 39 del presente paragrafo sono indicate. Aggiornare	SI	Le correzioni verranno effettuate
7	cap. 4.6 quadro riportato non rispondente in quanto non calcolati alcuni istituti. Aggiornare quadro superfici e relative percentuali	SI	Le correzioni verranno effettuate

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

8	cap. 4.7 aggiornare il dato di distribuzione degli appostamenti fissi e restituirlo in GIS	SI PARZIALE	Non vi è l'obbligo della restituzione cartografica. Diversamente tutti gli istituti sono stati segnalati ed individuati nel PFVR. Entro 9 mesi dalla pubblicazione del PFVR sul BUR la Regione Marche completerà la georeferenziazione di tutti gli appostamenti fissi non ancora georeferenziati.
10	cap. 5.1.2 per ogni specie devono essere previsti i parametri ecologici che sono stati considerati per determinare la vocazionalità biologica ed anche quella agro-forestale. Le tavole delle vocazionalità devono essere fornite in .shp per poter essere utilizzate. Non si condividono i livelli di idoneità per alcune specie.	SI PARZIALE	Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. La tavola della Coturnice verrà corretta. Le tavole saranno fornite in formato shape.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

11	cap. 5.2 i dati degli abbattimenti non sono ascrivibili ai rispettivi ATC con specie non consentite.	NO	I dati restituiti dai tesserini già riconsegnati non sono modificabili. Sarà specificato eventualmnte nel PFVR che i dati sono riferiti al cacciatore a cui è rilasciato il tesserino e non al luogo.
12	cap. 5.2.5 tab 54 i dati sono disponibili. Integrare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
13	cap. 5.2.13 non si comprende l'ultima frase riposrtata nel paragrafo riferito allo storno. Aggiornare.	SI	Si provvederà a cancellare la frase indicata nell'osservazione.
14	cap. 5.3.1 la tabella dei prelievi di lepri non è riferita ai rispettivi ATC. Rivedere i dati delle stime di densità tab 66 e fig 76. Correggere i dati	SI	Sarà specificato che le stime di densità sono riferite solamente alle aree protette
15	5.3.2 i dati sono stati forniti. Aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
16	5.3.2 si pretende che in tutto il PFVR le asserzioni ai dati mancanti, incomplete o inutilizzabili vengano rettificare o riportate in modo circostanziato (quando effettivamente carenti). Si rimarca la prplessità circa il modlelo di vocazionalità elaborato (es. figura 81). Si chiede di rivalutare tale modello. A pag. 127 si fanno affermazioni sulla girata e la selezione, si chiede di esplicitare e motivare il concetto.	SI PARZIALE	Il testo sarà modificato affinché tale affermazione sia effettivamente riconducibile al dato carente. Nel capitolo relativo all' idoneità ambientale verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. Sulla girata e la selezione si dovrà provvedere ad esplicitare che le affermazioni sono collegate alla possibilità di impiego di queste forme di caccia, in particolar modo per la selezione (aree protette)
17	5.3.3 i dati sono stati forniti. Aggiornare.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
18	5.3.3 implementare l'analisi (dinamica di popolazione capriolo, gestione e prelievo, numero selettori ecc). Si chuiede di implementare l'analisi e correggere le tabelle.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

19	5.3.4 si nutrono dubbi sul modello di idoneità ambientale del cervo (fig 106 e fig. 107). Verificare.	NO	Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.
20	5.3.5 i dati riferiti al daino sono stati forniti da PS1. Aggiornare le tabelle	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
21	5.3.5 i dati ci sono in relazione alla presenza. Non è presente alcuna analisi riferita all'evoluzione del daino. Approfondire e aggiornare le tabelle.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
22	5.3.8 si ritiene necessario un maggior approfondimento sulla specie	NO	Le informazioni utilizzate sono le uniche e le più aggiornate ad oggi disponibili

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

23	5.12.14 i livelli di protezione sono riferiti al 2003. Aggiornare	SI	Si provvederà all'aggiornamento dello stato di conservazione tenendo conto che dal 2014 sono disponibili sia il rapporto ex Articolo 12 della direttiva 147/2009/CE denominata "Uccelli" (http://bd.eionet.europa.eu/article12/summary), sia la RED LIST of European Birds del 2015. Il rapporto ex Articolo 12 presenta lo "stato delle popolazioni" degli uccelli selvatici in Unione Europea con i dati aggiornati al 2012, mentre la RED LIST presenta la classificazione in categorie di rischio degli uccelli sia in UE sia in Europa (fino agli Urali)
24	6.1 i dati sono disponibili e forniti. Aggiornare tabelle	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
25	6.4 i dati sono disponibili e forniti. Aggiornare tabelle	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
26	7 le UTO individuate non soddisfano il criterio di omogeneità (es. coturnice UTO2). L'individuazione delle UTO e dei parametri che sono stati considerati debbono essere di maggior approfondimento.	SI PARZIALE	Modello coturnice rifatto e adesso soddisfa il criterio di omogeneità. Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l'intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

27	8.1 viene indicato il mantenimento dell'attuale livello di pianificazione. È necessario che gli ATC possano operare la pianificazione nell'ambito di un intervallo di superfici assegnate per i diversi istituti. Si chiede di definire la pianificazione in tal senso. Inoltre, considerato che il PFVR è approvato dal Consiglio assumendo la pianificazione territoriale allo stato attuale, quali sono le procedure per la loro modifica?	SI	Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell'attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell'attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.
28	8.2 gli indirizzi per l'istituzione delle oasi risultano incoerenti. Si privilegiano i demani e RN2000 ma con il limite del 20% di aree boscate (che è opportuno venagno descritte rispetto alla base cartografica di supporto del PFVR) condizione che non si riscontra mai....si ritiene di rivedere il paragrafo nel suo complesso sia per le misure gestionali che rispetto alla pianificazione territoriale.	SI	Si provvederà a togliere il limite del 20% di aree boscate e contemporaneamente ad aggiungere tra gli indirizzi la REM e le aree umide.
29	8.3 si chiede di rivedere il parametro del 20% di aree boscate per le ZRC	SI	Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Comprensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4).
30	8.4 non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori per la costituzione di CPURS. Si chiede di prevederli. Si chiede inoltre che gli animali catturati possano essere destinati anche al territorio a caccia programmata.	SI	Saranno indicati i criteri e gli indirizzi sia per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione che per i ripopolamenti destinati al territorio sottoposto a caccia programmata.

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

31	8.6 e 8.7 non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori per la costituzione di AFV e AATV. Si chiede di ottemperare. Si chiede di indicare i punteggi per i bandi di costituzione. Si chiedono indicazioni per la redazione dei piani annuali. Rivalutare la proposta di pianificazione per le AFVe AATV prevedendo un massimo per ogni ATC.	SI PARZIALE	L'osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l'individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri che diventeranno proposta di eventuale modifica del RR 41/95. Il PFVR stabilirà la percentuale di superficie massima da destinare a questi istituti per provincia e non per ATC
32	8.8 non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori per la costituzione di ZAC. Si chiede di ottemperare. Si chiedono indicazioni per la gestione. Si chiede l'indicazione delle superfici massime per ogni tipologia di ZAC e per ogni ATC.	SI PARZIALE	Saranno individuati i criteri e gli indirizzi per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione. Per la gestione è in vigore una DGR e si ritiene che la competenza debba rimanere in capo alla Giunta. Il PFVR indicherà infine le percentuali massime di superficie da destinare a tale istituto
33	8.9 fornire maggiori informazioni per gestione e pianificazione AR	SI PARZIALE	Saranno indicati i criteri e gli indirizzi per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione. Per la gestione è in vigore una DGR e si ritiene che la competenza debba rimanere in capo alla Giunta.
34	8.10 rivedere modello che ha generato le UTO (es. fig. 125)	SI PARZIALE	Modello coturnice rifatto e adesso soddisfa il criterio di omogeneità. Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

			territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l'intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili
35	8.11 fornire indice di densità venatoria come indirizzo per la Giunta	SI	Il PFVR darà indicazioni alla Giunta per la definizione dell'indice di densità venatoria così come stabilito dalla L.r. 7/95 art. 15 comma 6
36	8.12 si chiede di non prevedere una densità massima	SI	L'articolo 31 della L.r. 7/95 definisce numeri e distanze. Il PFVR eventuale può dare indicazioni sulla densità purché condizionata al recepimento della stessa nella legge o in riferimento a determinate prescrizioni
37	9.1 chi ha il compito di perseguire gli obiettivi 1-2-3-4 riportati nel paragrafo. Specificare. Stesso per le azioni supplementari riportate al paragrafo 9.1.2	NO	Quanto indicato nell'osservazione non può essere accolto in quanto sono già definiti per legge o eventualmente nei Piani di gestione che potranno pertanto subire variazioni indipendentemente dal PFVR
38	9.8.2 e 9.11 indicare il soggetto attuatore	NO	Quanto indicato nell'osservazione non può essere accolto in quanto sono già definiti per legge o eventualmente nei Piani di gestione che potranno pertanto subire variazioni indipendentemente dal PFVR



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

39	9.14.1 non corrisponde quanto indicato per i ripopolamenti di lepri. Rettificare. Individuare nel piano le modifiche normative utili all'eventuale distrettualizzazione sperimentale.	SI	Si dovrà provvedere all'implementazione del capitolo riferito ai ripopolamenti con le informazioni disponibili. Dovranno essere fornite indicazioni sull'eventuale distrettualizzazione in forma sperimentale
40	9.15.2 utilizzare gli indici di sostenibilità del Piano di Controllo del Cinghiale (DGR 645/18). La L. 157/92 vieta il foraggiamento per azione di caccia.	SI	Dovranno essere utilizzati gli indici di sostenibilità del Piano di Controllo del Cinghiale (DGR 645/18). Togliere i riferimenti al foraggiamento per le azioni di caccia in quanto vietate dalla legge.
41	9.16.2 nel Comprensorio 1 la proposta non trova conforto con il RR 3/12 e L. 248/2005	SI PARZIALE	La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione in corrispondenza con il RR 3/12 e L. 248/2005. Per il Comprensorio 1 si potrà eventualmente suggerire una modifica del RR 3/12 senza riferimento ad una densità minima per il prelievo ma comunque con un prelievo corrispondente alle indicazioni della L. 248/2005
42	11.4 fornire indicazioni per riconoscimento economico in favore dei proprietari o conduttori dei fondi	NO	Incentivi di carattere economico sono già definiti dalla legge e da eventuali ulteriori Deliberazioni di Giunta
44	15.10 integrare indirizzi e attività OFR	SI	Implementare il capitolo dedicato all'OFR fornendo indicazioni operative rispetto alle funzioni ed alle competenze indicate dalla legge elencando le eventuali priorità di intervento
45	18 produrre la cartografia prevista	SI	La cartografia del PFVR approvato dall'Assemblea legislativa sarà prodotta nei formati editabili adeguati alla fruizione e comunque realizzabili ed in formato vettoriale



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

46	inserire il paragrafo della bibliografia utilizzata	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
----	---	----	--

URCA Marche prot. n. 1129023 del 23/09/19

1	5.3.3 capriolo: il modello gestionale sembra più impostato sugli impatti che alla distribuzione e gestione. Si chiedono indicazioni sul modello matematico-statistico dal quale si sono ottenuti i risultati (fig 97 e fig 98)	SI PARZIALE	Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.
---	--	----------------	---

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

2	5.3.4 cervo: necessario approfondimento sulla dinamica successiva all'immissione effettuata dal PNMS che deve produrre comunicazioni attendibili per addivednire ad un modello di distribuzione potenziale che prevenga i conflitti. Si chiedono indicazioni sul modello matematico-statistico dal quale si sono ottenuti i risultati (fig 107 e fig 108)	NO	Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.
---	---	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

3	<p>9.15 valutare le criticità: mancata incidenza prelievo su AAPP 394/91 soprattutto nel mese di agosto; nelle AAPP non è possibile prevedere ulteriori forme di caccia; non si rilevano proposte tese a superare le varie limitazioni (piano lupo, Piano Orso, RN2000); è auspicabile prevedere metodi alternativi di censimento (fonti luminose, infrarossi, ecc); nel comprensorio C1 necessario effettuare il tiro da posizione sopraelevato utilizzando altane, tree-stands, elementi di paesaggio per sicurezza tiro. Il neoabilitato deve essere accompagnato da un cacciatore esperto (esercitato nelle ultime quattro stagioni). L'incremento dell'offerta trofica per il prelievo selettivo può mettersi in contrasto con le Direttive del Ministero della Salute relativamente al Piano naz sulla Peste suina africana.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>L'osservazione è accoglibile nella misura in cui il PFVR dovrà fornire indicazioni per protocolli operativi con le Aree protette. Gli altri aspetti sono di carattere regolamentare e quindi non di pertinenza del Piano. Il foraggiamento è vietato per legge nelle azioni di caccia e non può essere argomento di Piano</p>
---	--	------------------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

4	<p>9.16 capriolo: l'espansione dell'area sottoposta a gestione deve avvenire in modo differenziato in base alla presenza del capriolo censito dalle figure del rr 3/12. Per il Comprensorio 1 la gestione dovrà essere indirizzata verso il mantenimento della specie in modo differenziato e comunque escludendo ogni forma di contenimento e/o controllo. Nei DG il prelievo deve avvenire con assegnazione procapite dei capi distinti per classi di età e sesso. La segnalazione del capriolo per danni agro-forestali può essere fatta dall'agricoltore che però non può intervenire direttamente, solo i seleccacciatori; in alternativa dovranno essere messe in atto forme di dissuasione. Nel comprensorio C1 necessario effettuare il tiro da posizione sopraelevato utilizzando altane, tree-stands, elementi di paesaggio per sicurezza tiro. Il neoabilitato deve essere accompagnato da un cacciatore esperto (esercitato nelle ultime quattro stagioni). I miglioramenti dell'habitat devono concentrarsi nel Comprensorio 3 finalizzando gli sforzi nel mantenimento delle aree aperte. Non si rilevano proposte tese a superare le varie limitazioni (piano lupo, Piano Orso, RN2000)</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Il contenimento del capriolo è previsto attraverso l'esercizio venatorio. In questo comparto (comprensorio 1) la gestione del cervide deve essere orientata al contenimento numerico fissando valori di densità obiettivo medio-bassi (tra 0 e 6 capi/kmq). Per il raggiungimento attraverso l'esercizio venatorio dei valori inferiori dell'intervallo di densità proposto, dovranno essere previste delle opportune modifiche regolamentari (RRU).</p>
5	<p>9.17 cervo: non più prorogabile l'attivazione dei corsi per le figure tecniche. Comunque avviare un monitoraggio e addivenire ad una gestione condivisa da tutti i soggetti (Regione, ATC, AAPP, ecc). Corretto è il modello gestionale proposto. Nel frattempo opere di miglioramento ambientale per favorire l'espansione.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>L'osservazione è accoglibile nella misura in cui il PFVR dovrà fornire indicazioni per protocolli operativi con le Aree protette. Gli altri aspetti sono di carattere regolamentare e quindi non di pertinenza del Piano.</p>
6	<p>9.18 daino: non si rileva se i nuclei presenti sono quelli storici definiti da ISPRA o invasivi e di natura non conservazionistica</p>	<p>SI</p>	<p>Le integrazioni necessarie verranno effettuate</p>

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

7	RUF: creare albo regionale; superare le barriere amministrative tra ATC e durante tutti i giorni dell'anno e anche nelle zone protette; superamento vincoli nelle AAPP;	NO	Non è pertinente con i contenuti del PFVR.
8	13 Controllo fauna: necessario effettuare il tiro da posizione sopraelevata utilizzando altane, tree-stands, elementi di paesaggio per sicurezza tiro; contarietà all'uso di munizioni atossiche; obbligo prova di tiro per tutti coloro che fanno controllo e che non hanno abilitazione rr. 3/12 art. 2 sub 1 lettera	NO	Non è pertinente con i contenuti del PFVR bensì del RR 3/12



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

ATC Ancona 1 prot. n. 1129041 del 23/09/19

1	<p>3.3. La procedura che porta all'individuazione di 4 UTO non sembra condurre ad un risultato finale in linea con la definizione stessa di UTO, in considerazione della scarsa omogeneità testimoniata dalla presenza di isole ascritte ad una tipologia di UTO interne ad altre e a penisole che di insinuano decisamente all'interno di altre UTO, non tenendo pertanto in considerazione affatto la geografia e la distribuzione dei territori con conseguenze che porteranno senza alcun dubbio a forti difficoltà nella pratica applicativa inerente la gestione dei territori e delle specie.</p> <p>Si ritiene opportuno individuare UTO considerando anche altre variabili (quali la geografia, la suddivisione in ATC, i dati storici, le caratteristiche sociali, ecc.) in maniera tale che si ottenga una carta di base delle UTO caratterizzata da una maggior omogeneità territoriale ai fini dell'applicazione pratica degli interventi gestionali.</p>	SI	<p>Le Unità Territoriali Omogene (UTO) sono aree definite tali, a scala regionale, dal solo punto di vista ambientale. La scala spaziale utilizzata per definire le UTO deve essere coerente con la scala spaziale a cui viene indirizzata la pianificazione faunistico-venatoria. Le UTO infatti forniscono uno strumento conoscitivo che associato alle informazioni derivate dai dati faunistici permette di indirizzare le azioni di pianificazione faunistico-venatoria.</p> <p>La scelta degli attributi ambientali da inserire nell'analisi è stata fatta utilizzando gli strati informativi disponibili al momento delle analisi, con il relativo livello di dettaglio e cercando di massimizzare la loro capacità di caratterizzazione ambientale delle maglie, minimizzando al contempo la complessità dell'elaborazione. La risoluzione delle informazioni utilizzate per definire le UTO è stata resa coerente con la scala spaziale utile alla pianificazione.</p> <p>Le UTO così ottenute sono fortemente coerenti con la distribuzione spaziale delle categorie di uso del suolo e ricalcano in maniera importante la distribuzione degli habitat e delle unità di paesaggio vegetale definiti nell'ambito della realizzazione della Rete Ecologica Regionale. Nel capitolo relativo verrà spiegata meglio la procedura utilizzata.</p>
---	--	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

2	<p>3.4. Il territorio soggetto a pianificazione è stato calcolato sottraendo dalle aree non antropizzate:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Autostrada 25 m per lato; • Strada Statale 15 m per lato; • Strada Provinciale 5m per lato; • Strade di connessione 5m per lato; • Rampe e Svincoli 5m per lato; • Altre strade 3m per lato <p>Si ritiene opportuno accorpare che le distanze riferite ai margini delle strade vengano accorpate maggiormente, per snellire le modalità di calcolo, oppure che venga fornita cartografia informatizzata allegata al PFVR riportante già i buffer sottratti alla pianificazione territoriale</p>	SI	Sarà fornita la cartografia anche in formato vettoriale che dovrà essere contenuta e disponibile anche nel SIT
3	<p>3.5 Viene riportata analisi della popolazione dei cacciatori riferita alla stagione venatoria 2017/18, quando il capitolato tecnico del bando per l'affidamento del servizio di redazione del PFVR prevedeva un'analisi riferita al passato quinquennio. Considerando l'importanza del dato funzionale a valutare l'evoluzione della popolazione venatoria si ritiene importante che il dato venga completato.</p>	NO	Non è possibile per come è strutturata la Banca Dati implementata dagli ATC. La gestione anagrafica dei cacciatori sarà completamente rivista nella realizzazione del SIT
4	<p>4.3 Nell'elenco delle Foreste Demaniali della provincia di Ancona sono indicate quelle ove è previsto il divieto di caccia. Il vincolo non è vigente e pertanto la superficie non deve essere sommata alle aree protette. Si chiede di aggiornare.</p>	SI	Le correzioni verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

5	<p>4.5 Il quadro degli istituti riportati nel paragrafo è incompleto ed errato e non è possibile che le informazioni non siano disponibili, in quanto ne deriverebbe che sino ad oggi gli istituti sono stati realizzati al di fuori di un quadro pianificatorio e normativo, nonché senza le dovute autorizzazioni. Si evidenzia che non risultano presenti ZAC (il cui dato è nelle disponibilità delle provincie e non degli ATC) Per quanto attiene all'ATC PS1 non è stata descritta alcuna Oasi così come per l'ATC MC1. Inoltre in alcuni casi non è corretto riportare che mancano informazioni quando, di fatto, non vi è presenza di un istituto (vedi ad esempio AATV per la provincia di Ancona). Ne deriva che il quadro non rispecchia a livello locale e regionale l'assetto pianificatorio degli istituti faunistici e pertanto deve essere aggiornato.</p>	SI	Le correzioni verranno effettuate
6	<p>4.5.9 Il quadro delle Aree di Rispetto risulta incompleto ed errato rispetto la realtà definita dai Programmi annuali dei vari ATC. Per completezza di informazione si reputa opportuno elencare i principali divieti/regolamentazioni vigenti nelle rispettive Aree di Rispetto. Risulta necessario aggiornare.</p>	SI PARZIALE	Verrà integrata la parte incompleta. Gli altri aspetti sono per legge di competenza della Giunta



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

7	<p>4.6 Il quadro riportato nel paragrafo non è rispondente allo stato reale, in quanto come indicato in precedenza, non sono stati calcolati alcuni istituti faunistici ricadenti negli ATC (che potranno essere oggetto di verifica da parte degli stessi). Nel caso dell' ATC AN2 ad esempio è riportata come superficie inibita alla caccia, che pertanto viene sommata alle altre aree protette, quella interessata dal Demanio Forestale, seppure in precedenza sia stato segnalato che in provincia di Ancona i Demani Forestali non sono assoggettati al divieto di caccia, se non per le porzioni interessate dalle Oasi di protezione, e computate tra le stesse. Anche la restituzione cartografica in fig. 32 non riporta il reale stato di fatto (vedi per ATC AN2 Oasi Alto Esino). Inoltre si dichiara che "L'attuale assetto territoriale (aree di protezione e aree a gestione privata) rientra nei limiti previsti dalla LR 7/95", mentre si evidenzia che i CPURS occupano una superficie totale pari al 2,42% del totale delle aree protette rispetto al massimo del 2% previsto dalla L.R. Pertanto il quadro delle superfici e relative percentuali, deve essere aggiornato.</p>	SI	Le correzioni verranno effettuate
8	<p>4.7 Il quadro della distribuzione degli appostamenti fissi è limitato alla sola provincia di Pesaro e Urbino quando le specifiche del capitolato tecnico prevedono che l'assetto pianificatorio sia restituito sotto forma di GIS. Pertanto si chiede di aggiornare il dato della distribuzione degli appostamenti e di poter prendere visione del GIS al fine di poter produrre eventuali osservazioni.</p>	SI PARZIALE	Non vi è l'obbligo della restituzione cartografica. Diversamente tutti gli istituti sono stati segnalati ed individuati nel PFVR. Entro 9 mesi dalla pubblicazione del PFVR sul BUR la Regione Marche completerà la georeferenziazione di tutti gli appostamenti fissi non ancora georeferenziati.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

10	<p>5.1.2 Per quanto sia sommariamente descritta la modalità per determinare l' idoneità ambientale riferita alle diverse specie, si ritiene opportuno che per ogni specie vengano indicati i parametri ecologici che sono stati considerati per determinare la vocazionalità biologica ed anche quella agro-forestale. Inoltre le dimensioni delle tavole di vocazionalità non consentono un loro utilizzo per effettuare la pianificazione territoriale, quindi si chiede possano essere fornite su supporto elettronico (.shp). Infine, anche da una sommaria valutazione in base alle conoscenze dirette del territorio, non si condividono i livelli di idoneità per alcune specie (vedi ad esempio coturnice, cervo, ecc.).</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell' analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L' indicazione dell' idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. La tavola della Coturnice verrà corretta. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
----	--	------------------------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

11	5.2 I dati riferiti agli abbattimenti non sono ascrivibili ai prelievi effettuati nei rispettivi ATC e quindi le tabelle non forniscono un'informazione relativa alla presenza nei relativi territori, in quanto descrivono gli animali abbattuti dai cacciatori di ogni ATC. D'altro canto se così non fosse risulterebbero degli abusi in alcuni ATC in cui il prelievo di specie non era consentito in base al calendario venatorio (vedi starna nell'ATC PS2). Inoltre si ritiene utile che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie. Si chiede quindi rettifica ed integrazione.	NO	I dati restituiti dai tesserini già riconsegnati non sono modificabili. Sarà specificato eventualmnte nel PFVR che i dati sono riferiti al cacciatore a cui è rilasciato il tesserino e non al luogo.
12	5.2.5 Viene indicato che il dato dell'ATC PS1 non è disponibile, sarebbe sufficiente visitare il sito dell'ATC PS1 http://www.atcps1.it/gestione.htm per trovare tutti i dati delle immissioni nel periodo considerato. E' necessario aggiornare.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
13	5.2.13 Non si comprende il senso dell'ultima frase riportata nel paragrafo riferito allo storno. Si chiede di rettificare.	SI	Si provvederà a cancellare la frase indicata nell'osservazione.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

14	5.12.14 I livelli di protezione indicati nella tabella della check-list accreditati ad alcune specie sono riferiti al 2003, si chiede quindi che vengano aggiornati.	SI	Si provvederà all'aggiornamento dello stato di conservazione tenendo conto che dal 2014 sono disponibili sia il rapporto ex Articolo 12 della direttiva 147/2009/CE denominata "Uccelli" (http://bd.eionet.europa.eu/article12/summary), sia la RED LIST of European Birds del 2015. Il rapporto ex Articolo 12 presenta lo "stato delle popolazioni" degli uccelli selvatici in Unione Europea con i dati aggiornati al 2012, mentre la RED LIST presenta la classificazione in categorie di rischio degli uccelli sia in UE sia in Europa (fino agli Urali)
15	5.3.1 La tabella riferita ai prelievi riporta non le lepri abbattute nei rispettivi ATC ma quelle prelevate dai cacciatori di ogni ATC e quindi non è utile a descrivere un andamento delle popolazioni. Per quanto attiene alla stima di densità riportata in tabella 66 e figura 76 si ritiene che non possa descrivere le popolazioni di lepre di ogni ATC. Infatti i dati di censimento sono riferiti ai risultati ottenuti nelle sole aree protette, pertanto non può essere traslata a tutto il territorio di ogni ATC, sia perché non sono rappresentative da un punto di vista gestionale che territoriale (basti pensare che nell'ATC AN2 se ci fosse effettivamente una densità media di 14 individui/kmq si avrebbe una popolazione totale stimabile in circa 12.000 lepri a fronte di un prelievo di appena del 10%). Si chiede che i dati vengano corretti.	SI	Sarà specificato che le stime di densità sono riferite solamente alle aree protette



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>16</p>	<p>5.3.2 Si evidenzia anzitutto, in linea generale ed in particolare per il cinghiale, che vengono criticati molto spesso la tipologia di dati forniti: va considerato che i dati sono stati restituiti compilando le tabelle fornite dagli estensori del Piano, pertanto se in alcuni casi mancano dettagli o non vi sono indicazioni specifiche rispetto alla tipologia del dato stesso, sono frutto di una richiesta evidentemente incompleta. Va inoltre rimarcato che i dati di dettaglio, riferiti ad ogni aspetto gestionale (del cinghiale, ma anche di capriolo o di specie stanziali) sono nella disponibilità della Regione, visto quanto riportato e approvato dalla Regione stessa con i Programmi annuali degli ATC, i Piani di gestione e prelievo del Cinghiale dei Cervidi e le relazioni consuntive annuali degli ungulati. Pertanto si pretende che in tutto il PFVR le asserzioni riferite ai dati mancanti, incompleti, inutilizzabili vengano rettificate o riportate in modo circostanziato (quando effettivamente carenti). Si rimarcano le perplessità circa il modello di vocazionalità elaborato: infatti nella figura 81 appare ad esempio che sostanzialmente tutte le aree coincidenti con i bassi corsi dei fiumi marchigiani risultano a vocazionalità biologica nulla, quando nella realtà rappresentano le aree di maggiore presenza del cinghiale (e dove si realizzano il maggior numero di abbattimenti in forma selettiva) dei territori di pianura o bassa collina, essendo dei corridoi faunistici con numerose zone di rifugio rispetto alle aree coltivate confinanti. Si chiede quindi di rivalutare tale modello. Inoltre a pagina 127 è riportato “...le tecniche della girata e del prelievo selettivo possono avere effetti migliori anche se con un numero di prelievi inferiori in quanto possono essere orientate in modo più adeguato sia nel tempo che nello spazio”. Non si comprende come la girata possa essere meglio orientata a livello temporale, visto che i tempi sono gli stessi della caccia in braccata, e come entrambe le tecniche di caccia possano essere meglio orientate a livello spaziale, visto che il territorio di prelievo è analogo. Si chiede di esplicitare e motivare il concetto.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Il testo sarà integrato affinché le affermazioni siano effettivamente riconducibili al dato carente. Nel capitolo relativo all'idoneità verrà specificata meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale.</p>
-----------	--	------------------------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

17	<p>5.3.3 Non è riportata alcuna analisi riferita alla dinamica di popolazione di capriolo a livello regionale, così come quella riferita alla gestione e al prelievo. Infatti si evidenzia che la gestione del cervide e l'attività di prelievo ha preso avvio nelle province della regione Marche con tempistiche significativamente diverse (ad esempio nella provincia di PU dal 1998 mentre in quella di AP nel 2015). Inoltre non è riportato il numero di seleggiatori autorizzati annualmente in ogni ATC. Tutte queste informazioni sono nella disponibilità della Regione. Pertanto si ritiene che senza un'analisi circostanziata, i dati illustrati di prelievo perdano di significato. Si chiede quindi di implementare l'analisi. Le tabelle devono essere aggiornate.</p>	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
----	---	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

18	<p>5.3.4 La carta che restituisce il modello di idoneità ambientale biologica del cervo (fig. 107), alla luce della conoscenza diretta del territorio, fa nutrire forti dubbi sulla bontà del modello elaborato, è sufficiente confrontare la presenza del cervo nelle Marche, in base alla carta di distribuzione riportata in fig. 106, con quella di idoneità ambientale della fig. 107 per rilevare che la zona dei Monti Sibillini con nulla o bassa vocazionalità coincide con il territorio di maggiore colonizzazione della popolazione. Si chiede di verificare.</p>	NO	<p>Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
----	---	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

19	<p>5.3.5 Viene criticato agli ATC (pag. 151) che i dati riferiti alla popolazione di daino non sono ripartiti per classi di età e di sesso, ma si ribadisce quanto sopra riportato, ovvero che i dati sono stati resi compilando le tabelle trasmesse dalla ditta redattrice del Piano (che ovviamente erano carenti di tale richiesta) mentre le informazioni di dettaglio sono disponibili nell'ambito dei Piani annuali dei Cervidi. Come per il capriolo non vi è alcuna analisi riferita all'evoluzione della popolazione di Daino nel territorio regionale che possa far comprendere la sua attuale distribuzione, si chiede un'approfondimento. Per alcuni ATC risulta che il dato non è disponibile quando il daino non è presente nei relativi territori. Le tabelle devono essere aggiornate.</p>	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
20	<p>5.3.8 Vista l'importanza della specie, sia a livello conservazionistico che per gli impatti che determina in particolare a seguito delle predazioni, si ritiene che la trattazione non sia adeguatamente approfondita. Inoltre non è riportata alcuna descrizione, nel successivo capitolo, rispetto all'entità dei danni causati agli allevamenti. Si ritiene necessario un maggior approfondimento sulla specie.</p>	NO	Le informazioni utilizzate sono le uniche e le più aggiornate ad oggi disponibili



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

21	<p>7 Si ritiene che le UTO individuate, in più casi, non soddisfino il criterio di omogeneità. Non si condivide quanto riportato al termine del paragrafo “L’analisi dei valori riportati nelle soprastanti tabelle ed alcune elaborazioni effettuate cumulando le classi utilizzate (es. nulla+bassa; buona+alta), hanno confermato la buona coerenza tra UTO e Modelli, validandone l’utilizzo come Comprensori omogenei (Figura 124).” Infatti basta ad esempio vedere che nella tabella della vocazionalità biotica per la coturnice nell’UTO 2 si ha per il 57% vocazionalità nulla+bassa ma per il 43% vocazionalità buona+alta e nell’UTO4 45% bassa e 55% alta, mentre nella tabella 119 dell’idoneità agro-forestale nel comprensorio 4 per il capriolo vi è una vocazionalità nulla+bassa per 55% ma buona+alta per il 45%. Si ritiene che l’individuazione delle UTO e dei parametri che sono stati considerati debbano essere oggetto di maggiore approfondimento ed adeguamento.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Modello coturnice rifatto e adesso soddisfa il criterio di omogeneità. Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l’intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili</p>
----	---	------------------------	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

22	<p>8.1 Viene indicato che il livello di pianificazione attuale deve essere mantenuto, per i diversi istituti protetti, per tutto il periodo di vigenza del PFVR. Posto che come detto nelle note riferite al § 4, lo status attuale non riflette la realtà della pianificazione sia per errori riportati che per carenza di informazioni utilizzate, ma anche perché (come da richiesta) lo status è riferito al 2018, si ritiene che tale tipo di pianificazione non possa in alcun modo essere funzionale, per i seguenti motivi.</p> <p>Perché lo stato attuale di pianificazione è il risultato di una fase transitoria, che è stata gestita in questi ultimi 2 anni quasi a livello emergenziale visto che molti piani faunistici provinciali nella pratica erano scaduti, e quindi non era una pianificazione ottimale. Ma soprattutto perché è necessario che gli ATC possano proporre una pianificazione degli istituti faunistici, sia alla luce di quelle che dovrebbero essere le indicazioni di presente PFVR, operando la pianificazione nell'ambito di un intervallo di superfici assegnate per i diversi istituti e non di un parametro fisso. Si chiede quindi che la pianificazione territoriale venga definita in tal senso.</p> <p>Inoltre va considerato che se il PFVR viene approvato dal Consiglio Regionale, assumendo che la pianificazione territoriale riportata è quella riferita allo stato attuale, quando verranno proposte delle modifiche di assetto pianificatorio, si chiede che venga chiarita la procedura amministrativa che dovrà essere adottata.</p>	SI	<p>Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell'attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell'attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.</p>
----	---	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

23	<p>8.2 Le indicazioni per l'istituzione delle oasi risultano incoerenti. Infatti si riporta indicazione per privilegiare l'istituzione di oasi con il territorio dei Demani Forestali, rete Natura 2000 ma con il limite del 20% di aree boscate (che è opportuno che vengano descritte rispetto alla base cartografica di supporto del PFVR), condizione che non si riscontra mai nel territorio regionale. Le indicazioni per gli aspetti territoriali e di gestione sono estremamente generici e non è riportano alcuna prescrizione. Si fornisce indicazione di mantenere l'attuale pianificazione delle oasi sia come estensione che distribuzione, non determinando quindi possibilità di definire un nuovo assetto territoriale. Si prevede di assegnare la gestione alle associazioni non conformemente rispetto a quanto previsto dalla normativa che assegna la gestione all'ATC. Si ritiene che il paragrafo vada rivisto nel complesso sia per quanto attiene alla definizione di misure gestionali più dettagliate che rispetto alla pianificazione territoriale.</p>	SI	<p>Si provvederà a togliere il limite del 20% di aree boscate e contemporaneamente ad aggiungere tra gli indirizzi la REM e le aree umide.</p>
----	--	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

24	<p>8.3 Si prevede che le ZRC non possano ricomprendere più del 20% di aree boscate, seppure al termine del paragrafo si indica che deve essere mantenuta l'attuale superficie e distribuzione delle ZRC esistenti. Tale aspetti sono in evidente contrasto con lo stato attuale, in quanto alcune attuali ZRC sono interessate da oltre il 20% di bosco, si chiede di rivedere tale parametro. Inoltre, ai fini di agevolare la pianificazione di tale tipologia di Istituto a medio-lungo termine, in considerazione dell'attuale difformità che si verifica stagionalmente in territorio regionale, si chiede che sia il Piano Faunistico-Venatorio a fissare parametri univoci inerenti le modalità e le tempistiche di restituzione delle ZRC alla caccia programmata.</p>	SI	<p>Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Compensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4).</p>
25	<p>8.4 Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituiti CPURS, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. E' previsto che la fauna catturata nei CPURS venga destinata prioritariamente al ripopolamento di aree protette, si chiede che gli animali catturati possano essere destinati anche al territorio di caccia programmata.</p>	SI	<p>Saranno indicati i criteri e gli indirizzi sia per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione che per i ripopolamenti destinati al territorio sottoposto a caccia programmata.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

26	<p>8.6 e § 8.7 Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituite le Aziende, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. Si prevede la realizzazione di bandi per la concessione degli istituti sulla base di punteggi che però non sono indicati, pertanto si chiede di indicare. Non sono riportate indicazioni funzionali alla redazione dei piani annuali di immissione e di prelievo, si chiede di indicare. Non viene fornita alcuna indicazione con relativi criteri circa le modalità di rinnovo delle aziende, si chiede di fornire indicazioni. Inoltre per la pianificazione territoriale si prevede su base regionale con un possibile incremento di soli ha. 3.000, assegnati ai territori degli ATC AN1, AP e FMe senza alcuna assegnazione per gli altri. Si chiede di rivalutare tale pianificazione destinando, con ripartizione per le AFV e AATV, una superficie massima per ogni ATC.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>L'osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l'individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri che diventeranno proposta di eventuale modifica del RR 41/95. Il PFVR stabilirà la percentuale di superficie massima da destinare a questi istituti per provincia e non per ATC</p>
----	---	------------------------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>27</p>	<p>8.8 Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituite le ZAC, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. Il paragrafo riporta solo una sintesi di quanto già previsto dalla normativa senza fornire alcuna indicazione tecnica ulteriore. Viste le problematiche che spesso sono incorse in merito (periodi e orari di svolgimento delle prove, caratteristiche e dimensioni delle ZAC, ecc.) si ritiene opportuno che vengano fornite indicazioni in merito. Conseguentemente appare necessario che il Piano determini i principi tecnici che dovranno essere propedeutici alla modifica delle attuali norme regionali che regolamentano l'istituzione e la gestione delle ZAC e delle prove cinofile. Inoltre, visto che come detto il calcolo delle superfici attualmente destinate alle ZAC a livello regionale è sicuramente in difetto e considerate le esigenze del mondo cinofilo, si ritiene impraticabile la conferma dell'attuale assetto pianificatorio.</p> <p>Pertanto si chiede che vengano indicate le superfici massime destinate per ogni tipologia di ZAC a ciascun ATC. Infine, considerando il ruolo degli ATC in ambito di gestione e pianificazione ed in conseguenza delle dinamiche sociali locali inerenti le attività di fruizione a fini venatori, si chiede che il Piano preveda la possibilità che ogni ATC possa istituire (e gestire) in maniera diretta ZAC temporanee con possibilità di immissione di selvaggina,</p> <p>in ragione almeno di un massimo pari a 1.000 ettari ogni 30.000 ettari di territorio complessivo dell'ATC medesimo, senza sottostare alle attuali procedure definite dalle norme in vigore (DGR 242/2013 e ss. mm. ii.), bensì con procedura "semplificata" al pari di quanto determinato per le Aree di Rispetto, con un utilizzo possibile dal termine della stagione venatoria fino all'avvio del periodo dell'addestramento cani che il calendario venatorio annualmente vorrà indicare.</p>	<p>Il PFVR dovrà indicare criteri e indirizzi per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione o di limitazione rispetto a specifiche prescrizioni. Il PFVR indicherà inoltre le percentuali massime di superficie da destinare a tale istituto. Per gli altri aspetti di carattere gestionale è in vigore una DGR e si ritiene che la competenza debba rimanere in capo alla Giunta.</p>
-----------	--	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

28	8.10 Le “perplexità” riferite alle modello che ha generato le UTO vengono confermate osservando la fig. 125. Infatti in diversi casi nei singoli ATC si riscontra una decisa frammentazione territoriale (che non soddisfa il principio di omogeneità territoriale), determinando di conseguenza evidenti criticità nella pianificazione e nella scelta degli interventi gestionali. Inoltre ai fini della applicazione pratica delle strategie, azioni ed interventi volti ad una concreta gestione faunisticovenatoria si ribadisce la necessità che l’omogeneità dei Comprensori territoriali a differente gestione derivi non solo dal risultato di un modello matematico, bensì debba considerare differenti aspetti e realtà locali di principale importanza per la pratica applicativa. Si chiede di rivedere tale modello.	SI PARZIALE	Modello coturnice rifatto e adesso soddisfa il criterio di omogeneità. Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l’intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili
29	8.11 Si ritiene opportuno che venga fornito un indice di densità venatoria, quale indirizzo per la giunta.	SI	Il PFVR darà indicazioni alla Giunta per la definizione dell'indice di densità venatoria così come stabilito dalla L.r. 7/95 art. 15 comma 6



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

30	<p>8.12 La L.R. 7/95 ed il capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR riportano che deve essere prodotta “7. la pianificazione territoriale funzionale alla collocazione degli appostamenti fissi”Vengono introdotti i “Distretti Territoriali Omogenei” senza riportare alcuna descrizione delle loro caratteristiche, fatto salvo che devono avere una superficie inferiore a ha. 30.000 e una densità massima di 6 appostamenti/1.000 ettari, senza definire la pianificazione territoriale. Si ritiene necessario che vengano fornite maggiori indicazioni e venga realizzata la pianificazione territoriale anche in considerazione del fatto che è unicamente la Regione il Soggetto preposto al rilascio delle autorizzazioni per appostamenti fissi.</p>	SI PARZIALE	L'articolo 31 della L.r. 7/95 definisce numeri e distanze. Il PFVR eventuale può dare indicazioni sulla densità purché condizionata al recepimento della stessa nella legge o in riferimento a determinate prescrizioni
31	<p>9.1 Chi ha il compito di perseguire gli obiettivi 1-2-3-4? E' opportuno che venga specificato. L'azione 6 dell'obiettivo 4 si ritiene fortemente limitante per le altre forme di caccia. Chi deve dar corso alle azioni supplementari riportate al § 9.1.2, come ad esempio le analisi genetiche? E' opportuno un adeguato chiarimento in merito.</p>	NO	Quanto indicato nell'osservazione non può essere accolto in quanto sono già definiti per legge o eventualmente nei Piani di gestione che potranno pertanto subire variazioni indipendentemente dal PFVR



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

32	<p>9.2.2 Nell'ambito delle azioni suggerite in riferimento alle UTO così come determinate dal Piano, non si tiene minimamente in conto dei progetti già in essere relativi alla reintroduzione della specie. Si ritiene del tutto inopportuno, nonché controproducente in relazione alle azioni già in atto non tenere in considerazione i progetti in corso e determinare substrati territoriali in cui applicare eventuali interventi di gestione esclusivamente sulla base di una carta che tiene in considerazione parametri del tutto avulsi dai contesti locali. Si ritiene necessario la revisione dei Comprensori territoriali Omogenei (come già evidenziato per altri aspetti), nonché la revisione degli indirizzi in merito alla gestione della specie da definire contestualizzandoli sulle realtà locali e sui progetti di gestione già in atto.</p>	SI PARZIALE	<p>Il PFVR terrà conto dei progetti esistenti a cui si associerà una conseguente verifica rispetto a variazioni di dettaglio della Pianificazione proposta per le specie oggetto di reintroduzione.</p>
33	<p>9.8.2 e § 9.11 Si ritiene opportuno indicare quale soggetto dovrà attuare quanto previsto nelle azioni.</p>	NO	<p>Quanto indicato nell'osservazione non può essere accolto in quanto sono già definiti per legge o eventualmente nei Piani di gestione che potranno pertanto subire variazioni indipendentemente dal PFVR</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

34	<p>9.14.1 Quanto riportato circa i ripopolamenti di lepre non risponde alla situazione reale nella maggior parte degli ATC marchigiani, in quanto non vengono realizzate immissioni con lepri acquistate. Si chiede quindi di rettificare. Per quanto attiene all'individuazione di distretti a gestione sperimentale, le circostanze locali, sia territoriali, sia sociali e culturali, nonché organizzative, suggeriscono l'assoluta non opportunità di dettare tale azione come strategia obbligatoria a carico degli ATC, bensì l'opportunità che tale possibilità sia facoltativa per gli ATC, con modalità organizzative definite da ogni ATC stesso. Ciò è suggerito anche dall'incongruenza rispetto a quanto il Piano riporta in relazione alla gestione del Fagiano, ove tale strategia gestionale viene indicata come facoltativa. Comunque nel caso di Distretti sperimentali di gestione faunistico-venatoria si ritiene necessario che vengano individuate e previste nel Piano le modifiche normative che dovranno essere adottate per dar corso a tale sperimentazione.</p>	SI	<p>Si provvederà alla correzione della parte riguardante le immissioni. Si dovrà provvedere all'implementazione del capitolo riferito ai ripopolamenti con le informazioni disponibili. Dovranno essere fornite indicazioni sull'eventuale distrettualizzazione in forma sperimentale</p>
----	---	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

35	<p>9.15.2 Rispetto agli indici di sostenibilità dei danni si ritiene opportuno che vengano utilizzati i parametri del Piano di Controllo regionale del Cinghiale (DGR 645/2018).</p> <p>Rispetto a quanto riportato nel “Modello gestionale di previsione” ovvero “realizzazione di non più di un punto di alimentazione ogni 50 ha di superficie dell'unità territoriale di gestione”, si evidenzia che la L. 157/92 vieta il foraggiamento di cinghiali in azione di caccia. Infine, la suddivisione nei Comprensori territoriali così come appare nell’attuale stesura del Piano, per quanto possibile analizzare, sembra determinare situazioni non corrispondenti con quanto espresso relativamente alla supposta caratterizzazione dei vari Comprensori e relativa corrispondenza con le Zone A B e C sensu Regolamento Regionale 3/12 e ss. mm. ii. Pertanto, sia per una esigenza di chiarezza di lettura, sia al fine di non annullare gli sforzi che fino ad oggi gli ATC hanno prodotto al fine di ottenere una gestione faunistico-venatoria quanto più equilibrata nelle proprie realtà, si chiede che vengano mantenuti i principi tecnici e regolamentari inerenti la pianificazione del territorio degli ATC per la gestione della specie così come dettato dal Reg. Reg. 3/12 e ss. mm. ii..</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Dovranno essere utilizzati gli indici di sostenibilità del Piano di Controllo del Cinghiale (DGR 645/18). Togliere i riferimenti al foraggiamento per le azioni di caccia in quanto vietate dalla legge. La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione</p>
----	---	------------------------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

36	<p>9.16.2 Si prevede che nel comprensorio 1 la densità sia compresa tra 0 e 6 e che il prelievo venga consentito senza limitazione di assegnazione di capi (classi di età e di sesso). Tale indicazione non trova applicazione nella normativa regionale e nazionale, in quanto il prelievo può essere esercitato con densità almeno superiori a 5 individui/kmq (R.R 3/2012) e l'abbattimento selettivo può avvenire sulla base di piani articolati per specie e classi di età (L. 248/2005), si chiedono spiegazioni in merito. Inoltre, proprio in relazione alla considerazione espressa nel paragrafo in argomento, ovvero sia in considerazione della situazione molto articolata sia per quanto attiene allo stato delle conoscenze (si considerai che la gestione attiva della specie nella Provincia di Pesaro e Urbino ha avuto avvio nel 1998, nella provincia di Ascoli Piceno nel 2015 ...), sia nella complessa organizzazione pianificatoria e gestionale, nonché in riferimento al livello di "problematicità" che la specie reca sui territori regionali, storicamente molto basso, localmente anche nullo, non si comprendono le motivazioni per cui debbano essere rivisitati i modelli di pianificazione e gestione fino ad oggi adottati dagli ATC, che non hanno riscontrato generalmente alcuna particolare problematica, a fronte di eventuali modifiche che appaiono in tale fase esclusivamente fini a sé stesse, con ulteriori sforzi e impiego di energie non certamente necessari. Si chiede pertanto di rivisitare interamente le indicazioni definite nel paragrafo in discussione, ribadendo la bontà del modello fino ad oggi adottato dagli ATC sulla scorta di quanto previsto dal Reg. Reg. 3/12 e ss. mm. ii..</p>	SI PARZIALE	<p>La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione in corrispondenza con il RR 3/12 e L. 248/2005. Per il Comprensorio 1 si potrà eventualmente suggerire una modifica del RR 3/12 senza riferimento ad una densità minima per il prelievo ma comunque con un prelievo corrispondente alle indicazioni della L. 248/2005</p>
----	---	----------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

37	<p>9.17.2 Appaiono decisamente in contrasto le affermazioni così come compaiono nel paragrafo in trattazione, ovverosia da un lato gli obiettivi di densità agro-forestale indicati per la specie in riferimento alla carta delle UTO, dall'altro l'esigenza di definire una "modello ACATER" per la corretta gestione della specie stessa. Ciò ribadisce lo scarso valore della definizione delle UTO così come strutturate nel Piano nell'applicazione pratica delle strategie e delle azioni volte alla gestione delle specie. Si chiede di adeguare e specificare nel dettaglio obiettivi, azioni e strategie.</p>	NO	<p>I Comprensori omogenei costituiscono le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l'intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili</p>
38	<p>11.4 Non sono forniti gli le indicazioni dei relativi criteri atti a corrispondere un riconoscimento economico per la realizzazione degli stessi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati così come riportato nel capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare.</p>	NO	<p>Incentivi di carattere economico sono già definiti dalla legge e da eventuali ulteriori Deliberazioni di Giunta</p>
39	<p>13.5.2 In considerazione delle esperienze pregresse, delle tempistiche di intervento e delle caratteristiche ambientali locali, appare opportuno prevedere tra le possibili modalità di intervento volte al controllo diretto della specie anche la tecnica della battuta con impiego di cani da scovo/seguita specializzati. Si chiede di inserire tale possibilità tra le eventualità tecniche di intervento.</p>	SI	<p>Le integrazioni necessarie verranno effettuate</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

41	15.10 Rispetto a quanto previsto dal capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR "8. gli indirizzi per le attività svolte dall'Osservatorio Faunistico Regionale (OFR)" appare molto riduttivo quanto descritto nel paragrafo. Si chiede che venga integrato.	SI	Implementare il capitolo dedicato all'OFR fornendo indicazioni operative rispetto alle funzioni ed alle competenze indicate dalla legge elencando le eventuali priorità di intervento
42	18 Viene indicata la cartografia informatizzata prodotta a corredo del PFVR, ma non essendo stata pubblicata non è possibile esprimere delle valutazioni in merito. Si chiede che venga resa disponibile, riservandoci la possibilità di produrre annotazioni.	SI	La cartografia del PFVR approvato dall'Assemblea legislativa sarà prodotta nei formati editabili adeguati alla fruizione e comunque realizzabili ed in formato vettoriale
43	Non è riportato il paragrafo riferito alla bibliografia utilizzata. Si chiede di inserire.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate

prot. n. 1129063 del 23/09/19

1	non è stato inserito il nucleo di cervi (50/60) presenti in comune di Fabriano	SI PARZIALE	Integrare il testo come segnalazione di un nucleo di Cervi presenti nel territorio Fabrianese.
3	prevedere la caccia nei siti RN 2000 di AN2 solo per i residenti in quest'ambito	NO	L'osservazione non può essere accolta in quanto nessuna norma prevede tale possibilità che non può essere, per sua natura, proposta da un PFVR



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

prot. n. 1129119 del 23/09/19

1	<p>6 Impatti della fauna sulle attività antropiche: Il PFVR omette dati e valutazioni, che per noi AFV e AATV, sono molto importanti e qualificanti, e in particolare non indica che: tutti i danni che la fauna selvatica causa nei territori delle AFV e delle AATV sono a carico delle aziende stesse e non sono a carico del bilancio economico regionale. La gestione dei danni è più efficace nelle AFV e nelle AATV che in tutti gli altri istituti faunistici a gestione pubblica. Ai fini della chiarezza e della lettura completa dell'analisi si chiede l'inserimento di quanto sopra scritto ed evidenziato.</p>	SI PARZIALE	<p>L'osservazione è accoglibile nella parte riferita ad un chiarimento sull'entità dei danni negli istituti privatistici. Diversamente non è estendibile a tutti i casi la considerazione rispetto all'efficacia della gestione dei danni rispetto ad altri istituti faunistici.</p>
---	--	----------------	--

prot. n. 1129132 del 23/09/19

1	<p>7 definizione comprensori omogenei. Inserire negli indirizzi di pianificazione quanto segue. A seguito del nuovo sistema di gestione del territorio, in particolare l'istituzione dei Comprensori Omogenei ottenuti attraverso l'analisi e l'elaborazione delle coerenze con Unità Territoriali Omogenee, è necessario adeguare ed aggiornare, alle nuove strategie di pianificazione e di gestione della Fauna ai fini venatori, il regolamento per le AFVe AATV 41/95 e se pertinente anche la LR 7/95.</p>	NO	<p>I Comprensori Omogenei e le UTO sono prodotti da modelli matematici funzionali al supporto delle attività gestionali ed eventualmente di indirizzo ma non possono essere contenuto di legge o regolamento. E' auspicabile, come spesso avvenuto, che ci sia un aggiornamento della normativa successivamente all'approvazione del PFVR</p>
---	--	----	---

prot. n. 1129142 del 23/09/19



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>1</p>	<p>Nel PVFR, è previsto il mantenimento degli attuali perimetri degli ATC, da cui si evince visivamente che, in scala territoriale maggiore, sarà necessario effettuare degli aggiustamenti di perimetro, sia dovuti alla organizzazione delle UTO, che dovuti alla trasposizione cartografica. L'attuale pianificazione è su una cartografia datata, che dovrà essere aggiornata con conseguente redistribuzione delle aree degli istituti faunistici, che dovranno avere i comparti delimitati da linee di certo posizionamento.</p> <p>Dalla lettura di quanto sopra, il PFVR, impone di non impegnare più TASP per la costituzione di nuove AFV e AATV, ma contestualmente usa la deroga per autorizzare l'istituzione di nuovi istituti solo in alcune Province.</p> <p>Dalla seguente tabella si evince, che se si considera che la percentuale destinata dalla LR 7/95 ad AFV e AATV è il 10 % della TASP Regionale, si hanno ancora a disposizione, 42134 ha circa per la costituzione di nuovi istituti. La Regione Marche, con la L.R. 7/95, ha già ridotto, alla percentuale del 10% della TASP, la superficie da destinare alle AFV e AATV, contrariamente al limite indicato al comma 5 dell'art. 10 della LN 157/92 che prevedeva la possibilità di utilizzo del 15% della TASP.</p> <p>Il PFVR adottato, oltre ad aver escluso l'istituzione di nuove AFV o AATV, ha concesso delle deroghe di superficie, solo per alcune Province, che non superano quanto già limitato sia dalla LR 7/95 che dalla LN 152/92. Con la presente osservazione e per quanto sopra argomentato, si chiede di cancellare l'ultimo capoverso dei punti: 8.6 Aziende Faunistico-Venatorie (pag.178 del PFVR)</p> <p>.....</p> <p>Nel corso di validità del PFVR si conferma l'attuale percentuale di TASP regionale destinata agli istituti privati (AFV e ATV) e la loro ripartizione territoriale per ATC, fatta salva la destinazione di ulteriori 3.000 ettari a livello regionale per le strutture di iniziativa privata (AFV</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Non ci sono state richieste di modifica dell'attuale perimetrazione come previsto dalla legge. I Comprensori omogenei possono comunque determinare scelte gestionali differenti e rispetto alle UTO previste si andranno a definire UTO gestionali funzionali alla loro attuazione nelle proposte di pianificazione. Le Unità Territoriali Omogene (UTO) sono aree definite tali, a scala regionale, dal solo punto di vista ambientale. La scala spaziale utilizzata per definire le UTO deve essere coerente con la scala spaziale a cui viene indirizzata la pianificazione faunistico-venatoria. Le UTO infatti forniscono uno strumento conoscitivo che associato alle informazioni derivate dai dati faunistici permette di indirizzare le azioni di pianificazione faunistico-venatoria.</p> <p>La scelta degli attributi ambientali da inserire nell'analisi è stata fatta utilizzando gli strati informativi disponibili al momento delle analisi, con il relativo livello di dettaglio e cercando di massimizzare la loro capacità di caratterizzazione ambientale delle maglie, minimizzando al contempo la complessità dell'elaborazione. La risoluzione delle informazioni utilizzate per definire le UTO è stata resa coerente con la scala spaziale utile alla pianificazione.</p> <p>Le UTO così ottenute sono fortemente coerenti con la distribuzione spaziale delle categorie di uso del suolo e ricalcano in maniera importante la distribuzione degli habitat e delle unità di paesaggio vegetale definiti nell'ambito della realizzazione della Rete Ecologica Regionale. Nel capitolo relativo verrà spiegata meglio la procedura utilizzata.</p>
----------	--	------------------------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

	<p>e ATV) con la seguente ripartizione tra ATC: 1.000 ettari per l'ATC AN1, 1.000 ettari per l'ATC AP e 1.000 ettari per l'ATC FM 8.7 Aziende Agri-Turistico Venatorie (pag.179 del PFVR)</p> <p>.....</p> <p>Nel corso di validità del PFVR si conferma l'attuale percentuale di TASP regionale destinata agli istituti privati (AFV e ATV) e la loro ripartizione territoriale per ATC, fatta salva la destinazione di ulteriori 3.000 ettari a livello regionale per le strutture di iniziativa privata (AFV e ATV) con la seguente ripartizione tra ATC: 1.000 ettari per l'ATC AN1, 1.000 ettari per l'ATC AP e 1.000 ettari per l'ATC FM. Nel corso di validità del PFVR le AFV e le ATV potranno essere istituite, modificate e revocate fatto salvo il mantenimento della percentuale massima di TASP destinata a tali istituti negli ATC.</p>		
--	--	--	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

prot. n. 1129149 del 23/09/19

1	<p>Nel PVFR, è previsto il mantenimento degli attuali perimetri degli ATC, da cui si evince visivamente che, in scala territoriale maggiore, sarà necessario effettuare degli aggiustamenti di perimetro, sia dovuti alla organizzazione delle UTO, che dovuti alla trasposizione cartografica. L'attuale pianificazione è su una cartografia datata, che dovrà essere aggiornata con conseguente redistribuzione delle aree degli istituti faunistici, che dovranno avere i comparti delimitati da linee di certo posizionamento.</p> <p>La determinazione dei comprensori omogenei, è scaturita non solo da una analisi dei dati riferiti al quadro attuale delle conoscenze, ma anche dall' intercettazione delle dinamiche di sviluppo della fauna selvatica. Nel piano non sono state indicate le fonti e la qualità dei dati, a prima vista sembrerebbe che il dato di base sia solo un criterio dell'altimetria. Per cui è necessario integrare il piano con i dati assunti alla base della elaborazione statistica che ha determinato la definizione dei comprensori omogenei, quali:</p> <p>Metodologia del sistema di analisi (esempio sistema dell'algoritmo PAM o metodi di cluster analysis) che permettano di valutare l'attendibilità del risultato;</p> <p>Le basi cartografiche utilizzate;</p> <p>Metodo di valutazione dei gruppi identificativi, ecc...</p> <p>Per quanto concerne, la valutazione delle dinamiche di sviluppo della fauna selvatica, è stato tenuto conto delle mutazioni del clima nel lungo e medio periodo? Se sì, quali sono state le variabili che sono state assunte a base delle valutazioni?</p> <p>Sicuramente, tutti i dati sono stati, inseriti e ben valutati, ma è necessaria una esplicitazione delle metodologie e dei risultati che hanno portato ad una delimitazione dei comprensori.</p> <p>Per cui è necessario integrare il piano con tutti i dati che hanno portato alla identificazione dei comprensori omogenei.</p>	NO	<p>Non ci sono state richieste di modifica dell'attuale perimetrazione come previsto dalla legge. I Comprensori omogenei possono comunque determinare scelte gestionali differenti e rispetto alle UTO previste si andranno a definire UTO gestionali funzionali alla loro attuazione nelle proposte di pianificazione.</p>
---	---	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

Pro-Segugio Pesaro-Urbino prot. n. 1129156 del 23/09/19

1	Necessario dotare ogni ATC di una ZAC obbligatoria senza sparo almeno di 1000/15000 ettari. Possono addestrare gli iscritti dell'ATC con ogni tipo di cane da caccia purché iscritto all'anagrafe canina. Ogni ZAC può essere gestita da un'ass. venatoria, cinofila o privati cittadini. Funzionamento dalla chiusura della stagione venatoria al 15 agosto. L'atc dovrà ripopolare entro dicembre di ogni anno con numero congruo di lepri, fagiani e starne	SI PARZIALE	Individuare criteri e indirizzi per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione. Per la gestione è in vigore una DGR e si ritiene che la competenza debba rimanere in capo alla Giunta tenendo in considerazione che la legge non consente ripopolamenti all'interno delle ZAC.
---	--	----------------	---

Pro-Segugio Pesaro-Urbino prot. n. 1129220 del 23/09/19

1	Le prove cinofile sono importanti per il territorio, momento aggregazione, turismo, ecc. debbono essere previste le prove a carattere amatoriale della durata di un giorno. Tutte le prove devono attenersi ai regolamenti ENCI. Possono essere richieste da Ass cinofile o venatorie riconosciute. le prove per cani da ferma da seguita, e cerca possono essere svolte in territorio libero, ZRC, AR, ZAC. le autorizzazioni sono concesse dalla Regione e agli ATC sarà chiesto il parere non vincolante. le prove internazionali possono essere autorizzate durante tutto l'anno. per le autorizzazioni non sono necessarie cartografie particolareggiate dei territori in quanto già agli atti della regione.	NO	Non è pertinente con i contenuti del PFVR. Per la gestione è in vigore una DGR e si ritiene che la competenza debba rimanere in capo alla Giunta
---	--	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

Pro-Segugio Pesaro-Urbino prot. n. 1129228 del 23/09/19

1	Nel PFVR non è consentito l'acquisto di selvaggina (lepri, fagiani, ecc) proveniente dall'estero ai fini del ripopolamento, pertanto si chiede di annullare il divieto per garantire la possibilità ad ogni ATC di effettuare eventuali acquisti di selvaggina, nel caso in cui le catture all'interno delle zone di ripopolamento ed aree di rispetto non siano sufficienti alle esigenze per l'attività venatoria.	NO	Il PFVR non introduce e non può introdurre divieti ma eventuali indirizzi di carattere gestionale rispetto alle buone pratiche gestionali abbondantemente presenti in letteratura
---	--	----	---



ATC Pesaro 2 prot. n. 1129250 del 23/09/19

1	<p>3.3. La procedura che porta all'individuazione di 4 UTO non sembra condurre ad un risultato finale in linea con la definizione stessa di UTO, in considerazione della scarsa omogeneità testimoniata dalla presenza di isole ascritte ad una tipologia di UTO interne ad altre e a penisole che di insinuano decisamente all'interno di altre UTO, non tenendo pertanto in considerazione affatto la geografia e la distribuzione dei territori con conseguenze che porteranno senza alcun dubbio a forti difficoltà nella pratica applicativa inerente la gestione dei territori e delle specie. Si ritiene opportuno individuare UTO considerando anche altre variabili (quali la geografia, la suddivisione in ATC, i dati storici, le caratteristiche sociali, ecc.) in maniera tale che si ottenga una carta di base delle UTO caratterizzata da una maggior omogeneità territoriale ai fini dell'applicazione pratica degli interventi gestionali.</p>	SI	<p>Le Unità Territoriali Omogene (UTO) sono aree definite tali, a scala regionale, dal solo punto di vista ambientale. La scala spaziale utilizzata per definire le UTO deve essere coerente con la scala spaziale a cui viene indirizzata la pianificazione faunistico-venatoria. Le UTO infatti forniscono uno strumento conoscitivo che associato alle informazioni derivate dai dati faunistici permette di indirizzare le azioni di pianificazione faunistico-venatoria.</p> <p>La scelta degli attributi ambientali da inserire nell'analisi è stata fatta utilizzando gli strati informativi disponibili al momento delle analisi, con il relativo livello di dettaglio e cercando di massimizzare la loro capacità di caratterizzazione ambientale delle maglie, minimizzando al contempo la complessità dell'elaborazione. La risoluzione delle informazioni utilizzate per definire le UTO è stata resa coerente con la scala spaziale utile alla pianificazione.</p> <p>Le UTO così ottenute sono fortemente coerenti con la distribuzione spaziale delle categorie di uso del suolo e ricalcano in maniera importante la distribuzione degli habitat e delle unità di paesaggio vegetale definiti nell'ambito della realizzazione della Rete Ecologica Regionale. Nel capitolo relativo verrà spiegata meglio la procedura utilizzata.</p>
---	---	----	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

2	<p>3.4. Il territorio soggetto a pianificazione è stato calcolato sottraendo dalle aree non antropizzate:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Autostrada 25 m per lato; • Strada Statale 15 m per lato; • Strada Provinciale 5m per lato; • Strade di connessione 5m per lato; • Rampe e Svincoli 5m per lato; • Altre strade 3m per lato <p>Si ritiene opportuno accorpare che le distanze riferite ai margini delle strade vengano accorpate maggiormente, per snellire le modalità di calcolo, oppure che venga fornita cartografia informatizzata allegata al PFVR riportante già i buffer sottratti alla pianificazione territoriale</p>	SI	Sarà fornita la cartografia anche in formato vettoriale che dovrà essere contenuta e disponibile anche nel SIT
3	<p>3.5 Viene riportata analisi della popolazione dei cacciatori riferita alla stagione venatoria 2017/18, quando il capitolato tecnico del bando per l'affidamento del servizio di redazione del PFVR prevedeva un'analisi riferita al passato quinquennio. Considerando l'importanza del dato funzionale a valutare l'evoluzione della popolazione venatoria si ritiene importante che il dato venga completato.</p>	NO	Non è possibile per come è strutturata la Banca Dati implementata dagli ATC. La gestione anagrafica dei cacciatori sarà completamente rivista nella realizzazione del SIT



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

4	4.3 Nell'elenco delle Foreste Demaniali della provincia di Ancona sono indicate quelle ove è previsto il divieto di caccia. Il vincolo non è vigente e pertanto la superficie non deve essere sommata alle aree protette. Si chiede di aggiornare.	SI	Le correzioni verranno effettuate
5	4.5 Il quadro degli istituti riportati nel paragrafo è incompleto ed errato e non è possibile che le informazioni non siano disponibili, in quanto ne deriverebbe che sino ad oggi gli istituti sono stati realizzati al di fuori di un quadro pianificatorio e normativo, nonché senza le dovute autorizzazioni. Si evidenzia che non risultano presenti ZAC (il cui dato è nelle disponibilità delle province e non degli ATC) Per quanto attiene all'ATC PS1 non è stata descritta alcuna Oasi così come per l'ATC MC1. Inoltre in alcuni casi non è corretto riportare che mancano informazioni quando, di fatto, non vi è presenza di un istituto (vedi ad esempio AATV per la provincia di Ancona). Ne deriva che il quadro non rispecchia a livello locale e regionale l'assetto pianificatorio degli istituti faunistici e pertanto deve essere aggiornato.	SI	Le correzioni verranno effettuate
6	4.5.9 Il quadro delle Aree di Rispetto risulta incompleto ed errato rispetto la realtà definita dai Programmi annuali dei vari ATC. Per completezza di informazione si reputa opportuno elencare i principali divieti/regolamentazioni vigenti nelle rispettive Aree di Rispetto. Risulta necessario aggiornare.	SI PARZIALE	Verrà integrata la parte incompleta. Gli altri aspetti sono per legge di competenza della Giunta



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

7	<p>4.6 Il quadro riportato nel paragrafo non è rispondente allo stato reale, in quanto come indicato in precedenza, non sono stati calcolati alcuni istituti faunistici ricadenti negli ATC (che potranno essere oggetto di verifica da parte degli stessi). Nel caso dell' ATC AN2 ad esempio è riportata come superficie inibita alla caccia, che pertanto viene sommata alle altre aree protette, quella interessata dal Demanio Forestale, seppure in precedenza sia stato segnalato che in provincia di Ancona i Demani Forestali non sono assoggettati al divieto di caccia, se non per le porzioni interessate dalle Oasi di protezione, e computate tra le stesse. Anche la restituzione cartografica in fig. 32 non riporta il reale stato di fatto (vedi per ATC AN2 Oasi Alto Esino). Inoltre si dichiara che "L'attuale assetto territoriale (aree di protezione e aree a gestione privata) rientra nei limiti previsti dalla LR 7/95", mentre si evidenzia che i CPURS occupano una superficie totale pari al 2,42% del totale delle aree protette rispetto al massimo del 2% previsto dalla L.R. Pertanto il quadro delle superfici e relative percentuali, deve essere aggiornato.</p>	SI	Le correzioni verranno effettuate
8	<p>4.7 Il quadro della distribuzione degli appostamenti fissi è limitato alla sola provincia di Pesaro e Urbino quando le specifiche del capitolato tecnico prevedono che l'assetto pianificatorio sia restituito sotto forma di GIS. Pertanto si chiede di aggiornare il dato della distribuzione degli appostamenti e di poter prendere visione del GIS al fine di poter produrre eventuali osservazioni.</p>	SI PARZIALE	Non vi è l'obbligo della restituzione cartografica. Diversamente tutti gli istituti sono stati segnalati ed individuati nel PFVR. Entro 9 mesi dalla pubblicazione del PFVR sul BUR la Regione Marche completerà la georeferenziazione di tutti gli appostamenti fissi non ancora georeferenziati.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

10	<p>5.1.2 Per quanto sia sommariamente descritta la modalità per determinare l' idoneità ambientale riferita alle diverse specie, si ritiene opportuno che per ogni specie vengano indicati i parametri ecologici che sono stati considerati per determinare la vocazionalità biologica ed anche quella agro-forestale. Inoltre le dimensioni delle tavole di vocazionalità non consentono un loro utilizzo per effettuare la pianificazione territoriale, quindi si chiede possano essere fornite su supporto elettronico (.shp). Infine, anche da una sommaria valutazione in base alle conoscenze dirette del territorio, non si condividono i livelli di idoneità per alcune specie (vedi ad esempio coturnice, cervo, ecc.).</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell' analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L' indicazione dell' idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. La tavola della Coturnice verrà corretta. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
----	--	------------------------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

11	5.2 I dati riferiti agli abbattimenti non sono ascrivibili ai prelievi effettuati nei rispettivi ATC e quindi le tabelle non forniscono un'informazione relativa alla presenza nei relativi territori, in quanto descrivono gli animali abbattuti dai cacciatori di ogni ATC. D'altro canto se così non fosse risulterebbero degli abusi in alcuni ATC in cui il prelievo di specie non era consentito in base al calendario venatorio (vedi starna nell'ATC PS2). Inoltre si ritiene utile che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie. Si chiede quindi rettifica ed integrazione.	NO	I dati restituiti dai tesserini già riconsegnati non sono modificabili. Sarà specificato eventualmente nel PFVR che i dati sono riferiti al cacciatore a cui è rilasciato il tesserino e non al luogo.
12	5.2.5 Viene indicato che il dato dell'ATC PS1 non è disponibile, sarebbe sufficiente visitare il sito dell'ATC PS1 (http://www.atcps1.it/gestione.htm) per trovare tutti i dati delle immissioni nel periodo considerato. E' necessario aggiornare.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
13	5.2.13 Non si comprende il senso dell'ultima frase riportata nel paragrafo riferito allo storno. Si chiede di rettificare.	SI	Si provvederà a cancellare la frase indicata nell'osservazione.

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

14	5.12.14 I livelli di protezione indicati nella tabella della check-list accreditati ad alcune specie sono riferiti al 2003, si chiede quindi che vengano aggiornati.	SI	Si provvederà all'aggiornamento dello stato di conservazione tenendo conto che dal 2014 sono disponibili sia il rapporto ex Articolo 12 della direttiva 147/2009/CE denominata "Uccelli" (http://bd.eionet.europa.eu/article12/summary), sia la RED LIST of European Birds del 2015. Il rapporto ex Articolo 12 presenta lo "stato delle popolazioni" degli uccelli selvatici in Unione Europea con i dati aggiornati al 2012, mentre la RED LIST presenta la classificazione in categorie di rischio degli uccelli sia in UE sia in Europa (fino agli Urali)
15	5.3.1 La tabella riferita ai prelievi riporta non le lepri abbattute nei rispettivi ATC ma quelle prelevate dai cacciatori di ogni ATC e quindi non è utile a descrivere un andamento delle popolazioni. Per quanto attiene alla stima di densità riportata in tabella 66 e figura 76 si ritiene che non possa descrivere le popolazioni di lepre di ogni ATC. Infatti i dati di censimento sono riferiti ai risultati ottenuti nelle sole aree protette, pertanto non può essere traslata a tutto il territorio di ogni ATC, sia perché non sono rappresentative da un punto di vista gestionale che territoriale (basti pensare che nell'ATC AN2 se ci fosse effettivamente una densità media di 14 individui/kmq si avrebbe una popolazione totale stimabile in circa 12.000 lepri a fronte di un prelievo di appena del 10%). Si chiede che i dati vengano corretti.	SI	Sarà specificato che le stime di densità sono riferite solamente alle aree protette



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>16</p>	<p>5.3.2 Si evidenzia anzitutto, in linea generale ed in particolare per il cinghiale, che vengono criticati molto spesso la tipologia di dati forniti: va considerato che i dati sono stati restituiti compilando le tabelle fornite dagli estensori del Piano, pertanto se in alcuni casi mancano dettagli o non vi sono indicazioni specifiche rispetto alla tipologia del dato stesso, sono frutto di una richiesta evidentemente incompleta. Va inoltre rimarcato che i dati di dettaglio, riferiti ad ogni aspetto gestionale (del cinghiale, ma anche di capriolo o di specie stanziali) sono nella disponibilità della Regione, visto quanto riportato e approvato dalla Regione stessa con i Programmi annuali degli ATC, i Piani di gestione e prelievo del Cinghiale dei Cervidi e le relazioni consuntive annuali degli ungulati. Pertanto si pretende che in tutto il PFVR le asserzioni riferite ai dati mancanti, incompleti, inutilizzabili vengano rettificate o riportate in modo circostanziato (quando effettivamente carenti). Si rimarcano le perplessità circa il modello di vocazionalità elaborato: infatti nella figura 81 appare ad esempio che sostanzialmente tutte le aree coincidenti con i bassi corsi dei fiumi marchigiani risultano a vocazionalità biologica nulla, quando nella realtà rappresentano le aree di maggiore presenza del cinghiale (e dove si realizzano il maggior numero di abbattimenti in forma selettiva) dei territori di pianura o bassa collina, essendo dei corridoi faunistici con numerose zone di rifugio rispetto alle aree coltivate confinanti. Si chiede quindi di rivalutare tale modello. Inoltre a pagina 127 è riportato “...le tecniche della girata e del prelievo selettivo possono avere effetti migliori anche se con un numero di prelievi inferiori in quanto possono essere orientate in modo più adeguato sia nel tempo che nello spazio”. Non si comprende come la girata possa essere meglio orientata a livello temporale, visto che i tempi sono gli stessi della caccia in braccata, e come entrambe le tecniche di caccia possano essere meglio orientate a livello spaziale, visto che il territorio di prelievo è analogo. Si chiede di esplicitare e motivare il concetto.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Il testo sarà integrato affinché le affermazioni siano effettivamente riconducibili al dato carente. Nel capitolo relativo all' idoneità verrà specificata meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell' analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L' indicazione dell' idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale.</p>
-----------	--	------------------------	---

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

17	<p>5.3.3 Non è riportata alcuna analisi riferita alla dinamica di popolazione di capriolo a livello regionale, così come quella riferita alla gestione e al prelievo. Infatti si evidenzia che la gestione del cervide e l'attività di prelievo ha preso avvio nelle provincie della regione Marche con tempistiche significativamente diverse (ad esempio nella provincia di PU dal 1998 mentre in quella di AP nel 2015). Inoltre non è riportato il numero di selecacciatori autorizzati annualmente in ogni ATC. Tutte queste informazioni sono nella disponibilità della Regione. Pertanto si ritiene che senza un'analisi circostanziata, i dati illustrati di prelievo perdano di significato. Si chiede quindi di implementare l'analisi. Le tabelle devono essere aggiornate.</p>	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
----	--	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

18	<p>5.3.4 La carta che restituisce il modello di idoneità ambientale biologica del cervo (fig. 107), alla luce della conoscenza diretta del territorio, fa nutrire forti dubbi sulla bontà del modello elaborato, è sufficiente confrontare la presenza del cervo nelle Marche, in base alla carta di distribuzione riportata in fig. 106, con quella di idoneità ambientale della fig. 107 per rilevare che la zona dei Monti Sibillini con nulla o bassa vocazionalità coincide con il territorio di maggiore colonizzazione della popolazione. Si chiede di verificare.</p>	NO	<p>Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
----	---	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

19	<p>5.3.5 Viene criticato agli ATC (pag. 151) che i dati riferiti alla popolazione di daino non sono ripartiti per classi di età e di sesso, ma si ribadisce quanto sopra riportato, ovvero che i dati sono stati resi compilando le tabelle trasmesse dalla ditta redattrice del Piano (che ovviamente erano carenti di tale richiesta) mentre le informazioni di dettaglio sono disponibili nell'ambito dei Piani annuali dei Cervidi. Come per il capriolo non vi è alcuna analisi riferita all'evoluzione della popolazione di Daino nel territorio regionale che possa far comprendere la sua attuale distribuzione, si chiede un'approfondimento. Per alcuni ATC risulta che il dato non è disponibile quando il daino non è presente nei relativi territori. Le tabelle devono essere aggiornate.</p>	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
20	<p>5.3.8 Vista l'importanza della specie, sia a livello conservazionistico che per gli impatti che determina in particolare a seguito delle predazioni, si ritiene che la trattazione non sia adeguatamente approfondita. Inoltre non è riportata alcuna descrizione, nel successivo capitolo, rispetto all'entità dei danni causati agli allevamenti. Si ritiene necessario un maggior approfondimento sulla specie.</p>	NO	Le informazioni utilizzate sono le uniche e le più aggiornate ad oggi disponibili



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

21	<p>7 Si ritiene che le UTO individuate, in più casi, non soddisfino il criterio di omogeneità. Non si condivide quanto riportato al termine del paragrafo “L’analisi dei valori riportati nelle soprastanti tabelle ed alcune elaborazioni effettuate cumulando le classi utilizzate (es. nulla+bassa; buona+alta), hanno confermato la buona coerenza tra UTO e Modelli, validandone l’utilizzo come Comprensori omogenei (Figura 124).” Infatti basta ad esempio vedere che nella tabella della vocazionalità biotica per la coturnice nell’UTO 2 si ha per il 57% vocazionalità nulla+bassa ma per il 43% vocazionalità buona+alta e nell’UTO4 45% bassa e 55% alta, mentre nella tabella 119 dell’idoneità agro-forestale nel comprensorio 4 per il capriolo vi è una vocazionalità nulla+bassa per 55% ma buona+alta per il 45%. Si ritiene che l’individuazione delle UTO e dei parametri che sono stati considerati debbano essere oggetto di maggiore approfondimento ed adeguamento.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Modello coturnice rifatto e adesso soddisfa il criterio di omogeneità. Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l’intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili</p>
----	---	------------------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

22	<p>8.1 Viene indicato che il livello di pianificazione attuale deve essere mantenuto, per i diversi istituti protetti, per tutto il periodo di vigenza del PFVR. Posto che come detto nelle note riferite al § 4, lo status attuale non riflette la realtà della pianificazione sia per errori riportati che per carenza di informazioni utilizzate, ma anche perché (come da richiesta) lo status è riferito al 2018, si ritiene che tale tipo di pianificazione non possa in alcun modo essere funzionale, per i seguenti motivi. Perché lo stato attuale di pianificazione è il risultato di una fase transitoria, che è stata gestita in questi ultimi 2 anni quasi a livello emergenziale visto che molti piani faunistici provinciali nella pratica erano scaduti, e quindi non era una pianificazione ottimale. Ma soprattutto perché è necessario che gli ATC possano proporre una pianificazione degli istituti faunistici, sia alla luce di quelle che dovrebbero essere le indicazioni di presente PFVR, operando la pianificazione nell'ambito di un intervallo di superfici assegnate per i diversi istituti e non di un parametro fisso. Si chiede quindi che la pianificazione territoriale venga definita in tal senso. Inoltre va considerato che se il PFVR viene approvato dal Consiglio Regionale, assumendo che la pianificazione territoriale riportata è quella riferita allo stato attuale, quando verranno proposte delle modifiche di assetto pianificatorio, si chiede che venga chiarita la procedura amministrativa che dovrà essere adottata.</p>	SI	<p>Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell'attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell'attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.</p>
----	---	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

23	<p>8.2 Le indicazioni per l'istituzione delle oasi risultano incoerenti. Infatti si riporta indicazione per privilegiare l'istituzione di oasi con il territorio dei Demani Forestali, rete Natura 2000 ma con il limite del 20% di aree boscate (che è opportuno che vengano descritte rispetto alla base cartografica di supporto del PFVR), condizione che non si riscontra mai nel territorio regionale. Le indicazioni per gli aspetti territoriali e di gestione sono estremamente generici e non è riportano alcuna prescrizione. Si fornisce indicazione di mantenere l'attuale pianificazione delle oasi sia come estensione che distribuzione, non determinando quindi possibilità di definire un nuovo assetto territoriale. Si prevede di assegnare la gestione alle associazioni non conformemente rispetto a quanto previsto dalla normativa che assegna la gestione all'ATC. Si ritiene che il paragrafo vada rivisto nel complesso sia per quanto attiene alla definizione di misure gestionali più dettagliate che rispetto alla pianificazione territoriale.</p>	SI	<p>Si provvederà a togliere il limite del 20% di aree boscate e contemporaneamente ad aggiungere tra gli indirizzi la REM e le aree umide.</p>
----	--	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

24	<p>8.3 Si prevede che le ZRC non possano ricomprendere più del 20% di aree boscate, seppure al termine del paragrafo si indica che deve essere mantenuta l'attuale superficie e distribuzione delle ZRC esistenti. Tale aspetti sono in evidente contrasto con lo stato attuale, in quanto alcune attuali ZRC sono interessate da oltre il 20% di bosco, si chiede di rivedere tale parametro. Inoltre, ai fini di agevolare la pianificazione di tale tipologia di Istituto a medio-lungo termine, in considerazione dell'attuale difformità che si verifica stagionalmente in territorio regionale, si chiede che sia il Piano Faunistico-Venatorio a fissare parametri univoci inerenti le modalità e le tempistiche di restituzione delle ZRC alla caccia programmata.</p>	SI	<p>Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Compensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4).</p>
25	<p>8.4 Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituiti CPURS, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. E' previsto che la fauna catturata nei CPURS venga destinata prioritariamente al ripopolamento di aree protette, si chiede che gli animali catturati possano essere destinati anche al territorio di caccia programmata.</p>	SI	<p>Saranno indicati i criteri e gli indirizzi sia per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione che per i ripopolamenti destinati al territorio sottoposto a caccia programmata.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

26	<p>8.6 e § 8.7 Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituite le Aziende, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. Si prevede la realizzazione di bandi per la concessione degli istituti sulla base di punteggi che però non sono indicati, pertanto si chiede di indicare. Non sono riportate indicazioni funzionali alla redazione dei piani annuali di immissione e di prelievo, si chiede di indicare. Non viene fornita alcuna indicazione con relativi criteri circa le modalità di rinnovo delle aziende, si chiede di fornire indicazioni. Inoltre per la pianificazione territoriale si prevede su base regionale con un possibile incremento di soli ha. 3.000, assegnati ai territori degli ATC AN1, AP e FM e senza alcuna assegnazione per gli altri. Si chiede di rivalutare tale pianificazione destinando, con ripartizione per le AFV e AATV, una superficie massima per ogni ATC.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>L'osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l'individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri che diventeranno proposta di eventuale modifica del RR 41/95. Il PFVR stabilirà la percentuale di superficie massima da destinare a questi istituti per provincia e non per ATC</p>
----	--	------------------------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

27	<p>8.8 Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituite le ZAC, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. Il paragrafo riporta solo una sintesi di quanto già previsto dalla normativa senza fornire alcuna indicazione tecnica ulteriore. Viste le problematiche che spesso sono incorse in merito (periodi e orari di svolgimento delle prove, caratteristiche e dimensioni delle ZAC, ecc.) si ritiene opportuno che vengano fornite indicazioni in merito.</p> <p>Conseguentemente appare necessario che il Piano determini i principi tecnici che dovranno essere propedeutici alla modifica delle attuali norme regionali che regolamentano l'istituzione e la gestione delle ZAC e delle prove cinofile. Inoltre, visto che come detto il calcolo delle superfici attualmente destinate alle ZAC a livello regionale è sicuramente in difetto e considerate le esigenze del mondo cinofilo, si ritiene impraticabile la conferma dell'attuale assetto pianificatorio.</p> <p>Pertanto si chiede che vengano indicate le superfici massime destinate per ogni tipologia di ZAC a ciascun ATC. Infine, considerando il ruolo degli ATC in ambito di gestione e pianificazione ed in conseguenza delle dinamiche sociali locali inerenti le attività di fruizione a fini venatori, si chiede che il Piano preveda la possibilità che ogni ATC possa istituire (e gestire) in maniera diretta ZAC temporanee con possibilità di immissione di selvaggina, in ragione almeno di un massimo pari a 1.000 ettari ogni 30.000 ettari di territorio complessivo dell'ATC medesimo, senza sottostare alle attuali procedure definite dalle norme in vigore (DGR 242/2013 e ss. Mm. li.), bensì con procedura "semplificata" al pari di quanto determinato per le Aree di Rispetto, con un utilizzo possibile dal termine della stagione venatoria fino all'avvio del periodo dell'addestramento cani che il calendario venatorio annualmente vorrà indicare.</p>	SI	<p>Il PFVR dovrà indicare criteri e indirizzi per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione o di limitazione rispetto a specifiche prescrizioni. Il PFVR indicherà inoltre le percentuali massime di superficie da destinare a tale istituto. Per gli altri aspetti di carattere gestionale è in vigore una DGR e si ritiene che la competenza debba rimanere in capo alla Giunta.</p>
----	--	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

28	8.10 Le “perplexità” riferite alle modello che ha generato le UTO vengono confermate osservando la fig. 125. Infatti in diversi casi nei singoli ATC si riscontra una decisa frammentazione territoriale (che non soddisfa il principio di omogeneità territoriale), determinando di conseguenza evidenti criticità nella pianificazione e nella scelta degli interventi gestionali. Inoltre ai fini della applicazione pratica delle strategie, azioni ed interventi volti ad una concreta gestione faunisticovenatoria si ribadisce la necessità che l’omogeneità dei Comprensori territoriali a differente gestione derivi non solo dal risultato di un modello matematico, bensì debba considerare differenti aspetti e realtà locali di principale importanza per la pratica applicativa. Si chiede di rivedere tale modello.	SI PARZIALE	I Comprensori omogenei costituiscono le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l’intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili
29	8.11 Si ritiene opportuno che venga fornito un indice di densità venatoria, quale indirizzo per la giunta.	SI	Il PFVR darà indicazioni alla Giunta per la definizione dell’indice di densità venatoria così come stabilito dalla L.r. 7/95 art. 15 comma 6



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

30	<p>8.12 La L.R. 7/95 ed il capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR riportano che deve essere prodotta “7. La pianificazione territoriale funzionale alla collocazione degli appostamenti fissi”Vengono introdotti i “Distretti Territoriali Omogenei” senza riportare alcuna descrizione delle loro caratteristiche, fatto salvo che devono avere una superficie inferiore a ha. 30.000 e una densità massima di 6 appostamenti/1.000 ettari, senza definire la pianificazione territoriale. Si ritiene necessario che vengano fornite maggiori indicazioni e venga realizzata la pianificazione territoriale anche in considerazione del fatto che è unicamente la Regione il Soggetto preposto al rilascio delle autorizzazioni per appostamenti fissi.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>L’articolo 31 della L.r. 7/95 definisce numeri e distanze. Il PFVR eventuale può dare indicazioni sulla densità purché condizionata al recepimento della stessa nella legge o in riferimento a determinate prescrizioni</p>
----	--	------------------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

31	<p>CAPITOLO 8. Manca totalmente all'interno del capitolo relativo agli indirizzi circa la pianificazione territoriale un riferimento alle Foreste Demaniali. In riferimento sia agli scorsi indirizzi regionali in merito, sia alle realtà locali relative alla gestione faunistica in tali territori, nonché in riferimento a quanto previsto dalla Legge 157/92 che prevede disposizioni regionali secondo cui vengano individuati quei territori afferenti a foreste demaniali che non presentino condizioni favorevoli alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica, si ritiene necessario che venga considerata questa argomentazione, chiedendo che il Piano Faunistico-Venatorio definisca quali territori delle attuali Foreste Demaniali presentano le caratteristiche ambientali idonee per essere ricompresi tra gli Istituti in divieto di caccia e quali territori delle attuali Foreste Demaniali non si trovano in tale condizione e, pertanto, vengano considerati parte del territorio a gestione programmata della caccia. In considerazione dell'attuazione degli ancora vigenti "Criteri ed indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria della Regione Marche" (vedi quanto attuato dal vigente Piano Faunistico-Venatorio Provincia di Ancona), si reputa senza dubbio corretto ed efficace il modello ivi previsto, ovvero sia la trasformazione in Oasi di protezione faunistica di quelle porzioni di Foreste Demaniali con caratteristiche idonee ai sopracitati scopi e l'annessione delle restanti porzioni al Territorio a gestione programmata della caccia.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Capitolo integrato in toto con gli indirizzi di pianificazione di tutti gli istituti. E' prevista la procedura per la restituzione delle foreste demaniali alla caccia</p>
----	--	------------------------	---

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

32	9.1 Chi ha il compito di perseguire gli obiettivi 1-2-3-4? E' opportuno che venga specificato. L'azione 6 dell'obiettivo 4 si ritiene fortemente limitante per le altre forme di caccia. Chi deve dar corso alle azioni supplementari riportate al § 9.1.2, come ad esempio le analisi genetiche? E' opportuno un adeguato chiarimento in merito.	NO	Quanto indicato nell'osservazione non può essere accolto in quanto sono già definiti per legge o eventualmente nei Piani di gestione che potranno pertanto subire variazioni indipendentemente dal PFVR
33	9.2.2 Nell'ambito delle azioni suggerite in riferimento alle UTO così come determinate dal Piano, non si tiene minimamente in conto dei progetti già in essere relativi alla reintroduzione della specie. Si ritiene del tutto inopportuno, nonché controproducente in relazione alle azioni già in atto non tenere in considerazione i progetti in corso e determinare substrati territoriali in cui applicare eventuali interventi di gestione esclusivamente sulla base di una carta che tiene in considerazione parametri del tutto avulsi dai contesti locali. Si ritiene necessario la revisione dei Comprensori territoriali Omogenei (come già evidenziato per altri aspetti), nonché la revisione degli indirizzi in merito alla gestione della specie da definire contestualizzandoli sulle realtà locali e sui progetti di gestione già in atto.	SI PARZIALE	Il PFVR terrà conto dei progetti esistenti a cui si associerà una conseguente verifica rispetto a variazioni di dettaglio della Pianificazione proposta per le specie oggetto di reintroduzione.
34	9.8.2 e § 9.11 Si ritiene opportuno indicare quale soggetto dovrà attuare quanto previsto nelle azioni.	NO	Quanto indicato nell'osservazione non può essere accolto in quanto sono già definiti per legge o eventualmente nei Piani di gestione che potranno pertanto subire variazioni indipendentemente dal PFVR



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

35	<p>9.14.1 Quanto riportato circa i ripopolamenti di lepre non risponde alla situazione reale nella maggior parte degli ATC marchigiani, in quanto non vengono realizzate immissioni con lepri acquistate. Si chiede quindi di rettificare. Per quanto attiene all'individuazione di distretti a gestione sperimentale, le circostanze locali, sia territoriali, sia sociali e culturali, nonché organizzative, suggeriscono l'assoluta non opportunità di dettare tale azione come strategia obbligatoria a carico degli ATC, bensì l'opportunità che tale possibilità sia facoltativa per gli ATC, con modalità organizzative definite da ogni ATC stesso. Ciò è suggerito anche dall'incongruenza rispetto a quanto il Piano riporta in relazione alla gestione del Fagiano, ove tale strategia gestionale viene indicata come facoltativa. Comunque nel caso di Distretti sperimentali di gestione faunistico-venatoria si ritiene necessario che vengano individuate e previste nel Piano le modifiche normative che dovranno essere adottate per dar corso a tale sperimentazione.</p>	SI	<p>Si provvederà alla correzione della parte riguardante le immissioni. Si dovrà provvedere all'implementazione del capitolo riferito ai ripopolamenti con le informazioni disponibili. Dovranno essere fornite indicazioni sull'eventuale distrettualizzazione in forma sperimentale</p>
----	---	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

36	<p>9.15.2 Rispetto agli indici di sostenibilità dei danni si ritiene opportuno che vengano utilizzati i parametri del Piano di Controllo regionale del Cinghiale (DGR 645/2018).</p> <p>Rispetto a quanto riportato nel “Modello gestionale di previsione” ovvero “realizzazione di non più di un punto di alimentazione ogni 50 ha di superficie dell’unità territoriale di gestione”, si evidenzia che la L. 157/92 vieta il foraggiamento di cinghiali in azione di caccia. Infine, la suddivisione nei Comprensori territoriali così come appare nell’attuale stesura del Piano, per quanto possibile analizzare, sembra determinare situazioni non corrispondenti con quanto espresso relativamente alla supposta caratterizzazione dei vari Comprensori e relativa corrispondenza con le Zone A B e C sensu Regolamento Regionale 3/12 e ss. Mm. Ii. Pertanto, sia per una esigenza di chiarezza di lettura, sia al fine di non annullare gli sforzi che fino ad oggi gli ATC hanno prodotto al fine di ottenere una gestione faunistico-venatoria quanto più equilibrata nelle proprie realtà, si chiede che vengano mantenuti i principi tecnici e regolamentari inerenti la pianificazione del territorio degli ATC per la gestione della specie così come dettato dal Reg. Reg. 3/12 e ss. Mm. Ii..</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Dovranno essere utilizzati gli indici di sostenibilità del Piano di Controllo del Cinghiale (DGR 645/18). Togliere i riferimenti al foraggiamento per le azioni di caccia in quanto vietate dalla legge. La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione</p>
----	---	------------------------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

37	<p>9.16.2 Si prevede che nel comprensorio 1 la densità sia compresa tra 0 e 6 e che il prelievo venga consentito senza limitazione di assegnazione di capi (classi di età e di sesso). Tale indicazione non trova applicazione nella normativa regionale e nazionale, in quanto il prelievo può essere esercitato con densità almeno superiori a 5 individui/kmq (R.R 3/2012) e l'abbattimento selettivo può avvenire sulla base di piani articolati per specie e classi di età (L. 248/2005), si chiedono spiegazioni in merito. Inoltre, proprio in relazione alla considerazione espressa nel paragrafo in argomento, ovvero sia in considerazione della situazione molto articolata sia per quanto attiene allo stato delle conoscenze (si consideri che la gestione attiva della specie nella Provincia di Pesaro e Urbino ha avuto avvio nel 1998, nella provincia di Ascoli Piceno nel 2015 ...), sia nella complessa organizzazione pianificatoria e gestionale, nonché in riferimento al livello di "problematicità" che la specie reca sui territori regionali, storicamente molto basso, localmente anche nullo, non si comprendono le motivazioni per cui debbano essere rivisitati i modelli di pianificazione e gestione fino ad oggi adottati dagli ATC, che non hanno riscontrato generalmente alcuna particolare problematica, a fronte di eventuali modifiche che appaiono in tale fase esclusivamente fini a sé stesse, con ulteriori sforzi e impiego di energie non certamente necessari. Si chiede pertanto di rivisitare interamente le indicazioni definite nel paragrafo in discussione, ribadendo la bontà del modello fino ad oggi adottato dagli ATC sulla scorta di quanto previsto dal Reg. Reg. 3/12 e ss. Mm. Ii..</p>	SI PARZIALE	<p>La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione in corrispondenza con il RR 3/12 e L. 248/2005. Per il Comprensorio 1 si potrà eventualmente suggerire una modifica del RR 3/12 senza riferimento ad una densità minima per il prelievo ma comunque con un prelievo corrispondente alle indicazioni della L. 248/2005</p>
----	--	----------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

38	9.17.2 Appaiono decisamente in contrasto le affermazioni così come compaiono nel paragrafo in trattazione, ovverosia da un lato gli obiettivi di densità agro-forestale indicati per la specie in riferimento alla carta delle UTO, dall'altro l'esigenza di definire una "modello ACATER" per la corretta gestione della specie stessa. Ciò ribadisce lo scarso valore della definizione delle UTO così come strutturate nel Piano nell'applicazione pratica delle strategie e delle azioni volte alla gestione delle specie. Si chiede di adeguare e specificare nel dettaglio obiettivi, azioni e strategie.	NO	I Comprensori omogenei costituiscono le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l'intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili
39	11.4 Non sono forniti gli le indicazioni dei relativi criteri atti a corrispondere un riconoscimento economico per la realizzazione degli stessi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati così come riportato nel capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare.	NO	Incentivi di carattere economico sono già definiti dalla legge e da eventuali ulteriori Deliberazioni di Giunta
40	13.5.2 In considerazione delle esperienze pregresse, delle tempistiche di intervento e delle caratteristiche ambientali locali, appare opportuno prevedere tra le possibili modalità di intervento volte al controllo diretto della specie anche la tecnica della battuta con impiego di cani da scovo/seguita specializzati. Si chiede di inserire tale possibilità tra le eventualità tecniche di intervento.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

42	15.10 Rispetto a quanto previsto dal capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR "8. Gli indirizzi per le attività svolte dall'Osservatorio Faunistico Regionale (OFR)" appare molto riduttivo quanto descritto nel paragrafo. Si chiede che venga integrato.	SI	Implementare il capitolo dedicato all'OFR fornendo indicazioni operative rispetto alle funzioni ed alle competenze indicate dalla legge elencando le eventuali priorità di intervento
43	18 Viene indicata la cartografia informatizzata prodotta a corredo del PFVR, ma non essendo stata pubblicata non è possibile esprimere delle valutazioni in merito. Si chiede che venga resadisponibile, riservandoci la possibilità di produrre annotazioni.	SI	La cartografia del PFVR approvato dall'Assemblea legislativa sarà prodotta nei formati editabili adeguati alla fruizione e comunque realizzabili ed in formato vettoriale
44	Non è riportato il paragrafo riferito alla bibliografia utilizzata. Si chiede di inserire.	SI	Si provvederà all'integrazione

Giretti prot. n. 1129310 del 23/09/19

1	Si chiedono elementi di discontinuità rispetto al precedente Piano	NO	Questo è il primo PFVR della Regione Marche che non può trovare termine di confronto con i Criteri e gli Indirizzi di cui alla D.A. n. 5/2010
2	Non sono riportate in modo analitico elaborazioni quantitative ai fini del calcolo della TASP. Rappresentare tali informazioni in modo tabellare ed in particolare le aree incluse ed escluse (buffer, zone umide, corsi d'acqua rocce ecc). Tale dettaglio appare rilevante in quanto istituti di protezione faunistica proposti si collocano di fatto nei minimi di legge consentiti.	NO	Tutte le informazioni sono state già indicate nei capitoli dedicati alle elaborazioni quantitative ed ai modelli matematici



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

3	Si chiede di dare evidenza formale e quantitativa di tali risultati positivi (piano e pianificazione)	NO	Questo è il primo PFVR della Regione Marche che non può trovare termine di confronto con i Criteri e gli Indirizzi di cui alla D.A. n. 5/2010
4	Nell'anagrafica dei cacciatori si ritiene che il cluster 35-65 sia eccessivamente ampio. Fornire elementi pianificatori e programmatori di come una popolazione sempre più anziana possa contribuire e partecipare in modo attivo alla gestione degli istituti faunistici.	SI	Si provvederà alla modifica dei cluster nell'anagrafica dei cacciatori aggiungendo i seguenti: 35-50; 50-65; 65-75 e over 75
5	Si chiede una valutazione della superficie degli istituti protetti più coerente con l'assetto territoriale e che sia analizzata su ambiti più specifici. Es ATC An2 le zone precluse sono al di sotto del 20 %	NO	L'assetto territoriale è su scala regionale a cui seguono declinazioni territoriali che debbono tenere conto di più fattori collegati alla pianificazione, alla densità venatoria ecc.
6	Si chiede il tipo di indagine effettuata per la valutazione che l'attuale assetto è da mantenere. Verifica consenso degli stakeholders	SI	Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell'attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell'attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.
7	Si chiede un'informazione cartografica chiara delle aree in cui è vietata la caccia	SI	La cartografia del PFVR approvato dall'Assemblea legislativa sarà prodotta nei formati editabili e fruibili ed in formato vettoriale
8	Definire la metodologia il processo e i soggetti da coinvolgere nella ridefinizione dei perimetri degli istituti faunistici. Auspicabile ampliamento della platea dei soggetti	NO	le procedure di istituzione, modifica o restituzione sono definite dalla normativa vigente e non sono di pertinenza del PFVR



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

9	L'analisi dei pro cons non è rappresentata da alcuna metodologia di analisi. Si chiede un'analisi su base oggettiva, razionale e dimostrabile che tenga conto di tutti gli aspetti di un territorio (turismo rurale, vocazionalità ecc)	NO	Il PFVR è uno strumento di pianificazione settoriale. Nel Rapporto Ambientale pertanto sono state sviluppate le relative analisi di pertinenza
10	9.4 c e 9.4 d riportano dati errati ed incompleti (invertiti). Verificare tali informazioni	SI	Correggere in quanto semplice refuso
12	Nell'ambito dei pro si riporta come opportunità l'incremento del settore occupazionale nelle AFV e AATV. Si chiede di rappresentare tale evidenziata opportunità che la regione non esprime ma al contrario evidenzia forme di turismo incompatibili con l'attività venatoria	NO	Il PFVR è uno strumento di pianificazione settoriale. Nel Rapporto Ambientale pertanto sono state sviluppate le relative analisi di pertinenza
13	Spiegare la correlazione tra la contrarietà dell'ampliamento degli istituti faunistici e l'incremento dei danni in riferimento a tutte le specie non solo al cinghiale	NO	La valutazione rispetto alle superfici di un istituto faunistico protetto è dovuta ad un problema che nelle Marche, ma non solo, è riferibile alla presenza del cinghiale
14	Nella gestione delle ZRC prevedere l'obbligo da parte degli ATC per una gestione partecipata	NO	Gli organismi preposti alla gestione e le rappresentanze in seno ad essi sono stabiliti dalla normativa nazionale e regionale attualmente in vigore



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

16	Non sono fornite informazioni sugli organici destinati al controllo dell'attività venatoria. Rappresentare il livello di coerenza tra le varie grandezze (estensione territorio popolazione venatoria e controllo)	SI PARZIALE	Saranno utilizzati i dati trasmessi al Ministero competente in relazione alla rendicontazione prevista dall'art. 33 della L. 157/92
----	--	----------------	---

ATC Ancona 2 prot. n. 1129422 del 23/09/19

1	<p>§ 3.4. Il territorio soggetto a pianificazione è stato calcolato sottraendo dalle aree non antropizzate:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Autostrada 25 m per lato; • Strada Statale 15 m per lato; • Strada Provinciale 5m per lato; • Strade di connessione 5m per lato; • Rampe e Svincoli 5m per lato; • Altre strade 3m per lato <p>Si ritiene opportuno che le distanze riferite ai margini delle strade vengano accorpate maggiormente, per snellire le modalità di calcolo, oppure che venga fornita cartografia informatizzata allegata al PFVR riportante già i buffer sottratti alla pianificazione territoriale.</p>	SI	Sarà fornita la cartografia anche in formato vettoriale che dovrà essere contenuta e disponibile anche nel SIT
---	---	----	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

2	2) § 3.5 Viene riportata analisi della popolazione dei cacciatori riferita alla stagione venatoria 2017/18, quando il capitolato tecnico del bando per l'affidamento del servizio di redazione del PFVR prevedeva un'analisi riferita al passato quinquennio. Considerando l'importanza del dato funzionale a valutare l'evoluzione della popolazione venatoria si ritiene importante che il dato venga completato.	NO	Non è possibile per come è strutturata la Banca Dati implementata dagli ATC. La gestione anagrafica dei cacciatori sarà completamente rivista nella realizzazione del SIT
3	3) § 4.3 Nell'elenco delle Foreste Demaniali della provincia di Ancona sono indicate quelle ove è previsto il divieto di caccia. Il vincolo non è vigente, deve essere aggiornato.	SI	Le correzioni verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

4	4) § 4.5 Il quadro degli istituti riportati nel paragrafo è incompleto e non è possibile che le informazioni non siano disponibili, in quanto ne deriverebbe che sino ad oggi gli istituti sono stati realizzati al di fuori di un quadro pianificatorio e normativo, nonché senza le dovute autorizzazioni. Si evidenzia che non risultano presenti ZAC (il cui dato è nelle disponibilità delle provincie e non degli ATC) Per quanto attiene all' ATC PS1 non è stata riportata alcuna Oasi così come per l' ATC MC1. Inoltre in alcuni casi non è corretto riportare che mancano informazioni quando, di fatto, non vi è presenza di un istituto (vedi ad esempio AATV per la provincia di Ancona). Ne deriva che il quadro non rispecchia a livello locale e regionale l'assetto pianificatorio degli istituti faunistici e pertanto deve essere aggiornato.	SI	Le correzioni verranno effettuate
5	5) § 4.5.7 In tabella 32 è riportato che non vi sono dati per le ZAC dell' ATC AN2 mentre nella tabella del presente paragrafo le ZAC sono indicate. Si ribadisce che è necessario aggiornare.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

6	<p>6) § 4.6 Il quadro riportato nel paragrafo non è rispondente allo stato reale, in quanto come riportato in precedenza, non sono stati calcolati alcuni istituti faunistici ricadenti negli ATC (che potranno essere oggetto di verifica da parte degli stessi). Nel caso dell' ATC AN2 ad esempio è riportata come superficie inibita alla caccia, che pertanto viene sommata alle altre aree protette, quella interessata dal Demanio Forestale, seppure in precedenza sia stato segnalato che in provincia di Ancona i Demani Forestali non sono assoggettati al divieto di caccia, se non per le porzioni interessate dalle Oasi di protezione, e computate tra le stesse. Anche la restituzione cartografica in fig. 32 non riporta il reale stato di fatto (vedi per ATCA AN2 Oasi Alto Esino). Inoltre si dichiara che "L'attuale assetto territoriale (aree di protezione e aree a gestione privata) rientra nei limiti previsti dalla LR 7/95", mentre si evidenzia che i CPURS occupano una superficie totale pari al 2,42% del totale delle aree protette rispetto al massimo del 2% previsto dalla L.R. Pertanto il quadro delle superfici e relative percentuali, deve essere aggiornato.</p>	SI	Le correzioni verranno effettuate
7	<p>7) 4.7 Il quadro della distribuzione degli appostamenti fissi è limitato alla sola provincia di Pesaro e Urbino quando le specifiche del capitolato tecnico prevedono che l'assetto pianificatorio sia restituito sotto forma di GIS. Pertanto si chiede di aggiornare il dato della distribuzione degli appostamenti e di poter prendere visione del GIS al fine di poter produrre eventuali osservazioni.</p>	SI PARZIALE	Non vi è l'obbligo della restituzione cartografica. Diversamente tutti gli istituti sono stati segnalati ed individuati nel PFVR. Entro 9 mesi dalla pubblicazione del PFVR sul BUR la Regione Marche completerà la georeferenziazione di tutti gli appostamenti fissi non ancora georeferenziati.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

9	<p>9) § 5.1.2 Per quanto sia sommariamente indicata la modalità per determinare l' idoneità ambientale riferita alle diverse specie, si ritiene opportuno che per ogni specie vengano descritti i parametri ecologici che sono stati considerati per determinare la vocazionalità biologica ed anche quella agro-forestale. Inoltre le dimensioni delle tavole di vocazionalità non consentono un loro utilizzo per effettuare la pianificazione territoriale, quindi si chiede possano essere fornite su supporto elettronico (.shp). Infine, anche da una sommaria valutazione in base alle conoscenze dirette del territorio, non si condividono i livelli di idoneità per alcune specie (vedi ad esempio coturnice, cervo, ecc.).</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell' analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L' indicazione dell' idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. La tavola della Coturnice verrà corretta. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
---	---	------------------------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

10	10) § 5.2 I dati riferiti agli abbattimenti non sono ascrivibili ai prelievi effettuati nei rispettivi ATC e quindi le tabelle non forniscono un'informazione relativa alla presenza di fauna nei relativi territori, in quanto descrivono gli animali abbattuti dai cacciatori di ogni ATC. D'altro canto se così non fosse risulterebbero degli abusi in alcuni ATC in cui il prelievo di specie non era consentito in base al calendario venatorio (vedi starna nell'ATC PS2). Inoltre si ritiene utile che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie. Si chiede quindi rettifica ed integrazione.	NO	I dati restituiti dai tesserini già riconsegnati non sono modificabili. Sarà specificato eventualmnte nel PFVR che i dati sono riferiti al cacciatore a cui è rilasciato il tesserino e non al luogo.
11	§ 5.2.13 Non si comprende il senso dell'ultima frase riportata nel paragrafo riferito allo storno. Si chiede di rettificare.	SI	Si provvederà a cancellare la frase indicata nell'osservazione.
12	5.3.1 La tabella riferita ai prelievi descrive non le lepri abbattute nei rispettivi ATC ma quelle prelevate dai cacciatori di ogni ATC e quindi non è utile a descrive un andamento delle popolazioni. Per quanto attiene alla stima di densità riportata in tabella 66 e figura 76 si ritiene che non possa descrivere le popolazioni di lepre di ogni ATC. Infatti i dati di censimento sono riferiti ai risultati ottenuti nelle sole aree protette, pertanto non può essere traslata a tutto il territorio di ogni ATC, sia perché non sono rappresentative da un punto di vista gestionale che territoriale (basti pensare ad esempio che nell'ATC AN2 se ci fosse effettivamente una densità media di 14 individui/kmq si avrebbe una popolazione totale stimabile in circa 12.000 lepri a fronte di un prelievo di appena del 10%). Si chiede che i dati vengano corretti.	SI	Sarà specificato che le stime di densità sono riferite solamente alle aree protette



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>13</p>	<p>§ 5.3.2 Si evidenzia anzitutto, in linea generale ed in particolare per il cinghiale, che vengono criticati molto spesso la tipologia di dati forniti: si evidenzia che i dati sono stati restituiti compilando le tabelle fornite dagli estensori del Piano, pertanto se in alcuni casi mancano dettagli o non vi sono indicazioni specifiche rispetto alla tipologia del dato stesso, sono frutto di una richiesta evidentemente incompleta. Va inoltre rimarcato che i dati di dettaglio, riferiti ad ogni aspetto gestionale (del cinghiale, ma anche di capriolo o di specie stanziali) sono nella disponibilità della Regione, visto quanto riportato e approvato dalla Regione stessa con i Programmi annuali degli ATC, i Piani di gestione e prelievo del Cinghiale dei Cervidi e le relazioni consuntive annuali degli ungulati. Pertanto si pretende che in tutto il PFVR le asserzioni riferite ai dati mancanti, incompleti, inutilizzabili vengano rettificate o riportate in modo circostanziato (quando effettivamente carenti). Si rimarcano le perplessità circa il modello di vocazionalità elaborato: infatti nella figura 81 appare ad esempio che sostanzialmente tutte le aree coincidenti con i bassi corsi dei fiumi marchigiani risultano a vocazionalità biologica nulla, quando nella realtà rappresentano le aree di maggiore presenza del cinghiale (e dove si realizzano il maggior numero di abbattimenti in forma selettiva) dei territori di pianura o bassa collina, essendo dei corridoi faunistici con numerose zone di rifugio rispetto alle aree coltivate confinanti. Si chiede quindi di rivalutare tale modello. Inoltre a pagina 127 è riportato “...le tecnica della girata e del prelievo selettivo possono avere effetti migliori anche se con un numero di prelievi inferiori in quanto possono essere orientate in modo più adeguato sia nel tempo che nello spazio”. Non si comprende come la girata possa essere meglio orientata a livello temporale, visto che i tempi sono gli stessi della caccia in braccata, e come entrambe le tecniche di caccia possano essere meglio orientate a livello spaziale, visto che il territorio di prelievo è analogo. Si chiede di esplicitare e motivare il concetto.</p>	<p>SI</p>	<p>Il testo sarà integrato affinché le affermazioni siano effettivamente riconducibili al dato carente. Nel capitolo relativo all' idoneità verrà specificata meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell' analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L' indicazione dell' idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale.</p>
-----------	---	-----------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

14	<p>§ 5.3.3 Non è riportata alcuna analisi riferita alla dinamica di popolazione di capriolo a livello regionale, così come quella riferita alla gestione e al prelievo. Infatti si evidenzia che la gestione del cervide e l'attività di prelievo del capriolo ha preso avvio nelle provincie della regione Marche con tempistiche significativamente diverse (ad esempio nella provincia di PU dal 1998 mentre in quella di AP nel 2015). Inoltre non è riportato il numero di selegacciatori autorizzati annualmente in ogni ATC. Tutte queste informazioni sono nella disponibilità della Regione. Pertanto si ritiene che senza un'analisi circostanza, i dati illustrati di prelievo perdano di significato. Si chiede quindi di implementare l'analisi. Le tabelle devono essere aggiornate.</p>	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
----	--	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

15	<p>§ 5.3.4 La carta che restituisce il modello di idoneità ambientale biologica del cervo (fig. 107), alla luce della conoscenza diretta del territorio, fa nutrire forti dubbi sulla bontà del modello elaborato, è sufficiente confrontare la presenza del cervo nelle Marche, in base alla carta di distribuzione riportata in fig. 106, con quella di idoneità ambientale della fig. 107 per rilevare che la zona dei Monti Sibillini con nulla o bassa vocazionalità coincide con il territorio di maggiore colonizzazione della popolazione. Si chiede di verificare.</p>	NO	<p>Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
16	<p>§ 5.3.5 Risulta che l'ATC AN2, come per altri ATC risulta, non ha fornito il dato quando la specie non è presente nei relativi territori. Le tabelle devono essere aggiornate.</p>	SI	<p>Provvedere a fornire chiarimenti sulla gestione del Daino in considerazione della presenza/assenza della specie</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

17	<p>§ 5.3.5 Viene criticato agli ATC (pag. 151) che i dati riferiti alla popolazione di daino non sono ripartiti per classi di età e di sesso, ma si ribadisce quanto sopra riportato, ovvero che i dati sono stati resi compilando le tabelle trasmesse dalla ditta redattrice del Piano (che ovviamente erano carenti di tale richiesta) mentre le informazioni di dettaglio sono disponibili nell'ambito dei Piani annuali dei Cervidi. Come per il capriolo non vi è alcuna analisi riferita all'evoluzione della popolazione di Daino nel territorio regionale che possa far comprendere la sua attuale distribuzione, si chiede un approfondimento. Per alcuni ATC risulta che il dato non è disponibile quando il daino non è presente nei relativi territori. Le tabelle devono essere aggiornate.</p>	SI	Le integrazioni verranno effettuate con i dati disponibili
18	<p>§ 5.3.8 Vista l'importanza della specie, sia a livello conservazionistico che per gli impatti che determina in particolare a seguito delle predazioni, si ritiene che la trattazione non sia adeguatamente approfondita. Inoltre non è riportata alcuna descrizione, nel successivo capitolo, rispetto all'entità dei danni causati agli allevamenti. Si ritiene necessario un maggior approfondimento sulla specie.</p>	NO	Le informazioni utilizzate sono le uniche e le più aggiornate ad oggi disponibili

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

19	§ 5.12.14 I livelli di protezione indicati nella tabella della check-list sono riferiti al 2003, si chiede quindi che vengano aggiornati.	SI	Si provvederà all'aggiornamento dello stato di conservazione tenendo conto che dal 2014 sono disponibili sia il rapporto ex Articolo 12 della direttiva 147/2009/CE denominata "Uccelli" (http://bd.eionet.europa.eu/article12/summary), sia la RED LIST of European Birds del 2015. Il rapporto ex Articolo 12 presenta lo "stato delle popolazioni" degli uccelli selvatici in Unione Europea con i dati aggiornati al 2012, mentre la RED LIST presenta la classificazione in categorie di rischio degli uccelli sia in UE sia in Europa (fino agli Urali)
20	§ 6.4 I dati sono disponibili, l'ATC AN2 li ha forniti, le tabelle devono essere aggiornate.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

21	<p>§ 7 Si ritiene che le UTO individuate, in più casi, non soddisfino il criterio di omogeneità. Non si condivide quanto riportato al termine del paragrafo “L’analisi dei valori riportati nelle soprastanti tabelle ed alcune elaborazioni effettuate cumulando le classi utilizzate (es. nulla+bassa; buona+alta), hanno confermato la buona coerenza tra UTO e Modelli, validandone l’utilizzo come Comprensori omogenei (Figura 124).” Infatti basta ad esempio vedere che nella tabella della vocazionalità biotica per la coturnice nell’UTO 2 si ha per il 57% vocazionalità nulla+bassa ma per il 43% vocazionalità buona+alta e nell’UTO4 45% bassa e 55% alta, mentre nella tabella 119 dell’idoneità agro-forestale nel comprensorio 4 per il capriolo vi è una vocazionalità nulla+bassa per 55% ma buona+alta per il 45%. Inoltre considerato che le UTO condizionano territorialmente la pianificazione territoriale, ad esempio per il prelievo del cinghiale o del capriolo, risulta necessario che i confini degli stessi coincidano con limiti facilmente individuabili (meglio se strade), aspetto che non sembra coincidere dalla cartografia riportata nel PFVR. Si ritiene che l’individuazione delle UTO e dei parametri che sono stati considerati debbano essere oggetto di maggiore approfondimento.</p>	SI PARZIALE	<p>Modello coturnice rifatto e adesso soddisfa il criterio di omogeneità. Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l’intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili</p>
----	---	----------------	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

22	<p>8.1 Viene indicato che il livello di pianificazione attuale deve essere mantenuto, per i diversi istituti protetti, per tutto il periodo di vigenza del PFVR. Posto che come detto nelle note riferite al § 4, lo status attuale non riflette la realtà della pianificazione sia per errori riportati che per carenza di informazioni utilizzate, ma anche perché (come da richiesta) lo status è riferito al 2018. Si ritiene che tale tipo di pianificazione non possa in alcun modo essere funzionale, per i seguenti motivi. Perché lo stato attuale di pianificazione è il risultato di una fase transitoria, che è stata gestita in questi ultimi 2 anni quasi a livello emergenziale visto che molti piani faunistici provinciali nella pratica erano scaduti, e quindi non era una pianificazione ottimale. Ma soprattutto perché è necessario che gli ATC possano proporre una pianificazione degli istituti faunistici, sia alla luce di quelle che dovrebbero essere le indicazioni di presente PFVR, operando la pianificazione nell'ambito di un intervallo di superfici assegnate per i diversi istituti e non di un parametro fisso. Si chiede quindi che la pianificazione territoriale venga definita in tal senso, anche a seguito di confronto preliminare con gli ATC.</p> <p>Inoltre va considerato che se il PFVR viene approvato dal Consiglio Regionale, assumendo che la pianificazione territoriale riportata è quella riferita allo stato attuale, quando verranno proposte delle modifiche di assetto pianificatorio, quale procedura amministrativa dovrà essere adottata?</p>	SI	<p>Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell'attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell'attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.</p>
----	--	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

23	<p>§ 8.2 Le indicazioni per l'istituzione delle oasi risultano incoerenti. Infatti si riporta indicazione per privilegiare l'istituzione di oasi con il territorio dei Demani Forestali, rete Natura 2000 ma con il limite del 20% di aree boscate (che è opportuno che vengano descritte rispetto alla base cartografica di supporto del PFVR), condizione che non si riscontra mai nel territorio regionale. Le indicazioni per gli aspetti territoriali e di gestione sono estremamente generici e non è riportata alcuna prescrizione. Si fornisce indicazione di mantenere l'attuale pianificazione delle oasi sia come estensione che distribuzione, non determinando quindi possibilità di definire un nuovo assetto territoriale. Si prevede di assegnare la gestione alle associazioni non conformemente rispetto a quanto previsto dalla normativa che assegna la gestione all'ATC. Si ritiene che il paragrafo vada rivisto nel complesso sia per quanto attiene alla definizione di misure gestionali che rispetto alla pianificazione territoriale.</p>	SI	<p>Si provvederà a togliere il limite del 20% di aree boscate e contemporaneamente ad aggiungere tra gli indirizzi la REM e le aree umide.</p>
24	<p>§ 8.3 Si prevede che le ZRC non possano ricomprendere più del 20% di aree boscate, seppure a termine del paragrafo si indica che deve essere mantenuta l'attuale superficie e distribuzione delle ZRC esistenti. Tale aspetti sono in evidente contrasto con lo stato attuale, in quanto alcune attuali ZRC sono interessate da oltre il 20% di bosco, si chiede di rivedere tale parametro.</p>	SI	<p>Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Compensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4).</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

25	<p>§ 8.4 Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituiti i CPURS, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. E' previsto che la fauna catturata nei CPURS venga destinata prioritariamente al ripopolamento di aree protette, si chiede che gli animali catturati possano essere destinati anche al territorio di caccia programmata.</p>	SI	<p>Saranno indicati i criteri e gli indirizzi sia per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione che per i ripopolamenti destinati al territorio sottoposto a caccia programmata.</p>
26	<p>§ 8.6 e § 8.7 Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituite le Aziende, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. Si prevede la realizzazione di bandi per la concessione degli istituti sulla base di punteggi che però non sono indicati, pertanto si chiede di indicare. Non sono riportate indicazioni funzionali alla redazione dei piani annuali di immissione e di prelievo, si chiede di indicare. Non viene fornita alcuna indicazione con relativi criteri circa le modalità di rinnovo delle aziende, si chiede di fornire indicazioni. Inoltre per la pianificazione territoriale si prevede su base regionale un possibile incremento di soli ha. 3.000, con la sola assegnazione per gli ATC AN1, AP e FM e senza alcuna assegnazione per gli altri. Si chiede di rivalutare tale pianificazione destinando, con ripartizione per le AFV e AATV, una superficie massima per ogni ATC.</p>	SI PARZIALE	<p>L'osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l'individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri che diventeranno proposta di eventuale modifica del RR 41/95. Il PFVR stabilirà la percentuale di superficie massima da destinare a questi istituti per provincia e non per ATC</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

27	<p>§ 8.8 Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituite le ZAC, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. Il paragrafo riporta solo una sintesi di quanto già previsto dalla normativa senza fornire alcuna indicazione tecnica ulteriore. Viste le problematiche che spesso sono incorse in merito (periodi e orari di svolgimento delle prove, caratteristiche e dimensioni delle ZAC, ecc.) si ritiene opportuno che vengano fornite indicazioni in merito. Inoltre, visto che come detto il calcolo delle superfici attualmente destinate alle ZAC a livello regionale è sicuramente in difetto e considerate le esigenze del mondo cinofilo, si ritiene impraticabile la conferma dell'attuale assetto pianificatorio. Pertanto si chiede che vengano indicate le superfici massime destinate per ogni tipologia di ZAC per ciascun ATC.</p>	SI PARZIALE	<p>Saranno indicati i criteri e gli indirizzi per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione. Per la gestione è in vigore una DGR e si ritiene che la competenza debba rimanere in capo alla Giunta. Il PFVR indicherà infine le percentuali massime di superficie da destinare a tale istituto</p>
28	<p>§ 8.9 Si ritiene opportuno che vengano fornite maggiori indicazioni gestionali e di pianificazione per le AR a cominciare dalla superficie massima che può interessare tali istituti in ogni ATC.</p>	SI	<p>Individuare criteri e indirizzi per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione. Per la gestione è in vigore una DGR e si ritiene che la competenza debba rimanere in capo alla Giunta.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

29	<p>§ 8.10 Le “perplexità” riferite alle modello che ha generato le UTO la carta vengono confermate osservando la fig. 125. Infatti se guardiamo come le UTO interessano ad esempio l’ATC AN2 rileviamo una significativa frammentazione territoriale (che non soddisfa il principio di omogeneità territoriale), se non per le zone basso collinari-costiere. Infatti, approssimativamente, meno della metà del territorio dell’ATC AN2 è parcellizzato in n. 6 UTO (situazione analoga interessa anche l’ATC MC1), determinando di conseguenza evidenti criticità nella pianificazione e nella scelta degli interventi gestionali. Si chiede di rivedere tale modello.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>I Comprensori omogenei costituiscono le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l’intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili</p>
30	<p>§ 8.11 Si ritiene opportuno che venga fornito un indice di densità venatoria, quale indirizzo per la giunta.</p>	<p>SI</p>	<p>Il PFVR darà indicazioni alla Giunta per la definizione dell’indice di densità venatoria così come stabilito dalla L.r. 7/95 art. 15 comma 6</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

31	<p>§ 8.12 La L.R. ed il capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR riportano che deve essere prodotta “7. La pianificazione territoriale funzionale alla collocazione degli appostamenti fissi” Vengono introdotti i “Distretti Territoriali Omogenei” senza riportare alcuna descrizione delle loro caratteristiche, fatto salvo che devono avere una superficie inferiore a ha. 30.000 e una densità massima di 6 appostamenti/1.000 ettari, senza definire la pianificazione territoriale. Si ritiene che vengano individuate le aree ove possibile collocare gli appostamenti (DTO) con indicazione della concentrazione massima ammessa.</p>	SI PARZIALE	<p>L’articolo 31 della L.r. 7/95 definisce numeri e distanze. Il PFVR eventuale può dare indicazioni sulla densità purché condizionata al recepimento della stessa nella legge o in riferimento a determinate prescrizioni</p>
32	<p>§ 9.1 Chi ha il compito di perseguire gli obiettivi 1-2-3-4? E’ opportuno che venga specificato. L’azione 6 dell’obiettivo 4 si ritiene fortemente limitante per le altre forme di caccia. Chi deve dar corso alle azioni supplementari riportate al § 9.1.2, come ad esempio le analisi genetiche? E’ opportuno che venga chiarito.</p>	NO	<p>Quanto indicato nell’osservazione non può essere accolto in quanto sono già definiti per legge o eventualmente nei Piani di gestione che potranno pertanto subire variazioni indipendentemente dal PFVR</p>
33	<p>§ 9.8.2 e § 9.11 Si ritiene opportuno indicare quale soggetto dovrà attuare quanto previsto nelle azioni.</p>	NO	<p>Quanto indicato nell’osservazione non può essere accolto in quanto sono già definiti per legge o eventualmente nei Piani di gestione che potranno pertanto subire variazioni indipendentemente dal PFVR</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

34	<p>§ 9.14.1 Quanto riportato circa i ripopolamenti di lepre non risponde alla situazione reale dell'ATC AN2, e nella maggior parte degli ATC marchigiani, in quanto non vengono realizzate immissioni con lepri acquistate. Si chiede quindi di rettificare. Per quanto attiene all'obbligo di individuazione di almeno un distretto a gestione sperimentale, si ritiene necessario che vengano individuate e previste nel Piano le modifiche normative che dovranno essere adottate per dar corso a tale eventuale sperimentazione.</p>	SI	<p>Si provvederà alla correzione della parte riguardante le immissioni. Si dovrà provvedere all'implementazione del capitolo riferito ai ripopolamenti con le informazioni disponibili. Dovranno essere fornite indicazioni sull'eventuale distrettualizzazione in forma sperimentale</p>
35	<p>§ 9.15.2 Rispetto agli indici di sostenibilità dei danni si ritiene opportuno che vengano utilizzati i parametri del Piano di Controllo regionale del Cinghiale (DGR 645/2018). Rispetto a quanto riportato nel "Modello gestionale di previsione" ovvero "realizzazione di non più di un punto di alimentazione ogni 50 ha di superficie dell'unità territoriale di gestione", si evidenzia che la L. 157/92 vieta il foraggiamento di cinghiali in azione di caccia.</p>	SI	<p>Dovranno essere utilizzati gli indici di sostenibilità del Piano di Controllo del Cinghiale (DGR 645/18). Togliere i riferimenti al foraggiamento per le azioni di caccia in quanto vietate dalla legge.</p>
36	<p>§ 9.16.2 Si prevede che nel comprensorio 1 la densità sia compresa tra 0 e 6 e che il prelievo venga consentito senza limitazione di assegnazione di capi (classi di età e di sesso). Tale indicazione non trova applicazione nella normativa regionale e nazionale, in quanto il prelievo può essere esercitato con densità almeno superiori a 5 individui/kmq (R.R 3/2012) e l'abbattimento selettivo può avvenire sulla base di piani articolati per specie e classi di età (L. 248/2005), si chiedono spiegazioni in merito.</p>	SI PARZIALE	<p>La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione in corrispondenza con il RR 3/12 e L. 248/2005. Per il Comprensorio 1 si potrà eventualmente suggerire una modifica del RR 3/12 senza riferimento ad una densità minima per il prelievo ma comunque con un prelievo corrispondente alle indicazioni della L. 248/2005</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

37	§ 11.4 Non sono forniti le indicazioni dei relativi criteri atti a corrispondere un riconoscimento economico per la realizzazione degli stessi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati così come riportato nel capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare.	NO	Incentivi di carattere economico sono già definiti dalla legge e da eventuali ulteriori Deliberazioni di Giunta
39	§ 15.10 Rispetto a quanto previsto dal capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR “8. Gli indirizzi per le attività svolte dall’Osservatorio Faunistico Regionale (OFR)” appare molto riduttivo quanto descritto nel paragrafo. Si chiede che venga integrato.	SI	Implementare il capitolo dedicato all’OFR fornendo indicazioni operative rispetto alle funzioni ed alle competenze indicate dalla legge elencando le eventuali priorità di intervento
40	§ 18 Viene indicata la cartografia informatizzata prodotta a corredo del PFVR, ma non essendo stata pubblicata non è possibile esprimere delle valutazioni in merito. Si chiede che venga resa disponibile, riservandoci la possibilità di produrre annotazioni.	SI	La cartografia del PFVR approvato dall’Assemblea legislativa sarà prodotta nei formati editabili adeguati alla fruizione e comunque realizzabili ed in formato vettoriale
41	Non è riportato il paragrafo riferito alla bibliografia utilizzata. Si chiede di inserire.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

1	raccolta dati delle popolazioni animali (cap 5 PFVR)	SI	Si ritiene che nel PFVR debba essere previsto un capitolo concernente gli aspetti sanitari con ricaduta sulle popolazioni animali, sull'ambiente e sulla sanità pubblica nel quale siano richiamati gli attuali monitoraggi in essere, da ottimizzare nell'ambito del SIT, e vengano fornite indicazioni operative per la sorveglianza passiva e attiva
2	sorveglianza passiva di eventi patologici e strutturazione di una Rete Informale di Sorveglianza (cap. 13 PFVR)	SI	Si ritiene che nel PFVR debba essere previsto un capitolo concernente gli aspetti sanitari con ricaduta sulle popolazioni animali, sull'ambiente e sulla sanità pubblica nel quale siano richiamati gli attuali monitoraggi in essere, da ottimizzare nell'ambito del SIT, e vengano fornite indicazioni operative per la sorveglianza passiva e attiva
3	sorveglianza attiva delle patologie	SI	Si ritiene che nel PFVR debba essere previsto un capitolo concernente gli aspetti sanitari con ricaduta sulle popolazioni animali, sull'ambiente e sulla sanità pubblica nel quale siano richiamati gli attuali monitoraggi in essere, da ottimizzare nell'ambito del SIT, e vengano fornite indicazioni operative per la sorveglianza passiva e attiva



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

4	tutela sanitaria della fauna selvatica con organo tecnico di riferimento per gli aspetti sanitari il nostro istituto nel laboratorio sezione di Ancona da indicare nel PFVR quale consolidamento della collaborazione già avviata. A tal proposito si suggerisce l'inserimento nel capitolo 13 delle norme rilevanti per il controllo sanitario (TBC, West Nile e Usutu virus, Peste suina africana, Trichinella, Aviaria, Pseudopeste)	SI	Si ritiene che nel PFVR debba essere previsto un capitolo concernente gli aspetti sanitari con ricaduta sulle popolazioni animali, sull'ambiente e sulla sanità pubblica nel quale siano richiamati gli attuali monitoraggi in essere, da ottimizzare nell'ambito del SIT, e vengano fornite indicazioni operative per la sorveglianza passiva e attiva
---	---	----	---

COLDIRETTI Marche prot. n. 1130363 del 23/09/19

1	Pag. 28 – Paragrafo 3.5 Popolazione venatoria regionale. Si ritiene opportuno riportare i dati relativi anche alle stagioni venatorie precedenti a quella in esame, al fine di valutare l'andamento della popolazione venatoria regionale almeno delle ultime 3 stagioni venatorie. Per lo stesso arco temporale, è inoltre auspicabile il calcolo l'indice di densità venatoria riferito ad ogni ATC.	NO	Non è possibile per come è strutturata la Banca Dati implementata dagli ATC. La gestione anagrafica dei cacciatori sarà completamente rivista nella realizzazione del SIT
2	Pag. 49 – Paragrafo 4.4.1 Misure Generali di Conservazione della Rete Natura 2000 inerenti le attività faunistico-venatorie e i piani di controllo. Si riporta un esempio delle Misure Generali di Conservazione; è opportuno riportare in allegato al Piano (Tabella allegata B, citata nel testo ma non allegata a piano) per completezza d'informazione.	SI PARZIALE	La Tabella B a cui si fa riferimento non è editabile su supporto cartaceo. Sarà gestita e fruibile attraverso il SIT realizzato nell'ambito del PFVR

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

3	Pag. 69 – Paragrafo 4.7 Appostamenti fissi. Nel paragrafo si riferisce che gli appostamenti fissi risultano georeferenziati solamente nelle province di Pesaro-Urbino e Ancona. È opportuno avere la geolocalizzazione degli appostamenti fissi attualmente autorizzati su tutto il territorio regionale.	SI PARZIALE	Non vi è l'obbligo della restituzione cartografica. Diversamente tutti gli istituti sono stati segnalati ed individuati nel PFVR. Entro 9 mesi dalla pubblicazione del PFVR sul BUR la Regione Marche completerà la georeferenziazione di tutti gli appostamenti fissi non ancora georeferenziati.
5	Pag. 73 – Paragrafo 5.1.2 Modelli di idoneità ambientale. Relativamente alle singole specie per una opportuna completezza d'informazione si ritiene opportuno riportare i parametri (in termini di esigenze ecologiche) che sono stati considerati nella definizione dell'idoneità ambientale specie-specifica.	SI PARZIALE	Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati.
6	Pag. 85 – Paragrafo 5.1.3 Stima della consistenza e prelievi. Si evidenzia che i dati relativi ai prelievi per le specie di fauna stanziale (coturnice, pernice rossa, fagiano, lepre) suddivisi per ATC, possono risultare fuorvianti in quanto non è possibile in modo certo, associare i capi prelevati da ogni singolo cacciatore all'ATC di residenza; inoltre, così come esposti, i dati non tengono conto del divieto di prelevare talune specie previsto in alcuni ATC.	NO	I dati restituiti dai tesserini già riconsegnati non sono modificabili. Sarà specificato eventualmente nel PFVR che i dati sono riferiti al cacciatore a cui è rilasciato il tesserino e non al luogo.
7	Pag. 88 – Capitolo 5 Specie migratrici. Non sono riportati i dati cinegetici le specie migratrici, quali strumento utile per la programmazione faunistico venatoria.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

8	Pag. 101 – Paragrafo 5.2.13 Specie prelevabili in deroga. Riguardo tutte le specie in deroga, non si hanno informazioni sugli abbattimenti, sullo sforzo effettuato ed in quale zona sono avvenuti gli abbattimenti. Per le specie in deroga è opportuno avere un monitoraggio costante del prelievo per verificare l'efficacia della deroga.	SI PARZIALE	SI dovrà integrare ilPFVR con i dati dei prelievi restituiti dai tesserini venatori ulteriormente ottimizzati per le ultime due stagioni venatorie.
9	Pag. 125 – Paragrafo 5.3.2 Cinghiale. Per avere un quadro più dettagliato, nella tabella 74 è opportuno considerare la densità in relazione alle zone territoriali (Zona A, Zona B, Zona C).	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
10	Pag. 165 – Paragrafo 6.1 Danni da fauna selvatica. Per completezza d'informazione, ove possibile, è opportuno suddividere gli importi economici per specie e non per raggruppamenti.	SI PARZIALE	Aggiornato il paragrafo
11	Pag. 172 – Capitolo 7 Comprensori omogenei. Per consentire una migliore comprensione della definizione dei comprensori omogenei, è opportuno evidenziare quali sono stati i parametri utilizzati e le relative classi di merito.	SI	E' stata dettagliata meglio la procedura di individuazione delle Unità territoriali omogenee.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

12	Pag. 175 – Capitolo 8 Pianificazione territoriale. Per quanto concerne la superficie regionale destinata alle zone di protezione e la ripartizione della superficie protetta per ciascun ATC, diversamente da quanto proposto nel PFVR, si ritiene opportuno rendere possibile eventuali modifiche dello stato attuale di pianificazione territoriale; a tal fine si suggerisce che per le diverse tipologie d’istituto siano indicati valori limite minimi e massimi di riferimento della TASP (restando ovviamente entro i margini consentiti dalla normativa) su scala regionale e per comprensorio (Provincia o ATC). Tali aspetti in passato venivano sviluppati in modo più dettagliato nei piani faunistici provinciali che attualmente non sono più previsti (in seguito al passaggio delle competenze dalle provincie alla Regione), pertanto dovrebbero essere trattati in modo più esaustivo nel PFVR.	SI	Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell’attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell’attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.
13	Pag. 178. Paragrafo 8.6 Aziende Faunistico Venatorie. Non sono riportate le motivazioni con cui sono state definite le superficie previste per l’istituzione delle AFV e AATV per ogni ATC, considerando a riguardo che in tutte le province la percentuale di istituti a gestione privatistica risulta attualmente inferiore a quella consentita per legge (vedi tabella A); inoltre non sono definiti i parametri per l’istituzione ed il rinnovo della concessione, lasciando intendere che verranno adottati i parametri del R.R. n. 41/95, i quali precedentemente erano stati superati dai parametri riportati nei CPFV 2010-2015.	SI PARZIALE	L’osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l’individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri indicante tali criteri che diventeranno proposta di eventuale modifica del RR 41/95. Il PFVR stabilirà la percentuale di superficie massima da destinare a questi istituti per provincia e non per ATC

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

14	Pag. 179. Paragrafo 8.7 Aziende Agri-Turistiche Venatorie. C.S.	SI PARZIALE	L'osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l'individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri che dovranno essere recepiti nel RR 41/95. Il PFVR stabilirà la percentuale di superficie massima da destinare a questi istituti per provincia e non per ATC
15	Pag. 250. (Controllo della fauna selvatica) Paragrafo 13.2 Motivazioni e obiettivi. Senza entrare nel merito riguardo gli aspetti di natura tecnica legati alle attività di controllo della fauna problematica, si ritiene non condivisibile l'adozione di "un livello di danneggiamento tollerabile", in quanto la gestione della fauna selvatica è una esternalità che non può avere costi a carico delle imprese agricole neanche in misura lieve che non siano coperte da risarcimento. Pertanto il "livello di danneggiamento tollerabile" non è quantificabile.	SI PARZIALE	Si provvederà alla rimodulazione del paragrafo in funzione di quanto osservato pur nella consapevolezza che si rende impossibile evitare il danno alle produzioni agricole primarie



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>16</p>	<p>Aspetti inerenti il controllo del cinghiale Relativamente al controllo del cinghiale, pur consapevoli che tale attività viene regolamentata sulla base della normativa vigente nell'ambito di uno specifico Piano di Controllo Regionale (DGR n. 645/18) attualmente in vigore (il quale viene ripreso in sintesi nel PFVR), si ritiene comunque opportuno avvalersi di questa circostanza per riportare alcune considerazioni.</p> <p>A) Si ritiene in generale che le procedure adottate in ambito di pianificazione del controllo del cinghiale, debbano essere applicabili in modo certo al fine di consentire gli interventi necessari nei tempi opportuni; i piani di controllo, dal momento in cui sono approvati, dovrebbero costituire strumenti operativi inequivocabili e completi, in cui i "ruoli" e le "procedure" sia definiti con chiarezza; nei mesi immediatamente successivi alla sua adozione, il Piano di controllo Regionale è stato integrato da 2 successive Delibere (DGR n. 1103/18 e DGR n. 1469/18), il che hanno evidenziato alcuni limiti dell'iter proposto nel Piano di Controllo;</p> <p>b) Tra gli obiettivi del Piano di Controllo, è opportunamente prevista la verifica costante degli effetti degli interventi finalizzata a valutarne l'efficacia e le eventuali criticità; tale aspetto è ritenuto significativo anche per consentire una gestione di tipo adattivo, prevedendo dunque una eventuale ridefinizione degli obiettivi; è perciò importante un'adeguata programmazione delle verifiche ed un'analisi critica dei parametri verifica.</p> <p>c) Sviluppo di un Sistema Informativo Territoriale (SIT). Tale sistema oltre a risultare particolarmente utile per la pianificazione faunistico-venatoria e per la trasmissione/archiviazione in tempo reale delle informazioni inerenti il prelievo venatorio e le attività di controllo, potrebbe risultare funzionale anche per rendere maggiormente efficiente la trasmissione delle richieste d'intervento, che in seguito alla compilazione di un apposito format da parte del richiedente, verrebbero</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>L'osservazione, per la sua complessità, è accoglibile nelle parti di pertinenza del Piano ed in particolare rispetto all'implementazione di un SIT che faciliti il monitoraggio e che nel tempo possa favorire una gestione adattativa in tempo reale. Accoglibile in tale senso è la proposta di protocolli operativi con le aree protette e di monitoraggio sanitario. Per il resto gli altri aspetti sono di carattere regolamentare in parte già contenuti negli strumenti amministrativi adeguati alla tipologia dei problemi</p>
-----------	---	------------------------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>inviare celermente ed in contemporanea ai tutti i soggetti competenti (Regione, Polizia Provinciale, ATC).</p> <p>d) È opportuno promuovere una gestione integrata il più possibile tra le aree protette (istituite ai sensi della L. n. 394/91 e della L.R. n. 15/94) ed il territorio contiguo, prevedendo quanto meno sistemi di monitoraggio delle popolazioni (censimenti e stima di popolazione, parametri riproduttivi, ecc.) e metodi di verifica degli effetti del controllo (valutazione dei danni, efficacia dei sistemi di prevenzione, ecc.) univoci ed inoltre favorendo anche la condivisione degli obiettivi gestionali (piani di prelievo, investimenti per la prevenzione, ecc.).</p> <p>e) A fronte dell'incremento dei danni da cinghiale, risulta importante favorire e stimolare investimenti sui sistemi di prevenzione da parte dei soggetti competenti, definendo le risorse economiche necessarie; la prevenzione e la dissuasione del danno dovrebbe essere programmata attraverso un'accurata pianificazione spaziale e temporale delle opere, che devono risultare efficienti in relazione ai diversi contesti territoriali e culturali e che, in modo assoluto, non dovranno rappresentare un costo per le imprese agricole.</p> <p>f) Maggiore responsabilizzazione dei cacciatori di cinghiale, prevedendo un eventuale incremento delle quote d'iscrizione delle squadre e dei gruppi di girata in caso di mancata collaborazione nei territori a loro assegnati in cui risultano marcati incrementi dei danni alle produzioni agricole.</p> <p>G) In generale nell'ambito del PFVR non viene fatto riferimento ad una pianificazione sanitaria del cinghiale.</p> <ul style="list-style-type: none"> - A riguardo si ricorda la Regione Marche ha emesso un decreto (DPR n. 156/13) in cui sono state previste una serie di misure volte al controllo per il risanamento del focolaio di tubercolosi (<i>Mycobacterium Bovis</i>) nel maceratense, che interessano anche gli ungulati selvatici. - Inoltre sempre relativamente agli aspetti sanitari, si ritiene importante anche in ambito faunistico venatorio tenere conto del rischio di 		
--	--	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>diffusione della peste suina africana (PSA), in quanto rappresenta una grave patologia che può colpire sia il cinghiale che il maiale e la cui diffusione può avere effetti devastanti sugli allevamenti dei suini; a tal proposito l'UE in anni recenti ha avviato una strategia per contribuire al suo controllo ed eradicazione.</p>		
--	--	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

17	Aspetti inerenti il controllo del piccione domestico Come per il cinghiale anche riguardo al controllo del piccione, tale attività viene regolamentata sulla base della normativa vigente nell'ambito di uno specifico Piano di Controllo Regionale (DGR n. 1598/18) attualmente in vigore (il quale viene ripreso in sintesi nel PFVR). In questo caso ci si avvale dell'occasione per richiedere un confronto con gli organi competenti della Regione allo scopo di definire una eventuale strategia finalizzata a superare i limiti conseguenti l'attuale assetto normativo relativamente alle specie problematiche per l'agricoltura.	NO	L'osservazione non può essere accolta in quanto non di pertinenza di uno strumento di pianificazione
----	---	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

ATC Macerata 2 prot. n. 1130941 del 23/09/19

1	<p>Pagina 24 – Paragrafo 3.3.2. Considerare come omogenea una fascia territoriale che si estende dalla valle del Fiume Tronto fino alle colline del pesarese appare alquanto riduttivo e non corrispondente con la realtà, come peraltro confermato dai Sistemi di paesaggio delle Marche (fig.4 nel PFVR) (Nardone & Viscecchia 2008) e dalle fasce bioclimatiche marchigiane (fig.5 nel PFVR). Riteniamo infatti che la necessità di uniformare ed eliminare le particelle isolate non debba per forza prevalere sulla discriminazione di unità ambientali realmente differenti. È ovvio che alla fine si deve sempre trovare un giusto compromesso fra questi due aspetti ma è oltremodo obbligatorio verificare che l’output cartografico (fig.8) sia almeno corrispondente con la realtà. Anche se l’algoritmo k-means è un processo di ordinamento non supervisionato, questo comunque risulta sempre essere una procedura statistica multivariata parametrica che richiede a priori una distribuzione normale della varianza e condizioni di omogeneità fra i gruppi: chiarire questo aspetto. L’algoritmo k-means ha il vantaggio di essere abbastanza veloce ma ha un paio di svantaggi: quello più importante è che il numero dei raggruppamenti (clusters) deve essere definito a priori. In questo modo la procedura di ordinamento procede ottimizzando l’assegnazione al gruppo in funzione del numero dei cluster definiti a priori e delle variabili che l’analista ha messo in gioco; sarebbe stato più opportuno adottare una procedura di ordinamento indipendente dal numero dei cluster come l’analisi delle componenti principali che ordina gli oggetti (OTU) non in funzione del numero di cluster definiti a priori ma in relazione alla matrice dei dati. Poiché quest’ultima presenta grandezze differenti (esempio ... metri per l’altitudine ed ettari per le superfici) questa dovrebbe essere stata standardizzata: chiarire questo aspetto perché non descritto nel testo. Poiché l’output grafico in figura 8 sembra dipendere prevalentemente dalla variabile altitudine si chiede di affiancare alla restituzione cartografica anche quella tabellare dove è</p>	NO	<p>Le Unità Territoriali Omogene (UTO) sono aree definite tali, a scala regionale, dal solo punto di vista ambientale. La scala spaziale utilizzata per definire le UTO deve essere coerente con la scala spaziale a cui viene indirizzata la pianificazione faunistico-venatoria. Le UTO infatti forniscono uno strumento conoscitivo che associato alle informazioni derivate dai dati faunistici permette di indirizzare le azioni di pianificazione faunistico-venatoria.</p> <p>La scelta degli attributi ambientali da inserire nell’analisi è stata fatta utilizzando gli strati informativi disponibili al momento delle analisi, con il relativo livello di dettaglio e cercando di massimizzare la loro capacità di caratterizzazione ambientale delle maglie, minimizzando al contempo la complessità dell’elaborazione. La risoluzione delle informazioni utilizzate per definire le UTO è stata resa coerente con la scala spaziale utile alla pianificazione.</p> <p>Le UTO così ottenute sono fortemente coerenti con la distribuzione spaziale delle categorie di uso del suolo e ricalcano in maniera importante la distribuzione degli habitat e delle unità di paesaggio vegetale definiti nell’ambito della realizzazione della Rete Ecologica Regionale. Nel capitolo relativo verrà spiegata meglio la procedura utilizzata.</p>
---	---	----	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

	<p>possibile evincere il peso delle variabili che hanno determinato la suddivisione delle Unità Territoriali Omogenee. In una procedura di ordinamento è ovvio che se l'analista deve assegnare tre settori (per esempio: valle del Tronto, costa pesarese e Monte Vettore) in due gruppi scelti a priori, l'algoritmo assegnerà (perché deve ottimizzare) allo stesso gruppo la valle del Tronto e la costa pesarese che, seppur differenti fra loro, lo sono in misura minore rispetto al Monte Vettore. Per fornire una rappresentazione del comprensorio 1 più corrispondente con la realtà, riteniamo che si debba condurre l'algoritmo k-means solo sul comprensorio 1 isolandolo dagli altri in modo da massimizzare le differenze presenti al suo interno che, se poste al confronto con i territori montani queste risulterebbero quasi azzerate. Si chiede di rivedere e correggere la cartografia di figura 8 perché non corrispondente con la realtà marchigiana.</p>		
--	---	--	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

2	Pagina 26 – Paragrafo 3.4. Per snellire le modalità di calcolo, si chiede di accorpare le distanze riferite ai margini delle strade usando un valore medio, oppure di fornire la cartografia informatizzata in formato vettoriale allegandola al PFVR riportando i buffer sottratti alla pianificazione territoriale	SI	Sarà fornita la cartografia anche in formato vettoriale che dovrà essere contenuta e disponibile anche nel SIT
3	Pagina 27 – Tabella 6. Si suggerisce di eliminare il termine “lordo” nell’intestazione della quarta colonna e relativo alla TASP di ciascun ATC	SI	Le correzioni verranno effettuate
4	Pagina 28 – Paragrafo 3.5. Più che la fotografia dell’attuale popolazione venatoria, si ritiene opportuno riportare anche i dati relativi alle stagioni venatorie precedenti a quelle in esame, come previsto nel capitolato tecnico del bando che prevedeva un’analisi riferita al precedente quinquennio. Si ritiene che un’analisi quinquennale sia molto importante e funzionale per valutare le tendenze di una popolazione venatoria in costante declino. Per questo motivo è importante che la tabella venga integrata e completata.	SI	Non è possibile per come è strutturata la Banca Dati implementata dagli ATC. La gestione anagrafica dei cacciatori sarà completamente rivista nella realizzazione del SIT



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

5	<p>Pagina 41 – Paragrafo 4.3. Dal confronto con la cartografia a nostra disposizione (IPLA della Regione Marche) e la Tabella 19, si nota l'assenza delle foreste demaniali di Sarnano e di Serrapetrona. Da un'analisi speditiva delle superfici, è emerso che la Foresta Demaniale Serrapetrona è stata accorpata alla Foresta demaniale di San Severino, mentre la Foresta Demaniale di Castelmannardo risulta di 2.395,73 ettari e non di 429,88 ettari: si chiede di correggere. Nella tabella 20 la Foresta Demaniale esterna al Parco Nazionale dei Monti Sibillini è quella di Sarnano e non di Castelmannardo; anche le superfici sono inesatte perché il valore esatto è quello di 226,73 ha e non di 9,29 ettari. Nella tabella 21 le superfici riportate non risultano esatte sia per quella di Fiasstra (515,80 ettari), sia per quella di Castelmannardo che dovrebbe misurare 2.394,96 ettari: si chiede di correggere.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>La pubblicazione dell'IPLA non è attendibile per questa pianificazione, pertanto verranno effettuate le correzioni necessarie</p>
6	<p>Pagina 49 – Paragrafo 4.4.1. Sarebbe opportuno riportare nel PFVR le misure generali di conservazione riferite a tutti i siti di Rete Natura 2000 e non solo un esempio come risulta nel relativo paragrafo. In questo modo sarebbe più agevole la consultazione delle Misure stesse di Conservazione.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>La Teblla B a cui si fa riferimento non è editabile su supporto cartaceo. Sarà gestita e fruibile attraverso il SIT realizzato nell'ambito del PFVR</p>
7	<p>Pagina 54 – Paragrafo 4.5.2. Il quadro degli istituti non è corretto in quanto, attualmente le ZRC di Civitanova Alta e di Tuseggia sono state restituite i TGPC due anni fa. Si chiede di correggere.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Correggere solo le parti effettivamente errate rispetto alla pianificazione in essere nell'anno individuato come riferimento per la stesura del PFVR (2018)</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

8	Pagina 58 – Paragrafo 4.5.5. Il quadro degli istituti non è corretto in quanto, attualmente la AATV Valle del Tenna non è più presente nel territorio dell'ATCMC2 perché quattro anni fa l'azienda non ha più rinnovato la concessione. Si chiede di correggere.	SI	Le correzioni verranno effettuate
9	Pagina 66 – Paragrafo 4.6. Alla luce delle inesattezze riguardo gli istituti faunistici, si chiede di correggere le tabelle 44, 45 e 46.	SI	Le correzioni verranno effettuate
10	Pagina 69 – Paragrafo 4.7. Ci risulta che le specifiche del capitolato di appalto prevedano che tutto l'assetto pianificatorio sia restituito sotto forma di GIS. Si chiede di aggiornare la distribuzione degli appostamenti anche per gli altri ATC.	SI PARZIALE	Non vi è l'obbligo della restituzione cartografica. Diversamente tutti gli istituti sono stati segnalati ed individuati nel PFVR. Entro 9 mesi dalla pubblicazione del PFVR sul BUR la Regione Marche completerà la georeferenziazione di tutti gli appostamenti fissi non ancora georeferenziati.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

12	<p>Pagina 77 – Figura 40 “Idoneità ambientale biologica per la coturnice”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità (sono indicati a buona vocazione dei territori basso collinari), si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp). Inoltre, le stime di consistenza effettuate dall’ATCMC2 non sono varie, bensì sono quelle previste dal Piano d’Azione Nazionale tanto è che sono state approvate dall’ISPRA: si chiede di circostanziare le eventuali anomalie e in caso contrario di sottolineare la coerenza del censimento con le linee guida dell’ISPRA. Infine, non si capisce come il dato fornito non sia utilizzabile per le elaborazioni specifiche dal momento che nel Piano di Gestione della Coturnice approvato dall’ISPRA e a disposizione della Regione è presente un modello di idoneità ambientale (all’interno del quale sono specificati i punteggi assegnati alle diverse tipologie), sono individuate le core areas, le osservazioni ottenute con i censimenti pre- e post riproduttivi sono georeferenziate nonché è possibile consultare il Piano di prelievo e le mappe dei distretti di gestione: si chiede di eliminare la frase “Il dato fornito non è al momento utilizzabile per le elaborazioni specifiche” perché fuorviante e lascia intendere una gestione dell’ATC non coerente con le linee guida dell’ISPRA. Si chiede inoltre di rimarcare il lavoro fatto dall’ATC anche in termini di formazione del personale, avendo codesto ambito svolto due corsi di formazione approvati dall’ISPRA e realizzati in collaborazione con l’Università di Camerino che hanno condotto alla formazione di 59 cacciatori abilitati al prelievo e al censimento della coturnice. Lo stesso ATC ha provveduto ad abilitare cani da ferma mediante specifiche prove svolte in collaborazione con l’ENCI (prove realizzate mediante opportuna convenzione con la Regione) secondo le linee guida</p>	SI	<p>Il modello di vocazionalità, almeno per alcune specie come la Coturnice, deve essere riconsiderato rispetto alle informazioni che possono eventualmente aumentarne il dettaglio. Si dovrà inoltre integrare il testo con i distretti di gestione e i dati riferiti al territorio dell’ATC MC2 nonché di tutto il percorso avviato dai corsi di formazione fino al Piano di gestione. Togliere la frase: “Il dato fornito non è al momento utilizzabile per le elaborazioni specifiche”</p>
----	--	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

	<p>dell'ISPRA. Sarebbe stato particolarmente gradito evidenziare gli sforzi gestionali profusi dall'ATC per questa specie, suggerendo ovviamente tutte le azioni atte a migliorarlo anziché sciorinare i dati della letteratura che sono facilmente consultabili on-line. Infine, non si capisce il significato della tabella 50 poiché si indicano gli abbattimenti a livello di ATC mentre si premette che comprende anche abbattimenti fuori Regione; quindi, poiché i dati riferiti agli abbattimenti non sono ascrivibili ai prelievi effettuati nei rispettivi ATC le tabelle non forniscono un'informazione relativa alla presenza nei relativi territori. D'altro canto, se così non fosse risulterebbero degli abusi in alcuni ATC in cui il prelievo di specie non era consentito in base al calendario venatorio. Si chiede quindi rettifica ed integrazione.</p>		
--	--	--	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

13	<p>Pagina 79 – Figura 43 “Idoneità ambientale biologica per la starna”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità, si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp).</p>	SI PARZIALE	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
14	<p>Pagina 80 – Tabella 51. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare</p>	SI	<p>Le integrazioni necessarie verranno effettuate</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

15	<p>Pagina 81 – Figura 44 “Idoneità ambientale biologica per la pernice rossa”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità, si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp).</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
----	---	------------------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

16	<p>Pagina 85 – Figura 50 “Idoneità ambientale biologica per il fagiano”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità (sembra identico a quello della starna), si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp).</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
17	<p>Pagina 85 – Paragrafo 5.1.3. Si ritiene che i dati relativi ai prelievi per le specie di piccola fauna stanziale (coturnice, pernice rossa, fagiano, lepre) se suddivisi per ATC, possono risultare forvianti in quanto non risulta possibile distinguere in modo certo la distinzione dei capi che ogni singolo cacciatore ha prelevato per ATC; inoltre, così come esposti, i dati non tengono conto del divieto di prelevare alcune specie previsto in alcuni ATC.</p>	<p>NO</p>	<p>I dati restituiti dai tesserini già riconsegnati non sono modificabili. Sarà specificato eventualmnte nel PFVR che i dati sono riferiti al cacciatore a cui è rilasciato il tesserino e non al luogo.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

18	Pagina 85 – Tabella 54. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
19	Pagina 86 – Paragrafo 5.2.5. Nella pagina 86 si cita: “Tale andamento può essere spiegato con una precisa scelta degli Enti gestionali di preferire animali giovani e quindi maggiormente adattabili, ma anche di puntare di puntare su immissioni più ravvicinate alla caccia”. Si ricorda che questa scelta gestionale è dovuta ad un chiaro indirizzo programmatico della Regione Marche (Criteri e Indirizzi per la pianificazione faunistico venatoria 2010 – 2015). Si chiede pertanto di correggere e/o rettificare questa affermazione.	SI	Le correzioni verranno effettuate
20	Pagina 87 – Tabelle 56, 57, 58. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
21	Pagina 88 – Paragrafo 5.2.6. Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi alla beccaccia.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

22	Pagina 89 – Paragrafo 5.2.7. Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi al colombaccio.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
23	Pagina 91 – Paragrafo 5.2.8. Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi alla tortora.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
24	Pagina 92 – Paragrafo 5.2.9. Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi all'allodola.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

25	Pagina 99 – Paragrafo 5.2.11. Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi alla pavoncella.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
26	Pagina 100 – Tabelle 60, 61, 62, 63. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
27	Pagina 106 – Paragrafo 5.2.14. Da una sommaria revisione della check list ci risulta che i livelli di protezione di alcune specie siano da aggiornare perché riferiti al 2003.	SI	Si provvederà all'aggiornamento dello stato di conservazione tenendo conto che dal 2014 sono disponibili sia il rapporto ex Articolo 12 della direttiva 147/2009/CE denominata "Uccelli" (http://bd.eionet.europa.eu/article12/summary), sia la RED LIST of European Birds del 2015. Il rapporto ex Articolo 12 presenta lo "stato delle popolazioni" degli uccelli selvatici in Unione Europea con i dati aggiornati al 2012, mentre la RED LIST presenta la classificazione in categorie di rischio degli uccelli sia in UE sia in Europa (fino agli Urali)



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

28	<p>Pagina 117 – Paragrafo 5.3.1. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità, si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp). Inoltre, non riteniamo che le tabelle 66 e 67 siano rappresentative da un punto di vista gestionale perché descrivono solo la densità delle aree protette (ZRC, CPPS) e non di un intero ATC. Si chiede che i dati vengano corretti.</p>	SI	<p>Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. La tavola della Coturnice verrà corretta. Le tavole saranno fornite in formato shape. Verrà specificato che le stime di densità sono riferite solamente alle aree protette</p>
29	<p>Pagina 118 – Tabelle 66 e 67. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare</p>	Si	<p>Le integrazioni necessarie verranno effettuate</p>
30	<p>Pagina 119 – Tabella 68. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare</p>	SI	<p>Le integrazioni necessarie verranno effettuate</p>

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

31	Pagina 120 – Tabella 69. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
----	--	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

32	<p>Pagina 120 – Paragrafo 5.3.2. Si ricorda che i dati di dettaglio, riferiti ad ogni aspetto gestionale (del cinghiale, ma anche di capriolo o di specie stanziali) sono nella disponibilità della Regione (Programmi annuali degli ATC, Piani di gestione e prelievo del Cinghiale dei Cervidi e le relazioni consuntive annuali degli ungulati). Si rimarca ulteriormente che i dati sono stati inviati alla Regione compilando le tabelle fornite dalla Regione stessa. Pertanto, si pretende che in tutto il PFVR le asserzioni riferite ai dati mancanti, incompleti, inutilizzabili vengano rettifiche ed eliminate. Si rimarcano le perplessità circa il modello di vocazionalità elaborato e si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica: infatti nella figura 81 appare ad esempio che sostanzialmente tutte le aree coincidenti con i bassi corsi dei fiumi marchigiani risultano a vocazionalità biologica nulla, quando nella realtà rappresentano le aree di maggiore presenza del cinghiale. Si chiede quindi di rivalutare tale modello. Inoltre, si chiede di esplicitare i criteri che hanno condotto al modello di idoneità agro-forestale (superfici destinate a seminativo? Localizzazione puntuale dei danni?). Inoltre a pagina 127 è riportato “...le tecnica della girata e del prelievo selettivo possono avere effetti migliori anche se con un numero di prelievi inferiori in quanto possono essere orientate in modo più adeguato sia nel tempo che nello spazio”. Si chiede di esplicitare e motivare il concetto perché non si comprende come la girata possa essere meglio orientata a livello temporale e spaziale, visto che sia il territorio di prelievo che i tempi sono gli stessi della caccia in braccata. Infine, a pagina 125, tabella 74 si riportano i dati della densità di prelievo, intesa come numero di capi abbattuti ogni 100 ettari di TASP dell'intero ATC; si chiede di esplicitare se la TASP è stata calcolata considerando anche i territori delle aree protette di cui alla 394.</p>	SI	<p>Il testo sarà integrato affinché le affermazioni siano effettivamente riconducibili al dato carente. Nel capitolo relativo all'idoneità verrà specificata meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale.</p>
----	--	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

33	Pagina 124 – Tabelle 71, 72, 73. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
34	Pagina 139 – Tabella 90. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
35	Pagina 140 – Tabella 91. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le Integrazioni necessarie verranno effettuate
36	Pagina 141 – Paragrafo 5.3.3. Si evidenzia che la gestione e il prelievo del capriolo hanno preso avvio negli ATC con tempistiche diverse; infatti mentre la Provincia di Pesaro la selezione ha inizio verso la fine degli anni '90, la Provincia di Ascoli autorizza per la prima volta nel 2015. Poiché anche il numero dei selecacciatori è significativamente diverso si ritiene che la tabella 93 sia totalmente priva di significato perché non rapportata al numero dei selecacciatori autorizzati. Poiché tutte queste informazioni sono nella disponibilità della Regione (Piani annuali di intervento e relazioni consuntive), si chiede di implementare l'analisi e aggiornare la tabella.	SI	Le correzioni e le integrazioni verranno effettuate
37	Pagina 143 – Tabella 92. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
38	Pagina 144 – Tabelle 93 e 96. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

39	Pagina 146 – Tabella 97. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
40	Pagina 150 – Figure 107 e 108 “Idoneità ambientale e agro-forestale per il cervo”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità biologica (se si confronta la presenza del cervo nelle Marche, in base alla carta di distribuzione riportata con il modello di idoneità ambientale si rileva che la zona dei Monti Sibillini anche se coincide con il territorio di maggiore colonizzazione ha vocazionalità nulla o bassa), si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp). Si chiede di verificare. Si chiede altresì di esplicitare i criteri che hanno condotto al modello di idoneità agro-forestale.	NO	Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.
41	Pagina 151 – Paragrafo 5.3.5. Relativamente alle tabelle 99 e 100 questo ATC non ha trasmesso informazioni inerenti i piani di abbattimento del Daino, in quanto la specie non è soggetta a prelievo nel territorio di competenza. Si chiede di eliminare la voce ‘dato non pervenuto’ perché fuorviante.	SI	Le correzioni verranno effettuate

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

42	Pagina 157 – Paragrafo 5.3.8. Vista l'importanza della specie, sia a livello conservazionistico che per gli impatti che determina in particolare a seguito delle predazioni, si ritiene che la trattazione non sia adeguatamente approfondita. Inoltre, non è riportata alcuna descrizione, nel successivo capitolo, rispetto all'entità dei danni causati agli allevamenti. Poiché i dati sono già a disposizione della Regione, si ritiene necessario un maggiore approfondimento (www.ambiente.marche.it/Biodiversita/Progetti/LUPO/).	NO	Le informazioni utilizzate sono le uniche e le più aggiornate ad oggi disponibili. Il monitoraggio dei danni alle attività zootecniche non sono pertinenti alla materia e al PFVR
43	Pagina 160 – Tabella 106. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
44	Pagina 161 – Tabella 107. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
45	Pagina 167 – Tabella 113. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
46	Pagina 179 – Tabella 117. I dati sono stati regolarmente trasmessi ed inviati secondo i termini stabiliti e concordati con la Regione Marche. Si chiede di aggiornare	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

47	<p>Pagina 172 – Capitolo 7 Come espresso all’inizio, si ritiene che i comprensori individuati non soddisfino un criterio di omogeneità, infatti nella tabella della vocazionalità biotica per la coturnice, nel comprensorio 1 si legge vocazione buona (20%), nel comprensorio 2 si ha il 43% vocazionalità buona e alta e per il 57% vocazionalità nulla e bassa, mentre nella tabella dell’idoneità agro-forestale del capriolo, nel comprensorio 4 vi è una vocazionalità nulla e bassa per il 55% ma buona e alta per il 45%. Poiché il PFVR indica che tali unità territoriali saranno il riferimento per le scelte di pianificazione, si chiede e si ribadisce che l’individuazione dei comprensori e dei relativi parametri debbano essere oggetto di maggiore approfondimento e di revisione.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Modello coturnice rifatto e adesso soddisfa il criterio di omogeneità. Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l’intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili</p>
----	--	------------------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

48	<p>Pagina 175 – Capitolo 8. Viene indicato che il livello di pianificazione attuale deve essere mantenuto, per i diversi istituti protetti, per tutto il periodo di vigenza del PFVR. Riteniamo che tale tipo di pianificazione sia metodologicamente sbagliata e non funzionale alle esigenze gestionali. Innanzitutto, lo status attuale non riflette la realtà della pianificazione sia per errori riportati sia per carenza di informazioni utilizzate sia perché (come da richiesta) lo status è riferito al 2018. Si evidenzia inoltre che, a causa della scadenza di molti piani faunistici venatori provinciali, diversi ATC si sono trovati in una situazione transitoria ed emergenziale. Affinché gli ATC possano proporre una pianificazione ottimale è necessario che il PFVR preveda per ciascuno di essi intervalli minimi e massimi di TASP per tipologia di istituto; si chiede quindi che la pianificazione territoriale venga definita in tal senso. Inoltre, è necessario che siano chiarite le procedure e le tempistiche che dovranno essere adottate in merito alla definizione del nuovo assetto territoriale.</p>	SI	<p>Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell'attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell'attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.</p>
----	--	----	---

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

49	<p>Pagina 176 – Paragrafo 8.3. Si prevede che le ZRC non possano ricomprendere più del 20% di aree boscate, però poi si indica che deve essere mantenuta l'attuale superficie e distribuzione delle ZRC esistenti. Le due informazioni sono in contrasto con lo stato attuale, in quanto alcune attuali ZRC sono interessate da oltre il 20% di bosco, si chiede di rivedere tale parametro. Inoltre, si prevede che le ZRC debbano essere ponderalmente ripartite negli ATC tenuto conto anche della presenza di altre aree protette: affinché gli ATC possano proporre una pianificazione, si chiede di chiarire questo concetto e di indicare i soggetti che dovranno provvedere a tale ripartizione. Il sesto paragrafo a pagina 176 (relativo ai confini perimetrali della ZRC) è una ripetizione del secondo paragrafo: poiché riteniamo si tratti di un refuso andrebbe eliminato.</p>	SI	<p>Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Compensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4).</p>
50	<p>Pagina 177 – Paragrafo 8.4. Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituiti i CPURS, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare.</p>	SI	<p>Saranno indicati i criteri e gli indirizzi sia per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione che per i ripopolamenti destinati al territorio sottoposto a caccia programmata.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

51	<p>Pagina 178/179 – Paragrafo 8.6 e 8.7 Non sono riportati criteri oggettivi per l'individuazione dei territori ove possono essere costituite le Aziende Faunistico Venatorie e Agri-turistico Venatorie, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. Non sono riportate indicazioni funzionali alla redazione dei piani annuali di immissione e di prelievo, si chiede di indicare. Non viene fornita alcuna indicazione con relativi criteri circa le modalità di rinnovo delle aziende, si chiede di fornire indicazioni. Inoltre per la pianificazione territoriale si prevede su base regionale con un possibile incremento di soli ha. 3.000, assegnati ai territori degli ATC AN1, AP e FM e senza alcuna assegnazione per gli altri. Si chiede di rivalutare tale pianificazione destinando, con ripartizione per le AFV e AATV, una superficie massima per ogni ATC.</p>	SI PARZIALE	<p>L'osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l'individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri che diventeranno proposta di eventuale modifica del RR 41/95. Il PFVR stabilirà la percentuale di superficie massima da destinare a questi istituti per provincia e non per ATC</p>
52	<p>Pagina 181 – Paragrafo 8.11. Si ritiene opportuno che venga fornito un indice di densità venatoria, quale indirizzo per la giunta.</p>	SI	<p>Il PFVR darà indicazioni alla Giunta per la definizione dell'indice di densità venatoria così come stabilito dalla L.r. 7/95 art. 15 comma 6</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

53	<p>Pagina 183 – Paragrafo 8.11. Si afferma che gli appostamenti fissi dovranno essere archiviati e georeferenziati per tipologia, richiami, ecc. ecc.; si ricorda che il capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR prevedeva la pianificazione territoriale funzionale alla collocazione degli appostamenti fissi. Nel PFVR si fornisce come criterio una densità massima di 6 appostamenti/1.000 ettari. Si fa presente che il territorio non presenta valenze e criticità uniformi, pertanto si chiede di sostituire la precedente affermazione con la seguente: “il PFVR conferma l’attuale distribuzione e collocazione degli appostamenti fissi e comunque si rifà a quanto previsto dall’art. 5 della Legge 157/1992 che prevede un rilascio di autorizzazioni in numero non superiore a quello rilasciato nell’annata venatoria 1989-1990”</p>	SI	<p>L’articolo 31 della L.r. 7/95 definisce numeri e distanze. Il PFVR eventuale può dare indicazioni sulla densità purché condizionata al recepimento della stessa nella legge</p>
54	<p>Pagina 184 – Paragrafo 9.1. Si chiede di precisare meglio l’affermazione relativa alle manifestazioni cinofile. Il Piano d’Azione nazionale indica la data del 10 agosto come utile per iniziare il censimento nell’Appennino centrale. Il censimento rientra nelle manifestazioni cinofile? Se sì, si chiede di rettificare le date, altrimenti si chiede di specificare meglio nel dettaglio il termine “manifestazioni cinofile”. Inoltre, si chiede di eliminare i paragrafi 9.1.1, 9.1.2, 9.1.3 e 9.1.4 presi completamente dal Piano di Gestione Nazionale della Coturnice e dal Piano d’Azione Nazionale della Coturnice sostituendoli con la frase “La gestione dovrà essere realizzata in conformità con la normativa vigente”.</p>	SI PARZIALE	<p>L’osservazione è accoglibile per quanto riguarda la precisazione sulle manifestazioni cinofile e le eventuali date indicate nel piano. Diversamente, essendo i Piani d’Azione e di Gestione Nazionale della Coturnice approvati si ritiene non utile togliere i paragrafi indicati.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

55	Pagina 188 – Paragrafo 9.2.1. Si chiede di citare almeno una pubblicazione scientifica che attesti la presenza della Perdix p. italica nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini.	SI	Riformulare il capitolo in considerazione, oltre che delle pubblicazioni di ISPRA, anche della letteratura scientifica. Considerare che comunque la Perdix p. italica è stata dichiarata estinta e che eventualmente esistono nuclei che rispetto ad altri sono maggiormente riconducibili al ceppo originario ormai estinto. Inoltre nella pubblicazione citata così come nel Piano di Azione e nella proposta del Piano di Gestione non vi è un riferimento esplicito al PNMS
56	Pagina 189 – Paragrafo 9.2.1. Si chiede di modificare la frase “Parallelamente, in coerenza con quanto declinato nel Piano d’Azione, verrà pianificato Omissis” con la frase “Parallelamente, in coerenza con quanto declinato nel Piano d’Azione, sarebbe auspicabile pianificare Omissis”.	SI	Le correzioni verranno effettuate
57	Pagina 190 – Paragrafo 9.2.1. In quanto superflua, si chiede di eliminare la frase: “La gestione attiva della specie dovrà attenersi al Piano di Gestione Nazione per la Starna una volta che sarà sancito, ai sensi dell’art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.28 omissis L’accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano Omissis”. Tale frase non rafforza alcunché, né riduce il rischio che gli ATC non effettuino la gestione a norma di legge.	NO	Si ritiene che tale affermazione sia opportuna in quanto ancora non è stato sottoscritto l’accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano
58	Pagina 199 – Paragrafo 9.6.1. Si chiede di aggiungere il termine “tramite lettura dei tesserini” alla frase: “Nel dettaglio, è opportuno adottare uno schema di monitoraggio standardizzato delle popolazioni; prevenire gli abbattimenti illegali; monitorare i carnieri tramite lettura dei tesserini; ... omissis”.	SI PARZIALE	L’osservazione è accoglibile esclusivamente per quanto riguarda la lettura dei tesserini e le elaborazioni ad esso correlate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

59	Pagina 212 – Paragrafo 9.14.2. Si chiede di eliminare il punto “formazione e specializzazione del cacciatore” perché non previsto dalla normativa vigente.	NO	L’osservazione non può essere accolta in quanto il punto indicato è parte di una proposta completa che si attuerà qualora si proceda alla sperimentazione di un modello gestionale alternativo al tradizionale
60	Pagina 214 – Paragrafo 9.14.2. Si chiede di sostituire la frase relativa ai dati biologici: “Per la lepre, risulta prioritaria la raccolta dei seguenti dati” con “Per la lepre, sarebbe auspicabile la raccolta dei seguenti dati biologici”.	SI	Le correzioni verranno effettuate
61	Pagina 216 – Paragrafo 9.15.2. Rispetto agli indici di sostenibilità dei danni si ritiene opportuno che vengano utilizzati i parametri del Piano di Controllo regionale del Cinghiale (DGR 645/2018). Rispetto a quanto riportato nel “Modello gestionale di previsione” ovvero “realizzazione di non più di un punto di alimentazione ogni 50 ha di superficie dell’unità territoriale di gestione”, si evidenzia che la L. 157/92 vieta il foraggiamento di cinghiali in azione di caccia. Si evidenzia che in base alla normativa regionale vigente la caccia individuale non può essere esercitata dove si pratica la forma collettiva. Inoltre, non vi è alcuna indicazione sulle relazioni pianificatorie fra le zone di gestione del cinghiale ai sensi della DGR 3/2012, i comprensori omogenei e il modello agro-forestale previsti dal PFVR; si chiede di chiarire questo aspetto.	SI	Dovranno essere utilizzati gli indici di sostenibilità del Piano di Controllo del Cinghiale (DGR 645/18). Togliere i riferimenti al foraggiamento per le azioni di caccia in quanto vietate dalla legge. La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione in corrispondenza con il RR 3/12 e L. 248/2005 e comunque conterrà indicazioni rispetto alla pianificazione attuale e i comprensori omogenei indicati nel Piano



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

62	Pagina 219 – Paragrafo 9.16.2. Si prevede che nel comprensorio 1 la densità sia compresa tra 0 e 6 e che il prelievo venga consentito senza limitazione di assegnazione di capi (classi di età e di sesso). Tale indicazione non trova applicazione nella normativa regionale e nazionale, in quanto il prelievo può essere esercitato con densità almeno superiori a 5 individui/kmq (R.R 3/2012) e l'abbattimento selettivo può avvenire sulla base di piani articolati per specie e classi di età (L. 248/2005), si chiedono spiegazioni in merito.	SI PARZIALE	La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione in corrispondenza con il RR 3/12 e L. 248/2005. Per il Comprensorio 1 si potrà eventualmente suggerire una modifica del RR 3/12 senza riferimento ad una densità minima per il prelievo ma comunque con un prelievo corrispondente alle indicazioni della L. 248/2005
----	--	----------------	---

ATC Macerata 1 prot. n. 1130946 del 23/09/19

1	pag. 28 – 3.5 Popolazione venatoria regionale. Si ritiene opportuno riportare i dati relativi anche alle stagioni venatorie precedenti a quella in esame, come previsto nel capitolato tecnico del bando di affidamento per la redazione del PFVR.	NO	Non è possibile per come è strutturata la Banca Dati implementata dagli ATC. La gestione anagrafica dei cacciatori sarà completamente rivista nella realizzazione del SIT
2	pag. 35 – 4.1.5. La quota altimetrica massima riportata per questo ATC non risulta esatta (la quota più elevata è quella del Monte Pennino, pari a 1.570 metri s.l.m.).	SI	Le correzioni verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

3	pag. 41 – 4.3 Demanio Forestale. Le superfici riportate nelle tabelle 20 e 21 risultano difformi rispetto ai file cartografici a nostra disposizione (almeno per quanto concerne la FD di Castelmarcardo). Si suggerisce a riguardo una verifica dei dati riportati.	SI	Le correzioni verranno effettuate
4	pag. 52 – 4.5 Istituti di gestione faunistica. Nella Tabella 32 si riferisce la mancata disponibilità dati cartografici delle Oasi di Protezione per quanto riguarda l' ATC MC1. Si riferisce a riguardo che tali dati risultano disponibili e possono essere trasmessi con modalità e tempi da Voi indicati.	SI	La tabella sarà integrata con i dati disponibili
5	pag. 55 – 4.5.5 Zone di ripopolamento e cattura. In riferimento alla Tabella 35 si evidenzia che il territorio della ZRC San Severino (Provincia di Macerata, ATC MC1) è stato restituito alla caccia programmata.	NO	Correggere solo le parti effettivamente errate rispetto alla pianificazione in essere nell' anno individuato come riferimento per la stesura del PFVR (2018)
6	pag. 58 – 4.5.5 Aziende faunistico-venatorie. Relativamente alla AFV La Chiusa, riportata nella Tabella 37 (Provincia di Macerata, ATC MC1) si evidenzia che tale istituto risulta soppresso ed in corrispondenza dello stesso è attualmente istituita la ZRC La Chiusa; anche l' AFV “Prati di Canfaieto – La Forcella (Provincia di Macerata, ATC MC1), risulta soppressa in seguito all' ampliamento della Riserva del Monte San Vicino e Monte Canfaieto.	SI	Le correzioni verranno effettuate
7	pag. 59 – 4.5.6 Aziende agri-turistico-venatorie. In riferimento alla Tabella 38 si evidenzia che l' AATV Valle del Tennacola (Provincia di Macerata, ATC MC2) è stata soppressa.	SI	Le correzioni verranno effettuate

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

8	pag. 62 – 4.5.8 Fondi Chiusi e Fondi Sottratti. Nella Tabella 41 (colonna “Provincia”), erroneamente per tutti gli ATC si riporta la Provincia di Ancona. Si ritiene necessario disporre della perimetrazione in digitale dei fondi chiusi e dei fondi sottratti.	SI	Le correzioni verranno effettuate
9	pag. 64 – 4.5.9 Area di Rispetto. La Tabella 43 non è aggiornata all’attuale pianificazione delle Aree di Rispetto venatorio adottata da questo ATC.	SI	Le correzioni verranno effettuate
10	pag. 66 – 4.6 Attuale destinazione del TASP. Nel PFVR è stata riportata una pianificazione non corrispondente a quella in vigore all’ultima stagione venatoria (2019/2020); si suggerisce a riguardo una revisione.	NO	Per la predisposizione del PFVR si è deciso di fare riferimento alla pianificazione dell’anno precedente la sua stesura (2018)
11	pag. 69 – 4.7 Appostamenti fissi. Come previsto dal capitolato tecnico del bando di affidamento per la redazione del PFVR viene prevista la restituzione in formato GIS di tutti gli appostamenti fissi, mentre a riguardo si riferisce che sono disponibili solamente quelli delle province di Ancona e di Pesaro-Urbino.	SI PARZIALE	Non vi è l’obbligo della restituzione cartografica. Diversamente tutti gli istituti sono stati segnalati ed individuati nel PFVR. Entro 9 mesi dalla pubblicazione del PFVR sul BUR la Regione Marche completerà la georeferenziazione di tutti gli appostamenti fissi non ancora georeferenziati.
13	pag. 73 – 5.1.2 Modelli di idoneità ambientale. Si ritiene opportuno rendere disponibili i parametri ecologici che sono stati adottati per la definizione delle carte di vocazionalità delle specie.	SI PARZIALE	Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati.
14	pag. 85 – 5.1.3 Stima della consistenza e prelievi. I dati riferiti ai capi abbattuti per le specie di piccola fauna stanziale, si riferiscono ai prelievi effettuati dai cacciatori iscritti all’ATC e non ai capi abbattuti negli ATC.	SI	I dati restituiti dai tesserini già riconsegnati non sono modificabili. Sarà specificato eventualmente nel PFVR che i dati sono riferiti al cacciatore a cui è rilasciato il tesserino e non al luogo.
15	pag. 87 – 5.2.5 Fagiano Phasianus colchicus. Non c’è corrispondenza dei dati della Tabella 58 rispetto a quelli trasmessi da questo ATC.	SI	Le correzioni verranno effettuate

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

16	pag. 105 – 5.2.14 Check-list degli Uccelli delle Marche. La check-list non risulta aggiornata anche per quanto concerne le categorie di tutela assegnate alle specie d'interesse conservazionistico.	SI	Si provvederà all'aggiornamento dello stato di conservazione tenendo conto che dal 2014 sono disponibili sia il rapporto ex Articolo 12 della direttiva 147/2009/CE denominata "Uccelli" (http://bd.eionet.europa.eu/article12/summary), sia la RED LIST of European Birds del 2015. Il rapporto ex Articolo 12 presenta lo "stato delle popolazioni" degli uccelli selvatici in Unione Europea con i dati aggiornati al 2012, mentre la RED LIST presenta la classificazione in categorie di rischio degli uccelli sia in UE sia in Europa (fino agli Urali)
17	pag. 117 – 5.3.1 Lepre europea <i>Lepus europaeus</i> . Nella Tabella 66, i valori di densità non corrispondono a quelli trasmessi da questo ATC, inoltre non viene specificato che i valori riportati si riferiscono alle densità ottenute nelle Zone di Ripopolamento e Cattura.	SI	Sarà corretto e specificato che le stime di densità sono riferite solamente alle aree protette
18	pag. 141 – 5.3.3 Capriolo <i>Capreolus capreolus</i> . I dati riportati delle tabelle 92, 93 e 97 non sono corrispondenti a quelli trasmessi da questo ATC.	SI	Le correzioni verranno effettuate
19	pag. 151 – 5.3.5 Daino <i>Dama dama</i> . Relativamente alle tabelle 99 e 100 questo ATC non ha trasmesso informazioni inerenti i piani di abbattimento del Daino, in quanto la specie non è soggetta a prelievo nel territorio di competenza. Si segnala la presente un nucleo della specie in corrispondenza della dorsale di Cingoli (prevalentemente nei territori dei comuni di Cingoli ed Apiro).	SI	Le correzioni e le integrazioni verranno effettuate
20	pag. 165 – 6.1 Danni da fauna selvatica. Alcuni degli importi economici non corrispondono a quanto trasmesso da questo ATC.	SI	Le correzioni verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

21	pag. 167 – 6.2 Prevenzione dei danni da fauna selvatica. Nella tabella 113 non risultano elencati i costi degli interventi di prevenzione per questo ATC, in quanto non sono stati trasmessi come richiesto. Si chiede di aggiornare (vedi file XLS allegato).	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
22	pag. 172 –7 Comprensori omogenei. Si destano perplessità relativamente validazione delle UTO come Comprensori omogenei, in quanto le prime e non sembra soddisfare i criteri di omogeneità territoriale; s i richiede pertanto un confronto su tale aspetto.	SI PARZIALE	Modello coturnice rifatto e adesso soddisfa il criterio di omogeneità. Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l'intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

23	<p>pag. 175 – Capitolo 8 Pianificazione territoriale. Il PFVR prevede che la pianificazione attuale deve essere mantenuta, per tutto il periodo di validità dello stesso Piano. L’assetto di pianificazione territoriale esposta nel PFVR sia per la presenza di errori sia perché non è corrispondente a quella attualmente adottata (almeno per quanto concerne questo ATC), non può ritenersi funzionale e definitiva. Inoltre si evidenzia che lo stato di pianificazione attuale degli istituti faunistico – venatori è stato definito in una fase transitoria e non ottimale, in attesa di un adeguamento sulla base degli indirizzi dettati dal presente PFVR e considerando che nel frattempo i piani faunistici provinciali sono scaduti. Si ritiene inoltre opportuno che il PFVR preveda intervalli minimi e massimi di superficie complessiva per tipologia d’istituto e non un parametro fisso, i quali dovranno essere definiti in accordo con gli ATC.</p> <p>Per quanto sopra esposto si ritiene necessario che gli ATC possano presentare una proposta di nuova pianificazione e che a tale scopo siano chiarite la procedura e le tempistiche che saranno adottate in merito alla definizione del nuovo assetto di pianificazione.</p>	SI	<p>Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell’attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell’attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.</p>
25	<p>pag. 178 e 179 – 8.6 Aziende Faunistico Venatorie; 8.7 Aziende Agri-Turistiche Venatorie. Non sono riportati i criteri per la costituzione di nuove Aziende come previsto dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Non sono stati specificati i criteri con cui sono state individuate le superficie previste per l’istituzione delle Aziende in ogni ATC.</p>	SI PARZIALE	<p>L’osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l’individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri indicante tali criteri che diventeranno proposta di eventuale modifica del RR 41/95.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

26	pag. 180 – 8.10 Pianificazione Territoriale per gli ATC. I comprensori omogenei appaiono relativamente frammentati per alcuni ATC e pertanto così come definiti, potrebbero comportare criticità relativamente scelte di pianificazione faunistico-venatoria. Si richiede pertanto un confronto su tale aspetto.	SI PARZIALE	I Comprensori omogenei costituiscono le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l'intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili
----	--	----------------	---

ARCICACCIA Marche prot. n. 1130950 del 23/09/19

1	4.5.2 ZRC l'elenco non corrisponde alle ZRC istituite. Verificare e correggere	SI PARZIALE	Correggere solo le parti effettivamente errate rispetto alla pianificazione in essere nell'anno individuato come riferimento per la stesura del PFVR (2018)
2	4.5.3 CPuFS l'elenco non corrisponde. Verificare e correggere	SI	Le correzioni verranno effettuate
3	5 specie di interesse conservazionistico: i dati gestionali per alcuni ATC (PS1 e MC2) risultano non disponibili. Integrare. Mancano anche i dati di fagiano, pernice rossa, lepre e starna. Mancano i dati di prelievo per la migratoria.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

4	5.3.2 cinghiale: i dati gestionali per alcuni ATC (PS1 e MC2) risultano non disponibili. Integrare.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
5	5.3.3 capriolo: i dati gestionali per alcuni ATC (PS1 e MC2) risultano non disponibili. Integrare.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
6	6 impatto fauna su attività antropiche: integrare il quadro di analisi ATC PS1 e ATC MC1 (danni 2017, prevenzione, miglioramenti ambientali)	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
7	8.6 e 8.7 AFV e AATV: riportare la percentuale di TASP destinata a questi istituti al 10% senza indicazione per ATC ma per Provincia. In una prospettiva di ampliamento del 10% delle AFV si chiede di inserire la possibilità di raggiungere la percentuale del 10% attraverso incremento delle esistenti che hanno necessità di ridefinizione dei confini	NO	La percentuale assegnata dalla legge a questi istituti sarà indicata dal PFVR come disponibilità in generale
8	8.8 ZAC: si chiede che l'obiettivo del PFVR sia quello di raggiungere il 2% inserendo anche la possibilità che tale percentuale sia raggiunta attraverso la collaborazione delle AFV autorizzandole ad ampliare le loro superfici qualora diano la disponibilità ad istituire ZAC al loro interno	NO	La normativa vigente non lo consente
9	9.1 coturnice: specificare il divieto di immissioni di esemplari del genere Alectrois nei territori con popolazioni naturali della specie a livello di ATC	NO	Il Piano già contiene il divieto come indicato nel Piano nazionale di Gestione della Coturnice e sono state previste le adeguate prescrizioni anche per il capitolo riferito alla Pernice rossa.
10	9.3 pernice rossa: opportuno autorizzare il prelievo con appositi piani di gestione predisposti dagli ATC. per i ripopolamenti si chiede di rimandare ad apposito regolamento (come per tutta la stanziale minore) in cui verranno definiti i dettagli	NO	Le modalità ed i criteri oggi vigenti nella Regione Marche sono coerenti anche con le indicazioni che ISPRA ha fornito per la specie e che vengono puntualmente richiamate nelle autorizzazioni annuali di verifica dei Piani annuali presentati dagli ATC fatte salve eventuali ulteriori prescrizioni specifiche



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

11	9.5 fagiano: autorizzazre immisiioni solo se ATC mette in atto miglioramenti ambientali. Immisdsioni nel perido marzo-agosto solo negli istituti protetti (ZRC, AR, CPuFS)	NO	I programmi annuali degli ATC sono definiti per legge e sono presentati ed attuati dagli ATC in funzione delle esigenze e delle situazioni locali. Per quanto concerne le immissioni il PFVR fornisce già indicazioni gestionali
12	9.6 beccaccia: prevedere di realizzare monitoraggio secondo accordo Enci e indicazioni Ipsra. Nell'attuazione protocollo gelo si chiede che la valutazione delle condizioni di temperatura sia riferita ai soliorari serali (18:00 - 06:00). Inserire che la valutazione delle condizioni meteo-climatiche sia attestata da itituti pubblici (Osservatori meterologici) che dovranno comunicare in tempo reale alla Regione, agli ATC, alle AV, allaPolizia...il manifestarsi delle condizioni per la sospensione del prelievo	SI PARZIALE	L'osservazione è parzialmente accoglibile in quanto il PFVR potrà dare indicazioni o suggerimenti circa la possibilità di valutare in futuro procedure diverse anche in funzione di collaborazioni verificate e fattibili. Per il monitoraggio, come per altri protocolli, sarà chiarita l'importanza della sua attivazione
<i>senza numero</i>	9.7 colombaccio: prevedere che gli istituti faunistici protetti possano essere individuati e istituiti come aree di sosta e dormitori del colombaccio	NO	le finalità degli Istituti faunistici protetto sono diverse da quelle indicate nell'osservazione soprattutto, nello specifico, in considerazione dello stato di conservazione del colombaccio
13	9.14 lepree europea: vedi precedente punto 10 riferita al paragrafo 9.3	NO	Il PFVR già prevede la possibilità, in via sperimentale, di una gestione per distretti che gli ATC possono eventualemnte avviare
14	9.15.2 cinghiale: si reputa opportuno sostituire i valori di densità stabiliti dal rr 3/12 con valori economici sostenibili diimpatto alle attività antropiche. Tra i dati biologici dei capi abbattuti opportuno indicare gli indici di produttività (n. feti-embrioni/femmina)	SI PARZIALE	La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione in corrispondenza con il RR 3/12 e L. 248/2005. Per il Comprensorio 1 si potrà eventualmente suggerire una modifica del RR 3/12 senza riferimento ad una densità minima per il prelievo ma comunque con un prelievo corrispondente alle indicazioni della L. 248/2005. Le modalità di restituzione dei dati gestionali o biologici sono argomento di pertinenza regolamentare e non di pianificazione
15	9.16 capriolo: Tra i dati biologici dei capi abbattuti opportuno indicare gli indici di produttività (n. feti-embrioni/femmina)	NO	Le modalità di restituzione dei dati gestionali o biologici sono argomento di pertinenza regolamentare e non di pianificazione



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

FEDERAZIONE ITALIANA DELLA CACCIA prot. n. 1133904 del 24/09/19

1	<p>A livello generale si segnala:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Mancanza dati di prelievo in serie pluriennali, nonostante la Regione Marche disponga della lettura ottica dei tesserini da alcuni anni. 2. Mancanza di riferimenti all'azioni di conservazione e ripristino di habitat naturali compiuta dal mondo venatorio (colture a perdere, creazione zone umide per appostamenti fissi di caccia, creazione di siepi e boschetti). Mancanza di proposte per l'incentivazione di queste azioni. 3. Mancanza di riferimenti alle azioni di monitoraggio delle specie realizzate dal mondo venatorio (indici cinegetici beccaccia, raccolta ali tortora e beccaccia, censimenti fauna stanziale). 4. Utilizzo della classificazione non ufficiale SPEC. 	SI	Le integrazioni verranno effettuate con i dati disponibili
4	<p>Pag. 82: la popolazione italiana nidificante della quaglia è giudicata in "incremento moderato" dal 2000 al 2014 secondo il programma MITO2000. Non è quindi giudicata in decremento. Non è inserita la classificazione globale IUCN (LC) né la classificazione della RED LIST 2015 per l'Unione Europea. Per tutte queste categorie è LC. La Regione Marche dispone da alcuni anni della lettura ottica dei tesserini e sono quindi disponibili i dati dei prelievi. Si chiede di inserire i dati degli abbattimenti per tutti gli anni disponibili.</p>	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

5	Pag.89: la classificazione SPEC della Beccaccia è riportata prima di quelle ufficiali IUCN, mentre la RED LIST è riportata in modo parziale (ci vuole sia quella UE, sia quella Europea). La Regione Marche dispone da alcuni anni della lettura ottica dei tesserini e sono quindi disponibili i dati dei prelievi. Si chiede di inserire i dati degli abbattimenti per tutti gli anni disponibili	SI	Le correzioni verranno effettuate
---	---	----	-----------------------------------

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

6	<p>Pag. 91: TORTORA: il progetto Rete rurale e nazionale LIPU valuta stabile la popolazione italiana dal 2000 al 2017. Lo stesso progetto valuta in “incremento moderato” la popolazione nidificante in Regione Marche.</p> <ul style="list-style-type: none"> · Pag. 92: la valutazione del prelievo nel piano europeo riguarda la popolazione occidentale, non la popolazione globale. Quindi, la conclusione dell’insostenibilità del prelievo è relativa solo alla popolazione occidentale, in cui l’Italia non è compresa, o è compresa per il 21% secondo il modello di prelievo presente nell’Action Plan, che analizza sia la possibilità dell’Italia assente, sia quella con l’Italia presente per il 21% della popolazione. I dati di tendenza stabile della tortora in Italia dimostrano che la caccia attuata dal 2000 al 2017 non ha indotto un effetto negativo sulle popolazioni nidificanti in Italia, né su quelle da cui provengono la maggior parte dei contingenti in migrazione. · Il Piano d’Azione Internazionale sulla specie prevede l’adozione (già cominciata in Francia) della Gestione Adattativa del Prelievo (Adaptive Harvest Management). · È in preparazione il Piano Nazionale sulla tortora. · Mancano i dati dei prelievi, disponibili in Regione Marche. · Si chiede di inserire dati di miglioramenti ambientali realizzati dagli ATC (colture a perdere di interesse per la specie, siepi, boschetti, con dati sull’estensione). <p>Si chiede di inserire questi concetti nella parte sulla specie.</p>	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
---	--	----	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

7	<p>Pag. 93: la migrazione pre-nuziale inizia nella terza decade di febbraio e si conclude a marzo. (https://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/wildbirds/hunting/docs/reprod_68-73_en.pdf)</p> <ul style="list-style-type: none"> · Anche in questo caso la classificazione SPEC è inserite prima di quelle ufficiali. · La Regione Marche dispone da alcuni anni della lettura ottica dei tesserini e sono quindi disponibili i dati dei prelievi. Si chiede di inserire i dati degli abbattimenti per tutti gli anni disponibili · Si chiede di inserire i dati dei miglioramenti ambientali utili alla specie (mantenimento di stoppie in autunno-inverno, mantenimento di aree prative, ritardo nelle operazioni di sfalciatura). 	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
8	<p>Pag. 98: non si comprende l'assenza di alcune specie come il codone, il mestolone, la canapiglia, la moretta, il combattente, il frullino. I nomi latini non sono aggiornati e vanno modificati. Non è chiaro quale sia il riferimento IUCN, infatti a livello globale la pavoncella è classificata Near threatened, come sotto riportato, se si tratta della RED LIST OF EUROPEAN BIRDS 2015 va specificato.</p>	SI	Integrare anche con la predisposizione di una scheda specifica

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

9	Pag. 99: la pavoncella è stata oggetto di un lavoro recente che ha dimostrato che il prelievo venatorio non è da ritenersi causa del declino (Souchay et al., 2016), mentre il problema è nella produttività dei giovani, e le cause sono la trasformazione degli habitat, le pratiche agricole e la predazione. Su quest'ultimo fattore il Piano Internazionale Multispecie sui limicoli pone una forte attenzione per azioni di controllo delle specie predatrici nelle aree riproduttive.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
10	PER TUTTE LE SPECIE MANCANO I DATI DEI PRELIEVI CHE VANNO INSERITI	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>11</p>	<p>Pag.179: al contrario delle ZRC (che hanno finalità faunistiche e ambientali), le AR hanno una forte connotazione venatoria con un'accentuata finalità di miglioramento ambientale e ripopolamento: esse in massima parte vengono progettate e pianificate per consentire un ripopolamento "artificioso" della piccola fauna stanziale cacciabile (lepre, fagiano, starna e pernice rossa), attraverso l'utilizzo dei recinti di immissione ed ambientamento. La dimensione media di un' Area di Rispetto è variabile a seconda della tipologia di territorio e di ambiente sul quale ricadrà l'istituto. Più che le dimensioni è infatti importante considerare il tipo e la qualità di gestione che vengono praticati nella AR stessa (utilizzo dei recinti d'ambientamento o meno, prevenzione dei danni, miglioramenti ambientali etc...). Comunque un range dimensionale compreso tra un minimo di 50 e un massimo di 200 ettari rappresenta un riferimento più che valido per la pianificazione di questo istituto faunistico. Per una corretta pianificazione di questo istituto, occorrerà avere l'accortezza di collocare le AR nel territorio in posizione "satellitare", rispetto alle ZRC in modo da sostenere e implementare l'azione di ripopolamento del Territorio Agro Silvo Pastorale fornito dalle stesse ZRC. Dovrà essere privilegiata la costituzione di AR soprattutto in quelle aree "deprese" dal punto di vista del popolamento faunistico sottoposto a prelievo venatorio. Risulterà essenziale distanziare sufficientemente AR e ZRC con corridoi faunistici (porzioni di territorio aperto all'attività venatoria) di almeno 500 metri. Questi corridoi rappresenteranno le aree di massima concentrazione di fauna stanziale e migratoria in movimento o dispersione (per esempio da e per ZRC, AR, Oasi, AFV e AATV). I confini delle AR, dovranno consentire un prelievo venatorio continuativo nel tempo, lungo i limiti dell'istituto stesso. Essi dovranno pertanto consentire al cacciatore la piena percorribilità e cioè, ad esempio, verranno dislocati a metà costa di versanti collinari, lungo fossi, siepi, corsi d'acqua e non devono possibilmente coincidere con strade e ferrovie e/o centri abitati.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Individuare criteri e indirizzi per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione. Per la gestione è in vigore una DGR e si ritiene che la competenza debba rimanere in capo alla Giunta. Si dovrà comunque prevedere una percentuale massima del 10% da destinare alla costituzione di tale istituto</p>
-----------	---	------------------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

13	<p>Aziende Faunistico Venatorie e Agri Turistico Venatorie: si chiede di prevedere nelle autorizzazioni l'obbligo di intervenire con miglioramenti degli habitat per le specie in declino sia migratrici, sia stanziali. La Regione Marche deve prevedere sistemi di controllo della realizzazione dei miglioramenti degli habitat realizzati, che devono diventare parte dei programmi delle aziende.</p> <p>Un esempio evidente è la tortora per cui tutti i territori gestiti dovrebbero prevedere un incremento dei siti riproduttivi e delle opportunità alimentari e idriche, in particolare nel periodo riproduttivo.</p>	NO	Non è di pertinenza del PFVR. Potrà essere valutata come modifica del RR 41/95
14	<p>Fagiano · Pag. 197: si propone di sostituire il seguente testo “riduzione del numero dei capi “pronta caccia”, privilegiando le immissioni di esemplari (di cattura preferibilmente, altrimenti di allevamento nazionale) giovani nel periodo primaverile-estivo dopo opportuno ambientamento, e di riproduttori a fine inverno allo scopo di garantire un adeguato contingente riproduttivo in primavera...” con “riduzione del numero dei capi “pronta caccia”, privilegiando le immissioni di esemplari giovani nel periodo primaverile-estivo dopo opportuno ambientamento, e di riproduttori a fine inverno (di cattura preferibilmente, altrimenti di allevamento nazionale) allo scopo di garantire un adeguato contingente riproduttivo in primavera...”.</p>	SI	Le correzioni verranno effettuate

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

15	Turdidi di interesse venatorio · Pag. 204: Il nome scientifico del Tordo bottaccio è <i>Turdus philomelos</i> · Anche in questo caso si utilizza la classificazione SPEC non ufficiale, mentre è completamente omessa quella della RED LIST OF EUROPEAN BIRDS 2015 E IUCN Globale, che sono invece i riferimenti ufficiali della Commissione. SI CHIEDE LA MODIFICA COMPLETA DELLA FRASE.	SI	Le correzioni verranno effettuate
----	--	----	-----------------------------------



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

16	<p>Beccaccia Pag. 199: il Piano di Gestione Europeo non esiste più, essendo scaduto nel 2009 e non rinnovato.</p> <p>La raccomandazione di sospensione del prelievo in caso di ondate di freddo è un suggerimento già presente in tutti i calendari venatori europei. Il monitoraggio della specie è necessario e utile durante tutto il periodo di presenza in Italia, quindi non solo nel momento dello svernamento.</p> <p>Azioni: sono già in atto in Italia diverse forme di monitoraggio della specie, eseguite dalle associazioni di cacciatori di beccacce, che elaborano indici di abbondanza, raccolgono ali e conducono diversi studi. Si chiede di inserire questi dati di fatto.</p> <p>Pag.200: la caccia fino al 30 gennaio è compatibile con la direttiva uccelli, essendo dimostrato e descritto nello stesso piano a pagina 89 che la migrazione comincia in febbraio. Si chiede pertanto di togliere la frase riguardante la prosecuzione della caccia in dipendenza degli esiti del monitoraggio delle popolazioni svernanti.</p> <p>Raccolta dei dati cinegetici: non è assolutamente necessario prevedere la figura del cacciatorespecialista per eseguire raccolta dati e ali. Come sopra detto tali attività sono già in corso senza che esista questa figura, non realizzabile e non corretta ristretta ai soli cacciatori di beccacce.</p> <p>SI CHIEDE DI MODIFICARE IL TESTO SECONDO QUANTO DESCRITTO</p>	SI	Modificare ed integrare
----	--	----	-------------------------

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

17	Colombaccio: lo stato di conservazione non è definito dalla categoria SPEC, che tra l'altro è citata in modo esclusivo. Si chiede di togliere la classificazione SPEC e inserire quella IUCN e RED LIST OF EUROPEAN BIRDS 2015. Anche per questa specie esistono sistemi di monitoraggio delle popolazioni migranti e svernanti realizzate dal mondo venatorio (Club del Colombaccio) che raccolgono da molti anni dati di presenza e carnieri. SI CHIEDE CHE SIANO CITATE QUESTE ATTIVITA'.	SI	Le correzioni verranno effettuate
18	Tortora Pag. 201: · nel Piano d'Azione Internazionale l'attività venatoria è ritenuta un fattore di minaccia se illegale o insostenibile, in Italia i dati di popolazione e nelle Marche in particolare non dimostrano questa situazione che risulta sostenibile. · La tortora dal collare è già ampiamente distribuita in Europa. · La pressione venatoria sulla tortora dal collare è ovviamente meno intensa trattandosi di specie protetta. Si dovrebbe inserire una frase in cui si propone di aumentare la pressione sulla specie, con provvedimenti di deroga più incisivi.	SI	Le correzioni verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

19	Pag. 204 · la pianificazione dell'attività venatoria sulle specie in sfavorevole stato di conservazione non è una priorità, poiché per nessuna specie oggi in tale stato (pavoncella e moriglione) la caccia è ritenuta un problema. Si chiede di modificare la frase in questo modo: monitorare i dati dei prelievi in combinazione con altri sistemi di monitoraggio per valutare lo stato delle popolazioni delle specie, con particolare attenzione per quelle ritenute in declino.	SI	Le correzioni verranno effettuate
20	Pag.205:· inserire “incentivazione al mondo venatorio (cacciatori e ATC) alla creazione di ambienti umidi per appostamenti di caccia, da gestire dal punto di vista ambientale per tutto l’arco dell’anno a fini della nidificazione e monitoraggio dell’avifauna acquatica. · Inserire “controllo dei predatori opportunisti” nei punti per la corretta gestione delle zone umide, in quanto espressamente previsto dal Piano d’Azione Multispecie sui limicoli.	NO	Fatto salvo quanto già previsto nel capitolo dei miglioramenti ambientali per il resto l'osservazione non trova accoglimento in quanto aspetti già trattati dalla normativa vigente. Per le attività di controllo il PFVR già fornisce indicazioni per gli interventi specie/specifici
21	Pag.206: · Inserire che la Regione Marche dovrà costituire una banca dati regionale dei censimenti invernali degli uccelli acquatici IWC, in collaborazione con i rilevatori ufficiali ISPRA.	SI PARZIALE	Prevedere la possibilità di implementare il SIT con una parte dedicata ai censimenti invernali degli uccelli acquatici svernanti
22	Storno Pag. 207: · Aggiornare al 2017 la tendenza all’incremento della specie in Regione Marche secondo il Farmland Bird Index.	SI	Saranno effettuati i necessari aggiornamenti



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

ENALCACCIA prot. n. 1133920 del 24/09/19

1	<p>Pagina 24 – Paragrafo 3.3.2. Considerare come omogenea una fascia territoriale che si estende dalla valle del Fiume Tronto fino alle colline del pesarese appare alquanto riduttivo e non corrispondente con la realtà, come peraltro confermato dai Sistemi di paesaggio delle Marche (fig.4 nel PFVR) (Nardone & Viscecchia 2008) e dalle fasce bioclimatiche marchigiane (fig.5 nel PFVR). Riteniamo infatti che la necessità di uniformare ed eliminare le particelle isolate non debba per forza prevalere sulla discriminazione di unità ambientali realmente differenti. È ovvio che alla fine si deve sempre trovare un giusto compromesso fra questi due aspetti ma è oltremodo obbligatorio verificare che l’output cartografico (fig.8) sia almeno corrispondente con la realtà. Anche se l’algoritmo k-means è un processo di ordinamento non supervisionato, questo comunque risulta sempre essere una procedura statistica multivariata parametrica che richiede a priori una distribuzione normale della varianza e condizioni di omogeneità fra i gruppi: chiarire questo aspetto. L’algoritmo k-means ha il vantaggio di essere abbastanza veloce ma ha un paio di svantaggi: quello più importante è che il numero dei raggruppamenti (clusters) deve essere definito a priori. In questo modo la procedura di ordinamento procede ottimizzando l’assegnazione al gruppo in funzione del numero dei cluster definiti a priori e delle variabili che l’analista ha messo in gioco; sarebbe stato più opportuno adottare una procedura di ordinamento indipendente dal numero dei cluster come l’analisi delle componenti principali che ordina gli oggetti (OTU) non in funzione del numero di cluster definiti a priori ma in relazione alla matrice dei dati. Poiché quest’ultima presenta grandezze differenti (esempio ... metri per l’altitudine ed ettari per le superfici) questa dovrebbe essere stata standardizzata: chiarire questo aspetto perché non descritto nel testo. Poiché l’output grafico in figura 8 sembra dipendere prevalentemente dalla variabile altitudine si chiede di affiancare alla restituzione</p>	NO	<p>Le Unità Territoriali Omogenee (UTO) sono aree definite tali, a scala regionale, dal solo punto di vista ambientale. La scala spaziale utilizzata per definire le UTO deve essere coerente con la scala spaziale a cui viene indirizzata la pianificazione faunistico-venatoria. Le UTO infatti forniscono uno strumento conoscitivo che associato alle informazioni derivate dai dati faunistici permette di indirizzare le azioni di pianificazione faunistico-venatoria.</p> <p>La scelta degli attributi ambientali da inserire nell’analisi è stata fatta utilizzando gli strati informativi disponibili al momento delle analisi, con il relativo livello di dettaglio e cercando di massimizzare la loro capacità di caratterizzazione ambientale delle maglie, minimizzando al contempo la complessità dell’elaborazione. La risoluzione delle informazioni utilizzate per definire le UTO è stata resa coerente con la scala spaziale utile alla pianificazione.</p> <p>Le UTO così ottenute sono fortemente coerenti con la distribuzione spaziale delle categorie di uso del suolo e ricalcano in maniera importante la distribuzione degli habitat e delle unità di paesaggio vegetale definiti nell’ambito della realizzazione della Rete Ecologica Regionale. Nel capitolo relativo verrà spiegata meglio la procedura utilizzata.</p>
---	--	----	---

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

	<p>cartografica anche quella tabellare dove è possibile evincere il peso delle variabili che hanno determinato la suddivisione delle Unità Territoriali Omogenee. In una procedura di ordinamento è ovvio che se l'analista deve assegnare tre settori (per esempio: valle del Tronto, costa pesarese e Monte Vettore) in due gruppi scelti a priori, l'algoritmo assegnerà (perché deve ottimizzare) allo stesso gruppo la valle del Tronto e la costa pesarese che, seppur differenti fra loro, lo sono in misura minore rispetto al Monte Vettore. Per fornire una rappresentazione del comprensorio 1 più corrispondente con la realtà, riteniamo che si debba condurre l'algoritmo k-means solo sul comprensorio 1 isolandolo dagli altri in modo da massimizzare le differenze presenti al suo interno che, se poste al confronto con i territori montani queste risulterebbero quasi azzerate. Si chiede di rivedere e correggere la cartografia di figura 8 perché non corrispondente con la realtà marchigiana.</p>		
--	--	--	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

2	Pagina 26 – Paragrafo 3.4 . Per snellire le modalità di calcolo, si chiede di accorpare le distanze riferite ai margini delle strade usando un valore medio, oppure di fornire la cartografia informatizzata in formato vettoriale allegandola al PFVR riportando i buffer sottratti alla pianificazione territoriale	SI	Sarà fornita la cartografia anche in formato vettoriale che dovrà essere contenuta e disponibile anche nel SIT
3	Pagina 27 – Tabella 6 . Si suggerisce di eliminare il termine “lordo” nell’intestazione della quarta colonna e relativo alla TASP di ciascun ATC	SI	Le correzioni verranno effettuate
4	Pagina 28 – Paragrafo 3.5 . Più che la fotografia dell’attuale popolazione venatoria, si ritiene opportuno riportare anche i dati relativi alle stagioni venatorie precedenti a quelle in esame, come previsto nel capitolato tecnico del bando che prevedeva un’analisi riferita al precedente quinquennio. Si ritiene che un’analisi quinquennale sia molto importante e funzionale per valutare le tendenze di una popolazione venatoria in costante declino. Per questo motivo è importante che la tabella venga integrata e completata.	SI	Non è possibile per come è strutturata la Banca Dati implementata dagli ATC. La gestione anagrafica dei cacciatori sarà completamente rivista nella realizzazione del SIT



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

5	<p>Pagina 41 – Paragrafo 4.3. Dal confronto con la cartografia a nostra disposizione (IPLA della Regione Marche) e la Tabella 19, si nota l'assenza delle foreste demaniali di Sarnano e di Serrapetrona. Da un'analisi speditiva delle superfici, è emerso che la Foresta Demaniale di Serrapetrona è stata accorpata alla Foresta demaniale di San Severino, mentre la Foresta Demaniale di Castelmarcardo risulta di 2.395,73 ettari e non di 429,88 ettari: si chiede di correggere. Nella tabella 20 la Foresta Demaniale esterna al Parco Nazionale dei Monti Sibillini è quella di Sarnano e non di Castelmarcardo; anche le superfici sono inesatte perché il valore esatto è quello di 226,73 ha e non di 9,29 ettari. Nella tabella 21 le superfici riportate non risultano esatte sia per quella di Fiastra (515,80 ettari), sia per quella di Castelmarcardo che dovrebbe misurare 2.394,96 ettari: si chiede di correggere.</p>	SI PARZIALE	<p>La pubblicazione dell'IPLA non è attendibile per questa pianificazione. Correggere le foreste demaniali segnalate</p>
6	<p>PER QUANTO RIGUARDA L'ARGOMENTO FORESTE DEMANIALI QUESTA ASSOCIAZIONE VENATORIA RITIENE OPPORTUNO CHE LA REGIONE MARCHE AUTORIZZI LA CACCIA IN DETTE AREE LE QUALI NON HANNO PIU' RAGIONE DI ESISTERE IN QUANTO, DI FATTO, INESISTENTI.</p>	SI PARZIALE	<p>La Regione su proposta degli ATC verificherà la componente faunistica delle Foreste Demaniali per l'eventuale restituzione nel rispetto di quanto previsto dalla L. r. 7/95 art. 39 comma 1 lett. C.</p>
7	<p>Pagina 49 – Paragrafo 4.4.1 . Sarebbe opportuno riportare nel PFVR le misure generali di conservazione riferite a tutti i siti di Rete Natura 2000 e non solo un esempio come risulta nel relativo paragrafo. In questo modo sarebbe più agevole la consultazione delle Misure stesse di Conservazione.</p>	SI	<p>La Tabella B a cui si fa riferimento non è editabile su supporto cartaceo. Sarà gestita e fruibile attraverso il SIT realizzato nell'ambito del PFVR</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

8	Pagine da 52 a 72 –ISTITUTI DI GESTIONE FAUNISTICA AI SENSI DELLA LEGGE LN 157/92 E LR 7/95 Gli Istituti di Gestione Faunistica non corrispondono pienamente a quelli attualmente esistenti. Si chiede una attenta verifica e conseguente allineamento dei dati alla situazione attuale. Per ognuno di tali Istituti si ripete sistematicamente la seguente frase: “ obiettivo di Piano è il mantenimento dell’attuale estensione e distribuzione sul territorio regionale”. Tale previsione appare essere solo una scorciatoia tendente ad evitare previsioni maggiormente accurate.	SI	Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell’attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell’attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente. Correggere le aprti non rispondenti
9	Pagina 54 55– Paragrafo 4.5.2 . Il quadro degli istituti non è corretto in quanto, attualmente le ZRC di Civitanova Alta e di Tuseggia sono state restituite l TGPC due anni fa, mentre quella di Loro Piceno nel corso del corrente anno. Si chiede di correggere.	SI PARZIALE	Correggere solo le parti effettivamente errate rispetto alla pianificazione in essere nell’anno individuato come riferimento per la stesura del PFVR (2018)
10	Pagina 58 – Paragrafo 4.5.5 . Il quadro degli istituti non è corretto in quanto, attualmente la AATV Valle del Tennacola non è più presente nel territorio dell’ATCMC2 perché quattro anni fa l’azienda non ha più rinnovato la concessione. Si chiede di correggere.	SI	Le correzioni verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

11	Pagine 60 – 61 – Paragrafo 4.5.7 Aree destinate alla cinofilia – La ZAC Picarelli Schito nel comune di Sarnano, benché formalmente rinnovata, risulta essere inattiva, palesemente, da molti anni. Su tale aspetto corre l’esigenza di prevedere, nel corrente piano faunistico, modalità più stringenti per la concessione dei rinnovi (rendicontazione dettagliata e supportata da documentazione fiscale sull’attività svolta). Ciò si rende necessario in quanto, in diversi casi, essere vengono mantenute come zone addestramento cani “personali”.	NO	Non è argomento pertinente al PFVR
12	Pagine 63 e 64 Paragrafo 4.5.9 AREE DI RISPETTO – Al fine di evitare abusi localizzati nell’istituzione e rinnovo di aree di rispetto, occorre inserire una previsione puntuale che disponga che, ad ogni singola scadenza, esse possono essere rinnovate, solo dopo accurata valutazione dei risultati ottenuti ed il perseguimento degli obiettivi cui era stata finalizzata la realizzazione di ogni singola area.	NO	Non è argomento pertinente al PFVR
13	Pagina 66 – Paragrafo 4.6 . Alla luce delle inesattezze riguardo gli istituti faunistici, si chiede di correggere le tabelle 44, 45 e 46.	SI	Le correzioni verranno effettuate
14	Pagina 69 – Paragrafo 4.7 . Ci risulta che le specifiche del capitolato di appalto prevedano che tutto l’assetto pianificatorio sia restituito sotto forma di GIS. Si chiede di aggiornare la distribuzione degli appostamenti anche per gli altri ATC.	SI PARZIALE	Non vi è l’obbligo della restituzione cartografica. Diversamente tutti gli istituti sono stati segnalati ed individuati nel PFVR. Entro 9 mesi dalla pubblicazione del PFVR sul BUR la Regione Marche completerà la georeferenziazione di tutti gli appostamenti fissi non ancora georeferenziati.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

14	<p>Pagina 77 – Figura 40 “Idoneità ambientale biologica per la coturnice”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità (sono indicati a buona vocazione dei territori basso collinari), si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp). Inoltre, le stime di consistenza effettuate dall’ATCMC2 non sono varie, bensì sono quelle previste dal Piano d’Azione Nazionale tanto è che sono state approvate dall’ISPRA: si chiede di circostanziare le eventuali anomalie e in caso contrario di sottolineare la coerenza del censimento con le linee guida dell’ISPRA. Infine, non si capisce come il dato fornito non sia utilizzabile per le elaborazioni specifiche dal momento che nel Piano di Gestione della Coturnice approvato dall’ISPRA e a disposizione della Regione è presente un modello di idoneità ambientale (all’interno del quale sono specificati i punteggi assegnati alle diverse tipologie), sono individuate le core areas, le osservazioni ottenute con i censimenti pre- e post riproduttivi sono georeferenziate nonché è possibile consultare il Piano di prelievo e le mappe dei distretti di gestione: si chiede di eliminare la frase “Il dato fornito non è al momento utilizzabile per le elaborazioni specifiche” perché fuorviante e lascia intendere una gestione dell’ATC non coerente con le linee guida dell’ISPRA. Si chiede inoltre di rimarcare il lavoro fatto dall’ATC MC2 anche in termini di formazione del personale, avendo detto ambito svolto due corsi di formazione approvati dall’ISPRA e realizzati in collaborazione con l’Università di Camerino che hanno condotto alla formazione di 59 cacciatori abilitati al prelievo e al censimento della coturnice. Lo stesso ATC MC2 ha provveduto ad abilitare cani da ferma mediante specifiche prove svolte in collaborazione con l’ENCI (prove realizzate mediante opportuna convenzione con la Regione) secondo le linee guida</p>	SI	<p>Il modello di vocazionalità, almeno per alcune specie come la Coturnice, deve essere riconsiderato rispetto alle informazioni che possono eventualmente aumentarne il dettaglio. Si dovrà inoltre integrare il testo con i distretti di gestione e i dati riferiti al territorio dell’ATC MC2 nonché di tutto il percorso avviato dai corsi di formazione fino al Piano di gestione. Togliere la frase: “Il dato fornito non è al momento utilizzabile per le elaborazioni specifiche”</p>
----	--	----	---

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

	<p>dell'ISPRA. Sarebbe stato particolarmente gradito evidenziare gli sforzi gestionali profusi dall'ATC MC2 per questa specie, suggerendo ovviamente tutte le azioni atte a migliorarlo anziché sciorinare i dati della letteratura che sono facilmente consultabili on-line. Infine, non si capisce il significato della tabella 50 poiché si indicano gli abbattimenti a livello di ATC mentre si premette che comprende anche abbattimenti fuori Regione; quindi, poiché i dati riferiti agli abbattimenti non sono ascrivibili ai prelievi effettuati nei rispettivi ATC le tabelle non forniscono un'informazione relativa alla presenza nei relativi territori. D'altro canto, se così non fosse risulterebbero degli abusi in alcuni ATC in cui il prelievo di specie non era consentito in base al calendario venatorio. Si chiede quindi rettifica ed integrazione.</p>		
--	--	--	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

15	<p>Pagina 79 – Figura 43 “Idoneità ambientale biologica per la starna”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità, si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp).</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
----	--	------------------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

16	<p>Pagina 81 – Figura 44 “Idoneità ambientale biologica per la pernice rossa”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità, si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp).</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
----	---	------------------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

17	<p>Pagina 85 – Figura 50 “Idoneità ambientale biologica per il fagiano”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità (sembra identico a quello della starna), si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp).</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
18	<p>Pagina 85 – Paragrafo 5.1.3 . Si ritiene che i dati relativi ai prelievi per le specie di piccola fauna stanziale (coturnice, pernice rossa, fagiano, lepre) se suddivisi per ATC, possono risultare fuorvianti in quanto non risulta possibile distinguere in modo certo la distinzione dei capi che ogni singolo cacciatore ha prelevato per ATC; inoltre, così come esposti, i dati non tengono conto del divieto di prelevare alcune specie previsto in alcuni ATC.</p>	<p>NO</p>	<p>I dati restituiti dai tesserini già riconsegnati non sono modificabili. Sarà specificato eventualmnte nel PFVR che i dati sono riferiti al cacciatore a cui è rilasciato il tesserino e non al luogo.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

19	Pagina 86 – Paragrafo 5.2.5 . Nella pagina 86 si cita: “Tale andamento può essere spiegato con una precisa scelta degli Enti gestionali di preferire animali giovani e quindi maggiormente adattabili, ma anche di puntare di puntare su immissioni più ravvicinate alla caccia”. Si ricorda che questa scelta gestionale è dovuta ad un chiaro indirizzo programmatico della Regione Marche (Criteri e Indirizzi per la pianificazione faunistico venatoria 2010 – 2015). Si chiede pertanto di correggere e/o rettificare questa affermazione.	SI	Le correzioni verranno effettuate
20	Pagina 88 – Paragrafo 5.2.6 . Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi alla beccaccia.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
21	Pagina 89 – Paragrafo 5.2.7 . Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi al colombaccio.	Si	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

22	Pagina 91 – Paragrafo 5.2.8 . Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi alla tortora.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
23	Pagina 92 – Paragrafo 5.2.9 . Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi all'allodola.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
24	Pagina 99 – Paragrafo 5.2.11 . Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi alla pavoncella.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

25	Pagina 106 – Paragrafo 5.2.14 . Da una sommaria revisione della check list ci risulta che i livelli di protezione di alcune specie siano da aggiornare perché riferiti al 2003.	SI	Si provvederà all'aggiornamento dello stato di conservazione tenendo conto che dal 2014 sono disponibili sia il rapporto ex Articolo 12 della direttiva 147/2009/CE denominata "Uccelli" (http://bd.eionet.europa.eu/article12/summary), sia la RED LIST of European Birds del 2015. Il rapporto ex Articolo 12 presenta lo "stato delle popolazioni" degli uccelli selvatici in Unione Europea con i dati aggiornati al 2012, mentre la RED LIST presenta la classificazione in categorie di rischio degli uccelli sia in UE sia in Europa (fino agli Urali)
----	---	----	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

26	<p>Pagina 117 – Paragrafo 5.3.1 . Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità, si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp). Inoltre, non riteniamo che le tabelle 66 e 67 siano rappresentative da un punto di vista gestionale perché descrivono solo la densità delle aree protette (ZRC, CPPS) e non di un intero ATC. Si chiede che i dati vengano corretti.</p>	SI	<p>Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. La tavola della Coturnice verrà corretta. Le tavole saranno fornite in formato shape. Verrà Specificato che le stime di densità sono riferite solamente alle aree protette</p>
----	---	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

27	<p>Pagina 120 – Paragrafo 5.3.2 . Si ricorda che i dati di dettaglio, riferiti ad ogni aspetto gestionale (del cinghiale, ma anche di capriolo o di specie stanziali) sono nella disponibilità della Regione (Programmi annuali degli ATC, Piani di gestione e prelievo del Cinghiale dei Cervidi e le relazioni consuntive annuali degli ungulati). Si rimarca ulteriormente che i dati sono stati inviati alla Regione compilando le tabelle fornite dalla Regione stessa. Pertanto, si pretende che in tutto il PFVR le asserzioni riferite ai dati mancanti, incompleti, inutilizzabili vengano rettificate ed eliminate. Si rimarcano le perplessità circa il modello di vocazionalità elaborato e si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica: infatti nella figura 81 appare ad esempio che sostanzialmente tutte le aree coincidenti con i bassi corsi dei fiumi marchigiani risultano a vocazionalità biologica nulla, quando nella realtà rappresentano le aree di maggiore presenza del cinghiale. Si chiede quindi di rivalutare tale modello. Inoltre, si chiede di esplicitare i criteri che hanno condotto al modello di idoneità agro-forestale (superfici destinate a seminativo? Localizzazione puntuale dei danni?). Inoltre a pagina 127 è riportato “...le tecnica della girata e del prelievo selettivo possono avere effetti migliori anche se con un numero di prelievi inferiori in quanto possono essere orientate in modo più adeguato sia nel tempo che nello spazio”. Si chiede di esplicitare e motivare il concetto perché non si comprende come la girata possa essere meglio orientata a livello temporale e spaziale, visto che sia il territorio di prelievo che i tempi sono gli stessi della caccia in braccata. Infine, a pagina 125, tabella 74 si riportano i dati della densità di prelievo, intesa come numero di capi abbattuti ogni 100 ettari di TASP dell’intero ATC; si chiede di esplicitare se la TASP è stata calcolata considerando anche i territori delle aree protette di cui alla 394.</p>	SI	<p>Il testo sarà integrato affinché le affermazioni siano effettivamente riconducibili al dato carente. Nel capitolo relativo all’idoneità verrà specificata meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale.</p>
----	--	----	---

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

28	<p>Pagina 141 – Paragrafo 5.3.3 . Si evidenzia che la gestione e il prelievo del capriolo hanno preso avvio negli ATC con tempistiche diverse; infatti mentre la Provincia di Pesaro la selezione ha inizio verso la fine degli anni '90, la Provincia di Ascoli autorizza per la prima volta nel 2015.</p> <p>Poiché anche il numero dei selescacciatori è significativamente diverso si ritiene che la tabella 93 sia totalmente priva di significato perché non rapportata al numero dei selescacciatori autorizzati. Poiché tutte queste informazioni sono nella disponibilità della Regione (Piani annuali di intervento e relazioni consuntive), si chiede di implementare l'analisi e aggiornare la tabella.</p>	SI	Le correzioni e le integrazioni verranno effettuate
----	---	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

29	<p>Pagina 150 – Figure 107 e 108 “Idoneità ambientale e agro-forestale per il cervo”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità biologica (se si confronta la presenza del cervo nelle Marche, in base alla carta di distribuzione riportata con il modello di idoneità ambientale si rileva che la zona dei Monti Sibillini anche se coincide con il territorio di maggiore colonizzazione ha vocazionalità nulla o bassa), si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp). Si chiede di verificare. Si chiede altresì di esplicitare i criteri che hanno condotto al modello di idoneità agro-forestale.</p>	NO	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
----	--	----	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

30	<p>Pagina 157 – Paragrafo 5.3.8. Vista l'importanza della specie, sia a livello conservazionistico che per gli impatti che determina in particolare a seguito delle predazioni, si ritiene che la trattazione non sia adeguatamente approfondita. Inoltre, non è riportata alcuna descrizione, nel successivo capitolo, rispetto all'entità dei danni causati agli allevamenti. Poiché i dati sono già a disposizione della Regione, si ritiene necessario un maggiore approfondimento (www.ambiente.marche.it/Biodiversita/Progetti/LUPO/).</p>	NO	<p>Le informazioni utilizzate sono le uniche e le più aggiornate ad oggi disponibili. Il monitoraggio dei danni alle attività zootecniche non sono pertinenti alla materia e al PFVR</p>
31	<p>Pagina 172 – Capitolo 7 Come espresso all'inizio, si ritiene che i comprensori individuati non soddisfino un criterio di omogeneità, infatti nella tabella della vocazionalità biotica per la coturnice, nel comprensorio 1 si legge vocazione buona (20%), nel comprensorio 2 si ha il 43% vocazionalità buona e alta e per il 57% vocazionalità nulla e bassa, mentre nella tabella dell'idoneità agro-forestale del capriolo, nel comprensorio 4 vi è una vocazionalità nulla e bassa per il 55% ma buona e alta per il 45%. Poiché il PFVR indica che tali unità territoriali saranno il riferimento per le scelte di pianificazione, si chiede e si ribadisce che l'individuazione dei comprensori e dei relativi parametri debbano essere oggetto di maggiore approfondimento e di revisione.</p>	SI PARZIALE	<p>Modello coturnice rifatto e adesso soddisfa il criterio di omogeneità. Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l'intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

32	<p>Pagina 175 – Capitolo 8. Viene indicato che il livello di pianificazione attuale deve essere mantenuto, per i diversi istituti protetti, per tutto il periodo di vigenza del PFVR. Riteniamo che tale tipo di pianificazione sia metodologicamente sbagliata e non funzionale alle esigenze gestionali. Innanzitutto, lo status attuale non riflette la realtà della pianificazione, sia per errori riportati, sia per carenza di informazioni utilizzate sia perché (come da richiesta) lo status è riferito al 2018. Si evidenzia inoltre che, a causa della scadenza di molti piani faunistici venatori provinciali, diversi ATC si sono trovati in una situazione transitoria ed emergenziale. Affinché gli ATC possano proporre una pianificazione ottimale è necessario che il PFVR preveda per ciascuno di essi intervalli minimi e massimi di TASP per tipologia di istituto; si chiede quindi che la pianificazione territoriale venga definita in tal senso. Inoltre, è necessario che siano chiarite le procedure e le tempistiche che dovranno essere adottate in merito alla definizione del nuovo assetto territoriale.</p>	SI	<p>Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell'attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell'attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.</p>
----	--	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

33	<p>Pagina 176 – Paragrafo 8.3. Si prevede che le ZRC non possano ricomprendere più del 20% di aree boscate, però poi si indica che deve essere mantenuta l'attuale superficie e distribuzione delle ZRC esistenti. Le due informazioni sono in contrasto con lo stato attuale, in quanto alcune attuali ZRC sono interessate da oltre il 20% di bosco, si chiede di rivedere tale parametro.</p> <p>Inoltre, si prevede che le ZRC debbano essere ponderalmente ripartite negli ATC tenuto conto anche della presenza di altre aree protette: affinché gli ATC possano proporre una pianificazione, si chiede di chiarire questo concetto e di indicare i soggetti che dovranno provvedere a tale ripartizione. Il sesto paragrafo a pagina 176 (relativo ai confini perimetrali della ZRC) è una ripetizione del secondo paragrafo: poiché riteniamo si tratti di un refuso andrebbe eliminato.</p>	SI	<p>La ripartizione territoriale è stata completamente aggiornata. Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Compensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4).</p>
34	<p>Pagina 177 – Paragrafo 8.4. Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituiti i CPURS, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare.</p>	SI	<p>Saranno indicati i criteri e gli indirizzi sia per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione che per i ripopolamenti destinati al territorio sottoposto a caccia programmata.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

35	<p>Pagina 178/179 – Paragrafo 8.6 e 8.7 Non sono riportati criteri oggettivi per l'individuazione dei territori ove possono essere costituite le Aziende Faunistico Venatorie e Agri-turistico Venatorie, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. Non sono riportate indicazioni funzionali alla redazione dei piani annuali di immissione e di prelievo, si chiede di indicare. Non viene fornita alcuna indicazione con relativi criteri circa le modalità di rinnovo delle aziende, si chiede di fornire indicazioni. Inoltre per la pianificazione territoriale si prevede su base regionale con un possibile incremento di soli ha. 3.000, assegnati ai territori degli ATC AN1, AP e FM e senza alcuna assegnazione per gli altri. Si chiede di rivalutare tale pianificazione destinando, con ripartizione per le AFV e AATV, una superficie massima per ogni ATC.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>L'osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l'individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri che diventeranno proposta di eventuale modifica del RR 41/95. Il PFVR stabilirà la percentuale di superficie massima da destinare a questi istituti per provincia e non per ATC</p>
36	<p>Pagina 181 – Paragrafo 8.11. Si ritiene opportuno che venga fornito un indice di densità venatoria, quale indirizzo per la giunta.</p>	<p>SI</p>	<p>Il PFVR darà indicazioni alla Giunta per la definizione dell'indice di densità venatoria così come stabilito dalla L.r. 7/95 art. 15 comma 6</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

37	<p>Pagina 183 – Paragrafo 8.12. Si afferma che gli appostamenti fissi dovranno essere archiviati e georeferenziati per tipologia, richiami, ecc. ecc.; si ricorda che il capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR prevedeva la pianificazione territoriale funzionale alla collocazione degli appostamenti fissi. Nel PFVR si fornisce come criterio una densità massima di 6 appostamenti/1.000 ettari. Detto criterio di pianificazione è totalmente inaccettabile, per storia, tradizioni, cultura venatoria, direttrici di passo degli uccelli migratori nella nostra Regione e numero di praticanti. I Distretti Territoriali omogenei, così come previsti, sono errati, sia per la superficie prevista, inferiore ai 30.000 ha, sia soprattutto per la densità massima prevista di 6 appostamenti/1000 ettari. E' semplicemente impossibile rispettare tale densità massima. SI CHIEDE PERTANTO LA TOTALE RIMOZIONE DELLA PREVISIONE DI QUALSIASI DENSITÀ MASSIMA/ETTARI RIFERITA AGLI APPOSTAMENTI FISSI.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>L'articolo 31 della L.r. 7/95 definisce numeri e distanze. Il PFVR eventuale può dare indicazioni sulla densità purché condizionata al recepimento della stessa nella legge o in riferimento a determinate prescrizioni</p>
----	---	------------------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

38	<p>Pagina 184 – Paragrafo 9.1. Si chiede di precisare meglio l’affermazione relativa alle manifestazioni cinofile. Il Piano d’Azione nazionale della Coturnice indica la data del 10 agosto come utile per iniziare il censimento nell’Appennino centrale. Il censimento rientra nelle manifestazioni cinofile? Se si, si chiede di rettificare le date, altrimenti si chiede di specificare meglio nel dettaglio il termine “manifestazioni cinofile”. Inoltre, si chiede di eliminare i paragrafi 9.1.1, 9.1.2, 9.1.3 e 9.1.4 presi completamente dal Piano di Gestione Nazionale della Coturnice e dal Piano d’Azione Nazionale della Coturnice sostituendoli con la frase “La gestione dovrà essere realizzata in conformità con la normativa vigente”.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>L’osservazione è accoglibile per quanto riguarda la precisazione sulle manifestazioni cinofile e le eventuali date indicate nel piano. Diversamente, essendo i Piani d’Azione e di Gestione Nazionale della Coturnice approvati si ritiene non utile togliere i paragrafi indicati.</p>
39	<p>Pagina 188 – Paragrafo 9.2.1. Si chiede di citare almeno una pubblicazione scientifica che attesti la presenza della Perdix p. italica nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini</p>	<p>SI</p>	<p>Riformulare il capitolo in considerazione, oltre che delle pubblicazioni di ISPRA, anche della letteratura scientifica. Considerare che comunque la Perdix p. italica è stata dichiarata estinta e che eventualmente esistono nuclei che rispetto ad altri sono maggiormente riconducibili al ceppo originario ormai estinto. Inoltre nella pubblicazione citata così come Nel Piano di Azione e nella porposta del Piano di Gestione non vi è un riferimento esplicito al PNMS</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

40	Pagina 189 – Paragrafo 9.2.1. Si chiede di modificare la frase “Parallelamente, in coerenza con quanto declinato nel Piano d’Azione, verrà pianificato Omissis” con la frase “Parallelamente, in coerenza con quanto declinato nel Piano d’Azione, sarebbe auspicabile pianificare Omissis”.	SI	Le correzioni verranno effettuate
41	Pagina 190 – Paragrafo 9.2.1. In quanto superflua, si chiede di eliminare la frase: “La gestione attiva della specie dovrà attenersi al Piano di Gestione Nazionale per la Starna una volta che sarà sancito, ai sensi dell’art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.28 omissis L’accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano Omissis”. Tale frase non rafforza alcunché, né riduce il rischio che gli ATC non effettuino la gestione a norma di legge.	NO	Si ritiene che tale affermazione sia opportuna in quanto ancora non è stato sottoscritto l’accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano
42	Pagina 199 – Paragrafo 9.6.1. Si chiede di aggiungere il termine “tramite lettura dei tesserini” alla frase: “Nel dettaglio, è opportuno adottare uno schema di monitoraggio standardizzato delle popolazioni; prevenire gli abbattimenti illegali; monitorare i carnieri tramite lettura dei tesserini; ... omissis”.	SI PARZIALE	L’osservazione è accoglibile esclusivamente per quanto riguarda la lettura dei tesserini e le elaborazioni ad esso correlate
43	Pagina 212 – Paragrafo 9.14.2. Si chiede di eliminare il punto “formazione e specializzazione del cacciatore” perché non previsto dalla normativa vigente.	NO	L’osservazione non può essere accolta in quanto il punto indicato è parte di una proposta completa che si attuerà qualora si proceda alla sperimentazione di un modello gestionale alternativo al tradizionale



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

44	Pagina 214 – Paragrafo 9.14.2. Si chiede di sostituire la frase relativa ai dati biologici: “Per la lepore, risulta prioritaria la raccolta dei seguenti dati” con “Per la lepore, sarebbe auspicabile la raccolta dei seguenti dati biologici”.	SI	Le correzioni verranno effettuate
45	Pagina 219 – Paragrafo 9.16.2. Si prevede che nel comprensorio 1 la densità sia compresa tra 0 e 6 e che il prelievo venga consentito senza limitazione di assegnazione di capi (classi di età e di sesso). Tale indicazione non trova applicazione nella normativa regionale e nazionale, in quanto il prelievo può essere esercitato con densità almeno superiori a 5 individui/kmq (R.R 3/2012) e l’abbattimento selettivo può avvenire sulla base di piani articolati per specie e classi di età (L. 248/2005), si chiedono spiegazioni in merito.	SI PARZIALE	La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione in corrispondenza con il RR 3/12 e L. 248/2005. Per il Comprensorio 1 si potrà eventualmente suggerire una modifica del RR 3/12 senza riferimento ad una densità minima per il prelievo ma comunque con un prelievo corrispondente alle indicazioni della L. 248/2005
46	Pagina 270 – Paragrafo 15.2 – VIGILANZA VENATORIA – Il presente piano rappresenta, solo a fini statistici, il vistoso calo delle unità di polizia provinciale degli ultimi 10 anni (- 44,8%) e delle GGVV (- 39%) – E’ opportuno quindi che il Piano preveda azioni finalizzate al recupero delle unità perse, mediante assunzioni da parte della Regione, nonché azioni finalizzate ad incentivare l’incremento delle GGVV .	NO	Non è di pertinenza del Piano



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

LIPU – LEGA ITALIANA PROTEZIONE UCCELLI prot. N. 1133929 del 24/09/19

1	Si chiede di adeguarsi all'art. 14 comma 1 Legge 157/92 laddove sono previsti ATC di dimensioni sub provinciali.	NO	La l.r. 7/95 art. 15 comma 2 stabilisce che <i>“La perimetrazione degli ATC è definita con la deliberazione di cui all’articolo 4. In ciascuna provincia sono istituiti al massimo due ATC, fatte salve le province di Fermo e Ascoli Piceno in cui è istituito almeno un ATC.”</i>
8	Si chiede quindi, in assenza di specifici piani di gestione o d’azione, di considerare le specie moriglione e pavoncella non cacciabili, escludendole dalle specie di interesse venatorio.	NO	ISPRA nei pareri rilasciati per i calendari venatori delle regioni italiane considera le due specie cacciabili
9	Si chiede di produrre le relative schede su ognuna delle specie in questione, con dati aggiornati sulla consistenza numerica delle popolazioni, i trend ed eventuali minacce a livello globale e locale.	SI	Osservazione condivisibile limitatamente alle informazioni disponibili in particolare sul monitoraggio degli uccelli acquatici svernanti. Pertanto, in riferimento a questo, le integrazioni verranno effettuate
10	Si chiede di cancellare l’intero punto 5.2.13 Specie prelevabili in deroga del PFVR.	NO	Il PFVR rappresenta in modo completo tutti i provvedimenti adottati dalla Regione Marche su tutte le specie. La completezza di informazione non sostituisce ne compromette la procedura stabilita dalla L. 157/92.
11	Si chiede di riformulare la scheda della specie Starna di cui al capitolo 5.2.2 e 9.2 in maniera corretta e con dati aggiornati.	SI PARZIALE	Osservazione condivisibile limitatamente alle informazioni disponibili in letteratura. Pertanto, in riferimento a questo, le integrazioni verranno effettuate
12	Si chiede di riformulare la scheda della specie Beccaccia di cui al capitolo 5.2.6 in maniera corretta e con dati aggiornati, soprattutto riferiti alla Regione Marche.	SI PARZIALE	Osservazione condivisibile limitatamente alle informazioni disponibili in letteratura. Pertanto, in riferimento a questo, le integrazioni verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

13	Si chiede di pubblicare i dati degli abbattimenti di tutte le specie cacciabili delle ultime tre stagioni venatorie.	SI PARZIALE	Saranno pubblicati i dati di tutti i tesserini venatori relativi alle ultime stagioni venatorie per cui è stata ulteriormente ottimizzata ed uniformata la procedura di lettura ottica.
14	Si chiede di pubblicare i dati relativi alle sanzioni in materia di caccia elevate sia dalla Polizia Provinciale che dalle Guardie Giurate Venatorie Volontarie nelle ultime tre stagioni venatorie, suddivisi per tipologia di violazione.	SI PARZIALE	Saranno utilizzati i dati trasmessi al Ministero competente in relazione alla rendicontazione prevista dall'art. 33 della L. 157/92
15	Si chiede di individuare le pareti rocciose utilizzate come zone di arrampicata soggette a divieto per tutelare i pochissimi nidi attivi della specie Aquila reale, Falco pellegrino e Gufo reale.	SI PARZIALE	L'art. 10 della L. 157/92 e l'art. 3 della L.r. 7/95 stabiliscono i contenuti del PFVR. I divieti a cui si fa riferimento saranno eventualmente segnalati dalle autorità competenti ed andranno ad implementare il SIT
17	Si chiede di introdurre nel PFVR i criteri generali per il rilascio e il rinnovo delle autorizzazioni per la realizzazione di appostamenti fissi di caccia.	SI PARZIALE	Il PFVR fornirà criteri e indirizzi per un Regolamento regionale di competenza della Giunta che dovrà essere approvato entro 30 giorni dalla pubblicazione del PFVR sul BUR.
18	Mancata indicazione dell'Istituto faunistico C.Pu.R.F.s. "Rancitella" di Urbino	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
19	Non è chiaro il metodo utilizzato per il calcolo delle "fasce di rispetto" e per la determinazione della superficie agro –silvo –pastorale (TASP)	SI	Osservazione condivisibile. Nel PFVR sarà ulteriormente chiarito il metodo che è base per la determinazione della TASP e fondamentale per la futura gestione.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

20	Nel PFVR proposto, le “Aree contigue” alle aree protette non sono state individuate, come invece prevede l’art. 32 della Legge Quadro sulle Aree Protette n. 394/91.	SI PARZIALE	L’art. 10 della L. 157/92 e l’art. 3 della L.r. 7/95 stabiliscono i contenuti del PFVR. La competenza per l’individuazione delle aree contigue è della struttura regionale competente d’intesa con l’organismo di gestione dell’area protetta e d’intesa con gli enti locali interessati. Nel PFVR saranno comunque indicate le aree contigue ad oggi istituite e successivamente riportate nel SIT
21	Si richiede, nel rispetto delle Convenzioni internazionali (AEWA) che, ai fini della salvaguardia delle specie migratrici, sia in fase pre-riproduttiva che post-riproduttiva, la foce dei fiumi e le aree prossime, siano precluse all’addestramento dei cani.	NO	La normativa su questo argomento è esaustiva. Si ritiene inoltre che siano più coerenti ed efficaci provvedimenti annuali o straordinari che saranno valutati singolarmente piuttosto che di pianificazione pluriennale

ATC Ascoli Piceno prot. n. 1133940 del 24/09/19

1	<p>Quadro conoscitivo:</p> <p>a. Non sono chiari i criteri con i quali viene calcolata la TASP ed è da riconsiderare l’eliminazione dei bordi stradali dalla superficie utile a fini faunistici.</p> <p>b. Sarebbe opportuno avere il trend della popolazione venatoria degli ultimi 5 anni (tab 7)</p> <p>c. Errore materiale nella tab 42</p> <p>d. Gli appostamenti fissi sono georeferenziati per la Prov di AP (tab 49)</p> <p>e. Mancano i dati di prevenzione dei danni da fauna selvatica relativi all’ATC AP</p> <p>f. Non si ravvisano dati sulle attività di vigilanza venatoria</p> <p>g. I dati di prelievo del cinghiale fanno spesso riferimento alla sup tot o alla singola tipologia. Sarebbe opportuno un raffronto delle diverse dinamiche distinte per Zona A, B e C con relativo sviluppo cartografico</p>	SI	Le correzioni e le integrazioni verranno effettuate
---	---	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

2	<p>Specie di interesse gestionale</p> <p>a. Sarebbe utile esplicitare i criteri utilizzati per la stesura dei modelli di idoneità ambientale delle diverse specie</p> <p>b. Il modello di idoneità della coturnice appare errato</p>	SI	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Il modello della Coturnice verrà corretto. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
---	--	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>3</p>	<p>Pianificazione territoriale a fini faunistici</p> <p>a. Non appare corretta la decisione di mantenere l'attuale distinzione delle sup per tipologia di istituto sulla base della passata pianificazione anche per la prossima programmazione</p> <p>b. Le sup da destinare ai diversi istituti dovrebbero oscillare tra una quota minima e massima nel rispetto delle indicazioni della norma</p> <p>c. Non sono indicati criteri generali di pianificazione dei diversi istituti in un'ottica generale (es. distanza tra istituti) e non sembrano concreti e ben esplicitati l'idoneità territoriale, l'estensione, la distribuzione, gli obiettivi e gli interventi ammissibili distinti per singola tipologia di istituto, per specie di indirizzo e per comprensorio omogeneo.</p> <p>d. L'indicazione del 20% come sup boscata massima da includere nelle ZRC appare decisamente bassa</p> <p>e. Per gli istituti privati non risultano individuati comprensori da destinare alle due diverse tipologie (AFV e AATV) sulla base delle carte di vocazione</p>	<p>SI</p>	<p>Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell'attuale livello di pianificazione. Individuare criteri e indirizzi sia per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione dei diversi Istituti diversamente restano in vigore le disposizioni di legge. Per la percentuale del 20% di superficie boscata nelle ZRC, al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Comprensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4). L'osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l'individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri che dovranno essere recepiti nel RR 41/95. Il PFVR stabilirà la percentuale di superficie massima da destinare a questi istituti per provincia e non per ATC</p>
----------	--	-----------	---

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

1	<p>Pagina 24 – Paragrafo 3.3.2. Considerare come omogenea una fascia territoriale che si estende dalla valle del Fiume Tronto fino alle colline del pesarese appare alquanto riduttivo e non corrispondente con la realtà, come peraltro confermato dai Sistemi di paesaggio delle Marche (fig.4 nel PFVR) (Nardone & Viscecchia 2008) e dalle fasce bioclimatiche marchigiane (fig.5 nel PFVR). Riteniamo infatti che la necessità di uniformare ed eliminare le particelle isolate non debba per forza prevalere sulla discriminazione di unità ambientali realmente differenti. È ovvio che alla fine si deve sempre trovare un giusto compromesso fra questi due aspetti ma è oltremodo obbligatorio verificare che l’output cartografico (fig.8) sia almeno corrispondente con la realtà. Anche se l’algoritmo k-means è un processo di ordinamento non supervisionato, questo comunque risulta sempre essere una procedura statistica multivariata parametrica che richiede a priori una distribuzione normale della varianza e condizioni di omogeneità fra i gruppi: chiarire questo aspetto. L’algoritmo k-means ha il vantaggio di essere abbastanza veloce ma ha un paio di svantaggi: quello più importante è che il numero dei raggruppamenti (clusters) deve essere definito a priori. In questo modo la procedura di ordinamento procede ottimizzando l’assegnazione al gruppo in funzione del numero dei cluster definiti a priori e delle variabili che l’analista ha messo in gioco; sarebbe stato più opportuno adottare una procedura di ordinamento indipendente dal numero dei cluster come l’analisi delle componenti principali che ordina gli oggetti (OTU) non in funzione del numero di cluster definiti a priori ma in relazione alla matrice dei dati. Poiché quest’ultima presenta grandezze differenti (esempio ... metri per l’altitudine ed ettari per le superfici) questa dovrebbe essere stata standardizzata: chiarire questo aspetto perché non descritto nel testo. Poiché l’output grafico in figura 8 sembra dipendere prevalentemente dalla variabile altitudine si chiede di affiancare alla restituzione cartografica anche quella tabellare dove è possibile evincere il peso delle variabili che hanno determinato la</p>	NO	<p>Le Unità Territoriali Omogene (UTO) sono aree definite tali, a scala regionale, dal solo punto di vista ambientale. La scala spaziale utilizzata per definire le UTO deve essere coerente con la scala spaziale a cui viene indirizzata la pianificazione faunistico-venatoria. Le UTO infatti forniscono uno strumento conoscitivo che associato alle informazioni derivate dai dati faunistici permette di indirizzare le azioni di pianificazione faunistico-venatoria.</p> <p>La scelta degli attributi ambientali da inserire nell’analisi è stata fatta utilizzando gli strati informativi disponibili al momento delle analisi, con il relativo livello di dettaglio e cercando di massimizzare la loro capacità di caratterizzazione ambientale delle maglie, minimizzando al contempo la complessità dell’elaborazione. La risoluzione delle informazioni utilizzate per definire le UTO è stata resa coerente con la scala spaziale utile alla pianificazione.</p> <p>Le UTO così ottenute sono fortemente coerenti con la distribuzione spaziale delle categorie di uso del suolo e ricalcano in maniera importante la distribuzione degli habitat e delle unità di paesaggio vegetale definiti nell’ambito della realizzazione della Rete Ecologica Regionale. Nel capitolo relativo verrà spiegata meglio la procedura utilizzata.</p>
---	---	----	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

	<p>suddivisione delle Unità Territoriali Omogenee. In una procedura di ordinamento è ovvio che se l'analista deve assegnare tre settori (per esempio: valle del Tronto, costa pesarese e Monte Vettore) in due gruppi scelti a priori, l'algoritmo assegnerà (perché deve ottimizzare) allo stesso gruppo la valle del Tronto e la costa pesarese che, seppur differenti fra loro, lo sono in misura minore rispetto al Monte Vettore. Per fornire una rappresentazione del comprensorio 1 più corrispondente con la realtà, riteniamo che si debba condurre l'algoritmo k-means solo sul comprensorio 1 isolandolo dagli altri in modo da massimizzare le differenze presenti al suo interno che, se poste al confronto con i territori montani queste risulterebbero quasi azzerate. Si chiede di rivedere e correggere la cartografia di figura 8 perché non corrispondente con la realtà marchigiana.</p>		
--	---	--	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

2	Pagina 26 – Paragrafo 3.4. Per snellire le modalità di calcolo, si chiede di accorpare le distanze riferite ai margini delle strade usando un valore medio, oppure di fornire la cartografia informatizzata in formato vettoriale allegandola al PFVR riportando i buffer sottratti alla pianificazione territoriale	SI	Sarà fornita la cartografia anche in formato vettoriale che dovrà essere contenuta e disponibile anche nel SIT
3	Pagina 27 – Tabella 6. Si chiede di eliminare il termine “lordo” nell’intestazione della quarta colonna e relativo alla TASP di ciascun ATC	SI	Le correzioni verranno effettuate
4	Pagina 28 – Paragrafo 3.5. Si ritiene opportuno riportare anche i dati relativi alle stagioni venatorie precedenti a quelle in esame, come previsto nel capitolato tecnico del bando che prevedeva un’analisi riferita al precedente quinquennio. Si ritiene che un’analisi quinquennale sia molto importante e funzionale per valutare le tendenze di una popolazione venatoria in costante declino. Per questo motivo è importante che la tabella venga integrata e completata.	NO	Non è possibile per come è strutturata la Banca Dati implementata dagli ATC. La gestione anagrafica dei cacciatori sarà completamente rivista nella realizzazione del SIT
5	Pagina 49 – Paragrafo 4.4.1. Sarebbe opportuno riportare nel PFVR le misure generali di conservazione riferite a tutti i siti di Rete Natura 2000 e non solo un esempio come risulta nel relativo paragrafo. In questo modo sarebbe più agevole la consultazione delle Misure stesse di Conservazione.	SI PARZIALE	La Tabella B a cui si fa riferimento non è editabile su supporto cartaceo. Sarà gestita e fruibile attraverso il SIT realizzato nell’ambito del PFVR



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

6	Pagina 69 – Paragrafo 4.7. Ci risulta che le specifiche del capitolato di appalto prevedano che tutto l’assetto pianificatorio sia restituito sotto forma di GIS. Si chiede di aggiornare la distribuzione degli appostamenti anche per gli altri ATC.	SI PARZIALE	Non vi è l’obbligo della restituzione cartografica. Diversamente tutti gli istituti sono stati segnalati ed individuati nel PFVR. Entro 9 mesi dalla pubblicazione del PFVR sul BUR la Regione Marche completerà la georeferenziazione di tutti gli appostamenti fissi non ancora georeferenziati.
8	Pagina 79 – Figura 43 “Idoneità ambientale biologica per la starna”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità, si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura n.43 i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp).	SI PARZIALE	Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

9	<p>Pagina 81 – Figura 43 “Idoneità ambientale biologica per la pernice rossa”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità, si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura n.43 i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp).</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
---	--	------------------------	--

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

10	<p>Pagina 85 – Figura 50 “Idoneità ambientale biologica per il fagiano”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità (sembra identico a quello della starna), si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura n.43 i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp).</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>
11	<p>Pagina 85 – Paragrafo 5.1.3. Si ritiene che i dati relativi ai prelievi per le specie di piccola fauna stanziale (coturnice, pernice rossa, fagiano, lepre) se suddivisi per ATC, possono risultare forvianti in quanto non risulta possibile distinguere in modo certo la distinzione dei capi che ogni singolo cacciatore ha prelevato per ATC; inoltre, così come esposti, i dati non tengono conto del divieto di prelevare alcune specie previsto in alcuni ATC.</p>	<p>NO</p>	<p>I dati restituiti dai tesserini già riconsegnati non sono modificabili. Sarà specificato eventualmnte nel PFVR che i dati sono riferiti al cacciatore a cui è rilasciato il tesserino e non al luogo.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

12	Pagina 86 – Paragrafo 5.2.5. Nella pagina 86 si cita: “Tale andamento può essere spiegato con una precisa scelta degli Enti gestionali di preferire animali giovani e quindi maggiormente adattabili, ma anche di puntare di puntare su immissioni più ravvicinate alla caccia”. Si ricorda che questa affermazione, oltre ad essere una scelta degli Enti di gestione è stata anche un chiaro indirizzo programmatico della Regione Marche (Criteri e Indirizzi per la pianificazione faunistico venatoria 2010 – 2015). Si chiede pertanto di correggere e/o rettificare questa affermazione.	SI	Le correzioni verranno effettuate
13	Pagina 88 – Paragrafo 5.2.6. Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi alla beccaccia.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
14	Pagina 89 – Paragrafo 5.2.7. Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi al colombaccio.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

15	Pagina 91 – Paragrafo 5.2.8. Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi alla tortora.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
16	Pagina 92 – Paragrafo 5.2.9. Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi all'allodola.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate
17	Pagina 99 – Paragrafo 5.2.11. Si ritiene molto importante, funzionale alla programmazione faunistica nonché alla redazione dei futuri calendari venatori che venga indicato il prelievo annuale delle specie migratorie riferendolo almeno alle stagioni per i quali sono state ottimizzate le procedure di lettura ottica dei tesserini. Si chiede quindi di rettificare ed integrare i dati relativi alla pavoncella.	SI	Le integrazioni necessarie verranno effettuate



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

18	Pagina 106 – Paragrafo 5.2.14. Da una sommaria revisione della check list ci risulta che i livelli di protezione di alcune specie siano da aggiornare perché riferiti al 2003.	SI	Si provvederà all'aggiornamento dello stato di conservazione tenendo conto che dal 2014 sono disponibili sia il rapporto ex Articolo 12 della direttiva 147/2009/CE denominata “Uccelli” (http://bd.eionet.europa.eu/article12/summary), sia la RED LIST of European Birds del 2015. Il rapporto ex Articolo 12 presenta lo “stato delle popolazioni” degli uccelli selvatici in Unione Europea con i dati aggiornati al 2012, mentre la RED LIST presenta la classificazione in categorie di rischio degli uccelli sia in UE sia in Europa (fino agli Urali)
19	Pagina 117 – Paragrafo 5.3.1. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità, si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura n.43 i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp). Inoltre non riteniamo che le tabelle 66 e 67 siano rappresentative da un punto di vista gestionale perché descrivono solo la densità delle aree protette (ZRC, CPPS) e non di un intero ATC. Si chiede che i dati vengano corretti.	SI	Nel capitolo relativo verrà specificata meglio la metodologia utilizzata. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. La tavola della Coturnice verrà corretta. Le tavole saranno fornite in formato shape. Verrà specificato che le stime di densità sono riferite solamente alle aree protette

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>20</p>	<p>Pagina 120 – Paragrafo 5.3.2. Si ricorda che i dati di dettaglio, riferiti ad ogni aspetto gestionale (del cinghiale, ma anche di capriolo o di specie stanziali) sono nella disponibilità della Regione (Programmi annuali degli ATC, Piani di gestione e prelievo del Cinghiale dei Cervidi e le relazioni consuntive annuali degli ungulati). Si rimarca ulteriormente che i dati sono stati inviati alla Regione compilando le tabelle fornite dalla Regione stessa.</p> <p>Pertanto, si pretende che in tutto il PFVR le asserzioni riferite ai dati mancanti, incompleti, inutilizzabili vengano rettificate ed eliminate. Si rimarcano le perplessità circa il modello di vocazionalità elaborato e si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica: infatti nella figura 81 appare ad esempio che sostanzialmente tutte le aree coincidenti con i bassi corsi dei fiumi marchigiani risultano a vocazionalità biologica nulla, quando nella realtà rappresentano le aree di maggiore presenza del cinghiale. Si chiede quindi di rivalutare tale modello. Inoltre, si chiede di esplicitare i criteri che hanno condotto al modello di idoneità agro-forestale (superfici destinate a seminativo? Localizzazione puntuale dei danni?). Inoltre a pagina 127 è riportato “le tecnica della girata e del prelievo selettivo possono avere effetti migliori anche se con un numero di prelievi inferiori in quanto possono essere orientate in modo più adeguato sia nel tempo che nello spazio”. Si chiede di esplicitare e motivare il concetto perché non si comprende come la girata possa essere meglio orientata a livello temporale e spaziale, visto che sia il territorio di prelievo che i tempi sono gli stessi della caccia in braccata. Infine, a pagina 125, tabella 74 si riportano i dati della densità di prelievo, intesa come numero di capi abbattuti ogni 100 ettari di TASP dell’intero ATC; si chiede di esplicitare se la TASP è stata calcolata considerando anche i territori delle aree protette di cui alla 394.</p>	<p>SI</p>	<p>Il testo sarà integrato affinché le affermazioni siano effettivamente riconducibili al dato carente. Nel capitolo relativo all’idoneità verrà specificata meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell’analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L’indicazione dell’idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale.</p>
-----------	--	-----------	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

21	<p>Pagina 141 – Paragrafo 5.3.3. Si evidenzia che la gestione e il prelievo del capriolo hanno preso avvio negli ATC con tempistiche diverse; infatti mentre la Provincia di Pesaro la selezione ha inizio verso la fine degli anni '90, la Provincia di Ascoli autorizza per la prima volta nel 2015. Poiché anche il numero dei selegacciatori è significativamente diverso si ritiene che la tabella 93 sia totalmente priva di significato perché non rapportata al numero dei selegacciatori autorizzati. Poiché tutte queste informazioni sono nella disponibilità della Regione (Piani annuali di intervento e relazioni consuntive), si chiede di implementare l'analisi e aggiornare la tabella.</p>	SI	<p>Le correzioni e le integrazioni verranno effettuate</p>
22	<p>Pagina 150 – Figure 107 e 108 “Idoneità ambientale e agro-forestale per il cervo”. Poiché da una sommaria valutazione non si condividono i livelli di idoneità biologica (se si confronta la presenza del cervo nelle Marche, in base alla carta di distribuzione riportata con il modello di idoneità ambientale si rileva che la zona dei Monti Sibillini anche se coincide con il territorio di maggiore colonizzazione ha vocazionalità nulla o bassa), si chiede di indicare i parametri ecologici e i relativi punteggi che sono stati considerati per determinarne la vocazionalità biologica. Poiché le dimensioni del modello rendono molto difficile un suo utilizzo per la gestione faunistica, si chiede di aggiungere alla figura i confini degli ATC e di fornirlo in formato elettronico (.shp). Si chiede di verificare. Si chiede altresì di esplicitare i criteri che hanno condotto al modello di idoneità agro-forestale.</p>	NO	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

23	Pagina 151 – Paragrafo 5.3.5. Relativamente alle tabelle 99 e 100 questo ATC non ha trasmesso informazioni inerenti i piani di abbattimento del Daino, in quanto la specie non è soggetta a prelievo nel territorio di competenza. Si chiede di eliminare la voce ‘dato non pervenuto’ perché fuorviante.	SI	Le correzioni verranno effettuate
24	Pagina 157 – Paragrafo 5.3.8. Vista l’importanza della specie, sia a livello conservazionistico che per gli impatti che determina in particolare a seguito delle predazioni, si ritiene che la trattazione non sia adeguatamente approfondita. Inoltre, non è riportata alcuna descrizione, nel successivo capitolo, rispetto all’entità dei danni causati agli allevamenti. Poiché i dati sono già a disposizione della Regione, si ritiene necessario un maggiore approfondimento (www.ambiente.marche.it/Biodiversita/Progetti/LUPO/).	NO	Le informazioni utilizzate sono le uniche e le più aggiornate ad oggi disponibili. Il monitoraggio dei danni alle attività zootecniche non sono pertinenti alla materia e al PFVR
25	Pagina 172 – Capitolo 7 Come espresso all’inizio, si ritiene che i comprensori individuati non soddisfino un criterio di omogeneità, infatti nella tabella della vocazionalità biotica per la coturnice nel comprensorio 2 si ha il 43% vocazionalità buona e alta, mentre nella tabella dell’idoneità agro-forestale del capriolo, nel comprensorio 4 vi è una vocazionalità nulla e bassa per il 55% ma buona e alta per il 45%. Poiché il PFVR indica che tali unità territoriali saranno il riferimento per le scelte di pianificazione, si chiede e si ribadisce che l’individuazione dei comprensori e dei relativi parametri debbano essere oggetto di maggiore approfondimento e di revisione.	SI PARZIALE	Modello coturnice rifatto e adesso soddisfa il criterio di omogeneità. Detti Comprensori omogenei costituiscono pertanto le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

			le specificità: ciò con l'intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili
--	--	--	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

26	<p>Pagina 175 – Capitolo 8. Viene indicato che il livello di pianificazione attuale deve essere mantenuto, per i diversi istituti protetti, per tutto il periodo di vigenza del PFVR. Riteniamo che tale tipo di pianificazione sia metodologicamente sbagliata e non funzionale alle esigenze gestionali. Innanzitutto, lo status attuale non riflette la realtà della pianificazione sia per errori riportati sia per carenza di informazioni utilizzate sia perché (come da richiesta) lo status è riferito al 2018. Si evidenzia inoltre che, a causa della scadenza di molti piani faunistici venatori provinciali, diversi ATC si sono trovati in una situazione transitoria ed emergenziale. Affinché gli ATC possano proporre una pianificazione ottimale è necessario che il PFVR preveda per ciascuno di essi intervalli minimi e massimi di TASP per tipologia di istituto; si chiede quindi che la pianificazione territoriale venga definita in tal senso. Inoltre, è necessario che siano chiarite le procedure e le tempistiche che dovranno essere adottate in merito alla definizione del nuovo assetto territoriale.</p>	SI	<p>Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell'attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell'attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.</p>
----	--	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

27	<p>Pagina 176 – Paragrafo 8.3. Si prevede che le ZRC non possano ricomprendere più del 20% di aree boscate, però poi si indica che deve essere mantenuta l'attuale superficie e distribuzione delle ZRC esistenti. Le due informazioni sono in contrasto con lo stato attuale, in quanto alcune attuali ZRC sono interessate da oltre il 20% di bosco, si chiede di rivedere tale parametro. Inoltre, si prevede che le ZRC debbano essere ponderalmente ripartite negli ATC tenuto conto anche della presenza di altre aree protette: affinché gli ATC possano proporre una pianificazione, si chiede di chiarire questo concetto e di indicare i soggetti che dovranno provvedere a tale ripartizione. Il sesto paragrafo a pagina 176 (relativo ai confini perimetrali della ZRC) è una ripetizione del secondo paragrafo: poiché riteniamo si tratti di un refuso andrebbe eliminato.</p>	SI	<p>La ripartizione territoriale è stata completamente aggiornata. Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Compensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4).</p>
28	<p>Pagina 177 – Paragrafo 8.4. Non sono riportati i criteri per l'individuazione dei territori ove possono essere costituiti i CPURS, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare.</p>	SI	<p>Saranno indicati i criteri e gli indirizzi sia per quanto riguarda l'individuazione dei territori idonei alla costituzione che per i ripopolamenti destinati al territorio sottoposto a caccia programmata.</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

29	<p>Pagina 178/179 – Paragrafo 8.6 e 8.7 Non sono riportati criteri oggettivi per l'individuazione dei territori ove possono essere costituite le Aziende Faunistico Venatorie e Agri-turistico Venatorie, così come previsto dalla L.R. e dal capitolato tecnico del bando di gara per la redazione del PFVR. Si chiede di ottemperare. Non sono riportate indicazioni funzionali alla redazione dei piani annuali di immissione e di prelievo, si chiede di indicare. Non viene fornita alcuna indicazione con relativi criteri circa le modalità di rinnovo delle aziende, si chiede di fornire indicazioni. Inoltre per la pianificazione territoriale si prevede su base regionale con un possibile incremento di soli ha. 3.000, assegnati ai territori degli ATC AN1, AP e FM e senza alcuna assegnazione per gli altri. Si chiede di rivalutare tale pianificazione destinando, con ripartizione per le AFV e AATV, una superficie massima per ogni ATC</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>L'osservazione è accoglibile in parte in quanto criteri sono indicati dal RR 41/95. La legge comunque stabilisce che con il PFVR si debbano individuare criteri per l'individuazione dei territori destinati alla costituzione delle AFV e AATV. Pertanto nel PFVR dovrà essere contenuta una tabella indicante tali criteri che diventeranno proposta di eventuale modifica del RR 41/95. Il PFVR stabilirà la percentuale di superficie massima da destinare a questi istituti per provincia e non per ATC</p>
30	<p>Pagina 181 – Paragrafo 8.11. Si ritiene opportuno che venga fornito un indice di densità venatoria, quale indirizzo per la giunta.</p>	<p>SI</p>	<p>Il PFVR darà indicazioni alla Giunta per la definizione dell'indice di densità venatoria così come stabilito dalla L.r. 7/95 art. 15 comma 6</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

31	<p>Pagina 183 – Paragrafo 8.11. Si afferma che gli appostamenti fissi dovranno essere archiviati e georeferenziati per tipologia, richiami, ecc. ecc.; si ricorda che il capitolato relativo al bando di gara per il servizio di redazione del PFVR prevedeva la pianificazione territoriale funzionale alla collocazione degli appostamenti fissi. Nel PFVR si fornisce come criterio una densità massima di 6 appostamenti/1.000 ettari. Si chiede di fornire maggiori indicazioni e dettaglio riguardo la pianificazione degli stessi poiché il territorio non presenta valenze e criticità uniformi: non tutti i valichi montani hanno la stessa importanza per le rotte migratorie. In alternativa si chiede di sostituire questa affermazione con la seguente: “Il PFVR conferma l’attuale distribuzione e collocazione degli appostamenti fissi; eventuale richieste di nuova istituzione potranno essere accolte solo qualora vi sia una densità inferiore ai 6 appostamenti per 1.000 ettari”.</p>	SI	<p>L'articolo 31 della L.r. 7/95 definisce numeri e distanze. Il PFVR eventuale può dare indicazioni sulla densità purché condizionata al recepimento della stessa nella legge</p>
32	<p>Pagina 188 – Paragrafo 9.2.1. Si chiede di citare almeno una pubblicazione scientifica che attesti la presenza della Perdix p. italica nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini.</p>	SI	<p>Riformulare il capitolo in considerazione, oltre che delle pubblicazioni di ISPRA, anche della letteratura scientifica. Considerare che comunque la Perdix p. italica è stata dichiarata estinta e che eventualmente esistono nuclei che rispetto ad altri sono maggiormente riconducibili al ceppo originario ormai estinto. Inoltre nella pubblicazione citata di Trocchi così come Nel Piano di Azione e nella porposta del Piano di Gestione non vi è un riferimento esplicito al PNMS</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

33	<p>Pagina 190 – Paragrafo 9.2.1. In quanto superflua, si chiede di eliminare la frase: “La gestione attiva della specie dovrà attenersi al Piano di Gestione Nazionale per la Starna una volta che sarà sancito, ai sensi dell’art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.28 omissis L’accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano Omissis”. Tale frase non rafforza alcunché, né riduce il rischio che gli ATC non effettuino la gestione a norma di legge.</p>	NO	<p>Si ritiene che tale affermazione sia opportuna in quanto ancora non è stato sottoscritto l’accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano</p>
34	<p>Pagina 216 – Paragrafo 9.15.2. Rispetto agli indici di sostenibilità dei danni si ritiene opportuno che vengano utilizzati i parametri del Piano di Controllo regionale del Cinghiale (DGR 645/2018). Rispetto a quanto riportato nel “Modello gestionale di previsione” ovvero “realizzazione di non più di un punto di alimentazione ogni 50 ha di superficie dell’unità territoriale di gestione”, si evidenzia che la L. 157/92 vieta il foraggiamento di cinghiali in azione di caccia. Si evidenzia che in base alla normativa regionale vigente la caccia individuale non può essere esercitata dove si pratica la forma collettiva. Inoltre, non vi è alcuna indicazione sulle relazioni pianificatorie fra le zone di gestione del cinghiale ai sensi della DGR 3/2012, i comprensori omogenei e il modello agro-forestale previsti dal PFVR; si chiede di chiarire questo aspetto.</p>	SI	<p>Dovranno essere utilizzati gli indici di sostenibilità del Piano di Controllo del Cinghiale (DGR 645/18). Togliere i riferimenti al foraggiamento per le azioni di caccia in quanto vietate dalla legge. La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione in corrispondenza con il RR 3/12 e L. 248/2005 e comunque conterrà indicazioni rispetto alla pianificazione attuale e i comprensori omogenei indicati nel Piano</p>



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

35	<p>Pagina 219 – Paragrafo 9.16.2. Si prevede che nel comprensorio 1 la densità sia compresa tra 0 e 6 e che il prelievo venga consentito senza limitazione di assegnazione di capi (classi di età e di sesso). Tale indicazione non trova applicazione nella normativa regionale e nazionale, in quanto il prelievo può essere esercitato con densità almeno superiori a 5 individui/kmq (R.R 3/2012) e l'abbattimento selettivo può avvenire sulla base di piani articolati per specie e classi di età (L. 248/2005), si chiedono spiegazioni in merito.</p>	<p>SI PARZIALE</p>	<p>La correlata suddivisione territoriale sarà indicata nel PFVR come proposta di pianificazione in corrispondenza con il RR 3/12 e L. 248/2005. Per il Comprensorio 1 si potrà eventualmente suggerire una modifica del RR 3/12 senza riferimento ad una densità minima per il prelievo ma comunque con un prelievo corrispondente alle indicazioni della L. 248/2005</p>
----	---	------------------------	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>1</p>	<p>1) 5.3.2 Cinghiale <i>Sus scrofa</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Nell'analisi della distribuzione regionale del cinghiale (pag. 121) è riportato che nelle Marche la specie è presente ovunque tranne lungo il litorale adriatico, tale riferimento non è corretto vista la presenza diffusa all'interno dei Parchi regionali del San Bartolo e del Conero sino alla spiaggia. • A pag. 122, si ritiene che la carta riportata in fig. 81, non descriva correttamente l'idoneità ambientale biologica per il cinghiale. Infatti risultano a vocazione nulla o bassa aree in cui vi è una presenza diffusa della specie (vedi le aree coincidenti con gli assi fluviali nelle zone basso collinari o le aree ricomprese tra la dorsale marchigiana e quella umbra-marchigiana), mentre vi sono zone ad alta vocazionalità coincidenti con aree agricole basso collinari e costiere con densità effettive molto basse (vedi indici cinegetici). Pertanto si reputa opportuno che tali modelli vengano riconsiderati. • Sempre a pag. 122, anche il modello di idoneità agro-forestale (fig. 82) non risponde alla sostenibilità rispetto alle produzioni agricole. Vi sono molte aree a idoneità buona o alta che coincidono ad esempio che le zone coltivate intensivamente delle provincie di Pesaro e Urbino, così come di Fermo e Ascoli-Piceno. Anche questo modello dovrebbe essere rivisto. • E' opportuno che i dati riportati nelle tabelle del presente paragrafo vengano completati per tutti gli ATC. • A pag. 125, vengono fatte delle valutazioni sulla densità di prelievo, anche in rapporto alle varie tecniche di caccia impiegate, senza riportare alcuna indicazione sull'efficienza di prelievo e sullo sforzo di caccia. Infatti non sono indicate le giornate di attività venatoria dedicate nei vari ATC, così come il numero dei seleggiatori, gruppi di girata e squadre attive. Pertanto si ritiene che in assenza di tali dati i risultati non possono produrre valutazioni complete ed attendibili. Si ritiene opportuno che il quadro conoscitivo venga completato fornendo i dati sopra indicati. • a pagina 127 è riportato " ...le tecnica della girata e del prelievo 	<p>SI PARZIALE</p>	<p>Nel capitolo relativo verranno specificati meglio la metodologia ed i parametri utilizzati. La scelta del modello è stata comunque individuata in base al materiale disponibile e con copertura omogenea del territorio regionale. Le aree identificate come potenzialmente idonee alla presenza delle specie possono non corrispondere alla loro reale distribuzione al momento dell'analisi. Questa infatti può essere influenzata da fattori diversi dalle sole caratteristiche ambientali del territorio. In particolare, fattori come il disturbo antropico, la presenza di barriere, la densità delle popolazioni nelle aree sorgenti o la loro capacità di diffusione, possono influenzare la possibilità che la specie occupi o meno porzioni di territorio sia a bassa che sia ad alta idoneità. L'indicazione dell'idoneità ambientale deve quindi servire per orientare la pianificazione e non per fare una fotografia dello stato attuale. Le tavole saranno fornite in formato shape. Sulla girata e la selezione si dovrà provvedere ad esplicitare che le affermazioni sono collegate alla possibilità di impiego di queste forme di caccia, in particolar modo per la selezione (aree protette)</p>
----------	---	------------------------	---

P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

<p>selettivo possono avere effetti migliori anche se con un numero di prelievi inferiori in quanto possono essere orientate in modo più adeguato sia nel tempo che nello spazio". Non si comprende come la girata possa essere meglio orientata a livello temporale, visto che i tempi sono gli stessi della caccia in braccata, e come entrambe le tecniche di caccia possano essere meglio orientate a livello spaziale, visto che il territorio di prelievo è analogo. E' opportuno che venga fornito un chiarimento in merito.</p>		
--	--	--



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

2	<p>2) 8.1 CRITERI GENERALI PER LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE</p> <p>Viene indicato che il livello di pianificazione attuale deve essere mantenuto, per i diversi istituti protetti, per tutto il periodo di vigenza del PFVR. Posto che lo status attuale non riflette la realtà della pianificazione per carenza di informazioni utilizzate, si ritiene necessario che gli ATC possano proporre una pianificazione degli istituti faunistici, sia alla luce di quelle che dovrebbero essere le indicazioni di presente PFVR, operando la pianificazione nell'ambito di un intervallo di superfici assegnate per i diversi istituti e non di un parametro fisso. Si chiede quindi che la pianificazione territoriale venga definita in tal senso, coinvolgendo le associazioni e gli ATC per valutare le esigenze del territorio in rapporto a quanto previsto dalla legge.</p>	SI	<p>Il PFVR indicherà un intervallo di percentuali di superficie da destinare ai singoli istituti in considerazione dell'attuale livello di pianificazione. I provvedimenti di attuazione e modifica dell'attuale assetto, nel rispetto degli intervalli previsti dal PFVR saranno adottati dalla Giunta su proposta della struttura regionale competente.</p>
---	---	----	---



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

3	<p>3) 8.1 CRITERI GENERALI PER LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE Gli indirizzi per l'istituzione delle oasi risultano incoerenti. Infatti si riporta indicazione per privilegiare l'istituzione di oasi con il territorio dei Demani Forestali e della rete Natura 2000 ma con il limite del 20% di aree boscate (che è opportuno che vengano descritte rispetto alla base cartografica di supporto del PFVR), condizione che non si riscontra mai nel territorio regionale e ovviamente in particolare nei Demani Forestali. Inoltre si ritiene che l'esigenza di tutelare una popolazione selvatica non possa essere condizionata dalla scelta di non creare le condizioni idonee per ospitare il cinghiale, visto che la L.R. 7/95 stabilisce all'art. 8: Esse sono costituite in territori che comprendono habitat idonei alla salvaguardia della fauna selvatica, che si intende tutelare. Pertanto se si intende tutelare una specie di habitat forestali non si può precludere a priori di realizzare un'Oasi dove ci sono superfici boscate. Quindi si chiede di revisionare tale proposta.</p>	SI	L'osservazione è pertinente e coerente con le disposizioni di legge pertanto si provvederà a togliere il limite del 20% di aree boscate come parametro per la costituzione delle Oasi
4	<p>4) 8.3 ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA Si prevede che le ZRC non possano ricomprendere più del 20% di aree boscate, seppure al termine del paragrafo si indica che deve essere mantenuta l'attuale superficie e distribuzione delle ZRC esistenti. Tali aspetti sono in evidente contrasto con lo stato attuale, in quanto alcune attuali ZRC sono interessate da oltre il 20% di bosco, si chiede di rivedere tale parametro.</p>	SI	Al fine di riuscire a gestire il cinghiale in modo da renderne la presenza compatibile con le specie obiettivo delle ZRC, si ritiene opportuno che tali zone nei Comprensori omogenei 1, 2, 4 abbiano una ridotta superficie boscata (indicativamente 20% nel Comprensorio 1 e 40% nei Comprensori 2 e 4).



P.F. Caccia e Pesca nelle acque interne

5	<p>5) 8.10 PIANIFICAZIONE TERRITORIALE PER GLI ATC Non si condivide la ripartizione degli ATC in Unità Territoriali Omogenee. La fig. 125 mostra infatti la significativa frammentazione territoriale che ricade in alcuni ATC, vedi AN2 - MC1 – MC2, che non determina alcuna “omogeneità” territoriale. E’ incomprensibile come alla stessa quota altitudinale, con analoghe caratteristiche territoriali, si trovino addirittura 3 diverse UTO, vedi ATC PS2, o ATC AP. Inoltre i confini di tali UTO, viste le ricadute a livello di gestione della fauna, devono essere individuati su limiti territoriali facilmente identificabili.</p>	SI PARZIALE	<p>I Comprensori omogenei costituiscono le unità territoriali di riferimento per le scelte di pianificazione riportate nel presente PFVR. Essi serviranno per orientare le scelte e gli obiettivi dei distretti di gestione degli ungulati e la pianificazione delle attività gestionali dei diversi istituti faunistici (ATC, AFV, ZRC, ecc.). Tuttavia, in tutti i casi in cui i comparti territoriali utilizzati per la gestione di una o più specie (es. distretti), non risulteranno inseriti per intero in un solo comprensorio tra quelli identificati, ma, al contrario, interesseranno con quote variabili di superficie uno o più Comprensori omogenei, le indicazioni fornite nel presente PFVR dovranno essere di volta in volta adattate al contesto, valutandone le specificità: ciò con l’intento di calare nelle singole realtà territoriali le scelte più opportune, sostenibili e, soprattutto, percorribili</p>
6	<p>6) 9.15 CINGHIALE SUS SCROFA</p> <ul style="list-style-type: none"> • § 9.15.2 Non si condivide che nel solo comprensorio 3 venga ammessa la caccia in braccata e selezione in via esclusiva, mentre nei comprensori 2 e 4 venga previsto il prelievo del cinghiale con tutte le tecniche di caccia. • Rispetto a quanto riportato nel “Modello gestionale di previsione” ovvero “realizzazione di non più di un punto di alimentazione ogni 50 ha di superficie dell’unità territoriale di gestione”, si evidenzia che la L. 157/92 vieta il foraggiamento di cinghiali in azione di caccia. 	SI PARZIALE	<p>Il testo del piano non riporta quanto evidenziato. Togliere i riferimenti al foraggiamento per le azioni di caccia in quanto vietate dalla legge.</p>